Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 10/A1

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/08

DA PLACENTIA A PLACENCIA

Trasformazione della morfologia urbana di Piacenza dall'età tardoantica all'alto Medioevo

Presentata da: Mattia Francesco Antonio Cantatore

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo prof. Andrea Augenti

Supervisore

Chiar.ma prof.ssa Paola Galetti

Co-supervisore

Chiar.mo prof. Fabio Saggioro

Esame finale anno 2021

A Maria Teresa Locuoco e

Vincenzo Cantatore

INDICE

INTRODUZIONE 1

1. METODOLOGIA DELLA RICERCA 7

1.1. PREMESSA 9

1.2. GLI ARCHIVI DELLA SOPRINTENDENZA E LA DOCUMENTAZIONE DI SCAVO 10

1.3. GLI SCAVI: UNA RICOGNIZIONE DI MATERIALI E CONTESTI 13

1.4. LE FONTI SCRITTE 15

1.5. IL *GEODATABASE* ED I CATALOGHI 17

1.5.1. Il *geodatabase*: software e struttura 17

1.5.2. I cataloghi: una breve guida 21

2. GEOMORFOLOGIA 29

2.1. CONTESTO GEOMORFOLOGICO 31

2.2. LA GEOMORFOLOGIA DI PIACENZA 34

3. L'ORGANIZZAZIONE URBANA 45

3.1. L'IMPIANTO URBANO E LA RETE STRADALE 47

3.1.1. L'impianto urbano 48

3.1.2. Il foro 62

3.1.3. La rete stradale extraurbana 65

3.1.4. La città vista dai suoi abitanti 70

3.2. LA GESTIONE DELLE ACQUE 73

3.2.1. Condotti fognari, acquedotti e pozzi 73

3.2.2. Canali 78

3.3. LE FORTIFICAZIONI URBANE 88

3.3.1. La cortina muraria e le torri 88

3.3.2. Le porte urbiche 110

3.3.3. L'*argele/argile* 112
3.4. NECROPOLI, SEPOLTURE E TOPOGRAFIA SACRA 114
3.4.1. Necropoli e sepolture 114
3.4.2. Topografia sacra 125
3.5. L'EDILIZIA PUBBLICA E PRIVATA 141
3.5.1. L'edilizia pubblica 141
3.5.2. L'edilizia privata 148
3.6. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E ARTIGIANALI ED I COMMERCI 161
3.6.1. Le attività produttive e artigianali 161
3.6.2. I commerci 166

CONCLUSIONI 171

- Premessa 173
- L'approccio metodologico 173
- La città romana 174
- La città tardoantica 176
- La città altomedievale 179
- Un breve bilancio 183

CATALOGHI

- Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti 189
- Catalogo dei carotaggi 411
- Catalogo dei siti da fonti scritte 479

BIBLIOGRAFIA 609

- Archivi 611
- Fonti 612
- Quotidiani 618
- Studi 619
- Sitografia 656

INTRODUZIONE

"Perché Piacenza?" Questa domanda, all'apparenza banale, mi è stata frequentemente fatta negli anni della mia ricerca da "addetti ai lavori" e non. In effetti il quesito non è mal posto. Credo esso sia rivelatore di come questa città sia poco conosciuta ai più e allo stesso tempo sia sempre rimasta sullo sfondo del dibattito scientifico in relazione all'archeologia urbana e all'evoluzione della città dall'epoca antica a quella contemporanea.

L'impulso definitivo alla scelta di Piacenza deriva proprio dalle considerazioni appena fatte: queste lacune sono state viste come un'opportunità, un vuoto che avrebbe potuto essere, forse, colmato attraverso un approccio sistematico al contesto urbano. Non solo. Lo studio della topografia tardoantica e altomedievale di Piacenza si pone nel solco di una serie di indagini, soprattutto a carattere storico, effettuate negli ultimi anni dal gruppo di ricerca coordinato dalla Prof.ssa Paola Galetti, il quale si è occupato di diversi aspetti inerenti la storia del territorio piacentino[1]. Questi studi, oltre al portato scientifico sugli specifici temi trattati, hanno prodotto una profonda conoscenza della documentazione medievale e degli archivi locali, che si è rivelata fondamentale per agevolare e semplificare l'indagine condotta in questa sede. Bisogna sottolineare che Piacenza è la città del centro-nord Italia che, dopo Lucca, conserva il maggior numero di documenti inerenti il suo territorio per il periodo compreso tra VIII e XI secolo.

In effetti, proprio la ricchezza di documentazione medievale è stata un elemento decisivo per la scelta di Piacenza come caso di studio: per la prima volta sarebbe stato possibile valutare i fenomeni evolutivi di una città a partire da un confronto ed una integrazione quasi paritetici tra fonti scritte e materiali. Difatti, entrambe risultano non essere mai state sfruttate in maniera sistematica al fine di conoscere la città tardoantica e medievale.

Questo stato di cose ben si prestava ad una analisi che potesse apportare nuove conoscenze utili a delineare quale fosse il paesaggio urbano di Piacenza tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, inserendola, così, nel mai del tutto sopito dibattito sull'evoluzione delle città in quest'arco cronologico[2]. Si è cercato di fare un ulteriore passo avanti, non impostando il lavoro secondo sistemi binari[3], continuità/discontinuità, presenze/assenze, Romani/Germani, Franchi/Longobardi…, quanto piuttosto, scomponendo ogni aspetto dell'urbanità, valutandone, per quanto le fonti lo rendessero possibile, oltre alla componente materiale, anche quella umana: i cittadini di Piacenza come percepivano la realtà intorno a loro? Quali parole usavano per definirla? Quali erano i loro punti di riferimento? Cosa consideravano *civitas*? Nel tentativo di rispondere a questi ed altri quesiti, soprattutto

[1] Paola Galetti ha cominciato a studiare il territorio e la città di Piacenza a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Dal 2008 con l'indagine sull'azienda curtense di Nicola Mancassola è iniziata una nuova stagione di ricerche che ha visto coinvolti oltre ai già menzionati Paola Galetti e Nicola Mancassola anche Giorgia Musina e Stefano degli Esposti. Per la produzione scientifica dei singoli autori con tema piacentino si rimanda alla bibliografia finale.

[2] Sul dibattito riguardante la trasformazione della città tra tarda Antichità e alto Medioevo i principali riferimenti sono: WARD-PERKINS 1984; IDEM 1988, pp. 16-27; IDEM 1997, pp. 157-176; LA ROCCA 1986, pp. 31-78; IDEM 2003, pp. 397-436; IDEM 2006, pp. 55-65; BROGIOLO 1987, pp. 27-46; IDEM 2011; WICKHAM 1988, pp. 649-651; BROGIOLO, GELICHI 1998; ARTHUR 2000, pp. 167-200; IDEM 2006, pp. 27-36; GELICHI 1997, pp. 115-129; IDEM 2002, pp. 168-188; IDEM 2010, pp. 65-85; Vitolo 2005; DELOGU 2006, pp. 623-628; VOLPE, GIULIANI 2011; CIRELLI 2013; AUGENTI 2006a; IDEM 2011, pp. 185-203; IDEM 2014, pp. 173-182; IDEM 2016, pp. 27-81.

[3] AUGENTI 2016, p. 59.

attraverso le fonti scritte, provando a seguire la lezione di Marc Bloch[4], "come l'orco della fiaba", si è cercato l'uomo dentro la città.

Per condurre la ricerca in primo luogo si sono dati ad essa limiti spaziali e cronologici: si è presa in esame l'area compresa all'interno del circuito murario farnesiano con l'aggiunta della zona tra città e Po e si è considerata l'evoluzione urbana dalla fondazione di Piacenza fino alla fine del IX secolo d.Cristo. Queste scelte sono state dettate dalla grande mole di documentazione archeologica, in buona parte inedita e mai rielaborata, e dallo stato di pubblicazione delle carte medievali, che, tranne per qualche rara eccezione, risultano tutte edite fino al 900.

Tramite la strutturazione e l'uso di un *geodatabase* è stato possibile elaborare l'alto numero di dati raccolti, integrando fonti scritte e materiali. Soprattutto il lavoro su queste ultime ha comportato un investimento di tempo molto elevato, dovuto alla necessità di visionare fisicamente tutta la documentazione di scavo presente negli archivi delle Soprintendenze e del Museo Civico di Piacenza. È stata, inoltre, vagliata tutta la bibliografia inerente i vecchi scavi storici per poterne fare una nuova contestualizzazione, utile a verificare la presenza di informazioni riguardanti l'epoca tardoantica e altomedievale. Il lavoro ha messo in evidenza alcune criticità a proposito dell'archeologia urbana a Piacenza.

Questa pratica ha avuto il suo sviluppo in Italia a partire dagli anni Ottanta del Novecento, inizialmente soprattutto nella parte settentrionale della penisola, per poi diffondersi su tutto il territorio nazionale[5]. Gli scavi urbani, oltre a dare vita al dibattito sulla città, al quale si è già fatto cenno, hanno posto il problema della tutela del patrimonio archeologico. In questo caso tutti coloro che si sono interessati al tema, a partire da Henry Cleere nel 1983[6], concordano che le carte archeologiche di rischio e le carte del potenziale archeologico[7] abbiano un valore solo là dove archeologia e programmazione urbana siano ben integrate.

Purtroppo Piacenza da questo punto di vista è risultata carente. Pur essendoci stati tentativi di creazioni di strumenti utili alla gestione del rischio e del potenziale archeologico, come il PTCP del 2007[8], è mancato un coordinamento stretto tra Comune e Soprintendenza che potesse dare vita ad un progetto più ampio, che prevedesse la pianificazione delle indagini archeologiche con obiettivi non esclusivamente finalizzati all'esecuzione dei lavori che avevano portato allo scavo. Sostanzialmente assente è anche una mappatura aggiornata dell'edilizia, monumentale e non, di Piacenza, altro strumento che sarebbe molto utile alla pianificazione urbana e alla conoscenza della città[9].

Proprio su questi aspetti, in sinergia con la Soprintendenza Archeologia e Belle Arti per le province di Parma e Piacenza, si è collaborato, facendo sì che il lavoro svolto durante la ricerca non

[4] BLOCH 1950.
[5] Alcuni dei principali contributi sull'archeologia urbana tra anni Ottanta e inizio Novanta in Italia sono: BROGIOLO 1984, pp. 48-56; IDEM 1988, pp. 37-218; IDEM 1993; HUDSON 1981; IDEM 1985, pp. 281-302; MANACORDA 1982; CAPORUSSO 1984, pp. 131-140; ARTHUR 1986, pp. 512-525; MICHAELIDIS, WILKINSON 1992; D'ANDRIA, WHITEHOUSE 1992.
[6] CLEERE 1983, pp. 10-24. Poi soprattutto GELICHI 1990, pp. 95-108; IDEM 2001, pp. 7-9.
[7] Sull'argomento da ultimo si veda GÜLL 2015.
[8] PTCP.
[9] È in corso di esecuzione una ricerca di tesi, seguita dalla prof.ssa Galetti, dallo scrivente e dal dott. Federico Zoni, la quale avrà il compito di fare un primo censimento delle architetture medievali ancora conservate in città.

fosse finalizzato alla sola indagine in essere, ma anche alla creazione di uno strumento, il *geodata-base*, che potesse rappresentare un primo passo per un nuovo rapporto tra esigenze di urbanistica, tutela e ricerca scientifica.

CAPITOLO 1

METODOLOGIA DELLA RICERCA

1.1

PREMESSA

L'approccio allo studio della città di Piacenza tramite fonti scritte e materiali ha comportato una indagine articolata in più fasi, per ognuna delle quali è stato necessario ricorrere a strategie diverse, talvolta già codificate in ricerche simili, talaltra da costruire sulla base del materiale a disposizione. Un passaggio fondamentale e propedeutico ad iniziare il lavoro è stata la stipula di una convenzione tra i vari enti che sarebbero stati coinvolti, al fine di agevolare l'accesso ad archivi, materiale archeologico e biblioteche. Hanno sottoscritto il protocollo d'intesa: la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza (SABAP-PR), il Comune di Piacenza, la Diocesi di Piacenza e Bobbio, l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna e l'Università degli Studi di Verona. Il primo passo è stato quello di confrontarsi con la bibliografia edita a proposito soprattutto delle schedature degli scavi svolti in città. Dagli anni Trenta del Novecento fino agli anni Duemila diverse sono state queste ricerche[1], ma tutte si sono concentrate specialmente sulle fasi romane. Per poter fare una nuova critica del dato si è deciso, quindi, di non rifarsi *sic et sempliciter* a queste schedature, ma di verificare tutte le fonti menzionate. Questo ha permesso di recuperare alcune interessanti informazioni sulle fasi di occupazione tardoantiche e altomedievali. Meno organico invece era il quadro per quanto riguarda le fonti scritte, mancando lavori di sintesi a stretto carattere topografico: si è, dunque, partiti direttamente dalla schedatura delle epigrafi e dei documenti.

[1] CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938; MARINI CALVANI 1990; PAGLIANI 1991; PTCP 2007; BERGAMINI 2003; FERRARI 2008; CHIUSSI 2009, pp. 9-33.

1.2

GLI ARCHIVI DELLA SOPRINTENDENZA E LA DOCUMENTAZIONE DI SCAVO

La prima fase operativa del lavoro ha comportato una capillare e sistematica ricerca negli archivi della SABAP-PR, della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) e del Museo Civico di Palazzo Farnese a Piacenza.

Prima di entrare nel dettaglio dell'indagine e delle sue fasi è necessario dare un breve quadro degli archivi consultati. Dopo la riforma del 2016 alle Soprintendenze regionali divise tra archeologiche e architettoniche si sono sostituite nuove soprintendenze uniche, ma con competenze su territori meno ampi. A queste si sono affiancati i Poli Museali regionali e i Musei autonomi con competenze sul materiale archeologico inventariato e conservato presso le loro sedi. Questo ha portato in Emilia-Romagna alla creazione di tre diverse Soprintendenze: quella di Parma e Piacenza, quella di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara e quella di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. Questo riassetto dell'istituzione ha provocato anche una modifica dello stato degli archivi. Bisogna fare un ulteriore passo indietro per poter comprendere come questo sia avvenuto. Le vecchie soprintendenze, essendo istituzioni diverse avevano anche archivi divisi (che continuano ancora ad esserlo): uno archeologico e uno architettonico. La mole di documentazione conservata non avrebbe permesso il vaglio sistematico di entrambi. In sede preliminare si è deciso che la ricerca si sarebbe focalizzata sul solo archivio archeologico. Diamo, quindi, un breve quadro di quest'ultimo. Per quanto riguarda le province di Parma e Piacenza, ancora prima della riforma del 2016, a partire dagli anni Settanta del Novecento esisteva già un ufficio distaccato della Soprintendenza regionale a Parma che si occupava di queste due province. Questo aveva fatto sì che buona parte della documentazione relativa alle indagini archeologiche effettuate in quegli anni venisse conservata a Parma e non a Bologna come in precedenza. A partire da metà circa degli anni Novanta, però, la documentazione non venne più lì depositata, ma lo fu nuovamente a Bologna. Non solo. L'archivio di Parma, non più attivo, non venne riorganizzato come quello bolognese. Il primo era ordinato in maniera tale che la documentazione relativa al medesimo intervento fosse conservata fisicamente divisa in locali diversi a seconda della sua tipologia, quindi: piante di scavo, relazioni, carte amministrative e foto/diapositive. Il secondo, invece, venne riorganizzato[2], così come lo si consulta ancora oggi, in maniera tale che ogni intervento di scavo fosse frazionato in sole due parti: un faldone che raccoglieva tutta la documentazione di scavo e uno con tutta quella amministrativa. Le due cartelle sono state riposte fisicamente divise, una in un locale per tutta la documentazione amministrativa e l'altra in un diverso spazio in cui è stata depositata tutta quella di scavo. Entrambe le raccolte di fal-

[2] Probabilmente anche l'archivio bolognese prima del riordinamento era organizzato come quello parmense.

doni così formate sono state organizzate per provincia, dividendo il capoluogo dai comuni ed ordinando le cartelle in ordine alfabetico per indirizzo del luogo di intervento. Questo nuovo ordinamento è stato imposto anche a tutta la documentazione pregressa contenuta negli archivi bolognesi. Al momento, quindi, della creazione della SABAP-PR venne portata a Parma anche buona parte della documentazione relativa agli interventi archeologici in quel territorio prodotta da metà degli anni Novanta del secolo scorso in avanti, riunendo così i due archivi. Sono state trasferite, però, le sole cartelle relative alla documentazione di scavo e non quelle con le carte amministrative al cui interno erano confluite tutte le segnalazioni di ritrovamenti precedenti agli anni Settanta. Inoltre, una parte stessa della documentazione di scavo è rimasta a Bologna. Di conseguenza, a Parma si è creato un nuovo archivio organizzato secondo le caratteristiche di quello bolognese. A questo è stata accorpata anche la vecchia documentazione degli anni Settanta e Ottanta già presente a Parma, ma senza riassemblare sempre le varie parti in cui era divisa. Queste vicissitudini non sono state prive di conseguenze. Oltre al frazionamento dell'archivio su varie sedi, una parte della documentazione di scavo è andata perduta o forse mal riposta, creando lacune per le conoscenze[3]. Infine, un'altra parte delle carte, relative agli anni Ottanta e inizio Novanta, soprattutto riguardanti sorveglianze su sottoservizi è stata trovata nel Museo Civico di Palazzo Farnese a Piacenza, perché talvolta la Soprintendenza affidava questi lavori all'archeologo assunto dal Comune.

Alla situazione descritta si deve aggiungere il metodo di conservazione di parte della documentazione fotografica. A Bologna il vecchio archivio fotografico attivo fino agli anni Sessanta/Settanta non è stato riordinato ed è rimasto conservato nel suo originario schedario, ancora consultabile. Seppure le carte siano state riordinate e le foto no, la presenza su queste ultime della segnalazione del luogo e dell'anno della scoperta ha reso abbastanza agevole metterle in rapporto con la documentazione di scavo relativa.

Più complessa si è rivelata la situazione delle foto e diapositive conservate a Parma inerenti gli scavi effettuati tra anni Settanta e inizio Novanta. Infatti, essendo state alcune foto e diapositive inventariate e conservate nel Palazzo della Pilotta, sede del Museo Archeologico Nazionale, sono rientrate sotto la competenza di quest'ente e, pertanto, per la consultazione e riproduzione bisogna fare riferimento ad una amministrazione diversa.

Questo breve excursus è utile ad avere percezione delle difficoltà insite in questo tipo di ricerca i cui tempi di esecuzione sono dilatati dall'avere a che fare con una documentazione divisa su tre città diverse, tra quattro enti, con regole e tempistiche differenti[4].

Una situazione così composta ha reso necessario attuare strategie che potessero aiutare nell'avere contezza della documentazione conservata e facilitarne la consultazione.

Si è preliminarmente costruita una tabella semplificata in Excel, che desse indicazione di quale documentazione fosse conservata per ogni indagine archeologica. Ad ogni riga corrispondeva

[3] A questo proposito si ringrazia la collaborazione della dott.ssa Anna Stevani, archeologa che ha lavorato molto a Piacenza, che ha fornito la documentazione da lei posseduta in copia, utile a colmare alcune lacune dell'archivio della SABAP-PR.

[4] Un sentito ringraziamento deve essere fatto al Dott. Marco Podini, funzionario della SABAP-PR, competente per la città di Piacenza, il quale si è speso molto per agevolare le mie ricerche e semplificare e velocizzare i processi amministrativi.

uno scavo e le colonne erano costituite da: nome, anno, relazione, giornale di scavo, piante, diapositive/foto, schede US, note. I campi nome e note potevano essere compilati liberamente, la casella anno con soli numeri ed il resto a crocette. Questo passaggio è stato importante per poter rimettere in relazione la documentazione degli scavi divisa tra parte amministrativa e archeologica, perché non è infrequente trovare carte di primaria importanza per la comprensione del contesto sia dall'una che dall'altra parte. Al contempo si è proceduto alla riproduzione in digitale di quei documenti che potessero essere utili a revisionare le singole indagini archeologiche: in particolare relazioni e/o quaderni di scavo e piante. Inizialmente non si sono posti limiti cronologici, ma solo spaziali, decidendo di considerare la superficie interna alle mura farnesiane cinquecentesche di Piacenza e l'area ad esse esterna compresa tra la città ed il Po. Sono state create cartelle corrispondenti ai faldoni così da avere una trasposizione digitale della documentazione cartacea e poterla gestire in maggiore autonomia. Questa fase iniziale ha visto la scansione di oltre 5000 documenti per più di 200 faldoni.

Oltre alle criticità già menzionate riguardanti soprattutto la divisione di carte, piante e foto di scavo tra Bologna, Parma e Piacenza su quattro diversi enti se ne deve segnalare un'altra fattasi sempre più chiara durante il lavoro. L'estrema eterogeneità nella qualità e quantità della documentazione, riscontrata anche per gli interventi più recenti, ha reso particolarmente arduo riuscire ad uniformarla ed avere una idea chiara di tutte le fasi di occupazione intercettate[5]. In particolare, si è constatato come ci sia una certa attenzione per le fasi romane, le quali vengono identificate e datate, mentre lo stesso non valga per quelle medievali. Per queste ultime raramente si propongono datazioni al secolo: tendenzialmente ci si limita alla generica definizione di "medievale", talvolta specificando se alto o basso.

Infine, un altro problema per chi si concentri sulle fasi tardoantiche e medievali della città, è quello relativo agli scavi eseguiti senza controllo, in cui l'intervento della Soprintendenza è stato subordinato ad una segnalazione tardiva, arrivata quando lo sterro era giunto sulle fasi strutturali di epoca romana, perché maggiormente riconoscibili anche per i non esperti.

Il quadro inerente le indagini archeologiche in città è stato integrato tramite anche la consultazione dell'archivio del giornale locale la Libertà, il quale negli anni ha raccolto molte delle segnalazioni relative a ritrovamenti archeologici, documentandole anche fotograficamente[6].

[5] Un problema spesso riscontrato è quello relativo alla mancata georeferenziazione rispetto ad elementi noti di alcune piante di scavo, impedendone un corretto posizionamento.

[6] Il lavoro di digitalizzazione di quest'ultimo è stato svolto dall'Associazione Arti e Pensieri nell'ambito del riallestimento del Museo Civico di Palazzo Farnese, la quale mi ha gentilmente messo a disposizione il materiale recuperato.

1.3

GLI SCAVI: UNA RICOGNIZIONE DI MATERIALI E CONTESTI

Seppure non preventivato nell'originario progetto di ricerca relativo alla città, la deficitaria conoscenza dell'occupazione medievale di Piacenza, che derivava dalla documentazione di scavo, ha reso necessario confrontarsi con alcuni contesti materiali al fine di poter meglio delinearne le fasi e calibrare la qualità dei dati. Il vaglio è diventato basilare, perché, ad oggi, la cultura materiale medievale di Piacenza e del Piacentino è sostanzialmente sconosciuta, essendo pochissime per non dire quasi assenti le edizioni di reperti. Questo ha generato anche una certa difficoltà da parte degli archeologi impegnati nelle indagini d'emergenza in città nel distinguere i diversi momenti di occupazione medievale e le relative cronologie, con la conseguente produzione di relazioni di scavo poco chiare riguardo queste fasi.

Le tempistiche non hanno permesso di fare revisioni complete dei reperti provenienti da scavi urbani e perciò si sono selezionati quei contesti meglio documentati che parevano avere individuato fasi di occupazione medievale: Palazzo Zanardi Landi[7], Sant'Antonino[8], Scuola Mazzini[9] e via Benedettine[10]. Di questi si sono esaminati i rinvenimenti delle US relative alle fasi tardoantiche e medievali e a campione alcune delle altre. Si è potuta constatare l'omogeneità della cultura materiale piacentina con quella emiliana e basso lombarda, individuando una corrispondenza non sempre precisa tra la descrizione delle fasi individuate nelle relazioni e il materiale ad esse inerente[11]. Questo esame ha messo in evidenza, non solo aspetti intuitivi, come la continuità di occupazione della città dall'epoca romana a quella contemporanea, e ha anche dato spunti di riflessione sulla conoscibilità di alcune cronologie. Tendenzialmente, infatti, negli scavi urbani piacentini si rinvengono le fasi romane (non di rado anche repubblicane) sino a quelle tardo antiche, talvolta altomedievali fino al VII-VIII secolo e da queste si passa a quelle di epoca rinascimentale se non direttamente moderno/contemporanea. Risultano quasi assenti i contesti compresi tra IX e XIII secolo. Queste mancanze possono essere dovute agli interventi edilizi successivi che, prevedendo molto spesso la escavazione di profonde cantine, hanno intaccato buona parte delle stratigrafie subito precedenti. Archeologicamente, però, per quanto labili, restano tracce di queste fasi. Difatti, sebbene in numero non elevato, nei contesti meglio indagati, si rinvengono negli strati di riporto di epoca post medievale, oltre a frammenti di materiale romano, alcuni riconducibili a contesti pieno e basso medievali di area padana, come la ceramica del tipo individuata a Piadena[12], la pietra ollare[13] ed altre forme vascolari diffuse in tutto l'areale emiliano e trovate in diversi contesti di scavo di XI-XIV secolo[14].

[7] Cfr. Cs 136.
[8] Cfr. Cs 225.
[9] Cfr. Cs 134.
[10] Cfr. Cs 201.
[11] La discrasia è comprensibile nell'ottica degli scavi di emergenza condotti in tempi molto ristretti senza la possibilità di fare una revisione accurata di tutti i materiali rinvenuti, spesso molto abbondanti.
[12] MANCASSOLA 2005, pp. 143-171.

Questa indagine è stata accompagnata da frequenti sopralluoghi in città volti a riconsiderare i resti archeologici ancora visibili e prendere visione di alcune cantine cittadine per valutare se vi fossero murature antiche conservate al loro interno. Sono stati riconsiderati gli scavi musealizzati di Santa Margherita[15], via Monte di Pietà[16] e via Trebbiola[17]. Nei primi due casi si tratta di indagini di fine anni Settanta ed inizio anni Ottanta ancora svolte secondo metodologie non aggiornate; nel terzo di uno scavo di inizi anni Novanta del quale purtroppo non si conserva una documentazione sufficiente ad una riconsiderazione adeguata. Per Santa Margherita si è potuto contare sul nuovo allestimento dell'*antiquarium* ricavato nella cripta per il quale è stata prodotta una nuova pannellistica aggiornata, facendo una nuova contestualizzazione dello scavo e dell'edificio[18].

I sopralluoghi nelle cantine si sono rivelati più difficoltosi perché proprietà private, ma comunque si è potuta prendere visione di alcune di esse, soprattutto tra via Gazzola, cantone del Monte, via Calzolai e via Sopramuro. Purtroppo i risultati non sono stati quelli sperati e nella maggior parte dei casi si è attestata la presenza di costruzioni rinascimentali e moderne. Nel solo caso del palazzo affianco alla chiesa di San Giorgino si è individuata una muratura che meriterebbe un maggiore approfondimento di studio, perché ha caratteristiche che in parte rimandano alle mura urbiche tardoantiche.

[13] Sulla pietra ollare in ambito emiliano si vedano soprattutto: MARINI CALVANI 1987, pp. 195-200; GELICHI 1987, pp. 201-213; ALBERTI 1997, pp. 335-339.
[14] Mancano lavori di sintesi regionale aggiornati. Per i confronti si rimanda a CANTATORE 2020, pp. 175-211 con bibliografia ivi citata.
[15] Cfr. Cs 122.
[16] Cfr. Cs 121.
[17] Cfr. Cs 165.
[18] Lo studio delle fasi medievali è stato condotto dal Dott. Dario Gallina.

1.4

LE FONTI SCRITTE

La ricerca sin dall'inizio è stata impostata per cercare di creare un rapporto dialettico tra i diversi tipi di fonti. Se per il periodo romano e tardoantico le fonti scritte (narrative ed epigrafiche) riguardanti Piacenza sono numericamente simili se non inferiori rispetto a quelle relative ad altre realtà urbane, là dove la città emiliana è un caso privilegiato è l'età medioevale, ed in particolare l'arco cronologico compreso tra VIII e XI secolo. Infatti, Piacenza è la città del nord Italia che conserva il maggior numero di documenti di epoca pieno medievale che riguardano il suo territorio: prendendo in esame solamente VIII e IX secolo, considerando anche le copie ed i falsi, si arriva a circa 400 documenti.

Lavorare su fonti sia scritte sia materiali ha comportato delle scelte cronologiche che fossero compatibili con i tempi del dottorato. Poiché si poteva contare sulla edizione di tutte le epigrafi antiche grazie all'*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*[19] e delle carte medievali fino a tutto il IX secolo conservate negli archivi italiani nell'ambito del grande progetto delle *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA)[20], si è deciso di porre come limite cronologico ultimo della ricerca il 900. Prevedendo le ChLA la pubblicazione dei soli documenti prodotti nel secolo corrispondente alla datazione cronica, non sono state editate le poche carte pubbliche e private in copie di epoca successiva. Queste, se non presenti in altre raccolte di trascrizioni[21], sono state vagliate in originale sulla base di fotoriproduzioni[22]. La lunga tradizione relativa all'edizione dei documenti pubblici, invece, ha permesso di trovarli tutti pubblicati, tanto quelli conservati in originale, quanto quelli in copia[23].

A differenza di quanto fatto in passato da esimi eruditi che si sono interessati alla storia cittadina, come Umberto Locati[24], Pier Maria Campi[25], Cristoforo Poggiali[26] e Giovanni Vincenzo Boselli[27], i quali hanno posto tutte le tipologie di fonti scritte sullo stesso piano, si è deciso di crearne una gerarchia. Sono stati tendenzialmente considerati maggiormente affidabili i documenti pubblici e privati rispetto alle fonti narrative. Tra queste ultime si sono sottoposte a particolare vaglio critico soprattutto le cronache bassomedievali[28], le quali, seppure dense di informazioni importanti per il periodo contemporaneo alla loro stesura, si sono rivelate scarsamente precise in riferimento ai fatti

[19] EAGLE.
[20] Documenti riguardanti Piacenza ed il suo territorio si trovano in: ChLA_XXVII, ChLA2_XIV-LXXI, XCIII, XCVI, XCIX.
[21] In particolare le edizioni approntante da Ettore Falconi (FALCONI 1959) e Paola Galetti (GALETTI 1978).
[22] Si ringrazia Nicola Mancassola per avermi fornito le riproduzioni da lui fatte dei documenti conservati in archivio.
[23] In particolare si sono sfruttate le edizioni dei diplomi di Luigi Schiaparelli (SCHIAPARELLI 1903; IDEM 1906; IDEM 1910; IDEM 1924) e i *Monumenta Germanie Historica* (MGH DD Arn; MGH DD LoI/DD LoII; MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ; MGH DD LuII; MGH DD KaIII).
[24] LOCATI 1564.
[25] CAMPI 1651-1662, I-III.
[26] POGGIALI 1757-1766, I-XII.
[27] BOSELLI 1793.
[28] MURATORI 1730, XVI, pp. 447-634; PALLASTRELLI 1859; FILLÌA, BINELLO 1995.

più risalenti. Ciò detto, le fonti narrative, pur considerate nello svolgimento della ricerca, non sono state oggetto della schedatura alla base del *geodatabase* che si è creato per la gestione dei dati[29].

Non potendo contare su altri studi sistematici a carattere topografico riferibili alla sola città, si è proceduto a vagliare tutta la documentazione così da selezionare le informazioni inerenti Piacenza. A differenza degli scavi e dei ritrovamenti per i quali si è potuto scegliere a priori la cinta farnesiana come limite dell'areale di interesse, lo stesso non è stato possibile per le fonti scritte. In questo caso la zona esaminata è stata ridotta, avendo come punti di riferimento per posizionare gli elementi del paesaggio menzionati nelle carte, gli edifici ecclesiastici ancora esistenti o, se scomparsi, la cui localizzazione era desumibile dalla cartografia storica, ed il circuito murario tardoantico/altomedievale di cui si conosce all'incirca il percorso.

Le fonti scritte di epoca successiva, ad eccezione degli elenchi di chiese bassomedievali e rinascimentali, non sono state vagliate in maniera sistematica, ma, soprattutto per i casi che si sono rivelati di più difficile contestualizzazione, si è potuto fare affidamento sulla schedatura e regestazione delle carte di X ed XI secolo svolta da Nicola Mancassola e da Stefano degli Esposti[30], sulle edizioni del Campi[31] e soprattutto su quelle di Giovanni Drei[32] e del *Registrum Magnum*[33]. Anche in questo caso si è dovuto calibrare il tempo della singola ricerca rispetto all'obiettivo finale: si sono potuti svolgere supplementi di indagine ad esempio sulle chiese di San Martino[34] e San Lorenzo[35], ma non è stato possibile ridiscutere totalmente argomenti che avrebbero implicato l'esame di un numero di fonti scritte troppo elevato (spesso anche inedite), come nei casi dei rivi urbani o dei porti cittadini.

Per tutti gli edifici ecclesiastici nominati nelle fonti e schedati si è riportato il riferimento anche agli elenchi di chiese e monasteri prodotti in epoca bassomedievale[36] e rinascimentale[37] perché utili a comprendere il quartiere in cui fossero posti e gli eventuali cambi di intitolazione.

[29] Tendenzialmente le fonti narrative inerenti Piacenza restituiscono pochi dati topografici. Si sono tralasciate specialmente tutte le notizie legate alla tradizione locale, poi confluite nelle cronache, riguardo alla fondazione degli edifici ecclesiastici. Difatti queste risultano spesso essere state legate all'azione dei primi vescovi piacentini ed in particolare a San Savino, per via del loro importante ruolo nella storia cristiana della città. Per quanto riguarda la cronachistica si veda ANDREOLLI 1991.
[30] DEGLI ESPOSTI 2017; IDEM 2019.
[31] CAMPI 1651-1662, I-III.
[32] DREI 1924-1950, I-III.
[33] FALCONI, PEVERI 1984-1997, I-IV e indici.
[34] Cfr. Cf 70.
[35] Cfr. Cf 62.
[36] PONZINI 1969, pp. 605-709; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413.
[37] MURATORI 1730, p. 561-584; LOCATI 1564, pp. 200-209.

1.5

IL *GEODATABASE* ED I CATALOGHI

1.5.1 Il *geodatabase*: *software* e struttura

Dopo aver digitalizzato e organizzato la documentazione proveniente dagli scavi urbani, ci si è resi conto che lavorare su tutte le indagini archeologiche, indipendentemente dalle fasi cronologiche da esse intercettate, si sarebbe rivelato deleterio ai fini di uno studio che avrebbe affrontato l'evoluzione urbana relativa ad un arco temporale più ristretto (III secolo a.C. – IX secolo d.C.). Bisogna considerare che moltissimi degli interventi presenti negli archivi si riferiscono a sottoservizi (spesso posti a poca profondità in strati di riporto di epoca recentissima) o a scavi che hanno interessato solo le stratigrafie più superficiali. Per ottimizzare i tempi ed evitare di elaborare dati che avrebbero inutilmente moltiplicato il lavoro, si è deciso di considerare le sole indagini archeologiche che avessero dato esito negativo[38], intercettato lo sterile o fasi di occupazione precedenti all'epoca rinascimentale[39].

Stabiliti i limiti cronologici e topografici della ricerca è stato necessario approntare un sistema di gestione che potesse integrare le informazioni estrapolate dalle fonti materiali e scritte con il dato geografico così da poter effettivamente lavorare in maniera sistematica sulla topografia urbana. In virtù della convezione stabilita tra gli enti e grazie all'impulso soprattutto della SABAP-PR si è deciso di mettere le basi per creare un modello di digitalizzazione dei dati che potesse avere una applicazione, non solo per la specifica ricerca di dottorato in corso, ma anche a livello generale per tutto il territorio regionale. Il funzionario della SABAP-PR referente per la ricerca su Piacenza, il dott. Marco Podini, ha così composto un tavolo tecnico coinvolgendo le Università di Bologna e Verona, nella persona dello scrivente, il Segretariato regionale dell'Emilia Romagna nelle persone del dott. Francesco Marucci e della dott.ssa Ilaria di Cocco ed alcuni rappresentanti delle altre Soprintendenze dell'Emilia Romagna. In questo modo è stato possibile elaborare un modello di schedatura degli scavi che fosse condiviso e iniziare così la costruzione di un *geodatabase* che potesse permettere di legare le informazioni raccolte al posizionamento geografico del singolo elemento nel tessuto urbano attuale, in maniera tale da poter effettuare ricerche spaziali che potessero essere utili ad una analisi diacronica dell'evoluzione cittadina.

Su suggerimento del Dott. Francesco Marucci, informatico che collabora con il Segretariato regionale dell'Emilia-Romagna e tra i creatori e gestori del WebGIS del patrimonio culturale della

[38] Con esito negativo si intende l'aver messo in luce sin da subito il piano sterile (gli strati di riporto di qualunque epoca non sono stati considerati un esito negativo).

[39] Si è considerato un arco cronologico più esteso rispetto al IX secolo, considerando che, come per le fonti scritte, anche nel caso dei ritrovamenti archeologici potesse essere importante avere contezza, quanto meno, dell'evoluzione urbana bassomedievale.

regione, si è deciso di utilizzare il software SpatiaLite[40], cioè un database spaziale, tecnicamente uno Spatial DBMS (*Data Base Management System*) che supporta standard internazionali come SQL92 (*Structured Query Language*) e OGC-SFS (*Open Geospatial Consortium – Simple Feature Specification*). SpatiaLite lavora in combinazione con SQLite, ottenendo un completo Spatial DB, perché il primo implementa un motore SQL 92 ed il secondo il nucleo dello standard OGC-SFS. Il vantaggio di questo tipo di scelta è una architettura essenziale, di conseguenza una più semplice gestione del database. Quest'ultimo è un unico file ordinario che può essere letto da qualsiasi computer senza particolari accorgimenti, perché adotta una architettura universale. Non solo. Questo tipo di software si presta bene a riversare poi i dati inseriti in un WebGIS, che è il prodotto finale del progetto pilota che si è iniziato con lo svolgimento di questa ricerca di dottorato. A questi aspetti positivi si contrappone il fatto che questo tipo di database non si presti molto all'accesso concorrente, profilandosi come un personal DB[41].

Dopo aver dato brevi specifiche tecniche sul software scelto è possibile passare a spiegare la struttura costruita, che, seppure unica per i dati provenienti da fonti scritte e materiali, in realtà ha comportato la creazione di due schede di inserimento diverse con strutture e campi talvolta differenti[42].

Iniziando dai dati archeologici, prima di tutto si è stabilito che l'unità di inserimento nel database sarebbe stato lo scavo. Questo assunto preliminare ha portato ad alcune conseguenze. Prima di tutto si è dovuta valutare la qualità dei dati geografici a disposizione per poter comprendere il miglior modo di rappresentazione su mappa. Per i molti scavi storici dei quali non si conosceva l'esatta ampiezza e la posizione più precisa si è deciso di utilizzare il punto, mentre per quelli per i quali è stato possibile avere una dimensione ed una posizione spaziale precisa si è utilizzato un poligono. Vista la mole dei dati recuperati, era impossibile pensare di disegnare tutti gli strati e le strutture rinvenute nei singoli scavi, quindi si è optato per l'indicazione del solo ingombro generale. Ad ognuna di queste geometrie è stata legata una gerarchia di tabelle in cui la principale è stata chiamata "a_scavi". Senza entrare nel merito specifico di ogni singola tabella ponte creata per strutturare il database, di seguito si descrivono in maniera puntuale solo le maschere di compilazione per l'inserimento dati.

Nella maschera "a_scavi" sono presenti 27 campi, dei quali 9 numerici e 18 alfanumerici, di questi ultimi solo 1 è a vocabolario controllato, in modo da evitare una eccessiva proliferazione di

[40] Il Dott. Francesco Marucci si è anche occupato di fornirmi la formazione tecnica per poter utilizzare questo strumento e trasporvi la struttura che avevo creato dopo averne discusso con i miei referenti e gli altri componenti del tavolo tecnico.

[41] FURIERI 2011.

[42] Per la costruzione del *geodatabase* e la scelta dei campi sono stati vagliati buona parte dei progetti archeologici relativi alle principali realtà a livello nazionale e regionale che hanno previsto una schedatura degli scavi e dei ritrovamenti. Tra i primi si segnalano: Mappa sviluppato per Pisa (http://www.mappaproject.org/ con bibliografia ivi indicata), il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma (SITAR, https://www.archeositarproject.it/) e Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale (RAPTOR https://www.raptor.beniculturali.it/ con bibliografia ivi indicata). Tra i secondi le ricerche condotte a: Cesena (GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999; GELICHI 2001, pp. 7-9; IDEM 2001a), Faenza (GUARNIERI 2000), Modena (CARDARELLI ET AL. 2001, pp. 200-210), Forlì (PRATI 2001, pp. 211-214), Ravenna (CIRELLI 2008, pp. 10-17; IDEM 2016, pp. 209-226).

definizioni (tabella 1). Tramite il numero identificativo univoco, id, a questa tabella ne sono legate altre 4 in un rapporto di uno a molti.

La prima, "a_scavi_tipoindagine", è composta da soli due campi: l'"id_scavo", cioè il numero univoco identificativo dello scavo ed un altro campo a vocabolario controllato chiamato "id_tipoindagine". In questo viene specificato il tipo di indagine effettuata, quindi: sterro, scavo stratigrafico, ritrovamento occasionale, sondaggio archeologico preventivo, ricognizione di superficie, carotaggio, controllo in corso d'opera, indagine geognostica, analisi fotoaerea.

La seconda, "a_scavi_origine_informativa", è composta anch'essa da soli due campi, di cui uno è sempre il numero univoco identificativo dello scavo, "id_scavo", e l'altro, "id_origine_informativa", a vocabolario controllato, indica su cosa ci si è basati per trarre le informazioni inserite. In questo menù sono presenti 3 definizioni: documentazione di scavo (quando la documentazione presente negli archivi contiene almeno una relazione ed una pianta), notizia di scavo (quando mancano uno o entrambi gli elementi sopra citati) e bibliografia (quando lo scavo è conosciuto solo tramite pubblicazioni).

La terza, "a_scavi_webgis", contiene due campi, sempre il numero univoco identificativo dello scavo, "id_scavo", ed un campo "codice" che è possibile compilare con codici alfanumerici presi dal WebGIS regionale delle aree vincolate così da avere un rimando diretto alle pratiche ivi inserite.

La quarta è la più complessa associata allo scavo ed è stata chiamata "a_fasi". Questa rende possibile, quando le informazione sono sufficienti, legare ad ogni scavo le diverse fasi di occupazione e dividerle per epoca/secolo. In questa sono presenti 13 campi dei quali 8 numerici, 4 a vocabolario controllato e uno alfanumerico (tabella 2).

Uno dei principi dei database è cercare di evitare, per quanto possibile, la duplicazione dei campi, quindi, non averne di sovrapponibili, perché questo aumenta la possibilità di errore. Nonostante si sia sempre cercato di rispettare questo assunto, in questa tabella si è dovuta fare una eccezione creando i campi epoca e secolo, uno sottoinsieme dell'altro (tabella 3). Per evitare errori di compilazione si è generato un *trigger* che impedisca di procedere nel *data entry* in caso di incongruenza, in maniera tale che non sia possibile inserire un secolo in disaccordo con l'epoca scelta e viceversa. Nelle relazioni di scavo raramente si sono trovate definizioni cronologiche precise al secolo, più spesso ci sono riferimenti all'epoca di formazione di un dato livello individuato. Da qui e dalla necessità di inserire fasi con datazione molto generica, la scelta di specificare l'inizio ("id_epoca_da", "id_secolo_da") e la fine ("id_epoca_a", "id_secolo_a") della creazione di un deposito stratigrafico[43].

Infine, alla tabella "a_fasi" si lega quella delle destinazioni d'uso, intesa come interpretazione generica della fase individuata. In questa sono presenti due campi: uno numerico, "id_fase", che è il numero univoco che rimanda alla fase individuata ed uno, "id_tipologie", a vocabolario controllato in cui sono state indicate le possibili interpretazioni generali: struttura abitativa o insediamento,

[43] Si pensi a tutti quei casi in cui si trovi la segnalazione di un rinvenimento del quale non viene fornita alcuna cronologia. Inoltre, in taluni casi è possibile compilare anche uno solo dei campi: per esempio per lo sterile si può indicare solo l'epoca della prima occupazione.

sepoltura/e, luogo di culto, infrastruttura territoriale o urbana, complesso monumentale, fortificazione, struttura portuale – d'attracco, struttura produttiva – artigianale, centuriazione, zona paleontologica, struttura non identificata, rinvenimento navale, frequentazione, area esterna – cortiliva, crollo, sterile, spoliazione/demolizione, strato alluvionale, abbandono, struttura accessoria, terreno coltivato, riporto antropico, pavimentazione stradale, pavimento di edificio, infrastruttura idrica.

Per le fonti scritte, invece, si è sfruttato all'incirca lo stesso impianto e le stesse tabelle ponte, ma con alcune varianti. Si è stabilito che l'unità di inserimento sarebbe stato ogni singolo elemento del paesaggio individuabile nei documenti o nelle epigrafi[44]. A differenza degli scavi e dei ritrovamenti che sono stati tutti posizionati su mappa, lo stesso non è stato possibile per le informazioni topografiche tratte dalle fonti scritte, avendo talvolta indicazioni troppo generiche o con punti di riferimento non più esistenti[45]. Si è scelto di rappresentare topograficamente solo quegli elementi per i quali era possibile stabilire una localizzazione in un areale abbastanza circoscritto: la sola indicazione di essere presenti in città o all'interno delle mura non ha dato luogo a posizionamenti fittizi per evitare di avere una visione distorta della topografia urbana. Dal punto di vista grafico, non avendo mai informazioni relative alla forma specifica degli elementi topografici richiamati[46], si è prediletto come simbolo rappresentativo il punto e solo in tre casi si è utilizzata la linea, per le mura urbiche[47], la *carbonaria*[48] e la *Strada Placentina*[49].

La tabella direttamente legata al GIS è stata nominata "a_siti" e risulta composta da venti campi dei quali 4 numerici e 16 alfanumerici: di questi ultimi solo 1 è a vocabolario controllato (tabella 4). Anche in questo caso tramite il numero identificativo univoco a questa tabella ne sono legate altre 4 di cui 3 in un rapporto di uno a molti e una di molti a molti.

La prima è "a_siti_tipologie" che mette in relazione l'elemento individuato con una tipologia descrittiva per la quale sono state scelte le stesse definizione della tabella "a_fasi_tipologie" già descritta per gli scavi.

La seconda "a_siti_webgis" è il corrispettivo della tabella "a_scavi_webgis".

La terza "a_siti_scavi", l'unica strutturata su un rapporto di molti a molti[50], invece, serve a mettere in relazione tra loro quegli elementi del paesaggio per i quali si hanno informazioni sia dalle fonti scritte sia da quelle materiali.

La quarta è la tabella "a_fonte" [51]. Quest'ultima è costituita da dodici campi dei quali sei numerici e gli altri alfanumerici (tabella 5).

Nella sua versione completa nel database archeologico sono stati inseriti 347 record tra scavi e carotaggi e 989 fasi totali. In quello relativo alle fonti scritte sono state compilate 181 schede "a_siti" e 498 "a_fonte".

[44] Da ogni documento/epigrafe può essere stato desunto più di un elemento.
[45] È stato possibile posizionare 79 elementi su 181 schedati.
[46] Le stesse chiese ancora esistenti nominate nelle fonti non hanno più la forma altomedievale. Di conseguenza anche per esse, onde evitare una distorsione del dato, si è preferita una rappresentazione puntiforme.
[47] Cfr. Cf 49.
[48] Cfr. Cf 162.
[49] Cfr. Cf 71.
[50] A uno stesso elemento da fonti scritte possono corrispondere più scavi e viceversa.
[51] Ad ogni elemento del paesaggio individuato possono corrispondere più fonti che lo menzionano.

I dati inseriti possono essere interrogati tramite *queries* che danno origine anche a carte tematiche, utili a focalizzare l'attenzione su aspetti specifici.

1.5.2 I cataloghi: una breve guida

I dati inseriti ed elaborati nel *geodatabase* sono stati poi trasposti, per quanto possibile, nei cataloghi allegati in appendice alla tesi. In generale si è preferito riportarli in una versione semplificata e maggiormente discorsiva. Si sono creati tre diversi cataloghi, all'inizio di ognuno dei quali è stata riportata una carta della città su CTR 1:5000 in cui sono stati indicati, quando possibile, georiferiti i vari ritrovamenti/scavi/carotaggi o elementi del paesaggio urbano derivati dalle fonti scritte.

Dai dati archeologici si sono estratti il Catalogo degli scavi e ritrovamenti (Cs) ed il Catalogo dei carotaggi (Cc). Gli scavi/ritrovamenti/carotaggi non sono stati riportati nell'ordine casuale in cui erano stati inseriti nel database, ma si è preferito dare loro un ordine cronologico in base all'anno in cui erano stati fatti, così da avere contezza sin da subito di quanta parte dei dati utilizzati derivi da vecchie indagini e segnalazioni.

Nella scheda di ogni scavo si sono riportati solo il nome del sito, la tipologia di scavo, la relazione divisa per fasi (all'interno della quale possono essere trovate molte delle informazioni contenute nei diversi campi del database), le note, la bibliografia e talvolta foto e/o piante. Per queste ultime si è data priorità a quelle che rappresentavano fasi tardoantiche o medievali o a immagini inedite. 162 scavi e ritrovamenti su 239 totali schedati sono precedenti al 1990, momento all'incirca dal quale si è iniziato ad applicare sistematicamente il metodo stratigrafico moderno nelle indagini archeologiche piacentine.

Nel Catalogo dei carotaggi si sono riportate le letture dei 108 carotaggi dei quali si è trovata la documentazione negli archivi della SABAP-PR e SABAP-BO. Sono stati raggruppati a seconda del progetto di indagine di cui facevano parte, dandone brevi coordinate. Per ogni perforazione si è disegnata la colonna stratigrafica in scala allegandovi la sua lettura, la quota di partenza ed eventuali note.

Nel Catalogo dei siti da fonti scritte (Cf) si sono riportati tutti gli elementi costituenti il paesaggio urbano derivanti da epigrafi e documenti, mettendoli anche in questo caso non in ordine casuale, come nel database, ma dal più antico al più recente sulla base delle loro prime menzioni. Per ognuno si sono indicati: un nome o una breve definizione; una cronologia o la/le data/e di menzione; un commento riguardo all'originalità delle fonti ad esso relative; se è stato localizzato o meno; una descrizione basata sulle sole fonti vagliate; nelle note, i commenti ed eventuali approfondimenti di indagine; nella bibliografia, le edizioni delle fonti utilizzate.

TABELLA 1: a_scavi

id	Numero univoco identificativo dello scavo che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
nome	Nome storico dato allo scavo che si trova nella bibliografia di riferimento e/o nelle schedature precedenti
codice	Codice alfanumerico assegnato ad ogni scavo
località	Località del rinvenimento
indirizzo	Indirizzo e civico del rinvenimento
id_comune	Codice identificativo del Comune
quota_zero	Quota zero assoluta di inizio scavo
quota_zero_note	Eventuali note sulla quota zero, quando non indicata in termini assoluti viene talvolta specificato un punto di riferimento
prof_max	Profondità massima raggiunta dallo scavo
anno_inizio	Anno di inizio scavo
anno_fine	Anno di chiusura degli scavi
id_posizionamento	È stato creato un menù a tendina con un vocabolario controllato che prevede: gps (rilievo fatto in digitale georiferito), topografico (rilievo fatto a mano ma con indicazione di elementi noti per un corretto posizionamento), catasto (indicazione di punto su carta catastale), cartografico (indicazione di punto su cartografia a grande scala), cartografia storica (elemento posizionato sulla base di cartografia storica), toponimo/indirizzo (elemento posizionato sulla sola base della conoscenza del toponimo o indirizzo), indicazione da documento storico (elemento posizionato sulla base di indicazioni rinvenute in documentazione storica d'archivio), esistente.
ente_responsabile	Ente responsabile dello scavo
funzionario_responsabile_scavo	Funzionario della soprintendenza responsabile dello scavo
funzionario_resposabile _schedatura	Funzionario della soprintendenza responsabile della schedatura degli scavi
ditta_professionista_esecutore	Ditta e/o professionista esecutore materiale dello scavo ar-

	cheologico
luogo_conservazione_materiali	Luogo in cui sono conservati i materiali rinvenuti nello scavo archeologico
informazioni_specifiche _collocazione_materiali	Eventuali chiarimenti sulla conservazione dei materiali
coll_archivistica	Collocazione archivistica della documentazione di scavo
rinv_archeo	Esito positivo o negativo dello scavo (1 positivo, 0 negativo)
PTCP	Codice identificativo dello scavo nel PTCP (PTCP)
Marini_calvani	Codice identificativo dello scavo all'interno dello schedario di Mirella Marini Calvani (MARINI CALVANI 1990a)
compilatore	Nome e cognome del compilatore
data	Anno-mese-giorno di immissione dei dati
descrizione	Descrizione discorsiva del rinvenimento possibilmente dalla fase più recente a quella più antica
osservazioni	Eventuali osservazioni da annotare
bibliografia	Eventuale bibliografia di riferimento per lo scavo

TABELLA 2: a_fasi

id	Id univoco identificativo della fase
id_scavo	Id dello scavo a cui si rimanda
fase	Numero di fase archeologica individuata, andando dalla più recente alla più antica
quot_min	Quota assoluta minima raggiunta nella fase individuata
quot_max	Quota assoluta massima raggiunta nella fase individuata
prof_min	Profondità massima raggiunta nella fase individuata
prof_max	Profondità massima raggiunta nella fase individuata
calpestio	Quota assoluta di un eventuale piano di calpestio individuato
id_epoca_da	È stato creato un elenco di epoche da cui scegliere il momento di formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tabella 3)
id_epoca_a	Il medesimo elenco di epoche è possibile sceglierlo per indicare il termine della formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tabella 3)
id_secolo_da	L'elenco comprende i secoli dal XX a.C. al XXI d.C. tra cui scegliere per l'inizio della formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tabella 3)
id_secolo_a	L'elenco comprende i secoli dal XX a.C. al XXI d.C. tra cui scegliere per la fine della formazione del deposito archeologico ricompreso nella fase individuata (tabella 3)
note	In questo campo si riporta la descrizione della singola fase individuata ed eventuali osservazioni in merito

TABELLA 3: corrispondenza tra epoche e secoli

Paleolitico	
Mesolitico	
Neolitico	
Eneolitico	
Età del Bronzo	XX – XI secolo a.C.
Età del Ferro	X – IV secolo a.C.
Età romano repubblicana	III – I secolo a.C.
Età romano imperiale	I – III secolo d.C.
Età Tardoantica	IV – VII secolo d.C.
Età Altomedievale	VIII – X secolo d.C.
Età Bassomedievale	XI – XIV secolo d.C.
Età Rinascimentale	XV – XVI secolo d.C.
Età Moderna	XVII – XVIII secolo d.C.
Età Contemporanea	XIX – XXI secolo d.C.

TABELLA 4: a_siti

id	Numero univoco identificativo del sito che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
nome	Definizione breve dell'elemento individuato
codice	Codice alfanumerico assegnato ad ogni elemento individuato da fonti scritte
località	Località dove era localizzato il sito
indirizzo	Indirizzo dove era posizionato il sito
id_comune	Codice identificativo del Comune
id_posizionamento	Si veda tabella 1
confinanti	Si riportano tutti i nomi dei confinanti della proprietà segnalati nella fonte scritta
proprietari_precedenti	Si riportano tutti i nomi di coloro che sono stati in possesso dell'elemento
anno_prima_menzione	Si indica l'anno della prima menzione conosciuta dell'elemento
anno_ultima_menzione	Si indica l'ultimo anno in cui l'elemento risulta menzionato
id_epoca_da	Si veda tabella 3
id_epoca_a	Si veda tabella 3
id_secolo_da	Si veda tabella 3
id_secolo_a	Si veda tabella 3
descrizione	Descrizione discorsiva dell'elemento sulla base della sole fonti individuate che lo menzionano
osservazioni	Eventuali osservazioni da annotare sulla base di considerazioni o bibliografia. Vengono inseriti in questa voce anche tutti i supplementi di ricerca nelle fonti scritte non considerate nel database (narrative o di epoca successiva al IX secolo)
bibliografia	Eventuale bibliografia di riferimento sul sito
compilatore	Nome e cognome del compilatore
data	Anno-mese-giorno di immissione dei dati

TABELLA 5: a_fonte

id	Numero univoco identificativo della citazione che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
id_sito	Id del sito a cui si rimanda
genuinità	Si compila con 1 se genuino, con 0 se falso
collocazione	Collocazione archivistica in caso di documenti, oppure prima collocazione conosciuta nel caso di epigrafi
tipo_fonte	Tipologia della fonte scritta da cui si deriva la citazione: documentaria o epigrafica. Se documentaria si specifica se donazione, livello, diploma, permuta, compravendita…se epigrafica si indica se sepolcrale, onoraria…
anno	Anno della data cronica del documento/epigrafe
mese	Mese della data cronica del documento
giorno	Giorno della data cronica del documento
regesto	Regesto del documento o dell'epigrafe
citazione	Citazione del passo in cui è menzionato l'elemento
note	Eventuali osservazioni
bibliografia	Bibliografia relativa all'edizione della fonte scritta

CAPITOLO 2

GEOMORFOLOGIA

2.1

CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Come per la gran parte delle città, l'aspetto geomorfologico è fondamentale per comprendere lo sviluppo urbano di Piacenza, perché tanta parte ha avuto non solo nella scelta del luogo dove il centro urbano venne fondato, ma anche nel suo impianto e nella sua espansione.

Dopo la vittoria di *Clastidium* nel 222 a.C. su una coalizione di Insubri, Boi, Lingoni e Taurini, nel 218 a.C. i Romani fondarono le colonie di Piacenza e Cremona[1], perché fungessero da teste di ponte per l'espansione nella Pianura Padana. Il posizionamento delle due città lungo il Po fu probabilmente motivato dalla necessità di sfruttarlo come via di comunicazione, in un territorio ancora sotto il controllo di popolazioni ostili che rendevano pericolosi gli spostamenti via terra[2].

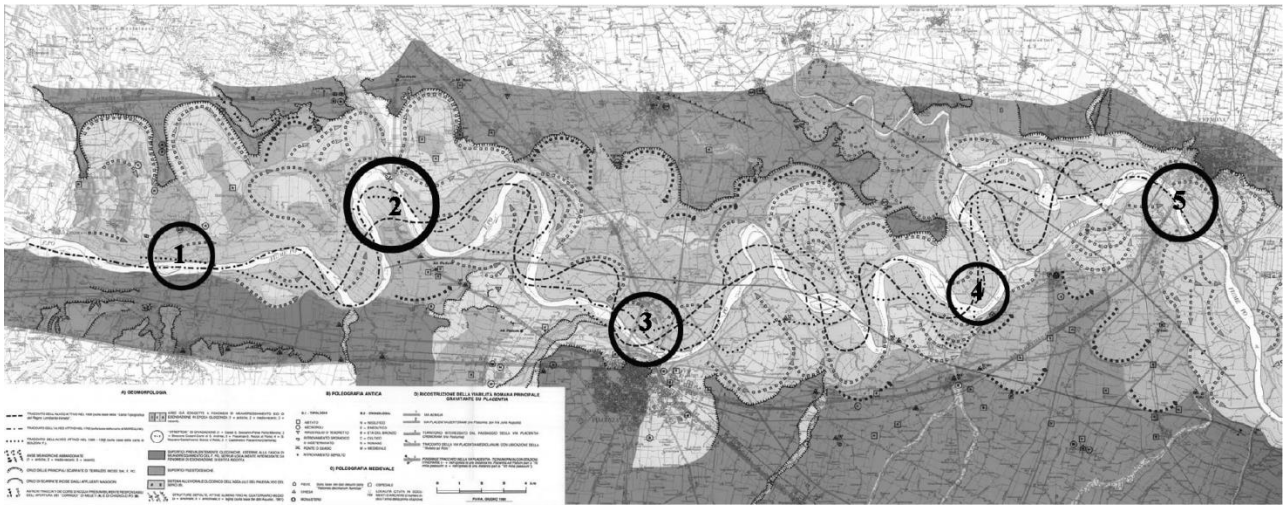


Figura 1. Fascia di meandreggiamento del Po. I cerchi indicano le strette morfologiche: il numero 3 è presso Piacenza ed il 5 presso Cremona (da MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982).

La scelta di fondare Piacenza in quella posizione non fu dettata solo da aspetti strategici legati alle vicende belliche allora in corso e dai piani di espansione di Roma, ma fu profondamente influenzata anche dagli aspetti geomorfologici. A questo proposito l'elemento che maggiormente caratterizza e caratterizzava la Pianura Padana risulta essere il Po: alla necessità di essere vicini ad esso per sfruttarlo come via di comunicazione si sovrapponeva quella di controllare i punti più favorevoli per il suo attraversamento, non trascurando il bisogno di proteggere la colonia dalle eventuali esondazioni. Piacenza pare rispondere a queste esigenze. Infatti, la fascia di meandreggiamento del Po non è uniforme, ma, a seconda della maggiore o minore libertà che il fiume ha avuto di modificare il proprio corso, si allarga e si restringe. Due scarpate, delle quali la meridionale è meno accen-

[1] Da ultimo, con bibliografia ivi suggerita, si vedano MARINI CALVANI 1990, p. 774; TOZZI 1990, pp. 322-325; PAGLIANI 1991, p. 12.
[2] DALL'AGLIO ET AL. 2007, p. 91; IDEM 2008, p. 8; DALL'AGLIO ET AL. 2011, p. 64;

tuata, delimitano a sud e a nord questa fascia e di conseguenza i punti più favorevoli all'attraversamento sono quelli in cui sono più vicine, perché il fiume è anche più stabile: tanto Piacenza quanto Cremona si trovano su due strette morfologiche (fig. 1)[3].

Più dibattuto invece è il rapporto di Piacenza con il Trebbia: seppure rimanga indiscusso il fatto che la città fosse in posizione favorevole anche per il controllo di questo fiume, non c'è pieno accordo su quando esso abbia cambiato corso, passando a sfociare da est ad ovest della città, come tutt'oggi[4].

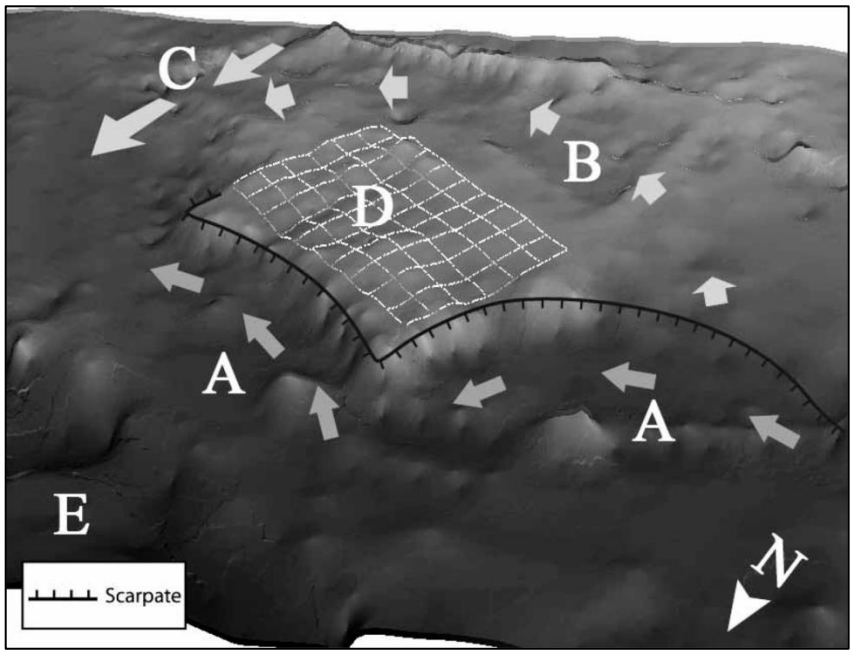


Figura 2. Modello digitale del terreno della città di Piacenza. A = antiche anse del fiume Po di età Olocenica; B = ansa meandrica del Po in età Pleistocenica; C = paleo alveo del Trebbia; D = terrazzo pleistocenico e *forma urbis* di età romana; E = corso attuale del Po (da DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 80).

La vicinanza ai fiumi, oltre ad avere aspetti positivi legati alle vie di comunicazione, ne ha anche di negativi, in particolare la maggiore esposizione ad episodi di esondazione. Probabilmente proprio per prevenire questo problema Piacenza venne impiantata su un alto morfologico, generatosi da un antico lobo di meandro del Po formatosi nel Pleistocene e per effetto dell'azione di una struttura tettonica sepolta, la cosiddetta anticlinale di Cortemaggiore, che determina un costante innalzamento del piano di campagna soprastante. Il centro storico attuale, in particolare il nucleo corrispondente alla città romana, sorge su questo ripiano fluviale pleistocenico con quote comprese tra i 56 ed i 60 m s.l.m., delimitato su tre lati[5] da scarpate che lo separano dalla più recente e più bassa pianura olocenica che si atte-

[3] MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, pp. 142-160; IIDEM 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

[4] Pier Luigi Dall'Aglio e Giuseppe Marchetti, sulla base di osservazioni geomorfologiche e della lettura delle fonti, con particolare riguardo alle vicende legate alla Seconda Guerra Punica, sostengono che fino all'inizio del II secolo a.C. il fiume sarebbe sfociato a est per poi spostarsi ad ovest (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, pp. 142-160; IIDEM 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IIDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144), mentre non concordano Pierluigi Tozzi (TOZZI 1987, p. 30.30; IDEM 1990, p. 390 nota 63) e Mirella Marini Calvani (MARINI CALVANI 1985, p. 273; EADEM 1990, p. 895 nota 235), i quali ritengono che, se lo spostamento ci fosse stato, questo sarebbe avvenuto precedentemente al 218 a.Cristo. Ad oggi non paiono esserci nuovi elementi dirimenti per poter intervenire sull'argomento (ricognizioni sistematiche nell'area e carotaggi con prelievi di campioni e datazioni assolute potrebbero forse aiutare nel risolvere la questione), marginale rispetto all'epoca su cui si focalizza questa ricerca: sia che il Trebbia fosse sfociato ad est o ad ovest della città, stando alle diverse ricostruzioni, doveva trovarsi, come è ancora oggi, poco distante da Piacenza, che in entrambi i casi avrebbe potuto avere un ruolo di controllo.

[5] A nord-est, alle spalle di San Sisto, di Palazzo Farnese, sull'ideale proseguimento in parallelo a via Benedettine di via della Filanda; a nord-ovest, in corrispondenza delle attuali via San Tomaso, vicolo Cortazza; a sud-est, lungo le attuali via Abbondanza e via Trebbiola.

sta su una quota di 49/50 m s.l.m. A sud-ovest, invece, era presente una depressione arcuata, valliforme, non molto accentuata[6] (figg. 2-3, 5-6).

Nelle specifico, le scarpate sui lati nord orientale e nord occidentale corrispondono ad una vecchia ripa fluviale incisa dal Po e segnano un dislivello di oltre 6 m, quindi sono molto accentuate. Sul lato sud orientale invece la scarpata, corrispondente alla vecchia sponda del Trebbia, è ben visibile lungo via Abbondanza e via Trebbiola fino all'attuale via Roma (nome urbano della via Emilia), con un salto di quota tra interno ed esterno dell'abitato romano di 3/4 metri. A sud, oltre via Roma, esternamente all'insediamento, il piano si rialza di 2/3 m rendendo meno netto il salto di quota.[7] (figg. 2-3, 6).

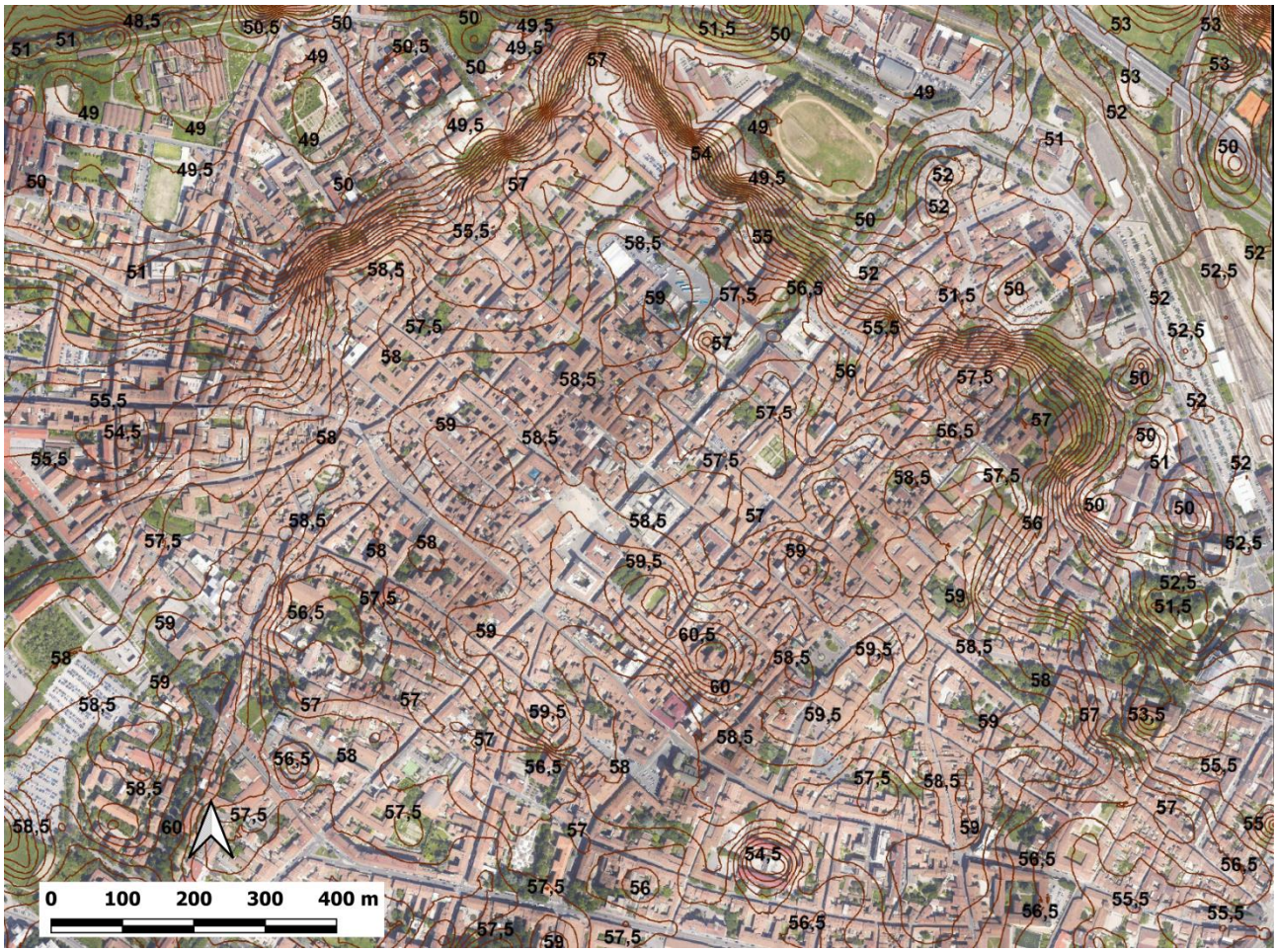


Figura 3. Ortofotocarta di Piacenza con curve di livello elaborata da Kevin Ferrari (FERRARI 2008, fig. 14

[6] Se nella parte sud-occidentale del piano su cui sorgeva la città romana, delimitato dalle attuali via Sopramuro, via Calzolai, cantone del Monte e via Gazzola, la quota è di 59-60 m s.l.m. esternamente si va sui 56-58 m s.l.m. La diversa genesi di questo avvallamento ad andamento arcuato potrebbe essere all'origine del fatto che sia poco marcato: recenti ricerche hanno ipotizzato che possa coincidere con una antica "lanca" del Po, disegnata dal fiume, oltre 10 mila anni fa, quando, prima del suo infossamento, scorreva sull'alto vecchio ripiano dove poi sorse la città (DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

[7] DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

2.2

LA GEOMORFOLOGIA DI PIACENZA

Le peculiarità geomorfologiche della città di Piacenza, nonostante ci si trovi in un'area urbana densamente edificata, sono leggibili, non solo tramite i rilievi DTM, ma anche camminando per la città ed in particolare là dove i salti di quota sono più accentuati. Sul lato nord occidentale è percepibile il declivio verso nord-ovest di via Borghetto (prosecuzione urbana della via Emilia), oppure quello di via San Tomaso verso via Campagna, ma soprattutto sono indicative le due scalinate, una nei pressi di San Sisto che collega via San Sisto a via Morselli e quella, tradizionalmente detta Munta' di Ratt, che permette la prosecuzione di via Mazzini tra via San Tomaso e via San Rocchino. Ben visibili sono i salti di quota sul margine nord-est del terrazzo alluvionale alle spalle di San Sisto e di Palazzo Farnese e abbastanza ben percepibili sono anche le inclinazioni verso nord-est di via X Giugno, via Genocchi, via Montagnola e vicolo Buffalari. Sul lato sud orientale netta è la salita di via Benedettine, dopo l'incrocio con via Trebbiola/via Abbondanza in direzione di Palazzo Farnese, meno, invece, si avverte il fatto che via Trebbiola vada a salire verso via Roma. Poco evidenti sono le differenze di quota nel settore meridionale della città, in cui si intuisce probabilmente solo la leggera inclinazione verso sud-ovest di corso Vittorio Emanuele II.

In parte queste differenze altimetriche sono visibili anche nelle rappresentazioni della città di Piacenza che iniziano ad essere prodotte con discreta frequenza a partire dalla fine del XVI secolo. Prendendo come esemplificativa la pianta prospettica di Hendrick Van Schoel databile all'ultimo quarto del XVI secolo[8], una delle più antiche e meglio riuscite della città, si può osservare come una scarpata sia rappresentata dietro alla chiesa delle Benedettine, in maniera più evidente nei pressi di San Sisto e anche nell'isolato compreso tra le attuali via S. Rocchino, via S. Tomaso e via Borghetto. Infine, è possibile notare come tramite linee oblique si sia creato l'effetto prospettico di una discesa là dove oggi c'è la scalinata di via Mazzini, la cosiddetta Munta' di Ratt (fig. 4).

La situazione altimetrica di Piacenza è stata oggetto di recenti studi[9], che in questa sede sono stati verificati grazie ai DTM, ottenuti tramite Lidar, forniti dal portale del Ministero dell'Ambiente[10] e dal Geoportale della regione Emilia-Romagna (fig. 5).

[8] DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11; DA MARETO 1975, p. 120. In entrambi i volumi sono raccolte diverse piante della città di Piacenza, coprendo una cronologia compresa tra il XVI ed il XX secolo. In molte delle visioni prospettiche di XVI-XVIII secolo sono rappresentati gli elementi indicati.

[9] DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; FERRARI 2008; DALL'AGLIO ET AL. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

[10] Questo risulta essere il più preciso rispetto ad altri che è possibile scaricare dai portali regionali o nazionali (il DTM regionale dal Geoportale dell'Emilia Romagna o quello dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia), ma purtroppo copre solo parte del centro abitato: è rilevata solo la zona compresa tra il Po e la diagonale che passa tra l'incrocio di via La Primogenita con piazzale Roma ad est e via Campagna ad ovest. Per coprire tutta l'area compresa tra le mura farnesiane, si deve quindi integrare con il DTM fornito dal Geoportale dell'Emilia-Romagna.

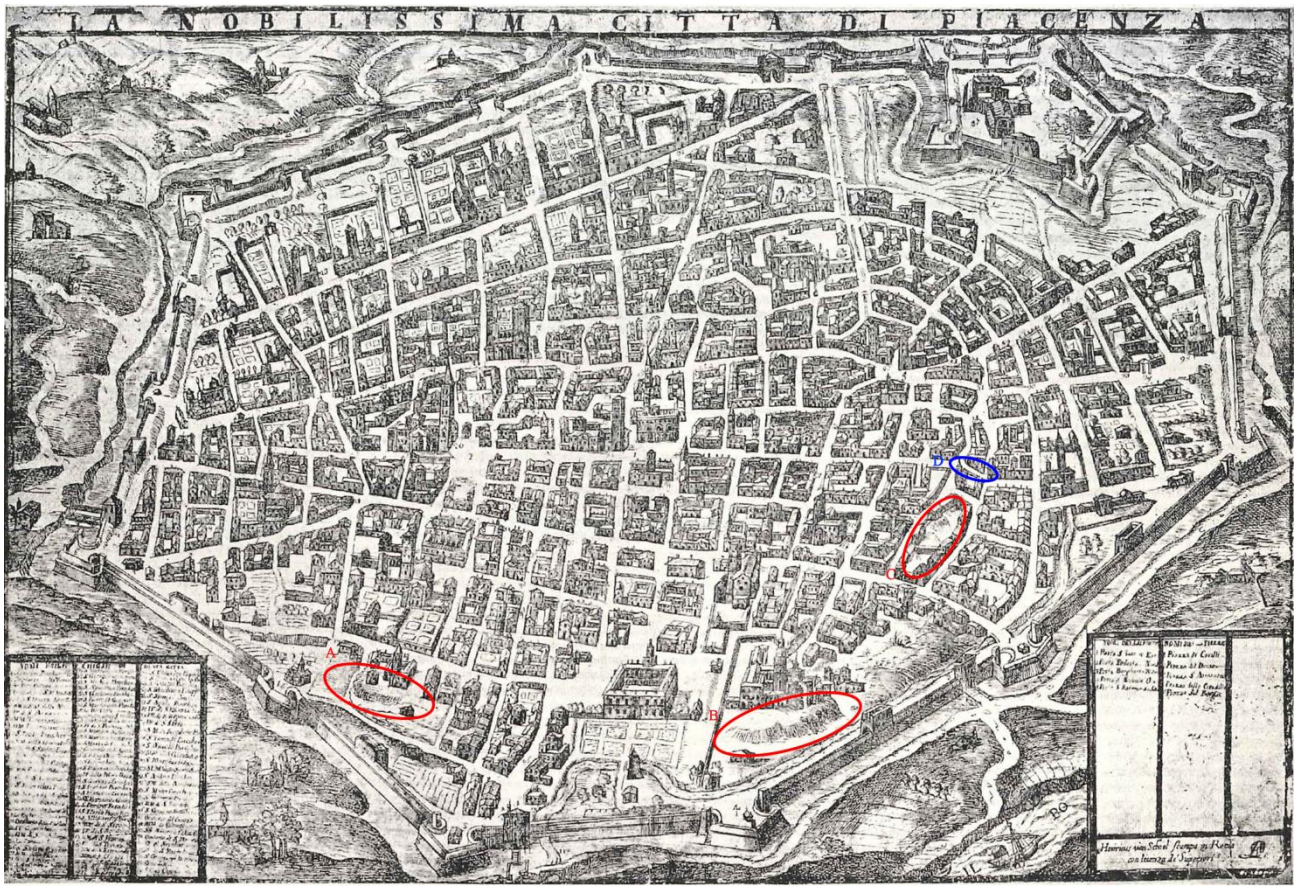


Figura 4. HENDRICK VAN SCHOEL, *La nobilissima città di Piacenza*, ultimo quarto del XVI secolo (immagine presa da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11). In rosso sono segnalate le scarpate: A-dietro la chiesa delle Benedettine; B-nei pressi di San Sisto; C-nell'isolato compreso tra le attuali vie San Tomaso, San Rocchino e Borghetto. In blu è indicata la salita corrispondente all'odierna scalinata di via Mazzini tra via San Rocchino e via San Tomaso, la cosiddetta Munta' di Ratt (rielaborazione dello scrivente).

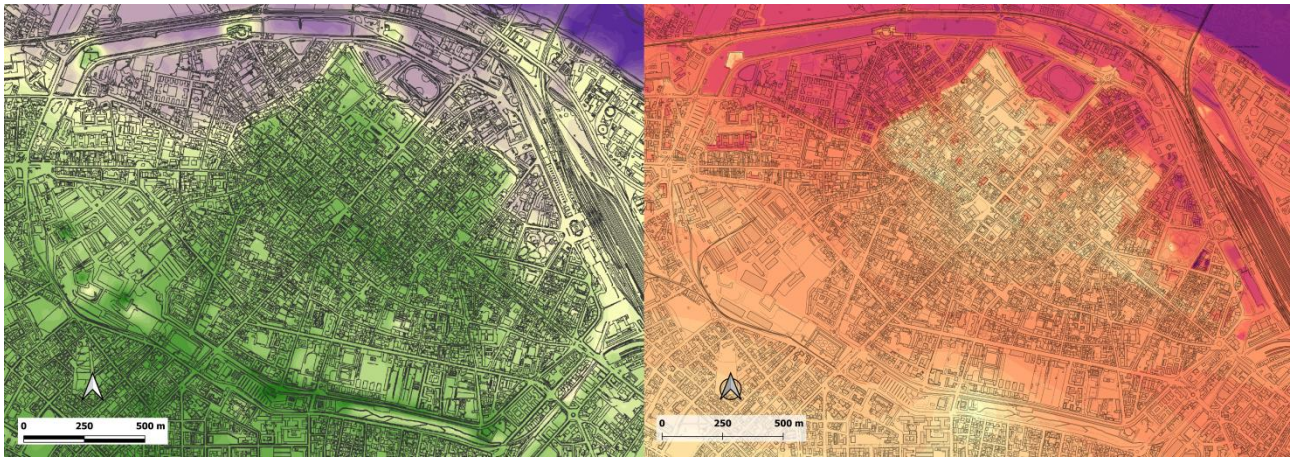


Figura 5. A sinistra DTM ottenuto sulla base dei punti quotati della cartografia comunale (da FERRARI 2008, fig. 12). A destra DTM ricavo dai dati forniti dal Ministero dell'Ambiente integrati per le parti mancanti con quelli scaricabili dal Geoportale dell'Emilia Romagna (elaborazione dello scrivente). In entrambi i casi è ben visibile il ripiano fluviale su cui sorgeva la città romana di Piacenza al centro dell'immagine: a destra il rettangolo verde più intenso, a sinistra il rettangolo giallo chiaro.

Maggiori invece sono state le difficoltà nel lavorare sulla ricostruzione della morfologia prima dell'intervento antropico e nel tentativo di comprendere le quote di occupazione delle varie

fasi storiche precedenti a quella contemporanea. Tre sono la principali criticità relative ai dati recuperati che hanno spinto ad una certa cautela[11]: la disomogeneità, perché non sempre viene fornita la quota assoluta di partenza e/o quelle delle varie UUSS e le profondità, quando segnalate, sono spesso approssimative e prese rispetto a 0 non sempre esplicitati[12]; la loro parzialità, perché non tutti gli scavi e i carotaggi censiti hanno raggiunto lo strato sterile[13]; la differente distribuzione, infatti le indagini archeologiche si concentrano nell'area interna al circuito murario romano della città ed in particolar modo lungo via Cavour, viale Risorgimento, mentre i carotaggi, che è stato possibile recuperare, hanno una distribuzione più fitta solo in piazza Cittadella e su via Camicia, via Campo della Fiera e su parte di via Benedettine, viale Risorgimento e via Cavour[14].

Qualche considerazione generale, seppure con tutti i limiti che si evidenzieranno, è possibile farla rispetto alla morfologia del terrazzo fluviale prima dell'occupazione umana e all'innalzamento del piano di calpestio interno alla città[15].

Tuttavia la qualità e quantità dei dati ha impedito uno studio che potesse andare oltre una analisi puntuale. Difatti, considerando scavi e carotaggi, quindi oltre 348 potenziali record[16], solo 136 hanno raggiunto lo sterile: 42 scavi[17] e 94 carotaggi[18]. Non solo. Per 17[19] delle 42 indagini archeologiche non è possibile, sulla base delle informazioni recuperate, avere una quota o profondità precisa ed affidabile in cui si sia rinvenuto il suolo vergine (fig. 6). Il numero, quindi, si restringe ulteriormente a 119 quote utilizzabili, prese all'interno delle mura farnesiane, le quali racchiudono una superficie di oltre 250 ettari. Risulta chiaro che su queste basi pensare alla creazione di un DTM del ripiano pleistocenico su cui sorse Piacenza pare difficile, senza accettare una approssimazione che sarebbe eccessiva, essendoci alcune zone completamente sprovviste di informazioni[20]. Ciò non

[11] Nonostante le difficoltà predette una ricostruzione della morfologia prima dell'intervento antropico è stata tentata da Kevin Ferrari: DALL'AGLIO ET. AL. 2007, pp. 91-96; FERRARI 2008; DALL'AGLIO ET AL. 2008, pp. 63-72.
[12] Come è possibile verificare nel Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti e nel Catalogo dei carotaggi.
[13] Come è possibile verificare nel Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti e nel Catalogo dei carotaggi.
[14] Come è possibile verificare dalle mappe proposte ad inizio dei cataloghi.
[15] A questo proposito merita una menzione il breve articolo di Luigi Ambiveri del 1892 intitolato "Alzamento medio di Piacenza dai Romani a noi" (AMBIVERI 1892, pp. 44-46), il quale per la prima volta mise a fuoco la questione. Pur essendo uno studio che possiamo definire frutto di una passione antiquaria più che di un sistematico approccio archeo/geomorfologico, va dato atto che offrì spunti non raccolti nell'epoca successiva. L'Ambiveri sulla base di alcuni ritrovamenti databili ad epoca romana, ipotizzava un alzamento medio del suolo di Piacenza di circa 6 metri. Bisognerà aspettare oltre un secolo prima che Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti e Kevin Ferrari tornino sul tema occupandosi di Piacenza in maniera dettagliata (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IIDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).
[16] Cfr. Cs e Cc.
[17] Cfr. Cs 66, 73, 76, 85, 98, 122, 125, 129, 130, 134, 136, 138, 145-153, 155, 157, 164-165, 169-170, 186, 188-192, 201, 204-205, 207-210, 215, 223.
[18] Cfr. Cc 1-2, 4-16, 18-26, 28-32, 34-52, 54-55, 57-80, 82-86, 88, 91-93, 95-96, 98, 101-102, 104-109.
[19] Cfr. Cs 66, 85, 98, 122, 125, 129, 134, 136, 138, 169, 188-190, 201, 204, 205, 223.
[20] Kevin Ferrari nella sua ricostruzione considera non solo il suolo vergine, ma anche le quote di alcuni ritrovamenti, soprattutto i pavimenti. Per quanto questo possa aiutare nella ricostruzione di un modello più realistico, in realtà approssima poi su altri aspetti, i pavimenti o gli altri elementi presi in esame erano direttamente sullo sterile? Sono cronologicamente coerenti?

toglie che qualche osservazione sia possibile, soffermandosi soprattutto sulle aree in cui i dati sono più fitti[21].

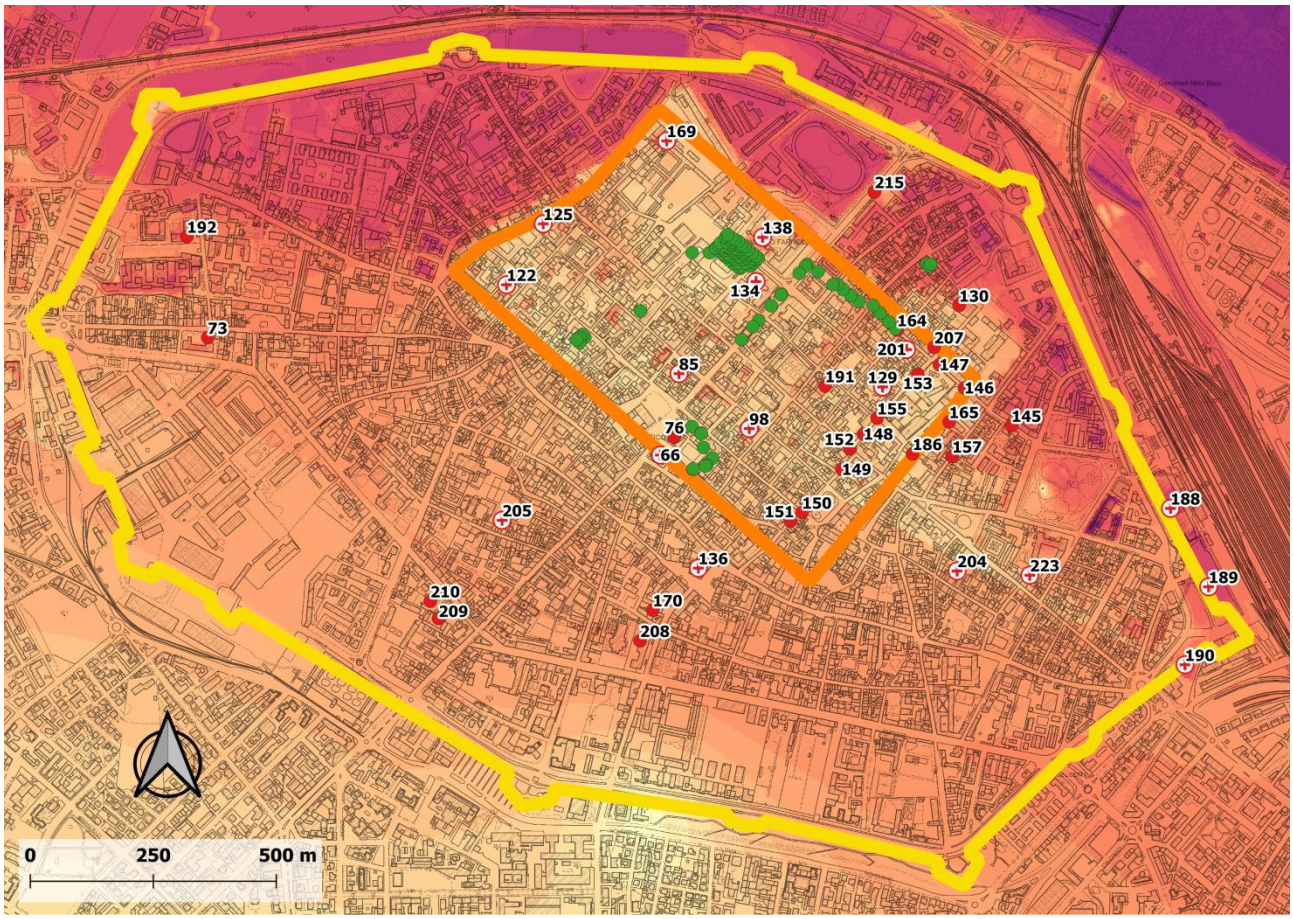


Figura 6. DTM di Piacenza con indicati: con la linea gialla le mura farnesiane; con la linea arancione le mura romane; con i punti verdi i carotaggi che è stato possibile posizionare che hanno raggiunto lo sterile (tutti quelli nel relativo catalogo, tranne i carotaggi 3, 17, 27, 33, 53, 56, 81, 87, 89-90, 94, 97, 99-100, 103); con i punti rossi gli scavi che hanno raggiunto lo sterile fornendone anche quota o profondità attendibili; con il cerchietto rosso crociato quegli scavi che, pur avendo raggiunto lo sterile, o non ne danno quota o profondità o il dato non è attendibile (i numeri rimandano al catalogo degli scavi).

In piazza Cittadella, dove sono stati effettuati 60 carotaggi in occasione di una indagine preliminare per la costruzione di parcheggi interrati[22] e altri 2 durante la ristrutturazione dello stabile tra la piazza e via Bertè[23], si evidenzia una situazione abbastanza variegata. Infatti, nonostante oggi la zona risulti sostanzialmente piana, anche se leggermente inclinata verso nord, con un dislivello di circa 1 m, le perforazioni indicano una stratigrafia diversificata ed un piano composto da depositi alluvionali non uniforme: in gran parte segnalano il suolo vergine ad una profondità compresa tra i 4 ed i 6 m[24], in cinque casi tra 3 e 4 m[25], in quattro tra 6 e 7 m[26], in sette oltre i 7 m[27] di cui due al di

[21] Piazza Cittadella, via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento, via Cavour, via Giordano Bruno, via Daveri e via Chiapponi.
[22] Cfr. Cc 17-76.
[23] Cfr. Cc 14-15.
[24] Cfr. Cc 15, 18-25, 28-32, 34-35, 37, 39-46, 48-52, 55, 61-66, 68-76.
[25] Cfr. Cc 14, 26, 36, 59-60.
[26] Cfr. Cc 47, 54, 57, 58.

là anche degli 8 m[28]. Mediamente quindi in quest'area si presenta una stratigrafia archeologica di oltre 5 m con diversi dislivelli nel piano di origine alluvionale che comunque in media può essere ricondotto ai 53/54 m s.l.m.

Situazione similare deriva anche dai carotaggi su via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento e via Cavour[29]. Nella zona più depressa, composta da via Benedettine tra via Gioia e via Genocchi, dove si registrano quote del suolo tra i 54 ed i 55 m s.l.m., lo strato di accrescimento antropico risulta essere compreso tra i 2,5 ed gli 1,6 m[30]. Conferma di un innalzamento più contenuto in questa zona proviene anche dal mosaico databile all'ultimo quarto del I secolo a.C. rinvenuto in via Benedettine 11 a 1,1 m di profondità dal piano di calpestio[31]. Da via Camicia invece iniziano a rilevarsi alcune anomalie, dal momento che, pur partendo da una quota odierna di 55/56 m s.l.m., due perforazioni su quattro mostrano un livello del deposito alluvionale naturale oltre i 3,5 m[32], uno al di sotto dei 4,8 m[33] e uno invece attorno ai 2 m[34], lasciando intuire una superficie non uniforme, ma tendenzialmente più bassa rispetto a via Benedettine. Il tratto di via Campo della Fiera fino a viale Risorgimento si attesta sulla quota di circa 56 m s.l.m. e indica lo sterile oltre i 4 m di profondità[35], in tre casi al di sotto persino dei 5 m, altezza massima delle carote[36]. Pare plausibile che la maggiore profondità del piano alluvionale nel tratto finale di via Camicia e per tutta via Campo della Fiera sia dovuta ad intervento antropico di escavazione, forse da ricondurre alle grandi trasformazioni che questa parte della città ha subito tra fine Ottocento ed inizio Novecento con la demolizione di un vasto caseggiato che da via Baciocchi continuava lungo via X Giugno, in conseguenza della quale fu creata l'attuale via Campo della Fiera[37]. A questi abbattimenti ha fatto poi seguito la costruzione del Liceo Melchiorre Gioia nel 1935[38] e negli anni Ottanta dell'edificio a nord di via Campo della Fiera all'angolo con viale Risorgimento[39]. Si passa poi alla direttrice composta da viale Risorgimento e via Cavour che presenta una leggera pendenza verso nord-est, ma in sostanza si attesta su una quota che va dai 56,4 ai 57 m s.l.m. Su quattordici carotaggi, sei indicano il livello del terrazzo alluvionale tra i 3 ed i 4 m di profondità[40], tre tra i 4 ed i 5 m[41], quattro oltre i 5 m[42] ed uno al di là dei 3,7 m, perché non si è proceduto oltre[43]. Anche in que-

[27] Cfr. Cc 17, 27, 33, 38, 53, 56, 67.
[28] Cfr. Cc 17, 38.
[29] Cfr. Cc 77-104.
[30] Cfr. Cc 77-80.
[31] Cfr. Cs 92.
[32] Cfr. Cc 82, 84.
[33] Cfr. Cc 85.
[34] Cfr. Cc 83.
[35] Cfr. Cc 86-90.
[36] Cfr. Cc 87, 89-90.
[37] Nella lettura delle carote si afferma che le fasi più antiche di occupazione siano di epoca romana, ma visti i grandi stravolgimenti avvenuti anche recentemente nella zona e parlandosi solo di frammenti laterizi e malta tra i rinvenimenti, non può essere escluso che siano riporti di epoca successiva, magari di materiale anche più antico.
[38] Cfr. Cs 69.
[39] Cfr. Cs 127.
[40] Cfr. Cc 91-93, 95, 101-102.
[41] Cfr. Cc 96, 98, 104.
[42] Cfr. Cc 94, 97, 99-100.
[43] Cfr. Cc 103.

sto caso si evidenzia una stratigrafia sterile non in piano, ma è da tenere presente che le profondità maggiori si registrano nel tratto di strada compreso tra il Liceo Melchiorre Gioia[44] e Scuola Mazzini[45] e Istituto Tecnico Romagnosi[46], tre edifici scolastici costruiti, con annesse escavazioni, ad inizio Novecento. Si deve notare inoltre che i pavimenti musivi di epoca romana individuati durante la costruzione degli edifici scolastici suddetti si ponevano ad una profondità di 2/3 m, con un dislivello quindi di almeno 2 m rispetto al piano del terrazzo fluviale rilevato dai carotaggi.

Le perforazioni eseguite in San Francesco, allo scopo di valutarne la stabilità, restituiscono meno informazioni rispetto alla geomorfologia originale del piano alluvionale, perché indagano le escavazioni bassomedievali per l'impianto delle strutture della basilica[47]. Al di sotto di esse, tutti i carotaggi evidenziano tra i 5,3 ed i 6,5 m di profondità il deposito alluvionale, tranne uno che indica fino ai 4,5 m le murature ed il pietrame di fondazioni ed, oltre queste, una potente stratigrafia antropica di altri 4,5 m di spessore, testimoniando un avvallamento[48].

Descrivono una superficie uniforme invece le indagini geognostiche eseguite nel Palazzo Leoni in via Mazzini, in cui il suolo vergine viene rinvenuto tra i 4,2 e i 5,4 m di profondità a partire da una quota di circa 59 m s.l.m.[49].

Uscendo dal perimetro delle mura romane, gli unici carotaggi di cui si hanno i dati si riferiscono all'edificio costruito all'angolo tra vicolo del Guazzo e via Genocchi[50]. La zona è altimetricamente depressa perché si pone a circa 50 m s.l.m. In questa occasione le perforazioni hanno evidenziato uno strato di accrescimento non uniforme, perché in un caso il piano alluvionale si ritrova a 3,5 m di profondità[51], mentre negli altri due ad oltre 8 m[52].

Il quadro può ulteriormente essere arricchito utilizzando i dati di scavo (fig. 6). Partiamo, come per i carotaggi, prima dall'analisi dei dati interni alle mura romane. I lavori per la posa del collettore fognario in via Benedettine alla fine degli anni Ottanta[53] hanno messo in luce stratigrafie antropiche con una potenza compresa tra i 2,2 e i 3,5 m. Lo scavo condotto durante la ristrutturazione dell'edificio all'angolo tra via Benedettine e vicolo Buffalari[54] conferma sostanzialmente il dato. Interessante invece è annotare quanto individuato durante l'indagine archeologica propedeutica alla costruzione del complesso residenziale ai civici 15, 17, 19, 27 e 29 di via Benedettine. Infatti, seppure la documentazione di scavo presenti alcune discrepanze, viene specificato che la prima occupazione strutturata di epoca romano repubblicana si doveva adattare ad un salto di quota del terrazzo alluvionale[55].

[44] Cfr. Cs 69.
[45] Cfr. Cs 47, 59.
[46] Cfr. Cs 51.
[47] Cfr. Cc 1-10.
[48] Cfr. Cc 5.
[49] Cfr. Cc 105-109.
[50] Cfr. Cs 171.
[51] Cfr. Cc 11.
[52] Cfr. Cc 12-13.
[53] Cfr. Cs 146-147, 164.
[54] Cfr. Cs 207.
[55] Le profondità espresse in documentazione sono relative ad uno zero non specificato, ma che si può forse ipotizzare il piano di via Benedettine, dal momento che lo strato sterile pare essere oltre i 3,2 m di profondità.

I lavori di costruzione del nuovo condotto fognario e delle linee SIP tra 1988 e 1989 hanno interessato tutta via Giordano Bruno, via Daveri, il lato nord occidentale di piazza Duomo e via Chiapponi, dando all'incirca medesimi risultati, cioè a partire da una quota media di 57 m s.l.m., una potenza della stratigrafia antropica dai 2,5 ai 3,5 m.

Lo sterro degli anni Trenta per la costruzione del palazzo I.N.P.S. ha rinvenuto alcuni piani pavimentali con le relative preparazioni posti tra i 4,5 e 5 m di profondità al di sopra dell'argilla vergine, informandoci quindi di un innalzamento del piano di calpestio di circa 5 m[56].

Nel controverso scavo dietro la chiesa di San Cristoforo, invece, l'accrescimento antropico a partire dal suolo argilloso sterile è indicato in 1,6 metri[57]. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che, già prima degli scavi, l'area fosse ad un livello più basso, circa 54 m s.l.m.

Interessanti sono anche quelle indagini archeologiche che si sono svolte nei pressi delle mura romane della città. Nello scavo di via Trebbiola, la potenza degli strati frutto di attività umana è di oltre 4 m[58], mentre dietro Sant'Eustachio è di meno di 2 m[59], anche se nel primo caso la quota di partenza è di 56,7 m s.l.m. e nel secondo di 58,5 m s.l.m. Infine nelle notizie dello sterro per le fondazioni del Palazzo I.N.A., seppure non sia chiarita la profondità minima alla quale comparve lo sterile, si afferma che in un approfondimento di 12 m dal piano di calpestio, eseguito esternamente alle mura urbane, è stata trovata una struttura edilizia riconducibile ad epoca romana[60], testimoniando indirettamente livelli di riporto di uno spessore davvero notevole.

Gli scavi archeologici interni alla città romana, in linea generale, escludendo il dato del Palazzo I.N.A., paiono indicare un accrescimento antropico medio intorno ai 3 m.

Esaminando la situazione esternamente alle mura romane, è possibile trarre qualche dato in più. In vicolo del Guazzo[61] e viale Risorgimento[62], in entrambe le circostanze a partire da una quota di circa 54 m s.l.m., la testa dello sterile appare alla profondità: nel primo caso tra i 4 ed i 4,5 m e nel secondo di 2 m. Situazione simile si riscontra nel primo tratto di via Benedettine[63], dove, al di sotto del piano odierno posto a 53 m s.l.m., si individua un accrescimento antropico compreso tra i 4,2 ed i 4,8 m. In via Trebbiola, la quale ha una quota compresa tra i 53,7 m all'incrocio con via Benedettine ed i 57,8 all'incrocio con via Alberoni, il deposito alluvionale sterile si intercetta a – 3 m[64] dal piano di calpestio.

Passando a sud di Piacenza, dove il livello è di 57 m s.l.m., il deposito antropico ha una potenza compresa tra i 3,6 ed i 4,2 m in via Giordani[65] e tra i 2,7 ed i 3,9 m, in via Venturini[66]. Ad est della città, invece, durante gli scavi di ricerca nei pressi della scuola su via Taverna, a partire da una

[56] Cfr. Cs 76.
[57] Cfr. Cs 191.
[58] Cfr. Cs 165.
[59] Cfr. Cs 186.
[60] Cfr. Cs 66.
[61] Cfr. Cs 130.
[62] Cfr. Cs 215.
[63] Cfr. Cs 145.
[64] Cfr. Cs 157.
[65] Cfr. Cs 170, 208.
[66] Cfr. Cs 209-210.

quota di 55 m s.l.m., lo sterile si è trovato ad oltre 5 m di profondità, ma ciò che desta interesse è che questo sia uno dei pochi casi in cui sia attestato un episodio alluvionale di epoca storica, che ha obliterato le fasi di occupazione romana dell'area[67]. L'indagine archeologica in Cantone del Cristo, eseguita durante i lavori di costruzione di una nuova ala dell'ospedale, ha evidenziato un accrescimento del deposito di molto inferiore, attorno ai 1,7 m[68], ma la quota di partenza è anche più bassa, attestandosi sui 51 m s.l.m.

Non è possibile approfondire quale sia stato l'innalzamento del piano di Piacenza tra Tardoantico e Medioevo, periodo nel quale generalmente in maniera più marcata si verifica questo fenomeno[69], perché i dati stratigrafici a disposizione, più che insufficienti, sono quasi assenti. Purtroppo scarsa pare essere stata e tutt'ora essere l'attenzione degli archeologi a Piacenza per le fasi più tarde di occupazione: tardoantiche e soprattutto altomedievali. L'unica considerazione che è possibile fare su questo tema è che la crescita del livello urbano, come visto anche dai confronti tra la quota di alcuni pavimenti di epoca romana e quella dello sterile, inizia a verificarsi a partire sin dalle fasi più antiche della città, come attestano anche i diversi piani pavimentali sovrapposti o a profondità diverse indicati da alcuni scavi[70].

Non è possibile sapere quanto a lungo i basolati romani siano rimasti in uso e se e quando ci siano stati rialzamenti del piano di calpestio, sebbene qualche indicazione in merito possa essere desunta[71]. Nello scavo del Monte di Pietà, il basolato oblitera strutture precedenti, datate ad epoca tardo repubblicana, primo imperiale, innalzando il piano, e mostra evidenti segni di risistemazione, ma l'assenza di dati in merito agli strati che lo coprivano non permette di sapere entro quando queste azioni siano avvenute[72]. Poco attendibile pare invece la notizia relativa alla profondità di 1,5 m alla quale sarebbe stato trovato un tratto di basolato in piazza Duomo nel 1959, ma se confermata indicherebbe probabilmente un innalzamento tardo romano del piano di calpestio[73]. Rifacimenti e rialzamenti di epoca tardoantica/altomedievale possono essere visti sui tre tratti di basolato scoperti in via Genocchi tra 1,37 e 1,20 m di profondità[74] a partire da una quota di 55/56 m s.l.m. e sui due trovati a – 2,6/2,9 e – 2,1/2,2 m rispettivamente in via Giordano Bruno[75] e via Roma[76], attualmente poste ad una altimetria di 57 m s.l.m.

Ancor più sporadiche e meno precise sono le informazioni riferibili alle stratigrafie medievali, scarsamente riconosciute tanto negli scavi quanto nei carotaggi[77], così che, allo stato attuale delle conoscenze, non possono essere tratti dati affidabili relativi all'accrescimento antropico data-

[67] Cfr. Cs 73.
[68] Cfr. Cs 192.
[69] BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 86-95.
[70] Cfr. Cs 76, 201, 204.
[71] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[72] Cfr. Cs 121.
[73] Cfr. Cs 104.
[74] Cfr. Cs 172-173, 175.
[75] Cfr. Cs 155.
[76] Cfr. Cs 152.
[77] Per alcuni carotaggi nella documentazione consultata si è proposta anche un riconoscimento delle fasi medievali, ma il criterio utilizzato, quasi esclusivamente riferibile alla profondità delle stratigrafie, pare troppo approssimativo per poter considerare i dati attendibili.

bile a questo periodo. Un dato utile, però, che indirettamente testimonia un certo innalzamento dei piani di calpestio tra Tardoantico e Alto Medioevo, proviene da alcune sepolture, con discreta certezza databili ad epoca altomedievale, le quali si trovavano al di sopra di piani pavimentali di epoca romana, come mostrano gli scavi di via Gregorio X[78] e scuola Mazzini[79].

Considerando comunque la loro parzialità rispetto all'area presa in esame, è ora possibile tirare le fila dei dati sin qui esposti. I DTM e gli studi condotti evidenziano chiaramente come Piacenza sia sorta su un terrazzo fluviale tendente ad una forma rettangolare che si protende verso il Po e si differenzia dalla pianura più bassa circostante. Questo alto morfologico era ben visibile anche al momento della prima occupazione della zona da parte dei Romani, perché l'innalzamento del piano dovuto all'occupazione umana accomuna tanto l'interno quanto l'esterno dell'area originariamente racchiusa dalla cinta murata romana. Un dato interessante che viene in luce è che il terrazzo alluvionale non costituiva un piano uniforme, ma diversi dovevano essere i salti di quota. Purtroppo dai dati esaminati non è possibile comprendere se queste difformità siano sempre dovute alla originaria conformazione del piano pleistocenico o ad opera umana. A riguardo di quest'ultima, del resto, si pone il problema che la datazione degli interventi antropici a contatto con la testa dello sterile, rilevati dai carotaggi, viene fornita sulla base delle profondità raggiunte e i pochi materiali ritrovati, lasciando non pochi dubbi cronologici[80]. Se sicuramente la vita della città ha comportato scavi anche nel deposito alluvionale vergine, modificandone la morfologia, la presenza di bonifiche in anfore di epoca romana anche all'interno delle mura urbane lascia presupporre che non poche fossero le zone depresse[81] (fig. 7): ne sono state individuate anche esternamente all'area murata, soprattutto verso nord est e nord ovest a dimostrazione che queste sono sempre state aree altimetricamente più basse e maggiormente soggette al ristagno delle acque (fig. 7). Conferme in questa direzione derivano anche dalle analisi delle stratigrafie, che indicano la presenza di strati alluvionali più o meno spessi. Purtroppo le informazioni relative a questi episodi paiono molto generiche e le datazioni risultano molto varie, essendo comprese tra l'età romano repubblicana a quella altomedievale[82]. È comunque interessante segnalare che gli episodi alluvionali registrati internamente al circuito murario della città siano datati ad epoca romana, tra età repubblicana ed imperiale[83], mentre quelli all'esterno o subito a ridosso delle mura paiono essere ascrivibili per la gran parte ad epoca tardoantica o altomedievale[84]. Passando alle fonti scritte, discussa è la testimonianza di papa Gregorio Magno che nei suoi dialoghi racconta del miracolo fatto dal vescovo piacentino Savino, il quale avrebbe ordinato, per il tramite di un documento redatto da un *notarius* della chiesa locale, al fiume, che era uscito dal suo

[78] Cfr. Cs 129.
[79] Cfr. Cs 134.
[80] Se si pensa magari alla costruzione di opere di canalizzazione e allo loro eventuale successiva ricopertura, è possibile che sia stato riportato anche materiale molto più antico, falsando una lettura basata sulla sola profondità o sui materiali.
[81] Nel caso dello scavo di Santa Margherita, pare che le anfore andassero a riempire una buca scavata nell'argilla sterile per uniformare il piano. Cfr. Cs 122.
[82] Cfr. Cs 2, 45, 73, 122, 127, 129, 188, 211.
[83] Cfr. Cs 122, 129. Il dato pare contraddire la ricostruzione fatta da Reinhold Schumann riguardante inondazioni che avrebbero danneggiato la parte settentrionale della città. SCHUMANN 1976, p. 160.
[84] Cfr. Cs 45, 73, 127, 211.

corso, di rientrare nella sua sede[85]. In passato si è voluto vedere nel racconto un indizio delle frequenti esondazioni del fiume che avrebbero danneggiato la città tra IV e V secolo[86]. Il fatto, però, che il Papa dica di aver appreso la notizia da un testimone oculare, non permette di collocare temporalmente il presunto avvenimento miracoloso che adombrerebbe una alluvione reale, in quanto tra i due personaggi (Papa e vescovo Savino) corre uno iato cronologico di oltre un secolo[87]. Le criticità esegetiche del testo non permettono di vedervi con certezza l'allusione ad una esondazione del Po realmente accaduta, quanto piuttosto il riferimento generico a tipologie di avvenimenti che non dovevano essere infrequenti nel Piacentino e nella Pianura Padana in generale[88].

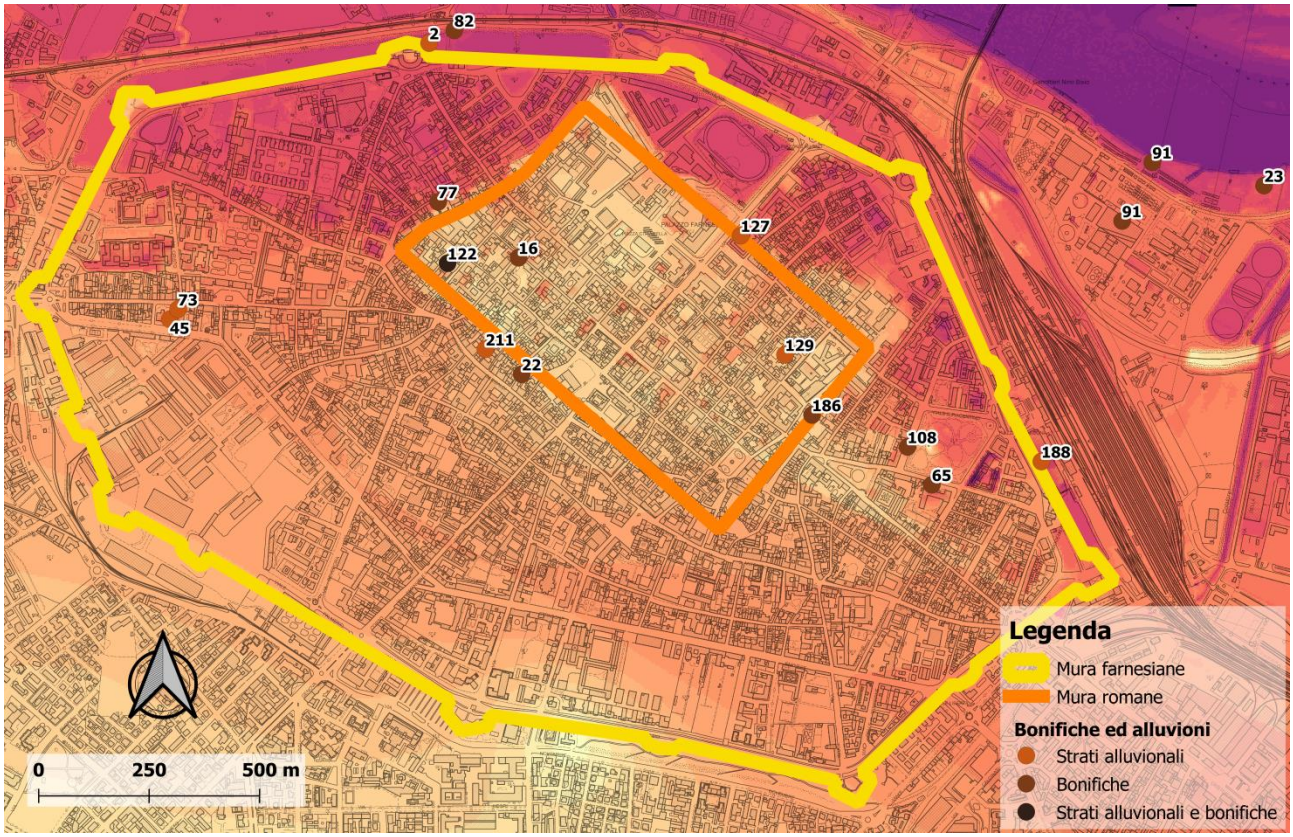


Figura 7. Pianta della città di Piacenza su DTM con indicate le mura farnesiane e quelle romane sulla quale sono segnalati i punti in cui si sono rinvenute bonifiche o strati alluvionali riferibili ad epoca storica (i numeri indicati rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti – elaborazione dello scrivente).

Azzardato invece pare interpretare le differenze altimetriche all'interno della mura urbane di Piacenza sulla base dei pochi dati a disposizione nel tentativo di trovare tracce della topografia antica. Per le aree più alte, cioè quella del Duomo e gli isolati a nord di via Sopramuro tra via Chiapponi e piazzale Plebiscito, si è ipotizzato che la prima fosse una zona più rilevata sin dall'origine, per-

[85] MORICCA 1924, pp. 154-156, III, 10.
[86] SCHUMANN 1976, p. 160.
[87] La questione relativa al vescovo Savino e alla discrepanza cronologica è stata ripresa da Luigi Canetti che ne ha fatto una approfondita disamina. CANETTI 1993, pp. 64-69 con bibliografia precedente ivi citata.
[88] Testimonianza dell'instabilità del fiume e delle frequenti esondazioni viene anche dall'inventario dei Santa Giulia di Brescia, databile tra fine IX inizio X secolo, in cui si elenca una *terra ubi seminare potest modia LXX, si undatio Padis non tollit.* ChLA2_XCVI_25; GALETTI 1994, p. 134.

ché antico lobo del meandro fluviale del Po, e per la seconda una derivazione dalla presenza delle mura urbane e del loro disfacimento[89]. Allo stato attuale delle ricerche, mancano indagini recenti più estensive con dati certi in merito a ritrovamenti e quote ad essi relative per poter confermare o smentire queste ricostruzioni.

I dati sin ora raccolti non permettono di proporre possibili cause per l'innalzamento tardoantico e altomedievale del piano di Piacenza, perché le informazioni sono estremamente esigue. È ipotizzabile che le dinamiche siano le medesime riscontrate in altre città della penisola, come gli accumuli urbani dei rifiuti, il decadimento dei sistemi di deflusso delle acque ed i riporti antropici effettuati per le più svariate motivazioni[90]: solo ulteriori indagini ed una maggiore accuratezza nel loro svolgimento potrà meglio circostanziare dinamiche, cause e cronologie.

Se l'analisi altimetrica lascia molti dubbi interpretativi a causa della qualità del dato archeologico a disposizione, più proficuo pare invece esaminare l'espansione urbana tra epoca antica e altomedievale. Infatti, i dati raccolti paiono indicare uno sviluppo della città di Piacenza soprattutto verso sud, oltre le mura romane, perché quest'area era più elevata rispetto alle restanti, assicurando comunque una certa protezione delle esondazioni fluviali. Non è, quindi, un caso che proprio in questa zona passasse la via Francigena[91] e che qui furono ubicate alcune tra le principali chiese cittadine, come Santa Brigida[92], San Lorenzo[93], Sant'Alessandro[94], Sant'Antonino e Vittore[95]. Tant'è che i dati archeologici indicano in quest'area extramuranea la presenza di occupazione abitativa romana[96] della quale, però, si hanno informazioni parziali, perché purtroppo i dati in merito derivano da scavi datati o con documentazione incompleta[97]. Va comunque sottolineato che due dei pavimenti a mosaico ritrovati, nell'attuale via Cavalletto, su base tipologica possono essere datati ad epoca alto imperiale romana, suggerendo forse un ampliamento dell'area abitata in questo periodo[98], secondo dinamiche riscontrabili anche in altri insediamenti urbani in quest'arco cronologico[99]. Inoltre, le dimensione degli isolati compresi tra via Sopramuro, via Calzolai, cantone del Monte e via Gazzola e via Sant'Antonino, corso Garibaldi e via Campagna, seppur non perfettamente regolari, paiono comunque ripetere i moduli di quelli romani interni alle mura, potendo forse rappresentare un fossile di questa espansione[100].

---

[89] DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96; IIDEM 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86; FERRARI 2008, pp. 122.
[90] BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 86-95; BROGIOLO 2011, pp. 35-41, 130-133; AUGENTI 2014, pp. 173-183.
[91] Cfr. Cf 71.
[92] Cfr. Cf 87.
[93] Cfr. Cf 62.
[94] Cfr. Cf 77.
[95] Cfr. Cf 54.
[96] Cfr. Cs 22, 26, 56, 96?, 211.
[97] Una parte dei ritrovamenti è avvenuta tra fine Ottocento ed anni Cinquanta del Novecento. Il solo scavo dell'ex cinema Apollo è di epoca recente, essendo stato eseguito tra 2009 e 2011, ma purtroppo la documentazione non è completa, perché la ditta esecutrice non l'ha consegnata tutta, impendendo di comprendere soprattutto le fasi di occupazione più risalenti dell'area: il gran numero di reperti inerenti questa indagine archeologica però lasciano intendere una frequentazione di lungo periodo (Cfr. Cs 211).
[98] Cfr. Cs 22, 56.
[99] BONETTO 1998, pp. 146-147.
[100] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.

CAPITOLO 3

L'ORGANIZZAZIONE URBANA

3.1

L'IMPIANTO URBANO E LA RETE STRADALE

L'impianto della città romana di Piacenza e la rete stradale ad esso connessa, sopravvivendo al mutare dei secoli, sono tutt'oggi ancora in buona parte leggibili (fig. 8): discusso rimane il tema relativo al motivo di questa continuità così marcata che non si riscontra nelle altre città emiliane[1].

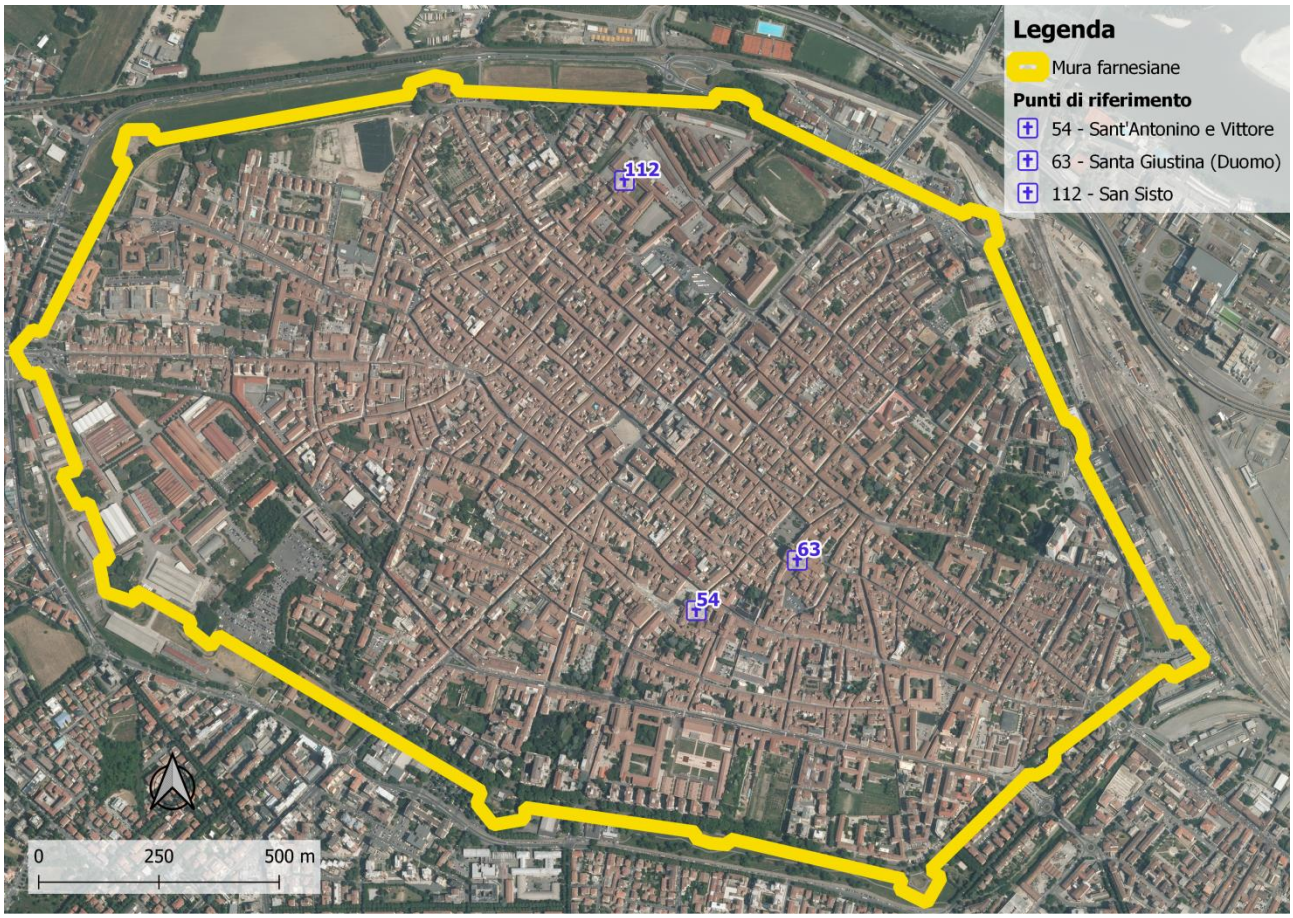


Figura 8. Ortofoto della Piacenza odierna con indicate le sole mura farnesiane e le chiese di San Sisto, Sant'Antonino e Vittore ed il Duomo come punti di riferimento (i numeri rimandano al catalogo dei siti da fonti scritte).

Piacenza venne fondata nel 218 a.C., poco prima dell'arrivo in Italia dei Cartaginesi guidati da Annibale e della battaglia del Trebbia[2]. Iniziali difficoltà nell'impianto della colonia portarono, nel 190 a.C., ad un nuovo stanziamento di coloni[3]. La città divenne municipio nell'89 a.C. sulla base della *lex Iulia*[4], per poi tornare allo stato coloniale alla fine del I secolo a.C. (dopo il 27 a.C.),

[1] GELICHI 1994, pp. 567-600; IDEM 2010, p. 95; BROGIOLO GELICHI 1998, p. 54; NEGRELLI 2018, p. 49. Questa continuità piuttosto accomuna Piacenza ad Aosta, Torino, Pavia, Como e Verona: TOZZI 1990, p. 326.
[2] [LIVIO], *Perioch.*, 20; VELLEIO, I, 14; CLARK 1907, p. 3; POLIBIO, III, 40, 3-9; LIVIO, XXI, 25, 2.
[3] LIVIO, XXXVII, 46, 9; 47, 1-2.
[4] CLARK 1907, p. 3.

come attesta il nome ufficiale di *Augusta Placentia*[5] che la città prese dopo la nuova deduzione augustea. Queste vicende storiche sono fondamentali per poter comprendere quale sia stata la genesi dell'impianto urbano che ancora oggi in buona parte sopravvive.

3.1.1. L'impianto urbano

Osservando una pianta del centro storico della città attuale sono ben leggibili gli isolati di derivazione romana (fig. 8): hanno forma quadrata ed un orientamento sud-est/nord-ovest. Sono ben conservati soprattutto nel quadrante nord orientale, dove se ne contano chiaramente almeno dodici su tre file[6]. Nel quadrante sud-est si leggono otto isolati disposti su due file[7]. Nel quadrante sud-ovest sono conservati almeno 11 isolati (di cui due congiunti) su tre file[8]. Il quadrante nord-ovest[9] ha perso quasi completamente quella che doveva essere la fisionomia originaria in ragione degli interventi posteriori: in particolare si possono citare la costruzione delle fortificazioni tardo medievali viscontee, poi modificate con l'edificazione di Palazzo Farnese in età moderna[10], e l'impianto altomedievale di San Sisto[11] con tutti i rifacimenti e ampliamenti successivi[12].

Meno intuitivi appaiono i limiti urbani: colui che si approcciasse per la prima volta alla città, ad una prima osservazione, sfruttando gli isolati riconoscibili, probabilmente in maniera abbastanza agevole identificherebbe il decumano più settentrionale[13] ed il cardine estremo ad ovest[14]. Qualche dubbio sorgerebbe sul lato meridionale[15]. Complesso risulterebbe trovare l'estremo cardine ad est[16].

Sovrapponendo queste osservazioni ai dati geomorfologici ed a quelli di scavo si possono ricostruire le caratteristiche generali della *forma urbis* piacentina (fig. 9). La sagoma sub-rettangolare dell'alto morfologico su cui sorge la città ben si prestava alla creazione del reticolo regolare che caratterizzava le nuove fondazioni romane a patto di assecondarne le caratteristiche nell'orientamento dell'impianto[17], il quale ultimo, infatti, non è riconducibile a motivi religiosi o astronomici[18]. I rinvenimenti archeologici, ed in particolare quelli di basolati stradali e di tratti delle mura urbiche restituiscono un impianto urbano trapezoidale modellato sulla base delle scarpate pre-

[5] TACITO, *Hist.*, II, 19; PLINIO, *N. H.*, III, 15, 115; C.I.L. XI, I, 1231; FRACCARO 1958, pp. 117-122; KEPPIE 1983, p. 190; TOZZI 1990, pp. 322-325.
[6] Delimitati a nord da via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, a sud da via Roma, ad ovest da viale Risorgimento, via Cavour, ad est da via del Consiglio.
[7] Tra via Roma, via XX Settembre, via Cavour, via Daveri e piazza Duomo.
[8] Tra via Borghetto, via Calzolai, cantone del Monte, via Cavour e via Sant'Eufemia.
[9] Tra via Borghetto, via Cavour, viale Risorgimento e via San Sisto.
[10] SPIGAROLI 1999, pp. 85-89; PIGOZZI 1999, pp. 141-155; LAMORETTI 2017.
[11] Cfr. Cf 112.
[12] TOZZI 1990, p. 326; PAGLIANI 1991, p. 43.
[13] Costituito da via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera.
[14] Costituito da via Sant'Eufemia-via San Sisto.
[15] Dove tanto via Sopramuro, via Calzolai, cantone del Monte e via Gazzola, quanto corso Garibaldi e via Sant'Antonino potrebbero rappresentare il decumano limite a sud.
[16] Potrebbe essere visto in via Giordano Bruno-via Chiapponi oppure nel tratto di via del Consiglio perpendicolare a via Roma.
[17] MANSUELLI 1971; SOMMELLA 1988.
[18] TOZZI 1990, p. 327.

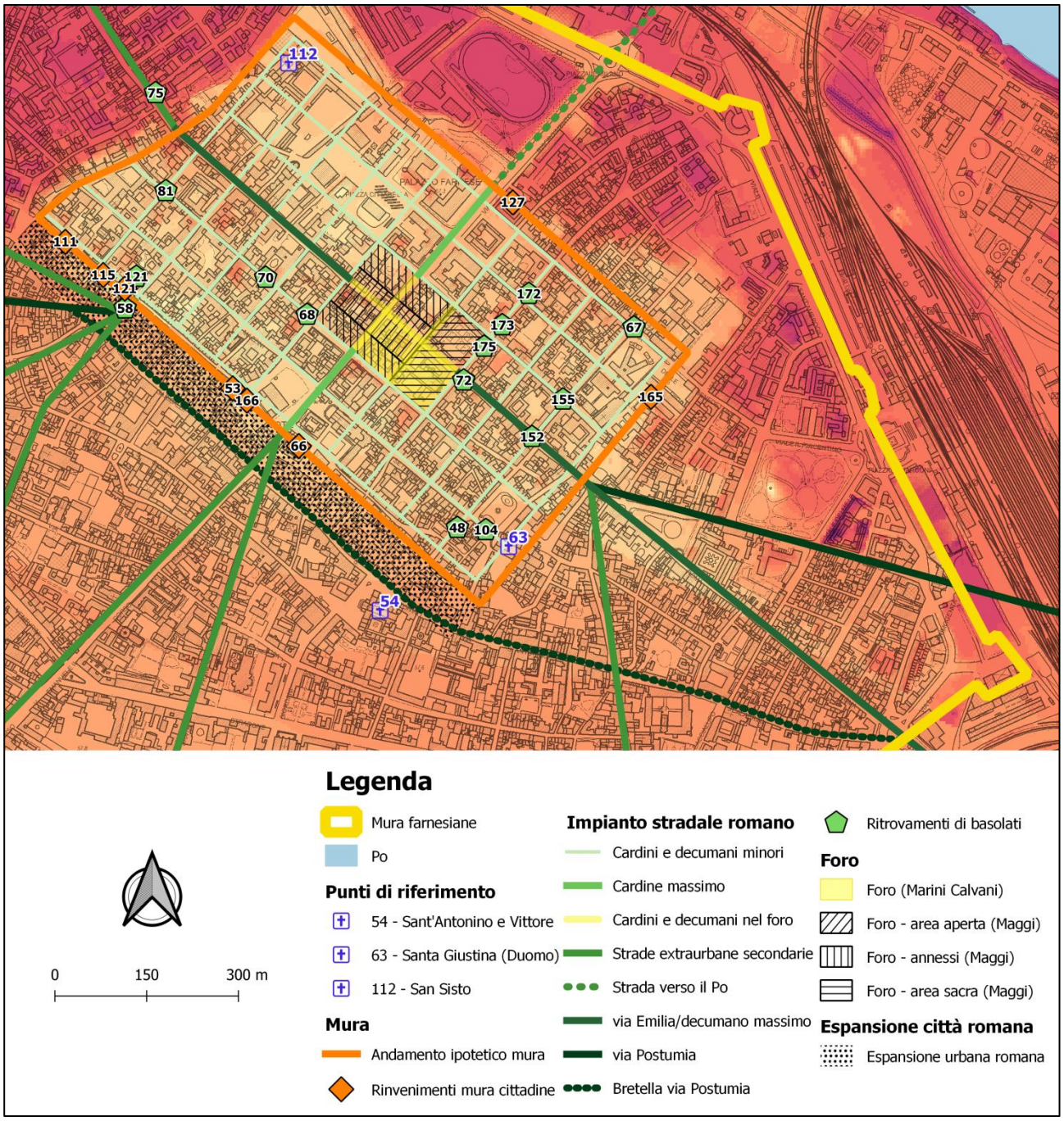


Figura 9. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 e DTM. I numeri in blu fanno riferimento al Catalogo dei siti da fonti storiche (edifici non esistenti in epoca romana, ma inseriti come punti di riferimento nel tessuto urbano odierno), quelli in nero al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

senti sui lati nord orientale, nord occidentale e sud orientale[19]. I tratti di cinta urbana rinvenuti, seppure abbiano cronologie diverse, comprese tra II secolo a.C. e V-VI d.C.[20], indicano un circuito che seguiva i limiti delle scarpate[21].

[19] Si veda il capitolo precedente.
[20] Per le fortificazioni urbane si veda il paragrafo dedicato.
[21] Aveva un andamento parallelo rispettivamente a: nord-est a via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera, come dimostra lo scavo a nord di via Campo della Fiera (cfr. Cs 127); sud-est alla porzione di via del Consiglio perpendicolare a via Roma, come evidenzia l'indagine archeologica di via Trebbiola (cfr. Cs 165); sud-ovest a via

All'interno di quest'area di oltre 45 ettari sono riconoscibili sette decumani e undici cardini[22]. Il decumano massimo viene identificato con via Roma e via Borghetto, in quanto prosecuzioni urbane della via Emilia, mentre il cardine massimo coincide con l'asse costituito da viale Risorgimento e via Cavour[23].

Il reticolato di cardini e decumani creava un impianto di sei isolati sul lato corto e dieci su quello lungo, che avevano forma quadrata con lati di 80 m, corrispondenti a due *actus* di 36 m e tre *perticae*[24]. In realtà, se si guardano gli isolati attuali, questi non si presentano perfettamente regolari e corrispondenti a queste misure: questo, però, non dovrebbe sorprendere, tenendo presente i cambiamenti che sono avvenuti nei secoli, vista la continuità di insediamento in città. Esemplificativo è il caso di via Cavour, dove tra Ottocento e Novecento si è intervenuti con nuove costruzioni delle quali si sono arretrate la facciate per ampliare la sede stradale[25] (figg. 11-12). Al di là delle osservazioni sul tessuto urbano attuale e dei pochi e spesso risalenti dati di scavo, mancano conoscenze approfondite dell'impianto romano e soprattutto degli eventuali "slittamenti nel ritmo delle costruzioni e delle sedi stradali…nell'ottica dell'inserimento di complessi monumentali il cui progetto non presentava misure coerenti con il modulo impostato"[26]. Traccia forse di queste modificazioni, legate alla presenza di strutture monumentali, può essere vista nei ritrovamenti degli scavi del palazzo del Monte di Pietà[27], in cui il lacerto di basolato messo in luce si trova circa 16 m più a nord rispetto alla facciata del palazzo su cantone del Monte: cosa non comprensibile se si tiene conto che l'isolato odierno poco si discosta dalla dimensione standard individuata di 80 x 80 m, dal momento che risulta essere circa di 78 x 83 metri. Purtroppo però l'indagine archeologica condotta negli anni Settanta del secolo scorso senza l'utilizzo di metodologie moderne rende particolarmente complesso poter entrare nel merito dell'evoluzione di questa area della città. I pochi dati forniti paiono comunque utili a delineare uno scarto rispetto alla regolarità dell'impianto. Infatti, il basolato risulta appoggiato ad una struttura in sesquipedali a secco, con rivestimento in lastre di pietra di Vicenza, su cui insiste una cornice di tradizione tardo repubblicana/primo imperiale.

Sopramuro, via Calzolai, via Gazzola come dai ritrovamenti di Palazzo I.N.A. (cfr. Cs 66.), di Palazzo Gotico (cfr. Cs 53, 166), cantone del Monte (cfr. Cs 115, 121) e via Gazzola (cfr. Cs 111).

[22] Procedendo da nord a sud i decumani coincidevano con le attuali: via Benedettine (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 67.), via Camicia, via Campo della Fiera; via della Ferma, via Baciocchi; via del Consiglio, via Gregorio X, via Imperatrice Angilberga; via Roma (vi sono stati trovati due tratti di basolato: cfr. Cs 72, 152.), via Borghetto; via Romagnosi, largo Matteotti, via San Marco (vi sono stati trovati tre tratti di basolato: cfr. Cs. 68, 70, 81.); via XX Settembre (è stato trovato un tratto di basolato in piazza Duomo, sull'asse di via XX Settembre: cfr. Cs 104.), via Mazzini; via Tarocco, via Sopramuro, via Calzolai, cantone del Monte (vi è stato trovato un tratto di basolato, all'interno dell'isolato: cfr. Cs 121.), via Gazzola. Da est a ovest i cardini erano costituiti dalle odierne: via del Consiglio; via Giordano Bruno (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 155.), via Chiapponi (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 48.); via Melchiorre Gioia, via San Giuliano; via Genocchi (vi sono stati trovati tre tratti di basolato: cfr. Cs 172, 173, 175), via Carducci; via X Giugno, vicolo San Pietro, via San Francesco d'Assisi; viale Risorgimento, via Cavour; via Cittadella; via Mandelli; vicolo Borghi; via Poggiali; via San Sisto, via Sant'Eufemia (vi sono stati trovati due tratti di basolato: cfr. Cs 81.).

[23] MARINI CALVANI 1985, p. 265; TOZZI 1990, p. 326; PAGLIANI 1991, pp. 46-47.

[24] MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, p. 156; PAGLIANI 1991, p. 43; DALL'AGLIO ET AL. 2007, p. 95; IIDEM 2008, p. 18; DALL'AGLIO ET AL. 2011, p. 67; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 81-82.

[25] Da ultimo si veda il caso dell'isolato tra via Cavour, via Romagnosi, via XX Settembre, via San Francesco d'Assisi: cfr. Cs 103.

[26] SOMMELLA 1988, p. 244.

[27] Cfr. Cs 121.

Inoltre, spostato verso ovest si è trovato anche un collettore fognario in linea con il basolato[28]. Questi elementi fanno ipotizzare la presenza di una struttura monumentale, forse templare[29], come suggerirebbe il rinvenimento della parte inferiore di un'ara databile al I secolo d.C. poggiata sul basolato stesso[30]. In generale poco si conosce di altri edifici monumentali che dovevano esistere in città e che erano in stretta relazione con la scansione in isolati cittadina[31].

Molto complesso si rivela comprendere a quando risalga l'impianto urbano ancora leggibile in Piacenza. I già menzionati principali avvenimenti storici legati alle deduzioni coloniarie restituiscono tre momenti chiave: il 218 a.C., il 190 a.C. e l'epoca augustea. Allo stato attuale delle conoscenze mancano indizi chiari riguardanti una risistemazione dell'impianto urbano durante l'epoca romana, se non per il già richiamato scavo del Monte di Pietà, in cui sotto al basolato pare che siano state individuate strutture precedenti[32]. Anzi, i dati archeologici ed i ritrovamenti[33] sembrano indicare che tanto la dimensione quanto la partitura in isolati della città sia rimasta invariata almeno a partire dal II secolo a.C.[34], probabilmente dal rinforzo coloniale del 190 a.Cristo. Si ritiene comunque che, viste le similitudini con Pavia, fondata nell'89 a.C., Piacenza abbia assunto la sua forma definitiva con la deduzione coloniale augustea, dopo il 27 a.Cristo.[35]

Negli ultimi anni è, però, tornata a farsi strada l'ipotesi di un iniziale impianto quadrato della città, di 6 x 6 isolati[36]. L'idea, già avanzata da Maurizio Corradi Cervi ed Emilio Nasalli Rocca nel 1938[37], era stata ripresa da Armando Siboni nel 1965[38], al quale, non senza critiche, si era poi rifatto Guido Achille Mansuelli nel 1971[39]. Ancora nel 1983, Marcello Spigaroli spiegava lo sviluppo urbano di Piacenza a partire dal *castrum* quadrangolare[40]. Mirella Marini Calvani era invece convinta che la città sin dalle fasi più antiche avesse occupato l'intero spazio del terrazzo fluviale[41] e così anche Maria Luigia Pagliani nel 1991[42]. Recentemente Kevin Ferrari, rifacendosi soprattutto alla rete di canali urbani che scorrono tombati sotto le strade del centro storico di Piacenza[43], ha riproposto l'idea del *castrum* quadrangolare, ipotizzando che questo fosse stato utilizzato dal 218 a.C. al 190 a.C., quando la città prese la forma che poi mantenne per i secoli a seguire[44]. Seppure la

[28] I reticoli dei collettori fognari, nell'urbanistica romana, erano associati alle sedi stradali, sotto le quali venivano costruiti: ORTALLI 1995, p. 507; BROGIOLO 2011, p. 35.
[29] Per una discussione più approfondita si rimanda ai paragrafi dedicati alla topografia sacra e agli edifici pubblici.
[30] Cfr. Cs 121.
[31] Per una discussione più approfondita si rimanda ai paragrafi dedicati alla topografia sacra e agli edifici pubblici.
[32] Cfr. Cs 121.
[33] Cfr. Cs 122, 125, 134, 201.
[34] MARINI CALVANI 1985, p. 264; EADEM 1990, pp. 774-775; EADEM 1998, p. 399; EADEM 1999, pp. 39-47; EADEM 2000, p. 379.
[35] PAGLIANI 1991, p. 44; DALL'AGLIO ET AL. 2007, p. 95; IIDEM 2008, p. 18; DALL'AGLIO ET AL. 2011, p. 81.
[36] Compreso tra le attuali via Benedettine, via Camicia via Campo della Fiera a nord, via Giordano Bruno, via Daveri, piazza Duomo e via Chiapponi ad est, via Sopramuro e via Calzolai a sud e via Mandelli ad ovest.
[37] CORRADI CERVI, NASSALI ROCCA 1938, p. 58.
[38] SIBONI 1965, p. 7.
[39] MANSUELLI 1971, p. 66.
[40] SPIGAROLI 1983, p. 102.
[41] Cfr. nota 34.
[42] PAGLIANI 1991, p. 44.
[43] Si veda il paragrafo dedicato alle gestione delle acque.
[44] FERRARI 2016, pp. 129-144.

proposta possa avere la sua valenza, ad oggi, non ci sono elementi stringenti per poterla avvalorare al di là dei canali urbani, i quali non sono di facile datazione[45].

In epoca altoimperiale la città non pare aver subito modifiche sostanziali rispetto all'impianto urbanistico; unico elemento che merita una menzione è la probabile espansione della zona abitata anche verso sud-ovest, all'esterno delle mura urbiche, ma comunque in una zona altimetricamente più elevata rispetto agli altri lati della città[46] (fig. 9). Sembrano andare in questa direzione i ritrovamenti relativi ad un tratto di basolato[47] e ad una occupazione strutturata, probabilmente almeno in parte da riferire ad edifici abitativi, come indiziano alcuni pavimenti[48]. Queste scoperte purtroppo sono avvenute in gran parte tra fine Ottocento e anni Cinquanta del Novecento, di conseguenza i dati sono davvero molto pochi: è possibile solamente ipotizzare, sulla base delle datazioni tipologiche dei pavimenti trovati in via del Cavalletto, che queste strutture fossero datate a partire dal I secolo d.Cristo.[49] Altri due elementi paiono andare a supporto di questa ipotesi. Il primo è che le attuali corso Garibaldi e via Sant'Antonino sono in buona parte parallele ai decumani urbani e si pongono ad una distanza compresa tra i 76 e gli 84 m[50] dal più meridionale di essi, andando a creare quello che sembra un ulteriore isolato. Il secondo è che in questa fascia non sono state trovate sepolture di epoca romana o elementi ad esse relative in giacitura primaria[51]. Possono, inoltre, forse far pensare ad una espansione urbana di epoca romana a sud di via Roma e a est delle mura urbane il ritrovamento di un pavimento in esagonette in via Scalabrini[52] e la sequenza insediativa messa in luce in via Guastafredda, dove, dopo una occupazione di epoca romano repubblicana finalizzata ad attività artigianali/produttive, seguono strutture abitative a partire da età augustea[53].

Ricostruito il quadro urbanistico della Piacenza romana è possibile passare ad esaminare la sua evoluzione in epoca tardoantica e altomedievale. Innanzitutto è necessario premettere quanto è stato evidenziato dagli studi[54] rispetto alla conservazione da parte delle città dell'impianto urbano classico. Non si deve valutare questo aspetto al di là di ciò che rappresenta, vedendolo come elemento decisivo per comprendere il grado di sopravvivenza e la qualità di un abitato antico, ma semplicemente come prova della continuità delle strade e dei confini delle proprietà. Non è, inoltre,

[45] Come si avrà modo di vedere nel paragrafo dedicato alla gestione delle acque, è molto complesso affrontare il tema dei canali urbani senza dati archeologici affidabili e senza vagliare in maniera sistematica tutta la documentazione scritta, quanto meno, di epoca medievale.
[46] Si veda il capitolo precedente.
[47] Cfr. Cs 58.
[48] Cfr. Cs 22, 25-26, 56-57, 96?.
[49] Cfr. Cs 22, 56. Dirimente sarebbe stata l'indagine archeologica svolta nell'ex cinema Apollo tra 2009 e 2011, ma la mancata consegna di tutta la documentazione relativa allo scavo impedisce di comprendere adeguatamente cosa sia stato rinvenuto: la sola ricognizione del materiale ha permesso di verificare una occupazione continuativa a partire da epoca romano repubblicana (cfr. Cs 211).
[50] Corso Garibaldi è più spostato verso nord-est di alcuni metri rispetto a via Sant'Antonino, come è possibile vedere anche dall'incrocio delle due strade con corso Vittorio Emanuele II.
[51] Ritrovamenti relativi ed elementi sepolcrali di epoca romana non in giacitura primaria si segnalano negli scavi dei palazzi I.N.A. (cfr. Cs 66) e I.N.P.S. (cfr. Cs 76) e di una cantina in via Calzolai (cfr. Cs 64).
[52] Cfr. Cs 26.
[53] Cfr. Cs 204.
[54] WARD PERKINS 1992, p. 35; BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 54; GELICHI 2010, p. 95; BROGIOLO 2011, pp. 35-37.

da sottovalutare l'eventualità che l'impianto romano sia sopravvissuto in aree più limitate rispetto alla situazione odierna e sia stato ripreso nello schema da ripianificazioni di epoca più recente[55].

Per quanto riguarda Piacenza un primo aiuto su questo aspetto viene dalla documentazione cartografica, che ci restituisce l'immagine del centro storico di Piacenza a partire dal XVI secolo con una organizzazione molto simile a quella contemporanea. Nella carta proposta, nonostante le distorsioni dovute alla visione prospettica, sono riconoscibili gli stessi cardini e decumani visibili nella cartografia otto/novecentesca (fig. 10).

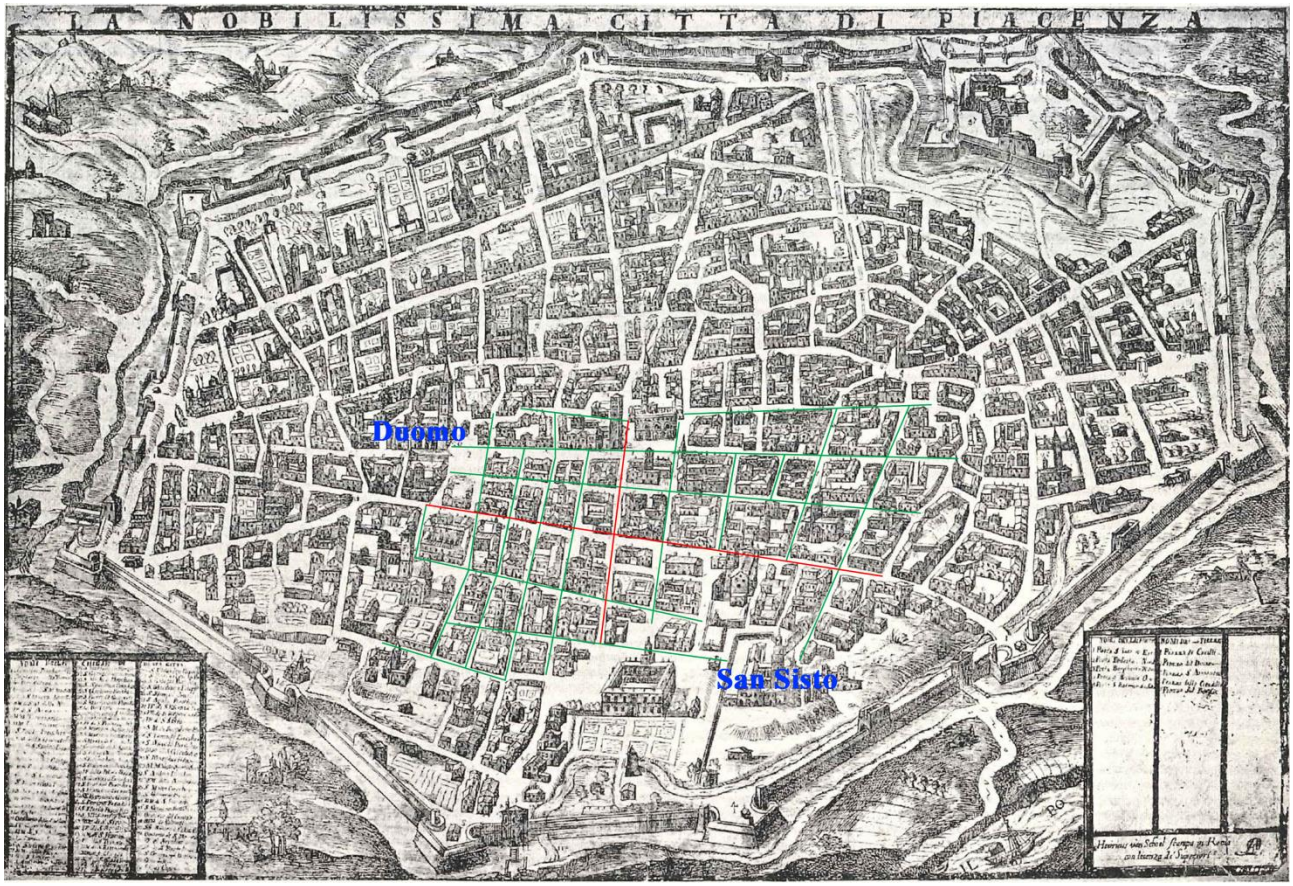


Figura 10. HENDRICK VAN SCHOEL, *La nobilissima città di Piacenza*, ultimo quarto del XVI secolo (immagine presa da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11). Sulla mappa prospettica sono segnalati gli elementi dell'impianto urbano romano ancora leggibili: in rosso cardine e decumano massini, in verde i cardini e i decumani minori (rielaborazione dello scrivente).

Il confronto con una pianta del 1862 evidenzia la continuità dell'impianto stradale rispetto alla carta del XVI secolo (fig. 11). Maggiori sono le differenze che possono essere notate nella sequenza della cartografia otto-novecentesca. Via Campo della Fiera è stata creata solo nel Novecento con la costruzione del Liceo Melchiorre Gioia. Piazza Cittadella era più ampia prima che nel 1907 venisse costruita Scuola Mazzini (figg. 11A, 12A). Anche la zona retrostante la chiesa di San Lorenzo risulta molto rimaneggiata nel tempo: nel XVI secolo era un'area aperta a giardino, nel XIX secolo si presentava ancora a bassa densità edilizia, sfruttata solo dalla fine del secolo per ricavare l'edificio delle ex carceri (figg. 10, 11B, 12B). Un altro settore del centro storico a subire grandi trasformazioni urbanistiche fu quello a cavallo di via Sopramuro nei pressi del Palazzo Gotico e di San Francesco, dove vennero demoliti gli edifici esistenti per costruire negli anni Trenta

[55] In questo caso si avrebbe una percezione falsata rispetto alla continuità dell'impianto.

Figura 11. Pianta di Piacenza del 1862 ad opera del disegnatore Giovanni Inganni in cui è ben visibile la scansione degli isolati urbani (Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico, mappe e disegni). Sono segnalate con tre ellissi i tre punti del tessuto urbano che maggiormente hanno subito modificazioni (rielaborazione dello scrivente).

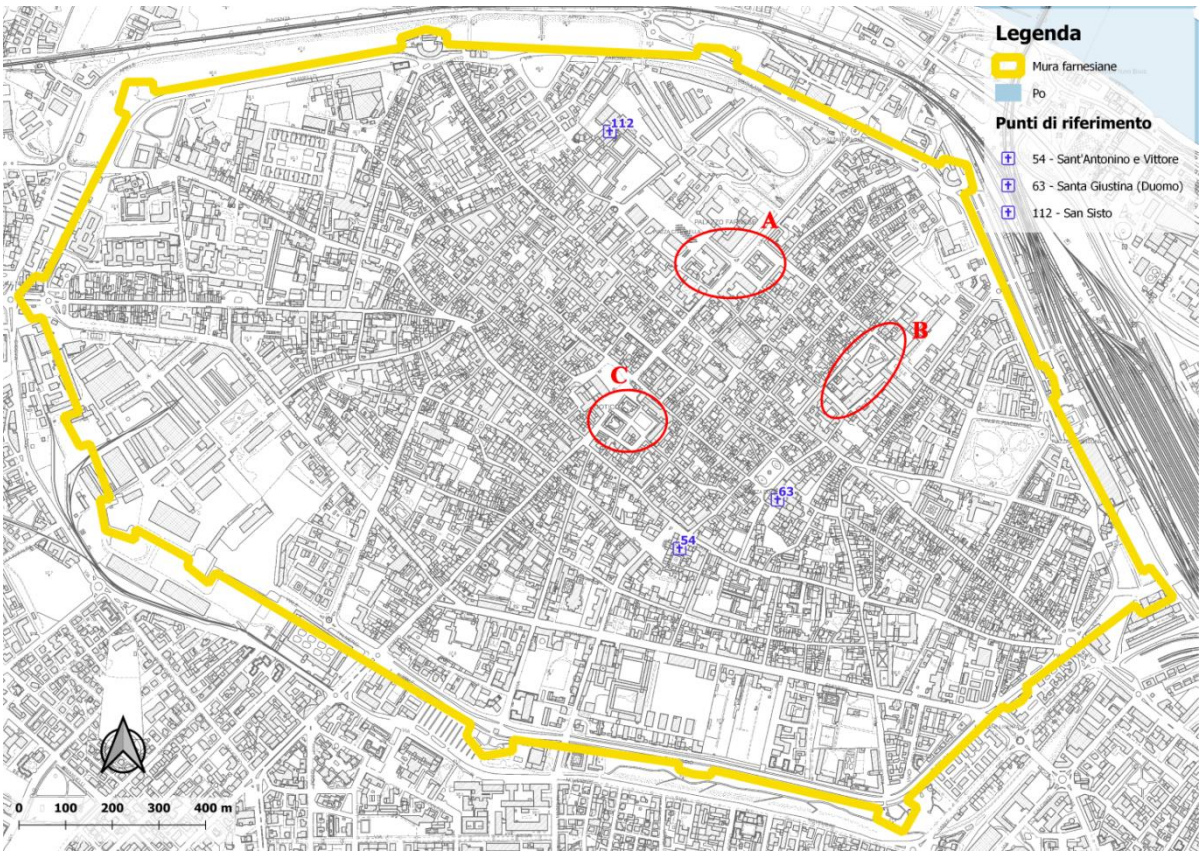


Figura 12. CTR 1:5000 rappresentante Piacenza all'interno delle mura farnesiane con indicati i tre punti del tessuto urbano che maggiormente hanno subito modificazioni (elaborazione dello scrivente).

del Novecento i palazzi I.N.A.[56] e I.N.P.S.[57] (figg. 11C, 12C). Infine, il raffronto tra le carte proposte mostra in maniera abbastanza chiara l'allargamento subito dal rettifilo costituito da viale Risorgimento e via Cavour. Verso nord, la strada principale che conduceva al Po era l'attuale via X Giugno, nell'Ottocento detta Strada Fodesta, perché conduceva alla porta cittadina con il medesimo nome.

Esclusi questi interventi più evidenti, per il resto Piacenza pare avere mantenuto la sua struttura, pur con tutti i rifacimenti edilizi fisiologici in una città a lunga continuità di insediamento.

Assodata la persistenza dell'impianto urbano dal Cinquecento ad oggi, resta da comprendere cosa sia accaduto nel periodo precedente, per il quale mancano rappresentazione topografiche utili per un confronto. È possibile fare ricorso ai risultati delle indagini archeologiche[58], in particolare di quelle effettuate lungo le strade della griglia dei cardini e decumani di derivazione classica[59]. I dati di scavo sin oggi raccolti e disponibili indicano che nessuna struttura di epoca tardoantica o altomedievale occupava sedi stradali di derivazione antica[60]. L'unico caso testimoniato archeologicamente[61] in cui si sono rinvenuti edifici che occludevano il passaggio pare essere quello di via Benedettine, di fronte alla chiesa delle Benedettine, in cui si sono individuate strutture bassomedievali a probabile uso abitativo, demolite nel XVI secolo allo scopo proprio di far proseguire la strada. Queste si impostavano direttamente sullo sterile, nel quale si è rinvenuta solo una canaletta di epoca romana[62]. Nei casi rimanenti le strutture individuate dalle indagini archeologiche su cardini e decumani urbani sono databili tra epoca rinascimentale e contemporanea e sono relative a: facciate di edifici che rendevano le vie più strette rispetto ad oggi, sottoservizi, canalizzazioni, pozzi e vecchie pavimentazioni stradali[63].

Discussione a parte meritano le sepolture[64] trovate lungo gli assi stradali di derivazione antica[65]. Ciò che è possibile notare è che queste, a giudicare dalle scarne informazioni che vengono fornite, ma in buona parte databili ad epoca pieno e bassomedievale, a Piacenza si trovano quasi sempre nei pressi di chiese esistenti o scomparse, addossate ai perimetrali degli edifici adiacenti le

[56] Cfr. Cs 66.
[57] Cfr. Cs 76.
[58] Si è preferito non fare ricorso ai dati dei carotaggi, perché eccessivamente approssimativi.
[59] Bisogna specificare che le strade sono spesso oggetto di scavi, finalizzati nella maggior parte dei casi alla costruzione dei sottoservizi. Questi interventi, particolarmente invasivi, hanno iniziato ad essere molto frequenti soprattutto negli ultimi due secoli. Purtroppo bisogna rilevare che, anche con l'affermarsi dell'archeologia stratigrafica e della pratica della sorveglianza archeologica, l'attenzione al deposito archeologico nelle sedi stradali è rimasta molto scarsa, inficiando spesso la possibilità di comprenderne le dinamiche di evoluzione.
[60] L'unica struttura databile a quest'arco cronologico è stata rinvenuta in viale Risorgimento sul fronte del Liceo Melchiorre Gioia, ma non ne è specificata la relazione con l'eventuale sede stradale antica e comunque non pare occludere completamente il passaggio, perché la muratura, spostata verso sud-est rispetto alla carreggiata attuale corre parallela alla direzione della via. Cfr. Cs 218.
[61] Anche in via Chiapponi è stata trovata una struttura muraria che tagliava trasversalmente la strada, da mettere in relazione ad una pavimentazione, ma questa era esterna alle mura romane e con una cronologia molto generica (precedente certamente alla pavimentazione tardo medievale della strada). Cfr. Cs 143.
[62] Cfr. Cs 147.
[63] Cfr. Cs 48, 72, 143,146-148, 151-156, 178, 184, 216, 222.
[64] Poche sono le sepolture di ambito urbano alle quali in fase di scavo sia stata data una cronologia ristretta, molto spesso ci si è limitati a definirle "barbariche" o medievali.
[65] Si veda il paragrafo dedicato a necropoli e sepolture.

strade[66]. Inoltre, la loro presenza non necessariamente doveva significare la cessata funzione di passaggio della via. Non sappiamo infatti se e come fossero segnalate in superficie e come venissero disposte: l'area rimaneva una zona percorribile? Mancano del tutto informazioni per poterlo dire[67].

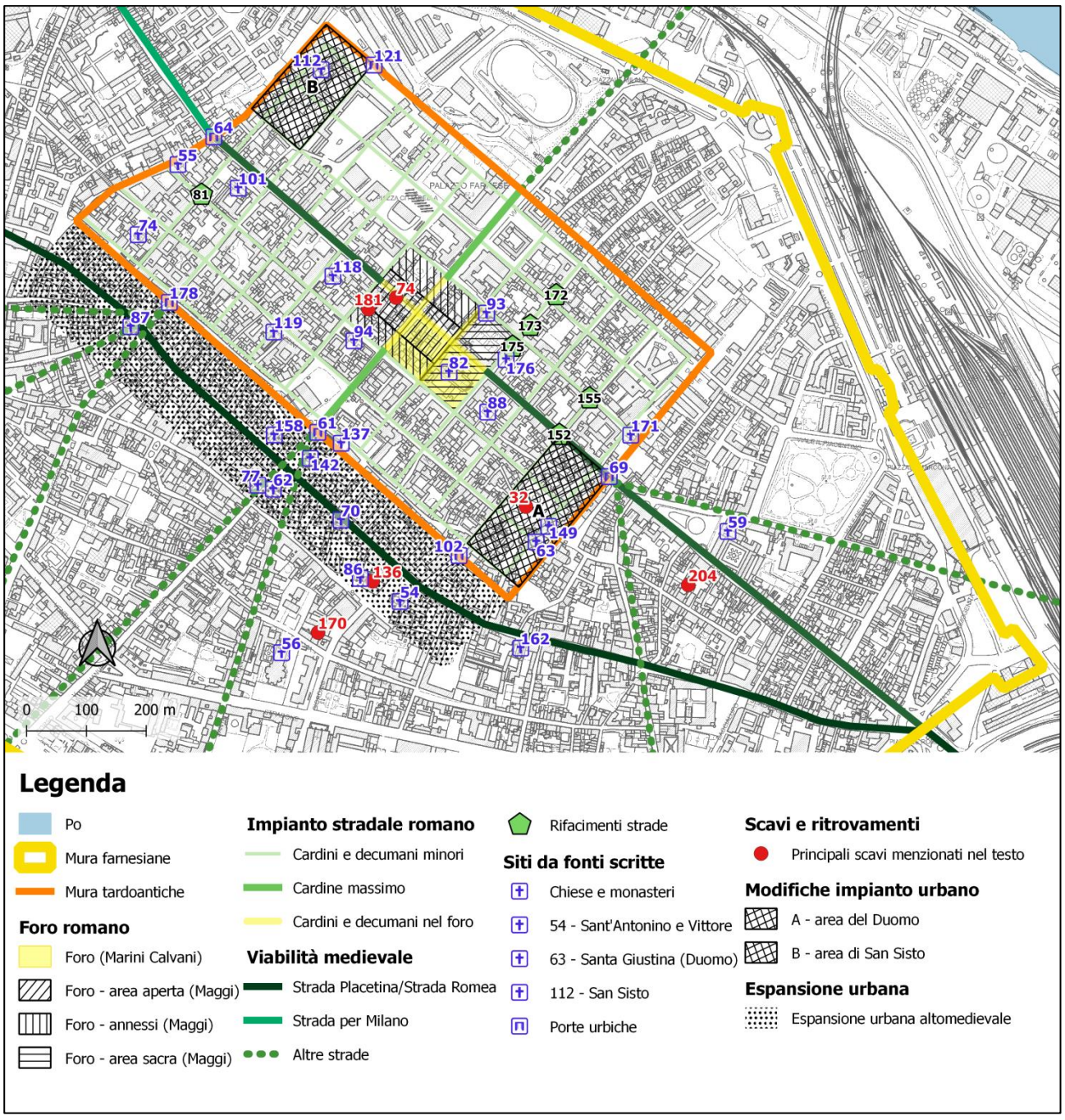


Figura 13. Carta rappresentate l'evoluzione di Piacenza tra Tardoantico e Altomedioevo su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso e nero rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

[66] Cfr. Cs 78, 110, 118, 173-175, 182-183, 194-195.

[67] Si consideri che, ad esempio, a Roma nella piazza che ospita il Colosseo già dal V secolo esisteva un'ampia area cimiteriale, ma nel 523 vi tenne l'ultimo spettacolo nell'anfiteatro: era, quindi, normale camminare attraverso le sepolture o accanto ad esse. REA 1993, pp. 76-81; REA 2002, pp. 85-125.

È stato possibile per Piacenza revisionare alcuni dati relativi a rifacimenti, restauri ed innalzamenti delle sedi stradali, azioni importanti perché testimonianze di continuità d'uso (fig. 13). Il basolato all'incrocio tra via Giordano Bruno e via Roma fu trovato a circa 2,2 m di profondità e si presentava rialzato di oltre 70 cm rispetto al suolo vergine e con evidenti risarciture laterizie tra i basoli. Non solo. Al di sopra del lastricato stradale si rinvenne uno strato di 60 cm di spessore costituito da materiali reimpiegati differenti come laterizi di dimensioni irregolari, scaglie di marmo ed un sasso di grandi dimensioni disposti irregolarmente e tenuti assieme da terreno argilloso[68]. Situazione leggermente variata si presentava sulla stessa via Giordano Bruno, ma all'incrocio con via Gregorio X. Infatti, qui la testa del basolato romano, che conservava anche un blocco parallelepipedo della crepidine del marciapiedi, fu trovato tra i 2,6 e i 2,9 m di profondità, impostato direttamente sull'argilla sterile. La tessitura dei basoli, se confrontata con quella di via Roma, risulta più accurata e senza risarciture. Al di sopra si è individuato uno strato argilloso quasi sterile che andava a pareggiare la sede stradale portandola a circa 1,84 m di profondità. Questo a sua volta era coperto da un livello, di 25 cm di spessore, di argilla di colore bruno scuro con numerosi frammenti laterizi di media pezzatura[69]. È quindi possibile ipotizzare che in via Giordano Bruno siano stati trovati due basolati afferenti a due periodi diversi: il primo era probabilmente un rifacimento tardo antico, mentre il secondo era l'originario di fattura altoimperiale. Inoltre, considerando che la quota attuale di partenza in entrambi i casi si attesta sui 57 m s.l.m., i riporti ritrovati sopra i basoli fanno sì che la testa del nuovo piano si trovi a circa -1,6 rispetto al suolo odierno.

Anche dai ritrovamenti di tratti di basolato su via Genocchi è possibile trarre alcune indicazioni in merito alla loro continuità di utilizzo. Di fronte alla chiesa di Santa Maria in Gariverto a -1,37 m dal piano attuale è stata ritrovata la superficie del lastricato romano in buono stato di conservazione. La scarsa larghezza della trincea, 60 cm, non ha permesso di averne una visione più ampia, ma il rilievo della sezione ha rivelato la presenza al di sopra del basolato di uno strato di 30 cm di "scarti di fornace in cotto", coperto da un livello di 15 cm con particolare concentrazione di malta[70]. Un altro breve tratto di basolato, più sconnesso, è stato messo in luce anche all'altezza di via Genocchi n. 23, alla profondità di 1,25 metri. La lettura della stratigrafia è più complessa perché rimaneggiata da sepolture bassomedievali, da riferire probabilmente alla scomparsa chiesa di Santa Maria in Seufredo[71], le quali si sono impostate al di sopra del piano stradale antico. I dati dello scavo permettono di verificare che quest'ultimo era coperto da circa 50 cm di "frammenti laterizi con terriccio"[72]. Più ampio è il tratto di basolato scoperto nei pressi della chiesa di San Cristoforo a circa -1,2 m dal piano stradale attuale. In questo caso la tessitura della

[68] Cfr. Cs 152.
[69] Cfr. Cs 155.
[70] Cfr. Cs 172.
[71] SIBONI 1986, pp. 61-62.
[72] Cfr. Cs 173.

pavimentazione appare meno precisa e piena di risarciture in laterizi. Al di sopra viene segnalato uno strato di circa 50 cm di potenza composto da argilla e frammenti laterizi[73] (fig. 14).

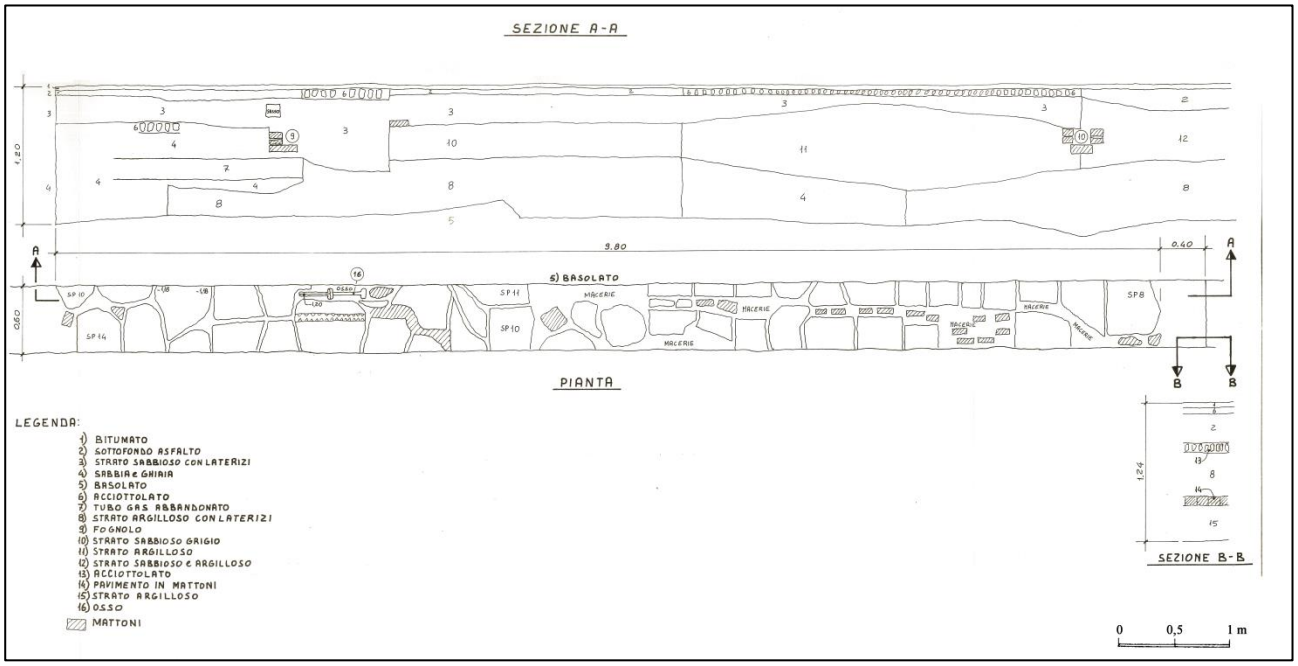


Figura 14. Rilievo del basolato trovato in via Genocchi nei pressi della chiesa di San Cristoforo in cui sono ben visibili in pianta le risarciture in laterizi ed in sezione gli strati di riporto (rilievo di Cesare Gobbi da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

È possibile che una dinamica simile sia stata messa in luce anche in via Sant'Eufemia nel 1948, dove insieme al basolato vennero rinvenuti diversi materiali fittili rimescolati[74].

Sulla base dei casi meglio studiati di Brescia[75] e Bologna[76], in cui si sono descritte situazioni simili, è possibile ipotizzare che i livelli trovati a Piacenza al di sopra dei basolati stradali fossero innalzamenti funzionali a continuarne l'utilizzo come strade in epoca tardoantica e/o altomedievale[77].

Insufficienti sono le informazioni derivanti dagli altri scavi di strade cittadine, perché in assenza dei basolati scarsa è stata l'attenzione verso le stratigrafie che avrebbero potuto essere dirimenti per la comprensione delle dinamiche relative alla manutenzione e continuità di utilizzo. Il ritrovamento di basoli in giacitura secondaria segnalato in talune vie[78] possono indiziare solo la probabile presenza del lastricato antico, ma non è possibile sapere quando e perché siano stati divelti, impedendo di poter trarre conclusioni che abbiano una qualche valenza.

[73] Cfr. Cs 175.
[74] Cfr. Cs 81.
[75] BROGIOLO 1992, p. 184; IDEM 1993, p. 82.
[76] ORTALLI 1984, pp. 379-394.
[77] La completa mancanza di riferimenti cronologici nella documentazione di scavo e l'assenza di materiali archeologici conservati presso i magazzini della Soprintendenza che provengano da queste indagini archeologiche, impedisce di avere certezza in merito alle cronologie proposte, le quali sono desunte dallo scrivente sulla base dei pochi dati a disposizione e dei confronti con le realtà meglio conosciute citate nel testo (In generale sulle strade e la loro manutenzione da ultimo si veda BROGIOLO 2011, pp. 35-41). Opinione diversa si trova in DALL'AGLIO ET AL. 2012, p. 85.
[78] Cfr. Cs 87, 148, 153-154.

Qualche informazione riguardo alle strade cittadine e alle loro modificazioni si ottiene dalle fonti scritte di IX secolo, le quali attestano l'esistenza di una rete viaria pubblica: seppure nella documentazione medievale non vengano identificate in maniera univoca, si è notata la tendenza ad utilizzare la definizione di *strada*[79] e *via publica*[80] in maniera indifferente per le arterie esterne alla cinta muraria e, invece, la netta predominanza della sola dicitura di *via publica*[81] per quelle interne al circuito murario. L'assenza di dati archeologici da confrontare impedisce di comprendere se le due differenti menzioni abbiano corrispettivi materiali che si caratterizzavano in maniera diversa. In un solo caso viene detto dove conducesse la via: in una donazione dell'888 tra i confinanti di una proprietà urbana si menziona la *via qui pergit ad Sanctum Iulianum*[82]. Questa sola indicazione risulta comunque insufficiente per un riconoscimento certo nel tessuto viario cittadino. Due diplomi dell'imperatore Ludovico II[83] risultano, invece, maggiormente utili per la comprensione delle modificazioni di due settori urbani: quello dove sorge San Sisto[84] e quello dove si trova il Duomo[85]. Nel primo caso, nell'ottobre 874, l'Imperatore concesse, tra le altre cose, alla moglie Angilberga allo scopo di edificare il monastero di San Sisto di *puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare*. Concessione simile aveva fatto due anni prima al vescovo Paolo per permettere l'edificazione della canonica: "*Praeterea si aliqua publica via nostro iuri pertinentem inventa fuerit, ut obsistere possit ad ipsum aedificium, ne sub hac occasione id munimen servorum dei remaneat [……..], concedimus praefatae ecclesiae ipsam viam et de nostro iure iuri ipsius ecclesiae et praefatae canonicae conferimus perpetualiter obtinendam et, secundum quod melius praeviderint, aedificium peragendum.*" Queste attestazioni in prima battuta ci informano che le strade pubbliche nel IX secolo erano dipendenti dal *publicum* il quale aveva il potere di modificarle o cederle. In secondo luogo, osservando una pianta odierna di Piacenza, è possibile verificare come effettivamente la zona in cui sorge il Duomo e soprattutto quella dove è stato edificato San Sisto abbiano subito cambiamenti importanti dell'assetto di derivazione classica (fig. 13A-B). Entrambi gli edifici, oggi, non si presentano più nelle loro forme altomedievali, impedendo di fare ulteriori deduzioni, ma sulla base di questi documenti è comunque possibile ipotizzare che delle modificazioni delle strade ci siano state. Purtroppo per quanto riguarda San Sisto non possiamo spingerci oltre questa osservazione, perché mancano completamente dati di scavo riferibili ad epoca tardoantica e altomedievale che possano integrare il dato delle fonti scritte[86]. Anche sull'area del Duomo si hanno scarne informazioni, ma l'evidente incurvatura del cardine costituito da via Legnano e via Pace per allinearsi alla facciata della chiesa potrebbero essere una variazione di epoca altomedievale conseguente ai lavori per la costruzione della

[79] Cfr. Cf 108,125, 134-135, 161, 164, 172.
[80] Cfr. Cf 85, 100, 103, 131, 133, 155.
[81] Per *via publica* cfr. Cf 73, 92, 97, 115, 128, 145, 152, 168, 175, 177, 179. Per *strada publica* cfr. Cf 113.
[82] ChLA2_LXX_26.
[83] MGH DD LuII, pp. 175-178.56; ChLA2_XCIII_17-18. Questi ultimi due vengono considerati due copie originali del medesimo diploma, quindi il contenuto è sostanzialmente lo stesso.
[84] Cfr. Cf 112.
[85] Cfr. Cf 63.
[86] Gli scavi ed i ritrovamenti effettuati non restituiscono informazioni sull'originaria forma di San Sisto o sull'assetto viario prima della sua edificazione. Cfr. Cs 117, 169, 235.

canonica. Purtroppo, lo scavo di via Legnano che ha intercettato un'interessante e complessa stratigrafia compresa tra epoca romana e contemporanea, con fasi anche tardoantiche e altomedievali, risulta scarsamente documentato, impendendo di comprendere quando effettivamente le strutture individuate siano state abbandonate e sia stata creata la strada[87]. Pur con questi limiti, l'elevata altezza degli alzati conservati e le varie murature che paiono susseguirsi lasciano presupporre che la modifica di questa via sia da ascrivere ad una cronologia compresa tra bassomedioevo ed età moderna[88].

Al di là di questi due casi più evidenti, è interessante allargare l'indagine a tutti gli edifici di culto costruiti in città, per valutare quali conseguenze ebbe sull'impianto urbano romano la loro edificazione[89]. In linea generale, nei casi in cui è stato possibile posizionarli e conoscerne almeno una pianta per quelli scomparsi, si è verificato come questi, all'interno delle mura urbane, si posizionassero e orientassero in accordo con la griglia di cardini e decumani romani, tendenzialmente con almeno un lato lungo la strada[90] (fig. 13). Su quindici edifici di culto cristiani attestati dalle fonti scritte fino al IX secolo, nove vengono edificati all'interno degli isolati romani[91] e due a ridosso delle mura[92] senza scompaginare il tessuto viario. Vanno verificati gli altri casi: il Duomo[93] e San Sisto[94] di cui si è accennato precedentemente, San Giovanni *de Domo*[95] e San Salvatore[96]. Quest'ultimo, che sorgeva all'incrocio tra via Mentana e via Mazzini, nelle sue ultime forme avrebbe impedito la prosecuzione del cardine costituito dall'odierna via Mandelli fino al decumano di via Calzolai, ma non abbiamo informazioni in merito ad eventuali rifacimenti e modificazioni della viabilità in quest'area: la chiesa fu costruita in un momento in cui la situazione era già cambiata oppure fu la sua edificazione a portare alla variazione? La domanda rimane senza risposta.

Purtroppo pochissime sono le informazioni in merito alla chiesa di San Giovanni *de Domo* e il suo posizionamento risulta poco preciso, quindi non si può sapere quanto abbia inciso sulla struttura urbana.

Per San Sisto vale quanto già detto, ma bisogna comunque notare che il suo impianto, pur apportando modifiche alla viabilità, risulta orientato secondo la griglia della città classica.

Basandosi sulla situazione odierna, parrebbe che il Duomo abbia avuto un ruolo modificatore sui tre isolati dell'angolo sud-est della città, perché è disassato rispetto all'orientamento di cardini e decumani, in quanto maggiormente tendente ad essere sull'asse est-ovest. Non si hanno informazioni da indagini archeologiche che possano aiutare a comprendere

[87] Cfr. Cs 159.
[88] La cartografia cinquecentesca mostra via Legnano già nell'assetto odierno (fig. 10).
[89] Il tema viene trattato più approfonditamente nel paragrafo dedicato alla topografia sacra; in questa sede ci si limita ad osservare a come la costruzione di edifici ecclesiastici abbia modificato l'impianto urbano.
[90] Stessa dinamica è rilevata a Pavia: HUDSON 1987, p. 269.
[91] Cfr. Cf 55, 74, 82, 88, 93, 94, 101, 118, 176.
[92] Cfr. Cf 137, 171.
[93] Cfr. Cf 63.
[94] Cfr. Cf 112.
[95] Cfr. 149.
[96] Cfr. 119.

quale fosse la situazione prima dell'edificazione della chiesa romanica, ma è ipotizzabile che l'edificio originario fosse di dimensioni più contenute e completamente interno alle mura urbiche[97]. Inoltre, non può essere escluso che nella sua prima versione la chiesa fosse orientata secondo la griglia urbana antica e solo con la riedificazione romanica abbia cercato di assumere l'orientamento est-ovest. L'elemento che però ha probabilmente cambiato la fisionomia di quest'area della città deve essere stato il battistero di cui si è trovata traccia archeologica[98] (fig. 13). Quest'ultimo si impostava su un pavimento a mosaico, databile tra fine II e inizio III secolo d.C., di una precedente domus e, sulla base della tipologia della sua pavimentazione in *opus sectile*, può essere datato almeno al V secolo d.Cristo. La sua presenza indizia che l'area, prima occupata da una o più domus, avesse cambiato funzione, diventando un polo sacro che metteva in relazione le chiese di Santa Giustina, San Giovanni *de Domo* ed il battistero stesso, creando una zona di aggregazione alternativa al foro romano. Infine, si nota come in linea generale gli edifici di culto urbani si andassero a distribuire attorno all'area forense e verso il circuito murario[99] (fig. 13).

Dato un quadro dell'evoluzione dell'impianto della città all'interno del circuito murario di costruzione romana, è possibile passare a vedere come si fosse modificato anche l'immediato suburbio. È necessario premettere che i dati archeologici relativi all'esterno delle mura urbane sono quasi inesistenti, soprattutto per ciò che riguarda la viabilità. Infatti, se per l'epoca romana si può fare affidamento sulla presenza delle necropoli e sull'organizzazione territoriale generale, lo stesso non vale per l'epoca tardoantica e altomedievale che eredita questo impianto, modificandolo in parte, ma di cui riusciamo a ricostruire con qualche approssimazione il punto di partenza (l'epoca romana) e vediamo quello di arrivo (la città odierna), ma senza avere sufficienti strumenti per poter dare cronologie a tutti i cambiamenti avvenuti. Si deve, quindi, fare maggiore ricorso alle fonti scritte. Un nodo difficile da risolvere è quello relativo all'unica zona di espansione dell'abitato romano attestata: quella a sud-est della città esternamente alle mura. Non si hanno dati né dalle fonti scritte, né da quelle materiali in riferimento all'evoluzione di quest'area in epoca tardoantica: l'unica cosa che è possibile appurare è che il circuito murario datato al III secolo d.C., come già probabilmente quello precedente, la tagliava fuori (fig. 13). Che questo indicasse un abbandono di quest'area? Alcuni indizi parrebbero smentire questa ipotesi, lasciando intendere una continuità di frequentazione e di insediamento. La presenza della basilica martiriale di Sant'Antonino e Vittore, fondata nel IV secolo poco lungi dalle mura[100], ha probabilmente svolto un ruolo importante nel mantenere quest'area vitale. Lo scavo nel cortile del Palazzo Zanardi Landi di fronte alla basilica pare confermare questa continuità. L'area risulta occupata da costruzioni in materiale di reimpiego romano, non in asse con la viabilità antica, databili ad un periodo compreso tra il IV ed il VI secolo. A seguito di un incendio la zona passò ad uso agricolo, momento nel quale vennero impostate due sepolture in cassa laterizia, una di un bambino e una contenente ossa animali. A partire dal X secolo

[97] Il tema viene approfondito nei paragrafi dedicati alle difese urbane e alla topografia sacra.
[98] Cfr. Cs 32.
[99] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra. Opinione diversa è espressa in CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 23-24; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 84; CONVERSI 2018, pp. 63-66.
[100] Il tema della chiese urbane e suburbane è approfondito nel capitolo dedicato al quale si rimanda.

viene attestata una nuova fase edilizia[101]. Due siti leggermente più lontani dalle mura urbane, invece, registrano una soluzione di continuità. Lo scavo dell'impianto produttivo di via Giordani attesta strati di abbandono dopo l'età imperiale, ma al di sopra di essi si sono individuate alcune buche contenti materiale rimescolato delle quali non si è data una precisa interpretazione, ma che paiono testimoniare una frequentazione altomedievale[102]. Nello scavo di via Guastafredda, al di sopra dei livelli insediativi di epoca romana, viene menzionata una occupazione in materiale deperibile, attestata da numerose buche di palo, genericamente datata ad epoca tardoantica, dopo la quale pare esserci un abbandono dell'area fino ad età rinascimentale[103] (fig. 13). Se labili sono le tracce di frequentazione relative alla tarda Antichità, molte di più sono le informazioni derivanti dalle fonti scritte di VIII-IX secolo per questo comparto, perché Sant'Antonino e Santa Giustina, dai cui archivi proviene la gran parte della documentazione disponibile, avevano i propri interessi patrimoniali cittadini soprattutto in questa zona. Il quadro che se ne desume è quello di un'area sostanzialmente urbana, dove ci sono almeno dieci diversi edifici ecclesiastici[104], molte proprietà comprendenti non solo appezzamenti di terreno[105] ma anche edifici[106] oltre ad alcune attività produttive ed artigianali[107].

3.1.2. Il foro

Discussa rimane la questione relativa alla posizione e alla dimensione del foro (fig. 9). Seppure la tradizione locale, a partire già da Pier Maria Campi[108], avesse identificato la sua localizzazione all'incrocio tra cardine e decumano massimi, in corrispondenza delle attuali San Martino in foro e San Pietro in foro[109], a partire da una ipotesi di Guido Achille Mansuelli[110] si era ipotizzato che potesse invece corrispondere all'attuale piazza Cavalli, teoria ritenuta priva di fondamento dagli studi più recenti. Nel 1985 Mirella Marini Calvani tornò sul tema e propose di identificare l'area occupata dal foro con i due isolati compresi tra via Roma, via Carducci, via Romagnosi e via Cavour, escludendo quindi la continuità con l'attuale slargo davanti San Martino in foro, tradizionalmente detta piazzetta San Martino[111]. L'elemento che portò a supporto di questa identificazione, oltre ai nomi delle vicine chiese di San Martino in foro[112] e San Pietro in foro[113], fu il ritrovamento di alcune pietre squadrate "di quel marmo detto biancone" riportato da una fonte di inizio Ottocento[114]. Questa ricostruzione venne accettata da buona parte degli studi successivi[115], ma nel 1999 Stefano Maggi ne propose una nuova. Sulla base di una carta del XVI secolo (fig. 15), dei ritrovamenti menzionati da Giovanni Battista Anguissola[116] e delle analogie con i fori di Verona

[101] Cfr. Cs 136.
[102] Cfr. Cs 170.
[103] Cfr. Cs 204.
[104] Sono attestati come esistenti già nell'VIII secolo: Sant'Antonino e Vittore (cfr. Cf 54), San Siro (cfr. Cf 56), San Lorenzo (cfr. Cf 62). Sano menzionati a partire dal IX secolo: San Martino (cfr. Cs 70), Santa Maria (cfr. Cs 86), Santa Brigida (cfr. Cf 87), Sant'Alessandro (cfr. Cf 77), San Donnino (cfr. Cf 142), Sant'Ilario (cfr. Cf 158), Santo Stefano (cfr. Cs 162).
[105] Cfr. Cf 78, 85, 135, 146, 172.
[106] Cfr. Cf 103, 106-106, 108-109, 125?-127?, 134, 136, 155, 159-161, 164?-165?, 169-170, 173.
[107] Cfr. Cf 66?, 110?, 131, 144?, 150?, 156?

e Pavia, ipotizzò un comparto forense esteso sui quattro isolati[117], con area aperte all'incrocio di cardine e decumano massimi. Avanzava anche la suggestione che sotto l'attuale chiesa di San Fer-

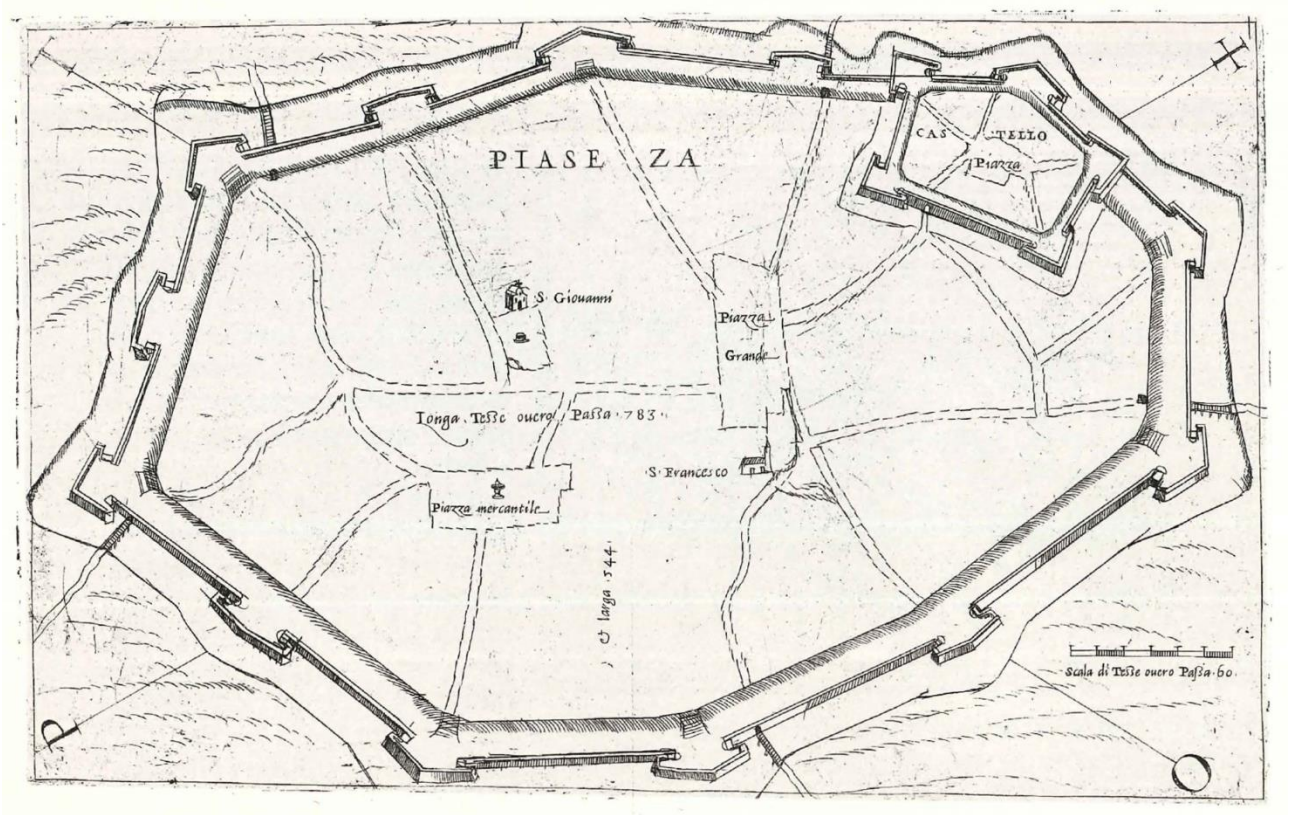


Figura 15. Incisione di Piacenza datata al 1569 ad opera di Giulio Ballino in cui sono rappresentate le mura farnesiane e in maniera grossolana le piazze e alcune strade (Da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 8).

mo ci fosse il teatro sulla scorta dei casi di Rimini e Brescia e che San Pietro e San Martino in foro occupassero l'area sacra annessa al foro stesso[118]. Mirella Marini Calvani, tornando sul tema un anno dopo, si disse scettica in merito a questa interpretazione, ravvisando incongruenza rispetto ai ritrovamenti archeologici della zona[119]. Ad oggi, quindi, la questione rimane aperta visto che i rinvenimenti e gli scavi effettuati nell'area del foro non paiono essere dirimenti per avvalorare

[108] CAMPI 1651, I, p. 89; POGGIALI 1757, I, p. 132; AMBIVERI 1888, p. 74; PANCOTTI 1935, p. 7; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 59; SIBONI 1965, p. 7, 12, 21.
[109] CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 59.
[110] MANSUELLI 1971, p. 84; SOMMELLA 1988, p. 78.
[111] MARINI CALVANI 1985, p. 265, MARINI CALVANI 1990, p. 775.
[112] Cfr. Cf 70.
[113] Cfr. Cf 82.
[114] Cfr. Cs 21.
[115] PAGLIANI 1991, p. 49; BARBIERI, MANZELLI 2006, pp. 315-316; CHIUSSI 2009, p. 29; DALL'AGLIO, FERRARI, METE, 2012, pp. 80-86.
[116] Cfr. Cs 18-19, 21.
[117] Compresi tra via Gregorio X, via X Giugno, vicolo San Pietro, via Romagnosi, largo Matteotti e via Cittadella.
[118] MAGGI 1999, pp. 14-20.
[119] MARINI CALVANI 2000, p. 381.

nessuna delle due ricostruzioni, perché o molto datati e poco circostanziati[120] o perché non hanno raggiunto le fasi più antiche[121].

I problemi interpretativi concernenti le dimensioni del foro romano rendono complesso anche poter capire la sua evoluzione in epoca tardoantica e altomedievale. Se il foro fosse stato esteso due soli isolati[122], i dati archeologici a disposizione per il periodo tardoantico e altomedievale sarebbero praticamente nulli, dal momento che nella documentazione di scavo si menziona solo un muro in pezzame laterizio romano di reimpiego definito altomedievale[123] e una sepoltura alla cappuccina messa in relazione con la chiesa di San Pietro[124]. Considerandolo, invece, di quattro isolati[125] è possibile avere qualche suggestione in più. Infatti, nell'isolato compreso tra via Cittadella, via Borghetto, via Cavour e largo Matteotti è stata rinvenuta una calcara databile tra epoca tardoantica e altomedievale, probabilmente obliterata a partire dal IX-X secolo[126] (fig. 13). L'impostazione all'interno del comparto forense sarebbe giustificata dalla possibilità di utilizzare la presumibile abbondanza di materiale lapideo di spoglio per la calcinazione. Si segnala inoltre il rinvenimento di una sepoltura in cassa laterizia su un pavimento in cocciopesto nell'area di largo Pietro Gioia, nell'isolato compreso tra via Borghetto, via Cavour, via Cittadella e via Gregorio X[127] (fig. 13). Le poche informazioni a disposizione non aiutano nella definizione cronologica, ma la tipologia tombale[128], l'assenza di corredo e di relazioni con edifici ecclesiastici lascerebbe supporre una datazione tardoantica/altomedievale[129]. Dinamiche simili si registrano anche in altre città italiane come ad esempio Brescia, nel cui *Capitolium* vennero impiantate fornaci per ceramica[130] e a Roma[131] e Verona[132] dove si segnala il ritrovamento di sepolture nell'area forense. Questo stato di cose non deve essere interpretato in senso deterministico per arguire un abbandono del foro con una conseguente perdita completa della sua originaria funzione[133]. Difatti, come determinabile anche dalla fisionomia contemporanea della città e dalle carte storiche, a Piacenza l'area del foro rimase aperta, anche se probabilmente ridotta nelle dimensioni, e riconoscibile all'interno del tessuto urbano, dal momento che, a partire dalla metà del IX secolo, viene spesso menzionato come luogo di provenienza di alcuni abitanti della città e nell'857 come confinazione di un appezzamento di

[120] Cfr. Cs 6, 8, 18-19, 21, 74.
[121] Cfr. Cs 124, 132, 161, 181.
[122] Cfr. *supra*.
[123] Cfr. Cs 124.
[124] Cfr. Cs 132. Uno scavo più recente pare aver evidenziato fasi di occupazione riconducibili ad interventi compresi tra epoca rinascimentale e contemporanea. Cfr. Cs 161.
[125] Cfr. *supra*.
[126] Cfr. Cs 181. Non molto chiara risulta essere l'occupazione di IX-X secolo, la quale pare essere molto disturbata dalle azioni delle fase successive: vengono segnalati strati con molto materiale residuale e fortemente organici ed una buca di palo.
[127] Cfr. Cs 74.
[128] Le tombe in cassa laterizia ed alla cappuccina in materiale di reimpiego hanno una cronologia di utilizzo molto ampia che ne impedisce una datazione precisa su sola base tipologica, è il contesto di scavo a suggerire le cronologie più ristrette. BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 98.
[129] MENEGHINI, SANTAGELI VALENZANI 1996, pp. 53-99.
[130] GUGLIELMOTTI 1996, pp. 265-283.
[131] MATZKE 1991, pp. 89-92.
[132] LA ROCCA 1986, p. 42, 46.
[133] Opinione diversa è espressa in DALL'AGLIO ET AL. 2012, p. 86 e in CONVERSI 2018, p. 66.

terra circondato da mura[134]. Dalle fonti scritte sappiamo anche, tramite un'epigrafe oggi scomparsa che, già nel IX secolo esisteva la chiesa di San Pietro dove venne sepolto il vescovo piacentino Podone[135]. Quindi, che il foro sia stato a due isolati o a sei, comprendendo anche l'area sacra, questa chiesa andò ad occuparne una parte, forse la zona dove sorgeva il *capitolium*[136] (fig. 13). L'importanza di questa piazza e il suo mantenere un certo ruolo all'interno della città può essere desunto anche da una incisione del 1569 raffigurante Piacenza, la quale, seppure molto approssimativa, rappresenta alcune strade e piazze della città all'interno del circuito murario farnesiano (fig. 15). Si possono riconoscere piazza Cavalli, indicata con il nome di piazza Grande, piazza Duomo, non nominata ma posta significativamente nei pressi di San Giovanni da riconoscere nella scomparsa San Giovanni *de Domo*[137] ed una piazza mercantile che può essere identificata con piazzetta San Martino e quindi con l'antico foro[138].

3.1.3. La rete stradale extraurbana

Analizzata la specifica struttura urbana di Piacenza è di primaria importanza collocarla anche all'interno della rete viaria di ambito padano e più in generale dell'Italia settentrionale[139]. Indubbiamente la sede scelta per la fondazione era strategica, perché si andava a porre in posizione favorevole per il controllo di Trebbia e Po, di un guado del "grande fiume" ed allo sbocco delle vallate appenniniche che mettevano in contatto con la costa tirrenica.

Seppure sia intuibile il ruolo di scalo svolto sul Po da parte di Piacenza in epoca antica, scarse sono le informazioni in merito: mancano del tutto ritrovamenti archeologici e le fonti classiche solo sporadicamente alludono a questo aspetto. Ci viene testimoniato che il Po era navigabile dalla foce a Torino o al Tanaro[140]. Un primo accenno all'utilizzo del fiume nei pressi di Piacenza a scopi militari proviene dalle descrizioni di Polibio e Tacito dei fatti del 218 a.C. e del 69 a.Cristo.[141] Il solo Strabone indica chiaramente che la navigazione da Piacenza a Ravenna durava due giorni e due notti[142], testimoniando indirettamente la presenza di uno scalo nei pressi della città emiliana. Maggiori si fanno le informazioni in merito al ruolo di Piacenza sul Po nel periodo successivo[143].

---

[134] Cfr. Cf 90.
[135] Cfr. Cf 82.
[136] MARINI CALVANI 1985, p. 265; EADEM 1990, p. 775.
[137] Cfr. Cf 149.
[138] Frequente è la sopravvivenza delle *plateae* forensi romane in epoca medievale e moderna come piazza del mercato, delle erbe o delle biade (come i casi di Verona, Pavia, Novara, Parma): MAGGI 1999, p. 18.
[139] In questa sede si propone una brevissima discussione sulle vie di comunicazione e le arterie stradali collegate a Piacenza nel mondo antico, focalizzando l'attenzione sul loro rapporto con la compagine urbana. Ampia è la mole degli studi sui singoli assi stradali: viene quindi riportata una bibliografia essenziale con le pubblicazioni principali più recenti che esaminano in particolare la rete viaria in relazione alla città emiliana.
[140] POLIBIO, II, 16, 10; PLINIO, *N. H.* III, 17,123; 16, 118, 119-121.
[141] POLIBIO, III, 75, 2; TACITO, *Hist*., II, 23 ss.; III, 52.
[142] STRABONE, V, 1, 11.
[143] Cfr. infra e il capitolo dedicato al commercio.

La prima grande arteria terrestre passante per Piacenza fu la via Emilia, costruita a partire dal 187 a.C. per collegare la città emiliana a Rimini ed alla Flaminia[144] (fig. 16). Il tracciato in realtà probabilmente ripercorreva quello di una via preromana, come parrebbe testimoniare l'accordo tra l'impianto urbano piacentino, precedente alla costruzione della via Emilia, e l'importante arteria stradale, seppure sia possibile notare una maggiore inclinazione del decumano massimo rispetto all'asse viario consolare[145]. Quest'ultimo, fu probabilmente prolungato oltre Piacenza, fino al Trebbia, che doveva sfociare più ad est, tra le attuali Calendasco e Sant'Imento, in epoca augustea come testimoniano alcuni cippi che ricordano un restauro della strada datato al 2 a.Cristo.[146] La via Emilia, quindi, ad est si univa al decumano massimo (attuali via Roma e via Borghetto) ed ad ovest non usciva sul prolungamento di quest'asse viario, ma verosimilmente il tratto fino al Trebbia era costituito da una porzione della Postumia (odierne via Taverna e via Emilia Pavese).

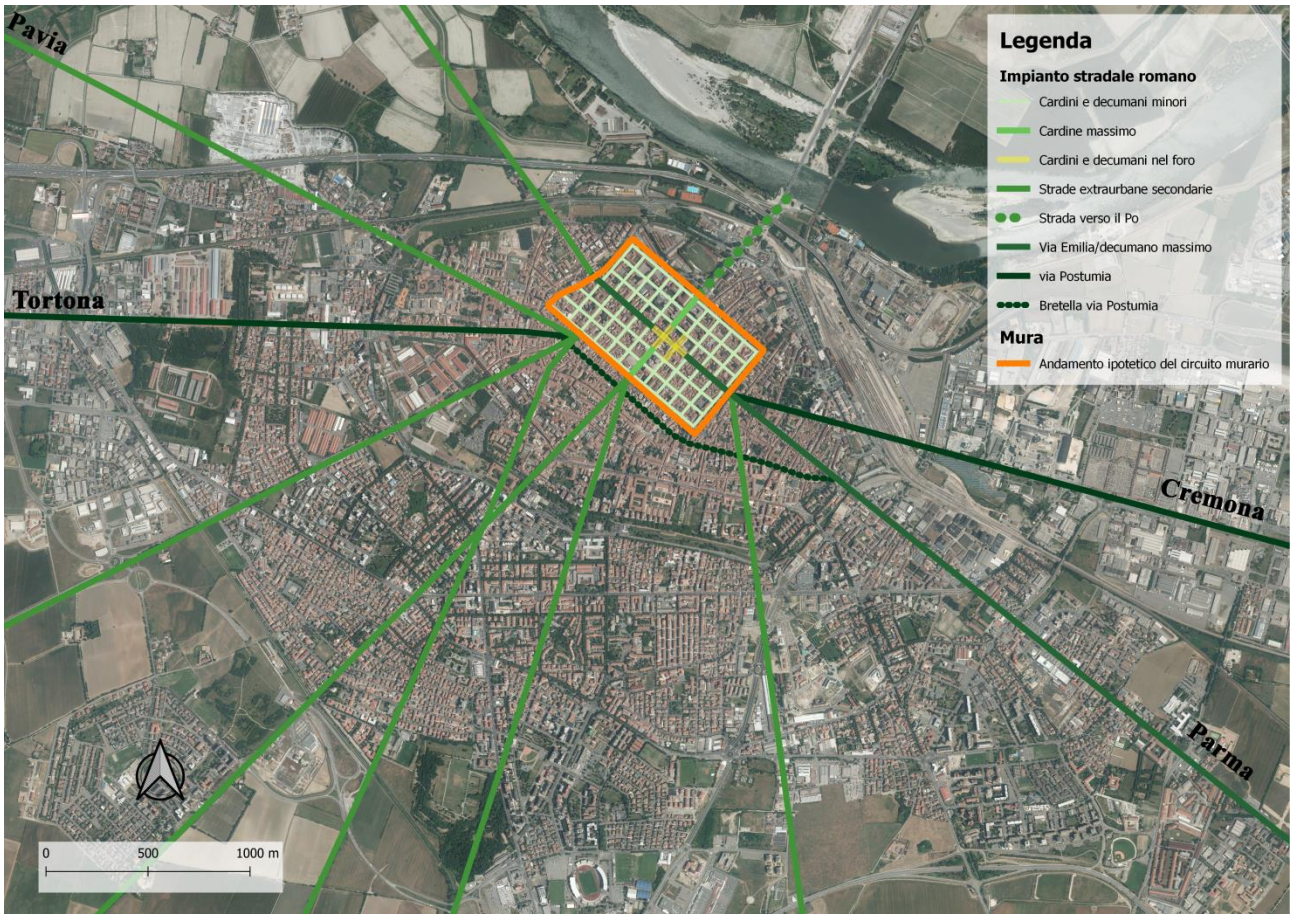


Figura 16. L'impianto di Piacenza romana con la rete stradale extraurbana su ortofoto della città odierna (elaborazione dello scrivente).

Proprio la Postumia era il secondo importante asse viario che passava da Piacenza. Questa arteria, tracciata a partire dal 148 a.C. con lo scopo di unire Genova ad Aquileia, metteva la città

[144] LIVIO, XXXIX, 2.
[145] TOZZI 1990, p. 327; PAGLIANI 1991, pp. 61-62.
[146] DI COCCO 2006, p. 139. Maria Luigia Pagliani, come datazione dei cippi, invece del 2 a.C., riporta erroneamente il II secolo a.C.: PAGLIANI 1991, p. 62.

emiliana in relazione in particolare con *Dertona* e *Cremona* (fig. 16). La via Postumia entrava a Piacenza da ovest ripercorrendo il tracciato dell'attuale via Taverna fino a piazza del Borgo dove poi si collegava con il reticolo urbano tramite il cardine oggi rappresentato da via Poggiali[147]. Usciva dalla città ad est diramandosi dall'odierna via Roma e ripercorrendo l'attuale via Alberoni e via Caorsana[148]. Si segnala inoltre che il percorso di corso Garibaldi, via Sant'Antonino e via Scalabrini viene interpretato come una bretella extraurbana di collegamento tra la via Emilia ad est e la Postumia ad ovest, con la probabile funzione di decongestionare il traffico interno alla città, sempre più importante nodo viario dell'area padana[149].

Verso nord si dirigeva la strada che, passando per Lodi vecchio, raggiungeva Milano per poi arrivare fino a Como. Più problematico è comprendere quale fosse il percorso di questa arteria a partire da Piacenza in epoca antica, perché tradizionalmente si vuole che il guado per attraversare il Po fosse sulla prosecuzione del cardo massimo (via Cavour, viale Risorgimento). Non si può escludere che la situazione medievale, in cui la strada per Milano era l'attuale via Borghetto che, come pare indicare il suo piegare verso nord, si dirigeva ad un guado a nord-ovest della città[150], ricalcasse quella antica (fig. 16).

Verso ovest usciva da Piacenza anche la strada per *Ticinum*, riconosciuta nel tratto iniziale nell'attuale via Campagna[151] (fig. 16).

A questa viabilità di primo piano si aggiungeva tutta una rete stradale con la funzione principale di mettere in connessione il centro urbano con il territorio circostante (fig. 16).

Ad est, esternamente al circuito murario, dal decumano massimo si dipartivano la via Emilia verso Rimini, e la Postumia verso Cremona, ma anche la via che si dirigeva a sud-est verso il Nure[152], che veniva incrociato poco più a sud di San Giorgio Piacentino. Dal cardo massimo, sempre esternamente alle mura, si sviluppavano due direttrici verso sud: una posta all'incirca sullo stesso asse (via Vittorio Emanuele II) che conduceva a Gossolengo ed al Trebbia e l'altra (via Santa Franca) che, prima di essere interrotta dall'espansione urbana, conduceva verso le colline e la val Trebbia. Dall'angolo sud-ovest del circuito murario urbano (piazza del Borgo) si diramavano la via Postumia per Tortona e la sua bretella di collegamento diretto alla via Emilia ad est di Piacenza e la via per Pavia. Oltre a queste c'era la strada[153] che conduceva verso la Val Tidone e la direttrice che portava a Rivergaro e nuovamente alla val Trebbia, il cui tracciato corrisponde in parte a via Beverora. Meno sviluppata pare la rete stradale a nord della città, ma questo potrebbe essere dovuto al fatto che più scarsa è la leggibilità della viabilità antica in quest'area a causa dell'azione del Po e/o del Trebbia. È inoltre probabile che sin dall'impianto di Piacenza si siano sfruttate le zone

[147] In relazione alla via Postumia potrebbe leggersi il tratto di basolato trovato esternamente alle mura nei pressi di piazza del Borgo. Cfr. Cs 58.
[148] Le due strade sono sullo stesso asse ma oggi non più direttamente collegate a causa della costruzione della stazione ferroviaria.
[149] TOZZI 1990, pp. 371-372, 378; PAGLIANI 1991, pp. 47, 62-63; CERA 2000, pp. 114-130; DALL'AGLIO 2006, pp. 160-166.
[150] FRACCARO 1951, pp. 204-211; TOZZI 1990. Pp. 369-370; PAGLIANI 1991, p. 63; DALL'AGLIO 2006a, pp. 167-170.
[151] TOZZI 1990, pp. 370-371; PAGLIANI 1991, p. 64; DALL'AGLIO 2006a, pp. 170-173.
[152] Coincidente, oggi, nel tessuto urbano con le vie Mosca, Nicoli e Torta.
[153] Coincidente, oggi, nel tessuto urbano con via del Castello.

altimetricamente più alte per la costruzione delle strade, evitando percorsi in zone eccessivamente basse e maggiormente soggette alle esondazioni[154]. I nodi viari descritti permettono anche di avere conferma del limite urbano sud occidentale e sud orientale, oltre a far ipotizzare l'esistenza di altrettante porte urbiche[155].

Visto l'accordo tra struttura urbana e impianto stradale, è probabile che questo sistema di vie di comunicazione fosse definito già nel II secolo a.C. e che si fosse consolidato entro la fine del medesimo secolo[156].

Per quanto riguarda le vie di comunicazione extraurbane in epoca tardoantica e altomedievale è possibile trarre qualche informazione rispetto alla loro evoluzione grazie soprattutto alle fonti scritte.

Il Po rimase un asse di collegamento di primissima importanza, come attesta il viaggio, precedente di pochi anni la caduta dell'Impero, di Sidonio Apollinare che racconta di imbarcarsi a Pavia per arrivare a Ravenna e tra le sue tappe ricorda Cremona e Brescello[157]. Maggiori informazioni si hanno per il periodo altomedievale, in cui le fonti scritte a partire dall'inizio dell'VIII secolo attestano l'esistenza di più porti legati alla città, dei quali si menziona lo sfruttamento a scopo commerciale[158].

Le strade meglio definite sono quelle relative alla viabilità del territorio di pertinenza della città, perché talvolta queste non sono richiamate solo con il termine *via*/*strada publica*, ma si specifica dove conducessero. Quindi, si hanno intorno alla città ed in relazione con essa[159]: la *via publica qui pergit ad vico Tagoni*[160], località che era posta all'incirca alla attuale confluenza del Trebbia nel Po[161]; la *via qui pergit ad Plectule*[162], attuale Pittolo; la *via qui pergit ad Tuna*[163], frazione che ha conservato invariato il nome; la *via publica qui pergit ad Sancto Prosperio*[164], toponimo non localizzato; la *via qui pergit ad Caput Trebi*[165], attuale Cotrebbia Vecchia; la *viam publicam, que ab urbe Placencia ad Placentinum portum ducit*[166], il porto Picentino, di cui non si conosce l'esatta localizzazione[167]; *la strada qui pergit ad carbonaria*[168]. Le menzioni riportate ci informano sull'esistenza di queste arterie di collegamento tra città e territorio. Rimane problematico poterle identificare o meno sulla base delle strade di derivazione antica o di quelle oggi esistenti,

[154] TOZZI 1990, pp. 372-381; PAGLIANI 1991, pp. 64-66.
[155] Sulle porte urbiche e le mura si veda il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[156] PAGLIANI 1991, p. 66.
[157] MGH Auct. ant. VIII, pp. 6-7. Pierluigi Tozzi ipotizza che il viaggio avesse scali ogni 60/70 km e quindi Sidonio Apollinare semplicemente non ricordò anche Piacenza. Tozzi 1990, pp. 367-368.
[158] Cfr. Cf 52, 53, 57, 139. Il tema viene approfondito nel paragrafo dedicato al commercio.
[159] Si sono considerate le menzioni di strade poste nei *prata* o *campanea Placentina*. CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.
[160] ChLA2_LXVI_31, anno 892; ChLa2_LXV_28, anno 879.
[161] MUSINA 2012, p. 245.
[162] ChLa2_LXV_35, anno 882.
[163] ChLa2_LXV_35, anno 882.
[164] ChLa2_LXVI_27, anno 891.
[165] ChLa2_LXVI_22, anno 889.
[166] ChLA2_XCIII_23, anno 878.
[167] Cfr. Cf 53.
[168] ChLA2_LXX_38. Per il significato e la posizione della *carbonaria* cfr. Cf 163.

perché le citazioni richiamate si riferiscono a confini di proprietà che non c'è modo di posizionare con precisione.

La documentazione di IX secolo è in parte rivelatrice anche per quel che compete la strada da Piacenza a Milano, sulla quale poco si conosce del tratto nei pressi della città emiliana. Seppure il collegamento non venga menzionato in maniera diretta, il fatto che esista una porta *Mediolanense*[169] che è riconoscibile nella porta urbica posta sul decumano massimo, all'uscita dell'attuale via Borghetto dalla città antica, lascia intendere che da lì passasse la direttrice principale per Milano[170] (fig. 13).

Quasi assenti sono le informazioni in merito alla via Emilia: nelle fonti scritte non viene richiamata direttamente e archeologicamente non si hanno notizie riguardanti interventi di sistemazione. Si hanno solo alcuni indizi indiretti della continuità di utilizzo di questa arteria. La presenza nei suoi pressi del monastero di San Savino fondato a fine IV secolo[171], il quale divenne sempre più un punto di riferimento nella storia cittadina, lo scavo di via Guastafredda che ha evidenziato fasi di occupazione tardoantiche[172] e la menzione, nei documenti di IX secolo, di una porta urbica, detta Porta Nova[173], che immetteva sulla strada lasciano presupporre una certa persistenza di utilizzo[174] (fig. 13). Risulta invece totale la mancanza di dati per la Postumia e per la strada verso Pavia. In parte queste lacune possono essere colmate soffermandosi sulla *Strada Placentina* o più semplicemente *Strada*, asse extraurbano più volte richiamato nelle fonti scritte di IX secolo[175]. Seppure si sia rivelato molto complesso lavorare su questo toponimo, si sono potute trarre alcune indicazioni rilevanti. Il primo problema è stato quello relativo al suo percorso. La documentazione è abbastanza carente su questo aspetto, ma fornisce comunque due informazioni fondamentali: si trovava fuori dalle mura urbane e passava nei pressi della chiesa di Sant'Ilario[176]. Queste indicazioni hanno permesso con buona approssimazione di identificarne il percorso nelle attuali corso Garibaldi e via Sant'Antonino, quindi con la bretella di origine romana di collegamento della Postumia con la via Emilia. Purtroppo le informazioni ricavabili non permettono di sapere quanta parte di questa strada venisse identificata con la *Strada Placentina*. Dalle fonti più tarde però è possibile desumere che quel medesimo tratto di strada facesse parte della via Romea, come paiono testimoniare due documenti pieno medievali. Il primo, datato al 1078, cita un pezzo di terra posta nei pressi di Santa Brigida e confinante con la *strada Romea*[177]. Il secondo, del 1147, menziona la *strata Romea* che giunge a Sant'Antonino[178]. Se si considera che altri documenti

[169] Cfr. Cf 64.
[170] Cfr. *supra*.
[171] Cfr. Cf 59.
[172] Cfr. Cs 204.
[173] Cfr. Cf 69.
[174] Per un inquadramento della via Emilia in epoca tardoantica si veda DALL'AGLIO 2006b, pp. 305-309.
[175] Cfr. Cf 71.
[176] Cfr. Cf 158.
[177] DREI 1924, p. 214.CXXXIV.
[178] DREI 1950, p. 150.178. Potrebbe inoltre essere che la via *qui pergit ad Sancto Antonino* di un diploma dell'880-881 (ChLA2_LXX_06) , probabilmente la medesima via *per posterula Sancti Antonini martyris Christi* di un altro diploma dell'885 (ChLA2_LXX_20), sia da identificare con la *Strada Placentina*, ma la documentazione non permette un riconoscimento chiaro. Cfr. Cf 135, 146.

affermano che la Romea passava da Calendasco[179] e Pontenure[180], si può convenire che entrasse in Piacenza da via Campagna, si sviluppasse attraverso corso Garibaldi, via Sant'Antonino, via Scalabrini e la via Emilia[181] fino al Taro dove prendeva la via verso l'Appennino ed il passo della Cisa[182]. In sostanza recuperava tre diversi assi stradali di derivazione antica, un tratto della *Placentia-Ticinum*, la bretella della Postumia a sud di Piacenza e la via Emilia (fig. 14). Una ulteriore conferma del fatto che questa strada fosse percorsa dai pellegrini anche provenienti d'oltralpe proviene dalla donazione del vescovo Donato di Fiesole che, nell'elargire la chiesa di Santa Brigida al monastero di San Colombano di Bobbio, aggiunse come clausola che vi fossero ospitati i pellegrini scoti. È inoltre probabile che alla chiesa suburbana fosse annesso uno xenodochio dedicato alla Resurrezione come attestato dagli inventari del monastero[183]. Difatti, Piacenza era uno snodo fondamentale per percorsi diretti verso i maggiori centri della cristianità: Roma e la Terra Santa[184].

È complesso comprendere quale sia stato il motore che avviò l'occupazione di quest'area esterna alle mura, probabilmente una individuazione univoca comporterebbe anche una eccessiva semplificazione di dinamiche più complesse. Lo sviluppo di questa zona fu verosimilmente dovuto a una serie di concause che si sono intrecciate, facendo in modo che il processo non si arrestasse. L'area era geomorfologicamente più alta e quindi idrogeologicamente più stabile, aveva conosciuto l'insediamento sin dall'epoca romana, si trovava a ridosso di una importante direttrice che non perse la sua valenza nel tempo e vi era stata fondata una delle chiese più antiche della città, Sant'Antonino.

3.1.4. La città vista dai suoi abitanti

Il ricorso alla documentazione permette, se messo nella corretta relazione dialettica con l'approccio archeologico, alcune riflessioni dal punto di vista topografico soprattutto rispetto alla città di IX secolo. La fonte scritta, però, non può essere rapportata con quella materiale quando si cambia il piano di astrazione: solo essa fornisce gli spunti per comprendere come i piacentini di IX secolo percepissero la città in cui vivevano. È, quindi, possibile passare dallo studio dell'impianto urbano nelle sue componenti materiali, a ragionare su come invece questo fosse caratterizzato secondo i suoi abitanti. Quali erano i limiti della città di IX secolo? Corrispondevano ancora alle mura di derivazione romana? La zona della *Strada Placentina* con tutto il suo portato di edifici laici e religiosi ed appezzamenti di terra era considerata città oppure no? Esistevano delle suddivisioni

[179] DREI 1924, p. 161.XCVIII, p. 163.C; IDEM 1950, p. 107.129.
[180] DREI 1950, p. 589.817.
[181] Lo stesso Cristoforo Poggiali afferma che la via Emilia possa essere chiamata anche Romea. POGGIALI 1758, IV, pp. 132, 203.
[182] Sul percorso generale della via Romea o Francigena si vedano: DALL'AGLIO 1998; IDEM 2002, pp. 138-157; IDEM 2006c, pp. 316-321.
[183] Cfr. Cf 87.
[184] CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 623-629; per il cammino dei pellegrini lungo la via Francigena cfr. BARUFFI 1999; per il ruolo di Piacenza per il pellegrinaggio bassomedievale cfr. RACINE 1978, pp. 505-520, ALBINI 2001, pp. 205-251.

interne? Gli indizi offerti dalla documentazione non sono moltissimi, ma permettono qualche primo spunto di riflessione. Nel IX secolo era ancora esistente e riconoscibile il tracciato delle mura urbiche di costruzione tardoantica, tanto che spesso vengono richiamate nella documentazione per indicare se un bene o un edificio era al suo interno o all'esterno. D'altra parte si è evidenziato che la zona della *Strada Placentina*, posta al di fuori delle mura, era abbastanza abitata e ricca di luoghi di culto di primissima importanza. Bisogna, però, premettere che le fonti scritte per quel che riguarda la città di Piacenza descrivono un quadro articolato della realtà urbana, in cui il termine *civitas* va a ricomprendere tanto l'aspetto materiale/architettonico quanto quello umano/comunitario.

Partendo da questi presupposti si può scendere nel dettaglio e provare a rispondere alle domande che si erano poste. Una permuta dell'893 definisce la basilica di Sant'Antonino e Vittore *sito civitatem Placencia*[185] e allo stesso modo viene indicata la posizione di Santa Brigida nella donazione del vescovo Donato al monastero di Bobbio nell'850[186]. Non solo. In una compravendita dell'855 si afferma che l'appezzamento oggetto della transazione si trova nella *campanea prope ecclesia Sancti Antonini*[187]. Da questo si deduce cha la basilica antoniniana fosse considerato un confine tra *civitas*, di cui faceva parte e i *prata* e *campanea Placentina*. Questi ultimi costituivano un territorio unico a ridosso del centro urbano dal quale dipendevano e che venivano sfruttati come zona di pascolo e di approvvigionamento delle risorse dell'incolto[188] (fig. 17). Il quadro può essere ulteriormente arricchito, perché questa fascia attorno alla *Strada Placentina*, delimitata a sud da una ipotetica linea che passava tra Sant'Antonino e Sant'Alessandro[189] (il limite tra *civitas* e *campanea vel prata*) ed a nord dalle mura urbane, era anche considerato *suburbium*[190], come attestano una compravendita dell'845 di beni posti nei pressi della chiesa di Santa Maria[191] ed un placito dell'898 che definisce la stessa chiesa di Sant'Antonino *sita suburbium Placentine civitatis*[192].

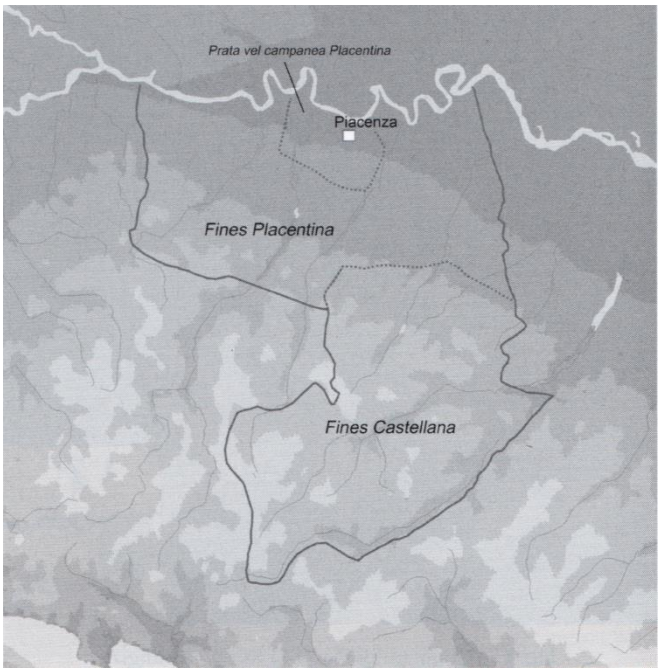


Figura 17. Dimensione dei *prata vel campanea Placentina* su carta rappresentate il comitato e le circoscrizioni rurali carolingie del territorio piacentino (da MANCASSOLA 2013, tav. II, fig. 3).

[185] Cfr. Cf 54.
[186] Cfr. Cf 87.
[187] Cfr. Cf 96.
[188] Sui prati e la campagna di Piacenza si vedano: CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.
[189] Attuali via Giuseppe Verdi e via San Giovanni.
[190] Sul suburbio si veda MOR 1974, pp. 335-336. Opinione diversa in DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 84.
[191] Cfr. Cf 85-86.
[192] Cfr. Cf 54. Suburbia sono attestati anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554), Pavia (HUDSON 1987, pp. 237-315), Verona (LA ROCCA 1986, pp. 31-78) e Asti (BORDONE 1980, p. 224-225).

Passando ora dal piano topografico a quello della percezione dello spazio vissuto, bisogna comprendere come si identificassero gli abitanti delle due diverse aree. Facendo un controllo incrociato, si è appurato che nessuno di coloro che si definisce *de Strada* o *de Strada Placentina* si dice anche *de civis Placencia* e viceversa, permettendo di rilevare una prima divisione sociale tra coloro che abitavano fuori le mura lungo la Francigena e quelli che risiedevano all'interno delle fortificazioni cittadine. È plausibile che entrambi i gruppi individuati si sentissero cittadini di Piacenza, nel senso di appartenenti alla compagine urbana, ma si avvertisse la necessità di differenziare la due zone, forse perché, come suggerito da Carlo Guido Mor, soggetti a obblighi diversi[193].

Parrebbe però che nel IX secolo questa macrodivisione stesse iniziando a mutare e frammentarsi, con la creazione di nuove aree a cavallo tra interno ed esterno delle mura, basate soprattutto sulle porte urbiche e sui principali poli di aggregazione all'interno dell'antica città romana, foro e Duomo. Così si ha nel 796 un testimone de *foris porta Sancti Laurenti*[194], nell'818 un Giselperto *de porta Mediolanense*[195], nell'823 un Fradello *de Porta Nova*[196], nell'853 un Ageprando *de Foro*, nell'889 un Andrea *de Sancta Brigida*[197] e nello stesso anno alcuni uomini *de Domo*[198]. Credo si debba notare che l'unica menzione di persone *de Domo* (a. 889) sia successiva all'edificazione della canonica e delle mura che avrebbero dovuto circondare il quartiere vescovile: si può ipotizzare che questa costruzione possa aver fatto sì che si creasse un'area identificabile in cui chi vi abitava si definiva *de Domo*. Più in generale sarebbe da valutare se queste prime menzioni siano i primi passi della divisione di quelli che in seguito saranno i quartieri bassomedievali, anch'essi imperniati sulle porte urbiche[199].

[193] MOR 1974, p. 336.
[194] Cfr. Cf 61.
[195] Cfr. Cf 64.
[196] Cfr. Cf 69.
[197] Cfr. Cf 87.
[198] Cfr. Cf 63, 153-154.
[199] Stessa dinamica si riscontra anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, p. 477). Anche Carlo Guido Mor avanzava questa teoria (MOR 1974, pp. 338-343). Per avvalorare questa supposizione sarebbe necessario fare una verifica della documentazione con un taglio diacronico, considerando almeno l'arco cronologico compreso tra IX e XII secolo. Resta il fatto che gli estimi ecclesiastici bassomedievali attestino sei vicinanze basate sulle porte urbiche: Porta Gariverta, Porta Nuova, Porta Milanese, Porta di S. Brigida, Porta di S. Lorenzo e Porta di S. Antonino (CASTIGNOLI 1984, p. 133). Cristina La Rocca non concorda con una lettura in senso amministrativo di queste divisioni, a suo avviso derivanti dal "formarsi di un'identità topografica interna alla città in rapporto a spazi e a luoghi collettivamente intesi come significativi" (LA ROCCA 2003, p. 428). D'altra parte l'organizzazione della difesa urbana, della manutenzione delle mura e del reclutamento fanno presupporre l'esistenza di un qualche tipo di divisione in distretti pubblici (MAJOCCHI 2015, pp. 103-148).

3.2

LA GESTIONE DELLE ACQUE

Un aspetto della città di Piacenza scarsamente affrontato è la gestione delle acque, tanto quelle di scarico, quanto quelle utili al fabbisogno idrico della città. Questa mancanza diventa ancora più evidente se si tiene conto che i pozzi, insieme alle canalette, risultano essere tra i ritrovamenti archeologici più frequenti[1] e tra gli elementi maggiormente citati dalle fonti scritte.

3.2.1. Condotti fognari, acquedotti e pozzi

Per la Piacenza romana, scarse sono le informazioni relative ai suoi acquedotti ed al suo sistema fognario: le fonti scritte contemporanee non ne fanno cenno e quelle materiali sono lacunose. Ciò detto, qualche labile indizio può essere tratto dalla documentazione archeologica.

Due tratti di collettori fognari principali, costituiti da una struttura in laterizi voltata, sono stati rinvenuti, uno durante la ristrutturazione del palazzo del Monte di Pietà[2] (figg. 18-19) e l'altro nei pressi di Palazzo Farnese[3] (fig. 19). Per il primo è ipotizzabile che fosse al di sotto del basolato stradale evidenziato poco più a est, per l'altro non conosciamo l'esatto posizionamento e nemmeno le caratteristiche specifiche, essendo stato individuato ad inizi Novecento, ma si può supporre fosse coperto dal cardine massimo[4]. Altre condotte, con medesima funzione, sono state trovate in via Giordano Bruno[5] ed in via Benedettine[6] (fig. 19). Queste paiono avere caratteristiche costruttive leggermente diverse, perché, pur essendo in sesquipedali, non sono voltate e hanno dimensioni inferiori. In via ipotetica, si può congetturare che queste strutture facessero parte del sistema fognario cittadino al quale poi si collegavano gli scarichi dei singoli edifici urbani. Questi ul-

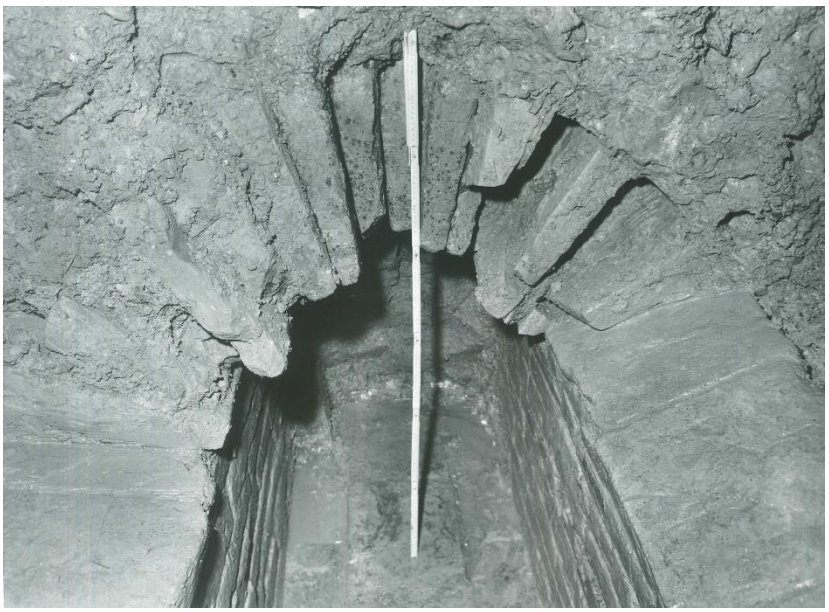


Figura 18. Collettore fognario messo in luce durante i lavori di ristrutturazione del palazzo del Monte di Pietà sul cantone del Monte (Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

[1] I pozzi sono per la maggior parte datati tra epoca rinascimentale e contemporanea. Cfr. Cs 22, 26-27, 66?, 77, 97?, 108, 122, 136-138, 143, 153, 162, 165, 170-171, 177, 181, 184, 186, 193, 196-197, 199, 201, 207-209, 211-212, 232-233, 237.

timi, costituiti da canalette in laterizi, sono attestati in quattro scavi[7] (fig. 19), mentre una condotta di scolo è stata rinvenuta in connessione con edifici in materiale deperibile di tarda epoca repubbli-

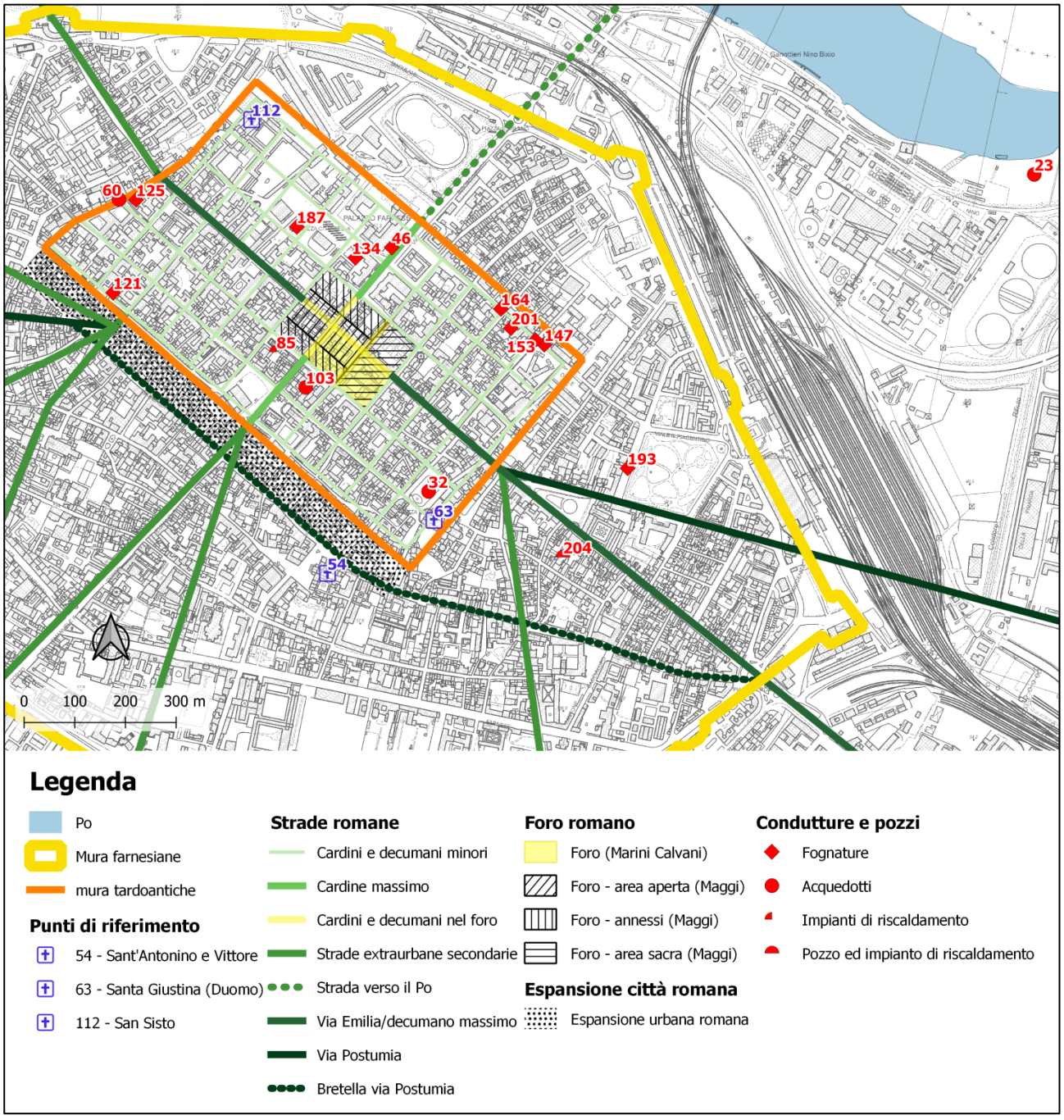


Figura 19. Carta rappresentate Piacenza romana su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

[2] Cfr. Cs 121.
[3] Cfr. Cs 46.
[4] I reticoli dei collettori fognari, nell'urbanistica romana, erano associati alle sedi stradali, sotto le quali venivano costruiti: ORTALLI 1995, p. 507; BROGIOLO 2011, p. 35.
[5] Cfr. Cs 153.
[6] Cfr. Cs 147, 164.
[7] In via San Tomaso (cfr. Cs 125), piazza Cittadella, nel cortile della Scuola Mazzini (cfr. Cs 134), via Benedettine (cfr. Cs 201) e al di sotto del palazzo tra piazza Cittadella e via Bertè (lo scavo è stato uno sterro senza assistenza, le informazioni si limitano ad una lettura delle sezioni esposte, non vi è quindi certezza in merito alla datazione delle canalette: cfr. Cs 187).

cana, primo imperiale[8], ma, essendo esterni alle mura urbane, non è possibile sapere se questa fosse connessa al sistema fognario oppure no (fig. 19).

Praticamente assenti si possono considerare le informazioni relative agli acquedotti romani della città. Sappiamo solo del ritrovamento di *fistulae* in piombo, generalmente utilizzate nella rete idrica, durante lo sterro dell'isolato tra via XX settembre, via Cavour, via Romagnosi e via San Francesco d'Assisi[9], nello scavo di piazza Duomo, dove se ne rinvenne una reimpiegata per il battistero[10] e fuori città, al Malcantone, in cui una presentava il marchio *Placentinorum*[11] (fig. 19). Forse legato alla distribuzione delle acque era anche il tubo fittile con sezione ad "U", posto rovesciato su sesquipedali, trovato in via Benedettine[12]. Oltre a queste nel 1930, in via San Tomaso, venne individuata una cisterna con struttura a volta e murature ricoperte da uno strato di malta di grande spessore e molto compatto (malta idraulica?)[13] (fig. 19). Le informazioni fornite non ne permettono una collocazione cronologica precisa: non si può quindi avere la certezza che facesse parte del sistema di distribuzione delle acque in città. È possibile ipotizzare che esternamente al circuito murario l'approvvigionamento idrico fosse demandato ai singoli proprietari, come pare dimostrare l'assenza di condutture a questo scopo nello scavo di via Guastafredda e la presenza invece di un pozzo[14] in fasi di epoca romano imperiale (fig. 19).

Infine, benché vengano riferiti ad impianti di riscaldamento (termali?), si segnalano i ritrovamenti di una canaletta nello sterro per la costruzione del palazzo Borsa[15] e di frammenti di tubuli fittili durante lo scavo archeologico di via Guastafredda[16] (fig. 19).

In nessuno dei casi summenzionati viene specificato un possibile momento di abbandono delle condotte: il solo battistero paleocristiano lascia immaginare che nel V secolo, almeno in parte, le condutture dell'acquedotto fossero state defunzionalizzate e all'occorrenza riutilizzate in edifici di nuova costruzione[17]. Ad oggi, quindi, non ci sono elementi per poter valutare in quale momento il sistema di deflusso delle acque e quello di approvvigionamento idrico della città abbiano smesso di essere manutenuti, venendo meno.

Tuttavia sono stati individuati in città due pozzi datati ad epoca tardoantica/altomedievale: uno in via Benedettine[18] e un altro in via Chiapponi[19] (fig. 20). A questi si potrebbero aggiungere quelli con datazione incerta scoperti durante gli sterri per la costruzione dell'albergo Roma[20] e del

[8] In viale Abbadia: cfr. Cs 193.
[9] Cfr. Cs 103.
[10] Cfr. Cs 32.
[11] Cfr. Cs 23.
[12] Cfr. Cs 201.
[13] Cfr. Cs 60.
[14] Cfr. Cs 204.
[15] Cfr. Cs 85.
[16] Cfr. Cs 204.
[17] Cfr. Cs 32. Lo scavo di metà Ottocento non fornisce informazioni stratigrafiche, ma, dal momento che la *fistula* era collegata ad una canaletta in laterizi di reimpiego, pare plausibile che servisse per il deflusso e non per l'adduzione delle acque della vasca battesimale. Sull'uso di *fistulae* plumbee per condurre acqua nei battisteri si vedano: ERMINI PANI 2008, p. 405; FALLA CASTELFRANCHI 2008, p. 1225.
[18] Cfr. Cs 201.
[19] Cfr. Cs 206.
[20] Cfr. Cs 97.

palazzo I.N.A.[21] e quelli fuori città trovati nell'ex area SIFT[22], al Malcantone[23] ed in via Alberoni[24] (fig. 20). L'aumento nel numero dei pozzi confermerebbe che la rete di distribuzione dell'acqua fosse in decadimento[25].

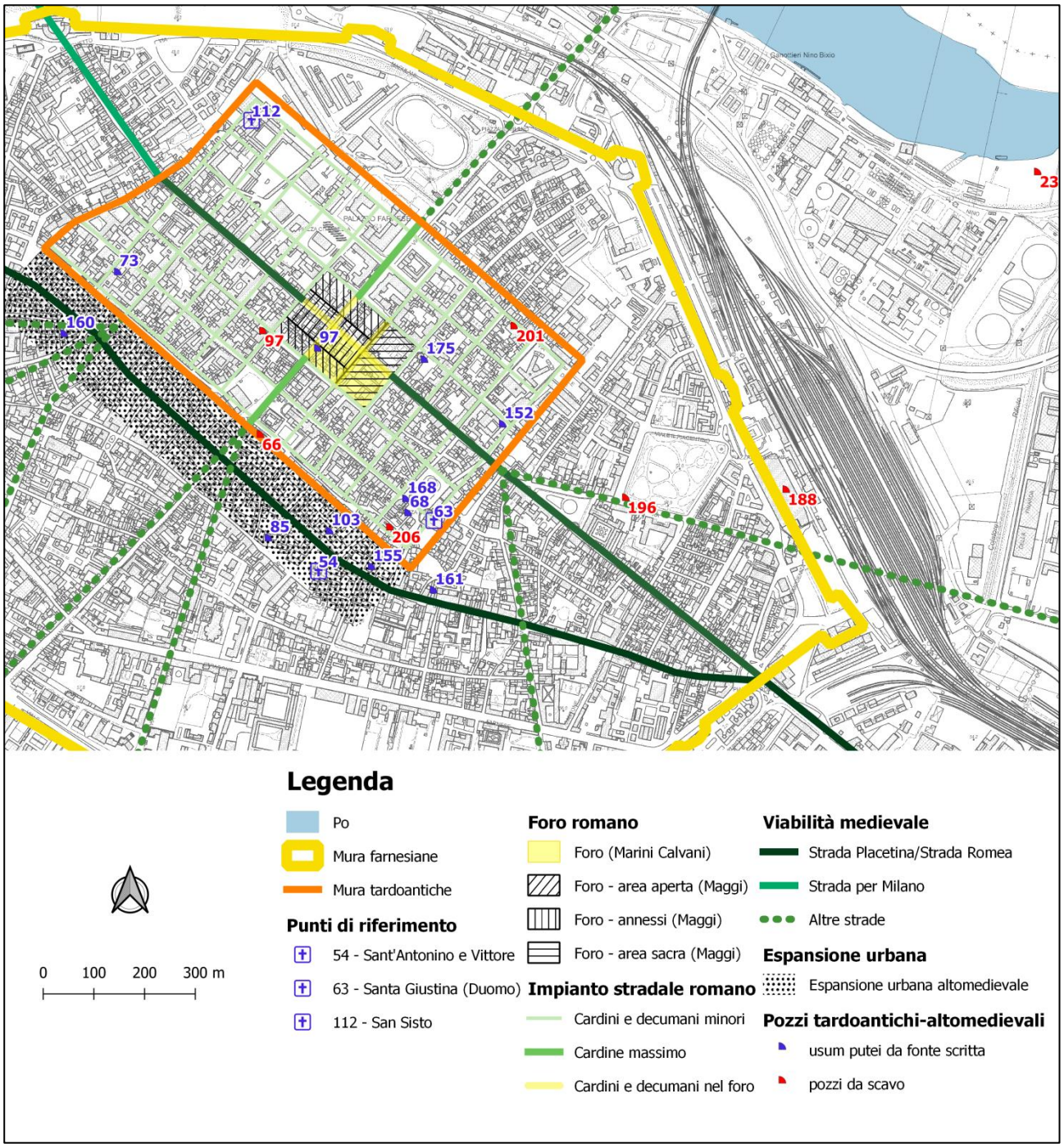


Figura 20. Carta rappresentate Piacenza tardoantica e altomedievale su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

[21] Cfr. Cs 66.
[22] Cfr. Cs 188.
[23] Cfr. Cs 23.
[24] Cfr. Cs 196.
[25] Dinamica che si registra nella maggior parte delle città della penisola e non solo: BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 76-86; BROGIOLO 2011, pp. 35-41; AUGENTI 2014, pp. 174, 179; IDEM 2016, pp. 43-44.

Per l'epoca altomedievale mancano completamente informazioni archeologiche in merito alla gestione delle acque. Gli unici dati che è possibile trarre provengono dalle fonti scritte le quali forniscono indicazioni circa l'approvvigionamento idrico ma non sul sistema fognario. Tra VIII e IX secolo, sono citati ventuno pozzi[26], compresi tra l'area murata di Piacenza e quella di espansione su *Strada*, per venti[27] dei quali si fa esplicita menzione del diritto all'*usus putei*[28] (fig. 20). In numero simile sono le attestazioni nel resto del Piacentino al di fuori della *civitas*[29]. Sulla base di questi dati pare plausibile pensare che i pozzi caratterizzassero soprattutto il paesaggio urbano. In questa direzione sembra andare anche la constatazione che per le proprietà esterne alla compagine cittadina si trovi molto più frequentemente il generico diritto all'*usus aquarum*[30], ben poco attestato invece in città[31]. È ipotizzabile che con quest'ultimo si indicasse la possibilità di sfruttare delle fonti d'acqua ivi disponibili che non dovevano essere i pozzi, dal momento che talvolta i due diritti si trovano associati[32], indicando modalità diverse di approvvigionamento idrico.

Desta interesse anche il tema relativo alla localizzazione, gestione e proprietà di questi pozzi. In soli due casi si hanno informazioni rispetto a questi temi: uno si riferisce all'interno e l'altro all'esterno della *civitas*. Nel 900 il *presbiter* Giovanni donò al monastero di San Silvestro di Nonantola un appezzamento di terreno con casa e pozzo in città, nei pressi della chiesa di San Silvestro[33] (cappella dipendente dal monastero stesso[34]). In una compravendita di fine IX-inizio X secolo si cedeva un *masaricium cum usibusque aquarum, egresso vie et puteo super ipsa terra* in Pontenure[35]. Queste due occorrenze parrebbero testimoniare una proprietà privata dei pozzi. La casistica generale, però, rimanda più frequentemente al generico diritto di *usus* il quale implica che non si entrasse

[26] Cfr. Cf 68, 73, 79, 85, 92, 95, 97, 103, 115, 116, 125, 128, 152, 155, 160, 161, 164, 166, 168, 174, 175. È stato possibile posizionarne solo undici di questi (si veda fig. 20)
[27] Cfr. *infra*.
[28] Il fatto che il richiamo all'*usum putei* sia un diritto reale e non semplicemente una parte del formulario notarile priva di significato effettivo si basa sul fatto che questo non sempre è presente negli atti e nel documento riportato nelle ChLA2_LXV_07 la parte relativa all'*usum putei* è depennata: se fosse stata priva di valore non ci sarebbe stato bisogno di modifica.
[29] Come spiegato nel paragrafo precedente, con *civitas* si intende non solo l'area all'interno delle mura urbane, ma anche quella attorno alla via Francigena. I pozzi sono attestati in: GALETTI 1978, p. 38.6; ChLA_XXVII_824; ChLA2_LXIV_28, 38; ChLA2_LXV_03, 20; ChLA2_LXVI_35; ChLA2_LXVII_03, 14, 27; ChLA2_LXIX_17, 26; ChLA2_LXX_29-30, 38-39; ChLA2_LXXI_05, 21, 24. In due casi il diritto è riferito genericamente a proprietà poste all'interno e all'esterno della città: ChLA2_LXVII_14; ChLA2_LXX_38. Tuttavia, per poter avere un confronto affidabile tra area urbana e territorio, il dato dovrebbe essere calibrato come per i casi cittadini, in cui si sono eliminate le menzioni doppie e si sono moltiplicate quelle riferite a più proprietà elencate nel medesimo documento (questo tipo di lavoro è stato condotto per le sole proprietà urbane e periurbane perché direttamente coinvolte nello studio della città, ma non per le menzioni riferite al territorio). Pur con questa approssimazione, se si considera la disparità di estensione tra la sola Piacenza con il suo suburbio e l'intero distretto piacentino, i pozzi paiono essere più presenti in città che non nel territorio extraurbano. Senza considerare che non è possibile sapere per le località extraurbane, se questi fossero in aperta campagna o all'interno degli insediamenti accentrati
[30] FALCONI 1959, p. 71.42; ChLA2_LXIV_24, 28; ChLA2_LXV_10, 20, 34; ChLA_LXVI_26, 35; ChLA2_LXVII_03, 07, 14, 21, 26-27; ChLA2_LXVIII_01, 05, 07, 12, 26, 33, 37; ChLA2_LXIX_17, 26-29, 39; ChLA2_LXX_02, 19, 26-27, 29-30, 37, 39; ChLA2_LXXI_04-05, 13, 21, 24, 29.
[31] ChLA2_LXV_03, 05, 07; ChLA2_LXVII_14; ChLA2_LXIX_29.
[32] ChLA2_LXIV_28; ChLA2_LXV_03, 05, 07, 20; ChLA2_LXVI_35; ChLA2_LXVII_03, 14, 27; ChLA2_LXIX_17, 26; ChLA2_LXX_29-30, 39; ChLA2_LXXI_05, 21, 24.
[33] Cfr. Cf 175.
[34] Sulle chiese urbane dipendenti dai monasteri extraurbani si rimanda al capitolo dedicato alla topografia sacra.
[35] ChLA2_LXVII_27.

in possesso del pozzo, ma semplicemente che vi si potesse attingere l'acqua. Questo farebbe pensare ad una proprietà condivisa di essi: erano pubblici? Al momento le fonti scritte non permettono di sapere se rientrassero a far parte del fisco, fossero privati ad uso condiviso oppure gestiti da comunità di persone associate, che nel caso di una città, potevano essere i residenti di un quartiere[36].

I dati sembrano, quindi, suggerire per Piacenza dinamiche non dissimili dalla maggior parte delle città della penisola nello stesso arco di tempo: un decadimento del sistema degli acquedotti di derivazione romana ed una moltiplicazione dei pozzi per l'approvvigionamento idrico[37], i quali almeno a partire dall'alto Medioevo, erano probabilmente a gestione condivisa. Non conosciamo, invece, il destino dei sistemi fognari, per i quali mancano dati sufficienti per valutarne le vicissitudini tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo.

3.2.2. Canali

Figura 21. Lavori di copertura nel 1965 del canale Fodesta nell'attuale zona di piazzale Milano (da LIBERTÀ 04-02-1965).

Estremamente complesso si è rivelato lo studio dei canali urbani e suburbani, perché non ci sono dati provenienti da scavo, le fonti scritte sono particolarmente sfuggenti sul tema e la bibliografia sull'argomento è molto scarsa[38].

Sappiamo che in epoca romana tanto il sistema fognario quanto quello degli acquedotti erano integrati con i canali o rivi urbani e suburbani[39]: questo rende, quindi, di grande importanza comprenderne la struttura e l'evoluzione.

Sostanzialmente assenti sono, però, i dati per poter ricostruire i canali urbani di Piacenza in epoca romana. L'unico elemento a disposizione è relativo al nome della Fo-

[36] Come ipotizzato già da Carlo Guido Mor (MOR 1974, p. 340). Paola Galetti parla di beni di uso collettivo che potrebbero rimandare ad uno spazio cortilivo comune (GALETTI 2010b, p. 65).
[37] BROGIOLO 2011, pp. 35-41; AUGENTI 2014, pp. 174, 179; IDEM 2016, pp. 43-44. Per un inquadramento generale sul tema dell'approvvigionamento idrico in età medievale si veda: ERMINI PANI 2008, pp. 389-427.
[38] Gli studi che si occupano in maniera specifica della tematica sono: CERRI 1915, pp. 125-129; FERRARI 2016, pp. 129-144; SPIGAROLI 2001, pp. 14-22; SASSI 2017.
[39] ORTALLI 1995, p. 507; BROGIOLO 2011, pp. 35-41.

desta, che deriverebbe da *Fossa Augusta*[40]: un canale costruito in età augustea[41] "in un momento di pacificazione e in concomitanza con una politica di risanamento edilizio, monumentalizzazione urbana e miglioramento delle infrastrutture"[42]. Per il resto le prime informazioni dirette relativamente ai corsi d'acqua artificiali cittadini si hanno a partire dal IX secolo. L'arco cronologico preso in esame fornisce solo alcuni spunti di riflessione, ma grazie all'integrazione con la cartografia rinascimentale e contemporanea e ad un vaglio delle fonti edite successive è stato possibile, quanto meno, rivedere il tema problematizzandolo alla luce di una quantità maggiore di dati.

Viste le difficoltà suddette, in questa parte della trattazione si procederà a ritroso, partendo dallo stato contemporaneo dei collettori urbani, che farà da base alle considerazioni derivanti dalla lettura delle fonti scritte, nella consapevolezza che nuovi dati da scavo o edizioni di documenti potranno sicuramente migliorare e precisare il quadro offerto.

Fino ad epoca molto recente era possibile vedere in Piacenza ancora alcuni corsi d'acqua artificiali scorrere scoperti: dal secondo dopoguerra in avanti però si decise di tombarli (fig. 21).

Come ben visibile dalla cartografia di fine Ottocento ed inizio Novecento la città, soprattutto all'interno delle mura farnesiane, era attraversata da diversi canali sfruttati soprattutto in relazione alle fognature (figg. 22-23).

Osservando tali corsi d'acqua è possibile constatare come questi, in gran parte, fossero fuori del circuito murario della città romana. Vista la geomorfologia e la loro organizzazione è possibile affermare che scorressero da sud verso nord, seguendo il declivio del terreno: venivano raccolti dal Colatore Fodesta che poi, attraverso il rio Fodesta, si gettava nel Po non lungi dalla porta urbica con il medesimo nome.

Come ben evidenziato da una carta del XVIII secolo tale sistema idrico era alimentato dal Trebbia attraverso il rivo Comune/Beverora dal quale si diramavano poi gli altri canali (fig. 25): questo permetteva un continuo scorrimento dell'acqua evitandone il ristagno.

Le rappresentazioni rinascimentali, seppure meno precise, sono comunque utili a verificare che il complesso dei rivi fosse, quanto meno nelle sue linee essenziali, all'epoca già strutturato (fig. 24). È, infatti, possibile riconoscere a sud di Piacenza, procedendo da sinistra a destra: il rivo del castello/Santa Vittoria, il rivo Piccinino/Due rivi, il rivo Comune/Beverora ed i rivi San Siro e San Savino che paiono essere stati rappresentati uniti. Semplificata risulta la rete dei canali urbani, ma è ben visibile a nord, lungo le mura farnesiane ed attorno alla Cittadella Vegia[43], un canale che raccoglie tutti gli altri e pare avere una portata maggiore: la Fodesta. Luigi Cerri, sfruttando alcune fonti inedite, afferma che il canale, un tempo navigabile, dopo la metà del Quattrocento si stesse interrando e nel Cinquecento si fossero susseguiti tentativi di riadattarlo alla navigazione, ma senza troppo successo[44].

[40] CAMPI 1651, I, p. 223; MURATORI 1751, pp. 563-564; CERRI 1915, pp. 125-129; MARINI CALVANI 1990, p. 785; PAGLIANI 1991, p. 78; FERRARI 2016, pp. 129-144.
[41] FERRARI 2016, p. 140.
[42] PAGLIANI 1991, p. 78.
[43] Cfr. Cs 234.
[44] CERRI 1915, pp. 127-129.

Questo rapido excursus sui corsi d'acqua artificiali attraverso la cartografia mostra come il loro sistema fosse in buona parte già strutturato nel Cinquecento e sia rimasto praticamente invariato dal Settecento al Novecento. Più problematico è procedere ancora a ritroso. Viene meno la cartografia e le fonti a disposizione non si dilungano nelle descrizioni dei canali urbani, che vengono designati spesso con nomi diversi da quelli affermatisi successivamente. Inoltre, gli elementi di riferimento, talvolta dati per localizzarne il corso, non sono sempre riconoscibili all'interno del tessuto urbano attuale. Non potendo procedere ad una ricostruzione dettagliata della città bassomedievale, si sono comunque analizzate le fonti edite per cercare di comprendere almeno a grandi linee gli sviluppi dell'apparato dei rivi cittadini[45].

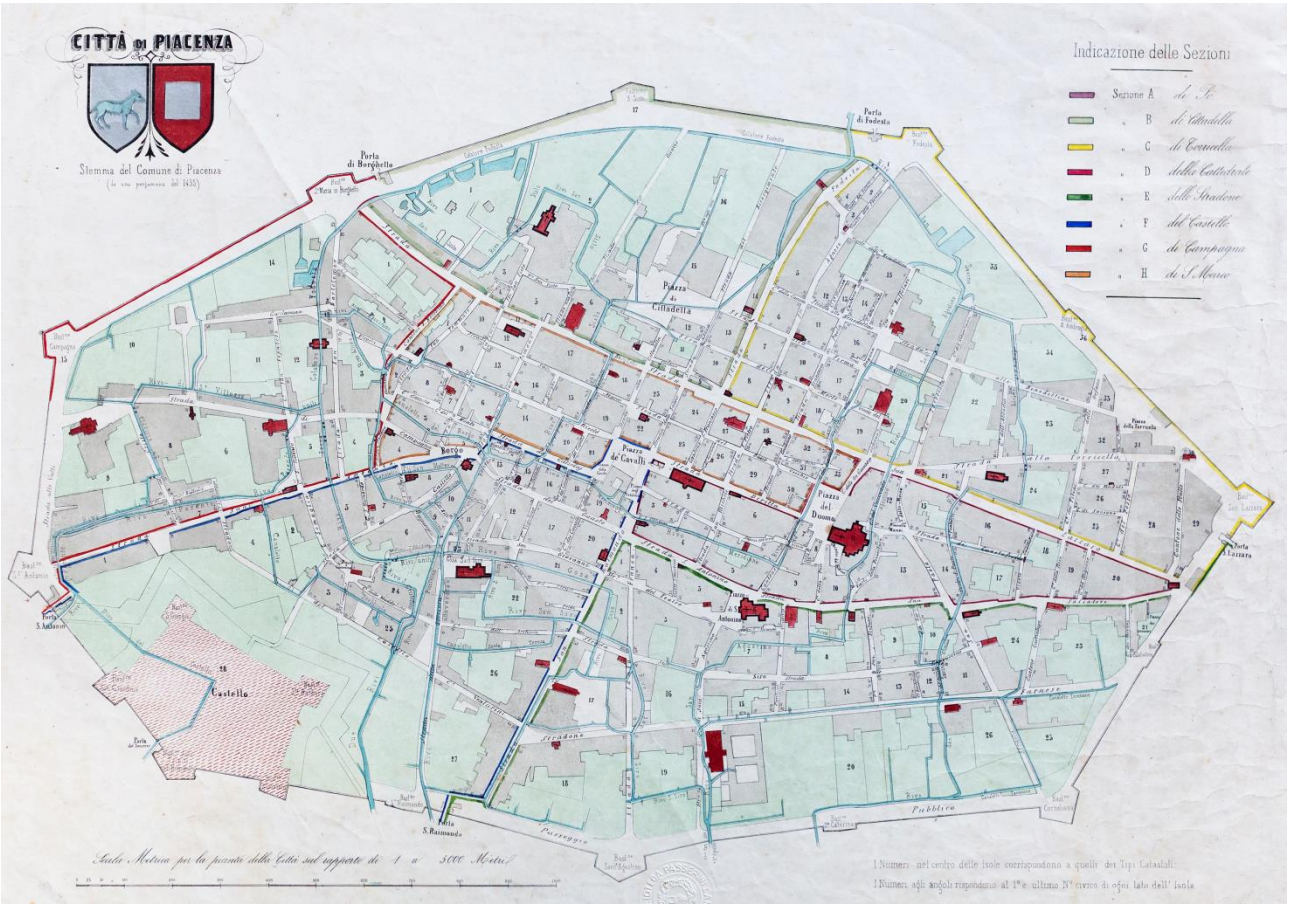


Figura 22. Pianta di Piacenza del 1908 ad opera del disegnatore Giovanni Inganni in cui sono ben visibili i canali urbani dei quali sono riportati i nomi (Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico, mappe e disegni).

[45] Per gli statuti piacentini (VASINA 1998, pp. 371-404)ci si è rifatti al loro studio in relazione alla disciplina delle acque fatto da Paola Galetti: GALETTI 2000, pp. 37-51.

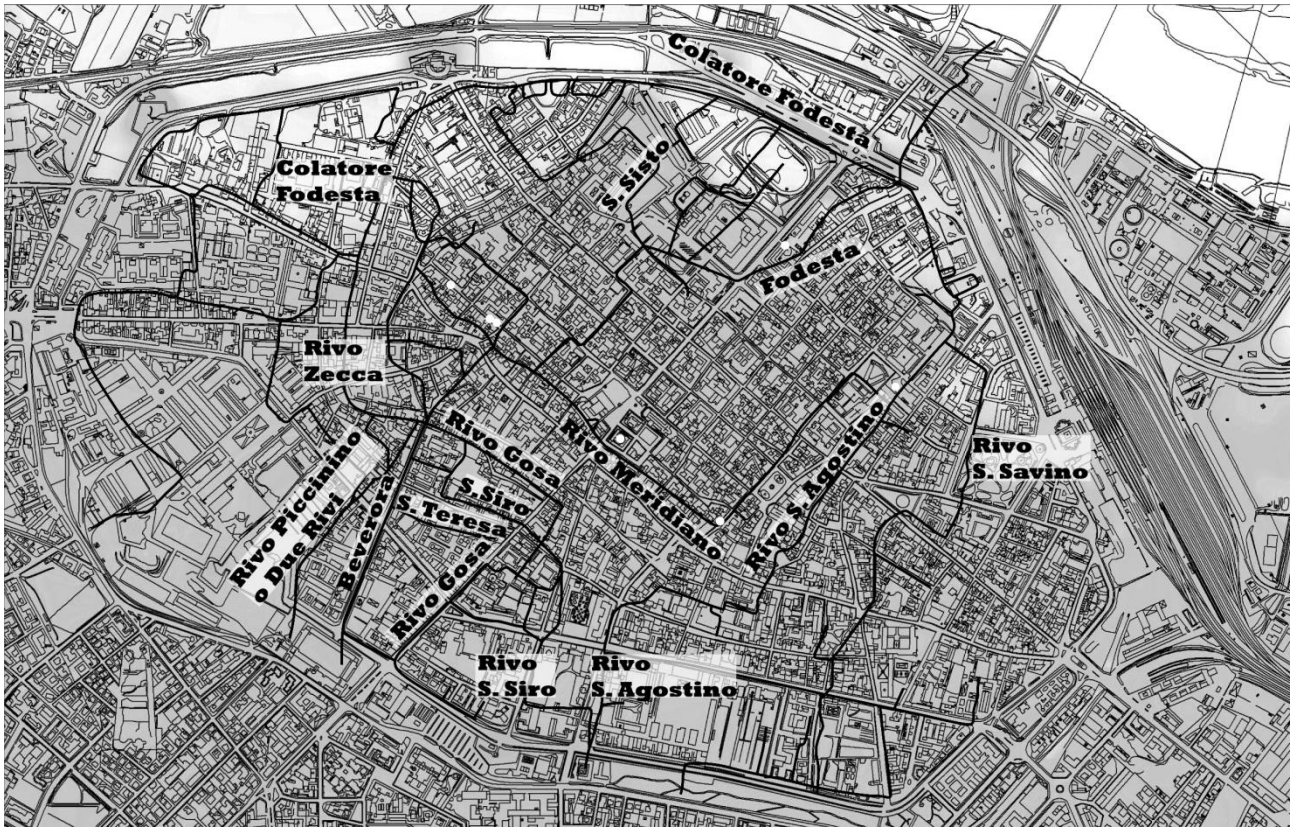


Figura 23. Pianta di Piacenza con indicati i canali urbani ed i loro nomi sulla base della cartografia di epoca contemporanea (da FERRARI 2016, p. 129, fig. 1).

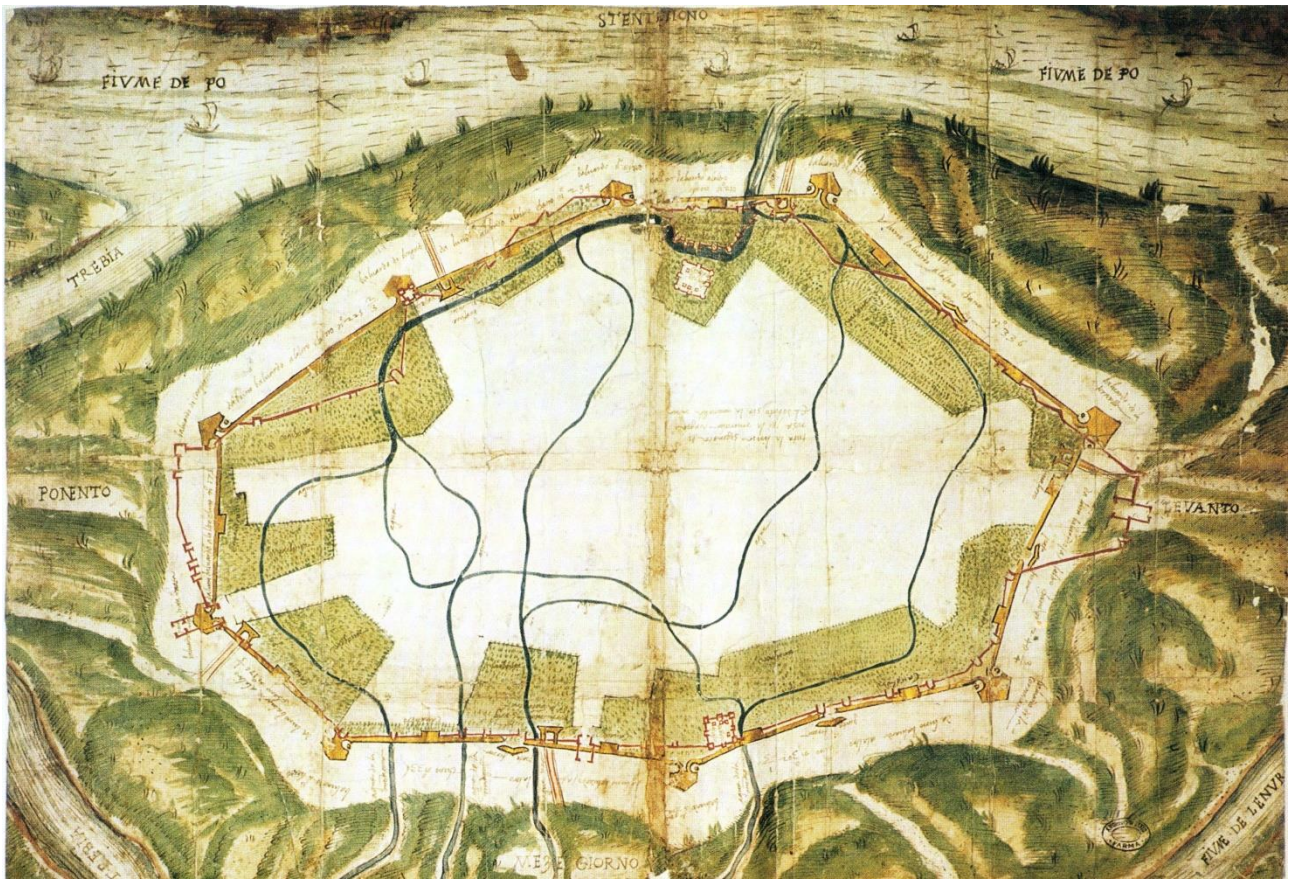


Figura 24. Rappresentazione del XVI secolo di Piacenza con il circuito murario farnesiano sovrapposto a quello trecentesco ed il sistema dei canali urbani (Parma, Archivio di Stato, mappe e disegni, 21/1).

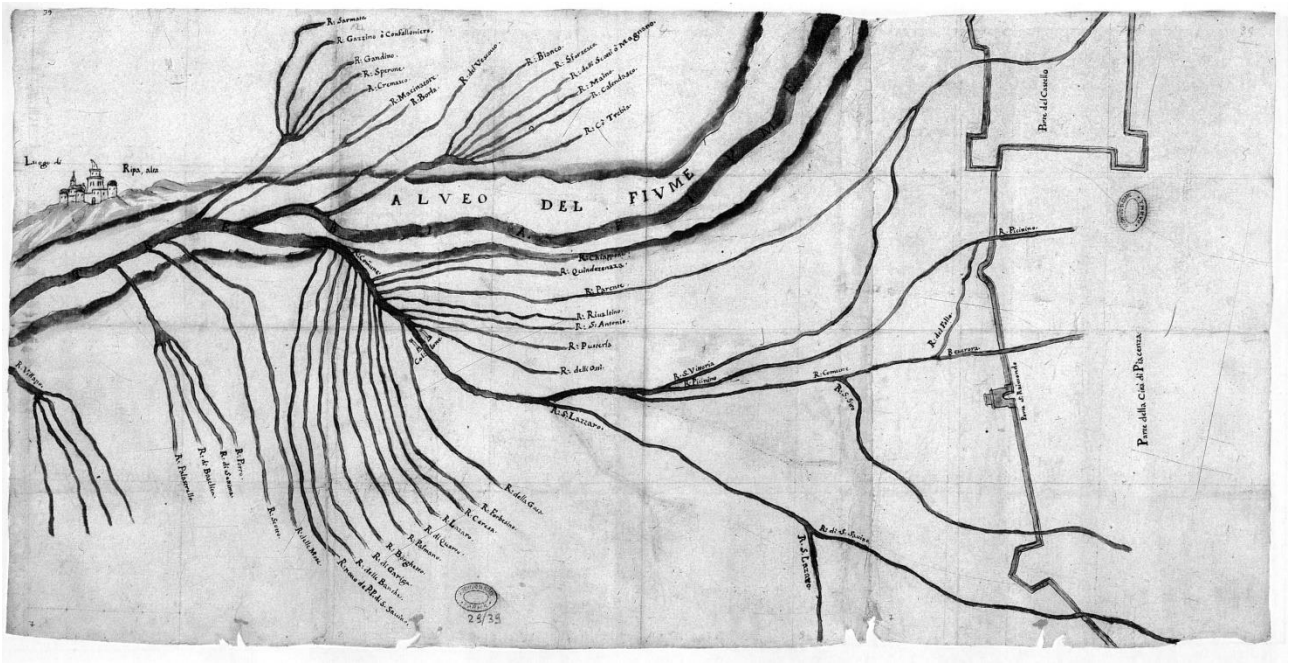


Figura 25. Carta del XVIII secolo con indicati i rivi derivati dal Trebbia da Rivalta a Piacenza (da AOSTA, CASTIGNOLI, VELA 1990, n. 23).

Prendendo in esame in particolar modo il *Registrum Magnum*, risulta che soprattutto tra fine XII e XIV secolo ci sia stato un grande interesse da parte delle autorità urbane per il sistema di corsi d'acqua artificiali, come sottolineato, non solo dall'acquisto di alcuni di essi, ma anche dalla escavazione di nuovi[46]. Si è visto dall'osservazione della cartografia prima riportata che i due canali principali del sistema risultavano essere il rivo Comune/Beverora e la Fodesta: il primo alimentava tutta la rete idrica ed il secondo fungeva da collettore scaricando poi nel Po. Nelle fonti bassomedievali i due corsi d'acqua mantengono la stessa denominazione e questo ne semplifica seguirne le vicende. Nel settembre del 1180 si fece il nuovo rivo Comune derivato dalla Trebbia, il quale aveva il compito di alimentare tutto il sistema di canali urbani[47]. Questi erano funzionali non solo agli scoli fognari, come pare attestare il nome di *rivus Merdarius*, che si trovava nella zona di espansione a sud della città medievale[48], ma anche al funzionamento di diversi mulini[49], come dimostra, ad esempio, l'accordo tra il Comune e l'abate di San Savino del medesimo anno[50]. Il diritto *trahendi et ducendi Rivum Conmunem* dal Trebbia ottenuto dai consoli piacentini da parte del preposito di Sant'Antonino nel 1180 lascia intendere che ci sia stata quanto meno una modifica nel tracciato di questo collettore.

[46] Si menzionano solo i documenti che paiono riferirsi a canali urbani o suburbani: FALCONI, PEVERI 1984, pp. 10.3, 78.43, 81.44, 122.106, 172.84, 176.86, 204.96, 383.172, 421.197, 428.202, 512.245, 513.246, 545.267; FALCONI, PEVERI 1985, pp. 101.337, 706.646; FALCONI, PEVERI 1986, pp. 3.648, 8.650, 11.652, 14.654, 16.655, 21.658, 22.659, 27.662, 31.665, 32.666, 65.682, 155.741, 159.743, 160.744, 162.745, 525.871, 528.872, 542.878; FALCONI, PEVERI 1988, pp. 396.1202, 473.1213, 538.1233, 572.1237, 633.1252, 639.1254, 681.1266, 684.1267, 700.1274, 745.1286, 749.1287, 796.1303. Il tema è accennato in CASTIGNOLI 1984, pp. 178-179.
[47] CASTIGNOLI 1984, pp. 178-179.
[48] FALCONI, PEVERI 1984, p. 383.172.
[49] Per i mulini e la bibliografia ad essi inerente si veda il paragrafo dedicato alle attività produttive e artigianali.
[50] FALCONI, PEVERI 1984, p. 78.43. Per i mulini e bibliografia ad essi relativa si rimanda al paragrafo dedicato alle attività produttive.

Importante è andare ad indagare anche quali siano state le sorti in epoca medievale dell'altro rivo principale del sistema: la Fodesta. A questo proposito rimane ancora fondamentale lo studio condotto da Luigi Cerri nel 1915[51] sulla base di alcune fonti inedite, al quale è possibile affiancare le considerazioni di Arrigo Solmi[52] e Piero Castignoli[53]. Il primo aspetto che differenzia questo corso d'acqua artificiale rispetto agli altri è che fosse navigabile: risulta in maniera abbastanza chiara da una lite sulla riscossione del ripatico del 1177[54] e da un documento del 1184 in cui i testimoni dichiaranti affermano che *omnis navis que fuerit honerata in Pado vel Fosusta de quocumque habere voluerit honerata, debet dare duodecim denarios, excepto de saumis, de unaquaque quarum debet dare unum denarium imperialium*[55]. Questa testimonianza è dirimente, non solo per quel che riguarda il ruolo commerciale della città[56], ma anche per comprendere quale potesse essere l'originario corso della Fodesta, cosa tutt'altro che chiara. Ha probabilmente generato confusione la cartografia più recente in cui si indica sia un rio Fodesta, sia un Colatore Fodesta: il primo pare avere principio in piazza Cittadella e poi, scorrendo parallelo all'attuale via X giugno, gettarsi nel Po, mentre il secondo inizia all'incrocio tra via Campagna e via San Bartolomeo e, seguendo quest'ultima, arriva alle mura farnesiane alle quali corre parallelo internamente fino ad incrociare il suddetto rio Fodesta nei pressi della porta con il medesimo nome (figg. 22-23). Le fonti scritte bassomedievali vagliate però paiono indicare il corso del canale completamente esterno alle mura romane[57]. Inoltre, come visibile anche nella carta Cinquecentesca proposta (fig. 24), il Colatore Fodesta nel Trecento venne deviata per la costruzione della Cittadella Vegia[58]. La deviazione non è esplicitamente menzionata dalle fonti, le quali fanno riferimento solo all'acquisto di immobili per permettere la costruzione della nuova fortificazione[59], ma pare evidente visto l'accordo tra mura e percorso del canale, che crea un ansa per accogliere la fortezza[60]. Queste indicazioni lasciano intendere che tra i due collettori indicati dalla cartografia, se si deve riconoscere la Fossa Augusta, questa vada identificata con il Colatore Fodesta e la sola parte terminale del rio Fodesta. Un altro aspetto poco chiaro è da dove venisse derivato. Maria Luigia Pagliani afferma che iniziasse dal Trebbia[61], ma Luigi Cerri, facendo riferimento ad un documento inedito datato al 1209, sostiene che uscisse dal Po per poi rientrarvi[62]. Questa seconda ipotesi viene avvalorata da una carta degli anni Ottanta del XII secolo, in cui si fa obbligo ai consoli che *aqua Padi veniat in Fosusta et acrescat*[63] e dalla descrizione fornita dal frate minore Oberto Morgomo tra fine Trecento e inizio Quattrocento in cui

[51] CERRI 1915, pp. 125-129.
[52] SOLMI 1910, pp. 86-89.
[53] CASTIGNOLI 1984, pp. 177-178.
[54] DREI 1950, p. 382.485.
[55] FALCONI, PEVERI 1984, p. 545.267.
[56] Sugli aspetti commerciali si veda il paragrafo dedicato.
[57] FALCONI, PEVERI 1986, pp. 65.682, 160.744, 162.745.
[58] Cfr. Cs 234.
[59] FALCONI, PEVERI 1988, pp. 745.1286, 749.1287.
[60] L'ansa rimarrà visibile per lungo tempo anche dopo la distruzione della Cittadella Vegia, venendo rettificata solo nell'Ottocento, come è possibile verificare dalle carte storiche della città. DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003; DA MARETO 1975.
[61] PAGLIANI 1991, p. 78.
[62] CERRI 1915, p. 125.
[63] BOSELLI 1793, pp. 333-334.

si afferma che la Fodesta *ex aquis Padi et Treviae oritur supra Civitatem forte per tria milliaria, et etiam oritur ex aliquibus fontibus, qui in alveo dicti fluminis nascuntur, ita quod per alveum dicti fluminis aliquando non decurrit, nisi aqua dictorum fontium, et ducit naves, et tangit moenia Civitatis, et statim redit in Padum, ita quod parum durat*[64]. Concordano con questa ricostruzione anche Piero Castignoli[65] e Pierre Racine, il quale ultimo, probabilmente sulla base della testimonianza del Morgomo, inoltre ipotizza che il principio del canale fosse alla confluenza del Trebbia nel Po[66]. Assodato che nel basso Medioevo la Fodesta prendesse buona parte delle acque che la rendevano navigabile dal Po e che scorresse a nord di Piacenza, esternamente alle mura romane della città, resta da comprendere dove sfociasse. Arrigo Solmi sulla base di un documento del 1192, edito da Pier Maria Campi[67], propone che il canale entrasse nel Po più ad oriente rispetto ad oggi, all'altezza della località di Mezzano Casati[68]. Pierre Racine, pur non soffermandosi in maniera specifica sull'argomento, sostiene che sfociasse nel Po accanto a Mortizza[69] (fig. 26). Al di là delle singole ricostruzioni degli studiosi, il quadro che le fonti bassomedievali descrivono pare comunque differenziarsi rispetto alla situazione riscontrabile dall'età rinascimentale in avanti: il rivo Comune/Beverora almeno in parte aveva subito un cambiamento di corso e la Fodesta doveva avere un andamento molto diverso, configurandosi come un diverticolo artificiale del Po, dal quale scaturiva ad ovest di Piacenza, forse alla confluenza con il Trebbia, e vi si rigettava ad est della città, dopo aver corso parallelo al grande fiume, lambendo le mura bassomedievali a nord del centro urbano.

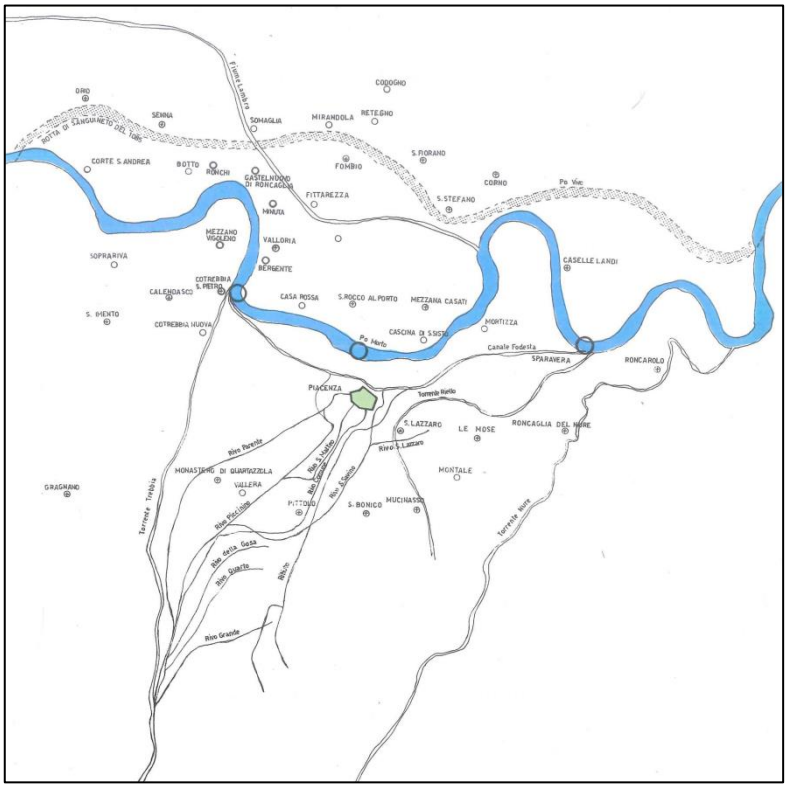


Figura 26. Idrografia di Piacenza nel XIII secolo secondo la ricostruzione di Pierre Racine (da RACINE 1984c, p. 81 fig. 16).

Ricostruite le principali linee di sviluppo di almeno due dei più importanti canali cittadini, è possibile ora passare a verificare cosa sia riportato nelle fonti altomedievali, le quali accennano ai corsi d'acqua artificiali a partire dalla seconda metà del IX secolo[70]. Il primo dato che bisogna sot-

[64] MURATORI 1751, pp. 563-564.
[65] CASTIGNOLI 1984, pp. 177-178.
[66] RACINE 1984c, pp. 81, 86.
[67] CAMPI 1651, II, p. 372.XLIV.
[68] SOLMI 1910, p. 87.
[69] RACINE 1984c, pp. 81, 86.
[70] Cfr. Cf 89, 132, 138, 141, 157.

tolineare è che le carte esaminate menzionano rivi solo esterni alle mura cittadine, non permettendo di comprendere quale fosse la situazione dentro la cerchia muraria.

La Fossa Augusta o Fodesta è, tra i corsi d'acqua, quello maggiormente citato[71]. Bisogna notare che a differenza degli altri canali, questa viene definita *fluvius*, vocabolo scelto probabilmente per indicarne la maggiore portata. Inoltre, è descritta sempre come esterna alle mura urbane con un corso che attraversava i *prata Placentina*[72] ed in un caso si afferma che un appezzamento su un lato terminasse *in Fossagusta, recta via qui pergit ad Caput Trebii*. Quindi almeno in parte questa doveva essere attigua alla strada che conduceva alla foce del Trebbia. Con un diploma dell'878[73], il re Carlomanno donò al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto un mulino nei pressi di Santa Brigida alimentato da un corso d'acqua che andava a gettarsi nella Fossa Augusta, ma di cui è discusso il punto di partenza, perché la pergamena presenta una correzione da Nure a Trebbia. Umberto Benassi[74] e Paul Fridolin Kehr[75] considerano la modifica successiva una falsificazione e riportano la dicitura *Nura*, mentre Cristina Mantegna[76], pur indicando la correzione, non esprime giudizi in merito e trascrive *Trevia*. La questione non è banale. Difatti nel primo caso bisognerebbe ammettere l'esistenza di un canale dal Nure alla Fossa Augusta passante nei pressi della chiesa di Santa Brigida e di conseguenza un sistema idrico che sarebbe molto diverso da quello oggi conosciuto. Nel secondo caso, invece, la rete dei canali sarebbe maggiormente somigliante a quella descritta dalla cartografia successiva e probabilmente il corso d'acqua descritto sarebbe da identificare con il rivo Comune/Beverora. Senza dati archeologici affidabili[77], la questione non pare di facile risoluzione, soprattutto se si considera che la documentazione scritta riguardante San Sisto sembra indicare un certo impegno da parte del monastero in epoca bassomedievale per affermare il suo diritto sulla Beverora, come dimostrano un falso diploma datato all'874[78] e la copia del diploma di Ludovico II datata allo stesso anno, riportata da Pier Maria Campi, in cui significativamente viene modificata proprio la parte relativa agli *aqueductus* per i quali si aggiunge la specifica *defluentes a fluvio Trebia usque in fontem Augustam*[79] assente negli originali[80].

Un altro canale nei pressi di Santa Brigida e delle mura urbane viene menzionato in un placito dell'880-881: la descrizione farebbe presumere che il corso d'acqua scorresse parallelo alle mura urbane, facendo propendere per identificarlo con l'odierno rivo Meridiano, che, dopo piazza del

[71] Cfr. Cf 89.
[72] Sui prati e la campagna di Piacenza si vedano: CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.
[73] Dubitativa è la sua originalità. In particolare si vedano i commenti in: BENASSI 1910, p. 162.XXV; MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16; ChLA2_XCIII_23.
[74] BENASSI 1910, p. 162.XXV.
[75] MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16.
[76] ChLA2_XCIII_23.
[77] Ad oggi viene segnalata solo la possibile datazione ad epoca romana di una parte della copertura della Beverora, forse pertinente ad un ponte. Cfr. Cs 50.
[78] MGH DD LuII, p. 237.87.
[79] CAMPI 1651, I, p. 458.IX.
[80] ChLA2_XCIII_17-18.

Borgo, prende il nome di Canaletto del Borgo. Questo infatti sarebbe stato ricavato sfruttando i fossati cittadini[81].

Molto più difficile è proporre identificazioni per gli altri canali citati nelle fonti scritte, per i quali le coordinate topografiche date sono davvero insufficienti per una precisa collocazione. Si cita un *rigo publico* nei pressi di San Sisto[82] e altri due per i quali è difficile comprendere anche solo genericamente l'area in cui scorrevano[83].

Infine, merita un accenno anche la concessione fatta nell'874 dall'imperatore Ludovico II alla moglie Angelberga degli *antiquos aquaeductus in eodem comitatu Placentino, quos si voluerit in pristinum statum reformet aut certe in alteram partem transmutet vel certe novellos instituendi ubicumque in puplico solo voluerit potestatem habeat*[84]. Bisogna premettere che la genericità del riferimento al comitato Piacentino non aiuta per una localizzazione topografica degli *aquaeductus*, impendendo anche un eventuale loro riconoscimento. Inoltre anche il termine *aquaeductus* è ambiguo perché potrebbe indicare tanto i corsi d'acqua[85] quando veri e propri acquedotti[86]. L'elemento che potrebbe indirizzare nella comprensione della loro realtà materiale è l'aggettivo *antiquos*, il quale, nelle carte piacentine, pare indicare strutture con i caratteri di romanità, dal momento che lo si trova in associazione solamente alle menzioni di tratti delle mura urbiche[87] e di una casa *solariata* nei pressi del Duomo[88]. Questo farebbe quindi presupporre una datazione almeno alla tarda antichità di questi *aquaeductus*. Non solo. Se si è interpretato in maniera corretta l'aggettivo *antiquus*, questo andava ad indicare specificatamente strutture che si contraddistinguevano per una muratura che doveva avere certe caratteristiche ben riconoscibili. Pertanto è ipotizza-

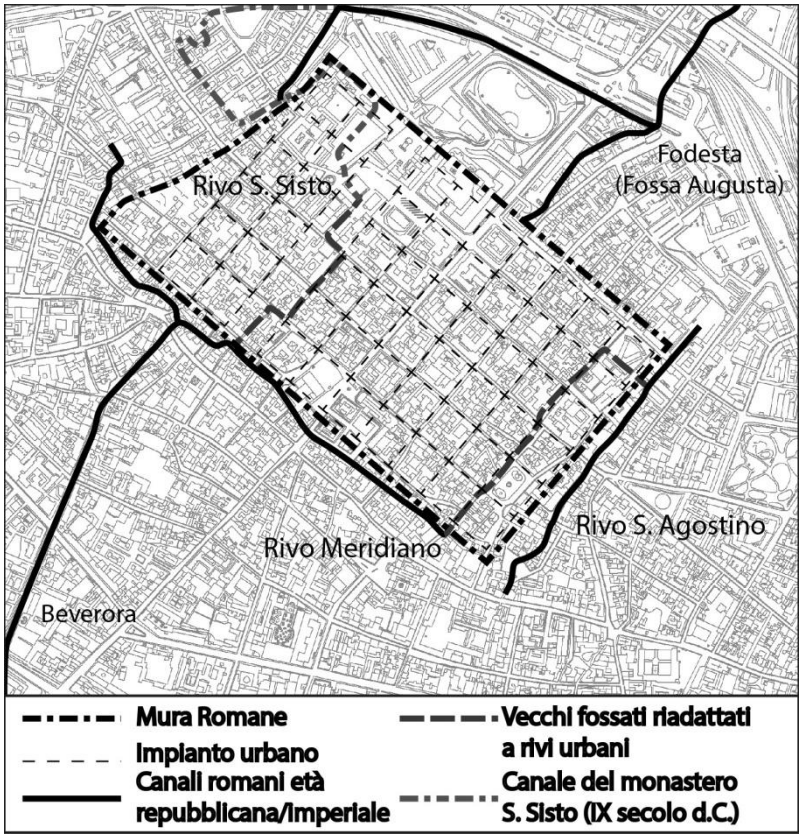


Figura 27. Ipotesi restitutiva dei canali di età repubblicana e imperiale in relazione all'impianto urbanistico romano (FERRARI 2016, p. 141 fig. 7).

[81] Sugli apparati difensivi si rimanda al paragrafo dedicato.
[82] Cfr. Cf 141.
[83] Cfr. Cf 157.
[84] ChLA2_XCIII_17-18.
[85] DU CANGE 1954.
[86] FORCELLINI 1827-1831.
[87] Cfr. Cf 49.
[88] Cfr. Cf 148.

bile che gli *antiqui aquaeductus* materialmente si presentassero almeno in parte strutturati in maniera simile alle mura urbane, quindi in laterizi legati da malta. In conclusione, considerando la stretta relazione tra rivi, canali urbani, fognature ed acquedotti in epoca romana, non ci sorprenderebbe se il termine nel diploma fosse stato scelto proprio per essere onnicomprensivo di tutte le accezioni.

Infine per quel che riguarda l'alto medioevo è possibile desumere che questi canali, definiti pubblici ed assegnati da re ed imperatori, facessero parte del fisco e il loro sfruttamento fosse legato soprattutto ai mulini[89].

Il diploma dell'874 di Ludovico II, sopra richiamato, apre un piccolo spiraglio sul sistema di canali urbani della Piacenza romana, per il quale effettivamente mancano totalmente dati. Recentemente ne è stata tentata una restituzione sulla base di considerazioni essenzialmente topografiche, sovrapponendo la ricostruzione dell'impianto urbano della Piacenza romana alla pianta dei canali cittadini desunta dalle carte otto/novecentesche (fig. 27). In questo modo è stato proposto di datare ad epoca romana il rivo Beverora che aveva il compito di portare acqua a tutti il sistema idrico urbano, il rivo Meridiano ed il rivo Sant'Agostino che sarebbero stati creati dal riadattamento del fossato cittadino, i due canali oggi tombati al di sotto di via Chiapponi/via Giordano Bruno e via Mandelli, anch'essi fossati cittadini riadattati, ma riferibili al primissimo impianto urbano quadrangolare della città ed infine una parte della Fodesta, per la quale si ripropone il medesimo andamento della cartografia più recente. Tranne per quel che riguarda il corso della Fossa Augusta, queste proposte possono anche essere condivisibili, ma permane la mancanza quasi assoluta di dati per poterle avvalorare o smentire.

Le vicende ricostruite sembrano suggerire una certa continuità di utilizzo tra epoca antica e medievale dei collettori che portavano acqua a Piacenza. Più difficile resta comprendere come il sistema si sia modificato nel tempo, ma pare plausibile che la città tardoantica e altomedievale si sia avvalsa della rete dei canali per l'alimentazione dei mulini, per la navigazione (la Fodesta) e per lo smaltimento dei rifiuti.

[89] Cfr. Cf 131, 156.

3.3

LE FORTIFICAZIONI URBANE

Piacenza sin dalla sua fondazione, nel 218 a.C., necessitò dell'apprestamento di strutture volte a proteggere l'insediamento dai possibili attacchi esterni. Questa esigenza fu alla base della scelta di impiantare la città al di sopra di un alto morfologico, già naturalmente difeso su tre lati da evidenti scarpate[1]: infatti nella poliorcetica antica l'aspetto geomorfologico risultava determinante, perché costituiva una guida ed era sfruttato in sinergia con le strutture di difesa[2]. Prima di entrare nel merito del caso piacentino bisogna inoltre premettere che nell'urbanistica romana mura e città "sono frutto di un comune, e naturalmente coevo, piano programmatico di urbanizzazione all'interno del quale vivono in un legame di biunivoco condizionamento"[3]; quindi, impianto cittadino e strutture di difesa vanno di pari passo, in quanto frutto di una unica concezione progettuale e per questo le modifiche dell'uno comportavano cambiamenti anche nell'altro.

3.3.1. La cortina muraria e le torri

Nulla conosciamo delle opere di difesa costruite al momento del primo impianto urbano nel 218 a.C., il quale rimane discusso anche nelle dimensioni. Si è ipotizzato che un originario nucleo cittadino di 6x6 isolati[4] avesse un sistema difensivo basato sulla sequenza fossato, terrapieno e palizzata[5], sebbene manchino completamente dati da fonti scritte o materiali a sostegno di questa ipotesi[6].

Le prime informazioni maggiormente circostanziate sulle mura cittadine si hanno a partire dal II secolo a.C. grazie allo scavo per la costruzione dell'ex palazzo Enel all'incrocio tra via Campo della Fiera e viale Risorgimento[7] (fig. 42).

---

[1] Si veda il capitolo sulla geomorfologia.
[2] BONETTO 1998, p. 119.
[3] BONETTO 1998, p. 143.
[4] Compresi tra via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera a nord, via Sopramuro e via Calzolai a sud, via Giordano Bruno e via Chiapponi ad est e via Mandelli ad ovest.
[5] Da ultimo Kevin Ferrari (FERRARI 2016, p. 138) sulla base di una tradizione di studi locale (CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, pp. 45-85).
[6] L'unico elemento che viene portato a sostegno di questa ipotesi è l'andamento del rivo Meridiano, il quale descrive i confini del quadrato proposto e rappresenterebbe un fossile dell'antico fossato. Come già discusso nel paragrafo precedente al quale si rimanda, tuttavia sono ad oggi assenti dati certi in merito all'andamento ed alla datazione dei corsi d'acqua artificiali cittadini: non si può quindi fare affidamento solo su di essi per ricostruire l'evoluzione urbana della città.
[7] Cfr. Cf 127. Non poche sono le ombre sulla lettura di quella indagine archeologica. La documentazione è parziale, limitandosi a brevi relazioni e qualche pianta e sezione: mancano completamente schede US e pianta di fase. Il metodo di conservazione dei materiali provenienti dallo scavo, divisi per quadranti ma non per US, pare confermare l'utilizzo di metodologie non consone (sterri?) durante l'indagine. Per tali ragioni la sequenza cronologica relativa all'occupazione dell'area è tutt'altro che chiara; le presunte strutture dell'anfiteatro sarebbero così vicine alle mura urbane da appoggiarvisi o addirittura coprirle; la datazione delle diverse fasi si basa sul ritrovamento di tre monete e sulle fonti scritte

Durante questa indagine archeologica fu messa in luce una porzione di muratura urbica per oltre 5 m lineari, che era spessa 2,5 m ed era spostata di circa 30 m a nord-est rispetto al centro del decumano nord (rettifilo di via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera) al quale era parallela (figg. 29-30). Era costituita da laterizi (embrici e sesquipedali) non legati da malta, posati in filari regolari[8] (fig. 28). Purtroppo né nelle relazioni né negli studi pubblicati se ne indicano le dimensioni e i rilievi conservati sono ad una scala tale da non permettere misurazioni accurate (figg. 29-30). Queste avrebbero potuto essere dirimenti per effettuare confronti con i rinvenimenti di mura di epoca repubblicana di Modena[9] e Ravenna[10], all'incirca coevi a quelle di Piacenza, nei quali si sono evidenziati moduli dei mattoni particolari[11]. Nella porzione di mura messa in luce si nota un foro quadrangolare, che sembrerebbe avere le caratteristiche di una buca pontaia (fig. 28); inoltre, parrebbe che il grosso muro nel suo capo ovest facesse un angolo, andando a creare una struttura in aggetto verso l'esterno di circa 2 m e lunga almeno 3 m (figg. 29-30).

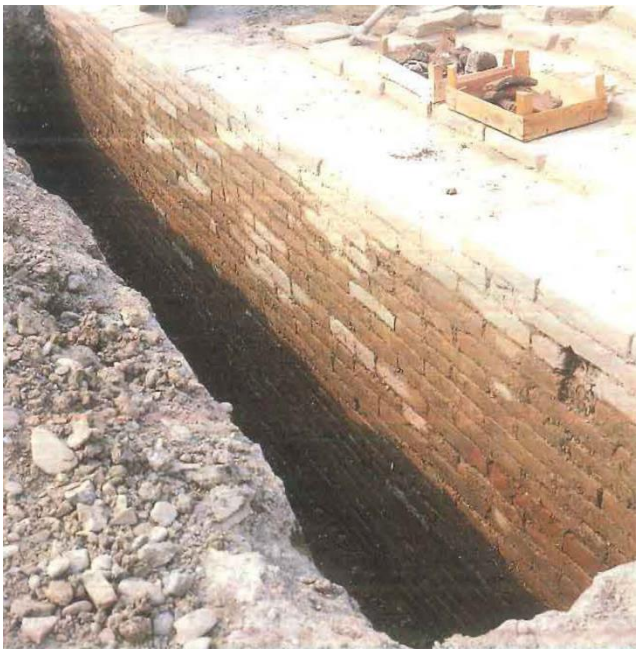


Figura 28. Foto del paramento interno delle mura repubblicane di Piacenza (da MARINI CALVANI 1990, p. 818, fig. 16)

Dal punto di vista tecnico, cortine a composizione strutturale omogenea in laterizi non legati da malta, simili a quella messa in luce a Piacenza, si sono trovate a Modena[12], Oderzo[13] e Vicenza[14], databili lungo un arco cronologico che va dal II alla metà del I secolo a.Cristo. Per Piacenza sulla base di un asse del monetario *L. Sempronius Pitio*, trovato nel riporto per colmare il dislivello tra mura e declivio del terrazzo alluvionale su cui sorge la città, si è proposta una datazione della struttura alla seconda metà del II secolo a.Cristo. Tuttavia, la moneta non proviene dalla fossa di fondazione delle mura, ma da uno strato che ad esse si addossava per rendere uniforme il piano naturalmente inclinato. Senza precise indicazioni stratigrafiche non è possibile avere la certezza che questo fosse contestuale alla costruzione del muraglione. Quindi, la moneta, sempre che non si tratti di materiale intrusivo o proveniente da riempimenti di tagli non rilevati, rappresenta un *terminus*

relative all'incendio dell'anfiteatro; la mancanza di una divisione in US con la produzione delle relative schede impedisce una revisione dettagliata dello scavo.

[8] Su questo aspetto Mirella Marini Calvani nel 1985 definisce il materiale da costruzione formato da "embrici e sesquipedali" (MARINI CALVANI 1985, p. 267) e nel 1990 da "soprattutto sesquipedali" (MARINI CALVANI 1990, p. 776).

[9] LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, pp. 7-20; IDEM 2019, pp. 295-301.

[10] MANZELLI 2010, pp. 158-167.

[11] Forse la stessa scarsa chiarezza della Marini Calvani potrebbe essere stata dettata dall'aver avuto a che fare con mattoni dalle dimensioni eccentriche rispetto alla norma, tanto che lo stesso Donato Labate, parlando dei laterizi costituenti le mura urbiche modenesi, afferma che "al momento dello scavo si era inizialmente pensato, visto lo spessore, che si trattasse di tegole" (LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 13).

[12] LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, pp. 7-20; IDEM 2019, pp. 295-301.

[13] CASTAGNA, TIRELLI 1995, pp. 121-134.

[14] RIGONI 1987, pp. 159-188.

ante quem. Le caratteristiche strutturali, i confronti e le vicende storiche della città, che sappiamo essere stata rafforzata da un nuovo invio di coloni nel 190 a.C., fanno propendere per datare queste mura almeno al secondo decennio del II secolo a.C., piuttosto che alla seconda metà. Oltre al momento della sua costruzione, un altro aspetto di interesse su questa cortina muraria è comprendere fino a quando sia rimasta in piedi e funzionante. Su questo tema non mancano difficoltà. La prima è che non si specifica (e dalla documentazione grafica e fotografica non è comprensibile con certezza) se sia stato messo in luce un tratto di un muro più lungo (che continua quindi oltre i limiti di scavo), o se sia sopravvissuta solo quella porzione. Inoltre non ne viene rinvenuto il crollo: la parte mancante dell'alzato è stata appositamente smontata? Nel caso, quando? Demolita in epoca antica o spogliata in età medievale? Non disponendo si una sequenza stratigrafica per tentare di rispondere a tali quesiti, ci si deve necessariamente soffermare solo sui lacerti murari di strutture successive alla cinta individuati nello scavo. Dai rilievi (figg. 29-30), se ne evidenziano cinque tratti rettilinei, ma con andamento obliquo rispetto alle mura urbiche, ed una porzione di muro che descrive parte di una ellisse[15]. Tutti erano costituiti da mattoni ed alcuni di essi erano legati da malta biancastra, come il muro curvilineo. Da rilevare, inoltre, come queste strutture fossero in declivio verso nord. Pare quindi di poter individuare almeno due fasi costruttive: una senza legante di cui fa parte il muraglione ed una caratterizzata da malta biancastra costituita dal muro curvilineo e gli altri muri obliqui. Inoltre, dai dati raccolti non è possibile capire se la struttura in aggetto rispetto al tratto di mura urbane, visibile in foto e rilievi di scavo, sia contestuale a quest'ultimo oppure se sia invece un intervento di modifica successivo[16]. In entrambi i casi potrebbe trattarsi dei resti di una torre aggettante poi obliterata ed in parte ta per impostare alcuni dei muri legati da malta con direzione sud/ovest-nord/est. Non può nemme-

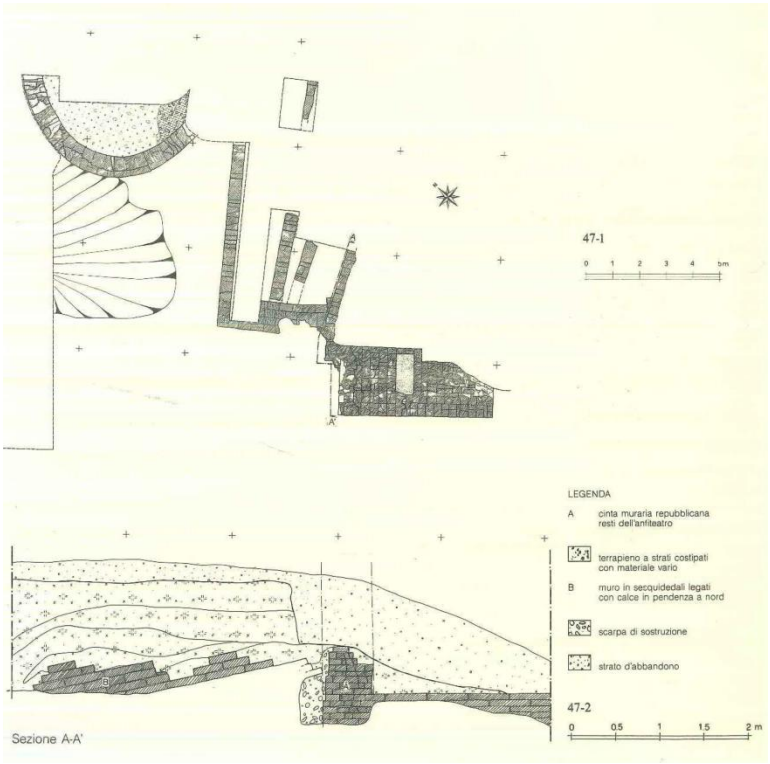


Figura 29. Rilievo delle strutture di epoca romano repubblicana ed imperiale rinvenute nello scavo per la costruzione dell'ex edificio Enel all'angolo tra viale risorgimento e via Campo della Fiera, stando alle interpretazioni di Mirella Marini Calvani (da MARINI CALVANI 1990, p. 833 fig. 46).

[15] Anche in questo caso bisogna rilevare una grossa deficienza della documentazione, perché le foto vedono come assoluto protagonista il muro curvilineo e sono solo una manciata le diapositive in cui sono visibili le altre murature, delle quali si fatica a comprendere le caratteristiche ed i rapporti reciproci.

[16] Le poche foto e diapositive che è stato possibile vedere lo riprendono solo di scorcio e non è possibile capire se sia legato da malta oppure no.

no essere escluso che, in realtà, questa struttura fosse stata edificata insieme alle murature con calce biancastra, risultando un adattamento del muraglione per un'altra costruzione. Gli studi[17] hanno proposto di identificare gli elementi della seconda fase, datati al I secolo d.C.[18], come i resti di un edificio da spettacoli, forse l'anfiteatro di Piacenza attestato dalle fonti scritte[19]. Questo sarebbe stato, quindi, precedente di pochi decenni l'incendio nel 69 d.C. causato dagli scontri tra Otoniani e Vitelliani[20], del quale sembra sia stata trovata conferma archeologica grazie all'individuazione di tracce di combustione e al rinvenimento di una moneta di epoca flavia negli strati di distruzione[21]. Se l'interpretazione fosse corretta, quello di Piacenza sarebbe l'unico caso attestato in cui la costruzione di un edificio da spettacolo avrebbe comportato la demolizione delle mura urbane, secondo una dinamica del tutto particolare, in cui una delle due strutture simbolo della città comportava la demolizione dell'altra. Ciò detto, in base ai dati a disposizione, non è possibile dare una nuova lettura del teatro/anfiteatro. Resta comunque il fatto che queste strutture paiono essere successive e addossarsi, se non defunzionalizzare, il muraglione urbano. Non solo. Vengono poi descritti depositi di macerie che oblitererebbero tutto, a loro volta coperte da uno strato alluvionale al cui tetto sarebbero presenti alcuni lacerti pavimentali in cocciopesto ed *opus signinum* variamente datati tra epoca romano imperiale e tardoantica (figg. 29-30). La presenza di materiale tardoantico/altomedievale tra quello rinvenuto non aiuta nella comprensione delle successive fasi di occupazione, se non indicandoci che l'area probabilmente non fu completamente abbandonata.

I problemi interpretativi riguardanti lo scavo di via Campo della Fiera sono ulteriormente acuiti da una epigrafe, oggi perduta, databile al I-II secolo d.Cristo che riportava che il duoviro *Lucius Iulius Proculus* aveva fatto costruire un vallo, una torre e ristrutturare una porta urbica[22]. Non solo. Tacito, descrivendo lo scontro del 69 d.C. tra Otoniani e Vitelliani, non ricorda solamente l'incendio dell'anfiteatro di Piacenza, ma anche le fortificazioni della città, rinforzate per resistere all'imminente assedio: si fa riferimento alle torri accresciute in altezza, al rafforzamento delle porte e delle mura comunque rimaste in alcuni punti deboli per la loro vetustà[23].

Di conseguenza, da una parte avremmo la demolizione del circuito difensivo per fare spazio ad un edificio forse destinato agli spettacoli e dall'altra opere di ristrutturazione del medesimo circuito. La completa assenza di dati da fonti materiali per l'epoca in questione impedisce di comprendere quale sia stata l'evoluzione delle fortificazioni urbane in età alto imperiale.

---

[17] Mirella Marini Calvani dapprima parla di un anfiteatro (MARINI CALVANI 1985, p. 271) e successivamente di un teatro (MARINI CALVANI 1990, p. 782. L'incertezza crediamo sia stata data dal fatto che sulla base delle strutture individuate nello scavo non è possibile trovare alcun raffronto con altri edifici da spettacolo, teatri o anfiteatri che fossero: gli stessi confronti menzionati dalla Marini Calvani rimandano all'anfiteatro di Susa (MANSUELLI 1971, p. 145.) e per il resto a soli impianti teatrali i quali strutturalmente non paiono avere elementi in comune con quello piacentino (MANSUELLI 1971, pp. 152-160; ORTALLI 1986). In quest'ultimo mancano muri radiali e gli altri obliqui non sono concentrici rispetto alla presunta orchestra/arena.

[18] La datazione si basa sul rinvenimento di una moneta databile al 41 d.C. (MARINI CALVANI 1985, p. 271; EADEM 1990, p. 782).

[19] TACITO, *Hist*., II, 21.

[20] TACITO, *Hist*., II, 21.

[21] MARINI CALVANI 1985, p. 271; EADEM 1990, p. 782.

[22] Cfr. Cf 49.

[23] TACITO, *Hist*., II, 18-22.

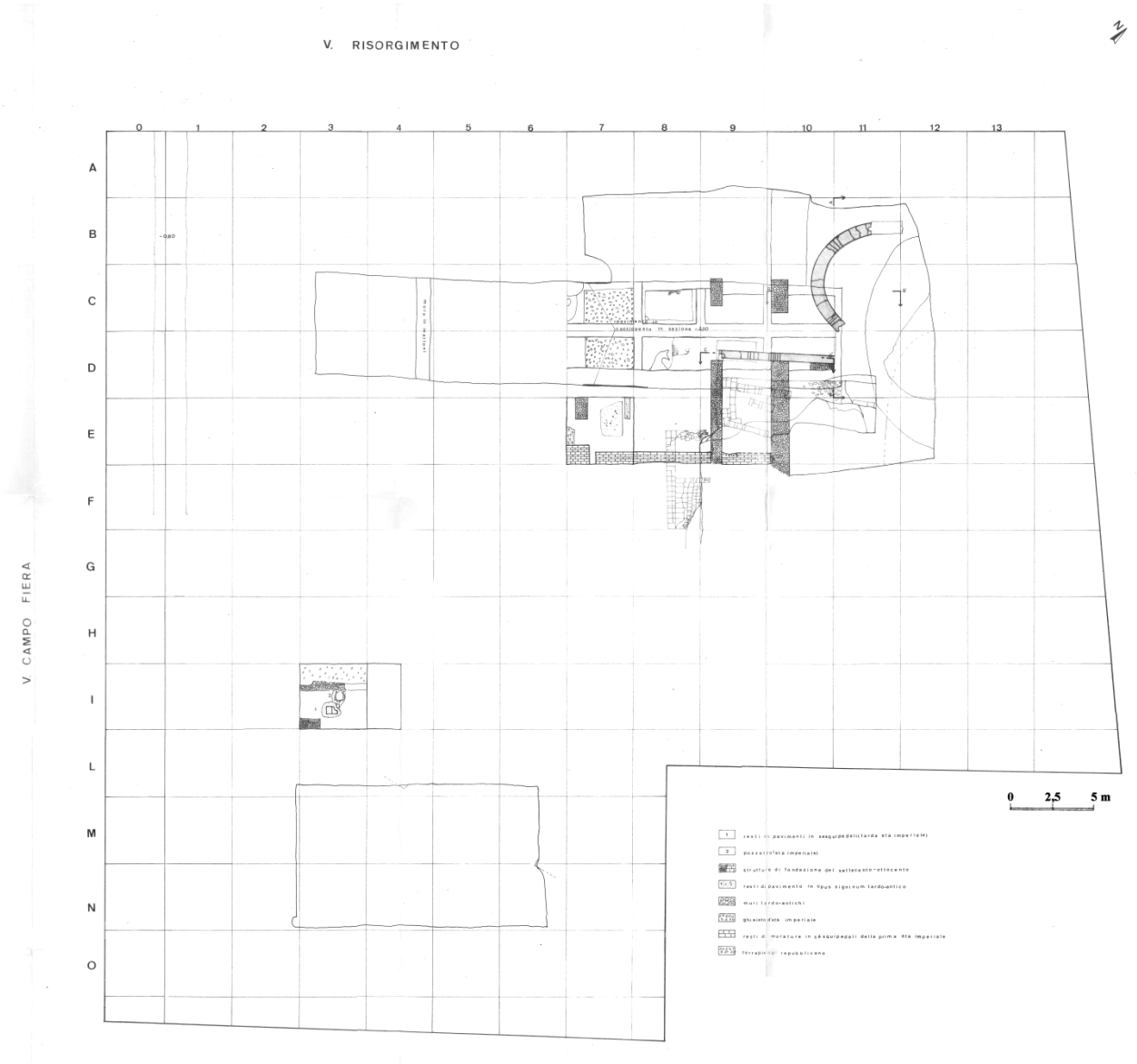


Figura 30. Rilievo delle strutture rinvenute durante lo scavo all'angolo tra viale Risorgimento e via Campo della Fiera per la costruzione dell'ex edificio Enel. Si notano le diverse strutture che si sovrappongono e le scelte poco felici nelle campiture utili a distinguere le cronologie delle diverse fasi (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

Se dunque da questo scavo maggiori sono i dubbi che le certezze, spostando l'attenzione su altre indagini archeologiche urbane è possibile inquadrare meglio la questione. Sui lati sud-est e sud-ovest della città si sono trovati lacerti di mura databili tra III e V-VI secolo d.C. che ricalcherebbero il percorso del circuito di epoca precedente, dal momento che sono perfettamente in accordo con l'impianto stradale urbano ed extraurbano, come indicano i nodi viari esterni a quelle che dovevano essere le principali porte urbiche[24]. Ora, se si sono trovate tracce di costruzione di una nuova cinta urbica tra III e V-VI secolo su due lati della città è lecito credere che il nuovo sistema difensivo andasse ad integrare o sostituire quello precedente ovunque attorno all'abitato. Di conseguenza non pare plausibile che il tratto di mura repubblicano fosse stato defunzionalizzato in epoca tardo antica, come eventualmente si potrebbe pensare sulla base dei vicini pavimenti in *opus*

[24] Si rimanda al paragrafo dedicato all'impianto urbano.

signinum. Piuttosto, sulla scorta di quanto accadde anche in altre città[25], è ipotizzabile che questo tratto di mura fosse stato demolito tra I e II secolo d.C. per permettere l'espansione urbana verso nord se non addirittura l'erezione di un edificio del quale non è chiara la destinazione d'uso (anfiteatro?): seppure resti da capire come sia stato risolto il problema del non piccolo salto di quota dovuto alla scarpata del terrazzo alluvionale. Ciò che resta insoluto è in che modo fosse stato poi fortificato questo lato della città tra III e V-VI secolo. Aspetto questo che potrà essere risolto solo da future e più accurate indagini archeologiche.

Bisogna, infine, aggiungere che potrebbero essere resti della fase di II secolo a.C. del circuito difensivo urbano anche il muro trovato in un approfondimento fatto nello scavo per la costruzione del palazzo I.N.A.[26], seppure pare avesse dimensioni inferiori rispetto a quello di via Campo della Fiera, e un cumulo di laterizi romani messo in luce in via Benedettine a circa 14 m ad ovest dall'incrocio con viale Abbadia[27].

Figura 31. Rilievo generale dell'area di scavo con in evidenza i due tratti di mura urbane: a – mura di III secolo; b – mura di V secolo (da MARINI CALVANI 1992, p. 336, fig. 18).

È relativamente al periodo romano più tardo che abbiamo maggiori informazioni in proposito alle opere di difesa della città. Queste, stando ai dati disponibili[28], avevano probabilmente lo stesso percorso di quelle repubblicane. Generalmente vengono datati al III secolo d.C. alcuni tratti di

[25] BONETTO 1998, pp. 146-147; BROGIOLO 2011, p. 89; CHRISTIE 2001, pp. 107-122; IDEM 2006, pp. 281-399; BROGIOLO 2011, pp. 90-92; AUGENTI 2014, p. 174; NEGRELLI 2018, pp. 48-58.
[26] Cfr. Cs 66.
[27] Cfr. Cs 146.
[28] Non si hanno dati precisi da scavo in merito al rapporto tra le mura repubblicane e quelle tardoantiche, ma l'impianto stradale cittadino ed i nodi viari alle estremità di cardini e decumani paiono confermare una identità di percorso.

mura scoperti tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del XX secolo lungo i lati sud/ovest[29] e sud/est[30] di Piacenza (fig. 42). A nostro avviso è necessario partire dallo scavo di via Trebbiola, quello meglio documentato, per poterlo utilizzare come termine di confronto per gli altri (figg. 31, 42).

Figura 32. Foto dei due tratti di mura urbane paralleli trovati durante lo scavo di via Trebbiola (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

Nel 1990 si iniziò un grande scavo nell'attuale via Trebbiola 44, per costruire un nuovo complesso residenziale[31]. Al di sotto degli edifici di epoca moderna e contemporanea vennero individuate alcune strutture medievali e soprattutto due grandi muraglioni paralleli posti ad una distanza di 6 m l'uno dall'altro (figg. 31-32).

Il tratto di muro più ad ovest ha paramenti costituiti da tegole e sesquipedali di spoglio legati da malta biancastra con un riempimento centrale in frammenti laterizi (fig. 33): poiché tagliato dalla costruzione delle cantine successive si conserva per una lunghezza di 22,4 m, ha una larghezza massima di 2,5 m e minima di 1,2, in altezza raggiunge i 2,1 metri. Segue la direzione dei cardini urbani, quindi nord/est-sud/ovest. La porzione sud-ovest si presenta dimezzata nel senso della lunghezza da interventi successivi alla sua costruzione. Infine, va rilevato che la parte nord-est, impiantata su terreno di riporto, è collassata sotto il suo stesso peso, facendo inclinare il muraglione: quest'ultimo tratto pare poggiarsi su una struttura muraria di dimensioni inferiori e orientamento divergente sul quale non vengono fornite indicazioni nella documentazione. Venne individuata anche la fossa di fondazione scavata nell'argilla sterile. La struttura viene datata al III secolo d.Cristo. Va sottolineato che i dati di scavo non forniscono elementi circostanziati a suffragare la datazione pro-

Figura 33. Foto delle mura di III secolo in fase di scavo: è possibile notare il parziale collasso del tratto finale nord-est (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

[29] Cfr. Cs 53, 66, 111, 115, 121, 166.
[30] Cfr. Cs 165.
[31] Cfr. Cs 165.

Figura 34. Foto delle mura di V-VI secolo in fase di scavo: è possibile notare la presenza delle buche pontaie (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

posta, la quale si basa essenzialmente su eventi ricordati dalle fonti storiche[32]: la costruzione sarebbe da mettere in relazione con la sconfitta dell'esercito imperiale al comando dell'imperatore Aureliano avvenuta nel 271 presso Piacenza ad opera di Alamanni e Iutungi[33].

Parallelo a questo venne individuato un altro muro spostato 6 m più ad est, impostato all'interno del precedente fossato[34] (figg. 31-32, 34). Lo scavo ha evidenziato che questa seconda struttura era stata sfruttata tra epoca rinascimentale e moderna per creare la copertura del rivo Sant'Agostino. Rimosse le superfetazioni legate al canale urbano, si è messa in luce una porzione di circa 40 m del citato muro. La struttura, avente spessore di 1,65 m, è conservata con altezze variabili ed è descritta come costituita da due paramenti esterni in tegole legate con calce e da un riempimento interno in frammenti di laterizi, su un basamento in sesquipedali. Poiché essa si inoltra al di sotto degli strati di terreno non interessati dalle attività di scavo, non è stato possibile rilevare i limiti nord e sud. Dal momento che la fondazione del muro tagliava uno strato contenente materiale di IV-V secolo, sulla base di un generico confronto con le strutture ravennati e di due passi del *De Bello Gothico* di Procopio di Cesarea[35], questa seconda cortina è stata datata al VI secolo[36].

Purtroppo anche per questo scavo mancano alcune informazioni importanti che non è possibile desumere dalla documentazione prodotta. Queste due strutture murarie erano attive nello stesso momento? Poiché mancano strati di crollo, a quando risale la loro defunzionalizzazione e spogliazione? Come mai non sono indicate fosse di spogliazione sul prolungamento delle mura di III secolo di cui pure si dice di vedere chiaramente la fossa di fondazione? Al momento non paiono esserci sufficienti elementi per rispondere a queste domande. Ciò detto, questo risulta comunque essere lo scavo meglio documentato relativo alle difese cittadine e diventa quindi il principale termine di confronto per gli altri tratti di mura scoperti in città, per i quali si hanno meno informazioni. Merita, dunque, alcune riflessioni a proposito della sua interpretazione.

Per quanto riguarda la datazione del primo tratto di mura, in assenza di altri elementi, ci pare di poter concordare sulla cronologia proposta al III secolo d.C., sulla base della tecnica costruttiva

[32] MARINI CALVANI 1985, p. 272, EADEM 1990, p. 776, EADEM 1998, p. 402, EADEM 2000, p. 385.
[33] *Hist. Aug., Vita Aureliani*, 18-19, 21.
[34] Per la geomorfologia di rimanda al capitolo dedicato.
[35] PROCOPIO, *De bello Goth.*, III, 13, 16.
[36] MARINI CALVANI 1992, p. 325; EADEM 1998, p. 403; EADEM 2000, p. 386.

utilizzata e dei confronti con altre città che nello stesso periodo si munirono di un nuovo circuito difensivo[37].

Qualche dubbio in più ci pone il muro ovest datato al VI secolo. Purtroppo non si ha avuto modo di fare una revisione complessiva dei reperti provenienti dallo scavo e dallo strato che sarebbe stato tagliato dalle fondazioni della struttura, ma tra i pochi materiali editi nessuno pare essere stato prodotto esclusivamente nel VI secolo[38]. Le stesse citazioni di Procopio inoltre non accennano alla costruzione di nuove fortificazioni, ma semplicemente al fatto che Piacenza fosse ben munita e, cinta d'assedio dai Goti nel 546, non venisse presa per cedimento delle sue strutture di difesa, ma per fame[39]. La sua testimonianza è quindi utile per sapere che Piacenza durante la Guerra Greco-Gotica aveva un sistema di difesa efficiente e funzionante, ma nulla di più. Queste considerazioni spingerebbero ad essere più cauti nel datare il muraglione, che potrebbe essere stato edificato tra fine V e VI secolo.

Chiarita meglio la cronologia, soffermiamo ora l'attenzione sull'aspetto costruttivo dei due muri, caratterizzati da grandi differenze. La struttura di III secolo presenta una tessitura muraria più caotica e costituita in gran parte da sesquipedali, mentre quella di V-VI secolo ha un aspetto molto più curato e preciso[40] (figg. 33-34). Non solo. Ad una attenta osservazione, quei laterizi che nella documentazione di scavo e negli studi relativi al secondo muro vengono definiti tegole in realtà non presentano mai le caratterizzanti alette e paiono piuttosto mattoni dal modulo più basso rispetto ai meglio conosciuti sesquipedali, tant'è che Mirella Marini Calvani richiama un generico confronto con le strutture ravennati, probabilmente ravvisando somiglianze con i mattoni giulianei[41]. Il fatto che in entrambi i casi sia frequente il materiale frammentario lascia supporre che si tratti di reimpiego di laterizi recuperati altrove, ma non si può escludere a priori che ce ne sia stata una produzione specifica per l'erezione delle mura: probabilmente solo un approfondito studio mensiocronologico associato a datazioni assolute delle malte e dei laterizi potrebbe permettere di dirimere la questione.

Infine, per questo sito si pone anche il problema di comprendere il rapporto tra le due strutture murarie. Mirella Marini Calvani propone che la seconda cinta fosse stata edificata a seguito del cedimento di quella precedente[42]. Questa teoria viene ripresa anche dagli studi successivi, ma Kevin Ferrari suggerisce di vedere nel caso piacentino anche una possibile similitudine con Verona, dove, tra V e VI secolo ci fu un raddoppiamento della cinta difensiva[43]. Al di là del caso veronese, ben studiato e conosciuto[44], la trattatistica romana prevedeva espressamente la costruzione di una se-

[37] Si vedano i casi ad esempio di Rimini, Bologna, Parma, Pavia, Oderzo, Verona, Mantova, Milano, Aquileia: BONETTO 1998, pp. 51, 188-190; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 59-67; CHRISTIE 2001, pp. 107-122; IDEM 2006, pp. 281-399; BROGIOLO 2011, pp. 90-92; AUGENTI 2014, p. 174; NEGRELLI 2018, pp. 48-58.
[38] Cfr. Cs 165; MARINI CALVANI 1992, pp. 341-342.
[39] PROCOPIO, *De bello Goth.*, III, 13, 16.
[40] Si vedano anche i rilievi riportati nella scheda dello scavo: cfr. Cs 165.
[41] Sui mattoni giulianei e sulla produzione laterizie altomedievali si veda GELICHI, NOVARA 2000.
[42] MARINI CALVANI 1992, p. 325; EADEM 1998, p. 403.
[43] DALL'AGLIO ET AL. 2011, p. 71; DALL'AGLIO ET AL. 2012, p. 83.
[44] CAVALIERI MANASSE 1986, pp. 159-172; EADEM 1993, pp. 179-215; EADEM 1993a, pp. 633-644; CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999, pp. 71-91; CAVALIERI MANASSE, GALLINA 2012, pp. 71-97.

conda cortina in combinazione ad una più antica al fine di creare un doppio muro dalla elevata tenuta[45]. Difatti vari sono gli esempi che è possibile citare oltre a Verona, come Aquileia, Trento, Brescia, Mantova, Milano, Rimini, Cividale, Pola, Strasburgo, Poitiers, Beauvais, Arras, Marsiglia, Barcellona, Merida e la stessa Costantinopoli: gran parte di questi raddoppiamenti è databile proprio al V-VI secolo[46]. Purtroppo, l'assenza di informazioni riguardanti l'eventuale abbandono e spogliazione non permette di fare ipotesi certe sul rapporto tra le due murature, sebbene, come vedremo a breve, la teoria della doppia cortina muraria pare plausibile.

Figura 35. Operai intenti nella demolizione delle mura tardoantiche rinvenute durante i lavori per la costruzione del palazzo I.N.A.: è possibile notare lo spessore dei laterizi (da SABAP-BO, archivio fotografico).

Gli altri tratti di mura sono stati individuati sul lato sud occidentale del perimetro urbano lungo la linea formata dalle attuali via Sopramuro (nome che deriva proprio dall'essere stata questa via nei pressi delle mura urbiche), via Calzolai, cantone del Monte e via Gazzola. Il rinvenimento più interessante è probabilmente quello avvenuto negli anni Trenta durante lo scavo per le fondazioni del palazzo I.N.A. (tra le attuali via Sopramuro, via Savini Medoro, vicolo S. Donnino e corso Vittorio Emanuele II)[47] (figg. 35, 42). Si mise in luce un tratto di muraglione in conglomerato cementizio, con paramento in mattoni, spesso 1,7 m, alto 3 m e lungo 30 metri: aveva uno zoccolo in sasso più largo rispetto all'alzato che andava a rastremarsi verso l'alto. Internamente ad esso si addossava una struttura piena larga 5 m, alta 2 m e lunga 12 m, composta di 30 blocchi lapidei di spo-

[45] VEGEZIO, *Mil*., IV, 3.
[46] BONETTO 1998, pp. 53-57; BROGIOLO 2011, pp. 92-99 con bibliografia ivi citata.
[47] Cfr. Cs 66.

glio tra i quali un'ara in marmo di forma parallelepipeda databile al I secolo d.C.[48] ed i frammenti di un epistilio in granito con iscrizione alle Matrone e ai Lari con datazione simile[49] (fig. 36). Non si hanno rilievi o immagini in cui sia visibile chiaramente la tessitura muraria permettendone un confronto con i due tratti di mura di via Trebbiola, ma lo spessore, la descrizione e il riuscire a vedere, da una foto d'epoca, mattoni dallo spessore inferiore rispetto ai sesquipedali (fig. 35), lascerebbero pensare che questa muratura fosse simile a quella di V-VI secolo piuttosto che a quella di III. Gli unici elementi di novità non riscontrati altrove sono lo zoccolo in sasso e il basamento in blocchi squadrati. Sul primo non è possibile fare inferenze perché non si ha alcun dato al di là della notizia: possiamo al massimo constatare l'utilizzo di materiale diverso a seconda, immaginiamo, delle disponibilità. Il secondo, invece, può essere interpretato sulla base di confronti con strutture simili rinvenute in altre città: Modena[50] e Como[51]. In entrambi i casi si sono individuati basamenti di torri con tecnica costruttiva simile a quella piacentina, blocchi lapidei anche di reimpiego a formare un piano a pianta quadrata, addossati esternamente a circuiti murari di età romana repubblicana o tardorepubblicana. Nel caso di Modena la struttura è stata messa in luce solo in sezione e non ne sono indicate le dimensioni: gli autori dello studio ne propongono una datazione all'inizio del IV secolo d.Cristo[52]. Le torri quadrangolari presso la cinta muraria di Como, le quali hanno dimensioni inferiori rispetto al basamento piacentino, non hanno una cronologia univoca negli studi in quanto variamente assegnate al V-VI e IX-X secolo[53]. Seppure quindi si ravvisino delle similitudini con i casi citati, questi non paiono dirimenti rispetto all'interpretazione del basamento piacentino il quale era interno al circuito ed aveva dimensioni ragguardevoli rispetto a quelli attestati nel nord Italia[54]. Purtroppo non crediamo possa essere decisivo per assicurarne una recenziorità rispetto alla cinta muraria il fatto che paia appoggiarsi ad essa, non potendo escludere che i due corpi fossero comunque frutto di un unico progetto difensivo che, se non contemporaneo, si fosse svolto in più fasi, o, ammettendone anche la posteriorità, i confronti non sono utili per proporne una cronologia. Tant'è che la situazione messa in luce negli anni Trenta potrebbe essere frutto, in realtà, di interventi diversi avvenuti anche a distanza di tempo

Figura 36. Operai intenti nella demolizione della struttura in blocchi lapidei a base rettangolare addossata alle mura tardoantiche (da PAGLIANI 1991, p. 35, fig. 22).

[48] Cfr. Cf 40.
[49] Cfr. Cf 24.
[50] LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 18; IDEM 2019, p. 297.
[51] GIANONCELLI 1974, pp. 71-110; CASTELLETTI, NOBILE 1984, pp. 99-104, 174-175; LUSUARDI SIENA 1984, pp. 509-558; EADEM 1984a, pp. 67-77.
[52] LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 18; IDEM 2019, p. 297.
[53] GIANONCELLI 1974, pp. 71-110; CASTELLETTI, NOBILE 1984, pp. 99-104, 174-175; LUSUARDI SIENA 1984, pp. 509-558; EADEM 1984a, pp. 67-77.
[54] BONETTO 1998, p. 71.

l'uno dall'altro. Considerando la sequenza cronologica di via Trebbiola, è possibile ipotizzare che anche su questo lato fosse presente il muro di III secolo, il quale sarebbe stato parallelo internamente alle mura di V-VI secolo, le uniche messe in luce nello scavo del 1934-1935 (fig. 37). Il basamento in blocchi aveva una larghezza di 5 m: immaginando una leggera restrizione nella dimensione dell'intercapedine tra le due cortine parallele, dai 6 m di via Trebbiola a 5 m, le mura di III secolo avrebbero quindi potuto essere radenti al suo lato interno, restituendoci una situazione similare a quella di Modena e Como richiamate sopra, con la torre aggettante verso l'esterno. Nel V-VI secolo la nuova cinta sarebbe stata costruita radente al lato sud del basamento, inglobando la torre nell'intercapedine tra i due muri. In un periodo imprecisato sarebbe avvenuta la completa spoliazione e demolizione delle mura di III secolo, senza lasciarne traccia rilevabile da uno sterro (difficilmente crediamo che uno scavo degli anni Trenta avrebbe potuto individuare una trincea di spoliazione). Questa soluzione, seppure dia per scontato una demolizione completa di un lungo tratto delle mura di III secolo senza lasciarne tracce evidenti, come in realtà pare accadere in parte anche in via Trebbiola, ha il vantaggio di porre il basamento in posizione canonica rispetto alle mura e permetterebbe di stringerne la datazione come compresa tra III e V-VI secolo. Anche in questo caso, senza ulteriori indagini e dati è difficile poter avvalorare questa ricostruzione che viene proposta a mero titolo di ipotesi. Infine bisogna evidenziare, come già fatto in precedenze nel paragrafo, che un approfondimento nel medesimo scavo, a sud delle mura fino a 12 m di profondità, mise in luce un tratto di struttura in mattoni, spessa un metro e parallela al muraglione tardoantico il quale "presenta la caratteristica di una scarpata digradante in tre riseghe"[55] che potrebbe rappresentare i resti delle mura di epoca repubblicana.

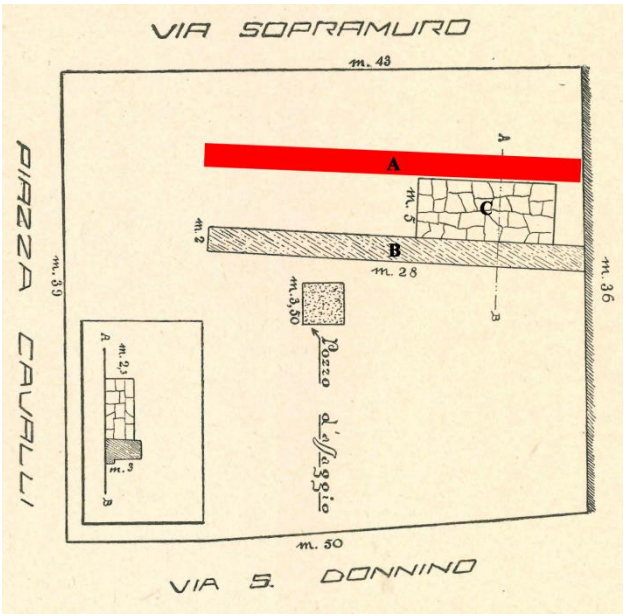


Figura 37. Rilievo rappresentate: A - ipotetiche mura di III secolo; B - mura di V-VI secolo; C - basamento in conci lapidei di reimpiego (rielaborazione dello scrivente su rilievo edito in NASALLI ROCCA 1934, p. 146).

Nei pressi del Palazzo Gotico sono stati rinvenuti gli avanzi delle mura tardoantiche in due occasioni, nel 1917[56] e nel 1990[57] (fig. 42). Della prima abbiamo solo una breve notizia, ma nella seconda pare si sia individuata la medesima struttura. Sfortunatamente non è stato possibile reperire la documentazione relativa a questo secondo scavo, quindi ci si è dovuti affidare all'edito[58], ed alla visione diretta della struttura[59]. Le dimensioni, la tessitura muraria e le caratteristiche strutturali del

[55] NASALLI ROCCA 1934, p. 151.
[56] Cfr. Cs 53.
[57] Cfr. Cs 166.
[58] MARINI CALVANI 1992, p. 324.
[59] Si ringrazio l'amministrazione comunale per la disponibilità ed aver permesso di svolgere un sopralluogo.

basamento in sesquipedali ed alzato in mattoni dal modulo più basso, lasciano pochi margini di dubbio nel confronto puntuale con le mura databili al V-VI secolo di via Trebbiola (fig. 38).

Figura 38. Foto di come oggi si presenta il prospetto S/W del tratto di mura rinvenuto sul lato N/W del Palazzo Gotico (foto dello scrivente).

Più problematico invece è risultato ricostruire l'andamento delle mura su cantone del Monte[60] e via Gazzola[61]. Qui i ritrovamenti sono meno circostanziati e non sempre è stato possibile averne una visione diretta. Per quanto riguarda via Gazzola, nel 1963, durante la demolizione di un vecchio caseggiato per la costruzione di una nuova palazzina si rinvenne un tratto di muro, del quale ci vengono fornite ben poche informazioni, se non che fosse spesso circa 2 m e costruito con due paramenti in embrici (figg. 39, 42). Purtroppo non si sa per quanta lunghezza il muraglione sia stato individuato ed abbattuto, ma una foto della sezione permette di verificare anche in questo caso la sua somiglianza con le mura di V-VI secolo piuttosto che con quelle di III trovate in via Trebbiola con la solita confusione tra embrici e mattoni dal modulo più basso rispetto al sesquipedale (fig. 39). Dubbio pare anche l'aspetto relativo al reimpiego di materiale architettonico, in quanto l'unica foto che lo testimonia non ha una leggibilità chiara in merito[62]. Mancando precisi rilievi non è possibile sapere dove fosse esattamene posto il muro, verificandone il possibile allineamento.

Figura 39. Sezione del muro rinvenuto in via Gazzola (da PAGLIANI 1991, p. 22, fig. 10).

Figura 40. Parte delle mura urbane inglobate nella facciata del Palazzo del Monte di Pietà su cantone del Monte costituite da sesquipedali ed elementi architettonici di reimpiego (foto dello scrivente).

Non di semplice comprensione risulta anche lo scavo avvenuto su cantone del Monte[63], di cui si è avuto modo di parlare già nel paragrafo dedicato all'impianto urbano (fig. 42). Al di sotto della facciata del palazzo del Monte di Pietà sullo stesso cantone del Monte si è rinvenuta parte di un muro in frammenti laterizi, tra i quali vengono riconosciuti soprattutto sesquipedali ed embrici. Non solo. In facciata è sta-

[60] Cfr. Cs 115, 121.
[61] Cfr. Cs 111.
[62] Cfr. Cs 111.
[63] Cfr. Cs 121.

ta appositamente lasciata libera da intonaco parte della tessitura muraria la quale è composta da sesquipedali ed elementi lapidei di reimpiego (fig. 40). L'umidità e la scarsa conservazione in altezza della porzione di mura negli scantinati della attuale banca non ha permesso di avere una visione esaustiva della tessitura muraria[64]. Gli elementi raccolti in questo caso però lasciano piuttosto istituire una similitudine di questa muratura con quella di III secolo di via Trebbiola, sebbene in quest'ultima non siano attestati reimpieghi di materiale lapideo. Pare essere una indicazione in questa direzione anche il fatto che, tracciando una ipotetica linea diritta tra i ritrovamenti di via Sopramuro e palazzo Gotico, prima descritti, la facciata del palazzo del monte di Pietà non si trovi in linea, risultando spostato di almeno 5/6 m più a nord: medesima distanza intercorrente tra le due cinte di via Trebbiola.

Infine, il ritrovamento, o più correttamente dovremmo dire la segnalazione, che maggiormente crea difficoltà è quella di alcuni tratti di mura conservati nelle cantine sotto le facciate degli edifici lungo il lato sud del cantone del Monte[65] (fig. 42). Già Armando Siboni li indicava nel 1966[66] e Mirella Marini Calvani confermava nel 1990 questa scoperta con il supporto anche di una foto[67]. Le case sono tutte private, e ad oggi, non si ha avuto ancora modo di visionarne le cantine per valutare l'entità della conservazione delle mura ed il loro esatto posizionamento. La foto e la descrizione prodotti dalla Marini Calvani paiono comunque delineare una struttura muraria simile per paramento e caratteristiche alle mura di V-VI secolo di via Trebbiola. Se si confermasse la presenza di queste mura lungo il lato sud di cantone del Monte, data la presenza di una porzione di muraglione sul lato nord sotto il palazzo del Monte di Pietà, si verificherebbe una situazione simile a quella riscontrata in via Trebbiola, con due cinte parallele a distanza di circa 5/6 m.

Del tutto assenti sono dati materiali sulla conformazione delle mura sul lato nord-ovest di Piacenza, il cui andamento si desume dalla conformazione del piano alluvionale su cui sorse la città: paiono avvalorare questa ricostruzione i ritrovamenti negli scavi presso le ex chiese di San Tommaso[68] e Santa Margherita[69] ed il rinvenimento del tratto di mura di via Gazzola[70]. Infatti, questi occupano l'area posta a nord-ovest dell'ultimo cardine urbano dell'impianto regolare romano, costituito da via Sant'Eufemia e via San Sisto[71], facendo quindi presupporre una piena occupazione di tutto il terrazzo alluvionale assecondato nella costruzione delle strutture di difesa.

Merita una menzione, sebbene il caso debba essere approfondito, anche la possibile presenza di un tratto di mura tardoromane negli scantinati al di sotto dell'edificio al numero 63 di via Sopramuro, di fianco alla chiesa di San Giorgino. Si è potuto svolgere un solo sopralluogo, ma gli elementi raccolti non sono sufficienti per poter dare un giudizio definitivo: la muratura è visibile su un solo lato, non permettendo la misurazione dello spessore, ed è intaccata dall'umidità che non aiuta

[64] Si ringrazia la disponibilità dell'amministrazione della Banca nel permettermi l'accesso e la visione delle strutture murarie ivi conservate.
[65] Cfr. Cs 115.
[66] LIBERTÀ 24-04-1966.
[67] MARINI CALVANI 1990, p. 843, fig. 82.
[68] Cfr. Cs 125.
[69] Cfr. Cs 122.
[70] Cfr. Cs 111.
[71] Per l'impianto urbano si rimanda al paragrafo dedicato.

nel distinguere le fasi edilizie. L'unico paramento che è possibile esaminare è posto verso sud e, se confrontato con gli altri conosciuti di epoca tardoantica, mostra un legante molto più sabbioso tra i laterizi, ma l'umidità potrebbe averlo intaccato e le stilature essere state rifatte anche in epoca successiva. Inoltre, la porzione inferiore pare costituita da mattoni dal modulo tardomedievale/rinascimentale e solo la parte superiore sembra essere costruita con laterizi dalla forma bassa e allungata paragonabile a quelli utilizzati nel muraglione di V-VI secolo di via Trebbiola (fig. 41). Al momento non è possibile affermare con certezza quale sia il rapporto stratigrafico tra le due parti riconosciute, caratterizzate da laterizi diversi, potendo essere la parte inferiore un rincalzo recenziore rispetto alla muratura superiore. Va comunque rilevato che, ad una prima misurazione, il paramento parrebbe trovarsi in linea con gli altri tratti di mura individuati lungo il lato sud occidentale della città.

Figura 41. Paramento del muro visibile in uno scantinato al di sotto del palazzo in via Sopramuro 63 forse riferibile a parte delle mura tardoantiche della città (foto dello scrivente).

Le fortificazioni di Piacenza paiono essere indicate anche dalla *Tabula Peutingeriana*, in cui la città è rappresentata dal simbolo della porta e circondata da un cerchietto che potrebbe rappresentare la cinta muraria. La carta riprodotta in età bassomedievale è sicuramente una copia di una più antica di epoca romana, ma gli anacronismi presenti non consentono di datare la situazione rappresentata esattamente[72], impedendo quindi anche di comprendere a quale epoca faccia riferimento la descrizione della nostra città.

Gli scavi non offrono dati per comprendere l'evoluzione della cortina muraria nell'epoca successiva, ma le fonti scritte forniscono diversi elementi di riflessione a partire dall'VIII secolo[73]: rimane scoperto buona parte del periodo del Regno longobardo per il quale non si hanno informazioni.

Proviamo in prima analisi a ricostruire quale potesse essere il circuito murario a cui si fa riferimento nell'alto medioevo e se ci fosse corrispondenza con quello tardoantico ricostruito sulla base dei ritrovamenti archeologici, per poi tentare di capirne le caratteristiche strutturali e le eventuali modificazioni.

[72] RONCONI 1935.
[73] Cfr. Cf 49

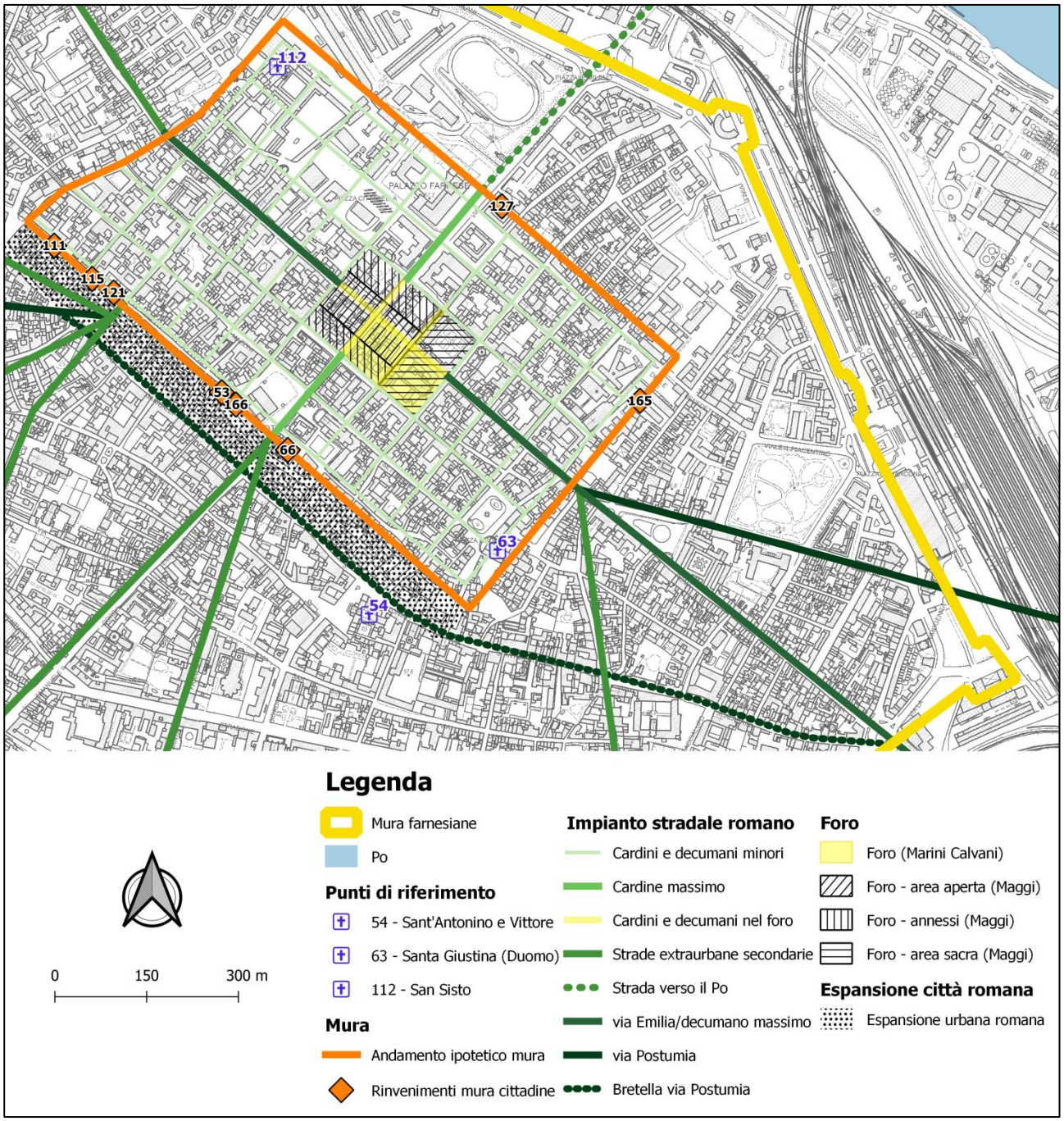


Figura 42. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000. I numeri in blu fanno riferimento al Catalogo dei siti da fonti storiche (edifici non esistenti in epoca romana, ma inseriti come punti di riferimento nel tessuto urbano odierno), quelli in nero al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

Nel 744 per la prima volta le fonti scritte medievali menzionano le mura urbane, richiamandole per indicare la posizione esterna rispetto ad esse di Sant'Antonino e Vittore[74] (fig. 43). Questa risulta essere la prima di moltissime citazioni in combinazione con la basilica extraurbana, che, quasi sempre nelle carte, viene seguita dalla specifica riguardante il suo essere posta fuori dalle fortificazioni cittadine. Nei documenti di VIII e IX secolo le mura risultano un punto di riferimento

[74] Cfr. Cf 54.

all'interno del paesaggio urbano tanto da essere spesso utilizzate per collocare gli altri elementi[75]. Così sono definiti esterni al circuito murario: nel 788 e nell'845 San Savino[76], nell'834 e nell'851 o 866 Sant'Alessandro[77], nell'845 due terre poste presso Santa Maria[78], nell'877 una casa con terreno[79], nell'879 un campo presso l'*argele*[80], nell'883 una casa con relativo terreno presso Santa Brigida[81], nell'890 un mulino con orto vicino al *rio publico*[82], nell'892 due pezzi di terra di cui uno con casa presso Santo Stefano[83], nell'897 una casa con terreno presso San Lorenzo[84] e nell'898 una casa[85]. Avendo potuto localizzare una buona parte di questi elementi[86], si è così potuto verificare che si andavano a disporre soprattutto esternamente a sud-ovest e sud-est della città, testimoniando indirettamente la presenza delle mura di cinta su questi due lati. Seppure, come spiegato nel paragrafo dedicato all'impianto urbano, non sia semplice riuscire a riconoscerla con certezza per via della genericità del nome con la quale viene identificata, anche la *Strada Placentina* correva esternamente alle mura urbane[87]. I diplomi di Ludovico II dell'874 in favore della moglie Angilberga[88], su cui torneremo anche successivamente, in prima analisi sono utili a sapere che esisteva ancora in quell'anno la cortina muraria nell'angolo nord-ovest della città, dal momento che viene concessa al costruendo monastero di San Sisto, dalla casa del conte Suppone[89], passando per la porta Milanese, fino alla postierla di Santa Cristina[90]. Le mura sono richiamate direttamente anche da un diploma del re Carlomanno del 6 ottobre 878 in cui viene donato un appezzamento di terra di grandi dimensioni nei pressi di Santa Brigida il quale su un lato confinava proprio con il *murus prescripte civitatis*[91]. Sempre nei pressi di Santa Brigida, attigui alle mura, erano i beni ottenuti dal diacono Gariverto tra l'880 e l'885 dall'imperatore Carlo III[92]. Sovrapponendo a queste indicazioni il dato degli elementi sicuramente interni al circuito difensivo, perché definiti *intra* o *infra civitate*[93] *Placencia*[94], tra i quali sono posizionabili con certezza il foro[95], la Cattedrale[96] e le chiese di Santa

[75] Situazione simile si riscontra anche nelle carte lucchesi: BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554.
[76] Cfr. Cf 59.
[77] Cfr. Cf 77.
[78] Cfr. Cf 85-86.
[79] Cfr. Cf 125.
[80] Cfr. Cf 120, 133.
[81] Cfr. Cf 87, 134.
[82] Cfr. Cf 156-157.
[83] Cfr. Cf 161-162.
[84] Cfr. Cf 62, 169.
[85] Cfr. Cf 170.
[86] Cfr. Cf 54, 59, 62, 77, 85-87, 134, 161-162, 169-170.
[87] Cfr. Cf 71.
[88] ChLA2_XCIII_17-18.
[89] Cfr. Cf 122.
[90] Cfr. Cf 49, 64, 121.
[91] Cfr. Cf 131.
[92] Cfr. Cf 135, 146.
[93] Anche a Lucca ed Asti le proprietà all'interno del circuito murario vengono definite poste *intra* o *infra civitate*: BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554; DE CONNO 1991, p. 75; BORDONE 1980, p. 190. Per una discussione sul significato di *infra* ed ulteriore rimandi bibliografici si veda: LA ROCCA 2003, pp. 425-427.
[94] Cfr. Cf 73-75, 79-80, 90-92, 94-95, 97, 107, 112-113, 115-116, 119, 123, 145, 148-149, 151-152, 166-168, 171, 174-177.
[95] Cfr. Cf 90.
[96] Cfr. Cf 63.

Margherita[97], San Gervasio[98], San Sisto[99], San Salvatore[100], San Giovanni Evangelista[101] e San Silvestro[102], è possibile ricostruire a grandi linee l'areale cinto dalle fortificazioni cittadine. Questi dati paiono confermare che il circuito murario altomedievale coincidesse con quello tardoantico[103] (fig. 43).

Dal punto di vista strutturale si hanno alcune indicazioni molto interessanti. Con un diploma del 6 gennaio 872 l'imperatore Ludovico II[104] concesse al vescovo piacentino Paolo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum ambitu tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret murorum circumvallare*, e, se necessità lo avesse imposto, collegare la canonica *per muros antiquos civitatis* alla vicina *Ecclesiae domui*[105]. A partire da Pier Maria Campi[106] questo passo è stato letto in maniera molto estensiva, intendendolo come la testimonianza della costruzione della Cattedrale in città e della demolizione e ampliamento delle mura urbane esistenti. Come già evidenziato da Aldo A. Settia[107] e Paolo Piva nel 1994[108] in realtà il documento non parla della costruzione del Duomo, già esistente, nemmeno di demolizione ed ampliamento delle mura urbane, ma concede di cingere con mura il comparto vescovile cittadino, sfruttando, se necessario, le antiche mura urbiche. Piva ipotizza che al massimo possa essere stato concesso il diritto di demolire la cortina muraria più interna delle due che costituivano le difese urbane, attestate dallo scavo di via Trebbiola, ma in assenza di dati materiali non può essere accertata nemmeno questa lettura. A nostro avviso sembra piuttosto che il vescovo avesse ottenuto il diritto di delimitare all'interno della città il comparto ecclesiastico, cingendolo con mura e sfruttando sul lato orientale la cortina urbana già esistente, come parrebbe testimoniare anche un documento del 15 maggio 888[109], in cui tra i confinanti di un terreno in città si nomina la via *publica iusta muras de canonica*, frase che lascia pensare alla presenza di mura di recinzione, perché se si fossero intesi i perimetrali della canonica stessa sarebbe stato più semplicemente *iusta canonica(m)*. Purtroppo non molto ci viene detto sulle caratteristiche delle strutture di difesa, se non che fossero *antiquae*[110]: termine utilizzato in combinazione solo con le mura urbiche[111], una casa *solariata*[112] e gli *aquaeductus*[113], testimoniando probabilmente il suo caratterizzare strutture dalla tecnica edilizia ben riconoscibile, verosimilmente ri-

[97] Cfr. Cf 74.
[98] Cfr. Cf 94.
[99] Cfr. Cf 112.
[100] Cfr. Cf 119.
[101] Cfr. Cf 149.
[102] Cfr. Cf 176.
[103] La sopravvivenza delle cinte tardoantiche per tutta l'epoca altomedievale è testimoniata in diverse città: WICKHAM 1983; BROGIOLO GELICHI 1998, pp. 59-76; BROGIOLO 2011, pp. 89-108; AUGENTI 2014, p. 176.
[104] MGH LuII, p. 175.56.
[105] Cfr. Cf 63.
[106] CAMPI 1651, I, p. 218; POGGIALI 1757, I, p. 131; SIBONI 1965, p. 11; IDEM 1975, pp. 14-15; SCHUMANN 1976, p. 170; DEGLI ESPOSTI 2018, pp. 30-31.
[107] SETTIA 1984, p. 49.
[108] PIVA 1994, pp. 252-253.
[109] ChLA2_LXX_26.
[110] Del termine si è discusso anche nel paragrafo dedicato alle gestione delle acque.
[111] Cfr. Cf 49.
[112] Cfr. Cf 148.
[113] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.

conducibile all'epoca romana o tardo antica[114]. È inoltre interessante annotare che gli abitanti di Piacenza che nei documenti si definiscono *de Domo*, compaiano solo dopo l'872, facendo ipotizzare che la costruzione delle mura di delimitazione avesse portato alla identificazione di un'area urbana specifica in cui chi vi abitava si definiva per l'appunto *de Domo*[115] (fig. 43).

La fortificazione del complesso episcopale di Piacenza si inserisce all'interno di un fenomeno di una certa consistenza tra IX e XI secolo di cui altri esempi sono[116]: Roma con le mura leonine consacrate nell'853[117], Modena nell'891[118], Reggio Emilia nel 900[119], Cittanova ad inizio X secolo[120], Cremona prima del 902[121], Padova[122], forse Parma[123] e Imola[124] ad inizio XI secolo. Aldo A. Settia ha evidenziato come i casi di Modena e Piacenza non fossero stati dettati dalle incursioni esterne come per le altre città menzionate, ipotizzando quindi ragioni di insicurezza interna. Questa interpretazione ne impone altre. Infatti, se, come si è ricostruito, il comparto vescovile di Piacenza era all'interno delle mura urbane, l'edificazione di nuove fortificazioni da cosa era dettata? O le mura urbiche erano in parte non più funzionanti e quindi l'accesso alla città non era controllabile, oppure bisognerebbe ammettere uno stato di conflittualità interna alla città sui cui termini poco traspare dalle fonti scritte[125]. Entrambe le ipotesi potrebbero essere valide. Detto questo, non si può escludere che l'intervento piacentino fosse stato dettato prima che da bisogni militari, da una necessità di distinguere e delimitare in maniera chiara l'area urbana di pertinenza vescovile, che in questo periodo si andava strutturando con la costruzione anche della canonica: che l'azione fosse finalizzata a creare un polo di attrazione contrapposto a quello di cui da lì a breve fu rappresentazione il monastero di San Sisto[126]? Forse lo spoglio della documentazione inedita di X e XI secolo potrebbe offrire i dati per una riflessione più articolata su questo tema.

Più denso di informazioni è il diploma di Ludovico II, datato al 13 ottobre 874[127], prodotto dalla cancelleria imperiale in due versioni originali[128], perché è quello che offre la descrizione più ampia e dettagliata delle mura[129]. Vale la pena riportare un estratto di entrambe le versioni perché leggermente divergenti nel testo. Come anticipato precedentemente, in ambedue si afferma che Santa Resurrezione/San Sisto[130] sarebbe stato costruito *infra muros*, con la concessione di: esemplare

[114] L'aggettivo si trova anche nelle carte veronesi: LA ROCCA 1986, p. 47.
[115] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[116] SETTIA 2017, pp. 25-27; CANTINO WATAGHIN 2014, pp. 133-135.
[117] MGH Capit. II, p. 65.203; DUCHESNE 1892, pp. 123-124.
[118] SCHIAPARELLI 1906, p. 27.XI.
[119] TORELLI 1921, p. 84.XXXII.
[120] SCHIAPARELLI 1903, p.132.XLVI.
[121] SCHIAPARELLI 1910, p. 53.XIX, p. 107.V.
[122] GLORIA 1877, p. 59.40, p. 1031.123.
[123] QUINTAVALLE 1974, pp. 13-15.
[124] GELICHI 1989, pp. 171-190; CURINA ET AL. 1990, pp. 145-148.
[125] Secondo Aldo A. Settia la concessione di fortificare gli edifici di culto volta ad assicurare la tranquillità di canonici e monaci era dettata dalle "incontrollabili violenze dei potenti" (SETTIA 1984, p. 52).
[126] Cfr. *infra*.
[127] ChLA2_XCIII_17-18.
[128] Per il dibattito sull'originalità delle due pergamene si rimanda a ChLA2_XCIII_17-18 con bibliografia ivi citata.
[129] Cfr. Cf 49.
[130] Cfr. Cf 112.

1[131]-*infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et in perpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a porta Mediolanensi usque ad posterulam subsequentem sed et universas in circuitu murorum et antemuralium turrium quoque et portarum ac posterularum macerias omnesque petras et cymenta quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex puplico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes*; esemplare 2[132]- *infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et imperpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae, et ex ambabus partibus vallum ipsius civitatis, sicuti iuri puplici pertinere dinoscitur, et universas in circuitu murorum et antemuralium, turrium quoque et portarum ac posterularum cum in introitu et exitibus earum et universas macerias omnesque petras et cimenta, quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex puplico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes*.

In entrambe le versioni, si afferma che viene concesso di modificare le strade[133] per ampliare il monastero e fortificarlo e vengono donati ognuno dei muri della città dalle fondamenta fino ai merli internamente e il vallo esternamente. La lunghezza del tratto delle mura nell'esemplare 1 è indicata essere dalla porta Milanese fino alla postierla seguente, mentre nell'esemplare 2 dalla casa del conte Suppone sempre fino alla postierla seguente che si specifica essere detta di Santa Cristina, comprendendo anche la porta Milanese. Questa modifica non pare essere sostanziale, quanto piuttosto puntualizzare nell'esemplare 2 quale fosse esattamente la porzione di mura concessa. In questo secondo documento vi è l'aggiunta di una ulteriore precisazione, in quanto si richiama anche la concessione del vallo di proprietà pubblica su ambo le parti, intendendo probabilmente, parlandosi di un angolo delle mura cittadine, quello presente lungo i due lati, nord-est e nord-ovest. Anche in questo caso pare trattarsi di una variazione che non cambia la sostanza della donazione e le caratteristiche delle opere difensive. Là dove le due versioni si prestano ad interpretazioni differenti è la parte successiva. Infatti nel primo esemplare l'aggettivo *universas* parrebbe legarsi a *macerias* quindi il significato della frase sarebbe che si donavano anche tutte le *macerias* nel circuito delle mura, degli antemurali, delle torri, delle porte e delle postierle e tutte le pietre e quanta malta potesse essere trovata nel comitato piacentino di proprietà pubblica, eccettuando i palazzi e le *curtes* principali. Nel secondo esemplare invece l'aggettivo *universas* si ripete due volte e la frase pare prendere un significato leggermente differente. Infatti il primo *universas* parrebbe non avere il nome di riferimento, che diventerebbe un generico *res*, mentre il secondo si legherebbe a *macerias*. Il significato sarebbe quindi che l'imperatore concedeva tutto ciò che si trovava nel circuito delle mu-

[131] ChLA2_XCIII_18.
[132] ChLA2_XCIII_17.
[133] Sulle strade si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.

ra, degli antemurali, delle torri, delle porte e delle postierle con il loro diritto di transito in entrata ed uscita e tutte le *macerias*, tutte le pietre e quanta malta potesse essere trovata nel comitato piacentino di proprietà pubblica, eccettuando i palazzi e le *curtes* principali. Dirimente diventa comprendere cosa si intenda con *maceria*: tanto nel latino classico quanto in quello medievale[134] prende il significato di muri a secco. Anche ammettendo una accezione più simile a quella passata all'italiano, di rovine, crediamo di non ravvisare nel documento il permesso imperiale a demolire o allargare il circuito murario come vorrebbe una tradizione storiografica locale[135], quanto piuttosto a recuperare materiali edilizi giacenti nell'area: d'altra parte risulterebbe incomprensibile la concessione di *munire* il monastero e allo stesso tempo distruggere le strutture di difesa già esistenti[136]. Inoltre, se è vero che le mura urbiche tardoantiche seguivano le scarpate del terrazzo alluvionale e ripercorrevano il medesimo circuito di quelle repubblicane, San Sisto si troverebbe interno ad esse. Assodato che il documento non pare fare esplicito riferimento ad un allargamento o ad una demolizione del circuito difensivo, è interessante sottolineare che quest'ultimo ci viene descritto come composto da un vallo esterno, un antemurale, un muro, munito di torri, porte e postierle. Purtroppo non si hanno dati materiali in quest'area della città relativi alle difese urbane, quindi non possiamo associare torri, porte e vallo a strutture conosciute, ma sulla base dei ritrovamenti di via Trebbiola si può ipotizzare che per muro e antemurale[137] si intendessero le due cortine parallele formanti le difese urbane: quella di III e quella di V-VI secolo d.Cristo. Per le fortificazioni del monastero, ammesso che poi fossero state effettivamente costruite, in quanto ne viene concessa la possibilità di edificazione, ma non se ne attesta l'avvenuta erezione (non se ne è trovata traccia altrove) valgono le medesime considerazioni espresse per il comparto vescovile[138] (fig. 43).

Qualche indizio in merito a come fossero strutturate le mura urbiche proviene anche dai già richiamati placito dell'880-881[139] e diploma dell'11 aprile 885[140]. Dal loro esame, infatti, risulta che Gariverto ottenne proprietà a cavallo della cinta difensiva e che probabilmente la sua casa si trovava addossata all'antemurale, confermando nuovamente la presenza di una doppia cortina. Il placito è interessante perché vi si afferma che l'appezzamento concesso confinava su un lato con il *muro antico* e un *rio*[141]. Si è già discusso dell'aggettivo antico in riferimento alle strutture di difesa cittadine[142], ciò che interessa è qui invece il richiamo ad un corso d'acqua[143]: dal momento che mura e rivo sono indicate dallo stesso lato pare plausibile ipotizzare che fossero paralleli e riconoscere quindi nel canale il rivo Meridiano che gli studi vogliono che scorresse nel fossato urbano[144].

[134] DU CANGE 1954; FORCELLINI 1827-1831.
[135] SPIGAROLI 1983, pp. 105-107.
[136] Medesima lettura viene data anche in SETTIA 1984, p. 49.
[137] Di antemurali si parla anche nelle carte relative a Pavia, facendo ipotizzare a Peter Hudson l'esistenza di una doppia cortina: HUDSON 1987, p. 278.
[138] Cfr. *supra*.
[139] Cfr. Cf 135.
[140] Cfr. Cf 146.
[141] ChLA2_LXX_06.
[142] Cfr. *supra*.
[143] Cfr. Cf 138. Si veda inoltre il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[144] Da ultimo FERRARI 2016, pp. 129-144. Si veda inoltre il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.

Le indicazioni relative alla casa di Gariverto, come appena detto, suggeriscono che si trovasse addossata all'antemurale delle mura urbiche. In realtà anche il diploma di Ludovico II dell'874 in cui si fa riferimento alla casa di Suppone per descrivere un tratto di mura sembra indicare una situazione simile. Il dubbio che sorge, ma senza altri dati è difficile da fugare, è se queste costruzioni semplicemente si appoggiassero alle mura oppure ne sfruttassero le torri, che sappiamo esistere, secondo una dinamica già attestata per il monastero di S. Maria di Aurora a Milano nell'VIII secolo[145] ed tipico dell'Italia centro-settentrionale per il IX e X secolo[146]. Che si tratti di case addossate o occupazione delle torri, ciò che non è chiaro è quanto le mura svolgessero ancora la loro funzione difensiva e fossero utilizzate a questo scopo.

Inoltre, in maniera dubitativa, si potrebbe far derivare il titolo *de Balderassca* della chiesa di Santa Maria posta presso le mura urbane, dalla vicinanza ad una bertesca/beltresca, attestando l'esistenza di questo tipo di apprestamenti[147].

Le fonti scritte sono utili anche a comprendere come le mura urbane fossero di proprietà del *publicum*: infatti, come si è avuto modo di vedere, gli atti che le coinvolgono direttamente sono sempre imperiali. Per altro nel placito dell'880-881[148] e nel diploma dell'11 aprile 885[149] vengono definite *murum regi*[150].

Un aspetto complesso relativamente al sistema difensivo urbano è quello dei fossati. Archeologicamente una porzione di fossato si è evidenziato solo in via Trebbiola: stando alla relazione di scavo, questa sarebbe stata in parte già colmata con materiale di riporto prima che vi venisse impiantato il muraglione di V-VI secolo[151]. Un indizio indiretto rispetto alla loro esistenza deriva dai canali urbani, in alcuni dei quali tradizionalmente si è voluto riconoscere i resti dei fossati, riutilizzati poi come rivi urbani e suburbani. Si è già discusso della difficoltà nel datare questi corsi d'acqua artificiali e del non avere una idea chiara riguardo alla loro evoluzione, ciò non toglie che sia innegabile che il rivo Meridiano e il canaletto del Borgo a sud-ovest e il rivo Sant'Agostino ad est seguissero il corso delle mura, potendo effettivamente ripercorrere gli antichi fossati[152], tanto più che le mura di V-VI secolo furono riutilizzate in epoca rinascimentale/moderna come piedritto della volta che doveva coprire lo stesso rivo Sant'Agostino[153].

Qualche breve indicazione sui fossati è desumibile dalle fonti scritte. In una permuta dell'892 si menziona la *carbonaria*[154], intesa come il terreno compreso tra le mura ed il fossato urbano[155]: interpretazione confermata da un documento inedito del 905 in cui tra i confinanti di un appezzamento di terra posto fuori dalle mura cittadine, *ubi carbonaria dicitur*, vi era anche il

[145] CAGIANO DE AZEVEDO 1974, p. 646.
[146] SETTIA 1986, pp. 325-330.
[147] Cfr. Cf 171.
[148] ChLA2_LXX_06.
[149] ChLA2_LXX_20.
[150] Cfr. Cf 135, 146.
[151] Cfr. *supra*.
[152] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[153] Cfr. Cs 165.
[154] Il significato del temine viene discusso nel Catalogo dei siti da fonti scritte.
[155] Cfr. Cf 163.

fosato[156]. Queste attestazioni riferibili tutte all'area esterna a sud-est delle mura paiono confermare l'esistenza del fossato cittadino e di un'area di rispetto tra questo e il circuito difensivo (fig. 43).

3.3.2. Le porte urbiche

Non si hanno dati da scavo riguardanti le porte cittadine, per le quali è possibile fare affidamento sulle sole fonti scritte.

Come già accennato precedentemente, una iscrizione del I-II secolo d.C. riporta che il duoviro *L. Iulius Proculus* fece costruire una torre, un vallo e restaurare una porta urbica[157] e Tacito per gli scontri del 69 d.C. tra Otoniani e Vitelliani afferma che fossero state rafforzate anche le porte cittadine[158]. Purtroppo l'epigrafe è persa e quindi non è possibile stringere ulteriormente la sua cronologia, ma si potrebbe ipotizzare che in realtà le due fonti facciano riferimento ai medesimi lavori.

Degli accessi alla città si perde traccia fino all'VIII secolo, quando ricompaiono nella documentazione. La prima porta citata è quella di San Lorenzo nel 796[159], poi quella Milanese[160] nell'818, Porta Nuova[161] nell'823, quella di Sant'Antonino[162] nell'862, Porta *Pusterola*[163] nell'870, la postierla di Santa Cristina nell'874[164] ed infine la porta di Santa Brigida nel 900[165] (fig. 43).

La completa assenza di dati materiali ne ha permesso il posizionamento solo sulla base dei nodi stradali esterni al circuito murario[166] e delle fonti scritte, con particolare riferimento agli elenchi di chiese di epoca bassomedievale divise per quartieri basati proprio sulle porte urbane[167]. Infatti, seppure il circuito murario cittadino fosse stato ampliato a partire dal basso medioevo, i nomi degli accessi rimasero gli stessi fino ad epoca farnesiana. Sovrapponendo quindi i nodi stradali alle aree di diffusione delle chiese divise per porte cittadine, è stato possibile posizionare queste ultime quasi tutte con buona approssimazione. L'unica di cui al momento non è possibile sapere quale fosse la localizzazione, anche generica, è la Porta *Pusterola*[168]. Dubbia è anche la posizione della postierla di Santa Cristina, perché ne esiste la sola menzione catalogata: non sembra più comparire neppure nella documentazione edita bassomedievale[169].

Posizionandole su mappa si ottiene che: Porta Nuova si trovava sul lato sud orientale, all'imbocco della via Emilia, in corrispondenza del decumano massimo; porta Sant'Antonino era

[156] Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 172.
[157] Cfr. Cf 49.
[158] TACITO, *Hist*., II, 18-22.
[159] Cfr. Cf 61.
[160] Cfr. Cf 64.
[161] Cfr. Cf 69.
[162] Cfr. Cf 102.
[163] Cfr. Cf 111.
[164] Cfr. Cf 121.
[165] Cfr. Cf 178.
[166] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[167] PONZINI 1969, pp. 702-709; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413; MURATORI 1730, pp. 572-576; LOCATI 1564, pp. 204-209.
[168] Cfr. Cf 111.
[169] Cfr. Cf 121.

all'angolo sud-orientale del lato sud occidentale all'incrocio delle attuali via Sopramuro e via Chiapponi; porta San Lorenzo era sul lato meridionale del circuito difensivo, all'uscita del cardine massimo; porta Santa Brigida era presso l'angolo occidentale delle mura, in corrispondenza di quella che oggi è piazza Borgo; porta Milanese era posta a metà del lato nord occidentale, all'uscita del decumano massimo dalla città; la postierla di Santa Cristina in via ipotetica è stata collocata sul lato nord orientale in posizione simmetrica rispetto alla porta di Santa Brigida (fig. 43).

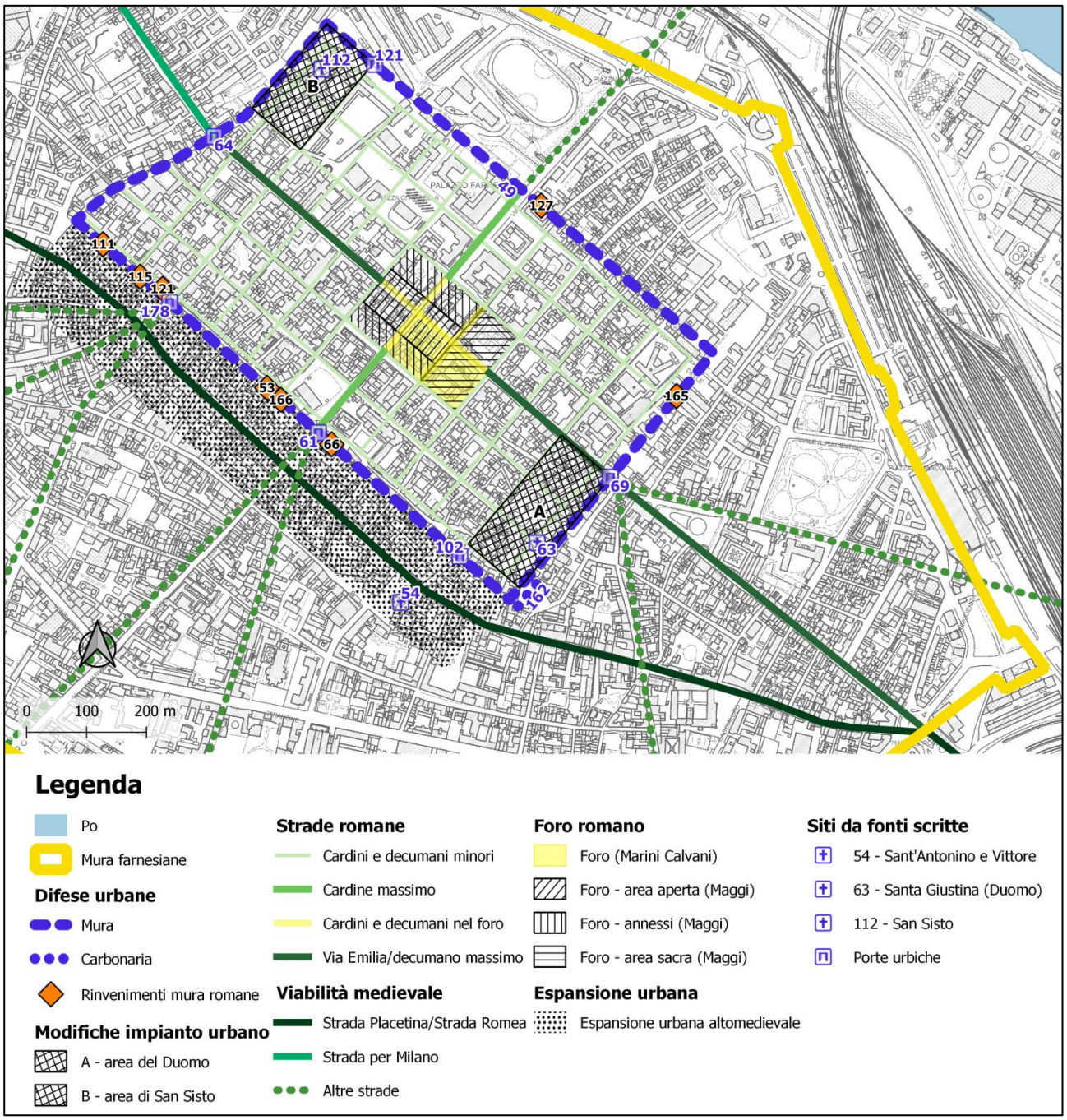


Figura 43. Carta rappresentante Piacenza tra Tardoantico e Altomedioevo su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso e nero rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

Come è possibile desumere intuitivamente, la maggior parte dei nomi delle porte deriva da vicini luoghi di culto. Porta Milanese invece prendeva il nome dal fatto di essere quella che immetteva sulla strada per Milano, dando anche un importante indizio sulla viabilità[170]. Interessante è Porta Nuova, perché lascia intendere un rifacimento. Purtroppo l'assenza di altre informazioni non permette di sapere quando questi lavori fossero stati effettuati: certamente prima dell'823, anno della sua prima menzione.

Non conosciamo gli accessi sul lato nord orientale delle mura, all'uscita del cardine massimo verso il Po: supponiamo che questa mancanza sia dovuta alla documentazione che si ha a disposizione, la quale non riguarda beni posti in quest'area. Infatti, solo a partire da epoca pieno medievale compare la porta detta Gariverta[171] con cui si designa l'accesso posto sul cardine massimo verso il Po. Questa prende il nome dalla vicina chiesa di Santa Maria in Gariverto, fondata tra IX e X secolo in Piacenza dal canonico e primicerio Gariverto[172]. Un vaglio della documentazione inedita di X secolo potrebbe portare a colmare la lacuna. A questo proposito è suggestivo che lo stesso Gariverto nel 910 avesse acquistato una proprietà dentro la città di Piacenza *non longe porta qui dicitur Ferari*[173]: che fosse il nome precedente a Gariverta?

3.3.3. L'*argele*/*argile*

Nell'*argele*[174] è probabilmente da riconoscere un argine di difesa dalle esondazioni fluviali[175], come testimonierebbe l'esistenza di un altro *argele* nell'area di Caorso[176], zona particolarmente soggetta al fenomeno[177]. Questo compare per la prima volta nei documenti a partire da una donazione del 15 febbraio 873 come punto di riferimento per indicare il posizionamento di appezzamenti di terra. Si trovava nei *prata vel campanea Placentina*[178], quindi esternamente alle mura urbane, così come chiaramente detto anche dalla donazione del 5 agosto 879[179]. La sua zona di sviluppo è ulteriormente specificata da una vendita del maggio 882 in cui si afferma che un terreno *supra argile* fosse *non longe* dal monastero di San Sisto[180]. Doveva inoltre essere ben riconoscibile ed identificabile nel paesaggio, dal momento che veniva utilizzato come elemento di riferimento generale per posizionarne altri e lo si indicava anche tra i confinanti come nei tre documenti dell'aprile e maggio 882 e dell'882 - 897[181]. Non solo. Nella carta dell'aprile dell'882 si menziona un campo *super*

[170] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[171] La prima menzione trovata risale al 1049: DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.240.
[172] DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198.
[173] Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 180.
[174] Cfr. Cf 120.
[175] MUSINA 2012, pp. 81-82.
[176] ChLA2_LXVIII_24.
[177] GALETTI 1994, p. 134.
[178] CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12
[179] Cfr. Cf 133.
[180] Cfr. Cf 112.
[181] Cfr. Cf 120.

argile, caput tenente in via qui pergit ad Plectule[182]. Identificato *Plectule* con Pittolo, a sud di Piacenza, se si posiziona l'*argile* a nord-ovest della città, come suggerisce il richiamo a San Sisto, l'unica strada che poteva arrivare all'insediamento indicato era il cardine massimo (attuali viale Risorgimento e via Cavour)[183]: l'opera di difesa aveva dunque uno sviluppo che andava almeno da San Sisto fino all'attuale viale Risorgimento. Di conseguenza, è probabile che l'argine si sviluppasse a nord-ovest della città, esternamente alle mura. Si è ipotizzato che fosse stato approntato su iniziativa regia nell'ambito dei grandi lavori per la costruzione di San Sisto, come sembrerebbe confermare la comparsa di entrambi nelle fonti scritte nello stesso periodo[184]. La ricostruzione proposta è condivisibile, ma crediamo che debba essere meglio problematizzata. In primo luogo è vero che argine e San Sisto compaiono nelle fonti all'incirca nello stesso periodo, ma è anche vero che prima che venisse fondato il monastero non si ha alcuna informazione in merito alla porzione nord della città, di conseguenza potremmo essere semplicemente di fronte ad una lacuna documentaria. Per altro, per quanto ci possa essere stata una maggiore difficoltà nella regimentazione delle acque nel Medioevo, non crediamo che in epoca romana il problema delle esondazioni fosse assente: potrebbe, quindi, trattarsi, come per le mura e la Fossa Augusta, di un apprestamento antico sopravvissuto ai cambiamenti per la sua funzionalità. Infine, posizionando l'*argile* tra Po e mura per un tratto compreso almeno tra San Sisto e il cardine massimo, ci troveremmo nella stessa area in cui probabilmente scorreva anche la Fossa Augusta[185]: che rapporto c'era tra i due? I dati a disposizione non sono sufficienti per fare altre supposizioni.

[182] ChLA2_LXV_35.
[183] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[184] MUSINA 2012, pp. 81-82.
[185] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.

3.4

NECROPOLI, SEPOLTURE E TOPOGRAFIA SACRA

Due parametri utili a comprendere come Piacenza sia cambiata tra età romana e alto Medioevo sono la distribuzione e localizzazione delle sepolture e degli edifici sacri. In epoca antica, infatti, le necropoli si disponevano esternamente alla città lungo le principali vie extraurbane, mentre a partire dall'età tardoantica le inumazioni iniziarono ad entrare in città, per poi, tra VIII e IX secolo, andarsi a collocare attorno ai nuovi edifici ecclesiastici[1] che nel frattempo si erano sostituiti agli antichi templi.

3.4.1. Necropoli e sepolture

Per quanto concerne le aree sepolcrali di epoca romana, bisogna dire che la situazione si presenta particolarmente deficitaria nel suo complesso[2].

Utile al fine di avere una visione sinottica è stato il riposizionamento di tutte le informazioni recuperate non solo relative alle sepolture, ma anche a tutte le epigrafi o resti di monumenti sepolcrali in giacitura secondaria o raccolti nel tempo presso alcune delle chiese cittadine. Questo approccio ha permesso in primo luogo di verificare che, escludendo gli elementi in giacitura secondaria[3], nessuna tomba di epoca romana sia stata trovata in città all'interno del circuito murario e nemmeno nelle sue immediate vicinanze (fig. 44). Le principali necropoli fossero: ad ovest tra la via Postumia e la strada per Pavia, ad est lungo la via Emilia e la Postumia ed a nord presso il Po. Meno attestate sono invece le aree funerarie sugli assi stradali verso il territorio piacentino e l'Appennino, le quali però potrebbero essere sottostimate a causa dell'espansione urbana in questa zona iniziata già in epoca antica. Un indizio di questo potrebbe essere dato dalla presenza di molto materiale riferibile a sepolture, come epigrafi e frammenti statuari in giacitura secondaria o raccolti presso le chiese di quest'area: Sant'Antonino e Cattedrale su tutte.

La necropoli occidentale, nonostante i diversi lavori che si sono susseguiti nel polo ospedaliero negli ultimi decenni, risulta la meno conosciuta, seppure sia quella che ha restituito i resti monumentali di maggior pregio, come le sculture architettoniche negli scavi per la costruzione della scuola di via Taverna[4]. Anche la camera sepolcrale contenente un raffinato letto in osso[5], individuata nel 1998 per la realizzazione di una nuova ala dell'ospedale, pare essere testimonianza di una ne-

[1] BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 95-101; BROGIOLO 2011, pp. 111-123, 139-146; AUGENTI 2014, pp. 174-178.
[2] La revisione dei dati storici e il loro aggiornamento con le nuove scoperte confermano il quadro che Maria Luigia Pagliani aveva fornito nel 1991: PAGLIANI 991, pp. 66-72.
[3] Cfr. Cs 4, 42, 64, 66, 76, 160; cfr. Cf 3, 14, 16, 18, 21, 23, 27, 29-31, 33-35, 37-38, 41, 44, 47.
[4] Cfr. Cs 45, 73.
[5] Cfr. Cs 192.

cropoli con sepolture di un certo pregio. Nel solo caso dello scavo del 1998, oltre alla camera sepolcrale, fu individuata anche una tomba ad incinerazione e una preparazione riconducibile forse ad un monumento funerario[6]. Per il resto si tratta di singole sepolture: una segnalazione poco circostanziata del 1933[7] ed epigrafi trovate fino al XIX secolo durante vari sterri, alcune in possibile giacitura primaria[8], altre conservate in chiese nelle vicinanze[9] (fig. 44). La cronologia suggerita da questi ritrovamenti è compresa tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'età alto imperiale.

La seconda area funeraria, meglio conosciuta e di un certo rilievo, era quella lungo la via Emilia. A darne notizia, oltre a ritrovamenti poco circostanziati[10], ad alcune epigrafi conservate in San Savino[11] e ad un sarcofago[12] e ad una iscrizione di epoca romana reimpiegati per sepolture medievali[13], si possono menzionare la necropoli trovata nei pressi dello stesso monastero nel 1959[14] e quella rinvenuta negli anni Novanta a ridosso di piazzale Roma[15] (fig. 44). Nel primo caso sono state individuate 14 sepolture alla cappuccina ortogonali alla via Emilia e disposte in quattro file, oltre al frammento di una epigrafe e ai resti di un basamento in laterizi; nel secondo invece ne sono state scavate 32, per la gran parte ad incinerazione con una organizzazione che appariva più caotica. Entrambe sono state datate al I secolo d.Cristo. Associando a questi i dati provenienti dalle epigrafi e degli altri ritrovamenti sparsi, la cronologia generale di utilizzo della necropoli risulta essere compresa tra il I secolo a.C. ed il II d.Cristo.

Gli stessi rinvenimenti nei pressi di San Savino possono essere messi in relazione anche con la necropoli che doveva sorgere sulla Postumia in direzione di Cremona, alla quale sono da legare altre sporadiche segnalazioni delle quali si hanno pochissime informazioni[16] (fig. 44).

Anche l'area prospicente il Po fu molto probabilmente sfruttata intensivamente a scopo cimiteriale. Oltre ad alcuni vecchi ritrovamenti di epigrafi[17], si segnalano le necropoli individuate nel 1829-1830 al Malcantone[18] e nel 1926 durante gli sterri per la costruzione della nuova centrale idroelettrica Adamello[19] (fig. 44). Soprattutto la descrizione delle prime pare indicare la presenza di un'area abitata o almeno di scarico di materiale edile proveniente da una residenza di un certo pregio e diverse sepolture in buona parte ad inumazione, una ad incinerazione in anfora, oltre a diversi elementi scultorei riconducibili a monumenti funerari. Non è semplice dare una cronologia all'utilizzo di quest'area come sepolcreto, ma in linea di massima le poche informazioni recuperate paiono indicare un suo sfruttamento tra I e II secolo d.Cristo.

[6] Cfr. Cs 192.
[7] Cfr. Cs 62.
[8] Cfr. Cs 7, 29, 31.
[9] Cfr. Cf 8, 19, 26, 28.
[10] Cfr. Cs 13, 90, 116, 119.
[11] Cfr. Cf 9, 11, 15, 17.
[12] Cfr. Cs 20; cfr. Cf 46.
[13] Cfr. Cs 194; cfr. Cf 45.
[14] Cfr. Cs 105
[15] Cfr. Cs 190.
[16] Cfr. Cs 11, 80, 109.
[17] Cfr. Cs 10, 14, 34; cfr. Cf 5, 12.
[18] Cfr. Cs 23.
[19] Cfr. Cs 54.

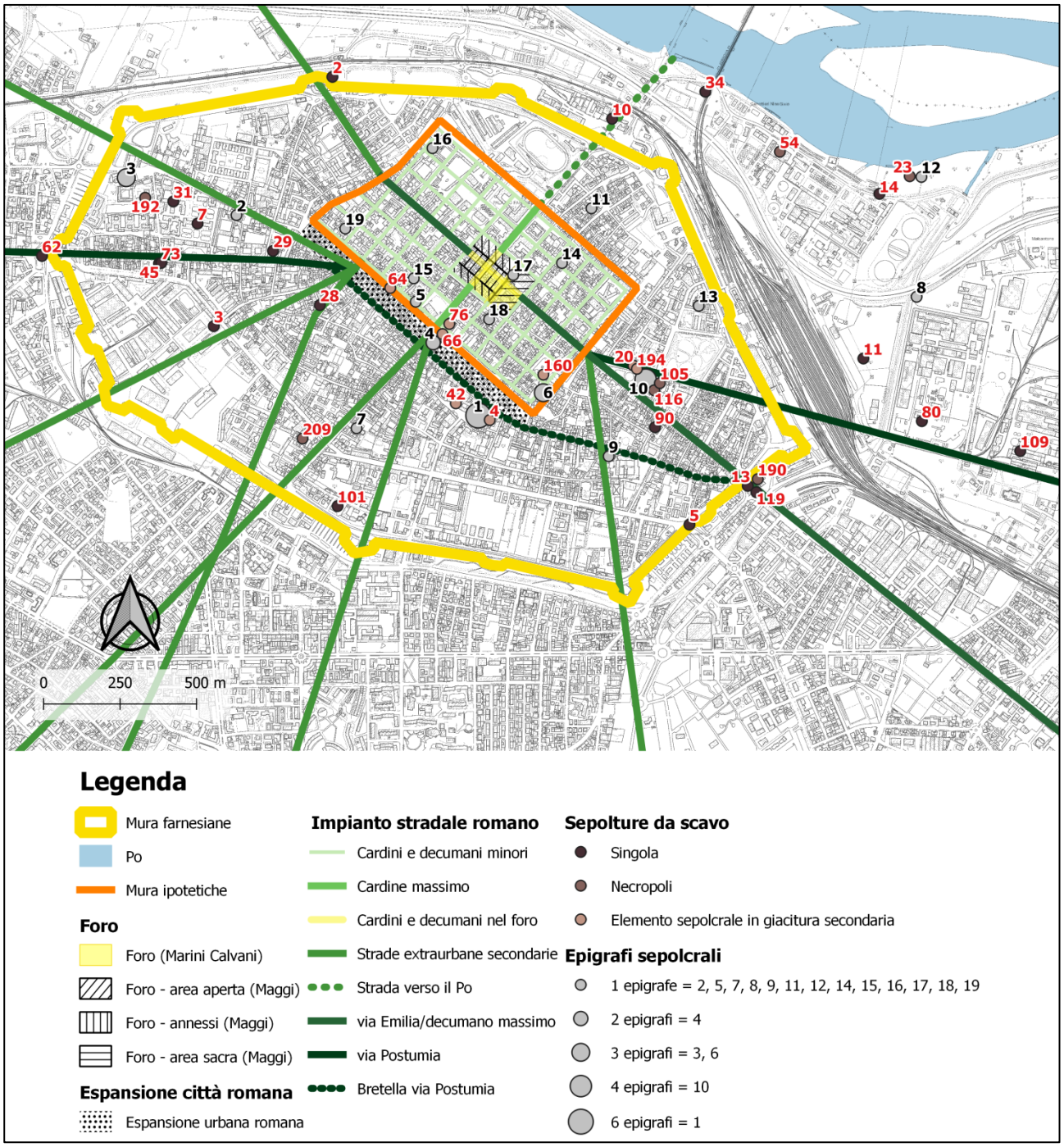


Figura 44. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di sepolture ed epigrafi o resti di monumenti sepolcrali in giacitura secondaria o raccolti nel tempo presso alcune delle chiese cittadine. I numeri in rosso fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti. I numeri in nero indicano: 1 – Sant'Antonino e Vittore; 2 – San Sepolcro; 3 – Santa Maria in Campagna; 4 – San Donnino; 5 – Servi di Santa Maria; 6 – Cattedrale; 7 – San Raimondo; 8 – Ponte diroccato sul Rifiuto; 9 – San Paolo; 10 – San Savino; 11 – via Genocchi; 12 – Malcantone; 13 – Sant'Ambrogio; 14 – Santa Maria in Gariverto; 15 – San Salvatore/Santi Giacomo e Filippo; 16 – San Sisto; 17 – casa Coppolati; 18 – Sant'Apollonia (elaborazione dello scrivente).

Un certo sviluppo ebbe probabilmente anche la necropoli a sud di Piacenza, lungo il cardine massimo e le altre direttrici di collegamento della città col territorio. I dati non sono molti e fino a pochi anni fa si conoscevano solo i vari ritrovamenti in giacitura secondaria di monumenti sepolcra-

li[20] e le epigrafi reimpiegate e conservate in Sant'Antonino[21]. Il recente scavo di via Venturini ha permesso di mettere in luce 13 sepolture databili tra I e II secolo d.C. sia ad incinerazione, sia ad inumazione[22] (fig. 44). Anche in questo caso i dati a disposizione paiono indicare un utilizzo della necropoli tra I secolo a.C. e II d.Cristo.

Il ritrovamento di una stele funeraria fuori porta Borghetto, durante lo scavo del fossato rinascimentale, potrebbe indicare la presenza di un'area funeraria anche lungo il prolungamento del decumano massimo verso il Trebbia (fig. 44), della quale però si hanno scarse informazioni, forse a causa della maggiore profondità del piano di calpestio antico[23].

Infine si può solo ipotizzare, essendo quasi tutte in chiese nei pressi delle mura, che le epigrafi[24] e il frammento di sarcofago[25] reimpiegati all'interno del perimetro urbano provenissero dalle vicine necropoli extraurbane.

I dati esposti lasciano diverse questioni aperte. Non sono state trovate le tracce delle prime necropoli contemporanee alla fondazione della città ed al suo primo secolo e mezzo di vita e sostanzialmente assenti sono le informazioni riguardanti le sepolture di III secolo d.Cristo.

Figura 45. Sarcofago ad acroteri sul lato destro dell'ingresso occidentale della basilica di Sant'Antonino a Piacenza (da CARINI 2008, tav. III.a).

Indicazioni in merito alle aree cimiteriali si iniziano a riavere a partire dal IV secolo. Nessuna deposizione viene datata al IV-V secolo su base stratigrafica; si hanno a disposizione solo una manciata di epigrafi divise tra San Martino in borgo[26], Santa Maria in Cortina[27], Sant'Antonino[28] e San Savino[29] (fig. 47) e tre sarcofagi di cui due all'esterno della basilica di Sant'Antonino e uno all'interno della Cattedrale. Mentre per le epigrafi è possibile una loro giacitura se non primaria, quanto meno all'incirca nella zona dove dovevano essere originariamente, lo stesso non vale per i sarcofagi dei quali non si conosce la provenienza. I due ad acroteri posti esternamente all'entrata occidentale di

[20] Cfr. Cs 42, 64, 66, 76; cfr. Cf 36, 40.
[21] Cfr. Cs 4; cfr. Cf 27, 29-31, 33-35, 38, 47.
[22] Cfr. Cs 209.
[23] L'area potrebbe essere stata maggiormente soggetta alle esondazioni fluviali. Si veda il capitolo dedicato alle geomorfologia.
[24] Cfr. Cs 66, 76; cfr. Cf 2, 16, 18, 21, 23, 32, 36-37, 40-42, 44.
[25] Cfr. Cs 160.
[26] Cfr. Cs 78.
[27] Cfr. Cs 12.
[28] Cfr. Cs 30, 37.
[29] Cfr. Cs 35, 43, 44.

Sant'Antonino sono in pietra locale e vengono datati al V-VI secolo[30]. Quello di destra era stato riutilizzato come sepolcreto dalla famiglia Coppolati in epoca bassomedievale, come indica l'iscrizione ivi incisa (fig. 45). Quello di sinistra invece è derivato dall'assemblaggio di una vasca donata da Carlo Anguissola di Travo con un coperchio proveniente dal cortile di San Savino[31]. Più discussa è stata l'interpretazione dell'altra arca conservata oggi nella cappella delle SS. Orsola e Caterina nella Cattedrale di Piacenza[32] (fig. 46). Le sue caratteristiche rimandano ad un sarcofago bisomo, ricavato da un unico blocco di marmo cipollino databile ad epoca tardoantica[33]. Infatti, seppure mancante del coperchio, ci sono gli incavi per le grappe per il suo fissaggio. Il sarcofago è stato messo in relazione con le sepolture privilegiate interne a San Giovanni *de Domo*[34], luogo dal quale l'arca sarebbe stata prelevata al momento della demolizione della basilica nel XVI secolo[35]: seppure suggestiva come ipotesi, ad oggi mancano dati per poterlo confermare.

Figura 46. Sarcofago in cipollino all'interno della cappella delle SS. Orsola e Caterina nella Cattedrale di Piacenza (foto dello scrivente).

La struttura sepolcrale o presunta tale più interessante risulta essere l'ipogeo al di sotto della sacrestia di Santa Maria in Cortina[36], identificato con il possibile luogo di sepoltura di Sant'Antonino[37] (fig. 47). Questo si presenta come un piccolo ambiente voltato a botte nel quale si conservano lacerti di affreschi, datati al IV secolo[38]. In effetti tra il materiale da costruzione si distinguono alcuni laterizi classificabili come sesquipedali di epoca romana, ma il muro di fondo ovest presenta mattoni dal modulo più recente i quali però potrebbero essere una tamponatura successiva. La struttura meriterebbe un approfondimento di indagine e studio, perché molti sono ancora gli interrogativi aperti: l'edificio era un sepolcro? Se sì, è stato concepito sin dall'inizio a tale scopo? La datazione proposta è affidabile? Prima della costruzione di Santa Maria in Cortina a cosa era connesso?

[30] BERGAMINI 2003, p. 187-190.
[31] CARINI 2008, p. 130.
[32] Domenico Ponzini si è detto convinto di un suo utilizzo come vasca battesimale (PONZINI 2001, p. 38; IDEM 2008a, pp. 101-103) ed a sostegno della sua tesi riporta alcuni documenti di epoca rinascimentale, ma questi non possono essere dirimenti per avvalorare il fatto che il manufatto sin dall'origine sia stato utilizzato con tale funzione. Ammesso che non si tratti di una interpretazione erronea del XVI secolo, potrebbe essere che per un certo periodo (pieno/basso medioevo?) la grande vasca sia stata riutilizzata come fonte battesimale, uso di cui si sarebbe perpetuato il ricordo.
[33] BERGAMINI 2003, pp. 183-185; CARINI 2008, pp. 123-124.
[34] Cfr. *infra*.
[35] PONZINI 2001, pp. 40-41; IDEM 2008a, pp. 101-103; CARINI 2008, p. 124.
[36] Cfr. Cs 238; CARINI 2008, p. 131.
[37] SIBONI 1986, p. 22.
[38] CARINI 2008, p. 131.

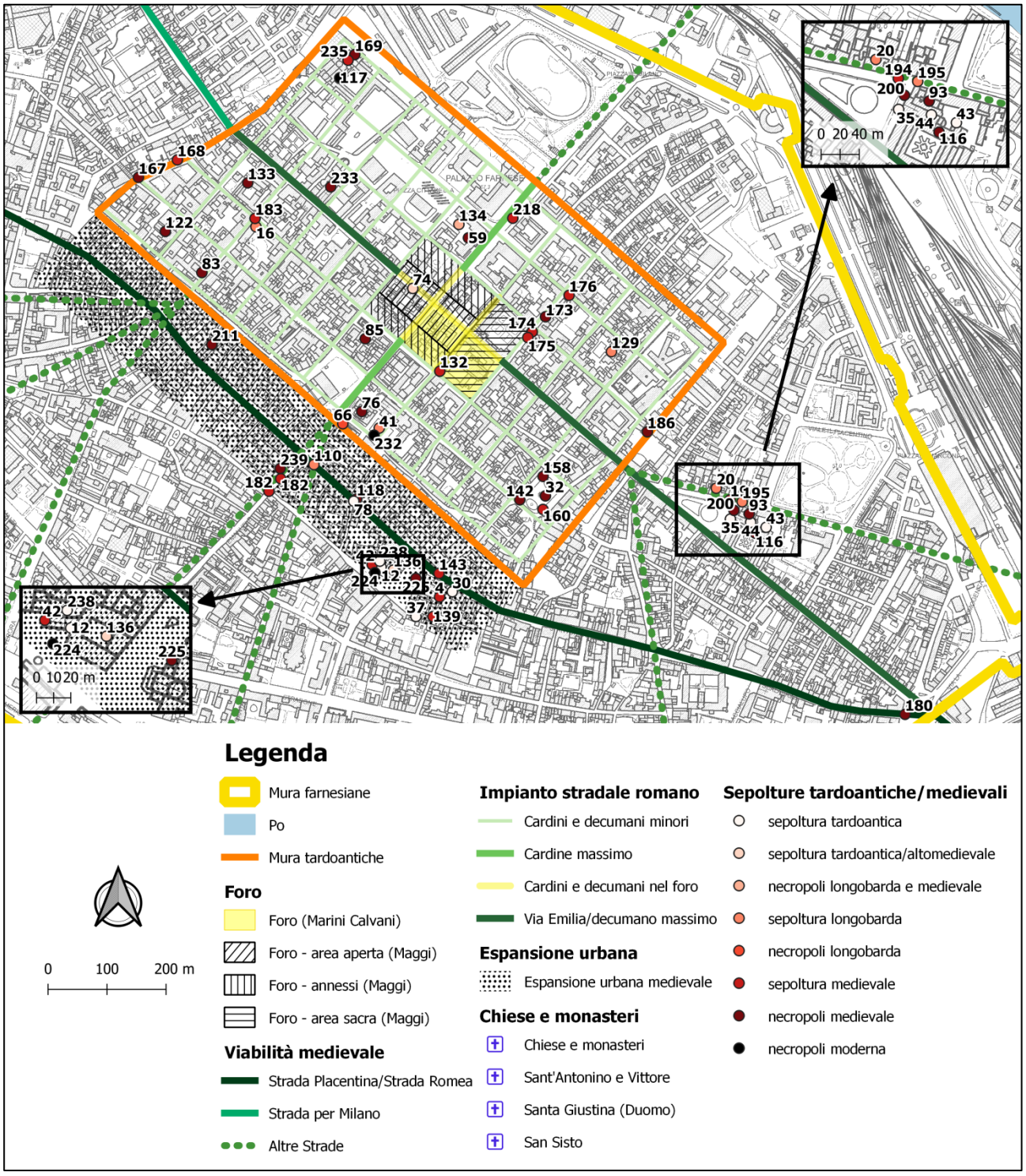


Figura 47. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di sepolture o necropoli. I numeri in rosso fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

Queste scarne informazioni paiono comunque testimoniare una certa continuità, ad oriente, della necropoli tra la via Emilia e la via Postumia, in ragione anche della fondazione della chiesa di San Savino[39] e invece, a meridione, con un probabile allargamento verso est dovuto alla costruzione

[39] Cfr. *infra*.

della basilica di Sant'Antonino[40], della ipotizzata necropoli che doveva sorgere lungo il prolungamento del cardine massimo verso sud.

Escluse le epigrafi, nessuna fonte scritta di epoca tardoantica restituisce informazioni in merito alle aree cimiteriali. Persino la molto discussa *Inventio Corporis Sancti Antonini*[41] in realtà non fornisce elementi topografici ben riconoscibili in merito al luogo del ritrovamento del corpo del Santo. Le uniche fonti che possiamo utilizzare per sapere dove i vescovi piacentini venissero sepolti sono bassomedievali ed in particolare la *Chronica Episcoporum Placentinorum* compilata nel 1476 da Fabrizio da Marliano[42], che afferma che, esclusi Savino e Mauro, sepolti in San Savino, gli altri presuli erano stati deposti nella basilica di Sant'Antonino e Vittore fino ad oltre la metà dell'VIII secolo. La fonte, soprattutto per le cronologie più risalenti presenta diversi errori di datazione e anche nomi di vescovi che si perdono nella leggenda più che essere reali, ma, come sottolineato da Paolo Piva, sembra difficile che il presule redattore potesse sbagliare il luogo di sepoltura dei vescovi dal momento che avrebbe potuto vedere le loro lapidi sepolcrali[43]. Detto questo, in realtà la fonte poco aggiunge alla ricostruzione già fatta, in quanto le due chiese menzionate corrispondono agli unici due poli funerari di cui si abbia attestazione archeologica in epoca tardoantica.

Benché gli studi abbiano evidenziato, come nel caso di Roma, che la pratica di seppellire in città inizi a partire dal V secolo in maniera sporadica, per poi diventare frequente tra VI e VII secolo[44], per Piacenza i dati a disposizione non permettono di seguire con precisione l'evoluzione del fenomeno, per il quale bisogna affidarsi ad informazioni provenienti da vecchi sterri o scavi eseguiti con scarsa attenzione stratigrafica. Di conseguenza di grande aiuto si è rivelata la consuetudine longobarda, conservata almeno dalle prime generazioni dei nuovi occupanti, di deporre un corredo con il defunto, perché ottimo indice cronologico. Tant'è che il segno più tangibile lasciato dalla nuova dominazione a Piacenza sono proprio le sepolture. Queste segnano una parziale rottura rispetto al passato. Infatti, se da una parte pare esserci la continuità di utilizzo delle necropoli romane e tardoantiche nell'area di San Savino e Sant'Antonino, dall'altra si iniziano a trovare tombe all'interno della compagine urbana (fig. 47). Presso San Savino sono state trovate due sepolture di tradizione longobarda (fig. 47). Una in via Alberoni di una ragazza deposta in cassa laterizia si caratterizza per un interessante corredo costituito da una collana con vaghi in pasta vitrea, una fusaiola in ceramica, una fibbia in bronzo, una catena in ferro con cinque anelloni, un coltello, due borchie in ferro e due frammenti di bronzo irriconoscibili (forse due monete?)[45]: sulla base dei reperti è possibile datare l'inumazione tra fine VI e prima metà del VII secolo d.Cristo[46]. L'altra, scoperta nel 1825 durante

[40] Cfr. *infra*.
[41] Ampio è il dibattito sulla fonte e sulla sua affidabilità e datazione. Da ultimo si vedano: CANETTI 1993; PONZINI 2008, pp. 51-69.
[42] MURATORI 1751, pp. 627-634.
[43] PIVA 1994, p. 256.
[44] MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1996, pp. 53-99. In particolare si vedano anche i casi di Verona (LA ROCCA 1986, pp. 31-78), Brescia (BROGIOLO 1993), Mantova (MANICARDI 2015), Pavia (HUDSON 1981; IDEM 1987, pp. 237-315), Rimini (da ultimo NEGRELLI 2018b, pp. 281-289).
[45] Cfr. Cs 195.
[46] Roberta Conversi, pur senza riportare confronti stringenti, data la deposizione alla prima metà del V secolo, riferendola a cultura gota: CONVERSI 2018a, pp. 185-186.

lo scavo di un pozzo in un edificio prospiciente la medesima via si contraddistingueva per essere costituita dalla deposizione, in un sarcofago di reimpiego di età imperiale romana, di un uomo con un ricco corredo del quale oggi si conserva la sola croce in lamina d'oro decorata[47]: le poche informazioni a disposizione spingono a datare la sepoltura alla prima metà del VII secolo d.Cristo. La tipologia dei corredi lascia pensare ad un nucleo funerario longobardo nei pressi di San Savino, il quale però è difficile da quantificare.

Per Sant'Antonino le informazioni appaiono più sfumate, perché sono state individuate due sole tombe databili su base stratigrafica al VI secolo[48] (fig. 47). Entrambe sono in cassa laterizia ed una conteneva i resti di un bambino, mentre l'altra solo ossa animali. I dati sono davvero esigui per poter avere certezza che facessero parte di un'area funeraria più ampia.

L'elemento di novità è rappresentato dall'entrata delle sepolture in città (fig. 47). I dati disponibili sembrano suggerire una estesa area funeraria a cavallo delle mura urbane nei pressi della porta urbica all'uscita a sud del cardine massimo. Trattandosi di informazioni derivanti da sterri, si fatica ad avere reale contezza dell'ampiezza e composizione della necropoli. Tra quindici e venti sepolture in cassa laterizia, di cui una con cuscino in marmo per il deposto, vennero trovate durante gli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. (fig. 47): generalmente sono datate tra epoca gota e longobarda sulla base di alcuni ritrovamenti riconducibili ad elementi di corredo (2 fibbie in bronzo; un bicchiere stampigliato; una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli ed uno grande centrale)[49]. Lo scavo pone non pochi problemi interpretativi. Non si specifica se le sepolture fossero: interne o esterne alla cinta muraria; contemporanee tra loro o relative a più fasi; anche in fossa terragna; in rapporto (quale?) con la chiesa di San Faustino che ivi sorgeva[50]. Inoltre, in nessun rendiconto di scavo si dice se gli elementi di corredo fossero stati trovati nelle sepolture, anzi Emilio Nasalli Rocca scrive testualmente: "a varie altezze, sono state altresì trovate una ventina di tombe, sembra a inumazione, a forma di parallelepipedi, costituite da grossi tavelloni romani quadrati, in parte labbrati e con intaglio, e contenenti niente altro che ossa umane."[51] Trattandosi di uno sterro degli anni Trenta del XX secolo, non è possibile recuperare le informazioni perdute e risolvere eventuali contraddizioni: al momento l'interpretazione più coerente è che le sepolture fossero almeno in parte interne alle mura urbiche[52], e che gli oggetti ritrovati facessero parte di corredi, anche perché rinvenuti integri. Di un'altra deposizione longobarda si ha notizia da uno sterro del 1892 per la costruzione di una cantina di un edificio che sorgeva sull'attuale piazzale Plebiscito[53] (fig. 47). Questa si caratterizzava per essere in una cassa laterizia chiusa da due lastre litiche di reimpiego, di cui una con iscrizione romana, e per un corredo composto da una spada di oltre 1 metro. Nel medesimo scavo si rinvenne anche una bottiglia stampigliata, ma nella notizia non si specifica se provenisse dall'interno della

[47] Cfr. Cs 20.
[48] Cfr. Cs 136.
[49] Cfr. Cs 66.
[50] Cfr. Cf 137.
[51] NASALLI ROCCA 1934, p. 150.
[52] Come pare potersi dedurre dalla foto di una sezione di scavo in cui si vede parte di una cassa laterizia: cfr. Cs 66.
[53] Cfr. Cs 41.

cassa o da altra zona (che ci fosse più di una sepoltura e quelle in fossa terragna non siano state individuate?). Oltre a queste deposizioni di cui riusciamo a ricavare la cronologia, nell'area interna alle mura se ne rinvennero altre anche durante gli sterri per le fondazioni del palazzo I.N.P.S., ma non si hanno informazioni in merito, se non che erano in tavelloni e si trovavano a non troppa profondità rispetto al piano di calpestio[54] (fig. 47). La loro vicinanza alla basilica di San Francesco e il rinvenimento nel 2012 di sepolture di età moderno/contemporanea[55] in piazzale Plebiscito lasciano pensare che potrebbero essere anche più recenti. Non è possibile comprendere se la tomba con corredo costituito da una piccola "daga" individuata nel 1963 in via Sant'Antonino all'incrocio con via Santa Franca[56] (fig. 47) possa essere messa in connessione con l'area funeraria sopra descritta o ne indichi un'altra extramuranea. Infine, anche per le due sepolture in cassa laterizia, senza una precisa cronologia, trovate su corso Vittorio Emanuele II[57] non si può escludere che siano da mettere in relazione alle altre appena descritte (fig. 47).

A parte queste aree che paiono configurarsi come necropoli sono stati individuati altri tre siti all'interno delle mura con sepolture riconducibili al VII secolo. Una deposizione con corredo composto da una croce in lamina d'oro venne rinvenuta nel 1817 durante lo scavo delle fondamenta del palazzo Scotti di Montalbo all'incrocio tra via Poggiali e via San Marco[58] (fig. 47). Non sappiamo se la sepoltura rimaneggiata trovata ad un metro di profondità nel 1996 su via Poggiali nei pressi dello stesso palazzo (fig. 47) sia la spia di un'area funeraria più ampia, non potendo in questo secondo caso contare su nessun elemento per una datazione. Inoltre la vicinanza alla scomparsa chiesa di Sant'Agata[59] e a Sant'Eufemia[60] fa pensare che potrebbe trattarsi anche di una tomba pieno o bassomedievale legata ad uno dei due edifici di culto.

Un'altra deposizione di VII secolo è stata individuata all'inizio degli anni Ottanta del Novecento nell'isolato a nord di via Gregorio X[61] (fig. 47). Questa era in cassa in sesquipedali e aveva un corredo composto da un "coltello" con resti del fodero. Sappiamo dell'esistenza di altre inumazioni scoperte nel medesimo scavo, ma non ne abbiamo la descrizione e non si conosce il rapporto che intercorreva tra loro e se avessero una cronologia omogenea.

Al VI-VII secolo vengono ricondotte quattro tombe alla cappuccina contestuali ad una capanna in materiale deperibile trovate tra il 1984 ed il 1986 negli scavi nel cortile della Scuola Mazzini[62] (fig. 47). Gli inumati erano privi di corredo e le ossa ammucchiate sul fondo dimostrano un loro utilizzo prolungato nel tempo.

[54] Cfr. Cs 76.
[55] Cfr. Cs 232.
[56] Cfr. Cs 110.
[57] Cfr. Cs 182.
[58] Cfr. Cs 16.
[59] SIBONI 1986, p. 109.
[60] Cfr. Cf 101.
[61] Cfr. Cs 129.
[62] Cfr. Cs 134. Situazione simile è stata rilevata anche a Brescia: BROGIOLO 1993, pp. 93-94.

Infine, pur nella scarsità di elementi utili alla sua datazione, è probabilmente di VI-VII secolo anche la tomba trovata in largo Pietro Gioia in una cassa costituita da frammenti laterizi ed embrici, posta al di sopra di un pavimento in cocciopesto[63] (fig. 47).

Ampio è stato il dibattito a proposito di sepolture singole o in gruppi più o meno piccoli all'interno del tessuto urbano. Cristina La Rocca per prima nel 1986, sulla base del caso veronese, intuì che le aree funerarie sembravano impostarsi su proprietà pubbliche, ipotizzando che la dinamica fosse dovuta all'impossibilità di espansione dell'edilizia privata in quelle zone[64]. Sauro Gelichi ha evidenziato come frequentemente in realtà i dati relativi a queste deposizioni siano datati e indagini recenti abbiano messo in luce come queste sepolture siano spesso da mettere in relazione ad edifici abitativi in materiale deperibile[65]. Piacenza offre qualche spunto di riflessione sul tema. Escludendo le aree cimiteriali in continuità con quelle romane e tardoantiche intorno a chiese di probabile fondazione paleocristiana, quindi Sant'Antonino e San Savino, per le altre paiono riproporsi le dinamiche suggerite dalla La Rocca e dal Gelichi. Nell'unico caso in cui si sia svolto uno scavo stratigrafico, nel cortile di Scuola Mazzini, oltre alle sepolture si è individuata anche una abitazione contestuale, mentre non si ha certezza che l'area fosse pubblica. Negli altri casi è impossibile, sulla base dei dati a disposizione, comprendere sia se ci fossero edifici abitativi, sia se le zone occupate fossero di proprietà pubblica, tranne forse per l'area del foro e quella a ridosso delle mura. In quest'ultima, in uno sterro degli anni Trenta per la costruzione del palazzo I.N.A., sono state trovate diverse sepolture con corredo longobardo[66]. La modalità di svolgimento dello scavo non permette di sapere se ci fossero anche tracce di edifici in materiale deperibile[67], ma la posizione presso la porta urbica sud e la disponibilità di un'area aperta di pertinenza del *publicum* potrebbero farlo pensare[68].

Sulla base delle informazioni a disposizione si rivela molto difficile comprendere l'evoluzione delle sepolture urbane dall'VIII secolo in avanti, perché raramente vengono forniti riferimenti cronologici. Sulla base però dei materiali con cui sono state fatte le casse laterizie, degli oggetti di abbigliamento talvolta ritrovati e del loro rapporto rispetto agli edifici ecclesiastici è possibile proporne una scansione di massima. Sono genericamente databili tra VII e X secolo le tombe alla cappuccina in sesquipedali romani trovate dietro l'abside della cripta di Santa Margherita[69]. A partire dalla fine del IX secolo iniziò ad essere creata una necropoli anche nei pressi dell'abside di

[63] Cfr. Cs 74. La tipologia, il fatto che non fosse in relazione ad un edificio ecclesiastico e si trovasse su una pavimentazione antica spingono a proporre questa cronologia.
[64] LA ROCCA 1986, pp. 37-53.
[65] BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 99-100.
[66] Cfr. Cs 66.
[67] Nel 1994 Manuela Catarsi dall'Aglio, seguita nel 2011 da Vittorio Fronza, affermava che in questo scavo fossero state individuate capanne parzialmente interrate, ma mancano elementi per poterlo affermare con certezza (CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; FRONZA 2011, p. 123). Basti osservare il fatto che non venga data nessuna notizia in merito a ritrovamenti relativi alla chiesa di San Faustino, che ivi sorgeva ed attestata come esistente almeno dal IX secolo (Cfr. Cf 137).
[68] Michelangelo Cagiano de Azevedo ipotizzava una predilezione di insediamento dei Longobardi per le aree nei pressi di mura e porte (CAGIANO DE AZEVEDO 1974a, pp. 289-329). Critica verso questa interpretazione è Cristina La Rocca (LA ROCCA 12003, pp. 431-436).
[69] Cfr. Cs 122.

San Sisto[70], la quale fu utilizzata fino ad epoca moderna[71]. È possibile che fasi altomedievali di deposizioni fossero presenti anche tra quelle individuate durante lo sterro per la costruzione del palazzo Borsa[72], legate verosimilmente alla chiesa di San Gervasio[73], e in piazza Duomo[74], da mettere in relazione al Duomo stesso[75] e alla scomparsa chiesa di San Giovanni[76]. Genericamente ad una cronologia compresa tra X e XII/XIII secolo sono da ricondurre la gran parte delle sepolture individuate in città, tutte in rapporto ad edifici ecclesiastici esistenti o oggi scomparsi[77]. A partire dal XIV secolo sono databili le inumazioni scoperte in Santa Maria del Carmine[78], probabilmente quelle nel sagrato di San Savino[79] ed almeno una parte di quelle nel cortile della Scuola Mazzini[80]. Rinascimentali e/o moderne erano invece le sepolture trovate nei pressi di Sant'Eustachio[81], di Sant'Alessandro[82] e quelle individuate nel 1953 in San Savino[83]. La scarsità di dati rende estremamente difficile proporre datazioni per le inumazioni trovate nel 1949 in via Poggiali[84].

Poco è possibile desumere dalle fonti scritte, le quali però offrono qualche spunto. La *Chronica Episcoporum Placentinorum* di Fabrizio da Marliano[85], già richiamata in precedenza, indica che dalla seconda metà dell'VIII secolo i presuli piacentini non furono più sepolti in Sant'Antonino[86], ma iniziarono ad essere deposti in San Giovanni *de Domo*[87]. La basilica antoniniana però non perse il suo ruolo di importante chiesa cimiteriale. Nell'818 Potone donò diversi beni a Sant'Antonino per ricevere suffragi per la sua anima e per la sua sepoltura che aveva disposto di avere nell'*atrium* della menzionata basilica[88]. Stessa cosa fecero nell'834 Sighelberga e il figlio Maginfredo per la deposizione del figlio Azzone presso la medesima chiesa[89]. L'importanza della basilica è attestata soprattutto dalla sepoltura del re Lotario II al suo interno durante il sesto decennio del IX secolo[90]. Infine, sulla base di una epigrafe perduta è possibile affermare che il vescovo

[70] Cfr. Cs 169, 235.
[71] Cfr. Cs 117.
[72] Cfr. Cs 85.
[73] Cfr. Cf 94.
[74] Cfr. Cs 32, 142, 158, 160.
[75] Cfr. Cf 63.
[76] Cfr. Cf 149.
[77] Cfr. Cs 4, 94, 116, 132-133, 139, 142-143, 158, 160, 167-168, 173-176, 182?, 211, 218, 225.
[78] Cfr. Cs 233.
[79] Cfr. Cs 200.
[80] Cfr. Cs 59, 134.
[81] Cfr. Cs 186.
[82] Cfr. Cs 239.
[83] Cfr. Cs 93.
[84] Cfr. Cs 83.
[85] MURATORI 1751, pp. 627-634.
[86] Cfr. Cf 54.
[87] Cfr. Cf 149. Seppure Jean Charles Picard ritenga questa fonte del tutto inaffidabile, si deve rilevare che essa rispetta, però, la ricostruzione proposta dal medesimo autore secondo la quale fino all'VIII secolo i vescovi venivano sepolti presso la chiesa cimiteriale (Sant'Antonino) e dall'VIII-IX secolo nella cattedrale (San Giovanni *de Domo*): cfr. *infra*.
[88] Cfr. Cf 65.
[89] Cfr. Cf 81.
[90] Cfr. Cf 140.

Podone fu sepolto all'interno della chiesa di San Pietro in foro[91]: anche la *Chronica Episcoporum Placentinorum* conferma questo dato[92].

3.4.2. Topografia sacra

La presenza di un primo edificio religioso in città è testimoniata dalle antefisse fittili trovate in via Benedettine[93], alle quali probabilmente sono da associare le sime rinvenute nello scavo di via Gregorio X[94]. Questo materiale datato alla prima metà del II secolo a.C. pare coerente con un tempio etrusco-italico del quale però non sono state individuate le strutture[95]. Il ritrovamento di questi elementi decorativi a cavallo di via della Ferma, tra via Gioia e via Giordano Bruno lascia pensare che l'edificio dovesse sorgere in questo areale e dopo la sua demolizione le sculture fossero state appositamente sepolte. Le antefisse di via Benedettine sono state trovate in un pozzo databile al primo quarto del I secolo d.Cristo: che sia da ascrivere a questa cronologia la distruzione del tempio e la riorganizzazione di quest'area della città? Con cosa venne sostituito il tempio? Difficile a dirsi sulla base dei dati disponibili.

Altre vaghe notizie in merito agli edifici sacri di epoca romana si hanno a partire dal I secolo a.Cristo. Una epigrafe datata tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea attesta la costruzione di un tempio dedicato a Giove[96], di cui non si conosce il posizionamento. Mirella Marini Calvani ipotizza che questo possa essere riconosciuto nel *capitolium* che a suo avviso sorgeva al di sotto della chiesa di San Pietro in foro[97]. Tracce di quello che pare essere un edificio monumentale, forse sacro, sono venute in luce nel cantone del Monte nello scavo del palazzo del Monte di Pietà[98]. Si tratta di un angolo di una struttura in sesquipedali ordinatamente disposti senza legante, munita di parte di un rivestimento e di una cornice, datato tra tarda età repubblicana e prima imperiale. Al basamento si appoggiava un basolato, sfalsato rispetto alla regolarità del reticolo viario, confermando indirettamente la monumentalità dell'edificio[99]. La sua destinazione religiosa è ipotizzata sulla base del rinvenimento nelle sue vicinanze della parte inferiore di un'ara decorata a bassorilievo databile al I secolo d.Cristo[100]. Due cronache medievali piacentine riportano che nel 1281 durante la costruzione del Palazzo Gotico venne trovata un'ara dedicata a Bellona[101]: a nostro avviso la notizia deve essere considerata genuina, perché non ci sarebbe stato motivo per tramandare una tale scoperta se non fosse avvenuta realmente. Non solo. Dalla medesima area proviene una iscrizione dedicata a Palla-

[91] Cfr. Cf 83.
[92] MURATORI 1751, pp. 627-634.
[93] Cfr. Cs 79, 201.
[94] Cfr. Cs 129.
[95] Ringrazio la Dott.ssa Elisa Ponzi ed il Dott. Mirko Belfiori per avermi fornito i risultati della loro revisione di questi materiali.
[96] Cfr. Cf 20, 22.
[97] MARINI CALVANI 1985, p. 265; EADEM 1990, pp. 781-782. Come si è avuto modo di dire in precedenza, ad oggi non ci sono dati per poter confermare questa ricostruzione.
[98] Cfr. Cs 121.
[99] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[100] Cfr. Cs 121.
[101] Cfr. Cs 1.

de individuata nel XVII secolo[102], la parte inferiore di una grande statua, alcuni elementi scultorei[103], una dedica alle Matrone e ai Lari[104] ed un blocco lapideo parallelepipedo[105]. Questi elementi paiono cronologicamente omogenei, essendo datati tra metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.Cristo e riferibili ad edifici monumentali che le iscrizione dedicatorie e la scultura lascerebbero intendere essere legati al culto. Tali dati fanno pensare che lungo il lato meridionale della città romana, nello spazio compreso tra il decumano più a sud e le mura cittadine, si dislocassero alcuni edifici sacri. In particolare è interessante notare che l'ara di Bellona sia stata rinvenuta a ridosso della porta urbica all'uscita del cardine massimo. Una disposizione simile si ritrova anche ad Ostia[106], ma questo solo confronto, senza ulteriori dati, non può essere sufficiente a proporre una lettura critica del caso piacentino. Inoltre, bisogna contare che la concentrazione di marmi potrebbe essere dovuta ad altri fattori come: la presenza di calcare tardoantiche e altomedievali, nei quali sarebbero stati trasformati in calce, non rilevate negli sterri, oppure di altri basamenti di torri in blocchi di reimpiego come quello trovato nello scavo per la costruzione di palazzo I.N.A[107]. Alcuni altri ritrovamenti attestano la presenza di culti in città ai quali è difficile associare la tipologia delle strutture che dovevano ospitarli. Un'ara con iscrizione votiva alle Matrone è stata rinvenuta nel 1888 in via Abbondanza, leggermente fuori il circuito murario[108], ed in Sant'Agostino era presente un frammento di colonna in marmo rosa di Verona con un'epigrafe dedicatoria a Diana[109]. Infine un'altra iscrizione attesta l'assolvimento di un voto da parte di una donna, ma non conosciamo la sua originaria collocazione e a quale eventuale divinità fosse riferita[110].

Lo stato delle conoscenze risulta ancor più deficitario per l'epoca successiva. Non si hanno dati per comprendere cosa abbia comportato la diffusione e l'affermazione del Cristianesimo per gli antichi templi e gli spazi da essi occupati. Allo stesso modo pochissimo sappiamo delle prime fasi della città cristiana: è possibile farsi un'idea, per quanto parziale, di quali edifici ecclesiastici esistessero a Piacenza solo a partire dal IX secolo grazie alle fonti documentarie. Tentiamo comunque, sulla base dei dati a disposizione e nella consapevolezza che nuove indagini potranno sicuramente migliorare e ampliare le conoscenze, di dare un quadro sulla costruzione delle chiese in città ed il loro impatto sull'antico tessuto urbano romano.

La fondazione di luoghi di culto cristiani ha trovato una prima linea interpretativa con Pier Maria Campi nel XVII secolo[111]. La produzione storiografica successiva a partire da Cristoforo Poggiali[112], pur apportando qualche modifica, è in buona sostanza debitrice di quanto scritto dal Campi. Nel 1986 Armando Siboni riprese la tematica dedicandovi una pubblicazione specifica, ma

[102] Cfr. Cs 9.
[103] Cfr. Cs 76.
[104] Cfr. Cs 66; cfr. Cf 24.
[105] Cfr. Cs 135.
[106] BERLIOZ 1997, pp. 97-110.
[107] Cfr. Cs 66. Si veda anche il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[108] Cfr. Cs 39.
[109] Cfr. Cf 43.
[110] Cfr. Cf 1.
[111] CAMPI 1651-1662, I-III.
[112] POGGIALI 1757-1766, I-XII.

anche in questo caso il punto di partenza non furono le fonti documentarie, quanto piuttosto gli studi precedenti ed alcuni codici inediti[113]. Questo approccio, se da un lato ha avuto il merito di creare una valida sintesi generale, facendo del testo di Siboni un punto di riferimento, dall'altro non ha incentivato la discussione e la ricerca, diventando un punto di arrivo invece che di partenza. Nuovo impulso al dibattito si ebbe a partire dalla fine degli anni Ottanta grazie a due importanti studi che affrontavano le questioni inerenti le cattedrali cittadine. Nel 1988, Jean-Charles Picard per primo dubitò che la basilica di Sant'Antonino fosse la primitiva cattedrale piacentina, così come affermato dal Campi, arrivando invece ad identificarla come chiesa cimiteriale[114]. Di un anno successivo è l'importante pubblicazione a cura di Pasquale Testini, Gisella Cantino Wataghin e Letizia Pani Ermini in cui si è affrontato il problema relativo alla localizzazione delle cattedrali in Italia rispetto all'impianto urbano antico, riprendendo anche il caso piacentino: la conclusione è che, a dispetto di quanto sostenuto dal Campi, la Cattedrale era all'interno delle mura nella stessa area dove ora sorge l'edificio romanico[115]. Lo spunto non fu raccolto da Flaminio Ghizzoni[116] e Pierre Racine nel 1990[117], ma lo fu, qualche anno dopo, da Paolo Piva, che con due articoli riaffrontò la questione sulla cattedrale piacentina in maniera molto analitica ed approfondita[118]. Più recentemente sul tema è tornata Annamaria Carini riprendendo le acquisizioni recenti e ampliando l'attenzione anche agli altri edifici di culto esistenti a Piacenza sin da epoca tardoantica[119]. Infine si devono menzionare Giorgia Musina[120] e Stefano degli Esposti[121] i quali, seppure in maniera preliminare, hanno allargato la ricerca a tutte le chiese urbane citate nelle fonti scritte di VIII e IX secolo.

La prima criticità con cui bisogna scontrarsi nell'affrontare il tema della topografia ecclesiastica piacentina e della sua evoluzione è lo stato estremamente deficitario delle conoscenze archeologiche relative alle chiese cittadine. Questo ha una duplice spiegazione. La prima è che a Piacenza mancano approfondite indagini stratigrafiche sugli edifici di culto: le poche effettuate o sono state molto limitate[122] o hanno prodotto una documentazione non adeguata[123]. La seconda è che a partire dalla riorganizzazione urbana del XVI secolo e, soprattutto a seguito delle sconsacrazioni napoleoniche, una parte delle chiese è rientrata nel patrimonio pubblico, venendo demolita e sostituita da altri edifici. Tra quelle attestate fino al IX secolo sono state distrutte: San Salvatore[124], San Gervasio[125], San Faustino[126], San Giuliano[127], San Silvestro[128], San Fedele[129], San Giovanni *de Domo*[130], San Martino in borgo[131] e Sant'Alessandro[132] (fig. 48).

[113] SIBONI 1986.
[114] PICARD 1988, p. 327-385.
[115] TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, pp. 157-159.
[116] GHIZZONI 1990, p. 134.
[117] RACINE 1990, pp. 229-230.
[118] PIVA 1994, pp. 243-257; IDEM 1997, pp. 265-274.
[119] CARINI 2008, pp. 111-151.
[120] MUSINA 2012, pp. 41-43.
[121] DEGLI ESPOSTI 2018, pp. 29-37.
[122] Cfr. Cs 186, 202, 225-226, 230-233, 239.
[123] Cfr. Cs 32, 76, 85, 116, 122, 128, 133-134, 211.
[124] Cfr. Cf 119.
[125] Cfr. Cf 94; cfr. Cs 85.
[126] Cfr. Cf 137; cfr. Cs 66.
[127] Cfr. Cf 88.

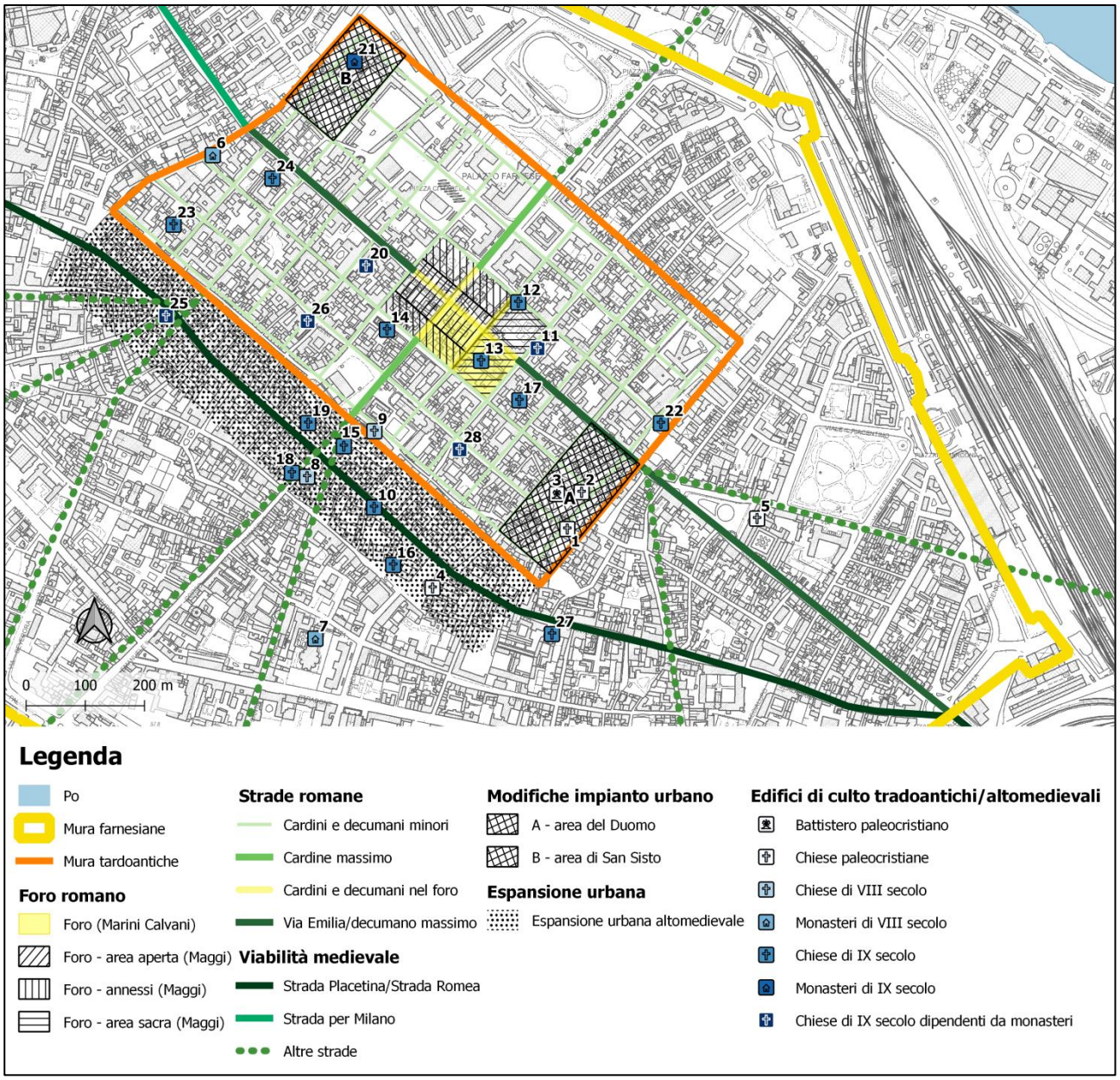


Figura 48. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati gli edifici di culto menzionati dalle fonti scritte o attestati archeologicamente: 1 – Cattedrale di Santa Giustina; 2 – San Giovanni Evangelista; 3 - Battistero trovato negli scavi di piazza Duomo; 4 – Sant'Antonino e Vittore; 5 – San Savino; 6 – San Tommaso; 7 – San Siro; 8 – San Lorenzo; 9 – San Faustino; 10 – San Martino in borgo; 11 – San Silvestro; 12 – San Fedele; 13 – San Pietro; 14 – San Gervasio; 15 San Donnino; 16 – Santa Maria in Cortina; 17 – San Giuliano; 18 – Sant'Alessandro; 19 – Sant'Ilario; 20 – San Dalmazio; 21 – San Sisto; 22 - Santa Maria *de Balderassca*; 23 – Santa Margherita; 24 – Sant'Eufemia; 25 – Santa Brigida; 26 – San Salvatore; 27 – Santo Stefano; 28 San Michele Arcangelo (elaborazione dello scrivente).

Per poter parzialmente colmare queste lacune diventa necessario affiancare ai dati materiali, le poche e molto discusse fonti scritte a disposizione. La presenza di una *domus episcopalis* a Piacenza è indirettamente attestata dall'esistenza dei primi vescovi a partire dal IV secolo, perché la

[128] Cfr. Cf 176.
[129] Cfr. Cf 93.
[130] Cfr. Cf 149.
[131] Cfr. Cf 70.
[132] Cfr. Cf 77.

prima menzione della *domus Sancte Ecclesie*, risale all'815 e dall'820 sappiamo che era posta dentro le mura urbane (*intra hanc civitate Placentina*)[133]. La dibattuta *Inventio Corporis Sancti Antonini* ricorda Vittore come il più antico presule, ma sia Luigi Canetti[134], sia Jean-Charles Picard[135] dubitano che la fonte sia affidabile ed il primo addirittura vede in Vittore una figura leggendaria creata a posteriori: di diverso avviso è Domenico Ponzini[136]. Ciò che a noi più importa è però che il vescovo Savino, successore del presunto Vittore, sia invece una figura storicamente esistita, perché attestato in diverse fonti[137] ed in particolare destinatario di sei *epistolae* di Sant'Ambrogio tra 386 e 392-393[138]. Senza entrare nella discussione relativa ai primi vescovi piacentini, non funzionale a questa ricerca, si ricorda solo la vicenda legata ad Avito, che eletto imperatore nel 455, sconfitto da Recimero nel 456 presso Piacenza, venne poi eletto vescovo della città[139]. Queste testimonianze, unite a quella di Ambrogio che lodava Piacenza perché da essa provenivano molte vergini che si recavano a Milano per consacrarsi a Cristo[140], sottolineano l'importanza della città sin dalle prime fasi del cristianesimo e fanno ipotizzare l'esistenza di luoghi adatti ad accogliere fedeli e le nascenti gerarchie ecclesiastiche. In base a questi, seppur limitati dati, è possibile ipotizzare che a Piacenza esistesse una sede episcopale sin dal IV-V secolo e che questa si trovasse all'interno delle mura all'incirca nell'area dell'attuale Cattedrale. Questo è indirettamente confermato anche dai ritrovamenti di piazza Duomo (fig. 48).

Le prime attestazioni archeologiche dell'esistenza di un polo episcopale cristiano in città sono fornite da uno scavo svolto nel 1857 in piazza Duomo per la collocazione della colonna con la statua della Beata Vergine della Concezione[141]. L'ingegnere Giuseppe Pavesi, trovando alcune strutture e pavimenti musivi, scrisse una relazione sui ritrovamenti fornendone anche un rilievo. Tanto lo scritto quanto il disegno non sono scevri da incongruenze, ma nel 1997 Paolo Piva svolse una approfondita e, crediamo, ancora valida analisi dei rinvenimenti ricontestualizzandoli soprattutto per le fasi tardoantiche e altomedievali[142]. Al di sopra di un pavimento musivo di un *triclinium*, databile su base stilistica tra l'ultimo quarto del II secolo e il primo quarto del III secolo d.C. al quale erano probabilmente da associare resti di murature, si rinvenne una struttura composta da due ottagoni concentrici con un corpo a stella a sei lobi al centro della quale era collegata una condotta idrica. Il Pavesi la interpretò come un bagno, Armando Siboni come i resti della inesistente chiesa di Sant'Apollinare[143] e Maria Luigia Pagliani come una fontana[144]. Fu Giovanni Felice Rossi nel

[133] Cfr. Cf 63.
[134] CANETTI 1993, pp.19-71.
[135] PICARD 1988, pp. 313-315, 363-364.
[136] PONZINI 2008, pp. 51-54, 63-64.
[137] Si rimanda a CANETTI 1993, pp. 64-69 con bibliografia ivi citata.
[138] MIGNE 1845, XVI, pp. 1142-1159, 1178-1182, lettere XLV-XLIX, LVIII.
[139] GHIZZONI 1990, pp. 122-123; BERGAMINI 2003, pp. 4-5.
[140] MIGNE 1845, XVI, p. 204.
[141] Cfr. Cs 32.
[142] PIVA 1997, pp. 265-274.
[143] SIBONI 1986, p. 13. A Sant'Apollinare era dedicato un altare in San Giovanni Evangelista: cfr. Cf 149.
[144] PAGLIANI 1991, p. 36.

1975 il primo ad intuire che potesse trattarsi di un battistero[145], interpretazione poi ripresa da Gisella Cantino Wataghin nel 1989[146]. Come anticipato, spetta a Paolo Piva il merito di aver riconsiderato le informazioni di scavo avvalorando ulteriormente l'idea del battistero che sulla base delle caratteristiche, dei confronti e della tipologia di pavimento in *opus sectile* viene datato tra IV e VI secolo d.C., diventando la più antica testimonianza materiale relativa agli edifici di culto cristiani in città[147]. Nel 2008 Annamaria Carini ha ripreso il lavoro di Piva ampliandolo, proponendo una variante interpretativa rispetto alla fase compresa tra l'edificio abitativo romano e il successivo battistero[148]: sulla scorta dell'ipotesi della Pagliani, ha ipotizzato che il corpo centrale a stella prima di essere sfruttato nel battistero potesse essere stato una fontana, successiva alla *domus* ma precedente all'edificio cristiano. La studiosa, aggiornando i confronti suggeriti da Paolo Piva[149], ha proposto una cronologia al V secolo[150]. Le letture fatte dei dati di scavo dalla Carini e soprattutto da Piva risultano condivisibili e pare ormai acclarato che la struttura ottagonale rinvenuta si riferisse ad un battistero paleocristiano, edificato tra IV e V secolo[151] al di sopra di un edificio abitativo di fine II inizio III secolo d.Cristo (fig. 48).

Oltre alla Cattedrale e al battistero, è possibile che del primo polo cristiano della città facesse parte anche la chiesa di San Giovanni Evangelista, secondo il modello della cattedrale doppia[152]. L'unico dato materiale esistente si riferisce ad un lacerto di mosaico in tessere bianche rinvenuto in uno sterro all'interno dei locali del moderno palazzo vescovile[153]: troppo poco per avvalorare questa ipotesi, soprattutto se si tiene conto che sia la Cattedrale di Santa Giustina[154] sia San Giovanni Evangelista[155] compaiono nelle fonti solo dal IX secolo[156] (fig. 48).

Partendo però dal presupposto che quello trovato in piazza Duomo sia il battistero paleocristiano, conseguentemente questo doveva essere in rapporto almeno con un edificio che fungeva da cattedrale nei suoi pressi. Inoltre, il IX secolo non è un periodo privilegiato per la costituzione di cattedrali doppie[157]. Poco plausibile sembra anche la tradizione locale che vuole San Giovanni Evangelista fondata nell'VIII secolo da un vescovo Desiderio, non altrimenti attestato, che sarebbe vissuto nel periodo in cui era re Desiderio e a Piacenza era giunto anche il corpo di san Desiderio[158]: congiuntura di nomi che fa venire più di un sospetto sulla storicità del presule. Questo farebbe pro-

[145] ROSSI 1975, p. 82. Sui battisteri paleocristiani si vedano: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi* 2001; FALLA CASTELFRANCHI 2008, pp. 1173-1236.
[146] TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, pp. 157-159.
[147] PIVA 1997, pp. 265-274.
[148] CARINI 2008, pp. 119-126.
[149] È scoperta recente di un battistero a Montava simile a quello piacentino: MANICARDI 2015, pp. 56-60; FACCHINETTI, CASTAGNA 2017, pp. 96-97.
[150] CARINI 2008, pp. 119-126.
[151] Il pavimento in *opus sectile* viene datato da Giovanna Paolucci al V secolo, ma non è possibile sapere se questo fosse relativo alla prima impostazione del battistero o a rifacimenti e/o ristrutturazioni successive: PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.23.
[152] PIVA 1994, pp. 255-257; IDEM 1997, p. 272. Sulle cattedrali doppie si veda PIVA 1990.
[153] Cfr. Cs 120.
[154] Cfr. Cf 63.
[155] Cfr. Cf 149.
[156] Cfr. *infra*.
[157] PIVA 1995, p. 255.
[158] IBIDEM.

pendere per credere che sin da epoca tardoantica la cattedrale piacentina fosse doppia ed in relazione con il battistero. Ciò che però bisogna comprendere è quale fosse la posizione reciproca dei diversi edifici. Assodato che il battistero all'incirca doveva trovarsi al di sotto della attuale colonna della Beata Vergine della Concezione al centro della odierna piazza, questo non è in asse con l'attuale Duomo (fig. 48). Bisogna considerare che praticamente contestuale al battistero fosse la costruzione della nuova cinta muraria di V secolo trovata in via Trebbiola[159], il cui prolungamento verso sud taglierebbe l'attuale Cattedrale all'altezza del transetto (fig. 48). Sembra logico pensare che quest'ultima avesse o dimensioni molto inferiori, quasi dimezzate, o un posizionamento diverso. A nostro avviso è possibile ipotizzare che l'originario edificio paleocristiano fosse più piccolo, ma anche spostato verso ovest e che nella ricostruzione del 1122[160] si fosse arretrato per allargare la piazza antistante[161]. La necessità di ampliare lo spazio aperto di fronte alla Cattedrale è palesato dalla documentazione sin dal XIII secolo[162], e ci fu proprio questo bisogno alla base della scelta di demolire la chiesa di San Giovanni Evangelista nel XVI secolo[163]. In aiuto viene anche la documentazione bassomedievale nella quale negli elenchi delle chiese, la Cattedrale e San Giovanni Evangelista si trovano in quartieri contigui ma diversi: la prima in quello di Porta Sant'Antonino e la seconda in quello di Porta Nuova[164]. Di conseguenza San Giovanni Evangelista si trovava a nord della Cattedrale e probabilmente molto spostata verso ovest ad occupare una buona porzione della odierna piazza: una situazione come quella proposta da Giovanni Felice Rossi nel 1975[165], con la basilica in asse con il battistero, leggermente aggettante rispetto al profilo del palazzo vescovile e con un orientamento completamente incoerente rispetto a quello liturgico e all'impianto urbano non sembra plausibile e crediamo che non sarebbe stata tale da spingere le autorità ad abbattere la chiesa per allargare la piazza. Il dubbio che sorge è che San Giovanni piuttosto che trovarsi in asse con il battistero spostato verso est e sul lato settentrionale della Cattedrale, fosse invece affiancato a nord al battistero stesso: questo spiegherebbe perché piazza del Duomo si trovi sfalsata verso nord rispetto alla facciata della Cattedrale e la necessità di abbattere la basilica di San Giovanni Evangelista[166] (fig. 48). La quasi totale assenza di dati materiali e la costruzione, senza sorveglianza archeologica, dei bagni pubblici interrati proprio in quell'area[167] rendono al momento impossibile avere elementi a supporto della ricostruzione proposta. Al di là dell'esatto posizionamento degli edifici al momento della loro fondazione, è interessante notare che il polo episcopale della città fosse stato impostato a ridosso delle mura urbane secondo una prassi frequente ai primordi della Cristianità[168]. Ad esclusione del battistero, che sappiamo essere stato costruito su una precedente *domus*, la mancanza di

[159] Cfr. Cs 165. Si veda anche il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[160] ROMANINI 1975, pp. 21-52; SEGAGNI MALACART 1984, pp. 505-519.
[161] Dinamica simile è ipotizzata anche per Parma: CATARSI 2009, pp. 367-500.
[162] CAMPI 1651, II, p. 386.LXV.
[163] CAMPI 1651, I, p. 193.
[164] Cfr. Cf 149.
[165] ROSSI 1975, pp. 72, 84.
[166] Sarebbe auspicabile una approfondita e sistematica ricerca d'archivio tra le carte rinascimentali relative a Piacenza per poter verificare la presenza di elementi utili ad un corretto posizionamento della basilica.
[167] Non si è trovata alcuna documentazione relativa alla loro costruzione.
[168] CANTINO WATAGHIN, CECCHELLI, PANI ERMINI 2001, p. 234.

dati materiali non permette di verificare se l'originaria Cattedrale (doppia?) sfruttasse l'area libera da edifici tra il cardine più orientale dell'impianto urbano e le mura, oppure se sin da subito fosse stato utilizzato un isolato precedentemente occupato da fabbricati.

Un altro edificio probabilmente esistente sin da epoca tardoantica era la basilica di Sant'Antonino (fig. 48). In realtà anche su questa le informazioni precedenti al 744, quando viene menzionata per la prima volta nella documentazione, specificandone il posizionamento esterno alle mura[169], sono quasi assenti. D'altra parte sappiamo che il culto di Sant'Antonino è attestato dal *Martyrologium Hieronymianum* e dal *De laude sanctorum* di Vittricio di Rouen[170]. Lo stesso corredo funerario tradizionalmente assegnato alla sepoltura del Santo, conservato presso la chiesa consacratagli a Piacenza, pare rimandare alla fine del III-IV secolo[171]. Si è già detto che dell'*Inventio Corporis Sancti Antonini* si dubita della genuinità[172]: questa però è l'unica fonte diretta che faccia riferimento alla costruzione della basilica ad opera del vescovo Vittore nel IV secolo. Supportano, però, l'idea di un nucleo paleocristiano dell'edificio gli studi e le analisi svolti durante il suo restauro tra il 1983 ed il 1991. Sulla base di datazioni alla termoluminescenza di alcuni laterizi prelevati dalla struttura i quali risulterebbero di epoca tardoantica si è ipotizzato che originariamente la basilica avesse la forma del *martyrium*[173]. Seppure non dirimente, anche il ritrovamento di lapidi paleocristiane[174] potrebbe essere un elemento a supporto di questa interpretazione, così come la testimonianza, per quanto ritenuta di scarsa affidabilità[175], della *Chronica Episcoporum Placentinorum* di Fabrizio da Marliano che indica Sant'Antonino come il luogo di sepoltura dei presuli piacentini dalle origini della chiesa di Piacenza fino all'VIII secolo[176]. Benché recentemente si sia proposta una nuova contestualizzazione dell'edificio[177], crediamo che solo future indagini archeologiche associate ad una analisi accurata degli elevati potranno dare risposte definitive in merito alle prime fasi della chiesa[178].

Situazione simile si presenta anche per l'altro edificio di culto ricordato tra quelli presenti nella città tardoantica: San Savino (fig. 48). La prima menzione documentaria di San Savino si ha solo nel 788 e si specifica che fosse esterno alle mura urbane[179]. Si è già discussa la storicità di Savino, vescovo di Piacenza e contemporaneo di Sant'Ambrogio[180]. I dati di scavo si limitano ad uno sterro senza controllo effettuato nel 1966 da Armando Siboni dal quale è praticamente impossibile trarre informazioni dirimenti. Giovanni Felice Rossi nel 1969, facendo riferimento a quello che pare essere il medesimo scavo, menziona strutture non indicate da Siboni: addirittura un'abside ed un

[169] Cfr. Cf 54.
[170] GHIZZONI 1990, pp. 127-132; CANETTI 1993, p. 59.
[171] Cfr. Cs 4.
[172] Cfr. *supra*.
[173] BERTELLI, SUMMER 1991, pp. 23-25.
[174] Cfr. Cs 30, 37.
[175] PICARD 1988, p. 364.
[176] MURATORI 1730, pp. 627-634.
[177] CARINI 2008, pp. 133-136.
[178] A questo proposito è stata una occasione persa quella degli scavi svolti in piazza Sant'Antonino sul fronte occidentale della basilica in occasione del rifacimento delle pavimentazioni nel 2011, in quanto non si è andati oltre l'indagine di stratigrafie bassomedievali: cfr. Cs 225.
[179] Cfr. Cf 59.
[180] Cfr. *supra*.

mosaico paleocristiani[181]. La mancanza di coerenza tra le due notizie e di una documentazione minima che possa permettere di valutare l'entità dei ritrovamenti spinge a ritenere entrambe le segnalazioni poco affidabili. L'unico indizio archeologico che potrebbe indicare l'antichità della basilica è costituito dalle epigrafi paleocristiane rinvenute nelle sue vicinanze[182]. La sola indicazione diretta sul fatto che la basilica fosse stata costruita nel IV secolo si ha dal *Necrologium Sancti Savini* del 1046[183]. In quest'ultimo si afferma che fosse stato edificato *ad Moxias suburbanas* su un terreno donato da due sconosciuti personaggi romani, Costantino e Opiniano, intitolato ai XII Apostoli e consacrato da Savino stesso. Anche in questo caso la critica della fonte ne mette in dubbio la genuinità, in quanto piena di notizie fantastiche e costruita a posteriori per integrare in uno stesso racconto diversi personaggi di cui si conservavano le tombe e le vicende legate alle reliquie di San Savino[184]. Nonostante l'impegno di Annamaria Carini di confermare, sulla base soprattutto delle considerazioni del Picard, la datazione al tardoantico della basilica[185], come si è avuto modo di vedere, ad oggi mancano prove davvero stringenti sulla sua prima fondazione.

Pochissime e molto più legate a tradizioni locali che non a dati verificabili sono le informazioni relative agli altri edifici di culto paleocristiani. Armando Siboni sulla base soprattutto di Pier Maria Campi[186] e Cristoforo Poggiali[187] indica come fondate tra IV e VI secolo: Sant'Antonino[188], Santa Maria in Cortina[189], Sant'Apollinare[190], San Martino in foro[191], Santa Liberata[192], San Savino[193] e Sant'Ambrogio[194]. Su queste si basa anche Maria Luigia Pagliani nel 1991 nella sua ricostruzione della Piacenza tardoantica[195], poi ripresa un anno dopo anche da Manuela Catarsi Dall'Aglio e Pier Luigi Dall'Aglio[196]. In realtà, come desumibile dalla critica dei dati sin ora condotta, le poche fonti a disposizione permettono di ipotizzare una fondazione tardoantica solo della Cattedrale e del battistero, di Sant'Antonino e San Savino. Per altro l'elenco del Siboni presenta anche due inesattezze, in quanto non vi è alcuna fonte antica che parli di Santa Liberata, se non una tradizione riportata da Pier Maria Campi[197] e Sant'Apollinare non era una chiesa[198] ma un altare costruito in San Giovanni Evangelista nel IX secolo[199]. Per le altre è impossibile esprimere un giudizio in assenza di indagini archeologiche e per Sant'Ambrogio difficilmente lo sarà anche in futuro, dal

[181] Cfr. Cs 116.
[182] Cfr. Cs 35, 43-44.
[183] NEISKE 1979.
[184] NEISKE 1979; PICARD 1988, p. 276; CANETTI 1993, p. 66.
[185] CARINI 2008, pp. 139-141.
[186] CAMPI 1651-1662, I-III.
[187] POGGIALI 1757-1766, I-XII.
[188] SIBONI 1986, p. 22.
[189] SIBONI 1986, p. 22.
[190] SIBONI 1986, p. 37.
[191] SIBONI 1986, p. 48.
[192] SIBONI 1986, p. 63.
[193] SIBONI 1986, p. 82.
[194] SIBONI 1986, p. 83.
[195] PAGLIANI 1991, pp. 79-84.
[196] CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 22-29.
[197] CAMPI 1651, II, p. 155.
[198] Armando Siboni ipotizza erroneamente che il battistero paleocristiano sia Sant'Apollinare: SIBONI 1986, p. 37.
[199] Cfr. Cf 149.

momento che, sconsacrato nell'Ottocento, è stato demolito e nel secondo dopoguerra al suo posto sono state realizzate delle abitazioni.

Nel 2008 Annamaria Carini ha ipotizzato, sulla scorta di quanto affermato dal Campi[200], di un frammento di mosaico databile tra IV e V secolo e di quelli che vengono descritti come i resti di un'abside che tagliano un pavimento musivo, che nello sterro per la costruzione del palazzo Borsa[201] fossero stati trovati i resti dell'impianto tardoantico di San Gervasio[202]. In realtà i dati di scavo non possono essere considerati dirimenti per datare il primo impianto della chiesa: il mosaico non può essere associato con certezza ad un edificio di culto e non ha provenienza sicura dallo scavo in questione[203].

Allo stato attuale degli studi resta quindi plausibile che gli edifici di culto paleocristiani di Piacenza fossero il battistero, la Cattedrale (doppia?), Sant'Antonino e San Savino (fig. 48).

Lo stato delle conoscenze non aumenta per il periodo successivo e le prime notizie su edifici di culto cittadini si hanno a partire dalla metà dell'VIII secolo. Nel *praeceptum* del 744 del re Ilprando oltre a Sant'Antonino vengono menzionati anche i monasteri di San Tommaso e San Siro[204]. Come si è già detto, San Savino viene citato invece per la prima volta in un livello del 788[205]. Infine nel 796 compare la porta di San Lorenzo[206], lasciando pensare che esistesse già anche un edificio di culto con la stessa intitolazione nei pressi[207] (fig. 48). Tutte le altre chiese, compresa la Cattedrale[208], vengono citate nelle fonti solo a partire dal IX secolo. Ancora una volta si ha quindi una visione più che parziale di quella che doveva essere la topografia ecclesiastica piacentina durante il VI e VII secolo che si riduce alle chiese paleocristiane di cui si è discusso. A queste nell'VIII secolo possiamo aggiungere solamente i due monasteri di San Siro, San Tommaso e la chiesa di San Lorenzo. Purtroppo mancano dati materiali su questi edifici perché gli scavi nei pressi dei due monasteri menzionati non hanno restituito informazioni dirimenti per comprenderne il momento della fondazione o le loro caratteristiche strutturali[209] e San Lorenzo risulta distrutto già nel X secolo[210]. Si ritiene verosimile che anche la chiesa di San Faustino, richiamata nelle carte a partire dall'ultimo ventennio del IX secolo[211], potesse in realtà essere stata una fondazione di VIII secolo ed avere un valore esaugurale , dal momento che sorgeva a ridosso delle mura nei pressi di una vasta area di ne-

[200] Pier Maria Campi riporta che la tradizione cittadina vuole che le due chiese di San Gervasio e San Protasio fossero state fondate dal vescovo Savino (CAMPI 1651, I, p. 89). Armando Siboni invece propone una datazione al VII-VIII secolo (SIBONI 1986, pp. 50-51).
[201] Cfr. Cs 85.
[202] CARINI 2008, pp. 141-143.
[203] Il mosaico è conservato al Museo di Palazzo Farnese senza provenienza certa; Annamaria Carini lo associa allo scavo del palazzo Borsa sulla base di foto d'epoca che dice di aver vagliato, ma nella bibliografia che cita e anche nella restante da me esaminata (cfr. Cs 85) non sono presenti immagini di pavimenti musivi: LIBERTÀ 23-07-1949; AMBROGIO 1949, pp. 36-37; CARINI 2008, pp. 141-141.
[204] Cfr. Cf 54-56.
[205] Cfr. Cf 59.
[206] Cfr. Cf 61. Si veda anche il paragrafo sulle fortificazioni urbane.
[207] Cfr. Cf 62.
[208] Cfr. Cf 63.
[209] Cfr. Cs 125, 208.
[210] Cfr. Cf 62.
[211] Cfr. Cf 137.

cropoli longobarda[212] (fig. 48). Purtroppo lo sterro svolto negli anni Trenta non ha prestato attenzione ai resti della chiesa, impedendo una verifica della nostra supposizione. Escluse Santa Brigida, che un documento attesta fondata nella prima metà del IX secolo[213], e San Sisto, che sappiamo essere stato costruito a partire dall'874[214], per tutti gli altri edifici di culto non è possibile proporre cronologie relative al momento della loro costruzione: sappiamo solo dalle carte che esistevano nel IX secolo[215]. Il dato materiale non è stato d'aiuto. La scarsa attenzione per le stratigrafie medievali fino a tutti gli anni Ottanta fa sì che gli scavi svolti in Santa Margherita[216], Sant'Eufemia[217] e San Pietro[218] diano ben poche indicazioni utili a circostanziarli. La recente rilettura degli alzati da parte di Dario Gallina per i pannelli dell'*antiquarium* oggi presenti nella cripta di Santa Margherita ha solamente permesso di verificare che le strutture oggi visibili sono databili a partire dal X secolo e le sole sepolture tagliate dall'abside fanno intuire la presenza di un più antico edificio di culto[219]. Non si è avuto modo di vagliare la documentazione dell'indagine archeologica svolta nei pressi del sito dove sorgeva la chiesa di Sant'Alessandro, perché ancora in fase di svolgimento[220], mentre la piccola verifica stratigrafica effettuata a ridosso dell'abside di Sant'Eustachio, da identificare con l'antica Santa Maria *de Balderassca*[221], non ha restituito indicazioni utili a comprendere le prime fasi della struttura ecclesiastica[222]. Le altre indagini archeologiche hanno interessato chiese non attestate nelle fonti fino al IX secolo e non hanno rilevato fasi più antiche rispetto all'XI secolo[223].

Sulla base delle fonti scritte e della cartografia storica è stato comunque possibile posizionare ventisei delle ventisette tra chiese e monasteri menzionati nelle carte fino a tutto il IX secolo (fig. 48): solo per San Mauro non si è riusciti a proporre una localizzazione[224]. Osservandone la distribuzione, è possibile notare come gli edifici ecclesiastici tendano a rispettare l'impianto urbano romano[225], a distribuirsi soprattutto nella porzione meridionale della città e attorno al foro ed alle mura urbane e all'esterno di esse, lungo la *Strada Placentina*[226], particolarmente nei pressi della porta di San Lorenzo[227] (fig. 48). Queste tendenze potrebbero avere alcune spiegazioni. Il polo vescovile costituito dalla Cattedrale, da San Giovanni *de Domo* e dal battistero dovette implicare la modifica dell'impianto stradale romano nell'angolo sud-est della città all'interno delle mura: purtroppo le scarse informazioni sulle prime fasi degli edifici che lo costituivano non permette di comprendere se sin dall'inizio questo fosse stato un elemento destrutturante oppure se lo divenne in epoca suc-

[212] Cfr. Cs 41, 66. Cfr. *supra*.
[213] Cfr. Cf 87.
[214] Cfr. Cf 112.
[215] Cfr. Cf 70, 74, 77, 82, 86-88, 91, 93-94, 101, 118-119, 142, 149, 158, 162, 171, 176.
[216] Cfr. Cs 122.
[217] Cfr. Cs 99, 133.
[218] Cfr. Cs 124, 132, 161.
[219] Cfr. Cs 122.
[220] Cfr. Cs 239.
[221] Cfr. Cf 171.
[222] Cfr. Cs 186.
[223] Cfr. Cs 76, 128, 134, 202, 230-233. Non si può avere la certezza che lo scavo di Sant'Ulderico (cfr. Cs 211) non abbia rilevato fasi dell'edificio di culto precedenti all'XI secolo, mancando buona parte della documentazione dello scavo.
[224] Cfr. Cf 91.
[225] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[226] Cfr. Cf 71.
[227] Cfr. Cf 61.

cessiva. Come si è già discusso nel paragrafo dedicato all'impianto urbano, sappiamo che la concessione imperiale dell'872 diede ampi poteri al vescovo di intervenire sulla viabilità di questa zona per completare la costruzione della canonica e circondare con mura gli edifici di culto e alcune case ivi presenti[228]. Concessioni simili vennero fatte anche per la fondazione del monastero di San Sisto nell'874[229], per il quale possiamo ipotizzare che sin dall'inizio l'impianto avesse un effetto disgregatore sul regolare reticolo stradale romano[230]. Scarse invece sono le informazioni riguardanti San Salvatore[231] che nelle sue ultime forme prima di essere demolita occupava l'ipotetico percorso di uno dei decumani urbani: la distruzione della struttura e la costruzione di un nuovo fabbricato senza controllo archeologico non permettono di verificare l'evoluzione di quest'area della città e della stessa chiesa. I restanti edifici di culto invece rispettano l'impianto urbano romano confermandone la continuità di vita[232] (fig. 48). La quasi totale assenza di chiese nella porzione a nord del decumano massimo della città (fig. 48) non crediamo sia da imputare ad un abbandono di quest'area. La documentazione disponibile semplicemente non vi fa riferimento perché i due enti che conservano le carte non avevano proprietà in quell'area che potrebbe essere stata a forte presenza di beni pubblici come lascia intuire la fondazione di San Sisto ad opera dell'imperatrice Angilberga[233]: dopo la comparsa nelle fonti scritte del monastero, difatti, iniziano ad esserci informazioni anche su questo settore della città. Per quanto riguarda il foro invece è verosimile che, pur rimaneggiato, avesse continuato a svolgere la sua funzione di spazio aperto e cuore cittadino ancora nei secoli altomedievali e questo avesse fatto da attrattore per gli edifici ecclesiastici[234]. La distribuzione lungo le mura invece potrebbe essere stata motivata dalla disponibilità di spazio inedificato, essendoci generalmente in epoca romana una zona di rispetto a ridosso delle fortificazioni cittadine. La fitta presenza di edifici di culto lungo la *Strada Placentina* invece era probabilmente dovuta all'importanza della via frequentata dai pellegrini che percorrevano la Francigena[235]. Inoltre questa zona esterna aveva il probabile vantaggio di essere stata almeno parzialmente abbandonata a partire dal III secolo, dal momento che le mura urbane la tagliavano fuori: quindi poteva esserci maggiore libertà di costruzione, non dovendo rispettare eventuali edifici ancora in uso e potendo sfruttare l'abbondanza di materiale da costruzione da poter reimpiegare. A questo proposito è interessante notare che tra le poche chiese liturgicamente orientate, o tendenti ad esserlo, ci siano Sant'Antonino[236], Santa Maria in Cortina[237] e Santa Brigida[238], tutte esterne alle mura cittadine, a dimostrazione di una maggiore libertà nell'edificare senza vincoli legati all'antico impianto romano (fig. 48).

[228] Cfr. Cf 63. Si vedano, inoltre, i paragrafi dedicati all'impianto urbano e alle fortificazioni urbane.
[229] Cfr. Cf 112.
[230] Si vedano, inoltre, i paragrafi dedicati all'impianto urbano e alle fortificazioni urbane.
[231] Cfr. Cf 119.
[232] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[233] Cfr. Cf 112.
[234] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[235] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[236] Cfr. Cf 54.
[237] Cfr. Cf 86.
[238] Cfr. Cf 87.

Chiese e monasteri però non solo di per sé stessi ma anche per l'impatto che avevano sulle strategie abitative influenzavano la topografia urbana. Le fonti scritte per quanto abbondanti per Piacenza e riferite soprattutto a proprietà ecclesiastiche, solo in minima parte permettono di avere contezza di questo processo. Il caso più interessante a questo proposito è l'area episcopale intorno alla Cattedrale. Il già richiamato diploma di Ludovico II dell'872 concedeva al vescovo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret ambitu murorum circumvallare*[239]. Si è già discusso nel paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane della costruzione di un muro intorno al comparto vescovile, ma ciò che qui importa è che si attesti l'edificazione di una canonica e la presenza di diverse case abitate dai chierici e dai famuli della Cattedrale. È possibile che in questi edifici abitassero il Giseperto *camarario de Domo*, Leone *canavario de Domo* e Iselberto *scancio de Domo*, i quali compaiono nelle fonti tra l'880 e l'889[240]. La stessa canonica doveva essere in fase di ampliamento o completamento ancora a fine secolo perché ci sono tre documenti datati tra 895 e 898 in cui si testimonia che anche il vescovo Everardo si era occupato della sua costruzione (*canonica sacerdotum a me noviter constructa pro remedium anime mee seu regum imperatorum vel domine Angeltrude imperatrix*)[241]. Ciò non toglie che il complesso episcopale fosse già composto da diverse strutture, come un chiostro (menzionato nell'859) e una *caminata* ad esso annessa (citata nell'896) in cui il presule poteva riunirsi insieme al capitolo della Cattedrale[242]. Non solo. Le informazioni a disposizione per il IX secolo rendono possibile affermare che sicuramente in questo momento a Piacenza si fosse strutturata una Cattedrale doppia composta da San Giovanni Evangelista, chiesa della *domus episcopalis*, e Santa Giustina con una caratterizzazione più specificatamente "canonicale"[243]. Paolo Piva esclude che quest'ultima fosse un oratorio privato dei canonici e ipotizza che fosse aperto anche ai laici: irrisolto rimane il problema di identificare quale delle due fosse la ecclesia *maior* e quale quella *minor*. Lo stesso studioso sulla base di fonti di XI-XII secolo afferma che ancora all'epoca il battistero fosse un edificio autonomo rispetto alle due chiese[244]: si ipotizza di conseguenza una continuità di utilizzo di quello rinvenuto in piazza Duomo. Oltre ai fabbricati citati ne dovevano esistere altri. Una donazione dell'820 attesta la presenza di una casa con del terreno *prope domo sancte Ecclesie*[245] con cui confinava la casa del fu Vitale orefice[246]. È, però, dopo l'872 e la costruzione delle mura di recinzione che l'area del duomo appare con maggiore frequenza. Con una permuta nell'892 il vescovo Bernardo ottenne un appezzamento con sopra una casa nei pressi del Duomo. Il terreno misurava 20 tavole, 635 mq, corrispondente a circa 1/3 di un isolato romano: quindi oltre a diversi edifici di culto e non ci dovevano essere anche delle aree aperte probabilmente a coltivo. La presenza tra i testimoni di una vendita dell'889 di un sarto e un produttore di guanti che si definiscono *de Domo*, la-

[239] MGH LuII, p. 175.56.
[240] Cfr. Cf 63.
[241] ChLA2_LXXI_20; cfr. Cf 63.
[242] Cfr. Cf 63.
[243] PIVA 1994, pp. 255-256.
[244] PIVA 1994, pp. 255-257.
[245] Cfr. Cf 68.
[246] Cfr. Cf 67.

scia pensare all'esistenza di botteghe artigiane e di un "quartiere" urbano ben identificabile: probabilmente l'area delimitata dalle mura dell'872[247]. Meno circostanziate sono le informazioni relative agli altri edifici ecclesiastici in città. Sappiamo che alla basilica di Sant'Antonino era vicino un portico, *laubia*[248], annesso ad un edificio con un'ampia stanza, *caminata magiore*, ed un'area aperta, *broilo*[249]. Non molto altro conosciamo degli edifici nei pressi della basilica se non l'esistenza di due case con terreno annesso e di un piccolo appezzamento[250]. In via ipotetica si può pensare che anche la *casa Sancti Antonini*, gestita dal *canavarius* Giovanni, fosse nei pressi della chiesa, ma non se ne può avere certezza perché non viene specificato[251]: dal momento che questi edifici fungevano da centri di raccolta dei canoni in natura è possibile che fossero collocati in posizioni strategiche in relazione ai mercati ed alle vie commerciali[252]. Le poche indicazioni raccolte sembrano comunque adombrare una situazione non dissimile da quella descritta per la Cattedrale.

Ancora più esigue sono le informazioni disponibili riguardo a San Savino, del quale si ricorda solo l'esistenza di una *casa Sancti Savini* di cui non si specifica la localizzazione[253] e per la quale valgono le medesime considerazione appena fatte per la *casa Sancti Antonini*.

Ad esclusione di Santa Brigida, di cui si dirà a breve, per le altre chiese urbane non è possibile proporre una disamina delle strutture o dell'insediamento nel loro circondario, perché vengono menzionate nella maggior parte dei casi come enti proprietari di terreni confinanti con altri beni oppure come punti di riferimento per localizzare possedimenti[254]. Tra gli altri edifici ecclesiastici quello che meglio documenta l'esistenza di un certo insediamento nei suoi pressi è Santa Brigida[255]. Questa chiesa, fondata nella prima metà del IX secolo, si trovava fuori dalle mura urbane nei pressi dell'attuale piazza del Borgo. Diversi documenti attestano la presenza di proprietà ed edifici nei suoi pressi: è stato possibile posizionare tre appezzamenti di terra non edificati[256], un podere con un mulino[257] e sei terreni con case[258]. A questi dati si deve aggiungere che nei documenti si menzionano diverse persone che si definivano *de Sancta Brigida*, facendo supporre che provenissero dall'area intorno alla chiesa[259]. Per quest'ultima però i dati paiono suggerire un paesaggio meno densamente edificato rispetto alla zona del Duomo, con ampie aree aperte, in particolare a ridosso delle mura urbane[260]. È probabile che fosse nei pressi di Santa Brigida anche lo xenodochio di Santa Resurrezione ricordato negli inventari bobbiesi[261]. Infatti la posizione della chiesa sulla Francigena e nei pressi di una porta urbana era molto favorevole per essere un punto di riferimento per i pelle-

[247] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[248] Sul significato di *laubia* si veda CAGIANO DE AZEVEDO 1969, pp. 431-463.
[249] Cfr. Cf 54.
[250] Cfr. Cf 96, 155, 170.
[251] Cfr. Cf 104.
[252] Si veda il paragrafo dedicato alle attività artigianali ed ai commerci.
[253] Cfr. Cf 60.
[254] Dinamica rilevata anche per Asti: BORDONE 1980, p. 200.
[255] Cfr. Cf 87.
[256] Cfr. Cf 135, 172, 146.
[257] Cfr. Cf 131.
[258] Cfr. Cf. 108-109, 134, 136, 160, 173.
[259] Cfr. Cf 87.
[260] Cfr. Cf 131, 135, 146.
[261] Cfr. Cf 87.

grini che giungevano in città, tant'è che nello stesso atto di donazione dell'edificio di culto da parte del vescovo di Fiesole, Donato, al monastero di Bobbio di faceva esplicito obbligo di accogliere alcuni dei viandanti scoti di passaggio[262]. Per il IX secolo in città è attestato un solo altro xenodochio[263] annesso al monastero di San Sisto fondato da Angilberga nell'874[264]. Questi sembrano essere le spie del ruolo che la città andrà sempre più a ricoprire nel prosieguo del tempo come centro nevralgico sulla strada Romea[265]. Inoltre, la loro presenza lascia supporre l'esistenza di edifici annessi o vicini alla chiesa ed al monastero atti ad ospitare i pellegrini.

Santa Brigida e San Sisto permettono di affrontare anche un altro aspetto riguardante Piacenza: la presenza dei monasteri in città. Le carte testimoniano che a Piacenza e nelle sue immediate vicinanze ci fossero dall'VIII secolo almeno i cenobi di San Tommaso[266] e San Siro[267] e dall'874 anche San Sisto[268] (fig. 48). In realtà altri monasteri extraurbani gestivano i loro interessi cittadini per il tramite di chiese dipendenti poste all'interno del loro *caput curtis* urbano. Infatti, si può instaurare un rapporto di dipendenza di: Santa Brigida da San Colombano di Bobbio[269], San Silvestro da San Silvestro di Nonantola[270], San Salvatore da Santa Giulia di Brescia[271] e San Dalmazio da San Salvatore di Tolla[272] (fig. 48). A questi verosimilmente è da aggiungere anche San Michele Arcangelo, oggi scomparsa, ma esistente fino al XX secolo all'incrocio tra via XX settembre e via Felice Frasi (fig. 48), che un discusso documento con datazione incerta, ma comunque compreso entro il X secolo, dice essere dipendente da San Vincenzo al Volturno e dato in permuta dallo stesso cenobio alla *holim imperatrix* Ageltrude[273]. Sin dal Campi[274] si è faticato a comprendere quale fosse il ruolo di un monastero così lontano nella città emiliana, tanto più che il documento che attesta il legame è un *unicum* e presenta più di un' anomalia storica, diplomatistica e paleografica[275]. Senza entrare nel merito del ruolo delle imperatrici Angilberga e Ageltrude nella vicenda[276] crediamo che effettivamente San Vincenzo al Volturno avesse avuto beni in città. Questo spiegherebbe la presenza di un Raimperto *ex genere beneventana* tra i testimoni di una donazione dell'834[277], ma soprattutto l'esistenza di terre dette beneventane attestate a inizio X secolo[278]. Tra quelli menzionati il solo caso di San Silvestro è stato studiato in maniera specifica[279], mentre per gli altri sarebbe necessario un

[262] Cfr. Cf 87.
[263] Nelle fonti si menzionano altri xenodochi dei quali però non è sempre possibile comprendere se fossero in città o meno: ChLa2_LXIV_11, 34; ChLa2_LXVI_06; ChLa2_LXVII_34; ChLa2_LXIX_24; ChLa2_LXXI_01.
[264] Cfr. Cf 112.
[265] RACINE 1984c, pp. 82-83.
[266] Cfr. Cf 55.
[267] Cfr. Cf 56.
[268] Cfr. Cf 112.
[269] Cfr. Cf 87.
[270] Cfr. Cf 176.
[271] Cfr. Cf 119.
[272] Cfr. Cf 118.
[273] MANTEGNA 2009, pp. 383-394.
[274] CAMPI 1651, I, p. 239.
[275] MANTEGNA 2009, pp. 383-394.
[276] DE TREPPO 1955, pp. 31-110; GUGLIELMOTTI 2012, pp. 163-186.
[277] ChLA2_LXIV_17; CASTAGNETTI 2015, p. 39.
[278] CAMPI 1651, I, p. 484.XLVII; TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.
[279] CARRARA 1998.

eguale approfondimento, valutando il fenomeno in maniera diacronica e confrontando il caso piacentino con altre città per verificare se si tratti di una sua peculiarità[280]. Questa folta presenza di chiese urbane dipendente da monasteri pare comunque indicare il rilievo politico, economico e commerciale della città.

Questi due ultimi aspetti sono evidenziati anche dalla menzione di mercati gestiti da enti ecclesiastici. Il diploma di Ludovico II dell'872 conferma alla Chiesa Piacentina le tre fiere annuali che teneva nel giorno della Domenica delle Palme nei pressi di Sant'Antonino[281], nel giorno della messa di San Siro non lontano dalla medesima chiesa e nel giorno della messa di San Lorenzo non lontano dalla corte di Pittolo con le esenzioni dalle tasse per coloro che vi avrebbero partecipato[282]. I luoghi di mercato fanno inoltre pensare che nei pressi di Sant'Antonino ci fosse un'area aperta atta ad ospitarli. Si crede che la scelta dei giorni delle messe per San Siro e San Lorenzo non possa essere svincolata completamente dagli edifici di culto con la medesima intitolazione, tanto più che i luoghi scelti per le fiere sembrano essere in relazioni con essi[283]. Nell'896 l'imperatore Arnolfo concesse anche al monastero di San Sisto di tenere un mercato ovunque volesse a seconda delle sue esigenze nel giorno della festa di Santa Martina[284]: l'assenza di indicazioni più precise non permette di sapere dove si svolgesse la fiera[285].

[280] Il fenomeno è ben attestato e ancor più rilevante nel caso di Pavia: HUDOSN 1987, pp. 237-315.
[281] Cfr. Cf 54.
[282] MGH DD LuII, p. 175.56.
[283] Cfr. Cf 56, 62.
[284] MGH DD Arn, p. 215.142.
[285] Cfr. Cf 112.

3.5

L'EDILIZIA PUBBLICA E PRIVATA

Gli edifici pubblici, per il loro carattere di monumentalità, sono da sempre elementi caratterizzanti il paesaggio urbano, diventando spesso simbolo stesso della città. Piacenza, però, considerando l'arco cronologico compreso tra età romana e Alto Medioevo, sotto questo aspetto è scarsamente conosciuta, perché non si conservano resti monumentali di edilizia pubblica e, al momento, sia le fonti scritte sia quelle materiali sono insufficienti per poter approfondire la tematica. Il quadro riguardante l'edilizia privata, invece, risulta articolato perché abbiamo un buon numero di testimonianze materiali fino all'epoca tardoantica e molti accenni nelle fonti scritte per il IX secolo.

3.5.1. L'edilizia pubblica

L' esistenza di un'edilizia pubblica piacentina è più supposta sulla base di considerazioni a carattere generale che non testimoniata da ritrovamenti archeologici o diretti richiami nelle fonti scritte: di queste strutture mancano indizi riguardanti caratteristiche e, nella maggior parte dei casi, localizzazioni.

Per l'età romana la situazione si presenta sostanzialmente ferma a quella descritta trent'anni fa[1]: le ricerche fatte negli ultimi decenni non hanno apportato sostanziali aggiornamenti.

Si è già discusso degli edifici sacri romani[2]: basti qui ribadire che al momento una sola struttura, forse religiosa, con caratteri di monumentalità è stata trovata nel cantone del Monte al di sotto del palazzo del Monte di Pietà[3], e che per il resto si hanno solo ritrovamenti in giacitura secondaria e una epigrafe che attesta l'esistenza di un tempio dedicato a Giove[4].

Non si ha alcuna notizia in merito agli annessi che dovevano sorgere attorno al foro: solamente vecchi sterri condotti fino all'Ottocento segnalano il rinvenimento di grandi blocchi squadrati lapidei[5]. È stato proposto che al di sotto dell'attuale chiesa di San Fermo ci possano essere i resti di un teatro[6]. Mancando, ad oggi, del tutto informazioni riguardanti le dimensioni e le caratteristiche del foro, ogni ricostruzione è puramente ipotetica[7].

Un'epigrafe, oggi dispersa, ma databile tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., attesta la presenza di uno *xystus*, un portico coperto dove gli atleti facevano esercizio, costruito da *S. Petronius Lupus Marianus*, personaggio del quale si specifica che aveva ricoperto

[1] MARINI CALVANI 1990, pp. 781-782; PAGLIANI 1991, pp. 50-54.
[2] Si veda il paragrafo dedicato a necropoli, sepolture e topografia sacra.
[3] Cfr. Cs 121.
[4] Cfr. Cf 20.
[5] Cfr. Cs 6, 18-19, 21.
[6] MAGGI 1999, p. 19.
[7] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.

importanti cariche pubbliche cittadine[8]: al di là dell'esistenza della struttura non è possibile sapere dove fosse[9]. Forse da connettere ad edifici pubblici sono anche le iscrizioni onorarie, oggi disperse, agli imperatori Antonino Pio e Aureliano: in entrambi i casi non si può avere certezza a proposito del loro impiego originario[10].

Infine, molto discussa resta anche la questione relativa agli edifici da spettacoli. Maria Luigia Pagliani, effettuando il suo studio su Piacenza in parallelo a quello di Mirella Marini Calvani[11], non conosceva i dati inerenti lo scavo di via Campo della Fiera[12]. La studiosa ipotizzava l'esistenza dell'anfiteatro menzionato da Tacito[13] tra le mura urbane ed il Po: posizione in linea con altri edifici simili in altre città, perché esterno alla compagine urbana, nei pressi del cardine massimo e del porto cittadino. Grazie a questa localizzazione, la struttura avrebbe svolto bene sia la sua funzione simbolica, essendo ben visibile da chi transitava sul Po, sia, logisticamente, sarebbe stata funzionale all'afflusso e deflusso delle persone[14]. Mirella Marini Calvani, invece, sulla base dei dati dello scavo di via Campo della Fiera[15], ipotizzava che lì si trovassero le strutture di un edificio da spettacoli, sebbene l'identificazione proposta lasci aperti molti dubbi in merito a tale lettura[16]. Al di là della localizzazione dell'anfiteatro, come giustamente affermato dalla Pagliani, l'assenza di riferimenti, toponomastici, nella cartografia storica e anche nelle fonti medievali riguardo ad esso fanno pensare che non sia stato ricostruito dopo la distruzione del 69 d.Cristo[17]. Va comunque sottolineato che la quasi totale assenza di indagini archeologiche tra la città ed il Po rende quest'area scarsamente conosciuta e nuove ricerche potrebbero sicuramente aggiungere nuovi elementi al dibattito.

Le informazioni diventano ancora più carenti per l'epoca successiva. Non sappiamo che destino abbiano avuto gli edifici monumentali romani esistenti in città in epoca tardoantica e altomedievale: non si hanno dati materiali e le fonti tacciono a tal proposito.

La scarsità di informazioni avrebbe, forse, potuto essere integrata da una ricerca diacronica nelle fonti scritte che avesse considerato anche tutta la documentazione compresa tra X e XIV secolo, nella prospettiva di poter stabilire in che modo soprattutto i grandi interventi di epoca comunale e signorile, con la costruzione del Palazzo Gotico e delle Cittadelle viscontee, si andassero a collocare rispetto agli edifici pubblici di epoca precedente. L'assenza di un approccio diacronico con un taglio specificatamente topografico anche negli studi editi ha fortemente condizionato la ricerca su questo tema.

[8] Cfr. Cf 25.
[9] Senza elementi a supporto Armando Siboni lo colloca nell'isolato tra via Poggiali, via Mazzini, vicolo Borghi e via S. Marco: SIBONI 1965.
[10] Cfr. Cf 50-51.
[11] MARINI CALVANI 1990, pp. 765-906.
[12] Cfr. Cs 127.
[13] TACITO, *Hist*., II, 21.
[14] PAGLIANI 1991, pp. 50-53.
[15] Si veda il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[16] Purtroppo, l'indagine condotta secondo vecchie metodologie e la documentazione incompleta impediscono una migliore definizione dei ritrovamenti e una possibile nuova interpretazione del contesto.
[17] PAGLIANI 1991, pp. 52-53.

Piacenza, dopo la conquista longobarda fu dapprima sede ducale e, dopo la ribellione dei duchi contro re Autari, di gastaldato[18]. Questo lascerebbe pensare all'esistenza di residenze atte ad ospitare questi personaggi di primissimo piano e allo stesso tempo segnalare il rango ed il ruolo dei loro occupanti[19]. Purtroppo null'altro è possibile aggiungere al di là di questa considerazione, perché totale è l'assenza di accenni a queste sedi del potere. Deduzione simile può essere fatta per quanto riguarda i *monetarii* attestati nelle fonti da metà dell'VIII secolo fino ad inizio del IX[20], con la differenza di avere qualche indicazione in più: la presenza di una zecca cittadina è confermata anche dal ritrovamento di tremissi aurei con legenda *Flavia Placentia*[21]. Un labile indizio potrebbe venire da una donazione dell'818 in cui tra i testimoni compare un Giselperto *de porta Mediolanense* figlio del monetiere Davit[22]: che la zecca si trovasse nelle vicinanze della Porta Milanese[23]? È stato ipotizzato, sulla base del medesimo documento, che a Piacenza come a Treviso l'officina monetaria fosse nell'immediato suburbio[24]. La criticità più importante presentata da questa ipotesi è che la zecca probabilmente aveva smesso di essere attiva già nell'ultimo decennio dell'VIII secolo[25] e di conseguenza non è possibile sapere quali fossero le sue condizioni oltre vent'anni dopo la sua chiusura. Tuttavia, crediamo possa essere condivisibile l'ipotesi a riguardo della sua localizzazione nelle vicinanze della porta urbica, ma saremmo più propensi a considerarla interna alle mura piuttosto che esterna (fig. 50), non avendo altre indicazioni in merito ad un insediamento al di fuori della cinta difensiva, in un'area che pare essere stata particolarmente depressa e scarsamente occupata fino ad epoca recentissima[26]. Inoltre rilevante è il fatto che nell'area nord-ovest interna alle mura ed a cavallo di esse sembra esserci una certa densità di beni fiscali, il che bene si accorderebbe con la presenza della zecca.

A Piacenza, nel 791, è attestata per la prima volta un conte in Italia[27] ed è possibile ricostruire con buona approssimazione la sequenza comitale per tutto il IX secolo[28]. Ai conti si affiancavano diverse altre cariche a partire dal *vicecomes* e i gastaldi e tutta una serie di ufficiali minori laici ed ecclesiastici di cui è rimasta menzione nelle carte, ma dei quali non è facile comprendere a pieno le caratteristiche delle mansioni svolte[29]. Gli studi hanno evidenziato una divisione abbastanza netta tra gli ufficiali maggiori (conte, visconte e gastaldo) e minori (*locopositi*, scabini, sculdasci, *curatores*, *racionatores*, *perequatores*, *scarii*, *vicedomini*)[30]. Ciò che le fonti scritte non restituiscono è in quali realtà materiali si muovessero queste cariche: quali e quanti erano gli edifici del potere? A diverse cariche corrispondevano anche differenti sedi? Gli ufficiali minori dove risiedevano? In quali

[18] RACINE 1990, pp. 184-185; AZZARA 2001, pp. 29-30; BONACINI 2001, p. 64.
[19] BROGIOLO 2011, pp. 148-161.
[20] Cfr. Cf 58; CASTAGNETTI 2010, pp. 27-28.
[21] BERNAREGGI 1983, pp. 99-104, 186; PARDI 2003, pp. 146-148.
[22] Cfr. Cf 58.
[23] Cfr. Cf 64; Si veda anche il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[24] PARDI 2003, p. 148.
[25] SACCOCCI 1996, p. 127; ROVELLI 2008, p. 128; CASTAGNETTI 2010, p. 28.
[26] Si veda il capitolo dedicato alla geomorfologia.
[27] ChLA _XXVII_830.
[28] BOUGARD 1989, pp. 11-16; MUSINA 2012, p. 32.
[29] MUSINA 2012, pp. 31-32. Sugli ufficiali minori nel comitato piacentino in età carolingia si veda lo studio di Nicola Mancassola: MANCASSOLA 2017.
[30] MANCASSOLA 2017.

spazi fisici si muovevano? In buona parte questi quesiti non hanno trovato risposta nelle fonti scritte e si dubita, soprattutto per gli ufficiali minori, che la si potrà avere tramite indagine archeologica. Ciò detto, considerazioni di carattere generale ed un paio di indicazioni documentarie consentono qualche ipotesi.

Se escludiamo strade[31], strutture difensive urbane con i terreni subito a ridosso[32] e canali[33], scarsamente attestata dalle carte è la proprietà fiscale in città[34]. All'interno delle mura cittadine si hanno: la *curtis* che Angilberga lasciava al monastero di San Sisto nell'877[35] e una non meglio descritta *Curte Noba*, il cui nome sembra però richiamare una proprietà pubblica[36]. Esternamente alle mura viene segnalata una *terra domno regis*[37], menzionata nell'877 tra i confinanti di un appezzamento oggetto di una vendita[38]. Senza specificare se all'interno o all'esterno della cinta difensiva urbana si hanno: la *curtis* del conte piacentino Wifred I, dove si svolse l'*actum* di una donazione dell'872[39] e la casa del conte di Parma Suppone II citata nell'874[40] (fig. 50). Crediamo sia interessante prendere in esame anche il caso di Gariverto, diacono e *vicedominus* della Chiesa di Piacenza, quindi amministratore di beni ecclesiastici, perché entrò in possesso di beni pubblici nei pressi delle mura alle quali era addossata la sua casa[41] (fig. 50). È stato possibile posizionare su carta solo la casa del conte Suppone e quella di Gariverto, entrambe verosimilmente a ridosso della cinta difensiva[42]. La prima ipotesi che è possibile fare per le proprietà menzionate interne alle mura cittadine è che si trovassero nella porzione settentrionale della città, quella a nord del decumano massimo. Difatti, quest'area è per noi quasi totalmente sconosciuta, perché non ricostruibile tramite le carte della Cattedrale e di Sant'Antonino. Questo stato di fatto, insieme alla fondazione in questa zona di San Sisto da parte dell'imperatrice Angilberga nell'870, fanno supporre che questa porzione di città fosse a forte presenza di beni pubblici tra i quali probabilmente sono da inserire anche la *curtis* della stessa Angilberga e *Curte Noba*. Anche considerando valida l'interpretazione di François Bougard, che, sulla base di una sua integrazione di una lacuna del documento del luglio 874[43], identifica la *curtis* di Angilberga con quella in cui si sarebbe tenuto il placito in oggetto[44], la nostra ricostruzione non cambierebbe. Anzi, per certi aspetti, ne risulterebbe rafforzata, dal momento che l'integrazione

[31] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[32] Si veda il paragrafo dedicato alle difese urbane.
[33] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[34] Troppo generico è il riferimento ad *agris*, *villis*, *palatia* e *coortes* posti all'interno del comitato piacentino nei due diplomi imperiali dell'874: ChLA2_XCIII_17-18.
Le attestazioni del *publicum* sono in linea con quelle di altre città, ma il dato diventa significato in relazione al numero di documenti che gli archivi piacentini conservano.
[35] Cfr. Cf 123.
[36] Cfr. Cf 80.
[37] ChLA2_LXV_24.
[38] Cfr. Cf 125.
[39] Cfr. Cf 114.
[40] Cfr. Cf. 122.
[41] Cfr. Cf 136. Su Gariverto *vicedominus* si veda MANCASSOLA 2017, pp. 17-18, 33-38, 88-89.
[42] Potrebbe essere che le due abitazioni comprendessero torri del circuito difensivo, secondo una dinamica attestata nel centro-nord Italia: SETTIA 1986, pp. 325-330.
Le due abitazioni sono trattate anche nel paragrafo dedicato alle difese urbane al quale si rimanda.
[43] ChLA2_LXV_18.
[44] BOUGARD 1989, p. 16.

consentirebbe di ricostruire un passaggio di mano della proprietà dal conte *Rambertus* ad Angilberga. Lo stesso Bougard, inoltre, esclude che sulla *curtis* in oggetto ci fosse un palazzo di natura pubblica, quanto piuttosto una residenza famigliare[45]. In realtà, ci si trova nel campo delle supposizioni, non avendo idea dell'estensione della proprietà e del suo eventuale frazionamento: la *curtis* di Angilberga era solo parte di un bene più ampio sul quale sorgeva anche il palazzo comitale o una residenza imperiale? Impossibile a dirsi sulla base dei soli dati a disposizione.

Pur non essendo stato possibile posizionare con certezza la proprietà oggetto di una compravendita descritta dal documento dell'877, le informazioni fornite fanno supporre che si trovasse nell'area sud della città, esterna alle mura, attorno alla *Strada Placentina*[46]. L'appezzamento confinava a sud con la strada pubblica e a nord con la terra regia[47]: sicché sorge il forte sospetto che la proprietà fiscale fosse a ridosso delle mura urbane.

Più complesso invece si rivela approcciarsi alla *curtis* di Wifred I, in quanto nel documento dell'872 si dice solamente che l'*actum* si era svolto *civis Placencia in curte bone memorie Vuifi comes*. Se ne deduce che il conte Wifred fosse morto prima dell'872 e che la sua *curtis* fosse nella città di Piacenza, ma non sappiamo se interna o esterna alle mura cittadine, perché, come si è visto nei paragrafi precedenti, anche Sant'Antonino e Santa Brigida erano considerati parte della città[48]. Se non si trattasse di un *actum*, il generico riferimento alla *civitas* senza gli avverbi *intra* e *infra* farebbe pensare che la *curtis* fosse esterna alle mura, nella fascia attorno alla *Strada Placentina*, il cosiddetto *suburbium*[49] (fig. 50). Essendo invece un *actum*, il quale solitamente si limita alla formula *actum Placencia*, crediamo che potrebbe trattarsi di una *curtis* sia interna sia esterna alle mura. Queste considerazioni aprono diversi scenari. Se fosse stata all'interno del circuito difensivo, probabilmente andrebbe posta nel settore settentrionale della città dove, a nostro avviso si concentravano i beni pubblici. Se invece fosse stata esterna, potrebbe corrispondere almeno parzialmente al grande appezzamento di 400 tavole poste a ridosso delle mura cittadine *iuxta baselicam sanctae Brigide* donato dal re Carlomanno al monastero di San Sisto nell'878[50] (fig. 50). Più suggestiva invece rimane l'ultima ipotesi, cioè che la casa di Suppone menzionata nell'874 e la *curtis* di Wifred dell'872 siano la medesima cosa. Sappiamo che Suppone II aveva sposato Berta, figlia di Wifred, di conseguenza potrebbe essere che il conte di Parma fosse entrato in possesso di beni dello scomparso conte piacentino, che non aveva avuto eredi maschi, per il tramite della moglie[51] (fig. 50).

Ad ogni modo non è possibile sapere se Wifred tenesse la *curtis* a titolo allodiale oppure se questa fosse legata alla carica comitale. Situazione simile si presenta anche per la casa di Suppone, che, posta sulle mura, non si specifica se si trattasse di un bene di sua proprietà, perché donatagli,

[45] BOUGARD 1996, p. 185.
[46] Cfr. Cf 71.
[47] Cfr. Cf 125.
[48] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[49] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[50] Cfr. Cf 131.
[51] Le trattazioni più recenti sui Supponidi sono: LAZZARI 2005, pp. 41-57; BOUGARD 2006, pp. 381-401; VIGNODELLI 2019.

oppure funzionale all'esercizio di qualche carica pubblica a Piacenza, di cui però non si ha traccia nelle fonti.

In ogni caso, sulla base del confronto con la casa di Gariverto, probabilmente posta tra mura e antemurale, crediamo che similmente potesse essere strutturata la casa di Suppone[52]. Mancano elementi di descrizione più specifici, ma lo sfruttamento della cinta difensiva urbana (forse anche delle torri?) lascia pensare ad edifici dallo spiccato carattere militare[53]. È comunque interessante notare come sia il comparto vescovile, sia il monastero di San Sisto, sia la casa di Suppone si andassero a posizionare a ridosso della cinta difensiva e sentissero il bisogno di cingere con mura e delimitare in maniera netta i loro spazi[54].

Inoltre, bisogna sottolineare che le ricerche sin ora condotte a proposito del posizionamento dei *palatia* tardoantichi e longobardi, i quali frequentemente avevano continuità in epoca carolingia, hanno evidenziato come questi si andassero a posizionare spesso a ridosso di mura e porte urbiche[55]: la zecca e soprattutto la casa di Suppone, poste nei pressi della porta Milanese, erano in rapporto con un palazzo comitale? È difficile dare una risposta definitiva, considerando che anche il Palazzo Gotico, centro del potere tardocomunale si andò a porre a sud della città romana nei pressi della porta di San Lorenzo e così la cittadella viscontea a nord venne fondata a ridosso del limite della città romana nei pressi della Porta Gariverta: questi nuovi centri del potere avevano cambiato sede oppure si ponevano in continuità rispetto al passato? La domanda rimane in sospeso: ribadiamo quindi la necessità di un vaglio maggiormente diacronico delle fonti scritte per poter avere reale contezza riguardo alla topografia degli edifici pubblici.

Infine, merita un accenno anche la questione relativa alla possibile presenza di una *domus* regia a Piacenza, attestata da una conferma di beni a Sant'Antonino del vescovo Sigifredo del 1014. Questa, edita da Pier Maria Campi[56], è conservata in due versioni pergamenacee[57], sulle quali non vi è certezza in merito all'originalità[58]. Il Campi la considerava attendibile e, integrando la notizia del documento con le fantasiose informazioni di un passionario su Sant'Antonino del XII secolo, ipotizzava che la *domus* regia si trovasse nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cortina[59] e la stessa denominazione, "in Cortina", derivasse dalla vicinanza al palazzo della corte regia, a sua volta

[52] Essendo i due personaggi espressione delle fasce sociali più elevate, è possibile che le loro abitazioni fossero paragonabili a quelle individuate nel foro di Nerva a Roma: HUBERT 1990, pp. 141-148; SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 55; MENEGHINI, SANTAGELI VALENZANI 2004; IDEM 2007; AUGENTI 2006, pp. 71-96. Per un quadro generale sull'edilizia residenziale in Italia si veda: SANTANGELI VALENZANI 2011.

[53] Nel 924 il re Rodolfo II concesse al vescovo Guido di Piacenza una porzione delle mura di Pavia su cui edificare a patto di non occludere il passaggio della vicina strada (SCHIAPARELLI 1910, p. 125.11). Sembra quindi che ci sia un modello edilizio del quale però non conosciamo le precise caratteristiche.

[54] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra.

[55] CAGIANO DE AZEVEDO 1974a, pp. 312-324; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 128; BROGIOLO 2011, pp. 148-161.

[56] CAMPI 1651, I, p. 499.LXVII.

[57] Piacenza, Archivio Capitola di Sant'Antonino, pubblici, 14-15.

[58] Non si è avuto modo di visionare direttamente i due documenti, avendo a disposizione solo riproduzioni del *recto* delle due pergamene, impendendo una valutazione delle note tergali, importanti per esprimere un giudizio complessivo sulla genuinità. È comunque possibile affermare su base paleografica che i documenti siano stati redatti tra XI e XII secolo.

[59] Non lontana da Sant'Antonino, sull'attuale via Verdi. Cfr. Cf 86.

erede di una residenza tardoantica sede del governatore della città[60]. Questa ricostruzione è stata accettata acriticamente da tutta la storiografia locale, sulla base della quale anche Carlrichard Brühl ha considerato la notizia attendibile[61]. Jean-Charles Picard, invece, ha reputato il documento edito dal Campi un falso[62]; meno netto, ma sulla stessa linea di pensiero di quest'ultimo, pare essere anche François Bougard[63]. Nella recente pubblicazione sulla storia della Diocesi di Piacenza, riprendendo la sola storiografia locale, si considerava l'informazione affidabile e, localizzando il palazzo nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cortina, dubitativamente si proponeva di riconoscere nelle strutture tardoantiche trovate sotto il palazzo Zanardi Landi[64] i resti di tale edificio[65]. La questione non è di facile risoluzione, perché, oltre all'originalità del documento, ci sono altre criticità. In primo luogo non è detto che la *domus* regia del 1014 fosse necessariamente in continuità con una di epoca precedente, perché, come si è discusso, non ci sono dati in merito. In secondo luogo il documento riporta: "*de domo autem regis iuxta ecclesiam soldos quinque*". Non si vede il motivo per cui si debba riconoscere nella chiesa menzionata Santa Maria in Cortina, non richiamata nel documento, piuttosto della poco prima citata basilica di Sant'Antonino. Infine, stando ai dati di scavo nel cortile del palazzo Zanardi Landi, non solo esiste uno scarto cronologico notevole tra le strutture individuate ed il documento, ma nella relazione si specifica che all'edificio tardoantico seguì un periodo compreso tra VI e X secolo in cui la zona era un'area aperta ad uso agricolo[66]. Allo stato attuale delle conoscenze è difficile dare un giudizio definitivo sulla questione, ma crediamo che alcune riflessioni possano essere alla base di nuove ricerche. Innanzitutto non si vede la ragione per cui, anche ammettendo la falsità dei documenti, in questi si sarebbe dovuta aggiungere la presenza di una *domus* regia inesistente: pertanto siamo propensi a credere che l'informazione possa avere un fondamento di verità. Inoltre, a nostro avviso, nella chiesa menzionata va riconosciuta la basilica di Sant'Antonino e non Santa Maria in Cortina. Infine non pensiamo che la definizione di *domus regis* vada interpretata deterministicamente come il luogo unico di residenza del re al suo passaggio in città e, soprattutto, al momento non si può affermare che questa fosse erede di una struttura di antica fondazione, tardoantica o altomedievale. Sulla base di questi dati e considerazioni, si crede che per contestualizzare questa menzione sarebbe necessario esaminare le pergamene conservate in archivio, al fine di comprendere se originali o meno e vagliare in maniera sistematica la documentazione di X-XIII secolo per verificare se ci siano altre citazioni. Solo una volta contestualizzata adeguatamente la fonte, sarebbe forse possibile fare ipotesi in relazione anche al periodo precedente la sua redazione.

[60] CAMPI 1651, I, p. 199.
[61] BRÜHL 1968, p. 488.
[62] PICARD 1988, p. 314.
[63] BOUGARD 1996, p. 185.
[64] Cfr. Cs 136.
[65] CARINI 2008, pp. 132-133.
[66] Cfr. Cs 136.

3.5.2. L'edilizia privata

Il dato materiale in riferimento all'edilizia privata di età romana è rappresentato principalmente da resti di pavimenti soprattutto musivi[67], molti dei quali rinvenuti casualmente entro il secondo dopoguerra e andati distrutti[68] (fig. 49). Questo stato di cose impedisce di seguire in maniera diacronica la vita del singolo edificio. Mancano scavi estensivi che forniscano uno spaccato chiaro dell'evoluzione di un isolato urbano dalla fondazione della città fino al periodo contemporaneo, sebbene alcune informazioni siano ricavabili grazie alle indagini archeologiche più recenti[69].

Per quanto riguarda l'epoca romana[70], le tracce dell'insediamento strutturale più risalente, databili tra II e I secolo a.C., sono costituite da murature in frammenti laterizi e fittili (porzioni di anfore)[71] legati da argilla. Queste si impostano sul piano alluvionale sterile adattandosi alla sua conformazione. Resti di questa prima occupazione sono stati rinvenuti in via San Tomaso[72], presso la ex chiesa di Santa Margherita[73] ed in via Benedettine[74]. Ad epoca leggermente successiva, compresa tra età tardorepubblicana e primo imperiale, sono ascrivibili le murature individuate in via Guastafredda[75] e le capanne seminterrate, forse funzionali ad attività artigianali, messe in luce su viale Abbadia[76]. Le informazioni iniziano a diventare più abbondati a partire dall'età augustea, perché si hanno diversi lacerti pavimentali che su base tipologica possono essere datati tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il I secolo d.Cristo[77]. In buon numero sono anche le testimonianze di pavimenti di II secolo d.C.[78], mentre quasi inesistenti sono i rinvenimenti di III secolo[79] (fig. 49). I piani pavimentali trovati tendono a distribuirsi attorno all'area del foro e sul cardine massimo. Ciò detto, non riteniamo che questo possa essere considerato un elemento decisivo per considerare questa zona a maggiore presenza di abitazioni di alto livello qualitativo, quanto piuttosto crediamo sia la conseguenza di un maggiore intervento di scavo su quest'asse. All'interno delle mura cittadine, tanto le

[67] Le tipologie pavimentali e le loro cronologie sono derivate dalla ricerca di dottorato di Giovanna Paolucci: PAOLUCCI 2012.
[68] Dal punto di vista informativo possiamo dividere i rinvenimenti pavimentali in tre categorie: pavimenti di cui si ha solo la segnalazione del ritrovamento con una generica datazione (cfr. Cs 9, 15, 22-23, 25-27, 40-41, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 63, 74, 79, 84-85, 94, 97-100, 102-103, 106-107, 113, 117, 127, 135, 191); pavimenti distrutti ma di cui si conserva una rappresentazione che ne permette una datazione più precisa (cfr. Cs 32, 56, 71, 92); pavimenti conservati e/o scoperti recentemente e quindi databili in maniera puntuale (cfr. Cs 33, 69, 76, 85?, 112, 120, 122, 125-126, 129, 134, 169, 201, 206, 233).
[69] Le indagini archeologiche effettuate negli ultimi trent'anni si sono svolte in maniera funzionale ai progetti edilizi ai quali erano subordinate, di conseguenza sono state condotte per piccoli saggi e spesso non hanno raggiunto lo sterile.
[70] Il sintetico *excursus* sull'edilizia romana qui proposto deve essere considerato propedeutico alla discussione su quella tardoantica e altomedievale, in quanto l'argomento, in virtù delle indagini effettuate negli ultimi trent'anni, meriterebbe un maggiore approfondimento e una revisione complessiva, non risultando più aggiornati i quadri offerti da Maria Luigia Pagliani e Mirella Marini Calvani: PAGLIANI 1991, pp. 54-58; MARINI CALVANI 1990, pp. 782-784.
[71] Cfr. Cs 201.
[72] Cfr. Cs 125.
[73] Cfr. Cs 122.
[74] Cfr. Cs 201.
[75] Cfr. Cs 204.
[76] Cfr. Cs 193.
[77] Cfr. Cs 33, 56, 69, 76, 79, 112, 122, 129, 134, 169, 201, 206, 233.
[78] Cfr. Cs 32, 69, 125, 126, 129, 134, 201.
[79] Cfr. Cs 32, 112.

strutture più antiche, quanto le pavimentazioni più recenti paiono avere sempre un orientamento ortogonale rispetto all'impianto urbano, confermandone la continuità in età romana senza importanti riorganizzazioni del reticolato stradale[80]. Inoltre, la presenza di pavimenti lungo la bretella della via Postumia a sud della città[81] attesta una espansione urbana tra I e II secolo d.C. all'esterno della cerchia muraria[82] (fig. 49). Taluni scavi, in cui si sono ritrovati più livelli pavimentali sovrapposti, talvolta rialzati[83], consentono di appurare come l'innalzamento del livello urbano fosse un fenomeno iniziato già in epoca antica[84]. La notizia del ritrovamento anche di lacerti di affreschi parietali[85] suggerisce l'esistenza a Piacenza di una edilizia residenziale di buon livello, le cui testimonianze migliori si concentrano tra I e II secolo d.C.: le attestazioni di rifacimenti ed innalzamenti dei piani pavimentali mostrano anche una città economicamente florida in cui le classi dirigenti si impegnavano nel rinnovamento e miglioramento delle loro abitazioni. Ciò che, ad oggi, non conosciamo sono le planimetrie e le dimensioni dei diversi edifici: aspetti importanti per comprendere come cambi il modo di abitare nel tempo.

Questa lacuna è dovuta non soltanto alla qualità dei dati di scavo, spesso risalenti, ma anche all'assenza dei perimetrali degli ambienti pavimentati individuati, perché sistematicamente spogliati, talvolta fino alle fondamenta[86]. È difficile datare con precisione questa azione di asporto, perché il riutilizzo di materiale da costruzione romano è attestato a Piacenza fino all'XI secolo, come dimostrano le strutture della cripta di Santa Margherita, della basilica di Sant'Antonino e della chiesa di San Savino[87], oltre che le casse laterizie di alcune sepolture pieno medievali[88]: sembra però plausibile che questa attività sia iniziata con una certa consistenza a partire dal III secolo.

Fino a tutto il II secolo Piacenza pare aver mantenuto un alto livello urbano ed edilizio, mentre il III secolo sembra segnare una prima cesura per la città[89]. In questo momento, infatti, contestualmente alla pesante sconfitta nei pressi di Piacenza subita dall'imperatore Aureliano ad opera di popolazione germaniche penetrate nella penisola, vennero innalzate le nuove mura urbiche costruite in materiale di spoglio, le quali, vista la loro mole, dovettero aver comportato una intensa opera di recupero di laterizi[90]. In nessun caso si sono individuate chiare fasi strutturali di III secolo: vengono genericamente datate al III-IV secolo le grossolane risarciture del mosaico trovato in via Poggiali[91] e ad una cronologia compresa tra seconda metà del II secolo d.C. e inizio del III secolo viene assegnato il pavimento musivo rinvenuto sotto al battistero paleocristiano in piazza Duomo[92].

[80] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[81] Cfr. Cs 22, 25-27, 56, 96?.
[82] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[83] Cfr. Cs 32, 69, 76, 117, 124, 129, 201.
[84] Si veda il capitolo dedicato alle geomorfologia.
[85] Cfr. Cs 23, 32, 112, 122, 125-127, 191, 201, 204, 211.
[86] Cfr. Cs 59, 76, 92, 127, 129, 134, 136, 201, 204, 206.
[87] Nelle murature medievali di questi edifici sono ben visibili i reimpieghi di sesquipedali romani.
[88] Cfr. Cs 142, 194, 200.
[89] Il III secolo sembra rappresentare un periodo di crisi per diversi centri urbani dell'Italia centro-settentrionale soprattutto in Emilia Romagna e Piemonte: ORTALLI 1992, LA ROCCA 1994; BROGIOLO GELICHI 1998, pp. 108-109; CHRISTIE 2012, NEGRELLI 2018, pp. 55-62.
[90] Si veda il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[91] Cfr. Cs 112.
[92] Cfr. Cs 32.

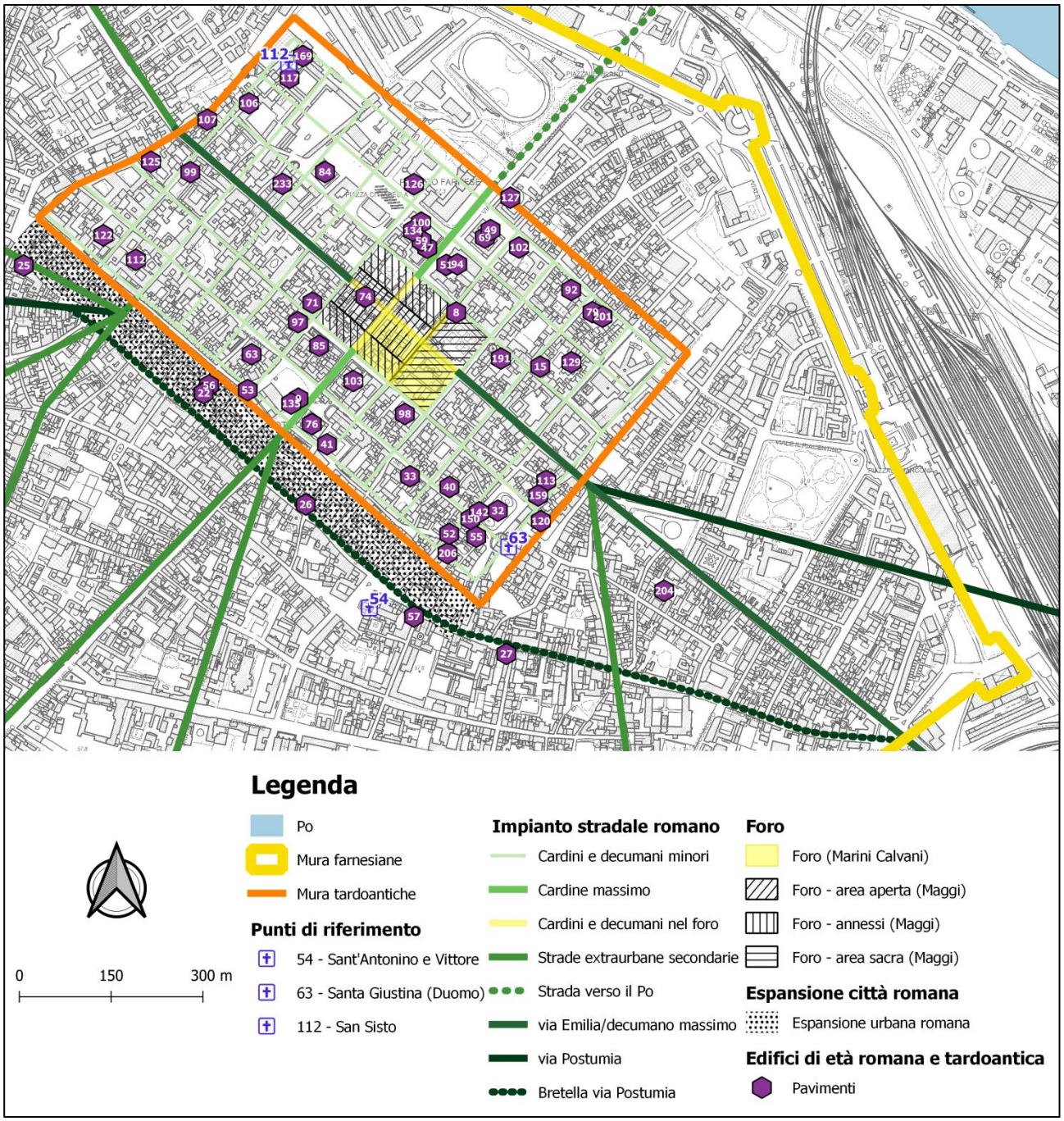


Figura 49. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di pavimenti. I numeri in bianco fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

Queste indicazioni indicano un grave periodo di crisi edilizia per la compagine urbana: probabilmente sono da ascrivere a questo momento gli strati di crollo e/o abbandono individuati sugli edifici residenziali nei pressi di San Sisto[93], San Tommaso[94], in via Gregorio X[95], sotto al battistero paleocristiano[96], in via Benedettine[97], nel cortile della scuola Mazzini[98], in via Guastafredda[99] e nella chiesa del Carmine[100].

[93] Cfr. Cs 117, 169.
[94] Cfr. Cs 125.
[95] Cfr. Cs 129.
[96] Cfr. Cs 32.

D'altro canto tra IV e inizio VI secolo la città pare dare segnali di una inversione di tendenza[101]: oltre alla costruzione della nuova cinta difensiva, dall'esecuzione accurata[102] e del centro episcopale urbano[103], si segnala un pavimento musivo con motivo a rombi trovato nel cortile della Scuola Mazzini databile al IV secolo[104] e forse le risarciture del già richiamato mosaico di via Poggiali[105] (fig. 49). A questo stesso arco cronologico è da assegnare un edificio rinvenuto nel cortile del Palazzo Zanardi-Landi[106] e potrebbero esserlo il tratto di muro rinvenuto in viale Risorgimento[107], il pavimento e le fabbriche individuate nei pressi di Sant'Antonino[108] e le murature in sesquipedali di reimpiego e ciottoli trovate negli sterri per la costruzione dell'albergo Roma[109] e del Palazzo Borsa[110]. È anche attestata una occupazione con strutture in materiale deperibile in via Guastafredda al di sopra degli strati di crollo e abbandono di un precedente edificio residenziale[111]. Inoltre, in questo stesso periodo le attività artigianali, dall'inizio dell'età imperiale spostate fuori città, fecero di nuovo il loro ingresso all'interno del circuito murario[112], come mostrano le vetrerie di via Benedettine[113] e via Cittadella[114] e forse la calcara di largo Giacomo Matteotti[115].

Le nostre conoscenze sono molto influenzate dalla distribuzione degli scavi, i quali si sono concentrati a cavallo del cardine massimo e nella zona orientale della città, ma i pochi dati che si hanno a disposizione paiono indicare una certa continuità di insediamento ovunque all'interno del circuito murario e anche esternamente ad esso, soprattutto intorno a Sant'Antonino[116].

In questo contesto devono essere calate le parole della lettera di Sant'Ambrogio a Faustino per consolarlo della morte della sorella: "*Nempe de Bononiensi veniens urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium derelinquebas, in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad laevam Apennini inculta miseratus, et florentissimorum quondam populorum castella considerabas, atque affectu relegabas dolenti. Tot igitur semirutarum urbium cadavera, terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonet unius sanctae licet et admirabilis feminae decessionem consolabiliorem habendam*"[117]. Il

---

[97] Cfr. Cs 201.
[98] Cfr. Cs 134.
[99] Cfr. Cs 204.
[100] Cfr. Cs 233.
[101] Un quadro sull'edilizia urbana in quest'arco cronologico in BROGIOLO 2011, pp. 65-73.
[102] Si veda il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[103] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra.
[104] Cfr. Cs 134.
[105] Cfr. Cs 112.
[106] Cfr. Cs 136.
[107] Cfr. Cs 218.
[108] Cfr. Cs 37.
[109] Cfr. Cs 97
[110] Cfr. Cs 85.
[111] Cfr. Cs 204.
[112] Si veda il paragrafo dedicato alle attività artigianali e produttive.
[113] Cfr. Cs 201.
[114] Cfr. Cs 97.
[115] Cfr. Cs 181.
[116] Opinione diversa in CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 9-29; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-73.
[117] MIGNE 1845, XVI, p. 1099.

quadro fornito appare abbastanza catastrofico, restituendo un'immagine uniformemente degradata delle città emiliane. Il passo è dibattuto in quanto non scevro da influenze letterarie classiche ed inoltre le immagini offerte potevano essere legate allo scopo consolatorio dello scritto in cui si sottolinea l'ineluttabilità della morte che "colpisce" anche le città[118]. Alla luce di quanto ricostruito rispetto alla Piacenza tardoantica, è possibile che la visione di Ambrogio, per quanto mutuata da modelli classici, possa aver descritto una città di fine IV secolo, in cui evidente doveva essere l'alternarsi di edifici in condizione di abbandono e abitati. Non solo. Non sappiamo quale fosse lo stato della cinta muraria di III secolo, che venne raddoppiata poi tra V e VI secolo (il raddoppiamento dipese solo da una necessità di rafforzamento oppure le vecchie mura erano in stato di degrado?)[119] e probabilmente il polo episcopale doveva ancora assumere la forma più strutturata che andò poi a prendere nel V secolo, come attestato dal battistero di piazza Duomo[120]. Quindi, effettivamente è possibile che la descrizione di Ambrogio, al di là dei richiami letterari e morali, desse una visione non troppo lontana dalla realtà per Piacenza. Ciò che probabilmente sarebbe da valutare in maniera più specifica è se davvero Claterna[121], Bologna[122], Modena[123], Reggio Emilia[124], Brescello[125] e Piacenza[126] potessero essere accomunate da una medesima condizione di degrado edilizio. Il differente livello di conoscenze e lo stato attuale della ricerca, impedisce di poter fare un confronto su una cronologia così ristretta: seppure, considerando un arco temporale più ampio, Piacenza non sembra registrare la contrazione di Bologna e Reggio Emilia, lo slittamento dell'abitato di Modena, con l'abbandono di una porzione della città romana[127], il lento declino e poi abbandono di *Claterna* e nemmeno l'abbandono e successiva rifondazione (non nel medesimo sito) di Brescello.

Sia le fonti materiali sia quelle scritte non restituiscono molto in merito a ciò che accadde al tessuto edilizio piacentino con l'arrivo dei Longobardi. Ad oggi le nostre conoscenze si limitano ai rinvenimenti del cortile della Scuola Mazzini databili al VI-VII secolo: un edificio in materiale deperibile, di cui sono state individuate alcune buche di palo e le tracce di un focolare, associato a quattro sepolture alla cappuccina con deposizioni multiple[128]. Come si è detto sopra, l'area risultava occupata da un edificio residenziale che aveva subito vari rifacimenti fino almeno al IV secolo. La

[118] Sottolineano la validità descrittiva del passo: RUGGINI 1961, pp. 60-75; EADEM 1964, pp. 262-286; BOLLINI 1971, pp. 163 -176; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72. Ne ridimensiona il valore documentario FÉVRIER 1986, pp. 731-760. Otto Faller lo riferisce ad un terremoto avvenuto nel 394: FALLER 1968, pp. 66-70. Flaminio Ghizzoni e Domenico Vera invece vedono nel passo un riferimento non solo e non tanto alle modificazioni urbanistiche quanto piuttosto un rimpianto per il modello della città classica decaduto per la presenza di truppe ariane e le imposizioni fiscali: VERA 2009, p. 295; GHIZZONI 1990, p. 120. Valerio Neri sottolinea come nella lettera sia menzionata anche Brescello, tappa che non sarebbe sul percorso per Milano: NERI 2005, p. 689.

[119] Si veda il paragrafo dedicato alle difese urbane.

[120] Cfr. Cs 32. Si veda inoltre il paragrafo dedicato alla topografia sacra.

[121] Da ultimo si veda CURINA ET AL. 2017, pp. 123-151.

[122] Da ultimo GELICHI 2005, pp. 715-734.

[123] Da ultimo si veda LABATE 2018, pp. 258-268.

[124] Da ultimo si vedano CURINA 2014, pp. 101-132; CANTINO WATAGHIN 2014, pp. 133-152.

[125] Da ultimo si veda CHIESI 2013, pp. 30-41.

[126] Un tentativo di confronto solo tra alcune delle città menzionate da Ambrogio, ma su cronologie più ampie, si trova in DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72.

[127] Diversa opinione in CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 9-29; GALETTI 1994, p. 60; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72; CONVERSI 2018, pp. 295-310.

[128] Cfr. Cs 134. Un confronto potrebbe essere quello dell'insediamento individuato negli scavi di Santa Giulia di Brescia: BROGIOLO 1993, pp. 90-96.

documentazione di scavo non permette di comprendere con chiarezza quale fosse il rapporto tra la capanna e la *domus* di epoca tardoantica (la costruzione della capanna era avvenuta quando l'edificio tardoantico era stato completamente defunzionalizzato e abbattuto oppure c'era stato un periodo di convivenza?), ma la cronologia delle due strutture suggerisce una continuità di insediamento all'interno della città a cavallo del cardine massimo. È plausibile che altre costruzioni in materiale deperibile fossero associate alle sepolture individuate durante gli sterri dei palazzi I.N.A.[129] e I.N.P.S.[130], in piazzale plebiscito[131] e nei pressi di Sant'Eufemia dove si è individuato un focolare[132], ma la carenza di dati scavo fa sì che ci si possa muovere solo a livello di ipotesi[133]. La sola attestazione certa di Scuola Mazzini, senza altri riscontri, non può essere generalizzata e presa come metro per valutare l'edilizia di VI-VII secolo a Piacenza[134]: tutt'al più indica che modelli precedentemente extraurbani (le suddette capanne di viale Abbadia[135] e via Guastafredda[136]) in questo periodo fanno il loro ingresso in città[137], ma, come si vedrà nel prosieguo della discussione, labili indizi derivanti soprattutto dalle fonti scritte di IX secolo fanno credere che sopravvivesse anche una edilizia in muratura di tradizione romano/tardoantica.

Per quanto riguarda la città di Piacenza le prime informazioni documentarie relative ad edifici urbani non di culto si hanno a partire dalla fine dell'VIII secolo. Nel 788 viene menzionata la *casa Sancti Savini* presso la quale dovevano essere portati i canoni in natura dovuti da un livellario che aveva ricevuto beni fuori città[138]. *Casae* con la medesima funzione sono richiamate anche nell'826 (*casa* del prete Lamperto)[139], nell'827 (*casa* dell'arcidiacono Gualfredo)[140], nell'842 (*casa* del notaio Leone e del gastaldo Grimenulfo)[141], nell'862 (*casa Sancti Antonini*)[142], nell'882 (*casa* del prete Pietro)[143], nell'884 (*curtis* del prete Paolo)[144] e nell'886 (*casa* del prete Luneverto)[145]. In quasi tutti i casi, l'assenza di elementi descrittivi non permette né di localizzarle precisamente né di comprendere quali ne fossero le caratteristiche strutturali. Il richiamo, però, al deposito delle rendite dovute alla concessione delle proprietà fa pensare che con il termine *casa* si indicasse anche il magazzino dove stivare i beni in natura raccolti[146], forse poi destinati al fabbisogno dei proprietari o ai mercati urbani se non al commercio extracittadino. Ciò detto, la scelta del vocabolo *casa* non cre-

[129] Cfr. Cs 66.
[130] Cfr. Cs 76.
[131] Cfr. Cs 41.
[132] Cfr. Cs 133.
[133] CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; FRONZA 2011, p. 123.
[134] Scarsi sono anche i ritrovamenti di edifici residenziali di quest'epoca a Pavia. Sui ritrovamenti più recenti e per un confronto con altre città italiane si veda GIOSTRA 2014, pp. 48-62.
[135] Cfr. Cs 193.
[136] Cfr. Cs 204.
[137] BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 125.
[138] Cfr. Cf 60.
[139] Cfr. Cf 72.
[140] Cfr. Cf 76.
[141] Cfr. Cf 84.
[142] Cfr. Cf 104.
[143] Cfr. Cf 143.
[144] Cfr. Cf 145.
[145] Cfr. Cf 147.
[146] Dinamica simile è descritta dalle carte riminesi: GALETTI 1994, pp. 64-65.

diamo possa essere considerata casuale e si propende per pensare che oltre a strutture utili allo stoccaggio delle derrate ci fosse almeno un edificio abitativo volto ad ospitare chi sovrintendeva a tali operazioni: nel caso della *casa* di Sant'Antonino viene specificato essere un *canavario*[147]. Questa interpretazione pare suffragata dall'unico caso in cui si è riusciti a rintracciare più informazioni relativamente a questa tipologia costruttiva: la *curtis* del prete Paolo[148] (fig. 50). In due diversi livelli datati all'aprile dell'884 i concessionari di beni di proprietà di Paolo affermano che avrebbero portato i canoni dovuti *hic civitate Placencia ad curte vestra*. La scelta del termine *curtis* potrebbe indicare caratteristiche peculiari, ma in un documento di qualche anno successivo viene utilizzato il più usuale *casa*. Difatti, una donazione dell'888 ci descrive in maniera più dettagliata la proprietà di Paolo dove dice di abitare: risultava dall'unione di due diversi possedimenti per un totale di sedici tavole e due piedi (circa 513 mq) ed era composta da una casa con terra, corte ed orto, posta in città nei pressi delle mura della canonica. Un possedimento non di piccole dimensioni, se si tiene conto che si trovava nei pressi del polo episcopale cittadino e corrispondeva a circa ¼ dell'estensione di un antico isolato romano. Ad una prima lettura, quindi, si tratterebbe di un complesso composto da un edificio abitativo ed un terreno, in parte coltivato estensivamente ed in parte dedicato all'orto ed utilizzato come corte. Crediamo però che la casa di cui non si riportano le caratteristiche non possa essersi esaurita nel solo edificio abitativo, ma dovesse essere composta da diversi ambienti, alcuni dei quali dedicati allo stoccaggio delle derrate. Il termine *casa* al singolare farebbe pensare ad una unica costruzione, ma non può essere escluso che anche un numero maggiore di edifici dislocati, forse intorno alla corte[149], poiché utili alla gestione del bene, venissero percepiti come un tutt'uno[150].

Probabilmente funzione simile a quella descritta doveva avere anche la *casa* cremonese menzionata in una donazione dell'aprile 899: essendo una citazione confinaria non ne viene fornita una descrizione, ma si dice solamente che era associata ad un appezzamento di terreno[151] (fig. 50). Pierre Racine ne ha supposto un utilizzo come ospizio per i mercanti cremonesi venuti in città[152]: l'ipotesi appare valida, ma crediamo che la costruzione oltre ad avere ambienti per accogliere i commercianti dovesse averne per lo stoccaggio dei beni oggetto di transazioni e, vista la presenza di un terreno, anche legati alla gestione dell'appezzamento.

Allargando ora l'analisi a tutti gli edifici non di culto menzionati nelle fonti tra VIII e IX secolo in relazione a Piacenza sono state individuate 45 occorrenze di cui per 27 è stato possibile proporre un posizionamento topografico (fig. 50). Di queste, 2 sono costituite dalle case di Suppone e Gariverto di cui si è già parlato[153], 8 dalle *casae* per la raccolta dei canoni in natura di cui si è appe-

[147] Cfr. Cf 104.
[148] Cfr. Cf 143.
[149] GALETTI 1994, p. 60; EADEM 2001, pp. 31-69.
[150] Discussione sulla terminologia delle fonti relativa agli edifici si veda GALETTI 1997, pp. 39-58.
[151] Cfr. Cf 173.
[152] RACINE 1984a, p. 34.
[153] Cfr. *supra*.

na discusso e le altre 35 da costruzioni, definite generalmente *casae*[154], delle quali abbiamo informazioni più o meno specifiche[155]. Seppure creare categorie di classificazione sia difficile, perché non tutte le menzioni documentarie forniscono le medesime informazioni, l'aspetto che più balza all'occhio è che nella maggior parte delle citazioni le *casae* venivano vendute insieme ad un appezzamento di terra dalle dimensioni variabili: in 23 casi si fa riferimento ad un terreno, una corte, un orto o un frutteto[156] (fig. 50). La statistica, comunque, non può essere considerata pienamente affidabile, giacché nelle menzioni confinarie, generalmente, quando non si cita unicamente il proprietario, si fa riferimento alla sola *casa*, senza spiegare la composizione del possedimento.

Una assenza importante nelle carte sono le botteghe artigiane. Compaiono nelle fonti alcune tipologie di lavoratori come orefici[157], fabbri[158], calzolai[159], sarti[160], produttori di guanti[161] e quello che pare essere un lavoratore di vimini[162], ma non si fa mai cenno ai loro laboratori. Si ha solo notizia di case di proprietà di orefici[163], ma non sappiamo se il loro atelier fosse annesso a questi edifici, ammesso che ci vivessero e non fossero solo proprietà che amministravano. Non ci sono elementi per poter comprendere come venissero organizzati i laboratori delle categorie menzionate e nemmeno se gli artigiani svolgessero il loro lavoro da soli oppure insieme ad altri in strutture specificatamente preposte. Questo stato delle cose impedisce anche di sapere se ci fossero quartieri a maggiore vocazione artigianale rispetto ad altri, non avendo la certezza, quand'anche questi personaggi indichino la provenienza, che questa si riferisca alla loro residenza piuttosto che al luogo in cui svolgevano la loro mansione.

Gli unici edifici a scopo produttivo che vengono menzionati direttamente sono i mulini: le carte di IX secolo ne menzionano due[164], dei quali è stato possibile posizionarne solo uno posto non lontano dalle mura urbane, nei pressi di Santa Brigida[165] (fig. 50). Al di là della citazione non vengono fornite caratteristiche relative al loro funzionamento[166], dimensioni e struttura, se non che in entrambi i casi erano in relazione a canali pubblici, utili al loro funzionamento[167].

---

[154] In tre casi si usano termini diversi: *caminatella* (cfr. Cf 97), *curtis* (cfr. Cf 98), *solario* (cfr. Cf 148) e *casa casanna* (cfr. Cf 170).
[155] Cfr. Cf 63, 67-68, 73, 75, 98, 103, 105, 106, 108, 109, 113, 117, 124-128, 130, 134, 148, 151-152, 155, 159, 160-161, 164-165, 168-170, 174-175, 180. Bisogna, inoltre, tenere conto che in 11 casi le case sono solamente menzionate tra i confinati con specifiche nulle o quasi a caratterizzarle: cfr. Cf 67, 75, 105-106, 109, 117, 126-127, 148, 165, 180.
[156] Cfr. Cf 68, 73, 75, 97, 103, 105, 108-109, 113, 124-125, 128, 134, 145, 152, 160-161, 164, 168-169, 174-175, 180; GALETTI 1994, pp. 59-60.
[157] Cfr. Cf 66.
[158] Cfr. Cf 110.
[159] Cfr. Cf 144.
[160] Cfr. Cf 153.
[161] Cfr. Cf 154.
[162] Cfr. Cf 150.
[163] Cfr. Cf 67, 127, 145.
[164] Cfr. Cf 131, 156.
[165] Cfr. Cf 131.
[166] Nel caso del mulino concesso dall'arciprete Pietro, custode di San Savino, si specifica solamente la presenza delle *molas* e degli strumenti per il funzionamento dell'impianto, i quali non possono essere portate via dal concessionario alla scadenza del contratto (ChLA2_XCIII_34): cfr. Cf 156. Si veda anche il paragrafo dedicato alle attività produttive.
[167] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.

Dal punto di vista topografico le abitazioni tendevano a concentrarsi nei pressi soprattutto della Cattedrale e di Santa Brigida ed in minor modo di Sant'Antonino[168] (fig. 50). Saremmo però cauti nel pensare che queste indicazioni descrivano la reale situazione riguardante il tessuto urbano e suburbano, perché quasi la metà delle proprietà comprendenti edifici non sono state posizionate e soprattutto non abbiamo una visione oggettiva dello spazio, ma è tutto filtrato dalla lente ecclesiastica: la documentazione descrive, per la maggior parte, proprietà che sono poi rientrate nei beni di Sant'Antonino o della Cattedrale. Considerando la presenza di diplomi regi ed imperiali indirizzati a specifici enti ecclesiastici per i quali ultimi si suppone una logica di amministrazione patrimoniale sottesa a costituire proprietà compatte soprattutto nei pressi di importanti nodi viari (attuale piazza Borgo, dove sorge Santa Brigida) o dei principali edifici sacri, si avrebbe come risultato una sovrarappresentazione di chiese e monasteri e delle proprietà nei loro pressi e una sottostima, invece, dell'occupazione delle restanti aree. Allo stesso tempo però la menzione tra i confinanti di beni di chiese urbane apre un piccolo spiraglio, perché, se è pur vero ciò che si è appena detto, d'altra parte non pare plausibile che venissero costruiti tanti edifici di culto che non avessero poi una adeguata cura d'anime: San Dalmazio[169], San Salvatore[170], Sant'Eufemia[171], San Gervasio[172], San Giuliano[173], San Pietro[174], San Savino[175], San Martino in borgo[176], San Donnino[177], San Faustino[178] e San Fedele[179] sulla base delle carte parrebbero quasi essere isolate in una città abitata solo per piccole porzioni (fig. 50). È anche vero che le chiese dipendenti dai monasteri extraurbani, come San Dalmazio[180], San Salvatore[181], San Silvestro[182] e Santa Brigida[183] dovevano rispondere a logiche leggermente diverse, probabilmente orientate, come dimostrerebbe il caso di San Salvatore, che sappiamo essere associato al *caput curtis* di Santa Giulia di Brescia in Piacenza, alla gestione patrimoniale in loco[184]. Lo stesso elenco delle pertinenze, seppure troppo estese per essere tutte in città, lascia però intendere che intorno alla chiesa ci fossero altri edifici: benché non esplicitato crediamo che situazioni simili si verificassero anche per San Silvestro, San Dalmazio e Santa Brigida. Queste considerazioni spingono a credere che Piacenza nel IX secolo fosse più abitata di quanto le fonti scritte e materiali non mostrino ed il paesaggio urbano si caratterizzasse per la presenza di costruzioni di diverse tipologia, spesso in rapporto con un appezzamento di terreno più o meno grande. Di

[168] Si vedano i paragrafi dedicati all'impianto urbano e alla topografia sacra; Paola Galetti parla di un occupazione "a isole": GALETTI 2011, p. 182; EADEM 2018, p. 23.
[169] Cfr. Cf 118.
[170] Cfr. Cf 119.
[171] Cfr. Cf 101.
[172] Cfr. Cf 94.
[173] Cfr. Cf 88.
[174] Cfr. Cf 82.
[175] Cfr. Cf 59.
[176] Cfr. Cf 70.
[177] Cfr. Cf 142.
[178] Cfr. Cf 137.
[179] Cfr. Cf 93.
[180] Cfr. Cf 118.
[181] Cfr. Cf 119.
[182] Cfr. Cf 176.
[183] Cfr. Cf 87.
[184] Cfr. Cf 119.

conseguenza si aveva una occupazione dello spazio urbano che definiremmo più a maglie larghe che non ad "a isole"[185], anche se almeno attorno alla Cattedrale la densità edilizia doveva essere più fitta che altrove[186].

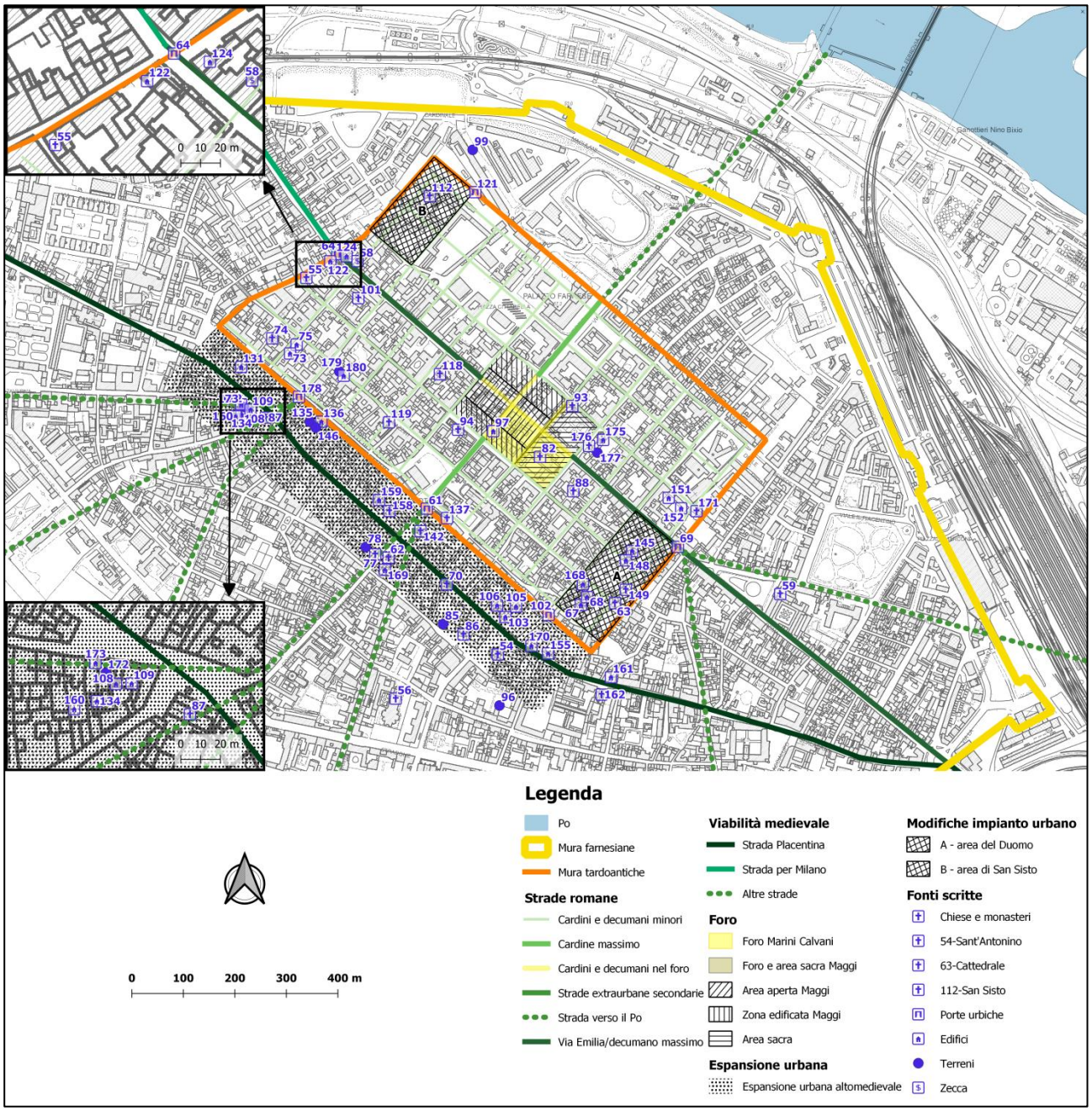


Figura 50. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati i siti derivati dalle fonti scritte: i numeri fanno riferimento al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

Per quanto riguarda le caratteristiche materiali di questi edifici bisogna fare affidamento soprattutto sulle fonti scritte, perché archeologicamente è attestata unicamente la porzione di una sola struttura costruita in tecnica mista di cui si è messa in luce una muratura in frammenti laterizi roma-

[185] GALETTI 2011, p. 182; EADEM 2018, p. 23.
[186] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra.

ni di reimpiego legati da terra in linea con una buca di palo, genericamente datata come precedente al X secolo[187]: non si conosce la planimetria e l'eventuale destinazione d'uso. Questo stato di cose potrebbe derivare da una disposizione di questi edifici abitativi soprattutto nei pressi delle strade[188] come nel caso di Verona[189] o di Rimini[190], con la conseguenza che lo sviluppo edilizio successivo ne ha cancellato buona parte delle tracce archeologiche[191].

In linea generale si osserva come spesso venga specificato il tipo di copertura presente negli edifici, il quale risulta essere sempre tramite scandole[192]. Un altro elemento caratterizzante è quello delle recinzioni delle proprietà (definite *clausus* e/o circondate da mura)[193], necessità evidenziata anche per il monastero di San Sisto, il comparto vescovile[194] e le case di Gariverto e Suppone[195]. Alcuni termini specifici richiamati nei documenti per descrivere le costruzioni restano, invece, poco chiari e il loro significato appare più sfumato. È il caso dell'espressione *cassoras duas infra duas iugas levatas*[196] che compare in una compravendita dell'862 come apposizione della casa con tetto in scandole, quindi come ulteriore specificazione di come fosse composta la struttura. I termini *cassora* e *iuga* appaiono di difficile esegesi. Mentre per *iugas levatas* le occorrenze trovate non sono dirimenti per dedurne il significato[197], sul termine *cassora* tornano utili le altre menzioni[198]. In due documenti datati all'866 e all'872 si citano rispettivamente una casa con tetto in scandole *quod sunt cassoras tres muratas et clausas, positas recta strada publica*[199] e una terra, *cum casso uno de casa super abente*[200]. Dal momento che in tutti i casi riscontrati il termine *cassus*/*cassora* è una specificazione relativa alla casa di cui pare costituirne le unità di strutturali, crediamo che il suo significato possa essere corrispondente a stanza o forse corpo di fabbrica: nel primo caso avremmo un unico edificio compatto, nel secondo si potrebbe pensare anche a diverse costruzioni dislocate. Ribadiamo quanto detto sopra a proposito dell'ambiguità del vocabolo *casa* usato al singolare.

Sui materiali utilizzati, non si hanno molte indicazioni. Le coperture dei tetti, visto l'utilizzo del termine "scandola", farebbe pensare all'uso del legno, mentre meno chiaro è come fossero gli alzati. Lo sporadico ricorrere di termini che indicano un'opera muraria, *muras*/*mures*, *murata*[201], farebbero intendere l'impiego di pietre e/o laterizi, che immaginiamo soprattutto di reimpiego vista l'ampia disponibilità che doveva esserci in città. A nostro avviso, sulla base anche dell'unico riscontro archeologico a disposizione[202], pare probabile che a Piacenza si proponesse una situazione

[187] Cfr. Cs 212.
[188] La stessa documentazione attesta quasi sempre tra i confinanti delle proprietà una strada.
[189] LA ROCCA 1986, pp. 31-78.
[190] NEGRELLI 2018b, pp. 281-289.
[191] Dinamica simile è ipotizzata per Pavia: HUDSON 1987, pp. 237-315.
[192] Cfr. Cf 73, 103, 108, 124-125, 134, 152, 155, 160-161, 164, 168-169, 174.
[193] Cfr. Cf 97, 108, 113, 124-125, 134, 152, 160; GALETTI 1994, pp. 60, 160-161.
[194] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra.
[195] Cfr. *supra*.
[196] Cfr. Cf 103. Con alcune varianti si trova anche in Cf 108, 113, 125.
[197] Cfr. Cf 103, 125.
[198] Cfr. Cf 108, 113.
[199] Cfr. Cf 108.
[200] Cfr. Cf 113.
[201] Cfr. Cf 97, 113, 124, 134, 152, 160.
[202] Cfr. Cs 212.

paragonabile a quella riscontrata a Roma nel Foro di Cesare e in quello di Nerva: un ampio utilizzo della tecnica mista con zoccolo in materiale di reimpiego ed alzato in argilla/legno oppure strutture di più elevata qualità in soli laterizi di recupero[203]. Ciò non esclude la possibile presenza, sulla scorta dei ritrovamenti della più vicina Fidenza[204], anche di soli edifici in legno[205]. L'esistenza di questi ultimi può essere suggerita anche dagli incendi testimoniati dalle carte[206], i quali però non devono essere considerati determinanti per supporre una edilizia totalmente lignea, in quanto accadimenti frequenti e distruttivi anche in epoche in cui si faceva largo uso di pietra e laterizio. Alle nuove costruzioni dovevano alternarsene altre che, se non in toto di derivazione romano/tardoantica, dovevano sfruttarne ampie parti delle murature ancora in piedi. Questo sembra essere suggerito dal *solario antico* che si trovava nei pressi della canonica[207] (fig. 50). Si è già ampiamente discusso del termine *antico* in relazione ad alcune strutture urbane, gli *aquaeductus*[208] e le mura cittadine[209]; basti qui ribadire che l'aggettivo si trova in riferimento a murature che dovevano avere caratteristiche ben precise e riconoscibili, che paiono essere quelle di un'opera laterizia legata da malta, come per la cinta muraria. La menzione, inoltre, ci informa anche sull'esistenza di case *solariatae*, quindi con un piano sopraelevato. Non solo. Sorge il dubbio che le delimitazioni degli appezzamenti annessi alle case non fossero create tramite muretti a secco approntanti all'occorrenza ma sfruttando i perimetrali degli antichi edifici romani, più o meno spogliati fino all'altezza che si riteneva necessaria.

Oltre agli edifici sono attestati anche veri appezzamenti, apparentemente senza costruzioni annesse: ne sono stati individuati almeno diciannove[210] sparsi tra interno ed esterno delle mura urbane (fig. 50).

Quanto sin qui esposto restituisce una immagine di Piacenza nel IX secolo, tra mura e *suburbium*[211], con una occupazione degli spazi a maglie larghe, in cui il paesaggio era animato da spazi vuoti (terreni a coltivo, orti, frutteti e cortili) spesso annessi ad edifici dalle diverse funzioni[212]. Questi ultimi presentavano caratteristiche costruttive differenti a seconda che sfruttassero antiche murature romane/tardoantiche o fossero stati edificati ex novo con materiale di spoglio e legno. Le varie proprietà dovevano spesso presentarsi delimitate e divise le une dalle altre da muretti per molti dei quali si può ipotizzare una derivazione dai perimetrali degli ampi edifici che un tempo occupavano gli isolati urbani. Ben distinguibili nella città immaginiamo fossero chiese e monasteri, importanti punti di riferimento, e su tutti dovevano spiccare la basilica di Sant'Antonino ed il com-

[203] HUBERT 1990, pp. 141-148; SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 55; MENEGHINI, SANTAGELI VALENZANI 2004; IDEM 2007.
[204] CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 149-156; EAD. 1997b, pp. 116-117; EAD. 1997c, pp. 146-147; EAD. 1998, pp. 33-44; CATARSI 2003; EADEM 2018, pp. 254-257.
[205] Sulla coesistenza di diversi livelli qualitativi di edilizia abitativa nell'alto medioevo si veda BROGIOLO 2011, pp. 164-178. Per un quadro generale sull'edilizia residenziale in Italia si veda: SANTANGELI VALENZANI 2011.
[206] FALCONI 1959, p. 7.5; MGH DD KaIII, p. 58.35; GALETTI 1994, p. 58.
[207] Cfr. Cf 148. È di un anno precedente la menzione di una *casa solariata* a Pavia: BULLOUGH 1966, p. 107.
[208] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[209] Si veda il paragrafo dedicato alle difese urbane.
[210] Cfr. Cf 78-79, 85, 92, 95-96, 99-100, 107, 115-116, 133, 135, 146, 166-167, 172, 177, 179.
[211] Il *suburbium* era l'area abitata subito a sud della mura urbane, intorno alla *Strada Placentina*: si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[212] Quadro non dissimile viene fornito per Lucca: BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554. Per un quadro sull'edilizia medievale lucchese si veda QUIRÓS CASTILLO 2002.

parto episcopale costituito dalla Cattedrale, probabilmente doppia, e dal battistero. Allo stesso modo le mura urbane con le loro torri e le porte, con alcune case che vi si addossavano, dovevano ancora essere riconoscibili e rappresentare una delimitazione che la popolazione ben percepiva[213]. Varie dovevano essere poi le attività artigianali e le botteghe sparse per la città, mentre i mulini si concentravano sui principali canali pubblici esterni alla cinta muraria. Se da una parte la realtà cittadina pare distinguersi dal territorio circostante per la presenza delle mura urbiche, di una certa densità di chiese e monasteri oltre ad edifici a varia funzione, non da ultima quella abitativa, è pur vero che lo schema organizzativo delle *casae* descritte, pare essere abbastanza uniforme in tutto il *comitatus*[214].

[213] Opinione diversa in GALETTI 1994, pp. 58-60.
[214] Sulla organizzazione generale delle case cittadine e contadine piacentine si veda: GALETTI 1994, in particolare pp. 58-61.

3.6

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E ARTIGIANALI ED I COMMERCI

Durante tutta la sua storia, Piacenza ha sempre mostrato una certa vivacità economica, animata dallo sfruttamento agricolo della fertile pianura che circondava la città e dalle diverse attività produttive ed artigianali che si sono susseguite nel tempo. La sua posizione strategica all'incrocio di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali nel cuore della Pianura Padana ha fatto il resto, rendendo Piacenza uno scalo commerciale di primissima importanza[1].

3.6.1. Le attività produttive e artigianali

Non si conosce moltissimo delle attività produttive e artigianali urbane e periurbane in epoca romana. Le fonti scritte sono silenti sul tema e si deve quindi fare affidamento sui soli ritrovamenti archeologici. Fornaci per la produzione fittile di epoca repubblicana sono state rinvenute negli scavi presso Palazzo Farnese[2], in via Trebbiola[3] ed in via Giordani[4], mentre in via Guastafredda si sono individuate le tracce di un laboratorio per la lavorazione dei metalli[5] (fig. 51). A queste si possono aggiungere le fosse di prestito di argilla scoperte nello scavo del Palazzo Zanardi Landi[6] e quelle di scarico (in cui vi erano scarti di cottura) trovate nell'indagine archeologica nel cortile della Scuola Mazzini[7] (fig. 51). Crediamo sia interessante notare che due fornaci su tre di epoca repubblicana, impiantate direttamente sullo sterile e, probabilmente, da mettere in relazione alle prime fasi di vita della città, si trovino nei pressi del circuito murario[8]: che siano state funzionali alla produzione di mattoni per l'edificazione della prima cinta difensiva? Non si hanno elementi stringenti al di là della posizione reciproca, ma una approfondita revisione dei materiali di scavo potrebbe aiutare a verificare o smentire tale ipotesi. Altre tre segnalazioni possono essere genericamente riferibili ad epoca romana. Sono state messe in luce due fornaci per la cottura di materiale fittile, una durante gli sterri per la costruzione del teatro municipale[9] ed una su via La Primogenita[10], ed un laboratorio per la lavorazione del metallo su corso Vittorio Emanuele II[11] (fig. 51). Tra età repubblicana ed imperiale sono datate capanne dalla struttura lignea trovate in viale Abbadia, che in fase di scavo sono state

[1] Per un inquadramento generale dell'economia e dei commerci tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo si vedano: MCCORMICK 2001; WICKHAM 2005; GELICHI, HODGES 2012.
[2] Cfr. Cs 138.
[3] Cfr. Cs 165.
[4] Cfr. Cs 170.
[5] Cfr. Cs 204.
[6] Cfr. Cs 136.
[7] Cfr. Cs 134.
[8] Si veda il paragrafo dedicato alle fortificazioni urbane.
[9] Cfr. Cs 24.
[10] Cfr. Cs 188.
[11] Cfr. Cs 239.

interpretate come piccoli magazzini o luogo adibito alla produzione di panni, dal momento che sono stati rinvenuti molti pesi da telaio[12] (fig. 51). Poche testimonianze si hanno per la piena età imperiale. Vengono segnalate una possibile fornace in vicolo del Guazzo[13] e due calcare in via Giordani[14] (fig. 51): per la prima si ipotizza un utilizzo fino ad età tardoantica. Proprio in quest'epoca, come era stato in età repubblicana, le attività produttive tornano anche all'interno del circuito murario[15] come dimostrano i due laboratori per la lavorazione del vetro, uno in via Benedettine[16] ed uno in via Cittadella[17] e una calcara in largo Matteotti[18] (fig. 51). Non è semplice riuscire a dare scansioni cronologiche precise per questi impianti produttivi, capendo quando erano stati esattamente attivi e quando defunzionalizzati e abbandonati. Nel caso della calcara di largo Matteotti, a seconda delle interpretazioni nei pressi o dentro il foro romano[19], i materiali trovati negli strati che la obliteravano paiono suggerire un abbandono di IX-X secolo, ma la mancata indagine dei livelli sui quali l'impianto era stato creato ha impedito di comprendere quando era stata messa in opera.

È evidente che il quadro fornito dalle fonti materiali è lacunoso e ci dà una visione molto parziale di quelle che dovevano essere le capacità produttive della città. La sostanziale assenza di contesti materiali editi rende ancora più difficoltoso riuscire ad avere contezza delle eventuali produzioni fittili, metalliche o vetrarie locali[20]. Ciò detto, la grande disponibilità e la discreta facilità di approvvigionamento di argilla per la genesi del suolo su cui sorgeva la città e la vicinanza al Po[21], immaginiamo abbiano fatto sì che la produzione fittile fosse stata una costante nella storia urbana, anche se le fonti scritte e materiali, al momento ne forniscono poche informazioni riguardanti la sola epoca romana[22]. Un indizio che potrebbe andare in questa direzione proviene dalle mura di V-VI secolo, per le quali potrebbe esserci stata una apposita produzione di laterizi[23]. Una ulteriore indicazione su una continuità di lavorazione dell'argilla a livello locale potrebbe essere data dai reperti vascolari di tipo pannonico, datati al VII secolo, trovati in alcune sepolture tra piazzale Plebiscito e piazza Cavalli[24]. Infatti, tutti e tre i reperti hanno forme e tipologie generalmente connesse alla cultura materiale di tradizione longobarda, bottiglia e bicchiere stampigliati, ma due presentano una lavorazione più tipicamente romana. Entrambi hanno un impasto fine e depurato, ma il bicchiere è associabile più ad una vernice nera che non ad uno stralucido e la bottiglia invece ha una ingobbiatura

[12] Cfr. Cs 193.
[13] Cfr. Cs 171.
[14] Cfr. Cs 170.
[15] BROGIOLO 2011, pp. 181-184. Oltre ai casi menzionati si segnalano anche Lucca e Firenze: CIAMPOLTRINI 1995, pp. 615-633.
[16] Cfr. Cs 201.
[17] Cfr. Cs 97.
[18] Cfr. Cs 181.
[19] Si veda il paragrafo dedicato all'impianto urbano.
[20] Mancando studi tipologici sono assenti anche analisi scientifiche volte a comprendere la provenienza delle materie prime.
[21] Si veda il capitolo dedicato alla geomorfologia.
[22] Si è già detto della possibilità, a nostro avviso tutt'altro che remota, che la costruzione delle mura di V-VI secolo, avesse comportato la produzione di materiale fittile appositamente approntato (si veda il paragrafo dedicato alle difese urbane).
[23] Si veda il paragrafo dedicato alle difese urbane.
[24] Cfr. Cs 41, 66. Si veda il paragrafo dedicato alle sepolture e aree di necropoli.

rossastra che rimanda alle sigillate[25]. Purtroppo non è possibile sapere se siano produzioni locali o di importazione. Gli studi più recenti, ed in particolare il caso bresciano[26], farebbero propendere però per una manifattura locale gestita da artigiani di cultura e origine mista[27].

Anche sulle vetrerie le informazioni sono molto esigue: non conosciamo quali fossero le loro produzioni e il raggio di distribuzione dei loro manufatti (i vaghi di collana in vetro opalescente trovati nella sepoltura di fine VI inizio VII secolo in via Alberoni[28] sono da connettere a questi laboratori?). Ciò detto, è interessante notare la loro presenza in città, secondo una dinamica che si riscontra anche in altre realtà urbane lungo tutta la penisola[29].

Le calcare, invece, risultano per certi aspetti di più facile lettura, potendo ben comprendere quale fosse il prodotto finale del loro ciclo produttivo[30]. Le due di età imperiale di via Giordani (fig. 51) ci informano come sin da età romana si utilizzassero frammenti marmorei provenienti da edifici, evidentemente demoliti o in fase di ristrutturazione, per produrre calce utile a nuove costruzioni[31]. Seppure non siano state trovate tracce dell'ultimo carico, pare lecito pensare che anche la calcara individuata in largo Matteotti (fig. 51) avesse ampiamente utilizzato gli arredi architettonici provenienti dagli antichi edifici di epoca romana non più funzionali alla nuova città tardoantica e medievale che si andava strutturando: sfruttò verosimilmente, vista la posizione, i marmi provenienti dal comparto forense. La presenza di calcare tardoantiche e altomedievali all'interno della città in relazione con edifici antichi, che dovevano offrire una buona quantità di materiale per la calcinazione, è ben attestata ad esempio a Roma, dove il caso più emblematico è rappresentato dagli scavi della *Crypta Balbi*[32], a Ostia nei pressi di quasi tutte le strutture monumentali[33] e a Brescia nell'area della corte regia[34]. Inoltre, presupponendo che questi impianti fossero destinati all'edilizia urbana, testimoniano anche l'esistenza di costruzioni che almeno in taluni casi dovevano fare uso della calce: analisi sulla composizione delle malte delle mura urbane o di fasi edilizie tardoantiche-altomedievali della basilica di Sant'Antonino potrebbero confermare questo tipo di reimpiego.

I dati a disposizione non permettono di aggiungere altro in merito alle attività produttive e artigianali cittadine tra età romana e tardoantica, seppure possiamo supporre che il settore agricolo, che coinvolgeva verosimilmente il territorio anche periurbano, avesse svolto un ruolo importante nell'economia cittadina, così come è attestato anche per l'epoca successiva.

Non si hanno informazioni archeologiche in merito al tema trattato per l'età carolingia, ma la lacuna può essere in parte colmata tramite le fonti scritte, le quali, a partire dal IX secolo ci forni-

[25] CONVERSI 2018b, pp. 224-225.
[26] VITALI 1999, pp. 175-208.
[27] Ampia è la bibliografia sulla ceramica longobarda, ma restano ancora in buona parte validi gli studi di Otto von Hessen (in particolare: VON HESSEN 1968; IDEM 1971, pp. 749-764). Per un quadro più aggiornato su produzione e diffusione, si rimanda a DE MARCHI 2003, pp. 14-20, EADEM 2007, pp. 281-301 con bibliografia ivi citata.
[28] Cfr. Cs 195.
[29] BROGIOLO 2011, pp. 181-184, AUGENTI 2016, pp. 246-249 con bibliografia ivi citata e rimando ai singoli contesti. Sulla produzione e diffusione del vetro si vedano: MANNONI, GIANNICHEDDA 2003; MENDERA 1991.
[30] Da ultimo con bibliografia pregressa sulle calcare, la loro diffusione ed il loro funzionamento si vedano: PETRELLA 2008, pp. 29-44; TRAINI 2013.
[31] Cfr. Cs 170.
[32] SAGUÌ 1986, pp. 345-356. Più in generale sul contesto romano si veda SANTANGELI VALENZANI 2015, pp. 335-344.
[33] LENZI 1998, pp. 247-263.
[34] BROGIOLO 2011, p. 183.

scono alcune indicazioni. L'attività produttiva maggiormente attestata è quella agricola. Difatti, le aree aperte a coltivo diventano parte integrante del paesaggio urbano[35], perché la maggioranza delle proprietà menzionate dalle fonti comprendevano almeno un orto[36]. Seppure non esplicitamente citate in relazione alla città, crediamo che queste aree aperte non fossero dedicate alla sola coltivazione, ma sfruttate anche per gli animali da cortile. Più complesso è comprendere quali fossero i prodotti dell'agricoltura e quali animali venissero tenuti in città, perché in nessun caso vengono specificati: si nota, però, l'assenza di vigne. Dal momento che dalle proprietà extraurbane provenivano cereali, legumi, rape, lino, canapa, uova e galline[37] si può ipotizzare che anche in città ci fossero coltivazioni[38] e animali da cortile simili[39]. È possibile che il Vuimperto *cavalario* che aveva una *casa* nei pressi della porta di Sant'Antonino fuori dalle mura[40], piuttosto che essere un cavaliere, svolgesse qualche tipo di lavoro legato ai cavalli, animali che dovevano essere molto presenti in città soprattutto in relazione ai personaggi di più alto rango sociale[41].

Strettamente connessa all'agricoltura era anche l'attività molitoria che viene attestata dalla menzione di due mulini nelle fonti scritte[42], i quali erano esterni al circuito murario e posti su canali di proprietà pubblica[43]. È stato possibile posizionarne solo uno, tra le mura urbiche e Santa Brigida[44], il quale venne concesso dal re Carlomanno insieme ad un grosso appezzamento di terreno al monastero di San Sisto nell'878. Le carte non forniscono specifiche riguardo le precise dinamiche di funzionamento degli impianti e quante persone e/o animali fossero necessari allo svolgimento dell'attività.

Oltre all'agricoltura e all'allevamento è attestata la presenza in città di orefici[45], fabbri[46], calzolai[47], sarti[48], produttori di guanti[49] e lavoranti del vimini[50]. Per tutte queste categorie si pongono quesiti ai quali non è stato possibile dare una risposta, ma che potrebbero forse trovarla nel prosieguo della ricerca: dov'erano i loro laboratori? erano annessi alle loro case o dislocati? Com'era organizzato il lavoro? Svolgevano la loro attività singolarmente o in gruppi?

---

[35] Si veda il paragrafi dedicato all'edilizia.
[36] Cfr. Cf 68, 73, 75, 97, 103, 105, 108-109, 113, 124-125, 128, 134, 145, 152, 160-161, 164, 168-169, 174-175, 180; GALETTI 1994, pp. 59-60.
[37] GALETTI 1994, pp. 189-190.
[38] Pare plausibile che gli appezzamenti urbani, più che essere coltivati in maniera estensiva per la produzione di cereali, fossero sfruttati per ampi orti e cortili.
[39] Si pensa che difficilmente in città possano esserci stati estesi allevamenti animali: si ritiene più probabile che presso ogni casa ci fosse qualche animale da cortile per il fabbisogno famigliare.
[40] Cfr. Cf 106.
[41] Anche in questo caso non si pensa ad allevamenti di cavalli, quanto piuttosto alle stalle annesse agli edifici in cui risiedeva l'élite cittadina. Vuimperto più che uno stalliere poteva essere colui che gestiva le stalle.
[42] Cfr. Cf 131, 150. Sui mulini si vedano: GALETTI 2000, pp. 37-52; RACINE, GALETTI 2003; GALETTI 2011a.
[43] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[44] Cfr. Cf 131.
[45] Cfr. Cf 66.
[46] Cfr. Cf 110.
[47] Cfr. Cf 144.
[48] Cfr. Cf 153.
[49] Cfr. Cf 154. Attività che non deve sorprendere dal momento che spesso i guanti erano dati come *launegild* nelle donazioni tra persone di diritto longobardo.
[50] Cfr. Cf 150. Medesime attività artigianali e produttive sono attestate anche dalle fonti lucchesi: BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554.

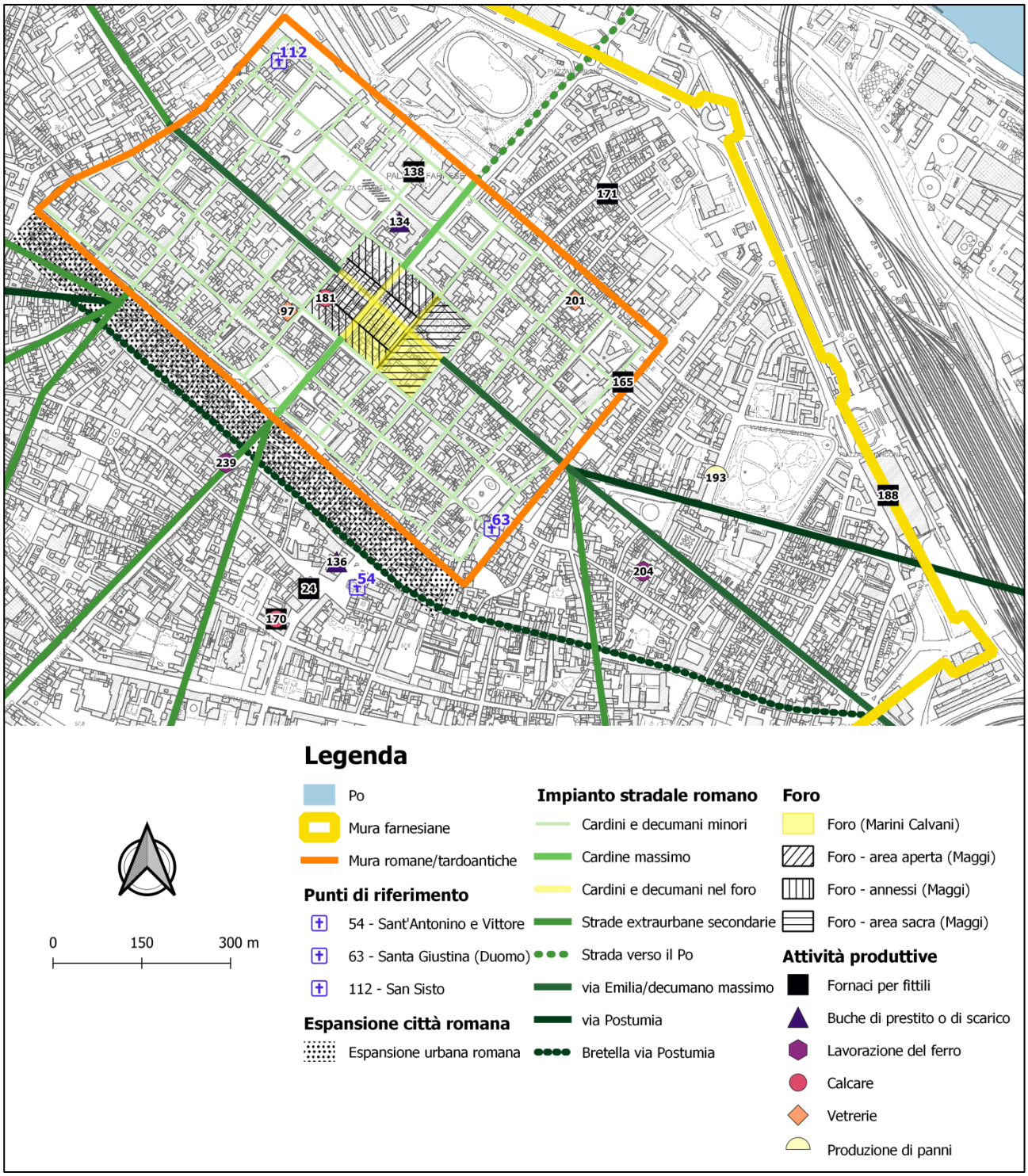


Figura 51. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di attività produttive. I numeri in nero fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo dei siti da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

Pur restando questi aspetti tutti da chiarire alcune informazioni riguardo gli orefici possono essere ricavate. Questi sono molto rappresentati a livello documentario e compaiono a partire dall'inizio del IX secolo, soprattutto, però, come sottoscrittori di atti o confinanti. Solo in tre casi si menzionano loro proprietà[51]. Le informazioni raccolte sono molto esigue, ma il constatare che su

[51] Cfr. Cf 67, 127, 145.

otto nomi di orefici, tra almeno quattro di loro ci fosse un rapporto di parentela, lascia pensare che si trattasse di una attività famigliare a carattere ereditario[52]. È stato ipotizzato che questa avesse una lunga tradizione cittadina sulla base del rinvenimento delle due croci auree in tombe di VII secolo[53]: seppure suggestiva come ipotesi, mancano elementi per poterlo affermare[54].

Pochissimo conosciamo delle altre attività citate, perché coloro che le svolgevano compaiono solo tra testimoni e sottoscrittori e si è già detto di come la sola provenienza espressa non possa essere considerata decisiva per stabilire se ivi svolgessero la loro attività, seppure saremmo orientati a crederlo.

3.6.2. I commerci

In assenza di fonti scritte che ne facciano accenno, sarebbe necessario un approfondito studio sul materiale archeologico per poter delineare quale potesse essere la rete commerciale intorno a Piacenza. La totale assenza di edizioni complete di reperti provenienti da scavi urbani rende estremamente complesso poter delineare quali fossero i principali vettori commerciali che vedevano coinvolta la città tra età romana, tardoantica e altomedievale.

Lo stato degli studi non permette, quindi, di fornire un quadro aggiornato rispetto all'epoca compresa tra epoca romano repubblicana e imperiale, durante la quale possiamo solamente ipotizzare l'importante ruolo di scalo commerciale svolto da Piacenza, sulla base del grande impegno economico ed edilizio che comportò la costruzione della Fossa Augusta tra fine del I secolo a.C. e inizio del I d.Cristo[55]. Per l'età tardoantica si hanno solo pochi indizi in merito al fatto che a Piacenza arrivasse ceramica di produzione africana e orientale[56], ma senza dati quantitativi precisi è difficile comprendere quale ruolo ricoprisse la città in questi traffici. Anche il sarcofago in marmo cipollino conservato nella Cattedrale, se non portato in città in epoca successiva, potrebbe essere una spia della vitalità commerciale di Piacenza nel tardoantico[57].

Lacunose risultano le conoscenze anche per il periodo successivo, seppure, grazie soprattutto alle fonti scritte, sia possibile avere qualche dato in più. La prima testimonianza del ruolo commerciale svolto da Piacenza è il cosiddetto capitolare, datato al 715 o 730, concesso ai Comacchiesi durante il regno del re Liutprando[58], in cui vengono fissati i dazi per i mercanti provenienti dalla città lagunare. Molto si è discusso a proposito del documento[59] il quale indica la presenza di un fioren-

[52] Cfr. Cf 66.
[53] Cfr. Cs 16, 20.
[54] CARINI 1999, pp. 174-175: l'autrice ipotizza che i produttori delle croci fossero i *monetarii* delle fonti di VIII e IX secolo.
[55] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[56] I dati sono stati desunti soprattutto da due tesi relative allo studio di due contesti di scavo urbano: San Tomaso (cfr. Cs 125; LOMMI 2013) e Scuola Mazzini (cfr. Cs 134; MAESTRI 2010). Queste, però, hanno concentrato la loro attenzione sulle fasi di piena età romana. Materiale tardoantico di produzione orientale e africane è attestato anche nello scavo di via Trebbiola (cfr. Cs 165; MARINI CALVANI 1992, pp. 341-342).
[57] Si veda il paragrafo dedicato alla topografia sacra.
[58] HARTMANN 1904, p. 123.I.
[59] Tra i contributi più significativi ci sono: HARTMANN 1904; MOR 1977, pp. 493-502; FASOLI 1978, pp. 565-608.

te commercio lungo il Po, appannaggio in questo periodo dei *milites* di Comacchio[60]. La testimonianza è importante perché attesta traffici già esistenti e i nomi dei porti interessati. Non solo. Si fa esplicito riferimento ai *riparii*, i delegati regi che dovevano riscuotere i tributi, per i quali bisogna immaginare una residenza in loco. Inoltre, l'indicazione dei metodi di pagamento delle imposte all'attracco ci informa su alcuni dei prodotti commerciati dai Comacchiesi: sale, *garum*, olio e pepe, in cambio probabilmente soprattutto di cereali[61]. Il documento è anche il primo a menzionare il porto *qui dicitur Lambro*[62] *et Placentia*[63]. Non c'è pieno accordo sulla lettura del passo, dal momento che c'è chi li indica come due porti diversi[64] e chi invece pensa che fossero uno unico[65]. L'aspetto topografico risulta il più critico per la comprensione del *pactum* perché i cambiamenti subiti dal fiume, la varietà dei nomi con cui nel tempo vengono indicati i porti e l'assenza di ritrovamenti archeologici relativi a strutture rendono molto difficile riuscire ad avere certezze in merito alle precise localizzazioni[66]. Queste medesime criticità si presentano anche per il caso specifico di Piacenza, città per la quale nel prosieguo di tempo vengono testimoniati altri porti con nomi differenti: la tradizione storiografica è arrivata ad ipotizzarne l'esistenza di tre diversi sotto il controllo di altrettante istituzioni religiose, San Sisto, Santa Giulia di Brescia ed il vescovo di Piacenza[67]. Nel 744 il re Ildeprando concesse al presule piacentino le trenta libbre di sapone dovute al *palatium* ed una nave ad uso dei poveri dal porto detto di *Codaleto*. Due anni dopo il re Rachi oltre a confermare la *pensio* di trenta libbre di sapone allargò la giurisdizione vescovile a tutto il porto di *Codaleto*[68]. Nel giro di pochi decenni rispetto al cosiddetto capitolare del 715/730, quindi, ci troviamo di fronte ad un porto con un altro nome, comunque frequentato da *milites* dei quali però non si specifica la provenienza. Difficile dire se questo scalo fluviale fosse il medesimo menzionato pochi anni prima oppure uno diverso. È interessante però notare che si parli di una produzione piacentina di sapone; purtroppo non veniamo informati su luoghi e modalità di fabbricazione.

Problematico è seguire le vicende di questi porti perché nelle carte di IX secolo si trova citato il solo porto Piacentino[69] e genericamente quelli vescovili nel tratto del Po compreso tra il *rivo frigido* ed il *vadum sancti Iohannis*[70]. Sulla base dei soli dati raccolti non è stato possibile proporre localizzazioni valide e gli studi diversi sul tema non hanno trovato pieno accordo dal punto di vista topografico[71]. Il tema andrebbe riaffrontato considerando ben altra mole di documentazione per un

[60] Su Comacchio e sul suo ruolo commerciale da ultimi si vedano: GELICHI, GRANDI 2013; GELICHI 2018, pp. 142-167.
[61] FASOLI 1978, p. 583.
[62] Cfr. Cf 52.
[63] Cfr. Cf 53.
[64] MOR 1977, p. 499; FASOLI 1978, p. 585; RACINE 1990, p. 196.
[65] SOLMI 1910, p. 75; ZIMOLO 1962, pp. 168-197.
[66] CASTIGNOLI 1965; MOR 1977, pp. 493-502; FASOLI 1978, pp. 565-608; UGGERI 1990, pp. 175-196; GRECI 2016, pp. 238-248.
[67] Per quanto riguarda i porti legati a Piacenza lo *status quaestionis* rimane fermo allo studio condotto da Arrigo Solmi nel 1910, che è stato preso come base per tutte le ricerche successive. Sulla base dell'avanzamento nell'edizione dei documenti e delle conoscenze acquisite nell'ultimo secolo sarebbe necessario aggiornare la discussione soprattutto per quel che riguarda l'aspetto topografico: SOLMI 1910, pp. 74-101.
[68] Cfr. Cf 57.
[69] Cfr. Cf 53.
[70] Cfr. Cf 139.
[71] Cfr. *supra*.

arco cronologico molto più ampio, almeno fino al XIV secolo, esaminando al contempo le variazioni del Po. Solo in questo modo sarebbe forse possibile rivedere la tematica. Vale comunque la pena fare alcune riflessioni preliminari sui pochi dati raccolti. La prima è che non è chiaro quale fosse il ruolo svolto dalla Fodesta, il canale navigabile di epoca augustea che scorreva tra Piacenza ed il Po, sfruttato fino ad epoca tardomedievale[72]. In secondo luogo, crediamo che anche la questione del porto Piacentino di proprietà di Santa Giulia andrebbe meglio contestualizzata. Non risulta nessun documento fino a tutto il IX secolo che attesti i diritti del monastero sullo scalo fluviale[73] se non l'inventario di fine IX inizi X secolo. In questo, però, il porto è elencato insieme a possedimenti in *finibus Plasentini* in collina o montagna e non invece in relazione alla città[74]. Inoltre, la variabilità dei toponimi riferiti a questi porti pone più di qualche dubbio in merito alla continuità di posizionamento (il solo porto Piacentino pare avere sempre la stessa denominazione). Infine, sarebbe necessaria una attenta riflessione in merito al ruolo svolto dal *publicum* sui porti piacentini. Si è già detto che la parte settentrionale di Piacenza risulta essere quella meno conosciuta tramite le fonti scritte, forse perché a forte incidenza di proprietà fiscali. Questa, però, era anche la parte della città che più di tutte doveva essere in connessione con le aree portuali se non altro perché la più vicina. In conclusione, sorge il dubbio che le zone di attracco fossero molteplici, interessassero tanto la Fodesta quanto il Po e non fosse stato infrequente un loro spostamento a seconda delle modificazioni subite dal corso del grande fiume. Non ne conosciamo le strutture materiali e l'organizzazione, ma immaginiamo l'esistenza di punti di attracco (ne erano presenti ancora di epoca romana o tardoantica?) e di edifici nelle vicinanze per ospitare i lavoratori che vi operavano oltre probabilmente a magazzini atti allo stoccaggio delle merci[75]; è possibile che nelle immediate vicinanze ci fosse la residenza degli addetti al prelievo fiscale. Nonostante le scarse conoscenze, resta comunque il dato relativo alla presenza di porti in relazione alla città i quali svolgevano un importante ruolo commerciale.

Oltre che dalle attività mercantili sul Po, la città era animata dai mercati stagionali che si tenevano in città e nelle sue vicinanze. L'imperatore Ludovico II nell'872 confermava alla Chiesa Piacentina le tre fiere annuali che si tenevano nel giorno della Domenica delle Palme vicino Sant'Antonino[76], nel giorno della messa di San Siro nei pressi dalla medesima chiesa e nel giorno della messa di San Lorenzo non lontano dalla corte di Pittolo, esentando dalle tasse i partecipanti[77]. Anche San Sisto[78] ottenne nell'896 dall'imperatore Arnolfo il diritto di tenere un mercato nel giorno della festa di Santa Martina ovunque fosse più comodo per il monastero[79]. Purtroppo non si conosce

[72] Si veda il paragrafo dedicato alla gestione delle acque.
[73] Il primo a citare il fatto che il porto Piacentino fosse del monastero di Santa Giulia di Brescia a partire dal VII secolo è stato Pier Maria Campi, ripreso poi da Bernardo Pallastrelli, al quale rimanda buona parte della bibliografia successiva: CAMPI 1651, I, p. 192; PALLASTRELLI 1877, pp. 10, 30.
[74] ChLA2_XCVI_25. Gianfranco Pasquali ipotizza che la posizione in elenco del porto fosse dipesa da una aggiunta tardiva o dal fatto che dipendesse dalla corte di *Cinctura* alla confluenza tra Tidone e Po: PASQUALI 1978, pp. 162-163.
[75] Sul tema delle strutture materiali dei porti altomedievali si veda GELICHI 2008, pp. 283-314.
[76] Cfr. Cf 54.
[77] MGH DD LuII, p. 175.56.
[78] Cfr. Cf 112.
[79] MGH DD Arn, p. 215.142.

dove esattamente si tenesse quest'ultima fiera, ma è interessante notare che le altre si svolgevano tutte a sud della città, esternamente alle mura urbane. Crediamo che la scelta non fosse casuale. È possibile che la Chiesa non avesse a disposizione spazi aperti sufficientemente estesi per predisporre un mercato all'interno della città e, inoltre, questa localizzazione probabilmente permetteva anche un migliore afflusso delle persone dalle campagne e dalla *Strada Placentina*[80]: lo stesso mercato spostato verso Pittolo sembra essere stato approntato appositamente per agevolare coloro che abitavano fuori città. Resta da chiedersi cosa ne fosse dell'antico foro romano. Era rimasto un'area aperta inutilizzata o vi si svolgevano fiere di diretto controllo pubblico? Difficile a dirsi.

Purtroppo mancano richiami diretti ai mercanti in città, dei quali comunque non si dubita dell'esistenza vista la presenza di porti commerciali e fiere. Un indizio potrebbe essere rappresentato dalla già richiamata *terra et casa Cremonense*[81], interpretata come sede dei mercanti cremonesi a Piacenza[82]. Questa, dal punto di vista strutturale, probabilmente non doveva essere molto diversa dalle varie *casae* urbane menzionate nelle fonti che erano designate come punti di raccolta dei canoni in natura dovuti ai concessionari di beni[83]. Erano probabilmente organizzate con una parte abitativa ed una dedicata allo stoccaggio delle derrate che vi erano portate[84]. Oltre alla casa cremonese, in un solo altro caso si è potuta proporre una localizzazione per uno questi edifici: la *curtis* del prete Paolo[85], la quale si trovava nei pressi della canonica e del comparto vescovile in città. Queste strutture erano strettamente legate al modello curtense che a Piacenza e nel suo territorio assunse sviluppi molto più simili all'area romagnola e a Ravenna che non al resto dell'Emilia[86]. Difatti, nell'ultimo quarto del IX secolo, si passò da un'organizzazione delle aziende rurali che si avvicinava alla "*curtis* tipo" ad una nuova. Non si richiedevano più prestazioni d'opera, come nel periodo precedente, ma piuttosto la consegna in città dei censi in natura prodotti dal massaricio, oppure, nei casi di aziende lontane da essa, una loro conservazione in loco in attesa del ritiro da parte di *missi dominici*[87]. La città divenne il nuovo punto di riferimento per i coloni a scapito delle *curtis*.

L'assenza di edizioni di reperti fa sì che poco restituiscano le fonti materiali a proposito del commercio in età carolingia, ma una generale ricognizione di alcuni dei contesti urbani ha permesso di verificare l'esistenza di fossili guida per identificare frequentazioni alto e pieno medievali. Si è riscontrata la costante presenza, seppure in modiche quantità (bisogna tenere conto che ad oggi non c'è alcuno scavo che abbia messo in luce chiare fasi di IX-X secolo estensivamente indagate), di frammenti di pietra ollare, vaghi in steatite e ceramica filettata tipologicamente confrontabile con quella proveniente dallo scavo di Piadena[88]. Se per la ceramica non si ha certezza riguardo ai centri

[80] Cfr. Cf 71.
[81] Cfr. Cf 173.
[82] Si veda il paragrafo dedicato all'edilizia urbana.
[83] Nel 788 la *casa Sancti Savini* (cfr. Cf 60); nell'826 la *casa* del prete Lamperto (cfr. Cf 72); nell'827 la *casa* dell'arcidiacono Gualfedo (cfr. Cf 76); nell'842 la *casa* del notaio Leone e del gastaldo Grimenulfo (cfr. Cf 84); nell'862 la *casa Sancti Antonini* (cfr. Cf 104); nell'882 la *casa* del prete Pietro (cfr. Cf 143); nell'884 la *curtis* del prete Paolo (cfr. Cf 145); nell'886 la *casa* del prete Luneverto (cfr. Cf 147).
[84] Si veda il paragrafo dedicato all'edilizia urbana.
[85] Cfr. Cf 145.
[86] MANCASSOLA 2008, p. 201.
[87] MANCASSOLA 2008, pp. 125-159.
[88] MANCASSOLA 2005, pp. 1431-171.

di produzione e alla sua distribuzione, non potendo quindi essere un sicuro indicatore di vettori commerciali, lo stesso non vale per la pietra ollare e la steatite. La prima sappiamo che proviene dall'arco alpino e, stando agli studi, era diffusa capillarmente nella Pianura Padana tramite le vie d'acqua (laghi e fiumi), soprattutto tra IX e XI secolo[89]. La seconda invece era cavata e lavorata nell'Appennino occidentale[90] ed era commercializzata in buona parte della pianura emiliana; mancano ancora ricerche sull'area di distribuzione e sulle cronologie associate ma i laboratori di Paredo di Bardi (PR)[91] e del Monte Castellaro di Groppallo, nel comune di Farini (PC)[92], paiono evidenziare una produzione concentrata tra X e XII secolo.

I dati sin qui esposti in riferimento all'VIII e soprattutto al IX secolo ci offrono una vista, per quanto di scorcio, della vita economica cittadina. Lungi dal credere di avere una fotografia nitida[93], le varie realtà che si sono descritte, per quanto nelle fonti non siano messe direttamente in connessione tra loro, paiono far parte di un unico circuito economico alimentato soprattutto da un sistema curtense in evoluzione. Dobbiamo quindi immaginare una Piacenza animata da quartieri portuali, probabilmente a maglie larghe che si estendevano lungo la Fodesta e il tratto del Po prospicente la città, in cui oltre a banchine e magazzini dovevano essere presenti anche le abitazioni dei lavoratori e degli esattori dei dazi. Altri luoghi per lo stoccaggio delle derrate alimentari dovevano trovarsi anche in città, nei pressi delle abitazioni di quei proprietari che avevano beni sparsi per il comitato. Si iniziava a trarre profitto dal surplus ottenuto dalla concessione di beni, immettendolo nel circuito commerciale tramite le fiere urbane e i porti. In questi luoghi non avremmo trovato solo cittadini e abitanti del comitato piacentino, ma anche mercanti comacchiesi e delle città circumvicine. Crediamo che anche l'attività artigianale, rappresentata da mugnai, fabbri, sarti, orefici, guantai, calzolai e lavoranti dei vimini avesse iniziato a non essere più rivolta al solo mercato interno, ma anche a quello extraurbano. Così, mentre dal comitato arrivavano in città cereali, vino, uova, pollame, canapa, lino, rape, sapone, lavorati in steatite, dall'Adriatico giungevano sale, spezie, *garum* e olio e dalle Alpi la pietra ollare.

[89] ALBERTI 1997, pp. 335-339; IDEM 2009, pp. 630-633.
[90] BIAGINI, GHIRETTI, GIANNICHEDDA 1995, pp. 147-190; BAZZINI ET AL. 2008, pp. 453-489; NEPOTI 2014, pp. 230-231. Una primo elenco dei ritrovamenti editi di vaghi in steatite si trova in CANTATORE 2020, pp. 221-225.
[91] BIAGINI, GHIRETTI, GIANNICHEDDA 1995, pp. 147-190.
[92] BAZZINI ET AL. 2008, pp. 453-489.
[93] Ribadiamo che le fonti scritte descrivono una sola parte della città: quella interessata dalle proprietà della Cattedrale e di Sant'Antonino.

CONCLUSIONI

Premessa

Quando si è iniziata la stesura dell'elaborato, il primo problema che si è posto è stato quello relativo alla sua organizzazione interna: sarebbe stato meglio procedere per quadri sincronici oppure per temi trasversali affrontati diacronicamente? Entrambe le soluzioni presentano punti di forza e criticità. La prima avrebbe permesso al lettore di farsi una idea chiara per piccoli passi di quella che era la città di Piacenza attraverso i secoli, ma allo stesso tempo sarebbe stato maggiormente faticoso inquadrare l'evoluzione dei singoli elementi che costituivano il paesaggio urbano. La seconda, invece, avrebbe comportato l'esatto opposto. Si è, infine, giunti ad una soluzione di compromesso, strutturando il testo dell'elaborato per temi diacronici e le conclusioni, invece, per quadri sincronici, così da poter offrire, per quanto possibile, al lettore, entrambi i punti di vista. Si è, quindi, ritenuto opportuno, in questa sede, dopo aver fatto un breve resoconto delle metodologie della ricerca, procedere per paragrafi che dessero una visione della città in epoca romana, durante la tarda Antichità ed in età altomedievale. Si conclude proponendo quelle che sono le peculiarità e gli spunti di riflessione derivanti dal caso piacentino rispetto agli altri contesti urbani dell'Italia centro-settentrionale maggiormente oggetto di studio negli ultimi decenni.

L'approccio metodologico

Prima di entrare nello specifico, è necessario sottolineare che per Piacenza si è attuata una collaborazione ed una unità di intenti tra istituzioni diverse, che è riuscita a creare le condizioni adatte per affrontare uno studio tanto complesso, come può essere quello svolto, relativo all'evoluzione urbana di una città di fondazione antica a continuità di vita. La sinergia tra il Comune di Piacenza, ed in particolare il Museo Civico di Palazzo Farnese, la SABAP-PR, il Segretariato regionale dell'Emilia-Romagna, l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, l'Università degli Studi di Verona e l'Ufficio culturale della Diocesi di Piacenza e Bobbio ha di fatto reso possibile la ricerca, agevolandola in ogni modo e talvolta fornendo anche gli strumenti tecnici necessari al suo svolgimento. È questo il caso del Segretariato regionale dell'Emilia-Romagna che si è occupato della mia formazione sull'uso del software Spatialite, un *geodatabase* che si è rivelato fondamentale per la gestione dei dati.

Qualunque strumento, per quanto raffinato, si rivela inutile se alla base non vi è una solida impostazione metodologica. Questa è stata imprescindibile per strutturare la ricerca. Scelti i limiti dell'indagine a livello tanto spaziale (la superficie interna alla cinta muraria farnesiana e l'area compresa tra città e Po), quanto cronologico (dalla fondazione di Piacenza fino a tutto il IX secolo), si è iniziato il lungo lavoro di ricerca negli archivi delle Soprintendenze e del Museo Civico di Palazzo Farnese per quel che concerne le fonti archeologiche. La constatazione della frammentazione della documentazione di scavo tra diverse sedi in tre differenti città, ha reso necessaria la scelta di

digitalizzare relazioni e/o quaderni di scavo, piante e talvolta foto e schede US. In questo modo è stato possibile facilitare il lavoro, riunendo tutta quella documentazione che era stata divisa nei vari riordinamenti e trasferimenti degli archivi.

Avendo costruito una solida base relativa alle fonti materiali, si è potuto considerare anche quelle scritte. In questo caso il lavoro è stato semplificato dalle edizioni delle epigrafi romane e tardoantiche nell'*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy* (EAGLE) e della documentazione medievale nelle *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA).

Si è, quindi, posto il problema della gestione dei dati raccolti. In questa fase grazie al proficuo confronto con la Soprintendenza e al supporto del Segretariato regionale dell'Emilia Romagna si è deciso di impostare un *geodatabse* che non fosse finalizzato alla sola ricerca in corso, ma che potesse diventare la base per un progetto più ampio di digitalizzazione degli scavi eseguiti in regione. Contemperando le esigenze burocratico/amministrative a quelle archeologiche e di ricerca, si è creata una struttura quanto più snella ed intuitiva possibile che semplificasse il *data entry*. La necessità poi di lavorare su fonti scritte e materiali ha imposto la costruzione di due diverse maschere di compilazione che, pur condividendo parte della struttura del *database*, prevedevano campi specifici.

Grazie alle *queries* è stato possibile non solo fare ricerche mirate in relazione alle informazioni inserite, ma anche avere carte tematiche ad esse legate, potendo così lavorare sulla topografia urbana.

Uno dei portati più interessanti dell'indagine è stato lo sfruttamento paritetico delle fonti scritte e di quelle materiali, cercando di creare un rapporto dialettico tra esse che restituisse una immagine quanto più completa possibile della città di Piacenza tra età tardoantica e altomedioevale.

La città romana

Seppure non fosse fine ultimo di questo studio indagare la città romana, si è dovuto necessariamente partire da essa. Non potendo contare su ricerche aggiornate che avessero considerato sistematicamente il materiale inedito conservato negli archivi della Soprintendenza, si è cercato, per quanto possibile, di delineare i caratteri principali della città antica, perché da essa ha preso inevitabilmente le mosse quella tardoantica e altomedievale.

Piacenza e Cremona vennero fondate dai Romani nel 218 a.C. come teste di ponte nella Pianura Padana. La città emiliana venne costruita su un alto geomorfologico nei pressi di uno dei guadi del Po, probabilmente alla confluenza di percorsi viari già esistenti, poi ripresi in epoca successiva. Purtroppo sono assenti ritrovamenti relativi a questa prima occupazione, sulla quale non si hanno informazioni rispetto a dimensioni e strutture.

Poche sono le notizie ed i dati in merito al primo secolo e mezzo di vita della città. È, molto probabilmente, dal secondo invio di coloni del 190 a.C. che Piacenza ha assunto la forma e l'impianto che mantenne anche nell'epoca successiva. Alcuni ritrovamenti di edifici in laterizi legati da argilla, impostati direttamente sul piano alluvionale sterile ed un breve tratto di mura urbiche dallo spessore di 2,5 m in mattoni a secco disposti su filari regolari fanno supporre che la città sin

da quest'epoca occupasse l'intero terrazzo alluvionale. Questo, infatti, aveva una forma subrettangolare che ben si prestava alla creazione di un impianto regolare e permetteva lo sfruttamento delle sue scarpate come elemento integrante del sistema difensivo. Tanto il lacerto di cinta muraria, quanto le strutture contemporanee, risultano essere ortogonali tra loro e rispettare la griglia stradale geometrica ancora ben visibile nella città odierna. Nel II secolo a.C. si andò strutturando anche l'impianto viario extraurbano intorno alla città: nel 187 a.C. iniziò la costruzione della via Emilia da Rimini a Piacenza e nel 148 della via Postumia da Genova ad Aquileia. La nostra città poteva contare anche sulla presenza di altri assi stradali che la collegavano a Pavia e all'entroterra collinare e appenninico. Mancano, invece, informazioni in relazione alle prime aree di necropoli e alla topografia monumentale. Visto il ritrovamento di alcune antefisse fittili in giacitura secondaria, si sa dell'esistenza di un tempio etrusco-italico, ma non se ne conosce la localizzazione. Discusse sono anche le dimensioni e l'articolazione del foro cittadino, del quale si concorda solo sul posizionamento all'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo, rappresentato dalla prosecuzione urbana della via Emilia.

È da età augustea che le informazioni su Piacenza permettono di delinearne meglio le caratteristiche. In questo momento la città subì alcuni importanti interventi. Probabilmente fu la deduzione coloniale augustea a darle il definitivo impianto geometrico con isolati quadrati, in larga parte ancora visibile. Spiccata è la similitudine, da questo punto di vista, con la vicina Pavia. Molti edifici urbani si munirono di raffinati mosaici e pavimenti in *opus sectile*. Le attività artigianali, soprattutto legate alla produzione fittile, si spostarono da dentro a fuori le mura. Venne creato un sistema di rivi alimentati dal Trebbia e dal Po integrato con gli impianti fognari e gli acquedotti, così da avere un rifornimento continuo di acqua e permettere lo smaltimento dei rifiuti. Di questo doveva far parte la Fossa Augusta, nome poi corrottosi in Fodesta: un rio navigabile dedotto dal Po sul quale sorgeva un importante porto canale. Si svilupparono le necropoli sui principali assi stradali extraurbani ed in particolare sulla Postumia e sulla via Emilia. Zone d'ombra continuano a rimanere la topografia sacra e la struttura del foro, elementi sui quali si hanno indicazioni assai scarse.

La città sembra vivere un periodo di grande tranquillità e floridezza tra I e II secolo d.C., interrotto dai soli eventi bellici del 69 d.C., durante i quali ci fu un riapprestamento della vecchia cinta di epoca repubblicana, già munita di porte e torri, per fronteggiare l'imminente assedio negli scontri tra Vitelliani e Otoniani, i quali portarono anche all'incendio dell'anfiteatro cittadino, poi non più ricostruito. Al di là di questo avvenimento militare, essa non dovette sentire un grande bisogno di strutture difensive, perché vari sono i ritrovamenti che indicano una espansione verso sud dell'abitato, all'esterno della cinta, attorno ad un rilevante asse stradale: una bretella extraurbana che permetteva il collegamento della Postumia ad ovest con la via Emilia ad est. Sulla base degli sviluppi successivi è possibile ipotizzare che la cinta muraria cittadina, se non demolita, venne in larga parte defunzionalizzata.

Il III secolo d.C. è un momento di crisi per Piacenza. Non risultano nuove costruzioni e su molti pavimenti sono rinvenuti strati di crollo e abbandono riconducili a quest'epoca. La sconfitta dell'imperatore Aureliano da parte di Alamanni e Iutungi nei pressi proprio di Piacenza e la presu-

mibile assenza di un sistema difensivo ancora efficiente spinsero la città a munirsi di un nuovo possente circuito murario[1] costruito con materiale edilizio di spoglio, soprattutto laterizi, probabilmente asportati dai diversi edifici in stato di abbandono, lasciando all'esterno una parte dell'espansione edilizia di età augustea, secondo dinamiche evidenziate anche a Rimini, Parma, Oderzo e Mantova.

La città tardoantica

Il III secolo rappresenta uno spartiacque per Piacenza che visse un grave momento di contrazione edilizia e probabilmente economica che la accomunava a molte città dell'Italia centro settentrionale. In realtà, già a partire dal secolo successivo, la città riuscì, anche se faticosamente, a risalire la china. Nonostante dovessero essere evidenti i segni della crisi, almeno stando alla testimonianza di Sant'Ambrogio, di passaggio dalla città alla fine del IV secolo[2], Piacenza tra IV e V secolo pare essere stata in ripresa. L'impianto stradale urbano non si scompaginò: come a Pavia, Mantova, Brescia, Bologna e Lucca, nonostante la carenza di risorse, le strade vennero manutenute e rialzate, talvolta con gli stessi basoli, talaltra con strati di riporto costituiti soprattutto da frammenti laterizi. L'edilizia privata è attestata da alcune strutture in sesquipedali e ciottoli e dal restauro, per quanto grossolano, di antichi mosaici di età augustea. Un nuovo pavimento musivo con decorazione a rombi, databile al IV secolo, attesta la presenza di una committenza elevata e di maestranze capaci. In quest'arco cronologico iniziarono a strutturarsi anche i poli cristiani della città, sotto la spinta dell'importante figura del vescovo Savino, amico e corrispondente di Sant'Ambrogio. Nell'angolo sud-est interno alle mura urbane nacque il comparto episcopale formato da una Cattedrale probabilmente doppia[3], Santa Giustina e San Giovanni Evangelista, e da un battistero a pianta ottagonale del quale sono state trovate tracce archeologiche a metà Ottocento e che per caratteristiche è ben confrontabile con quella rinvenuto recentemente a Mantova. Esternamente alle mura urbiche furono fondate, su antiche necropoli romane, anche le chiese cimiteriali di Sant'Antonino, a sud, e dei XII Apostoli o San Savino, a est[4]. La basilica martiriale antoniniana, secondo la prassi delle tombe *ad sanctos*, ospitò le sepolture dei presuli piacentini fino all'VIII secolo, quando iniziarono ad essere deposti in San Giovanni Evangelista. L'assenza di attestazioni di altri edifici di culto non deve far trarre conclusioni affrettate rispetto ad un ristringimento della superficie urbana o ad uno spostamento repentino del suo asse verso sud-est. La mancanza di indagini archeologiche di chiese e monasteri non permette di conoscerne la topografia completa in epoca tardoantica, non essendo escluso che oltre a quelle menzionate ce ne fossero altre in città. Le poche tracce di sepolture di IV-V seco-

[1] Come, d'altro canto si verificò anche a Roma, Rimini, Bologna, Parma, Pavia, Oderzo, Verona, Mantova, Milano, Aquileia.
[2] MIGNE 1845, XVI, p. 1099.
[3] Mancano indagini archeologiche recenti a riguardo e la ricostruzione del comparto vescovile di età tardoantica si basa essenzialmente su considerazioni di carattere generale e sulla situazione successiva.
[4] Già il contributo di Gisella Cantino Wataghin, Letizia Pani Ermini e Pasquale Testini del 1989 aveva avuto il merito di evidenziare come in molte città italiane il comparto vescovile si fosse andato a sviluppare ai margini dell'abitato romano e su molte necropoli romane fossero state fondate basiliche cimiteriali (TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989).

lo si concentrano attorno a Sant'Antonino e San Savino, attestando una continuità di utilizzo delle antiche necropoli romane. Mancano, ad oggi, ritrovamenti certi di inumazioni precedenti la metà del VI secolo all'interno della città.

Oltre agli edifici ecclesiastici, per i quali immaginiamo grandi investimenti, tali da renderli i nuovi monumenti in cui la cittadinanza si riconosceva, un'altra opera tra V e VI secolo pare indicare che Piacenza fosse una città vitale con una buona disponibilità di risorse. Vennero costruite nuove mura urbane parallele esternamente a quelle di III secolo, ad una distanza di circa 5/6 metri da esse, secondo il modello della doppia cinta difensiva, diffuso in epoca tardoantica e riscontrabile anche a Verona, Aquileia, Trento, Pavia, Brescia, Mantova, Milano, Rimini e Cividale. L'opera sfruttò sicuramente in parte laterizi di reimpiego, ma, vista la necessità di un gran numero di mattoni, sembra plausibile che ce ne fosse stata una produzione apposita. Questo spiegherebbe anche l'ottima fattura della muratura che presenta una tessitura molto precisa e curata ed un modulo di mattoni, bassi e allungati, non riscontrati prima nell'edilizia urbana. I dati provenienti da uno scavo degli anni Trenta del Novecento, invece, non permettono di appurare quando sia stato edificato un grande basamento di 12 x 5 m, probabilmente di una torre, costruito in blocchi lapidei di reimpiego che parrebbe addossarsi internamente a questa cinta. È possibile che l'assenza di uno scavo stratigrafico abbia restituito rapporti invertiti e questo fosse, in realtà, più canonicamente aggettante rispetto alle mura di III secolo[5] e, dopo la demolizione di queste (avvenuta quando?), fosse rimasto in rapporto con il solo muraglione di V-VI secolo. Ciò non toglie che il circuito difensivo con le sue porte e torri, insieme agli edifici di culto, dovesse rappresentare un elemento distintivo della città. Il simbolo della porta urbica circondata da un cerchio indicante Piacenza nella *Tabula Peutingeriana* e l'assedio della città da parte dei Goti descritto da Procopio di Cesarea attestano l'efficienza delle difese cittadine.

Il tessuto urbano stava cambiando: dobbiamo immaginare una città che, oltre le mura e le chiese, alternasse spazi vuoti ed edifici in stato di abbandono, ad altri ancora utilizzati. La disponibilità di aree vuote deve aver facilitato il ritorno in città delle attività produttive[6], come era accaduto nei primi decenni della sua fondazione. Fino al II secolo d.C. fornaci, calcare e i laboratori per la lavorazione del ferro erano posti fuori dalle mura urbane, ma in età tardoantica calcare e vetrerie si iniziano ad impiantare addirittura nei pressi dell'antico foro.

La testimonianza di Sidonio Apollinare, che si imbarcò a Pavia per raggiungere Ravenna, attesta che nel V secolo il Po rappresentava una importante via di comunicazione sfruttata per gli spostamenti[7] e, seppure non citata, è da credere che Piacenza avesse un ruolo di primo piano come scalo.

Non si sa cosa fosse accaduto in questo periodo alle fogne e agli acquedotti, se continuarono ad essere manutenuti e sfruttati oppure se si avviarono ad un lento declino. La situazione descritta dalle fonti di epoca carolingia fa supporre che i principali canali che portavano l'acqua in città con-

[5] Due casi confrontabili sono Como e Modena.
[6] Ben studiati sono i casi di Roma, Ostia, Brescia, Lucca e Firenze.
[7] MGH Auct. ant. VIII, pp. 6-7.

tinuassero ad essere utilizzati, mentre gli impianti fognari e gli acquedotti avessero man mano iniziato a non essere più funzionanti.

Sotto un cono d'ombra rimangono alcuni aspetti sui quali sarebbe stato importante avere informazioni: dov'erano e incontro a quale destino stavano andando gli antichi edifici monumentali? In assenza di dati è impossibile esprimere un giudizio.

Un altro momento chiave nella storia cittadina parrebbe essere stato quello tra fine VI e VII secolo. Piacenza venne conquistata dai Longobardi e divenne sede di ducato. Alla fine del VI secolo però, il duca piacentino si ribellò al re, ma venne sconfitto e la città fu affidata ad un gastaldo. Per questo periodo ci si confronta con una penuria di informazioni sia da fonti scritte sia materiali, ma alcuni indizi indicano una realtà urbana in trasformazione. Il primo dato che segna una rottura rispetto al passato è l'ingresso nella cerchia muraria delle sepolture[8]. Infatti, oltre alla continuità di utilizzo delle aree sepolcrali nei pressi di Sant'Antonino e San Savino, diverse deposizioni sono state rinvenute all'interno delle mura. Una necropoli di una certa consistenza, forse oltre i venti inumati, venne individuata negli anni Trenta a ridosso delle mura urbiche nei pressi della porta che si apriva a sud sul cardine massimo. Il ritrovamento di vasi fittili con decorazione stampigliata di tradizione pannonica, rimanda alla componente longobarda. Altre tombe sono state trovate in città, spesso non in relazione ad edifici di culto[9]. Tra queste risultano interessanti soprattutto le quattro alla cappuccina, con deposizioni multiple, scoperte lungo il cardine massimo, in relazione ad una struttura in materiale deperibile di cui si sono riconosciute alcune buche di palo ed il focolare[10].

Ancora attive dovevano essere sia le vetrerie sia la calcara nei pressi del foro. Probabilmente continuava ad esserci anche una produzione fittile locale, perché il bicchiere e la bottiglia di tradizione longobarda, provenienti dalla necropoli sopra citata, sono prodotti secondo tecniche tipicamente romane. Doveva esistere una manifattura gestita da artigiani di cultura ed origine mista[11].

Non si hanno altre informazioni relative al VI e VII secolo; grazie alle fonti scritte si ricavano alcune notizie a riguardo dell'VIII secolo. Compaiono in questo momento la chiesa di San Lorenzo, esternamente alla porta a sud sul cardine massimo, il monastero di San Siro a sud-ovest di Sant'Antonino e quello di San Tommaso internamente alla città nei pressi delle mura ad ovest. È probabile che anche la chiesa di San Faustino, attestata solo dal IX secolo, fosse in realtà già esistente almeno dall'VIII secolo, perché fondata sulla necropoli longobarda a ridosso della porta urbica a sud sul cardine massimo[12]. Nei pressi della porta ad ovest sul decumano massimo, detta Porta Milanese, sorgeva anche la zecca cittadina, attiva almeno un altro paio di decenni dopo la conquista carolingia del Regno longobardo. Infine, per la prima volta, si ha notizia certa a riguardo dei porti

[8] Moltissime città sia della *Langobardia* sia della *Romania* evidenziano questa dinamica: a titolo esemplificativo si vedano Verona, Brescia, Roma, Mantova, Pavia, Rimini.
[9] L'impossibilità di ricostruire le dimensioni del foro non permette di accertare se una tomba in cassa laterizia trovata in largo Pietro Gioia fosse interna al foro o solamente nei suoi pressi.
[10] Medesime dinamiche sono note per lo scavo di Santa Giulia di Brescia.
[11] La supposizione si basa sui dati dello scavo di Santa Giulia di Brescia.
[12] Sulla base dei casi meglio conosciuti di Lucca, Pavia e Brescia, in cui in epoca longobarda si verifica una forte accelerazione nella fondazione di nuovi edifici di culto, è molto probabile che questo fenomeno sia molto sottostimato per la città di Piacenza, a causa dell'assenza di fonti scritte e materiali.

sul Po in relazione alla città. Il cosiddetto capitolare di Liutprando[13] indica l'esistenza di un porto piacentino in cui arrivavano le navi dei Comacchiesi che commerciavano in sale, *garum*, olio e pepe in cambio di cereali. Ampie restano ancora le zone d'ombra rispetto alla città di VII e VIII secolo. Non si conosce dove fosse la sede del potere civile, come si stesse evolvendo il tessuto edilizio e in quale stato fossero alcune infrastrutture come gli acquedotti e le fognature. C'è da dire che i dati sulla città carolingia lasciano, però, pensare che queste ultime avessero smesso di funzionare e si fosse passati a sfruttare i canali urbani per lo smaltimento dei rifiuti e i pozzi per l'accesso all'acqua.

La città altomedievale

Se sino ad ora per la ricostruzione della città si sono avute a disposizione più fonti materiali rispetto a quelle scritte, per l'età altomedievale il rapporto si inverte. A fronte dei pochi scavi che hanno individuato fasi di VIII-X secolo, ci sono un buon numero di carte che restituiscono informazioni sulla città carolingia.

Bisogna immaginare la Piacenza di VIII e IX secolo come un palinsesto in cui a costruzioni di epoca tardoantica e forse anche precedenti si alternavano nuovi edifici e spazi aperti in buona parte sfruttati ad orto o cortile. Da questo punto di vista, con i dovuti distinguo, concettualmente non doveva essere diversa da una città odierna, in cui a case del Duecento si affiancano palazzi rinascimentali e moderni, architetture razionaliste di epoca fascista o strutture del secondo dopoguerra. Siamo comunque ancora distanti dalla città così come siamo abituati a pensarla, ma *in nuce* pare di poter individuare alcuni aspetti che andranno a caratterizzare la città bassomedievale e, attraverso questa, anche quella moderna e contemporanea.

Gli elementi distintivi della città restano quelli della Piacenza tardoantica: le mura e le chiese. Le prime, ancora nella forma loro data nel V-VI secolo, erano composte da mura, antemurali[14] (la doppia cortina), torri, porte e postierle e soprattutto erano ancora di proprietà del *publicum*: solo il re o l'imperatore poteva alienarle. Le seconde, alle quali si aggiungono anche i monasteri, invece, videro un aumento esponenziale. Le fonti scritte attestano l'esistenza di almeno ventisette edifici di culto tra città interna alle mura ed area periurbana. Tra questi dovevano distinguersi il comparto vescovile con la Cattedrale, il battistero e San Giovanni Evangelista, Sant'Antonino, San Savino e, dal momento della sua fondazione nell'870, il monastero di Santa Resurrezione e San Sisto. Chiese dall'origine e, forse, ancora dalla forma paleocristiana, si affiancavano ai nuovi edifici di culto di età longobarda e carolingia. Bisogna inoltre constatare che diversi monasteri extraurbani avevano interesse nell'avere proprie chiese in città utili ad essere centri di gestione dei loro beni ivi ubicati[15]. Così si aveva San Silvestro per Nonantola, San Salvatore per Santa Giulia di Brescia, San Dalmazio per San Salvatore di Tolla, Santa Brigida per San Colombano di Bobbio e addirittura San Michele

[13] HARTMANN 1904, p. 123.I.
[14] Antemurali sono attestati anche nelle carte relative a Pavia.
[15] Si ripete, seppure in maniera meno accentuata, una dinamica ben evidenziata per la capitale del *Regnum*, Pavia.

Arcangelo per San Vincenzo al Volturno. È in questo periodo che iniziò anche a crearsi il vincolo tra chiese e aree cimiteriali: non si trovavano più aree di necropoli a sé stanti, ma i defunti venivano sepolti nei pressi degli edifici di culto cittadini.

L'impianto urbano rimase pressoché intatto. I cittadini di Piacenza continuarono a camminare sui percorsi delle antiche strade romane, rialzate, però, ormai in tutta la città: non più lastricate ma in terra battuta e con distese di frammenti laterizi. Anche il foro romano, seppure verosimilmente in gran parte privato degli edifici che vi si affacciavano, era ancora riconoscibile, tanto che compaiono diverse persone che si definiscono *de foro*. Le nuove chiese non sembrano aver inciso sul tessuto viario[16], se non nel caso del monastero di San Sisto. Quest'ultimo scompaginò il settore urbano nord occidentale interno alle mura, in cui si perse il reticolo viario romano, ma comunque l'edificio non venne orientato liturgicamente, ma ortogonalmente alle mura e all'impianto viario. Anche nei pressi del polo vescovile della città è probabile che dallo stesso momento fosse iniziata una fase di riorganizzazione degli spazi e parziale destrutturazione del tessuto stradale. Nell'872 l'imperatore Ludovico II concesse al vescovo di cingere con mura il comparto vescovile composto da Santa Giustina, San Giovanni Evangelista, Battistero, le case dei chierici e dei *famuli* oltre alla canonica in fase di costruzione, sfruttando anche le mura urbiche. Medesima concessione venne fatta due anni dopo anche per San Sisto, al quale venne assegnato un lungo tratto di mura e la possibilità di costruire strutture di recinzione[17].

Negli isolati di origine romana erano ancora presenti abitazioni ricavate in antichi edifici tardoantichi o romani, ma, per buona parte, queste vecchie strutture dovevano presentarsi allo stato di ruderi, spogliati, sfruttandone i perimetrali come delimitazioni delle proprietà. È forse proprio il tessuto edilizio urbano ciò che pare essere più distante dal concetto odierno di città. Piacenza presentava un abitato a maglie larghe. Questo era diffuso su tutta la superficie interna alle mura e nella espansione urbana a sud, fuori dalla cinta difensiva: gli edifici probabilmente tendevano a disporsi lungo le strade[18], ma pochi dovevano essere quelli addossati gli uni agli altri, tutti avevano orti più o meno ampi ad essi adiacenti, posti all'interno degli isolati romani[19]; molti erano i pozzi sparsi per la città per attingere l'acqua, in gran parte gestiti in maniera comunitaria; i rifiuti erano scaricati nei canali urbani che assicuravano un continuo scorrimento. Probabilmente più fitte erano le costruzioni intorno alle chiese che svolgevano un ruolo attrattore all'interno del tessuto urbano. Non bisogna pensare all'esistenza di soli edifici abitativi: molti dovevano essere anche i magazzini per lo stoccaggio delle derrate alimentari, le botteghe artigiane ed i locali di servizio. Poco sappiamo sulla qualità edilizia, ma è probabile un ampio uso di tecnica mista, legno e materiale da costruzione di reimpiego. Immaginiamo, però, che le élite cittadine avessero dimore in laterizi e pietre di recupero non troppo dissimili da quelle trovate nel foro di Nerva a Roma. Inoltre, non dovevano mancare gli edifici addossati alle mura urbane. Alcuni degli esponenti più alti della società potevano ottenere

[16] Anche Pavia, Verona e Lucca mostrano una distribuzione delle nuove fondazioni in accordo all'impianto stradale di derivazione antica.
[17] Piacenza è uno dei primissimi esempi di alienazione di tratti di mura urbiche. Nei decenni successivi di verificheranno molte di queste concessioni soprattutto a Pavia, ma anche a Parma, Milano e Como: LA ROCCA 2006, p. 63.
[18] Dinamica messa in luce per Verona e ipotizzata anche per Pavia.
[19] Le carte di Lucca descrivono una situazione quasi perfettamente sovrapponibile a quella piacentina.

dall'Imperatore il diritto di proprietà sulle terre subito a ridosso della cinta e la concessione di costruirvi. È il caso di Gariverto, diacono e vicedomino della Chiesa piacentina, e, soprattutto, del conte di Parma Suppone. Si delinea uno degli aspetti caratterizzanti la Piacenza di IX secolo: la necessità di delimitare e recingere con mura gli spazi sia privati che pubblici.

Le vie di comunicazione extraurbane rimasero all'incirca le stesse, ma cambiarono la loro gerarchia di importanza. Il Po divenne la principale direttrice che collegava la città alla capitale Pavia e all'Adriatico. Fondamentale diventò il collegamento con Milano, costituito dal prolungamento del decumano massimo verso ovest, in direzione di un guado sul Po, tanto che la porta urbica che immetteva su questa strada prese il nome di Porta Milanese. La Postumia e la via Emilia persero parte della loro importanza, ma nel loro tratto piacentino vennero integrate nella Francigena conoscendo una continuità di utilizzo. Le fonti scritte attestano in maniera chiara come la rete viaria fosse di proprietà del *publicum*.

Seppure sia solo intuibile, un grande sviluppo ebbe tutta l'area nord, compresa tra la città ed il Po. Oltre alla presenza del canale navigabile della Fodesta e di un argine per difendersi dalle esondazioni del fiume, esisteva probabilmente un ampio quartiere portuale diffuso lungo un tratto del Po e sulla Fodesta stessa. San Sisto, il vescovo di Piacenza e Santa Giulia di Brescia si spartivano le zone di attracco e gli introiti da esse derivanti.

Sparse per la città erano le attività artigianali di orefici, calzolai, sarti, fabbri, produttori di guanti, lavoranti del vimini i quali dovevano soddisfare le esigenze della committenza cittadina e forse iniziare a produrre anche beni per il commercio extracittadino. I mulini, invece, erano solo fuori dalle mura, in connessione ai canali pubblici indispensabili al loro funzionamento. Gli scambi, oltre che dalle attività appena descritte e dagli scali portuali, erano animati dalle diverse fiere che si tenevano in città e subito fuori da essa, in relazione soprattutto alla Francigena, la cosiddetta *Strada Placentina*. Era, così, possibile sia per gli abitanti della *civitas*, sia per coloro che provenivano dal territorio, sfruttare queste occasioni e beneficiare dal continuo viavai di pellegrini.

Infine, l'azienda curtense nel Piacentino subì una evoluzione del tutto particolare a partire dall'ultimo quarto del IX secolo, tale da essere accomunata più alla *Romania* che non al resto dell'Emilia. Le corvées in molte aziende curtensi del territorio vennero sostituite dall'obbligo di portare le derrate dovute come canone a Piacenza: la città diventò sempre più il punto di riferimento unico, tanto da sostituirsi anche al centro curtense.

L'abbondanza di fonti scritte ci permette quell'ulteriore passo in avanti che difficilmente è stato possibile per i periodi precedenti, cioè cercare di comprendere come i Piacentini del IX secolo percepissero la città intorno a loro. Così veniamo a sapere che per *civitas* intendevano un areale ben preciso, costituito dalla superficie interna alle mura tardoantiche e dal *suburbium*, inteso come l'area intorno alla *Strada Placentina*. Quest'ultima rappresentava l'espansione insediativa a sud della città compresa tra le mura e una linea immaginaria ad esse parallela passante per Sant'Antonino, punto in cui iniziava la *campanea*[20]. Le mura costituivano un discrimine importante. Per i beni che

[20] L'esistenza di *suburbia* distinti dalla *campanea* è attestata a Lucca, Pavia, Verona e Asti (anche se ad altezze cronologiche diverse tra IX e X secolo).

si trovavano al loro interno si specificava che fossero *infra civitate*[21]. Così solo chi risiedeva dentro di esse si definiva *de civis Placencia*, chi veniva dal suburbio si diceva *de Strada* o *de Strada Placentina*[22]. A questa macrodivisione tra dentro e fuori iniziavano, però, a sovrapporsene altre. Si stavano creando comunità più ristrette che talvolta raggruppavano sia persone *de Strada* sia *de civis Placencia*, basate sui principali poli di aggregazione cittadini, come la Cattedrale ed il foro, e sulle porte urbiche[23]. Proprio grazie alle fonti scritte possiamo conoscere anche i nomi di queste porte: ad ovest sul cardine massimo quella Milanese, a sud nell'angolo ovest quella di Santa Brigida, a meridione sul cardine massimo quella di San Lorenzo, nell'angolo sud-est quella di Sant'Antonino, ad est sulla via Emilia *Porta Nova* e a nord nei pressi di San Sisto la postierla di Santa Cristina. Non solo. Le carte evidenziano come oltre alle mura anche alcune chiese fossero punti di riferimento fondamentali[24]. Tra queste vi erano specialmente la Cattedrale di Santa Giustina, Sant'Antonino e Santa Brigida. Dai documenti traspare anche come i Piacentini del IX secolo fossero ben coscienti di quale fosse la proprietà pubblica e, a giudicare dalla conservazione dell'impianto stradale, ebbero cura o furono costretti sempre a rispettarla. Riconoscevano, inoltre, le costruzioni *antiquae*[25]. Erano per loro antiche le mura urbane, una casa *solariata*[26] vicina alla canonica e gli *aquaeductus*: sapevano, quindi, che le strutture in laterizi con malta bianca e tenace erano precedenti rispetto alle costruzioni più recenti.

Detto questo, molto resta ciò che non conosciamo. Le carte ci offrono una fotografia a metà della città: vediamo cosa succede tra la *Strada Placentina* ed il cardine massimo, mentre sulla parte settentrionale sappiamo poco e nulla tanto che spesso in passato si è creduto ad uno spostamento dell'asse urbano verso sud e addirittura ad un abbandono di una porzione di città. Bisogna tenere conto che stiamo guardando Piacenza attraverso una lente ben precisa: quella delle fonti ecclesiastiche. Di conseguenza, ad esempio, non è stato possibile individuare la sede del potere civile e si ha un rapporto tra case e chiese del tutto sproporzionato: a fronte di poco più di una quarantina di edifici abitativi si hanno ben ventisette tra chiese e monasteri. Questa dinamica può essere imputata sia agli interessi della Chiesa Piacentina che si muovevano maggiormente nelle aree che descrivono, sia alla possibile presenza nella parte nord della città di una certa concentrazione di proprietà pubbliche (anche le sedi del potere civile?) delle quali non ci è giunta la documentazione.

[21] Medesima dinamica si registra anche nelle fonti lucchesi e astigiane.
[22] A Lucca già dall'VIII secolo esistevano varie aree insediate extraurbane che avevano nomi diversi.
[23] La divisione per porte è ben presente a Bologna e Lucca.
[24] Ad Asti è attestata una dinamica molto simile.
[25] Come a Verona.
[26] Una *casa solariata* viene menzionata anche per Pavia in un documento dell'887, di un solo anno precedente rispetto a quello piacentino.

Un breve bilancio

La ricerca storica e archeologica relativa alle città italiane e soprattutto dell'area centro settentrionale della penisola ha conosciuto un grande sviluppo negli ultimi quarant'anni, animando un dibattito, che, molto acceso negli anni Ottanta, permane fonte di scontro, talvolta molto serrato[27]. Questo confronto è stato un innegabile pungolo per la ricerca archeologica urbana che ha iniziato a spostare o, per meglio dire, allargare la sua attenzione anche al Tardoantico e all'Altomedioevo (III/IV e VIII secolo)[28]. L'aspetto cronologico era talmente cruciale che, durante questa contrapposizione di "interpretazioni diverse di sequenze archeologiche convergenti"[29], una delle critiche mosse da Gian Piero Brogiolo a Cristina La Rocca era proprio quella di aver "indebitamente incrociato fonti archeologiche di V-VI secolo con documenti di IX-X"[30]. Ovviamente l'appunto del Brogiolo non era dettato da un disinteresse per questo periodo più recente, ma era volto a focalizzare il dibattito sul V e VI secolo a suo (e di molti archeologi) avviso cruciale per individuare una discontinuità tra città antica e medievale[31]. D'altra parte bisogna osservare un ritardo dell'archeologia urbana nel porre maggiore attenzione anche per le fasi di occupazione carolingie e postcarolingie[32]. Questa disparità di trattamento tra fasce cronologiche diverse può essere ricondotta a più ragioni tra le quali spiccano la maggiore presenza di fonti scritte, le quali potevano essere utilizzate per conoscere aspetti della città[33] e soprattutto la difficoltà nell'individuare le fasi di occupazione riconducibili a questa cronologia[34]. Fortunatamente, come rilevato da Andrea Augenti, negli ultimi decenni quella feconda stagione del dibattito si è allargata anche al IX-X secolo, grazie in particolar modo alle indagini archeologiche a Comacchio[35], Venezia[36], Leopoli/Cencelle[37], *Tusculum*[38] e soprattutto nei fori di Cesare e di Nerva a Roma[39]. Quest'ultimo elenco crediamo evidenzi un'ulteriore tendenza rilevabile in queste ricerche, cioè l'interesse per le nuove fondazioni altomedievali (ben 4 su 5 tra

[27] Per la principale bibliografia sul tema si veda la nota 2 dell'Introduzione.
[28] AUGENTI 2014, p. 179.
[29] BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 29.
[30] IDEM 1998, p. 34.
[31] Gian Piero Brogiolo stesso nel 1998 afferma: "Archeologi e storici si barricano su due fronti contrapposti e la trincea che li divide rimane ancora oggi assai profonda". BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 30.
[32] GALETTI 2010, p. 8.
[33] Soprattutto il tema dell'edilizia urbana ha avuto un grande sviluppo sulla base dell'utilizzo delle fonti scritte. Pionieristici sono stati gli studi di Michelangelo Cagiano de Azevedo (i suoi contributi si trovano oggi raccolti in CAGIANO DE AZEVEDO 1986) seguiti poi dai lavori di Paola Galetti (da ultimi sul tema si vedano: GALETTI 2001; EADEM 2009, pp. 697-731; EADEM 2010a).
[34] GELICHI 2018b, p. 244. Non è casuale che sia Sauro Gelichi sia Enrico Cirelli parlino di "città invisibile" per riferirsi all'VIII-X secolo (GELICHI 2018b, p. 243; CIRELLI 2008, p. 141).
[35] GELICHI ET AL. 2012, pp. 169-206; GELICHI, GRANDI 2013; GELICHI 2018, pp. 142-167; NEGRELLI 2018a, pp. 269-275.
[36] GELICHI 2006; CALAON, SAINATI, GRANZO 2014, pp. 51-98; CALAON 2014, pp. 209-224.
[37] BOUGARD, PANI ERMINI 2001, pp. 127-145; STASOLLA 2012.
[38] BEOLCHINI 2006; BEOLCHINI, DELOGU 2006, pp. 137-169.
[39] MENEGHINI, SANTAGENLI VALENZANI 1996, pp. 53-99; IDEM 2004; IDEM 2007; SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 41-59.

quelle richiamate)[40]. L'onda lunga di questi studi ha prodotto opere di sintesi su varie realtà urbane, per le quali è stata proposta una interpretazione diacronica sulla base delle fonti materiali. Per citare i casi meglio conosciuti ed ai quali più spesso si rimanda si possono menzionare: Pavia, Verona, Brescia, Milano, Ravenna, Roma, Napoli, Comacchio e Venezia[41].

Gli spunti offerti da questo lungo dibattito non sono stati ovunque accolti e spesso la pratica archeologica urbana, nelle città non rientrate negli interessi di coloro che animavano il dibattito stesso, ha continuato ad essere refrattaria alle nuove istanze della ricerca. Questo ha comportato che in molti centri si è continuato a praticare un'archeologia in cui faticava ad affermarsi, non solo la necessità di prestare attenzione a tutte le cronologie indagate[42], ma persino il metodo stratigrafico. Si era, dunque, ben lontani dal concetto di archeologia urbana, contrapposto a quello di archeologia in città[43], sagacemente sintetizzato da Cristina La Rocca nel 1987[44] e ripreso da Sauro Gelichi nel 1997[45]. Piacenza rientra a pieno titolo in questa casistica. L'esame della documentazione di scavo contenuta negli archivi della Soprintendenza evidenzia con chiarezza come ancora per tutti gli anni Ottanta, fino all'inizio degli anni Novanta l'applicazione del metodo stratigrafico non fosse generalizzato e l'attenzione nelle ricerche si focalizzasse sul solo periodo classico. Questa impostazione, per quanto oggi superata, continua ad avere i suoi effetti nell'archeologia urbana cittadina, la quale paga lo scotto di non conoscere la cultura materiale medievale[46], rendendo tuttora per i professionisti impiegati negli scavi di emergenza difficile riconoscere e distinguere le fasi di occupazione comprese tra V/VI e XIII secolo.

La conseguenza di questo sfasamento dell'archeologia piacentina rispetto ai temi trattati a livello nazionale ha portato ad un suo accentuato ritardo che ha reso particolarmente complesso il tentativo qui proposto di ricostruire le fasi di vita tardoantiche e altomedievali della città. D'altro canto Piacenza dispone di un corpus documentario di IX-X secolo che la rendono un caso eccezionale per la sua ricchezza.

[40] È interessante constatare a questo proposito che nel manuale di archeologia medievale di Andrea Augenti ci sia un paragrafo intitolato "Le altre città: cambiamenti di status, scomparse e nuove fondazioni" (AUGENTI 2016, p. 31).
[41] Per gli studi inerenti le singole città si rimanda a BROGIOLO, GELICHI 1998, BROGIOLO 2011, AUGENTI 2016 ed alla bibliografia finale.
[42] Esigenza esposta già nel "Documento introduttivo" del VI numero della rivista "Archeologia Medievale", dedicata proprio al tema dell'archeologia e pianificazione dei centri abitati. («Archeologia Medievale» VI (1979), pp. 9-13).
[43] L'archeologia medievale italiana è legata a doppio filo all'avvento dell'archeologia urbana nella Penisola, tanto che lo studio della città tardoantica e altomedievale può esserne considerato un tema centrale quasi fondante (BLAKE 2011, pp. 452-480; BROGIOLO 2011a, pp. 33-40; GELICHI 2011, pp. 424-430). Infatti, già nel primo numero del 1974 della rivista "Archeologia Medievale" comparivano tre contributi relativi a scavi urbani, seppure caratterizzati da prospettive molto diverse, ma appena quattro anni dopo, nel 1978, era stato organizzato a Rapallo un seminario interdisciplinare dal significativo titolo "Archeologia e pianificazione dei centri abitati" promosso dalla redazione della rivista "Archeologia Medievale", in cui si accoglievano molti dei temi che avevano animato l'archeologia europea («Archeologia Medievale» VI (1979), pp. 9-13). Nel 1981 veniva dato alle stampe un, per l'epoca, visionario libro di Peter Hudson sull'archeologia urbana e la programmazione della ricerca a Pavia (HUDSON 1981), che può essere considerato un volano per una discussione sull'archeologia preventiva, basata sul nesso di archeologia urbana, tutela e valutazione del deposito archeologico, ancora oggi molto feconda (da ultimo GÜLL 2015).
[44] LA ROCCA 1987, pp. 57-68.
[45] GELICHI 1997, p. 117.
[46] A questo proposito si deve rilevare come siano sostanzialmente assenti edizioni di scavi urbani completi di studio dei materiali rinvenuti.

All'interno di questa cornice generale può facilmente essere compresa la difficoltà nel proporre confronti con le altre realtà urbane maggiormente oggetto di studio negli ultimi anni poco sopra elencate. A questa mancata sovrapposizione di dati materiali confrontabili, evidente soprattutto con Brescia e Verona, si devono aggiungere anche gli importanti elementi di diversità topografica, storica, istituzionale e geografica che esistono tra il centro emiliano e Roma, Milano, Pavia, Ravenna, Venezia, Comacchio e Napoli. Piacenza non è mai stata una capitale in età romana, tardoantica e medievale, non è un centro di nuova fondazione ed è una città di fiume e non di mare. Già solo questi elementi sarebbero sufficienti a reputare un azzardo qualunque tipo di parallelismo. Ciò detto, questo non significa che non siano stati proposti confronti riguardo aspetti specifici sui quali è possibile intuire convergenze di evoluzione. Per ovviare a queste problematiche, comunque, si è tentato di individuare altri centri che potessero, tanto per conoscenze archeologiche e documentarie quanto per elementi caratterizzanti, essere considerati adeguati termini di paragone. Tuttavia, in questo caso a fare la differenza è stata soprattutto l'assenza, nella maggior parte delle occasioni, di sunti aggiornati che contemperassero sia le fonti materiali sia quelle scritte, costringendoci a fare riferimento, per le singole città, a più studi diversi non sempre organici. Allo stesso tempo si è cercato di evitare generalizzazioni che si rivelassero eccesive, cadendo in quei "paradigmi interpretativi" che hanno finito "per appiattire in indistinte 'parole d'ordine' gli sviluppi dell'urbanesimo altomedievale"[47].

Detto questo, i dati raccolti delineano una parabola cittadina che, con le sue peculiarità, è simile a quella di molte delle città del nord Italia e anche dell'Occidente continentale europeo nello stesso arco cronologico[48].

Considerando il periodo compreso tra IV e VIII secolo, purtroppo la scarsezza dei dati tanto delle fonti scritte quanto di quelle materiali, rendono Piacenza un caso che tende più a confermare dinamiche meglio testimoniate in altri contesti che non a portare riletture rispetto a temi ormai consolidati. Nuove ricerche condotte in maniera più organica potranno certamente arricchire il quadro proposto che, allo stato attuale delle conoscenze, presenta spunti di riflessione soprattutto rispetto alle difese cittadine. La città tra III e V-VI secolo conosce un impegno fortificatorio da parte del potere centrale di tutto rispetto e la riproposizione del modello costantinopolitano della doppia cortina muraria che, per coincidenza di cronologie, potrebbe essere ricondotto al regno di Teoderico, come dimostrano i contemporanei casi di Pavia e Verona. Un'indagine più estesa sui sistemi difensivi urbani, con una precisa attenzione cronologica[49], potrebbe rivelare in futuro una dinamica di questo tipo più omogenea e diffusa di quanto oggi non si conosca.

Il periodo per il quale il caso piacentino si presenta maggiormente denso di spunti per il tema dell'urbanesimo è l'età carolingia. Su questo, soprattutto per il tramite delle fonti scritte, offre

[47] GELICHI 2018, p. 244.
[48] Una organica disamina del fenomeno urbano a livello dell'Europa occidentale è condotta in WICKHAM 2005, pp. 591-692 e BROGIOLO 2011. A livello italiano rimane ancora valido BROGIOLO, GELICHI 1998. Quadri più aggiornati sono offerti in AUGENTI 2014, pp. 173-182 e IDEM 2016, pp. 27-81.
[49] Se escludiamo i vecchi scavi, precedenti all'applicazione del metodo stratigrafico, tra le indagini archeologiche moderne sui sistemi difensive pochissime hanno conosciuto una pubblicazione scientifica completa.

uno spaccato che poche altre città possono dare[50] e che sarebbe ulteriormente implementabile con nuove e mirate ricerche archeologiche[51]. Potremmo dire che con il IX secolo Piacenza, passa da oggetto passivo dei confronti, in quanto, a causa della scarsezza dei dati, molte sue dinamiche di IV-VIII secolo sono interpretabili solo grazie al parallelo con altre realtà urbane, a diventare un soggetto attivo, proponendo letture nuove o più precise di alcuni fenomeni.

Le 'parole d'ordine' richiamate da Sauro Gelichi per descrivere la città altomedievale sono in gran parte derivate dalle tematiche affrontate nella discussione dei secoli V-VII: cristianizzazione degli spazi; decadenza delle infrastrutture prive di manutenzione; fine della distinzione tra spazio dei vivi e spazio dei morti; scarso interesse per l'igiene e assenza di una regolare organizzazione urbanistica[52]. A queste credo se ne debba aggiungere almeno un'altra, cioè la ruralizzazione della città a cui fanno da *pendant* le definizioni di "città ad isole o frammentata" e di "città di legno".

Questi concetti e le loro dinamiche verificate per alcune realtà urbane, sono stati estesi non solo a livello geografico (Italia centro-settentrionale), ma anche cronologico (VI/VII-X secolo), creando quella uniformità interpretativa oggetto della critica di Sauro Gelichi[53].

Se questi fenomeni possono essere riconosciuti in maniera labile nella Piacenza tardoantica, non con altrettanta sicurezza possono essere considerati tutti caratterizzanti la città di IX secolo. La costruzione di nuovi edifici ecclesiastici pare essere sempre in accordo all'impianto urbanistico di epoca classica: la maggior parte di essi si pone a ridosso delle strade di derivazione romana, senza occuparle. Nei pochi casi in cui sia accertato uno scompaginamento delle rete viaria, si hanno documenti imperiali con specifiche concessioni in questo senso, attestando al contempo la conservazione dell'organizzazione urbanistica antica ed il ruolo del *publicum* nel dettare le linee dell'evoluzione cittadina. Se è pur vero che le sepolture sono entrate all'interno della cerchia muraria almeno dalla metà del VI secolo, nel IX queste si vanno a disporre solo nei pressi degli edifici di culto e non si trovano più isolate o in piccoli gruppi. La verosimile manutenzione dei canali urbani di derivazione antica e l'esistenza di una serie di pozzi gestiti in maniera condivisa, seppure attestino un livello di irreggimentazione delle acque meno elaborato e probabilmente meno efficiente di quello romano, indicano comunque l'avvenuta creazione di nuove strategie di approvvigionamento e smaltimento idrico. Il concetto sul quale Piacenza pare maggiormente incidere è quello della ruralizzazione della città. La ricostruzione di alcuni lacerti della topografia di IX secolo[54] indica sì l'esistenza di spazi aperti a coltivo, in gran parte orti, ma quasi sempre in connessione con case che si succedevano le une alle altre con una certa continuità, come gli edifici di culto, creando un paesaggio tutt'altro che indistinguibile da quello rurale, come evidenziato per lo stesso periodo anche

[50] Tra queste va menzionata Lucca, già oggetto di un pioneristico studio nel 1973 ad opera di Isa Belli Barsali (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554), poi ripreso per l'VIII secolo da Andrea de Conno nel 1991 (DE CONNO 1991, pp. 59-127).
[51] Si tenga conto che a livello regionale scarsissime sono le informazioni archeologiche relative alle fasi cittadine di epoca carolingia. Il quadro più ampio è offerto dalle ricerche su Comacchio, che tuttavia presenta caratteristiche del tutto particolari che lo rendono scarsamente confrontabile con il caso piacentino.
[52] GELICHI 2018, p. 244.
[53] *Ibidem.*
[54] La documentazione non permette una ricostruzione totale della topografia di IX secolo e non sempre è stato possibile posizionare alcuni degli elementi del paesaggio richiamati.

per Lucca[55]. La definizione di città ad isole[56], spesso generalizzata, pare, di conseguenza, non descrivere la realtà piacentina[57]. Allo stesso modo la definizione di città di legno, al momento, non trova un riscontro puntuale né nelle fonti scritte né in quelle materiali. Non si conoscono edifici residenziali di IX secolo archeologicamente individuati e nelle carte non si fa mai riferimento diretto al materiale da costruzione per gli edifici urbani. I termini utilizzati fanno supporre l'uso del legno per la copertura dei tetti (*scandola tecta*) ed, invece, lo sporadico ricorrere di *muras*/*mures* e *murata* e l'attestazione di un *solario antiquo* paiono rimandare a costruzioni in pietra e/o laterizio[58].

Da questa disamina rafforzata ne esce "la città sociale degli storici"[59]. Piacenza ha un ruolo dominante, in quanto sede di comitato e centro attrattore per il territorio circostante. Il *publicum*, per quanto appaia solo di scorcio nelle carte, pare essere saldamente presente: mura, strade, canali e porti sono di sua pertinenza. Il ruolo commerciale della città è attestato dall'esistenza di scali fluviali, dalle attività artigianali e commerciali, dalle fiere e dai mercati e dal fatto che le corvées si trasformino in obblighi di trasporto delle derrate nel centro urbano. Gli abitanti inoltre paiono avere ben chiara la distinzione tra i cittadini e non cittadini, anzi specificano anche se provengono da dentro o fuori le mura, talvolta anche la zona di residenza[60]: è probabile che il risiedere da una parte o dall'altra rendesse soggetti anche ad obblighi diversi, soprattutto per quel che competeva la i compiti di difesa[61].

Resta pur vero che, a fronte delle informazioni raccolte, molto ci sarebbe ancora da capire. A questo proposito sarebbe auspicabile una prosecuzione nello studio sulle fonti scritte al fine di aumentare le conoscenze sull'evoluzione urbana nelle epoche successive. Si sente, inoltre, la mancanza a Piacenza di un progetto organico di conoscenza della città[62] e di uno scavo urbano pluristratificato di una certa ampiezza. Questo sarebbe fondamentale per acquisire nuove conoscenze, ridiscutere anche i dati provenienti da vecchie indagini e poter attuare un confronto maggiormente serrato tra fonti scritte e materiali.

---

[55] BELLI BARSALI pp. 488-495. Di diverso avviso Giulio Ciampoltrini che parla di città frammentata (CIAMPOLTRINI 1994, p. 629). Scettico sulla ricostruzione di Ciampoltrini è Chris Wickham (WICKHAM 2005, p. 653).

[56] Questa definizione era stata già oggetto di critiche da parte di Peter Hudson nel 1987 a riguardo di Pavia e della stessa Brescia (HUDSON 1987, p. 258).

[57] Quanto meno quella interna alle mura urbiche o subito a ridosso di esse: isole di insediamento separate dalla città potevano essere costituite da San Savino o dagli scali portuali. Anche per Bergamo si ipotizza una realtà insediativa più compatta (BROGIOLO 2007, p. 778).

[58] Sembra cogliere nel segno Sauro Gelichi affermando che dovevano esistere diverse tecniche edilizie impiegate a seconda della destinazione d'uso dell'edificio e della committenza (GELICHI 2018, p. 246).

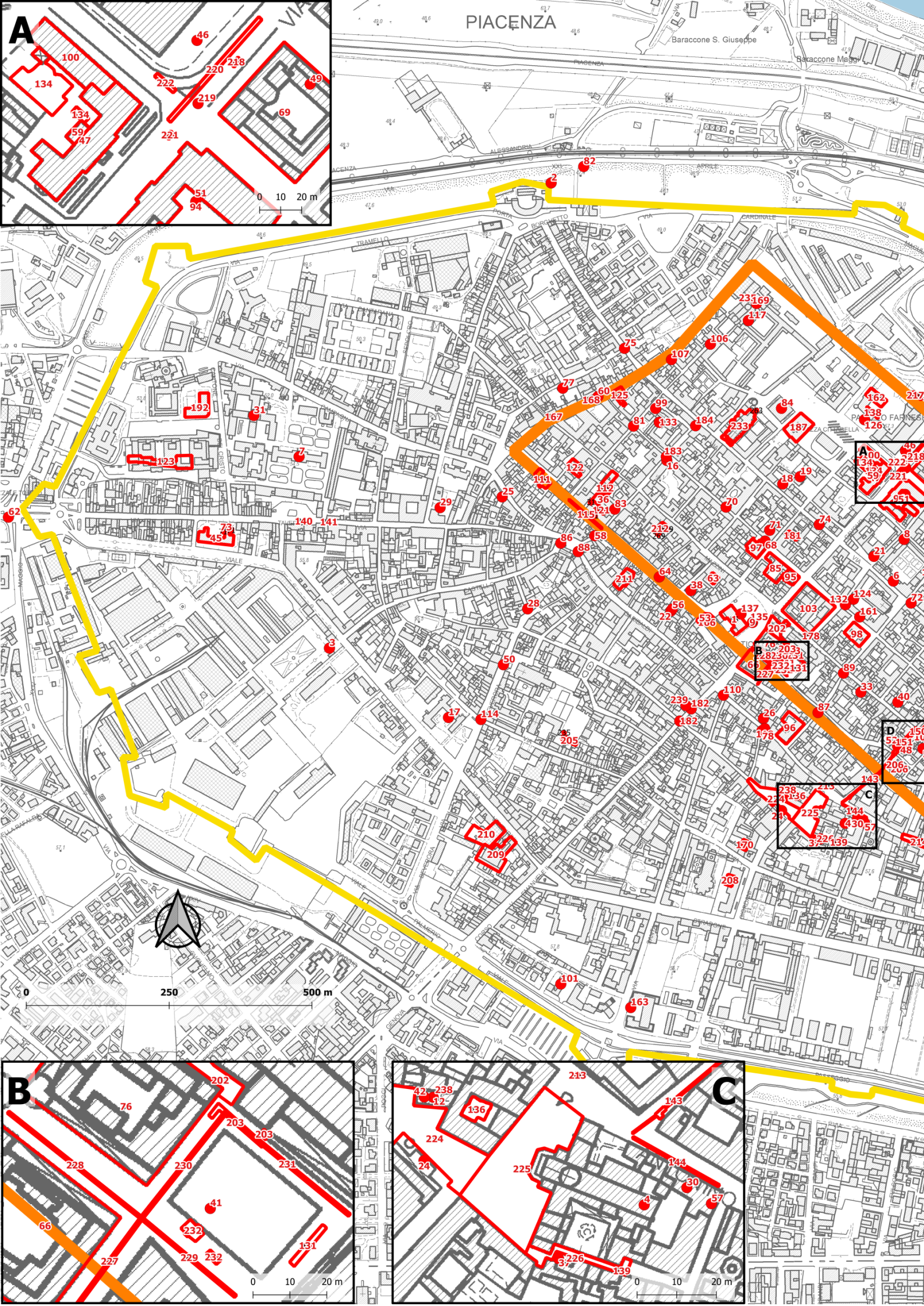
[59] LA ROCCA 2003, p. 400.

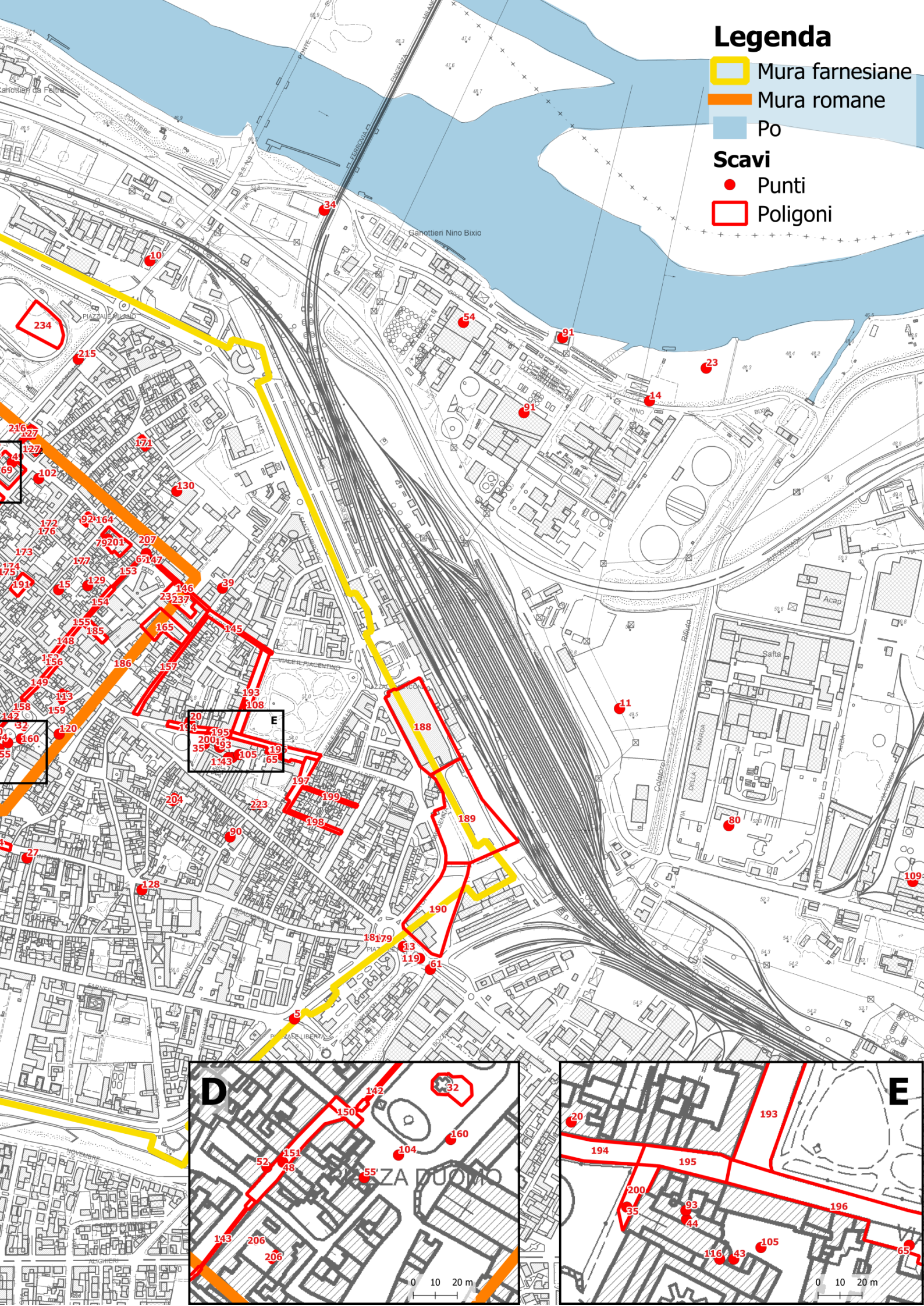
[60] Piacenza come Lucca anticipano di oltre un secolo questa pratica rispetto a quanto rilevato da Cristina La Rocca (LA ROCCA 2003, p. 428; IDEM 2006, p. 61).

[61] MAJOCCHI 2015, pp. 103-148.

[62] Così nelle sue conclusioni si esprimeva Peter Hudson nel 1981: "In ogni caso il nostro punto di partenza è la completa ignoranza dello sviluppo cittadino: dobbiamo quindi cominciare adesso perché i prossimi cinquant'anni sono la ultima nostra possibilità. La responsabilità sia di comprendere la storia della città che di condannare le future generazioni ad un'ignoranza forzata è degli amministratori e degli archeologi dei prossimi cinquant'anni. Il tempo è quindi molto limitato e occorre approfittare di ogni occasione."
C'è da chiedersi se negli ultimi quarant'anni gli sforzi messi in campo nell'archeologia urbana siano stati sufficienti ad invertire in maniera netta la rotta come l'archeologo inglese si augurava (HUDSON 1981, p. 59).

CATALOGO DEGLI SCAVI E DEI RITROVAMENTI (Cs)


PIACENZA
Baraccone S. Giuseppe
Baraccone Maggi
A
B
C
D
0 10 20 m
0 250 500 m


Legenda
Mura farnesiane
Mura romane
Po
Scavi
Punti
Poligoni
Canottieri Nino Bixio
Canottieri da Feltre
PIAZZALE KOLIBRÌ
PIAZZALE MILANO
VIA E.IL PIACENTINO
PIAZZALE LIBERTÀ
Safta
Acap
D
E
0 10 20 m
0 10 20 m

1. Piazza Cavalli, Palazzo Gotico (db 55)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1281, durante lo scavo per le fondamenta del palazzo Gotico viene trovata un'ara dedicata a Bellona: "*MCCLXXXI de mense maii inceptum fuit palacium comunis Placentie, in cuius fundamento, cum foderetur, inventum fuit in visceribus terre templum Bellone integrum inscriptum: Ara Bellone*".

Note

La notizia è presa dalle cronache medievali piacentine le quali parlano di *templum* ed *ara* di Bellona, purtroppo le informazioni sono troppo esigue per poter dire cosa sia stato rinvenuto con precisione.

Marini Calvani 1990a parla anche di un mosaico, ma verosimilmente confonde questo rinvenimento con quello Seicentesco a seguito del posizionamento del monumento equestre (si veda lo scavo 9).

Pagliani 1991 parla del ritrovamento di muri forse da riferire alla cinta muraria, ma nei passi letti non pare farnese cenno.

Bibliografia

MURATORI 1730, p. 481;

POGGIALI 1757, I, p. 133;

POGGIALI 1758, V, p. 395;

ANGUISSOLA 1815, pp. 5, 9, 11;

ANGUISSOLA 1822, pp. 37-44;

AMBIVERI 1892;

C.I.L. XI, I, 159;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.6;

MONACO 1955 p. 19.1.2;

MARINI CALVANI 1990a, p. 12.49;

PAGLIANI 1991, p. 31.57;

FILLÌA, BINELLO 1995, p. 88;

PTCP, p. 148.160;

FERRARI 2008, sito 19;

CHIUSSI 2009, p. 21.51.

2. Piazzale Porta Borghetto (db 99)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1541 scavandosi il fossato fuori porta Borghetto venne rinvenuta una stele marmorea in tre frammenti, con iscrizione funeraria, posta da *C. Iulius Felix* a membri della propria famiglia, incastrata in una pietra posta a protezione di un'urna contenente resti d'ossa e ceneri a sua volta circondata da mattoni sparsi frammisti a materiale alluvionale. La stele è sormontata da un attico, decorato da un disco affiancato da colombe, con fregio nella parte inferiore.

Note

Sebbene nel C.I.L. sia riportato che il rinvenimento avvenga durante lo scavo del fossato davanti la porta di Borghetto, Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, Marini Calvani 1990a e bibliografia successiva lo posizionano all'interno delle mura. Seguendo il C.I.L., lo indico nel fossato.

Bibliografia

POGGIALI 1761, IX, p. 93;

ANGUISSOLA, 1828, pp. 103-118;

C.I.L. XI, I, 1253;

BARBIANO DI BELGIOIOSO 1937, pp. 453-457;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.2;

MONACO 1955, p. 20.2.15;

MARINI CALVANI 1990a, p. 22.113;

PTCP, p. 125.81;

FERRARI 2008, sito 93;

CHIUSSI 2009, p. 27.114;

EAGLE, EDR133096.

3. Viale Malta, castello, presso San Benedetto (db 92)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Durante la costruzione del Castello farnesiano posto a S-W di Piacenza, sull'attuale viale Malta, in un anno sul quale non c'è accordo tra le fonti (1545 o 1547 o 1557), si rinvenne l'iscrizione funeraria di *Paula Gavillia*.

Note

L'epigrafe risulta oggi dispersa.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1828, pp. 119-126;

C.I.L. XI, I, 1249;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.3;

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.104;

PTCP, p. 152.181;

FERRARI 2008, sito 85;

CHIUSSI 2009, p. 25.107;

EAGLE, EDR133079.

4. Piazza Sant'Antonino, chiesa di Sant'Antonino (db 341)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1562 si sono svolti i lavori di ampliamento del coro nella chiesa di Sant'Antonino.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Durante i lavori fu necessario rimuovere la pavimentazione e l'altare.

Età altomedievale-età bassomedievale

Il 17 novembre al di sotto dell'altare, venne ritrovata una grande lastra di marmo che copriva una nicchia creata da altre lastre marmo-

ree, tre delle quali con iscrizioni funerarie pagane (una di *T. Arrenius Rufus* databile tra metà I e II secolo d.C.; una di tre liberti appartenuti alla famiglia degli *Egnatii* databile al I secolo d.C.; la terza di *C. Sulpicius Amandus* genericamente databile ad epoca imperiale). All'interno di essa fu trovata una cassa di piombo di 70x50x45 cm, sul cui coperchio erano incisi due monogrammi accompagnati dalla specifica di *sanctus*: Sant'Antonino era a sinistra, San Vittore a destra. All'interno i resti dei due santi erano separati da un divisorio sempre di piombo. Nella medesima occasione si rinvenne insieme alle reliquie di Sant'Antonino una ampolla di vetro tutt'ora conservata (ricordata nelle diverse ricognizioni) di colore verdognolo, con collo imbutiforme, corpo sferoidale ed il fondo privo di piede e ombelicato databile tra la fine del III ed il IV secolo (figg. 1.1-2) ed un piccolo balsamario vitreo che conservava parte del suo contenuto (fig. 1.2). La tradizione associa alla sepoltura un terzo recipiente in vetro conservato nella Basilica, del quale però non si fa menzione nella documentazione storica (fig. 1.3).

Note

Le informazioni sul ritrovamento del 1562 sono tratte soprattutto da Tononi, Grandi 1880 in cui, nell'occasione di una ricognizione delle reliquie, ne viene ricostruita la storia sulla base di documentazione d'archivio. Come gli autori, si è ritenuto plausibile che la sistemazione delle reliquie riscontrata nel Cinquecento fosse quella medievale, attribuibile forse agli interventi di rifacimento della Basilica attuati dal vescovo Sigifredo nei primi decenni dopo il 1000.

Delle epigrafi che componevano la struttura contenete le reliquie, due sono disperse, mentre della terza se ne conserva solo un frammento.

Immagini

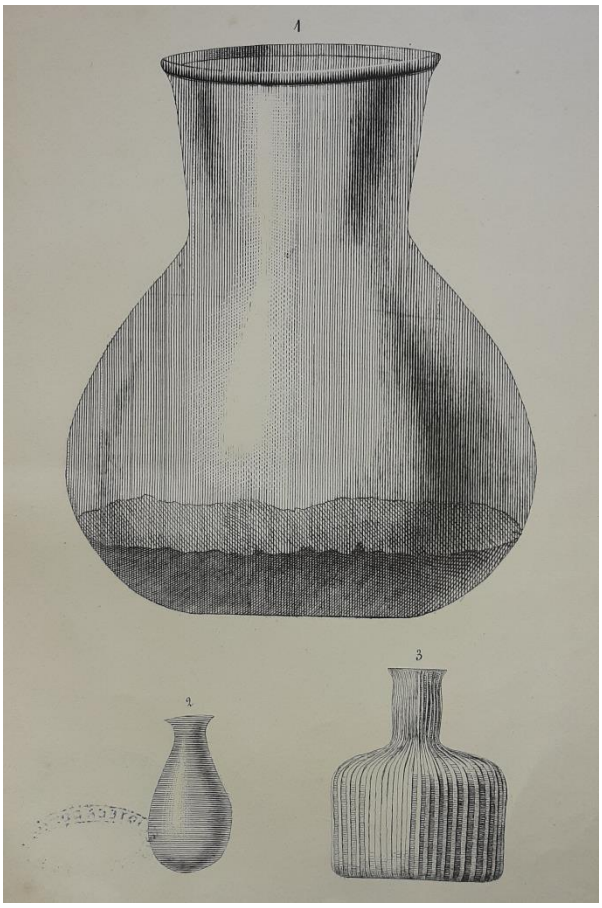


Figura 1. Disegni che riproducono: 1 grande ampolla di vetro rinvenuta con le reliquie di Sant'Antonino; 2 piccola ampolla rinvenuta insieme alla reliquie di Sant'Antonino; 3 boccetta di vetro tradizionalmente associata alle reliquie di Sant'Antonino ma di cui non si ha certezza della provenienza (da TONONI, GRANDI 1880, tav. VI).

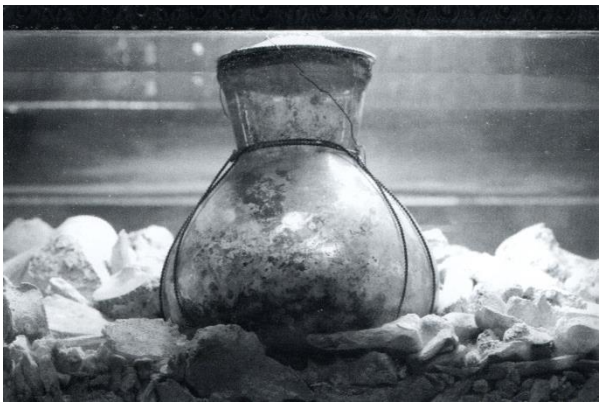


Figura 2. La maggiore delle ampolle di vetro così come oggi è possibile vederla nell'urna con le reliquie di Sant'Antonino all'interno dell'omonima chiesa (da CARINI 2008, tav. IV.a).

Bibliografia

TONONI, GRANDI 1880, pp. 23-88;

C.I.L., XI, I, 1216, 1248, 1275;

MONACO 1938, p. 103.17;

ARISI 1960, p. 76.24;

LIBERTÀ 03-04-1969;

NASALLI ROCCA 1969, pp. 26-27;

PICARD 1988, pp. 313-314;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 68 fig. 52;

CARINI 2008, pp. 51, 131-132;

EAGLE, EDR132926, EDR132162, EDR-134159.

5. Piazzale Libertà (db 105)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1576, durante i lavori di costruzione delle opere a difesa della porta Corneliana venne rinvenuta l'iscrizione funeraria di *Salvia Caerellia*.

Note

L'epigrafe è perduta.

Bibliografia

C.I.L. XI, I , 1269;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.125;

PAGLIANI 1991, p. 69;

PTCP, p. 154.191;

FERRARI 2008, sito 95;

CHIUSSI 2009, p. 25.88;

EAGLE, EDR134021.

6. Via Roma, Collegio Santa Orsola (db 103)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età bassomedievale

Prima del XVII secolo, in occasione dello scavo di fondamenta, nell'area ovest, dove ora sorge il Collegio Sant'Orsola, vennero scoperte grandi pietre dure lavorate.

Note

La notizia è molto generica, poco affidabile e difficilmente circostanziabile, cito testualmente Anguissola 1824 da cui l'informazione è desunta: "Io rammento di avere veduta saranno circa tre lustri una memoria del secolo decimo quinto, la quale ricorda, che vi aveva un'antichissima pergamena ora perduta, dalla quale si raccogliea, che nello scavarsi alcuni fondamenti in quell'area verso Ponente ove ora sorge il Collegio dell'esemplari Vergini di S. Orsola, vennero scoperte non poche pietre corrispondenti e nella, qualità, e nel taglio alle altre scavate nel Palazzo Malaspina, ed in S. Fermo altrimenti Santa Maria de' Speroni."

Viene comunque riportata perché spesso le indicazioni di Giovanni Battista Anguissola sono state all'occorrenza citate nel dibattito sul comparto forense cittadino.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 99;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.118;

MAGGI 1999, p. 19;

PTCP, p. 153.186;

FERRARI 2008, sito 75;

CHIUSSI 2009, p. 28.127.

ARISI 1960, p. 70.12;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.115;

PTCP, p. 143.139;

CHIUSSI 2009, p. 27.111;

EAGLE, EDR130098.

7. Via Campagna, Ospedale Civile (db 101)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Durante o prima del XVII secolo, in occasioni di scavi non specificati, si rinvenne presso l'Ospedale Civile di Piacenza, una epigrafe funeraria in arenaria dei *Pagurii*, databile al I-II secolo d.C.

Note

Poco si conosce del momento in cui l'epigrafe fu trovata e del luogo, il C.I.L. riporta che era già conosciuta dal Campi (XVII secolo) e, stando ad una storia dai contorni leggendari riportata in Anguissola 1835, successivamente venne reimpiegata nell'edificio dell'Ospedale come piano dove venivano esposti gli infanti abbandonati.

Nel PTCP il riferimento a Marini Calvani 1990a è sbagliato: viene riportato il n. 155 invece del 115.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1835, pp. 101-104;

C.I.L. XI. I, 1263;

8. Via Gregorio X, ex casa del conte Ippolito Landi (db 43)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1614, nella costruzione di una ghiaccia in casa Landi nella vicinia di San Martino in foro a 6 braccia di profondità (2,8 m) venne trovato un pavimento "salicato a guisa di quel di San Savino con pietre quadrate picciole, ed altre triangole più grandi, con un altarino, e da un canto di questo una statua di Mercurio in bronzo con le ale al capo ignuda" alta mezzo braccio circa (24 cm).

Note

Il testo citato viene da Tononi, Grandi, Cerri 1911.

Da queste poche informazioni è difficile posizionare il ritrovamento (ci si è affidati alla carte archeologica di Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938) e comprenderne esattamente la tipologia e la cronologia.

Bibliografia

CAMPI 1651, I, p. 40;

TONONI, GRANDI, CERRI 1911, p. 2;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.7;

MONACO 1955, p. 19.1.6;

MARINI CALVANI 1990a, p. 9.33;

PAGLIANI 1991, p. 29.37;

PTCP, p. 145.149;

FERRARI 2008, sito 59;

CHIUSSI 2009, p. 19.32.

9. Piazza Cavalli, monumento equestre di Alessandro Farnese (db 56)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Tra 1624 e 1625, durante i lavori di scavo per posare la base della statua equestre di Alessandro Farnese, viene rinvenuto un pavimento lavorato a mosaico rappresentante un sole e altri "geroglifici" ed una iscrizione con dedica a Pallade.

Note

La bibliografia non riporta le informazioni aggiunte da Marini Calvani 1990a (pavimento in cocciopesto e profondità) e da Pagliani 1991 (murature), quindi, non sapendo da dove derivino queste notizie, le ho tralasciate.

Bibliografia

POGGIALI 1757, I, p. 133;

ANGUISSOLA 1822, pp. 37-44;

C.I.L. XI, I, 163;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 p. 73.8;

MONACO 1955, p . 19.1.3;

MARINI CALVANI 1990a, p. 12.50;

PAGLIANI 1991, pp. 30-31.52-53;

PTCP, p. 148.161;

FERRARI 2008, sito 20;

CHIUSSI 2009, p. 21.50.

10. Fuori Porta Fodesta (db 106)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Prima o durante il XVIII secolo, in un giardino fuori Porta Fodesta, durante scavi non specificati si rinvenne una stelina con l'iscrizione funeraria di *Pompeia Theodote*.

Note

Non è possibile risalire all'esatto punto di rinvenimento, si è quindi seguito il collocamento di Marini Calvani 1990a.

Bibliografia

MURATORI 1740, III, p. 1389.12;

ANGUISSOLA 1823, p. 6;

C.I.L. XI, I, 1266;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.128;

PAGLIANI 1991, pp. 96-97;

PTCP, p. 155.194;

CHIUSSI 2009, p. 24.78;

EAGLE, EDR132352.

11. Via Diete di Roncaglia (db 118)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Ad inizio XVIII secolo poco fuori Piacenza nei pressi del rivo Rifiuto venne rinvenuta l'epigrafe sepolcrale di un *anularius*.

Note

L'identificazione del luogo del ritrovamento è molto generica perché sono poco precise le informazioni in merito. Per il posizionamento ho seguito quanto indicato da Marini Calvani 1990a.

Bibliografia

MURATORI 1740, II, p. 965.6;

C.I.L. XI, I, 1235;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.6;

MARINI CALVANI 1990a, p. 30.170;

PAGLIANI 1991, p. 72;

CHIUSSI 2009, p. 24.79;

EAGLE, EDR133057.

12. Via Verdi, Santa Maria in Cortina (db 87)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel XVIII secolo, durante scavi non specificati, in Santa Maria in Cortina fu rinvenuta una tabella in marmo lunense con iscrizione funeraria posta da un ignoto personaggio alla moglie, databile al V secolo.

Note

Il periodo in cui l'epigrafe è stata scoperta è incerto. Per la sua datazione ci si è rifatti ad EAGLE.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1289;

MONACO 1938, p. 103.14;

ARISI 1960, p. 72.17;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.97;

PTCP, p. 151.176;

FERRARI 2008, sito 81;

EAGLE, EDR130166.

13. Piazzale Roma, via Colombo (db 91)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1791, in occasione di scavi non specificati, venne rinvenuta l'iscrizione funeraria del liberto *L. Ocatvius Dip*(---).

Note

Non c'è un'indicazione certa del luogo del rinvenimento, ma solo una identificazione dell'area. L'epigrafe risulta oggi dispersa.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1830, pp. 75-83;

C.I.L. XI, I, 1261;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.7;

MONACO 1955 p. 20.2.2;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.102;

PTCP, p. 152.180;

FERRARI 2008, sito 83;

CHIUSSI 2009, p. 25.87;

EAGLE, EDR132559.

14. Via Nino Bixio, Malcantone (db 113)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1796, al Malcantone, sulla destra del Po ad ovest del rivo Rifiuto, venne rinvenuta l'epigrafe funeraria di *L. Helvius Primus*, composta da una stele in arenaria, con tabella corniciata, sormontata da timpano anch'esso corniciato, databile al I secolo d.C.

Note

Il posizionamento è generico, ma in base alle indicazioni di Anguissola 1835, pare più plausibile quello fornito da Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 di quello di Marini Calvani 1990a seguito dalla bibliografia successiva.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1835, pp. 117-121;

C.I.L. XI, I, 1251;

NASALLI ROCCA 1935, p. 150;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.6;

MONACO 1938, p. 106.33;

ARISI 1960, p. 82.36;

MARINI CALVANI 1990a, p. 28.160;

PTCP, p. 127.88;

CHIUSSI 2009, p. 24.79;

EAGLE, EDR132163.

15. Via Melchiorre Gioia (db 50)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Ad inizio Ottocento, alla profondità di 10 braccia (circa 4,7 m) durante lo scavo di un pozzo venne rinvenuto un pavimento in marmo interpretato come romano.

Note

Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, Marini Calvani 1990a, Pagliani 1991 e la bibliografia successiva parlano di pavimento in mosaico, ma Ambiveri 1892, da cui traggono la notizia, cita un pavimento in marmo.

Bibliografia

AMBIVERI 1892, p. 44;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.5;

MARINI CALVANI 1990a, p. 10.41;

PAGLIANI 1991, p. 30.44;

PTCP, p. 147-155;

FERRARI 2008, sito 42;

CHIUSSI 2009, p. 20.34.

16. Via Poggiali, angolo via San Marco, Palazzo Scotti di Montalbo (db 81)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1817, durante lo scavo delle fondamenta del Palazzo Scotti di Montalbo viene intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età altomedievale-età contemporanea

È segnalata la presenza di resti degli edifici preesistenti di cui però non si danno specifiche.

Età tardoantica

Verosimilmente di VII secolo è la tomba definita "tumulo" (forse alla cappuccina o in cassa laterizia) con all'interno un inumato "di statura assai grande" con una croce greca in lamina d'oro decorata "legata al braccio con alcuni fiocchetti e cordoncini formati di seta e fila d'oro".

Età romano repubblicana-età tardoantica

Sono forse ascrivibili a questo periodo "le macerie indicanti antica fabbrica". Sono comprese invece tra I e IV secolo d.C. le monete in rame e bronzo rinvenute e descritte.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Si accenna ad una distesa di anfore: probabilmente una bonifica.

Note

La fonte primaria per il ritrovamento è Anguissola 1822, da cui derivano poi le altre notizie, quindi le citazione virgolettate sono prese da quella sede. I materiali rinvenuti non sono più rintracciabili. Lo stesso Giovanni Battista Anguissola riporta: "questa croce legata al braccio con alcuni fiocchetti e cordoncini formati di seta e fila d'oro, li quali vennero rapiti dall'avidità de' Muratori". Lo stesso autore ipotizza che la croce sia datata al XIII secolo e così ne descrive la decorazione: "dagli ornati che la contraddistinguono, li quali sono perfettamente simili a quelli de' bassi rilievi di que' secoli, e che veggonsi nei reliquari, e vasi sagri, ma particolarmente ne' marmi e nei capitelli delle colonne delle chiese". Potrebbe essere che la croce riportasse una decorazione animalistica (nastri e teste zoomorfe) tipica longobarda confusa con gli intrecci viminei delle decorazioni scultoree. Il medesimo studioso avanza l'ipotesi che la sepoltura fosse da mettere in relazione con la oggi scomparsa chiesa di Sant'Agata, ma quest'ultima sorgeva all'angolo tra via Pog-

giali e via Mazzini, quindi a circa 50 m dal luogo del rinvenimento. Infine l'Anguissola scrive che la presenza delle anfore indizi il fatto che in epoca romana in quella zona sorgessero "le pubbliche cantine". Pare più verosimile che si tratti di una bonifica in anfore come se ne sono trovate in altri luoghi in dentro e fuori città.

Saronio 1993 sbaglia ad identificare il luogo del rinvenimento, ponendolo nella zona di Sant'Antonino. Il PTCP duplica il ritrovamento riportandolo al n. 136 e al n. 177.

Marini Calvani 1990a e Ferrari 2008 non riportano il ritrovamento della sepoltura longobarda.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1822, pp. 77-90;

NICOLLI 1825, p. 61;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.98;

SARONIO 1993, p. 69;

CARINI 1998, p. 175;

PTCP, p. 143.136, p. 151.177;

FERRARI 2008, sito 82.

17. Via Beverora, ex Convento delle Monache Francescane di S. Maria Maddalena ne' Canali (db 104)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età moderna

Giovanni Battista Anguissola riporta che nel 1822 in lavori per la costruzione di una aiuola presso il convento delle Monache Francescane di S. Maria Maddalena ne' Canali venne rinvenuto: "un muro assai robusto di braccia due (0,94 m), oncie una di larghezza (0,04 m), alla profondità di oncie dieciotto dal livello del cortile (0,7 m), e questo per quanto loro fu dato di conoscere in quadratura, che si estende a gran parte del cortile medesimo […]. Quello che diede occasione alle mie, ed alle altrui erudite, ed interessanti osservazioni fu, che si trovi intersecato detto muro da colonne d'opera parimente muraria aventi il diametro di tre braccia (1,4 m), e per quanto fu concesso di conoscere approfondantisi varie braccia."

Note

La notizia è poco circostanziata e difficilmente, in mancanza di altri elementi, può essere dirimente per la conoscenza della città antica. Viene comunque riportata perché indicata in Marini Calvani 1990a. La stessa autrice riporta come sola bibliografia il volume IV dei "Capitoli di Storia Patria" di Giovanni Battista Anguissola, ma oltre al fatto che questi non sono altro che una selezione delle "Ephemerides sacrae" del medesimo autore, nel volume IV non è presente l'articolo citato, che invece è riportato proprio nelle "Ephemerides sacrae" del 1824.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, pp. 15-27;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.123;

PTCP, p. 154.189.

18. Via Borghetto, palazzo Malaspina (db 88)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età bassomedievale

Nel 1824 Giovanni Battista Anguissola riporta: "Uno delli più venerati Nestori della città nostra per somma pietà pregiatissimo il Sig. Conte Odoardo vostro padre, che quasi nonagenario vive anni felici in seno alla ben amata sua famiglia mi ha narrato più volte di avere udito dal di lui cognato Marchese Galeazzo Malaspina che nella famiglia vi aveva un'antichissima tradizione passata di padre in figlio che nello scavare li fondamenti di parte del loro palazzo vicinanza S. Fermo eransi trovate varie pietre dure, ed assai grandi indicanti ch'ivi fosse poggiata negli antichi secoli qualche vasta e pubblica fabbrica."

Note

La notizia è molto generica, poco affidabile e difficilmente circostanziabile. Viene comunque riportata perché spesso le indicazioni di Giovanni Battista Anguissola sono state all'occorrenza citate nel dibattito sul comparto forense cittadino.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 98.

19. Via Cittadella, presso la chiesa di San Fermo (db 36)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età bassomedievale

Giovanni Battista Anguissola nel 1824 riporta che durante la costruzione della chiesa di San Fermo, presso l'altare del Santissimo Crocifisso della Confraternita della Penitenza si sono rinvenute alcune grandi pietre dure lavorate, da lui interpretate come resti di edifici monumentali romani.

Note

Non si conosce la data dello scavo che deve essere precedente al 1824, anno di pubblicazione della notizia da parte dell'Anguissola: forse si riferisce ad un rifacimento settecentesco della chiesa. Il dato comunque è davvero poco circostanziato e sulla base delle poche informazioni a disposizione non è possibile avere certezza che questi conci lavorati siano romani ed in giacitura primaria. La bibliografia tende a dare credito all'informazione, ma senza elementi concreti a supporto.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 98;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.26;

MAGGI 1999, pp. 18-19;

PTCP, p. 145.146;

FERRARI 2008, sito 74;

CHIUSSI 2009, p. 28.125.

20. Via Alberoni, già piazza San Savino, ex casa Calciati (db 80)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1825, nel cortile dell'allora casa Calciati, a 2,6 m di profondità (5 braccia e 6 once) durante lo scavo per un pozzo si rinvenne un sarcofago in pietra d'Istria di epoca imperiale romana con l'iscrizione funeraria della liberta *Lucilia Tyche* (datato tra seconda metà del I secolo d.C. e primo quarto del II secolo d.C.) con coperchio non pertinente, orientato in senso E-W (fig. 3). Al suo interno fu trovata la deposizione, non più in connessione (le ossa giacevano alla rinfusa nella zona delle tibie) di un uomo adulto di media statura con alcuni oggetti di corredo tra i quali sono riconosciuti: un "pugnale" (per Anguissola 1826 "stiletto") con resti del suo fodero in materiale organico e dell'elsa anch'essa in materiale deperibile; alcuni frammenti ferrei; due piccoli pezzi di filigrana d'argento ed una croce in lamina d'oro (fig. 4) a bracci lievemente patenti e diseguali senza comunque essere di forma latina (8,2x6,8 cm) del peso di 16 grani (1,03 g). Quest'ultima ha una decorazione impressa, al centro e al termine dei quattro bracci, composta da una colomba rivolta a sinistra con al di sopra una croce greca potenziata. Sono inoltre visibili i fori per la cucitura della croce posti due ad ogni estremità e quattro al centro. Queste informazioni, se si aggiunge che il "pugnale/stiletto" delle descrizioni ottocentesche pare avere le caratteristiche di uno scramasax, fanno propendere per identificare la sepoltura con quella di un uomo di cultura longobarda, databile probabilmente alla prima metà del VII secolo.

Note

In Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, si riportano i proprietari della casa dove è avvenuto il rinvenimento conosciuti fino al 1938: Alberoni, Zerga, Calciati, Lusuardi. Le descrizioni del ritrovamento in Nicolli 1825 e Anguissola 1826 differiscono per alcuni aspetti. Per Francesco Nicolli l'inumato era di statura media, mentre per Giovanni Battista Anguissola era piuttosto alto (dal momento che il Nicolli pare maggiormente competente in materia, avendo notato la completa saldatura delle suture craniche, per i dettaglia anatomici in relazione mi sono rifatto al suo racconto). Inoltre il Nicolli cita solo residui organici che costituivano l'elsa dello scramasax, mentre l'Anguissola rileva solo quelli sulla lama, interpretati come resti del fodero. Infine il Nicolli interpreta i due pezzi d'argento come parte del guardamano del "pugnale", invece l'Anguissola non si esprime in merito. La profondità del rinvenimento è indicata dal solo Anguissola.

Bibliografia

NICOLLI 1825;

ANGUISSOLA 1826, pp. 1-31;

C.I.L. XI, I, 1257;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.7bis;

MONACO 1955, p. 20.2.14;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.90;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, pp. 173-179;

CERA 2000, p. 180.282;

BERGAMINI 2003, p. 65;

PTCP, p. 123.73;

CARINI 2008, p. 138;

FERRARI 2008, sito 67;

CHIUSSI 2009, pp. 24-25.83;

EAGLE, EDR134140.

Immagini

Figura 3. Sarcofago di *Lucilia Tyche* rinvenuto durante gli scavi in via Alberoni nel 1825 nel cortile dell'allora casa Calciati, oggi di proprietà privata e conservato nel Castello di Muradello (da Carini 2008, tav. V.a.).

Figura 4. Croce d'oro decorata con colomba e croce trovata tra gli oggetti di corredo dell'inumato all'interno del sarcofago, oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nella Città del Vaticano (da Carini 2008, tav. V.b.).

21. San Martino in foro, casa parrocchiale (db 45)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

In un momento precedente il 1827 "nello scavare la terra per gettare li fondamenti della nuova fabbrica si scoprirono alla profondità di cinque in sei braccia alcune pietre quadrilunghe di quel marmo detto biancone indicanti un sentiero, ed alcuni archi di porte, le quali chiuse verso oriente a muro formano una parte delli fondamenti."

Note

Si riporta la descrizione fornita da Giovanni Battista Anguissola nel 1827 relativa al ritrovamento. La notizia data non permette una corretta valutazione del rinvenimento e nemmeno una sua precisa collocazione topografica: si accenna alla nuova casa parrocchiale che Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 e Marini Calvani 1990a pongono di fronte a San Martino in foro.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1827, p. 8;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.10;

MONACO 1958, pp. 138-139;

MARINI CALVANI 1990a, p. 9.34;

PAGLIANI 1991, p. 28.36;

PTCP, p. 146.150;

FERRARI 2008, sito 58;

CHIUSSI, p. 20.35.

22. Via Cavalletto (db 110)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1829, durante lo scavo di un pozzo nella casa del fisico Dezoppis al n. 8 di via Cavalletto, a 6 m di profondità, venne rinvenuto un mosaico in tessere bianche e nere con decorazioni geometriche e clipei quadrati con rappresentazioni diverse, databile al I secolo d.C. (fig. 5). Sopra di esso vi erano tracce di carboni e al di sotto, a 9,3 m di profondità, è stata trovata quella che probabilmente è una bonifica in anfore.

Note

Marini Calvani 1990a duplica questo ritrovamento non riconoscendo l'identità di quello citato al n. 47 con quello al n. 148. Chiussi 2009 fa confusione tra il ritrovamento del 1829 e quello del 1923 (cfr. Cs 56) e, riprendendo Cera 2000, segue Pagliani 1991 e quindi cita un altro rinvenimento in via Garibaldi 49 di cui non c'è traccia nel Bollettino Storico Piacentino del 1924, al quale si rimanda come fonte.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1831, p. 22;

CORTESI 1831, p. 20 e tav. XI;

AMBIVERI 1886, pp. 123-124;

LIBERTÀ 02-02-1886;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.47, p. 26.148;

PAGLIANI 1991, p. 30.49;

CERA 2000, p. 179.270;

PTCP, p. 147.159;

CHIUSSI 2009, p. 22.55.

Immagini

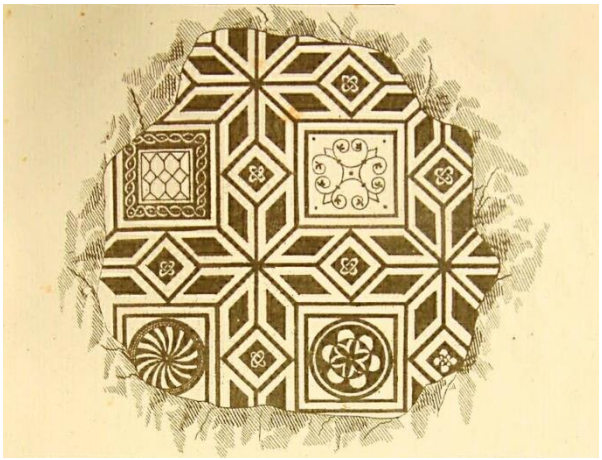


Figura 5. Mosaico ritrovato in casa Dezoppis in via Cavalletto durante lo scavo di un pozzo (da CORTESI 1831, tav. XI).

23. Via Nino Bixio, Malcantone (db 114)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Su indicazione di alcuni barcaioli del Po, il Cavaliere Cortesi tra 1829 e 1830 avviò alcune ricerche sia nel letto del fiume sia sulle sponda piacentina nel tratto compreso tra i canali Fodesta e Rifiuto nell'intento di recuperare materiale antico. La forza erosiva del Po ha continuato a mettere in luce stratigrafie di interesse archeologico fino almeno al 1890 come testimoniato da Alessandro Riccardi.

<u>Età romano imperiale-età tardoantica</u>

Dal sopralluogo e le seguenti ricerche nella zona segnalata vennero individuati diversi elementi.

In sezione nella sponda: anfore distese orizzontalmente; tappi di anfore sparsi; tessere musive nere legate da malta; frammenti di marmi e laterizi, tra i quali un frammento d'embrice bollato.

Nelle acque del fiume: canna di pozzo a pelo d'acqua; muri e ammassi di pietre; semicolonna in arenaria; protome leonina, in biancone veronese; frammento di rilievo con figura da *thiasos* marino, altra figura a tutto tondo, in marmo lunense; parte inferiore di rilievo con figura di Attis, in marmo lunense; frammento di zampa di creatura non riconosciuta; cornice e blocchi squadrati in marmi diversi.

I buoni risultati nel fiume spinsero a condurre dei sondaggi di scavo sulla sponda nella quale si rinvenne una stratigrafia composta da: uno strato di circa 1 m di terreno "vegetabile" con incluse concentrazioni di sabbia e ghiaia; uno strato di sabbia fine di circa 2 m; uno strato di terreno nero antropico ricco di reperti, dalla potenza massima di 1 m; uno strato di "arena compatta" simile a quella che deposita il Po, ma senza ghiaia. Tra i rinvenimenti si segnalano: strutture murarie in ciottoli e mattoni con legante; piccoli mattoni di forma circolare (diametro di oltre un piede); frammenti d'intonaco, piani e curvi, dipinti di rosso; grande frammento di colonna in biancone veronese; due blocchi squadrati di biancone veronese; frammenti di tre leoncini in marmo lunense e arenaria; due pigne in marmo lunense; tessere di mosaico talvolta legate da malta; tre frammenti di iscrizioni funerarie di cui uno databile al II secolo d.C.; bronzetto (figura apollinea); frammenti di lamine accartocciate di piombo (*fistulae*), una con marchio PLACENTINORVM; frammenti marmorei, laterizi, ceramici, di balsamari vitrei erratici; monete (emissioni comprese tra periodo repubblicano e IV secolo d.C.). Vennero inoltre individuate diverse sepolture in gran parte sconvolte tra le quali sette furono identificate e descritte. La prima era composta da un piccolo scheletro orientato E-W (testa ad E) steso sopra un letto di cinque mattoni. La seconda era uno scheletro di adulto orientato E-W (testa ad E) in nuda terra. Presso la testa c'erano tre lucerne, una con decorazione animale, "altra simile" ed una terza "di forma poco diversa, con sigillo nel superiore aspetto disegnato". Ai fianchi dello scheletro si trovarono tre monete di cui una riconoscibile come di Augusto. Della terza si dice solo che sono stati individuati molti "rottami di terra cotta e di vetro ed una pila a dischi rotondi di ambra gialla senza lucido esteriore; ma nelle rotture di alcuni, infrantisi all'atto di scoprirli, presentasi lo strato, presso la superficie, d'un bel color giallo naturale, che nell'interno convertesi in nero lucidissimo. I dischi sono trapassati nel loro centro da un filo di rame terminato alla base da un globetto che ne impedisce la sortita, e gradatamente diminuiscono di diametro con ammirabile precisione, a misura che si accostano alla sommità. I dischi, formanti la pila, sono venti: i frammenti assicurano che ne esistevano parecchi altri. In vicinanza poi della pila fu trovato un picciolo corno d'ambra della medesima natura." La quarta sepoltura risulta essere stata in anfora posta in piedi rotta al collo ed alla base. Esternamente vi era una lucerna. Dentro vi erano ossa combuste ed infrante oltre a due ampolle di vetro sottilissimo. La quinta sepoltura era sempre in anfora con all'interno frammenti d'ossa combuste. Esternamente, al di sotto c'erano una lucerna e due monete, una dell'imperatrice Faustina e l'altra di Adriano ed a poca distanza da essa sono state trovate altre 4 lucerne "fra le quali una è rimarcabile per la finezza somma della terra e pel suo intonaco di vernice rossa corallina, porta sul fondo in belle lettere il nome del fabbricatore (PVLII), le altre tre sono di terracotta comune." La sesta sepoltura era costituita da una struttura in sesquipedali su due filari legati da malta, al di sotto della quale si rinvengono una lucerna, frammenti d'ossa, ed un'ampolla vitrea schiacciata. L'ultima sepoltura, a poca distanza dalla precedente, era formata da una tegola di grandi dimensioni con la concavità verso l'alto entro la quale era

steso il corpo di un bambino. Il tutto era coperto da una un'altra tegola sormontata da due grandi mattoni e da molti frammenti laterizi.

Note

Vengono indicati insieme tutti i ritrovamenti che Cortesi fa lungo il Po tra la sponda ed il letto del fiume nella zona compresa tra i canali Fodesta e Rifiuto perché difficilmente localizzabili con precisione (si parla di circa 500 m lineari su cui vengono fatti saggi e raccolta dei materiali). Esclusi pochi elementi di più difficile interpretazione (frammenti di mosaici, *fistulae* plumbee e pozzo) i restanti sembrano compatibili con una estesa zona funeraria in parte anche monumentale da mettere in relazione forse con una grande bonifica in anfore.

Ambiveri 1889 parla dei ritrovamenti avvenuti tra greto e letto del fiume Po, ma rifacendosi a Cortesi 1831 che per altro cita. Quindi Marini Calvani 1990a differenziando le due informazioni (Cortesi e Ambiveri) non fa altro che duplicare uno stesso ritrovamento, seguita in questo da PTCP e Chiussi 2009.

Bibliografia

CORTESI 1831;

AMBIVERI 1889, pp. 63-67;

RICCARDI 1890, p. 26;

C.I.L. XI, I, 1232, 1247, 1287, 1288; C.I.L. XI, II, I, 6674.10;

LIBERTÀ 10-03-1926;

NASALLI ROCCA 1935, p. 100;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.4, p. 77.6;

MONACO 1955, p. 20.2.10;

ARISI 1960, p. 67.5;

MARINI CALVANI 1990a, p. 28.158, 161-163;

PTCP p. 127.87, p. 128.89;

CHIUSSI 2009, p. 24.79, pp. 27-28.124;

EAGLE, EDR134238, EDR132359, EDR-132358, EDR134180.

24. Via Verdi (db 127)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1830, durante la costruzione della nuova facciata del teatro Municipale (nel predisporre i nuovi pilastri), a 4 m di profondità è affiorata una fornace, pare destinata alla produzione di laterizi.

Archivio

Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, schedario Rapetti.

Note

Sebbene dall'informazione avuta non si possa avere certezza rispetto alla cronologia, la profondità del ritrovamento fa propendere per una datazione all'epoca romana. La notizia è stata desunta da Pagliani 1991.

Bibliografia

PAGLIANI 1991, p. 38.82;

CERA 2000, p. 179.273;

FERRARI 2008, sito 37;

CHIUSSI 2009, p. 24.73.

25. Via Campagna (db 102)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1830, scavando un pozzo nella canonica della chiesa di Sant'Andrea, oggi scomparsa, a circa 4,7 m di profondità (10 braccia/19 piedi), fu scoperto un mosaico in piccoli dadi in bianco e nero.

Bibliografia

CORTESI 1831, p. 20;

AMBIVERI 1892, p. 45;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.6;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.116;

PAGLIANI 1991, p. 25.18;

FERRARI 2008, sito 68;

CHIUSSI 2009, p. 22.61.

26. Via Sant'Antonino (db 83)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1831, a oltre 5 m di profondità, "in una casa pertanto segnata al numero 4 civico nella strada, che direttamente conduce alla Basilica di sant'Antonino nell'atto che scavavasi un pozzo, si è scoperto un altro antichissimo mosaico in terra cotta, che da quanto si è potuto scorgere si estendeva qualche braccio in lunghezza ed in larghezza."

Note

Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 riporta come fonte i "Capitoli di Storia Patria" vol. V di Giovanni Battista Anguissola, ma questi sono un selezione di articoli delle "Ephemerides sacrae", quindi riporto solo il rimando a queste ultime. Inoltre, sebbene Anguissola 1832 e Ambiveri 1892 parlino di un solo pavimento, Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 e Marini Calvani 1990a seguiti dalla bibliografia successiva ne indicano più di uno. Probabilmente a generare confusione è la definizione di "mosaico in terra cotta" di cui si fatica a comprendere il significato (pavimento ad esagonette? In cocciopesto con inserti di tessere musive? In laterizi?).

Bibliografia

ANGUISSOLA 1832, pp. 49-52;

AMBIVERI 1892, pp. 44-45;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.7;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.94;

PAGLIANI 1991, p. 36.72;

CERA 2000, p. 179.276;

PTCP, p. 124.75;

FERRARI 2008, sito 35;

CHIUSSI 2009, p. 21.49;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXI.18.

27. Via Scalabrini, nella allora casa del canonico Cerasa (db 89)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1831, durante lo scavo di un pozzo presso l'abitazione del sacerdote Cerasa, alla profondità di 19 piedi (oltre 5,6 m) si rinvenne un pavimento costituito "di pezzi di terracotta, tagliati tutti con molta regolarità, in parte a forma esagona ed in parte romboidale. Gli esagoni sono di color rosso e di color bianco gialliccio gli altri. Ognuno degli esagoni porta nel centro una cavità quadrata della grandezza d'un dado comune la cui capacità è riempita da sostanza gessosa bianchissima." Al di sotto, nella continuazione dello scavo, si sono rinvenuti mattoni alla rinfusa descritti di dimensioni paragonabili a quelli romani.

Note

Marini Calvani 1990a duplica questo rinvenimento, riportato sia al n. 99 sia al n. 147 del suo catalogo. Anche Chiussi 2009 duplica questo ritrovamento riportandolo sia al numero 48 sia al numero 56, così come Cera 2000. Pagliani 1991 sbaglia il riferimento a Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, rimandando al n. 2 invece che al n. 3. Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, cita in bibliografia anche i "Capitoli di Storia Patria" vol. IV dell'Anguissola, ma in realtà in quella sede non si fa menzione della scoperta. Sebbene in merito a questo ritrovamento Cortesi 1831 citi un solo pavimento in cotto, Ambiveri 1892 parla di due mosaici. Da Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 in avanti si farà riferimento alla notizia del solo Luigi Ambiveri, ma, parendo più precisa l'informazione di Cortesi 1831, in questa sede si segue quest'ultima (la citazione nel testo è presa da questa sede), che descrive un pavimento romano ad esagonette con inserti litici e rombi.

Bibliografia

CORTESI 1831, pp. 20-21;

AMBIVERI 1892, p. 44;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.3;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.99, p. 26.147;

PAGLIANI 1991, p. 38.83;

CERA 2000, p. 179.269, p. 180.281;

PTCP, p. 151.178;

FERRARI 2008, sito 39;

CHIUSSI 2009, p. 21.48, p. 22.56.

28. Via delle Asse (db 96)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1835, in una casa in via delle Asse, nei pressi della Beverora venne rinvenuta una stelina con foro nella parte inferiore, in marmo di Candoglia, con iscrizione funeraria di *C. Sertorius Felix* e *Ti. Atilius Primus*, databile al I secolo d.C.

Note

In EAGLE si riporta che l'iscrizione è molto corrosa e fu plausibilmente reimpiegata come

pietra che serviva per deviare le acque negli orti cittadini, altrimenti noti come 'buchi madonna', attestati fin dal XIV secolo.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1272;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.9;

MONACO 1938, p. 101.3;

ARISI 1960, p. 66.4;

MARINI CALVANI 1990a, p. 22.109;

PTCP, p. 153.184;

FERRARI 2008, sito 90;

CHIUSSI 2009, p. 26.106;

EAGLE, EDR130042.

29. Via Taverna, angolo via San Bartolomeo, orto ex convento dell'Annuncia-ta (db 73)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1842, durante scavi non specificati viene rinvenuto, a circa 4 m (otto braccia) di profondità, un frammento di tabella in pietra con iscrizione funeraria databile tra I e metà II secolo d.C.

Note

Marini Calvani 1990a riporta la profondità di 4,7 m, pur essendo riportata nel C.I.L. quella di otto braccia (4 m).

Bibliografia

C.I.L. XI, 1, 1286;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.10;

MONACO 1938, p. 102.11;

ARISI 1960, pp. 70-71.13;

MARINI CALVANI 1990a, p. 18.86;

PAGLIANI 1991, p. 72;

CERA 2000, p. 179.267;

PTCP, p. 150.174;

CHIUSSI 2009, p. 25.108;

EAGLE, EDR 130099.

30. Via Sant'Antonino (db 82)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1847, in occasione di scavi non specificati, in edifici attinenti la chiesa di Sant'Antonino non esattamente precisati, si sono rinvenuti due frammenti di epigrafi. La prima onoraria databile al IV secolo e la seconda sepolcrale databile al 489.

Note

La localizzazione è approssimativa perché poco specifica è l'indicazione del luogo di

rinvenimento. Nel posizionamento si è seguito Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938.

Marini Calvani 1990a, PTCP, Ferrari 2008 e Chiussi 2009 riportano la sola iscrizione onoraria e non quella funeraria.

Bibliografia

BORTOLOTTI 1869, pp. 420-433;

C.I.L. XI, I, 1215, 1290;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.8, p. 77.13;

MONACO 1938, p. 104.21-22;

MONACO 1955, p. 20.2.13;

ARISI 1960, pp. 78-79.28, p. 79.29;

MASTINO 1986, p. 146;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.91;

PAGLIANI 1991, p. 68;

CERA 2000, p. 179.274;

PTCP, p. 124.76;

FERRARI 2008, sito 98;

CHIUSSI 2009, p. 27.117;

EAGLE, EDR132158, EDR132182.

31. Cantone del Cristo (db 100)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1854, durante lo scavo delle fondamenta dell'ospedale civile di Piacenza per l'elevazione della cupola della crociera, venne rinvenuta una stele monolitica in pietra d'Istria con l'iscrizione funeraria di *M. Anneius Primus*, databile al I secolo d.C.

Bibliografia

C.l.L. XI, I, 1223;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.14;

MONACO 1938, p. 101.4;

ARISI 1960, pp. 67-68.6;

MARINI CALVANI 1990a, p. 22.114;

PTCP, p. 126.82;

FERRARI 2008, sito 94;

CHIUSSI 2009, p. 27.111;

EAGLE, EDR130072.

32. Piazza Duomo (db 67)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1857, in occasione di scavi in piazza Duomo per le fondazioni della colonna sulla quale sarebbe stata messa la statua della Beata Vergine della Concezione, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si rinvennero diverse sepolture, alcune "alla rinfusa" e parte in casse laterizie, delle quali è difficile dare una cronologia più precisa.

Età tardoantica-età altomedievale

Molto complesso si rivela ricostruire le fasi di vita tardoantiche e altomedievali sulla base dei pochi dati a disposizione. Viene segnalata la presenza di una sepoltura a inumazione a cassa con fondo in mattoni romani, intonacata sui lati e coperta da due lastre di arenaria che interrompeva una conduttura (parte costituita da fistula in piombo e parte in marmi di reimpiego e laterizi romani legati da "cemento con pozzolana") che fuoriusciva da un corpo a sei lobi a stella (fig. 6). Al principio di questo condotto venne ritrovato un gruzzolo di 60 piccole monete di rame del diametro di 8 mm. Tornando invece alla struttura polilobata, questa aveva un elevato di 50 cm rispetto al pavimento musivo romano sottostante ed era formata da frammenti di mattoni e di marmi bianchi e neri uniti da malta molto tenace. All'esterno era rivestita da tanti pezzi di marmo, con diverse larghezze, ma spessore costante di 1 cm, fissati sempre con il medesimo legante. Lo spazio che esisteva fra queste lastre di marmo ed il foro rotondo di 98 cm presente nel mezzo del corpo era orizzontale e coperto da pozzolana. Questa struttura a stella a sei lobi era al centro di un edificio formato da due costruzioni concentriche (la più esterna costruita con mattoni di 26x30x7 cm legati da malta tenace, spessa 50 cm e con i lati di 4,26 m, la più interna con lati di lunghezza compresa tra 1,21 e 1,37 m) a pianta ottagonale (fig. 6). Tra i due ottagoni vengono segnalati i resti di un pavimento in marmo bianco e nero a triangoli isosceli (con due lati di 11 cm e uno di 16 cm) posto circa 1 m sopra al mosaico romano, legato da una buona malta probabilmente composta in parte "da polvere di marmo bianco" (Piva 1997 lo data tra IV e VI secolo, avvertendo però sulla sua persistenza fino ad epoca romanica; Paolucci 2012 lo data al V secolo) (fig. 6). Si rinvenne diverso materiale edilizio frammentario tra il quale sono segnalati pezzi di colonne di marmo bianco scanalate che dovevano avere un diametro di 39 cm, altri pezzi di colonna simile in cotto, diverse cornici in marmo e qualche frammento di capitello corinzio. Di questi pezzi se ne sono trovati molti che furono adoperati per costruire l'edificio ottagonale fra i quali si segnala in particolare la presenza di una mezza base di antica colonna di marmo bianco.

Età romano imperiale

Sono ascrivibili al periodo romano imperiale i resti di un pavimento musivo, con muro perimetrale in frammenti laterizi legati da argilla ("mota") di uno spessore non uniforme compreso tra 25/30 cm ed intonacato e dipinto. Il mosaico (grande 10,25 m x 6,95), trovato a 2,4 m di profondità, è diviso in due settori di differente superficie: il primo con emblema dilatato a decorazione geometrica, con ottagono centrale in cui doveva figurare un *kantharos*, il secondo, relativo alla zona d'ingresso, con *kantharos* con girali (fig. 6). Il sottofondo, alto 6 cm, era di calce, frammenti di mattoni e pietre a sua volta su un "ciottolato unito" di 10 cm di spessore (Paolucci 2012 data il mosaico tra ultimo quarto del II secolo d.C. e il primo quarto del III secolo d.C.). Sotto al mosaico si sono trovati diversi frammenti di intonaco e due pozzi riempiti con terra (il primo rivestito con mattoni in piedi senza calce e il secondo privo di rivestimento) che indiziano fasi di vita precedenti all'ultima occupazione. A sud del mosaico, al di là del muro che lo circonda, si è ritrovato un altro pavimento composto solo di un grosso strato di calce e sabbia ed un muro che ha la direzione verso E costruito con grossi mattoni lunghi (45x30x8 cm), tutti interi. "Questo muro all'ovest ha un intonaco di calce e sabbia grosso cent.i 8 formato da tre strati di cemento, quello più aderente al muro è grossolano, il secondo più fino ed il terzo presenta uno strato biancastro" coperto da una tinta scura e dipinta, l'intonaco invece dato sulla facciata E

è spesso solo 4 cm. È databile sempre a questa cronologia una scultura di torso femminile panneggiato mutila, con spalle e seno sinistro scoperto.

Note

La relazione qui proposta si rifà essenzialmente a quella fatta durante gli scavi dall'ingegnere Giuseppe Pavesi. Per la fase tardoantica e altomedievale ci si è affidati all'esauriente esegesi dello scritto del Pavesi fatta da Paolo Piva nel 1997 che interpreta la struttura ottagonale con corpo a stella a sei lobi al centro come battistero paleocristiano di Piacenza (si rimanda all'articolo di Piva anche per la bibliografia specifica su questo dibattuto tema e sulle interpretazioni precedenti). Per la fase romana invece si è seguito lo studio specifico del mosaico fatto da Annamaria Carini, Micaela Bertuzzi e Mariarosa Lommi nel 2019. In quest'ultimo e nel contributo in corso di stampa delle ultime due autrici, per altro, sulla base di documentazione d'archivio, si evidenzia come il mosaico romano sia stato staccato e sia oggi disperso. Infine le contraddizioni interne alla relazione del Pavesi impediscono una collocazione topografica precisa degli scavi e dei ritrovamenti, anche in questo caso si è seguito quanto dedotto da Carini, Bertuzzi e Lommi nel contributo del 2019.

Bibliografia

PAVESI 1857;

AMBIVERI 1886, p. 124;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.9;

LIBERTÀ 04-12-1954;

MONACO 1955, p. 20.2.12;

ARISI, pp. 126-127.160 (provenienza errata);

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.72;

PAGLIANI 1991, p. 36.73-74;

PIVA 1994, pp. 249-251;

PIVA 1997, pp. 265-274;

BERGAMINI 2003, p. 66-70;

PTCP, p. 121.68;

FERRARI 2008, sito 26;

CHIUSSI 2009, p. 20.44;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.23;

CARINI, BERTUZZI, LOMMI 2019, pp. 151-160.

BERTUZZI, LOMMI 2020, c.s.

Immagini

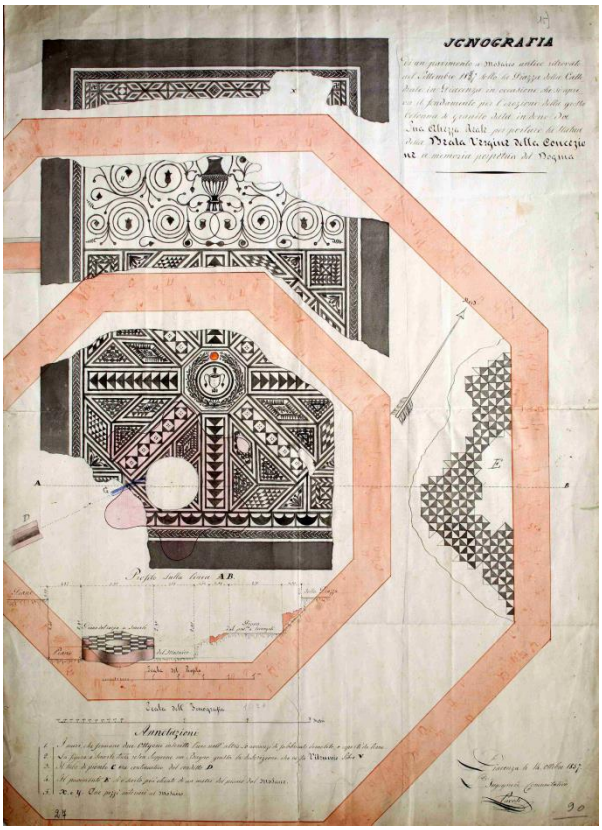


Figura 6. Pianta ad opera dell'Ing. Giuseppe Pavesi dei ritrovamenti fatti durante gli scavi per le fondazioni della colonna della Beata Vergine della Concezione in piazza Duomo (da PAVESI 1857).

33. Via XX settembre, già casa Bertola (db 63)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1861 a sette braccia di profondità (circa 3,3 m), in occasione di scavi non specificati, venne rinvenuto un mosaico rappresentate cigni su mensole, in prospettiva, su fondo nero, attorno a una lira su fondo bianco con un largo rinfascio, a effetto prospettico, a serie, decrescenti verso il centro, di triangoli bianchi e neri, databile ad età augustea (tra il quarto quarto del I secolo a.C. ed il primo quarto del I secolo d.C.).

Bibliografia

AMBIVERI 1892, p. 45;

FERRARI 1903, p. 5.22;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.11;

MONACO 1938, p. 109.48;

MONACO 1955, p. 20.1.20;

ARISI 1960, p. 193.220;

MARINI CALVANI 1985, p. 270;

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.68;

PAGLIANI 1991, p. 33.66;

SCAGLIARINI CORLAITA 2000, p. 192;

PTCP, p. 149.166;

FERRARI 2008, sito 23;

CHIUSSI 2009, p. 20.42;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.21;

34. Ponte della ferrovia sul Po (db 109)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Tra il 1861 ed il 1948 nei pressi del ponte ferroviario sul Po vennero rinvenute 3 diverse epigrafi. La prima trovata nel 1861, durante lavori non specificati è una tabella di marmo mutila, con iscrizione funeraria di *Onesimus*, schiavo della colonia piacentina. La seconda trovata nel 1867, anche in questo caso durante lavori non specificati, è un cippo parallelepipedo in marmo botticino con zoccolo a superficie grezza raccordato alla parte esposta da uno sguscio e con la faccia posteriore convessa, con l'iscrizione funeraria del liberto *P. Satronius Dromo*. Questa è databile alla prima metà del I secolo d.C. Infine nel 1948, durante lo scavo di un canale di scolo presso il terrapieno della linea ferroviaria per Milano venne rinvenuto un frammento d'urna cilindrica, in marmo lunense, con l'iscrizione funeraria della liberta *Volumnia Repentina*, databile tra seconda metà del I secolo d.C. e prima metà del successivo.

Note

Riporto insieme tre diversi ritrovamenti, perché provengono dalla stessa zona, hanno cronologia simile, indicano sempre sepolture e non ho il preciso punto di rinvenimento di nessuna delle tre.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1231, 1271;

ALBIZZATI 1922, pp. 20-30;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.15;

MONACO 1938, p. 104.20;

LIBERTÀ 21-10-1948;

ARISI 1960, p. 75.20, p. 87.45;

MARINI CALVANI 1990a, pp. 27-28.155-157;

PTCP, p. 127.86;

CHIUSSI 2009, p. 24.77;

EAGLE, EDR132170, EDR132185, EDR-132928.

35. Via Alberoni, davanti alla porta centrale di San Savino (db 77)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1874, durante scavi non specificati, poco discosto dall'entrata di San Savino venne rinvenuta l'iscrizione funeraria posta da *Nonnecius* al fratello databile tra il IV e la metà del V secolo d.C.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1291;

TONONI 1903, p. 37;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16;

SUSINI 1961, p. 41;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, p. 177;

EAGLE, EDR132183.

36. Via Poggiali (db 30)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1880, durante lo scavo di fondazioni del palazzo della Cassa di Risparmio di Piacenza venne rinvenuto un bronzetto raffigurante un personaggio del *thiasos* dionisiaco.

Note

Non si hanno ulteriori specifiche sugli scavi ed i ritrovamenti effettuati.

Bibliografia

MONACO 1938, p. 17.2;

ARISI 1960, p. 195.267;

MARINI CALVANI 1990a, p. 6.19;

PTCP, p. 119.62;

CHIUSSI 2009, p. 22.60.

37. Chiostri Sant'Antonino (db 149)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1883 in una casa adiacente al chiostro della basilica di Sant'Antonino, il proprietario sig. Basini, fece eseguire alcuni scavi per la costruzione d'una cantina.

Età bassomedievale-età moderna

Si è trovata una moneta papale, detta di bronzo.

Età tardoantica

Si rinvenne a circa 2 m di profondità un piano pavimentato, di cui solo una piccola parte poté essere esplorata, trovandosi il resto al di là del limite di scavo, al di sotto del giardino limitrofo. "Il pavimento è a battuto, del genere più comune, consistente cioè in un agglomerato di ciottolini incastrati in uno strato di cemento rossastro, e rassodato a colpi di mazzeranga.

Proseguendo lo sterro, alla profondità di circa un metro dal livello di detto pavimento, quindi a metri 3 dal livello del suolo, si estrassero diversi grossi mattoni, di oltre due palmi di lunghezza per uno di larghezza, i quali, al dire degli scavatori, erano disposti in modo da formare un recipiente rettangolare. Il terreno circostante era cosparso di frammenti di mattoni, embrici, tegole, dischi per colonnine e simili fittili: vi si rinvennero parimenti alcuni avanzi marmorei, fra cui un pezzo di colonnetta attorcigliata, parte probabilmente d'un sarcofago, ed un frammento di iscrizione sepolcrale cristiana.

Non mancavano qua e là resti di ossa. Verso il giardino, alla profondità di poco più d'un metro sotto al pavimento, si trovarono otto grossi denti, che si credono di *bos primigenius*. Trattandosi di terreno rimaneggiato, questo fatto non avrebbe per sé stesso un valore maggiore di quello, che possa attribuirsi all'analoga scoperta di una monetina di bronzo papale, trovata nello stesso scavo, però in uno strato di molto superiore a quello che conteneva gli avanzi romani ora descritti."

Note

Purtroppo non viene fornita una estensione e una posizione precisa dello scavo. La stessa datazione ad epoca romana del pavimento al di sotto del quale si sono rinvenuti elementi databili alla tarda antichità fanno dubitare delle fasi date. Onde evitare di perdere informazioni rispetto alla già breve descrizione dello scavo, si riporta quasi per intero la relazione edita da Poggi nel 1883. La moneta viene definita di bronzo, ma non descritta. Siccome i denari in mistura medievali spesso, ossidandosi, vengono confusi con monete bronzee si è preferito dare una cronologia più ampia alla fase da essa testimoniata.

Bibliografia

POGGI 1883, pp. 43-44;

C.I.L. XI, I, 1290a;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.13;

PAGLIANI 1991, p. 38.84;

CERA 2000, p. 179.274;

FERRARI 2008, sito 70;

EAGLE, EDR132361.

38. Via Calzolai, angolo via Mentana (db 52)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Durante lavori sulla rete fognaria, in un momento imprecisato prima del 1888, all'angolo tra via Calzolai e via Mentana venne rinvenuto un robustissimo muro che piegava ad angolo sotto la prima casa a destra entrando da via Mentana.

Note

Questo muro viene generalmente identificato come un pezzo delle mura urbiche, ma i dati sono eccessivamente esigui per poter avvalorare o smentire questa tesi. È comunque da rilevare che questa struttura non sarebbe in linea con le mura urbiche individuate sotto il palazzo Gotico (cfr. Cs 165).

Bibliografia

AMBIVERI 1888, p. 73;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.1;

MONACO 1955, p . 20, 1, n. 19;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.43;

PAGLIANI 1991, p. 30.45;

BERGAMINI 2003, p. 71;

FERRARI 2008, sito 54;

CHIUSSI 2009, p. 16.5.

39. Via Abbondanza, ex orti del filatoio (db 53)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1888, durante lo scavo per la messa in opera delle fondamenta del panificio militare è stata rinvenuta, tra frammenti laterizi, ceramici e di lastre di marmo, un'ara in marmo greco, con iscrizione votiva, posta alle Matrone da *Plautius Acutus*, di forma parallelepipeda con lesene agli spigoli, base e coronamento modanati. L'iscrizione è su due livelli: sull'architrave e sulla parte superiore della fronte.

Note

Le scarse notizie sul rinvenimento impediscono di comprendere se l'ara fosse in giacitura primaria o secondaria. Il ritrovamento è stato posizionato sulla base di Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938.

Bibliografia

LIBERTÀ 25-07-1888, 26-07-1888 e 30-07-1888;

«Atti della Regia Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», 1888, p. 681;

C.I.L. XI, II, 2, 6938;

CERRI 1908, pp. 40-41;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.10;

MONACO 1938, p. 101.5;

MONACO 1955, p. 20.2.26;

ARISI 1960, p. 68.8;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.44;

PTCP, p. 120.65;

FERRARI 2008, sito 76;

CHIUSSI 2009, p. 19.28.

40. Via XX settembre, già casa Cigalla (db 64)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Prima del 1892, in occasione di lavori non specificati, "nella cantina del salumiere Cigalla in strada Diritta furono rinvenuti, alla profondità di circa sette braccia (circa 3,3 m), alcuni resti di mosaici della migliore epoca romana."

Note

Marini Calvani 1990a riporta come data di ritrovamento il 1890, sebbene non specificata da Ambiveri 1892, del quale si riporta in descrizione la citazione.

Bibliografia

AMBIVERI 1892;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.4;

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.69;

PAGLIANI 1991, p. 33.63;

PTCP, p. 149.167;

FERRARI 2008, sito 24;

CHIUSSI 2009, p. 20.41.

41. Piazzale Plebiscito (nel 1892 via Sopramuro, casa Tinelli, nei pressi di San Francesco) (db 22)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1892 vennero effettuati degli scavi in via Sopramuro fino alla profondità di 5 m per la costruzione di una cantina da parte della famiglia Tinelli.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono probabilmente ascrivibili a questo periodo i rinvenimenti di: molte ossa umane; un sepolcreto a pareti in laterizi romani ed il coperchio in due pezzi di pietra calcarea di diversa provenienza, uno anepigrafo a sezione ottagona e uno con resti di iscrizione romana i quali coprivano una inumazione conservata con orientamento E-W e corredo composto da una spada in ferro di oltre 1 m di lunghezza. Nei suoi pressi venne ritrovata inoltre una bottiglia fittile stampigliata perfettamente conservata (fig. 7).

Età romano imperiale

Nei pressi del sepolcreto vennero rinvenuti inoltre un busto femminile in marmo statuario acefalo, senza braccia ad un terzo dal vero; una mano in bronzo con resti di doratura; resti di mosaico bicromo e parecchie monete imperiali romane.

Note

La descrizione delle sepoltura è deficitaria: non si comprende se la bottiglia facesse parte del corredo della medesima inumazione con spada in ferro o di altra distrutta (in entrambi i casi la datazione pare essere al VII secolo). Non è possibile nemmeno affermare con certezza se i reperti di epoca romana siano in giacitura primaria o secondaria. Nella tradizione degli studi successivi la bottiglia viene spesso associata allo scavo del palazzo I.N.A., ma la visione diretta del reperto ha permesso

di verificare l'errore, essendoci specificata con una scritta a matita sul piede la provenienza da casa Tinelli.

Immagini

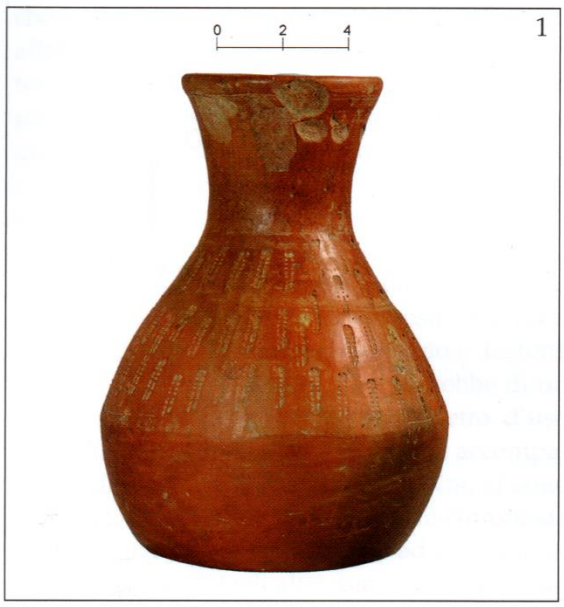


Figura 7. Bottiglia stampigliata rinvenuta nello scavo di casa Tinelli ora conservata al Museo Civico di Palazzo Farnese (Da CONVERSI 2018b, p. 225, fig. 1).

Bibliografia

LIBERTÀ 03-05-1892;

CERRI 1908, pp. 41-42;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.11;

CARRETTA 1980, pp. 55-62;

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.66;

SARONIO 1993b, pp. 69-70;

PTCP, p. 133.105;

FERRARI 2008, sito 79;

CARINI 2008, pp. 113-151;

CHIUSSI 2009, p. 21.46;

CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312;

CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258;

CONVERSI 2017, pp. 295-310;

CONVERSI 2018b, pp. 224-225.

42. Via Verdi, chiesa di santa Maria in Cortina (db 151)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1899 venne rifatta la pavimentazione interna alla chiesa di Santa Maria in Cortina.

Età rinascimentale-età contemporanea

Non si conosce la cronologia esatta del pavimento che venne sostituito.

Età altomedievale-età bassomedievale

Fu ritrovato un frammento di monumento a tamburo sepolcrale della famiglia dei *Caecilii* (datato tra metà I secolo a.C. e 14 d.C.) riutilizzato come spalla di una sepoltura.

Note

I dati non permettono di comprendere la datazione, la profondità e i dettagli relativi alla sepoltura che riutilizzava parte del monumento romano, ma le caratteristiche generali che possono essere desunte fanno propendere per una datazione ad epoca medievale.

Bibliografia

GATTI 1899, p. 124;

C.I.L. XI, II, 2, 6940;

MONACO 1955, p. 20.2.13;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144;

PTCP, p. 151.176;

CHIUSSI 2009, p. 25.95;

EAGLE, EDR079109.

43. Via Alberoni, dietro l'abside maggiore di San Savino (db 78)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1903 si effettuarono scavi attorno alla basilica di San Savino.

Età tardoantica-età bassomedievale

Furono trovate alcune sepolture alla cappuccina fatte con mattoni romani ed alcuni ossari.

Età tardoantica

Venne ritrovata, probabilmente in giacitura secondaria, la stele funeraria di *Valerius*, datata al 529, insieme ad altri frammenti di stele sempre sepolcrali poco leggibili (forse di epoca precedente).

Note

Malchiodi 1903 riporta questo ritrovamento, mentre la stele risulta databile, per le tombe alla cappuccina ci sono troppe poche informazioni, quindi è difficile poter dare una cronologia. Tononi 1903 riporta diversi frammenti di steli sepolcrali purtroppo solo parzialmente leggibili, le quali per buona parte vengono comunque datate ad epoca paleocristiana.

Bibliografia

MALCHIODI 1903, pp. 21-22;

TONONI 1903, pp. 37-40;

C.I.L. XI, II, 6942a;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16;

SUSINI 1961, p. 41;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, p. 177;

PTCP, p. 122.71;

CARINI 2008, p. 137;

EAGLE, EDR132236.

44. Via Alberoni, San Savino (db 79)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1903 si effettuarono lavori intorno a San Savino e nel demolire un gradino si rinvenne un frammento di iscrizione sepolcrale con *Chrismon*.

Note

Probabilmente si tratta di un reimpiego di epoca successiva.

Bibliografia

TONONI 1903, p. 37;

C.I.L. XI, II, 6942b;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16;

SUSINI 1961, p. 41;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, p. 177.

45. Via Taverna, fabbricato scolastico rione Mazzini (db 70)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1904, durante la costruzione dell'edificio scolastico vennero effettuati profondi scavi.

Età tardoantica-età moderna

Venne intercettata una grossa fase di alluvione che obliterava i livelli di epoca romana.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Sotto lo strato alluvionale, tra i 2,8 e i 3,6 m di profondità, vennero rinvenuti (fig. 8): una sfinge alata in marmo accovacciata sulle zampe posteriori; sei frammenti di cui uno angolare di cornici ioniche in pietra di Vicenza a modanature lisce e dentelli di forma allungata; un frammento di cornice ionica a modanature lisce e dentelli di forma allungata in pietra di Vicenza, con sulla faccia opposta fregio dorico con metope con patere e bucrani; cinque lastre mutile in pietra di Vicenza di cui due si congiungono ed una terza fratturata lungo una diagonale, con fregio con decorazione a rilievo costituita da armi disposte in ordine paratattico. Tra i materiali rinvenuti vengono segnalati anche alcuni mattoni, frammenti di arenaria dura, marmo di Verona e di Carrara e un fondo di vaso in terracotta.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, scuole Taverna 1936.

Note

Si trovano alcune notizie relative alla scavo tra la documentazione dei saggi del 1936 (fig. 8) (cfr. Cs 73) con cui questa indagine va messa in relazione.

I dati a disposizione non permettono di comprendere esattamente se ci si trovi di fronte alle rovine in situ di un edificio sepolcrale o ad elementi dislocati da opera umana.

Marini Calvani 1990a cita in bibliografia anche Cerri 1921, ma in quella sede non si fa menzione di questo ritrovamento.

Bibliografia

IL PICCOLO DI PIACENZA 16-03-1904, 10-04-1904;

CERRI 1908, p. 42-44;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.17;

MONACO 1938, pp.108-110.43-47,50;

FORNAROLI 1938, p. 53;

MONACO 1955, p. 21.2.52;

ARISI 1960, pp. 84-85.42, pp. 86-87.44, pp. 125-126.158-159;

MARINI CALVANI 1990a, pp. 17-18.80,82-84;

PAGLIANI 1991, pp. 69-70;

CERA 2000, pp. 178-179.266;

PTCP, p. 122.70;

FERRARI 2008, sito 65;

CHIUSSI 2009, p. 26.109.

Immagini

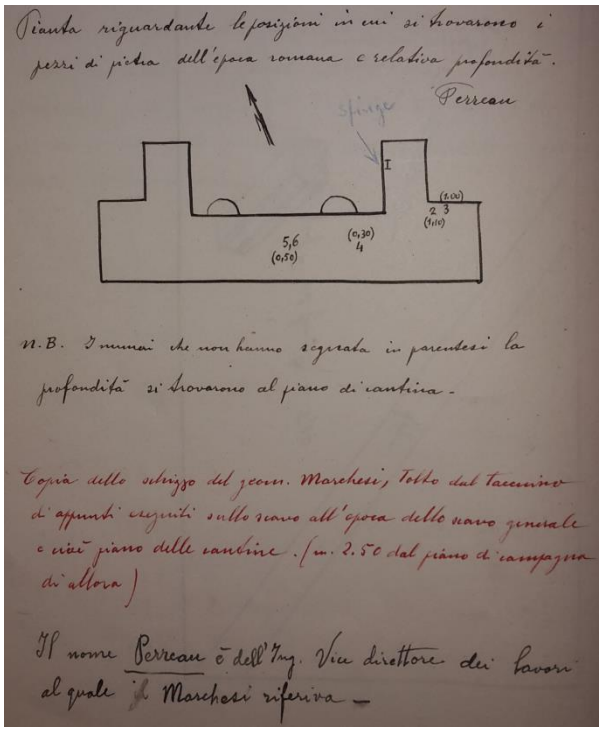


Figura 8. Copia del 1936 di pianta rappresentate i ritrovamenti dello scavo del 1904 presso la costruenda scuola in via Taverna (da SABAP-BO, documentazione di scavo, scuole Taverna 1936).

46. Viale Risorgimento, Palazzo Farnese (db 144)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

Nel 1907, durante scavi non specificati, a 5 m di profondità è venuta in luce in prossimità di Palazzo Farnese, una struttura in laterizio con una piccola copertura a volta, interpretata come condotto fognario.

Note

La notizia è poco circostanziata e non viene specificato l'esatto luogo del ritrovamento, quindi per il posizionamento si è seguito quanto proposto in Pagliani 1991.

Bibliografia

FERMI 1907, p. 284;

PAGLIANI 1991, p. 16.8;

FERRARI 2008, sito 48.

47. Via Cavour 66, Scuola Mazzini (db 21)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1907, durante gli scavi per la costruzione di Scuola Mazzini, si intercetta una complessa stratigrafia archeologica di cui si hanno poche notizie.

<u>Età bassomedievale-età moderna</u>

A quest'epoca sono riconducibili una mensola in arenaria per architrave da porta, adornata da una figura simbolica e la chiave di un arco sulla quale sono scolpiti lettere e numeri.

<u>Età romano repubblicana-età tardoantica</u>

A circa 3 m di profondità dal piano di calpestio si rinvennero dei piani pavimentali a mosaico di tre diversi tipi. Uno composto da dadi bianchi e neri a formare un motivo geometrico; un altro in quadrelli di pietra calcarea e silicea con lato di 2 cm circa e l'ultimo sempre in quadrelli ma di materiale laterizio con il lato di 6 cm circa.

Note

I primi a dare notizia del ritrovamento indicano i pavimenti come medievali e pertinenti alla chiesa di San Gregorio Magno. La biblio-

grafia successiva invece tende a datarli ad epoca romana (Pagliani 1991 assegna il mosaico ad epoca romana e gli altri due ad epoca medievale, Marini Calvani 1990 tutti ad epoca romana): le caratteristiche descritte e la profondità spingono a propendere per questa seconda ipotesi, anche perché, nei successivi scavi del 1984 nel cortile della scuola (cfr. Cs 133), venne individuata la chiesa che quindi di trovava in posizione diversa rispetto a questo ritrovamento (all'edificio ecclesiastico per altro non sono associati piani pavimentali mosaicati).

Bibliografia

FERMI 1907, pp. 230-231;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA, 1938, p. 73.12;

MONACO 1955, p. 19.1.10;

MARINI CALVANI 1990a, p. 5.14;

PAGLIANI 1991, p. 24.15;

PTCP, p. 117.58;

FERRARI 2008, sito 10;

CHIUSSI 2009, p. 18.23;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.6.

48. Via Chiapponi, tra via XX settembre e via Sopramuro (db 23)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1910, durante l'approfondimento di un canale sotto via Chiapponi, venne rinvenuto il selciato stradale di epoca romana ad una profondità che va dai 3 m dal piano stradale nel punto di intersezione tra via Chiapponi e via XX settembre ai 2 all'incrocio della medesima via con via Sopramuro.

Note

Le descrizioni che abbiamo del ritrovamento impediscono di comprendere lo stato di conservazione del basolato, ma ci dicono che fu distrutto durante i lavori. Marini Calvani, Pagliani e di conseguenza Ferrari e Chiussi duplicano questo ritrovamento.

Bibliografia

LIBERTÀ 24-10-1910;

NUOVO GIORNALE 19-10-1910 e 17-11-1911;

PANCOTTI 1935, p. 9;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.14;

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.74, p. 31.180;

PAGLIANI 1991, p. 36.76, p. 38.80;

PTCP, p. 122.69;

FERRARI 2008, sito 5, sito 50;

CHIUSSI 2009, p. 18.14-15.

49. Viale Risorgimento, bagni pubblici (db 16)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Durante scavi non specificati, nel 1913, è stato scoperto e poi rinterrato, in prossimità dell'allora stabilimento dei bagni pubblici, a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale un pavimento a mosaico; il fondo è bianco con fascia perimetrale nera. Oltre al mosaico è stata rinvenuta una moneta d'argento non identificata, oggi perduta.

Note

Mosaici probabilmente da mettere in relazione con quelli ritrovati nel 1935 nello stesso isolato nello scavo delle fondazioni del Liceo Melchiorre Gioia (cfr. Cs 69). Nell'articolo di Fermi si ipotizza una datazione varia anche medievale, ma negli studi successivi il mosaico viene considerato romano (è plausibile visti i rinvenimenti del 1935 e la profondità del ritrovamento).

Bibliografia

FERMI 1913, pp. 233-234;

NASALLI ROCCA 1935, pp. 97-100;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.14;

MONACO 1938, p. 107.35;

MONACO 1955, p. 20.1.21;

ARISI 1960, p 83.39;

MARINI CALVANI 1990a, p. 6.17;

PAGLIANI 1991, p. 24.16;

PTCP, p. 131.101;

FERRARI 2008, sito 8.

50. Via Beverora (db 339)

Tipologia di scavo

Costruzione esistente.

Relazione di scavo

In due occasioni, una nel 1914 e una nel 1936 viene segnalata la presenza di antiche arcate in sequenza sotto via Beverora. In particolare il funzionario Francesco Proni nel 1936 ne propone una scansione cronologica.

Età moderna

Viene definito di epoca recente un arco in pietra da taglio che reimpiega anche conci più antichi perché molto logori (fig. 9.I).

Età bassomedievale

Una arcata in mattoni in cotto è definita medievale (fig. 9.III).

Età romano imperiale

L'arcata datata ad epoca romana è l'unica descritta anche nel 1914, quando, calandosi da una botola posta sotto i portici di via Beverora, "nell'asta del rivo profonda sette metri", venne visto un arco del diametro di oltre sei metri, con volta a botte che si elevava direttamente sul letto del canale e che col suo estradosso non giungeva al piano del sagrato di San Giovanni. È costruito con grandi blocchi di marmo di Verona, di granito e di pietra forte (fig. 9.II). Per la tecnica viene definito opera romana.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna.

Note

Le informazioni qui riportate sono il frutto dell'integrazione delle notizie date da Francesco Proni nel 1936 e dalla Libertà nel 1914. Senza una visione diretta delle strutture è difficile poter dare una opinione in merito, quindi si ripropongono le cronologie segnalate dal

quotidiano e dal funzionario. Per altro non si ha nemmeno certezza che la costruzione così come è descritta sia ancora esistente.

Bibliografia

LIBERTÀ 17-10-1914;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.1;

PAGLIANI 1991, p. 35.68;

FERRARI 2008, sito 51.

Immagini

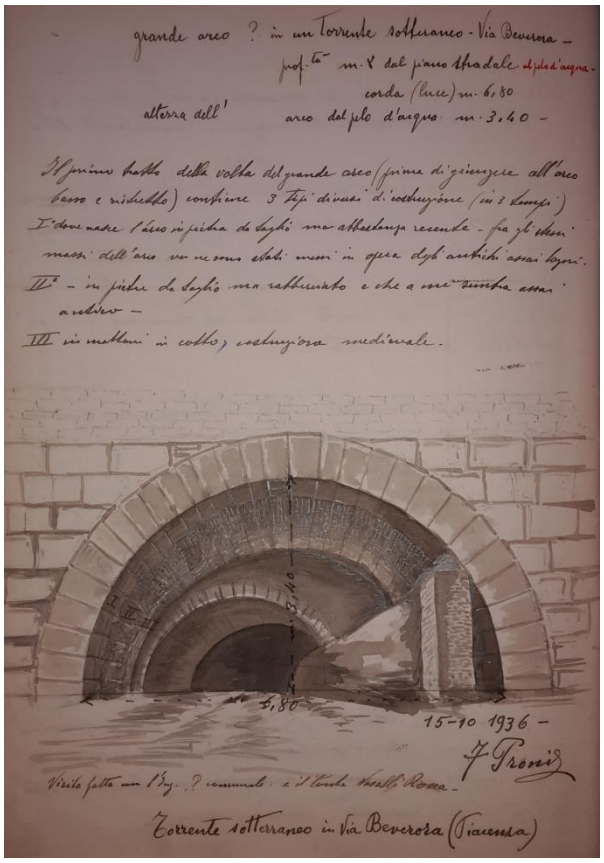


Figura 9. Disegno di Francesco Proni del 1936 in cui rappresenta le diverse arcate da lui identificate al di sopra del rivo Beverora (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

51. Via Cavour, Istituto tecnico Romagnosi (db 34)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

Nel 1915, durante gli scavi per la costruzione dell'edificio scolastico in via Cavour 45, ora Istituto Tecnico Romagnosi, si è rinvenuto alla profondità di 2,5 m circa un pavimento a mosaico costituito da tessere bianche e nere a formare motivi geometrici.

Bibliografia

B.P.S. 1915, p. 46;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.15;

MONACO 1955, p. 19.1.9;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.25;

PAGLIANI 1991, p. 27.21;

FERRARI 2008, sito 13;

CHIUSSI 2009, p. 19.30;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.10.

52. Via Chiapponi (db 148)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

<u>Età romano repubblicana-età tardoantica</u>

Nel 1917 a 3 m di profondità in via Chiapponi venne ritrovato un pavimento marmoreo con tasselli "di forma poligona irregolare", chiamata *opus incertum*, dello spessore di 20/25 cm.

Note

La notizia è molto poco circostanziata e non ci sono fonti contemporanee al ritrovamento, ma solo Fornaroli 1938 che scrive ad 11 anni di distanza dal rinvenimento. Inoltre non viene nemmeno specificato a che altezza della via e se il pavimento sia stato rinvenuto sulla strada o in edifici attigui ad essa. Non avendo ulteriori elementi, per il posizionamento ci si è rifatti a quanto indicato in Pagliani 1991.

Bibliografia

FORNAROLI 1938, p. 54;

PAGLIANI 1991, p. 38.79;

FERRARI 2008, sito 69.

53. Tra largo Sant'Ilario, piazza Cavalli e via Illica, ex piazzetta delle Erbe (db 54)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1917, il Prof. Cav. Guidotti riferisce che in piazzetta delle Erbe, presso il palazzo Gotico, a 2 m di profondità dal livello del suolo vennero rinvenuti i resti di un mosaico e le fondamenta di un muro in tavelloni romani spesso 1,5 m normale a palazzo Gotico.

Note

Nell'articolo si dice che verrà richiesto al comune di eseguire dei rilievi, che però non sono stati trovati. Il muro dovrebbe essere parte delle difese urbiche ritrovate in posizione analoga anche nel 1990 (cfr. Cs 165). Bergamini duplica questo rinvenimento.

Bibliografia

FERMI 1917, p. 215;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA p. 73.16;

MONACO 1955, p. 19.1.7;

MARINI CALVANI 1990a, p. 12.48;

PAGLIANI 1991, p. 30.50-51;

BERGAMINI 2003, p. 72-73;

PTCP, p. 106.14;

CHIUSSI 2009, pp. 15-16.4.

54. Ponte della ferrovia sul Po (db 112)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Prima del 1922 venne rinvenuta un'anfora lungo il Po in un terreno corroso dalle acque del fiume in piena. Nel 1926, durante la costruzione di una centrale idroelettrica nei pressi della sponda del Po, al di sotto di uno strato di argilla, si è trovata una grande distesa di anfore, poste orizzontalmente ad una profondità che va dai 3 ai 5 m, che giaceva su un livello di sabbia molto fine. Si sono inoltre rinvenuti molti scheletri ben conservati, un MB di Augusto e del terreno concotto contenente frammenti fittili.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, scatolone con pratiche varie.

Note

Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 nel segnalare il ritrovamento sulla loro carta archeologica lo indicano con il n. 5, sebbene in elenco sia il n. 15 (per altro il n. 5 risulta saltato in elenco) e lo duplicano in due posizioni, una nei pressi del ponte ferroviario e una dell'Impianto Idrovoro della Finarda. In realtà da documentazione e bibliografia è chiaro che il ritrovamento avvenga durante la costruzione della Centrale Idroelettrica Adamello (poi Centrale Elettrica Emilia). Questo stato di fatto ha condizionato la bibliografia successiva nel posizionamento e nel duplicare il rinvenimento. Infatti Marini Calvani 1990a sdoppia il medesimo rinvenimento riportandolo ai n. 159 e 167 e così fa anche il PTCP al n. 92 e al n. 140, nelle medesime posizioni indicate da Carradi Cervi, Nasalli Rocca 1938.

Marini Calvani 1990a inoltre interpreta queste anfore come un'opera di difesa spondale: difficile a dirsi sulla base di queste poche informazioni, potrebbe anche trattarsi di una bonifica poi intaccata dal corso del fiume.

Bibliografia

FERMI 1922, p. 47;

LIBERTÀ 10-03-1926;

FERMI 1926, p. 90;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.15;

MARINI CALVANI 1990a, p. 28.159, p. 29.167;

PTCP, p. 129.92, p. 144.140;

CHIUSSI 2009, pp. 27-28.124.

55. Piazza Duomo, già casa Coppellotti (db 65)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Prima del 1923, in occasione di lavori non specificati, in una cantina della casa Coppellotti si rinvenne un mosaico a decorazione geometrica rettilinea.

Note

Esiste solo una brevissima menzione del rinvenimento che per altro lo pone in via Dritta (attuale via XX settembre) in casa Coppellotti. Marini Calvani 1990a, pur identificando il ritrovamento con il nome di via XX settembre, lo pone in un edificio su piazza Duomo. La Dott.ssa Micaela Bertuzzi, che ci ha gentilmente fornito i dati, ha eseguito una breve ricerca dalla quale si è desunto che una famiglia Coppellotti (il cui patriarca è un tal Giovanni Coppellotti) nel 1875 vivesse in via Chiostri del Duomo n.° 10. Non potendo quindi, allo stato attuale delle conoscenze, stabilire con certezza il luogo preciso del rinvenimento, si è deciso di posizionarlo seguendo quanto indicato in Marini Calvani 1990a. Resta per altro strano che questa scoperta non sia riportata in Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, dal momento che è lo stesso Corradi Cervi nel 1923 a dare notizia di questo pavimento. Ferrari 2008 riporta erroneamente una profondità di 4,8 m, la quale si riferisce al mosaico di via Cavalletto.

Bibliografia

CORRADI CERVI 1923, p. 132;

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.70;

PTCP, p. 149.168;

FERRARI 2008, sito 25;

CHIUSSI 2009, p. 20.43;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.21.

56. Via Cavalletto (db 24)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1923, durante scavi nella cantina di via Cavalletto n. 6 si sono ritrovati ad una profondità di 4,8 m due diversi pavimenti. Il primo è composto da tessere di meno di 1 cm di lato in bianco e nero a formare una decorazione geometrica con quadrati, svastiche e triangoli (fig. 10). Il secondo presenta una greca terminale geometrica, seguita da un largo campo misto di mosaici e di pietre e, nel mezzo dell'ambiente, un ovale contornato di ornati misti a pampini, che racchiude al centro uno specchio di marmo, che ad una prima disamina pare di pario greco.

Note

Nell'articolo della Libertà si parla di due pavimenti e di una profondità di 7 m, ma nel Bollettino Storico Piacentino del 1923 si cita un solo pavimento e si corregge la profondità a 4,8 m. Tutta la bibliografia successiva riprendendo il solo Bollettino e non cita il secondo pavimento. Pagliani duplica questo rinvenimento citando pagina 77 del Bollettino Storico Piacentino del 1924, ma a quella pagina non c'è nulla a riguardo nemmeno nelle annate subito precedenti e subito successive: probabilmente si tratta si un errore. Chiussi fa confusione tra il ritrovamento del 1829 (cfr. Cs 22) e quello del 1923 e, riprendendo Cera, segue Pagliani e quindi cita un altro ritrovamento in via Garibaldi 49 di cui non c'è traccia nel Bollettino Storico Piacentino.

Bibliografia

LIBERTÀ 26-04-1923;

CORRADI CERVI 1923, pp. 131-132;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.16;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.47;

PAGLIANI 1991, p. 31.55-56;

CERA 2000, p. 179.268, 270;

PTCP, p. 147.159;

CHIUSSI 2009, p. 22.55, 57;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.16.

Immagini

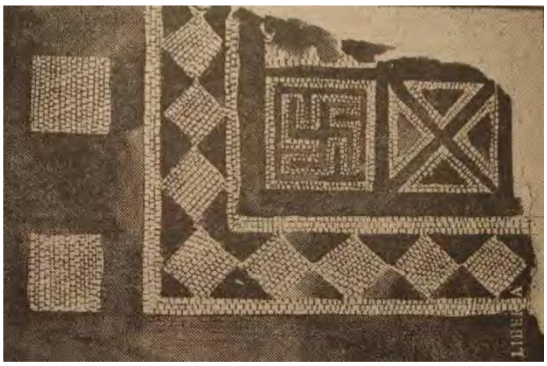


Figura 10. Disegno del mosaico rinvenuto in via Cavalletto (da LIBERTÀ 26-04-1923).

57. Via San Vincenzo, ex via Giordano Bruno (db 18)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1924, durante scavi non specificati, si rinvenne un mosaico.

Note

Mirella Marini Calvani afferma di aver raccolto l'informazione sulla base di notizia orale di P. Berzolla e N. Migliarini. Lo stesso ritrovamento con fonte solo Berzolla è riportato in Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938. Pagliani 1991 riprende quest'ultima informazione. Però, sia Pagliani, sia Marini Calvani pongono il rinvenimento nella attuale via Giordano Bruno e non in quella del 1938 cioè nell'attuale via San Vincenzo nei pressi di palazzo Giacometti come indicato in Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938. Sia Ferrari 2008, sia Chiussi 2009 perpetuano l'errore. Avendo verificato questa incongruenza mi rifaccio alla fonte primaria, quindi a Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.17;

MARINI CALVANI 1990a, p. 10.30;

PAGLIANI 1991, p. 30.48;

PTCP, p. 146.153;

FERRARI 2008, sito 43;

CHIUSSI 2009, pp. 19-20.33.

58. Via Poggiali, angolo con via Calzolai (db 29)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1925, durante lavori non specificati, venne rinvenuto un tratto di lastricato stradale.

Note

Informazione raccolta da Corradi Cervi, Nasalli Rocca sulla base di una notizia orale dell'ing. Ragalli. Purtroppo i dati sono davvero troppo esigui per poter comprendere le caratteristiche del ritrovamento.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.18;

MARINI CALVANI 1990a, p. 7.22;

PAGLIANI 1991, p. 27.28;

PTCP, p. 144.144;

FERRARI 2008, sito 63;

CHIUSSI 2009, p. 18.17.

59. Via Cavour, scuola Mazzini, retrocorpo (db 72)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1926, durante la costruzione di un retrocorpo presso la scuola Mazzini, venne effettuato uno sterro di 66 mq, per una profondità di 2,7 m in cui fu intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-età bassomedievale

Sono stati individuati uno strato di 40 cm di terra contenente ossa umane, alcuni frammen-

ti marmorei ed un piedino in bronzo (il piede ed il marmo probabilmente in giacitura secondaria). I pavimenti musivi di epoca precedente non presentavano le mura perimetrali che risultavano quindi spoliate.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Un mosaico a piccole tessere bianche con relativo sottofondo in cocciopesto, con una fascia nera di 15 cm su un solo lato, la cui parte bianca estesa per 4 m andava a congiungersi ad un altro mosaico a tessere scure di 2 cm più alto rispetto al precedente. Tra i due mosaici era però presente un listello di marmo di rosso di Verona.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, T1, Scuola Taverna.

Note

Sebbene nella documentazione questo scavo venga posto in rione Mazzini e quindi in via Taverna, in realtà pare plausibile che ci sia stata confusione tra Scuola Mazzini in via Cavour e la scuola di rione Mazzini in via Taverna. Questo appare avvalorato da diversi elementi: il documento più risalente che accenna allo scavo è del 21/03/1926 e descrive un sopralluogo fatto il giorno precedente presso le scuole denominate "Rione Mazzini" e non fa accenno a via Taverna (questa collocazione comprare solo nelle minute successive della Soprintendenza per le istituzioni locali o per gli ispettori onorari); la pianta della scuola in via Taverna non è cambiata rispetto all'edificio del 1904 (non ci sono aggiunte di retrocorpi); gli stessi scavi svolti in via Taverna presso la scuola nel 1904 (cfr. Cs 45) e nel 1936 (cfr. Cs 73) non indicano livelli legati a strutture abitative (per altro nella documentazione degli scavi del 1936 si fa riferimento ai soli ritrovamenti del 1904 e non a questi del 1926); i rinvenimenti segnalati ben si accordano con gli altri avvenuti presso la scuola Mazzini in via Cavour nel corso di diversi scavi nel XX secolo (cfr. Cs 47, 99, 133). In virtù di questo, Marini Calvani 1990a ed il PTCP sbagliano nel collocare il rinvenimento ponendolo presso la scuola in via Taverna. Kevin Ferrari invece unendo Pagliani 1991 e Marini Calvani 1990a, lo duplica collocandone uno correttamente e l'altro in maniera errata. Cera 2000 seguendo Marini Calvani 1990a sbaglia a posizionarlo.

Non sono certo che il retrocorpo di scuola Mazzini sia quello da me indicato in pianta (non ho rilievi della scuola di inizio Novencento), ma pare l'unico plausibile ed ha una superficie di circa 60 mq.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA, p. 73.12;

MONACO 1955, p. 19.1.10;

MARINI CALVANI 1990a, p. 18.85;

PAGLIANI 1991, pp. 24-25.17;

CERA 2000, pp. 178-179.266;

PTCP, p. 122.70;

FERRARI 2008, sito 12, sito 65;

CHIUSSI 2009, p. 18.23;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXI.6.

60. Via San Tomaso (db 125)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale-età moderna

Nel 1930, al centro di via San Tomaso, venne trovata una struttura in laterizio con copertura a volta, gravemente danneggiata, dell'ampiezza di 3,50 m, orientata secondo l'asse della strada. Le pareti erano coperte con uno strato di intonaco di grande spessore e compattezza. Venne interpretata come una cisterna.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S3.

Note

Le informazioni sono troppo poche per poter datare il rinvenimento: non si ha nemmeno profondità e tipo di mattoni utilizzati. Pagliani 1991, seguita da Ferrari 2008, la data ad epoca romana.

Bibliografia

PAGLIANI 1991, p. 15.2;

FERRARI 2008, sito 7.

61. Via Colombo (db 335)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale

Nel 1931, in occasione di scavi non specificati, "in località fuori Barriera Cavallotti sono state rinvenute 94 monete d'argento che si ritengono dell'epoca viscontea."

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

La notizia è poco circostanziata e si fa fatica a posizionare correttamente il ritrovamento (Barriera Cavallotti corrisponde all'odierno piazzale Roma). Non si sa se le monete componenti il gruzzolo siano ancora conservate.

Bibliografia

Inedito.

62. Piazzale Torino (db 107)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1933, nei pressi della porta occidentale delle mura farnesiane, in occasione di scavi non specificati venne rinvenuta una sepoltura.

Note

Marini Calvani 1990a cita documentazione in archivio della Soprintendenza da me non rintracciata. Le informazioni date dall'autrice sono comunque troppo poco circostanziate.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 27.153;

CERA 2000, p. 178.263.

63. Via Mazzini, angolo via Mentana, Palazzo Galli (db 48)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Molti anni prima del 1934, durante i lavori di pavimentazione del cortile di Palazzo Galli, a 3,7 m di profondità, fu rinvenuto un mosaico del quale non si ha descrizione.

Note

L'informazione è desunta dal giornale locale. Marini Calvani 1990a, Pagliani 1991 ed il PTCP non riportano la profondità, sebbene nell'articolo sia indicata in 3,7 m.

Bibliografia

LA SCURE 30-03-1934;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.2;

MONACO 1955, p. 20.1.15;

MARINI CALVANI 1990a, p. 10.39;

PAGLIANI 1991, p. 29.41;

PTCP, p. 146.154;

FERRARI 2008, sito 56;

CHIUSSI 2009, p. 22.58.

64. Via Calzolai, 52 (db 51)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana

Nel 1934, negli scavi di fondazione di una cantina in via Calzolai 52, a 3 m di profondità venne rinvenuta una statua acefala in pietra alabastrina di figura virile, togata, su sella curule, databile al I secolo a.C., forse riconducibile ad un monumento funerario.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, O, Q, Z.

Note

Nella breve relazione sul rinvenimento in archivio della SABAP-BO si dice che la statua pare trovarsi in terreno di riporto, quindi in giacitura secondaria.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 100;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.21;

ARISI 1960, p. 132.174;

MARINI CALVANI 1985, p. 270;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.42.

PTCP, p. 147.156;

CHIUSSI 2009, p. 26.104.

65. Via Alberoni, nei pressi della scuola media Alberoni (db 94)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1934 in occasioni di lavori non specificati nei pressi della Scuola Alberoni vennero rinvenute alcune anfore, interpretabili forse come una bonifica.

Note

Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, riportano come fonte una notizia avuta dall'Ing. Ragalli.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.20;

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.106.

MARINI CALVANI 1992a, p. 190;

MARINI CALVANI 1998a, p. 436;

CERA 2000, p. 180.284;

PTCP, p. 152.183;

FERRARI 2008, sito 87;

CHIUSSI 2009, p. 28.124.

66. Isolato tra piazza Cavalli, via Sopramuro, via S. Donnino e via Medoro: Palazzo I.N.A. (db 60)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Tra il 1934 ed il 1935, durante i lavori di escavazione per la costruzione del nuovo palazzo I.N.A. venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età contemporanea

È plausibile che gli edifici esistenti prima delle demolizioni per fare spazio al nuovo complesso fossero ascrivibili a quest'epoca (fig. 11).

Età rinascimentale-età moderna

Viene segnalato il ritrovamento di ceramica rivestita da associare verosimilmente alle fasi rinascimentali e moderne di occupazione dell'isolato (fig. 15).

Età altomedievale-età rinascimentale

Si indica la presenza di un pozzo in laterizi il cui diametro va rastremandosi verso l'alto da 3 m a 1, del quale è difficile dare una cronologia precisa.

Età tardoantica-età altomedievale

Sulla base di alcuni materiali rivenuti, probabilmente di corredo funerario, tipici goti e longobardi (2 fibbie in bronzo, un bicchiere stampigliato, una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli ed uno grande centrale) (figg. 12-13, 15), è possibile ipotizzare come ascrivibili a questa epoca tra le 15 e le 20 tombe in cassa laterizia costituite da mattoni romani, orientate E-W, trovate a varie altezze: una di esse presentava sotto il cranio dell'inumato una piccola base di marmo bianco con leggere sagome.

Età tardoantica

Sono di epoca tardoantica: un tratto di muraglione in conglomerato cementizio, con paramento costruito di mattoni, su zoccolo in sasso spesso 1,7 m, alto 3 m e lungo 30 m (fig. 14) ed una struttura piena composta di 30 blocchi lapidei di spoglio addossata a nord alle mura spessa 5 m, alta 2 m e lunga 12 m, forse base di una torre.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

In collocazione secondaria, rimpiegate con altro materiale nella struttura addossata alla cinta muraria, si sono rinvenute: un'ara in mar-

mo di forma parallelepipeda, con base e parte superiore modanate, con al centro sul fronte l'iscrizione funeraria di *C. Birrius Primigenius*, sulle due facce laterali, a rilievo, un danzatore nudo e una danzatrice velata dadofora, sormontata da un pulvino a volute, decorato; i frammenti di un epistilio in granito, con iscrizione votiva alle Matrone e ai Lari. Infine in un saggio di approfondimento a 12 m dal piano di calpestio si è individuata una struttura in mattoni larga circa 1 m e alta 2, a scarpata digradante in tre riseghe, pressappoco parallela alle mura tardoantiche. Nel terreno attorno si individuarono diversi frammenti d'anfore.

Sterile

Si giunse fino al terreno alluvionale naturale.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1;

SABAP-BO, archivio fotografico;

LIBERTÀ, archivio fotografico, foto Croce.

Note

L'articolo sul giornale La Scure ad opera di Aldo Ambrogio cita anche un pavimento sconnesso in blocchi di arenaria, un vallo ed un fossato interno alle mura e lo scheletro di un capretto posto sotto le mura stesse. Elementi non citati da Nasalli Rocca né nel Bollettino Storico Piacentino, né nelle relazione mandata al Soprintendente.

Sia Nasalli Rocca, sia Aldo Ambrogio dicono che le tombe in cassa laterizia sono senza corredo tranne per il cuscino di marmo segnalato. Questo è in contrapposizione con il ritrovamento di elementi che paiono tipici di sepolture gote e longobarde. Potrebbe quindi essere che questi reperti siano stati trovati non in giacitura primaria e quindi non associati alle sepolture. Per altro sia Nasalli Rocca, sia Aldo Ambrogio confondono il bicchiere longobardo per preromano. Il bicchiere stampigliato e le due fibbie in bronzo sono ancora conservati presso il Museo Civico di Palazzo Farnese di Piacenza, mentre una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli ed uno grande centrale è andata perduta. Tradizionalmente, sebbene non se ne abbia certezza, viene assegnato a questo scavo un altro bicchiere stampigliato di tradizione longobarda conservato al Museo Civico di Palazzo Farnese, il quale però potrebbe forse essere stato rinvenuto negli scavi dell'adiacente palazzo I.N.P.S. e confuso con ceramica a vernice nera dal momento che sembra riprodurne le caratteristiche (cfr. Cs 76) (fig. 16).

Bisogna inoltre segnalare che in questa zona, come indica la cartografia storica, sorgeva la chiesa dei Santi Faustino e Giovita della quale però pare non vengano riconosciute strutture, ma la cui presenza può essere indiziata dalle sepolture in cassa laterizia descritte.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, pp. 145-151;

PANCOTTI 1935, p. 8;

LA SCURE 27-10-1934, 09-12-1934;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.18;

NASALLI ROCCA 1941, p. 171;

MONACO 1938, p. 102.10, p. 110.51;

MONACO 1955, p. 21.2.51;

ARISI 1960, p. 71.14, p. 88.46;

CARRETTA 1980, pp. 55-63;

MARINI CALVANI 1985, pp. 266-265;

MARINI CALVANI 1990, pp.14-15.61-64;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.61;

PAGLIANI 1991, p. 33-34.67;

SARONIO 1993b, pp. 69-70;

CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150;

BERGAMINI 2003, pp. 74-75;

PTCP, p. 120.67;

FERRARI 2008, sito 22;

CHIUSSI 2009, pp. 14-15.3, p. 26.100, p. 27.120;

CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312;

CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258;

CONVERSI 2017, pp. 295-310;

CONVERSI 2018b, pp. 224-225.

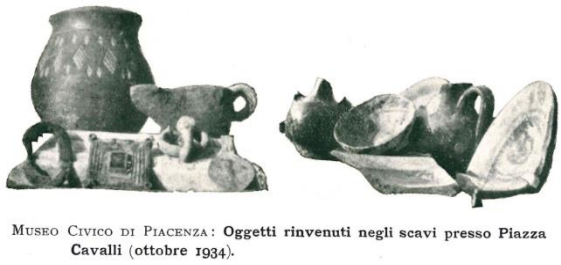
Immagini

Figura 11. Edifici esistenti prima della demolizioni degli anni Trenta per la costruzione del palazzo I.N.A. (da LIBERTÀ, archivio fotografico, foto Croce).

Figura 12. Fibbia di cintura ad anello con ardiglione decorato nello scudetto con incisione a stella e fibbia di cintura ovale in bronzo decorata a fasce di linee entrambe databili al VI secolo e provenienti dagli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. (da CONVERSI, MEZZADRI 2014, p. 231, tav. 3 fig. 2).

Figura 13. Bicchiere d'impasto grossolano nerastro con, inclusi, orlo svasato ed arrotondato, cordone alla base del collo, corpo biconico tozzo, decorazione a stampiglia composta da rombi a reticolo di diversa grandezza su tre file orizzontali sulla spalla, databile al VII secolo, proveniente dagli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. (da CONVERSI 2018, p. 225, fig. 3).

Figura 14. Sezione dello scavo per la costruzione del palazzo I.N.A. in cui sono visibili le mura tardoantiche ed in basso a sinistra quella che pare una tomba in cassa laterizia (da PAGLIANI 1991, p. 35, fig. 21).



MUSEO CIVICO DI PIACENZA: **Oggetti rinvenuti negli scavi presso Piazza Cavalli (ottobre 1934).**

Figura 15. Foto di alcuni dei reperti rinvenuti durane gli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. (da NASALLI ROCCA 1934).

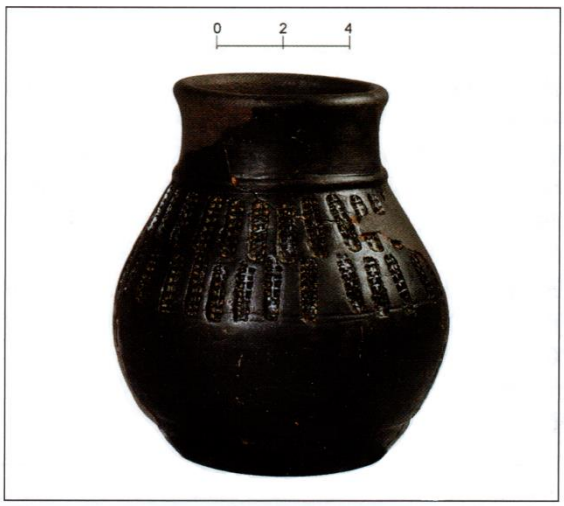


Figura 16. Bicchiere di forma globulare con decorazione a stampiglia rettangolari a graticcio sulla spalla del quale non vi è certezza che provenga dagli scavi del palazzo I.N.A. del 1934, ma che tradizionalmente vi è associato (da CONVERSI 2018, p. 225, fig. 2).

67. Via Benedettine (db 42)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Prima del 1935, in occasione di lavori non specificati, in via Benedettine venne rinvenuto parte di un basolato stradale.

Bibliografia

PANCOTTI 1935, p. 10;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.2;

MARINI CALVANI 1990a, p. 9.32

PAGLIANI 1991, p. 27.27;

PTCP, p. 145.148;

FERRARI 2008, sito 61;

CHIUSSI 2009, p. 17.10.

68. Via San Marco, nei pressi dell'ex Albergo San Marco (db 38)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1935 e precedentemente, in occasione di scavi non specificati ed a profondità non indicata vennero rinvenuti resti di basolato stradale.

Note

Questo ritrovamento viene citato dal solo Nasalli Rocca e non più ripreso dalla bibliografia successiva che tende a confonderlo con un altro ritrovamento di basolato, sempre su via San Marco ma nei pressi di Palazzo Mandelli (cfr. Cs 70). Dal momento che Nasalli Rocca nella sua carta archeologica distingue i due ritrovamenti, seguo quanto da lui fatto.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 101;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.13;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.28.

69. Viale Risorgimento, Liceo Melchiorre Gioia (db 15)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1935, durante lo scavo delle fondamenta del Liceo Melchiorre Gioia, alla profondità di 2 m circa rispetto al piano stradale sono stati individuati: un pavimento a mosaico a tessere bianche e nere a decorazione geometrica cioè con losanghe, stelle e svastiche (fig. 17); diversi avanzi di pavimenti in battuto rosso o calcestruzzo o cocciopesto, alcuni dei quali però adorni di grosse ma rade scaglie irregolari di marmi di vari colori. Nello stesso isolato alla profondità di m. 2,50 dal piano stradale, è stato reperito un frammento di pavimento in *opus sectile* composto di marmi policromi bianchi, rosa e grigi disposti a formare quadrati alternati e al centro e ai quattro angoli del pavimento tondi (figg. 18-19). I pavimenti che è stato possibile studiare (*opus sectile* e tessellato) sono datati al II secolo d.C.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Note

I pavimenti sono probabilmente da mettere in relazione con quelli ritrovati nel 1913 nello stesso isolato nelle vicinanze dei bagni pubblici (cfr. Cs 49)

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, pp. 98-100;

LA SCURE 11-07-1935;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.14;

MONACO 1938, p. 107.35-36;

MONACO 1955, p. 20.1.21;

ARISI 1960, p. 85.43; p. 371.675;

MARINI CALVANI 1990a, p. 6.17;

PAGLIANI 1991, p. 22.14;

PTCP p. 134.109;

FERRARI 2008, sito 8;

CHIUSSI 2009, p. 19.29;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.9.

Immagini

Figura 17. pavimento a mosaico a tessere bianche e nere a decorazione geometrica (da PAGLIANI 1991, p. 24, fig. 14).

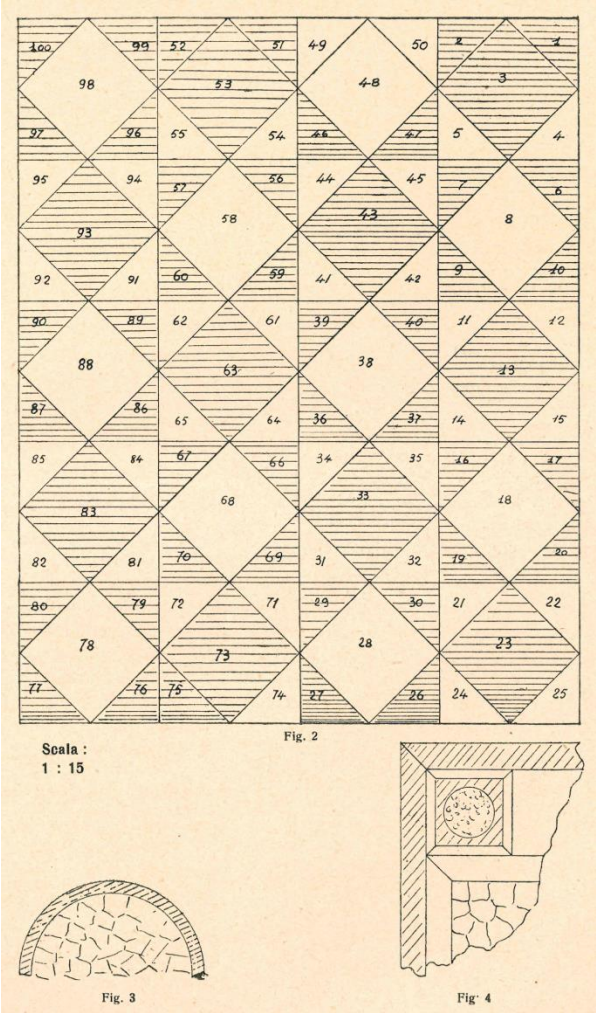


Figura 18. Disegno del motivo del pavimento in *opus sectile* (da NASALLI ROCCA 1935, p. 99).

Figura 19. Porzione della decorazione in *opus sectile* conservata nel Museo di Palazzo Farnese a Piacenza (da MARINI CALVANI 1990, p. 838, fig. 64).

70. Via San Marco, nei pressi di Palazzo Mandelli (db 39)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1935 e precedentemente, in occasione di scavi non specificati ed a profondità non indicata vennero rinvenuti resti di basolato stradale.

Note

Questo ritrovamento in bibliografia successiva a Nasalli Rocca 1938, viene confuso ed associato con quello nei pressi dell'ex Albergo San Marco (cfr. Cs 68).

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 101;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.19;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.28;

PAGLIANI 1991, p. 27.22;

PTCP, p. 145.147;

FERRARI 2008, sito 2;

CHIUSSI 2009, p. 18.16.

71. Via San Marco, ex Albergo San Marco (db 40)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1907 durante la costruzione di una tettoia presso l'Albergo San Marco venne rinvenuto un pavimento detto in battuto a circa 4 m di

profondità. Nel 1935, durante i lavori presso il medesimo albergo, a 3 m di profondità vennero rinvenuti due lacerti pavimentali, distanti tra loro 3 m (fig. 20), uno a tessere bianche (fig. 21) ed uno in frammenti di marmo colorati (fig. 22).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S2;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

In Pagliani 1991 si nomina una riquadratura a tessere nere nel mosaico che non è citata né nella relazione né nella bibliografia (pare che in Museo ne siano conservati però dei pezzi con parte del riquadro: bisognerebbe verificarne l'esatta provenienza perché nelle relazioni viene esplicitamente detto che il mosaico è tutto bianco e mancano riquadri, cosa confermata anche dalla foto posseduto in archivio dalla Soprintendenza di Bologna). Marini Calvani 1990a cita la Scure dell'11-07-1935, ma questa si riferisce solo ai rinvenimenti di viale Risorgimento del Liceo Melchiorre Gioia. Per non moltiplicare una notizia, comunque poco circostanziata si sono citati in questo stesso scavo sia il ritrovamento del 1907 sia quello del 1935. Nonostante si abbia la foto dei due pavimenti (ad oggi inedite), la mancanza di dati di scavo, di relazione tra loro e le caratteristiche impediscono di dare una datazione più precisa.

Bibliografia

FERMI 1907, p. 284;

NASALLI ROCCA 1935, p. 100;

LA SCURE 28-04-1935;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.13;

MONACO 1955, p. 20.1.18;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.29;

PAGLIANI 1991, p. 27.29, p. 28.32;

PTCP, p. 146.151;

FERRARI 2008, sito 15;

CHIUSSI 2009, p. 21.53.

Immagini

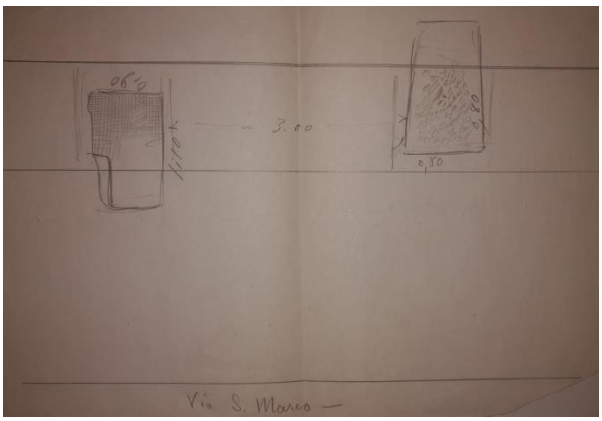


Figura 20. Schizzo rappresentativo della posizione dei due lacerti pavimentali negli scavi dell'ex Albergo San Marco (da SABAP-BO, pratiche di scavo, S2).

Figura 21. Pavimento a tessere bianche rinvenuto presso l'ex Albergo San Marco (da SABAP-BO, archivio fotografico).

Figura 22. Pavimento in frammenti marmorei di vari colori rinvenuto presso l'ex Albergo San Marco (da SABAP-BO, archivio fotografico).

72. Incrocio tra via Roma, via Genocchi e via Carducci (db 25)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1936, durante la sistemazione della fogna, al di sotto di essa, in via Roma, a distanza di circa 3 m dall'incrocio con via Genocchi e via Carducci, venne trovata una porzione di strada romana visibile per una lunghezza di 2 m ed una larghezza di 90 cm, fatta di blocchi di serpentino locale (fig. 23-24).

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, diario "scoperte nella regione 1934-1936"; Scuole Taverna 1936;

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Bibliografia

LA SCURE 07-11-1936;

NASALLI ROCCA 1936, pp. 80-82;

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.18;

MONACO 1955, p. 20.1.15;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.46;

PAGLIANI 1991, p. 30.47;

PTCP, p. 147.158;

FERRARI 2008, sito 3;

CHIUSSI 2009, p. 18.13.

Immagini

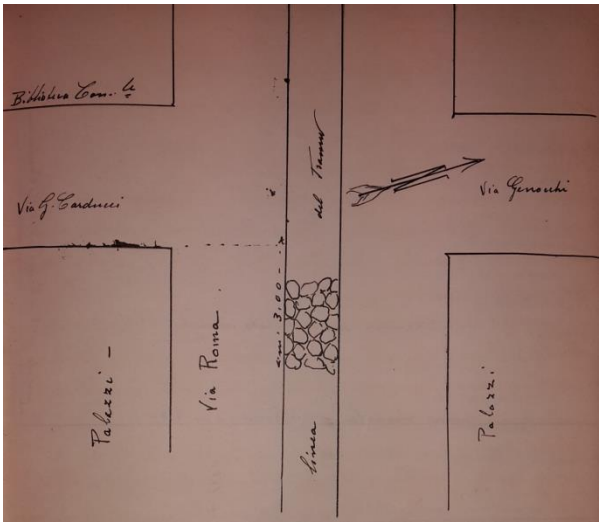


Figura 23. Schizzo della pianta del ritrovamento di basolato stradale di via Roma di Francesco Proni (da SABAP-BO, documentazione di scavo, diario "scoperte nella regione 1934-1936").

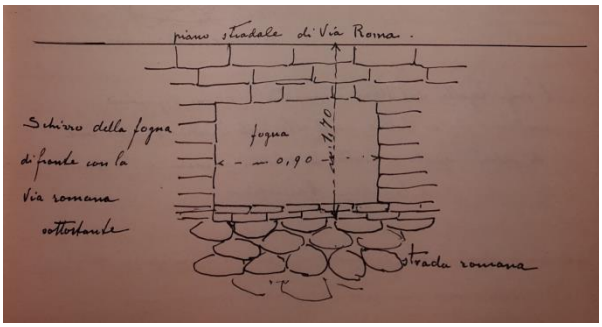


Figura 24. Schizzo della sezione del ritrovamento di basolato stradale di via Roma di Francesco Proni (da SABAP-BO, documentazione di scavo, diario "scoperte nella regione 1934-1936").

73. Via Taverna, fabbricato scolastico rione Mazzini (db 71)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1936 si eseguirono a scopo di ricerca 3 saggi di indagine nei pressi della scuola al fine di recuperare altri frammenti scultorei di epoca romana dopo quelli trovati nel 1904.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dello strato cortilivo, costituito in gran parte di ghiaia di riporto nel quale c'erano i sottoservizi di epoca contemporanea, (nel saggio I tra i 0,45 e 2,3 m di profondità (fig. 26); nel saggio II tra 0,55 e 1,45 m; nel III saggio fino a 1,8 m) si intercettarono fondamenta di edifici non meglio descritti.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si è intercettato uno strato nerastro con materiale organico (nel saggio I tra 2,3 e 3 m di profondità (fig. 26); nel saggio II tra 1,45 e 2,15 m; nel saggio III tra 1,8 e 2,5 m).

Età tardoantica-età altomedievale

Al di sotto dello strato organico si è rinvenuto uno spesso strato alluvionale argilloso (nel saggio I tra 3 e 4,5 m di profondità (fig. 26); nel saggio II da 2,15 fino a fondo trincea a 4 m; nel saggio III da 2,5 m fino a fondo trincea a 4,45 m).

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel solo saggio III, tra 4,5 e 5,1 m di profondità (fig. 26), si rinvennero reperti di epoca romana tra cui un frammento di trabeazione e alcuni mattoni, probabilmente non in posto (fig. 25).

Sterile

A 5,1 m di profondità venne individuato uno strato alluvionale su cui sono dispersi i materiali romani.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, scuole Taverna 1936;

SABAP-BO, pratiche di scavo, T1;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

Lo scavo non è stato condotto esattamente in maniera stratigrafica, ma vengono comunque riportate le sezioni e le descrizioni delle composizioni degli strati. Risulta comunque difficile comprendere esattamente a che periodo corrispondano le varie occupazioni identificate. Si ipotizza che i grossi strati alluvionali possono essere dovuti al vecchio corso del canale Rifiutino, ma la potenza dei livelli fa pensare più ad importanti eventi alluvionali legati al Trebbia ed al Po.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.81;

PTCP, p. 122.70;

FERRARI 2008, sito 65;

CHIUSSI 2009, p. 26.109.

Immagini

Figura 25. Foto del fondo e parte delle sezioni del saggio I di scavo presso la scuola in via Taverna (da SABAP-BO, archivio fotografico).

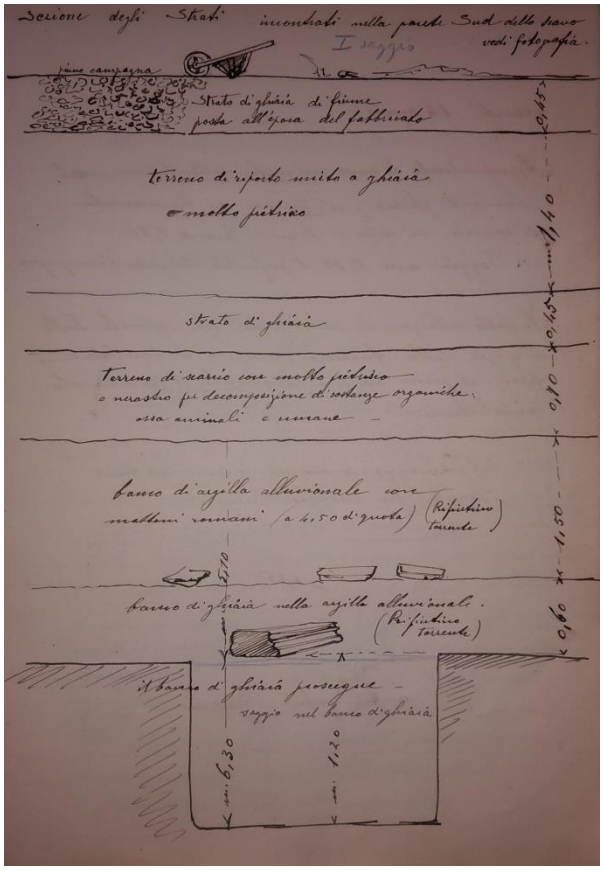


Figura 26. Disegno della sezione del saggio I (SABAP-BO, documentazione di scavo, scuole Taverna 1936).

74. Via Borghetto, davanti al largo prospiciente l'ex Intendenza di Finanza e l'allora casa Celli (db 41)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Tra 1936 e 1937 in via Borghetto, di fronte al largo Pietro Gioia, si effettuarono scavi dei quali non viene specificato né il motivo né la precisa ubicazione.

Età tardoantica-età bassomedievale

Su un pavimento in cocciopesto si rinvenne una tomba in cassa laterizia costituita da tegoloni posti di piatto nella parte superiore e alle estremità, mentre i fianchi reimpiegavano frammenti laterizi.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Si identificarono due pavimenti in cocciopesto su un vespaio in ciottoli.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Note

I due articoli a disposizione che parlano dei due rinvenimenti non permettono di circostanziare bene i ritrovamenti e metterli in relazione tra loro (i due pavimenti sono vicini ma non contigui). Nella pubblicazione del 1936 viene citato solo un pavimento in cocciopesto ad una profondità di 2,7 m, in quella del 1937 invece anche la tomba alla cappuccina, posta però ad una profondità di 3 m ed al di sopra di un cocciopesto definito simile al precedente.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1936, p. 82;

NASALLI ROCCA 1937, pp. 40-41;

CORRADI CARVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.17, p. 78.19;

MONACO 1955, p. 20.1.16;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.30;

PAGLIANI 1991, p. 28.34;

PTCP, p. 104.10;

FERRARI 2008, siti 16-17;

CHIUSSI 2009, p. 22.54.

75. Via Borghetto (db 90)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Prima del 1938, durante lavori non specificati, si rinvenne parte di un "lastricato stradale" da identificarsi con un basolato romano.

Note

Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938, riportano come fonte una notizia avuta dall'Ing. D. Negrotti.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.2;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.100;

PAGLIANI 1991, p. 15.1;

PTCP, p. 152.179;

FERRARI 2008, sito 60;

CHIUSSI 2009, p. 18.20.

76. Isolato tra piazza Cavalli, via Sopramuro e piazzale Plebiscito: Palazzo I.N.P.S. (db 58)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1938, durante gli scavi per la costruzione della sede I.N.P.S. tra piazza Cavalli e la basilica di San Francesco venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età contemporanea

Edifici abitativi demoliti per fare spazio alle nuove costruzioni (fig. 27).

Età moderna

Una parte almeno delle strutture dei chiostri di San Francesco doveva essere seicentesca dal momento che è stata trovata una bottiglietta in vetro con messaggio datato al 20 agosto 1638 attestante la fondazione.

Età tardoantica-età bassomedievale

Sono ascrivibili a questo periodo alcune tombe a cassa in tavelloni, considerate di "età barbarica", sia per l'elevata altezza alla quale vennero ritrovate, sia per il loro collocamento in ambito cittadino.

Età tardoantica-età bassomedievale

Le strutture romane vennero ritrovate in gran parte spoliate dei muri perimetrali, operazione che senza dati stratigrafici è difficile da datare con maggiore precisione.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

La maggior parte dei ritrovamenti è ascrivibili a quest'epoca (fig. 28):

1. resti di pavimentali musivi, a decorazione geometrica bianco e nero, uno con resti d'emblema, pavimenti in *opus sectile* e in cocciopesto databili tra I secolo a.C. e I secolo d.C.;

2. elemento architettonico in marmo lunense, parallelepipedo con facce anteriore e posteriore scorniciate, con decorazione vegetale stilizzata, fianchi arrotondati, decorati da scanalature a pseudospirale, databile alla fine del I sec. d.C.;

3. resti di tavola in marmo lunense con apertura circolare e cornici perimetrali e attorno all'apertura;

4. parte inferiore di statua panneggiata, in marmo pentelico, in appoggio sulla sinistra; il panneggio avvolge il bacino formando un corposo rotolo, da cui cade un fascio di pieghe sulla sinistra; il piano di giunzione con la parte superiore fortemente inclinato, con foro centrale a sezione quadrata e canale per la colatura del piombo; sommariamente finita la parte posteriore, con tracce di grappe di piombo; presenta la firma di *Kleomenes* ateniese, su una delle pieghe.

5. parte destra di stele, in calcare, con iscrizione funeraria di un personaggio con *cognomen* grecanico, liberto di una donna;

6. frammento di bassorilievo in marmo con personaggio togato seduto ed altro in tunica stante databile ad età augustea;

7. tre piccoli frammenti di iscrizione in pietra di Vicenza e in marmo lunense databili ad età imperiale;

8. materiale ceramico (anfore e vernice nera) e laterizio vario (settori triangolari di spessi tondi in cotto, mattoni e tegoloni).

Sterile

Strato alluvionale argilloso giallo azzurrastro.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1;

SABAP-BO, archivio fotografico;

LIBERTÀ, archivio fotografico, foto Croce.

Note

I pavimenti musivi ed in cocciopesto sono a quote diverse, ma dalle informazioni in nostro possesso non è possibile dire se sia dovuto ad una diversa organizzazione di spazi sincronici o a diverse fasi di occupazione. Pagliani 1991 riporta le quote dei diversi pavimenti, ma non corrispondono alle informazioni presenti nel Bollettino Storico Piacentino (alcune quote non corrispondono e altre non risultano nemmeno indicate, quindi non si sa da dove le abbia derivate). Per le datazioni dei pavimenti ci si è rifatti a Paolucci 2012. Potrebbe forse provenire da qui, confuso con le vernici nere "con riflessi d'acciaio", un bicchiere stampigliato di tradizione longobarda, di cui non si conosce l'esatta provenienza e che è generalmente associato allo scavo del palazzo I.N.A. (cfr. Cs 66).

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1938, pp. 73-85;

AURIGEMMA 1939, p. 57;

NASALLI ROCCA 1941, pp. 174-176;

MONACO 1955, p. 19.1.1;

ARISI 1960, p. 66.3, pp. 83-84.41, p. 86.43d, p. 104-105.100, p. 120.147, p. 122.155, p. 129.166, p. 369.666;

MARINI CALVANI 1985, p. 270;

MARINI CALVANI 1990, pp. 12-14.52-58;

PAGLIANI 1991, pp. 31-32.59-60,62,64-65;

CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 150;

PTCP, p. 120.66;

FERRARI 2008, sito 21;

CHIUSSI 2009, p. 21.45, p. 26.99;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.15.

Immagini

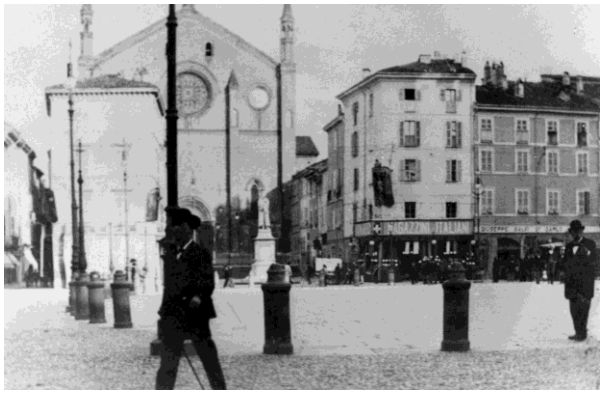


Figura 27. Foto di inizi Novecento che mostra sulla destra gli edifici preesistenti alla costruzione del palazzo I.N.P.S. (da LIBERTÀ, archivio fotografico, foto Croce).

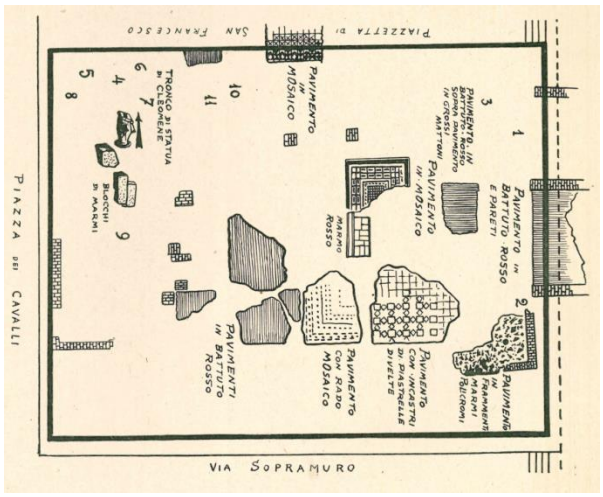


Figura 28. Rilievo fatto da Aldo Ambrogio dei ritrovamenti fatti nel 1938 durante la costruzione del palazzo I.N.P.S. (da NASALLI ROCCA 1938, p. 74).

77. Via San Rocchino (db 98)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

Nel 1940, durante lo scavo di un pozzo in una casa posta in via San Rocchino 25, alla profondità di 6 m, sono state ritrovate alcune anfore in parte intere ed in parte in frantumi. Potrebbe interpretarsi come una bonifica.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S3.

Note

C'è confusione sul ritrovamento. Arisi 1960 riporta il rinvenimento di una *oinochoe* a vernice nera avvenuto nel 1953 in via San Rocchino; Marini Calvani 1990a indica il medesimo ritrovamento dell'*oinochoe* però retrodatandolo al 1940 e specificando il numero civico.

In archivio in Soprintendenza a Bologna per via San Rocchino è segnalato il solo ritrovamento del 1940 di alcune anfore al civico 25. Non avendo ulteriori elementi mi attengo alla sola documentazione d'archivio, indicando la notizia di Arisi 1960 qui in nota.

Bibliografia

ARISI 1960, p. 369.665;

MARINI CALVANI 1985 p. 262;

MARINI CALVANI 1990a, p. 22.112;

PTCP, p. 136.113;

FERRARI 2008, sito 92;

CHIUSSI 2009, p. 28.135.

78. Via Sant'Antonino, angolo via San Martino (db 342)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1944, in occasione di scavi non specificati, all'angolo tra via Sant'Antonino e via San Martino, venne rinvenuto il frammento di una epigrafe sepolcrale cristiana databile tra IV e metà V secolo d.C.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1947, p. 44;

ARISI 1960, p. 369.664;

CARINI 2008, p. 129;

EAGLE, EDR132184.

79. Via Benedettine, ex vineria (db 44)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1947, durante degli scavi per la costruzione di vasche refrigeranti all'angolo tra via Benedettine e via Melchiorre Gioia venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-bassomedievale

Si può ipotizzare questa cronologia per un pozzetto di 50 cm di diametro riempito di terra, ossa e cocci (fra questi una lucerna ed un piccolo basamento in cotto, manici e puntali di anfore) su un pavimento in cocciopesto e per quello che viene definito un canale o vallo.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

A quest'epoca sono databili: un pavimento composto da tesserine di 1 cm di lato di colore bianco e blu a formare un riquadro decorativo a liste e triangoli angolari con disegno geometrico; un altro pavimento in tessere bianche e blu di 1 cm, senza disegni ma punteggiato di tessere blu senza ordine specifico; un pavimento in esagonette con tracce di verniciatura rossa; un pavimento di cocciopesto con decorazioni a rombi di tessere bianche.

Età romano repubblicana

Sono databili ad epoca repubblicana i frammenti di antefisse fittili rappresentanti figure con copricapo frigio, aptere, glabre, vestite di corto chitone, con *apoptygma*, le braccia stese lungo i fianchi, le mani poggiate su *thymiateria*, calzari e fasce alle gambe, foro alla sommità per il menisco, tracce di policromia e piede con chiodo in piombo per il fissaggio.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

I dati di scavo sono del tutto insufficienti per avere una reale idea dei rinvenimenti e della loro dislocazione.

È probabile che in Marini Calvani 1990a si sbagli a collocare il rinvenimento ponendolo in via Benedettine n° 13: infatti nello scavo del 2000 in via Benedettine n° 15-19 (cfr. Cs 200) e non 13, sono state trovate altre antefisse fittili della stessa serie di quelle di questo

scavo. A sostegno di tale identificazione abbiamo:

1. i catastali che paiono indicare un'area vuota prima dell'edificazione di una palazzina recente nel luogo indicato dalla Marini Calvani;

2. nel 1947 si parla di vasche refrigeranti, verosimilmente da mettere in connessione con la vineria che sorgeva all'attuale via Benedettine n° 15-19 e non con l'edificio residenziale di via Benedettine n° 13;

3. l'azienda vinicola dei Ferrari è ancora esistente, si è trasferita ed ora ha nome di PerinièPerini, nel sito c'è la storia dell'azienda e si parla proprio di Delfino e Renato Ferrari (i proprietari dell'immobile dove avvennero le scoperte citate nel giornale locale) che avevano l'azienda in via Bendettine 27 (http://perinieperini.fpwinegroup.it/azienda/)

Bibliografia

LIBERTÀ 06-07-1947;

NASALLI ROCCA 1947, pp. 44-46;

MONACO 1955, p. 19.1.8, p. 20.1.13;

ARISI 1960, pp. 368-369.663;

MARINI CALVANI 1985, pp. 268-269;

MARINI CALVANI 1990a, p. 9.31;

PAGLIANI 1991, p. 27.26;

PTCP, p. 119.64;

FERRARI 2008, sito 14;

CHIUSSI 2009, p. 19.27;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.19.

80. Via Caorsana (db 336)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1948 durante la costruzione di una cisterna nel deposito AGIP sulla via Caorsana venne praticato uno scavo fondo fino a 5 m, alla profondità di 1,5 m si individuò una lente di 2 m di diametro, spessa circa 60 cm contenente detriti di materiale frantumato, tra cui soprattutto mattoni. Tra i materiali recuperati si distinguono due grandi frammenti di anfore e tre "fialette" di vetro (una intera, una spezzata al collo ed una in frantumi). Lo strato era inoltre ricco di residui di carbone, tali da far pensare ad un incendio.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1.

Note

L'ispettore onorario Aldo Ambrogio interpreta questi materiali come scarichi di riporto, ma dalla descrizione e dal materiale rinvenuto pare più probabile che si trattasse di una o più sepolture romane ad incinerazione. Per altro lo stesso ispettore fa riferimento al ritrovamento di materiale simile durante lo scavo del Canale Collettore verso il Po.

Il posizionamento riesce abbastanza preciso grazie al disegno di una mappa con la segnalazione del ritrovamento (fig. 29).

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 29. Mappa rappresentate il luogo del ritrovamento. In alto a sinistra è possibile vedere uno schizzo dei materiali rinvenuti ed in basso a sinistra invece una sezione dello scavo (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C1).

81. Via Sant'Eufemia (db 13)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1948, nel corso di lavori di scavo per il rifacimento di un canale di scolo delle acque lungo via Sant'Eufemia, a circa 2,2 m di profondità dal piano stradale attuale è stato rinvenuta parte di un basolato stradale, insieme a materiali fittili (detriti di embrici, grossi mattoni e anfore). Nella stessa occasione, all'incrocio delle strade Sant'Eufemia e San Marco è stato trovato un grosso "massello che segnalava un incrocio stradale".

Note

L'informazione è desunta solo dal giornale locale, dal quale non è facile comprendere le fasi di occupazione intercettate. I detriti di embrici, grossi mattoni e anfore possono essere rifacimenti stradali di epoca tardoantica altomedievale?

Bibliografia

LIBERTÀ 16-05-1948;

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.7;

PAGLIANI 1991, p. 16.5;

PTCP, p. 144.143;

FERRARI 2008, sito 1;

CHIUSSI 2009, p. 18.19.

82. Via XXI aprile (db 108)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romana repubblicana-età tardoantica

Nel 1948, durante lo scavo per la creazione di un canale di bonifica urbano, nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria per il Piemonte, a 2,5 m di profondità, si è rinvenuto molto materiale fittile ed un'anfora intera definiti di epoca romana.

Note

Il posizionamento è incerto perché il passaggio a livello non è stato individuato. Per il collocamento si è quindi seguito quello di Marini Calvani 1990a. La stessa autrice interpreta il ritrovamento come un'opera di difesa spondale, ma sulla base di queste solo informazioni è difficile a dirsi: si potrebbe trattare di una bonifica in anfore.

Bibliografia

LIBERTÀ 21-10-1948;

MARINI CALVANI 1990a, p. 27.154.

83. Via Poggiali (db 338)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949, durante gli scavi per la costruzione di alcuni scantinati al di sotto della Cassa di Risparmio e della Esattoria comunale in via Poggiali, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Ci fu il ritrovamento di alcuni ossari che vengono messi in relazione con la distrutta chiusa di San Simone (demolita nel 1880 per fare posto all'edificio della banca).

Età romano repubblicana-età altomedievale

Si segnala il rinvenimento di vario materiale ceramico (anfore ed olle) e laterizio (mattoni) genericamente definito romano.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, P2.

Note

In archivio in Soprintendenza è conservato solo l'articolo della Libertà da cui è tratta la notizia.

Bibliografia

LIBERTÀ 26-08-1949.

84. Piazza Cittadella, mercato coperto (db 14)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949, in vista della costruzione del nuovo mercato coperto, vennero effettuati due saggi, della grandezza di 2/3 m per 1 di larghezza, di cui uno fondo 5 m e l'altro 7 m.

Età bassomedievale

È ascrivibile a questo periodo una testa di statua in arenaria ricavata in una squadratura triangolare: doveva far parte di una statua intera. Presenta una singolare incanalatura tra il sottonaso e la bocca.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Si rinvennero resti di pavimento musivo.

Ditta/archeologo esecutore

Ditta Ing. Cascione Borella.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, faldone G1.

Note

L'informazione è desunta dal giornale locale e dai pochi documenti conservati in archivio pratiche della Soprintendenza a Bologna.

Bibliografia

LIBERTÀ 23-06-1949;

MONACO 1955 p. 19.1.5;

MARINI CALVANI 1990a, p. 4.8;

PAGLIANI 1991, p. 16.4;

PTCP, p. 134.108;

FERRARI 2008, sito 62;

CHIUSSI 2009, p. 18.21.

85. Largo Giacomo Matteotti, palazzo Borsa (db 47)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949 durante la costruzione del palazzo Borsa venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica urbana, in cui il susseguirsi di costruzioni con cantine anche molto profonde aveva già compromesso le stratigrafie più antiche.

Età rinascimentale

Sono datate ad epoca rinascimentale diverse strutture murarie in mattoni e ciottoli ed una testa fittile.

Età tardoantica-età bassomedievale

Sono probabilmente ascrivibili a quest'epoca: diverse tombe alla cappuccina con mattoni romani e più recenti; degli ossari; un muro costituito da ciottoli e tavelloni romani; una fondazione a carattere absidale che tagliava un pavimento a mosaico a fondo bianco con riquadro a due righe di tessere blu; un frammento di mosaico a tessere grandi policrome che si caratterizza per fregi in blu ed in rosso e una aureola bianca.

Età del ferro-età tardoantica

Vengono ritrovati: a 2,5 m di profondità un mosaico a fondo bianco con due righe di riquadro a tessere blu tagliato da un muro di epoca successiva a carattere absidale; alcuni frammenti di colonnette di marmo rosa di Verona; dei tondelli di cotto di misura diversa; delle esagonette; diversi frammenti di olle, vasellami, coperchi, manici, ecc. ma molto consumati; un collo di bottiglia in vetro bianco verdastro; un frammento di ciottola ed un coperchietto di impasto nero tipo etrusco; dei frammenti di mattonelle di marmo cipollino e variegato viola; frammenti di pavimento in cocciopesto a diverse profondità; fossa ricolma di corna di montone, ma due paia di corna si direbbero di antilope o stambecco; canalizzazione fatta con grandi mattoni sottostanti a mattoni ricurvi a semicerchio con apertura dei bordi così da formare un cunicolo per il vapore; un tronco di statuetta in cotto raffigurante un legionario.

Sterile

Si scava oltre l'argilla sterile per il completamento della struttura.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

Non c'è pieno accordo tra i dati della relazione in archivio e quelli editi nell'articolo sul Bollettino Storico Piacentino, sebbene entrambi ad opera dello stesso Aldo Ambrogio, questo aumenta la complessità nel dare fasi corrette per i rinvenimenti segnalati. Nella relazione si afferma che sono eseguiti dei rilievi, ma mancano nella documentazione di scavo.

Il muro in tavelloni romani e ciottoli potrebbe essere messo in relazione allo scavo per la costruzione dell'Albergo Roma (cfr. Cs 96).

Il muro con forma absidale viene identificato con la chiesa di San Gervasio che ivi sorgeva ed alla quale sono da associare probabilmente anche le sepolture.

Nello stesso luogo erano già stati fatti scavi tra fine Ottocento ed inizio Novecento in cui era stato trovato un mosaico e vasi in terracotta (vedi CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.3, il quale cita in bibliografia FERRARI 1903, ma alla verifica del volume la notizia non pare presente).

Credo che Monaco 1955 duplichi il ritrovamento (a p. 20.1.17 parla di piazzetta San Gervasio).

Infine nel 2008, Carini pubblica, seguita poi da PAOLUCCI 2012, un frammento di mosaico databile ad epoca tardoantica (IV-V secolo) come proveniente da questi scavi sulla base di materiale fotografico che non è stato però rintracciato (nelle Soprintendenza di Parma e Bologna e nell'archivio Libertà non vi è traccia di queste foto) e lo associa alla distrutta chiesa di San Gervasio (fig. 30). Effettivamente però non ho trovato elementi a supporto del fatto che questo mosaico venga da lì (le descrizioni dei frammenti mosaici rinvenuti non paiono corrispondere precisamente a questo: Aldo Ambrogio parla di un aureola di Santo, non di una croce) e ancor meno che potesse essere parte della chiesa di San Gervasio.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.3;

LIBERTÀ 23-07-1949 e 26-08-1949;

AMBROGIO 1949, pp. 36-37;

MONACO 1955, p. 19.1.4, p. 20.1.17;

ARISI 1960, p. 113.123, pp. 190-191.214;

MARINI CALVANI 1990a, p. 10.37;

PAGLIANI 1991, p. 29.38-40,42;

PTCP, p. 134.110;

FERRARI 2008, sito 18;

CARINI 2008, pp. 141-143, tav. VI.a;

CHIUSSI 2009, p. 21.52;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.14.

Immagini

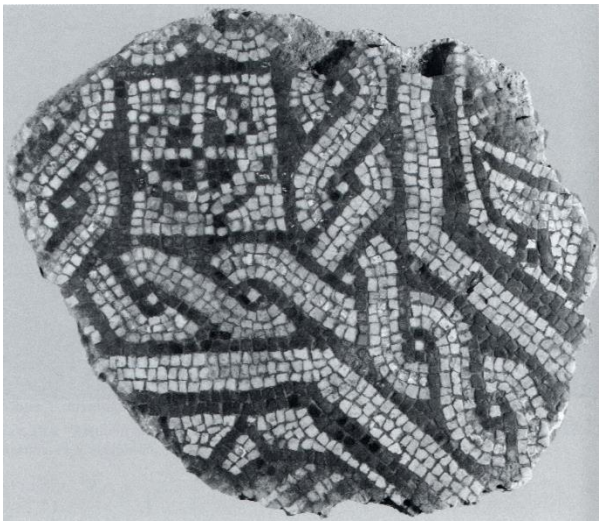


Figura 30. Mosaico con decorazione consistente in una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti, formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi; gli ottagoni sono campiti da motivi vegetali stilizzati. Su base stilistica, viene avanzata una datazione compresa tra IV e V secolo d.C. (immagine da CARINI 2008, tav. VI.a, descrizione da PAOLUCCI 2012, pp. 159-160, 452, 465-466, tav. CXXXI.14).

86. Piazza del Borgo (db 126)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età bassomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, è stata ritrovata, nel corso di uno scavo a fianco della chiesa di Santa Brigida, con la base a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale, a N/W della parete dell'attuale edificio ecclesiastico un troncone di pila-

stro/colonna in mattoni del diametro maggiore di 1 m.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

I dati forniti sono davvero molto pochi per poter datare il ritrovamento. Pagliani 1991 lo interpreta come pertinente probabilmente al primo edificio religioso lì ubicato databile al V sec. d.C. e come testimonianza di un arretramento dell'impianto di due o tre metri verso S/W. A parte il refuso nella posizione (nell'articolo di giornale si dice che la colonna è posta a N/W e non N/E) l'autrice data il primo edificio ecclesiastico ad epoca tardoantica, sebbene tanto le fonti, quanto la tradizione storiografica sono concordi nel datarne la fondazione ad epoca altomedievale (la prima menzione è dell'850). Ferrari 2008 segue la dizione di Pagliani 1991. Quest'ultima inoltre posizione il rinvenimento completamente fuori misura rispetto alle indicazioni di bibliografia e documentazione.

Bibliografia

LIBERTÀ 15-08-1951;

PAGLIANI 1991, p. 30.46;

FERRARI 2008, sito 55.

87. Via Felice Frasi (db 128)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale-età altomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, è stata ritrovato un grosso muro a secco formato da grossi ciottoloni posti in maniera accurata in forma murale. Il manufatto era situato a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale e mostrava un andamento lievemente curvilineo. Nei pressi vennero rinvenuti anche 3 o 4 masselli pentagonali di lastricato stradale romano posti alla rinfusa.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1, via XX settembre.

Note

Aldo Ambrogio nella relazione mandata alla Soprintendenza ipotizza che i blocchi pavimentali vengano da zone vicine e che il muro possa essere una antica fortificazione.

Pagliani 1991 cita due articoli della Libertà, uno del 15 e uno del 19 agosto 1951. Nell'edizione del 19 agosto non si parla di ritrovamenti archeologici, quindi il riferimento è errato, in quella del 15 agosto, pur parlandosi di alcuni dei rinvenimenti descritti dalla relazione di Aldo Ambrogio del 24 luglio 1951, non si cita questo.

Le informazioni sono troppo esigue per poter comprendere realmente la portata del ritrovamento: non si ha un esatto posizionamento e quindi non si sa se possa essere in linea con le mura tardo antiche rinvenute altrove; non si ha una descrizione della muratura; anche dei blocchi stradali non si danno molte informazioni, ad esempio se risultino reimpiegati in qualche modo. La datazione quindi viene lasciata molto ampia.

Bibliografia

B.S.P. 1951, p. 102;

PAGLIANI 1991, p. 36.70-71;

FERRARI 2008, sito 27.

88. Via Garibaldi, nei pressi di piazza del Borgo (db 150)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale-età rinascimentale

Nel 1951, in occasione di lavori per l'interramento di cavi telefonici, in via Garibaldi, nei pressi di piazza del Borgo, sono stati trovati i frammenti di un vaso a scodella di oltre 50 cm di diametro con una decorazione con 3 cordonature a doppio rilievo fra le quali, fra la prima e la terza è posta una presa a tre lobetti mentre nella fasciatura c'è il rilievo di una testina raffigurante un vecchio scarmigliato, con un largo naso camuso e ridente (fig. 31). Oltre a questo è stato trovato anche un altro oggetto: un cornetto, una specie di campanula acustica in terra rossa. Questo è composto da diversi piccoli campanelli che si incastrano nelle pareti destinati probabilmente a riflettere voci e suoni (fig. 31).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

È difficile sulla base dei soli disegni poter dare una cronologia ai reperti rinvenuti.

Bibliografia

LIBERTÀ 15-08-1951.

89. Via Felice Frasi, imbocco via XX settembre (db 62)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età altomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, all'imbocco di via Felice Frasi da via XX settembre, oltre a grossi mattoni, embrici ed altri oggetti è stato portata in luce un grosso frammento d'anfora, il cui diametro massimo è calcolato in 40 cm (fig. 31).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

Marini Calvani 1990a in bibliografia non cita né la Libertà da cui prende la notizia, né la relazione di Aldo Ambrogio presente in archivio della Soprintendenza, ma solo Monaco 1955. La stessa Mirella Marini Calvani inoltre pone il ritrovamento all'interno dell'isolato e non sulla strada come affermato dalla relazione. Resta comunque il fatto che la notizia sia molto generica e si faccia fatica a circostanziarla. Il dott. Andrea Cipolato sulla base del disegno di documentazione dell'anfora suggerisce di riconoscervi un'anfora a fondo piatto che richiama per morfologia il tipo Forlimpopoli, databile tra I e metà III secolo d.C.

Bibliografia

LIBERTÀ 15-08-1951;

MONACO 1955, p. 19.1.11;

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.67;

PTCP, p. 149.165;

FERRARI 2008, sito 80;

CHIUSSI 2009, p. 28.130.

Immagini

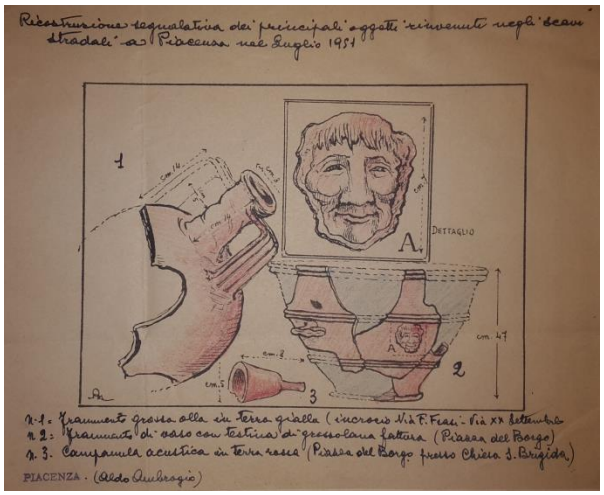


Figura 31. Disegni ad opera di Aldo Ambrogio dei reperti trovati durante i lavori di posa della rete telefonica in via Felice Frasi ed in via Garibaldi (da SABAP-BO, pratiche di scavo, G1).

90. Via Confalonieri, ex ricovero notturno comunale (db 95)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1951, durante l'escavazione per la posa delle fondamenta del ricovero notturno comunale venne rinvenuta una *lagoena*: olpe con ansa verticale e corpo a trottola, di ceramica comune acroma (fig. 32).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Immagini

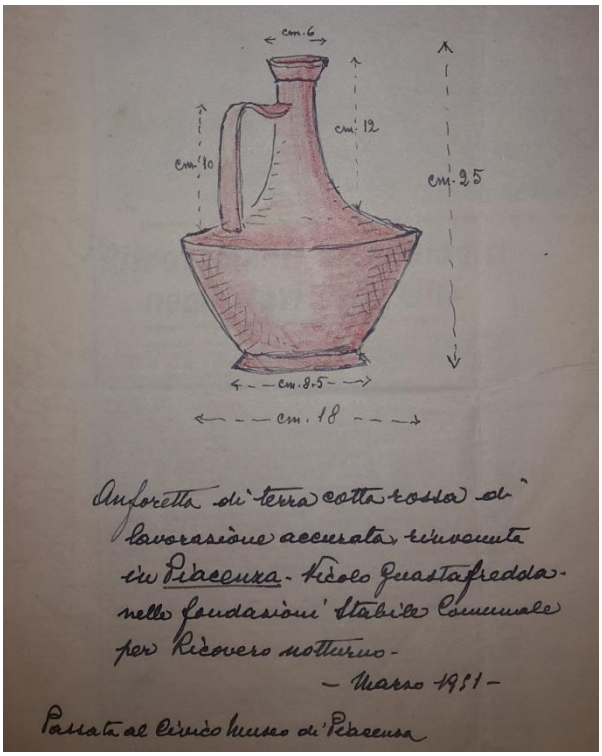


Figura 32. Disegno della *lagoena* ad opera di Aldo Ambrogio con didascalia che ne attesta il ritrovamento in vicolo Guastafredda nel 1951, oggi via San Corrado Confalonieri (da SABAP-BO, pratiche di scavo, G1).

Note

In archivio della Soprintendenza a Bologna c'è un disegno dell'oggetto completo di misure datato al 1951 in cui si dice che il rinvenimento è avvenuto nello scavo delle fondazioni del ricovero notturno comunale in vicolo Guastafredda, oggi via San Corrado Confalonieri. Purtroppo non è stato possibile risalire alla posizione esatta dell'edificio.

Arisi 1960 per qualche ragione sposta il ritrovamento al 1953 ed in via Neve e viene seguito nell'errore da Marini Calvani 1990a, dal PTCP, da Ferrari 20008 e Chiussi 2009.

Il rinvenimento è messo in relazione ad un corredo funerario, ma non se ne può avere certezza, sebbene la sua integrità lasci propendere per questa interpretazione.

Bibliografia

ARISI 1960, p. 371.674;

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.108;

PTCP, p. 125.78;

FERRARI 2008, sito 88;

CHIUSSI 2009, p. 28.129.

91. Via Nino Bixio (db 116)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1951, durante i lavori di scavazione per l'edificazione della nuova centrale termoelettrica Edison che prevedeva la costruzione di più strutture di cui una sul Po (fig. 33) e altre oltre l'argine, sono state rinvenute diverse anfore sparse (fig. 34).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C2;

Libertà, archivio fotografico.

Note

Il ritrovamento in realtà non è unitario perché, stando allo schizzo che rappresenta dove fosse il materiale archeologico presente nella documentazione in archivio in Soprintendenza, le anfore sono state trovate tanto nella costruzione dell'edificio sul Po, quanto in escavazioni all'interno dell'argine, per questa ragione sono stati indicati entrambi nella carta dei rinvenimenti. Marini Calvani 1990a, seguita dal PTCP, posiziona il ritrovamento spostato verso E rispetto al luogo reale degli scavi. La stessa autrice interpreta le anfore come opere di difesa spondale, ma i dati non sono sufficienti per poterlo confermare: potrebbe trattarsi di una bonifica in anfore intaccata dall'erosione del Po.

Bibliografia

LIBERTÀ 24-08-1951 e 29-08-1951;

IL GIORNALE DEL TURISMO 30-08-1951;

MARINI CALVANI 1990a, p. 29.166;

PTCP, p. 129.91;

CHIUSSI 2009, pp. 27-28.124.

Immagini

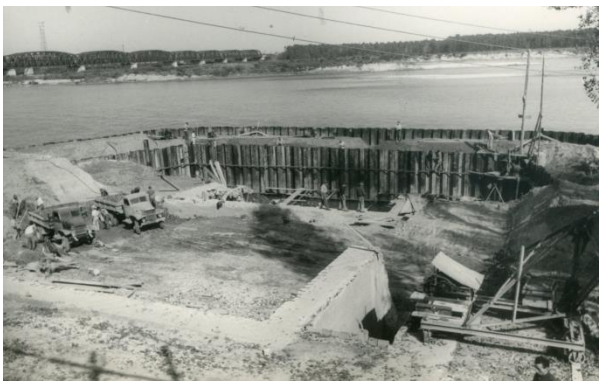


Figura 33. Fasi di scavo per la costruzione del nuovo edificio sul Po relativo alla centrale termoelettrica Edison (da Libertà, archivio fotografico).

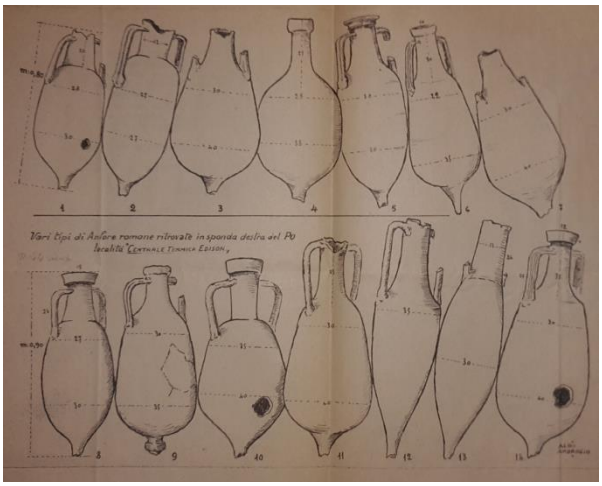


Figura 34. Disegno in scala 1:10 ad opera di Aldo Ambrogio rappresentate le varie tipologie di anfore ritrovate negli scavi per la costruzione della centrale termoelettrica Edison (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C2).

92. Via Benedettine (db 347)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1952, durante lo scavo per la posa delle fondamenta per nuove costruzioni in via Benedettine 11, a 1,1 m di profondità, a 16 m circa dalla strada, nell'angolo N/E del cortile venne in luce un mosaico grande 2,5x3 m a tessere bianche e nere a formare una decorazione geometrica composta da croci uncinate, riquadri e triangoli databile, su base stilistica, all'ultimo quarto del I secolo a.C. (fig. 35).

Note

Seppure il ritrovamento risalga al secondo dopoguerra pochissimo si sa dello scavo e di cosa ne sia stato del mosaico. Per altro questo ritrovamento risulta sconosciuto anche alla bibliografia archeologica relativa alla città (MARINI CALVANI 1990a, PAGLIANI 1991). Pur essendo indicato l'indirizzo nell'articolo della Libertà del 19-10-1952, non è possibile comprendere con esattezza a quale edificio ci si riferisca dal momento che all'angolo tra via Benedettine e via Melchiorre Gioia esistono più fabbricati risalti al secondo dopoguerra, cosa comprovata anche dalla cartografia storica e dalle foto della RAF degli anni Quaranta.

Il Dott. Marco Podini, su base stilistica, data il mosaico ad epoca augustea (fine I secolo a.C.). Cronologia confortata dal confronto con un mosaico identico trovato a Parma e datato all'ultimo quarto del I secolo a.C. (PAOLUCCI 2012, tav. CXXIII.5).

Bibliografia

LIBERTÀ 19-10-1952;

B.P.S. 1953, p. 42;

EREMO 2005, p. 14.

Immagini

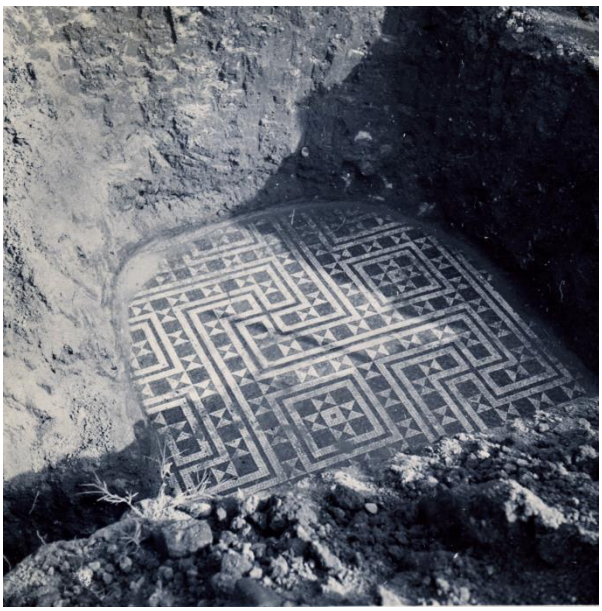


Figura 35. Mosaico trovato in via Benedettine 11 nel 1952 (da EREMO 2005, p. 14).

93. Via Alberoni, San Savino (db 111)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale-età moderna

Nel 1953, durante lo scavo per la creazione di una cripta dedicata ai defunti sotto il pavimento della cappella della Madonna di Caravaggio, venne intercettata una struttura tondeggiante colma di deposizioni, delle quali è stato possibile capire che alcune fossero in cassa lignea ed altre avvolte in sudari.

Note

Le informazioni date sono molto poche, ma la descrizione lascia intendere che possa trattarsi di una fossa comune forse a lunga continuità di vita che potrebbe avere avuto fasi dal tardo medioevo ad epoca moderna.

Bibliografia

LIBERTÀ 24-07-1953.

94. Via Cavour, Istituto Tecnico Romagnosi, cortile (db 35)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1954, durante i lavori di installazione dell'impianto di riscaldamento, nel cortile dell'Istituto tecnico Romagnosi vennero rinvenuti alcuni frammenti mosaici con decorazione a "T" e a quadrati in tessere nere e bianche (fig. 36).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1.

Note

Confrontando la pubblicazione sul giornale locale con la poca documentazione di scavo, non è possibile stabilire se i frammenti mosaici siano stati trovati in giacitura primaria o secondaria. Sebbene nella documentazione di scavo sia detto che i mosaici sono stati prelevati e conservati, ad oggi non vi è traccia di loro nei depositi.

Bibliografia

LIBERTÀ 09-10-1954;

MONACO 1954, p. 308.4200;

MONACO 1955, p. 19.1.9;

MONACO 1956, p. 36;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.25;

PAGLIANI 1991, p. 26.20;

PTCP, p. 133.106;

FERRARI 2008, sito 13;

CHIUSSI 2009, p. 19.30.

Immagini

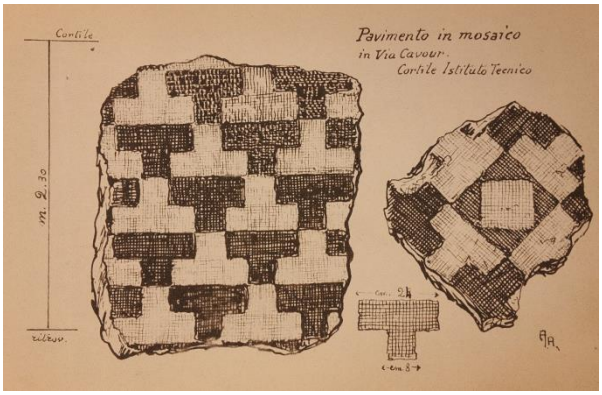


Figura 36. Schizzo rappresentativo eseguito da Aldo Ambrogio dei frammenti mosaici rinvenuti nel cortile dell'Istituto Tecnico Romagnosi (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C1).

95. Largo Matteotti, angolo via Cavour (db 145)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età contemporanea

Nel 1956 il giornale la Libertà riporta testualmente: "Nella terra rimossa sia nello scavo della nuova Cassa di risparmio di largo

Matteotti che in quello per altro palazzo di via Sant'Antonino via Frasi sono state rintracciate piccole tessere di marmo bianco e bluastro, che dovevano costituire frammenti di mosaico pavimentale e frammenti di tavelloni e materiale laterizio. Purtroppo però essendo mancate tempestive segnalazioni ogni elemento di valore documentario è andato perduto."

Note

Le informazioni recuperate sono insufficienti per avere una idea delle diverse fasi di occupazione dell'area.

Bibliografia

LIBERTÀ 07-08-1956;

PAGLIANI 1991, p. 29.43;

FERRARI 2008, sito 57.

96. Via Sant'Antonino, angolo via Frasi (db 146)

Le informazioni relative a questo scavo sono le medesime fornite per il precedente al quale si rimanda.

Bibliografia

LIBERTÀ 07-08-1956;

PAGLIANI 1991, p. 38.77;

CERA 2000, pp. 179-180.278.

97. Via Cittadella, angolo via San Marco, Albergo Roma (db 46)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1956, durante lo scavo delle fondamenta del nuovo Albergo Roma, all'incrocio tra via Cittadella e via San Marco, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica in parte già sconvolta dagli scantinati delle costruzioni preesistenti.

Età bassomedievale-età contemporanea

Sono ascrivibili a quest'epoca probabilmente un pozzo e gli edifici preesistenti all'edificazione dell'albergo, dei quali sono ricordati solo gli scantinati in laterizi.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono verosimilmente di questa cronologia: un muro ad angolo dello spessore di 70 cm, composto da ciottoli e tavelloni romani posti in posa regolarmente su malta molto resistente, seguito per circa 6 m e conservato per una altezza massima di 1 m (figg. 37-38); i resti di un forno da vetro indiziato dalla presenza di una colata di vetro mista a carboni e silice spessa da 30 a 40 cm in alcuni punti; un altro piccolo forno.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Sono invece databili a questo periodo: un pavimento in cocciopesto semplice; un altro pavimento in cocciopesto con inserite tessere musive di 1 o 2 cm di lato di marmo bianco; alcuni pesi da telaio; diversi laterizi manubriati; alcuni canali trasversali all'isolato.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S2.

Note

Le informazioni sono davvero esigue per proporre interpretazioni più precise. Sulla base delle poche notizie a disposizione però pare plausibile che il muro ad angolo non sia una

struttura di fortificazione, come affermato sul giornale locale, perché poco spesso, soprattutto se si tiene conto che si parla di spessore alla base.

Immagini

Figura 37. Foto del muro ad angolo in ciottoli e tavelloni romani (da SABAP-BO, pratiche di scavo, S2).

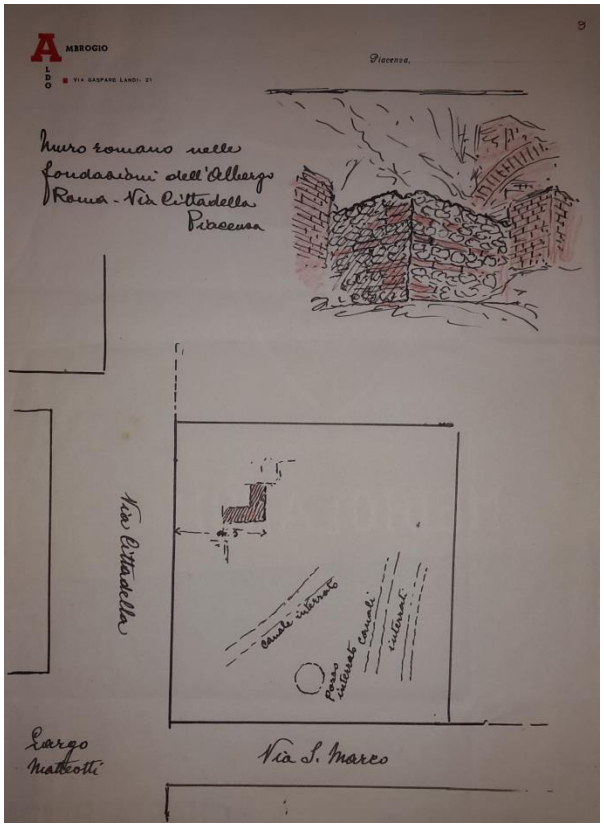


Figura 38. Schizzo schematico ad opera di Aldo Ambrogio dei ritrovamenti negli scavi per la costruzione dell'Albergo Roma (da SABAP-BO, pratiche di scavo, S2).

Bibliografia

LIBERTÀ 15-04-1956 e 07-08-1956;

MONACO 1956, pp. 36-37;

MONACO 1958, pp. 138-139;

MARINI CALVANI 1990a, p. 9.35;

PAGLIANI 1991, p. 28.30-31,33,35;

BERGAMINI 2003, p. 76;

PTCP, p. 133.107;

FERRARI 2008, sito 15;

CHIUSSI 2009, p. 24.75.

98. Via Romagnosi, angolo via Carducci (db 59)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1956 si effettuarono scavi per la costruzione di uno stabile.

Età altomedievale-età moderna

Di difficile collocazione cronologica senza altre specifiche sono le sottofondazioni fatte con accatastamenti di grossi ciottoli posti senza molto ordine.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Sono ascrivibili a quest'epoca un tratto di sottofondo di pavimentazione romana in cocciopesto ed un grosso blocco di muro forse del basso impero.

Sterile

Il terreno sterile è composto di sabbia giallastra sotto al quale, a 6/7 m di profondità, ci sono i depositi di ghiaia.

Note

Le poche informazioni sono tratte dal giornale locale.

Bibliografia

LIBERTÀ 07-08-1956;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.59;

PAGLIANI 1991, p. 31.58,61;

BERGAMINI 2003, p. 77;

PTCP, p. 148.162;

FERRARI 2008, sito 53;

CHIUSSI 2009, p. 20.36.

99. Via Sant'Eufemia (db 12)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1958, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento musivo a fondo bianco con fascia perimetrale nera.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di una notizia orale di A. Siboni e N. Migliorini.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.6;

PTCP, p. 144.142;

FERRARI 2008, sito 73;

CHIUSSI 2009, p. 22.62.

100. Via Baciocchi, Scuola Mazzini (db 27)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1958 si eseguì lo scavo per la costruzione della palestra annessa alla Scuola Mazzini, su via Baciocchi.

Età rinascimentale

È datato a questo periodo un canale in muratura voltato identificato con il Fodesta.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

A circa 3 m di profondità sono stati scoperti i resti di due pavimenti: uno a mosaico a tessere bianche e nere, disposte in modo da formare quattro triangoli di colore alternato all'interno di quadrati di 15 cm circa di lato, e l'altro in cocciopesto con decorazione a tessere musive bianche (fig. 39).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C3.

Note

Le informazioni desumibili da documentazione e pubblicazioni sono davvero esigue per poter adeguatamente circostanziare i ritrovamenti.

Bibliografia

LIBERTÀ 11-05-1958;

MARINI CALVANI 1990a, p. 5.15;

PAGLIANI 1991, p. 16.7,13;

PTCP, p. 117.59;

FERRARI 2008, sito 9;

CHIUSSI 2009, p. 18.23;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.8.

Immagini

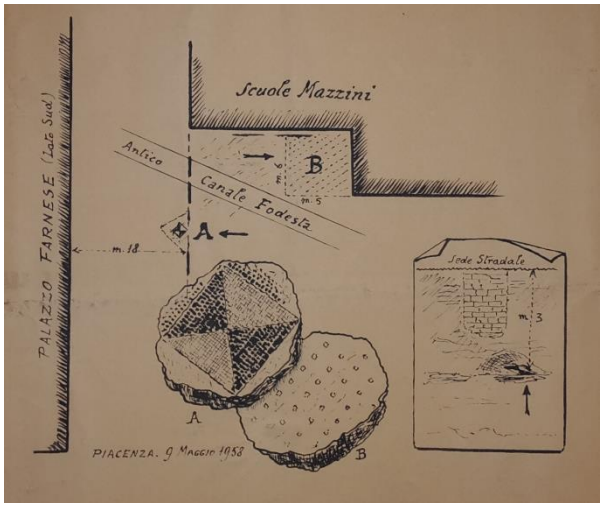


Figura 39. Schizzo rappresentativo dei ritrovamenti del 1958 (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C3).

101. Via Edilizia (db 97)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana

Nel 1958 tre studenti elementari trovarono in un cumulo di terra di riporto in via Edilizia una testa ritratto in pietra d'Istria, appartenente ad una statua di un monumento funebre.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, E1.

Note

Essendo stata ritrovata in terreno di riporto proveniente dagli scavi del vicino palazzo Esperia e in parte da via Alberoni nei pressi della chiesa delle Torricelle, non è semplice comprendere fosse originariamente il reperto. Al momento del suo ritrovamento è stato messo in relazione con via Alberoni perché ritenuta più probabile. Allo stato attuale della ricerca la testa potrebbe venire anche dallo scavo del vicino palazzo Esperia anche in virtù del fatto che nella poco lontana via Venturini è stata trovata una necropoli di epoca romana (cfr. Cs 208): nel posizionamento seguo quindi questa linea. Marini Calvani 1990a invece pone il ritrovamento in via Alberoni ed è seguita in questo da tutta la bibliografia successiva.

Bibliografia

LIBERTÀ 16-05-1958;

ARISI 1960, p. 188.210;

MARINI CALVANI 1985, p. 270;

MARINI CALVANI 1990a, p. 22.111;

CERA 2000, p. 180.283;

PTCP, p. 125.80;

FERRARI 2008, sito 91;

CHIUSSI 2009, p. 25.86.

102. Via Camicia (db 17)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1959 durante scavi non specificati, a circa due metri di profondità vennero rinvenuti i resti di un pavimento musivo a tessere bianche e nere.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di una notizia orale di A. Siboni e N. Migliorini.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.24;

PTCP, p. 145.145;

FERRARI 2008, sito 40;

CHIUSSI 2009, p. 18.25.

103. Isolato tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi (db 19)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

A partire dal 1959 si sono svolti i lavori di demolizione degli edifici presenti nell'isolato compreso tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi (figg. 40-41). L'obiettivo era di allargare le strade, soprattutto via Cavour, restringendo l'area edificata dell'isolato e la costruzione di un nuovo complesso: il cosiddetto progetto per il III Lotto, previsto già in epoca fascista dopo la costruzione dei palazzi I.N.A. ed I.N.P.S.

Età bassomedievale-età contemporanea

Durante i lavori vennero demoliti tutti gli edifici esistenti, parte dei quali probabilmente di costruzione medievale (figg. 40-41, 43-44). Stando alla cartografia storica, nell'isolato era presente anche chiesa di San Protasio la quale, dopo la sconsacrazione ottocentesca, era stata trasformata in edifici residenziali.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Durante i profondi scavi per gli ambienti interrati (fig. 42), ad una profondità di 3-7 m vennero rinvenuti resti di pavimenti musivi, *fistulae* di piombo, elementi di *suspensurae* e ceramica d'impasto.

Note

L'intervento ha avuto una lunga gestazione ed è stato condotto non senza polemiche, le quali hanno avuto ampio spazio nella stampa cittadina dagli anni '50 fino agli anni '70. Da questi articoli si comprende anche che ci sia stato un tentativo di intervento da parte della Soprintendenza per bloccare i lavori, ma che alla fine sia stato concesso il nulla osta per procedere. Dagli articoli di giornale e dall'assenza di documentazione in archivio in Soprintendenza è possibile comprendere che gli scavi siano stati eseguiti senza alcun controllo archeologico. Le uniche informazioni a proposito di ritrovamenti provengono da Marini Calvani 1990a, in cui l'autrice si basa su notizie orali fornitele da A. Siboni e N. Migliorini.

Bibliografia

LIBERTÀ 17-12-1979;

MARINI CALVANI 1990a, p. 11.45;

PTCP, p. 147.157;

FERRARI 2008, sito 77;

CHIUSSI 2009, p. 20.40.

Immagini

Figura 40. Lavori di demolizione del 1959 degli edifici esistenti nell'isolato compreso tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi, in cui è possibile vedere porzioni dei fabbricati distrutti (da Libertà, archivio fotografico).

Figura 41. Lavori di demolizione del 1959 degli edifici esistenti nell'isolato compreso tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi, in cui è possibile vedere porzioni dei fabbricati distrutti (da Libertà, archivio fotografico).

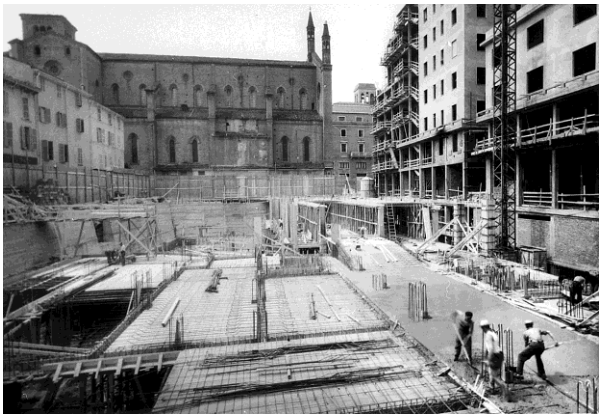


Figura 42. Visuale dei lavori di costruzione del III Lotto in cui è possibile notare la profondità degli scavi fatti (da Libertà, archivio fotografico).

Figura 43 Fronte degli edifici che si affacciavano su via XX settembre prima delle demolizioni (da LIBERTÀ 17-12-1979).

Figura 44. Un cortile interno esistente tra gli edifici presenti nell'isolato compreso tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi, prima delle demolizioni (da Libertà, archivio fotografico).

104. Piazza Duomo, settore in asse con via XX settembre (db 68)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1959, durante scavi non specificati, a 1,5 m di profondità si rinvenne un basolato stradale.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di una notizia orale di A. Siboni e N. Migliorini. Questo ritrovamento sarebbe da mettere in relazione con il basolato di via Chiapponi (cfr. Cs 48), ma le quote sono molto diverse: c'è una differenza di 1,5 m. C'è una discrepanza anche di 1 m rispetto ai mosaici trovati in piazza (cfr. Cs 32).

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.75;

PTCP, p. 122.69;

FERRARI 2008, sito 4;

CHIUSSI 2009, p. 18.14.

105. Via Alberoni, dietro l'abside di San Savino (db 75)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano imperiale

Nel 1959, durante uno scavo nel cortile retrostante l'abside di San Savino, a circa 1,8 m di profondità venne portata in luce una parte di necropoli romana. Circa 8 m a nord del tracciato di via Roma, perpendicolari ad esso, furono rinvenute 14 tombe alla cappuccina fatte con tegoloni ed embrici, disposte regolarmente su 4 file parallele, ma con distanza variabile l'una dall'altra. I corredi erano molto scarsi: un anello in bronzo, due lucernette non decorate, una ciotola in terra sigillata non decorata e due medi bronzi di Nerone. A 11,50 m dal bordo della via Roma e a 26 m a S-E dell'abside di San Savino si rinvennero i resti di uno zoccolo in laterizi, e nei pressi una stele funeraria romana del libero *Mammuleius*, in pietra d'Istria, mutila da ogni lato fuorché sul sinistro e databile alla prima metà del I secolo d.C.

Note

Le distanze per la localizzazione dell'area sepolcrale date in Susini 1961 non corrispondono al vero, perché il cortile dietro l'abside di San Savino dista più di 50 m da via Roma, tant'è che in Carini 1998 il rinvenimento è spostato all'interno del Chiostro.

Nel PTCP il rinvenimento è duplicato perché presente al n. 71 e n. 221.

Bibliografia

SUSUNI 1961, pp. 40-42;

MARINI CALVANI 1990a, p. 18.87;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, p. 177;

PTCP, p. 122.71, p. 163.221;

CARINI 2008, p. 137;

FERRARI 2008, sito 66;

CHIUSSI 2009, p. 25.84;

EAGLE, EDR132093.

106. Via San Sisto (db 10)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1960, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento in cocciopesto con decorazione in tasselli marmorei.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di una notizia orale di A. Siboni e N. Migliorini. La stessa Marini Calvani segnala come civico di riferimento il 60, ma non esiste su questa via e, stando al posizionamento sulla sua carta archeologica, il civico più corretto sarebbe il 9.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.3;

PTCP, p. 114.51;

FERRARI 2008, sito 71;

CHIUSSI 2009, p. 22.64.

107. Vicolo Cortazza (db 11)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1960, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento a mosaico.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di una notizia orale di A. Siboni e N. Migliorini.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.4;

PTCP, p. 144.141;

FERRARI 2008, sito 72;

CHIUSSI 2009, p. 22.63.

108. Viale Abbadia (db 93)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1960, durante i lavori per la posa della fognatura venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si rinvennero le fondamenta di case, due pozzi con camicia in laterizi (fig. 45) e diversi frammenti ceramici rivestiti.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Tra 1 e 3 m di profondità si intercettò quella che pare essere una bonifica in anfore (fig. 45).

Note

Chiussi 2009 e Cera 2000 sulla scorta di Marini Calvani 1990a riportano per le anfore una profondità compresa tra 1 e 4 m, ma negli articoli della Libertà, da cui la notizia è presa, si parla di profondità compresa tra 1 e 3 m circa.

Bibliografia

LIBERTÀ 23-03-1960, 24-03-1960;

PAGLIANI 1991, p. 86;

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.105;

MARINI CALVANI 1992a, p. 190;

MARINI CALVANI 1998a, p. 436;

CERA 2000, p. 180.285;

PTCP, p. 152.182;

FERRARI 2008, sito 86;

CHIUSSI 2009, p. 28.126.

Immagini

Figura 45. Al centro due operai con una delle anfore trovate in via Abbadia, in sezione a destra sono visibili altre anfore e alle spalle degli operai parte della camicia di un pozzo demolito durante i lavori (da LIBERTÀ 23-03-1960).

109. Via Caorsana (db 115)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1961, durante la costruzione di un nuovo edificio delle cementi Rossi, a 3,5 m di profondità, venne rinvenuta una cassa in mattoni sesquipedali manubriati, con fondo e copertura in mattoni di spessore inferiore con all'interno un solo inumato. È segnalata sul fondo la presenza di pochi frammenti metallici.

Note

Marini Calvani 1990a cita come fonte una data della Libertà in cui non c'è questa notizia (16-06-1961). Per altro la stessa autrice nello schedario indica come posizionamento del ritrovamento una zona compresa tra il cementificio Rossi (posto sulla via Caorsana prima del cimitero) ed il canale Rifiuto, ma poi nella carta archeologica lo colloca dietro la stazione. Non potendo verificare la notizia, non avendo trovato la fonte, mi limito e riportare la descrizione di Mirella Marini Calvani e spostare il posizionamento più ad E nell'area indicata.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 29.164;

PTCP, p. 128.90;

CHIUSSI 2009, p. 24.79.

110. Via Sant'Antonino (db 85).

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1963 durante scavi non specificati si rinvenne una sepoltura con il corredo costituito da una piccola "daga".

Note

L'unica notizia di questo rinvenimento viene da un fugace accenno del giornale locale. La sepoltura viene definita di un guerriero romano, ma per tipologia pare plausibile che fosse invece longobarda trovandosi in una zona ad alta presenza di edifici di culto tra cui l'antica chiesa di San Lorenzo e poco lungi dall'area necropolore con inumazioni gote e longobarde di via Sopramuro (cfr. Cs 41, 66). Annamaria Carini, propone di riconoscere in uno scramasax conservato nel Museo Civico di Piacenza (figg. 46-47) e generalmente associato agli scavi del Palazzo I.N.A. (cfr. Cs 66) la piccola "daga" trovata in questo scavo. L'intuizione potrebbe essere corretta dal momento che pare strano che nei report sugli scavi del palazzo I.N.A. del 1934 non si faccia accenno ad una "spada" e questa compaia edita per la prima volta solo da Maria Carmela Carretta nel 1980 senza indicazione di provenienza. A partire da Saronio 1993 lo scramasax viene legato agli scavi di Palazzo I.N.A., ma senza prove a supporto.

Bibliografia

LIBERTÀ 23-03-1973;

CARRETTA 1980, pp. 55-62;

SARONIO 1993, pp. 69-70;

CARINI 2008, p. 148;

CONVERSI, MEZZADRI 2014, p. 229.

Immagini

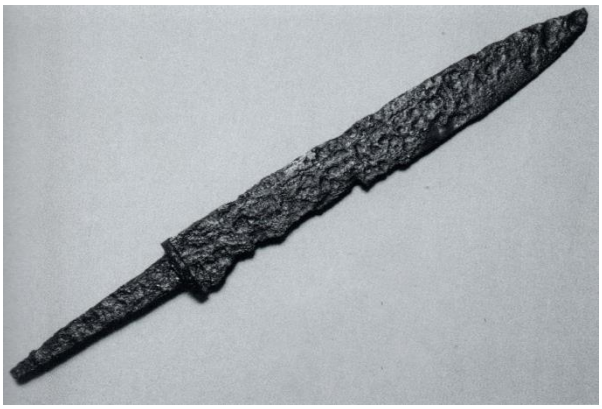


Figura 46. Scramasax conservato presso i Musei Civici di Palazzo Farnese forse proveniente dalla sepoltura scoperta in via Sant'Antonino nel 1963 (da CARINI 2008, tav. VII.a).

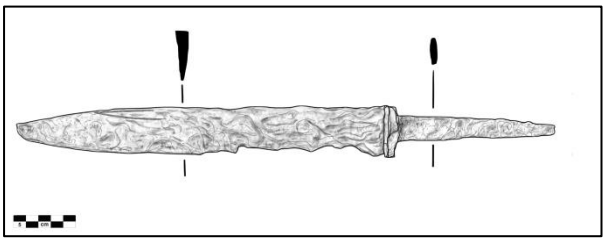


Figura 47. Disegno in scala dello scramasax conservato presso i Musei Civici di Palazzo Farnese forse proveniente dalla sepoltura scoperta in via Sant'Antonino nel 1963 (disegno del Dott. Andrea Cenerelli).

111. Via Gazzola (db 33)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1963, durante i lavori di demolizione di un fabbricato e conseguente costruzione di un nuovo edificio, venne rinvenuto un muro, spesso circa 2 m, in conglomerato di mattoni, embrici e materiali di spoglio, legati da malta a base di calce, con paramento esterno costituito da embrici su spesso allettamento di calce (fig. 48).

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Purtroppo le informazioni riguardanti il ritrovamento sono molto scarne, quindi non è possibile comprendere per quanto fosse conservato il muro, se ci fossero eventuali interventi di rifacimento e sistemazione, e quali fossero le caratteristiche degli edifici che vi erano sorti al di sopra.

Figura 48. Parte del muro tardoantico rinvenuto in via Gazzola in cui sono visibili porzioni delle strutture che vi sorgevano al di sopra ed il reimpiego di materiale architettonico (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Bibliografia

LIBERTÀ 04-08-1963;

SIBONI 1965, p. 10;

MARINI CALVANI 1985, p. 266;

MARINI CALVANI 1990a, p. 7.23;

PAGLIANI 1991, p. 19.11;

BERGAMINI 2003, p. 81;

PTCP, p. 138.119;

FERRARI 2008, sito 32;

CHIUSSI 2009, pp. 16-17.8.

Immagini

112. Isolato tra via Poggiali, cantone del Monte, via Sant'Eufemia, via Mazzini (db 28)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1964, durante lo scavo per le fondamenta di un nuovo corpo di fabbrica venne intercettata una cospicua stratigrafia archeologica.

<u>Età altomedievale-età moderna</u>

Sono citati alcuni muretti a secco, che sulla base delle informazioni recuperate possono essere difficilmente datati.

<u>Età altomedievale</u>

L'esistenza di una foto che testimonia la presenza di frammenti di quella che pare essere pietra ollare a solcature molto ampie e di un'olla in ceramica comune da cucina potrebbe indiziare quanto meno una frequentazione di quest'epoca (IX-X secolo?) (fig. 51).

<u>Età romano imperiale-età tardoantica</u>

Sono ascrivibili ad un periodo compreso tra il III ed il IV secolo d.C. alcune grossolane risarciture in tessere musive e frammenti di *crustae* marmoree da *opera sectilia* distrutti, fatte su pavimenti musivi di epoca precedente (fig. 49).

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

La maggior parte del materiale rinvenuto è ascrivibile a questo periodo. È databile ad epoca augustea (tra il quarto quarto del I secolo a.C. ed il secondo quarto del I secolo d.C.) un pavimento musivo decorato da un reticolato di file di quadrati, con scomparti quadrati campiti da fioroni e uccellini, introdotto da una fascia con tralcio vegetale popolato da uccellini; la sua soglia era costituita da una lastra di marmo (0,30 x 2,10). Questo mosaico presenta evidenti risarciture di epoca successiva (in tessere musive e frammenti marmorei) (figg. 49-50). Attiguo a questo pavimento, ma diviso da resti di fondazione della parete divisoria, e probabilmente databile alla stessa epoca, se ne rinvenne un altro. Questo ha superficie bianca con fascia perimetrale nera coperto dai resti di *suspensurae* di un successivo ipocausto (figg. 49-50). Sono inoltre individuati altri pavimenti in cocciopesto di cui uno con radi inserti marmorei policromi, contornati alcuni da tessere musive bianche. In almeno due casi sul cocciopesto si rinvenivano frammenti di intonaco dipinto, a decorazione fitomorfa, altri su fondo giallo e rosso o con decorazioni violette su fondo bianco (fig. 50). Inoltre sono stati recuperati i frammenti di un'erma da trapezoforo in pietra alabastrina rappresentate un busto giovanile con lunga capigliatura ondulata e fori ai lobi delle orecchie ed un bronzetto figurato, raffigurante Mercurio, con petaso alato e caduceo. Infine si sono rinvenuti frammenti di vernice nera opaca, di terra sigillata, di ceramica comune depurata e d'impasto.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, P2;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

Lo scavo purtroppo si configura come uno sterro dal quale si sono salvati solo alcuni lacerti pavimentali di epoca romana: completamente persa è la stratigrafia di epoca successiva con le informazioni relative alle fasi post classiche di occupazione dell'isolato.

Bibliografia

LIBERTÀ, 17-06-1965;

BOLLINI 1971, p. 166;

MARINI CALVANI 1985, p. 271;

MARINI CALVANI 1990a, p. 6.18;

PAGLIANI 1991, pp. 25-26.19;

BERGAMINI 2003, pp. 82-83;

PTCP, p. 118.61;

FERRARI 2008, sito 29;

CHIUSSI 2009, p. 22.60;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.3.

Immagini

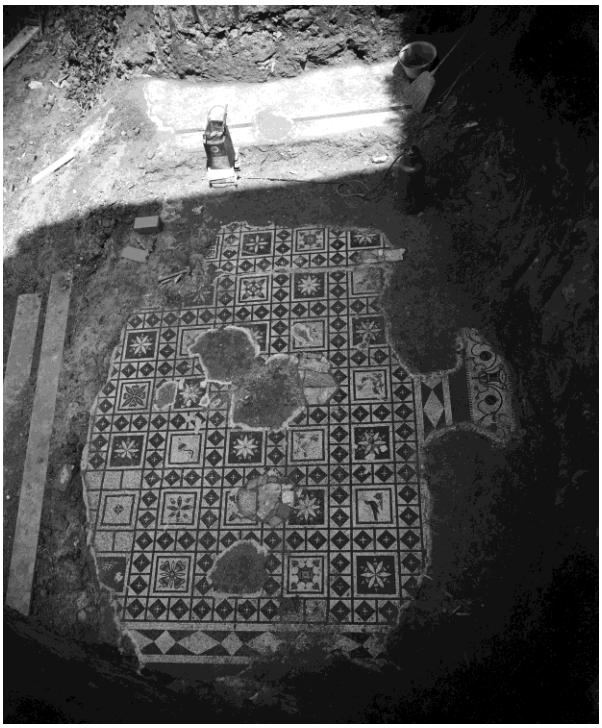


Figura 49. Foto dei due mosaici di via Poggiali ancora in situ (da SABAP-BO, archivio fotografico).

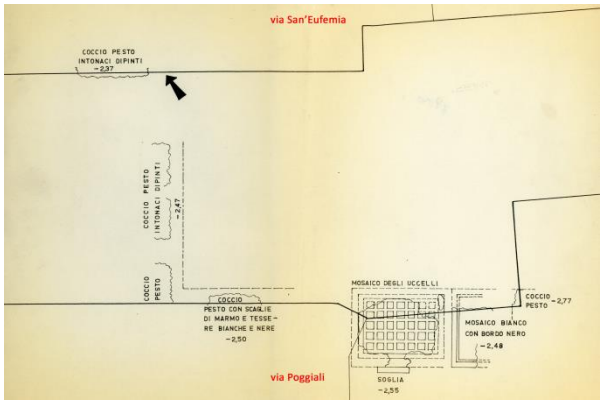


Figura 50. Pianta del posizionamento dei pavimenti rinvenuti rispetto alle proprietà esistenti (da SABAP-BO, pratiche di scavo, P2).

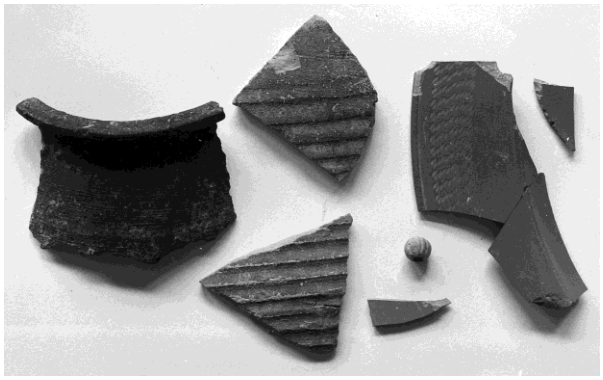


Figura 51. Foto di alcuni dei reperti provenienti dallo scavo di via Poggiali tra i quali si distinguono due frammenti di pietra ollare al centro, uno di olla a sinistra, tre di sigillata ed un vago (da SABAP-BO, archivio fotografico).

113. Via Legnano (db 66)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1965 in via Legnano, forse nella costruzione di un nuovo stabile, a 3 m di profondità, venne rinvenuto un mosaico di circa 3 mq, distrutto nel tentativo di recuperarlo.

Note

Marini Calvani 1990a indica di aver recuperato la notizia in: Archivio "Libertà" cart. 3270, ma ad un vaglio della documentazione in quella collocazione non risulta nulla relativamente a questo ritrovamento. Dato lo scarso ordine dell'archivio potrebbe anche essere andata persa. Resta comunque sospetto che in archivio in Soprintendenza a Bologna non si sia trovato nessuna notizia in merito.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.71;

PTCP, p. 149.169;

FERRARI 2008, sito 49;

CHIUSSI 2009, p. 20.37.

114. via Beverora, incrocio con via Nova e via Maddalena (db 147)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale-età rinascimentale

Nel 1966, durante i lavori per la posa della nuova conduttura fognaria, venne rinvenuta una struttura muraria dello spessore di oltre un metro e mezzo: sul lato esterno la muratura era composta da mattoni disposti regolarmente, mentre all'interno era completata da un agglomerato di sassi e frammenti di laterizi tenuti assieme da calce compatta e molto dura.

Note

In bibliografia la struttura viene datata con sicurezza ad epoca medievale (i dati forniti però sono insufficienti per escludere che sia anche più tarda), ma non si comprende se sia parte

delle mura della città o più probabilmente resti di un ponte di attraversamento del canale Beverora. Si è propensi verso questa seconda ipotesi.

Bibliografia

LIBERTÀ 25-09-1966, 01-10-1966;

B.P.S. 1966, p. 166;

PAGLIANI 1991, p. 35.69;

FERRARI 2009, sito 52.

115. Cantone del Monte (db 32)

Tipologia di indagine

Analisi degli elevati?

Relazione di scavo

Età tardoantica-età altomedievale

Nel 1966 per la prima volta si ha notizia tramite il giornale locale che la facciata delle case a sud di cantone del Monte sorgerebbero sulle mura urbane di epoca tardo antica della città. Il paramento sarebbe costituito da embrici su spesso allettamento di calce (fig. 52).

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Questa segnalazione pone diversi quesiti e problemi. Armando Siboni che per primo nel 1966 parla di queste mura, dice che se ne conservano circa 50 m e, vista la presenza di due colonne inglobate nella muratura, ipotizza un loro successivo sfruttamento all'interno di un edificio sacro. In archivio in Soprintendenza non c'è nulla a riguardo se non tre foto dall'infelice inquadratura dal cui esame parrebbe che le colonne non siano poste in rottura, facendo cadere l'ipotesi che si tratti davvero di mura urbiche. Queste foto però non paiono corrispondere a quelle edite da Siboni sul giornale Libertà da una delle quali è possibile intuire la tessitura muraria che invece potrebbe trovare confronto con gli altri spezzoni di mura urbiche rinvenuti in città (purtroppo nell'Archivio del giornale non si è trovata questa foto in originale). Non solo. Mirella Marini Calvani nel 1990 pubblica una foto di parte delle mura urbiche inglobate nella cantina di un edificio, dicendola scattata in cantone del Monte (fig. 52), come per altro testimonia il posizionamento nella sua carta archeologica. Purtroppo ad oggi non è ancora stato possibile accedere alle cantine private e verificare questa notizia.

Immagini

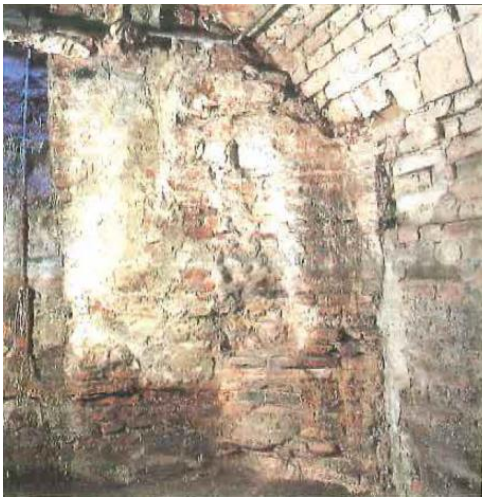


Figura 52. Porzione di mura tardoantiche inglobate nelle cantine di cantone del Monte (da MARINI CALVANI 1990, p. 843, fig. 82).

Bibliografia

LIBERTÀ 24-04-1966;

MARINI CALVANI 1990a, p. 7.21;

BERGAMINI 2003, pp. 85-87;

PTCP, p. 138.118;

FERRARI 2008, sito 31;

CHIUSSI 2009, p. 16.6.

116. Via Alberoni, San Savino (db 76)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1966, durante i lavori di risanamento dall'umidità nei locali della sagrestia, del piano inferiore della torre e delle absidi di San Savino vennero effettuati degli scavi senza controllo archeologico per iniziativa di Armando Siboni.

Età moderna

Siboni assegna a quest'epoca alcune strutture e tombe che definisce seicentesche.

Età romano imperiale-età bassomedievale

È difficile dare una cronologia più ristretta al ritrovamento di: un numero imprecisato di sepolture alla cappuccina in mattoni manubriati senza corredo; un muro di fondazione costruito con grandi blocchi di pietra, marmi e graniti diversi legati da quella che viene definita malta romana (fig. 53).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S3.

Note

La descrizione fornita da Armando Siboni è più che approssimativa per poter davvero avere una idea della cronologia dei rinvenimenti (per questo nella divisione in fasi vengono scelte cronologie molto ampie). Lo stesso Siboni definisce la fondazione in blocchi di pietra e materiale di reimpiego di epoca paleocristiana, ma gli elementi forniti sono troppo esigui (la tipologia muraria potrebbe anche essere medievale).

Giovanni Felice Rossi nel 1969 cita per la prima volta il ritrovamento delle fondazioni di un abside e parte di un mosaico paleocristiano (seguito da PICARD 1988 e CARINI 2008), però non si comprende da dove l'autore tragga la notizia, dal momento che Armando Siboni in nessuna sede riporta queste informazioni. Si è quindi deciso di non citarla in relazione.

Bibliografia

LIBERTÀ 06-01-1966;

ROSSI 1969, p. 532;

PICARD 1988, p. 275;

MARINI CALVANI 1990a, p. 18.88;

PTCP, p. 123.72;

CARINI 2008, p. 141;

FERRARI 2008, sito 66;

CHIUSSI 2009, p. 25.84.

Immagini

Figura 53. Fondazioni in materiale di reimpiego messe in luce negli scavi interni a San Savino (da LIBERTÀ 06-01-1966).

117. Cortiletto attiguo alla navata orientale di San Sisto (db 9)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1970 durante i lavori per l'installazione dell'impianto di riscaldamento venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età rinascimentale

Furono rinvenute all'interno della chiesa alcune sepolture e i resti della chiesa precedenti ai rifacimenti del Cinquecento. Su lacerti murari si conservavano ancora affreschi datati ad epoca quattrocentesca.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si individuarono diverse sepolture e terreno di riporto probabilmente riconducibile a questo periodo.

Età romano imperiale-età tardoantica

Si ritrovarono resti di *suspensurae* su un piano probabilmente in cocciopesto, coperti da frammenti d'embrici, mattoni e resti di combustione.

Note

L'informazione è desunta solo dal giornale locale, dal quale non è facile comprendere le fasi di occupazione intercettate.

Bibliografia

LIBERTÀ 15-09-1970;

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.1;

PTCP, p. 114.50;

FERRARI 2008, sito 34;

CHIUSSI 2009, p. 23.67.

118. Via Sant'Antonino (db 84)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età bassomedievale

Nel 1973, durante i lavori di costruzione della nuova rete fognaria, a 3 m di profondità, vennero rinvenute alcune tombe alla cappuccina prive di corredo orientate E-W (sicuramente più di quattro) costituite da mattoni romani, alcuni dei quali manubriati. Almeno una sepoltura era bisoma.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, piazza Sant'Antonino.

Note

Si tratta di un rinvenimento occasionale senza sorveglianza archeologica che ha dato seguito ad una denuncia da parte della Soprintendenza: le uniche notizie in merito si ricavano dal giornale locale.

Le sepolture potrebbero essere messe in relazione con la scomparsa chiesa di San Martino in Borgo che sorgeva all'angolo tra via Sant'Antonino e via San Martino.

Bibliografia

LIBERTÀ 23-03-1973;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.95;

PTCP, p. 124.75;

FERRARI 2008, sito 38;

CERA 2000, p. 179.277;

CHIUSSI 2009, p. 25.96.

119. Piazzale Roma (db 119)

Tipologia di scavo

Sterro?

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1973, durante lavori non specificati, venne rinvenuta un'olla cineraria ovoide, Vegas 2, d'impasto beige-grigiastro, databile al I secolo a.C.

Note

Mirella Marini Calvani da cui ho ripreso la notizia, ha tratto l'informazione da "Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Catalogazione Generale – Piacenza" da me non verificato. Il posizionamento risulta incerto.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 30.175;

FERRARI 2008, sito 99;

CHIUSSI 2009, pp. 27-28.124.

120. Via Vescovado (db 69)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel 1974, durante operazioni di restauro presso il palazzo vescovile si è rinvenuta una porzione di mosaico a tessere bianche (fig. 54).

Note

Marini Calvani 1990a indica il sito come 77 nello schedario, ma nella pianta è il numero 76. La stessa autrice nella medesima sede cita documentazione da me non rintracciata in archivio in Soprintendenza.

Un articolo di Manuel Ferrari sul giornale locale indica 1,5 m come profondità dal suolo del pavimento, mentre Marini Calvani 1990a 2,2 m.

Carini 2008, riprendendo una notizia poco circostanziata da Rossi 1975, duplica questo ritrovamento. Nonostante le discrepanze tra quanto affermato in Rossi 1975 (mosaico trovato nel 1972 nel cortile davanti all'ingresso dell'abitazione del vescovo, 70/80 cm sotto il piano di calpestio) e da Marini Calvani 1990a e Manuel Ferrari, si ritiene plausibile che i due ritrovamenti segnalati da Carini 2008 in realtà siano il medesimo.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1974, p. 478;

ROSSI 1975, p. 84;

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.77;

PAGLIANI 1991, p. 150.171;

PTCP, p. 114.50;

FERRARI 2008, sito 28;

CARINI 2008, p. 127;

CHIUSSI 2009, p. 20.38;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.24;

LIBERTÀ 03-01-2020.

Immagini

Figura 54. Mosaico conservato in situ all'interno del palazzo vescovile (da LIBERTÀ 03-01-2020).

121. Cantone del Monte, palazzo del Monte di Pietà (db 31)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Sono associati insieme scavi effettuati nel 1971 non si sa a che scopo e nel 1975 finalizzati alla ristrutturazione dell'edificio del Monte di Pietà.

Età bassomedievale-età moderna

Il sopralluogo nel sito, visitabile, ha permesso di verificare l'esistenza di strutture murarie in laterizio con diverse fasi edilizie.

Età tardoantica

È riconducibile a quest'epoca un muro, in parte sottostante la facciata dell'edificio che dà su Cantone del Monte, in frammenti di embrici capovolti, sesquipedali ed elementi di reimpiego interpretato come porzione di mura urbiche (figg. 55-56).

Età romano imperiale

Si sono rinvenuti resti di un basolato stradale con evidenti tracce di risistemazione (i solchi del passaggio dei carri non sono in linea) che lasciano pensare ad un lungo utilizzo, sul quale poggia, su un plinto in serpentino locale, la parte inferiore di un'ara databile al I secolo d.C., a base modanata, con decorazione a encarpi sorretti da teste femminili, forse di Gorgone, in pietra di Vicenza. Il basolato oblitera in parte i resti di una struttura in sesquipedali a secco posti in opera di piatto, con rivestimento in lastre di pietra di Vicenza, su cui insiste una cornice, a modanatura liscia espansa, di tradizione tardo repubblicana, primo imperiale. Nel 1971 era stato invece ritrovato, con base a 5 m circa dalla quota del cantone del Monte, con andamento obliquo rispetto alla stessa, un tratto di collettore fognario, con pareti in sesquipedali posti di piatto e copertura a volta in sesquipedali a coltello.

Età romano repubblicana

Venne individuata una struttura in frammenti laterizi a secco parallela al decumano coperta dal basolato stradale.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Estremamente complesso è riuscire a ricostruire la topografia del sito dalle poche informazioni sparse spesso non concordanti. Mirella Marini Calvani sostiene che la base delle costruzione in sesquipedali con rivesti-

mento di pietra di Vicenza sia tagliata dalle mura tardo antiche della città a loro volta poste sotto il muro di facciata del Palazzo del Monte di Pietà su cantone del Monte. In realtà dalla pianta dell'edificio e degli scavi e dal sopralluogo fatto questo non pare trovare corrispondenza, essendo il muro tardoantico e la costruzione in sesquipedali con rivestimento di pietra di Vicenza posti in due aree distinte.

Immagini

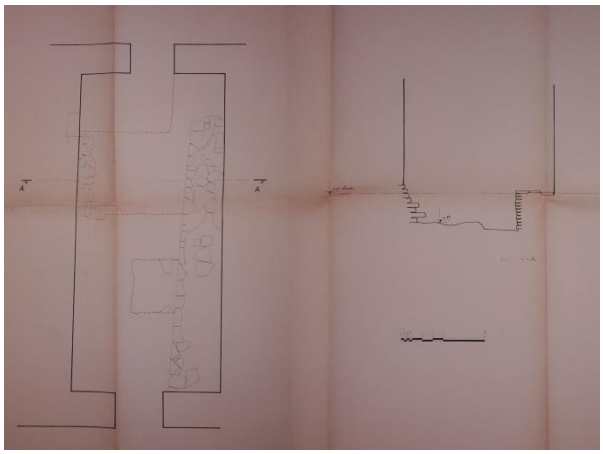


Figura 55. Pianta con relativa sezione dello scavo della zona dove sono state rinvenute le mura urbiche (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 56. Porzione delle mura conservate nei sotterranei dell'edificio del Monte di Pietà internamente alla facciata che dà su cantone del Monte (da MARINI CALVANI 1990, p. 843 fig. 83).

Bibliografia

LIBERTÀ 30-03-1975 e 23-04-1977;

MARINI CALVANI 1975, pp. 516-517;

MARINI CALVANI 1990a, p. 7.20;

PAGLIANI 1991, p. 27.23-25;

BERGAMINI 2003, pp. 85-87;

PTCP, p. 119.63;

FERRARI 2008, sito 30;

CHIUSSI 2009, p. 16.7, p.18.18, p. 22.59.

122. Vicolo Santa Margherita, ex chiesa di Santa Margherita (db 123)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Tra il 1977 ed il 1982 iniziarono i lavori di riqualificazione della chiesa ormai sconsacrata di Santa Margherita, durante i quali si avviarono anche scavi che portarono alla messa in luce di una stratificazione urbana molto complessa.

<u>Età moderna</u>

Secondo la relaziona della visita pastorale del vescovo Castelli, nel 1579 l'edificio si trovava in condizioni talmente precarie da richiedere interventi radicali tra cui la chiusura della cripta e il riassetto della facciata. I lavori di ripristino tuttavia iniziarono a distanza di anni, probabilmente nel 1619, quando la chiesa divenne oratorio monastico con il passaggio ai Minori Riformati: l'aula fu ridotta ad una sola campata ma, con il rialzamento della pavimentazione, venne ad inglobare il vecchio presbiterio le cui funzioni passarono ad una profonda abside a terminazione piana costruita ex novo. Furono tuttavia gli Agostiniani,

subentrati ai Minori nel 1627, a promuovere dal 1667 un sostanziale rifacimento che portò la chiesa al suo stato attuale di forma barocca (fig. 57). Ad epoca moderna sono da ascrivere verosimilmente anche la fornace posta all'esterno dell'angolo N-E della cripta e alcune altre strutture murarie, oltre al pozzo dietro le absidi (fig. 57).

Età bassomedievale

Nel XII secolo, data che trova conferma anche in alcuni documenti riportati dallo storico Campi, la chiesa superiore fu ristrutturata e divenne parrocchiale con il titolo di Santa Margherita. Di questa fase costruttiva si rinvennero in scavo le semicolonne della campata anteriore al presbiterio, due altari e affreschi eseguiti in diversi momenti tra XIII e XIV secolo (fig. 57).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono databili tra X e XI secolo la cripta costruita con materiale di spoglio romano (i mattoni, un'iscrizione funeraria di I secolo d.C., un rocchio di colonna scanalata in pietra di Vicenza, due frammenti di fusto di colonna in marmo rosso di Verona, un fusto di colonna in arenaria segato verticalmente, un blocco parallelepipedo a sezione quadrata in pietra di Vicenza), identificata erroneamente in passato con una basilica paleocristiana intitolata a Santa Liberata (verosimilmente era presente solo un altare con questa dedicazione) (figg. 57-59). È ipotizzabile che in questo periodo l'edificio ecclesiastico fosse maggiormente espanso sul fronte e solo in epoca moderna sia stato accorciato per allargare la zona esterna antistante l'entrata (fig. 57). Ad epoca medievale, ma senza assoluta certezza sulla datazione, appartiene anche una iscrizione funeraria su un mattone romano di reimpiego dell'abside destra che riporta il nome di *Albericus* e una data mancante dell'anno (fig. 60).

Età tardoantica-età altomedievale

Sono compresi tra VII e X secolo il sepolcreto posto dietro le absidi, composto di tombe alla cappuccina in sesquipedali (in una erano presenti tre deposizioni), connesso forse ad un precedente edificio di culto le cui uniche tracce paiono essere i corridoi laterali di accesso alla cripta (fig. 57-59).

Età romano imperiale

Nella prima età imperiale fu costruita una domus (rappresentata da resti di pavimento musivo e fascia perimetrale nera, dalla trincea di spoliazione di un muro, nonché da numerosi frammenti d'intonaco dipinto) che, nell'arco del suo utilizzo tra la fine del I secolo a.C. e quella del I d.C., fu sottoposta a ristrutturazione in seguito ad un incendio.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Si individuò uno strato composto da argilla alluvionale.

Età romano repubblicana

Le tracce più antiche dell'insediamento risalgono al tardo periodo repubblicano tra II e I secolo a.C.: spezzoni di fondazioni in muratura, buche scavate nell'argilla sterile riempite tutte da argilla grigia tranne una colmata da anfore private della parte superiore e capovolte (apule II/a, apule I/a, Dressel I/c e altre di tipo inedito) e un'opera idraulica di bonifica del terreno (canalette), tutti ricoperti da uno strato ricco di carboni e di frammenti ceramici.

Sterile

Si è giunti all'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in archivio è insufficiente a comprendere esattamente le varie fasi di occupazione (già Elisa Ponzi nella compilazione della sua tesi lamentava una scarsità di informazioni: per altro pare che lei abbia visionato documenti da me non rintracciati in archivio in Soprintendenza). Molti dati sono stati desunti anche dai pannelli presenti oggi all'interno dell'Antiquarium creato nella cripta (si fa riferimento in particolare allo studio degli elevati eseguito dal dott. Dario Gallina).

Bibliografia

LIBERTÀ 22-09-1963;

SIBONI 1965, p. 23;

SAGAGNI MALACART 1984, pp. 436-441;

MARINI CALVANI 1985, pp. 263-264,272;

SIBONI 1986, pp. 63-64;

MARINI CALVANI 1990, p. 5.12-13;

PAGLIANI 1991, pp. 16-21.9-10;

ARISI 1996;

BERGAMINI 2003, pp. 77-80;

PONZI 2007;

PTCP, pp. 116-117.56-57;

FERRARI 2008, sito 33;

CHIUSSI 2009, p. 22.65, p. 24.76, p. 27.113;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.2;

EAGLE, EDR132685.

Immagini

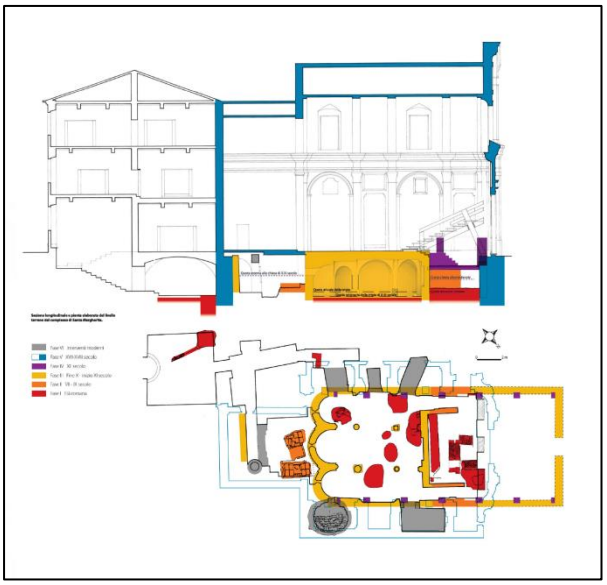


Figura 57. Rappresentazione delle varie fasi riscontrate nell'edificio della chiesa di Santa Margherita (da pannello esplicativo interno all'Antiquarium di Santa Margherita).

Figura 58. Fase di scavo della zona a ridosso esternamente alla absidi della cripta di Santa Margherita: è possibile notare quella che sembra essere parte di una tomba in cassa laterizia e un muro in ciottoli e frammenti laterizi che pare appoggiarsi all'abside centrale (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 59. Sepolture esterne alle absidi della cripta di Santa Margherita così come è possibile vederle oggi (foto dello scrivente).

Figura 60. Mattone di reimpiego presente internamente all'abside di destra della cripta di Santa Margherita in cui è riportato inciso: "IIX K(a)L(endas) IVNII OB/IT ALBERICVS" (il 25 maggio morì Alberico) (foto dello scrivente).

123. Cantone del Cristo, Polichirurgico (db 345)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale

Negli anni Ottanta durante la costruzione del nuovo Polichirurgico di Piacenza vennero rinvenuti almeno due tratti di mura in laterizi di cui uno con basamento in ciottoli (figg. 61-62) riferibili, forse ad una delle cinte murarie medievali della città.

Archivio

Libertà, archivio fotografico.

Note

Le informazioni a proposito del ritrovamento sono davvero esigue, in quanto rappresentate da un brevissimo articolo della Libertà e da una foto nell'archivio dello stesso giornale. Pare che uno dei tratti sia attualmente musealizzato sotto l'ospedale, mentre l'altro sia stato demolito (con il consenso della Soprintendenza) per fare posto alle nuove costruzioni. Si fatica anche a comprendere l'esatto posizionamento dei tratti murari perché non si hanno piante che li indichino. Comunque, considerando la posizione del padiglione chirurgico dell'ospedale, entrambi paiono non essere in linea con nessuna delle ricostruzioni del circuito murario difensivo medievale proposte dalla bibliografia.

Bibliografia

LIBERTÀ 16-07-1988.

Immagini

Figura 61. Tratto di mura in laterizi rinvenuto durante la costruzione del Polichirurgico di Piacenza (da Libertà, archivio fotografico).

Figura 62. Tratto di muro con basamento in ciottoli trovato durante lo scavo per la costruzione del tunnel del Polichirurgico e successivamente parzialmente abbattuto per permettere l'opera (da LIBERTÀ 16-07-1988).

124. Vicolo San Pietro, ex Collegio San Pietro (db 239)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età altomedievale

Nel 1980, durante lavori di sistemazione dei vani a pianterreno delle allora Scuola Faustini, venne rinvenuto un muro in pezzame laterizio romano di reimpiego datato ad epoca altomedievale nel sopralluogo effettuato da Mirella Marini Calvani.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S1.

Note

L'informazione purtroppo è poco circostanziata ed è difficile dare un giudizio sulla affidabilità del ritrovamento, soprattutto per quel che riguarda la datazione.

Bibliografia

Inedito.

125. Via San Tomaso (db 26)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 1980 e 1981 a seguito della costruzione di alcune autorimesse interrate in via San Tomaso vennero indagate due aree. La prima nel 1980 con saggi non stratigrafici di cui furono rilevate le sezioni, ma di cui non viene data una precisa georeferenziazione, la seconda nel 1981 in cui si usò il metodo stratigrafico, dando anche una collocazione topografica precisa. Le indagini portarono in luce una stratigrafia molto complessa compresa tra la tarda età repubblicana e l'epoca contemporanea, indagata sì in parte secondo il metodo stratigrafico, ma con tecniche ancora molto acerbe, rendendo difficoltosa l'interpretazione di tutte le fasi di occupazione (sono state indicate 13 UUSS su una stratigrafia di oltre 4 m di profondità).

Età contemporanea

Si asportarono a ruspa, senza essere documentati, gli strati riguardanti le fasi di occupazione contemporanea: probabilmente erano relativi all'utilizzo cortilivo dell'area.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto, a circa di 1,2 m dal piano, iniziò l'indagine archeologica che mise in luce alcune strutture murarie variamente databili tra epoca rinascimentale e contemporanea, tra le quali un pozzo e piani contenenti diversi frammenti di ceramica rivestita.

Età altomedievale-età bassomedievale

Fanno parte di questa fase 12 buche di diversa dimensione e profondità, ma disposte in due file parallele, perpendicolari ai cardini romani (fig. 63). Alcune contenevano materiale medievale riconducibile a ceramica tipo Piadena, ceramica bassomedievale e pietra ollare, oltre a materiale residuale di epoca romana. Viene proposta l'interpretazione di buche rifiutaie, ma l'assenza di reperti in alcune di esse pone in dubbio questa ipotesi.

Età altomedievale

Si individuò una fase di livellamento altomedievale costituita da uno strato contenente una grande quantità di materiale residuale romano.

Età tardoantica-età altomedievale

Si è rinvenuto uno strato di crollo contenente materiale edilizio, coppi, intonaci di epoca romano imperiale e reperti ceramici di epoca altomedievale.

Età romano imperiale

Venne identificato un piano pavimentale a mosaico di epoca romano imperiale (datato al II sec. d.C.), in gran parte sconnesso e non più in piano con il relativo piano di livellamento sottostante ricco di materiale ceramico.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Fu rinvenuta una canaletta in laterizi, la quale però è di difficile collocazione temporale a causa della scarsità di informazioni della documentazione.

Età romano repubblicana-età altomedievale

Furono indagati strati sino allo sterile, trovando una struttura muraria divergente rispetto al mosaico composta di materiale frammentario romano, quali tegole ad alette e sesquipedali. Il materiale ceramico rinvenuto, pur essendo in gran parte riconducibile ad epoca romana, contiene alcuni frammenti di epoca altomedievale. Non è facile comprendere se si tratti di materiale intrusivo dovuto a fenomeni postdeposizionali, ad attività di tagli e riempimenti non riconosciuti o a semplici errori di classificazione.

Sterile

Si giunse al suolo vergine.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Il presente riesame dello scavo si basa in gran parte sulla tesi magistrale della Dott.ssa Mariarosa Lommi, che in quell'occasione ha fatto un esame critico dei dati e dei materiali. La stessa inoltre ha potuto contare su una documentazione più completa rispetto a quella da me consultata in archivio: è possibile che dopo la recente riforma delle Soprintendenze una parte del materiale archiviato sia stato mal riposto o sia andato perso.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.5;

BERGAMINI 2003, p. 88;

PTCP, p. 115.52;

FERRARI 2008, sito 6;

CHIUSSI 2009, pp. 22-23.66;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.1.

LOMMI 2013.

Immagini

Figura 63. Foto in cui sono visibili alcune delle buche medievali individuate (da LOMMI 2013, p. 57, fig. 35).

126. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese (db 121)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1981, durante lo scavo del fossato su piazza Cittadella di Palazzo Farnese venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età tardoantica-età altomedievale

Si rinvenne uno strato scuro ricco di carbone che copriva un pavimento in *opus sectile*.

Età romano imperiale

A una profondità compresa tra 2,50 e 3 m, sono stati trovati i resti di un pavimento in *opus sectile*, con un motivo composto da cerchi entro quadrati alternati a rettangoli in marmi policromi, a sua volta impostato su uno strato di frammenti fittili e d'intonaco.

Note

Marini Calvani 1990a cita documentazione da me non ritrovata in archivio in Soprintendenza, di conseguenza le informazioni possono essere tratte solo dalla stessa Marini Calvani 1990a. Anche lo stesso PTCP non cita la documentazione originale. Quest'ultimo inoltre indica per la cronologia VII-X secolo d.C. un "insediamento aperto", senza indicare la fonte dell'informazione (c'è il rinvio solamente a Marini Calvani 1990a che non lo indica): non avendo alcun riscontro in merito tralascio questa notizia.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 4.10;

PTCP, p. 115.54;

FERRARI 2008, sito 47;

CHIUSSI 2009, p. 18.22.

127. Via Campo della Fiera, angolo viale Risorgimento (db 122)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1981, durante lo scavo per la costruzione del palazzo ENEL venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo: i resti di edifici postmedievali; una discarica di scarti di cottura (ceramiche setteottocentesche) e, all'angolo tra via Campo della Fiera e via X giugno, un tratto di collettore in laterizi coperto a volta (Canale Fodesta).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono stati messi in evidenza strati e resti di edifici medievali non specificati.

Età tardoantica-età altomedievale

A profondità non ben specificata, ma sotto ad un pavimento venne rinvenuta una placca di cintura di tradizione longobarda (fig. 65). Dal medesimo scavo provengono inoltre alcuni frammenti di pietra ollare e un frammento di ceramica dipinta in rosso. Questo lascia presumere una occupazione tardoantica e altomedievale dell'area. Nella documentazione vengono definiti tardoantichi anche un pavimento in *opus signinum* e alcune strutture murarie non descritte.

Età romano imperiale-età tardoantica

Sono riferibili a quest'epoca alcuni resti di pavimentazioni in cocciopesto al tetto di uno strato alluvionale precedente.

Età romano imperiale

È definito di epoca imperiale uno strato alluvionale che sigilla una coltre di macerie, resti di combustione e materiale vario che a sua volta copre le strutture precedenti (muro curvo, cinta muraria), in parte anche spogliate. Sempre ad età imperiale sono datati un pozzetto con camicia in ciottoli e laterizi con un pavimento in sesquipedali associato.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Ai piedi del pendio si rinvenne una struttura muraria curva, in sesquipedali con legante, concava a N con innanzi tracce di pavimentazione in calcestruzzo (fig. 66). Questa sosteneva un terrapieno a strati, costipati da materiale vario (frammenti d'intonaco dipinto, d'anfore - Dr. 6, d'*antepagmenta* e di ceramica), inframmezzato da resti di strutture in sesquipedali legati con calce, non convergenti, in pendenza a N.

Età romano repubblicana

Sono databili a quest'epoca i resti di un muraglione, spesso circa 2,5 m, parallelo ai decumani urbani, costituito da sesquipedali, senza legante. Tra questa struttura ed il pendio retrostante, esisteva un terrapieno a strati di ghiaia mista a cocciame (frammenti di anfore a labbro obliquo, ceramica a vernice nera, ecc…) e a legni carbonizzati. La struttura venne interpretata come i resti della cinta difensiva urbana di epoca repubblicana.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1;

SABAP-PR, pratiche di scavo, viale Risorgimento;

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico;

LIBERTÀ, archivio fotografico.

Note

Lo scavo in realtà si configura come uno sterro condotto a mezzo meccano e tramite operai (fig. 64) e la documentazione ritrovata in Soprintendenza non è sufficiente a comprendere la reale sequenza insediativa e il rapporto tra le varie strutture (il materiale di questo scavo conservato presso i Musei Civici di Palazzo Farnese non è diviso per UUSS ma per quadre di scavo senza distinzione di provenienza stratigrafica). La stessa struttura identificata come anfiteatro pone più di qualche dubbio interpretativo tanto per dimensioni quanto per eccessiva vicinanza alle mura urbiche. Risulta quasi impossibile trarre informazioni sull'occupazione post-classica.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1985, pp. 267, 271;

MARINI CALVANI 1990a, p. 4.11;

PAGLIANI 1991, p. 16.6;

SARONIO 1993c, p. 40;

SARONIO 1993d, p. 71;

PTCP, p. 116.55;

FERRARI 2008, sito 41;

CHIUSSI 2009, p. 13.1, p. 18.24;

CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312;

CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258;

CONVERSI 2018a, pp. 183-191.

Immagini

Figura 64. Operai intenti nello scavo all'angolo tra via Campo della Fiera e viale Risorgimento: sono visibili alcune delle strutture più recenti in parte demolite (da LIBERTÀ, archivio fotografico).

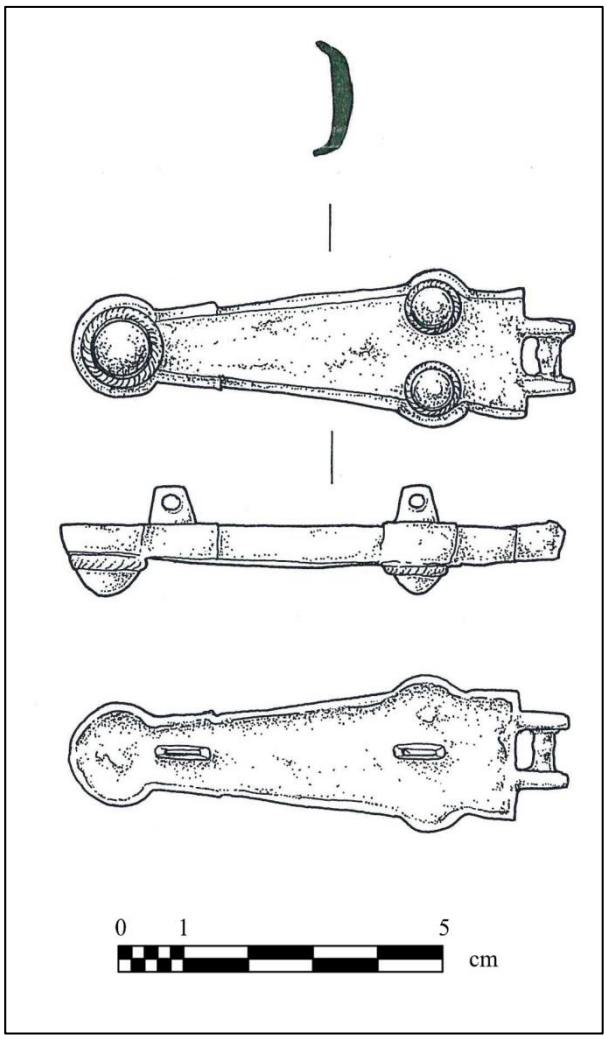


Figura 65. Disegno della placca da cintura longobarda, rinvenuta durante gli scavi del palazzo Enel in via Campo della Fiera, angolo viale Risorgimento e databile al VII secolo (disegno fornito dalla SABAP-PR).

Figura 66. La dott.ssa Mirella Marini Calvani nei pressi del muro curvo interpretato come parte dell'anfiteatro (da LIBERTÀ, archivio fotografico).

128. Via Torta, San Paolo Apostolo (db 330)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1981 si svolsero i lavori di sistemazione del pavimento all'interno della chiesa di San Poalo Apostolo.

<u>Età moderna-età contemporanea</u>

Venne rimosso il piano pavimentale esistente e la sua preparazione (fig. 67.3).

<u>Età rinascimentale-età moderna</u>

Al di sotto fu individuato un pavimento precedente in mattonelle in cotto (fig. 67.2).

<u>Età bassomedievale-età moderna</u>

Asportato un potente strato di riporto, si mise in luce un'altra pavimentazione, costituita da una "gettata di malta di calce e graniglia" (fig. 67.1).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, 1.

Note

Le informazioni sono troppo poche per poter circostanziare meglio il ritrovamento, perché anche in archivio in Soprintendenza è presente solo una copia dell'articolo della Libertà. Dalla foto purtroppo non è possibile comprendere a pieno le caratteristiche dei tre pavimenti, quindi viene proposta una datazione di massima. Non si hanno informazioni riguardanti il generale rifacimento, che si pensa sia stato condotto senza un controllo archeologico.

Bibliografia

LIBERTÀ 10-11-1981.

Immagini

Figura 67. Foto dello scasso nel pavimento della chiesa di San Paolo Apostolo in cui è possibile vedere i tre diversi livelli pavimentali (da LIBERTÀ 10-11-1981).

129. Via Gregorio X (db 49)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Tra 1981 e 1982, durante uno scavo effettuato negli edifici a N di via Gregorio X al fine di costruire garage interrati è stata intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

È ascritto a quest'epoca un reticolo di muri in sasso del Sette/Ottocento.

Età tardoantica-età bassomedievale

Possono essere ricondotte a questo periodo alcune buche che arrivano fino allo sterile colmate da materiali, anche d'epoca romana, in giacitura caotica, così come le fosse di spoliazione delle murature relative all'edificio romano imperiale.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono databili a questo periodo: uno strato di terreno scuro contenente resti d'inumazioni; una tomba a cassa in sesquipedali con un inumato con corredo composto da coltello con resti del fodero di tradizione longobarda (VI-VII secolo?).

Età romano imperiale

Al tetto di uno strato alluvionale si rinvennero, tagliati, come lo strato stesso, da grandi fosse di epoca posteriore lacerti di pavimenti datati ad epoca augustea (ultimo quarto del I secolo a.C.-I quarto del I secolo d.C.): uno a tessitura musiva bianca e nera con inserti marmorei policromi, talvolta contornati da tessere di colore contrastante, con resti di cornice a cubetti fittili; l'altro in cocciopesto, con decorazione a tessere musive bianche e nere (meandri intrecciati attorno a quadrati con punto centrale, con tasselli marmorei bianchi e neri nella fascia perimetrale). Sovrapposto a resti di pavimento in cocciopesto, fu individuato un grande pavimento musivo a decorazione geometrica bianca e nera (meandri intrecciati) datato alla prima metà del II secolo d.C. Al di sotto dello strato alluvionale è stata rinvenuta una struttura in laterizi a secco su strato di ghiaia e carbone contenente frammenti d'anfora, blocchi di cocciopesto, qualche vetro, molti frammenti di ceramica a pare-

ti sottili a pasta grigio scuro con decorazione à la barbotine.

Età romano repubblicana

Tra i materiali provenienti da questo scavo si segnala la presenza di due frammenti di sime fittili riconducibili ad epoca romano repubblicana (II secolo a.C.).

Sterile

Si giunse fino allo strato naturale.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, 1.

Note

In Marini Calvani 1990a e nel PTCP viene citata documentazione che non è stato possibile trovare (ad oggi si è rintracciato un solo documento di una pagina relativo allo scavo del 1982) e senza della quale è impedito il capire l'esatta dimensione dello scavo e soprattutto se ci siano notizie più circostanziate relative alle fasi più tarde. Ci si è quindi dovuti affidare sostanzialmente a quanto scritto in MARINI CALVANI 1990a.

Le caratteristiche delle tomba alla cappuccina descritta con un corredo composto di coltello con fodero, il fatto che sia databile all'alto medioevo e si imposti in uno strato che oblitera strutture romane spoliate, lasciano pensare ad una sepoltura di epoca longobarda ascrivibile ad un periodo compreso tra VI ed VIII secolo, verosimilmente VII.

La presenza e la datazione dei due frammenti di sime, non citate in bibliografia, mi è stata suggerita dalla dott.ssa Elisa Ponzi e dal dott. Francesco Belfiori.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.27;

PTCP, p. 118.60;

FERRARI 2008, sito 44;

CHIUSSI 2009, p. 19.33;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.20.

130. Vicolo del Guazzo (db 37)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1982, durante gli scavi di un cantiere edile non specificato in vicolo del Guazzo per la costruzione di garage interrati, venne intercettata una complessa stratigrafia che riportava segni di occupazione dalla fondazione della città fino ad epoca contemporanea.

Età moderna-età contemporanea

È segnalata la presenza di strutture e strati, però non descritti.

Età tardoantica-età rinascimentale

Si individuarono alcune buche colmate di macerie (ciottoli di fiume, malta, frammenti di mattone).

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Si cita un piano in cocciopesto e, alla profondità di 3 m, venne identificato uno straterello di argilla chiara che ne sigilla un altro bruno con frustoli di carbone e frammenti di anfore e ceramiche romane.

Sterile

Tra i 4 ed i 4,5 m di profondità venne identificato lo strato di argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in archivio è insufficiente non solo a georiferire correttamente lo scavo (è stato posizionato sulla base della carta archeologica di Mirella Marini Calvani), ma anche a comprenderne bene la stratigrafia e quindi cronologie specifiche e destinazioni d'uso. Dalla relazione pare di capire che lo scavo sia stato in gran parte uno sterro e l'archeologa si sia limitata ad una lettura delle sezioni (esiste il disegno di una sezione, per altro di difficile comprensione visto che ci sono strati che paiono essere inseriti all'interno di altri strati in una sorta di rapporto di "inclusione") e a seguire il mezzo meccanico nello sbancamento di un'altra area. Risultano quasi del tutto incomprensibili anche i rapporti tra le strutture e gli strati. Ad esempio si dice che ci sono buche nello sterile con il medesimo riempimento degli strati superiori ma non è possibile capire se le buche descritte siano sempre le stesse identificate in strati più recenti che procedono fino allo sterile o si tratti di due serie diverse. Marini Calvani 1990a dà una propria lettura dello scavo, interpretando le buche come due serie diverse.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1985, p. 262;

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.27;

PTCP, p. 143.138;

FERRARI 2008, sito 45;

CHIUSSI 2009, p. 18.26.

131. Piazzale Plebiscito (db 61)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1982, durante lavori di rifacimento del manto stradale in piazzale del Plebiscito, Armando Siboni, senza autorizzazione della Soprintendenza, fece praticare uno scasso fondo oltre 3 m: una lunga trincea che intercettava una complessa stratigrafia archeologica. La Soprintendenza intervenne rilevando pianta e sezione dello scavo.

Età tardoantica-età contemporanea

Si individuarono strutture in ciottoli e/o laterizi di difficile attribuzione cronologica.

Età romano imperiale

Furono ritrovati frammenti di antefisse fittili a palmette di epoca romano imperiale.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, PC 1.

Note

La documentazione a disposizione (una pianta e una sezione senza commento) è insufficiente per poter comprendere le varie fasi di occupazione. Dalla pianta si nota però la presenza di una poderosa struttura in laterizi con base in ciottoli dallo spessore di circa 1,6 m.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.65;

PTCP, p. 148.164;

FERRARI 2008, sito 78;

CHIUSSI 2009, p. 28.134.

132. Via Romagnosi, angolo vicolo San Pietro, ex Collegio San Pietro (db 237)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1983 si iniziò la sorveglianza di lavori di sottomurazione dello stabile di proprietà del Comune di Piacenza, sito all'angolo via Romagnosi - vicolo San Pietro, la cui stabilità era gravemente compromessa da infiltrazioni d'acqua. Al momento dell'inizio della sorveglianza parte dello scavo era stato già praticato fino a 3,8 m di profondità, quota finale del cantiere.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo il pavimento ed i perimetrali dell'edificio esistente.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Nella restante parte a - 2,20 m di profondità apparve un muro in ciottoli fluviali con traccia di un arco di mattoni legati con malta, distrutto in precedenza. Tale muro affondava fino alla profondità di m 3,20, continuando oltre questa quota, che costituiva il livello base necessario al cantiere.

Età tardoantica-età bassomedievale

A circa 40 cm a E del muro, sotto la terra di costipamento dell'arco nord, a - 3,07 m si rinvenne il *culmen* di una tomba alla cappuccina coperta da mattoni sesquipedali romani di riutilizzo, affondata in un potente strato di riempimento costituito da terra scura, frammenti laterizi e di marmo. Tale tomba è molto probabilmente da mettere in relazione all'area sepolcrale della vicina chiesa di San Pietro. Mattoni frammentari, tra tomba e muro, e la presenza di frammenti di ossa umane fanno inoltre pensare che almeno un'altra sepoltura sia stata distrutta dalla costruzione del muro stesso. Poco a S della tomba, orientata E-O, è un pozzetto circolare coperto da grossi lastroni di pietra (pietra d'Istria?) in almeno uno dei quali è probabilmente da riconoscere un frammento di lastra architettonica. L'imboccatura del pozzetto si apriva in un terreno grigio, ricco di frustoli carboniosi, lo stesso in cui era scavata la base della tomba.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano le piante di scavo dalla documentazione, quindi non è semplice capire estensione ed esatto posizionamento dell'indagine stratigrafica.

Nel PTCP lo scavo del 1983 e quello del 1989 (cfr. Cs 160) sono associati, ma, essendo in punti diversi e con ritrovamenti differenti, si decide di tenerli separati.

Bibliografia

PTCP, p. 141.132.

133. Sant'Eufemia (db 326)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1983 la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici effettuò alcuni saggi di scavo nella chiesa e nel chiostro di Sant'Eufemia al fine di realizzare impianti di riscaldamento e rifare il pavimento. Questi non vennero seguiti da archeologi, se non in una fase avanzata.

Età contemporanea

Al di sotto del pavimento in mattonelle allettate su cemento, apparve, a fianco del sottofondo del pavimento precedente, un riempimento di epoca contemporanea scarsamente compatto, composto da mattoni forati e altre macerie recenti che obliteravano un tubo di scarico in plastica.

Età rinascimentale-età moderna

Pulendo il sottofondo del pavimento precedente si è visto che questo conservava l'impronta di mattonelle disposte a corsi obliqui rispetto alle pareti. Il modulo riconoscibile (20x30 cm) era lo stesso delle mattonelle fittili nel 1983 ancora presenti nel tratto del braccio settentrionale del chiostro, in uso alla basilica di Sant'Eufemia.

Rimossa tale struttura, sotto un sottile strato di terra con pochi nuclei di calce e alcune schegge di laterizi, si rinvennero lacerti del sottofondo in malta grigiastra di un altro pavimento: un solo frammento ancora in situ testimoniava che questo era in lastre di arenaria. Il sottofondo posava su uno strato di macerie (che si era già visto tagliato dal recente scasso) le quali non furono rimosse, perché le sezioni sarebbe state a rischio crollo.

Si è infatti constatato che lo strato, costituito in gran parte di blocchi di malta, recanti le impronte di laterizi e da numerosissimi e grossi frammenti di un pavimento in coccio-pesto, si stendeva non solo sul livello del terreno tagliato dalla fondazione della parete del chiostro, ma colmava anche una profonda fossa in questo aperta. La buca aveva tagliato, oltre al terreno, parte della parete e della volta di un ambiente sotterraneo corrispondente a uno degli archi della fondazione della parete del chiostro. Tale ambiente, accessibile per una scala aperta nel portico prospicente un tempo il giardino, doveva originariamente essere di passaggio. Situato sotto una delle stanze aperte sul braccio occidentale del chiostro, esso attraverso, appunto, uno degli archi della fondazione, s'inoltrava sotto terra sotto il braccio stesso, come mostravano il troncone di muro, l'imposta e un tratto della volta superstiti, ancora intonacati. L'arco di fondazione appariva tamponato da un muro dotato di arco di scarico. Nella grande fossa, sotto il riempimento di macerie, si è trovata una colmata di terra verdastra, molto sciolta, priva di materiali e un sottostante strato di terra nera, grassa, inoltrantesi sotto le colmate più recenti. Per motivi di sicurezza si dovette arrestare lo scavo a 2 m di profondità.

Età altomedievale-età bassomedievale

Per quanto riguarda il terreno tagliato dalla fossa, sulla sua superficie appariva una chiazza di terra concotta su cui insistevano alcune scaglie di cotto e carbone, resti di un rozzo focolare, sovrapposto a macerie disgregate; accanto a questo era scavata una fossetta, contenente, mescolate a terra nera, le stesse macerie che costituivano la colmata più recente. Si distinguevano nel predetto terreno, due strati, entrambi utilizzati per sepolture, tagliate anche queste dalla grande fossa. Tra l'una e l'altra una struttura in mattoni e malta, resto anche questa, forse, di una tomba. Neanche di queste stratificazioni si poté effettuare lo scavo.

Ditta/archeologo esecutore

Mirella Marini Calvani.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La relazione qui riportata si riferisce allo scavo effettuato nell'agosto del 1983 di una trin-

cea nel lato occidentale del chiostro seguita direttamente da Mirella Marini Calvani, ma le poche piante presenti, in cui sono segnalati i progetti degli impianti, riportano solo lavori da condurre in chiesa e sul lato settentrionale.

Alla fine di luglio del 1983 la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici effettuò alcuni saggi di scavo nella chiesa e nel chiostro di Sant'Eufemia al fine di realizzare impianti di riscaldamento e rifare il pavimento. In queste indagini si ritrovarono diversi livelli di pavimentazione e nella documentazione si dice che ci si sarebbe attenuti a quello romanico costituito in parte da mosaici, distrutti nei rifacimenti successivi ed in parte da lastre calcaree. I risultati delle indagini in chiesa spinsero tale Soprintendenza a far passare all'esterno le tubazioni per il riscaldamento, al di sotto del braccio N del chiostro a ridosso di un muro datato al XVIII secolo. Gli scavi del luglio 1983 non vennero seguiti da archeologi e ci sono testimoniate solo da una brevissima relazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici e da alcune foto che mostrano saggi abbastanza consistenti (con profondità anche oltre il metro) all'interno dell'edificio ecclesiastico. Da alcuni scatti dei saggi si riconoscono: una muratura in ciottoli rasata (fig. 71); una struttura interpretabile come pavimento originario della chiesa o fondazione di un pilastro (fig. 69); strati di riporto a diversa matrice (si nota in particolare un butto di laterizi); fondazioni con archi di scarico di muri in laterizi; strutture murarie in mattoni o pietre rasate.

Nell'informativa della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici si fa inoltre riferimento al passaggio di tubazioni in chiesa e alla sistemazione dell'area verde per le quali ci si sarebbe serviti dell'assistenza archeologica della competente Soprintendenza, ma non si ha documentazione o notizie in merito a questi lavori, se non alcune foto datate tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1983 le quali paiono rappresentare degli scassi profondi interni all'edificio ecclesiastico e forse ambienti ad esso annessi. Da questi è possibile notare: strati di riporto talvolta contenti ossa umane (fig. 68); sepolture a camera interne alla chiesa; muri in laterizi rasati; strutture riferibili forse a sepolture (fig. 71) e fondazioni in laterizi con archi di scarico.

La mancanza di altre informazioni relative agli scavi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonica ha fatto sì che si optasse per citare questi interventi solo qui tra le note.

Non avendo i rilievi delle indagini archeologiche condotte sotto la supervisione di Mirella Marini Calvani, si può segnalare lo scavo solo tramite un punto.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 68. Foto di sezione di uno degli scassi del settembre 1983, in cui è possibile notare la presenza di due cassette di materiali archeologici e sul fondo dello scavo quella che paiono essere ossa umane (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Figura 69. Scasso del luglio 1983 effettuato nella chiesa di Sant'Eufemia in cui è possibili vedere una lastra di arenaria forse pavimentale o forse parte di una struttura (base del pilastro?) dal momento che in sezione si nota un allineamento strutturato (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Figura 70. Foto di uno degli scassi dell'ottobre 1983 in cui è possibile notare sul fondo una muratura in laterizi e ciottoli ed in primo piano un allineamento di mattoni, forse sesquipedali, inerenti una struttura o una sepoltura (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Figura 71. Foto di uno degli scassi del luglio 1983 in cui è possibile vedere un muro in ciottoli che paiono legati da una malta biancastra (da SABAP-PR, archivio fotografico).

134. Piazza Cittadella, cortile Scuole Mazzini (db 124)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1984, nel cortile della Scuola Mazzini, vennero avviati i lavori per la posa di un nuovo impianto di riscaldamento che andarono a distruggere alcuni strati archeologici. A seguito di questo episodio intervenne la Soprintendenza che avviò una approfondita indagine archeologica in più campagne durata dal 1984 al 1986 che permise di indagare una interessante stratigrafia (fig. 73).

Età contemporanea

Le fasi più recenti e comuni a tutte le aree di scavo erano rappresentate da riempimenti e livellamenti dell'area oltre a canalizzazioni recenti, i muri di un piccolo fabbricato e grosse buche per la preparazione della calce usata nella costruzione dell'edificio scolastico. Esse erano coperte dagli strati di epoca contemporanea, costituiti da ghiaia e asfalto, risalenti al completamento del cortile della scuola.

Età rinascimentale-età moderna

È databile tra XVI e XVIII secolo una fognatura, costruita in ciottoli alternati a corsi di mattoni, originariamente coperta a volta, che occupava la zona S-E del cortile, ed era stata interrotta da un altro canale fognario, tuttora in uso, in mattoni coperti da cemento.

In seguito all'abbattimento della chiesa di San Gregorio ivi esistente, avvenuto dopo il 1564, il sito fu occupato da un'area cortiliva recintata, rilevata nella cartografia antica e riconoscibile in un acciottolato e in un muro che doveva costituire l'angolo N-W della recinzione.

Età altomedievale-età rinascimentale

Si è rinvenuto un tratto di pavimento in mattoni, non anteriore al XIV secolo d.C., ma non relazionabile con le altre UUSS. Una fossa comune (i cadaveri erano disposti in modo ordinato, accostati e sovrapposti gli uni agli altri, con la testa a N/W o a S/E, le mani riunite nella regione pelvica; scarsissimi erano gli oggetti di corredo, alcune fibbie da cintura circolari di ferro, una conchiglia forata) è genericamente databile ad un periodo successivo al XIV secolo (il riferimento in relazione all'epidemia di peste del 1630 appare ingiustificato).

Se le fonti documentarie ci accertano dell'esistenza in loco della chiesa di S. Gregorio Magno, (tradizionalmente la si vuole fondata nel X secolo d.C., ma compare nelle fonti a partire dall'XI) tuttavia la continuità di vita aveva cancellato le testimonianze di frequentazione del sito dal VII secolo d.C. sino all'età bassomedievale: il tipo di struttura muraria e le quote delle fondamenta in ciottoli nella quali si riconoscevano i resti dell'edificio religioso, sembrano all'XI-XII secolo (fig. 72, 75). La chiesa risulta orientata perfettamente N-S ed E-W e all'interno e all'esterno dei muri dell'edificio si sono rinvenute numerose tombe, di varie epoche, fino al XVI secolo. Vi sono tombe alla cappuccina, a fossa terragna coperte da lastre, con singole deposizioni, e altre, probabilmente di famiglia, con vari defunti (fig. 75); in una tomba gli scheletri erano coperti da un drappo funebre a rete.

Difficile risulta identificare archeologicamente i resti del monastero che le fonti storiche ricordano come annesso alla chiesa; a titolo di ipotesi, si propone di riconoscere parte della costruzione in due muri, databili su base stratigrafica tra VII e XIV secolo d.C.

Età tardoantica

Nel corso del VI-VII secolo d.C. è documentata una occupazione del sito a cui vanno riferiti un focolare incavato nell'argilla e due buche di palo, pertinenti forse ad una capanna. La struttura, costruita in materiale deperibile, risultava contemporanea a quattro tombe "alla cappuccina" con più deposizioni all'interno (è attestato un riutilizzo nel tempo, con ammucchiamento delle ossa più antiche verso il fondo della fossa: nessun oggetto di corredo è stato rinvenuto). Le fosse furono scavate in uno strato di livellamento subito precedente.

Di un certo rilievo doveva essere l'occupazione dell'area tra IV e V secolo, come testimoniato da un buon numero di reperti riferibile a quest'epoca e anche dalla presenza di un pavimento in tessellato ascrivibile alla stessa cronologia (IV secolo d. C.) (fig. 74).

Età romano imperiale-età tardoantica

In un periodo compreso tra la metà del II e il VI secolo d.C., la domus che occupava questa zona venne distrutta e l'area fu sottoposta a livellamenti, di cui sono testimonianza gli strati di riempimento accumulatisi sui resti della costruzione romana.

Età romano imperiale

All'inizio dell'età imperiale l'area ebbe destinazione residenziale attestata da due pavimenti a mosaico, databili tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C.. Ad un momento successivo, tra la metà del I e i primi decenni del II secolo d.C., si datano altri tre tessellati riferibili ad una stessa domus, benché non siano stati rilevati i muri (e nemmeno trincee di spoliazione) che delimitavano i singoli ambienti. Si è presumibilmente in presenza di almeno due fasi costruttive di un unico complesso edilizio.

Età romano repubblicana

Le prime testimonianze, impostate sul terreno sterile e genericamente databili al II-I secolo a.C., erano costituite da fossette di scarico, probabilmente ricollegabili ad un impianto artigianale, e da un tratto di condotto fognario, orientato secondo gli assi urbani; non è tuttavia possibile comprendere il rapporto tra queste azioni perché non sono in rapporto stratigrafico.

Sterile

Si è giunti all'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico;

SABAP-BO, pratiche di scavo, C3;

LIBERTÀ, archivio fotografico.

Note

Per la relazione qui proposta, ci si è rifatti soprattutto alla documentazione ed alla tesi di Ilaria Francesca Maestri che ha rivisto tutta lo scavo sulla base dello studio dei materiali. Io stesso ho riguardato una selezione di reperti trovandone alcuni tardoantichi e altomedievali di grande interesse (Maestri per le fasi post antiche usa bibliografia di confronto un po' datata). Sarebbe stato interessante rivederli per calibrare meglio le fasi di provenienza. Purtroppo però durante il suo studio, Maestri ha siglato i reperti e li ha tolti dalle UUSS di provenienza. L'unico modo per riassociarli è tramite schede cartacee che dalla sigla rimandano all'US. Preventivando per questo tipo di lavoro un investimento di tempo troppo lungo si è dovuto abdicare dall'intento.

Kevin Ferrari, senza precise indicazioni a supporto, afferma che il collettore in laterizi sia di epoca moderna e sia il canale Fodesta.

Bibliografia

IL PIACENZA 13-03-1984;

LIBERTÀ 18-08-1985, 10-09-1985;

MARINI CALVANI 1985, p. 263;

SARONIO 1986, pp. 121-122;

GELICHI, NEPOTI 1987, p. 422;

MARINI CALVANI 1990a, p. 6.16;

PAGLIANI 1991, p. 22.12;

SARONIO 1993c, p. 40;

CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150;

BERGAMINI 2003, pp. 89-90;

PTCP, p. 101.3;

FERRARI 2008, sito 11;

CHIUSSI 2009, p. 18.23, p. 23.69;

MAESTRI 2010;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.7.

Immagini

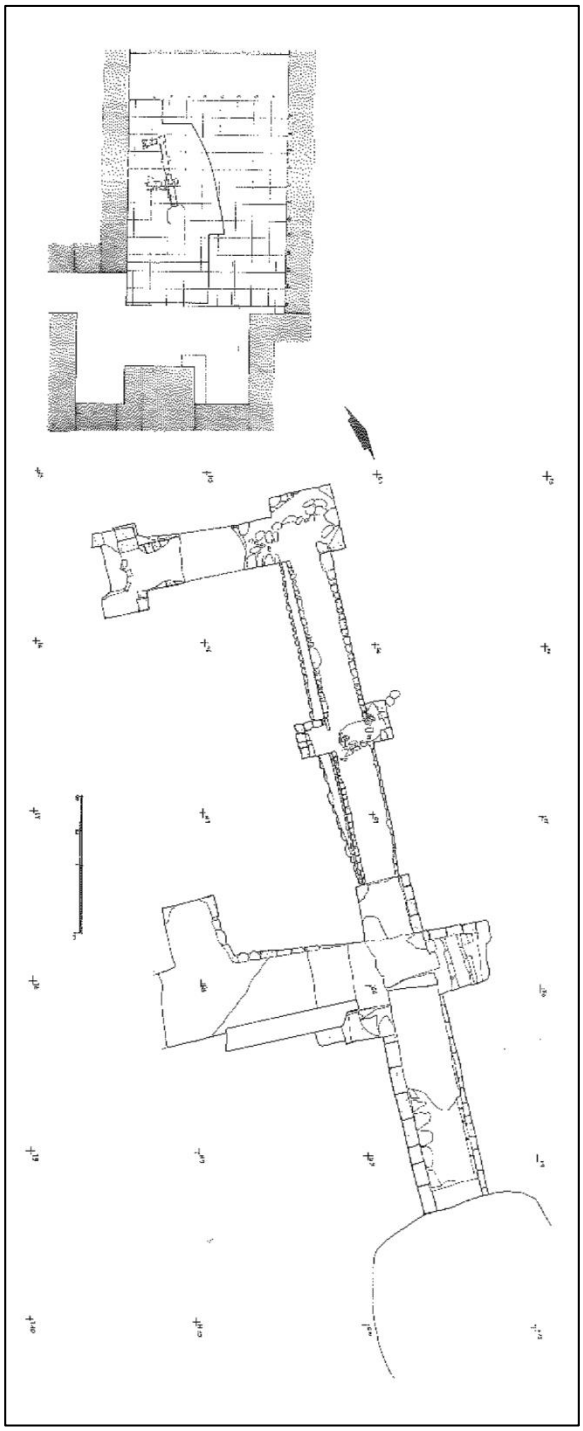


Figura 72. Rilievo delle strutture appartenenti alla chiesa di San Gregorio (da SARONIO 1986, fig. 12).

Figura 73. Vista generale degli scavi nel cortile della Scuola Mazzini (da LIBERTÀ 10-09-1985).

Figura 74. Pavimento trovato 2,6 m al di sotto del piano di calpestio distrutto dallo scasso per la posa della scala di sicurezza. Formato da tessere di 2,5 cm di lato, presentava un motivo a linee bianche disposte in diagonale a formare dei rombi su fondo nero. Su base stilistica viene datato al IV secolo. (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C3).

Figura 75. Foto di scavo in cui è possibile vedere le strutture della chiesa di San Gregorio, una sepoltura alla cappuccina ed una in cassa laterizia (da SABAP-PR, archivio fotografico).

135. Piazza Cavalli, monumento equestre di Alessandro Farnese (db 57)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nel 1985 al fine di verificare la stabilità delle fondamenta del monumento equestre ad Alessandro Farnese venne effettuato uno scavo a ridosso della sua base che mise in luce resti di pavimenti a mosaico e in cocciopesto ed un blocco lapideo parallelepipedo.

Note

Marini Calvani 1990a cita documentazione di scavo da me non ritrovata in archivio, quindi le informazioni qui riportate le ho potute trarre solo dal suo schedario; Pagliani 1991 riporta come anno di scavo il 1986, mentre la Marini Calvani 1990a il 1985.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 12.51;

PAGLIANI 1991, p. 31.54;

PTCP, p. 148.161;

FERRARI 2008, sito 20;

CHIUSSI 2009, p. 21.50.

136. Via Verdi, palazzo Zanardi Landi (db 86)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1985, dovendosi ristrutturare il palazzo Zanardi Landi per crearvi una banca, si è iniziato lo scavo stratigrafico del cortile interno per la costruzione del caveau interrato.

Età moderna-età contemporanea

Tra XVIII e XX secolo, superiormente ad uno strato di macerie, usato per innalzare il livello, venne probabilmente pavimentato il cortile con ciottoli fluviali; furono inseriti i tubi del gas e attorno agli anni 50 parte delle canaline fognarie venne rifatta e sostituita con canali in PVC; una buca piena di macerie testimoniava l'apertura di un cantiere.

Età rinascimentale-età moderna

Tra XVI e XVIII secolo le cisterne costruite in età rinascimentale furono riempite con macerie e sigillate con una pavimentazione di mattoni; iniziarono i lavori del palazzo che portano alla costruzione di canaline fognarie, di pozzetti perdenti e all'abbandono di un pozzo rinascimentale, trasformato in scarico per acque nere e dei pluviali; venne innalzato il livello del cortile con uno strato di macerie,

che comportò un conseguente alzamento dei pozzetti fognari.

Età rinascimentale

Tra XV e XVI secolo furono demolite le costruzioni precedenti fino ad asportare le fondazioni di un edificio rettangolare antecedente; venne innalzato il livello con strati di macerie alla cui sommità vi era un piano d'uso con traccia di focolare; furono costruiti su questo piano una serie di muretti con frammenti laterizi e di lastre di pietra legati con argilla, che delimitavano piccoli ambienti rettangolari; ci fu un secondo innalzamento del livello con macerie per il cantiere del palazzo; venne scavato un pozzo per l'acqua e all'interno di muretti furono costruite con identica tecnica edilizia due cisterne, usate probabilmente per la conservazione di derrate.

Età altomedievale-età rinascimentale

Tra X e XV secolo fu costruito un edificio con fondazioni in ciottoli fluviali legati con argilla, rinforzato agli angoli con blocchi squadrati di arenaria. A questo primitivo edificio venne probabilmente addossata alla parete S una seconda costruzione con fondazioni in ciottoli fluviali e frammenti di laterizi che presentava una minore accuratezza costruttiva, ma che sembrava rispettare i limiti del precedente fabbricato. Infine questa fase urbanistica venne modificata con la costruzione di un edificio di forma rettangolare di cui rimanevano le trincee di asportazione dei muri perimetrali e parte del probabile piano d'uso, formato da una piattaforma di un livello a matrice argillo-limosa giallastra.

Età altomedievale

Tra VIII e X secolo la zona pare essere stata abbandonata o destinata ad uso agricolo.

Età tardoantica-età altomedievale

Tra VI e VIII secolo la zona fu ricoperta con terreno agricolo di riporto.

Età tardoantica

Sono ascrivibili ad un periodo compreso tra IV e VI secolo i resti di un edificio in mattoni legati con calce magra e fondazioni in ciottoli che non sembravano rispettare l'impianto urbanistico della città romana, né l'andamento delle vie che uscendo dalla città portavano agli Appennini; seguiva l'abbandono, spoliazione e distruzione dell'edificio, il quale poi subì anche un incendio. L'area così passò a terreno agricolo. In questa fase vennero scavate due tombe in sesquipedali con caratteristiche costruttive leggermente diverse una delle quali con dentro ossa animali e l'altra la sepoltura di un bambino.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

A questa cronologia risalgono strati con molti frammenti ceramici soprattutto anfore. Si individuarono diverse fosse circolari con pareti verticali che intaccano lo sterile composto da argilla quasi pura: probabilmente erano cave di prestito d'argilla poi entrate in disuso e riempite di materiale di scarto. Furono rinvenuti anche un muro ed una canaletta tagliati dalle buche di prestito e da interventi successivi. Infine sono stati segnalati tre tagli di forma quadrangolare con pareti pressoché verticali riempiti da materiale di risulta tra cui alcuni frammenti ceramici preromani, di vernice nera ed altri che si presentavano deformati per cottura e si pensa fossero scarti di fornace. Quest'ultima non fu trovata ma gli scarti uniti alla concentrazione di terreno concotto lasciano ipotizzare una sua presenza nelle vicinanze. L'individuazione di buche di palo sui lati di queste fosse parallele di grosse dimensioni, fa pensare all'esistenza di sistemi per sollevamento di contenitori atti all'estrazione dell'argilla.

Sterile

Si è giunti ad uno strato di argilla quasi pura.

Ditta/archeologo esecutore

Gianni Berna, Gianluca Valli

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La documentazione conservata in archivio di questo scavo è deficitaria dal momento che mancano tutte le piante e sezioni, cosa che impedisce di comprendere quote e relazioni precise tra UUSS. L'unica pianta recuperata viene dalla pubblicazione di Marini Calvani 1990.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1986, p. 120;

GELICHI, NEPOTI 1987, p. 433;

MARINI CALVANI 1990, fig. 15;

MARINI CALVANI 1990a, p. 20.96;

PAGLIANI 1991, p. 38.81;

CERA 2000, p. 179.273;

BERGAMINI 2003, p. 91;

PTCP, p. 102.4;

FERRARI 2008, sito 36;

CHIUSSI 2009, p. 24.72.

137. Piazza Cavalli, Palazzo Gotico (db 8)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1986 si scavarono delle trincee strette e poco profonde, tra 50 e 80 cm, intorno al Palazzo Gotico per la posa dell'impianto parafulmine.

Età bassomedievale-età contemporanea

Al di sotto della pavimentazione del cortile vennero messi in luce vecchi sottoservizi, strati di riporto, pavimentazioni in mattoni, canalette e pozzi.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Piera Saronio (anche funzionario responsabile).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La documentazione è costituita da un solo quaderno di scavo, da alcune schede UUSS e foto di scavo. Sulla base delle poche informazioni desunte è difficile poter comprendere cosa si sia rinvenuto esattamente e le possibili cronologie.

Bibliografia

Inedito.

138. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese (db 120)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1986 venne condotta una indagine archeologica all'interno del cortile del Palazzo Farnese in adiacenza al lato meridionale per il risanamento dei sotterranei e uno sterro all'interno di questi ultimi.

Età rinascimentale-età contemporanea

È ascrivibile a quest'arco cronologico il selciato in ciottoli fluviali disposti in modo disordinato, il lastricato del portico in lastre di granito e i relativi strati preparatori (sottile strato di sabbia). Venne individuata una porzione di volta in mattoni da mettere in relazione con un vano di accesso ai sotterranei e la relativa scala.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Sono riconducibili a questo periodo un pozzo, delle canalette in relazione con i fabbricati protofarnesiani, alcuni strati di riporto ed una piccola buca riempita da terreno scuro.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si individuarono strati di accrescimento (argillosi, argillo-limosi, argillo-sabbiosi) con frammenti di malta e frustoli di carbone e tagli di grandi fosse colmate mediante materiali romani e medievali che andavano ad intaccare stratigrafie precedenti (tra le quali le fosse di prestito dell'argilla scavate nello sterile). Si segnala inoltre un muro in ciottoli con paramento in laterizi. Una frequentazione di questo periodo è indiziata anche dalla presenza di diversi frammenti di pietra ollare presenti tra i materiali di scavo.

Età romano imperiale

Non sono indicati strati in giacitura primaria riferibili a questo periodo. Il rinvenimento però di molto materiale da costruzione riconducibile a demolizioni di edifici databili ad epoca romano imperiale, suggerisce la presenza di una fase di età imperiale molto disturbata da interventi successivi e forse poco valutata a causa delle metodologie di scavo.

Età romano repubblicana

Sono indicati come di epoca romana due fornaci, di cui una sigillata da uno strato di argilla nella quale tra vario materiale da costruzione si rinvenne parte di un fregio dorico fittile e l'altra di tipo Cuomo di Caprio II/a. Di fianco a quest'ultima si individuarono fosse di prestito per l'argilla, scavate nell'argilla sterile, colmate da argilla frammista a frammenti laterizi e ceramici (fig. 76). Dallo sterro interno proviene materiale romano e tardo lateniano.

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Non è stata trovata la documentazione relativa allo scavo in questione in archivio in Soprintendenza se non alcune foto. Al Museo Civico di Palazzo Farnese è stato possibile recuperare una pianta con l'ingombro dello scavo ed alcune schede UUSS. Nello stesso PTCP manca il riferimento alla documentazione originale dello scavo. Le informazioni possono essere tratte solo da Marini Calvani 1990a e dalla tesi di laurea di Annamaria Carini. Quest'ultima, nel dare conto dello scavo, spiega come sia stato condotto a mezzo meccanico fino a 2,9 m di profondità con solo un controllo in corso d'opera: questo probabilmente spiega come mai siano così scarse le informazione inerenti le fasi medievali. Infine confrontando quanto riportato da Carini e Marini Calvani si è notato come i tagli di epoca medievale, siano indicati dalla seconda e non dalla prima: avendo pochi elementi per valutare si decide di integrare le informazioni.

Bibliografia

CARINI 1987;

MARINI CALVANI 1990a, p. 4.9;

PAGLIANI 1991, p. 15.3;

PTCP, p. 115.53;

FERRARI 2008, sito 46;

CHIUSSI 2009, p. 23.68.

Immagini

Figura 76. Vista del fondo scavo dell'indagine archeologica condotta nel cortile del Palazzo Farnese (da SABAP-PR, archivio fotografico).

139. Chiostri Sant'Antonino (db 314)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1987, nella via dei Chiostri di Sant'Antonino si svolsero i lavori di posa della fognatura e davanti al civico 19 venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu rimosso il piano stradale di epoca contemporanea posto al di sopra di una pavimentazione in ciottoli.

Età altomedievale-età contemporanea

Viene segnalata la presenza di diversi strati di riporto a differente matrice fino ad oltre 1,90 m di profondità.

Età altomedievale-età bassomedievale

Alla profondità di 1,93 m si intercettò una lastra di calcare (45x70x170 cm) che copriva una tomba a cassa in laterizi romani di reimpiego contenente più deposizioni. Siccome la posa del condotto non interferiva con la struttura quest'ultima fu rinterrata.

Ditta/archeologo esecutore

Piera Saronio (anche funzionaria).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, piazza Sant'Antonino.

Note

Lo scavo è stato condotto senza controllo costante durante gli scavi e la funzionaria Piera Saronio è intervenuta solo al momento del ritrovamento a rilevare la situazione. La documentazione è costituita da una breve relazione, da una sezione e una pianta dell'ingombro, mancano foto di scavo.

Nonostante nel 2011 (cfr. Cs 225) sia avvenuto uno scavo nella medesima zona, non sono state segnalate tracce del sepolcreto, forse perché non raggiunte tali profondità.

Bibliografia

Inedito.

140. Via Taverna (db 331)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1987 si svolsero i lavori di posa dell'acquedotto in via Taverna.

Età contemporanea

Si asportarono il piano stradale e la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si intercettarono strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale

A 55 cm di profondità dal piano stradale venne rinvenuta una poderosa struttura muraria parte in laterizi e parte in ciottoli legati da malta (fig. 77), interpretata come parte delle mura medievali della città.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze.

Note

Lo scavo è stato condotto senza sorveglianza archeologica e dalle foto e dal rilievo presenti è difficile comprendere effettivamente di che tipo di struttura si tratti e che direzione abbia. Probabilmente il tratto di mura è da mettere in relazione con quelli trovati durante i lavori del Polichirurgico (cfr. Cs 122).

Lo scavo, riferendosi alla posa di un sottoservizio, è costituito da una lunga trincea sulla stratificazione della quale non si hanno informazioni, se non per la presenza delle strutture murarie. Alla luce di questo nella rappresentazione grafica si sono indicate con un poligono solo le due strutture descritte.

Bibliografia

LIBERTÀ 28-06-1987, 05-07-1987.

Immagini

Figura 77. Foto delle mura rinvenute in via Taverna durante lo scavo per la posa del tubo dell'acquedotto (da SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze).

141. Via Taverna (db 332)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1987 si svolsero i lavori di posa dell'acquedotto in via Taverna.

Età contemporanea

Furono asportati il piano stradale e la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si intercettarono strati di riporto a diversa matrice ed una volta in laterizio di tombamento di un canale.

Età bassomedievale

A 1 m di profondità dal piano stradale venne rinvenuta una struttura muraria con direzione N-S in ciottoli legati da malta, sfruttata come piedritto per la volta che copriva un canale tombato.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

Inedito.

142. Piazza Duomo (db 254)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo).

Età contemporanea

Lo strato più superficiale di tutti i saggi era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

In tutti i saggi si individuano diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età tardoantica-età bassomedievale

Saggio 1A

A 54 cm di profondità si rinviene una fossa di piccole dimensioni contente resti scomposti di vari inumati. Tale fossa sembrava essere isolata. Un muro in ciottoli legati da malta era a 100 cm di profondità e presentava un andamento leggermente obliquo in senso W-E.

Saggio 3A

Si trovarono 3 tratti murari visibili, tutti costruiti in ciottoli fluviali legati con malta: potevano forse appartenere al medesimo edificio. Queste strutture erano obliterate da strati di riporto in uno dei quali era stata trovata ceramica graffita rinascimentale.

Saggio 3

Si rinvennero tombe a cassa laterizia a diverse profondità a partire da -1,3 m. Le due sepolture più alte erano orientate in senso N-S. La tomba 1 era costituita da laterizi frammentari, disposti in filari sovrapposti e da alcuni ciottoli; la copertura era resa con mattoni disposti in piano; la cassa laterizia era intonacata all'interno, senza piano in laterizi e conteneva una inumazione singola.

La tomba 2 era costituita da laterizi frammentari disposti in 6 filari sovrapposti; la copertura era resa con coppie di mattoni inclinati uniti per il lato corto e rincalzati alla base da laterizi frammentari allineati; la cassa, senza piano in laterizi, conteneva ossa di almeno due inumati. La posa della tubazione del gas ave-

va, negli anni precedenti disturbato la struttura.

Queste tombe – e le altre al medesimo livello visibili nella sezione sud del saggio 3 – erano inglobate in uno strato di terreno argilloso-sabbioso di colore bruno, contenete frammenti di laterizi. Le tombe più basse erano invece inglobate in uno strato di terreno argilloso di colore bruno chiaro, contenente frammenti laterizi di piccole dimensioni.

Le tombe 3 e 4 erano orientate in senso E-W e fatte in laterizi – spesso frammentari – disposti in 3 filari sovrapposti; la copertura era costituita da coppie di mattoni uniti per il lato corto e rincalzati alla base o da frammenti di mattoni o da abbondante calce. Alle due estremità delle tombe un mattone sesquipedale chiudeva la cassa laterizia (figg. 78-79).

La tomba 5 presentava caratteristiche strutturali simili; era però orientata in senso N-S (non scavata) (fig. 79). Tutte le sepolture scavate erano prive di corredo.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Nel saggio 3 nei pressi della tomba 3 si individuò un pavimento in cocciopesto.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

Libertà, archivio fotografico.

Note

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e quindi per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che percorrono intere vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle trincee per parti, generalmente corrispondenti ad un lato degli isolati cittadini.

Non è semplice districarsi tra i ritrovamenti, perché non solo è difficile collocare correttamente gli scavi, ma di questi spesso mancano descrizioni dettagliate nelle relazione in cui alcuni saggi non sono per nulla descritti.

Infine non vengono quasi mai fornite indicazioni di tipo cronologico sui ritrovamenti, questo ha comportato l'indicazione di datazioni ampie. Inoltre la mancanza di divisione precisa in fasi delle UUSS impedisce di comprendere le quote di ognuna di esse, sebbene per buona parte degli scavi ci siano piante quotate e sezioni.

Bibliografia

LIBERTÀ 28-03-1988.

Immagini

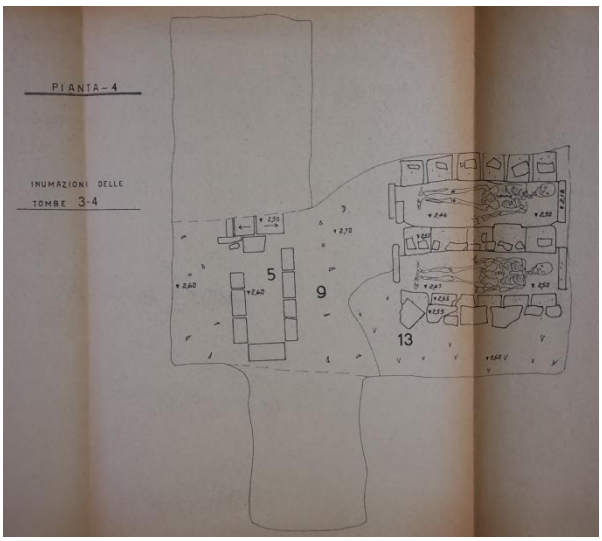


Figura 78. Rilievo delle sepolture 3 e 5 all'interno del saggio 3 (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 79. Saggio 3 durante i lavori di scavo, in cui è possibile vedere le tombe 3, 4 e 5 (da LIBERTÀ, archivio fotografico).

143. Via Chiapponi (db 255)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo).

Età contemporanea

Lo strato più superficiale di tutti i saggi era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione. Sono di età contemporanea anche alcuni sottoservizi che avevano tagliato stratigrafie più antiche.

Età rinascimentale-età contemporanea

In tutti i saggi si individuarono diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età bassomedievale-età rinascimentale

In quasi tutti i saggi (7A, 5Abis, 8, 8A), ad una profondità variabile tra i 60 e i 70 cm furono rinvenuti lacerti della pavimentazione in cotto della via cittadina (fig. 80). Dallo strato che copre il pavimento proviva della ceramica graffita. Nei saggi 5Abis ed 8, oltre alla pavimentazione stradale in mattoni si rinvennero due pozzi in laterizi. Nel saggio 5A invece a 87 cm di profondità fu trovata una pavimentazione relativa ad un cortile o ambiente interno, vista la cura nella posa dei mattoni che lo compongono (fig. 81). Anche in questo caso, dallo strato che copriva la pavimentazione provenivano frammenti di ceramica graffita.

Età tardoantica-età bassomedievale

7A

Si è ritrovata una pavimentazione più antica della precedente, molto manomessa già in antico e tagliata da una buca di palo. Tale struttura poteva essere messa in relazione con un muro che tagliava trasversalmente la via.

8A

A 170/190 cm di profondità è stata messa in luce parte di una tomba alla cappuccina di cui era visibile il sesquipedale che ne chiudeva un fronte (non è stata scavata). Questa sepoltura è probabilmente da mettere in relazione con la vicina chiesa di Sant'Antonino.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 80. Pavimentazione in mattoni posti di coltello trovata durante gli scavi di via Chiapponi nel saggio 8 (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 81. Pavimentazione in mattoni posti di coltello trovata durante gli scavi di via Chiapponi nel saggio 5° (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

144. Via Scalabrini (db 256)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Nel caso di via Scalabrini si trattava di un unico saggio denominato 8B.

Età contemporanea

Lo strato più superficiale era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione. Erano di età contemporanea anche alcuni sottoservizi che avevano tagliato stratigrafie più antiche.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuarono diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A 65/70 cm di profondità venne rinvenuta una pavimentazione in mattoni coperta da uno strato contenente ceramica graffita.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Nel giornale locale la pavimentazione rinvenuta venne definita settecentesca.

Bibliografia

LIBERTÀ 16-07-1988.

145. Via Benedettine, tra viale Abbadia e via Trebbiola (db 257)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 si iniziarono i lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine compreso tra via Abbadia e via Trebbiola.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale, furono intercettati altri sottoservizi scavati in strati di riporto antropico che andavano da epoca rinascimentale ad epoca contemporanea. Vennero trovate anche vecchie pavimentazioni stradali in ciottoli ed una struttura muraria di edificio precedente alle sistemazioni ottocentesche.

Età altomedievale-età rinascimentale

A partire generalmente dai due metri di profondità si intercettarono strati sabbiosi-argillosi di riporto di difficile collocazione cronologica.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Davanti al civico 64, tra i 4,4 e i 4,5 m si incontrò una lente di argilla gialla contenente materiali romani.

Sterile

A seconda dei punti, tra i 4,2 e i 4,8 metri si trovava la testa dello sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Non avendo a disposizione i rilievi completi ed il posizionamento, nella rappresentazione si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

Bibliografia

Inedito.

146. Via Benedettine, tra via Trebbiola e la chiesa delle Benedettine (db 258)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988, nei lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine tra via Trebbiola e la facciata della chiesa delle Benedettine venne intercettata una stratificazione composta da:

Età moderna-età contemporanea

Piano stradale; sottoservizi di epoca contemporanea; la vecchia fognatura; strati di riporto a matrice diversa; il canale del rio Sant'Agostino, che fu deviato nel nuovo collettore:

Età altomedievale-età rinascimentale

diversi strati di riporto di difficile datazione;

Età romano repubblicana-età tardoantica

uno scarico di laterizi romani concentrato a 14 m dall'incrocio con viale Abbadia;

Sterile

A 3,5 m di profondità si rinvenne uno strato argillo-limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Non avendo a disposizione i rilievi completi ed il posizionamento, nella rappresentazione si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

È da notare che durante questi profondi scavi (qui si arriva alla profondità massima di 8 m sotto il livello stradale) non si siano intercettati i resti delle mura tardoantiche della città, se non un butto di laterizi, ma questo, stando alle indicazioni della relazione, si trova a quasi 40 m dal luogo in cui dovrebbero passare le mura, stando ai ritrovamenti di via Trebbiola (si veda lo scavo 164).

Bibliografia

Inedito.

147. Via Benedettine, fronte chiesa delle Benedettine (db 259)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 1988 e 1989, nei lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine di fronte alla chiesa delle Benedettine, si arrivò fino a 7,5 m di profondità, intercettando una stratificazione di interesse archeologico.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del manto stradale e della sua preparazione furono individuati alcuni strati di riporto antropico.

Età rinascimentale

Sono ascrivibili a questo periodo gli strati di distruzione di edifici di epoca precedente.

Età bassomedievale

Al limite orientale della chiesa delle Benedettine alla profondità di 1 m affiorarono strutture murarie che formavano un ambiente trapezoidale che risultava avere una pavimentazione con un profilo a schiena d'asino in mattoni posti di piatto posati su uno strato di calce. La pavimentazione usurata presentava risarcimenti con mattoni posti di coltello. Ad W vennero individuate altre murature. Le varie strutture, dopo i rilievi, furono smontate per la posa del collettore fognario.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nello sterile, a quasi 4 m di profondità, venne individuata una canaletta in laterizi romani con pendenza verso S.

Sterile

A 2,2 m circa di profondità si rinveniva lo strato di argilla limosa gialla sterile in posto. All'incrocio con via Gioia lo sterile appariva a 2,5 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

In questo caso è presente una pianta con l'ingombro della trincea rispetto alla via.

Riporto per intero l'interpretazione delle strutture fornita dalla stessa Annamria Carini in sede di relazione: "Le strutture emerse davanti alla chiesa delle Benedettine sono di difficile interpretazione e collocazione cronologica, in considerazione del cattivo stato di conservazione e della mancanza nella stratificazione di elementi datanti.

È comunque ipotizzabile che si tratti di resti di abitazioni tardomedievali abbattute con ogni probabilità poco prima della metà del XVI secolo, quando, come ci informa un documento del 26 gennaio 1548 al tempo del duca Pier Luigi fu aperta una "strada nova che va da Nazaret e refferise sul cantono di Trebbiola"; questa nuova strada dovrebbe essere il tratto dell'attuale via delle Benedettine da via Angelo Genocchi, nella zona dove c'era un tempo il convento dei Santi Giovanni e Paolo (comperato dai Francescani minori osservanti trasferiti dal convento di S. Maria di Nazareth distrutto per l'erezione delle nuove mura nel 1528) fino al cantone di Trebbiola.

Le abitazioni rappresentano il primo utilizzo intensivo della zona; esse si sovrappongono direttamente al terreno sterile o a strati di scarsa potenza, contenenti solo frustoli di materiali, dovuti probabilmente a sporadici usi dell'area. L'unica struttura anteriore è costituita da una canaletta di epoca romana in pendenza da nord verso sud, quindi dall'esterno verso l'interno della città; la canaletta non conteneva né materiali, né terreno, il che farebbe ipotizzare un uso limitato o addirittura nullo."

Bibliografia

LIBERTÀ 19-05-1989.

148. Via Giordano Bruno, da via Gregorio X a via Roma (db 157)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

<u>Età contemporanea</u>

Le stratigrafie di epoca contemporanea vengono descritte quasi esclusivamente solo dagli scavi per il condotto fognario. Sono ascrivibili a questo periodo: l'asfalto con la sua preparazione, il vecchio condotto fognario (individuato anche negli scavi SIP) con altri sottoservizi e diversi strati di riporto. A partire dal civico 4, lo scavo mantenne la larghezza di 2,9 m (circa 0,8 cm in più rispetto al tratto precedente a motivo della presenza del preesistente condotto fognario) e la profondità di 3,9 m.

<u>Età tardoantica-età contemporanea</u>

Duranti gli scavi per la fognatura furono identificati vari strati di riporto difficilmente databili. Si sono inoltre ritrovati 3 basoli fuori posto negli strati di riempimento. In corrispondenza del civico 2a si rinvenne un altro basolo in giacitura secondaria.

<u>Età bassomedievale-età moderna</u>

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP, i quali sono organizzati per saggi diversi

(per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Si rinvennero:

Saggio 2

struttura muraria in ciottoli di grosse dimensioni legati con malta e disposti con andamento ad angolo (probabilmente una fondazione);

Saggio 12

strutture murarie in mattoni con fondazione in ciottoli e frammenti laterizi e piano di calpestio ottenuto con frammenti laterizi disposti in piano e relativi livelli di sottofondazione; il vecchio canale fognario in laterizi si appoggiava a queste strutture;

Saggio 11A

strutture in laterizi e pavimento in cocciopesto levigato e rifinito ad esse associato; si notavano diversi interventi successivi di demolizione e costruzione di nuove strutture murarie oltre a rifacimenti di quelle preesistenti;

Età romano repubblicana-età tardoantica

Davanti al civico 6 alla profondità di 2,7 m circa affiorarono un basolo e un elemento in pietra diversa allettati in uno strato di ghiaia.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per il condotto fognario. In particolare, dopo l'incrocio con via Gregorio X, a 3 m di profondità affiorava argilla gialla in posto. Davanti ai civici 4-4a lo sterile si rinveniva a 3,3 m di profondità. Al civico 2 di via Giordano Bruno si registrava un innalzamento dello sterile che si ritrovava a – 2,6 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini, Elena Grossetti

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per semplificare e dal momento che si svolgono su medesimi percorsi a distanza di un anno l'uno dall'altro si è deciso di mettere insieme gli scavi per la posa del condotto fognario del 1989 e quelli degli scavi SIP del 1988. Va però rilevato che, sebbene gli scavi percorrano medesime vie e talvolta siano quasi coincidenti, le descrizioni stratigrafiche non sono sovrapponibili, ma tutt'al più integrabili.

Una parte della documentazione relativa agli scavi per la fognatura si trova presso il Museo Civico di Palazzo Farnese, il quale però non ha un archivio organizzato che la conservi e quindi non è possibile dare un corretto riferimento riguardo la collocazione. Il fatto che questa documentazione si trovi solo presso il Museo Civico, lascia pensare che non sia mai stata consegnata alla Soprintendenza.

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e quindi per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che percorrono intere vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle trincee per parti, generalmente corrispondenti ad un lato degli isolati cittadini. Siccome le evidenze individuate sono poche e in generale si parla soprattutto di strati di riporto, quando possibile si sono isolati i singoli rinvenimenti, come i basolati.

Nel caso in cui non fossero presenti i rilievi, o si accorpassero due diversi sottoservizi (SIP e fognatura), nella rappresentazione grafica si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

Infine per quanto riguarda le datazioni bisogna rilevare che tanto per gli scavi SIP quanto per quelli della fognatura non vengono quasi mai fornite informazioni di tipo cronologico sui ritrovamenti: questo ha comportato l'indicazione di intervalli temporali molto ampi.

Bibliografia

Inedito.

149. Via Francesco Daveri (db 159)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età tardoantica-età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria, in corrispondenza del civico 31 su via Daveri la trincea aveva una profondità di 3,4 m ed una larghezza di 3 m. Sotto l'asfalto si trovava un livello di ciottoli posti regolarmente e poi diversi strati di riempimento. Lo scavo proseguiva fino al civico 4 senza variazioni se non nella larghezza della trincea che veniva ridotta a 2,3 m. All'incrocio tra via Daveri e via Romagnosi c'era un grande sovrapporsi di sottoservizi. Qui furono intercettate due murature di epoca moderna e strati di riempimento fino a 3 m di profondità.

Gli scavi SIP evidenziarono sottoservizi di epoca contemporanea (tubazioni del gas, cavo ENEL, canale fognario).

Età bassomedievale-età moderna

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP, i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Si rinvennero:

Saggio 10

struttura in mattoni legati da malta già demolito in antico poggiante su un pavimento in cotto a sua volta edificato sui ruderi di un muro; grande fossa che non è stata svuotata fino al fondo;

Saggio 13A

muro in mattoni, scarsi ciottoli e abbondante calce orientato in senso N/E-S/O che poggiava su un'altra struttura che forse ne rappresentava la fondazione; questa struttura era probabilmente parte di un canale interrato;

Saggio 13

un canale con copertura a volta anteriore alle strutture del saggio 13A, distrutto in antico per la costruzione della fogna;

Saggio 13B

medesimo canale individuato nei saggi 13 e 13A

Saggio 9

strati di riporto legati a sottoservizi di epoca contemporanea.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per la fognatura. In particolare al civico 31 si scavò fino ad arrivare all'argilla sterile a - 2,3 m di profondità verso W e oltre i 3,4 verso E. In corrispondenza del civico 8 lo sterile era

posto a 2,6 m di profondità, invece al civico 2c, a 3,5 m dal piano stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini, Elena Grossetti

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

Inedito.

150. Piazza Duomo (db 160)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria sul lato di piazza Duomo, all'incrocio con via XX settembre e via Chiapponi, al di sotto del manto stradale e della sua preparazione si individuarono diversi strati di riporto. Negli scavi SIP si segnalano alcuni sottoservizi di epoca contemporanea che hanno intaccato stratigrafie precedenti.

Età romano imperiale-età moderna

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP, i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Si rinvennero:

Saggio 3B

resti di due muri in laterizi di diverse dimensioni legati con malta; strato di cocciopesto simile a quello rilevato nel saggio 3 (cfr. Cs 141); nella terra di riporto erano presenti molte ossa umane, probabilmente derivanti dalla distruzione di tombe nel corso della posa dei sottoservizi di epoca contemporanea senza controllo.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per la fognatura. Al civico 44 di piazza Duomo lo sterile si trovava a 2,8 m di profondità. Nel procedere dello scavo lo sterile pareva abbassarsi a – 2,9 m: lo scavo arrivava a 3,2 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini.

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia

Inedito.

151. Via Chiapponi, da piazza Duomo a via Vago (db 161)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età tardoantica-età contemporanea

Nello scavo per la nuova condotto fognaria all'inizio di via Chiapponi ai civici 6a e 6b si rinvennero le strutture delle vecchie cantine, in quanto le facciate dei palazzi erano state arretrate nel secondo dopoguerra. A centro strada si intercettava la volta del rivo Meridiano. Nello scavo si arrivava ad una profondità di 3,2 m, la base del rivo stava a – 2,7 m dal piano stradale. Per il resto sono segnalati diversi strati di riempimento. Questi ultimi sono indicati anche negli scavi SIP, nei quali però si specifica anche la presenza di diversi vecchi sottoservizi in laterizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP, i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Nel Saggio 6A, alla profondità di 70 cm, si rinvenne una pavimentazione stradale in mattoni posti di coltello databile tra epoca tardo medievale e rinascimentale (fig. 82) che all'incrocio con via Pietro Vago, copre un muro in laterizi ortogonale all'andamento di via Chiapponi.

Sterile

All'incrocio con via Sopramuro, lo sterile pareva essere a – 3 m dal piano stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini.

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 82. Lacerto di pavimentazione stradale in laterizi posti di coltello individuata durante lo posa dei cavi SIP in via Chiapponi (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

152. Via Roma, incrocio con via Giordano Bruno (db 153)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea lo strato di asfalto (8 cm) ed una sottostante piattaforma di cemento armato (28 cm).

Età bassomedievale-età contemporanea

Di difficile datazione sono gli altri strati descritti tra i quali si segnalano: uno strato di riempimento in terreno sabbioso di colore bruno chiaro con piccoli frammenti laterizi (28 cm); un fognolo in laterizi (30 cm); uno strato di riempimento in terreno grigio scuro, argilloso con piccoli frammenti laterizi (18 cm); uno strato di riempimento in terreno abbastanza argilloso di colore bruno chiaro con inclusi piccoli sassi e frammenti laterizi (30 cm) ed uno strato di riempimento in terreno argilloso compatto con inclusi numerosi frammenti di laterizio (48 cm).

Età altomedievale-età bassomedievale

Si ipotizza di epoca medievale uno strato costituito da materiali reimpiegati differenti come laterizi di dimensioni irregolari, scaglie di marmo, un sasso di grandi dimensioni disposti irregolarmente e tenuti assieme da terreno argilloso (60 cm).

Età romano repubblicana-età tardoantica

Oltre i 2 m di profondità si rinvenne un basolato formato da grandi blocchi di pietra grigia (fig. 83): complessivamente ne erano visibili 17 pezzi, uno dei quali rotto in due parti ed uno caratterizzato da due solchi. Tra i basoli erano inclusi anche pezzi di laterizio. Il piano stradale romano non era ad una altezza costante: il punto più alto era a una quota di -2,11 m, il più basso a -2,26 m. Il tratto di basolato messo in luce misurava 2,32 x 1, 55 m. L'altezza media del basolato è di 20 cm. Sotto ad esso era presente uno strato di cocciopesto alto 8 cm, si arrivava quindi ad una profondità di 2,48 m. Al di sotto del cocciopesto vennero individuati altri due strati antropici: terreno grigiastro ed argilloso con inclusi frammenti minimi di laterizio (10 cm); strato di ghiaia mista a terreno argilloso (65 cm).

Sterile

Oltre i 3,2 m si trovava lo strato sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso specifico esiste un rilievo che permette la georeferenziazione precisa del basolato.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990b, pp. 123-124;

GROSSETTI 1992, pp. 19-24;

CHIUSSI 2009, p. 17.12.

Immagini

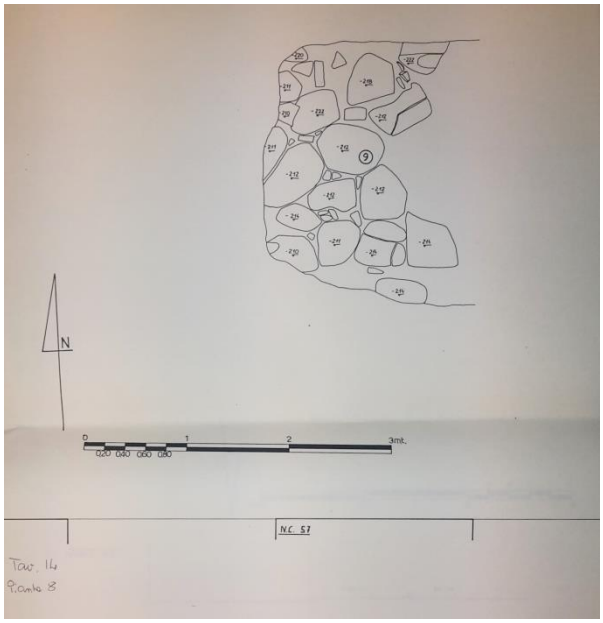


Figura 83 rilievo del basolato rinvenuto in via Roma (da documentazione conservata presso il Museo Civico di Palazzo Farnese).

153. Via Giordano Bruno, da via Benedettine a via della Ferma (db 154)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età tardoantica-età contemporanea

All'incrocio di via Benedettine/Cantone Buffalari – via G. Bruno si trovarono strati di riempimento fino a circa 3 m di profondità, dove affiorava argilla limosa bruno-giallastra sterile. Gli scavi si fermarono ad una quota approssimativa di – 4,5 m dal piano stradale. Sul lato meridionale della trincea a circa 6,5 m di profondità dal piano stradale si vedevano tracce di laterizio.

In via Giordano Bruno si aprì una trincea di circa 2 m di larghezza. Si asportarono i primi 25 cm di asfalto e sottofondo di ghiaia. Lo strato superficiale era costituito da terreno molto sabbioso di colore bruno-grigiastro con piccoli ciottoli e rari frammenti di laterizio, potente circa 50 cm. Al di sotto si trovava un muro in laterizi parallelo alla recinzione delle carceri e al vecchio condotto fognario ed uno strato piuttosto sabbioso di colore bruno-rossiccio con molti frammenti di laterizio. Quest'ultimo copriva diversi strati di riempimento contenenti anche un basolo in giacitura secondaria.

Col proseguire dello scavo furono recuperati alcuni frammenti di marmo ed un basolo capovolto a circa 3,5 m di profondità dal piano stradale.

Procedendo verso S lo sterile si trovava a – 3 m dal piano stradale. Al civico 52 si individuava un pozzo nero ancora in uso impostato sullo sterile, a – 3,2 m di profondità.

Il muro intercettato ad inizio via, parallelo al muro delle carceri, continuava su tutto il fronte interrotto solo dal pozzo nero. A partire dal civico 46 sotto il muro si delineava una struttura ad archi che continuava fino all'incrocio con via della Ferma. Probabilmente aveva una funzione di fondazione in un terreno poco compatto. Gli strati si configuravano tutti come riporti antropici a matrice soprattutto argillosa.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Subito dopo l'incrocio con via Benedettine, a circa 5 m di profondità affiorarono alcuni sesquipedali appartenenti ad una struttura muraria legata da argilla grigia e impostata sul terreno sterile a formare una canaletta.

In un terreno argilloso giallo verdastro si rinvennero alla quota di – 5,6 m circa alcune pie-

tre infisse verticalmente quasi a formare un pozzetto contenete argilla e alcuni frustuli di carbone.

Sterile

A partire dai 3 m di profondità a quote non sempre costanti, si trovava lo strato argillo-limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso la documentazione conserva una pianta dello scavo che ne permette la precisa georeferenziazione, ma in questa si sbaglia riportando via Gregorio X (che non incrocia mai via Benedettine) al posto di via Giordano Bruno.

Bibliografia

Inedito.

154. Via Giordano Bruno, da via della Ferma a via Gregorio X (db 155)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotto fognaria lungo diverse vie della città.

Età tardoantica-età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria, venne intercettato il vecchio condotto fognario. Davanti al civico 40, si raggiunse la profondità di 3,8 m dal piano stradale. Passato l'incrocio il condotto ripercorreva la vecchia fognatura ottocentesca. Gli strati intercettati erano tutti riporti di argille e argille miste a sabbia.

Si proseguiva nello scavo verso S con profondità di 3,6 m. Sotto il piano stradale si rinveniva un acciottolato e sotto di esso diversi strati di riporto a matrice sabbiosa, argillosa e mista. Al civico 12 il tratto di trincea era interessato dall'attraversamento di vari servizi.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Nicoletta Vullo.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia

Inedito.

155. Via Giordano Bruno, incrocio con via Gregorio X (db 156)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante la posa della nuova condotta fognaria, al di sotto del vecchio condotto fognario, all'incrocio con via Gregorio X ad una quota di circa 2,9 m affiorava un basolato piuttosto sconnesso. La stratigrafia rilevata in quel punto era:

Età contemporanea

asfalto (6 cm); pavimentazione in ciottoli (cm 6-16);

Età altomedievale-età contemporanea

strato di riempimento sabbioso di colore bruno chiaro con qualche piccolo ciottolo e minuto frammento di laterizio (16-55 cm); sottile strato rossastro costituito da laterizi frantumanti (55-70 cm); riempimento sabbioso-argilloso bruno chiaro con qualche ciottolo e frammento di laterizio (70-160 cm); strato piuttosto argilloso di colore bruno più scuro con numerosi frammenti laterizi di media pezzatura (160-184 cm);

Età tardoantica-età altomedievale

strato argilloso bruno scuro praticamente sterile (184-290/330);

Età romano repubblicana-età tardoantica

basolato (260/290-290/330); strato ghiaioso (290-330/360);

Sterile

strato di argilla sterile (360-410 quota di fine scavo).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Per esigenze legate ai nuovi impianti fognari, si fa un calco ed un rilievo del basolato affinché possa essere rimosso. Ad oggi i basoli, che avrebbero dovuto essere stati conservati, risultano dispersi.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990b, pp. 123-124;

GROSSETTI 1992, pp. 19-24;

CHIUSSI 2009, p. 17.12.

156. Via Roma, da via Giordano Bruno a via Daveri (db 158)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotto fognaria lungo diverse vie della città.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si rinveniva la sua preparazione, alcuni strati di riporto e diversi sottoservizi.

Età tardoantica-età contemporanea

Vengono segnalati strati di riporto a diversa matrice.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Questo tratto di scavo è poco descritto e non si hanno molte informazioni.

157. Via Trebbiola (db 230)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante lo scavo per la posa del nuovo condotto fognario venne intercettata una potente stratigrafia in gran parte costituita da strati di riporto.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto e della sua preparazione erano presenti alcuni sottoservizi di età contemporanea.

Età romano repubblicana-età contemporanea

Continuando lo scavo si intercettavano diversi strati di riporto a matrice argillosa fino alla profondità di circa 3 quando affiorava l'argilla gialla sterile.

Età romano repubblicana-età altomedievale

Unico ritrovamento da annotare è un piccolo lacerto di pavimentazione in laterizi di difficile interpretazione rinvenuto a 2,6 m di profondità nei pressi del civico 24.

Sterile

A 3 m di profondità si rinveniva l'argilla sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Piera Saronio.

Archivio

Musei Civici di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso non ci sono piante e rilievi dello scavo utili per poter comprendere dimensioni e posizione dello scavo. La documentazione è costituita solamente da un parziale diario di scavo e da una sezione ed una pianta. I dati quindi sono molto pochi e risulta difficile fare una ricostruzione precisa dei ritrovamenti.

Bibliografia

Inedito.

158. Piazza Duomo (db 243)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1989, durante la posa della nuova condotta fognaria in piazza Duomo, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico (fig. 84).

Età contemporanea

Sotto l'asfalto contemporanea si individuava l'acciottolato precedente e la sua preparazione.

Età altomedievale-età rinascimentale

Si rinvennero alcune strutture murarie, non ortogonali agli assi stradali e costruite in laterizi e/o ciottoli (fig. 85). In particolare si identificò un grande muro in ciottoli che tagliava da S/E a N/W la trincea di scavo, parendo autonomo rispetto alle altre strutture.

Età tardoantica-età bassomedievale

Furono individuate due sepolture sovrapposte: quella più in basso con orientamento N-S e quella superiore con orientamento E-W. Oltre a queste, circa a 3 m di profondità, si rinvenne il basamento di una colonna vicino al quale vi era anche una grande lastra di marmo (fig. 86).

Note

Non è stato possibile recuperare alcuna documentazione nell'archivio della Soprintendenza, che pure è citata dal PTCP, il quale però riporta una notizia molto breve dello scavo. Dal momento che dalla documentazione relativa agli scavi della fognatura conservata ai Musei Civici di Palazzo Farnese manca il tratto di piazza Duomo, è plausibile che questo scavo fosse in continuità e seguito da Piera Saronio, della quale si conosce il coinvolgimento, ma non si ha la sua documentazione.

La mancanza di documentazione impedisce di posizionare con certezza il ritrovamento.

Nella documentazione relativa al II tratto dello scavo SIP (piazza Duomo), si trova una pianta senza specifiche che potrebbe essere inerente a questi scavi della fognatura.

La datazione delle strutture in ciottoli è sicuramente precedente al XVI secolo, perché queste vengono dette inoltrarsi al di sotto degli edifici porticati attualmente esistenti intorno alla piazza, datati ad epoca farnesiana.

Piva 1997, citando una notizia orale di Annamaria Carini, parla del ritrovamento di un pavimento in marmo rosa e due basi capovolte, ma negli articoli della Libertà, le uniche fonti a disposizione, non si fa menzione del pavimento.

Bibliografia

LIBERTÀ 05-04-1989, 09-04-1989, 13-04-1989, 15-04-1989, 28-04-1989, 06-05-1989;

PIVA 1997, p. 271;

PTCP, p. 257.206.

Immagini

Figura 84. Vista della trincea di scavo in cui è posta la nuova condotta della fognatura (da LIBERTÀ 15-04-1989).

Figura 85. Foto di alcuni diversi muri in ciottoli trovati negli scavi del condotto fognario in piazza Duomo (da LIBERTÀ 09-04-1989).

Figura 86. Foto della base di colonna trovata negli scavi per la posa della nuova condotta fognaria in piazza Duomo (da LIBERTÀ 06-05-1989).

159. Via Legnano (db 229)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante lo scavo per la posa del nuovo condotto fognario in via Legnano, nei pressi dei civici 6 e 8 venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

La fase più recente era costituita dalla pavimentazione stradale e dai suoi strati di preparazione oltre ai diversi sottoservizi con le relative trincee si posa.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Furono intercettati alcuni livelli di riporto ascrivibili ad epoca bassomedievale e rinascimentale.

Età tardoantica-età altomedievale

Quella che pare essere la fase più corposa e complessa è quella compresa tra epoca tardoantica ed altomedievale. Furono individuate alcune strutture murarie in laterizi di recupero oltre a crolli, livelli di distruzione e diversi piani di frequentazione.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

La fase più antica è costituita dalla occupazione romana, della quale rimanevano alcune strutture in sesquipedali con tracce di distruzione e rifacimento ed un pavimento in *opus signinum* con la sua preparazione (fig. 87).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Georeferendo le piante, lo scavo praticato in via Legnano non corrisponde ai civici 6-8 indicati nella documentazione, ma ai civici 5-7.

La documentazione dello scavo è molto parziale (alcune piante, alcune diapositive, elenco US e schede US compilate in maniera molto approssimativa ed un matrix in bozza). Questo stato di cose impedisce di comprendere a pieno le fasi di sviluppo della occupazione, dal momento che non si fa cenno a datazioni degli strati. Per questa ragione si è provveduto sulla base dei pochi dati a disposizione a dare una scansione cronologica di massima.

Oltretutto lo scavo fa parte di un intervento più ampio su tutta la via sul quale non ci sono informazioni.

Per permettere il passaggio della fognatura, le strutture sono state smontate ed il pavimento staccato (nella documentazione si dice che sarebbe stato portato a Parma, ma ad oggi non si sa dove sia)

Bibliografia

LIBERTÀ 14-03-1989, 17-03-1989;

PTCP, p. 157.207;

PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.25.

Immagini

Figura 87. Operazioni di scavo in via Legnano, in cui è possibile vedere alcune delle strutture individuate ed in basso un lacerto di pavimento in *opus signinum* (da LIBERTÀ 14-03-1989).

160. Piazza Duomo (db 244)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolse lo scavo per la conduttura del gas sul lato opposto della strada davanti alla scalinata del Duomo (fig. 88).

Età contemporanea

Venne asportato il manto stradale e la sua preparazione.

Età altomedievale-età bassomedievale

A circa 1 m di profondità fu rinvenuto un frammento di sarcofago di marmo proconnesio di II-III secolo d.C. decorato a bassorilievo con scene dionisiache (fig. 89) riutilizzato a faccia in giù come lastra di chiusura di una tomba in frammenti laterizi romani di reimpiego. La sepoltura risultava priva di corredo.

Ditta/archeologo esecutore

Piera Saronio (anche funzionario della Soprintendenza).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, D, via strade, piazze.

Note

Lo scavo è avvenuto senza controllo e solo al momento del ritrovamento del frammento di sarcofago c'è stato l'intervento della Soprintendenza. Purtroppo manca una documentazione precisa del rinvenimento e la maggior parte delle informazioni vengono dall'articolo edito dal Mirella Marini Calvani nel 2012. Non ci sono rilievi e foto che possano aiutare nella comprensione dello scavo.

Bibliografia

LIBERTÀ 10-01-1989, 11-01-1989;

MARINI CALVANI 2012, pp. 145-149.

Immagini

Figura 88. Piera Saronio sul luogo dello scavo in cui è stata rinvenuta la sepoltura coperta dal frammento di sarcofago romano (da LIBERTÀ 10-01-1989).

Figura 89. Frammento di sarcofago in marmo proconnesio trovata a copertura di una sepoltura in laterizi romani di reimpiego in piazza Duomo (da Libertà, archivio fotografico).

161. Via Romagnosi, ex Collegio San Pietro (db 238)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Età rinascimentale-età contemporanea

Nel 1989 si svolsero gli scavi nell'ex Collegio San Pietro nell'ambito della ristrutturazione dell'edificio, eseguita dalla ditta Ripia di Crevalcore (BO). L'indagine si concentrò in un ambiente sotterraneo situato nell'ala S/W del collegio, dove era stata aperta una trincea di 4,2 x 2,5 m ad una quota di - 3,8 m rispetto al piano stradale.

Inizialmente furono asportati due strati di riporto formati da macerie e ghiaia. Si è proceduto quindi con un saggio in profondità che tagliava all'incirca a metà la trincea e andava ad intaccare un riempimento (vespaio) sottopavimentale, formato da terriccio sciolto, frammenti laterizi e ceramici ed altro materiale mescolato di varie epoche. Si decise poi di eseguire uno scavo stratigrafico cominciando con l'asportazione dell'ammattonato sottostante alle macerie, che poggiava a tratti su un battuto di malta giallastra. Il vespaio sottopavimentale risultava formato da riempimenti successivi più o meno compatti che sembravano aver subito uno sconvolgimento perché da questi si raccoglieva materiale mescolato attribuibile a varie epoche. Infatti, dal riempimento sottostante al pavimento si raccoglievano pochi frammenti di ceramica romana e una buona quantità di invetriata medievale e rinascimentale e ceramica smaltata più recente, oltre a frammenti laterizi, ferro, vetro, ossa, calce. Due gettate di calce tagliavano il riempimento suddetto e coprivano quello successivo, da cui si raccoglievano 2 frammenti di anfora romana e parecchi frammenti di ceramica medievale e più recente, oltre a ferro, ossa e frammenti laterizi. Sotto a questo si individuava a N/W un riempimento di terriccio sciolto in cui comparivano frammenti laterizi e ceramici romani e più recenti, oltre a ferro, lumache, intonaco, calce, vetro e una buona quantità di ossa e carbone.

Mentre a N/W il riempimento era formato da terriccio più compatto contenente un frammento di suspensura, laterizi più recenti, pochissimi frammenti di ceramica romana, ossa e denti. Entrambi venivano tagliati da una buca nel cui riempimento si sono raccolti frammenti ceramici romani, invetriata medievale e rinascimentale e ceramica smaltata più recente, frammenti laterizi, un frammento di vetro, ossa, intonaco e calce. Dopo aver asportato il terriccio sciolto e quello più compatto posto a

N/W si è individuato uno strato di terra compatta di colore marrone-verdognolo. A S si metteva in luce un tratto di muratura in mattoni rossi con andamento E-W che tagliava trasversalmente la trincea, a sua volta tagliata ad E da una piccola buca. Le indagini sono state interrotte a quota -4,5 m circa.

Ditta/archeologo esecutore

Lucia Bergamaschi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano piante di scavo dalla documentazione, quindi non è semplice capire estensione ed esatto posizionamento dell'indagine stratigrafica. La relazione di scavo comunque pare descrivere una stratigrafia molto compromessa, nella quasi totalità con materiali in giacitura secondaria.

Nel PTCP lo scavo del 1983 (cfr. Cs 131) e quello del 1989 sono associati, ma, essendo in punti diversi e con ritrovamenti differenti, si decide di tenerli separati.

Bibliografia

PTCP, p. 141.132.

162. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese (db 248)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1989 si avviarono i lavori di restauro delle ex stalle del Palazzo Farnese.

Età moderna-età contemporanea

Fu rimossa la pavimentazione presente nell'edificio.

Età bassomedievale-età moderna

Al di sotto del pavimento furono rinvenute diverse strutture tra le quali si distinguono: muri, piani pavimentali in ciottoli e laterizi, canalette e pozzi. La loro concordanza con le strutture e la tipologia lascia ipotizzare che fossero ascrivibili ad un'epoca compre tra tarda età medievale ed epoca rinascimentale/moderna.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita da sole piante e sezioni delle strutture che sono state ritrovate al di sotto del pavimento più recente. Probabilmente questo è dovuto al fatto che questa documentazione risulta prodotta dall'allora Soprintendenza ai Beni Architettonici e non da quella archeologica: è possibile quindi che questo intervento non sia stato seguito dal punto di vista archeologico. L'assenza di una relazione e di piante di fase impedisce di comprendere a pieno a che periodo si riferiscano i ritrovamenti e che tipo di stratigrafia sia stata intaccata viste anche le alte profondità raggiunte (in alcuni punti si scende oltre i 7 m di profondità).

Bibliografia

Inedito.

163. Via Santa Franca (db 20)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Età romano repubblicana-età romano imperiale

In un momento imprecisato prima del 1990, furono trovate tracce di un livellamento in anfore.

Note

Informazione raccolta da Mirella Marini Calvani sulla base di notizia orale di B. Zanetti.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.107;

FERRARI 2008, sito 89;

CHIUSSI 2009, p. 28.132.

164. Via Benedettine (db 260)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1990, in via Bendettine, di fronte ai civici 28A-B fu fatto uno scavo di forma rettangolare per creare una camera di spinta per la nuova fognatura.

Età tardoantica-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione si scese oltre i 6 m di profondità. Vennero intercettati i sottoservizi di epoca contemporanea e diversi strati di riporto fino alla profondità di oltre 3 m.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Oltre questa quota comparve il terreno sterile tagliato da una canaletta che andava ad immettersi nella porzione visibile di quello che pareva essere un collettore in sesquipedali.

Sterile

Oltre i 3,3 m di profondità compariva il terreno argilloso limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

È stato possibile georiferire lo scavo grazie alla presenza di una pianta generale che poneva il saggio su un catastale.

Come capita spesso per gli scavi di sottoservizi, gli strati di riporto sono scarsamente descritti e circostanziati nei rapporti stratigrafici e nella cronologia.

Bibliografia

Inedito.

165. Via Trebbiola (db 133)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1990 a seguito delle escavazioni per la costruzione di nuovi edifici residenziali in via Trebbiola, fu intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

Sono di questo periodo un capannone, altri edifici con annesse cantine ed una struttura voltata, che riutilizzava parzialmente muri di epoca più antica, ed in cui scorreva il rivo Sant'Agostino, impiegato in tempi recenti come condotto fognario.

Età rinascimentale-età moderna

Si sono individuati diversi setti murari, un pozzo e vani cantina. Queste ultime avevano intaccato le strutture precedenti, tra le quali soprattutto le mura di III secolo d.C.

Età bassomedievale-età rinascimentale

È databile, con buona probabilità, alla fine del XIV secolo-inizi XV, un grande vano pavimentato, da mettere in relazione con la vicina chiesa di San Lorenzo, visibile limitatamente a poco più della metà in quanto la parte restante proseguiva verso N sotto l'adiacente edificio risalente al secolo XVII. Dubitativamente viene assegnata a quest'epoca anche l'opera di parziale demolizione per il senso della lunghezza delle mura difensive romane di III secolo d.C.

Età tardoantica-età altomedievale

Viene datata a quest'epoca la deviazione di acque nel fossato cittadino, creando così il rivo Sant'Agostino.

Età tardoantica

Con il procedere degli scavi, si è potuto verificare che la parete W del rivo Sant'Agostino insisteva in buona parte su un muro databile ad epoca romana. Rimossi alcuni tratti di muratura relativi al rivo, si è messa in luce una porzione di circa 40 m del citato muro romano. La struttura, avente spessore di m. 1,65 e conservata ad altezze variabili, è costituita da due paramenti esterni in tegole legate con calce e da un riempimento interno in frammenti di laterizi. Poiché esso si inoltra al di sotto degli strati di terreno non interessati dalle attività di scavo, non è stato possibile rilevare i limiti N e S. Dal momento che questa struttura tagliava uno strato contenete materiale di V-VI secolo (vengono segnalate una lucerna africana tipo Hayes IIa, ed un'anfora tipo late Roman 3), viene datata al V-VI secolo (fig. 90).

Età romano imperiale

Differente è invece la situazione di un secondo tratto di muro sito a circa m 6 ad W del precedente. Esso infatti risultava tagliato in antico sia a N sia a S ed i suoi paramenti sono costituiti da tegole e sesquipedali di spoglio legati da calce che limitano un riempimento centrale in frammenti laterizi. Questa struttura ha una lunghezza di 22,40 m ed una altezza massima visibile di m 2,1, larghezza massima di m 3,3 e minima di m 1,2. Ha direzione N/E-S/O, è priva della parte superiore ed in quella centrale presenta un taglio riferibile ai lavori per la costruzione della cantina che sorgeva proprio in questo punto. Va rilevato che la parte di N/E si presenta collassata a causa del suo stesso peso che deve aver provocato un considerevole cedimento del terreno sottostante. Differente è invece la condizione del tratto restante che negli ultimi 9 m si presenta pressoché dimezzato nel senso della lunghezza.

Bisogna registrare anche che, per un buon tratto di m 15,2, compare, al di sotto del muro, uno strato di argilla giallastra, priva di inclusi, che continua, aumentando di potenza, in direzione di via Giordano Bruno. Esso è stato tagliato per potervi alloggiare il tratto di fondazione della struttura muraria: era ancora visibile, ben definita, la presenza di uno strato di terreno abbastanza sciolto di colore grigio scuro, quasi privo di inclusioni, posto tra il muro e lo strato di argilla per colmare il ta-

glio. La muratura viene datata al III secolo d.C. (fig. 91).

Età romano repubblicana

La restante area, al confine W del lotto interessato dai lavori, sembrava presentarsi sterile alla quota di -4,4 m. In tale strato limo-argilloso di colore giallastro furono scavate due fosse per il prelevamento di argilla in relazione all'esistenza di una fornace rilevabile al limite N/W dell'area. L'impianto produttivo presenta una pianta pressoché quadrata con lati di m 2 circa. La fornace è stata datata all'epoca romano repubblicana grazie alla presenza, negli strati di riempimento ed essa sovrastanti, di abbondante materiale ceramico quale vernice nera, ceramica comune ed anfore. Conservata a partire dal piano di cottura, si è così potuto verificare che la camera di combustione era stata colmata da argilla grigia compattatasi in grossi blocchi. Come detto, in relazione a tale struttura sono state rinvenute anche due grandi e profonde fosse scavate nell'argilla sterile e colmate con materiale romano (frammenti di laterizio, di ceramica comune, di vernice nera, di anfore)

Sterile

Si individuava uno strato di argilla giallastra priva di inclusi.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in Soprintendenza è quanto meno parziale rispetto al grande scavo effettuato. Mancano piante di fase e non di tutti i prospetti e le sezioni è possibile capire l'appartenenza. Non è semplice nemmeno districarsi tra le quote perché Elena Grossetti utilizza due diverse quote 0, generando confusione e, talvolta, le quote espresse nei due sistemi, se convertite in assolute, non corrispondono. Inoltre in alcune sezioni sono segnate delle misure in m senza specificare quale sia lo 0, impedendo di averne una esatta comprensione. Molto complesso si rivela anche il poter avere elementi critici per la datazione dei due muri. Soprattutto su quello datato al III secolo d.C. ampi sono gli interrogativi: se si è trovata la fossa di fondazione, come mai non viene menzionata una fossa di spoliazione del restate muro? Se questa è stata asportata dallo scavo di cantine come mai questi tagli non sono indicati nelle piante e paiono assenti dalle foto? Allo stato attuale della documentazione disponibile questi quesiti appaiono non poter avere una risposta precisa.

Immagini

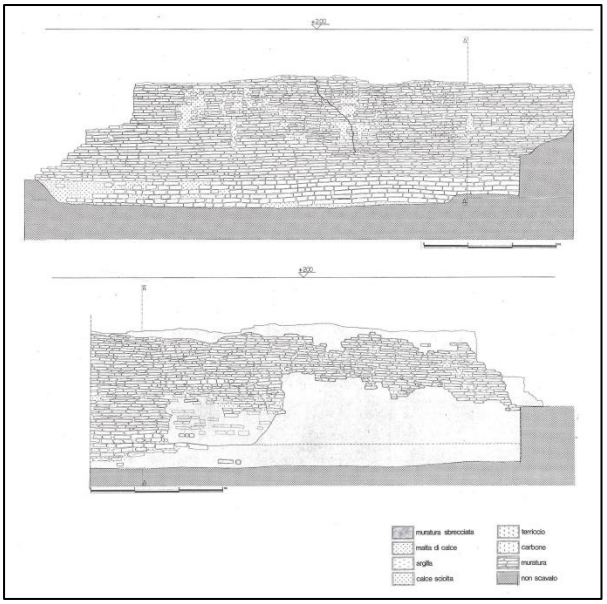


Figura 90. Prospetti N/W e S/E di una porzione delle mura di V secolo (da Marini Calvani 1992, p. 339, fig. 22).

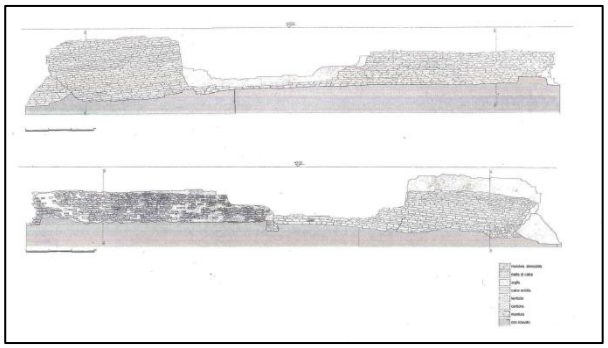


Figura 91. Prospetto N/W e S/E del tratto di mura di III secolo (da Marini Calvani 1992, p. 338, fig. 20).

Bibliografia

SARONIO 1992, p. 115;

MARINI CALVANI 1992, pp. 324-326;

MARINI CALVANI 1998, pp. 402-403;

MARINI CALVANI 2000, pp. 385-386;

BERGAMINI 2003, pp. 94-100;

PTCP, p. 141.129;

FERRARI 2008, sito 107;

CHIUSSI 2009, p. 13.2, p. 23.71.

166. Largo Sant'Ilario (db 143)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1990, probabilmente in occasione della creazione di nuovi impianti relativi al Palazzo Gotico, venne scavato un ambiente adiacente al lato N/W del medesimo palazzo.

Età moderna-età contemporanea

Sono di questo periodo la pavimentazione del largo e gli strati preparatori e di riporto sottostanti.

Età romano imperiale-età tardoantica

A circa 40 cm di profondità venne rinvenuto parte di un muro, dello spessore di 1,5 m, messo in luce per circa 1,6 m di altezza, a cortine costituite, superiormente, di frammenti d'embrici allettati su abbondanti strati di malta ed inferiormente in sesquipedali, con analogo legante (fig. 92).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Note

In nessuno degli archivi vagliati è stato possibile trovare la documentazione di scavo, l'unica citazione esistente delle indagini effettuate si trova in bibliografia. Fortunatamente il setto murario è tuttora visibile al di sotto delle grate poste sul lato N/W di Palazzo Gotico. La bibliografia tende a datare queste mura al III secolo, ma sulla base di dimensioni e tessitura muraria queste paiono maggiormente simili a quelle di V-VI secolo rinvenute in via Trebbiola (si veda lo scavo precedente).

Bibliografia

MARINI CALVANI 1992, p. 324.

Immagini

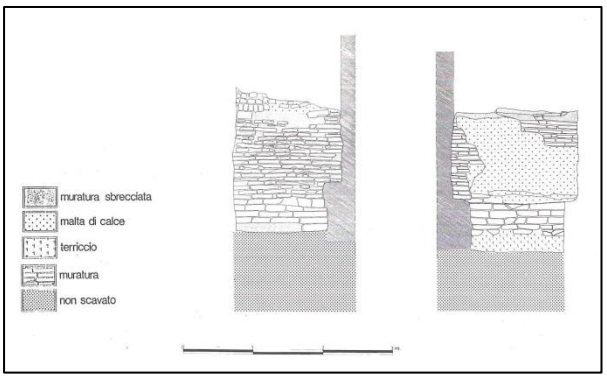


Figura 92. Rilievo dei prospetti S/W e N/E del tratto di mura rinvenuto sul lato N/W del Palazzo Gotico (da MARINI CALVANI 1992, p. 336, fig. 17).

167. Via San Tomaso (db 240)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1991, in via San Tomaso si svolsero i lavori di posa delle nuove condutture dell'acqua.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono di epoca recente il manto stradale, la sua preparazione, vari strati di riporto sottostanti ed i sottoservizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A 95 cm di profondità vennero intercettate due tombe parallele, a distanza di 30 cm l'una dall'altra, con orientamento N/W-S/E, una strutturata in laterizi l'altra in pietre, in entrambi i casi legati da malta. Ambedue erano mancanti della propria copertura. Le sepolture risultavano sconvolte perché gli scheletri erano rimaneggiati e mancanti di molte parti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con le relativa legenda. La georeferenziazione risulta approssimativa a causa della scarsa precisione tanto del rilievo quanto della CTR in questo punto.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la profondità e la vicinanza alla soppressa chiesa di San Nicolò dei Cattanei fanno pensare ad una datazione compresa tra basso Medioevo e Rinascimento.

Bibliografia

Inedito.

168. Via San Tomaso, angolo via San Marco (db 241)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1991, in via San Tomaso si svolsero i lavori di posa delle nuove condutture dell'acqua.

Età contemporanea

Sono di epoca recente il manto stradale, la sua preparazione, vari strati di riporto sottostanti ed i sottoservizi.

Età altomedievale-età bassomedievale

A 90 cm di profondità venne intercettata una tomba, con orientamento N/W-S/E, strutturata in laterizi a secco componenti le due spallette e la copertura. La sepoltura risultava sconvolta e le ossa rimescolate, come testimonia la posa del cavo SIP subito al di sopra di essa (fig. 93).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda e da due fotografie.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la profondità e la vicinanza alla soppressa chiesa di San Tomaso fanno

pensare ad una datazione compresa tra alto e basso Medioevo.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 93. Sepoltura in corso di scavo: è possibile notare subito al di sopra il passaggio del cavo SIP coperto da laterizi di epoca contemporanea e sotto il mattone di copertura alcune ossa (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

169. Area dietro l'abside di San Sisto (db 4)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 1993 ed il 1994, per poter ricavare una intercapedine funzionale all'impianto di areazione della cripta della chiesa di San Sisto, fu indagata archeologicamente una stretta trincea posta a ridosso dei perimetrali dell'abside.

Epoca contemporanea

Fu asportato il pavimento in cemento.

Età rinascimentale-moderna

Sono ascrivibili a questo periodo, alcuni interventi di asportazione che avevano in parte intaccato le stratigrafie precedenti.

Età altomedievale-bassomedievale

Si individuarono diverse fasi di sepolture sovrapposte, alcune intersecanti tra loro (fig. 94). Una parte delle tombe erano alla cappuccina e nessuna presentava elementi di corredo. Sul lato N/W erano venute in luce tre tombe altomedievali con fondo alla quota di -4,6 m, spallette costituite da quattro o cinque corsi di laterizi e copertura, in due casi alla cappuccina ed in uno piana. Quest'ultima conteneva tre deposizioni: le due inferiori sul fianco, schiena contro schiena, e la superiore supina. Altre tombe, in parte sconvolte, si trovavano sul lato N/E della cripta. Le sei meglio conservate avevano il piano di fondo a circa -2,2/2,5 m, tranne una più superficiale. Solo una aveva copertura piana, mentre le altre erano alla cappuccina, tutte avevano cassa di laterizi frammentari di spoglio; cinque erano orientate W-E e quattro N/W-S/E.

Età tardoantica-altomedievale

Al di sotto del livello di necropoli fu rinvenuto uno strato di crollo composto da laterizi di epoca romana che copriva una fase di spoliazione delle strutture più antiche.

Età romana

Si rinvennero strutture abitative con pavimento a mosaico e cocciopesto (datato dal primo quarto alla fine del I sec. d.C.). Sotto di esse fu individuato uno strato di frequentazione relativo al periodo romano repubblicano (indiziato dalla presenza di sola ceramica a vernice nera).

Sterile

Si giunse allo strato di argilla sterile.

Ditta/archeologo esecutore

GEA.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Le informazioni in archivio ed edite sono molto scarne. Appare però, sulla base dei pochi dati a disposizione, azzardato datare ad epoca longobarda una parte delle sepolture (quindi precedenti della fondazione del monastero di San Sisto) e crederle tutto altomedievali, quando altri contesti urbani hanno evidenziato un uso di sesquipedali romani per casse laterizie e cappuccine fino ad epoca bassomedievale. Nella relazione si fa riferimento ad un proseguimento dei lavori di cui non si è trovata traccia, se non nella descrizione in Carini 2008.

Bibliografia

SARONIO 1993a, pp. 302-303;

NEPOTI 1995, p. 419;

PTCP, p. 103.5;

CARINI 2008, p. 145;

CHIUSSI 2009, p. 23.67;

PAOLOCCI 2012, tav. CXXXI.4.

Immagini

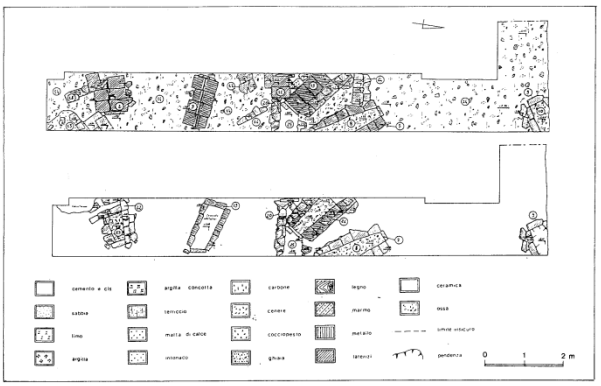


Figura 94. Rilievo di alcune delle tombe alla cappuccina rinvenute nei pressi dell'abside di San Sisto (Da SARONIO 1993a, p. 366, fig. 3).

170. Via Giordani (db 152)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1993, a seguito di una segnalazione, vennero interrotti i lavori di scasso in corso di esecuzione in via Giordani 7 per la creazione di garage sotterranei e si procedette, fino all'anno seguente, con uno scavo stratigrafico su tutta l'area. Quest'ultima era di circa 200 mq e la sua indagine ha messo in evidenza una stratificazione complessa che arriva fino a 4 m di profondità, intaccando lo strato di ghiaia del terrazzo fluviale su cui è costruita la città.

Età moderna-età contemporanea

In età postrinascimentale furono costruiti gli edifici esistenti e un complesso sistema di canalizzazioni, vasche e pozzetti perdenti, in parte ancora in uso. A questa fase è ascrivibile anche una grande buca utilizzata probabilmente come cava di ghiaia.

Età rinascimentale

Sono di XV-XVI secolo una serie di tagli e un canale fognario. Un pozzetto ha restituito numerosi frammenti di ceramica graffita con decorazione figurata.

Età bassomedievale

La presenza di ceramica pettina ha permesso di datare ad epoca medievale una piccola buca rettangolare. È plausibile che le risistemazioni rinascimentali abbiano cancellato le tracce di occupazione subito precedenti.

Età tardoantica-età altomedievale

La fase precedente è costituita da una serie di buche di varie forme e dimensioni riempite da

laterizi, frammenti d'intonaco, ceramica e anfore.

Età tardoantica

Il livello precedente è identificato come di abbandono ed è caratterizzato da scorie di produzione di laterizi, concotti e frammenti di mattoni.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Dall'età tardorepubblicana ad età tardoimperiale nell'area era impiantato un complesso produttivo, costituito da una fornace per laterizi e, successivamente, da due forni da calce (fig. 96). Direttamente sulla ghiaia fluviale era impostata la fornace di cui si conservano la parte basale delle pareti di argilla concotta e vetrificata ed il muro assiale in sesquipedali di divisione della camera di combustione: la tipologia è con camera a doppio corridoio e unico *preafurnium* (tipo Cuomo di Caprio IIa). Un drenaggio, costituito da un taglio che arriva fino allo strato di ghiaia, riempito con argilla sabbiosa e, nella parte superiore, con anfore segate a metà (fig. 96) può essere interpretato come il piano d'uso della fornace, sebbene non sia stato possibile stabilire con essa un preciso rapporto stratigrafico. Si è inoltre individuato un incavo ad imbuto scavato nell'argilla sterile davanti al *praefurnium* utilizzato per il carico della fornace. I due forni da calce, di forma conica, erano invece di età imperiale: risultavano scavati in parte nel terreno sterile ed in parte in un riempimento utile a livellare alcuni tagli precedenti. Uno dei forni, del diametro di 4 m, è stato scavato integralmente (figg. 95-96), l'altro era visibile solo in sezione. All'interno del primo forno si è rinvenuto l'ultimo carico, indiziato dalla presenza di un livello di carbone e uno di calce viva, frammenti di marmo sbozzati e alcuni frammenti architettonici; sul fondo si trovavano elementi vegetali carbonizzati.

Età romano repubblicana

La prima fase di occupazione riconosciuta è relativa ad una serie di grandi buche che restituivano oltre a materiale di distruzione, una buona quantità di frammenti di anfore, ceramica sigillata e ceramica comune. Le evidenze fanno pensare all'utilizzo dell'area come cave di argilla, sabbia e ghiaia poi divenute discarica di materiali provenienti dalla città.

Sterile

I livelli naturali documentati erano costituiti da quattro strati sovrapposti di natura fluviale. Il più antico era uno strato di ghiaia, costituito da piccoli ciottoli embricati ed inclinati da S/W a N/E. La ghiaia in alcune zone era mista ad una sabbia fine che formava lenti dello spessore di 3.5 cm. Il secondo era una sabbia argillosa di spessore (circa 10 cm) e colore (grigio verdastro) variabile a seconda delle zone. Il terzo era uno strato a matrice argillo-sabbiosa di colore bluastro ricco di materiale organico ancora in decomposizione fra cui si riconoscevano steli di giunchi. Erano visibili laminazioni dovute al passaggio dell'acqua. Lo strato evidenziava un'area frequentemente sommersa dall'acqua, zona paludosa o landa di fiume. L'ultimo strato era a matrice argillosa debolmente sabbiosa di colore nocciola chiaro screziato di grigio. Erano presenti sezioni di radici e frammenti millimetrici di calcare alterato. Sulla sua superficie si notavano minutissimi frammenti di laterizi che potevano essere ciò che restava dei primi strati antropizzati rasati poi da interventi posteriori.

Ditta/archeologo esecutore

Padus, G. Bernardi, G. Bellosi, C. Granata.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione presente in archivio in Soprintendenza è una delle più complete ed una delle poche ad avere una divisione in fasi, sebbene manchino riferimenti cronologici che vengono però forniti in Saronio 1993. Bisognerebbe rivedere i materiali per calibrare ulteriormente il dato.

Nella documentazione d'archivio viene fornito anche un matrix, ma le fasi dalla I alla V non corrispondono alla relazione, perché in quest'ultima lo sterile non ha un numero di fase, mentre nel matrix le viene assegnata la fase I, sfalsando così il conteggio di una unità fino alla fase V.

La fornace è stata conservata al disotto del piano dei garage ed è ispezionabile.

Bibliografia

SARONIO 1993, pp. 301-302;

BERGAMINI 2003, pp. 99-100;

PTCP, p. 140.128;

CHIUSSI 2009, p. 24.74.

Immagini

Figura 95. Forno da calce in fase di scavo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

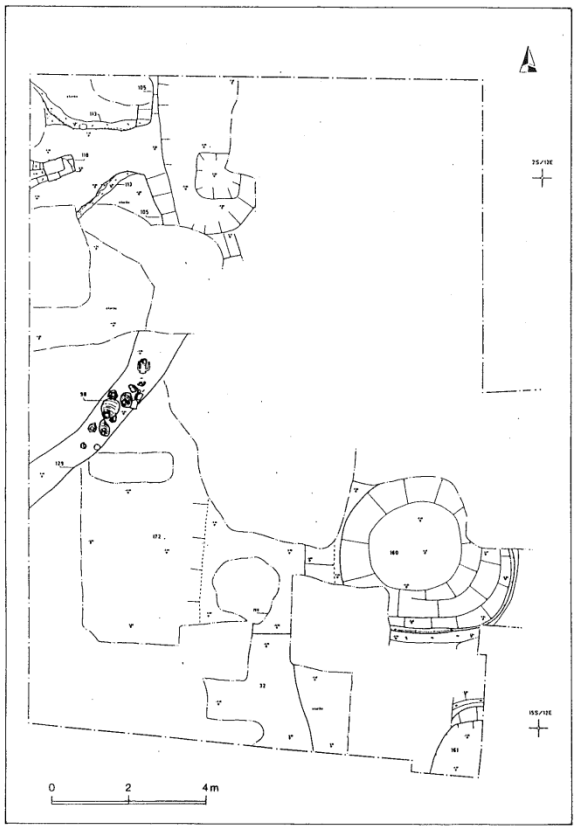


Figura 96. Pianta di scavo in cui è possibile vedere in alto a sinistra la fornace per laterizi, al centro il drenaggio con anfore ed in basso a destra il forno da calce (da SARONIO 1993, p. 365, fig. 2).

171. Vicolo del Guazzo, angolo via Genocchi (db 228)

Tipologia di scavo

Sondaggio archeologico preventivo, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel mese di settembre 1993 si sono svolti dei sondaggi archeologici in vicolo del Guazzo, in un'area interessata dalla costruzione di una palazzina con annessi dei garage sotterranei. L'intervento ha verificato le potenzialità archeologiche del sito sino ad una quota di 2.70 m dal piano stradale. I risultati hanno portato all'esigenza di uno scavo in estensione su tutta l'area interessata (250 mq), sino alla quota

di -2.80 m dal piano stradale, quota minima utile per la realizzazione dei garage; sono stati eseguiti partendo da questa quota tre saggi esplorativi per cercare di valutare ulteriormente le potenzialità del sito. Tuttavia nell'area interessata dall'indagine la falda acquifera molto alta non ha permesso un consistente approfondimento dei sondaggi.

Età contemporanea

Su tutta l'area era riportato uno strato di macerie immerse in un limo di colore chiaro, il cui spessore era variabile da m 0.30 a m 0.50 nelle zone dove andava a colmare depressioni dello strato sottostante. Ha restituito alcune ossa umane rimescolate da mettere in relazione alla vicina chiesa di Sant'Agnese distrutta all'inizio del XX secolo.

Lo strato risultava tagliato dalla fondazione di un pilastro in ciottoli e malta di forma rettangolare (dimensioni m 1x0.90) profonda 1.60 m. I ciottoli di fiume erano legati fra di loro da una malta tenace di colore bianco giallastra ricca di ghiaino utilizzato come degrassante. L'evidenza è da correlare con l'edificio in via di ristrutturazione.

Il riporto risultava interessato da un pozzo in anelli di cemento in uso ancora di recente (il riempimento è nero, maleodorante e poco compatto): gli anelli in cemento andavano a sovrapporsi ad un pozzo in laterizi.

Età rinascimentale-età contemporanea

In questa fase l'area cambiò di uso, venne riportato su tutta la superficie uno strato a matrice limosa di colore marrone rossastro ricco di ossa animali e frammenti di ceramica rinascimentale. Il sito venne ridotto così a campo coltivato.

In un secondo periodo, probabilmente nel XIX secolo, fu realizzato nella zona a N un canale che serviva a portare le barche nella vicina chiesa di Sant'Agnese quando questa era adibita a cantiere di riparazione.

L'interramento del canale permise la costruzione di un edificio che occupava tutta l'area indagata (edificio oggetto della ristrutturazione). Il fabbricato risultava cantinato sia nell'area a N sia in quella a S come evidenziato dal vano cantina realizzato contro terra ad una profondità di - 2 m dal piano stradale.

Furono realizzati due pozzi in mattoni ed un taglio di forma circolare. Uno era un pozzo in laterizi per lo scarico delle acque, il cui primo corso era costituito da mattoni semicircolari (0.25x0.12x0.07 m) legati tra loro da una malta leggermente sabbiosa. I corsi sottostanti, invece erano costituiti da mattoni spezzati disposti in modo regolare legati da malta più sabbiosa. Il suo riempimento era formato da frammenti di coppi e tegoloni dalle dimensioni decimetriche immersi in un limo leggermente sabbioso. L'altro era un pozzo in mattoni realizzato contro terra: i mattoni degli anelli superiori erano disposti in verticale sul lato più corto, poi si trovano anelli realizzati con mattoni semicircolari infine gli anelli inferiori realizzati con mattoni spezzati. Il suo diametro interno era di circa 1 m. Il riempimento era a matrice limosa ricco di coppi e mattoni spezzati.

Età rinascimentale-età moderna

In questa fase, cronologicamente difficilmente collocabile senza uno studio sistematico dei reperti, l'area indagata cessò il suo precedente utilizzo edilizio e le strutture murarie esistenti furono sistematicamente asportate.

Nella zona a S dello scavo venne individuato uno strato di abbandono dell'edificio, il quale aveva uno spessore che variava dai 0.05 m ai 0.30 m, la matrice era limosa di colore marrone grigiastro con grumi di malta e frammenti di laterizi di varia dimensione. Sulla testa del-

lo strato era presente ovunque malta sbriciolata simile a quella dei muri. Lo strato era interessato da una serie di tagli, corrispondenti a fosse di spoliazione dei muri precedenti e buche di difficile interpretazione: il materiale recuperato dei riempimenti risultava costituito in particolare da frammenti laterizi e ceramica rinascimentale.

Sono stati documentati cinque mattoni disposti in modo regolare che potrebbero o essere riferiti ad un pilastrino o appartenere al crollo dei muri vicini.

Al di sopra di un riempimento si individuarono una decina di laterizi frammentati e allineati parallelamente al taglio. L'evidenza più caratteristica era la parziale vetrificazione dei laterizi dovuta ad una esposizione prolungata ad una fonte di calore: questo fa pensare al resto di un focolare.

Un ambiente con scala, posto a S, venne colmato da uno strato di riempimento a matrice limosa di colore giallastro, costituito per 1'80% di mattoni e coppi frammentati provenienti dalla distruzione dell'edificio.

Dopo questa complessa fase di asportazioni e riempimenti sull'area furono impostati tre pozzi in muratura (nei riempimenti è stata trovata ceramica rinascimentale) e venne edificato un piccolo muretto di dubbia funzione, probabilmente collegato ad un uso ortivo dell'area.

Età bassomedievale

Questo periodo si caratterizza per la costruzione di un grande edificio in muratura, suddiviso in più ambienti. Nonostante le lacune dell'evidenza archeologica, muri conservati quasi solo in fondazione e mancanza di piani d'uso, sembra possibile collocare cronologicamente le strutture al periodo bassomedievale (fig. 97).

L'edificio occupava tutta l'area indagata sconfinando anche nelle proprietà limitrofe. Le strutture erano costituite da mattoni di varie misure, frammentari ed interi, talvolta usati insieme a ciottoli, nella maggior parte dei casi non legati da malta.

Un ambiente verso S era caratterizzato da una scala costruita con laterizi interi e frammentari (abbondantemente asportati) legati, ma non in maniera tenace, da una malta grigiastra molto sabbiosa. La larghezza massima era di 1.20 m, i gradini dovevano avere una "pedata" di 0.15 m ed un'"alzata" di 0.12 m. I pochi laterizi rimasti non erano posati in maniera ordinata, ma ciò poteva essere dovuto ad interventi posteriori. La scala si appoggiava ad un muro e portava ad un vano interrato (scavato sino alla quota di -2.80 m dal piano stradale) delimitato ad E da un altro muro e a S da un piano rialzato pavimentato in mattoni. Il piano posto alla quota di -1.80 m era realizzato in modo semplice appoggiando affiancati i mattoni su uno strato di terra senza alcun legante e utilizzando frammenti di coppi come zeppe. L'orientamento del pavimento non era ortogonale ai muri dell'edificio ma sembrava rispettare quello della fondazione di un altro muro, orientata E-W, conservata per un solo corso. Essa era costruita in modo irregolare affiancando elementi diversi senza alcun legante: frammenti di mattoni e tegoloni, ciottoli e pietre, tutti disposti sia di piatto che di taglio. L'orientamento di questo muro non rispettava quello degli altri muri, ma sembrava avere un rapporto di funzionalità con la scala.

Età altomedievale-età bassomedievale

Questo periodo, come quello di epoca precedente, risulta di difficile interpretazione perché solo parzialmente scavato a causa della quota di cantiere.

La fase, caratterizzata da una serie di buche di palo, forse riferibili ad un uso ortivo dell'area,

era limitata nella zona a S da un muro ed i rapporti con la restante area indagata risultano notevolmente compromessi dai resti della fondazione del muro stesso. Era possibile vedere un unico allineamento di pali che tuttavia non permetteva una precisa interpretazione.

Tutta questa situazione fu infine sigillata da uno strato di coltivo, spesso circa 0.35 m mediamente di consistenza abbastanza friabile e di colore grigio scuro. La matrice é limosa con rari inclusi costituiti da laterizi spezzati di piccole dimensioni, ossi animali, elementi in metallo e frammenti di ceramica.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Gli strati più antichi sono stati solo parzialmente scavati e non permettono una chiara comprensione di queste fasi.

Solo i saggi 1 e 3 (il primo all'incirca al centro, il secondo nella zona S/E dell'area di scavo) che raggiungevano la quota relativa (rispetto al piano stradale) di -5 m di profondità evidenziarono le potenzialità archeologiche dell'area (il saggio 2, posto al centro spostato verso W rispetto l'area di scavo, raggiungeva circa i 3,8 m di profondità e intercettava strati già individuati in pianta).

Il saggio 1 era caratterizzato da una struttura in mattoni romani, correlata ad un piano d'uso, ricchissimo di frustoli di carbone e ceneri. Interessante era anche al di sotto di una serie di tagli, uno strato che restituiva una grande quantità di scorie di laterizi provenienti probabilmente da una fornace.

Il saggio 3 invece, sicuramente il più articolato, evidenziava, oltre ad una notevole sequenza di strati di distruzione, le tracce di una struttura realizzata in terra che potrebbe essere interpretata (viste le numerose tracce di concotto e le scorie di laterizi) come fornace o come semplice forno per la realizzazione di manufatti di ceramica.

Ditta/archeologo esecutore

Padus, Giorgio Bernardi, Achillina Granata, Giovanni Bellosi, Giorgio Cinelli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione di scavo è chiara e divisa per fasi con indicazioni cronologiche, quindi in questa sede, salvo piccole modifiche, ci si limita a riproporla.

Bibliografia

LIBERTÀ 12-05-1994;

SARONIO 1997a, pp. 133-134;

FERRARI 2008, sito 102.

Immagini

Figura 97. Visione d'insieme da N/W dell'area di scavo a lavori in corso: è possibile notare le diverse strutture murarie, le fosse di spoliazione ed i pozzi (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

172. Via Genocchi (db 129)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età moderna-età contemporanea

Al di sopra di livelli di riporto di epoca precedente si è rinvenuta una preparazione con il relativo acciottolato coperto dall'asfalto.

Età tardoantica-età moderna

Si identificava uno strato di scarti di fornace subito al di sopra del basolato romano e diversi strati di riporto volti a rialzare l'originario piano stradale.

Età romano repubblicana-età tardoantica

A 1,27 m di profondità, si rinvenne il piano romano composto da basoli in pietra lavica scura (fig. 98).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Tra la documentazione di scavo sono presenti solo piante con legende ed alcune foto. Nessuna relazione dettagliata, scheda US o altro scritto. Fortunatamente le piante hanno anche disegni di sezioni che permettono un minimo di interpretazione. Saronio 1997 cita tombe presso la chiesa di Santa Maria in Gariverto delle quali però non vi è traccia nei rilievi: questo lascia presupporre che abbia generalizzato una situazione riscontrata presso la chiesa di San Cristoforo (documentata dai rilievi).

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62;

PTCP, p. 103.6;

FERRARI 2008, sito 100;

CHIUSSI 2009, p. 17.9.

Immagini

Figura 98. Foto del basolato messo in luce nel tratto frontale alla chiesa di Santa Maria in Gariverto (da SABAP-PR, archivio fotografico).

173. Via Genocchi (db 130)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

In sezione era presente una struttura muraria in mattoni con l'inserimento di qualche pietra, mentre nello scavo erano asportati diversi strati di riporto non descritti (fig. 99).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono verosimilmente ascrivibili a questa cronologia alcuni strati di riporto in cui, tra i 70 cm ed il metro e venticinque di profondità, erano scavate alcune sepolture, in parte disturbate e non più in connessione. Queste paiono essere state sia in fossa terragna sia in casse laterizie, però poco leggibili a causa degli interventi successivi che le avevano manomesse (figg. 99-101).

Età romano repubblicana-età tardoantica

Sul fondo dello scavo, a 1,25 m di profondità, si conservava parte del basolato romano (fig. 99), in cui erano visibili rifacimenti (i solchi dei carri sui basoli non erano continui) e rimaneggiamenti da interventi successivi (mancavano basoli e c'era una buca).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Il rilievo non è molto chiaro ed è difficile capire se il basolato si trovi al di sotto delle sepolture oppure no. Inoltre risulta sbagliato il civico indicato di fronte al quale è stato effettuato lo scavo: si dice che sia il 23, ma le misure ed il disegno non corrispondono, perché, stando ad essi, lo scavo avviene di fronte al civico 25. Le sepolture potrebbero essere messe in relazione alla scomparsa chiesa di Santa Maria in Seufredo.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62;

PTCP, p. 103.6;

FERRARI 2008, sito 100;

CHIUSSI 2009, p. 17.9.

Immagini

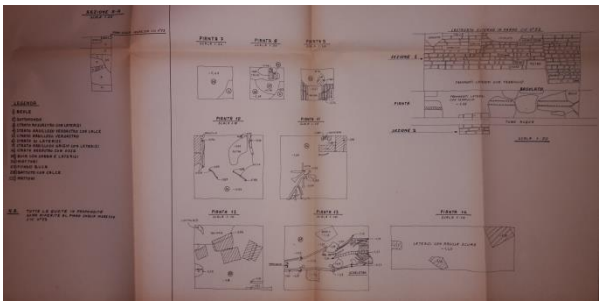


Figura 99. Rilievo rappresentate alcune delle sepolture, il basolato e le sezioni dello scavo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 100. Foto di una delle sepolture rinvenute in via Genocchi (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Figura 101. Foto della sepoltura rappresentata nella pianta 13 del rilievo (da SABAP-PR, archivio fotografico).

174. Via Genocchi (db 131)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età moderna

Venne asportato uno strato di riporto sabbioso.

Età bassomedievale

Al di sotto dello strato sabbioso è indicato uno strato argilloso con frammenti laterizi che copriva un mattone (base a 1,1 m di profondità) a sua volta posto al di sopra di una sepoltura che non viene descritta.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La pianta poco precisa impedisce di comprendere l'esatta posizione della deposizione e soprattutto manca un rilievo della sepoltura stessa, indicata genericamente solo in una sezione. L'inumazione è da mettere in relazione con la vicina chiesa di San Cristoforo.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62;

PTCP, p. 103.6;

FERRARI 2008, sito 100;

CHIUSSI 2009, p. 17.9.

175. Via Genocchi (db 132)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto fu rinvenuto un acciottolato e i relativi strati di preparazione oltre ad alcuni sottoservizi.

Età tardoantica-età moderna

Sono segnalati vari strati di riporto a diversa matrice che obliteravano il basolato romano.

Età tardoantica-età bassomedievale

A 1,2 m di profondità, al di sopra del basolato c'era un osso forse parte di una sepoltura.

Età romano repubblicana-età tardoantica

A 1,2 m di profondità si rinvennero circa 9 m di basolato rimaneggiato e con rifacimenti indiziati dalla presenza di laterizi e macerie negli interstizi (su un solo basolo è segnalata la traccia del passaggio dei carri).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

L'osso indicato in pianta non viene specificato se umano o meno, se in giacitura primaria o no e le quote lo pongono allo stesso livello del basolato: è quindi difficile comprenderne il significato.

Il PTCP duplica il rinvenimento differenziando il basolato dai ritrovamenti ossei: riporta però la presenza di tombe alla cappuccina, non indicate nella documentazione.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62;

PTCP, p. 103.6, p. 104.9;

FERRARI 2008, sito 100;

CHIUSSI 2009, p. 17.9.

176. Via della Ferma (db 234)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, quasi all'incrocio con via Genocchi, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto della pavimentazione stradale si individuava il suo sottofondo.

Età rinascimentale-età moderna

Vengono segnalati strati di riporto a diversa matrice.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si conservava parte di una tomba in cassa laterizia tagliata in uno strato grigio contenete laterizi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la profondità e la vicinanza alla chiesa di Santa Maria in Gariverto lasciano pensare ad una cronologia compresa tra la fine dell'Alto Medioevo e la prima età bassomedievale.

Bibliografia

Inedito.

177. Via della Ferma (db 233)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante la posa della nuova tubazione dell'acquedotto in via della Ferma, si scese fino a 1,27 m di profondità.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Fu asportato uno strato di riporto a matrice argillosa con frammenti laterizi. Tra i civici 32 e 32A venne rinvenuto un pozzo in laterizi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 101.

178. Via San Francesco d'Assisi (db 242)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1995, durante la posa del nuovo acquedotto in via San Francesco, si scese fino a 1,27 m di profondità.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e dei suoi strati di preparazione furono rinvenuti alcuni strati di riporto.

Età rinascimentale-età moderna

Si rinvennero alcune strutture, costituite da un muro in laterizi e alcuni piani pavimentali.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Le scarse informazioni a disposizione non consentono di comprendere esattamente di che tipo di strutture si tratti e una datazione precisa, che al momento può essere solo ipotizzata come compresa tra età rinascimentale e moderna: potrebbero essere avanzi delle strutture demolite nella costruzione del III Lotto (cfr. Cs 102).

Bibliografia

PTCP, p. 157.204.

179. Piazzale Roma (db 231)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Età contemporanea

Nel 1995, durante la costruzione del nuovo acquedotto cittadino venne effettuato uno scavo di una buca di 3,5x4 m circa al centro di piazzale Roma in cui fu intercettata una stratigrafia composta da: pavimentazione stradale, ghiaia di riporto e vecchio condotto fognario in laterizi costituito da una struttura a volta.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 84.

180. Piazzale Roma, angolo via Scalabrini (db 232)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Età rinascimentale-età contemporanea

Nel 1995, durante la posa del nuovo acquedotto cittadino, all'angolo tra piazzale Roma e via Scalabrini, venne scavata una buca di 1,85x1,60 m fino ad una profondità massima di 1,46 m. Fu intercettata una stratigrafia composta da: piano stradale con il suo sottofondo, riporti di sabbia e ghiaia, vecchio tubo dell'acqua posto in uno strato a matrice argillosa con frammenti laterizi, ossa umane e frammenti ceramici, uno strato di argilla verdastra.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda. La stratigrafia descritta sembra fortemente intaccata da lavori di epoca recente, ma è ipotizzabile che le ossa umane rimescolate all'interno dello strato facessero parte di sepolture legate allo scomparso monastero di San Salvatore che lì sorgeva.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 84.

181. Largo Giacomo Matteotti, ex albergo Croce Bianca (db 6)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1995 per la costruzione di un parchimetro meccanizzato fu indagata un'area di 6x18 m nel cortile interno agli edifici dell'ex albergo Croce Bianca.

Età contemporanea

Lo scavo ha messo in evidenza diverse fasi, la più recente delle quali di epoca novecentesca alla quale sono riconducibili la costruzione del salotto dell'albergo e l'innalzamento del piano pavimentale con conseguente demolizione di strutture precedenti e la pavimentazione del cortile. Sempre a quest'epoca sono da ricondurre la costruzione di un pozzo a pianta circolare e di diverse canalette e il riutilizzo di strutture di epoca precedente, come altri due pozzi a pianta circolare con innalzamento a pianta quadrata e di un vano ghiacciaia allo scopo di creare un sistema di convogliamento e dispersione delle acque. Sono di epoca ottocentesca invece elementi pavimentali, il vano ghiacciaia a sua volta ricavato dalla parziale demolizione di una cantina precedente, alcune canalette e i due pozzi rialzati nel secolo successivo.

Età rinascimentale-età moderna

Molto articolata è la fase settecentesca alla quale sono riconducibili diverse strutture murarie in laterizi e/o ciottoli, non tutte di chiaro utilizzo, tra le quali un vano cantina, con relativa scala di accesso, un precedente sistema di deflusso delle acque con canalette e pozzetti correlati ed un'area cortiliva in parte pavimentata in mattoni posti di taglio. Si individuarono anche strutture precedenti al Settecento, ma di difficile interpretazione, oltre a strati di riporto e tagli fondazione.

Età altomedievale-età bassomedievale

Questa fase è indicata dalla presenza di tagli e strati contenti materiale romano rimescolato con reperti medievali (tra i quali pietra ollare) e carboni. È stata individuata anche una buca di palo, oltre a strati che dalla descrizione possono essere ricondotti a terre nere. In questa fase, probabilmente tra IX e X secolo, avvenne la definitiva obliterazione della calcara

in parte individuata verso il limite di scavo, in quanto sullo strato di demolizione del suo alzato vi era uno strato contente materiali ascrivibili a questo periodo (in particolare si segnalano alcuni frammenti di pietra ollare restaurati in antico).

Età tardoantica-età altomedievale

L'elemento più antico risultava essere una calcara posta al di sotto del vano scale e della cantina moderna. La calcara di cui si è individuato il prefurnio e parte della struttura principale riempita dai materiali della sua stessa demolizione, risultava impostata in uno strato di abbandono contenete materiale romano.

Ditta/archeologo esecutore

Cristina Anghinetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo

Note

La complessità dello scavo e la documentazione, probabilmente solo parzialmente conservata (mancano totalmente le sezioni che pure sono citate e alcune piante), rendono complesso riuscire a stabilire delle fasi precise, soprattutto per l'epoca medievale e tardoantica.

Bibliografia

CATARSI DALL'AGLIO 1997, pp. 111-112;

CATARSI DALL'AGLIO 1997a, pp. 135-136;

BERGAMINI 2003, pp. 101-102;

PTCP, p. 104.10;

FERRARI 2008, sito 103.

182. Corso Vittorio Emanuele II (db 5)

Tipologia di scavo

Sterro; controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1996, per la posa delle nuove condutture dell'acqua venne scavata una trincea in corso Vittorio Emanuele II.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale d'asfalto e i sottostanti strati preparatori, oltre alla precedente tubatura dell'acqua, per la cui posa erano stati intaccati alcuni strati più antichi.

Età bassomedievale-età contemporanea

Di difficile datazione sono alcune strutture murarie non specificate, parallele al corso della trincea.

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono state rinvenute due tombe in cassa laterizia ampiamente sconvolte non solo dai lavori degli anni Venti del Novecento per la prima posa della tubatura dell'acqua, ma anche dagli stessi lavori del 1996, il cui controllo archeologico avvenne solo in un momento successivo alla scoperta.

Ditta/archeologo esecutore

Cristina Mezzadri, Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Dello scavo sono presenti piante con indicata solo la zona di ritrovamento, mancano rilievi

specifici posizionati. Le due sepolture potrebbero essere messe in relazione alle scomparse chiese di San Lorenzo e Sant'Alessandro.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 105, sito 106.

183. Via Poggiali, angolo via San Marco (db 117)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1996 vennero svolti lavori per l'acquedotto su tutta via Poggiali con lo scavo di lunghe trincee.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale, il marciapiedi, il sottofondo in ciottoli, alcuni strati di riporto e vecchi sottoservizi con i relativi tagli di impostazione che andavano ad intaccare stratigrafie precedenti.

Età altomedievale-età moderna

Viene segnalato un unico strato di riporto "contenente" una sepoltura sconvolta di età medievale: la presenza stessa dell'inumazione lascia intendere che siano stati accorpati strati di accrescimento di diverse epoche.

Età altomedievale-età rinascimentale

A circa 1 m di profondità sono state rinvenute alcune ossa umane e dei laterizi che dovevano far parte di una sepoltura sconvolta dai vari interventi di epoca successiva.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In archivio in Soprintendenza sono conservate una decina di foto ed il rilievo dello scavo con due sezioni e una pianta. La legenda presente permette una minima interpretazione, ma non di dare cronologie più precise. La mancanza di un rilievo che indichi l'intera trincea e una sua descrizione ha fatto sì che si preferisse un posizionamento puntiforme dello scavo.

Bibliografia

Inedito.

184. Via Poggiali (db 343)

Tipologia di scavo

Sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1996 vennero svolti lavori per l'acquedotto su tutta via Poggiali con lo scavo di lunghe trincee.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale, il marciapiedi, il sottofondo in ciottoli, alcuni strati di riporto e vecchi sottoservizi con i relativi tagli di impostazione che andavano ad intaccare stratigrafie precedenti.

Età bassomedievale-età moderna

Viene segnalato un unico strato di riporto in cui sarebbe tagliato un pozzo in camicia laterizia, chiuso da una lastra di beola ed una di marmo rosa.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In archivio in Soprintendenza è conservato un solo rilievo dello scavo con due piante e una sezione. La legenda presente permette una minima interpretazione, ma non di dare cronologie più precise. La mancanza di un rilievo che indichi l'intera trincea e una sua descrizione ha fatto sì che si preferisse un posizionamento puntiforme dello scavo.

Bibliografia

Inedito.

185. Via del Consiglio (db 261)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1996, durante gli scavi per la posa della nuova fognatura in via del Consiglio, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età Contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione si rinvennero alcuni strati di riporto e tagli relativi a sottoservizi di epoca contemporanea.

Età bassomedievale-età moderna

Si segnala la presenza di diversi strati di riporto dalla difficile datazione.

Età tardoantica-età altomedievale

Ad una profondità di 0,9/1 m dal piano stradale, si individuava uno strato di riporto riconducibile ad epoca tardoantica/altomedievale per la grande presenza di materiale romano rimescolato.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione recuperata in archivio in Soprintendenza relativa a questo scavo è molto poca: si stratta di un breve giornale di scavo e due colonne stratigrafiche.

Non avendo la dimensione della trincea si è rappresentato un poligono ampio come la strada.

Bibliografia

Inedito.

186. Via del Consiglio, trincea dietro l'abside di Sant'Eustachio (db 262)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1996, per permettere la sottomurazione dell'angolo S/E della chiesa di Sant'Eustachio è stata aperta una trincea ad "L" aderente alle murature.

Età contemporanea

Al di sotto di un riporto di epoca contemporanea vengono trovati: una fossa biologica con relativo fognolo; alcuni livelli attribuibili a scarichi cimiteriali, vista la presenza di ossa umane sparse; resti di muretti di epoca contemporanea (uno identificato come limite di un'aiuola).

Età rinascimentale-età moderna

Sono ascrivibili a quest'epoca: i resti di una sepoltura di epoca rinascimentale/moderna; i resti di strutture rinascimentali con più fasi le quali sono state demolite e con il materiale di risulta creato un riporto piano per far posto ai rifacimenti della chiesa; le fondazioni dell'edificio ecclesiastico che insistono nell'angolo S/E su un pilastro in laterizi che nel lato E sostiene un arco tamponato.

Età tardoantica-età altomedievale

Ad oltre 2,7 m di profondità, si individuava una chiazza di cenere contenente alcuni frammenti di ceramica grossolana d'impasto che andava a coprire il livello più antico individuato.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Il livello più antico era uno strato con inclusi frammenti di anfore e di laterizi romani, che pareva configurarsi come uno strato di bonifica.

Sterile

Al di sotto dello strato romano si trovava l'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Stando a quello che dovrebbe essere il circuito romano di III secolo, questo scavo dovrebbe arrivare quasi a ridosso della struttura, purtroppo la scarsa ampiezza del saggio e la mancanza di specifiche più precise in merito alla datazione degli strati e dei materiali rinvenuti non permette di comprendere a pieno le fasi di occupazione di quest'area.

Bibliografia

Inedito.

187. Edificio compreso tra piazza Cittadella e via Bertè (db 7)

Tipologia di scavo

Sterro.

Relazione di scavo

Nel 1996 a seguito di lavori interni dell'edificio posto tra piazza Cittadella e via Berté, con lo scavo per la messa in posa di plinti non seguito da un archeologo si provvedeva a rilevare le sezioni che mostravano le stratigrafie archeologiche distrutte durante i lavori.

Età altomedievale-età contemporanea

Dalla quota 0 a -3,5 m furono identificate stratigrafie post classiche che denotavano un utilizzo non edificativo (non parevano esserci strutture in sezione, ma non è escluso che ci fossero o che le strutture fossero in materiale deperibile), indicativamente per l'epoca altomedievale, mentre per il periodo successivo si evidenziavano alcune strutture di difficile interpretazione (in ciottoli e/o laterizi).

Età romano repubblicana-età tardoantica

Da -3,5 a -5,3 m si riconoscevano invece stratigrafie romane in cui erano visibili alcune canalette e delle strutture non identificate.

Ditta/archeologo esecutore

Gianni Berna.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Le informazioni archeologiche sono molto scarne, dovute al fatto che si tratta di uno

scasso senza assistenza archeologica, nel quale si è intervenuti solo a scavo effettuato. Solo grazie alla documentazione presente nelle pratiche di scavo è possibile identificare l'edificio al cui interno si sono svolti i lavori, perché nella relazione viene riportato solo un generico luogo (per altro erroneo: piazza Castello, invece di piazza Cittadella) e nessun indirizzo.

Bibliografia

PTCP, p. 142.135.

188. Ex area SIFT, lotto 1 (db 1)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter costruire parcheggi sotterranei connessi a nuove strutture commerciali che dovevano essere edificate, tra il 1996 ed il 1998, venne splateata e, per quanto necessario, scavata ed indagata archeologicamente una parte del lotto 1 dell'ex Area SIFT, compresa tra piazzale Marconi, via La Primogenita e le linee ferroviarie.

Età contemporanea

Sono state individuate le fondazioni in mattoni con struttura a sacco e pavimento in mattonelle del bar che qui sorgeva, affiancate da canalette in mattoni per lo scolo fognario. Nel resto dell'area è stato asportato l'asfalto con la sua preparazione. Al di sotto di esso si rinvenivano vari sottoservizi (che avevano intaccato le stratigrafie più antiche, comprese le mura farnesiane) ed il tunnel pertinente alla vecchia stazione ferroviaria, costruito in laterizi di reimpiego probabilmente ricavati dalla demolizione delle mura farnesiane. Si individuava anche una struttura divisa in due ambienti con annesso pozzo sempre da connettere alla vecchia stazione ferroviaria. Sono riconducibili a quest'epoca a partire dal settecento anche i vari riempimento del fossato i cui strati più antichi erano costituiti da riporti sette-ottocenteschi sia di laterizi che di ceramiche (compresi oggetti ceramici di scarto e distanziatori per la cottura del vasellame). La definitiva sigillatura del fossato di fine Ottocento (1891) è costituita da un ingente apporto di ghiaie fluviali rimescolate a macerie. Sono infine di epoca novecentesca le demolizioni delle strutture difensive farnesiane.

Età rinascimentale

Sono riconducibili a quest'epoca una buca di scarico che tagliava gli strati romani al cui interno erano presenti frammenti di ceramica graffita. Di epoca cinquecentesca è il complesso delle strutture difensive farnesiane costituito da strutture murarie in mattoni legati da malta giallastra perpendicolari all'andamento delle mura urbane e posti regolarmente a 3 m di distanza ed il vallo esterno, fondo oltre 4 m.

Età romana

Strato di livellamento limo-argilloso giallo con grossi blocchi di concotto e frammenti ceramici alla cui base si disponevano dei mattoni refrattari, alcuni anche interi, tagliato da una buca di scarico dal contorno irregolare contenente materiale di epoca romana. Al di sotto di questo strato si individuavano livelli di frequentazione romana alternati ad episodi alluvionali di spessore decimetrico. Al tetto della ghiaia sterile si identificavano un focolare e due pozzi per acqua privi di camicia. Il primo, al di sotto di due riempimenti di origine alluvionale, ne ha evidenziati altri costituiti da vari episodi di scarico di materiali derivati

dalla demolizione di fornaci, risultando costituiti pressoché esclusivamente da mattoni sia refrattari, sia ad impasto scarsamente depurato, concotto e scarsissimi frammenti ceramici. Il secondo invece era riempito da scarichi di mattoni refrattari, concotto ed abbondanti frammenti ceramici (comune depurata, anfore, vernice nera, terra sigillata ed una matrice di statuetta in terracotta), che diventano sempvare più radi procedendo verso il fondo, fino ad arrivare alla ghiaia sterile.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era composto da ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Dal momento che l'area di indagine è molto ampia e durante le stesse indagini archeologiche è stata divisa in tre lotti, si è preferito, vista la diversa evoluzione delle tre aree, considerarle come tre scavi diversi.

Bibliografia

PTCP, p. 113.49.

189. Ex Area SIFT, lotto 2 (db 2)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter ricavare nella zona una vasta area adibita a parcheggio si provvedeva, tra il 1996 ed il 1998, a splateare e, per quanto necessario, scavare ed indagare archeologicamente una parte del lotto 2 dell'ex Area SIFT, compresa tra il lotti 1 e 3, via La Primogenita e le linee ferroviarie.

Età contemporanea

Sono riferibili a quest'epoca l'asfalto e la sua preparazione, oltre a sottoservizi e strutture che avevano intaccato la stratigrafia di epoca precedente. Sono di epoca novecentesca anche le demolizioni delle strutture difensive farnesiane.

Età rinascimentale

Al di sotto dell'asfalto e della sua preparazione vennero individuate le strutture relative alle mura farnesiane. In particolare nel settore N/W dell'area di scavo si è messa in evidenza la continuità tra la cortina difensiva ed il bastione (fig. 102). Le murature esterne erano costituite da mattoni posti in piano e legati con malta gialla; il paramento, a superficie liscia, era ottenuto con l'alternanza regolare di mattoni disposti uno per il lato lungo e uno di testa, su corsi orizzontali. Il muro infine risultava inclinato verso l'esterno, ovvero discendete verso il fossato. È attestata la presenza di buche pontaie. All'interno del bastione sono evidenziate varie strutture murarie costruite insieme alla cortina esterna che andavano a formare contrafforti ed alcuni ambienti. La tecnica costruttiva era la medesima del muro esterno con la variante che, talvolta, i mattoni erano in posizione obliqua ad indicare l'imposta di volte. Al di sotto di alcuni contrafforti è stata individuata la fondazione in calcestruzzo farnesiano: malta e ghiaia fortemente pressate. All'interno del bastione si evidenziava uno strato di livellamento limo-argilloso bruno-rossastro contenente frammenti laterizi, ciottoli ed un distanziatore da fornace per ce-

ramica. Al di sotto si trovava la ghiaia sterile tagliata per impostare le strutture.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era composto da ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

GUARNIERI 1998a, pp. 135-137;

PTCP, p. 113.49.

Immagini

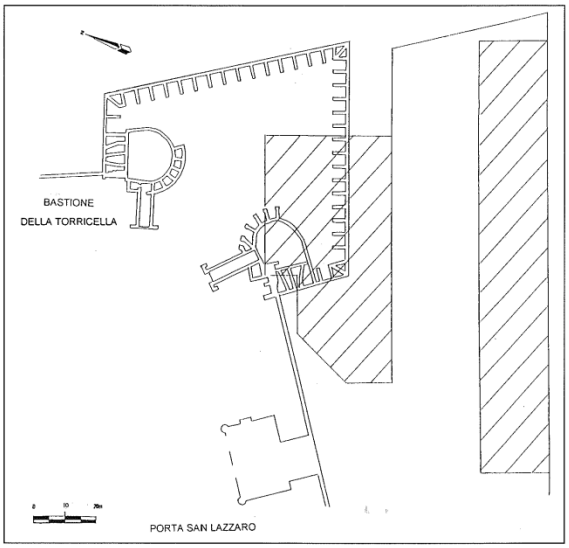


Figura 102. Planimetria restitutiva del bastione delle Torricelle (da GUARNIERI 1998a, p. 135, fig. 1).

190. Ex Area SIFT, lotto 3 (db 3)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter costruire nuovi edifici residenziali nei pressi di piazzale Roma, tra il 1996 ed il 1998, si procedeva per quanto necessario a scavare ed indagare archeologicamente una parte del lotto 3 dell'ex Area SIFT, compresa tra la via La Primogenita, piazzale Roma e via dei Pisoni.

Età contemporanea

La zona si presentava come un'area aperta, prativa. L'inizio dei lavori a mezzo meccanico hanno evidenziato i sottoservizi e le asportazioni novecentesche delle strutture difensive farnesiane ed in particolare della porta di S. Lazzaro, riconoscibile in parte tramite le fondazioni lasciate in situ ed in parte tramite le fosse di spoliazione.

Età rinascimentale-età moderna

Sono forse ascrivibili a quest'epoca alcune attività di asportazione che avevano in parte intaccato le stratigrafie più antiche, in particolare alcune sepoltura di epoca romana.

Età rinascimentale

Risalgono ad epoca cinquecentesca le mura e la porta di S. Lazzaro (fig. 104). Nei pressi di quest'ultima le mura di cinta diventavano più spesse e risultava evidente l'abbondante utilizzo di calcestruzzo farnesiano, composto da malta pressata, ghiaia e frammenti laterizi. La porta era composta da più corpi di fabbricata legati tra loro: un corpo centrale rettangolare con tre entrate, due laterali per i pedoni ed una centrale più ampia per i mezzi; due appendici interne alle mura, grandi circa la metà del corpo centrale, poste a N e S di esso di forma sempre rettangolare e due piccole torrette cir-

colari addossate agli angoli della facciata interna (più ampia di quella esterna per la presenza dei due corpi di fabbrica rettangolari). Dalle strutture sopravvissute era possibile intuire la presenza di arcate con funzione decorativa sui prospetti. Esternamente vennero rinvenuti anche i piloni laterizi che dovevano sostenere il ponte che serviva a passare il fossato per congiungere la porta con la via Emilia. Contemporaneo alle strutture della porta era anche un sistema di canalette e pozzetti laterizi per lo smaltimento delle acque. Si era in parte salvato dalle demolizioni un ambiente sotterraneo, interno all'appendice N, del quale sono stati messi in luce parzialmente le due scale di accesso, i perimetrali sui quali era visibile l'imposta della volta di copertura ed una finestra a bocca di lupo. Infinte si è trovata una trincea di spoliazione che pareva indicare un allungamento verso W delle strutture della porta, le quali dovevano essere circa due metri più corte. Tutte le strutture risultavano impostate tagliando i livelli naturali composti da uno strato limo-argilloso, bruno rossastro, che copriva strati di ghiaia.

Età romana

All'interno delle mura farnesiane, all'angolo tra piazzale Roma e via La Primogenita (quindi a N dell'antica via Emilia), è venuta in luce una necropoli di epoca romana databile al I secolo d.C., della quale sono distinguibili due fasi di utilizzo, composta da trentacinque sepolture. Queste erano in gran parte ad incinerazione sia diretta che indiretta: erano tuttavia presenti anche inumazioni in nuda terra o entro cassa laterizia (fig. 103). I corredi non erano particolarmente ricchi e risultano costituiti da coppette in ceramica a pareti sottili e in terra sigillata, Firmalampen - alcune delle quali bollate - e da balsamari vitrei, per buona parte deformati dal fuoco. Nell'area N/W dello scavo, all'interno della linea delle mura farnesiane si sono individuate due grandi buche ricavate nel banco di ghiaia; dal loro riempimento provenivano frammenti ceramici ed alcune matrici di antefisse databili al I sec. d.C. La forte presenza di concotto nell'area limitrofa indizierebbe la presenza di fornaci, della quali non si è trovata traccia, probabilmente anche a causa dei forti disturbi di epoca successiva.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era un livello limo-argilloso, bruno rossastro, che copriva strati di ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

GUARNIERI 1998, p. 54;

GUARNIERI 1998a, pp. 135-137;

PTCP, p. 113.49.

CHIUSSI 2009, p. 25.85.

Immagini

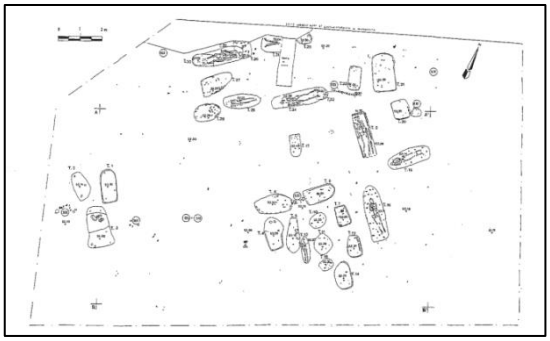


Figura 103. Planimetria dell'area di necropoli romana (da GUARNIERI 1998, p. 55, fig. 7).

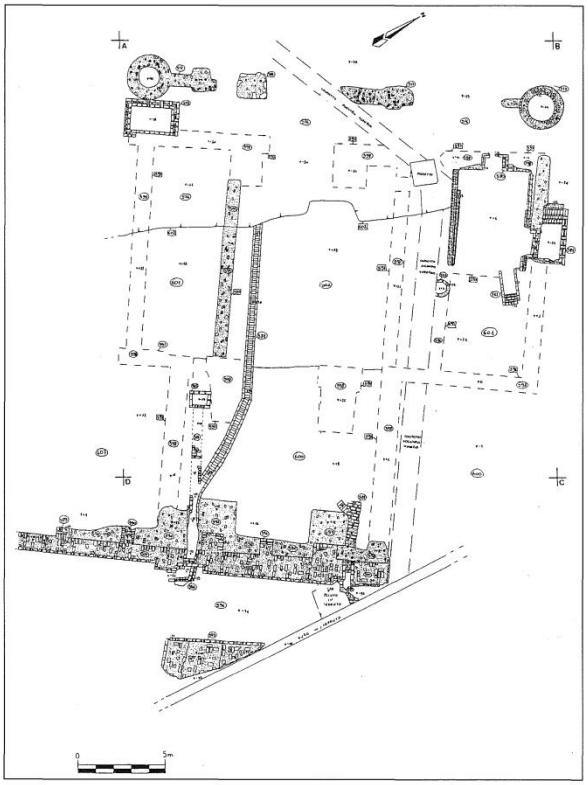


Figura 104. Rilievo delle evidenze relative a Porta San Lazzaro (da GUARNIERI 1998a, p. 136, fig. 2).

191. Via Gregorio X, alle spalle della chiesa di San Cristoforo (db 162)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1997-1998, durante gli scavi per la costruzione di autorimesse interrate in via Gregorio X, si è sterrata una complessa stratigrafia antropica. Solo nel 2018 si è completato lo scavo con la dovuta sorveglianza archeologica.

Età tardoantica-età contemporanea

Il materiale rimescolato trovato durante il sopralluogo nel 1998 e quello individuato nella pulizia del fondo dello scavo nel 2018, lascia intuire la presenza quanto meno di una frequentazione dell'area compresa tra epoca romana ed età contemporanea (si segnala la presenza di un frammento di catino coperchio tipo Piadena).

Età rinascimentale-età moderna

Tracce dell'occupazione più tarda erano date dai tagli (i relativi riempimenti hanno restituito materiale moderno frammisto a frammenti ceramici, in matrice non coerente) che avevano intaccato altri tagli precedenti e lo sterile. In via del tutto preliminare possono essere considerate di questa fase (epoca rinascimentale?) un'asportazione di forma sub-circolare di grandi dimensioni e una calcara individuata nell'angolo N-W dell'area di cantiere.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Maggiori tracce restavano dell'occupazione romana perché quella impostata a quota inferiore. Si sono individuati livelli di frequentazione, certamente pertinenti ad una struttura abitativa di qualche pregio, perché si sono rinvenuti materiali di ornamento e rifinitura architettonica come *crustae marmoree*, alcune delle quali ancora in posto a corniciare un piano pavimentale in cocciopesto, e frammenti di intonaci parietali. Si è rinvenuto il piano fondale di una fornace che doveva far parte di questo complesso. Probabilmente l'edificio subì vari rifacimenti o sistemazioni come pareva indiziare la presenza di alcuni tagli relativi all'asportazione di strutture più antiche (muri e pavimenti). A questa considerazione parrebbe portare infatti la conformazione di alcuni tagli di forma sub quadrangolare (asportazioni di piani pavimentali?) in prossimità di asportazioni rettilinee alcune delle quali sicuramente attribuibili ad elementi strutturali (fig. 105). I riempimenti di queste asportazioni hanno sovente restituito abbondanti frammenti ceramici all'interno dei quali

prevaleva con assoluta decisione la classe a vernice nera.

Molti sono i materiali recuperati ascrivibili a quest'epoca tra i quali si segnalano la parte inferiore di una statua in terracotta, numerosissimi frammenti pertinenti a contenitori anforici - molti dei quali riferibili ad anfore del tipo Dressel 6A e B - vasellame fine da mensa e suppellettile da cucina in ceramica acroma o comune da cucina.

Sterile

Sia i tagli relativi ad asportazioni strutturali che quelli successivi tagliavano uno strato di argilla compatta, di colore giallastro, con rari inclusi costituititi da rari frustoli carboniosi e rarissimi ciottoli millimetrici, di probabile origine alluvionale.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1;

Museo Civico di Palazzo Farnese;

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

A seguito del blocco del cantiere nel 1998 e del processo che ne è conseguito, i lavori sono stati terminati solo nel 2018 con assistenza archeologica per quel che rimaneva della stratigrafia conservatasi. Essendo lo scavo già arrivato sulla sua quota di fondo, ci si è limitati a rilevare lo stato di fatto dopo aver pulito tutta l'area. Purtroppo però la documentazione tanto del sopralluogo del 1998 quanto dello scavo del 2018 pare parziale: del primo c'è poco più di una brevissima relazione, del secondo mancano le piante necessarie, le foto di strato e delle quote attendibili.

Bibliografia

CORNELIO CASSAI 1998, pp. 52-53;

CHIUSSI 2009, p. 19.31, p. 23.70.

Immagine

Figura 105. Foto per il rilievo di una delle fosse di spoliazione rintracciata nel terreno argilloso, giallastro, sterile (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

192. Cantone del Cristo (db 167)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1998, si iniziarono gli scavi per la realizzazione di una nuova ala dell'ospedale di Piacenza.

Età contemporanea

Si sbancarono asfalto e ciottoli; sabbia, pezzame laterizio e terriccio usati come sottofondo dell'asfaltatura.

Età rinascimentale-età moderna

Venne individuato uno strato argilloso contenente frammenti ceramici invetriati e decorati del XVII secolo che riempiva un grande taglio: forse un fossato o un canale. Si era inoltre identificato un taglio che andava in profondità ed intercettava una tomba a camera romana, dovuto probabilmente ad un saccheggio della stessa avvenuto nel XVI-XVII secolo.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Sui livelli romani vennero individuate due sepolture. La prima, a fossa, era composta da due ollette contenenti resti combusti riferibili a due incinerazioni. La seconda, scoperta tra la base dello strato romano e le ghiaie sottostanti era costituita da una struttura in sesquipedali legati con malta solo nei primi corsi, con una dimensione di circa 3x4 m e profonda 2 m. Era una tomba a camera (fig. 106), presumibilmente di età tardo repubblicana i cui lati erano orientati N-S e E-W. Il lato E della struttura risultava asportato in antico, probabilmente tra il XVI-XVII secolo, in seguito ad un saccheggio. Sul fondo, pavimentato in mattoni, sono stati rinvenuti i resti sconnessi dei defunti e alcuni elementi del corredo: due vasetti fittili in frammenti, una moneta in bronzo, due ansette in bronzo, due pedine da gioco in calcare e alcuni frammenti in bronzo placcati in argento. Particolarmente interessanti risultano due elementi in ferro in origine rivestiti di placchette ossee lavorate (rappresentanti figure umane, divine e animali), forse facenti parte del letto funebre, rinvenuti sul fondo della struttura. I resti antropologici interni alla camera sono assegnabili a due inumati: uno probabilmente di sesso maschile con una stima dell'età alla morte di 50-60 anni e l'altro probabilmente di sesso femminile con stima dell'età della morte compresa tra i 25 e i 35 anni. Infine tra la tomba a camera e quella ad incinerazione è stata trovata una preparazione in pezzame laterizio e ciottoli di forma rettangolare (110x65 cm), sempre di epoca romana, forse riferibile al basamento di una piccola struttura in alzato, verosimilmente un piccolo monumento funerario.

Sterile

Lo scavo è proceduto oltre la testa della ghiaia sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Lares.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

La relazione presente in archivio in Soprintendenza è molto breve e non descrive diffusamente deposito e ritrovamenti. Inoltre, sebbene ci siano alcuni rilievi particolari dei rinvenimenti, questi non sono georiferiti rispetto alla planimetria del costruendo edificio o a punti conosciuti rendendo impossibile posizionarli sulla base di questa sola documentazione. Lo studio antropologico è stato effettuato dalla Dott.ssa Sara Bini durante una sua collaborazione con la Soprintendenza.

Bibliografia

CORNELIO CASSAI 1998a, p. 51;

PTCP, p. 137.115.

CHIUSSI 2009, p. 27.111.

Immagini

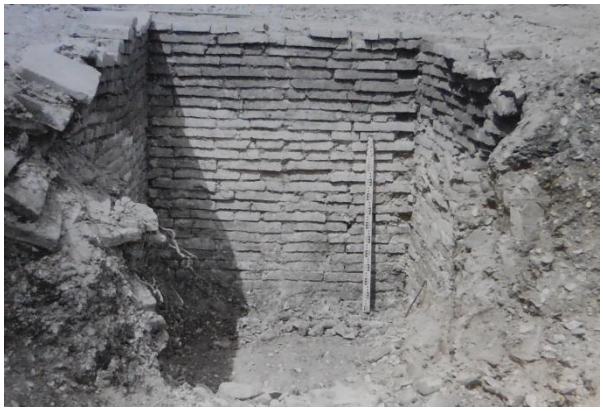


Figura 106. Interno della tomba a camera in fase di scavo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

193. Viale Abbadia (db 333)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1998 si intrapresero i lavori per il rifacimento di alcuni sottoservizi, il più invasivo dei quali era il nuovo condotto fognario per il quale si sono effettuati scavi fino a 4 m di profondità, e della pavimentazione di viale Abbadia.

Età contemporanea

Vennero asportati il piano stradale di epoca contemporanea con il suo sottofondo. Al di sotto vi era la presenza di sottoservizi e strati di riporto antropico risultanti dalla demolizione degli edifici che esistevano nella zona fino ad inizi Novecento.

Età rinascimentale-età moderna

Si intercettarono numerose strutture murarie riferibili alle abitazioni che fino ad epoca contemporanea sorgevano a cavallo tra la strada ed i Giardini Margherita con tutti i loro apparati di pozzi e canalette di scolo. Inoltre il rinvenimento di scarti ed elementi utili alla fabbricazione di ceramica rivestita lascia presumere l'esistenza di un centro di produzione. Questi edifici erano in gran parte riferibili ad epoca post rinascimentale, ma come testimoniano le rappresentazioni di Piacenza del XVI secolo già a quell'epoca questa zona risultava occupata in parte da strutture.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Di particolare interesse si rivelarono le tracce di occupazione romana. Queste sono state individuate soprattutto nella zona compresa tra la metà circa di viale Abbadia e via Alberoni. Sono stati trovati piani di frequentazione contenenti frammenti laterizi e ceramici databili ad epoca romana tardo repubblicana e primo imperiale. All'interno di un taglio delle dimensioni di circa 3 x 2,5 m, che ribassava di circa 20/30 cm il piano di calpestio, vennero ritrovate diverse buche di palo (fig. 107), oltre a molti reperti alcuni dei quali interi. Insieme al materiale laterizio si segnala la presenza di frammenti di incannucciato. Questi elementi fanno presupporre l'esistenza di un edificio in materiale deperibile distrutto da un incendio, forse utilizzato come luogo di lavorazione dei tessuti, visti i molti pesi da telaio ritrovati, o come piccolo magazzino.

Nel prosieguo sono stati individuati anche una buca riempita da materiale in buona parte con difetti di cottura, interpretabile come fossa di prestito per l'argilla colmata da scarti ed una canaletta in sesquipedali.

Venne scoperta inoltre un'altra struttura in materiale deperibile simile a quella precedente, ma contenente materiali che paiono di qualità inferiore. Forse la prima struttura aveva vocazione produttiva o di magazzino, mentre la seconda abitativa anche se di modesto valore.

Infine sono stati individuati tagli con segni di esposizione al calore messi in relazione alla presenza di fornaci.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani, Cristina Mezzadri.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo;

SABAP-PR, documentazione di scavo (solo piante di scavo).

Note

Le piante e le sezioni a disposizione non sono sufficienti a posizionare correttamente tutti i ritrovamenti in maniera precisa e quindi anche a poter comprendere a pieno i rinvenimenti. Infatti su un catastale rappresentate l'intera via è stata segnalata la dimensione della trincea della fognatura e indicati in maniera approssimativa la collocazione di alcune UUSS e delle strutture, per quasi ognuna delle quali è presente una pianta specifica che non è posizionabile però sulla pianta generale. Inoltre non tutte le UUSS e le strutture indicate in relazione sono rappresentati. In generale pare che ci sia stata una scarsa attenzione per le fasi comprese tra età romana e moderna, in una zona non così periferica della città in quanto molto vicina a San Savino. Infine vengono segnalate delle frequentazioni che in via dubitativa sono assegnate ad epoca romana, ma in relazione si dice esplicitamente che vi si trova anche materiale più recente: per avere una migliore visione dei ritrovamenti sarebbe necessario riguardare in maniera puntuale tutti i reperti.

Siccome alcune strutture sono state individuate non solo nella trincea della fognatura, ma anche al di sotto del piano stradale, si è deciso di disegnare un poligono grande come tutta la strada.

Bibliografia

MEZZADRI, STEVANI 1999, pp. 307-308.

Immagini

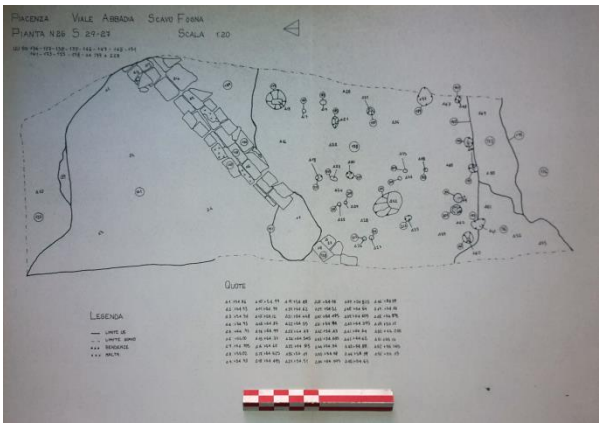


Figura 107. Rilievo di uno degli edifici in materiale deperibile individuato negli scavi di viale Abbadia a Piacenza (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

194. Via Alberoni, lato giardini Merluzzo (db 135)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il piano stradale, la sua preparazione ed alcuni sottoservizi che avevano tagliato le stratigrafie più antiche.

Età bassomedievale

Durante gli scavi per la posa della fognatura, tra i civici 10 e 12 di via Alberoni, a meno di 60 cm dal piano stradale, venne individuata una sepoltura coperta riutilizzando una stele

funeraria in pietra calcarea iscritta di epoca romana, databile al I-II secolo d.C. La tomba si conserva solo parzialmente: era possibile vedere la spalletta N della cassa laterizia costituita da tre corsi di frammenti di sesquipedali legati da limo (tra alcuni di essi sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ferro interpretati come appartenenti al corredo del deposto). All'interno sono stati trovati un frammento di ceramica a vetrina sparsa (unico elemento datante) e sei frammenti in ferro oltre allo scheletro deposto supino con le braccia lungo i fianchi ed orientamento W-E. È mancante di tutto l'arto superiore sinistro in quanto tagliato dal vecchio condotto fognario. È comunque possibile riconoscere un individuo di età giovanile vista la lunghezza dei resti scheletrici di 120 cm (nella relazione si dice di sesso femminile per la forma delle ossa del bacino, ma se è un subaldulto non è possibile determinare il sesso con certezza). Al di sotto degli arti inferiori (il destro è completo, quello sinistro è seriamente compromesso) sono stati rinvenuti tre frammenti ed una borchietta in ferro, molto probabilmente relativi al corredo.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

In Soprintendenza sia a Parma sia a Bologna è assente la documentazione relativa allo scavo. È stato possibile recuperare parte di essa in bozza perché conservata dalla dott.ssa Anna Stevani che l'ha gentilmente fornita. Mancano comunque relazioni, foto di scavo ed una buona parte delle piante, che, quand'anche presenti non è affatto semplice georiferire perché spesso mancano punti di ancoraggio noti (come in questo caso specifico).

Dal momento che l'indagine archeologica si svolge su lunghi tratti di strada, per evitare di generalizzare i rinvenimenti, si è deciso di dividere lo scavo per aree differenti sulla base delle diverse vie (via Sansone, via Madoli, via Tibini, e 4 diversi tratti di via Alberoni).

Per datare il ritrovamento è stata svolta una breve ricognizione dei reperti rinvenuti ad esso associati, ciò non toglie che non conoscendo il contesto di scavo in maniera approfondita a causa della parzialità della documentazione, il frammento ceramico a vetrina sparsa potrebbe anche rivelarsi essere intrusivo rispetto al contesto. Ciò non toglie che la quota relativamente alta del ritrovamento sia compatibile con una datazione al basso medioevo.

Bibliografia

Inedito.

195. Via Alberoni, lato nord di San Savino (db 136)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

<u>Età contemporanea</u>

Sono di epoca contemporanea il piano stradale, la sua preparazione ed alcuni sottoservizi.

<u>Età tardoantica</u>

Nei pressi di San Savino venne individuata una sepoltura in cassa laterizia legata da limo costituita da due spallette in sesquipedali

frammentari, in posizione verticale e due testate costituite da sesquipedali posti con orientamento N-S. All'interno venne rinvenuto uno scheletro intero in decubito supino, con orientamento W-E ed arti superiori disposti lungo i fianchi relativo ad una giovane donna deposta con corredo composto da una collana con vaghi in pasta vitrea al collo, una fusaiola in ceramica presso l'omero sinistro, una fibbia in bronzo sul pube, una catena in ferro con cinque anelloni (due più grandi e tre più piccoli) presso la mano sinistra ed un coltello, due borchie in ferro e due frammenti di bronzo irriconoscibili (forse due monete) dei quali non è stata rilevata la posizione. Sulla base di questi elementi è possibile datare la deposizione alla seconda metà del VI secolo, prima metà del secolo successivo (fig. 108).

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Per quanto riguarda questa sepoltura, seppur se ne abbia uno schizzo di rilievo, non ci sono elementi per georiferirla precisamente. In bibliografia è stata erroneamente datata al periodo goto sulla sola base della fibbia in bronzo (la quale si trova anche in contesti più tardi), ma i confronti più stringenti per il corredo sono di piena epoca longobarda (utile a questo proposito è stato l'aiuto della Prof.ssa Elisa Possenti). Tra i materiali di corredo erano inserite due ossa identificate come parte di esso, ma entrambe si sono rivelate essere parte dello scheletro (lo studio antropologico è stato condotto dalla Dott.ssa Cristiana Margherita).

Bibliografia

LIBERTÀ 29-09-1999, 30-09-1999, 01-10-1999;

PTCP, p. 142.134;

CARINI 2008, pp. 113-151;

CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312;

CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258.

CONVERSI 2017, pp. 295-310;

CONVERSI 2018a, pp. 183-191.

Immagini

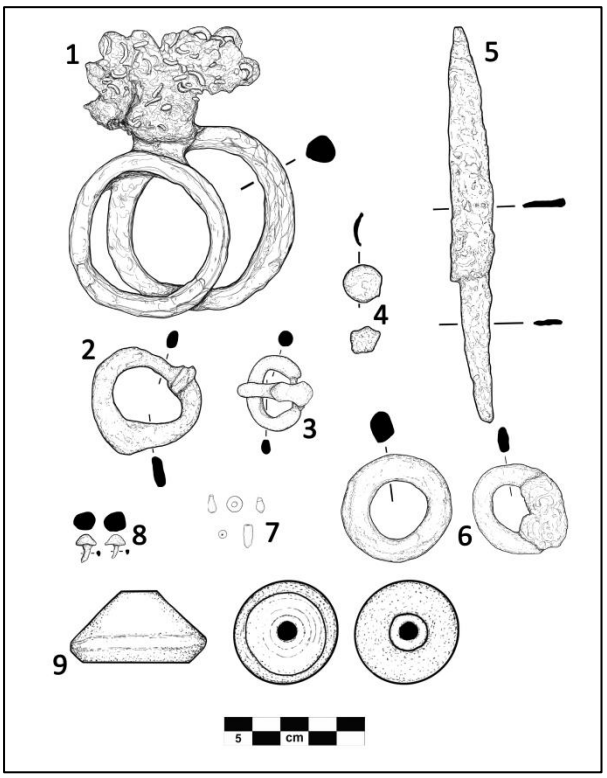


Figura 108. Disegni dei materiali rinvenuti come corredo della sepoltura: 1,2,6 catena con anelloni; 3 fibbia in bronzo da cintura; 4 frammenti di bronzo ossidati (monete?); 5 coltello con codolo; 7 alcune delle tipologie di vaghi presenti tra quelli facenti parti della collana; 8 due borchie; 9 fusaiola in ceramica a stralucido (disegno del Dott. Andrea Cenerelli).

196. Via Alberoni, scuola (db 139)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dei livelli del marciapiedi sono stati individuati alcuni elementi di interesse archeologico. Si sono rinvenute diverse strutture riconducibili ad edifici di epoca moderno/contemporanea con relative cantine, piani pavimentali di diversa tipologia, strati di malta per la loro posa, lacerti di acciottolati esterni, canalette e pozzetti, un pozzo, sottoservizi, e diverse azioni negative di non facile interpretazione. Infine si è intercettato il corso tombato del rivo San Savino.

Età romano repubblicana-età altomedievale

Procedendo con lo scavo su via Alberoni all'incrocio con viale Abbadia, si è trovato un pozzo in frammenti di sesquipedali con associato materiali di epoca romana.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Dal momento che è stato rifatto anche parte del pavimento del marciapiedi di fronte alla Scuola Alberoni, nella rappresentazione grafica si è disegnato un poligono che ricomprende tutta l'ampiezza della strada compresa di marciapiedi.

Bibliografia

Inedito.

197. Via Tibini (db 140)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Tibini.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto probabilmente da mettere in relazione con la posa del manto stradale. All'angolo con via Alberoni si sono individuate alcune strutture murarie e lacerti pavimentali in laterizi legati da malta grigia interpretabili come resti di cantine, canalizzazioni e pozzetti di epoca moderno/contemporanea. Sono state identificate anche diverse azioni negative, di difficile interpretazione.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia

Inedito.

198. Via Sansone (db 141)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Sansone.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto funzionali alla posa del manto stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia

Inedito.

199. Via Madoli (db 142)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Madoli.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto funzionali alla posa del manto stradale.

Età rinascimentale-età contemporanea

All'incrocio con via Tibini si è individuato un pozzo in laterizi ancora contenente acqua e profondo 5 m.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia

Inedito.

200. Via Alberoni, sagrato della chiesa di San Savino (db 134)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2000, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne

rifatta anche la pavimentazione stradale del sagrato della chiesa di San Savino.

Età contemporanea

Sono di età contemporanea il livello pavimentale presente ed alcuni sottoservizi.

Età rinascimentale-età moderna

Presso lo spigolo S di San Savino venne individuata una calcara con grumi di calce, zone carboniose, vetrificazioni ed alone rubefatto (fig. 109). A N/E dell'area di scavo si rinvenne una pavimentazione in laterizi circondata da malta, forse base di strutture murarie non più esistenti, ed un piano sempre in malta. Si segnalano inoltre alcune canalette in laterizi, lacerti di pavimenti in cocciopesto con relativi vespai, le fondazioni di alcune strutture in parte spogliate e varie azioni negative imputabili a sepolture asportate ed ad altre attività di non facile comprensione.

Età bassomedievale

Sul lato E dell'area di scavo, si individuarono 4 sepolture tagliate dalla posa della pavimentazione del sagrato (fig. 109): erano costituite da strutture rettangolari di laterizi legati da malta friabile. Da S a N si avevano due tombe parallele con orientamento E-W, una tomba con orientamento N-S ed una nuovamente con orientamento E-W. All'interno della prima fu rinvenuto un anellone in bronzo da mettere in relazione ai resti scheletrici, che parevano appartenere a più di un individuo. Nella seconda tomba è stata trovata una moneta, oltre ai resti scheletrici di almeno otto inumati, in connessione anatomica ed in posizione supina con cranio ad W. Nella terza sono stati rinvenuti un oggetto in bronzo (fibbia?) ed un anello sempre in bronzo con castone e relativa falange. All'interno erano presenti ossa non in connessione anatomica di almeno 9/10 individui. La quarta tomba ha restituito 7 monete (nella relazione definite di bronzo), 15 elementi tubolari in bronzo, 12 chiodi in ferro, 3 fibbie di cui 1 di ferro, 1 elemento in ferro e 4 frammenti in ferro, oltre alle ossa di diversi individui. Furono poi rinvenute altre due sepolture, da una delle quali proveniva un frammento di terra sigillata decorata. Una era tagliata a metà da una canaletta di epoca moderna, ma conservava parte di una cassa laterizia in frammenti di sesquipedali ed embrici in due corsi sovrapposti intorno al cranio, e presentava i resti di due deposizioni. Fu individuato il residuo di altra sepoltura molto intaccata dalle opere moderne/contemporanee. La sua struttura era in sesquipedali ed embrici e conteneva due individui, scarsamente conservati. Si rinvenne inoltre un'altra sepoltura con all'interno un individuo in cassa formata da frammenti di grandi dimensioni laterizi e litici. Si segnalano, infine, altre fosse relative a sepolture che sono state asportate.

Ditta/archeologo esecutore

Melena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Per quanto riguarda il numero di tombe individuate dalla documentazione a disposizione si comprende che dovrebbero essere 17 (la numerazione delle sepolture arriva a questo numero), dalla documentazione però si ha la descrizione di 11 sepolture e nelle piante ce ne sono rappresentate 8. Questo pare confermare la parzialità della documentazione recuperata. Inoltre sorge il dubbio che alcuni numeri di sepoltura ne indichino due diverse, come il 14 (lo si capisce confrontando i numeri di US utilizzati che sono diversi), quindi

il totale delle sepolture potrebbe essere ancora superiore.

Immagini

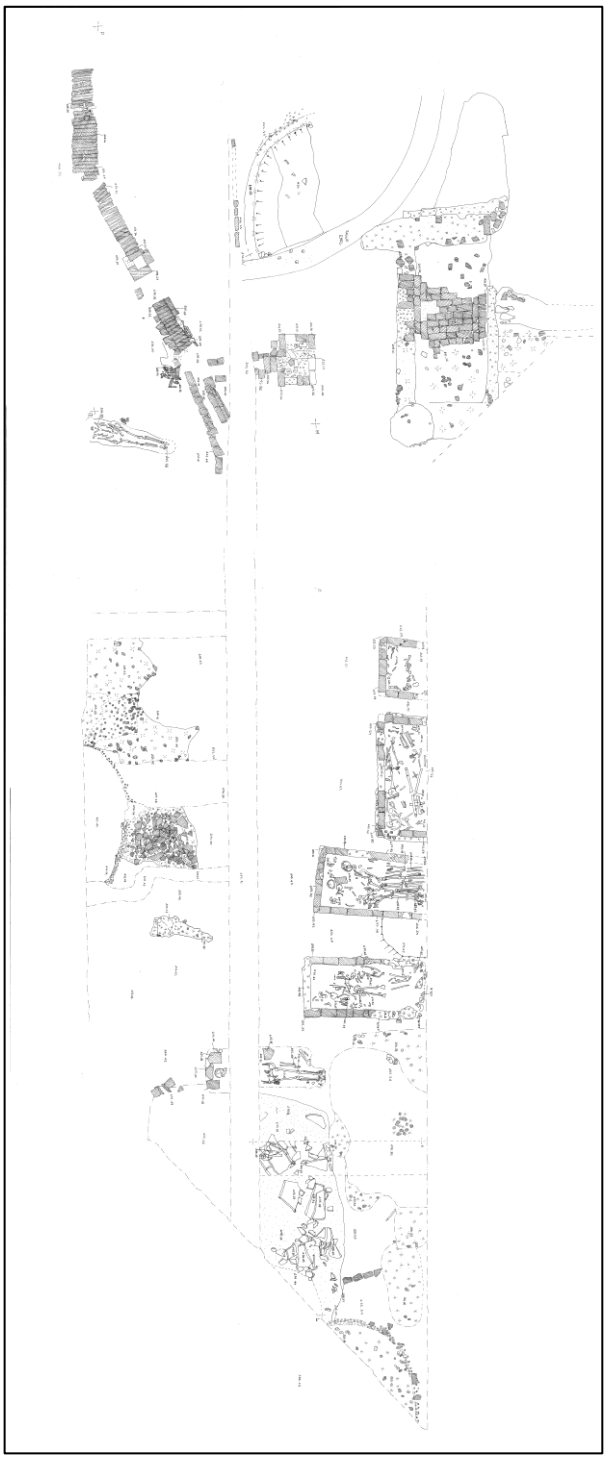


Figura 109. Rilievo di alcune delle sepolture e delle strutture rinvenute nel sagrato della chiesa di San Savino. (da Archivio privato di Anna Stevani).

201. Via Benedettine n° 15, 17, 19, 27, 29 (db 74)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2000, durante la demolizione di una vecchia vineria e la costruzione di un nuovo edificio residenziale venne indagata una complessa stratigrafia archeologica.

Età contemporanea

Sono di età contemporanea le strutture riconducibili all'azienda vinicola (capannoni, fosse biologiche, cisterne interrate – le vasche refrigeranti del 1947? – cfr. Cs 79)

Età moderna-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo: una canaletta di scolo che convogliava le acque in un pozzo; una struttura non identificata in muri in laterizio; una buca riconducibile ad attività artigianali o di immagazzinamento in un locale interrato privo di strutture murarie; quattro pozzi in laterizi interi e/o frammentari; due ambienti interrati in nuda terra utilizzati forse come magazzino o ghiacciaia con annesso un altro ambiente interrato di dimensioni più ridotte con la funzione di accesso ai due spazi più grandi; un pozzo in laterizi di XVII-XVIII secolo; un grande taglio di forma rettangolare con pareti verticali e profondo più di 2,3 m il cui abbandono era databile al XVII-XVIII secolo; una grande buca di forma semisferica le cui pareti erano rivestite di frammenti laterizi tra cui numerosi embrici di reimpiego, sebbene i laterizi non sembrassero molto alterati, il riempimento pareva testimoniare un'attività di fuoco ripetuta nel tempo (più che come indizio di una attività artigianale venne interpretata come una pratica legata ad un cantiere

anche se la quota della buca non corrispondeva ad alcun periodo); un pozzo in mattoni di forma ricurva; un grande taglio di forma irregolare; un taglio di forma stretta ed allungata; un taglio di forma subcircolare con pareti verticali interpretabile come la parte più profonda di un pozzo; due grandi tagli di forma irregolare; un taglio di forma rettangolare con pareti verticali e fondo piatto; due buche di forma subcircolare.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono databili a questo periodo: un pozzo in embrici il cui abbandono e distruzione sono collocabili tra VI-VII sec.; uno strato di riporto per formare un piano di calpestio compreso tra IV-VI secolo; una fornace per la produzione del vetro di IV-VI secolo (fig. 110); la spoliazione di IV-VI secolo di un pozzo in embrici e strutture ad esso annesse; una buca di forma subcircolare; un taglio di un pozzo privo di struttura in laterizi.

Età romano imperiale

Sono datati ad epoca imperiale tra I e II secolo d.C.: una grande buca di forma circolare con pareti verticali; un lacerto di pavimento musivo a decorazione geometrica in tessere bianche e nere con relativo strato preparatorio in frammenti laterizi e cocciopesto, spoliato da un'azione non riconoscibile, e a sua volta impostato sulla spoliazione di un pavimento precedente; un lacerto di preparazione pavimentale. Sono databili al II secolo d.C.: una canaletta di scolo delle acque meteoriche orientata in senso N-S con pendenza a N, costruita da sesquipedali orizzontali su spallette in frammenti di sesquipedali posti verticalmente, che appoggiavano a loro volta su un fondo costituito da sesquipedali posti in piano accostati lungo il lato breve; un lacerto pavimentale in cocciopesto in cui erano allettate scaglie di marmo di vari colori, che era asportato da un taglio che aveva completamente eliminato il muro N dell'ambiente. Sono databili al I secolo d.C.: 2 lacerti pavimentali, di cui uno formato da uno strato inferiore in frammenti di laterizi legati da malta, uno strato intermedio in cocciopesto grossolano, ed un ultimo strato in cocciopesto fine in cui erano allettate tessere di mosaico bianche e nere a formare una sorta di cornice e l'altro formato da una preparazione in frammenti di laterizi e da uno strato in cocciopesto grossolano, questi erano a loro volta posti sopra una attività di spoliazione di un piano pavimentale e altre strutture; una canaletta per lo scolo delle acque meteoriche, orientata in senso N-S con pendenza verso N, era formata da una copertura in sesquipedali posti orizzontalmente in piano, poggianti su due spallette in frammenti di laterizi posati orizzontalmente su tre corsi, le spallette, pur mantenendo un allineamento N-S, presentano uno scivolamento verso E che era ancor più accentuato nel fondo formato da sesquipedali accostati lungo il lato maggiore; un lacerto pavimentale in cocciopesto con un trattamento della superficie che risultava più chiara e uno strato di preparazione costituito da frammenti di laterizi, grumi di malta e frammenti ceramici in una matrice limo-sabbiosa. Si era individuata inoltre una fase di abbandono databile al primo quarto del I secolo d.C. di cui facevano parte: un pozzo privo di laterizi riempito con frammenti di elementi architettonici tra cui antefisse fittili posti di taglio e strati di terreno a matrice sabbiosa (in una fossa in parete del pozzo sono stati rinvenuti altri frammenti di antefisse fittili); un crollo di edificio abitativo a seguito di incendio; l'erosione originatasi in conseguenza del rivolamento di acque meteoriche.

Età romano repubblicana

Sono di I secolo a.C.: un muro N-S in sesquipedali posti orizzontalmente in piano su otto corsi legati da argilla, in parte in trincea di

fondazione ed in parte contro terra per via di un salto di quota (il muro si presentava finito alle due estremità); ad W il muro delimitava un ambiente con numerosi rifacimenti pavimentali in battuto tranne il più recente in cocciopesto inframezzati da livellamenti; una struttura posta in un taglio di fondazione di forma subquadrangolare in pianta con un muro realizzato in materiale fittile di reimpiego in 5 corsi (frammenti e bocche di anfore, frammenti di sesquipedali, ciottoli) legati da terreno a matrice limosa; una buca di forma subcircolare in pianta, pareti poco svasate e fondo quasi piano contenente una pietra piatta recante sulla sua superficie il calvario del suino con accanto un punteruolo in ferro (rito di fondazione); struttura muraria E-W, a S contro terra, costituita da più corsi irregolari di vario materiale (frammenti anforacei, frammenti di sesquipedali ed embrici, frammenti di ceramica comune, grossi ciottoli, puntali d'anfora) legati da terreno a matrice limosa, che formava il lato S dell'ambiente di forma quadrangolare; il piano di calpestio dell'ambiente quadrangolare; in questo ambiente erano presenti anche alcune buche, di cui due di dimensioni maggiori di difficile interpretazione e altre invece riconducibili ad una scaffalatura lignea fissata al pavimento; un piano di calpestio con tracce di focolare; la parete N probabilmente come quella W, ma in materiale deperibile; uno strato di crollo che obliterava l'ambiente che doveva avere la funzione di magazzino; un pozzo privo di laterizi; un ambiente con ipocausto di cui rimaneva parte del muro N con orientamento E-W in frammenti laterizi e di anfore collocati con una grossolana spina di pesce in un taglio di fondazione, ed il muro E con orientamento N-S era in frammenti laterizi posti in orizzontale, che non si congiungeva con il precedente perché era presente un piccolo piano in cocciopesto probabilmente per l'ingresso dell'aria calda; i due muri presentavano un rivestimento di cocciopesto che proseguiva come piano pavimentale; sul piano in cocciopesto erano visibili 7 *suspensurae*, sotto il cocciopesto era presente una preparazione in frammenti di laterizi; un pozzo con ghiera costituita da grandi frammenti di embrici posti orizzontalmente in piano legati da terreno limo argilloso; un altro pozzo simile al precedente; un pozzo privo di laterizi; questi 3 pozzi sembravano costituire un sistema insieme alle relative canalette per lo smaltimento delle acque meteoriche, collocato in un area esterna a giardino, come testimoniato dalla stretta massicciata di un piccolo sentiero inghiaiato che attraversava l'area da N a S; le canalette sopra citate erano costituite da sesquipedali su cui poggiava una tubatura fittile con sezione a U rovesciata, con orientamento N-S con pendenza verso N; un muro con orientamento E-W con pendenza verso W, costruito con sesquipedali e frammenti di essi posti orizzontalmente in piano su tre corsi legati da limo, probabilmente faceva da divisorio tra due aree esterne; queste strutture (pozzi, muro e canalette) sorgevano su strati di riporto volti a livellare il terreno sterile. È stata individuata una precedente fase di crollo/abbandono di I sec. a.C. di edifici di II sec. a.C. indiziata da uno strato di obliterazione del terreno sterile e di una canaletta del II sec. a.C. e dal riempimento di un taglio di fondazione sempre del II sec. a.C. Sono per l'appunto databili al II sec. a.C.: una canaletta costituita da un tubo fittile con orientamento N-S, e pendenza verso N, alloggiata in un taglio nel terreno sterile; il taglio di fondazione di una probabile struttura in legno con montanti verticali e pareti ad assito intonacato (trovato intonaco bianco con tracce di incannucciato), forse deposito o magazzino in cui venivano conservati contenitori a vernice nera; una buca di forma ovale da interpretare come asportazione di un palo ligneo; un taglio di forma sub-rettangolare interpretabile come spoliazione di un elemento strutturale; un ta-

glio di forma quadrata con residuo di laterizi, forse fondazione della struttura spoliata.

Sterile

È stato individuato uno strato limo argilloso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo.

Note

Sebbene condotto stratigraficamente lo scavo presenta alcune criticità che hanno reso molto complesso riuscire a darne una interpretazione precisa. Ne riassumo le principali:

1. Mancano piante di fase propriamente dette;

2. Le quote segnalate sulle piante non sono assolute, ma da uno zero di cantiere che non è stato possibile rintracciare;

3. Lo scavo pare essere stato condotto non in maniera estensiva ma per saggi diversi non sempre contigui, rendendo molto complesso riuscire a comprendere i rapporti tra i vari saggi e le varie UUSS (fig. 109);

4. Non tutte le UUSS date in cantiere sono state attribuite in relazione ad una fase e rappresentate in pianta;

5. Sebbene sia una delle poche relazioni di scavo presente in archivio in Soprintendenza con una divisione in fasi e delle informazioni cronologiche, il fatto che lo scavo sia stato suddiviso in unità intermedie definite "strutture" (associazione di più UUSS non necessariamente indicanti strutture propriamente dette) delle quali non sono state prodotte piante rappresentative secondo questa divisione, ha reso ulteriormente più arduo districarsi nella documentazione;

6. Data l'importanza dello scavo per acquisire nuovi dati è stata condotta anche una veloce ricognizione dei materiali conservati nei magazzini del Museo Civico di Palazzo Farnese. Questo però ha generato ulteriore complessità dal momento che è parso evidente come tra i materiali di alcune UUSS assegnate a fasi molto antiche ci fossero materiali molto più recenti (nelle UUSS 70 e 120 – datate ad epoca tardoantica/altomedievale – ci sono due frammenti di pentole di XIII-XIV secolo, in una US ascritta alla struttura 38 – datata al II secolo a.C. – c'è un grosso pezzo di fondo convesso di pietra ollare medievale). Non potendo fare una revisione puntuale di tutto lo scavo, cosa che forse avrebbe permesso di verificare se questo materiale potesse essere considerato intrusivo o in giacitura primaria e quindi nel caso rivedere la relazione, si è deciso di seguire quanto affermato nella documentazione, segnalando però la discrepanza.

L'osservazione della cartografia storica e le poche indicazioni disponibili lasciano pensare che lo scavo del 1947 sia stato fatto in questo stesso isolato, come pare testimoniare anche il ritrovamento di antefisse fittili di II secolo a.C. appartenenti alla medesima serie (cfr. Cs 79).

Bibliografia

Inedito.

Immagini

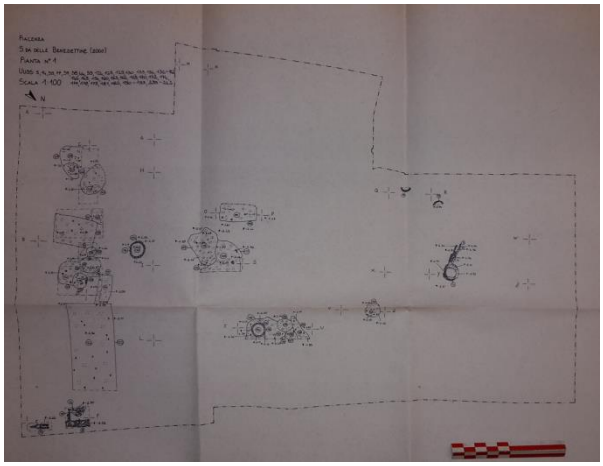


Figura 110. Rilievo effettuato da Malena rappresentante l'intera area di edificazione del nuovo complesso e i diversi saggi effettuati (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

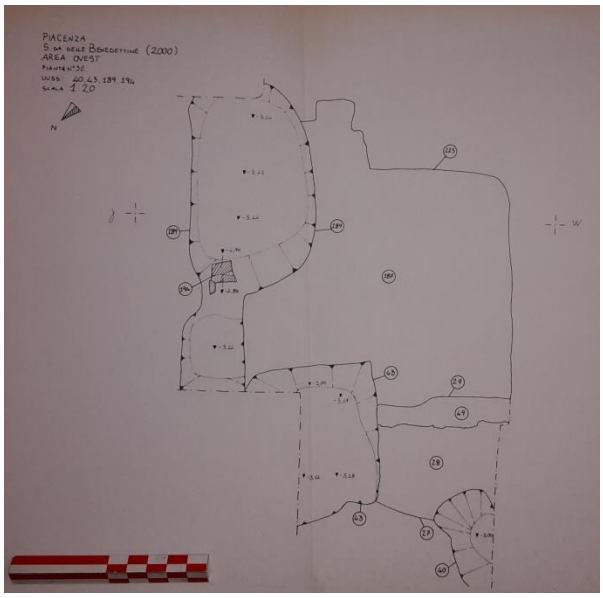


Figura 111. Rilievo effettuato da Malena rappresentante la fornace da vetro tardoantica (le UUSS 43 e 189 rappresentano i tagli di asportazione, mentre l'US 194 sarebbe la muratura che divideva il prefurnio dalla camera di cottura) (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

202. Piazza Cavalli, piazzetta San Francesco (db 334)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2002, durante i lavori di rifacimento della piazzetta antistante la basilica di San Francesco sono state individuate diverse fasi costruttive.

Età contemporanea

Tolta la pavimentazione e la sua preparazione, scendendo quindi di 20-40 cm rispetto al piano di calpestio, sono stati individuati vari sottoservizi e diverse strutture, concentrate nella zona S della piazzetta.

La piazza ha preso la sua conformazione negli anni '30 del Novecento, periodo nel quale furono demoliti i precedenti edifici per ampliare la piazza stessa e costruire i palazzi I.N.A. ed I.N.P.S. Infatti dal XIX secolo la piazza era in parte coperta dalle nuove abitazioni private con i connessi sottoservizi (si sono rinvenuti canalette per il deflusso delle acque ed un pozzo), costruite dopo la demolizione degli annessi alla basilica di San Francesco. Gli scavi hanno evidenziato come questi edifici avessero ambienti interrati.

Età bassomedievale

La fase più antica, databile al XIII-XIV secolo riguardava un ambiente chiuso da strutture murarie in laterizi legati da malta coperto da una volta a crociera solo parzialmente conservata e pavimentato con mattonelle in maiolica con una decorazione policroma floreale. La corrispondenza con le strutture annesse alla chiesa di San Francesco rilevate in epoca napoleonica prima della loro distruzione conforta la datazione e contestualizzazione.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Elisa Salin.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo.

Note

Non ci sono piante di fase e sezioni a sufficienza; non tutte le UUSS sono rappresentate; non è possibile assegnare tutte le UUSS individuate ad una fase certa, non essendo tutte citate nella relazione e mancando un matrix. Questo rende quasi impossibile riuscire ad associare correttamente le quote alle fasi.

Bibliografia

Inedito.

203. Piazzale Plebiscito (db 249)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2003, durante i lavori per la posa di un nuovo tubo del gas in piazzale Plebiscito nei pressi della Basilica di San Francesco, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu asportato il piano stradale e la sua preparazione. Al di sotto si trovavano le macerie della demolizione dei chiostri di San Francesco.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Sono state individuate alcune strutture murarie riconducibili ai chiostri medievali della Basilica.

Ditta/archeologo esecutore

GEA, Elena Vitali.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In archivio in Soprintendenza, nel medesimo faldone esiste la documentazione relativa agli scavi per la fognatura del 2012 con i quali questo scavo è da mettere probabilmente in relazione (cfr. Cs 230).

204. Via Guastafredda (db 163)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2003 ed il 2004 si è proceduto ad uno scavo stratigrafico d'emergenza in via Guastafredda 32. Il primo ritrovamento si è verificato in seguito ad uno scasso realizzato con un mezzo meccanico nell'angolo N del cortile dell'edificio, per la costruzione di garage interrati. Questa prima fase di scavo è stata eseguita senza assistenza archeologica. Arrestati i lavori a macchina, si provvide alla regolarizzazione dello scasso operato, rendendolo così un primo saggio archeologico; in esso fu individuata al di sotto di uno strato-riporto moderno costituito da terreno a matrice limo-sabbiosa, incoerente, di colore grigio bruno, piuttosto potente, contenente frammenti di laterizi, radici, di intonaco, di ceramica rinascimentale e moderna, di ceramica romana in seconda giacitura, una sequenza stratigrafica tale da imporre che tutto lo scavo previsto da progetto fosse sottoposto ad assistenza archeologica. Le operazioni di scavo stratigrafico furono gestite in base alle necessità di cantiere, concentrandole cioè in quelle zone che la direzioni lavori indicava come necessarie per la messa in sicurezza del cantiere, confinante con edifici muniti di muri di contenimento o di recinzione.

Età moderna-età contemporanea

Rappresentava l'orizzonte cronologico moderno e contemporaneo un riporto incoerente che copre le fondazioni dell'edificio moderno e risulta tagliato da una sola buca che restituisce materiale dal 1500 al 1800: si trattava in sostanza del terreno relativo all'orto/giardino del palazzo.

Età rinascimentale-età moderna

Questa fase, di lunghissima durata cronologica, era caratterizzata dal deposito/riporto su tutta l'area di uno strato potente ed eterogeneo, che venne tagliato da varie buche per lo scarico di materiale e successivamente dalle fondazioni dell'edificio moderno. Il materiale presente nei riempimenti delle buche citate era databile dall'età romana in seconda giacitura, alla ceramica invetriata del 1500, molto abbondante, fino a ceramica e terraglia del 1800. Si pensa quindi che questo strato rappresenti la lunga vita del sito fino alla costruzione dell'edificio attuale: prima dell'ultima fase edilizia fu probabilmente a lungo utilizzato come orto o giardino, come dimostrerebbero le tracce di buche di alberi. Un taglio e riempimento in ghiaia, funzionale ad annullare una depressione formatasi in corrispondenza di un più antico pozzo in disuso erano i resti di una sommaria manutenzione dell'area. La datazione finale può arrivare al 1700/1800.

Età tardoantica

Si caratterizzava per uno strato di frequentazione del sito tagliato da numerose buche di asportazione di pali lignei, di diametro variabile, alcune di esse erano compatibili con la costruzione di una copertura in materiale deperibile, altre più piccole con sostegni, divisioni interne, ecc. Due di queste buche presentavano tracce di disfacimento di palo ligneo, mentre un'altra era di dimensioni compatibili con una buca di scarico. Si presume quindi una frequentazione caratterizzata da strutture in materiale deperibile, probabilmente articolate in più ambienti (fig. 112). Per quanto riguarda la datazione, resa difficile dalla carenza di materiale significativo, è stata ipotizzata l'età tardoantica, suggerita dalla posteriorità rispetto a tutte le fasi romane e dal regresso economico evidenziato dalla povertà della tecnica costruttiva.

Età romano imperiale

L'ultima fase di piena epoca romana ha evidenziato la distruzione e l'abbandono di un ambiente ed era caratterizzata da numerose azioni di spoliazione che giungevano ad asportare completamente i muri perimetrali N e S, parzialmente quello W (quello E cadeva oltre il limite di scavo) e parte del piano pavimentale in cocciopesto. Questa attività di demolizione aveva comportato la realizzazione di varie buche per lo scarico del materiale di risulta e l'abbandono di un pozzo con due riempimenti. In base al materiale ceramico rinvenuto si può datare questa fase indicativamente alla piena età imperiale.

La fase precedente va interpretata come un momento di ristrutturazione di un ambiente preesistente: si erano lasciati intatti i muri perimetrali, ma si spolia un muro interno che divideva in senso N-S l'ambiente in due vani di cubatura pressoché uguale; si realizzava nel piano pavimentale in cocciopesto una buca di scarico per il materiale di risulta e si ripristinava il pavimento con una nuova pavimentazione costituita da un piano in sesquipedali legati da malta tenace, in seguito spoliato. Il piano di calpestio esterno all'ambiente era costituito da un livello di accrescimento di terreno a matrice limo-argillosa, in cui era ubicato un pozzo. In base al materiale ceramico rinvenuto e ai rapporti stratigrafici si può datare questa fase indicativamente all'età imperiale.

Di prima età imperiale invece è la costruzione dell'ambiente pavimentato. Appartengono a

questa fase: la trincea di fondazione, con strato di allettamento dell'unico muro perimetrale parzialmente conservato e del probabile muro divisorio dell'ambiente; il taglio e lo strato di posa del grande pavimento in *opus signinum* decorato con tessere bianche a formare due linee parallele verso i bordi e scaglie di marmo più al centro. L'ambiente doveva inoltre essere fornito di riscaldamento, come si rilevava dalla presenza di frammenti di tubuli nei livelli di spoliazione, avere pareti decorate da intonaci dipinti in vari colori (bianco, giallo, rosso, verde) e da almeno una semicolonna rivestita in intonaco bianco-giallastro. Tutto questo, unitamente al materiale poi recuperato nei livelli di spoliazione, indicava una residenza di elevato livello. Nella zona esterna all'ambiente si trovava un livello di accrescimento in cui non è stato possibile separare la frequentazione relativa a questa fase da quella successiva.

Questa costruzione obliterava quasi completamente un ambiente più antico, databile sempre ad età primo imperiale, contraddistinto da una fase di spoliazione/abbandono. Era caratterizzata da uno strato a matrice limo-sabbiosa, ricco di frammenti ceramici, di malta, di intonaci dipinti e di tubuli, e da spoliazioni puntuali relative: al muro perimetrale W dell'ambiente più antico; ad una struttura in materiale deperibile, i cui pali erano alloggiati in tagli e ad un probabile piccolo ambiente annesso, supposto sulla base della presenza di una spoliazione di forma rettangolare.

All'età augustea corrispondeva la fondazione di un ambiente delimitato a W dal muro spoliato, a N da altro muro parzialmente conservato e pavimentato da un piano in cocciopesto, rivestito da scaglie di pietra di colore rosso, frustuli laterizi e alcune tessere di colore bianco e nero (*opus signinum*). Seriamente danneggiato dalle costruzioni successive doveva trattarsi di un edificio di un certo pregio dotato di pareti decorate da intonaco policromo e di un impianto di riscaldamento, come indiziano il lacerto pavimentale e i materiali rinvenuti nella sua spoliazione; a N doveva essere collocato un piccolo ambiente annesso la cui funzione non è ricostruibile a causa della spoliazione subita. Esternamente il piano di frequentazione era costituito da un livello di accrescimento di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore grigiastro, interessato da tagli di posa di pali lignei relativi ad una struttura non ben decifrabile, in quanto spoliata completamente. Questa fase si impostava, tagliandolo, su uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa di colore grigio-verdastro interpretabile come riporto utilizzato per ripianare l'area in vista di questa immediata ricostruzione edilizia.

Sempre ad età augustea va ascritta la spoliazione di una più antica fase muraria ripianata e caratterizzata dalla presenza di due trincee che asportavano le strutture murarie W e N di un ambiente seriamente compromesso dalle costruzioni successive. Una buca, le cui esigue dimensioni non consentono ulteriori ipotesi, indiziava un'altra azione di spoliazione. Questa attività di demolizione aveva determinato la realizzazione di buche per lo smaltimento del materiale di risulta.

Di poco precedente ma sempre di età augustea era la fase in muratura più antica del sito, anch'essa compromessa dalle costruzioni successive; rimanevano resti di un muro in pezzame laterizio posato a secco, con la sua trincea di fondazione orientata in senso N-S, compatibile con l'andamento E-W di una struttura muraria asportata, un piano di calpestio costituito da uno strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore giallo e tracce di una serie di attività di risistemazione e livellamento quali un piano in ghiaia, ed un taglio con il suo riempimento in sabbia e malta.

Età romano repubblicana

La fase più antica di occupazione corrispondeva alla formazione su un deposito naturale di un livello di accrescimento relativo ad una frequentazione caratterizzata da attività artigianali/produttive; rimanevano le tracce di una ripetuta e consistente fusione di metalli (taglio di posa e riempimento in scorie metalliche, frammenti carboniosi, sabbia), ed i residui di attività di fusione caratterizzati da vetrificazioni, frammenti di carbone, frammenti e scorie di bronzo. La presenza di strutture murarie era suggerita dalla trincea di spoliazione con orientamento N-S, la cui esigua ampiezza implicava un muro non portante, probabilmente funzionale all'attività di fusione di metalli lì localizzata; la vicinanza al limite N di scavo non consente ulteriori ipotesi. L'attività produttiva che costituiva questa fase era munita di un vespaio in frammenti di anforacei posati di taglio in una matrice limo-sabbiosa, di colore grigiastro, funzionale alla posa di una qualche struttura anche produttiva che necessitava di un appoggio stabile sul terreno. Si può datare indicativamente questa fase all'età tardo-repubblicana per la totale assenza di terra sigillata nei reperti ceramici.

Sterile

Si è individuato uno strato a matrice limo-sabbiosa sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Pur essendoci una documentazione abbastanza completa, si ha difficoltà a posizionare con precisione i rilievi presenti perché non ci sono riferimenti fissi esterni allo scavo, sorge persino il dubbio che non si tratti davvero del civico 32 di via Guastafredda.

Bibliografia

CHIUSSI 2009, p. 20.39.

Immagini

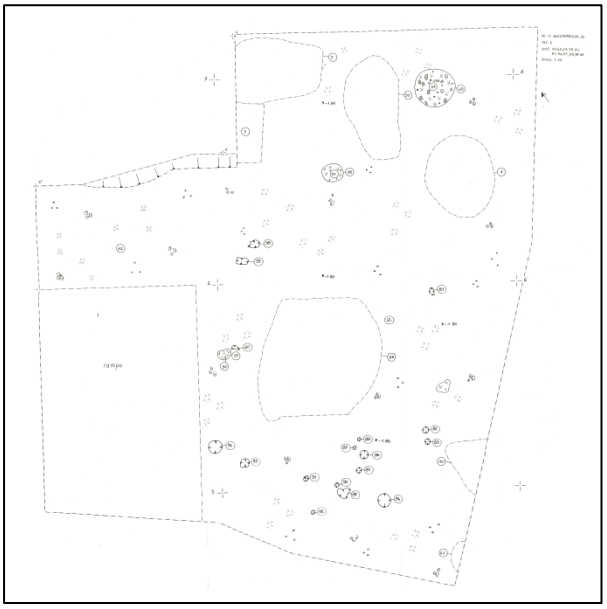


Figura 112. Rilievo rappresentate le buche di palo relative all'occupazione tardoantica dell'area (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

205. Via Nova (db 235)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2003 ed il 2004, durante i lavori per la costruzione di parcheggi interrati nei pressi del complesso della chiesa della Santissima Vergine del Carmelo in via Nova, venne individuata una stratigrafia con scarse tracce antropiche.

Età moderna-età contemporanea

Si segnalano livelli di riporto antropico.

Età rinascimentale-età moderna

Ad oltre 2,5 m di profondità fu rinvenuta una porzione di struttura muraria in laterizi di diverse dimensioni in buona parte spoliata.

Sterile

Si raggiunse la ghiaia sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Sebbene lo scavo non abbia dato risultanze significative, è stato comunque inserito perché la zona risulterebbe essere all'interno del circuito murario medievale secondo la ricostruzione di Siboni e Spigaroli e nei pressi di alcune importanti chiese dalla fondazione risalente (San Giovanni in Canale e Santa Maria del tempio su tutte).

Bibliografia

Inedito.

206. Via Chiapponi, Palazzo Chiapponi (db 164)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2004, nell'ambito del piano di recupero di Palazzo Chiapponi hanno avuto luogo lavori di scavo fino a 2,5 m di profondità per realizzare due fosse biologiche nel cortile. Pur non essendosi svolto uno scavo estensivo si sono individuati diversi livelli di occupazione.

Età moderna-età contemporanea

È riconducibile a quest'epoca la vita di Palazzo Chiapponi, con il suo piano interrato e i suoi strati di preparazione per il piano cortilivo.

Età rinascimentale-età moderna

Una fase costituita da strati di abbandono è datata all'età postmedievale.

Età altomedievale-età bassomedievale

Un pozzo di epoca precedente venne abbandonato e colmato, si spoliarono le strutture murarie probabilmente coeve ad esso.

Età romano imperiale-età tardoantica

Dopo l'abbandono e la spoliazione dei piani pavimentali musivi ed in cocciopesto con la creazione di buche di scarico, si costruirono un pozzo ed alcune strutture ad esso coeve: un pilastro con la sua fondazione ed un muro con il suo battuto (fig. 113).

Età romano imperiale

Le caratteristiche iconografiche del mosaico permettono di datare a questo periodo i piani pavimentali con i relativi sottofondi (figg. 113-114). La loro presenza pare indiziare l'esistenza di un edificio di un certo pregio.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Lo scavo in realtà è relativo a due diverse fosse biologiche poste in punti diversi del cortile interno del palazzo. Il problema è che, sebbene ci siano le piante dei due scavi, manca un loro posizionamento sul catastale, in quanto

viene riferito solo che gli scavi sono relativi alle due fosse biologiche segnate in progetto (si è ricostruito, consultando un geometra, che dovrebbero essere quelle contrassegnate dalla lettera H).

Non tutte le UUSS citate sono presenti nelle piante e sezioni a disposizione.

Bibliografia

CHIUSSI 2009, p. 21.47.

Immagini

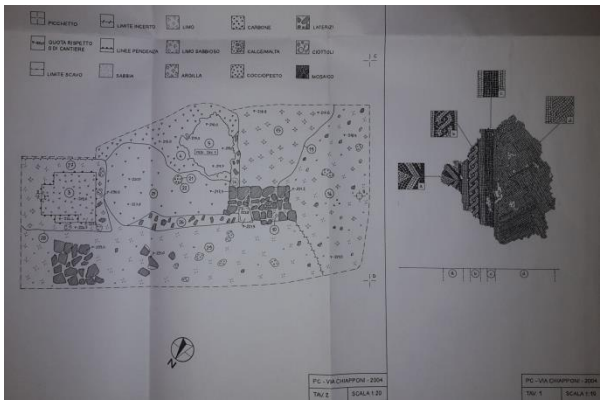


Figura 113. Rilievo dello scavo per la fossa biologica nell'angolo N/E del cortile di Palazzo Chiapponi, in cui è visibile il lacerto di pavimento a mosaico (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 114. Foto del lacerto di pavimento musivo rinvenuto nello scavo della fossa biologia nell'angolo N/E del cortile di Palazzo Chiapponi (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

207. Vicolo Buffalari, angolo via Benedettine (db 246)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2004 si intraprese la ristrutturazione dell'edificio posto all'angolo tra via Benedettine e vicolo Buffalari. Le evidenze archeologiche prese in considerazione ed inerenti al cantiere in oggetto erano in massima parte riconducibili a buche con relativi riempimenti, la cui funzione è difficile da interpretare in base ai dato acquisiti. Questo a causa di una concomitanza di fattori tra cui: l'inizio delle operazioni di scavo senza assistenza archeologica che non ha permesso di stabilire connessioni tra le evidenze e gli strati successivi, la mancanza di rapporti fisici tra la maggior parte delle buche e la mancanza di strutture, fatta eccezione per un pozzo visibile in sezione.

<u>Età moderna-età contemporanea</u>

Sono di età post rinascimentale: alcune buche che sembrano essere residui di pozzetti di scarico; degli strati di livellamento per esigenze costruttive come attestato dai materiali eterogenei; un pozzo in laterizi.

<u>Età tardoantica-età rinascimentale</u>

Certe buche presentano una disomogeneità di materiali che le rende di più difficile datazione.

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

In base ai dati ottenuti e all'osservazione preliminare dei materiali, alcune delle buche sono, con un certo margine di sicurezza, riconducibili all'epoca romana.

Sterile

Infine a 3,6/3,7 m dal piano stradale si trovava lo strato sterile che era un deposito di origine alluvionale pertinente ad un terreno di età olocenica.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano carte di fase e nella relazione non si distinguono le buche sicuramente romane da quelle di periodo successivo.

Bibliografia

PTCP, p. 162.219.

208. Via Giordani (db 245)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2004 ed il 1005, durante lo scavo presso il cortile della Scuola Pietro Giordani, venne individuata una complessa stratigrafia archeologica compresa tra età romana ed età contemporanea. Nella documentazione sono state indicate otto diverse fasi di occupazione.

Età contemporanea

Fase I

Questa rappresentava la fase più recente di frequentazione relativa al livellamento del terreno con riporti e alla costruzione della scuola elementare Pietro Giordani dopo l'esproprio del 1892. Apparteneva a questa fase oltre all'edificio un pozzo in laterizi.

Fase II

Una serie di tagli rettangolari sono interpretati, non come fosse di scarico in quanto troppo regolari e organizzati in una precisa planimetria, ma come locali interrati: una sorta di dispense o ghiacciaie non abitabili in quanto poco profonde (1 m circa), accessibili probabilmente da botole situate nei pavimenti, e colmati dal materiale di demolizione dei fabbricati stessi. Cronologicamente queste buche si datano tra il 1807, anno dell'alienazione ai privati dei terreni del convento, ed il 1892, anno dell'esproprio del terreno per la costruzione della scuola Giordani.

Fase III

Era costituita da un'azione di demolizione e livellamento, probabilmente tesa a liberare la zona dagli edifici conventuali e predisporre la costruzione dei nuovi fabbricati sopra citati. Questa operazione di demolizione e spianamento della zona avvenne in seguito all'alienazione ai privati dei terreni del convento, datata al 1807, e prima della successiva demolizione degli edifici privati.

Età rinascimentale-età moderna

Fase IV

Era rappresentata dai resti strutturali degli edifici del complesso conventuale spogliati sino a livello di fondazione e quindi privi del relativo piano di calpestio; si trattava di una prima struttura muraria ubicata nell'angolo N/E del cantiere, visibile solo nei due corsi della fondazione: presentava andamento N-S ed era costituita da frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta resistente, color grigio-bianco, contenente inclusi di dimensioni centimetriche. Coeva a questo manufatto era una canaletta di scolo conservata in parte interamente e

in parte spoliata; presentava andamento N-S ed una vistosa pendenza verso S.

Spostata più a W è stata individuata un'altra struttura muraria che presentava forma ad "L", con il lato maggiore orientato in senso N-S e quello minore in senso E-W, era costituita da frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta resistente, color grigio-bianco, contenente inclusi di dimensioni centimetriche: si trattava del livello di fondazione di un muro coevo alla struttura di uguale orientamento sopra descritta.

L'ultima struttura riconducibile a questa fase era un lacerto di muro costituito da pochi laterizi di modulo post-classico legati da malta grigiastra poco tenace: presentava orientamento N/W-S/E e risulta già asportato in antico.

Tutte queste strutture spoliate, erano impostate in uno strato di terreno a matrice limo-argillosa mediamente compatta, di colore verde cupo, contenente frammenti di laterizi, ceramici, apparati radicali e frustoli carboniosi, interpretabile come un livellamento.

Cronologicamente questa fase per la presenza della decorazione a *slip ware* sulla ceramica invetriata, è collocabile in un epoca successiva alla metà del 1500, forse al periodo della rifondazione degli edifici conventuali.

Età rinascimentale

Fase V

Era costituita da un pozzetto con annesso fognalo: il pozzetto era formato da due strutture murarie perpendicolari tra loro, orientate rispettivamente E-W e N-S, realizzate con laterizi di modulo 30x12x7 cm, legati da malta piuttosto compatta color bianco-verdastro. Queste presentavano una tessitura regolare sul lato interno al pozzetto e disordinata sul lato esterno, in quanto costruiti addossati ad una struttura più antica; il lato interessato dall'innesto del fognalo presenta le pareti in nuda terra. Il fognolo attraversava diagonalmente l'area di cantiere e presentava orientamento N/W-S/E, con vistosa pendenza verso S verso il Rivo S. Agostino, ma a S risultava tagliato completamente dal pozzo della scuola.

Le fondazioni dei manufatti decritti tagliavano uno strato di terreno a matrice limo sabbiosa, mediamente compatto, di colore verde cupo.

La totale assenza della decorazione a *slip ware* nella ceramica rinvenuta nel riempimento della fondazione di queste strutture e la presenza del pigmento bleu nella ceramica ingobbiata graffita, introdotto a partire dal 1500, consentono di collocare la fondazione di queste strutture nell'arco della prima metà del 1500.

Per ragioni stratigrafiche appartengono a questa fase anche due buche di scarico: una presentava un taglio dalla forma allungata ed il riempimento costituito da terreno a matrice argillo-sabbiosa, mediamente compatta, di colore grigio scuro, contenente frammenti di laterizi, malta, frammenti ceramici e di vetro, abbondanti frustuli carboniosi, malacofauna, tracce di cenere, ossi; la seconda aveva il riempimento costituito da terreno a matrice argillosa, compatta, di colore grigio, contente numerosi frammenti di laterizi di dimensioni decimetriche e centimetriche molto compatti, frammenti ceramici, di cocciopesto e di oggetti in ferro; il relativo taglio presentava orientamento N/W-S/E e pareti quasi verticali, ma la forma non era definibile in quanto intercettato non solo dalla canaletta, ma anche dalla prima buca.

Fase VI

La fase strutturale più antica era costituita da un grande ambiente in muratura, ubicato nel-

l'angolo N/W del cantiere: si presentava come una stanza interrata di forma rettangolare con il lato maggiore orientato N-S e dalle dimensioni interne di m 5,3x2,74 m. I muri, spessi 50 cm, che costituivano questo vano erano stati realizzati contro terra, riempiendo un taglio di fondazione dalle pareti verticali e regolari, e dal fondo mai raggiunto in quanto più profondo della quota di scavo prevista da progetto; inoltre la superficie interna dei muri era ricoperta da concrezioni grigiastre causate dalla risalita dei sali minerali in ambiente umido. Tutte le strutture descritte, costruite contro terra, sviluppavano l'alzato grazie allo ausilio di un ponteggio, come si desumeva dalla presenza di buche pontaie. In conclusione l'ambiente rettangolare appare diviso in due vani, probabilmente comunicanti, l'uno posto a N munito di una sorta di pozzetto, l'altro a S con tracce di travature in materiale deperibile. L'interpretazione sulla sua destinazione d'uso è legata non solo alle sue caratteristiche strutturali, ma anche ai risultati di indagini geologiche-penetrometriche svolte all'interno dell'area di cantiere per disposizione del Comune di Piacenza: è stato appurato che il livello della ghiaia, costantemente presente a -3 m circa dallo zero di cantiere, nell'angolo N/W si abbassava sino a circa 6 m. Se, come è ipotizzabile, le strutture murarie appena descritte scendevano sino al livello della ghiaia si può avanzare l'ipotesi che si trattasse di un grande pozzo perdente relativo al complesso conventuale di San Siro. Tutto questo ambiente era stato demolito da un intervento antico a sua volta intercettato da una delle buche rettangolari ottocentesche e dalla fogna moderna in muratura.

Per ragioni stratigrafiche è collocabile in questa fase anche un altro manufatto, posto immediatamente ad W del pozzo della scuola e costituito dai resti di una canaletta con orientamento E-W, che doveva probabilmente convogliare nel rivo S. Agostino.

<u>Età tardoantica-età bassomedievale</u>

Fase VII

Era costituita da un solo strato di terreno a matrice limosa, poco compatto, di colore marrone, contenente abbondanti grumi di malta sabbiosa di colore grigio chiaro, che livellava un cedimento del terreno venutosi a creare in corrispondenza di altri strati antropizzati, appartenenti alla fase precedente, che colmavano un avvallamento nello strato di limo sterile.

L'assenza di materiale ceramico induce a collocare cronologicamente questa azione di livellamento solo in base ai rapporti stratigrafici, quindi in un epoca precedente a quella rinascimentale e successiva a quella romana.

<u>Età romano repubblicana-età romano imperiale</u>

Fase VIII

Sono state evidenziate le tracce di una frequentazione avvenuta in epoca romana, che ha operato la colmatura di un dislivello nello sterile tramite il riporto di due strati, entrambi a matrice limosa, il primo di colore grigio-giallo, contenete frammenti di laterizi romani e carboni, il secondo di colore giallo contenente carboni e frammenti di ceramica romana. Ulteriore traccia di questa frequentazione era data da una buca di scarico, con riempimento costituito da terreno a matrice limo-argillosa compatta, di colore bruno, contenete frammenti di laterizi solo romani, e taglio dalla forma sub-ellittica in pianta, pareti verticali, fondo concavo. È da sottolineare che l'indagine di questa buca è stata ostacolata da continue e abbondanti tracimazioni della fogna moderna soprastante. La frequentazione umana testimoniata da queste attività di miglioria è collocabile in epoca romana in senso lato.

<u>Sterile</u>

Era uno strato a matrice limosa privo di inclusi.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione si presenta già divisa in fasi con indicazioni cronologiche di massima, quindi in questa sede ci si è limitati a riportarla con solo leggere modifiche.

Non è semplice districarsi tra le piante, perché: non ci sono piante di fase, ad alcuni strati mancano le quote, non tutte le UUSS sono rappresentate, non ci sono sezioni generali, non ci sono i rilievi dei tagli quotati. L'assenza di un matrix con la divisione in fasi rende particolarmente laborioso riuscire a destreggiarsi tra le varie UUSS guardando le piante, dal momento che mancano carte di fase.

Bibliografia

PTCP, p. 161.217.

209. Via Venturini (db 165)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2007, dovendo costruire dei garage interrati si avviò uno scavo archeologico presso la zona retrostante il complesso in via Venturini 12. L'area in esame si trova in un settore pianeggiante, all'interno delle mura farnesiane di Piacenza, tra corso Vittorio Emanuele II e viale Beverora.

Età moderna-età contemporanea

Il controllo in corso d'opera ha portato alla scoperta al di sotto delle strutture di epoca contemporanea, pertinenti alla precedente utilizzazione dell'area, occupata da tettoie per il parcheggio delle auto, dei resti di strutture e condotte idriche, attinenti ad un magazzino, ed un livello composto per lo più da macerie di vario tipo: si trattava di un livello risultante dalla sistemazione dell'area, avvenuta in un arco di tempo molto vasto come suggerisce la presenza di materiale sia moderno che rinascimentale.

Età rinascimentale

Al di sotto di queste superfici emerse un suolo, che per materiale risultava databile ad epoca rinascimentale, senza evidenti tracce antropiche ad eccezione di un pozzo privo di camicia laterizia e di un canale, per lo scolo delle acque, con andamento N-S, entrambi emersi nel settore più a W dell'area.

Età romano imperiale

Asportato il suolo rinascimentale, emersero livelli con materiale databile ad epoca romana all'interno dei quali, esclusivamente nell'area ad E, vennero alla luce i resti di una piccola necropoli (13 tombe), databile, sulla base del materiale, a un arco di tempo che va dal I al II secolo d.C. (fig. 115).

Lo scavo stratigrafico delle singole tombe, nonché lo studio del materiale, ha consentito di distinguere all'interno di detto sepolcreto, almeno tre macrofasi di deposizione.

Ad una prima fase, databile alla prima parte del I secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 9,12 e 13, delle quali la 9 e la 13 risultavano essere tombe ad incinerazione diretta (si nota-

va la presenza dei resti di tronchi combusti) mentre la tomba 12 era ad incinerazione indiretta con un ricco corredo di oggetti sia combusti durante il rogo funebre, sia deposti in seguito nella sepoltura. In particolare è da evidenziare che, la presenza di tre fusi da telaio in osso e di un frammento di lucerna riportante scene erotiche, lascia supporre che quest'ultima sepoltura sia da attribuire ad una donna.

Ad una seconda fase di I e II secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 1 e 2, entrambe ad incinerazione indiretta. La tomba 1 si presentava con la cosiddetta forma "alla cappuccina", mentre la 2 a cassa laterizia; entrambe avevano un ricco corredo. Tra i vari oggetti rinvenuti sono da segnalare una coppa decorata a matrice con scene di caccia ed una olletta in vetro, ambedue provenienti dalla tomba 2.

Infine ad una terza fase, sempre riconducibile ad un arco di tempo compreso tra I e II secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11.

Si trattava di sepolture ad incinerazione indiretta, fatta eccezione per la tomba 4, a inumazione. In alcuni casi (tomba 6, 7, 8, 10, 11) presentavano un vaso segnacolo nel cui interno erano occultati o i resti del rogo funebre (tomba 6) o un ricco corredo fatto di balsamari per lo più ancora integri (tomba 7). Tra queste tombe merita attenzione la tomba 8 (fig. 117), probabilmente con struttura monumentale in laterizi, la quale risultava parzialmente distrutta già in antico da un butto di epoca rinascimentale. Fortunatamente la parte interna della tomba era stata solo leggermente intaccata da detto butto, permettendo di recuperare la gran parte del corredo funebre fatto di balsamari, coppe in pareti sottili grigie, una patera ed alcuni utensili di ferro. A questa fase è da collegare la presenza di una piccola canalina per lo scolo delle acque presente da lato a lato del cantiere, con andamento E-W.

Nella parte centrale dell'area di scavo era infine emerso un lacerto di muro, del quale si era conservato solo parte della fondazione, con andamento N-S (fig. 116). L'esiguità del ritrovamento, si estendeva, infatti, solo per pochi metri, nonché l'assenza di legame con l'area del sepolcreto, non consentono di avanzare alcuna ipotesi riguardo la sua funzione, se non quella di recinzione dell'area stessa.

Sterile

Al di sotto dei livelli di frequentazione romana sono stati trovati soltanto strati di ghiaia naturale da ricollegare al paleoalveo del Po.

Ditta/archeologo esecutore

Abacus, Assunta Abbamodi, Cristina Anghinetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione si presenta completa e siccome la relazione di scavo è divisa in fasi con indicazioni cronologiche è stata qui riportata con solo leggere modifiche.

Bibliografia

CHIUSSI 2009, p. 26.103.

Immagini

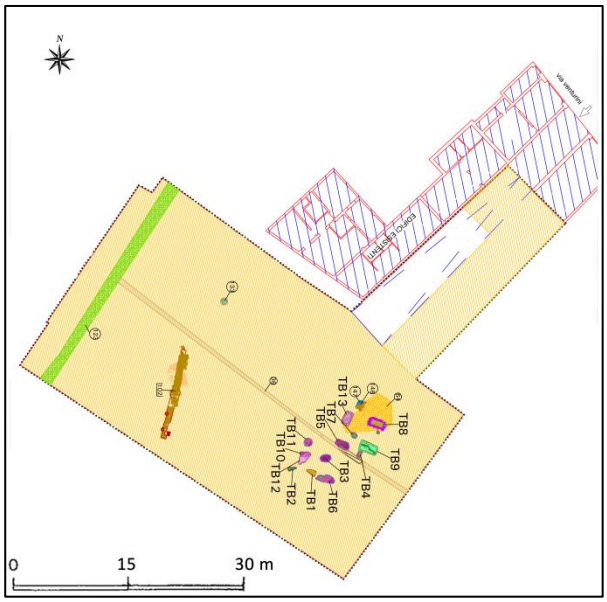


Figura 115. Rilievo generale dell'area di scavo con il posizionamento delle sepolture e delle strutture individuate (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 116. Lacerto di muratura trovata al centro dello scavo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 117. Foto della tomba 8 prima dello scavo del riempimento (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

210. Via Venturini (db 166)

Tipologia di scavo

Sondaggi archeologici preventivi, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2009, dovendo realizzare una nuova costruzione in via Venturini 14, per la quale si prevedeva uno scavo fino a 4 m di profondità, furono eseguiti alcuni saggi di scavo archeologico di approfodimento.

Età contemporanea

Fu demolito il fabbricato esistente: un edificio a garage coperto con cantine lungo via Venturini. Durante lo sbancamento a mezzo meccanico si individuarono le tracce di una postazione contraerea indiziata dalla presenza di alcune baionette.

Età rinascimentale-età moderna

Si rinvennero diversi livelli di frequentazione ed in particolare uno strato di livellamento contenente materiale rinascimentale e romano rimescolato. È stato trovato un canale di epoca rinascimentale che occupava quasi tutta l'area di scavo (fig. 118).

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nella zona E di scavo, quella non intaccata dal passaggio del canale, si conservava uno strato di frequentazione romana in posto.

Sterile

Sono stati individuati uno strato limo-argilloso giallo ed uno formato da ghiaia di piccole dimensioni, entrambi sterili.

Ditta/archeologo esecutore

Abacus, Cristina Anghinetti, Anthea Latini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Non vengono date indicazioni riguardanti l'eventuale differenza tra quota zero e piano di campagna, il che rende complesso districarsi tra quote e profondità segnalate.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

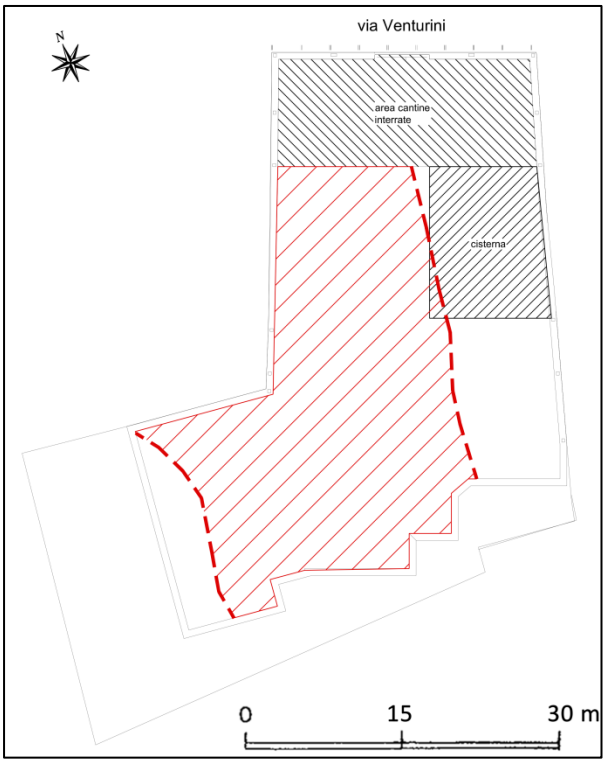


Figura 118. Rilievo delle dimensioni del canale rinascimentale individuato nello scavo di via Venturini 14 (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

211. Corso Garibaldi, ex cinema Apollo (db 340)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 2009 e 2011 si sono svolte le operazioni di assistenza archeologica durante la ristrutturazione edilizia del fabbricato dell'ex cinema Apollo a sua volta ricavato in parte all'interno della chiesa di Sant'Ulderico, all'angolo tra via Sant'Ulderico e corso Garibaldi.

Età contemporanea

All'ultima fase di vita della costruzione facevano riferimento le strutture inerenti il cinema (locali di servizio anche interrati) ricavate, ridefinendo la zona, demolendo e spianando

parte degli edifici preesistenti tra cui la sconsacrata chiesa di Sant'Ulderico.

Età rinascimentale-età moderna

Tolto il pavimento del cinema sono stati rinvenuti diverse strutture e strati di macerie talvolta contenenti ossa umane rimescolate. Sono state individuate murature in ciottoli e/o laterizi talvolta anche di reimpiego variamente legati da malta più o meno tenace (fig. 119). Queste andavano a costituire delle strutture interrate, obliterate dai materiali di demolizione delle stesse, da mettere in relazione agli annessi alla chiesa di Sant'Ulderico, alla chiesa stessa (gli ultimi rifacimenti sono datati tra fine Cinquecento e Seicento) o all'edificio privato posto all'angolo tra corso Garibaldi e via Sant'Ulderico come visionabile nella cartografia napoleonica.

Oltre a queste strutture interrate sono state individuate aree cortilive, una delle quali parzialmente porticata ed un'altra con sistema di deflusso delle acque e dei lacerti di pavimentazione in laterizi. Si sono rinvenuti anche alcuni sottoservizi come una fognatura in mattoni coperta a volta ed una canaletta di scolo che sboccava in un pozzo.

Per quanto riguarda più specificatamente la chiesa di Sant'Ulderico si sono individuati alcuni ammorsamenti nei suoi muri laterali che lasciavano intuire la presenza di strutture connesse all'edificio ecclesiastico non più esistenti. All'interno del perimetro della chiesa sono state ritrovate tre strutture quadrangolari (fig. 119) che paiono potersi identificare con tombe in muratura di epoca rinascimentale/moderna (non viene specificato nella relazione, ma pare plausibile sulla base di foto e rilievi).

Età altomedievale-età bassomedievale

È stata individuata una sepoltura, esterna alla chiesa, in fossa terragna, solo parzialmente disturbata ed in buona parte conservata, ancora in connessione anatomica, che su base stratigrafica è stata indicata come precedente alle strutture più recenti di Sant'Ulderico.

La prosecuzione degli scavi all'interno della chiesa ha portato all'individuazione, oltre che di vari piani tagliati da interventi successivi, anche di una serie di 5 asportazioni di dimensioni omogenee (circa 1x2 m) poste a distanza regolare tra loro (circa ogni 1,50 m), una delle quali ritombata con materiale litico frammentario di grosse dimensioni, all'interno del quale si riconoscevano almeno due rocchi di colonna (fig. 120). I problemi legati alla statica del muro perimetrale interno E di cantiere, che fondava ad una quota minore di quella da raggiungere per il completamento delle indagini, hanno impedito di proporre ipotesi fondate sulla natura delle asportazioni, che tuttavia potrebbero indiziare elementi strutturali ripetuti in serie (colonne o pilastri?). Forse da mettere in relazione a queste fosse di spoliazione erano alcuni lacerti di fondazioni di murature in ciottoli legati da argilla, interpretati come alcune delle prime strutture dell'edificio ecclesiastico.

Età tardoantica-età altomedievale

Si segnala la presenza di uno strato argilloso, interpretabile come alluvionale, su cui erano impostate le strutture di epoca successiva.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Nelle relazioni non si hanno informazioni relative all'occupazione di epoca romana di quest'area, ma gli elenchi US e i materiali lasciano intuire che sia stata trovata una importate fase ascrivibile a questo periodo compresa tra età repubblicana e tardo imperiale per la quale si può solo dubitativamente ipotizzare, senza ulteriori specifiche, una destinazione

d’uso legata ad immagazzinamento di derrate o forse una *taberna*.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

Note

La documentazione di scavo è parziale, perché la ditta Malena a causa di dissapori con i committenti non è stata pagata del tutto e quindi non l’ha consegnata in maniera completa alla Soprintendenza. Questo stato di fatto ha inficiato la possibilità di comprendere a pieno le fasi di occupazioni dell’area (fig. 121), rammarico che aumenta anche a fronte della quantità e della qualità dei materiali conservati nei magazzini di Palazzo Farnese, dei Pontieri e di Travo (vagliati dall’associazione Arti e Pensieri che si sta occupando dell’allestimento della sezione romana del Museo Civico di Palazzo Farnese). Solo l’esame integrato dalla poca documentazione preliminare e dei materiali ha permesso di trarre qualche informazioni in più riguardo alle varie fasi di occupazione. Il recupero della documentazione anche allo stato grezzo (piante, schede US, foto) sarebbe fondamentale per poter comprendere meglio le dinamiche insediative di questa zona che risulta molto ben attestata anche nelle fonti documentarie medievali.

Immagine

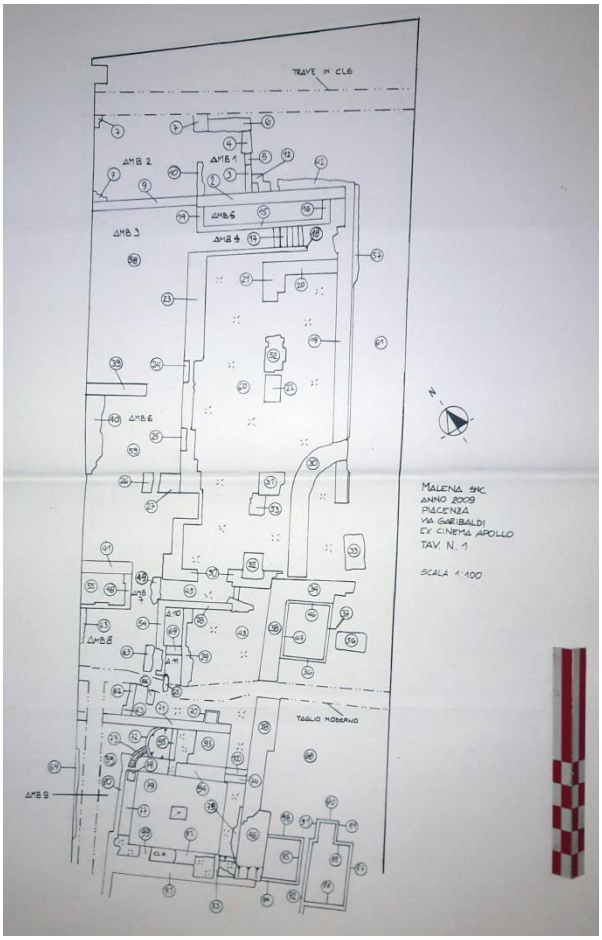


Figura 119. Pianta in cui sono rilevate le strutture trovate subito al di sotto del pavimento dell’edificio (da SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

Figura 120. Vista da nord della serie di tagli di dimensioni omogenee interpretati come possibili alloggi per colonne o pilastri (da SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

Figura 121. Foto in cui in pianta è possibile notare: muri in frammenti laterizi romani in parte spoliati ed in parte ancora con intonaco; due fosse, di cui una circolare; un muro semicircolare in ciottoli e laterizi legati da malta biancastra; una struttura quadrangolare in ciottoli legati da malta e del terreno che pare rubefatto. Nella sezione di sinistra invece è visibile una struttura in mattoni affiancata da altra muratura in ciottoli legati da argilla. Purtroppo non si hanno informazioni dalla documentazione su queste stratigrafie se non da questa foto (da SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

212. Via Mazzini, Palazzo Leoni (db 269)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2009 ed il 2012 sono stati effettuati carotaggi, sondaggi preventivi e scavi nel cortile interno di via Mazzini 32, nell'edificio conosciuto come palazzo Leoni per la costruzione di parcheggi interrati. La documentazione dei sondaggi del 2009 non restituisce molte informazioni mentre i carotaggi hanno dato una prima idea della potenza dei riporti antropici.

Età contemporanea

Avvenne la dismissione dell'area verde arredata di epoca precedente, con l'obliterazione della vasca e la conversione d'uso del pozzo a scarico. Venne innalzato ulteriormente il livello del giardino con un nuovo riporto, si convertì un pozzo in scarico e si costruì il muro che delimitava l'area a N/E. Questa fase ebbe inizio nel XIX e continuò fino all'intervento di scavo.

Età moderna-età contemporanea

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX si attuò una nuova sistemazione ed un nuovo innalzamento del piano di calpestio dell'area verde con riporti di materiale proveniente dai pressi di una zona di produzione data la presenza di elementi riconducibili alla cottura di ceramica. Durante questa fase venne innalzato anche il pozzo presente per permetterne ancora l'utilizzo e furono creati una pavimentazione in laterizi, una vasca e una scala d'accesso (fig. 122). Si conformò così un'area verde arredata.

Il sondaggio nella porzione di cortile a N/E ha restituito alcune strutture composte da un ambiente in laterizi seminterrato pavimentato a mattoni posti di coltello con annessa canaletta di scolo e porzione di acciottolato esterno ed una nuova canaletta di una fase successiva che in parte obliterava la struttura. La relazione non restituisce alcun elemento per datare queste strutture, ma sulla base delle tipologie murarie parrebbe ascrivibile ad un periodo compreso tra età moderna, forse rinascimentale ed età contemporanea.

Età moderna

Dopo l'abbondono e demolizione delle strutture appartenenti alla fase cronologicamente precedente avvenne un innalzamento del piano tramite diversi riporti i più recenti dei quali databili ad epoca post-rinascimentale. A questo periodo appartiene anche la costruzione di un lungo muro con andamento N/E-S/W con altri lacerti ad esso perpendicolari (fig. 122). È stata individuata anche una canaletta di scolo collegata ad un pozzo di scarico (fig. 122).

I piani di frequentazione associati restituiscono materiale rimescolato, ma la ceramica più recente trovata pareva indicare una datazione al XVIII secolo. Nell'arco dello stesso secolo furono rasate le strutture esistenti e steso uno strato di livellamento contenente frammenti ceramici, laterizi, grumi di legante e frustoli carboniosi. Le strutture erano inoltre tagliate per la costruzione del muro di divisione S del cortile e di un secondo pozzo fondo 15 m che raggiungeva la falda (fig. 122). Furono edificate anche nuove murature utili a una nuova riorganizzazione degli spazi per la prima destinazione d'uso a giardino dell'area (fig. 122).

Età bassomedievale

Impostate sopra gli strati di livellamento di epoca precedente emersero alcune strutture murarie (fig. 122). Queste erano composte da diversi scampoli di muratura con associato il loro piano di frequentazione: si segnala il reimpiego di materiale più antico, quindi frammenti di sesquipedali e un laterizio iscritto purtroppo scarsamente decifrato se non nelle prime due righe (MARTINVS CALEGARI/[…]) (fig. 125). Tolte le murature dove più evidente era il reimpiego, le altre avevano una medesima tecnica edilizia con laterizi (29 x 11 x 7 cm) legati da malta sabbiosa e poco tenace, fondazioni dove comparivano ciottoli di discrete dimensioni e talvolta pietre squadrate. È plausibile che questi lacerti di mura facessero parte di una medesima struttura, demolita in antico. Sulla base delle foto dei materiali e delle relazioni stratigrafiche è possibile ipotizzare una datazione compresa tra XI e XIII secolo.

Età altomedievale-età bassomedievale

In questo periodo ci fu la dismissione dell'orizzonte precedente con il riporto di strati con funzione dapprima di livellamento e in seguito di innalzamento. Gli strati a matrice limo-sabbiosa contenevano materiale rimescolato di epoca romana e alcuni frammenti di pietra ollare e ceramica identificabile come quella di tipo Piadena e quindi databile tra IX e XI secolo.

Età altomedievale

Era rappresentata da un lacerto di struttura muraria e uno strato interpretabile come piano di accrescimento coevo al muro. Il muro, visibile solo nella sezione N al di sotto delle strutture dell'attuale palazzo Leoni, era costruito con frammenti di sesquipedali e tegole ad alette legati da terreno a matrice limo-sabbiosa di colore marrone chiaro: ciottoli di notevoli dimensioni costituivano la sua fondazione (fig. 123).

Il piano di accrescimento associato alla struttura presentava una matrice limosa molto sabbiosa di colore marrone chiaro rossiccio, ricco di grumi di legante, frammenti e frustoli laterizi e carboni. Erano inoltre presenti frammenti ceramici ed edilizi di epoca romana rimescolati, insieme ad ossi combusti. All'interno dello strato è stata individuata una buca di palo che si trovava a S rispetto al prolungamento del muro (fig. 124). Questa fase, in assenza di altri elementi può essere datata genericamente ad epoca altomedievale, precedente al X secolo.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione dello scavo estensivo del 2012, a differenza dei saggi preventivi del 2010, presenta una divisione in fasi, ma le cronologie vengono proposte solo per quelle moderne e contemporanea. In questa sede, sulla base del

materiale fotografato annesso alla relazione, è stato possibile avanzare, anche per la fasi più antiche, delle cronologie di massima che però potranno essere riviste in sede di valutazione puntuale di tutto il materiale archeologico. A questo proposito sarebbe interessante vedere i materiali di questo scavo, ma questi non risultano presenti nei magazzini del Museo Civico di Palazzo Farnese o in altri pertinenti alla Soprintendenza.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

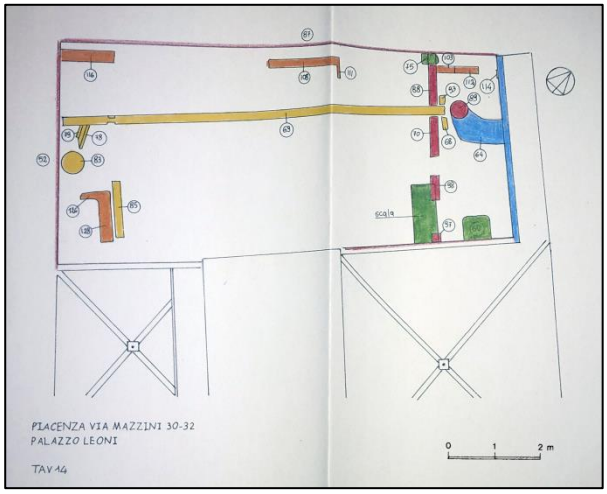


Figura 122. Pianta generale del cortile con rappresentate le principali strutture murarie rinvenute. In arancione le strutture bassomedievali; in giallo e rosso quelle delle due fasi di età moderna; in verde quelle a cavallo tra età moderna ed età contemporanea; in azzurro quelle di età contemporanea (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

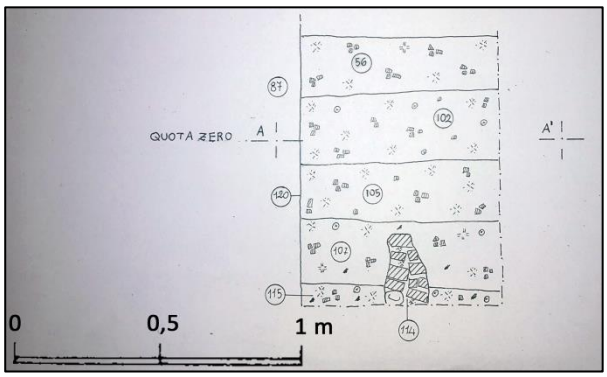


Figura 123. Sezione rappresentate le UUSS 114 e 115 rispettivamente il muro in frammenti di sesquipedali e il suo piano di accrescimento di epoca altomedievale (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

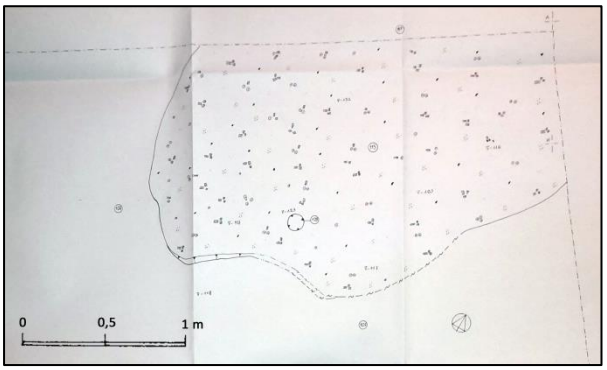


Figura 124. US 115, piano di accrescimento coevo al muro in frammenti di sesquipedali e US 129 buca di palo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 125. Mattone con iscrizione non completamente leggibile sulla base della foto conservata in archivio in Soprintendenza (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

213. Piazza Sant'Antonino (db 304)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2010 si sono svolti i lavori per il teleriscaldamento e per la sistemazione di sottoservizi, in piazza Sant'Antonino.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione sono stati intercettati alcuni sottoservizi e strati di riporto.

Età bassomedievale-età rinascimentale

I livelli di riporto coprivano un lacerto di pavimentazione in laterizi posti di coltello a circa 75 cm di profondità (fig. 126). Al di sotto è stato individuato il suo strato di preparazione costituito da frammenti laterizi, ciottoli e malta a loro volta allettati in un strato di sabbia.

Età altomedievale-età bassomedievale

L'ultimo strato individuato è stato un riporto contenente frammenti laterizi e ciottoli di piccole e medie dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Questa indagine archeologica fa parte di uno scavo più complesso legato al teleriscaldamento e al rifacimento di altri sottoservizi. Purtroppo la relazione è insufficiente a comprendere meglio le stratigrafie indagate, essendo presenti solo piante di alcuni tratti e mancando completamente sezioni (non essendo indicate nel testo, anche le quote dei diversi strati non sono recuperabili). In virtù di questo non sono state schedate tutte le trincee, ma solo quelle che hanno restituito evidenze archeologiche di maggiore interesse, perché le uniche effettivamente descritte.

La rappresentazione grafica dell'ingombro è inoltre approssimativa perché le piante presenti non sono poste su catastale comprendente l'intero profilo della strada e quindi non si hanno punti noti sufficienti per la georeferenziazione.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

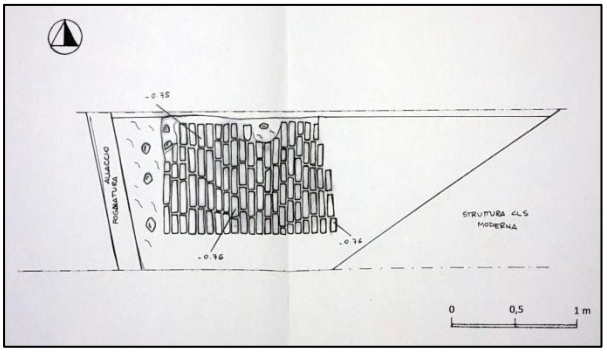


Figura 126. Rilievo della pavimentazione in mattoni trovata in piazza Sant'Antonino (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

214. Via Scalabrini (db 305)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2010 si sono svolti i lavori per il teleriscaldamento e per la sistemazione di sottoservizi, in via Scalabrini.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione sono stati intercettati alcuni sottoservizi e strati di riporto.

Età bassomedievale-età rinascimentale

I livelli di riporto coprivano alcuni lacerti di pavimentazione in laterizi posti di coltello ad una profondità variabile tra i circa i 75 ed i 150 cm di profondità (figg. 127-128). Al di sotto venne individuato il suo strato di preparazione costituito da frammenti laterizi, ciottoli e malta a loro volta allettati in un strato di sabbia. Davanti al civico 21 è stato trovato anche un altro lacerto di pavimentazione con caratteristiche differenti, in quanto costituito da frammenti laterizi, ciottoli e lastre litiche.

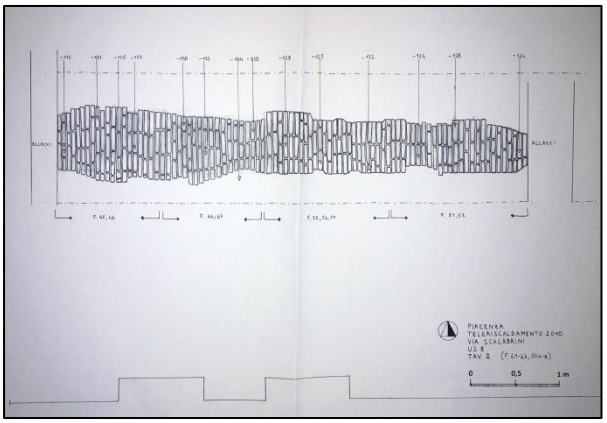


Figura 127. Rilievo di uno dei tratti di pavimentazione stradale in mattoni su via Scalabrini (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 128. Foto di uno dei tratti di pavimentazione stradale trovati in via Scalabrini (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Età altomedievale-età bassomedievale

L'ultimo strato individuato è stato un riporto contenente frammenti laterizi e ciottoli di piccole e medie dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Viste le difficoltà nella georeferenziazione della trincea, in questo caso si è indicato l'intero ingombro della strada.

Immagini

215. Viale Risorgimento (db 306)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento davanti al civico 31 di viale Risorgimento.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuarono strati di riporto a diversa matrice fino a 2 m di profondità.

Sterile

A partire da dai 2 m di profondità si rinvienne lo strato sabbio-limoso di colore giallo-grigiastro sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è optato per una rappresentazione puntiforme.

Bisogna annotare che non vengono segnalate strutture da mettere in connessione con la Cittadella Vegia (cfr. Cs 233).

Bibliografia

Inedito.

216. Viale Risorgimento (db 307)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento prima dell'incrocio con via Campo della Fiera.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuarono strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale-età moderna

Furono rinvenute due strutture murarie in ciottoli poste circa a una decina di metri di distanza. La prima orientata in senso E-W, costituita da ciottoli di grossa e media dimensione, legati da malta, di colore giallastro, poco tenace è stata individuata a quota – 76 cm dal piano stradale. La seconda, individuata a quota – 87 cm dal piano stradale, pare essere stata una porzione di pilastro ed era costituita da ciottoli di piccole dimensioni legati da malta di colore biancastro, tenace.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la

larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei due ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

La struttura in ciottoli più a N con direzione E-W pare essere perfettamente allineata con le mura romano repubblicane. Stratigraficamente però le loro fondazioni sono tagliate in uno strato di riporto che pare essere quanto meno basso medievale.

Bibliografia

Inedito.

217. Viale Risorgimento (db 308)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Età contemporanea

Nel 2011, durante le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nella zona subito a N di Palazzo Farnese, venne individuata una stratigrafia composta da: piano stradale di epoca contemporanea, strati di riporto a diversa matrice ed alcune strutture murarie in laterizi. La prima, orientata in senso S/E-N/W, costituita da mattoni di modulo 29 x 13 x 6 cm, legati da malta giallastra, poco tenace, è stata individuata nella porzione meno profonda a quota -1.47 m circa dal piano stradale. La seconda era orientata in senso N-S, costituita da mattoni di modulo cm 29 x 13 x 6 cm, legati da malta giallastra, molto friabile. La terza, in laterizi strutturati in 4 corsi legati da malta localmente tenace di colore biancastro era conservata per un breve lacerto, fortemente inclinato nel senso della lunghezza. L'ultima era una canaletta di scolo costituita da una copertura, con mattoni di 40 x 14 x 6 cm, posti trasversalmente e orientati in senso N-S e da due spallette laterali, con mattoni di modulo 28 x 12 x 6 cm, orientati in senso E-W.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In relazione queste strutture sono interpretate come appartenenti ad un corpo di fabbrica realizzato dagli austriaci intorno al 1840 e demolito nel secondo dopoguerra, ma non viene citata la fonte dell'informazione. Sulle piante storiche non pare comparire alcun corpo di fabbrica in quella posizione in quel periodo. Ne esisteva uno più a N, addossato esternamente a Palazzo Farnese, ma la sua fondazione è precedente al 1840, dal momento che compare già nel catasto ducale del 1812.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia

Inedito.

218. Viale Risorgimento (db 309)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento di fronte al Liceo Melchiorre Gioia, davanti al civico 1.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuarono strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Si rinvenne uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenente un discreto numero di ossa umane in giacitura secondaria.

Età altomedievale-età bassomedievale

È probabilmente medievale, una sepoltura, visibile sulla sezione E di scavo, individuata ad una quota di – 1,50 m dal piano stradale attuale e orientata in senso E-W (figg. 129-130). Risultava costituita da due file di sesquipedali lievemente inclinati verso l'esterno, accostati in verticale per il lato breve, coperte da una fila di laterizi poggiati orizzontalmente in piano come elemento di copertura. Il fondo era formato da grossi frammenti di laterizio, legati da malta di colore biancastro, localmente tenace.

Età tardoantica-età altomedievale

Questa sepoltura risultava tagliare e quindi defunzionalizzare una struttura muraria che era orientata in senso N-S, ed era costituita da frammenti di laterizio di epoca romana, legati da calce di colore biancastro alquanto tenace (fig. 130).

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

La sepoltura potrebbe essere messa in relazione con la scomparsa chiesa di Santa Maria dei Pagani che sorgeva nell'isolato ora occupato dal Liceo Melchiorre Gioia.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 129. Foto della sezione in cui è possibile vedere la sepoltura in cassa laterizia (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 130. Foto in cui è possibile vedere la sepoltura in sezione al di sopra del muro in frammenti laterizi legato da malta biancastra (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

219. Viale Risorgimento (db 310)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento all'angolo con via Baciocchi davanti al Liceo Melchiorre Gioia.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età moderna-età contemporanea

Sono probabilmente recenti: uno strato di riporto, costituito da frammenti di laterizio, in una matrice limo-sabbiosa, di colore bruno scuro, poco compatto, con blocchi di terreno rubefatto; un taglio, visibile in sezione, di forma sub-ovale, con entrambi le pareti verticali e il fondo concavo, riempito da terreno a matrice limo-sabbioso, di colore grigio-nerastro, poco compatto, con incluse alcune ossa intere.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si ipotizza che siano di epoca medievale alcuni strati di riporto a matrice limo-sabbiosa contenenti frammenti di laterizi, grumi di malta, ciottoli e frammenti di cocciopesto, tagliati da tre buche, una delle quali è tagliata dalle altre due.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso mancano sia piante sia sezioni e sono presenti solo due foto delle sezioni (per altro non ripulite) oltre alla descrizione: si è quindi preferita una rappresentazione puntiforme, non avendo la certezza della lunghezza del tratto, perché non rappresentato nemmeno nella pianta generale dei lavori.

Bibliografia

Inedito.

220. Viale Risorgimento, da via Campo della Fiera e via Baciocchi (db 313)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011, nello stesso periodo dei lavori per il teleriscaldamento, si svolsero le operazioni di scavo per la posa della nuova fognatura in

viale Risorgimento tra via Campo della Fiera e via Baciocchi, arrivando fino a 2,6 m di profondità.

Età tardoantica-età contemporanea

La relazione si limita a riportare l'assenza di strutture e la sola presenza di strati di riporto, definiti omogenei a quelli individuati durante la posa dei tubi del teleriscaldamento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso mancano sia piante sia sezioni e sono presenti solo due foto delle sezioni (per altro non ripulite) oltre alla descrizione: si è quindi preferita una rappresentazione puntiforme, non avendo la certezza della lunghezza del tratto, perché non rappresentato nemmeno nella pianta generale dei lavori.

Questo scavo pone problemi interpretativi dal momento che in realtà sullo stesso tratto negli scavi per il teleriscaldamento sono state individuate stratigrafie di interesse archeologico, cosa per altro che pare confermata dai carotaggi svolti nel 2005.

Bibliografia

Inedito.

221. Via Cavour (db 311)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si svolsero le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di via Cavour all'angolo con via Baciocchi, davanti all'Istituto Tecnico Romagnosi.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuroano alcuni strati di riporto a diversa matrice e due pilastri in laterizio legati da malta biancastra tenace.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si segnala la presenza di uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenete frustoli di laterizio e qualche ciottolo di piccole dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia

Inedito.

222. Via Baciocchi (db 312)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si svolsero le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento in via Baciocchi.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuò uno strato di riporto in una matrice limo-sabbiosa, di colore bruno scuro, poco compatto, con frammenti di laterizio.

Età bassomedievale-età moderna

Si rinvennero due strutture murarie. La prima, orientata in senso N-S, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni e da frammenti di laterizi, posizionati lungo il suo lato S, legati da malta grigio-giallastra poco tenace, è stata rinvenuta ad una quota compresa tra - 130 e - 160 cm dal piano stradale. La seconda, orientata in senso N-S, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni, legati da malta giallastra poco tenace, è stata rinvenuta ad una quota di - 160 cm dall'asfalto.

Età tardoantica-età bassomedievale

Il livello più antico individuato fu uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenete frustoli di laterizio e qualche ciottolo di piccole dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia

Inedito.

223. Via Roma (db 270)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante gli scavi per la costruzione di garage interrati in via Roma 192, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu asportato il livello superficiale dell'area.

Età rinascimentale-età moderna

Al di sotto del piano attuale di calpestio furono ritrovati strutture e riporti riconducibili ad epoca rinascimentale/moderna.

Età romano repubblicana-età tardoantica

Gli strati rinascimentali/moderni obliteravano un piano di frequentazione con due lacerti murari fatti con frammenti laterizi riconduci-

bili ad epoca romano/tardoantica, posto a circa 2,5 m di profondità.

Sterile

Infine è stato intercettato lo strato a matrice limo-sabbiosa sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione, costituita dal giornale di scavo, con una breve conclusione discorsiva, non è di facile comprensione perché contraddittoria. Infatti se nella descrizione delle giornate alcune UUSS sono definite di epoca rinascimentale e moderna per la presenza di materiale ascrivibile a questo periodo, nelle conclusioni le medesime UUSS sono richiamate parlando di una fase tardoantica non ben specificata.

Non ci sono piante di fase e mancano le sezioni, questo impedisce di comprendere le quote di tutti gli strati.

Bibliografia

Inedito.

224. Via Verdi (db 251)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante l'opera di riqualificazione della zona di piazza Sant'Antonino, anche una parte di via Verdi è stata ripavimentata.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del manto stradale e della sua preparazione sono stati individuati numerosi sottoservizi. Nella zona presso il perimetrale S della chiesa di Santa Maria in Cortina sono state trovate due canalette in laterizi che confluivano in un pozzetto. Queste strutture possono essere datate ad epoca contemporanea ed avevano la funzione di scolo delle acque dei pluviali. Più a S è stata individuata un'altra canaletta in laterizi di epoca post rinascimentale. È stato inoltre possibile identificare lo strato in cui erano poste le sepolture intorno alla chiesa, poi spostate in seguito all'editto di Napoleone, tant'è che ne rimanevano solo frammenti ossei e alcuni crani.

Età rinascimentale

Sono stati individuati poco spessi riporti rinascimentali che coprivano la pavimentazione in laterizi medievale.

Età bassomedievale

È possibile identificare alcuni lacerti della pavimentazione stradale in laterizi posti di coltello di epoca basso medievale.

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarenghi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Lo scavo in realtà era esteso in via Verdi, piazza Sant'Antonino e vicolo del Chiostro, ma, essendoci rinvenimenti diversi nelle dif-

ferenti zone, si è preferito dividere in tre parti distinte.

Mancano sezioni e quote per le piante relative a via Verdi.

Bibliografia

Inedito.

225. Piazza Sant'Antonino (db 252)

Tipologia di scavo

Sondaggio archeologico preventivo, controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono condotti i lavori di riqualificazione di piazza Sant'Antonino. Approfittando dei lavori di sorveglianza è stato possibile indagare e rilevare i resti delle due cappelle ai lati dell'ingresso, demolite durante i lavori di restauro diretti dall'Arata ad inizio Novecento. Questo approfondimento archeologico ha portato all'individuazione di 10 diverse fasi inerenti le sole cappelle.

Età contemporanea

La parte occidentale della Piazza risultava completamente disturbata da scavi per servizi. Per circa una fascia di 4 metri lungo tutto il lato W (da Via Scarabelli a Via Giordani) il controllo fino alla quota di lavoro ha individuato solo la ghiaia utilizzata per riempire gli scavi per la posa dei servizi. Sono state documentate alcune canalette di scolo. Nella parte S/E della piazza (tra Via Verdi ed il perimetrale della Basilica) non sono state individuate evidenze particolari fatta eccezione per un condotto fognario ed una fossa di scarico databili sempre ad epoca contemporanea.

Fase I

Le cappelle furono abbattute nei primi anni del XX secolo e l'intera area venne livellata.

Età moderna

Fase II

Fu ampliata la cappella S allungandone il lato W e realizzando un nuovo lato S che inglobava completamente la facciata della Basilica.

Età rinascimentale

Fase III

Questa fase è quella relativa alla costruzione delle cappelle N e S. Per realizzare la prima vennero tagliati alcuni dei muri precedenti, i piani pavimentali e lo strato più antico individuato (contenente pietra ollare). Il perimetrale N si appoggiava al lato della Basilica e inglobava il contrafforte della porta laterale del Paradiso. L'altro perimetrale non sembrava appoggiarsi alla cappella costruita dal Vescovo Branda Castiglione nei primi anni del '400 ma farne parte. Quindi parrebbe che la cappella N demolita dall'Arata fosse databile ai primi anni del XV secolo. Infatti il riempimento del taglio di fondazione dei muri è databile al '400 grazie ai frammenti ceramici rinvenuti anche se alcuni materiali sono databili all'epoca romana (ceramica a vernice nera e anforacei). Appartenenti sempre a questa fase sono tre strutture murarie riferibili probabilmente al basamento dell'altare della cappella N. Essi erano realizzati a sacco con paramento in laterizi solo nel lato interno dell'altare e non è stato individuato il taglio di fondazione. Il lato N alla base si appoggiava alla tomba 2 nel suo lato S.

Medesima cronologia ha la cappella S, anch'essa pare essere in fase con il contrafforte posto a N di cui pareva essere la prosecuzione. Uno strato di matrice limo-sabbiosa di

colore rossastro contenente frammenti di laterizi e ceramica databile al ‘500 copriva la pavimentazione in laterizi della fase cronologicamente precedente.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Fase IV

Nella piazza venne realizzata una pavimentazione in laterizi posti a coltello che fu tagliata dal perimetrale W della cappella N e quindi databile tra il 1350 ed i primi decenni del XV secolo (questa appare infatti in appoggio alla Porta del Paradiso e tagliata dal cavo di fondazione della cappella N demolita dall'Arata). I laterizi erano disposti con lato lungo orientato E-W tranne che per tre filari verso il “Paradiso” che presentavano andamento N-S. Questi tre filari dividevano la pavimentazione in due zone che convergevano verso di essi con funzione di deflusso delle acque. Nella porzione N/W del piano individuato erano presenti tre lastre di pietra (una in arenaria e una in marmo bianco). Le lastre erano contornate da laterizi che ne delimitano il perimetro cambiando in questa zona l’andamento N-S dei mattoni. Tali pietre sembravano quindi appartenere ad una fase precedente alla pavimentazione.

Fase V

Questa fase era costituita dalla costruzione di un setto murario in laterizi che venne tagliato nel XV secolo per costruire la cappella N. Questo setto murario può essere messo in relazione con un lacerto di struttura muraria tagliata dalla costruzione di altra struttura e che si appoggiava sulla copertura della tomba 3. Questa fase può essere datata tra il 1350 e gli inizi del XV secolo in quanto la struttura si appoggiava al contrafforte della porta del Paradiso costruita nel 1350.

Fase VI

Precedentemente vennero realizzati due setti murari perpendicolari tra loro e costruiti con ciottoli di grandi dimensioni. Uno di essi si appoggiava al muro della Basilica e al lato N della tomba 1; lo spazio fra i due muri era riempito da malta giallastra mista a frammenti di laterizi e ghiaia. Quindi questo muro si appoggiava alla tomba e colmava la fessura restante. Risultava invece tagliato dal taglio di fondazione del muro perimetrale N della cappella un altro muro che, presumibilmente, doveva proseguire fino ad incontrare il contrafforte della Basilica poi inglobato nel perimetrale N della cappella.

Questi due muri delimitavano un sistema con un piano pavimentale in battuto di laterizi e ghiaia. Questo battuto si ritrovava in maniera quasi impercettibile anche dall’altra parte dei setti murari fino ad un’altra muratura appartenente alla fase V che obliterava in parte la tomba 3. Queste strutture in ciottoli e il battuto pavimentale sono databili fra il XIII e il XV secolo (data di costruzione della cappella). Inoltre, due lacerti di pavimentazione sempre in battuto, dovrebbero far parte di questa fase, successiva alla TB1.

Età bassomedievale

Fase VII (fig. 131)

A questa fase appartiene l’impostazione della tomba 1. La struttura era realizzata a cassa di laterizi con copertura alla cappuccina ed orientata N-S. In questo caso la struttura E si appoggiava alla risistemazione della chiesa del 1009-1014 voluta dal vescovo Sigifredo. La deposizione era multipla. La tomba tagliava uno strato datato al massimo al XII secolo. La sepoltura parrebbe quindi successiva a tale periodo.

Fase VIII (fig. 131)

Venne costruito un pilastro in laterizi quadrangolare che si appoggiava alla parte termi-

nale occidentale della copertura della tomba 2. In un momento non precisato, ma presumibilmente non successivo al XIII secolo, le due tombe furono obliterate da uno strato, a matrice limo-sabbiosa di colore grigio scuro poco compatto, in appoggio al pilastro e contenente un frammento di ceramica filettata. Le due tombe dovrebbero essere quindi comprese tra il XII e il XIII secolo.

Fase IX (fig. 131)

In un periodo non precisato, lo strato più antico individuato venne tagliato da una prima sepoltura. La tomba 2 (TB 2) si presentava realizzata a cassa ed orientate W-E. La copertura era costituita da due laterizi di grandi dimensioni, una piccola lastra in pietra ed un'altra lastra in granito di grandi dimensioni sopra la quale appoggiava parte del basamento interno dell'altare della cappella di XV secolo. Il lato settentrionale del basamento era impostato parzialmente a filo del bordo della grande pietra in granito e sul setto murario meridionale della tomba 2. All'interno della tomba sono stati rinvenuti reperti ossei umani molto rovinati pertinenti a più individui di cui uno, probabilmente l'ultimo ad essere deposto, conservava brandelli di un tessuto di lana. Sempre dello stesso individuo è stato rinvenuto un piccolo anello di bronzo con pietra d'ambra.

Leggermente successiva, ma da considerarsi della stessa fase cronologica, era una piccola tomba (TB 3). Era realizzata sempre a cassa in laterizi ed orientate W-E, ma non è stato possibile rilevare il lato W in quanto al di sotto di una struttura muraria successiva appartenente alla fase V. La copertura piana era costituita da 3 mattoni. La sepoltura era appartenente a diversi individui, probabilmente sub-adulti. Questa tomba aveva i laterizi costituenti il muro meridionale ammorsati con abbondante malta alla tomba 2.

Fase X (fig. 131)

È stata identificata una fase più antica relativamente ad uno strato avente matrice limosa di colore bruno-nerastro in cui sono stati rinvenuti frammenti di pietra ollare di X secolo ceramica filettata di XI secolo e ceramica basso medievale che datano lo strato al XII secolo.

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarenghi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

In questo caso la relazione era già divisa in fasi con riferimenti cronologici, quindi è stata qui riproposta con qualche modifica, data dal fatto che si sono prodotte due relazioni diverse per le due cappelle con le relative fasi. Avendo cronologie simile in questa sede si sono unificate. Inoltre l'approfondimento archeologico è andato maggiormente in profondità nella cappella N, limitandosi a mettere in luce le fasi più superficiali della cappella sud (infatti non è più citata dopo la fase III).

Per quel che riguarda la documentazione, non ci sono piante di fase e in non tutte le piante e le UUSS sono riportate le quote: questo rende complesso comprendere le quote di ognuna di esse (il CD che dovrebbe contenere foto e rilievi risulta vuoto).

Sempre nel 2011, qualche mese prima di questo scavo, alcuni saggi conoscitivi nella medesima zona erano stati fatti dalla Cooperativa Malena individuando le medesime emergen-

ze, ma solo a livello della rasatura, senza ulteriori approfondimenti.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 131. Rilievo di fine scavo della cappella nord (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

226. Chiostri Sant'Antonino (db 253)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante l'opera di riqualificazione della zona di piazza Sant'Antonino, anche la via dei chiostri Sant'Antonino è stata ripavimentata.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione, furono individuati vecchi sottoservizi legati agli edifici ai fianchi della strada: lacerti di canalette fognarie realizzate con spallette in mattoni e copertura a volta, dove conservata (queste sono databili ad un periodo successivo alla demolizione nel 1700 dei muri del chiostro); un pozzo per acque nere (diametro 87 cm) posto sul lato destro della via in prossimità dell'accesso ad un edificio. Questa struttura conservava all'interno i tratti finali dei condotti che dall'edificio scaricavano in questo pozzo che era coperto da un voltino in mattoni per metà ed una lastra di pietra nell'altra parte.

Età bassomedievale-età rinascimentale

La situazione già gravemente compromessa dalla posa di servizi di vario genere non ha però impedito di documentare alcuni lacerti di strutture murarie molto danneggiate realizzate a sacco con paramenti esterni in mattoni (queste strutture probabilmente facevano parte dei perimetrali del chiostro abbattuti nel '700 al fine di allargare il vicolo).

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarenghi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 223.

Nonostante nel 1987 (cfr. Cs 138) sia avvenuto uno scavo nella medesima zona che aveva individuato una sepoltura, durante queste indagini non sono segnalate tracce del sepolcre-

to, forse perché non raggiunte le medesime profondità.

Bibliografia

Inedito.

227. Via Savini (db 299)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Età contemporanea

Nel 2012, durante gli scavi per la posa della nuova conduttura fognaria in via Savini, al di sotto del piano stradale e del suo sottofondo di epoca contemporanea, furono trovati alcuni strati di riporto fino al fondo della trincea a 1,85 m di profondità. Viene segnalata in particolare la presenza di diversi materiali di epoche differenti rimescolati, probabilmente da mettere in connessione con la costruzione del vicino Palazzo I.N.A. negli anni Trenta del Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR-documentazione di scavo.

Note

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e quindi per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che corrono lungo le vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle trincee per parti, generalmente corrispondenti ad un lato degli isolati cittadini.

Non vengono date le dimensioni delle trincee scavate, ma è fornita solo una pianta del percorso lineare degli scavi. Essendoci però un rilievo di una stratigrafia di interesse archeologico in piazza Plebiscito è possibile risalire al fatto che le trincee fossero larghe 80 cm.

Bibliografia

Inedito.

228. Via Sopramuro, tra via Savini e piazza Cavalli (db 300)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Le stratigrafie messe in luce in questa trincea erano le medesime descritte nello scavo precedente al quale si rimanda.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR-documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Bibliografia

Inedito.

229. Via Sopramuro, tra via Savini e vicolo San Donnino (db 301)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova conduttura fognaria in via Sopramuro.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione furono trovati diversi strati di riporto.

Età rinascimentale-età moderna

Si individuò una struttura con orientamento E-W in laterizio ad archi verosimilmente di fondazione di edifici demoliti. Questa probabilmente è da mettere in connessione con le botteghe addossate al lato S dei chiostri di San Francesco, demolite tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR-documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Bibliografia

Inedito.

230. Piazzale Plebiscito (db 302)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova conduttura fognaria in piazzale Plebiscito.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione furono trovati diversi strati di riporto contenti soprattutto laterizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Si individuarono due strutture murarie in laterizio con orientamento E-W. Queste probabilmente sono da mettere in connessione con i chiostri di San Francesco, demoliti tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR-documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Viene segnalato che a seguito dei ritrovamenti, su questo lato della piazza non si sarebbe proseguito nella posa delle condotte.

Bibliografia

Inedito.

231. Piazzale Plebiscito (db 303)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova conduttura fognaria in piazzale Plebiscito.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione di epoca contemporanea furono trovati diversi strati di riporto contenenti soprattutto laterizi (fig. 132).

Età bassomedievale-età rinascimentale

A mezzo metro di profondità si sono iniziate a trovare alcune strutture murarie in laterizio con orientamento E-W e N-S, una delle quali interpretabile come una canaletta di scolo (fig. 132). Queste probabilmente sono da mettere in connessione con i chiostri di San Francesco, demoliti tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR-documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

Viene segnalato che a seguito dei ritrovamenti, su questo lato della piazza non si proseguirà nella posa delle condotte.

Probabilmente queste strutture sono da mettere in relazione con quelle trovate nel 2003 in occasioni di lavoro per le condutture del gas (cfr. Cs 202).

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 132. Foto di alcune delle strutture rinvenute sul lato N di piazzale Plebiscito in cui al centro è possibile notare la canaletta di scolo ed in sezioni i diversi strati di riporto (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

232. Piazzale Plebiscito (db 250)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2012, durante i lavori di riqualificazione di piazzale Plebiscito (rifacimento pavimentazione e illuminazione) fu eseguito uno splateamento dell'intera area. La scarsa profondità

degli scavi ha permesso di individuare solo nella zona S a ridosso di via Sopramuro strutture di interesse archeologico.

Età contemporanea

Venne tolto l'asfalto e la sua preparazione.

Età moderna-età contemporanea

Si individuarono murature che possono essere ricondotte, sulla base delle planimetrie storiche, alla fase moderno/contemporanea del monastero. Oltre a queste si rinvennero anche due sepolture e un pozzo datati alla stessa epoca (figg. 133-134).

Ditta/archeologo esecutore

In Terras, Chiara Cesarini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo

Note

Nella relazione si lamenta l'assenza di elementi datanti, il che rende molto difficile comprendere effettivamente se le datazioni proposte siano attendibili. Soprattutto le due sepolture con orientamento E-W entro mura e dentro edifici pare molto strano che possano essere di epoca moderno/contemporanea.

Lo scavo si estendeva su tutta la piazza, ma solo nella zona S sono stati individuati strati di interesse archeologico: onde evitare falsificazioni nelle interpretazioni, generalizzando una situazione puntuale, ho preferito rappresentare i soli saggi con evidenze archeologiche.

Nelle piante e nei dati che ho recuperato mancano le quote, c'è però un CD che alla lettura risultava vuoto: può essere che in quello fossero contenute le sezioni e le quote.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

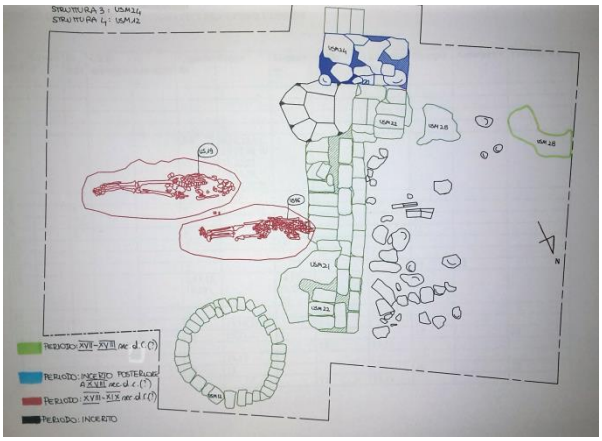


Figura 133. Rilievo del saggio di approfondimento stratigrafico più ampio, in cui sono visibili alcune strutture, le due sepolture ed il pozzo con indicazione della scansione cronologica (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 134. Foto per il rilievo delle due sepolture individuate (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

233. Via Borghetto, ex chiesa del Carmine (db 263)

Tipologia di scavo

Saggio di scavo preventivo, controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2015 ed il 2019, in occasione di lavori di restauro e consolidamento della ex chiesa di Santa Maria del Carmine sono stati effettuati scavi all'interno e all'esterno del complesso, permettendo di delinearne in modo più chiaro le principali fasi edilizie e d'uso, dalle origini (prima metà del XIV sec.) fino ad oggi. Si è indagato archeologicamente fino a 50 cm di profondità, ma grazie a sondaggi di approfondimento è stato anche possibile intercettare stratigrafie e strutture riferibili a periodi più antichi, sebbene solo in maniera puntiforme.

Età moderna-età contemporanea

Nel XVII secolo venne realizzata la nuova facciata barocca della chiesa. Quest'ultima fu nuovamente restaurata nel Settecento come dimostrava un pavimento di quest'epoca che ricopriva interamente tutte le tombe in muratura, divenendo così un *terminus ante quem* per la loro datazione.

A partire dalla seconda metà del XVII secolo e, poco dopo, con l'arrivo di Napoleone, la chiesa perse definitivamente la sua funzione di edificio di culto e subì diversi cambi di destinazione d'uso (ospedale di guerra, magazzino, ricovero per gli operai, scuderia/stalla e caserma), mentre gli spazi conventuali furono destinati a macello pubblico.

Il rinvenimento di numerose strutture idrauliche (pozzi, condotti idraulici e tombini di raccolta delle acque), tutte da riferire alla defunzionalizzazione dell'edificio di culto sono un indizio della sua conversione in scuderia e stalla.

Età rinascimentale-età moderna

Tra XV e XVI secolo vennero aggiunte le cappelle poligonali lungo il lato W, destinate a contenere grandi tombe o altari. Insieme ad esse in un arco di tempo compreso tra XV e XVIII secolo è plausibile che siano state realizzate la maggior parte delle tombe in muratura (sia singole sia multiple) rinvenute soprattutto nella navata destra della chiesa (una con corredo costituito da una pentola in *slip ware*) (fig. 138). Se si esclude il piano in cotto trovato nell'abside destro (fig. 138), forse contestuale a queste sepolture, archeologicamente non è stato possibile rintracciare piani d'uso in fase con esse.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Al XIV-XV secolo è attribuibile il primo impianto dell'area sepolcrale connessa alla chiesa: soprattutto nel settore settentrionale dell'edificio sono state trovate sepolture semplici in fossa terragna (una con catenina d'oro ed un'altra con copricapo fatto di filamenti di ferro e bronzo a cui erano attaccate foglie naturali) (figg. 135, 138).

Età bassomedievale

Al XIV secolo risale l'impianto della chiesa come testimoniavano le imponenti fondazioni dei perimetrali e della colonne ed il ritrovamento di un fonte battesimale nell'abside sinistro (fig. 136). Significativi sono anche i rinvenimenti dei resti della probabile scalinata originaria di accesso e di un porticato addossato al corpo settentrionale della chiesa, rispettivamente alle estremità S e N dell'edificio.

Precedenti all'impianto della chiesa, probabilmente di XI-XIII secolo, erano alcune murature rasate trovate esternamente ai due fronti dell'edificio ed al lato W (fig. 138). Sul fronte settentrionale sono state identificate alcune murature, una delle quali posta alla profondità

di due metri dal piano dal pavimento settecentesco interno, che appartenevano a una struttura precedente l'edificio di culto; mentre altre murature individuate a quote maggiori, potrebbe appartenere a strutture esterne alla chiesa, forse dei chiostri, non più esistenti. Sul fronte meridionale, invece, emersero lacerti murari e pavimentali di difficile interpretazione, ma per i quali era possibile stabilire una rapporto di anteriorità rispetto alla chiesa, e quindi probabilmente legati a edifici preesistenti, ascrivibili comunque a epoca basso medievale, così come testimoniato dai materiali archeologici rinvenuti. Su via Posta dei Cavalli, nello scavo dello scarico dei pluviali si è rinvenuto un lacerto di muratura in ciottoli legati da malta di difficile collocazione cronologica, ma si ipotizza precedente all'impianto della chiesa.

Età tardoantica-età altomedioevale

Le murature relative all'ambiente con il mosaico di epoca romana non risultavano presenti perché spoliate. Al di sopra della pavimentazione musiva si trovava uno strato di crollo relativo all'edificio classico ed uno di riporto volto probabilmente a creare un nuovo piano. Al di sopra infine, prima dei riporti bassomedievali si è trovato uno strato di terra nera, intercettato anche nell'altro saggio di approfondimento (fig. 137).

Età romano imperiale

Nel sondaggio interno all'interno di una delle cappelle del lato W è stato trovato un lacerto di mosaico in situ. Questo era orientato E-O secondo i decumani romani ed era conservato in due frammenti per una superficie totale di 1 mq. Era composto da tessere bianche e nere a creare un motivo geometrico formato da esagoni disposti a nido d'ape, delineati da una fila di tessere scure su fondo chiaro, campiti internamente da un esagono scuro con fiore chiaro a sei petali tangenti ai vertici del poligono. Su base stilistica e dello studio dei materiali è stato possibile datare il pavimento al I secolo d.C. (figg. 137-138).

Ditta/archeologo esecutore

Ar.Tech, Giovanna Cremona.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Sarebbe necessario rivedere puntualmente i materiali medievali ed associarli alle stratigrafie, perché soprattutto nello scavo del sagrato della chiesa, le tracce rinvenute potrebbero rimandare ad una occupazione precedente.

Nella documentazione mancano carte di fase e questo impedisce di comprendere le quote di ognuna di esse.

Lo scavo estensivo della chiesa è stato preceduto da sondaggi preventivi, i quali però non hanno evidenziato stratigrafie diverse rispetto a quanto descritto dopo l'indagine estensiva.

Oltre alla chiesa del Carmine si è proceduto al restauro anche degli edifici del convento attigui. Della parte archeologica si è occupata la ditta Malena, ma dai sondaggi preventivi e dallo scavo non si hanno notizie relative a fasi di occupazioni precedenti all'epoca moderna. La cosa risulta singolare dal momento che alcuni approfondimenti risultavano arrivare a quote anche molto inferiori rispetto agli scavi estensivi successivamente svolti.

Bibliografia

La storia, il restauro e il futuro 2019.

Immagini

Figura 135. Sepolture in fossa terragna trovate nel settore settentrionale della chiesa (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 136. Fonte battesimale trovato nell'abside sinistro (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 137. Saggio di scavo sul cui fondo si sono rinvenuti due frammenti di mosaico del I secolo d.C. (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Figura 138. Rilievo generale degli scavi effettuati presso la ex chiesa del Carmine: è possibile vedere la struttura delle varie tombe in muratura, le costruzioni rinvenute sui fronti meridionale e settentrionale, il posizionamento del saggio in cui è stato rinvenuto il mosaico nella seconda cappella del lato ovest partendo da sud (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

234. Viale Risorgimento, campo Daturi (db 236)

Tipologia di scavo

Analisi foto satellitare.

Relazione di scavo

Nel 2017 grazie all'analisi delle foto satellitari di Google Maps e Goggle Earth è stato possi-

bile notare delle anomalie nel prato del Campo Daturi (fig. 139).

Età bassomedievale-età contemporanea

Queste anomalie riportavano sul prato del campo Daturi parte del circuito murato e turrito della cosiddetta Cittadella Vegia, costruita nel XIV secolo dai Visconti e demolita nelle sue ultime sopravvivenze nel 1886.

Archivio

Archivio di Stato di Parma, mappe e disegni, 21/1; 21/2.

Note

Lamoretti 2017 ha condotto uno studio specifico sul tema partendo proprio dalla foto satellitari di Google, ricostruendo il circuito murario tardo trecentesco con le fortificazioni annesse sfruttando la cartografia storica. Siccome non si hanno prove della persistenza di altre strutture della Cittadella, nella carta archeologica si è rappresentata la sola area fortificata leggibile dalle foto satellitari.

Bibliografia

ARTOCCHINI 1983, pp. 32-34;

LAMORETTI 2017.

Immagini

Figura 139. Foto satellitare in cui è possibile vedere parte del tracciato delle fortificazioni della Cittadella Vegia (da LAMORETTI 2017, p. 56, fig. 29).

235. Cripta di San Sisto (db 344)

Tipologia di scavo

Sterro?

Relazione di scavo

Età altomedievale-età bassomedievale

Nel 2017 durante lo svolgimento della tesi di laurea di Sophie Lamoretti, nel tentativo di scoprire un tunnel di collegamento tra San Sisto e Palazzo Farnese venne aperta una nicchia sottostante alla scala di accesso alla cripta di San Sisto credendola una porta murata (fig. 140), ma in sezione si rinvenne una sepoltura alla cappuccina in sesquipedali (fig. 141).

Immagini

Figura 140. Foto della nicchia creduta una porta murata che è stata aperta nel tentativo di trovare l'imbocco di un tunnel sotterraneo (da LAMORETTI 2017 p. 48).

Figura 141. Foto della sepoltura alla cappuccina ritrovata in sezione dopo lo scasso effettuato nel muro (da LAMORETTI 2017 p. 48).

Note

In archivio in Soprintendenza non si è trovata documentazione relativa all'intervento e le uniche notizie sono tratte dalla tesi stessa di Sophie Lamoretti. Quest'ultima data la tomba ad epoca tardoantica, sebbene le caratteristiche possano essere ascrivibili al periodo medievale, che pare più probabile vista l'epoca di fondazione del monastero. Vista la posizione è plausibile che questa sepoltura sia da mettere in relazione alle altre trovate esternamente all'abside dell'edificio ecclesiastico (cfr. Cs 168).

Bibliografia

LAMORETTI 2017, p. 48.

236. Via Benedettine, parcheggio ex caserma dal Verme (db 315)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2017, durante lo scavo per l'apprestamento del parcheggio presso la ex caserma dal Verme, venne splateata un'ampia area e fu effettuato un sondaggio di approfondimento. In quest'ultimo vennero trovate tracce di occupazione dall'epoca romana a quella bassomedievale, che si vanno qui a riportare (fig. 142).

Età bassomedievale

A 70 cm di profondità, venne individuato uno strato di riporto di colore grigio scuro, con una matrice limo-sabbiosa con schegge laterizie e ghiaino in dispersione. Il materiale ceramico recuperato pare appartenere al periodo bassomedievale (circa XIII secolo).

Età altomedievale

È stato individuato un taglio identificato con una fossa di spoliazione. Al di sopra, a 1,2 m di profondità, vi era uno strato di riporto contenete numerose macerie.

Età romano imperiale-età tardoantica

Al fondo del sondaggio (- 2,07 m) sono state individuate tracce di frequentazione romana. Una parte della superficie era rubefatta perché esposta ad alte temperature, forse un focolare. Questo strato era ricoperto da un riporto argilloso con frammenti ceramici e laterizi (tra i quali un laterizio vetrificato da mettere in relazione ad uno scarto di produzione) la cui testa si trovava a 1,54 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Phoenix Archeologia, Mario Marchioni, Matteo Casadei.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Durante lo scavo del parcheggio presso la ex caserma dal Verme si è splateata tutta la superficie, ma è stato effettuato un solo piccolo saggio di approfondimento che ha intercettato

stratigrafie più antiche. Onde evitare di generalizzare i dati del sondaggio su tutta la superficie, si sono tenuti distinti i risultati del sondaggio da quelli dello splateamento.

In questa sede ci si è limitati a seguire la divisione in periodi già presente nella relazione di scavo.

Dal momento che le fasi più recenti verranno ricomprese nello scavo generale non sono qui duplicate.

Le quote assolute proposte in documentazione sono sbagliate, perché sono di circa 7 m più basse rispetto alla realtà.

Bibliografia

Inedito.

Immagini

Figura 142. Foto del saggio 1 in cui sono state individuate fasi dall'epoca romana a quella bassomedievale (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

237. Via Benedettine, parcheggio ex caserma dal Verme (db 316)

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2017, durante lo scavo per l'apprestamento del parcheggio presso la ex caserma dal Verme, venne splateata un'ampia area che mostrava una complessa occupazione dal Medioevo ad oggi (fig. 143).

Età moderna-contemporanea

Al di sotto del piano esistente volto a creare una superficie regolare, vennero individuate molte strutture in laterizio riconducibili alle varie modificazioni dell'area, frequenti tra epoca moderna e contemporanea. Sono stati identificati diversi edifici in laterizio, cortili pavimentati, pozzetti e canalette di scolo. Non si conosce l'esatta destinazione d'uso delle singole costruzioni che per caratteristiche paiono comunque non essere state utilizzate a fine abitativo. Si è inoltre identificata la volta laterizia costruita per tombare il rivo S. Agostino (fig. 143).

Età moderna

In quest'epoca fu realizzato un muro semicircolare che nelle struttura di fondazione utilizzava in maniera sistematica i ciottoli. Il tutto era legato da abbondante malta tenace di colore beige (figg. 143-144). Ampie parti del muro conservavano l'intonaco di rivestimento. Un piccolo sondaggio a ridosso della strutta ha permesso di individuare l'attacco di una arcata e comprendere che l'ambiente dovesse essere interrato. Non è stato possibile risalire alla funzione della struttura ed è incerta anche

la sua datazione, che potrebbe anche essere più antica. A questa fase appartengono anche una serie di pilastri rasati in antico che rappresentavano parte delle fondazioni di un edificio (fig. 143). Queste fondazioni avevano tutte le stesse caratteristiche: la fossa stretta era colmata con un conglomerato di laterizi spezzati e rari ciottoli disposti in bancate pseudo-orizzontali e affogati con malta.

Età bassomedievale-età rinascimentale

È stato individuato uno strato di riporto bassomedievale di colore grigio scuro, a matrice limo-sabbiosa con schegge laterizie e ghiaino in dispersione. Il materiale ceramico recuperato pare databile al XIII secolo circa.

Appartengono a questa fase anche le più antiche strutture individuate. Due murature parallele in ciottoli e laterizi di reimpiego legati da argilla depurata che parevano riferibili ad una medesima struttura. L'evidenza più interessante era una muro in laterizi legati da malta biancastra con orientamento N/E-S/W. Questo aveva una struttura rinforzata da grossi pali quadrati di circa 20 cm di lato che sono stati conficcati in profondità nel terreno a circa 1,4 m di distanza tra loro e servivano come sostegno al muro che era eretto intorno (fig. 145). Una simile intelaiatura può essere funzionale per una muratura costruita a ridosso di un terreno franoso e soggetto a dilavamento, come potrebbe essere il greto di un fiume o canale. Il paramento era costituito da mattoni interi disposti prevalentemente di costa, ma periodicamente dei mattoni di testa si incastrano nel nucleo, composto da pezzame laterizio affogato con malta. Era visibile un rinforzo nell'angolo S/E e proseguiva verso N/O, ma si interrompeva quasi subito perché era tagliato dalla struttura di tombamento del rivo S. Agostino. Lungo il lato N/W della struttura era ancora possibile osservare un lacerto del pavimento in tavelle laterizie in fase con il muro, anch'esso tagliato dalla medesima struttura. La particolarità del muro identificato in scavo può essere messa in relazione con la struttura di un mulino, che prevede un edificio a sbalzo su una fossa dove è alloggiata la ruota.

Infine sono stati identificati, sempre riferibili a quest'epoca: al centro del lotto, una fondazione costruita quasi esclusivamente in ciottoli diversa dalle altre e, presso il limite S dello scavo, un altro lacerto di muratura in laterizi di difficile interpretazione.

Immagini

Figura 143. Pianta di scavo con la rappresentazioni a colori delle diverse fasi individuate indicate in legenda (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

Figura 144. Muro semicircolare in ciottoli e laterizi (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

Figura 145. Muro in laterizi con alloggiamento per pali lignei probabilmente riferibile ad un mulino (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

Ditta/archeologo esecutore

Phoenix Archeologia, Mario Marchioni, Matteo Casadei.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

Inedito.

238. Via Verdi, Santa Maria in Cortina, ipogeo (db 247)

Tipologia di scavo

Scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2018, per poter permettere l'accesso ad una struttura ipogea posta sul lato N della chiesa di Santa Maria in Cortina, si avviò una piccola indagine archeologica per il fissaggio di un faretto per l'illuminazione e di una scala che permettesse la discesa.

<u>Età moderna-età contemporanea</u>

È databile a questo periodo il pavimento del corridoio in cui vi è la botola di accesso all'ipogeo.

<u>Età altomedievale-età bassomedievale</u>

Sono probabilmente da ascrivere a questo intervallo temporale le prime strutture della chiesa di Santa Maria in Cortina.

<u>Età tardoantica</u>

Nel sottosuolo, subito a N della chiesa di Santa Maria in Cortina, si trova una struttura ipogea di modeste dimensioni (1,8x2 m) (fig. 146). Questa si presenta costruita in mattoni romani ed ha volte a botte coperta da uno strato di cocciopesto (fig. 147). Al suo interno sono ancora visibili lacerti di affreschi il più riconoscibile dei quali è una decorazione a losanghe della volta (fig. 148). Presenta due piccole nicchie sul lato N e una più grande sul lato S (le rotture fresche dei mattoni lasciano intendere che dovesse avere dimensioni inferiori fino a non molto tempo fa). Il pavimento è in terra battura ed in esso sono visibili frammenti di laterizi e piccoli lacerti di cocciopesto. I lato E non è quello originale ma è un muro a scarpa tardo medievale relativo alle successive costruzioni e rifacimenti della chiesa. Il muro W invece su una parte si presenta affrescato e nel resto pare essere in laterizi non di modulo romano, forse un tamponamento successivo, come riscontrabile dal rapporto con la volta (fig. 149).

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Nella relazione di scavo del 2018 viene citato uno scavo condotto da Armando Siboni negli anni Ottanta di cui non c'è documentazione, ma solo il ricordo.

Per avere maggiori informazioni sarebbero necessari, uno studio puntuale degli alzati, uno degli affreschi e magari uno scavo stratigrafico del pavimento in battuto.

Ad Armando Siboni si deve l'identificazione di questa struttura con l'ipogeo che ospitava le spoglie di Sant'Antonino.

Bibliografia

SIBONI 1986, p. 22;

CARINI 2008, p. 131.

Immagini

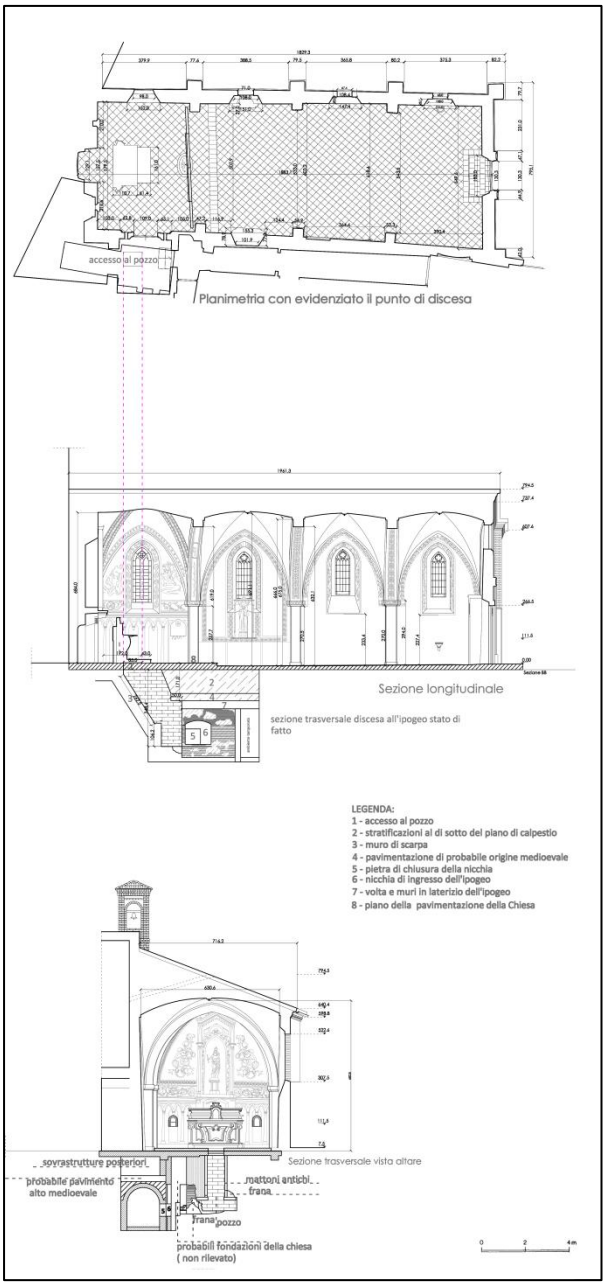


Figura 146. Rilievo della chiesa di Santa Maria in Cortina con posizionamento dell'ipogeo (pianta fornita dalla Diocesi di Piacenza).

Figura 147. Sezione della volta dell'ipogeo costituita da mattoni posti di coltello con sopra uno strato di cocciopesto, visibile durante la discesa nell'ambiente (foto dello scrivente).

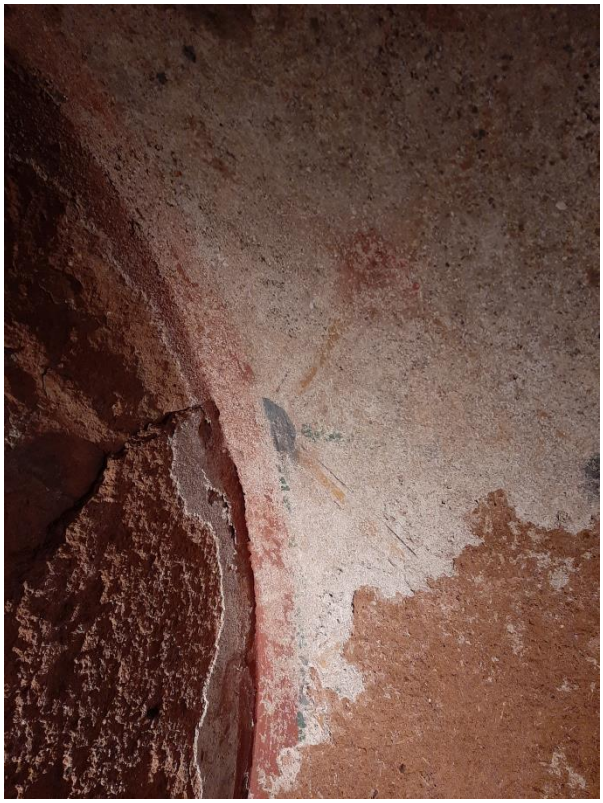


Figura 148. Parte di decorazione affrescata con motivo a losanghe visibile in una piccola porzione della volta (foto dello scrivente).

Figura 149. Rapporto di posteriorità tra il muro di fondo ovest e i lati nord e sud e la volta (foto dello scrivente).

239. Corso Vittorio Emanuele II, ex cinema Iris (db 346)

Tipologia di scavo

Sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 2019 e 2020, durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio dell'ex cinema Iris, che sorge dove una volta vi era la chiesa di Sant'Alessandro si è intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età rinascimentale

È stato individuata un'area cimiteriale probabilmente connessa alla scomparsa della chiesa di Sant'Alessandro.

Età tardoantica

Si sono rinvenuti piani riconducibili ad una frequentazione tardoantica, impostata sui crolli degli edifici di epoca precedente.

Età romano repubblicana-età romano imperiale

È stata identificata una frequentazione di epoca romana costituita da alcune strutture tra le quali un impianto di lavorazione del ferro.

Note

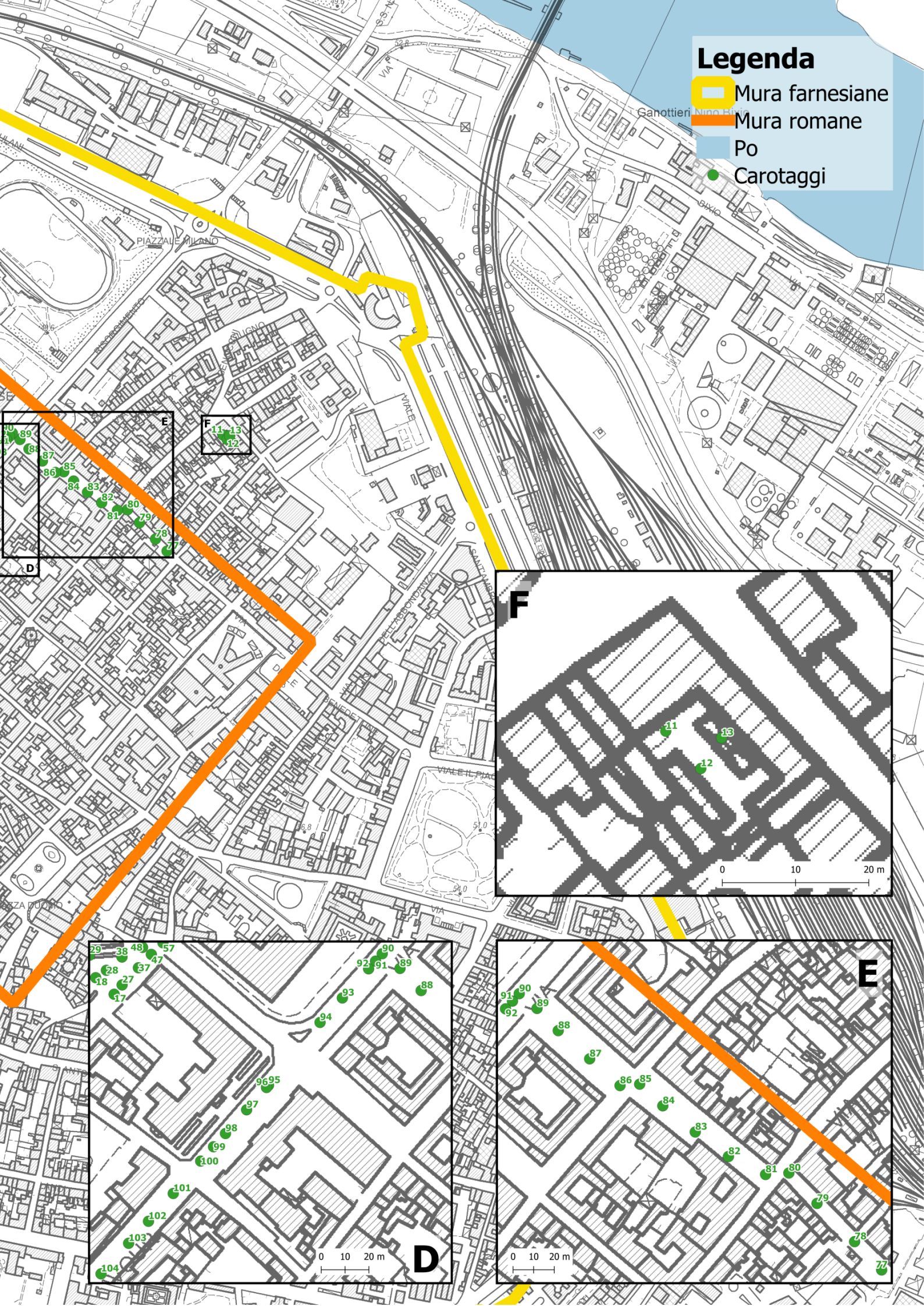
L'indagine archeologica e l'elaborazione dei dati sono in fase di conclusione e la documentazione deve ancora essere consegnata alla Soprintendenza: le notizie mi sono state gentilmente fornite dalla Dott.ssa Sara Ferrari, la quale ha partecipato alle operazioni di scavo. La documentazione prodotta certamente fornirà maggiori e più dettagliate informazioni in merito alle diverse fasi di occupazione.

Bibliografia

Inedito.

CATALOGO DEI CAROTAGGI (Cc)

A
PALAZZO FARNESE
PIAZZA MARTIRI DELLA
0
100
200 m
B
C
0
25
50 m
0
10
20 m
0
10
20 m

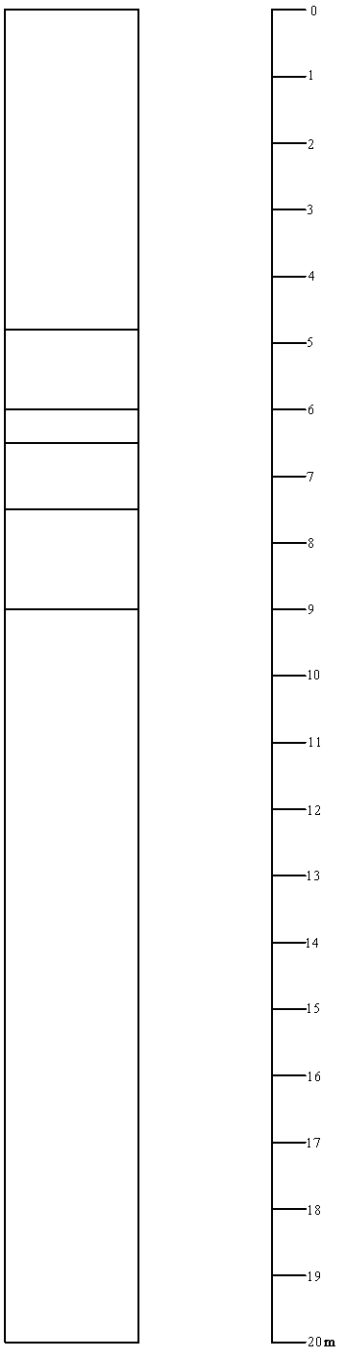

Legenda
Mura farnesiane
Mura romane
Po
Carotaggi
PIAZZALE MILANO
Canottieri Nino Bixio
VIALE
VIA
F
11
13
12
E
89
88
87
86
85
84
83
82
80
81
79
78
77
D
0
10
20 m
29
38
48
57
47
37
28
18
27
17
90
92
91
89
88
93
94
96
95
97
98
99
100
101
102
103
104

San Francesco

Nel 1984 la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, in occasione di lavori di restauro, fece seguire 9 carotaggi presso la basilica di San Francesco ed il braccio del suo chiostro sopravvissuto alle demolizioni otto/novecentesche.

Archivio: SABAP-PR, pratiche di scavo.

Carotaggio 1 (db 317)



Quota: piano del sagrato.

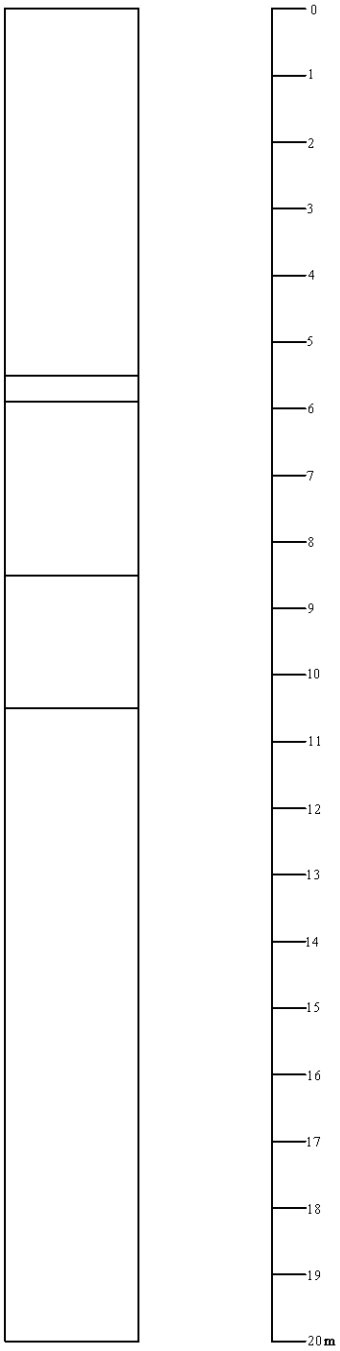
Stratigrafia

0-4,8 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
4,8-6 m: pietrame di fondazione
6-6,5 m: ghiaie e sabbie
6,5-7,5 m: argille di colore verdastro
7,5-9 m: argille con sabbie e ghiaie calcareo selciose
9-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 15% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 2 (db 318)



Quota: piano di calpestio del porticato.

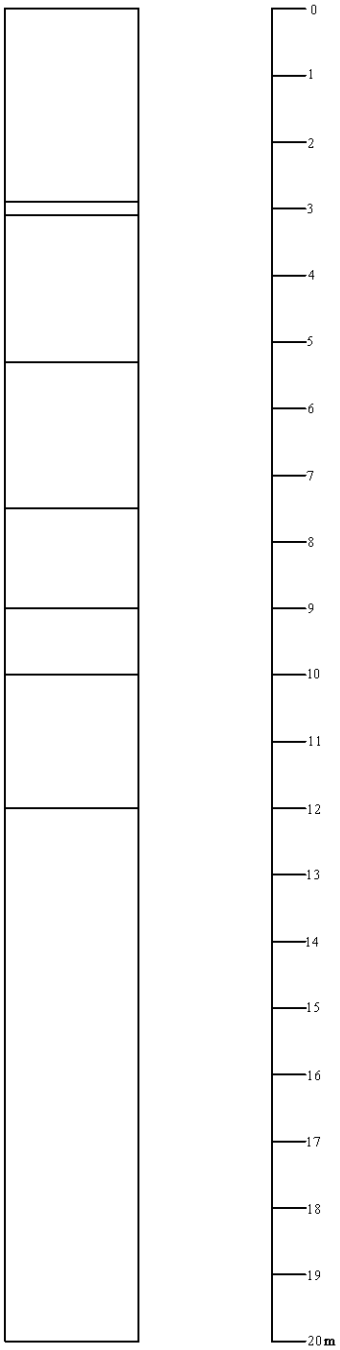
Stratigrafia

0-5,5 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
5,5-5,9 m: pietrame di fondazione
5,9-8,5 m: argille, argille limose marroni
8,5-10,5 m: argille limose beige
10,5-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 15% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 3



Quota: piazzale Plebiscito.

Stratigrafia

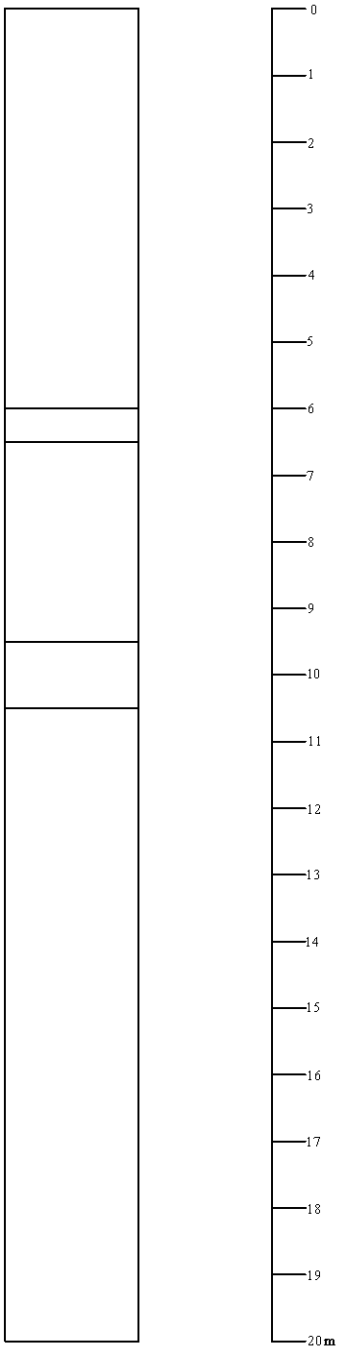
0-2,9 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
2,9-3,1 m: pietrame di fondazione
3,1-5,3 m: pietrame e ghiaia di fondazione
5,3-7,5 m: argille marroni poco compatte
7,5-9 m: argille limo sabbiose variegate
9-10 m: argille grigiastre
10-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 12% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Questo carotaggio non è stato posizionato, quindi non è stato inserito nel database e non si trova sulla carta proposta, ma per completezza viene comunque qui riportato.

Carotaggio 4 (db 319)



Quota: piano pavimentale della chiesa.

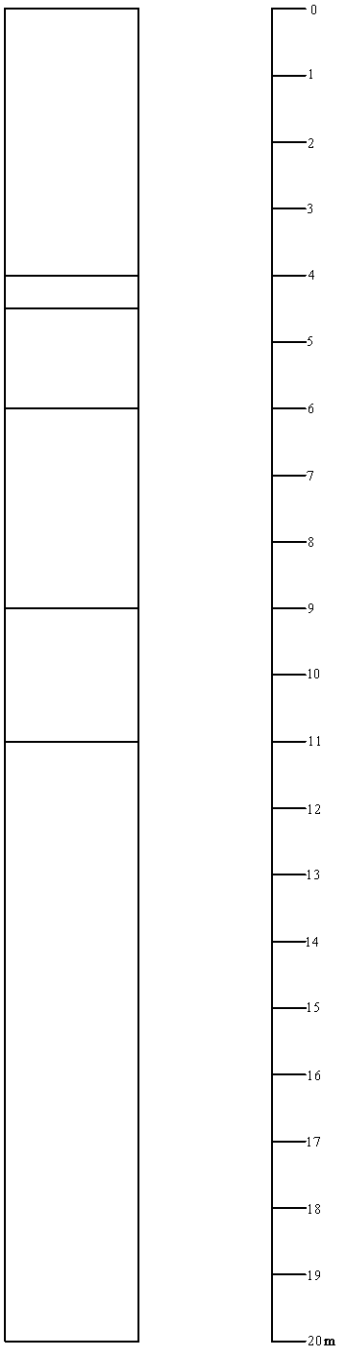
Stratigrafia

0-6 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
6-6,5 m: pietrame di fondazione
6,5-9,5 m: argille grigiastre lievemente limose
9,5-10,5 m: argille con ghiaie
10,5-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 13% rispetto alla verticale verso la colonna.

Carotaggio 5 (db 320)



Quota: piano di calpestio del cortile.

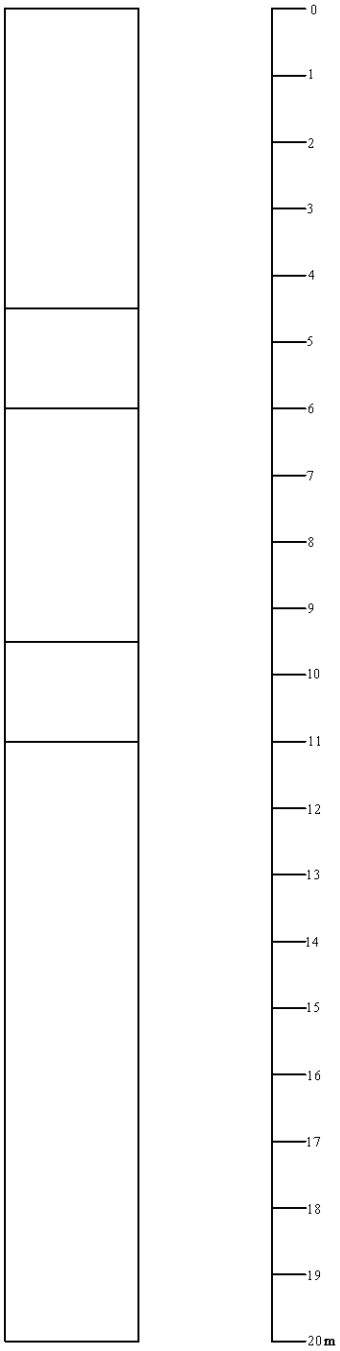
Stratigrafia

0-4 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
4-4,5 m: pietrame di fondazione
4,5-6 m: argilla grigio scura mista a detriti di mattoni
6-9 m: argilla marrone con rari frammenti di mattone
9-11 m: argilla con sabbia e ghiaia in lenti
11-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 12% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 6 (db 321)



Quota: piano di calpestio del cortile.

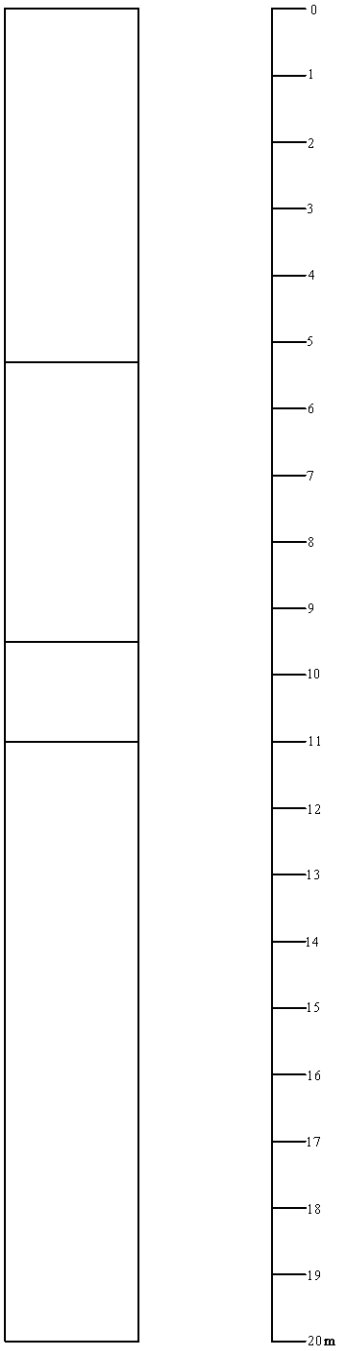
Stratigrafia

0-4,5 m: muratura di fondazione con mattoni e pietrame
4,5-6 m: argille marroni con frammenti di mattoni
6-9,5 m: argilla marrone compatta passante e morbida
9,5-11 m: argilla con sabbie e ghiaie
11-20 m: ghiaie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 13% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 7 (db 322)



Quota: piazzale Plebiscito.

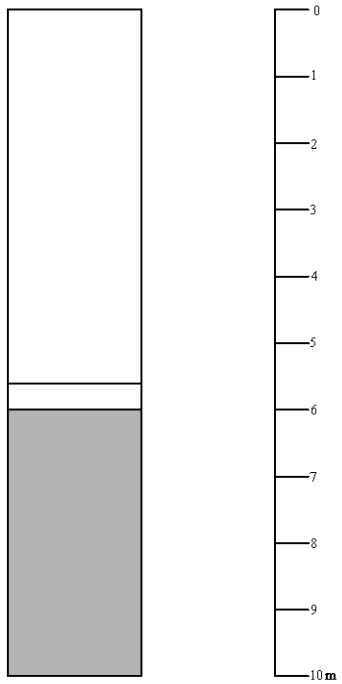
Stratigrafia

0-5,3 m: muratura di fondazione con mattoni
5,3-9,5 m: argilla grigiastra poco compatta
9,5-11 m: argilla con ghiaia e sabbia
11-20 m: ghiaie con lenti di sabbie

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 14% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 8 (db 323)



Quota: piano pavimentale della chiesa.

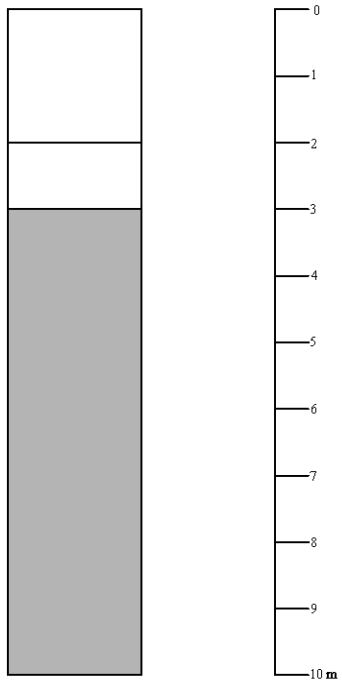
Stratigrafia

0-5,6 m: muratura di fondazione in mattoni
5,6-6 m: argilla

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 50% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 9 (db 324)



Quota: piazzale Plebiscito.

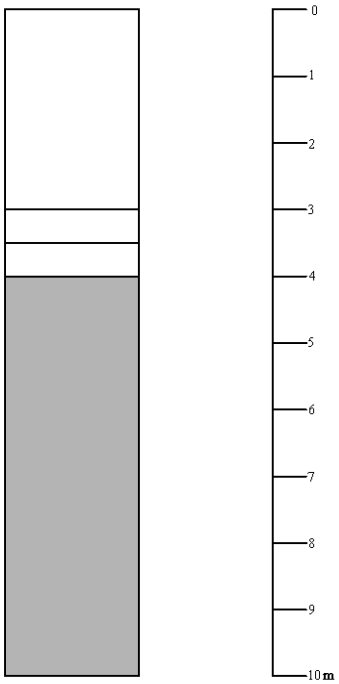
Stratigrafia

0-2 m: muratura di fondazione in mattoni
2-3 m: argilla

Note

La perforazione è stata eseguita con una inclinazione del 45% rispetto alla verticale verso il muro di fondazione.

Carotaggio 10 (db 325)



Quota: - 3 dal piano del cortile.

Stratigrafia
3-3,5 m: muratura
3,5-4 m: argilla

Note

La perforazione è stata eseguita dall'interno dello scantinato con una inclinazione del 10% rispetto all'orizzonte.

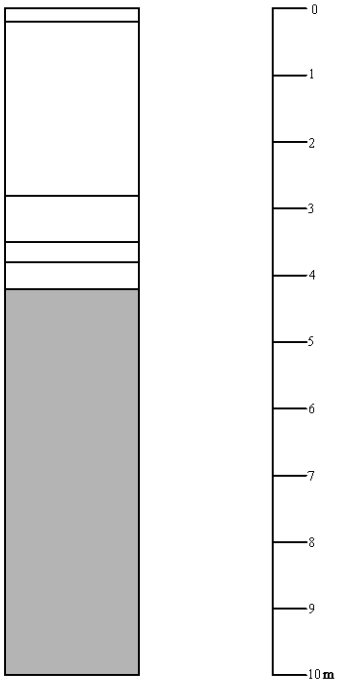
Vicolo del Guazzo, angolo via Genocchi

Nel 1992, per costruire un nuovo edificio residenziale con garage interrati, si è provveduto a fare 3 carotaggi per valutare il potenziale archeologico dell'area e la quota del terreno naturale in posto.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: O.E.P. s.r.l., Gabriele Livelli.

Archivio: SABAP-PR, pratiche di scavo, via Genocchi.

Carotaggio 11 (db 329)

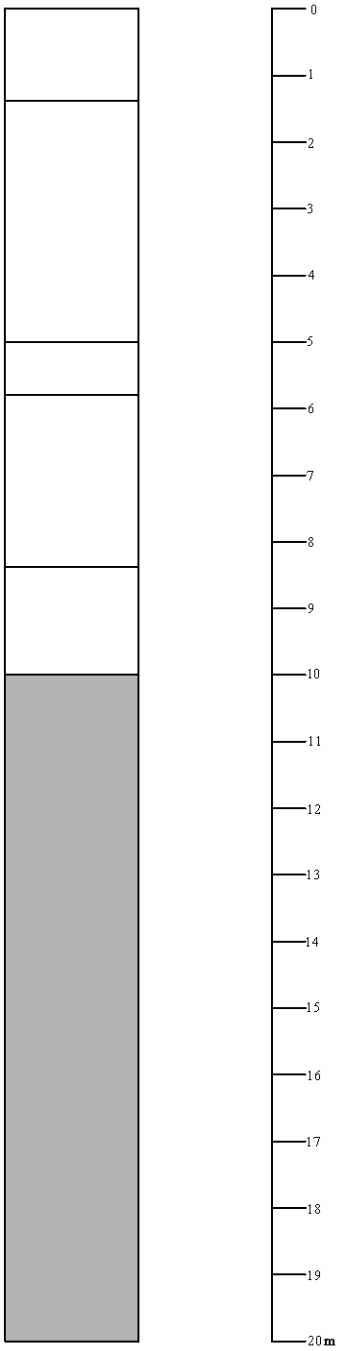


Quota: piano di calpestio.

Stratigrafia

0-0,2 m: conglomerato cementizio grigio
0,2-2,8 m: sabbia franosa inglobante resti di mattoni e rara ghiaia
2,8-3,5 m: limo sabbioso nocciola, inglobante resti di mattoni
3,5-3,88 m: sabbia limosa grigiastra
3,88-4,2 m: limo sabbioso grigio verde

Carotaggio 12 (db 327)

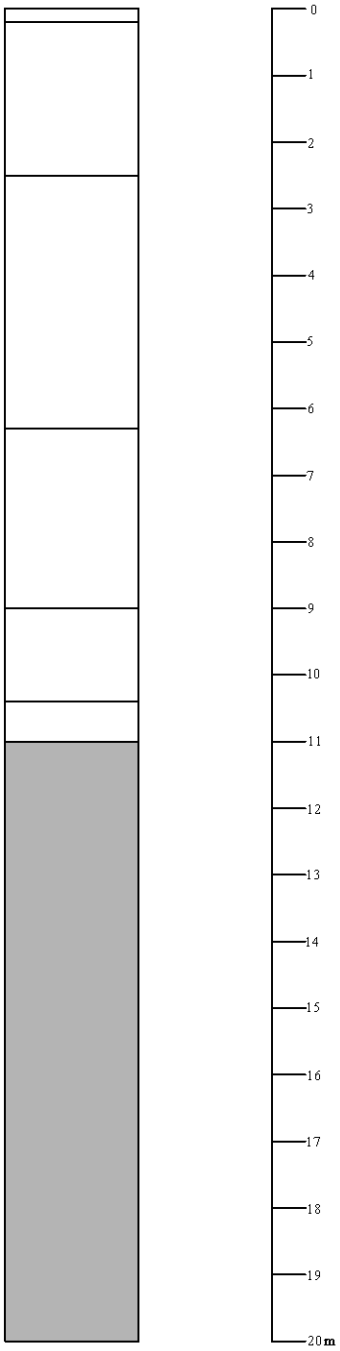


Quota: piano di calpestio.

Stratigrafia

0-0,2 m: conglomerato cementizio grigio
0,2-1,38 m: sabbia media limosa, grigia inglobante resti di mattoni
1,38-5 m: sabbia limosa, grigio verde, inglobante resti di mattoni e tracce di malta cementizia
5-5,8 m: limo debolmente sabbioso nocciola inglobante resti di mattoni
5,8-8,38 m: sabbia limosa nerastra, presenza di resti di mattoni e organici
8,38-10 m: limo sabbioso debolmente argillosa grigio

Carotaggio 13 (db 328)



Quota: piano di calpestio.

Stratigrafia

0-0,2 m: conglomerato cementizio grigio
0,2-2,5 m: sabbia limosa nocciola inglobante resti di mattoni
2,5-6,3 m: limo debolmente argilloso, grigiastro inglobante resti di mattoni
6,3-9 m: sabbia limosa nerastra inglobante resti di mattoni e organici
9-10,4 m: limo sabbioso debolmente argilloso grigio
10,4-11 m: sabbia media pulita grigia

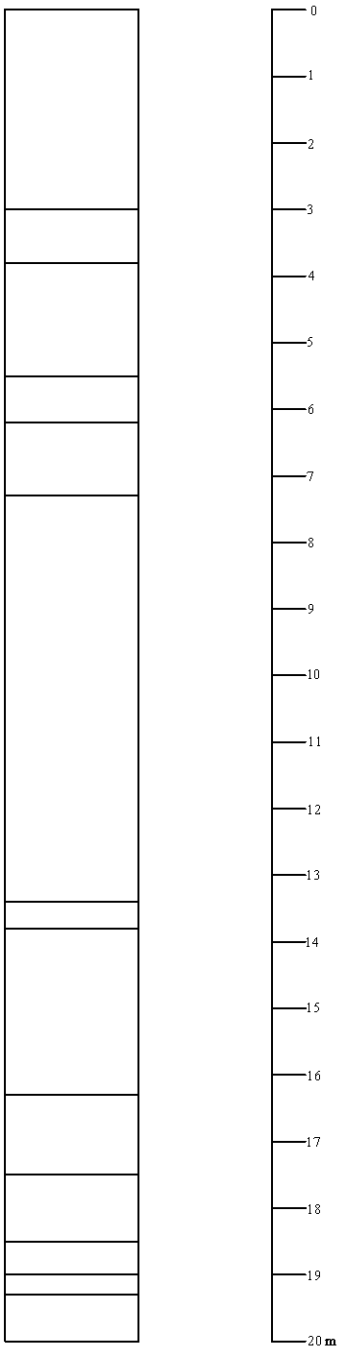
Piazza Cittadella, edificio tra piazza Cittadella e via Bertè

Nel 1996, in occasione di lavori di ristrutturazione dello stabile posto tra piazza Cittadella e via Bertè, furono effettuati due sondaggi geognostici a carotaggio continuo.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: Geological Survey, Mario Archilli.

Archivio: SABAP-BO, pratiche di scavo, C2.

Carotaggio 14 (db 137)



Quota: 59 m s.l.m.

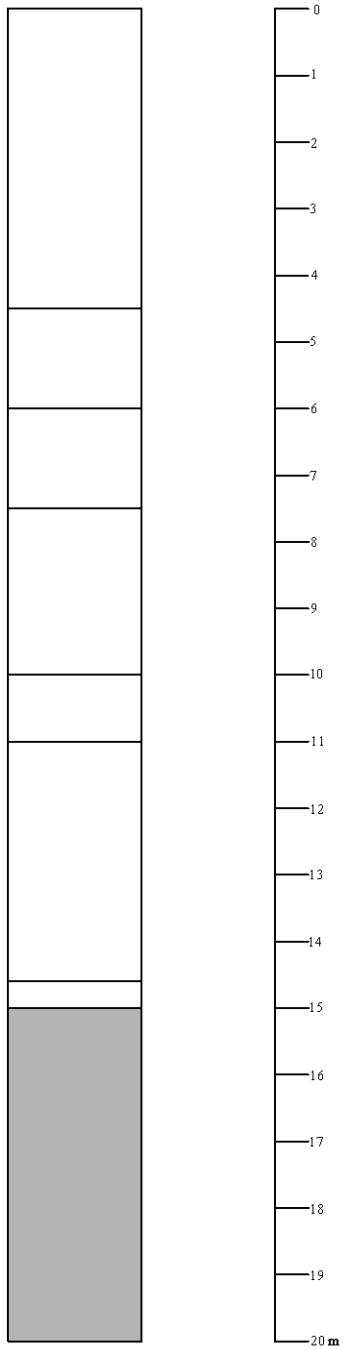
Stratigrafia

0-3 m: terriccio e materiale di riporto eterogeneo ed eterometrico
3-3,8 m: argilla marrone chiaro compatta
3,8-5,5 m: argilla di colore marrone scuro molle e plastica
5,5-6,1 m: limo-sabbioso marrone chiaro
6,1-7,2 m: sabbia fine moderatamente limosa
7,2-13,5 m: ghiaia-sabbiosa e ciottoli con sporadiche intercalazioni limose
13,5-13,8 m: limo-sabbioso
13,8- 16,3 m: ghiaia-sabbiosa localmente limosa con ciottoli
16,3-17,5 m: sabbia-limosa con ghiaietto
17,5-18,5 m: sabbia
18,5-19 m: ghiaia-sabbiosa
19-19,2 m: sabbia
19,2-20 m: ghiaia-sabbiosa con ciottoli

Note

La quota zero è presa dalla cartografia e non calcolata in maniera specifica.

Carotaggio 15 (db 138)



Quota: 59 m s.l.m.

Stratigrafia

0-4,5 m: terriccio e materiale di riporto eterogeneo ed eterometrico
4,5-6 m: argilla molle e plastica con minute inclusioni lapidee
6-7,5 m: argilla compatta di colore marrone
7,5-10 m: argilla limosa molle di colore marrone scuro
10-11 m: argilla mista a ghiaia
11-14,5 m: ghiaia sabbiosa e ciottoli a matrice limosa
14,5-15 m: ghiaietto con sabbia

Note

La quota zero è presa dalla cartografia e non calcolata in maniera specifica.

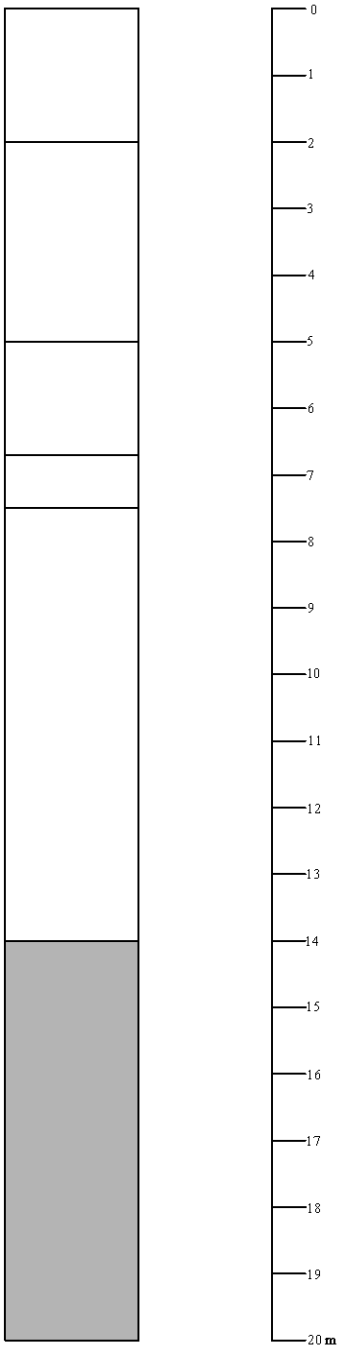
Via Mandelli, Banca d'Italia

Nel 1996, in previsione di un ampliamento delle strutture sotterranee della Banca d'Italia in via Mandelli, venne effettuato un carotaggio nel cortile interno.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: Claudio Carini.

Archivio: SABAP-BO, pratiche di scavo, M1.

Carotaggio 16 (db 337)



Quota: 60 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: soletta in calcestruzzo magro
0,3-2 m: materiale di riporto costituito in prevalenza da elementi lapidei di varia natura e dimensione (diametro massimo 10 cm), sia arrotondati che a spigoli vivi e frammenti di laterizi
2-5 m: limo-argilloso debolmente sabbioso consistente; presenza di frammenti di laterizi (diametro massimo 5 cm); colore marrone scuro
5-6,7 m: limo-sabbioso consistente; presenza di frammenti di laterizio (diametro massimo 3 cm); colore nocciola chiaro
6,7-7,5 m: sabbia leggermente ghiaiosa; presenza di frammenti di laterizio (diametro massimo 3 cm); colore nocciola scuro-grigio
7,5-14 m: ghiaia media-grossolana ad elementi lapidei di varia natura (diametro massimo 3 cm) immersi in una matrice limoso-sabbiosa di colore marrone scuro-grigio

Note

Non viene specificato come sia stata calcolata la quota di partenza del carotaggio, il DEM in quel punto segnala 58,25 m e non 60.
Non è stata trovata documentazione relativa a seguenti lavori di ampliamento dei locali interrati.

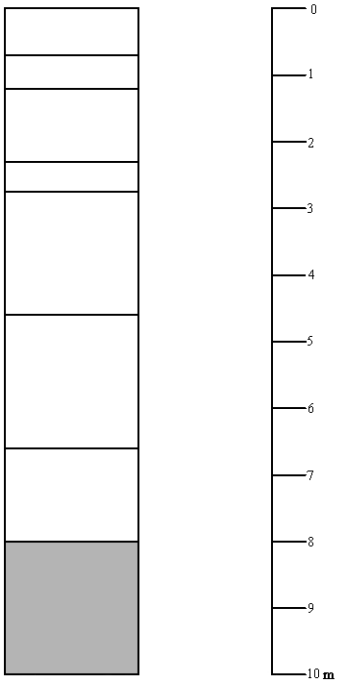
Piazza Cittadella

Nel 2005 furono eseguiti 60 carotaggi in piazza Cittadella sulla base di una griglia di 10 m di lato.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: Cooperativa Parsifal, Sergio Fontana, Mauro Lucarini.

Archivio: SABAP-PR, pratiche di scavo.

Carotaggio 17 (db 168)

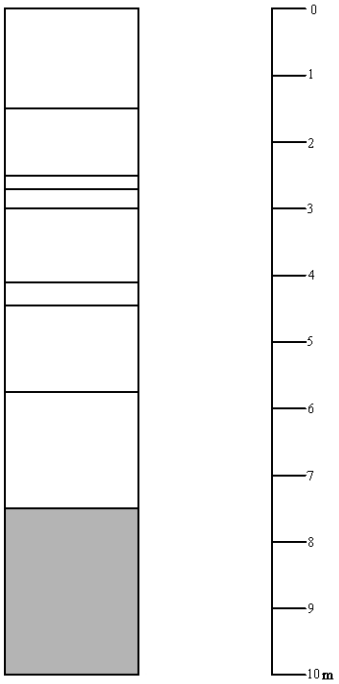


Quota: 57,91 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,7-1,2 m: riporto a matrice sabbiosa, incoerente, ricco in frammenti fittili di grandi dimensioni
1,2-2,3 m: grande concentrazione di materiali concotti (struttura?)
2,3-2,75 m: riporto a matrice argillosa, incoerente, ricco in frammenti fittili di piccole dimensioni
2,75-4,6 m: cavità
4,6-8 m: riporto a matrice argilloso-sabbioso contenente frammenti fittili centimetrici; consistente fino a 6,6 m poi sciolto

Carotaggio 18 (db 169)

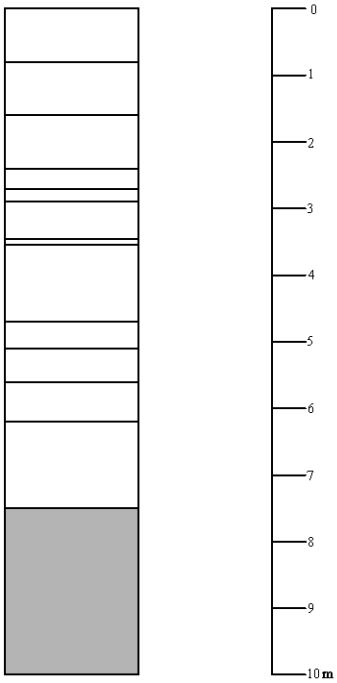


Quota: 58,53 m s.l.m.

Stratigrafia

0-1,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
1,5-2,5 m: cavità (con probabili elementi strutturali alla base e al vertice)
2,5- 2,7 m: concentrazione di laterizi sciolti
2,7- 3 m: riporto incoerente con frammenti fittili di grandi dimensioni
3-4,1 m: strato compatto a matrice sabbioso-argillosa contenente frammenti fittili minuti (con calce)
4,1-4,45 m: concentrazione di concotto, laterizi e malta
4,45-5,75 m: argilla compatta e omogenea di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5,75-7,5 m: strato sabbioso-argilloso

Carotaggio 19 (db 170)

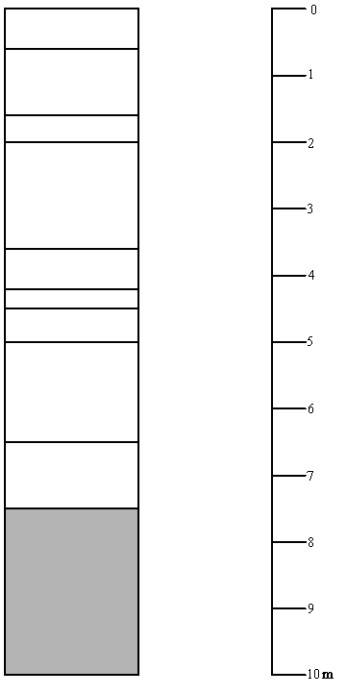


Quota: 58,58 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-1,6 m: riporto a matrice argillosa, abbastanza compatto, con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,6-2,4 m: concentrazione di ghiaia e ciottoli
2,4-2,7 m: riporto compatto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti di laterizi e nuclei di calce di dimensioni minute
2,7-2,9 m: concentrazione di concotto e malta
2,9-3,45 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,45-3,55 m: strato di laterizi e malta
3,55-4,7 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa contenente frammenti fittili di dimensioni minute
4,7-5,1 m: strato argilloso-sabbioso con presenza di limo (inizio depositi alluvionali)
5,1-5,6 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone
5,6-6,2 m: strato argilloso-sabbioso
6,2-7,5 m: ghiaia e argilla

Carotaggio 20 (db 171)



Quota: 58,7 m s.l.m.

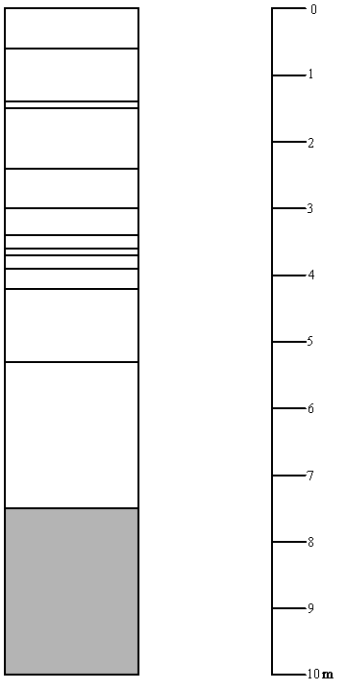
Stratigrafia

0-0,6 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,6-1,6 m: riporto sabbioso incoerente con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi, pietrisco, vetro, piombo)
1,6-2 m: materiali litici da costruzione e pavimentazione (in situ ?)
2-3,6 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute (con calce)
3,6-4,2 m: concentrazione di materiali ceramici e residui antropici (possibile piano di frequentazione?)
4,2-4,5 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con sporadici frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-5 m: strato argilloso-sabbioso, con limo (inizio depositi alluvionali)
5-6,5 m: Argilla compatta, omogenea, di colore marrone
6,5-7,5 m: sabbia argillosa e ghiaia

Note

4 m frammento di parete di anfora africana (II-IV secolo d.C.).

Carotaggio 21 (db 172)



Quota: 58,72 m s.l.m.

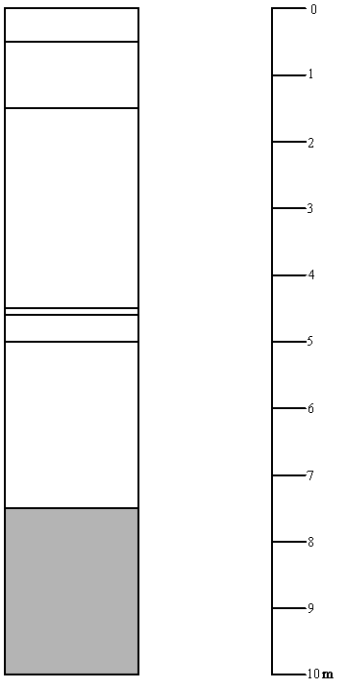
Stratigrafia

0-0,6 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco o e frammenti di mattoni)
0,6-1,4 m: riporto incoerente a matrice argillosa - sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,4-1,5 m: strati di malta e laterizi
1,5-2,4 m: riporto incoerente a matrice argillosa - sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,4-3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3-3,4 m: piano di concotto e malta
3,4-3,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,6-3,7 m: strati di malta e laterizi
3,7-3,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,9-4,2 m: strato di malta e laterizi
4,2-5,3 m: argilla marrone compatta, omogenea, sciolta negli ultimi 30 cm (inizio depositi alluvionali)
5,3-7,5 m: strato sabbioso-argilloso

Note

3,4 m frammento di marmo grigio; 3,8 m prelevato campione di argilla di colore grigio-avana con minuti inclusi fittili.

Carotaggio 22 (db 173)

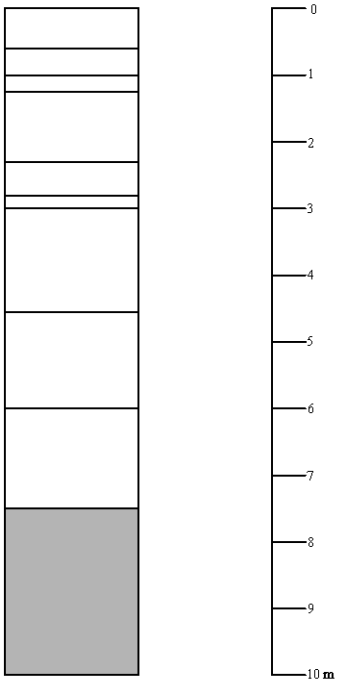


Quota: 58,71 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,5 m: riporto a matrice sabbiosa, incoerente, con frammenti fittili di dimensioni minute
1,5-4,5 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili sporadici di dimensioni minute
4,5-4,6 m: concentrazioni di laterizi
4,6-5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-7,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 23 (db 174)

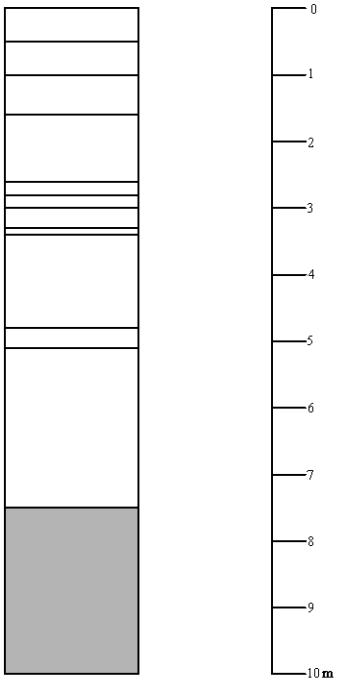


Quota: 58,71 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,6 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,6-1 m: riporto incoerente, a matrice sabbiosa, con frammenti fittili di dimensioni minute
1-1,25 m: strati di malta e laterizi (massetto?)
1,25-2,3 m: riporto sciolto, a matrice sabbiosa, con frammenti fittili di dimensioni minute
2,3-2,8 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa, compatto, con frammenti fittili di dimensioni minute
2,8-3 m: strati di malta e laterizi
3-4,55 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa, compatto, con frammenti fittili di dimensioni minute
4,55-6 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
6-7,5 m: argilla sabbiosa, con presenza di limo

Carotaggio 24 (db 175)



Quota: 58,71 m s.l.m.

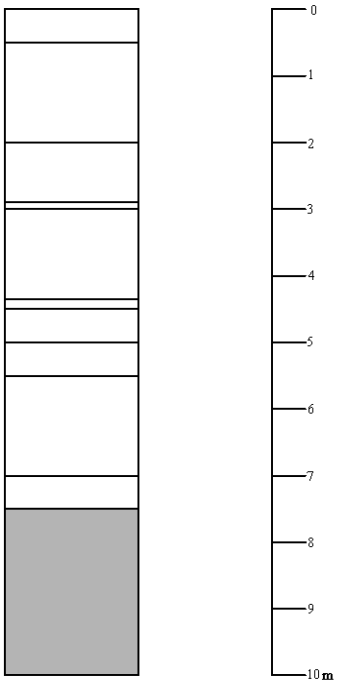
Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,5-1 m: riporto incoerente a matrice sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1-1,6 m: strati di malta e laterizi
1,6-2,6 m: riporto incoerente a matrice sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,6-2,8 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,8-3 m: piano di malta
3-3,3 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,3-3,4 m: concentrazione di malta e laterizi
3,4-4,8 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,8-5,1 m: piano di concotto e malta
5,1-7,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)

Note

2,2 m frammento di parete di ceramica invetriata (graffita padana? XIV- XV secolo).

Carotaggio 25 (db 176)

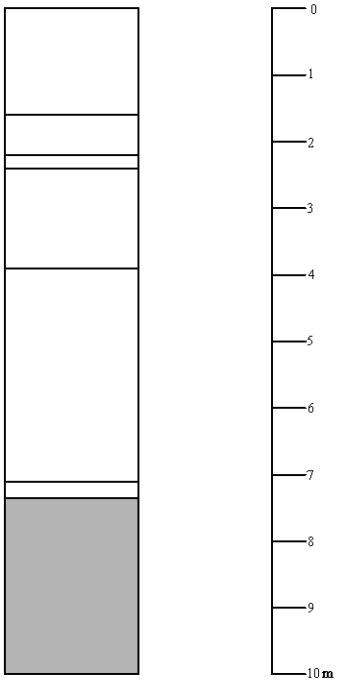


Quota: 58,5 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-2 m: riporto incoerente con frammenti fittili di grandi dimensioni
2-2,9 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,9-3 m: piano di concotto e malta
3-4,35 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,35-4,5 m: concentrazione di malta e laterizi
4,5-5 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-5,5 m: piano di concotto e malta
5,5-7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
7-7,5 m: ghiaia sciolta

Carotaggio 26 (db 177)

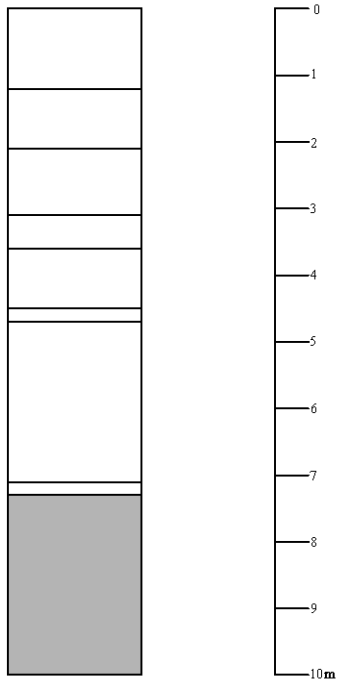


Quota: 58,29 m s.l.m.

Stratigrafia

0-1,6 m: asfalto e preparazione (costituita da uno strato sciolto di sabbia e ghiaia di piccole dimensioni con piccoli inclusi di laterizi)
1,6-2,2 m: riporto a matrice sabbiosa, incoerente, con numerosi frammenti fittili di grandi dimensioni
2,2-2,4 m: concentrazione di laterizi
2,4-3,9 m: riporto a matrice argillosa grigia, con minutissimi frammenti di laterizi
3,9-7,1 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
7,1-7,35 m: ghiaia e argilla

Carotaggio 27 (db 178)

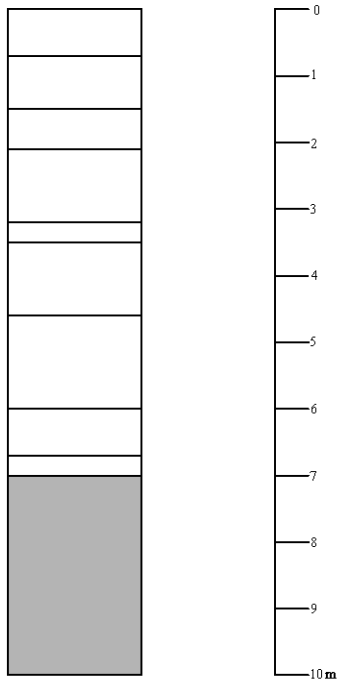


Quota: 57,83 m s.l.m.

Stratigrafia

0-1,2 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
1,2-2,1 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,1-3,1 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
3,1-3,6 m: concentrazione di laterizi
3,6-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-4,7 m: piani di malta
4,7-7,1 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute (laterizi e ghiaia)
7,1-7,3 m: concentrazione di laterizi

Carotaggio 28 (db 179)

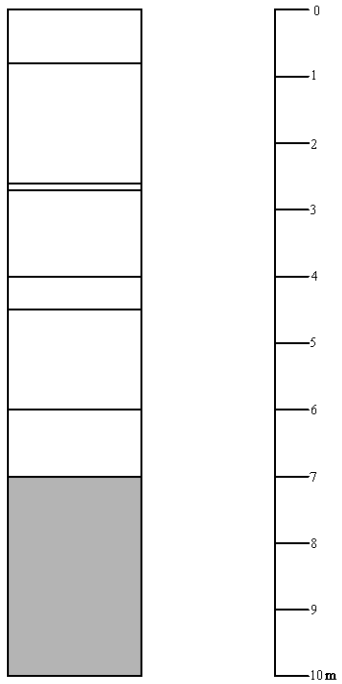


Quota: 58,21 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,7-1,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,5-2,1 m: cavità (probabilmente riconducibili a incoerenze del terreno di riporto)
2,1-3,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,2-3,5 m: piano di concotto e malta
3,5-4,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,6-6 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
6-6,7 m: sabbia marrone, avente granulometria fine
6,7-7 m: ghiaia

Carotaggio 29 (db 180)

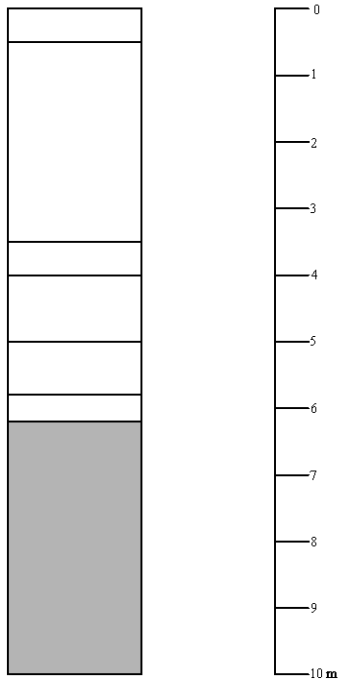


Quota: 58,43 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-2,6 m: riporto incoerente a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,6-2,7 m: concentrazione di malta e laterizi
2,7-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4-4,5 m: ghiaia in matrice argillosa (inizio depositi alluvionali)
4,5-6 m: argilla poco compatta, di colore marrone chiaro, a luoghi limosa
6-7 m: ghiaia sciolta

Carotaggio 30 (db 181)

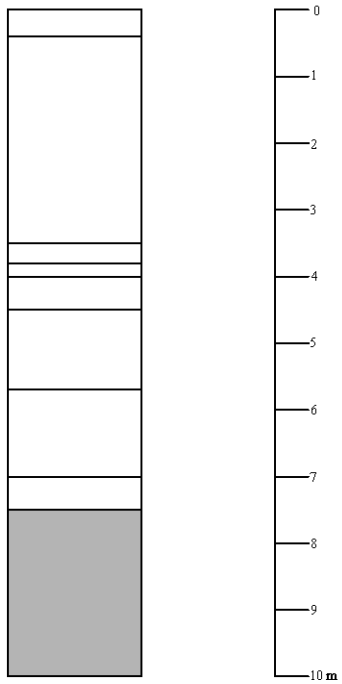


Quota: 58,49 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-3,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,5-4 m: concentrazione di nuclei di malta nella stessa matrice del precedente
4-5 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-5,8 m: argilla abbastanza compatta di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5,8-6,2 m: argilla limoso-sabbiosa avente colore marrone giallastro

Carotaggio 31 (db 182)

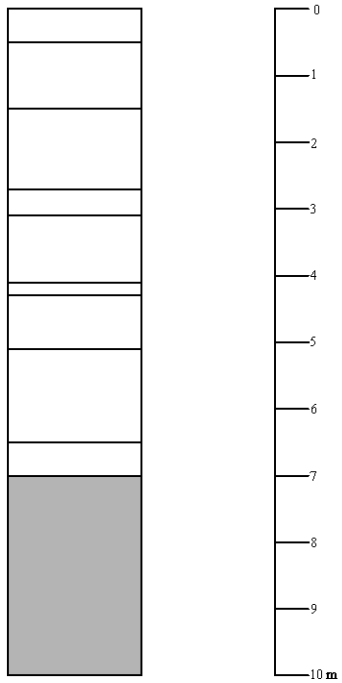


Quota: 58,52 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,4-3,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,5-3,8 m: concentrazione di laterizi e malta
3,8-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4-4,5 m: concentrazione di materiali ceramici, laterizi, carboni
4,5-5,7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5,7-7 m: argilla limoso-sabbiosa, avente colore marrone chiaro
7-7,5 m: sabbia, di colore marrone chiaro, avente granulometria fine

Carotaggio 32 (db 183)

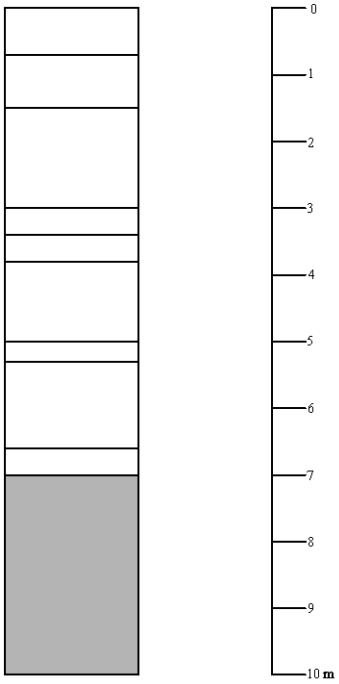


Quota: 58,52 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,5 m: probabile strutture in laterizi
1,5-2,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
2,7-3,1 m: strati di malta e laterizi
3,1-4,1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute (laterizi e malta)
4,1-4,3 m: piano di concotto e malta
4,3-5,1 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5,1-6,5 m: argilla compatta, omogenea, avente un colore che va dal marrone al marrone-giallastro (inizio depositi alluvionali)
6,5-7 m: sabbia a granulometria fine, di colore marrone chiaro-giallastro

Carotaggio 33 (db 184)

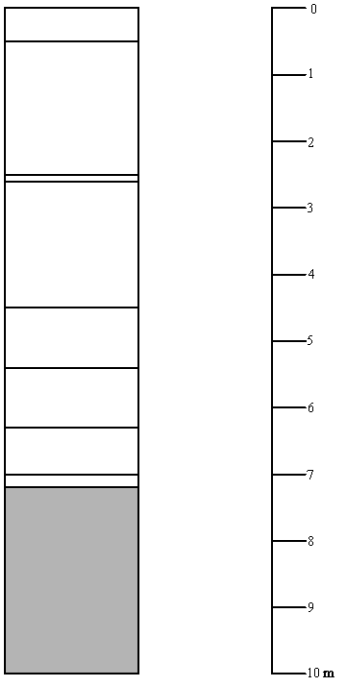


Quota: 58,5 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,7-1,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
1,5-3 m: cavità (probabilmente dovuta a incoerenze del terreno di riporto)
3-3,4 m: riporto a matrice argillosa con molti frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,4-3,8 m: forte concentrazione di malta con argilla concotta
3,8-5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-5,3 m: concentrazione di laterizi
5,3-6,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
6,6-7 m: concentrazione di laterizi e malta

Carotaggio 34 (db 185)

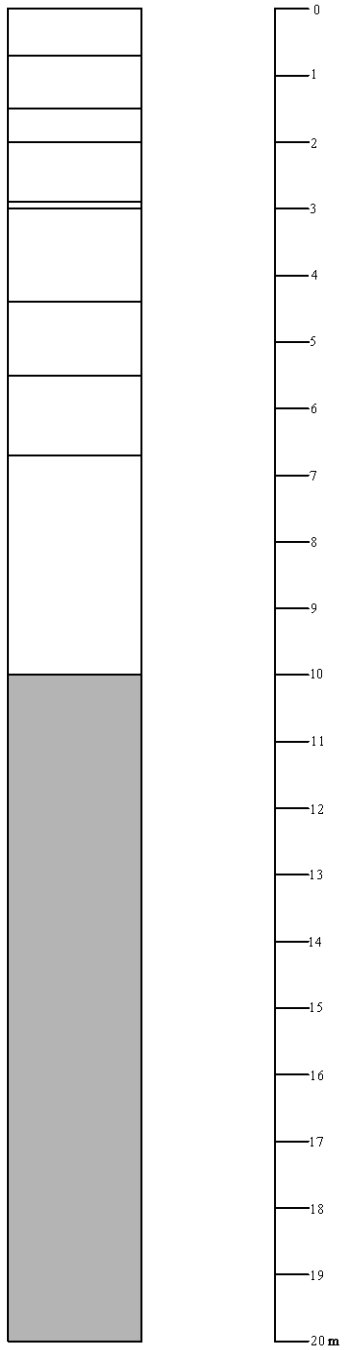


Quota: 58,5 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,5-2,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,5-2,6 m: probabile piano di malta
2,6-4,5 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa, di colore marrone scuro, con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-5,4 m: concentrazione di materiale concotto, laterizi, carboni
5,4-6,3 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
6,3-7 m: ghiaia
7-7,2 m: sabbia argillosa

Carotaggio 35 (db 186)

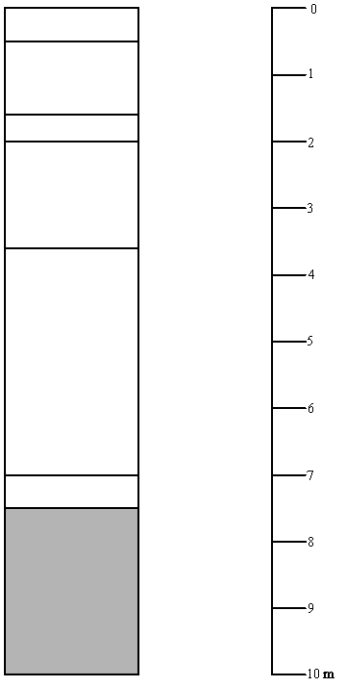


Quota: 58,34 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,7-1,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
1,5-2 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-2,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,9-3 m: concentrazione di malta e laterizi
3-4,4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,4-5,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5,5-6,7 m: argilla limoso-sabbiosa
6,7-10 m: ghiaia prevalentemente sciolta

Carotaggio 36 (db 187)

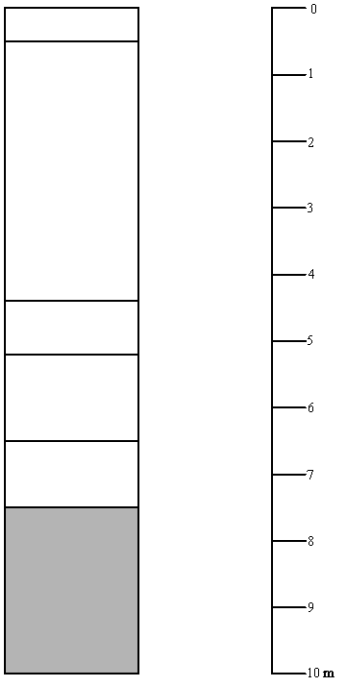


Quota: 58,22 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,6 m: riporto, a matrice argillosa, ricco di frammenti fittili di grandi dimensioni
1,6-2 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-3,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,6-7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone-giallastro (inizio depositi alluvionali)
7-7,5 m: strato sabbioso-argilloso-limoso misto a ghiaia

Carotaggio 37 (db 188)

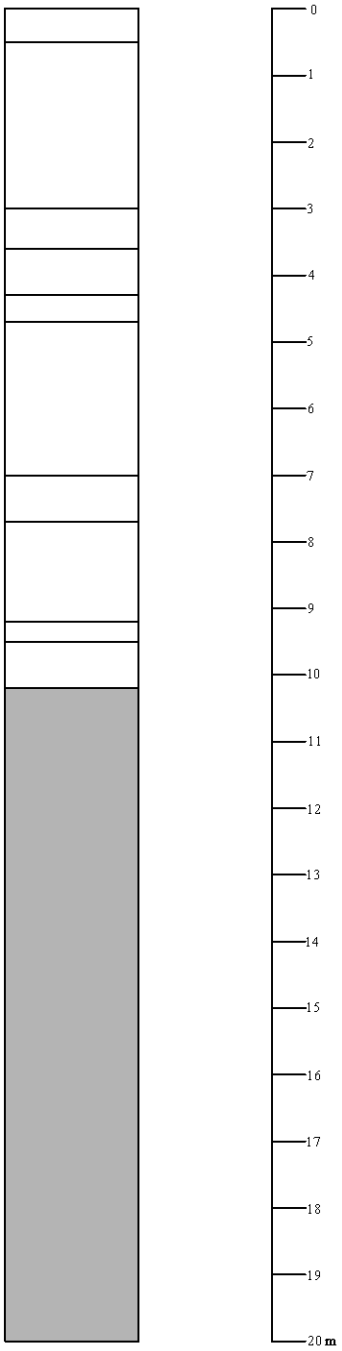


Quota: 57,67 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-4,4 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
4,4-5,2 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5,2-6,5 m: ghiaia e argilla
6,5-7,5 m: sabbia argillosa di colore marrone, avente granulometria fine

Carotaggio 38 (db 189)



Quota: 57,94 m s.l.m.

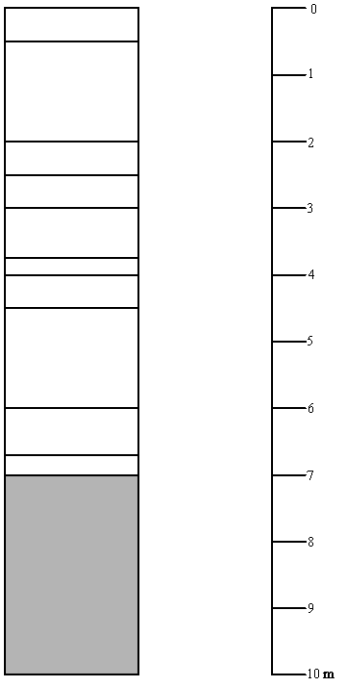
Stratigrafia

0-0,5 m. asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-3 m: riporto sciolto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3-3,6 m: strato di concotto con frammenti laterizi e malta
3,6-4,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,3-4,7 m: concentrazione di laterizi
4,7-7 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
7-7,7 m: concentrazione di materiali ceramici e residui antropici
7,7-9,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
9,2-9,5 m: argilla sabbiosa di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
9,5-10,2 m: ghiaia

Note

3,3 m prelevato campione di materiale argilloso concotto; 4,5 m frammento di laterizio con impasto giallo; da 7 a 7,7 m un frammento di parete di *dolium*; due frammenti di pareti di ceramica d'impasto; due frammenti di pareti di anfore con impasto chiaro (probabilmente anfore tipo Lamboglia 2 o Dressel 6); 7,8 m prelevato campione di argilla di colore avana con inclusi piccoli frammenti di carbone e di materiale argilloso concotto; 8,5 m un frammento di parete di ceramica comune (età romana); un frammento di parete di anfora italica (età repubblicana/prima età imperiale).

Carotaggio 39 (db 190)

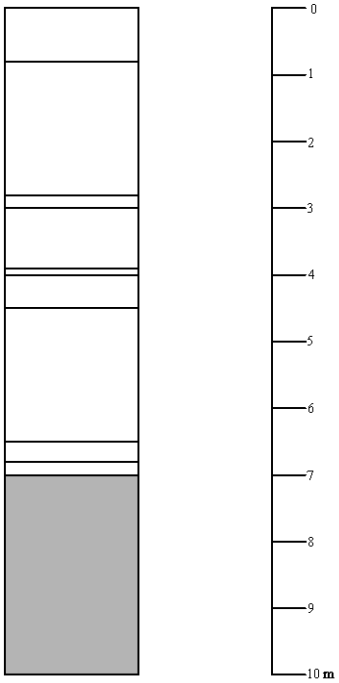


Quota: 58,09 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-2 m: riporto a matrice argillo-sabbiosa con frammenti di laterizi e malta di grandi dimensioni
2-2,5 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2,5-3 m: materiale argilloso concotto misto a malta
3-3,75 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3,75-4 m: concentrazione di laterizi in matrice argillosa
4-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-6 m: argilla sabbiosa, di colore marrone chiaro, con limo (inizio depositi alluvionali)
6-6,7 m: sabbia da molto argillosa a leggermente argillosa, di colore marrone chiaro
6,7-7 m: ghiaia

Carotaggio 40 (db 191)

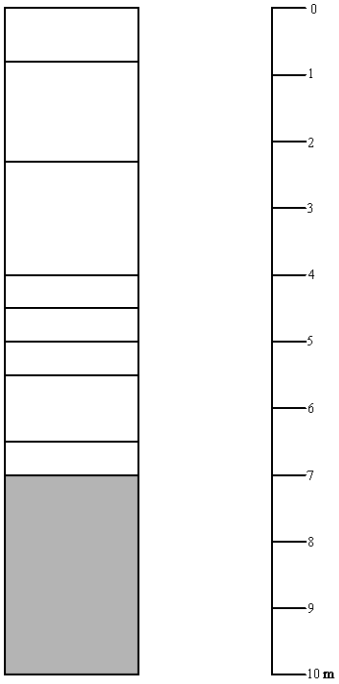


Quota: 58,16 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-2,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,8-3 m: strati di malta e laterizi
3-3,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,9-4 m: concentrazione di malta e laterizi
4-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-6,5 m: argilla compatta, omogenea, marrone (inizio depositi alluvionali)
6,5-6,8 m: argilla sabbiosa, con limo, di colore marrone chiaro
6,8-7 m: ghiaia

Carotaggio 41 (db 192)

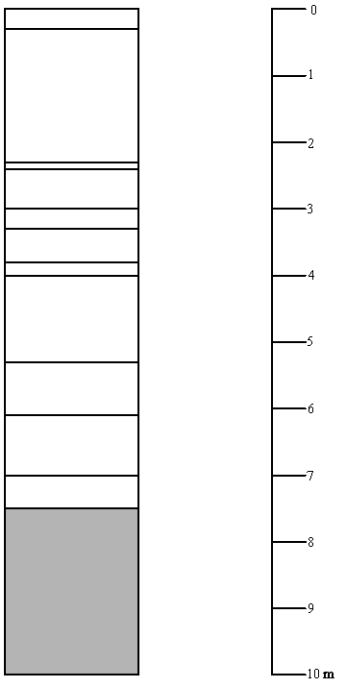


Quota: 58,2 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-2,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,3-4 m: cavità
4-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-5 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
5-5,5 m: argilla sabbiosa, con limo, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5,5-6,5 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
6,5-7 m: ghiaia sciolta

Carotaggio 42 (db 193)

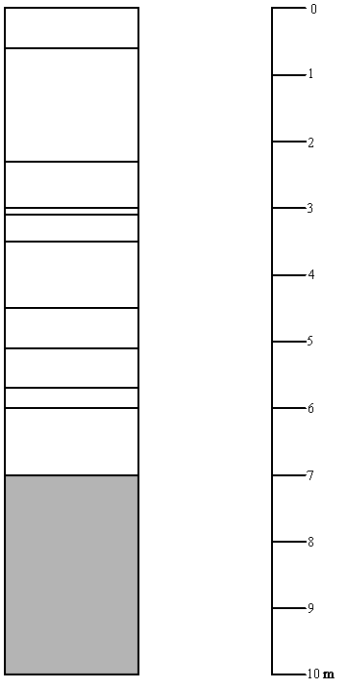


Quota: 58,24 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,3-2,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
2,3-2,4 m: materiali litici da costruzione
2,4-3 m: cavità con probabili elementi strutturali alla base e al vertice
3-3,3 m: concentrazione di laterizi
3,3-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti litici di dimensioni minute (laterizi e malta)
3,8-4 m: concentrazione di malta e laterizi
4-5,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti litici di dimensioni minute (laterizi e malta)
5,3-6,1 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
6,1-7 m: sabbia argillosa di colore marrone chiaro, mediamente coerente
7-7,5 m: ghiaia

Carotaggio 43 (db 194)

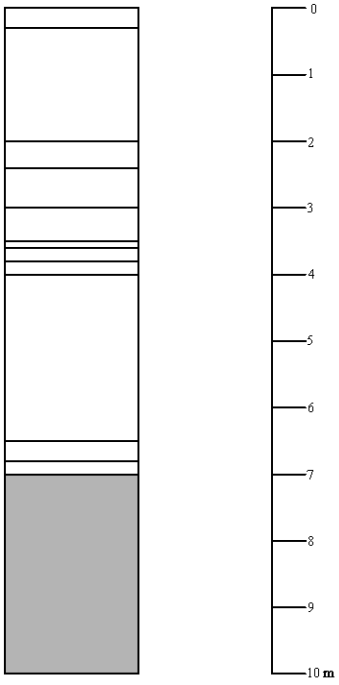


Quota: 58,23 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,6 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,6-2,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di gradi dimensioni
2,3-3 m: probabile struttura in laterizi
3-3,1 m: arenaria quarzifera (sezione di blocco in situ?)
3,1-3,5 m: cavità
3,5-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-5,1 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5,1-5,7 m: argilla sabbiosa, poco coerente, di colore marrone chiaro
5,7-6 m: sabbia, a granulometria fine, di colore marrone chiaro
6-7 m: ghiaia

Carotaggio 44 (db 195)



Quota: 58,28 m s.l.m.

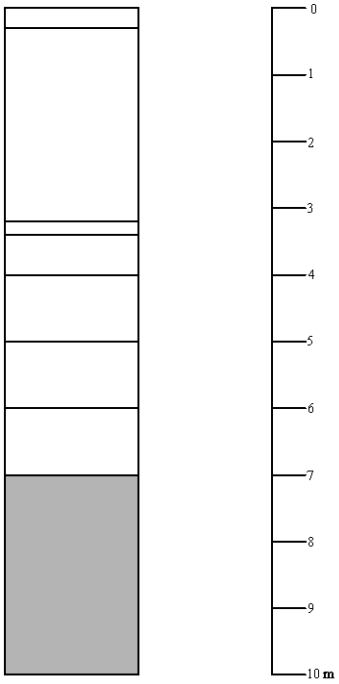
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione
0,3-2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
2-2,4 m: concentrazione di malta e laterizi
2,4-3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3-3,5 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
3,5-3,6 m: concentrazione di laterizi centimetrici
3,6-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,8-4 m: concentrazione di laterizi
4-6,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
6,5-6,8 m: sabbia argillosa, poco coerente, di colore marrone chiaro
6,8-7 m: ghiaia

Note

3,8 m frammento di fondo di ceramica a vernice nera (età repubblicana)

Carotaggio 45 (db 196)



Quota: 58,26 m s.l.m.

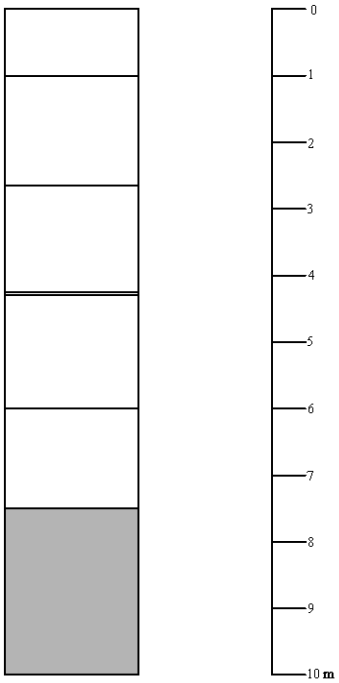
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-3,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3,2-3,4 m: probabile piano malta con laterizi
3,4-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4-5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5-6 m: argilla sabbiosa, con limo, di colore marrone chiaro
6-7 m: sabbia, mediamente consistente, di colore marrone chiaro

Note

3,5 m frammento di osso.

Carotaggio 46 (db 197)



Quota: 58,16 m s.l.m.

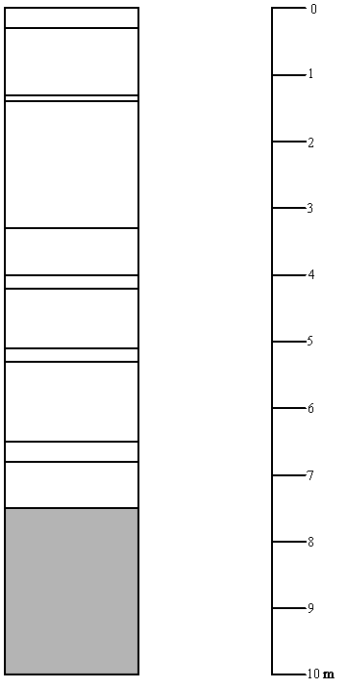
Stratigrafia

0-1 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
1-2,65 m: riporto argilloso con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,65-4,25 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,25-4,3 m: concentrazione di laterizi
4,3-6 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro in cui con la profondità aumenta la percentuale di sabbia (inizio depositi alluvionali)
6-7,5 m: argilla sabbiosa, a luoghi sciolta, passante a sabbia negli ultimi 20 cm

Note

2,3 m frammento di parete di ceramica smaltata (XV secolo?); da 2,8 a 2,9 m frammento di intonaco dipinto; 4,25 m frammento di laterizio allettato in strato di malta.

Carotaggio 47 (db 198)

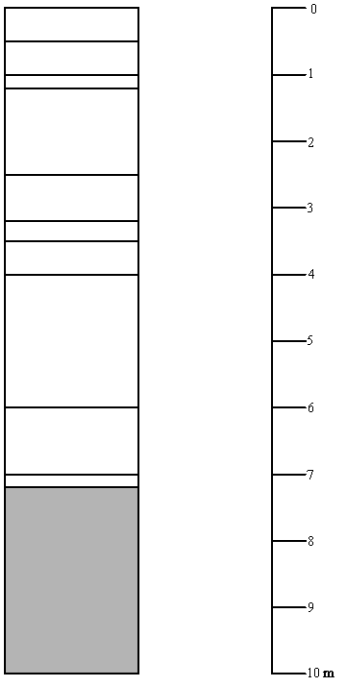


Quota: 57,53 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-1,3 m: riporto a matrice argillosa con numerosi frammenti fittili di dimensioni minute
1,3-1,4 m: arenaria quarzifera (sezione di blocco in situ?)
1,4-3,3 m: cavità
3,3-4 m: concentrazione di materiali ceramici con pietrame calcareo sciolto
4-4,2 m: arenaria quarzifera (sezione di blocco in situ?)
4,2-5,1 m: cavità
5,1-5,3 m: concentrazione abbondante di laterizi
6,5-6,8 m: cavità (probabilmente riconducibili a incoerenze del terreno di riporto)
6,8-7,5 m: argilla, marrone, da poco consistente a compatta (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 48 (db 199)

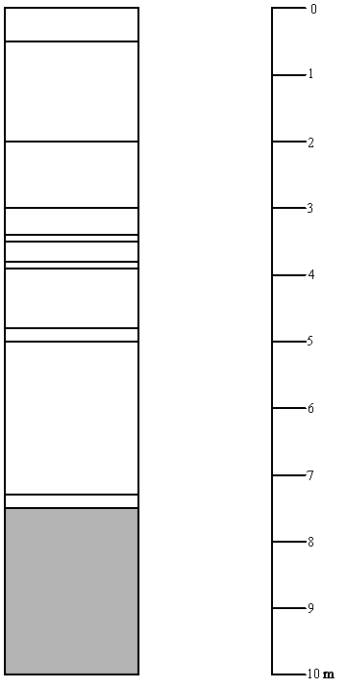


Quota: 57,65 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m. asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1-1,2 m: materiali litici da costruzione e pavimentazione (in situ?)
1,2-2,5 m: cavità con probabili elementi strutturali alla base e al vertice
2,5-3,2 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute (laterizi e malta)
3,2-3,5 m: strati di malta e laterizi
3,5-4 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4-6 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
6-7 m: argilla sabbiosa, di colore marrone chiaro, con piccola ghiaia negli ultimi 20 cm
7-7,2 m: ghiaia

Carotaggio 49 (db 200)



Quota: 57,78 m s.l.m.

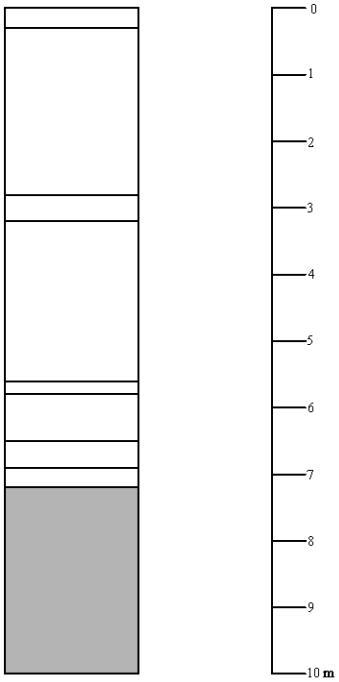
Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-2 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti di grandi dimensioni (laterizi e malta)
2-3 m: cavità riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
3-3,4 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,4-3,5 m: concentrazione di malta e laterizi
3,5-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,8-3,9 m: concentrazione di malta e laterizi
3,9-4,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,8-5 m: cavità riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
5-7,3 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone giallastro; da 6,2 a 6,5 m argilla sciolta con ghiaia di grande pezzatura (inizio depositi alluvionali)
7,3-7,5 m: ghiaia in matrice argillosa

Note

4 m frammento di parete di ceramica a vernice nera (età repubblicana)

Carotaggio 50 (db 201)

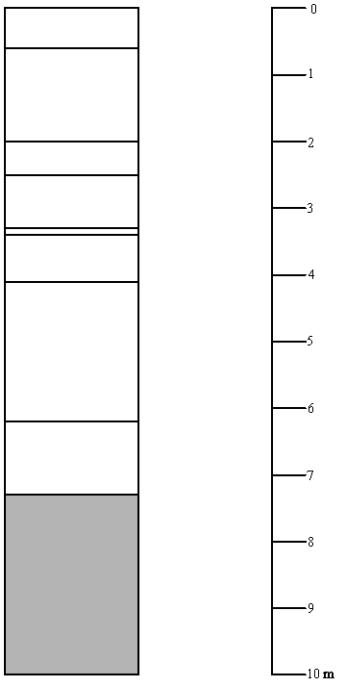


Quota: 57,92 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-2,8 m: riporto, a luoghi sciolto, a matrice argillosa con numerosi frammenti fittili di grandi dimensioni
2,8-3,2 m: concentrazione di laterizi
3,2-5,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5,6-5,8 m: concentrazione di laterizi
5,8-6,5 m: argilla sabbiosa, mediamente consistente, di colore marrone chiaro, con limo (inizio depositi alluvionali)
6,5-6,9 m: sabbia argillosa, di colore marrone chiaro
6,9-7,2 m: ghiaia

Carotaggio 51 (db 202)

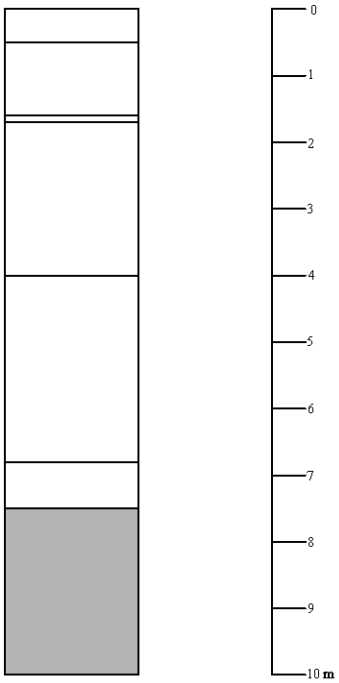


Quota: 57,93 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,6 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,6-2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2-2,5 m: cavità riconducibili a incoerenze del terreno di riporto
2,5-3,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,3-3,4 m: concentrazioni di laterizi
3,4-4,1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,1-6,2 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
6,2-7,3 m: sabbia argillosa di colore marrone chiaro

Carotaggio 52 (db 203)

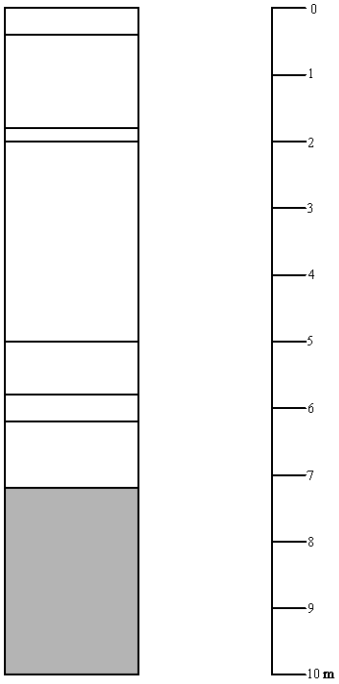


Quota: 58,01 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,5-1,6 m: riporto a matrice argilloso con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,6-1,7 m: concentrazione di malta e laterizi
1,7-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
4-6,8 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
6,8-7,5 m: ghiaia

Carotaggio 53 (db 204)



Quota: 58,02 m s.l.m.

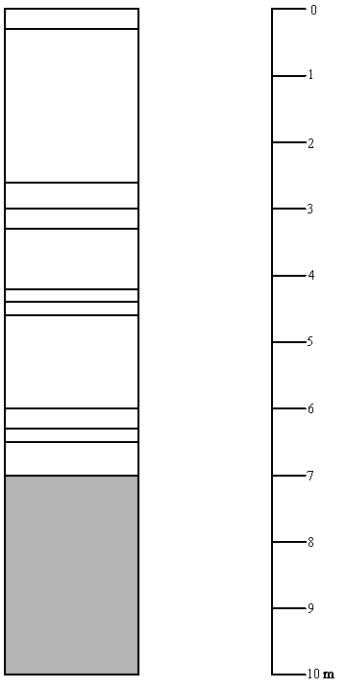
Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,4-1,8 m: riporto a matrice argilloso con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,8-2 m: concentrazione di malta e laterizi
2-5 m: cavità riconducibili a incoerenze del terreno di riporto
5-5,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute (pietrisco e laterizi)
5,8-6,2 m: cavità riconducibili a incoerenze del terreno di riporto
6,2-7,2 m: riporto a matrice argillosa sciolto, con numerosi inclusi di dimensioni minute (laterizi e ghiaia)

Note

5 m falda; 5,8 m frammento di ardesia (?).

Carotaggio 54 (db 205)



Quota: 58,05 m s.l.m.

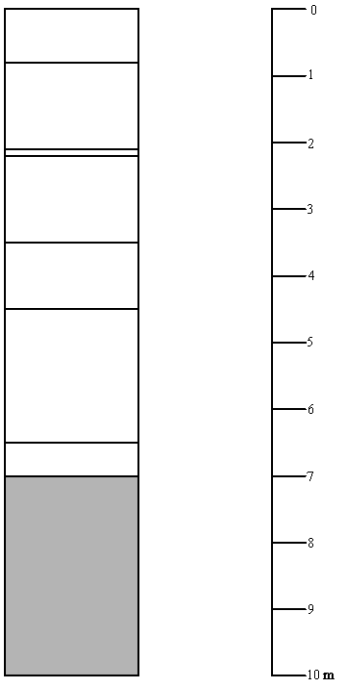
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,3-2,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti di grandi dimensioni laterizi e malta
2,6-3 m: cavità riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
3-3,3 m: materiale litico
3,3-4,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti di dimensioni minute
4,2-4,4 m: concentrazione di malta e laterizi
4,4-4,6 m: riporto a matrice argillosa con rari frammenti fittili di dimensioni minute
4,6-6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
6-6,3 m: strati di malta e laterizi
6,3-6,5 m: piani di concotto e malta
6,5-7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)

Note

3 m frammento di granito; 5,5 m marmo bianco.

Carotaggio 55 (db 206)

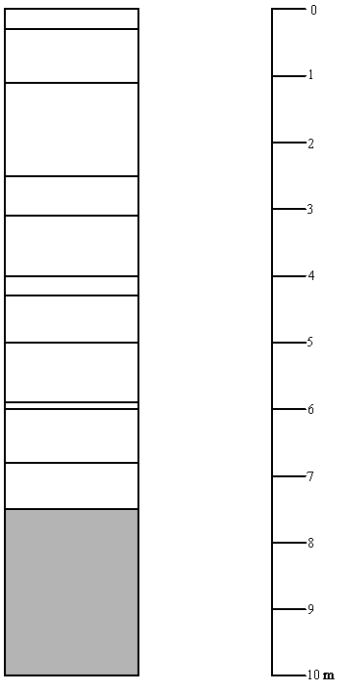


Quota: 58,09 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-2,1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,1-2,2 m: grosso ciottolo calcareo con concrezioni di malta (pavimentazione stradale in situ?)
2,2-3,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi)
3,5-4,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,5-6,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
6,5-7 m: ghiaia

Carotaggio 56 (db 207)

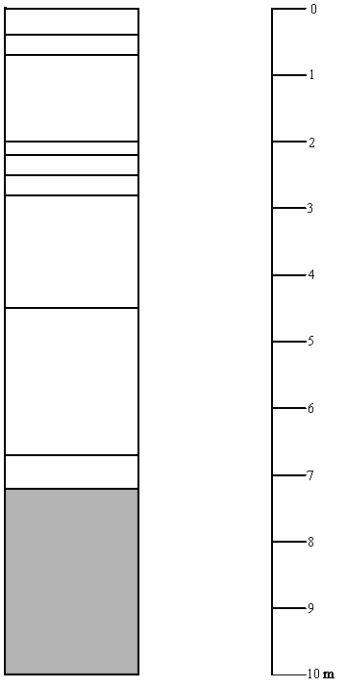


Quota: 58,17 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-1,1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,1-2,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,5-3,1 m: probabile struttura in laterizi
3,1-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
4-4,3 m: materiali litici da costruzione e pavimentazione (in situ ?)
4,3-5 m: cavità riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
5-5,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5,9-6 m: materiali litici da costruzione e pavimentazione (in situ ?)
6-6,8 m: cavità riconducibile a incoerenze del terreno di riporto
6,8-7,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute

Carotaggio 57 (db 208)



Quota: 57,55 m s.l.m.

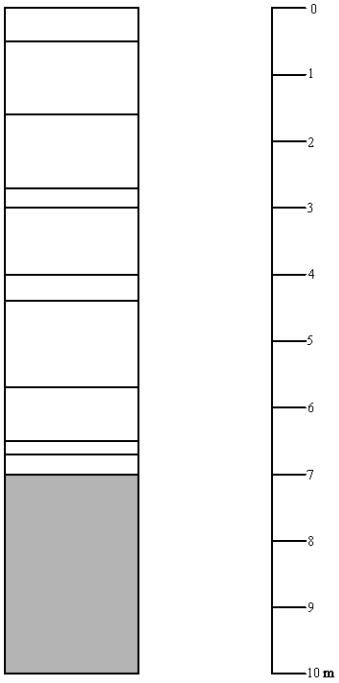
Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,4-0,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e pietrisco)
0,7-2 m: cavità (riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-2,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,1-2,5 m: strato argilloso con nuclei di malta e frammenti laterizi
2,5-2,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,8-4,5 m: cavità (riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
4,5-6,7 m: riporto a matrice argillosa con inclusi di dimensioni minute (laterizi e pietrisco)
6,7-7,2 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)

Note

4,6 m frammento di osso.

Carotaggio 58 (db 209)

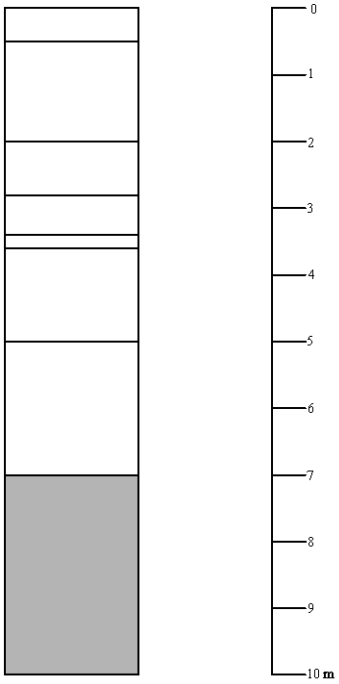


Quota: 57,58 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,6 m: cavità
1,6-2,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,7-3 m: strati di malta e laterizi
3-4 m: cavità
4-4,4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5,7-6,5 m: cavità (riconducibile a incoerenze del terreno di riporto?)
6,5-6,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
6,7-7 m: ghiaia (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 59 (db 210)



Quota: 57,65 m s.l.m.

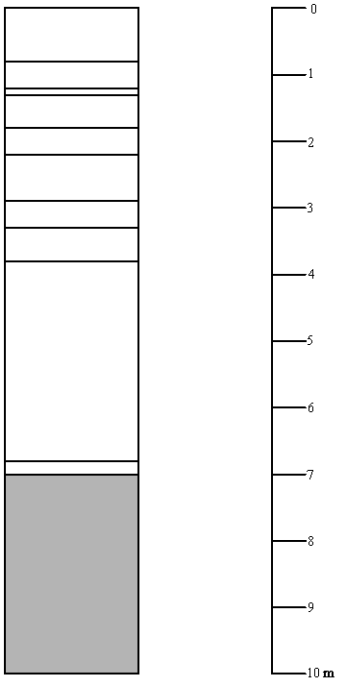
Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,5-2 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e pietrisco)
2-2,8 m: laterizi sciolti frammisti a malta e a materiale concotto (probabile struttura?)
2,8-3,4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,4-3,6 m: piani di concotto e malta
3,6-5 m: argilla abbastanza compatta, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5-7 m: ghiaia sciolta

Note

5 m falda.

Carotaggio 60 (db 211)

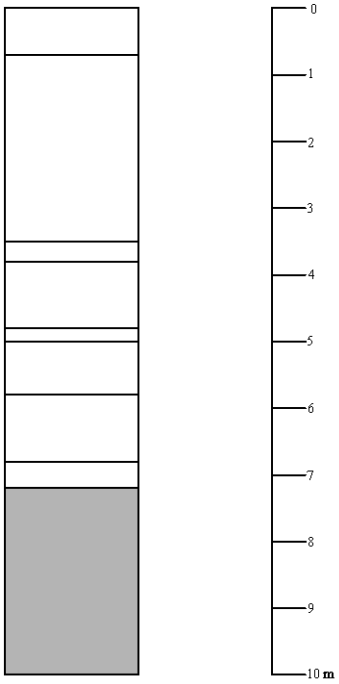


Quota: 57,8 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,8 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,8-1,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,2-1,3 m: concentrazione di laterizi
1,3-1,8 m: cavità con probabili elementi strutturali alla base e al vertice
1,8-2,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,2-2,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,9-3,3 m: concentrazione di malta e laterizi
3,3-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,8-6,8 m: argilla sabbiosa, a tratti sciolta, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
6,8-7 m: ghiaia

Carotaggio 61 (db 212)



Quota: 57,85 m s.l.m.

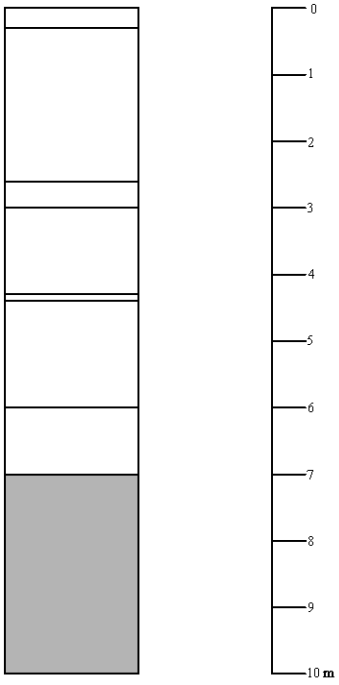
Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,7-3,5 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa, a luoghi sciolto, con numerosi frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,5-3,8 m: piani di concotto e malta
3,8-4,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,8-5 m: concentrazione di laterizi
5-5,8 m: riporto argilloso, sciolto, con frammenti fittili di dimensioni minute
5,8-6,8 m: argilla sabbiosa, di colore marrone chiaro, mediamente consistente (inizio depositi alluvionali)
6,8-7,2 m: ghiaia

Note

5,8 m frammento di parete di ceramica a vernice nera (età repubblicana).

Carotaggio 62 (db 213)



Quota: 57,91 m s.l.m.

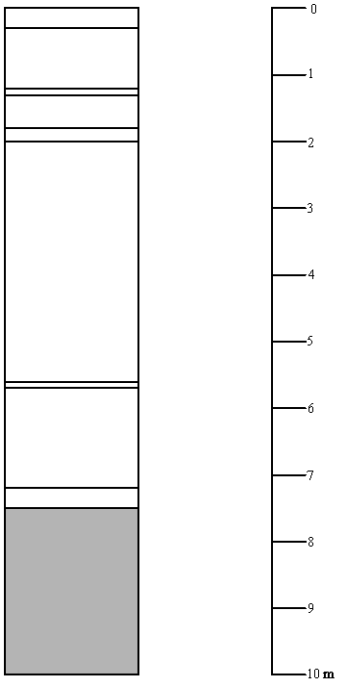
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,3-2,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,6-3 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
3-4,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,3-4,4 m: possibile piano di concotto e malta
4,4-6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
6-7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)

Note

3,7 m frammento di parete di anfora.

Carotaggio 63 (db 214)

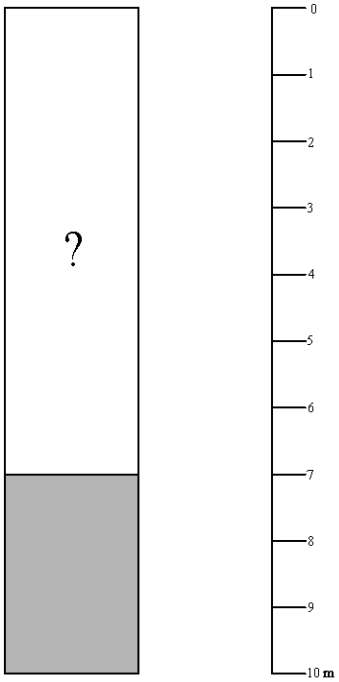


Quota: 57,98 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-1,2 m: riporto a matrice argillosa con numerosi frammenti fittili di grandi dimensioni
1,2-1,3 m: concentrazione di materiale concotto malta e laterizi
1,3-1,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,8-2 m: concentrazione di laterizi
2-5,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5,6-5,7 m: concentrazione di laterizi
5,7-7,2 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
7,2-7,5 m: ghiaia in matrice argillosa

Carotaggio 64 (db 215)



Quota: ? m s.l.m.

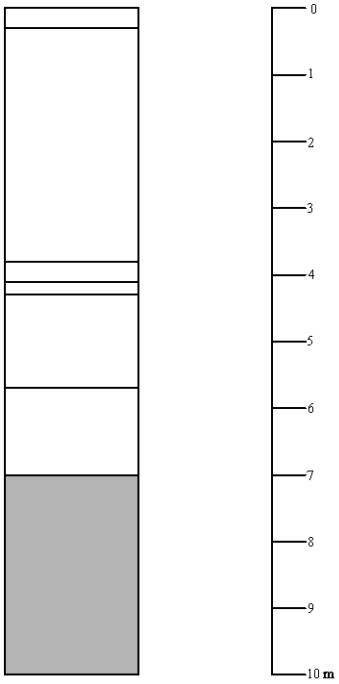
Stratigrafia

sterile compreso tra 5 e 6 m di profondità

Note

Nel report manca la pagina descrittiva del carotaggio, il quale non compare nemmeno nelle sezioni cumulative di più carotaggi allegata alla relazione perché sono tutte strappate a metà. L'unico dato che è stato possibile desumere è che il deposito alluvionale sterile si trova ad una profondità compresa tra i 5 e i 6 m.

Carotaggio 65 (db 216)

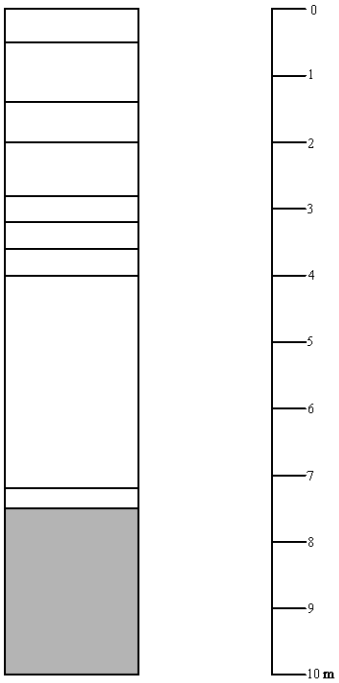


Quota: 58,11 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3,8-4,1 m: concentrazione di malta e laterizi
4,1-4,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti di dimensioni minute
4,3-5,7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5,7-7 m: ghiaia

Carotaggio 66 (db 217)

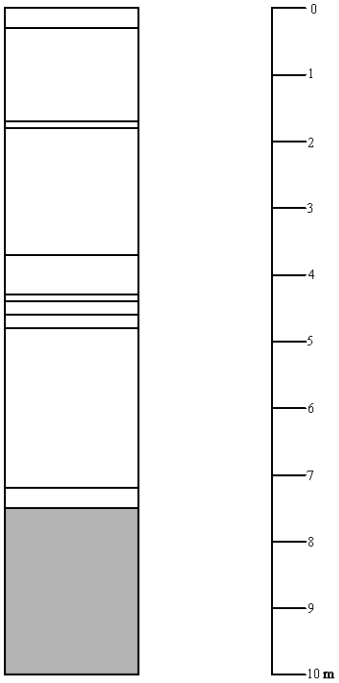


Quota: 58,21 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,5-1,4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
1,4-2 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-2,8 m: riporto a matrice sabbioso-argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
2,8-3,2 m: possibile piano di concotto e malta
3,2-3,6 m: riporto a matrice argilloso-sabbiosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,6-4 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
4-7,2 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
7,2-7,5 m: sabbia argilloso-limosa di colore marrone chiaro

Carotaggio 67 (db 218)



Quota: 57,48 m s.l.m.

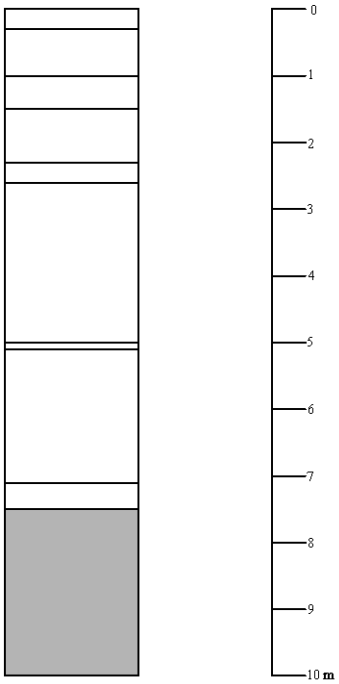
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-1,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,7-1,8 m: piano di concotto e malta
1,8-3,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3,7-4,3 m: ciottoli
4,3-4,4 m: concentrazione di malta e laterizi
4,4-4,6 m: piano di concotto
4,6-4,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,8-7,2 m: ciottoli frammisti a frammenti laterizi in matrice argillosa sciolta
7,2-7,5 m: ghiaia sciolta (inizio depositi alluvionali)

Note

1,8 m due frammenti di parete di ceramica grezza; 3,2 m frammento di carbone.

Carotaggio 68 (db 219)



Quota: 57,54 m s.l.m.

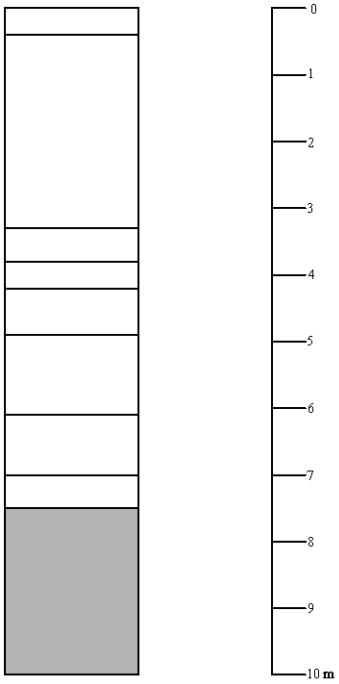
Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti di grandi dimensioni
1-1,5 m: probabile struttura con laterizi alternati a malta
1,5-2,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti di grandi dimensioni
2,3-2,6 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2,6-5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-5,1 m: concentrazione di laterizi
5,1-7,1 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
7,1-7,5 m: ghiaia

Note

3,1 m dente di suino.

Carotaggio 69 (db 220)



Quota: 57,7 m s.l.m.

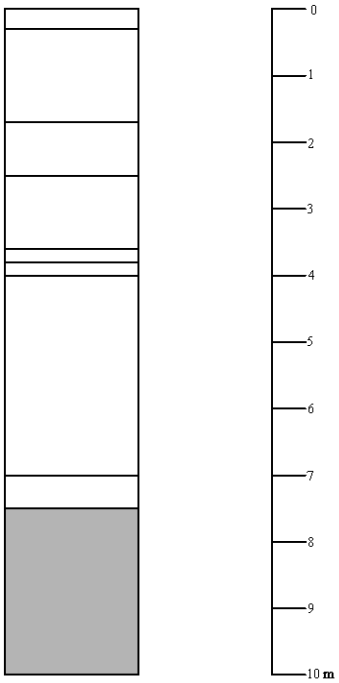
Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,4-3,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta)
3,3-3,8 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
3,8-4,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute (laterizi e malta)
4,2-4,9 m: probabile struttura in laterizi
4,9-6,1 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone scuro (inizio depositi alluvionali)
6,1-7 m: ghiaia e argilla
7-7,5 m: ghiaia

Note

4,8 m frammento di mattone in impasto rosso, altezza massima conservata 8 cm (età rinascimentale).

Carotaggio 70 (db 221)

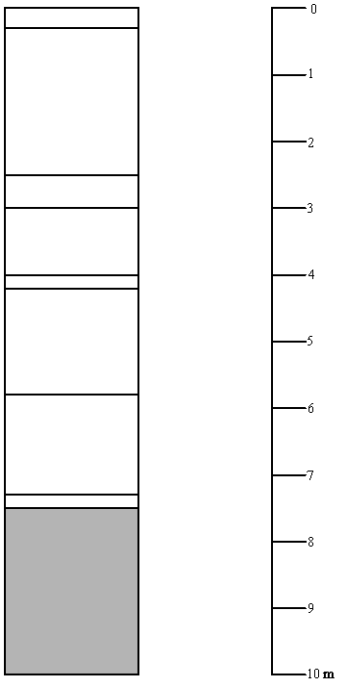


Quota: 57,76 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,3-1,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,7-2,5 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2,5-3,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,6-3,8 m: materiale argilloso concotto frammisto a laterizi
3,8-4 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4-7 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
7-7,5 m: ghiaia

Carotaggio 71 (db 222)

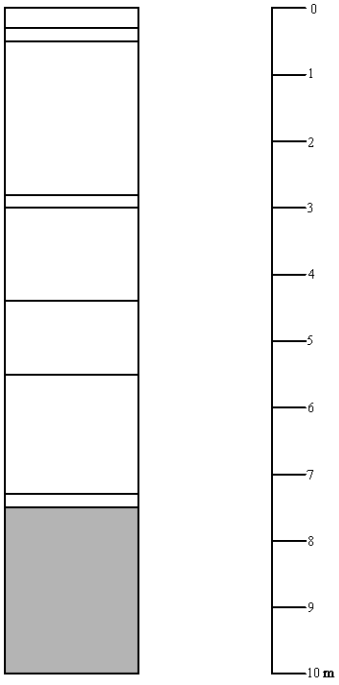


Quota: 57,85 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,3-2,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,5-3 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
3-4 m. riporto argilloso con frammenti fittili di dimensioni minute
4-4,2 m: concentrazione di laterizi
4,2-5,8 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
5,8-7,3 m: argilla sabbiosa di colore marrone
7,3-7,5 m: ghiaia

Carotaggio 72 (db 223)

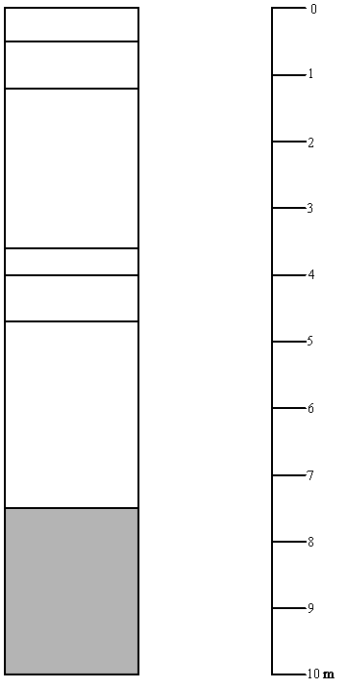


Quota: 57,94 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,3-0,5 m: strati di malta e laterizi
0,5-2,8 m: riporto a matrice argillosa con numerosi frammenti fittili di grandi dimensioni
2,8-3 m: concentrazione di laterizi
3-4,4 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
4,4-5,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute e pietrisco
5,5-7,3 m: argilla mediamente compatta, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
7,3-7,5 m: ghiaia

Carotaggio 73 (db 224)

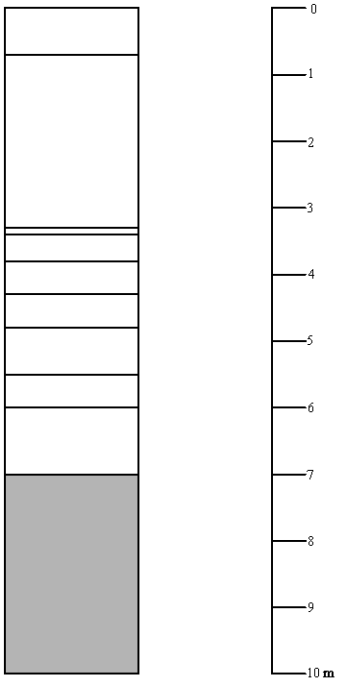


Quota: 57,96 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,2 m: probabile struttura in laterizi
1,2-3,6 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni e ghiaia
3,6-4 m: concentrazione di malta e laterizi
4-4,7 m: ghiaia con laterizi
4,7-7,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone scuro (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 74 (db 225)

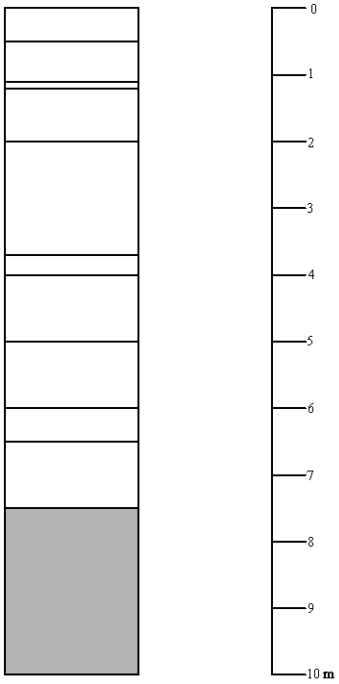


Quota: 58,08 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,7 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattone)
0,7-3,3 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni (laterizi e malta gialla)
3,3-3,4 m: concentrazione di malta e laterizi
3,4-3,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,8-4,3 m: concentrazione di malta e laterizi
4,3-4,8 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
4,8-5,5 m: argilla compatta, omogenea, di colore marrone chiaro (inizio depositi alluvionali)
5,5-6 m: sabbia, a granulometria medio-fine, di colore marrone chiaro
6-7 m: ghiaia

Carotaggio 75 (db 226)



Quota: 58,24 m s.l.m.

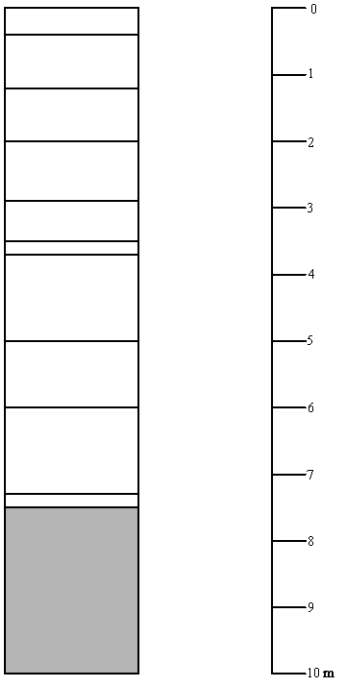
Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,5-1,1 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,2-2 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-3,7 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
3,7-4 m: concentrazione di malta e laterizi
4-5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
5-6 m: argilla mediamente compatta, di colore marrone chiaro-giallastro (inizio depositi alluvionali)
6-6,5 m: argilla sabbiosa, con percentuale di limo, avente colore marrone chiaro-giallastro
6,5-7,5 m: ghiaia

Note

2 m frammento di ceramica di parete di impasto; 2,8 m frammenti di osso animale; 3,9 m frammento di parete di ceramica a vernice nera (età repubblicana), frammento di parete di ceramica d'impasto.

Carotaggio 76 (db 227)



Quota: 58,31 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e preparazione (materiale sciolto costituito da pietrisco e frammenti di mattoni)
0,4-1,2 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
1,2-2 m: cavità (probabilmente riconducibile a incoerenze del terreno di riporto)
2-2,9 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di grandi dimensioni
2,9-3,5 m: riporto a matrice argillosa con frammenti fittili di dimensioni minute
3,5-3,7 m: piani di concotto e malta
3,7-5 m: riporto a matrice argillosa giallastra con frammenti fittili di dimensioni minute
5-6 m: argilla mediamente compatta, di colore marrone (inizio depositi alluvionali)
7,3-7,5 m: ghiaia

Note

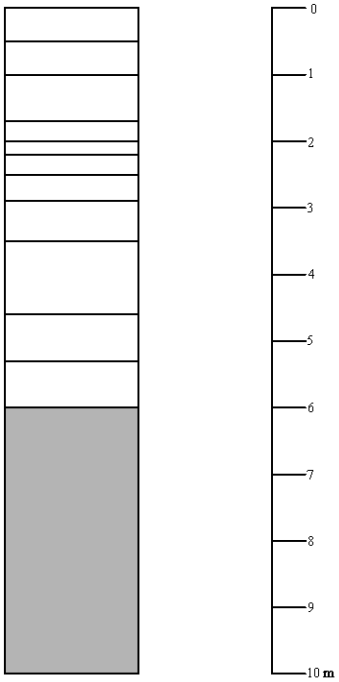
3,7 m due frammenti di pareti di ceramica comune.

Via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento, via Cavour

Nel 2005, dovendo realizzare una nuova condotta fognaria, per valutare il potenziale archeologico sono stati realizzati 28 sondaggi a carotaggio continuo distribuiti tra via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento e via Cavour.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: Edilpali - Piacenza, Gianfranco Valle.

Carotaggio 77 (db 271)

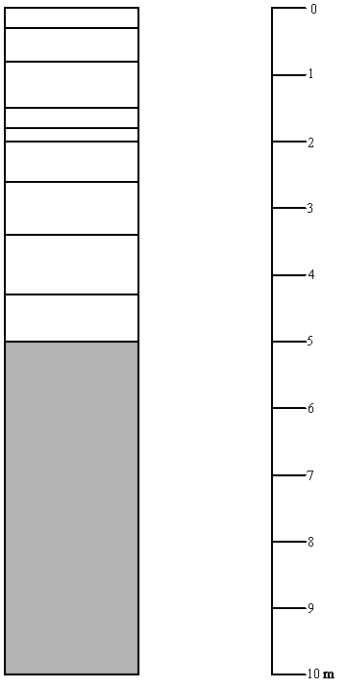


Quota: 55,95 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto son sottofondo
0,5-1 m: ghiaia sciolta
1-1,7 m: sabbia sciolta (fossa per condotto?)
1,7-2 m; frammenti pluricentimetrici di laterizi rossastri con alla base ciottoli (livello di demolizione?)
2-2,2 m: livello con ciottoli in abbondante matrice limoso sabbiosa bruno-giallastra (piano stradale?)
2,2-2,5 m: limi sabbiosi bruni con frazione organica con inclusi, al tetto, grumi di malta e frammenti di laterizi (sottofondo del piano stradale?)
2,5-2,9 m: limo argilloso con screziature ruggine, bruno e leggermente organico (livello pedogenizzato)
2,9-3,5 m: limo con inclusi noduli di carbonato di calcio
3,5-4,6 m: limo argilloso massivo
4,6-5,3 m: limo sabbioso
5,3-6 m: limo argilloso massivo
6 m: ghiaie medio fini con matrice sabbiosa

Carotaggio 78 (db 272)

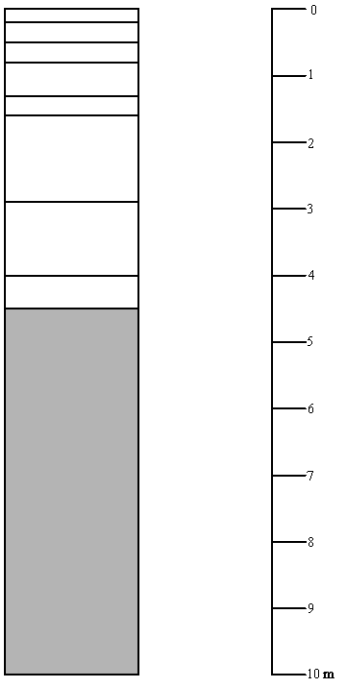


Quota: 55,63 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e cemento
0,3-0,8 m: ghiaia sciolta
0,8-1,5 m: tritume di laterizi rossastri senza malta. con matrice limosa organica
1,5-1,8 m: limo argilloso bruno con concrezioni rugginose
1,8-2 m: limo sabbioso
2-2,6 m: prova STP (campione perso)
2,6-3,4 m: limo argilloso con nuclei di carbonato di calcio
3,4-4,3 m: limo sabbioso bruno ruggine
4,3-5 m: limo argilloso con nuclei di carbonato di calcio

Carotaggio 79 (db 273)

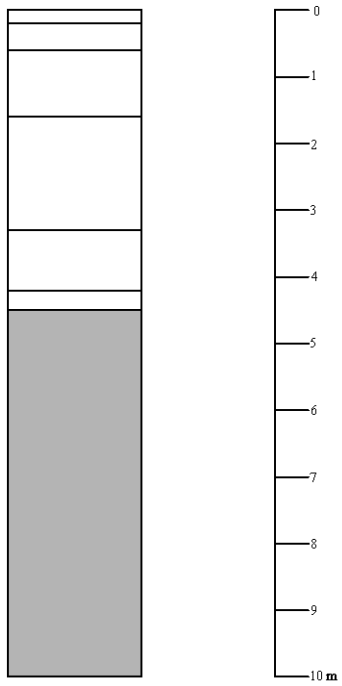


Quota: 54,96 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,2 m asfalto
0,2-0,5 m: ghiaia sciolta
0,5-0,8 m: limo sabbioso bruno-marrone con piccoli frammenti di laterizi
0,8-1,3 m: livello con frammenti di laterizi anche pluridecimetrici, ciottoli in matrice limoso sabbiosa
1,3- 1,6 m: limo bruno con frustoli carboniosi (livello pedogenizzato)
1,6-2,9 m: limo argilloso con inclusi nuclei carbonatici
2,9-4 m: limo sabbioso con concrezioni rugginose
4-4,5 m: limo argilloso massivo

Carotaggio 80 (db 274)



Quota: 54,3 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,2 m: asfalto
0,2-0,6 m: sottofondo ghiaioso-sabbioso
0,6-1,6 m: alternanza di mattoni con giunti di malta e ciottoli
1,6-3,3 m: limi con frazione sabbiosa, bruni-giallastri
3,3-4,2 m: limi argillosi con scarsi inclusi carbonatici
4,2-4,5 m: limi sabbiosi con ciottoli

Carotaggio 81 (db 275)

Quota: piano di calpestio.

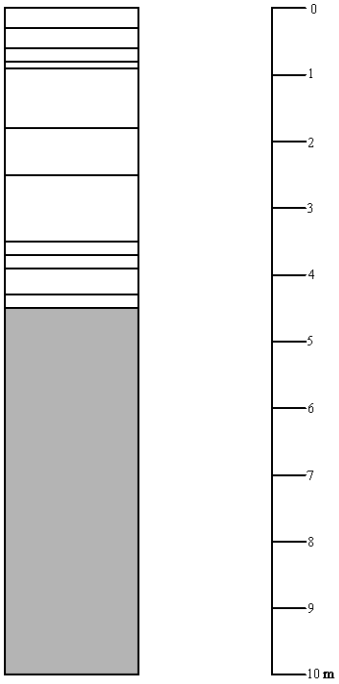
Stratigrafia

Il carotaggio è stato sospeso perché ha intercettato un tubo dell'acquedotto, a seguito dello scasso fatto per sistemare la perdita, al di sotto del manto stradale, è stato messa in evidenza parte di un muro con arco di fondazione definito di cronologia medievale/rinascimentale, però pare più plausibile una datazione ad epoca rinascimentale/moderna.

Note

Il carotaggio non è stato concluso, nelle piante però viene posizionato solo il carotaggio e non il saggio di scavo per la riparazione (del quale non si hanno molte informazioni), quindi la rappresentazione è puntiforme.

Carotaggio 82 (db 276)

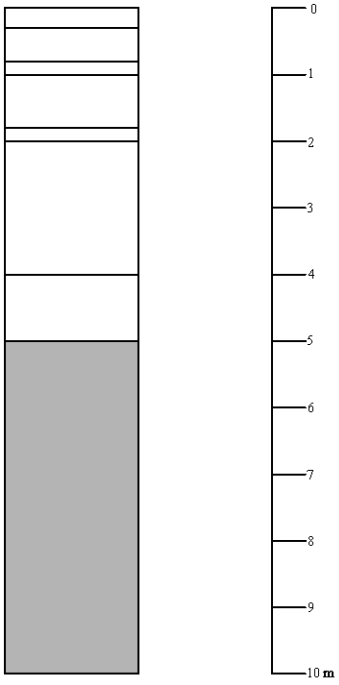


Quota: 55,28 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,3-0,6 m: sottofondo ghiaioso
0,6-0,8 m: laterizi (canaletta?)
0,8-0,9 m: limo grigio-marrone compatto (sottofondo della canaletta?)
0,9-1,8 m: strato con abbondanti laterizi, malte con una matrice sabbioso-limosa
1,8-2,5 m: strato con frammenti di laterizi, malte con livelli argillosi (strato di demolizione?)
2,5-3.5 m: limo bruno-grigiastro con frammenti di laterizi e grumi di malta
3,5-3,7 m: limo argilloso bruno (livello pedogenizzato)
3,7-3,9 m: limo argilloso con nuclei carbonatici
3,9-4,3 m: sabbia limosa che passa a limi verso la base
4,3-4,5 m: limo sabbioso

Carotaggio 83 (db 277)

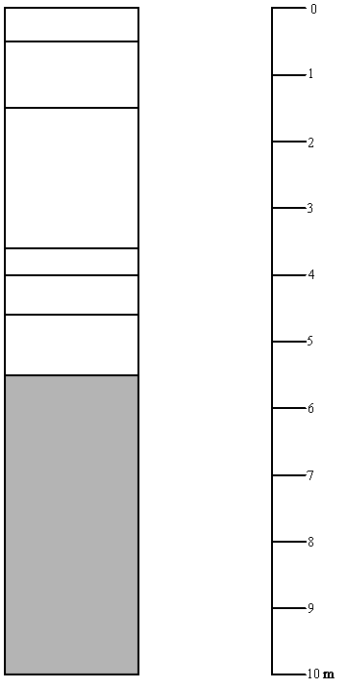


Quota: 55,86 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
03-0,8 m: limo sabbioso con frammenti di laterizi e grumi di malta (riempimento di fossa?)
0,8-1 m: laterizi frammentati (canaletta idrica disattivata?)
1-1,8 m: limo argilloso organico con frammenti di laterizi
1,8-2 m: limo argilloso bruno (livello pedogenizzato)
2-4 m: limo argilloso con nuclei carbonatici
4-5 m: limo sabbioso con livelli di sabbie limose

Carotaggio 84 (db 278)

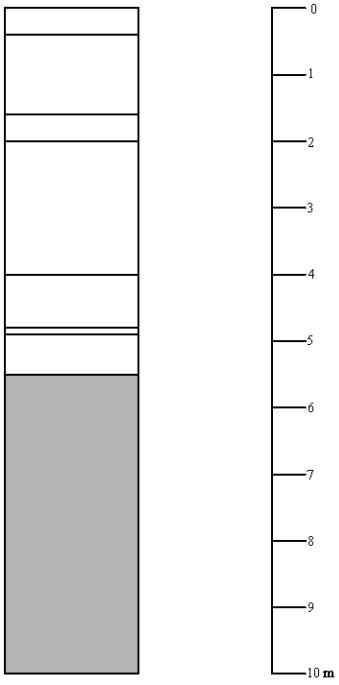


Quota: 56,24 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,5-1,5 m: sabbia limosa grigia con ciottoli al tetto (fossa connessa a canale idrico?)
1,5-3,6 m: sabbia sciolta con frammenti di laterizi pluricentimetrici ed alla base grumi di malta (riempimento della fossa di costruzione della condotta idrica?)
3,6-4 m: limo argilloso con nuclei carbonatici (livello pedogenizzato)
4-4,6 m: sabbia limosa con ciottoli alla base
4,6-5,5 m: ghiaie con abbondante matrice limoso sabbiosa

Carotaggio 85 (db 279)

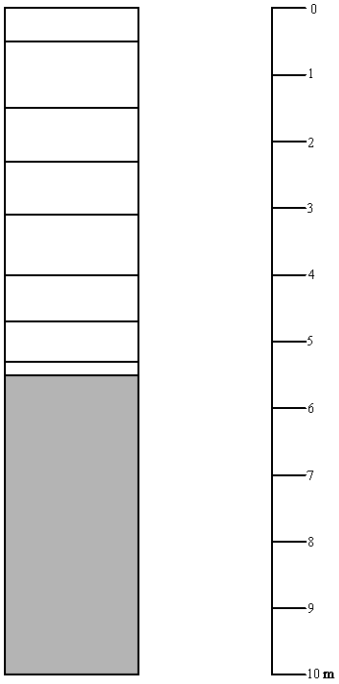


Quota: 56,28 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,4-1,6 m: sabbia sciolta con grumi di malta e laterizi Frammentati (fossa connessa a canale idrico?)
1,6-2 m: laterizi pertinenti alla volta di condotto
2-4 m condotto interrato (vuoto)
4-4,8 m: crollo della volta dovuto al carotaggio alla cui base è presente limo grigio con ciottoli, organico
4,8 m: tavella della pavimentazione del condotto
4,8-4,9 m: limo sabbioso organico
4,9-5,5 m: limo bruno

Carotaggio 86 (db 280)

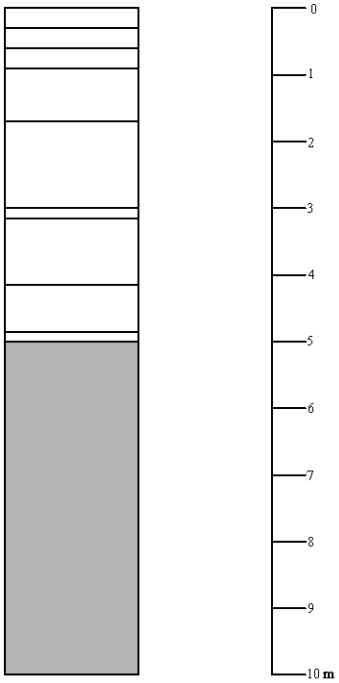


Quota: 56,31 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,5-1,5 m: livello di laterizi triturati
1,5-2,3 m: limo sabbioso bruno-grigiastro con frammenti di laterizi centimetrici e scaglie di pietra (probabile livello connesso alla copertura delle trincee di spoglio per la formazione di un nuovo piano di calpestio esterno)
2,3-3,1 m: limo sabbioso bruno-giallastro con maggiore concentrazione di laterizi e malte (strato connesso con la demolizione di strutture murarie: trincea di spoglio?)
3,1-4 m: limo giallastro con laterizi pluricentimetrici (strato connesso con la demolizione di strutture murarie: trincea di spoglio?)
4-4,7 m limo sabbioso bruno-giallastro con laterizi centimetrici
4,7-5,3 m: limo bruno con frammenti di laterizi
5,3-5,5 m: ghiaie con abbondante matrice limoso sabbiosa

Carotaggio 87 (db 281)

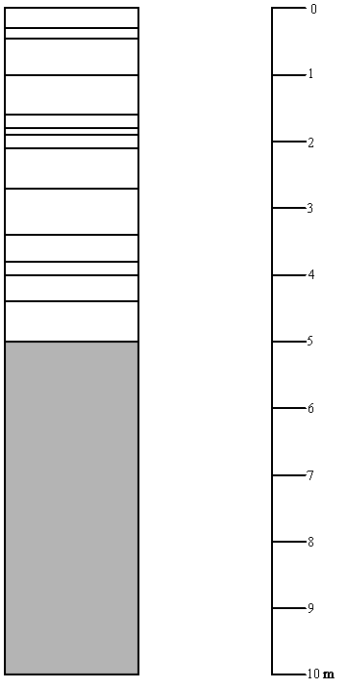


Quota: 56,40 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,3-0,6 m: limo sabbioso con frammenti centimetrici d, laterizi
0,6-0,9 m: sabbia sciolta con ciottolini (fossa per sottoservizi?)
0,9-1,7 m: limo con frazione argillosa che include frammenti laterizi e grumi di malta (grande trincea di spoglio?)
1,7-3 m: strato analogo al precedente ma meno argillosa la matrice (grande trincea di spoglio?)
3-3,15 m: limo argilloso giallastro-bruno con frammenti di laterizi (strati di riporto e frequentazione di probabile epoca romana)
3,15-4,15 m: campione perso (strati di riporto e frequentazione di probabile epoca romana)
4,15-4,85 m: limo organico sciolto con grumi di malta (strati di riporto e frequentazione di probabile epoca romana)
4,85-5 m: limo argilloso giallo-bruno con grosso laterizio alla base (strati di riporto e frequentazione di probabile epoca romana)

Carotaggio 88 (db 282)

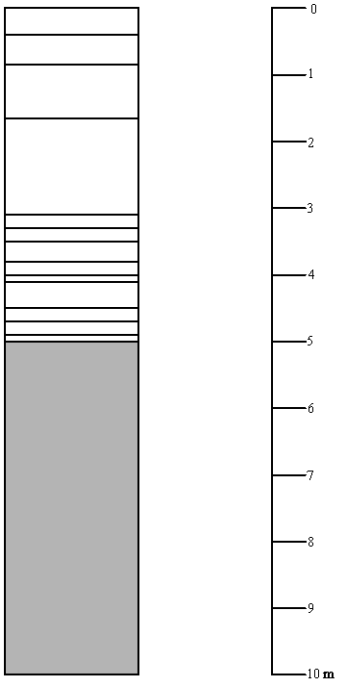


Quota: 56,35 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,3-0.45 m: livello bruno con straterelli centimetrici rossastri
0,45-1 m: limo marrone con scarsi laterizi
1-1,6 m: limo sabbioso marrone quasi pulito
1,6-1,8 m: limo sabbioso con frammenti centimetrici di laterizi verso la base
1,8-1,9 m: sabbia organica con malta
1,9-2,1 m: limo sabbioso, organico, con frammenti pluricentimetrici di laterizi
2,1-2,7 m: limo sabbioso organico grigio-nerastro, con piccoli frammenti di laterizi
2,7-3,4 m: strato con più inclusi del precedente (rinvenuto frammento di pietra ollare) (abbandono?)
3,4-3,8 m: limo sabbioso giallo-bruno con malta, carboni e frustoli di laterizi (inizio stratigrafia di abitato di epoca romana)
3,8-4 m: strato più organico con inclusi solo grumi di malta
4-4,4 m: limo giallo-bruno con piccoli carboni e un frammento di ceramica depurata (termine stratigrafia di abitato di epoca romana)
4,4-5 m: ghiaia sciolta

Carotaggio 89 (db 283)

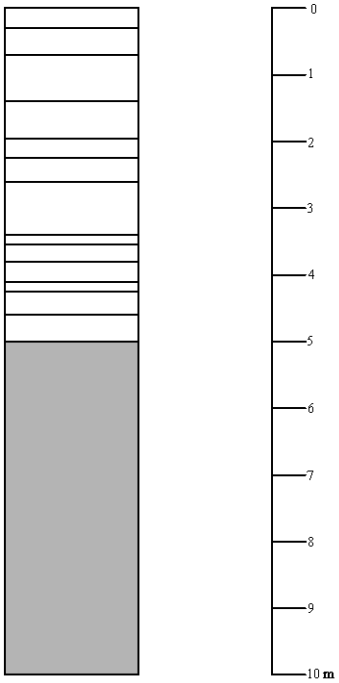


Quota: 56,39 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,4-0,85 m: livello con piano di cemento alla sommità e sottofondo in ghiaia
0,85-1,65 m: limo sabbioso marrone con frammenti di laterizi e grumi di malta (riempimento di fossa?)
1,65-3,1 m: limo sabbioso marrone con minuti laterizi, organico (riporto connesso con abbandono?)
3,1-3,3 m: malta e frammenti di laterizi (inizio stratigrafia di abitato di epoca romana)
3,3-3,5 m: limo sabbioso giallo-bruno con abbondante malta
3,5-3,8 m: limo sabbioso organico con malta
3,8-4 m: limo sabbioso giallo-bruno con abbondante malta
4-4,1 m: limo sabbioso organico con malta
4,1-4,5 m: livello con frammenti di laterizi e malta
4,5-4,7 m: strato di limo marrone pulito
4,7-4,9 m: come sopra ma più organico
4,9-5 m: stesura di argilla con frammenti di laterizi (stratigrafia di abitato di epoca romana che continua oltre il termine del carotaggio)

Carotaggio 90 (db 284)

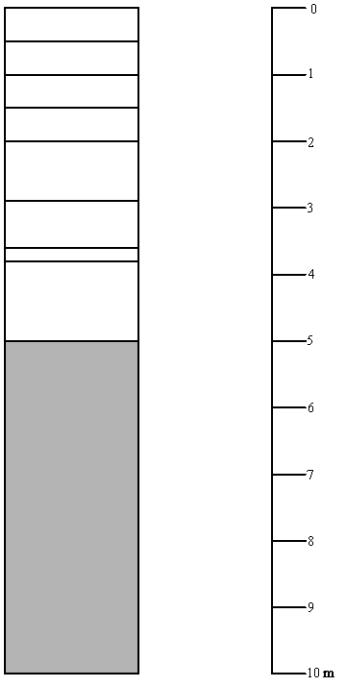


Quota: 56,39 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,3-0,7 m: sabbia sciolta con frammenti di laterizi e ciottoli
0,7-1,4 m: sabbia limosa con grosso laterizio al tetto e grumi di malta e frammenti di laterizi
1,4-1,95 m: limo sabbioso marrone, organico, con scarsi inclusi tra cui carboni (piano di calpestio antico?)
1,95-2,25 m: limo sabbioso bruno con laterizi frammentati (abbandono?)
2,25-2,6 m: come sopra ma più organico (abbandono?)
2,6-3,4 m: laterizi minuti con ciottoli; la matrice è limosa di color marrone (rinvenuto frammento di ceramica a vernice nera) (inizio stratigrafia di abitato di epoca romana)
3,4-3,55 m: limo giallo bruno con scaglie laterizie minute
3,55-3,8 m: limo marrone con carboni e tracce di cenere
3,8-4,1 m: limo argilloso giallo-bruno con poca malta alla base, compatto
4,1-4,25 m: come sopra ma meno compatto
4,25-4,6 m: strato sabbioso grigio-rossastro e ciottoli
4,6-5 m: ghiaia sciolta (riporto?) (stratigrafia di abitato di epoca romana che continua oltre il termine del carotaggio)

Carotaggio 91 (db 285)

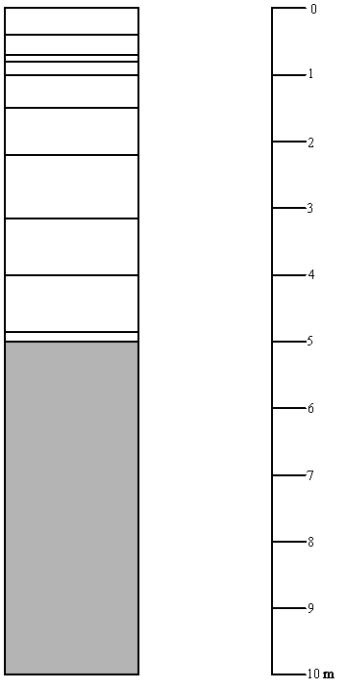


Quota: 56,40 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,5-1 m: sabbia con ciottoli e frammenti di laterizi centimetrici
1-1,5 m: limo sabbioso marrone con scaglie centimetriche di laterizi (inizio riporti con piani di calpestio)
1,5-2 m: sabbia sciolta con ciottoli
2-2,9 m: limo sabbioso marrone con scaglie minute di laterizi (termine riporti con piani di calpestio)
2,9-3,6 m: limo sabbioso con frammenti centimetrici di laterizi e grumi di malta
3,6-3,8 m: limo argilloso bruno, compatto
3,8-5 m: argilla verdastra con inclusi noduli carbonatici con parti più limose e friabili (depositi alluvionali)

Carotaggio 92 (db 286)

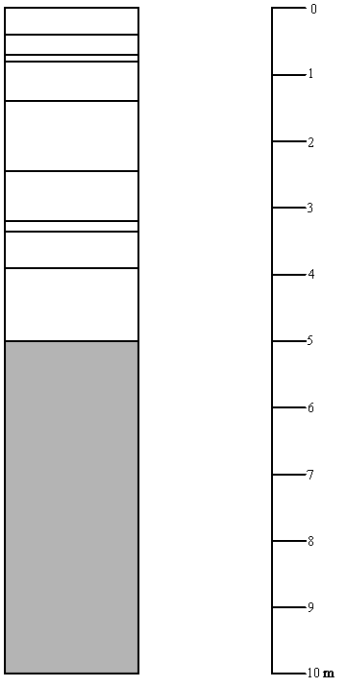


Quota: 56,45 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto + porfido + sottofondo
0,4-0,7 m: sabbia sciolta con ciottoli e frammenti di laterizi (canaletta?)
0,7-0,8 m: grosso frammento di laterizio (canaletta?)
0,8-1 m: limo sabbioso marrone con ciottoli (piano di calpestio?)
1-1.5 m: limo sabbioso con laterizi e grumi di malta
1,5-2,2 m: limo argilloso organico con laterizi e grumi di malta
2,2-3,15 m: alternanze di livelli decimetrici con laterizi e malte e livelli decimetrici organici con frustoli carboniosi e grumi di malta (successione di livelli di calpestio?)
3,15-4 m: limi argillosi giallo-bruni con carbonati (inizio depositi alluvionali)
4-4,85 m: sabbie fini con qualche ciottolo
4,8-5 m: ghiaie con abbondante matrice

Carotaggio 93 (db 287)

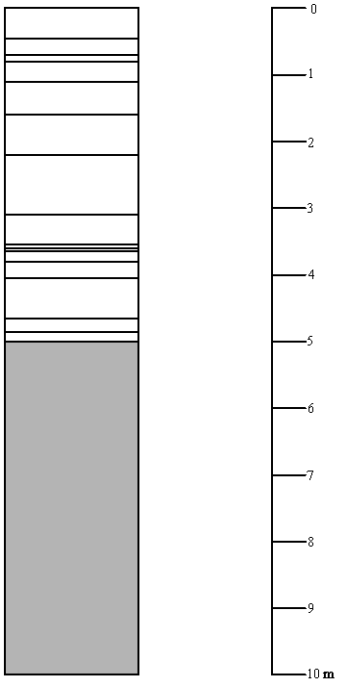


Quota: 56,56 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e ciottoli di sottofondo
0,4-0,7 m: sabbia con ciottoli e frammenti di laterizi centimetrici (canaletta?)
0,7-0,8 m: laterizio (canaletta?)
0,8-1,4 m: limo sabbioso marrone, organico, con malta inclusa (riporto e piano di calpestio?)
1,4-2,45 m: limo sabbioso con malta e frammenti di laterizi tra cui uno di modulo romano (riempimento di trincea di spoglio?)
2,45-3,2 m: sabbia sciolta con abbondanti grumi di malta e laterizi (riempimento di trincea di spoglio?)
3,2-3,35 m: limo argilloso verde-brunastro (livello pedogenizzato)
3,35-3,9 m: sabbia fine (inizio depositi alluvionali)
3,9-5 m: limi e limi argilloso verdastri con noduli carbonatici

Carotaggio 94 (db 288)

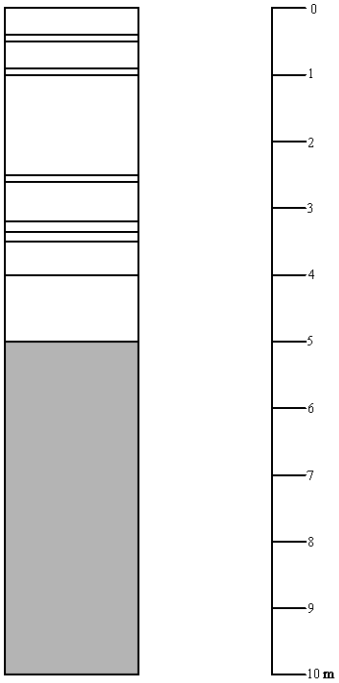


Quota: 56,68 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,45 m: due livelli di asfalto e relativo sottofondo
0,45-0,7 m: sabbia sciolta con ciottoli e laterizi (canaletta?)
0,7-0,8 m: limo sabbioso bruno-grigio con minuti frammenti di laterizi
0,8-1,1 m: sabbia grigiastra con piccoli ciottoli
1,1-1,6 m: limo sabbioso marrone grigiastro con laterizi pluricentimetrici e poca malta
1,6-2,2 m: materiale di risulta edile tra cui frammento di marmo, praticamente senza matrice
2,2-3,1 m: limo sabbioso con frammenti di laterizi e malta
3,1-3.55 m: limo sabbioso con laterizi frantumati (inizio stratigrafia di abitato di epoca romana)
3,55-3,6 m: limo organico grigio-marrone, pulito
3,6-3,65 m: cocciopesto
3,65-3,8 m: limo argilloso con scarsi inclusi
3,8-4,05 m: limo argilloso con malte e frammenti di laterizi
4,05-4.65 m: limo sabbioso con malte e laterizi (rinvenuto frammento ceramico)
4,65-4,85 m: limo argilloso bruno-giallastro
4,85-5 m: limo sabbioso con frammenti di laterizi organico (stratigrafia di abitato di epoca romana che continua oltre il termine del carotaggio)

Carotaggio 95 (db 289)

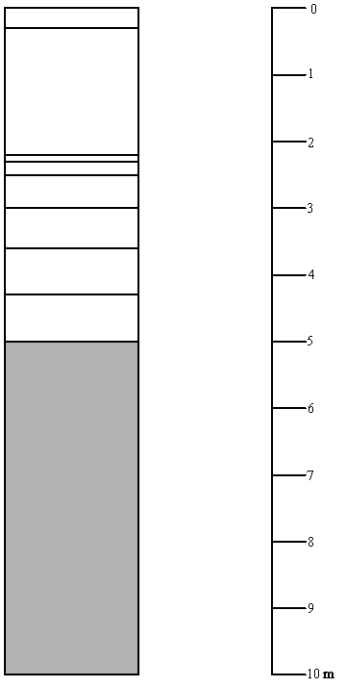


Quota: 56,85 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e sottofondo
0,4-0,5 m: cemento e ciottoli
0,5-0,9 m: limo sabbioso con scarsi inclusi
0,9-1 m: malta e laterizi
1-2,5 m: sabbia sciolta
2,5-2,6 m: livello di soli laterizi
2,6-3,2 m: limo argilloso con frammenti di laterizi e grumi di argilla
3,2-3,35 m: livelli limosi e limosi organici centimetrici
3,35-3,5 m: limo argilloso bruno molto compatto con frustoli carboniosi al tetto (livello pedogenizzato)
3,5-4 m: sabbie limose marroni prive di inclusi (inizio depositi alluvionali)
4-5 m: limo argilloso con nuclei carbonatici, compatto

Carotaggio 96 (db 290)

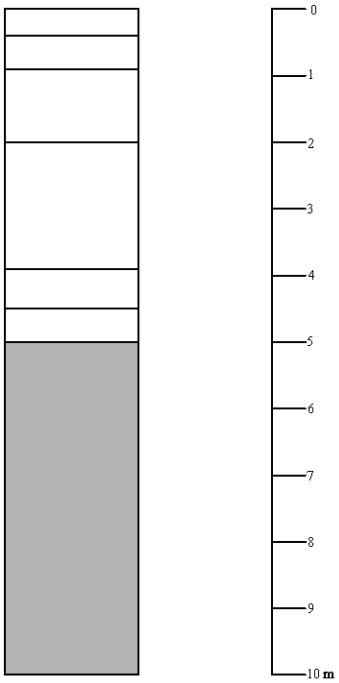


Quota: 56,85 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,3 m: asfalto e sottofondo
0,3-2,2 m: sabbia sciolta con pochi ciottoli e frammenti di laterizi (resti di cantina o condotta)
2,2-2,3 m: laterizio (resti di cantina o condotta)
2,3-2,5 m: sottofondo (resti di cantina o condotta)
2,5-3 m: limo argilloso organico con carboni e frammenti di laterizi
3-3,6 m: sabbia sciolta con pochi ciottoli, laterizi ed intonaco colorato
3,6-4,3 m: sabbia limosa organica
4,3-5 m: limo argilloso verdastro con nuclei carbonatici (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 97 (db 291)

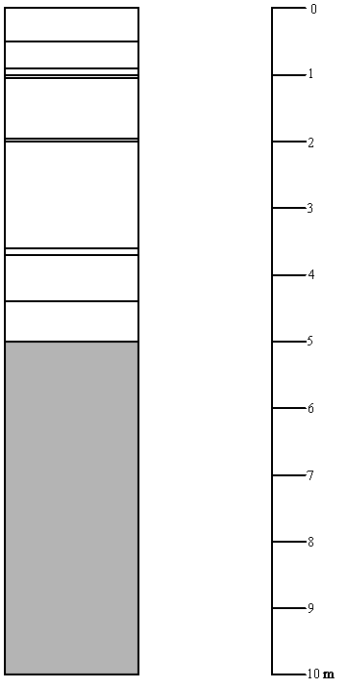


Quota: 56,92 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,4 m: asfalto e sottofondo
0,4-0,9 m: ghiaie e sottofondo
0,9-2 m: sabbia sciolta e ciottoli (resti di cantina o condotta)
2-3,9 m: sabbia sciolta con ciottoli frammenti di laterizi e malta (resti di cantina o condotta)
3,9-4,5 m: ghiaie e sabbie sciolte (sottofondo di strada romana?)
4,5-5 m: strato con laterizi decimetrici e malta (riporto)

Carotaggio 98 (db 292)

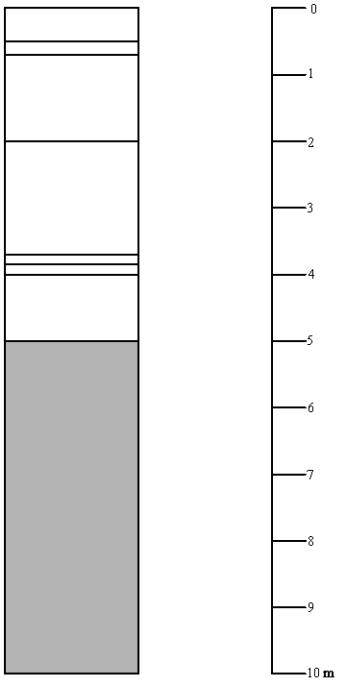


Quota: 56,99 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e sottofondo + livello con porfido
0,5-0,9 m: calcestruzzo e sottofondo (inizio resti di cantina o condotta)
0,9-1 m: sabbia limosa marrone con malta
1-1,05 m: granito
1,05-1,95 m: strato con laterizi e malta
1,95-2 m: laterizio
2-3,6 m: strato con laterizi e malta
3,6-3,7 m: limo argilloso bruno (termine resti di cantina o condotta)
3,7-4,4 m: sabbia con inclusi laterizi sbriciolati
4,4-5 m: limi argillosi giallo-bruni (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 99 (db 293)

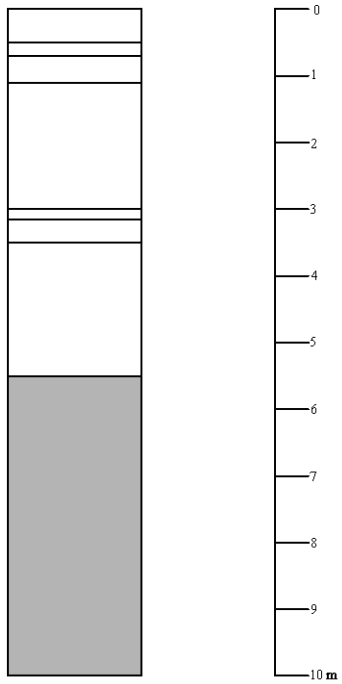


Quota: 56,99 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e sottofondo + livello con porfido
0,5-0,7 m: cemento + sottofondo
0,7-2 m: sabbia sciolta marrone con frammenti di laterizi (inizio resti di cantina o condotta)
2-3,7 m: sabbia marrone con malta e grossi laterizi tra -2.9 e -3,1 m
3,7-3,85 m: limo sabbioso organico con malta bianca (termine resti di cantina o condotta)
3,85-4 m: limo argilloso giallo-bruno (piano di epoca romana)
4-5 m: sabbie con malte e laterizi (riporto di epoca romana)

Carotaggio 100 (db 294)

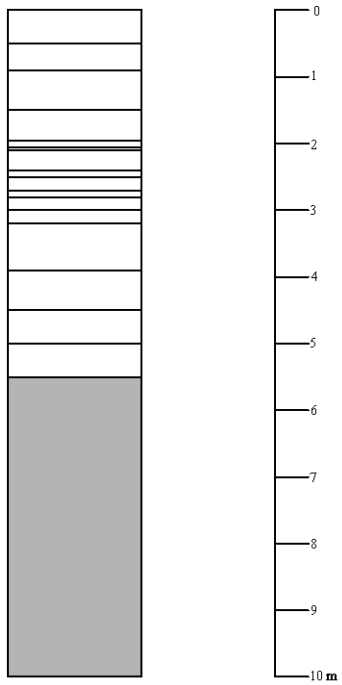


Quota: 57,05 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto e sottofondo
0,5-0,7 m: sabbia sciolta marrone
0,7-1,1 m: livello con laterizi e malta (inizio resti di cantina o condotta)
1,1-3 m: sabbia sciolta con pochi laterizi
3-3,15 m: limo argilloso organico con qualche frammento di laterizio (termine resti di cantina o condotta)
3,15-3,5 m: limo giallo-bruno (piano di epoca romana)
3,5-5,5 m: strato con abbondanti laterizi, malta, intonaci (riporto o trincea di spoglio)

Carotaggio 101 (db 295)

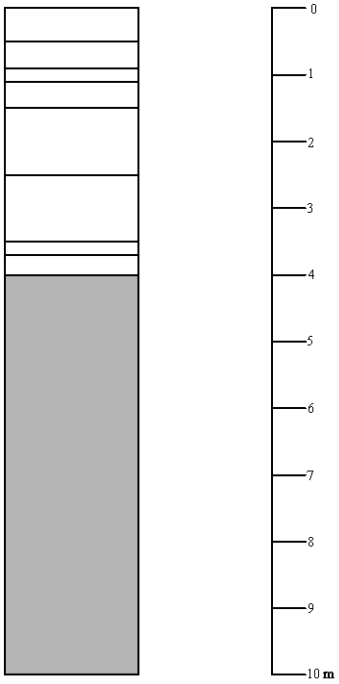


Quota: 57,1 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto + porfido + sottofondo
0,5-0,9 m: ghiaia sciolta
0,9-1,5 m: limo sabbioso organico con frammenti laterizi pluricentimetrici e con laterizio alla base (inizio livelli pertinenti demolizione di edifici)
1,5-1,95 m: sabbia grigia sciolta con scaglie di pietra
1,95-2,05 m: elemento in pietra entro matrice di limo giallo (termine livelli pertinenti demolizione di edifici)
2,05-2,1 m: ciottoli entro matrice limoso organica (inizio livelli pertinenti a strada romana)
2,1-2,4 m: campione perso
2,4-2,5 m: limo giallo bruno con ciottoli
2,5-2,7 m: laterizi frantumati con matrice limoso sabbiosa organica e carboni minuti
2,7-2,8 m: pietra calcarea e arenaria sovrapposti
2,8-3 m: limo sabbioso con ciottoli
3-3,2 m: laterizi
3,2-3,5 m: limo argilloso organico con calce (termine livelli pertinenti a strada romana)
3,5-3,9 m: limo argilloso giallo-bruno con screziature e frustoli carboniosi
3,9-4,5 m: limo argilloso verdastro con nuclei carbonatici (inizio livelli alluvionali)
4,5-5 m: sabbia limosa marrone
5-5,5 m: limo argilloso verdastro con nuclei carbonatici

Carotaggio 102 (db 296)

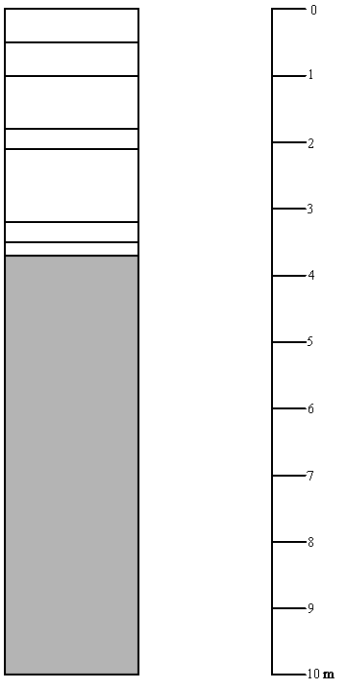


Quota: 57,14 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto + porfido + sottofondo
0,5-0,9 m: laterizi frammentati
0,9-1,1 m: ghiaia
1,1-1,5 m: grossi laterizi (inizio livelli legati ad una cantina)
1,5-2,5 m: strato con laterizi frammentati, malta e matrice sabbiosa
2,5-3,5 m: cantina
3,5-3,7 m: pavimento in malta e sottofondo (termine livelli legati ad una cantina)
3,7-4 m: limo argilloso verdastro con carbonati (inizio depositi alluvionali)

Carotaggio 103 (db 297)

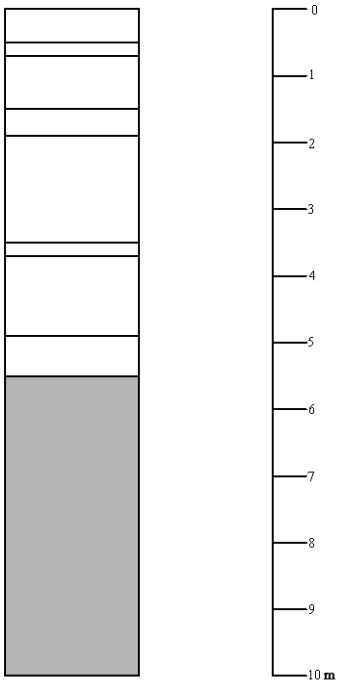


Quota: 57,17 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto + porfido + sottofondo
0,5-1 m: sabbia con piccoli frammenti di laterizi (demolizione di edifici)
1-1,8 m: sabbia grigia con malta e ciottoli (demolizione di edifici)
1,8-2,1 m: volta cantina (inizio cantina)
2,1-3,2 m: cantina
3,2-3,5 m: laterizi frantumati
3,5-3,7 m: pavimento cantina (termine cantina)

Carotaggio 104 (db 298)



Quota: 57,20 m s.l.m.

Stratigrafia

0-0,5 m: asfalto + porfido + sottofondo
0,5-0,7 m: sabbia limosa sciolta con laterizi (inizio strati di demolizione)
0,7-1,5 m: strato con abbondanti laterizi e malta
1,5-1,9 m: sabbia limosa sciolta con laterizi (termine strati di demolizione)
1,9-3,5 m: strato con abbondanti laterizi e malta (strato connesso ad una cantina)
3,5-3,7 m: limo organico con frammenti di laterizi (strato connesso ad una cantina)
3,7-4,9 m: frammenti di grossi laterizi tra cui uno di modulo romano (demolizione di strutture romane)
4,9-5,5 m: limi argillosi verdastri con noduli carbonatici (inizio depositi alluvionali)

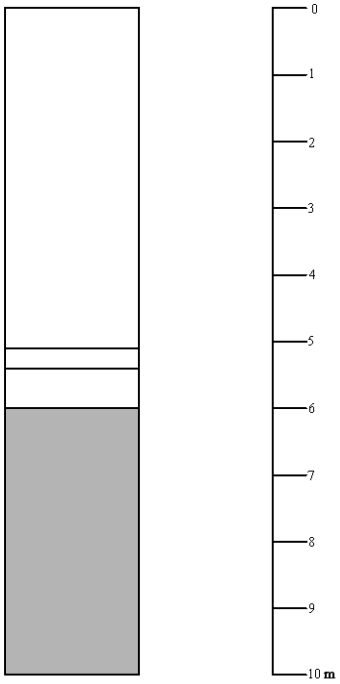
Via Mazzini, palazzo Leoni

Nel 2009 vennero effettuati 5 carotaggi nel cortile del palazzo Leoni in via Mazzini.

Ditta/geologo/archeologo esecutore: Geoinvest, Aldo Ambrogio.

Archivio: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Carotaggio 105 (db 265)

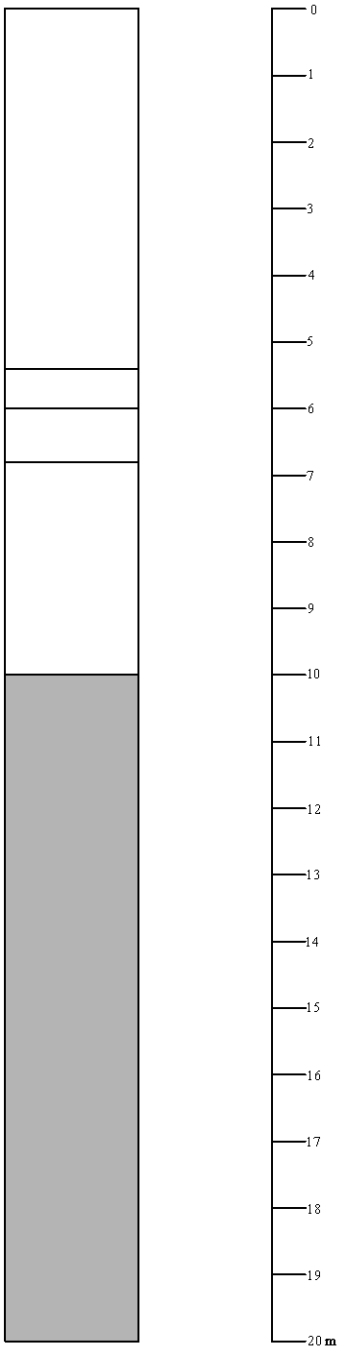


Quota: piano di calpestio.

Stratigrafia

0-5,1 m: riporto argilloso-limoso marrone scuro con abbandonate frammenti di laterizi
5,1-5,4 m: limo sabbioso-argilloso bruno marrone
5,4-6 m: sabbia limosa marrone con ghiaietto subordinato

Carotaggio 106 (db 264)

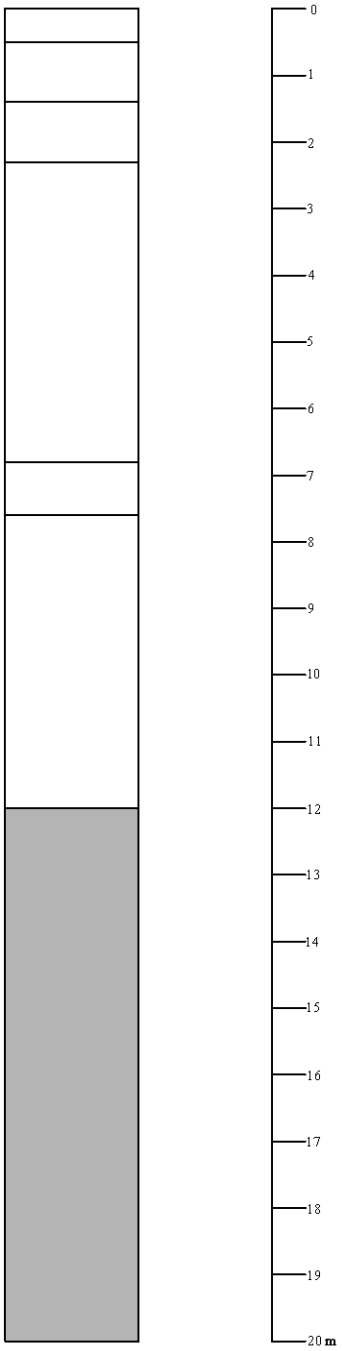


Quota: piano di calpestio.

Stratigrafia

0-5,4 m: riporto argilloso-limoso marrone scuro con abbandonate frammenti di laterizi
5,4-6 m: limo sabbioso-argilloso bruno marrone
6-6,8 m: sabbia limosa marrone
6,8-10 m: ghiaia e ghiaietto in matrice sabbiosa grigio-marrone con ciottoli subarrotondati prevalentemente calcarenitici.

Carotaggio 107 (db 266)



Quota: piano di calpestio.

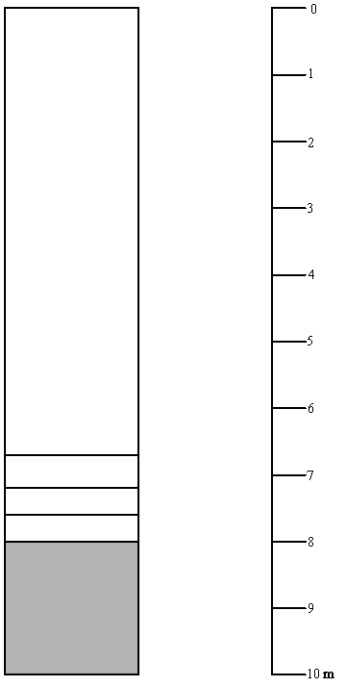
Stratigrafia

0-0,5 m: argilla organica
0,5-1,4 m: riempimento argilloso-limoso marrone scuro con frammenti di laterizi
1,4-2,3 m: ghiaia e ciottoli
2,3-6,8 m: riporto argilloso-limoso marrone scuro con abbandonate presenza di frammenti laterizi
6,8-7,6 m: limo sabbioso-argilloso bruno marrone chiaro
7,6-12 m: ghiaia e ghiaietto in matrice sabbiosa grigio marrone con ciottoli subarrotondati (diametro massimo 8 cm) prevalentemente calcarenitici.

Note

Questo carotaggio è stato effettuato in un'area rialzata di 1,8 m rispetto al piano stradale.

Carotaggio 108 (db 267)



Quota: piano di calpestio.

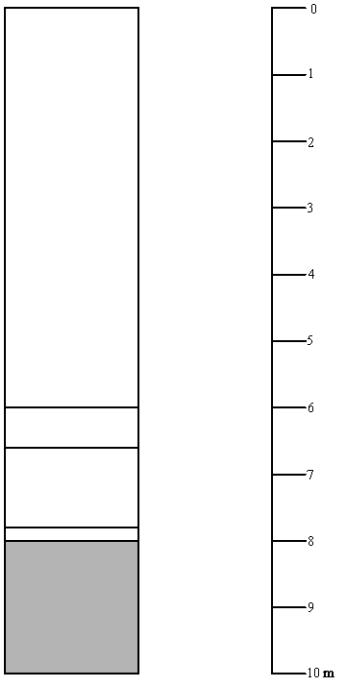
Stratigrafia

0-6,7 m: riporto argilloso marrone scuro con abbondante presenza di frammenti di laterizi.
6,7-7,2 m: limo sabbioso-argilloso bruno-marrone chiaro
7,2-7,6 m: sabbia limosa marrone
7,6-8 m: ghiaia e ghiaietto in matrice sabbiosa grigio-marrone con ciottoli subarrotondati prevalentemente calcarenitici.

Note

Questo carotaggio è stato effettuato in un'area rialzata di 1,8 m rispetto al piano stradale.

Carotaggio 109 (db 268)



Quota: piano di calpestio.

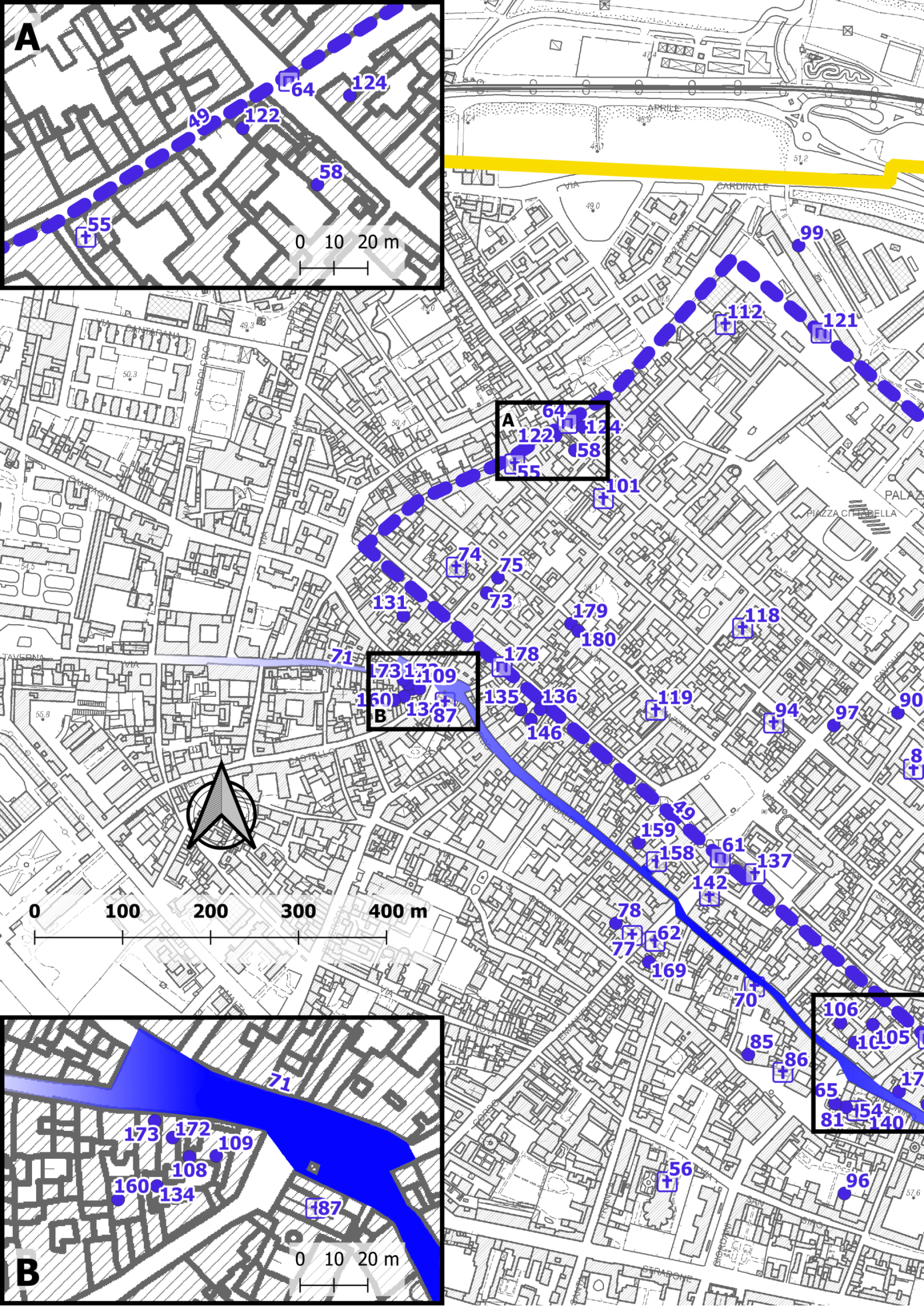
Stratigrafia

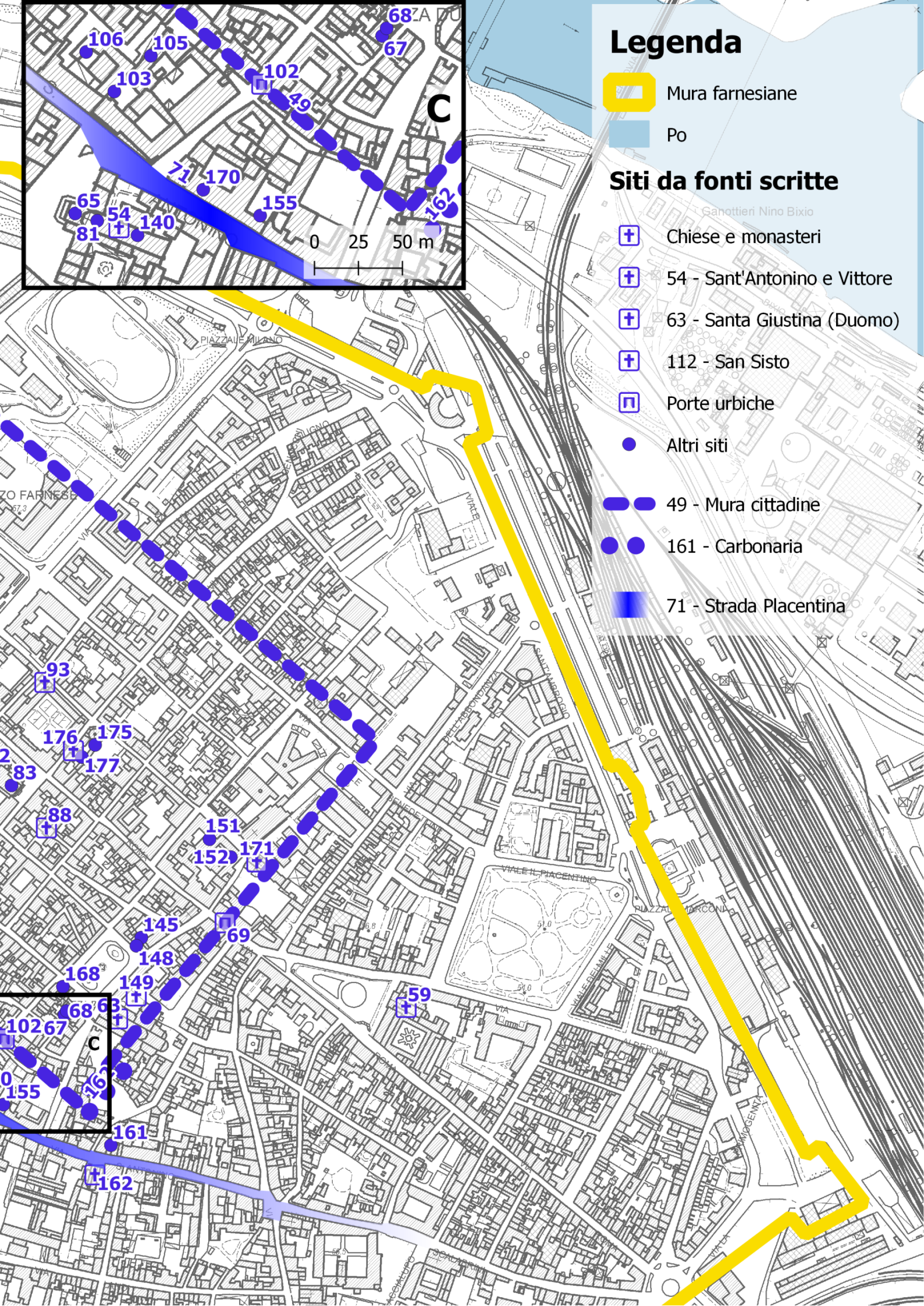
0-6 m: riporto argilloso marrone scuro con abbondante presenza di frammenti di laterizi
6-6,6 m: limo sabbioso-argilloso bruno-marrone chiaro
6,6-7,8 m: sabbia limosa marrone
7,8-8 m: ghiaia e ghiaietto in matrice sabbiosa grigio-marrone con ciottoli subarrotondati prevalentemente calcarenitici.

Note

Questo carotaggio è stato effettuato in un'area rialzata di 1,8 m rispetto al piano stradale.

CATALOGO DEI SITI DA FONTI SCRITTE (cf)


A
64
124
49
122
58
55
0 10 20 m
99
112
121
101
74
75
73
131
179
180
118
71
178
173
172
109
160
134
87
135
136
146
119
94
97
90
49
159
158
61
137
142
78
62
77
169
70
106
105
85
86
65
154
81
140
56
96
B
71
173
172
109
108
160
134
187
0 10 20 m
0 100 200 300 400 m


Legenda
Mura farnesiane
Po
Siti da fonti scritte
Chiese e monasteri
54 - Sant'Antonino e Vittore
63 - Santa Giustina (Duomo)
112 - San Sisto
Porte urbiche
Altri siti
49 - Mura cittadine
161 - Carbonaria
71 - Strada Placentina
C
0 25 50 m
106
105
103
102
68
67
49
71
170
155
65
54
140
81
162
93
176
175
177
83
88
151
152
171
145
69
148
168
149
63
59
161
162
PIAZZALE MILANO
VIALE IL PIACENTINO
PIAZZALE MARCONI

1. Edificio di tipologia ignota (db 124)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa del Sig. Francesco Palma a Piacenza.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Frammento di iscrizione votiva di *Varia Prima*.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1212;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.136;

EAGLE, EDR132087.

2. Sepoltura di *L. Matteius Primus* (db 128)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nei chiostri della Cattedrale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Matteius Primus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1218;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.127;

EAGLE, EDR132927.

3. Sepoltura di *L. Furius Optatus* (db 134)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso una delle case di fronte San Donnino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di liberto *L. Furius Optatus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1234;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.119;

EAGLE, EDR132362.

4. Sepoltura di *C. Terentius Fructus* (db 135)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava dove si fondò la canonica di Santa Maria dei Dodici Apostoli poi monastero di San Raimondo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Terentius Fructus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1236;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.117;

EAGLE, EDR133070.

5. Sepoltura di *P. Appius Nicepor* (db 137)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava tra le macerie di un ponte diroccato presso il canale Rifiuto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria su tavola marmorea mutila con foro nella parte inferiore del liberto *P. Appius Nicepor* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1238;

MARINI CALVANI 1990a, p. 30.169;

PAGLIANI 1991, p. 72;

EAGLE, EDR133074.

6. Edificio di tipologia ignota (db 138)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la canonica della ex chiesa di Sant'Andrea.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione mutila della quale è possibile leggere solo il nome di *C. Avillus Philomenus*.

Note

Potrebbe essere stata parte di una iscrizione sepolcrale.

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1240;

PAGLIANI 1991, p. 25.18;

EAGLE, EDR134149.

7. Sepoltura di *L. Betutius Tenax* (db 139)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Paolo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Cippo marmoreo con satiri e leoni a rilievo ed iscrizione funeraria di *L. Betutius Tenax* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1241;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.129;

PAGLIANI 1991, p. 69;

EAGLE, EDR134141.

8. Sepoltura di *Calventia* (db 140)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Maria di Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila della liberta *Calventia* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1243;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;

PAGLIANI 1991, pp. 71-71;

EAGLE, EDR134244.

9. Sepoltura di *M. Cassius Moratus* (db 141)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila di *M. Cassius Moratus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1244;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;

PAGLIANI 1991, p. 67;

EAGLE, EDR134245.

10. Sepoltura (db 144)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella contrada di Sant'Agnese (via Genocchi).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria frammentaria che attesta l'esistenza di una sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1252;

MARINI CALVANI 1990a, p. 10.36;

PAGLIANI 1991, p. 72;

EAGLE, EDR134348.

11. Sepoltura di *M. Iulius Philocyrius* (db 145)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila del liberto *M. Iulius Philocyrius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1254;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;

PAGLIANI 1991, p. 67;

EAGLE, EDR134247.

12. Sepoltura (db 146)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Fu trovata al Malcantone nel 1874.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria bronzea con incisi due nomi al genitivo. Attesta l'esistenza di una sepoltura.

Note

Non si sa in quali circostanze sia stata trovata l'iscrizione e in quale stato di giacitura fosse. Inoltre l'area del ritrovamento è troppo ampia per poterlo posizionare.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1255;

MARINI CALVANI 1990a, p. 29.165;

PAGLIANI 1991, p. 72;

EAGLE, EDR134351.

13. Edificio di tipologia ignota (db 152)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Ambrogio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione che riportava il solo nome *Optato*.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Marini Calvani 1990a la identifica come sepolcrale, nella catalogazione EAGLE si lascia dubbia la classificazione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1262;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.132;

EAGLE, EDR134022.

14. Sepoltura di *Sextus Petronius Iucundus* (db 153)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Donnino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *Sextus Petronius Iucundus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1264;

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.76;

PAGLIANI 1991, p. 69;

EAGLE, EDR134025.

15. Sepoltura di *C. Poblicus Epigonus* (db 154)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Poblicus Epigonus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1265;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;

PAGLIANI 1991, p. 67;

EAGLE, EDR134020.

16. Sepoltura di *Romanus* (db 155)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Gariverto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *Romanus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1267;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.121;

PAGLIANI 1991, p. 72;

EAGLE, EDR134023.

17. Sepoltura di *A. Sacconius Chrestus* (db 157)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *A. Sacconius Chrestus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1273;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;

PAGLIANI 1991, p. 67;

EAGLE, EDR134362.

18. Sepoltura di *L. Sulpicius* (db 158)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Sisto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Sulpicius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1274;

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.2;

EAGLE, EDR134138.

19. Sepoltura di *T. Titiheus* (db 160)

Cronologia

Età romano repubblicana-età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *T. Titiheus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1277;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;

PAGLIANI 1991, pp. 71-72;

EAGLE, EDR134152.

20. Tempio di Giove (db 168)

Data/e menzione

I secolo a.C.-I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzato in una sepoltura sotto il pavimento in Santa Maria in Cortina (Cfr. Cs 42).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria dei *Caecilii* in cui si attesta l'edificazione *aedis Iovis*.

Note

Non è possibile comprendere il posizionamento del tempio sulla base di questa sola fonte.

Bibliografia

C.I.L. XI, II, 2, 6940;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144;

PAGLIANI 1991, p. 38.85;

EAGLE, EDR079109.

21. Sepoltura di *M. Safinius* (db 156)

Cronologia

70 a.C.-1 a.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria marmorea di *M. Safinius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1268;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.124;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR132166.

22. Sepoltura dei *Caecilii* (db 167)

Cronologia

50 a.C.-14 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzata in una sepoltura sotto il pavimento in Santa Maria in Cortina (Cfr. Cs 42).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in calcare bianco dei *Caecilii* che attesta che avevano ricoperto importanti cariche municipali e l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, II, 2, 6940;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144;

PAGLIANI 1991, p. 38.85;

EAGLE, EDR079109.

23. Sepoltura di *Publius Aufidius* (db 127)

Cronologia

30 a.C.-30 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella chiesa dei Servi di Santa Maria.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in pietra d'Istria di *Publius Aufidius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura. L'epigrafe ricorda che l'uomo ha ricoperto prima le massime magistrature dell'ordinamento municipale e poi di quello coloniale della città.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1217;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.120;

PAGLIANI 1991, p. 14;

EAGLE, EDR132088.

24. Edificio di tipologia ignota (db 172)

Data/e menzione

30 a.C.-70 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

È stata trovata durante gli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. reimpiegata in una struttura addossata alle mura (Cfr. Cs 66).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione votiva su arenaria dedicata alle Matrone e ai Lari che faceva parte di una costruzione non identificabile con certezza.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione, potrebbe forse essere stata parte dell'epistilio di un'edicola compitale dedicata alle Matrone e ai Lari.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, p. 147;

LA SCURE 09-12-1934;

MONACO 1938, p. 102.10;

ARISI 1960, p. 71.14;

SUSINI 1961, pp. 35-36;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.63;

EAGLE, EDR074428.

25. *Xystum* (db 129)

Data/e menzione

27 a.C.-41 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Giorgio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Epigrafe che attesta l'erezione di un *xystum* (portico coperto dove gli atleti facevano esercizio) da parte di *S. Petronius Lupus Marianus* del quale si specifica che ha rivestito importanti cariche pubbliche.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1219;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.122;

PAGLIANI 1991, p. 39.87;

EAGLE, EDR132558 .

26. Sepoltura di un primipilo della Legione XIV Gemina e duoviro di Piacenza (db 131)

Cronologia

27 a.C.-41 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di un uomo che è stato primipilo della Legione XIV Gemina e duoviro di Piacenza, la quale attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

L'iscrizione mutile impedisce di saperne il nome.

Non si conosce l'originaria provenienza dell'epigrafe. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1221;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;

PAGLIANI 1991, pp. 71-72;

EAGLE, EDR134223 .

27. Sepoltura di *P. Vettius* (db 130)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *P. Vettius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1220;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 69;

EAGLE, EDR134222.

28. Sepoltura di *L. Plotius Atimetus* (db 132)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso il monastero di San Sepolcro.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria posta al liberto *L. Plotius Atimetus*, seviro augustale, e ad altri membri della sua famiglia dal *patronus*. L'epigrafe attesta l'esistenza della sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1228;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.78;

PAGLIANI 1991, p. 70;

EAGLE, EDR132090.

29. Sepoltura di *Ancharia Orine* (db 136)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria della liberta *Ancharia Orine* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1237;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 69;

EAGLE, EDR132561.

30. Sepoltura di *L. Licinius Apollonius* (db 147)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Licinius Apollonius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1256;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR134352.

31. Sepoltura di *Oppia Camuria* (db 149)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *Oppia Camuria* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1258;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR133085.

32. Sepoltura di *L. Metilius Philargurus* (db 150)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso i chiostri della Cattedrale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *L. Metilius Philargulus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1259;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.127;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR132164.

33. Sepoltura di *C. Sulpicius Amandus* (db 159)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Sulpicius Amandus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1275;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 68;

EAGLE, EDR134159.

34. Sepoltura di *T. Tutius Amabilis* (db 161)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *T. Tutius Amabilis* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1278;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR134154.

35. Sepoltura di *L. Veturius Amphio* (db 164)

Cronologia

Età romano imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *L. Veturius Amphio* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1281;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR134171.

36. Sepoltura (db 170)

Cronologia

Prima metà I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Trovata durante gli scavi per la costruzione del palazzo I.N.P.S. (Cfr. Cs 76).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di un liberto con *cognomen* grecanico che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1938, p. 84;

ARISI 1960, p. 120.147;

SUSINI 1961a, pp. 39-40;

MARINI CALVANI 1990a, p. 13.56;

EAGLE, EDR132092.

37. Sepoltura di *Aufidius Verus* (db 169)

Cronologia

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trova reimpiegata nella cripta di Santa Margherita (Cfr. Cs 123).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *Aufidio Vero* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 5.13;

EAGLE, EDR132685.

38. Sepoltura degli *Egnati* (db 142)

Cronologia

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di tre liberti della famiglia degli *Egnatii* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi se ne conserva un solo frammento superstite.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1248;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 68;

EAGLE, EDR132162.

39. Sepoltura dei *Munatii* (db 151)

Cronologia

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Ambrogio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di due liberti della famiglia degli *Munatii* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi se ne conserva un solo frammento superstite.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1260;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.132;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR132165.

40. Sepoltura di *C. Birrius Primigenius* (db 171)

Cronologia

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

È stata trovata durante gli scavi per la costruzione del palazzo I.N.A. reimpiegata in una struttura addossata alle mura (Cfr. Cs 66).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Ara funeraria in marmo lunense con iscrizione funeraria di *C. Birrius Primigenius* che attesta che ha ricoperto cariche pubbliche ad Aquileia e Piacenza l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, pp. 148-150;

LA SCURE 09-12-1934;

MONACO 1938, pp. 110-112.51;

ARISI 1960, p. 88.46;

SUSINI 1961, pp. 36-37;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.62;

EAGLE, EDR074429.

41. Sepoltura di *Q. Vettius Finitimus* (db 163)

Cronologia

I-metà II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa dello stampatore del Maino in via Sant'Apollonia contro la facciata di detta fu chiesa.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in marmo lunense del liberto *Q. Vettius Finitimus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1280;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.60;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR132179.

42. Sepoltura (db 165)

Cronologia

I-metà II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Fu trovata in piazza Duomo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in arenaria mutila.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1285;

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.73;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR130120.

43. Edificio di tipologia ignota (db 123)

Data/e menzione

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella chiesa di Sant'Agostino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Epigrafe dedicataria a Diana su colonna in marmo rosa di Verona.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1211;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.137;

EAGLE, EDR132086.

44. Sepoltura di *L. Varro Faustus* e *Furia Salvia* (db 162)

Cronologia

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa Coppolati, nei pressi di San Martino in foro.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Varro Faustus* e *Furia Salvia* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1279;

NASALLI ROCCA 1969, pp. 26-27;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.143;

EAGLE, EDR134166.

45. Sepoltura di *Secundus /Secundinus* (db 173)

Cronologia

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzata come copertura di una sepoltura medievale in via Alberoni (Cfr. Cs 193).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila del liberto *Secundus* o *Secundinus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Il Prof. Nicola Criniti ed il Prof. Riccardo Bertolazzi mi hanno aiutato nella comprensione del testo e nella sua datazione.

Bibliografia

Inedito.

46. Sepoltura di *Lucilia Tyche* (db 148)

Cronologia

40-120 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Il sarcofago iscritto venne trovato reimpiego per una sepoltura longobarda di VII secolo in casa Calciati nei pressi di San Savino (Cfr. Cs 20).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Sarcofago in pietra d'Istria con l'iscrizione funeraria della liberta *Lucilia Tyche* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza del sarcofago.

Bibliografia

NICOLLI 1825;

ANGUISSOLA 1826, pp. 1-31;

C.I.L. XI, I, 1257;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.90;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, pp. 173-179;

EAGLE, EDR134140.

47. Sepoltura di *T. Arrenius Rufus* (db 126)

Cronologia

Metà I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *T. Arrenius Rufus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1216;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

EAGLE, EDR132926.

48. Edificio di tipologia ignota (db 133)

Data/e menzione

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la casa Pallastrelli.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione mutila relativa a spese a cui s'impegnano alcuni personaggi.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere.

In EAGLE viene classificata come iscrizione sepolcrale, Mirella Marini Calvani non ne dà una classificazione.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1233;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.135;

EAGLE, EDR132160.

49. Mura urbiche (db 5)

Data/e menzione

I-II secolo d.C;

744-03-22;

746-04-03;

788-03-16;

818-03-30;

821-03-03;

822-06-05;

827-04-19;

834-08-21;

834-06-[10-15];

844-07-01;

845-04;

845-05;

851/866;

860-02;

861-875;

862-02-01;

864-01-21;

872-01-06;

872-09-26;

874-10-13;

877-03;

877-10-01;

877-10-19;

877-12-02;

878-04;

878-10-06;

879-08-05;

880-12 – 881-02;

883-11;

885-01;

885-04-11;

888-04-03;

888-05-15;

889-08-04;

890-06-06;

892-02;

892-10-02;

897-02;

898-01;

898-03;

899-04;

Originalità

Sono copie i documenti del: 744-03-22; 746-04-03; 818-03-30; 864-01-21; 872-01-06; 877-10-19. È un falso il diploma del 872-09-26. Dubbia è l'originalità del documento dell'878-10-06 come di una delle due copie del diploma del 874-10-13. I restanti sono originali.

Collocazione/i

L'epigrafe si trovava reimpiegata sopra la porta di Santa Maria in Borgo;

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Localizzazione

Esistente;

Attestazione archeologica.

Descrizione

L'attestazione scritta più antica che testimonia la presenza di opere difensive a Piacenza è data da un'epigrafe, oggi perduta, ma databile al I-II secolo d.C. in cui si citava un duoviro, *L. Iulius Proculus*, che fece costruire una torre, un vallo e restaurare una porta urbica. Non si hanno citazioni dirette delle mura urbane nel periodo successivo fino all'VIII secolo.

Nel 744 si fa per la prima volta richiamo diretto nelle fonti scritte medievali alle difese urbane per descrivere la posizione della basilica di Sant'Antonino e Vittore. La stragrande maggioranza delle menzioni delle mura sono proprio legate alla basilica antoniniana la quale viene quasi sempre citata tra VIII e IX secolo con la specifica di essere esterna al circuito murario urbano.

Quest'ultimo è preso come elemento di riferimento anche per altri edifici ecclesiastici e possedimenti per i quali viene precisato il loro essere esterni alle mura. Così nel 788 e nell'845 lo si fa per San Savino (Cfr. Cf 59), nell'834 e nell'851 o 866 per Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77), nell'845 per due terre poste presso Santa Maria (Cfr. Cf 85-86), nell'877 per una casa con terreno (Cfr. Cf 125), nell'879 per un campo presso l'*argele* (Cfr. Cf 120, 133), nell'883 per una casa con relativo terreno presso Santa Brigida (Cfr. Cf 87, 134), nell'890 per un mulino con orto vicino al *rio publico* (Cfr. Cf 156-157), nell'892 per due pezzi di terra di cui uno con casa presso Santo Stefano (Cfr. Cf 161-162), nell'897 per una casa con terreno presso San Lorenzo (Cfr. Cf 62, 169), nell'898 per una casa (Cfr. Cf 170).

La localizzazione degli elementi che è stato possibile posizionare tra questi sono quasi tutti a S/W ed a S/E della città, lasciando intendere l'esistenza di mura urbane su questi due lati.

Altro elemento che viene a configurarsi come esterno alle mura è la Francigena, nella documentazione medievale definita semplicemente *Strada* (Cfr. Cf 71). Vista la genericità del termine utilizzato non sempre è facile distinguere quando ci si riferisce alla Francigena e quando a una delle altre vie urbane e suburbane. Ciò non toglie che nei documenti datati al 01-02-862, 02-12-877, 11-883, 03-898, la strada posta fuori dalle mura possa essere identificata con buona approssimazione con la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71).

Un aspetto che si rileva è che le mura urbane erano di proprietà del fisco, infatti gli atti che le coinvolgono direttamente sono sempre imperiali. Per altro nel placito dell'880-12 – 881-02 e nel diploma dell'11-04-885 vengono definite *murum regi* (Cfr. Cf 135, 146). Ludovico II con un diploma datato 06-01-872 concesse al vescovo Paolo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum ambitu tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret murorum circumvallare*, e, se necessità lo avesse imposto, di utilizzare *muros antiquos civitatis*, per collegare la canonica alla vicina *Ecclesiae domui* (Cfr. Cf 63). Identificati i *muros antiquos* con le fortificazione cittadine, questo passo non necessariamente significa che le mura siano stato demolite e ampliate, come spesso si è letto in passato, ma più probabilmente che siano state integrate nella creazione di un perimetro murato intorno al comparto vescovile (anche interno al circuito murario

urbano stesso). Oppure si potrebbe pensare che ad essere demolita sia stata la cortina muraria più interna, dal momento che le fonti successive ci testimoniano la presenza di antemurali (12-880; 11-04-885): quindi una cinta costituita da due cortine murarie parallele (PIVA 1994, pp. 251-253). Concludendo, in questo diploma pare potersi leggere solo la concessione di costruire un muro di recinzione del comparto vescovile cittadino sfruttando anche le mura urbane. Indizio sulla sua presenza all'interno della città potrebbe provenire da un documento del 15-05-888, in cui tra i confinanti di un terreno si nomina la *via publica iusta muras de canonica*. La descrizione forse più completa delle fortificazioni è presente in due diplomi redatti entrambi il 13-10-874 per San Sisto, ma che differiscono per poche significative specificazioni. Infatti in questi non solo si dice che Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) è stato costruito *infra muros* cosa ripetuta anche nei documenti del 03-877 e 19-10-877, quindi all'interno del circuito murario cittadino, ma anche che l'Imperatore concedeva *infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et imperpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae, et ex ambabus partibus vallum ipsius civitatis, sicuti iuri puplici pertinere dinoscitur, et universas in circuitu murorum et antemuralium, turrium quoque et portarum ac posterularum cum in introitu et exitibus earum et universas macerias omnesque petras et cimenta, quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex puplico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes.* Il documento quindi testimonia la presenza di un vallo, di mura con antemurali, torri, porte e postierle nel quadrante N/W della città, almeno dall'attuale incrocio tra via Borghetto e via San Tomaso (Cfr. Cf 64) fino ad un punto non precisato tra la chiesa di San Sisto e Palazzo Farnese (Largo Brigata Piacenza? – Cfr. Cf 121).

Tra VIII e IX secolo è inoltre testimoniata la presenza di altre porte urbiche cittadine oltre alla Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e la postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121) suddette: la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), quella di San Lorenzo (Cfr. Cf 61), quella di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), Porta *Pusterola* (Cfr. Cf 111) e la Porta Nuova (Cfr. Cf 69).

Infine è da annotare che in una permuta datata 02-10-892 viene menzionata tra i confinanti di un appezzamento posto fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 161), nei pressi di Santo Stefano (Cfr. Cf 162), una strada che conduceva alla *carbonaria*: termine che generalmente indica un fossato di difesa o il terreno compreso tra esso e le mura di cinta (Cfr. Cf 163).

Note

Il documento dell'851/866 è inedito e manca della parte iniziale con la datazione, si legge solo l'indizione (14). Incrociando le possibili indizioni 14 con la durata della carica del vescovo Seufredo (presente tra i sottoscrittori) e l'attività del notaio Leo si è giunti alla datazione proposta.

Per la discussione relativa alla coincidenza dei diversi circuiti murari costruiti tra epoca romano repubblicana e tardoantico e la loro continuità in epoca medievale si rimanda al testo della tesi, in cui il tema vien approfondito sulla base del confronto tra fonti scritte e materiali.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1226;

BENASSI 1910, pp. 146-157.XXII;

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, pp.291-292.5;

CDL III.1, n. 18-19;

MARINI CALVANI 1990a, n. 126 p. 24;

PAGLIANI 1991, p. 39.86;

MGH DD LuII, pp. 175-178.56, pp. 224-225.80;

ChLA_XXVII_829;

ChLA2_LXIV_2, 9, 17-18, 29, 31;

ChLA2_LXV_5-6, 20, 23-25, 28;

ChLA2_LXVI_2, 8, 19, 22, 31;

ChLA2_LXVII_2, 11, 14, 22;

ChLA2_LXVIII_13-14, 31;

ChLA2_LXIX_8;

ChLA2_LXX_6, 20, 26, 38;

ChLA2_XCIII_17-18, 23, 34;

EAGLE, EDR132550.

50. Edificio di tipologia ignota (db 166)

Data/e menzione

138-161.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione onoraria posta all'imperatore Antonino Pio.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, II, 2, 6939;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

EAGLE, EDR134240.

51. Edificio di tipologia ignota (db 125)

Data/e menzione

271-275.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nei chiostri del convento di San Sisto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione onoraria posta all'imperatore Aureliano.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1214;

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.2;

EAGLE, EDR134208.

52. Porto Lambro (db 12)

Data/e menzione

715/730-05-10.

Originalità

Copia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel 715/730 Liutprando, re dei Longobardi, stabilì le tasse che i Comacchiesi dovevano pagare sul trasporto delle merci presso i porti di Mantova, in capo Mincio, di Brescia, di Cremona, di Parma, nel porto *qui dicitur ad Addua*, nel porto sul Lambro e presso quello di Piacenza.

Note

Il tema dei porti piacentini è stato molto discusso in bibliografia, ma le informazioni effettivamente derivanti dalla documentazione di VIII e IX secolo sono davvero esigue (il tema viene più approfonditamente affrontato all'interno del testo della tesi, al quale si rimanda).

Bibliografia

HARTMANN 1904, p. 123.I.

53. Porto Piacenza (db 13)

Data/e menzione

715/730-05-10;

851-09-08;

871/872-08-08;

878-10-06.

Originalità

Il documento del 715/730 è una copia. Il diploma dell'871/872 è un falso o quanto meno è falsificato nel contenuto. Dubbia rimane l'autenticità del diploma del 06-10-878 che potrebbe essere una copia di poco posteriore. Il rimanete è originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Qualche informazione in più rispetto agli altri porti (Cfr. Cf 52, 57) è possibile trarla per quello Piacentino perché citato in più di un documento. Viene menzionato per la prima volta nella prima metà dell'VIII secolo in associazione al porto Lambro. Ricompare nelle fonti scritte nella seconda metà del secolo successivo. Nell'851 gli imperatori Lotario I e Ludovico II confermano ad Ermengarda e Gisla i beni già loro concessi e tra questi compare anche il porto piacentino. Sebbene falso o falsificato nel contenuto il documento dell'871/872, conservato in copia del XII secolo, aggiunge una piccola informazione: *ipsum portum, Placentinum ab urbis vicinio dictum,* che quanto meno ci conferma la vicinanza del porto alla città di Piacenza. Il diploma del 878 è molto interessante perché non ha come oggetto il porto piacentino, ma

lo utilizza come punto di riferimento per descrivere la posizione di un appezzamento *iuris publici de comitatu Piacentino habentem iuges tredecim secus viam publicam, que ab urbe Placencia ad Placentinum portum ducit*. Si aggiunge l'informazione relativa all'esistenza di una strada pubblica di collegamento tra città e porto, ma comunque restano esigue le specifiche per un corretto posizionamento.

Note

Per le osservazioni si veda il sito precedente.

Bibliografia

HARTMANN 1904, p. 123.I;

MGH DD LoI/DD LoII, pp. 265-266.115;

MGH DD LuII, pp. 222-224.79;

ChLA2_XCIII_23;

ChLA2_XCIX_09.

54. Santi Antonino e Vittore e mercato (db 4)

Data/e menzione

744-03-22;

746-04-03;

808-05-26;

818-03-30;

821-03-03;

822-06-05;

827-04-14;

834-08-21;

834-06-[10-15];

844-07-01;

845-05;

853-05;

855-03-06;

860-02;

861-875;

862-02-01;

872-01-06;

872-05-07;

873-04-05;

877-10-01;

878-04;

879-03-24;

880-12-28;

881-04-09;

881-05-11;

881-887;

882-04;

882-05 – 897-06;

883-02-27;

884-04-15;

885-01;

885-04-11;

886-12;

888-04-03;

889-08-04;

890-08;

892-02;

892-06-29;

892-08-23;

893-05;

897-10;

897-12;

898-01;

898-01-30;

898-02;

898-03;

898-08-01;

899-04;

IX-X secolo;

IX secolo, ultimo quarto.

Originalità

Sono copie i documenti del: 744; 746; 818; 872-01-06; 880-12-28; 881-04-09; 881-05-11; 881-887. Il diploma di Carlo Magno dell'808 è considerato un falso. I restanti sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Non sono molte le informazioni che possono essere tratte sulla chiesa di Sant'Antonino e Vittore su base documentaria. Infatti, se spesso viene citata tra VIII e soprattutto IX secolo, sono poche le specifiche che vengono fornite. Spesso i riferimenti si limitano ad essere il richiamo alla chiesa di appartenenza di presbiteri attori degli atti.

La prima menzione documentaria della chiesa di Sant'Antonino e Vittore è del 744 e da subito è specificato che questa sorgeva al di fuori della mura urbane della città (Cfr. Cf 49), ma vicina ad esse come affermato nel 746. Per altro in questi primi due documenti si cita un incendio che avrebbe colpito la città di Piacenza e la chiesa stessa che così avrebbe perso il suo archivio. Nulla si dice riguardo a danni subiti dall'edificio ecclesiastico e sugli eventuali restauri.

Merita un accenno il diploma del 09-04-881 di Carlo III in cui l'Imperatore faceva una conferma di beni e diritti a Paolo *sancte Placentine urbis ecclesie episcopus, que est constituta in honore sanctorum Antonini, Uictoris et Iustine*. In questo documento il riferimento è alla Chiesa piacentina in generale in cui i tre santi di riferimento sono Sant'Antonino e Vittore a cui è dedicata l'omonima chiesa e Santa Giustina a cui è consacrata la Cattedrale. Medesimo riferimento si trova nel diploma di Carlo Magno dell'808 però il documento è considerato un falso.

Un ulteriore elemento per comprendere in che modo venisse percepita la localizzazione di Sant'Antonino e Vittore rispetto al centro urbano è dato da un vendita datata al 06-03-855 in cui per indicare la posizione di un appezzamento di terra si dice che si trovava nella *campanea* vicino la chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 96) che quindi segnava una sorta di limite tra la città e il territorio subito circostante definito nelle fonti scritte *campanea* e *prata* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12). Questa fascia tra le mura e la *campanea* risultava comunque indicata come *suburbium* come riporta un placito del 01-08-898 ed una vendita del 05-845 (Cfr. Cf 85-86). Ciò non toglie che anche questa zona fosse intesa come parte della *civitas placentina*, dal momen-

to che in una permuta del maggio 893 Sant'Antonino venne definito *sito civitatem Placencia*. Scarsamente esplicitato dalla fonti scritte è anche il rapporto tra la Basilica e la via Francigena (attuali corso Garibaldi, via Sant'Antonino, via Scalabrini), nella documentazione medievale definita semplicemente *Strada* (Cfr. Cf 71). Vista la genericità del termine utilizzato non sempre è facile distinguere quando ci si riferisce alla Francigena e quando a una delle altre vie urbane e suburbane. Forse l'unico accenno alla vicinanza di Sant'Antonino rispetto alla Francigena è ravvisabile in una permuta del marzo 898 in cui si cita una casa posta fuori dalle mura urbiche *recta strada publica prope ecclesia sancti Antonini* (Cfr. Cf 170).

Due donazioni, una datata 30-03-818 e l'altra 21-08-834 ci informano sulla pratica di seppellire i defunti all'interno della chiesa ed in particolare la prima specifica che il luogo prescelto per la deposizione fosse l'*atrium* della Basilica (CASTAGNETTI 2015, pp. 17-159 – Cfr. Cf 65, 81).

Nell'862 viene menzionato un Giovanni *canavarius de casa Sancti Antonini*, edificio del quale in realtà non conosciamo la posizione, non potendo dare per scontato che fosse vicino alla Basilica, ma non potendo nemmeno escluderlo (Cfr. Cf 104). Potrebbe in via ipotetica essere supposta una situazione non dissimile da quella descritta per la Cattedrale un decennio dopo (Cfr. Cf 63) in cui le case dei chierici e dei sacerdoti erano nei pressi del Duomo. L'ipotesi dell'esistenza di altri edifici intorno a Sant'Antonino sembra suffragata da altri due documenti dell'ultimo decennio del IX secolo. Un placito del 29-06-892 si tenne presso la chiesa di Sant'Antonino *intus caminata magiore, qui exstat prope laubia*. Quindi vicino la Basilica esisteva un edificio con più stanze, di cui una ampia tanto da poter essere sede di placito. Non solo. Questo edificio risultava essere vicino un portico, che viene ricordato anche in un altro placito datato 01-08-898 che questa volta si svolse proprio in *laubia infra broilo*, nel portico costruito in un'area aperta. Una *caminata* nei pressi del chiostro viene menzionata anche per la Cattedrale (Cfr. Cf 63).

Nel documento dell'862 viene per la prima volta citata anche una porta urbica detta di Sant'Antonino che evidentemente prendeva il nome dalla Basilica, perché posta nei suoi pressi (Cfr. Cf 102).

Un altro indizio riguardante la situazione subito intorno Sant'Antonino proviene dal diploma del 06-01-872, in cui, oltre alla costruzione di mura intorno al comparto vescovile della città, si ricorda il mercato che veniva svolto presso la Basilica antoniniana nel giorno della Domenica delle Palme e la fiera nel giorno della messa di San Siro non lontano dalla stessa basilica (Cfr. Cf 56). Questo lascia presupporre l'esistenza di uno spazio aperto in cui tenere il mercato.

Infine il diploma di Carlo III del 09-04-881 informa su un altro incendio che avrebbe colpito l'archivio di Sant'Antonino distruggendo parte della sua documentazione. Come per il caso precedente, è difficile poter dire in che misura l'edificio ecclesiastico ne sia rimasto colpito e quali eventuali interventi di ripristino siano stati fatti.

Note

Le informazioni raccolte si basano sulla sola documentazione compresa tra VIII e IX secolo. Si è tralasciata in questa sede tutta la discussione relativa alla fondazione dell'edificio ecclesiastico e alle vita dei Santi Antonino e Vittore perché le fonti si prestano a diverse interpretazioni (l'argomento viene in parte discusso all'interno del testo della tesi).

Come in altri casi non sono stati qui riportati tutti quei documenti che citano Sant'Antonino tra confinanti di terreni posti fuori città o come ente di appartenenza di canonici che agiscono fuori Piacenza e del suo suburbio (ChLa2_LXX_01, 21, 23; ChLa2_ LXIV_05, 11; ChLa2_LXV_38; ChLa2_LX-VI_06, 24; ChLa2_LXVII_34; Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, busta 3, doc. 440), perché esistono altri edifici con la medesima intitolazione (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Resta comunque il fatto che queste ulteriori menzioni non avrebbero modificato il quadro qui offerto per quel che concerne percezione della posizione della Basilica rispetto alla città murata e caratteristiche dell'edificio e dell'area circostante.

Sant'Antonino e Vittore si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

MGH DD KaIII, pp. 59-61.35;

FALCONI 1959, n. 42, 44, 46;

CDL III.1, n. 18-19;

MGH DD LuII, pp. 175-178.56;

ChLA2_LXIV_2, 9, 17-18, 29, 31, 39;

ChLA2_LXV_5, 10, 16, 20, 23, 25, 27, 35, 39;

ChLA2_LXVI_4, 8, 12, 19, 22, 26, 31, 37;

ChLA2_LXVII_6, 8, 11-14, 22, 36, 38, 40;

ChLA2_LXVIII_4, 13-14, 38;

ChLA2_LXIX_8;

ChLA2_LXX_20, 36;

ChLA2_LXXI_2, 22, 26, 33.

55. San Tommaso (db 7)

Data/e menzione

744-03-22;

746-03-04;

865-10-24;

883-02-27.

Originalità

Sono copie i documenti del 744 e del 746, gli altri sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La documentazione non fornisce informazioni in merito al monastero di San Tommaso: ne attesta solo l'esistenza almeno dall'VIII secolo.

Note

In altri documenti è citato un San Tommaso, ma trattandosi di sole menzioni tra i confinanti per altro di appezzamenti lontani dalla città non è possibile dire con certezza se il riferimento sia al monastero cittadino. Le pergamene sono datate: 11-12-860 (terreni in *Casiano*); 10-897 (terreni in *Siliano*); 25-05-898 (terreni in *Siliano*); IX-X secolo (terreni in *Siliano*); IX-X secolo (terreni in *Siliano*). Per le identificazioni delle località ci si è rifatti alla

tesi di dottorato della Dott.ssa Giorgia Musina (MUSINA 2012).

San Tommaso si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19;

ChLA2_LXV_39;

ChLA2_LXVII_08, 16, 35, 42;

ChLA2_LXIX_10, 17.

56. San Siro e mercato (db 8)

Data/e menzione

744-03-22;

746-03-04;

872-01-06.

Originalità

Sono tutte copie.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

La documentazione fornisce poche informazioni in merito al monastero di San Siro. Ne attesta l'esistenza a partire dall'VIII secolo nei pressi della città di Piacenza e il diploma del 06-01-872 ci informa sulla presenza di un mercato tenuto il giorno della messa di San Siro non lontano però dalla Basilica di Sant'Antonino: che fosse stato nei pressi del monastero di San Siro?

Note

Il diploma dell'872 in realtà parla di un mercato che era sotto la giurisdizione della chiesa dei Santi Vittore e Antonino (Cfr. Cf 54): sarebbe però quanto meno strano che si svolgesse un mercato nel giorno delle celebrazioni di San Siro senza che ci fosse un legame anche con il monastero ad egli dedicato.

San Siro si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19;

MGH DD LuII, pp. 175-178.56.

57. Porto di *Codaleto* (db 9)

Data/e menzione

744-03-22;

746-03-04.

Originalità

Sono tutte copie.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nei due *praecepta* regi del 744 e del 746 si menziona il porto detto di *Codaleto*, ma non si danno specifiche in merito alla sua posizione.

Note

Il tema dei porti piacentini è stato molto discusso in bibliografia, ma le informazioni effettivamente derivanti dalla documentazione di VIII e IX secolo sono davvero esigue (il tema viene più approfonditamente affrontato all'interno del testo della tesi, al quale si rimanda).

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19.

58. Zecca (db 3)

Data/e menzione

758-09-25;

788-03-16;

791-04-06;

796-01-22;

818-03-30.

Originalità

Il documento del 30-03-818 è una copia semplice del IX secolo, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In cinque documenti tra la metà dell'VIII secolo e il primo ventennio del IX secolo compaiono tra i testimoni 5 diversi *monetarii* che indiziano la presenza di una zecca cittadina nella seconda metà dell'VIII secolo.

Note

La presenza di una zecca urbana è confermata anche dal ritrovamento di tremissi aurei con la legenda *Flavia Placentia* (BERNAREGGI 1983; PARDI 2003, pp. 146-148). La localizzazione invece risulta molto difficile perché non si hanno indicazioni, se non che nell'attestazione più tarda del figlio di un monetario (818) si dice che questi è *de porta Mediolanense* (Cfr. Cf 64). Quella intorno alla Porta Milanese potrebbe forse essere una zona legata al potere pubblico come farebbe pensare anche la presenza della casa del conte Suppone (Cfr. Cf 122). Roberta Pardi ipotizza un posizionamento suburbano della zecca, ma non si hanno informazioni riguardo ad una espansione esterna alla Porta Milanese già in quest'epoca (PARDI 2003, pp. 146-148).

L'argomento delle zecche cittadine nel Regno Longobardo è ampiamente discusso in bibliografia, qui si riportano solo i contributi generali più recenti ai quali si rimanda per la bibliografia specifica: BERNAREGGI 1983; PARDI 2003, pp. 146-148; CASTAGNETTI 2010, pp. 19-29.

Bibliografia

ChLA_XXVII_824, 829, 830, 832.

ChLA2_LXIV_2.

59. San Savino (db 6)

Data/e menzione

788-03-16;

845-04;

890-06-06;

893-04-30;

Originalità

I documenti sono tutti originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Non sono molte le attestazioni del monastero di San Savino tra VIII e IX secolo. I documenti del 788 e dell'845 specificano che la chiesa si trovava al di fuori delle mura urbane (Cfr. Cf 49). Da annotare che nel livello del 16-03-788 si dice che il concessionario avrebbe consegnato il fitto annuo *hic Placentia ad casa Sancti Savini*. È impossibile sapere se questo edificio fosse nei pressi della Basilica o dislocato altrove (Cfr. Cf 60), ma come nel caso del Duomo (Cfr. Cf 63) e di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un agglomerato di edifici intorno all'edificio ecclesiastico.

Note

Le informazioni sono tratte dalla sola documentazione di VIII e IX secolo, tralasciando in questa sede tutta la discussione relativa alla fondazione dell'edificio e la vita di San Savino che in parte saranno riprese nel testo della tesi al quale si rimanda.

Un San Savino è nominato tra i confinanti in due documenti (datati al 30-03-843 ed al 03-843) per terreni posti in *Rudiliano*. Sebbene nelle ChLA lo si identifichi con il San Savino urbano non se ne può avere certezza, vista la distanza dalla città e la mancanza di specifiche che aiutino nell'identificazione.

San Savino si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA_XXVII_829;

ChLA2_LXIV_14, 25;

ChLA2_LXVIII_31;

ChLA2_LXXI_1;

ChLA2_XCIII_34.

60. Casa di San Savino (db 174)

Data/e menzione

788-03-16.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In un livello del 16-03-788 si dice che il livellario doveva portare le derrate che costituivano il canone *hic Placentja ad casa Sancti Savini* (Cfr. Cf 59). Esisteva dunque almeno un edificio preposto alla raccolta dei canoni dovuti a San Savino a Piacenza (Cfr. Cf 84).

Note

Non è possibile localizzare l'edificio perché non si danno indicazioni in merito al suo posizionamento. La stessa dicitura *hic Placentja* non può essere dirimente per porlo all'interno delle mura, perché come sembrano dimostrare i casi della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) e della *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71) anche zone esterne alla cerchia muraria erano probabilmente considerate parte integrante della città.

Bibliografia

ChLA_XXVII_829.

61. Porta di San Lorenzo (db 17)

Data/e menzione

796-01-22.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Tra VIII e IX secolo è stato possibile recuperare una sola menzione di questa porta urbica, che per altro ne fa la più antica attestata, sulla base di un testimone di una donazione del 22-01-796 che così si sottoscrive: + *Signum* + *manus Barbolani de foris porta sancti Laurenti, testis.*

Note

L'intitolazione (Cfr. Cf 62) e le fonti successive (PONZINI 1969, pp. 703-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 411-412; MURATORI 1730, pp. 575-576) fanno sì che si possa posizionare la porta con discreta certezza all'imbocco di corso Vittorio Emanuele II da piazza Cavalli.

Bibliografia

ChLA_XXVII_832.

62. San Lorenzo e mercato (db 16)

Data/e menzione

796-01-22;

853-05;

872-01-06;

881-04-09;

897-02;

Originalità

I diplomi imperiali dell'872 e dell'881 sono conservati solo in copia. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima attestazione dell'esistenza della chiesa di San Lorenzo proviene in maniera indiretta da una donazione del 796 in cui tra i testimoni compare *Barbolani de foris porta sancti Laurenti*. Se già a fine VIII secolo una porta urbica portava questa intitolazione (Cfr. Cf 61) significa che vi era già una chiesa con questa dedicazione nelle vicinanze come accadeva per altre porta urbiche (Cfr. Cf 102, 120?, 178). Dubbia è la menzione tra i confinanti di un appezzamento posto in *Fudugla-ria*, di un San Lorenzo, non potendo avere certezza che fosse proprio la chiesa cittadina,

essendo la località a quasi 30 km dal centro urbano. Il diploma dell'872 per la prima volta cita il mercato che si teneva nel giorno della festa di San Lorenzo nei pressi della corte di *Plectole*, attuale Pittolo (MUSINA 2012, p. 245). Questo viene poi richiamato anche nel diploma di Carlo III dell'881 in cui si confermano beni e diritti alla Chiesa piacentina. Il primo vero riscontro dell'esistenza di una chiesa dedicata a San Lorenzo fuori le mura della città (Cfr. Cf 49) è presente nel documento dell'897 in cui si menziona una terra con casa *qui est posita foris muro civitate Placencia prope ecclesia sancti Laurenti*.

Note

Sebbene questa sia una delle chiese dalla più antica attestazione nelle fonti scritte, poche sono le informazioni che la riguardano e questo ha generato alcuni problemi interpretativi. Il primo è quello relativo al legame tra questa chiesa ed il mercato che si svolgeva nel giorno della festa del suo santo titolare, in quanto leggendo i due diplomi dell'872 e dell'881 il mercato di Pittolo pare essere stato nella giurisdizione della chiesa di San Vittore e Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) piuttosto che di San Lorenzo: ciò non toglie che la scelta della festa di quel Santo per il giorno del mercato e la posizione originaria della chiesa sulla strada per Pittolo lascino presupporre che ci fosse una relazione tra l'una e l'altro. Il secondo aspetto che ha generato una certa confusione anche nella storiografia è quello relativo all'originaria posizione della chiesa di San Lorenzo. I documenti di VIII e IX secolo, sebbene parchi di notizie, ci informano sull'esistenza di una porta urbica detta di San Lorenzo (sulla base delle fonti scritte successive è possibile identificarla con quella che si trovava tra le attuali piazza Cavalli e corso Vittorio Emanuele II – Cfr. Cf 61) e di una chiesa con questo titolo posta al di fuori delle mura (Cfr. Cf 49). Il cortocircuito nasce dal fatto che oggi la chiesa di San Lorenzo si trovi all'interno delle mura romane sull'attuale via del Consiglio. L'unica fonte che accenna una spiegazione a questo stato di fatto è la cronaca di Pietro da Ripalta (FILLÌA, BINELLO 1995, p. 64), poi ripresa da Giovanni Musso (MURATORI 1730, p. 450) e seguita anche da Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 35), in cui si dice che nell'882 *edificatum fuit unum monasterium non longe extra civitate Placentie in honore sancti Laurentii, quod nunc dicitur Sancti Alexandri*. Prendendo anche per buona la data di fondazione, quindi immaginando che la porta urbica abbia assunto il nome dal fatto che fosse quella sulla strada per il mercato della festa di San Lorenzo a Pittolo e solo in un secondo momento sia stato costruito un edificio di culto con questo titolo, non pare possibile l'identità tra San Lorenzo e Sant'Alessandro, perché quest'ultimo è menzionato come esistente già nell'834 (Cfr. Cf 77) e i due santi non sono mai richiamati insieme come contitolari di una chiesa. Appare maggiormente plausibile che il cronista trecentesco, non conoscendo il motivo dell'abbandono della chiesa di San Lorenzo fuori le mura e il suo trasferimento all'interno del circuito murario, abbia pensato ad un cambiamento di titolo vista la probabile vicinanza originaria dei due edifici ecclesiastici. Sant'Alessandro infatti era esistente fino al XX secolo su corso Vittorio Emanuele II, quando dopo la sconsacrazione fu demolito. La questione potrebbe forse essere risolta facendo riferimento ad alcuni documenti inediti. Una vendita del giugno 921 menziona una terra *foris muro istius civitatis Placencia prope ubi fuit ecclesia sancti Laurenti* (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 206). In un'altra vendita datata 09-10-1041 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 299.287; Piacenza, Archivio Capitolare, vendite, doc. n. 101) il bene oggetto della transazione è metà di una terra con edificio ligneo, *et muras super abente et curte*

et cum puteo infra se abente cum medietatem de capella una que est consecrata in onore sancti Laurencii om[*n*]*ia* [*insimu*]*l tenente iuris mei quam abere viso sum infra cives Placencia prope turre qui dicitur* […13…]. Fortunatamente l'acquirente di questa proprietà pochi mesi dopo, il 10-12-1041 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.239; Piacenza, Archivio Capitolare, permute, doc. n. 57), la permutò interamente con il vescovo Ivo e questa volta il documento non presenta lacune dove viene citata la posizione della cappella: *infra cives Placencia prope turre qui dicitur Vuidoni*.

Queste informazioni paiono poterci dare la cronologia di quando avvenne il trasferimento della chiesa di San Lorenzo, che ancora esistente nell'897, cadde in rovina, distrutta, già prima del 921 e venne probabilmente riedificata nel X secolo all'interno delle mura urbane. Depone a favore dell'identità della cappella citata nei documenti di XI secolo con l'attuale San Lorenzo il fatto che venga definita vicino ad una torre (non si è identificata la torre detta di Guidone ed inoltre va rilevato che l'acquirente della terra posta nei pressi del luogo dove sorgeva la chiesa di San Lorenzo nel 921 fosse figlio di un Guidone: allo stato attuale delle conoscenze non è possibile dire se ci sia un nesso) e su un terreno con delle mura. Infatti l'edificio oggi esistente si trova in prossimità delle mura romane della città, che sappiano essere state munite di torri (Cfr. Cf 49). Conferme paiono arrivare dalle fonti successive, perché San Lorenzo compare poi nel 1199 tra le chiese dipendenti dal vescovo piacentino (CAMPI 1651, II, p. 378.LIV) come da permuta del 10-12-1041 e nel 1237 viene menzionato un *presbiter* della chiesa di San Lorenzo (CAMPI 1651, II, p. 394.LXXXII). Nella seconda metà del XIII secolo la chiesa passò all'ordine degli eremitani di Sant'Agostino come indica un testamento del 1266 in cui tra i beneficiari risultano proprio gli eremitani di Sant'Agostino di San Lorenzo (CAMPI 1651, II, p. 224). Questi nel 1333 riedificarono la chiesa come indicato dalle cronache (FILLÌA, BINELLO 1995, p. 102; MURATORI 1730, p. 496; LOCATI 1564, p. 115). La nuova situazione creatasi viene così descritta: dal Codice 28, datato alla prima metà del XIII secolo, in cui San Lorenzo è nel quartiere di Porta Nuova (PONZINI 1969, p. 702); dalle *Rationes Decimarum* del XIV secolo che indicano San Lorenzo tra le chiese del quartiere di Porta Nuova (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408); dalla descrizione della città di Piacenza e delle sue famiglie di Oberto Morgomo (sull'identità dell'autore si vedano le note al Cf 70) che menziona San Lorenzo senza cura, come appartenente all'ordine degli eremitani e posta nel quartiere di Porta Nuova (MURATORI 1730, p. 569, 573); dal Locati che cita San Lorenzo dei frati eremitani tra le chiese di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Ultimi elementi di discussione sono due tradizioni riportate da Pier Maria Campi secondo le quali San Lorenzo sarebbe stata costruita e consacrata dal vescovo Everardo (893-904 – GAMS 1957, p. 746) e che l'edificio ecclesiastico sarebbe stato demolito nell'XI secolo in un allargamento del monastero di Sant'Alessandro (CAMPI 1651, I, p. 235, 345). Se la seconda ipotesi pare destituita di plausibilità già dal documento del 921 suddetto, la prima potrebbe invece portare memoria non tanto della prima edificazione della chiesa, quanto piuttosto della sua riedificazione interna alla città dopo l'abbandono della prima sede.

Sebbene la ripresa dei termini della discussione e il vaglio delle fonti abbia permesso un nuovo inquadramento della questione relativa a questo importante edificio ecclesiastico, permane la difficoltà nel poter indicare con precisione il luogo esatto di dove fosse originariamente questa chiesa, non avendo ad oggi

elementi di riferimento riconoscibili sufficienti. La confusione che si è creata a livello storiografico tra Sant'Alessandro e San Lorenzo e il sapere che questa ultima fosse al di fuori della porta omonima, ha spinto a proporre una localizzazione nei pressi dell'ormai scomparso monastero di Sant'Alessandro, su corso Vittorio Emanuele II.

Bibliografia

MGH DD KaIII, pp. 59-61.35;

MGH DD LuII, pp. 175-178.56;

ChLA_XXVII_832;

ChLA2_LXVII_2;

ChLA2_LXVIII_38.

63. Cattedrale di Santa Giustina, canonica, chiostri, case dei chierici, dei sacerdoti e dei famuli e mura di recinzione di questi edifici (db 10)

Data/e menzione

808-05-26;

815-11-27;

820-04;

859-02;

872-01-06;

881-04-09;

882-04;

883-02-27;

883-06-05;

888-05-15;

889-05;

892-03-15;

892-10-02;

894;

895-11;

895-898;

896-08-11;

897-10;

898-01;

898-03;

898-08-01;

899-01-02;

900-01;

Originalità

È un falso il diploma dell'808-05-26, mentre sono copie i documenti datati: 872-01-06; 881-04-09. Non essendo stato trovato il documento da cui è stato derivato non è possibile sapere se il documento dell'895-11 riportato da Pier Maria Campi fosse originale o in copia. I restanti sono originali.

Localizzazione

Esistente;

Zonale.

Descrizione

Il diploma di Carlo Magno dell'808 cita solo i santi protettori della Chiesa piacentina in generale: Antonino, Vittore e Giustina. Questo diploma viene però considerato un falso o quanto meno falsificato. Una menzione simile dei soli santi protettori della Chiesa piacentina

si ritrova comunque anche nel diploma di Carlo III dell'881. Lo stesso Imperatore nell'883 concesse il mundiburdio al clero di Santa Giustina di Piacenza.

La prima attestazione dell'esistenza di una sede cattedrale in città proviene da una vendita dell'815 in cui l'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, fu fatto *Placentia in domo sancte Ecclesie*. Nell'820 in una donazione si rimanda nuovamente alla *domus sancte Ecclesie* per descrivere la posizione di una casa oggetto della transazione (Cfr. Cf 68).

Dalla seconda metà del IX le citazioni del Duomo e degli edifici ad esso legati si fanno più frequenti. Nell'859 un placito si tenne *civitate Placencia in claustra domus ipsius episcopii*, testimoniando l'esistenza di un chiostro legato alla *domus* episcopale. Chiostro che è menzionato anche in una rinuncia dell'896 in cui il *presbiter Reginaldus* incontra il vescovo *in caminata infra claustram ubi domnus Heverardus episcopus in capitulo cum suis sacerdotibus residebat*. Esisteva quindi anche un edificio, una stanza nei pressi del chiostro. Situazione simile la si riscontra anche per la basilica di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54).

Il diploma dell'872 di Ludovico II è probabilmente quello che restituisce più informazioni riguardanti l'intero comparto episcopale. Infatti l'Imperatore concesse al vescovo Paolo di portare a termine la costruzione della canonica iniziata dal suo predecessore Seufredo e di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret ambitu murorum circumvallare*, sfruttando, se necessario, le mura urbiche cittadine (Cfr. Cf 49) per collegare questi edifici *ecclesiae domui* e concedendo il possesso delle vie pubbliche che avrebbero potuto intralciare i lavori. Tirando le fila, a partire circa dalle metà del IX secolo era stata iniziata la costruzione di una canonica nei presso del Duomo e nell'872 grazie a questo diploma veniamo a sapere che oltre al chiostro e alla *caminata* erano presenti le case dei chierici, dei sacerdoti e dei famuli e che tutto questo complesso, nei pressi delle mura urbiche, doveva essere delimitato dalla costruzione di un muro che avrebbe compreso anche il Duomo. Accenno a questo muro è possibile forse ravvisarlo in una donazione dell'888 in cui tra i confinanti di un appezzamento si cita la *via publica iusta muras de canonica* (Cfr. Cf 49). La presenza di altre costruzioni è direttamente testimoniata anche da una permuta di beni dell'892 in cui il vescovo Bernardo ricevette un terreno con casa posto *intra civitate Placencia prope dommo* (Cfr. Cf 168).

L'esistenza di edifici intorno al Duomo è anche indirettamente testimoniata da un *camarario de Domo* che appare in una divisione dell'882, dal figlio di uno *scomparso canavario de Domo* attestato in una vendita dell'883, da un sarto (Cfr. Cf 153) e un produttore di guanti (Cfr. Cf 154) *de Domo* presenti tra i testimoni di una vendita dell'889 e da un *Iselberti scancio* (coppiere) *de Domo* citato tra i testimoni di una donazione dell'894.

Infine ci sono tre documenti datati tra 895 e 898 in cui si testimonia che il vescovo Everardo si occupò dei lavori di costruzione della canonica (*canonica sacerdotum a me noviter constructa pro remedium anime mee seu regum imperatorum vel domine Angeltrude imperatrix*). Non è possibile comprendere se questi lavori siano da riferire ai medesimi iniziati dopo la metà del IX secolo o ad altri di rifacimento o ampliamento dei locali delle canonica, sebbene la citazione dell'896 in cui si parla del vescovo che risiedeva nel Capitolo insieme ai sacerdoti lascia presupporre che ci

fossero già alcune strutture deputate ad ospitarli.

Note

Un documento datato alla seconda metà del IX secolo, cita tra i confinanti di un appezzamento sull'Appennino piacentino una proprietà *sancti Iusitini*, che non si può avere certezza sia da identificare con la Cattedrale piacentina (ChLA2 _LXVII_24).

La Cattedrale si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

L'ampio dibattito sulla Cattedrale di Piacenza viene ripreso nel testo della tesi al quale si rimanda.

Bibliografia

CAMPI 1651, I, pp. 474-475. XXXIII;

SCHIAPARELLI 1906, p. 110.9;

MGH DD KaIII, pp. 59-61.35;

FALCONI 1959, n. 70;

GALETTI 1978, n. 13;

MGH DD LuII, pp. 175-178.56;

ChLA2_LXIV_3;

ChLA2_LXV_35, 39;

ChLA2_LXVI_21;

ChLA2_LXVIII_4;

ChLA2_LXIX_7;

ChLA2_LXX_9, 26, 32, 38;

ChLA2_LXXI_16, 20, 23-24, 26, 28, 32.

64. Porta Milanese (db 52)

Data/e menzione

818-03-30;

874-10-13;

874-12-14;

877-10-01.

Originalità

Il documento del 30-03-818 è una copia semplice del IX secolo, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima menzione della Porta Milanese si ha in una donazione dell'818 in cui tra i testimoni compare un Giselperto *de porta Mediolanense filio Davit monetario testes*. Questa prima attestazione non solo lascia intendere che una porta urbana con questo nome fosse già esistente a inizio IX secolo, ma che nei suoi pressi ci fosse una zona abitata. Questo viene confermato anche dalla donazione del 14-12-874 in cui si citano un Petrone ed un altro Davit di Porta Milanese. Quest'ultimo compare nuovamente tre anni dopo in una donazione alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore dalla quale però esclude una casa a lui pervenutagli dal padre la quale si trova presso la Porta Milanese (Cfr. Cf 124). Per il posizionamento della porta però risultano dirimenti i due diplomi imperiali del 13-10-874 in cui Ludovico II fa donazioni per la costruzione del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112). I due diplo-

mi, pur divergendo per alcune precisazioni, indicano la parte di circuito murario (Cfr. Cf 49) donato per l'edificazione del cenobio. Il primo riporta che l'Imperatore concesse *omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a porta Mediolanensi usque ad posterulam subsequentem*. Il secondo invece precisa: *omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae*. Purtroppo il posizionamento della Postierla di Santa Cristina Cfr. Cf 121) e della casa di Suppone (Cfr. Cf 122) si basano su quello della Porta Milanese, quindi come unico elemento di riferimento si ha il monastero di San Sisto, ancora esistente. Questo genererebbe una certa difficoltà nel capire se la porta Milanese di trovasse nel tratto N/E delle mura urbane e quindi conducesse al Po, oppure in quello N/W e quindi immettesse verso il Trebbia.

Note

I dati di IX secolo, il nome della porta e le fonti successive (PONZINI 1969, p. 703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 409-410; MURATORI 1730, pp. 573-574; LOCATI 1564, pp. 206-207) fanno sì che si possa posizionare con discreta certezza la porta Milanese all'incrocio tra via Borghetto e via San Tomaso e vicolo Cortazza, quindi sul lato N/W delle mura, permettendo di conseguenza la localizzazione zonale anche della casa di Suppone (Cfr. Cf 122) e della Postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121).

È necessario in questa sede discutere anche la teoria di Giulia Petracco Siccardi, secondo la quale la Porta Milanese e la Porta Nova (Cfr. Cf 69) sarebbero state la stessa porta urbica, posta nella parte N/E delle mura, immettendo quindi verso il Po (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 71). Questa deduzione è derivata dall'elenco delle chiese urbane di un estimo di XIII secolo (Giulia Petracco Siccardi per altro lo dice di XII secolo) contenuto nel cosiddetto Codice 28 edito da Domenico Ponzini (PONZINI 1969, pp. 702-704). In questo le chiese del quartiere di Porta Milanese si trovano subito di seguito a quelle di Porta Nuova, senza spaziatura e soprattutto senza ripotare la somma finale di quanto dovuto come nel resto dell'elenco. Il primo elemento non considerato dalla Petracco Siccardi è che la somma finale riportata dopo le chiese di Porta Nuova e Porta Milanese corrisponde alla solo somma delle rendite dovute dalle chiese di Porta Milanese. Questo lascerebbe pensare piuttosto ad un errore del copista che nel ricopiare avesse saltato la riga della somma. Inoltre posizionando su carta le chiese di una e dell'altra porta è evidente come queste si distribuiscano ai due lati opposti della città, lasciandone per altro vuota la zona centrale attorno all'attuale viale Risorgimento, sulla quale avrebbe dovuto essere la porta verso il Po. Se poi si considera che anche nelle fonti successive Porta Nuova e Porta Milanese continuano ad essere distinte (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409-410; MURATORI 1730, pp. 573-574) ed in tutte, compresa lo stesso Codice 28 (PONZINI 1969, pp. 702-704), c'è Porta Gariverta che è quella che realmente immetteva verso il Po, la deduzione della Petracco Siccardi pare potersi definire del tutto erronea.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_02;

ChLA2_LXV_19, 23;

ChLA2_XCIII_17, 18.

65. Sepoltura di Potone nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore (db 175)

Data/e menzione

818-03-30.

Originalità

È una copia semplice del IX secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 30-03-818, Potone, figlio del fu Peredeo della città di Piacenza, donava beni alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) e al vescovo Podone per ricevere suffragi per la sua anima per la sua sepoltura che aveva disposto di avere *in atrium suprascripte ecclesie*.

Note

La donazione attesta l'usanza di seppellire i defunti presso la basilica dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 81; CASTAGNETTI 2015). In questo caso l'indicazione dell'*atrium* lascia intendere che la sepoltura dovesse avvenire all'interno dell'edificio ecclesiastico.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_02.

66. Oreficerie (db 22)

Data/e menzione

820-04-03;

874-06-11;

875-06;

877-12-02;

879-03-24;

879-08-05;

880-10-25;

880-12/881-02;

883-11;

888-05-15;

891-01-05;

892-08-23;

892-10-02;

895-02;

895-07.

Originalità

Sono tutti originali tranne il documento dell'11-883 che è una copia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La documentazione fornisce poche indicazioni in merito alle oreficerie, la cui presenza in città è presumibile sulla base del fatto che sono diversi gli orefici che compaiono nelle fonti scritte specificando la loro professione e di essere cittadini di Piacenza, oppure come proprietari di beni posti in città. La menzione più risalente è in una donazione del 03-04-820 in cui tra i confinanti di una proprietà (Cfr. Cf 68) compare la casa di un Vitale che in vita era stato orefice (Cfr. Cf 67). Essendo egli già scomparso nell'820 è possibile ipotizzare lo

svolgimento della sua professione tra fine VIII e inizio IX secolo e quindi la presenza di un suo laboratorio, purtroppo non possiamo sapere dove e nemmeno avere la certezza che fosse a Piacenza. Gli altri orefici compaiono tutti a partire dall'874. Anche in questi casi si tratta di semplici menzioni tra i confinanti, proprietari di beni o testimoni e, non conoscendo come fossero strutture le oreficerie in fatto di persone che vi lavoravano, non si può avere certezza che ogni orefice citato corrispondesse a una diversa bottega. Non si può nemmeno essere sicuri che gli orefici facenti parte di un medesimo gruppo parentale lavorassero insieme, sebbene appaia plausibile. Compreso *Teutpertus* (viene menzionato per la prima volta nell'879 come già morto) nell'ultimo quarto del IX secolo è stato possibile individuare 8 diversi orefici (si sono considerati la stessa persona *Hodelbertus* e *Adelbertus* e *Rotchildus* e *Roschildus*, ipotizzando solo una variante grafica nella scrittura del nome): *Madelbertus*, *Teutpertus*, *Adelbertus*, *Iohannes*, *Iohannes* (esistono due *Iohannes aurifex* in quanto uno risulta già scomparso nell'874, mentre l'altro è presente come testimone nell'879), *Paulus*, *Antoninus*, *Roschildus*. Grazie alle relazioni parentali si è potuto inoltre ricostruire un legame tra *Teutpertus* e *Adelbertus* in quanto padre e figlio e, a sua volta, il figlio di quest'ultimo, *Rotdaldus* (di cui non conosciamo l'occupazione) era cugino di *Rotchildus* e *Iohannes* (ChLA2_LXVII_29). Questo vorrebbe dire che su 8 orefici 4 almeno erano imparentati tra loro indicando forse non solo la presenza di un lavoro ereditario, ma anche di un numero più ristretto di laboratori a conduzione strettamente familiare. Purtroppo di nessuno di essi si hanno informazioni certe in merito alla loro localizzazione in città. Una vendita del 25-10-880 in cui l'acquirente è *Adelbertus* che viene definito *aurifex filio bone memorie Teutperti item aurifex de Strada Placentina* può fare ipotizzare che Tautperto svolgesse la sua attività sulla Francigena (Cfr. Cf 71). Altri tre documenti menzionano case di orefici che possono essere all'incirca localizzate. In uno del 03-04-820 tra i confinanti della proprietà che viene donata (Cfr. Cf 68) compare la casa del fu Vitale orefice (Cfr. Cf 67). Da un altro del 15-05-888 veniamo a sapere che le proprietà oggetto della donazione erano per la porzione relativa alla casa, alla corte, all'orto e buona parte della terra annessa (Cfr. Cf 145) giunta al donatario da *Ioannes aurifex de civis Placencia*. Nell'ultimo del 02-12-877 tra i confinanti di un terreno posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 125), si indica la casa di Roschildo *aurifex*. Purtroppo in questi casi è impossibile sapere se gli orefici vivessero e/o svolgessero la propria professione in quei fabbricati prima di alienarli.

Note

Le menzioni considerate nella schedatura sono solo quelle dei personaggi di cui nei documenti si specifica che fossero orefici e cittadini di Piacenza, potendo contare per il recupero di eventuali parentele e quindi informazioni riguardo la localizzazione delle oreficerie sulla schedatura gentilmente fornitami da Nicola Mancassola, che la aveva prodotta per la stesura delle sue monografia sulla società piacentina (MANCASSOLA 2013; IDEM 2017).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_3;

ChLA2_LXV_17, 24, 27-28, 31;

ChLA2_LXVI_2, 27, 37;

ChLA2_LXIX_34;

ChLA2_LXX_6, 26, 38;

ChLA2_LXXI_7, 13.

67. Casa del fu Vitale orefice (db 53)

Data/e menzione

820-04-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Si è rintracciata una sola menzione di questa casa, come confinate di una proprietà nei pressi del Duomo oggetto di una donazione datata all'aprile 820 (Cfr. Cf 68).

Note

La citazione solo tra i confinanti non permette di trarre molte informazioni, ma l'indicazione generale di trovarsi nell'area del Duomo (Cfr. Cf 70) consente una localizzazione anche se molto generica. Non è possibile dire se Vitale vivesse in questa casa o ne fosse solo proprietario e nemmeno se abitandovi vi avesse anche il suo laboratorio da orefice (Cfr. Cf 66).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_03.

68. Casa con terra ed uso del pozzo vicino al Duomo (db 37)

Data/e menzione

820-04-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Agiberto, figlio del fu Grimaldo, dona ad Andelberto *clericus* la sua parte, quella del fratello, il prete Raginaldo, e del padre defunto di una casa localizzata in Piacenza nei pressi del Duomo, e riceve come *launegild* un paio di guanti.

Così viene descritta la proprietà: *est per mensura ipsa casa per longitudinem da casa quondam Vitalis qui fuit aurefex pedes treginta et uno, de alia parte simili modo, de uno caput pedes decem et octo et semisse uno et de alio caput similiter; ex ipsa casa cum aliquantula terra vacua, in caput de ipsa casa cum superiora et inferiora sua vel egresu e vie et usum potei ad ipsa casa pertinentem, sicut cartola illa que suprascriptis germanis nobis emiserunt legitur; cui coeret adfines: ad una parte suprascriptis germanis et vinditoris, seo de alio parte casa suprascripti quondam Vitalis, de uno caput terra qui fuit quondam Potoni, et de alio caput egresu e vie et usum potei, si quis aliis adfines sunt*. È interessante notare la presenza: delle informazioni relative alle misure lineari della proprietà invece dell'area complessiva che viene fornita più generalmente e la menzione della casa di Vitale che era stato orefice tra i confinanti perché è una delle poche proprietà posizionabili tra quelle degli orefici (Cfr. Cf 66-67).

Note

I punti di riferimento disponibili per la localizzazione purtroppo sono pochi, perché si dice solo che la proprietà fosse *sita intra hanc*

civitate Placentina prope domo sancte Ecclesie. Questo fa sì che il posizionamento sia molto incerto.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_03.

69. Porta Nuova (db 103)

Data/e menzione

823-08-09;

899-02.

Originalità

Il documento del 09-08-823 è una copia, l'altro è originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Porta Nuova è menzionata in due sole occasioni nelle fonti scritte. Per la prima volta compare in una donazione dell'agosto 823, in cui tra i testimoni sottoscrittori c'è un Fradello *de Porta Nova*. La si ritrova oltre settant'anni dopo in una vendita del febbraio 899, in cui, come riferimento topografico generale per indicare il posizionamento della proprietà oggetto della transazione, si dice che questa fosse *intra civitate Placencia non longe porta qui dicitur Nova*.

Note

I dati di IX secolo sono troppo esigui per poter localizzare questa porta urbica. Le fonti successive però (PONZINI 1969, pp. 702-703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-409; MURATORI 1730, p. 573) fanno sì che la si possa posizionare con discreta certezza all'incrocio tra via Roma, via Legnano e via del Consiglio, quindi sul lato S/E delle mura urbane (Cfr. Cf 49).

Per l'erronea identificazione tra Porta Milanese e Porta Nuova da parte di Giulia Petracco Siccardi si rimanda alle osservazioni al Cf 64.

Bibliografia

GALETTI 1978, p. 64.21;

ChLA2_LXVII_20.

70. San Martino (db 11)

Data/e menzione

825-02-12;

882-05;

IX-X secolo.

Originalità

Sono tutti originali.

Localizzazione

Esistente;

Cartografia contemporanea,

Cartografia rinascimentale;

Zonale?

Descrizione

Solo tre documenti del IX secolo attestano l'esistenza di almeno una chiesa di San Martino a Piacenza come indicato dalla pergamena dell'825 in cui si specifica che il San Martino confinante dell'appezzamento donato è *sito Placencia*. In tutti e tre i casi si tratta di citazioni relative a confini con nessuna specifica.

Note

Problematico è identificare la chiesa di San Martino citata in questi documenti, perché a Piacenza esistevano almeno due chiese attestate con questo titolo fino al XX secolo: San Martino in foro e San Martino in borgo (la prima ancora esistente e la seconda demolita nel secolo scorso dopo la sconsacrazione). Inoltre dubbia rimane l'esistenza di un terzo San Martino detto in corte che nelle fonti edite pare potersi trovare citato: in quattro documenti (uno del 934 – CAMPI 1651, I, p. 484.XLVII, uno del 952 – CAMPI 1651, I, p. 491.LV, uno del 1132 – CAMPI 1651, I, p. 533.CXXI, uno del 1141 – CAMPI 1651, I, p. 539.CXXXI), nell'elenco delle chiese del quartiere di Porta Milanese/Borghetto riportato da Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 206) e nell'elenco delle chiese del quartiere della Porta di Santa Brigida (MURATORI 1730, p. 574) presente nella descrizione della città di Piacenza e delle sue famiglie ascritta dal Muratori a Giovanni Musso, ma più ragionevolmente attribuita da Pietro Castignoli al frate minore Oberto Morgomo (vissuto tra fine Trecento e inizio Quattrocento – CASTIGNOLI 1995, IDEM 2007): *ecclesia S. Martini in Curia illorum de Monte Donico, est sub Abbate S. Syxti; non habet Curam*. La tradizione storica vorrebbe questa terza chiesa fondata da Gariverto, importante figura legata alla Cattedrale e attestata tra fine IX e inizio X secolo (CAMPI 1651, I, p. 402; POGGIALI 1757, III, pp. 142-143; SIBONI 1986, pp. 108-109; DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198). Dubbio rimane anche il suo posizionamento, perché non rappresentata nella cartografia storica (la sua presenza tra le chiese del quartiere di Porta Santa Brigida potrebbe collocarla tanto dentro quanto fuori le mura romane – Cfr. Cf 49 –, anche se nel documento del 934 viene definita *fundata infra hanc civitatem* […] *non longe a porta Sanctae Brigidae*. Non molto aggiunge la citazione del Locati, se non confermarci l'area dove sorgesse. Nel Codice 28 e nelle *Rationes Decimarum* sono citate solo le chiese di San Martino in borgo nel quartiere della Porta di Sant'Antonino (PONZINI 1969, p. 704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412) e San Martino in foro nel quartiere della Porta Gariverta (PONZINI 1969, p. 702; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409). Nei volumi del *Registrum Magnum* pare potersi identificare tra le citazioni il solo San Martino in borgo (FALCONI, PEVERI 1984, p. 384.172, IDEM 1988, p. 462.1212, p. 775.1299). L'opera di Oberto Morgomo menziona le tre chiese, lasciando intendere che siano distinte anche perché in tre quartieri diversi: San Martino in foro in quello di Porta Gariverta (MURATORI 1730, p. 573), San Martino in borgo in quello di Porta Sant'Antonino (MURATORI 1730, p. 572) e San Martino in Corte in quello di Porta Santa Brigida (MURATORI 1730, p. 574). Lo stesso fa Umberto Locati che cita le tre chiese in tre diversi quartieri secondo la topografia cinquecentesca della città: San Martino in foro nel quartiere di Porta Fodesta (LOCATI 1564, p. 206), San Martino in borgo in quello di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204) e San Martino in corte in quello di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206). Resta però da comprendere come mai questa chiesa non sia segnalata nella cartografia rinascimentale di qualche anno posteriore all'edizione di quest'opera.

I regesti redatti da Stefano degli Esposti e Nicola Mancassola dei documenti di X e XI secolo mi hanno permesso però di verificare la presenza di più di una ventina di documenti compresi tra X e metà XI secolo che citano San Martino, però senza leggere il testo completo è difficile poter dire quale delle tre chiese sia menzionata e se si possano trarre informazioni anche relative alla loro fondazione. Sulla base dei regesti è solamente possibile dire con certezza che un documento del

1018 citi San Martino in foro (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 282.186).

Nonostante le difficoltà predette, anche se con ampio margine di errore, è possibile ipotizzare che San Martino in corte fosse interno al circuito murario urbano (Cfr. Cf 49) così come San Martino in foro, mentre San Martino in borgo esterno. Il regesto del documento del 10-11-906 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 173) parla di un appezzamento di terra posto fuori dalle mura di Piacenza nei pressi della chiesa di San Martino, che va identificata quindi con San Martino in borgo. Questo ci permette di ipotizzare con buona approssimazione che questa chiesa esistesse già nel IX secolo. Questa considerazione ci ha spinto a segnalare sulla carta dei siti proposta la sola chiesa di San Martino in borgo, pur non avendo la certezza che sia quella a cui fanno riferimento i tre documenti di IX secolo menzionati.

Bibliografia

ChLA2_LXV_36;

ChLA2_LXVII_38;

ChLA2_LXVIII_21.

71. *Strada Placentina* (db 26)

Data/e menzione

826-12-07;

834-04;

838-12-05;

842-04-25;

843-04;

845-02;

850-07;

857-05;

862-02-01;

864-01-21;

866-07;

872-05-26;

872-09-19;

873-02-15;

873-04-05;

874-06-11;

874-12-14;

877-10-01;

878-02;

878-04;

879-03-24;

879-08-05;

880-10-25;

882-05;

882-05 – 897-06;

883-04-23;

883-11;

884-02-27;

884-04-15;

884-920;

885-01;

886-12;

888-05-15;

888-911;

889-02;

889-05;

889-08-04;

890-08;

891-01-05;

891-05-01;

892-03-28;

892-08-23;

895-02-03;

895-11;

897-02;

897-04-08;

897-10;

898-01;

898-02;

898-03;

898-09;

898-09;

899-04;

900-01;

900-06-27 – 902.

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Il documento del 05-857 è una copia, quello del 01-05-891 è un diploma perduto il cui contenuto è parzialmente desumibile da una donazione dell'11-895 a sua volta conosciuta nella sola trascrizione di Pier Maria Campi: non essendo più reperibile la pergamena da cui è tratta, è impossibile sapere se fosse conservato in copia o in originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Sebbene molto citata nelle fonti di IX secolo, in realtà ben poche sono le informazioni che possono essere tratte sulla cosiddetta *Strada Placentina*, che nella maggior parte dei casi viene indicata con il solo termine di *Strada*. Infatti quasi tutte le menzioni non sono altro che la specifica della provenienza di alcune delle persone che compaiono nei documenti, le quali per l'appunto si dicono *de Strada* (prima citazione del 07-12-826) o *de Strada Placentina* (prima citazione del 21-01-864). Non molto altro può essere tratto dalle fonti, nemmeno riguardo al percorso che veniva identificato come *Strada Placentina*. In un documento del luglio 866 compare tra i testimoni un *Gauspertus de Summa Strada*. Questa specifica lascia supporre l'esistenza di un punto inteso come un capo della via, che purtroppo non è rintracciabile, essendoci questo solo riferimento. Una vendita del 23-08-892 specifica che la casa con la terra oggetto della transazione era *foris muro istius civitatis Placencia, in Strada* (Cfr. Cf 160). Si viene quindi a sapere che *Strada* era esterna alle mura urbane. L'unico elemento che aiuta nel posizionamento rispetto alla topografia contemporanea è la donazione del vescovo Everardo dell'895 in cui si citano *casas in strada prope ecclesiam S. Elarii* (Cfr. Cf 159). Potendo identificare facilmente la posizione di Sant'Ilario perché tutt'ora esistente (Cfr. Cf

158) è possibile ipotizzare che quel *Strada* sia da identificare con l'attuale corso Garibaldi. Infine abbiamo notizia riguardo al mestiere svolto da alcuni uomini che si definivano *de Strada*, facendo presupporre forse la presenza di loro laboratori su questa arteria. In un documento del 25-10-880 viene nominato *Adilbertus aurifex filio bone memorie Teutperti item aurifex de Strada Placentina* (Cfr. Cf 66); tra i testimoni in una donazione del 15-05-888 c'è un *Antoninus cavaciadus de Strada* (Cfr. Cf 150), in una vendita del 04-08-889 compare *Angelbertus calegarius*, poi richiamato anche in un'altra vendita del marzo 898 insieme a *Petro* anch'egli *calegarius de Strada* (Cfr. Cf 144) e *Adelbertus fabro de Strada* (Cfr. Cf 110). Si può quindi forse ipotizzare la presenza di una oreficeria, di almeno una calzoleria, di un fabbro e di una bottega per la lavorazione del vimini. In tutti i casi è stato impossibile posizionare topograficamente le attività artigianali riscontrate perché non si hanno mai elementi topografici di riferimento sufficienti. Un ultimo aspetto da sottolineare è quello relativo al fatto che paia che nessuno di coloro che si definisce *de Strada* si indichi anche come *de civis Placencia*. Resta dubbio solo un caso. Infatti un *Pelegrinus* che potrebbe essere sempre la stessa persona compare tra i testimoni in almeno cinque documenti di fine IX secolo: in tre dice di essere *de Strada* (ChLA2_LXVII_ 08, 18, 39), in uno non usa specifiche se non la *professio legis* (ChLA2_LXVII_42) e in un altro si definisce *de Placencia* (ChLA2_LXVII_16). Questo, oltre ad essere l'unico caso al momento riscontrato, non è nemmeno molto stringente perché quando l'uomo si definisce di Piacenza non usa la più comune dicitura *de civis Placencia* ma solo *de Placencia*. Si potrebbe supporre che ancora nel IX secolo quest'area al di fuori delle mura non fosse considerata a pieno titolo città. Non può però essere escluso che tanto la zona *intra moenia* quanto quella *de Strada* fosse riconosciuta come parte integrante della città, ma che ci fosse la volontà di distinguere comunque la provenienza dalle due zone per motivi di opportunità. In questa direzione sembrerebbero andare: una permuta del maggio 893 (ChLA2_LXXI_2) in cui la chiesa di Sant'Antonino e Vittore, posta su *Strada* (non è mai esplicitato dalle fonti che la basilica antoniniana lo sia, ma è desumibile dalla sua posizione), fuori dalle mura della città, viene definita *sito civitatem Placencia* (Cfr. Cf 54) ed una donazione dell'850 (CIPOLLA 1918, pp. 165-169.XLIV) in cui Santa Brigida, anch'essa posta su *Strada* (anche in questo caso non è mai esplicitato nelle fonti, ma è desumibile dalla sua posizione), fuori dalle mura urbane, viene detta *constructa in honore sanctae Brigidae in civitate Placentiae* (Cfr. Cf 87).

Note

Questo è uno dei siti più complessi su cui lavorare perché si parla di un'areale intorno ad una strada che non viene descritto perché evidentemente non necessitante di specifiche per i piacentini del IX secolo. Questo comporta alcune criticità già evidenziate in descrizione, la prima delle quali è l'impossibilità nel sapere con certezza quanta e quale parte di questa arteria fosse identificata con queste definizione.

Un altro aspetto critico è quello relativo alla identificazione di *Strada Placentina* con la Francigena ed in particolare con le attuali via Taverna, corso Garibaldi, via Sant'Antonino e via Scalabrini (RACINE 1984, p. 64, IDEM 1984b, p. 214, IDEM 1990, p. 229). Infatti da un esame delle fonti scritte a disposizione per quel che concerne Piacenza l'identità tra *Strada Placentina*, *Strada Romea* (la Francigena) e le attuali vie suddette non è così immediato. Né Umberto Locati (LOCATI 1564), né Pier

Maria Campi (CAMPI 1651-1662, I-III), né Cristoforo Poggiali (POGGIALI 1757-1766, I-XII) paiono affrontare la questione, così come non si trovano accenni in merito nelle cronache piacentine (PALLASTRELLI 1859; MURATORI 1730; FILLÌA, BINELLO 1995). Ciò detto, resta comunque il fatto che l'identificazione paia plausibile, seppure permanga la difficoltà nel comprendere quale e quanta parte di questa arteria sia identificata con la definizione di *Strada Placentina* nelle fonti scritte di IX secolo.

Altra criticità è rappresentata dall'impossibilità nel sapere se *Strada Placentina* potesse essere definita nei documenti anche *via*/*strada publica*, dicitura che si trova molto frequentemente nelle fonti scritte, talvolta anche nella descrizione di proprietà che sappiamo essere prossime alla Francigena (Cfr. Cf 103, 108-109, 131, 134-135, 146, 161, 170, 172). Un caso particolare è rappresentato invece da un appezzamento con casa dato in permuta dal vescovo di Piacenza Bernardo al diacono e primicerio Gariverto il 02-10-892 (ChLA2_LXX_38) tra i cui confini si cita *strada* (Cfr. Cf 164). Purtroppo la mancanza di altri riferimenti topografici ha impedito di localizzare il bene, ma è possibile che con *strada* si indicasse la *Strada Placentina*.

Infine, sarebbe stato interessante eliminare le menzioni ripetute di una stessa persona e ricostruire i gruppi parentali dei residenti *de Strada*, ma considerando solo i documenti in cui chi compare si definisce *de Strada* si arriva ad oltre un centinaio di menzioni. Un lavoro di questo tipo avrebbe comportato un investimento di tempo eccessivo per i risultati comunque puramente indicativi che si sarebbero ottenuti.

Bibliografia

CAMPI 1651, I, pp. 474-475.XXXIII;

SCHIAPARELLI 1906, pp.63-64.2;

ChLA2_LXIV_7, 15, 19, 21, 26, 30, 33;

ChLA2_LXV_5-7, 11-12, 14, 16-17, 19, 23, 25-28, 31, 36, 40;

ChLA2_LXVI_2, 4, 8, 12, 20-22, 26-27, 37, 41;

ChLA2_LXVII_2, 4, 7-8, 11, 13-14, 18-19, 22, 28, 38-39, 42;

ChLA2_LXIX_40;

ChLA2_LXX_13, 26, 33;

ChLA2_LXXI_32.

72. Casa del prete Lamperto (db 54)

Data/e menzione

826-12-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento del 07-12-826 i fratelli Petornace e Stafanace livellari affermavano che avrebbero portato a Lamperto, che aveva concesso loro beni in Gossolengo, *exinde singuli annis de omni grano promiscuo modio tercio batutum evectum hic Placencia* alla sua casa, *vinum medietatem similiter evectum, exenios per annos pullos, ovas decem datum in sancti Antonini*. Viene attesta in questo modo l'esistenza di una casa del prete Lamperto in cui egli raccoglieva le derrate de-

rivanti dai canoni in natura delle sue proprietà date in livello (Cfr. Cf 84).

Note

L'unico riferimento topografico dato per posizionare la casa è che si trovasse a Piacenza, troppo poco per poterla localizzare. La stessa indicazione di *hic Placencia* non permette nemmeno di sapere se l'edificio fosse dentro o fuori le mura urbane (Cfr. Cf 49, 60).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_07.

73. Casa con orto ed uso del pozzo nei pressi della chiesa di Santa Margherita (db 55)

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel livello del 19-04-827, Pietro del fu Lando, *liber homo*, chiedeva a Lorenzo, prete *e custos* della chiesa dei Santi Antonino e Vittore, una pezza di terra di sei tavole *cum casa scandola tecta super abente et ortallo uno* che era posta *intra hanc civitate Placencia propre ecclesia Sancte Margarite*. L'appezzamento confinava su tre lati con le proprietà dei sacerdoti e diaconi di Sant'Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 75) e dall'altro con la *via publica* e comprendeva anche il diritto di uso del pozzo.

Note

Questa proprietà è attestata da questo solo documento, ma il riferimento al fatto che fosse posta in città e nei pressi della chiesa di Santa Margherita (Cfr. Cf 74) ancora esistente, e della strada pubblica ne ha permesso una localizzazione per quanto zonale.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

74. Santa Margherita (db 56)

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santa Margherita si trova menzionata una sola volta nelle fonti scritte di IX secolo, per indicare l'area in cui era una proprietà data in livello il 19-04-827 (Cfr. Cf 73). Non molto è possibile trarre dalla fonte se non che si trovasse *intra hanc civitate Placencia* e quindi all'interno del circuito murario urbano.

Note

Sebbene molto rimaneggiata nel tempo e sconsacrata, la chiesa è attualmente ancora esistente.

Santa Margherita si trova, sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

75. Terra e casa dei sacerdoti e diaconi di Sant'Antonino e Vittore nei pressi della chiesa di Santa Margherita (db 120)

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel documento del 19-04-827, tra i confinanti della proprietà posta in città nei pressi della chiesa di Santa Margherita data in livello (Cfr. Cf 73-74), compare la *terra et casa* dei sacerdoti e diaconi della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54).

Note

L'indicazione che la proprietà fosse in città nei pressi della chiesa di Santa Margherita (Cfr. Cf 74) ne ha permesso il posizionamento, per quanto generico.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

76. Casa dell'arcidiacono Gualfredo (db 57)

Data/e menzione

827-09-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento del 26-09-827 Orso del fu Fradoaldo livellario afferma che avrebbe portato all'arcidiacono Gualfredo, che gli aveva concesso beni in *Suciano, Larciano, Nobiliano, Salliano, Paoni* e la *sorte illa de castaneto domnicum*, ogni anno *de omni grano promiscuo modio tercio, batutum et evectum in Placencia* alla sua casa, *vinum medietatem similiter evectum, exenias per annos pullos quattuor, ovas viginti, dinarii octo, dati cum ipso exenio in festivitate sancti Antonini de mense november*. Viene attesta in questo modo l'esistenza di una casa dell'arcidiacono Gualfredo in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni in natura delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72, 84.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_10.

77. Sant'Alessandro (db 41)

Data/e menzione

834-06-[10-15];

882-05 – 897-06;

851/866;

892-03-28.

Originalità

Originali.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Sant'Alessandro è citato per la prima volta in un livello del 10-06-834 in cui tra i beni concessi c'è un pezzo di terra *foris muro civitate Placencia prope ecclesia Sancti Alexandri*: era quindi posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 49). La permuta dell'851/ 866 è probabilmente il documento più interessante, perché uno degli attori è Sigeberto, *presbiter* e *custos* di Sant'Alessandro in nome del quale agisce. La chiesa viene definita posta *foris muro civitatis Placencia in strada publica*: non solo si conferma che l'edificio ecclesiastico fosse esterno al circuito murario, ma anche che si trovasse sulla strada pubblica. Una proprietà di Sant'Alessandro inoltre compare tra le confinanti di uno degli appezzamenti ottenuti da Sigeberto nei pressi della Fossa Augusta (Cfr. Cf 89). Ci sono poi due menzioni confinarie di fine IX secolo in cui si citano proprietà di un Sant'Alessandro: sebbene non si abbia certezza che si tratti di beni della chiesa urbana in questione, pare molto probabile che lo siano, visto che si fa riferimento a località poste nell'immediato suburbio: l'*argele* e *Plectole* (MUSINA 2012, p. 81, 245).

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Sull'errata associazione tra Sant'Alessandro e San Lorenzo si vedano le note del Cf 62.

Sant'Alessandro si trova, sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note Cf 70 – MURA-TORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 208).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_18;

ChLA2_LXVII_06;

ChLA2_LXX_33.

78. Terra nei pressi della chiesa di Sant'Alessandro (db 60)

Data/e menzione

834-06-[10-15].

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con l'atto del giugno 834, il prete Davit chiedeva a livello a Prospero, prete e *custos* della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) per la quale agiva, per ventinove anni alcuni beni fuori Piacenza tra i quali c'era anche un pezzo di terra *vacua foris muro civitate Placencia prope ecclesia Sancti Alexandri* (Cfr. Cf 77).

Note

Il riferimento a Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77) ha permesso un posizionamento, seppur molto generico, dell'appezzamento.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_18.

79. Orto con uso del pozzo *probe Curte Noba* in Piacenza (db 58)

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Sighelberga del fu Odone, *Christi ancilla*, con suo figlio Maginfredo donò per la salvezza dell'anima del figlio Azzone alla chiesa di Sant'Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) due *sortes massaritjas* in Larzano ed in Missano ed un orticello *intra civitate Placentia probe Curte Noba, quod Petro ad manu sua abere videtur, cum egresso et vie et usu putei ibidem pertinentem in integrum*. Inoltre donò per la sepoltura del figlio Azzone un appezzamento di terreno arabile localizzato nei pressi di *Montegutjo* (Cfr. Cf 81).

Note

L'impossibilità di posizionare il toponimo *Curte Noba* (Cfr. Cf 80) non permette di localizzare l'orto donato, del quale si può dire solo che fosse *intra civitate Placencia*, quindi all'interno delle mura urbane.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

80. *Curte Noba* (db 177)

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella donazione fatta da Sighelberga con il figlio Maginfredo del 21-08-834 alla chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), tra le altre proprietà si menzionava anche un orto dentro la città di Piacenza *probe Curte Noba* (Cfr. Cf 79).

Note

Difficoltoso è comprendere il significato della menzione di *Curte Noba*. Supponendo che derivi da un *Curte Nova*, non se ne sono trovate altre citazioni riferite all'interno della città. Esiste invece una località *Curte Nova* fuori città nei pressi dell'attuale Podenzano (MANCASSOLA 2013, tav. IX, fig. 15, tav. XXI, fig. 31). Supponendo anche che in questo caso *intra civitate* sia utilizzato in senso allargato a comprendere anche il suburbio, si parlerebbe comunque di 10 km di distanza, oltre persino la fascia della cosiddetta *campanea Placentina* (MANCASSOLA 2013, p. 12). Allo stato attuale delle ricerca si può solamente ipotizzare la presenza di una *curtis* detta *noba* interna alle mura cittadine.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

81. Sepoltura di Azzone nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore (db 59)

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 21-08-834, Sighelberga del fu Odone, *Christi ancilla*, insieme al figlio Maginfredo donò una terra aratoria nei *pratas placentjna super Montegutjo* (MUSINA 2012, p. 245) per la sepoltura del figlio Azzone presso la chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54).

Note

La donazione attesta l'usanza di seppellire i defunti presso la basilica dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 65; CASTAGNETTI 2015). L'assenza di informazioni più precise impedisce di comprendere dove potesse esattamente essere il sepolcro. La dicitura stessa del documento, *dono presentj die pro sepulcro iam dicti filii mei in suprascriptum sanctum et venerabilem locum*, non permette di inferire se la sepoltura dovesse avvenire all'interno dell'edificio ecclesiastico (Cfr. Cf 65) o in un cimitero esterno.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

82. San Pietro (db 121)

Data/e menzione

837?

Originalità

Si tratta di una iscrizione oggi scomparsa, ma che era posta a memoria della sepoltura del vescovo Podone nella chiesa di San Pietro in foro. Non è quindi possibile dire se sia originale o meno e a quando sia databile.

Collocazione

Oggi scomparsa, era posta nella chiesa di San Pietro in foro.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

L'esistenza di San Pietro in foro a partire dal IX secolo è testimoniata da una epigrafe sepolcrale che, per quanto conosciuta solo per tradizione manoscritta con tutti i problemi che ne derivano, viene considerata affidabile. L'epitaffio non nomina direttamente San Pietro in foro, ma le fonti riportano che ivi era posta a memoria del vescovo piacentino Podone, lì sepolto (Cfr. Cf 83).

Note

L'unica menzione che con discreta approssimazione lascia propendere per l'esistenza di questa chiesa è l'epigrafe riportata per la prima volta da Pier Maria Campi (CAMPI 1651, I, p. 207), il quale la dice posta in San Pietro in foro sulla sepoltura del vescovo Podone.

Sono però numerose le criticità. Prima di tutto San Pietro in foro non viene mai citata in maniera inequivocabile dalla fonti scritte di VIII e IX secolo. Tre sono le menzioni che è stato possibile rintracciare di un San Pietro nella documentazione di IX secolo. Suoi beni si trovavano tra i confinanti di due proprietà: una posta *in fundo et loco Tavellole prope Lobonciassi* e l'altra *in vico Tagoni* (MUSINA 2012, p. 245) in due vendite dell'843 (ChLA2_LXIV_26-27). Sebbene non specificato è invece molto probabile che il San Pietro citato più volte in un documento, databile tra fine IX e inizio X (ChLA2_LXVII _34), sia invece da ricondurre all'abbazia di San Pietro *de Caput Trebi*. Come anticipato, in nessun caso si può quindi avere la certezza che ci si riferisca alla chiesa urbana e non ad una delle tante con la medesima intitolazione ancora oggi esistenti nella Diocesi (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Altra criticità riguarda il fatto che l'epigrafe sia dispersa e ciò non permette di verificare la sua cronologia e se fosse in situ o oppure no (la sepoltura di Podone è sempre stata in San Pietro in foro?). Infine la stessa durata del vescovato di Podone è problematica. Nell'epitaffio si riporta che il vescovo era stato in carica per sei lustri, quindi 30 anni. Se si considera veritiera l'affermazione bisogna considerare che Podone sia morto nel trentesimo anni di carica perché il suo predecessore, Giuliano, è menzionato per l'ultima volta nel maggio 808 (ChLA2_LXVIII_04) e il suo successore, Seofredo, per la prima volta nel novembre 837 (ChLA2_LXVIII_22). Tanto la documentazione quindi quanto l'epigrafe stessa sembrano contraddire la tradizione storio-grafica locale che vorrebbe la morte di Podone nell'839 (CAMPI 1651, I, p. 207).

Merita un accenno quanto scritto da Jean Charles Picard in merito al vescovo Podone (PICARD 1988, pp. 363-364). Sebbene lo studioso rettifichi in parte le date del suo vescovato, anticipandone la morte all'837, ne indica l'inizio nell'807, seppure, come detto sopra, Giuliano risulti ancora in carica nell'808. L'autore inoltre identifica il Potone che fece una donazione alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore nell'818 chiedendo di essere sepolto nell'atrio dell'edificio (ChLA2_LXIV_02) con il Podone vescovo, destituendo di affidabilità l'epitaffio tramandato dal Campi (del quale però si fida per quel che riguarda la durata sul soglio vescovile di Podone). In realtà, come già evidenziato da Andrea Castagnetti, questa identificazione è errata, perché i due Podone sono persone diverse (CASTAGNETTI 2015, p. 17).

San Pietro, detto *in foro* si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Gariverta. Nell'opera del Morgomo si specifica anche che nella chiesa è sepolto il vescovo Podone. Umberto Locati pur citandola

nel testo del suo libro (LOCATI 1564, pp. 34, 55), per ragioni che ci sfuggono, non la inserisce negli elenchi delle chiese o dei monasteri cittadini.

Bibliografia

DUEMMLER 1884, p. 653.V.

83. Sepoltura del vescovo Podone (db 122)

L'unica fonte di IX secolo che attesti questa sepoltura è la medesima utilizzata per il sito precedente al quale si rimanda per tutti gli aspetti anche relativi alla tomba del vescovo Podone in San Pietro in foro.

84. Casa del notaio Leone e del gastaldo Grimenulfo (db 61)

Data/e menzione

842-11-25.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con l'atto del 25-11-842, Radeberto e i figli Odelberto e Adreverto, tutti *omini liberi*, chiedevano a livello per quattordici anni al notaio Leone e al gastaldo Grimenulfo beni posti in *Casteniola* (MUSINA 2012, p. 245), dietro la corresponsione ogni anno di un canone in natura ed in denaro e di donativi in natura da portare *in Placencia* alla loro casa. Viene attesta in questo modo l'esistenza di una casa del notaio Leone e del gastaldo Grimenulfo in cui raccoglievano le derrate derivanti dai canoni in natura delle loro proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72.

In questo caso sarebbero da comprendere i rapporti e gli accordi tra Leone e Grimenulfo, perché pur essendo due proprietari il documento pare riferirsi ad una sola *casa* in cui portare canoni e donativi. Bisogna premettere che queste *casae* più che abitazioni paiono essere magazzini di raccolta delle derrate derivanti dall'amministrazione dei beni fondiari. A supporto di questo, esistono infatti case di enti ecclesiastici come San Savino (Cfr. Cf 60) e Sant'Antonino (Cfr. Cf 104). Facendo un ulteriore passo in avanti è possibile pensare a questi edifici come parte di *curtes.* In questo caso si potrebbe quindi pensare ad una amministrazione condivisa di una *curtis* da parte di Leone e Grimenulfo, i quali magari condividevano un qualche legame di parentela. Oppure potrebbe essere che, essendo la parte relativa alla consegna di canoni e doni abbastanza fissa nel formulario notarile, per altro con caduta della consonante finale (dopo *ad* dovrebbe seguire un accusativo), *casa vestra* possa essere inteso tanto come *casam vestram* quanto come *casas vestras* e quindi i due edifici fossero in realtà diversi.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_22.

85. Due terre ortive, una con uso pozzo nei pressi della chiesa di S. Maria (db 62)

Data/e menzione

845-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel maggio 845 i coniugi Pietro e Cristina venderono a Paolo, *presbiter de ordine* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), del fu Andrea due pezzi di terra ortiva *una cum usum putei*, poste *foris muro suburbium huius civitate Placencia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia Sancte Dei genetricis Marie* (Cfr. Cf 86), *quod sunt amba insimul per mensura iusta tabulas quattuor et dimidia; et prima pecia coerit ei: de uno lato terra nostra corum supra iugalibus quod in nostra reservavimus potestatem, de alio lato terra tua qui supra Pauloni presbitero emtori, de uno caput terra Vualperti presbitero, de alio caput via publica; et alia coerit ei: de uno lato et uno caput terra de sacerdotibus Sancti Antonini de alio lato similique terra nostra corum supra iugalibus quod nostra reservavimus potestatem, de alio caput Andrei, sibe que aliis sunt in omnibus coerentes.*

Note

Dal momento che i due appezzamenti sono venduti insieme e si trovano nella stessa zona, seppur non contigui, sono stati considerati un unico sito, non avendo la possibilità di distinguerli.

Il posizionamento è molto generico perché come unici riferimenti si hanno che si trovavano esterni alle mura urbane (Cfr. Cf 49), nel *suburbium* (Cfr. Cf 54) e nei pressi della chiesa di S. Maria (Cfr. Cf 86).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_31.

86. Santa Maria (db 63)

Data/e menzione

845-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

In una vendita datata al maggio 845 si menzionano due orti posti *foris muro suburbium* (Cfr. Cf 54) *huius civitate Placencia prope ecclesia Sancte Dei genetricis Marie* (Cfr. Cf 85). Questa indicazione topografica permette di sapere che esisteva una chiesa dedicata a Santa Maria fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) nell'area subito esterna ad esse.

Note

È molto complesso poter riconoscere le chiese dedicate a Santa Maria piacentine, perché incrociando tutte quelle che possono essere rintracciate negli elenchi delle fonti basso e tardo medievali (PONZINI 1969, pp. 702-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413; MURATORI 1730, pp. 572-576) se ne possono contare ben diciotto diverse, distinte grazie a specifiche a seguire l'intitolazione. Posizionando però, per quanto possibile, tutte queste chiese, solo sette risultano collocate esterne alle mura urbane (Cfr. Cf 49). Escludendo dal novero quelle di sicura fondazione bassomedievale o con il titolo di Maria Maddalena, il computo si riduce a due: S. Maria di Borghetto e Santa Maria in Cortina. Tra la documen-

tazione edita entrambe compaiono in maniera riconoscibile a partire dal XII secolo (CAMPI 1651, I, p. 532.CXX, p. 533.CXXI). Ci sono però alcuni indizi che fanno propendere per identificare questa Santa Maria con Santa Maria in Cortina. Il primo è che la zona esterna a Porta Milanese sembra essere stata maggiormente soggetta a fenomeni alluvionali, attestati per altro fino ad epoca recente e questo lascerebbe pensare ad una occupazione più tarda di quest'area. Il secondo è che se il documento comprovante la vendita si trova nell'archivio di Sant'Antonino, vuol dire che quei beni sono poi giunti in proprietà di questa chiesa, la quale muove i suoi interessi patrimoniali soprattutto nella zona meridionale della città subito esterna alle mura (MUSINA 2012, pp. 132-133). Il terzo è che nel documento si parla di *suburbium*, definizione che non compare spesso nelle fonti scritte piacentine, ma che nelle occorrenze rintracciate pare indicare l'area a S di Piacenza compresa tra le mura urbane e la *campanea Placentina* (Cfr. Cf 54). Infine, sebbene non sia dirimente per il riconoscimento, la tradizione locale vuole Santa Maria in Cortina di fondazione tardo antica e sorta sulla sepoltura di Sant'Antonino (CAMPI 1651, I, pp. 49, 120; sulla topografia ecclesiastica tardoantica si veda il testo della tesi in cui l'argomento viene maggiormente approfondito). Sulla base di queste considerazioni si è posizionata questa chiesa riconoscendola in Santa Maria in Cortina.

Merita un breve approfondimento anche il titolo di "in Cortina". Pier Maria Campi, seguito dalla bibliografia successiva che si è occupata della chiesa lo fa derivare "dalla corte, ò Palagio ivi primieramente di Festo ne' giorni del Martirio del glorioso Antonino, e poscia habitanza de' Prencipi regnanti in Italia" (CAMPI 1651, I, p. 199). In realtà nella documentazione scritta non si è trovata traccia della presenza di un palazzo regio "congiunto alla chiesa di S. Maria in Cortina": un solo atto del 1014 cita una *domus Regis* senza per altro porla attigua alla nostra chiesa (CAMPI 1651, I, p. 499.LVIII). Il documento conservato solo in copia è però a forte sospetto di falsificazione (PICARD 1988, p. 314; BOUGARD 1996, p. 185) e dubbia è la presenza di questa *domus regia*. Ciò detto, pare maggiormente plausibile che il titolo derivi alla chiesa dalla vicinanza alla cortina muraria bassomedievale che, stando alle cronache (FILLÌA, BINELLO 1995, p. 67), doveva essere in costruzione proprio quando compare per la prima volta la specifica di "in Cortina" per la piccola chiesa di Santa Maria.

Nella documentazione di IX secolo ci sono altre menzioni tutte confinarie di Santa Maria (ChLA2_LXV_38; ChLA2_LXVI_1, 6 11, 24; ChLA2_LXVII_34; Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 3, doc. 440). Allargando però la ricerca anche al territorio il numero di chiese con questa intitolazione si moltiplica ulteriormente (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140), rendendo estremamente difficoltoso poter dire a quale di esse si faccia riferimento. È possibile però notare un blocco di proprietà nei pressi di Niviano (ChLA2_LXV_38; ChLA2_LXVI_1, 11, 24; ChLA2_LXVII_34) di una chiesa con questa dedicazione, declinata però al maschile: si trova il genitivo *sancti Marii* (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 70). Pare plausibile che queste menzioni si riferiscano ad una sola chiesa con questa intitolazione posta fuori dalla città di Piacenza nei dintorni di Niviano: che fosse quella di Rivalta o di Crovara (NASALLI ROCCA 1930a, p. 129)?.

Santa Maria in Cortina si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino.

Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta di San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_31.

87. Santa Brigida e xenodochio di Santa Resurrezione (db 30)

Data/e menzione

850-08-20;

862;

866-07;

874-10-14;

878-10-06;

880-12 – 881-02;

883;

883-11;

889-08-04;

897-04-01;

899-04;

900-08-07;

IX secolo (seconda metà).

Originalità

È conservato solo in copie sei-settecentesche la donazione dell'agosto 850. Il diploma di Ludovico II dell'874 è una copia del XIV secolo ed è giudicato un falso. Dubbia è l'originalità del diploma dell'878-10-06, il quale viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. È una copia coeva la vendita del novembre 883. Il documento del 900-08-07 è conservato in due copie del XI-XII secolo (in merito si vedano le Note al Cf 175). Le altre pergamene sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santa Brigida di Piacenza risulta già esistente nell'850, quando il vescovo di Fiesole di origine irlandese, Donato, che la aveva fondata, la donò al monastero di San Colombano di Bobbio a patto che questo ne nominasse un prevosto, vi accogliesse alcuni dei pellegrini scoti di passaggio e che quattro o cinque monaci servissero nella detta chiesa. Da questa donazione si può quindi desumere che Santa Brigida sia stata fondata nella prima metà del IX secolo durante l'episcopato di Donato a Fiesole (829-876 – DEGL'INNOCENTI 1992). Sulla base di questo documento, è ipotizzabile che lo xenodochio di Santa Resurrezione *in Placentia* ricordato nei due inventari di Bobbio dell'862 e dell'883, non altrimenti conosciuto, fosse annesso a Santa Brigida, la quale invece non viene menzionata. Nel giro di breve tempo la chiesa divenne un punto di riferimento tanto da comparire diverse volte per indicare l'areale di localizzazione di beni oggetto delle transazioni, i quali venivano menzionati nei documenti dicendo che si trovavano *prope* o *non longe Sancte Brigide* (07-866; 880-12 – 881-02; 883-11). La sua importanza divenne tale che a partire da un atto del 07-08-900 compare anche una porta urbica con la medesima intitolazione (Cfr. Cf 178). Come confermano il placito dell'880-881, la vendita del novembre 883, la donazione dell'aprile 899 e la posizione attuale della chiesa, Santa Brigida era esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49), ma, come pare indicare la donazione di Donato dell'850, era considerata parte della città. In-

fatti in questo documento si dice che era stata costruita *in civitate Placentiae*. Nei suoi pressi dovevano scorrere due canali, come ricordato sia nel placito dell'880-881 (Cfr. Cf 138) sia soprattutto nel diploma del 06-10-878 (Cfr. Cf 132) in cui il re Carlomanno donava un mulino (Cfr. Cf 131) *iuxta baselicam sanctae Brigide cum solo et decursu aquae a Nura fluentis usque in fossam Augustam simulque cum terra iuxta aeundem a molendinum sita et de prenominato comitatu attinentem, habente scilicet per mensuram tabulas quadringenta*.

La presenza di una zona abitata esterna alle mura intorno a questa chiesa è probabilmente da vedersi non solo nelle varie proprietà che è stato possibile posizionare nei suoi pressi (Cfr. Cf 108-109, 134, 160, 172, 173), ma anche nella menzione nei documenti di diverse persone che si definivano *de Sancta Brigida*, quindi provenienti da quel circondario: un Andrea *de Sancta Brigida* compare tra i confinanti di un terreno posto a *Viscaria* nei *prata placentina* mentre un Aliverto, un Madelberto, un Giovanni, un Ursone ed un Domenicone *da Sancta Brigida* sono tra i testimoni di una vendita dell'aprile 897 sottoscritta a Piacenza.

Infine è probabilmente ascrivibile a Santa Brigida di Piacenza anche la menzione tra i confinanti di un vigneto a Rovereto, perché, sebbene la località si trovi sul primo appennino a circa 15 km a S/W da Piacenza (MUSINA 2012, p. 247), allo stato attuale della ricerca non sono conosciute altre chiese con la medesima intitolazione nel territorio.

Note

Il primo aspetto che merita un accenno è la confusione a proposito dell'anno di fondazione di Santa Brigida. Infatti la tradizione storiografica indica l'868 (LOCATI 1564, p. 34; CAMPI 1651, I, p. 215; RACINE 1990, p. 232), rifacendosi alle cronache di Pietro da Ripalta (FILLÌA, BINELLO 1995, p. 63) e di Giovanni Musso (MURATORI 1730, p. 450), il quale ultimo in realtà non fa altro che riprendere l'autore precedente e integrare per i fatti più recenti. La notizia però è destituita di fondamento dalla documentazione d'archivio, perché, seppur non si volesse dare credito alla donazione dell'850 che si conserva solo in copia, Santa Brigida è citata come esistente almeno dall'866. Allo stato attuale della ricerca invece del tutto priva di fondamento pare essere l'interpretazione di Maria Luigia Pagliani che ipotizza una fondazione tardoantica dell'edificio ecclesiastico (PAGLIANI 1991, p. 30).

Necessiterebbe uno studio specifico con un taglio diacronico più ampio il legame di Santa Brigida con Bobbio. Infatti dalle fonti di IX secolo, se si esclude la donazione del vescovo Donato, non è estrinsecato il rapporto di filiazione, ribadito però nel 1191 in una controversia proprio tra la chiesa periurbana e il monastero (CIPOLLA, BUZZI 1918, p. 230.CCXLIV). Non solo. Negli inventari bobbiesi dell'862 e dell'883 non si menziona la chiesa di Santa Brigida a Piacenza, ma solo uno xenodochio dedicato alla Santa Resurrezione, che non si è trovato richiamato altrove in connessione a San Colombano (l'unico xenodochio che poteva avere quanta intitolazione era quello annesso al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto fondato nell'874 per volontà di Angilberga – cfr. Cf 112). Poiché una condizione delle donazione dell'850 era che la chiesa ospitasse alcuni pellegrini e nella documentazione più tarda (MURATORI 1730, p. 576; LOCATI 1564, p. 209) è ricordato un ospitale annesso a Santa Brigida, seppure con la medesima intitolazione, allo stato attuale degli studi si è supposto che lo xenodochio di Santa Resurrezione fosse collegato a Santa Brigida. Ciò non toglie che resti il nodo problematico della diversa intitolazione, ma

non si può escludere che i due enti, benché legati ed attigui, ne avessero due diverse o che Santa Brigida inizialmente avesse una doppia dedicazione. Al di là di questo resta fermo il fatto che dello xenodochio di Santa Resurrezione paiono perdersi le tracce, mentre Santa Brigida è ricordata in connessione a Bobbio almeno fino alla fine del XII secolo.

Merita una contestualizzazione il rapporto tra Santa Brigida e la *strada publica*. Infatti spesso nei documenti menzionati, per i beni oggetto di transazione si dice che fossero nei pressi di Santa Brigida e tra i loro confini compariva anche la strada pubblica (ChLA2_LXV_07; ChLA2_LXVI_02; ChLA2_LXVII_22; ChLA2_LXX_06). Pierre Racine (RACINE 1990, p. 232) la indentifica con la via Francigena e quindi con la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71), ma a ben vedere non ci sono elementi sufficienti per poterlo dire con certezza, dal momento che la dicitura *via* o *strada publica* ricorre spesso nei documenti per indicare tutte le arterie stradali (l'argomento è approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda).

Nelle ChLA2_LXVII_03 in cui si riporta una compravendita datata 01-04-897 tra i testimoni compaiono diversi personaggi che si definiscono *da Sancta Brigida*. L'autore della trascrizione in nota ipotizza che siano famuli della chiesa. In realtà non si sono trovate tracce che possano indicare in maniera univoca questa lettura e, come detto in descrizione, potrebbe trattarsi semplicemente di uomini provenienti dal circondario di Santa Brigida.

Quest'ultima si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta di Strada Levata (LOCATI 1564, p. 207). Nel medesimo quartiere della chiesa, sia il Morgomo (MURATORI 1730, p. 576) sia il Locati (LOCATI 1564, p. 209) indicano anche un ospedale con la stessa intitolazione.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, pp. 79-81.LIX;

CIPOLLA 1918, pp. 165-169.XLIV;

MGH LII, pp. 237-238.87;

ChLA2_LVII_19, 21;

ChLA2_LXV_07;

ChLA2_LXVI_02, 22;

ChLA2_LXVII_03, 22, 25;

ChLA2_LXX_06;

ChLA2_XCIII_23.

88. San Giuliano (db 36)

Data/e menzione

851/866;

888-05-15;

888-911.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Cartografia contemporanea;

Cartografia rinascimentale.

Descrizione

La prima menzione di un San Giuliano si ritrova in un documento mutilo, conservato in copia, databile all'851 o 866: si tratta di una citazione confinaria per un terreno posto *super fluvio fosa uusta* (Cfr. Cf 89). Nella donazione del 15-05-888 compare la *via publica qui pergit ad Sanctum Iulianum* per indicare la strada attigua a N ad una proprietà urbana (Cfr. Cf 145). Infine un possedimento di un San Giuliano è citato tra i confini di una appezzamento in *Veclano* in una permuta giuntaci mutila ma databile tra l'888 ed il 911.

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Allo stato attuale della ricerca non risultano altre chiese dedicate a San Giuliano oltre a quella urbana, quindi tutte le menzioni sono ad essa ricondotte.

San Giuliano si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_38;

ChLA2_LXX_26.

89. Fossa Augusta/Fodesta (db 77)

Data/e menzione

851/866;

874-06-11;

874-10-14;

878-10-06;

889-08-04.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Originalità

Il diploma del 14-10-874 è un falso. Quello del 06-10-878 viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Zonale/Esistente?

Descrizione

Riguardo la Fossa Augusta si hanno poche informazioni, solo dalle fonti di IX secolo. In due casi viene citata come punto di riferimento generale per indicare la posizione di due appezzamenti. Nella permuta dell'851/866 il prato viene detto essere *super fluvio Fosauusta*. Nelle vendita dell'11-06-874 il campo viene descritto come posto *in pratas Placentina, super fluvio Fosagusta ubi Solariolo dicitur*. Entrambe queste occorrenze descrivono la Fossa Augusta come un fiume e nel secondo caso si specifica che almeno in parte scorreva nei *pratas* piacentini nei pressi di una località detta *Solariolo*. In una vendita

del 04-08-889, viene menzionata come confine di un podere. Quest'ultimo posto nel prato piacentino in località Viscaria su un lato termina *in Fossagusta, recta via qui pergit ad Caput Trebii*. Ancora una volta ci viene confermato che la Fossa Augusta scorreva nei prati piacentini, ma si aggiunge che almeno in parte fosse attigua alla strada che conduceva alla foce del Trebbia. Il diploma dello 06-10-878 a favore di San Sisto (Cfr. Cf 112) menziona un canale che dal Nure o dal Trebbia, passando nei pressi di Santa Brigida, andava poi a gettarsi nella Fossa Augusta (Cfr. Cf 132). Questa descrizione pare essere in contrasto con i diploma del 14-10-874, che, seppur falso, non aveva ragione di descrivere una realtà che non esisteva: infatti in questo si parla di un canale che dal Trebbia, passando nei pressi di Santa Brigida andava a gettarsi nella Fossa Augusta.

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto medioevo (si vedano le note del Cf 138 ed il testo della tesi in cui l'argomento viene maggiormente approfondito). Ancora oggi esiste un canale di Fodesta, nome derivante da Fossa Augusta, il cui corso però ha subito molte trasformazioni nel tempo e quindi non è semplice comprendere quale fosse il percorso originario ed eventualmente quello di IX secolo. Inoltre, dalle poche informazioni che si hanno sulla Fodesta dalla documentazione, si pone il problema del canale che passava vicino Santa Brigida e si andava a collegare alla Fossa Augusta, perché non è chiaro se fosse stato derivato dal Nure o dal Trebbia (Cfr. Cf 132).

Bibliografia

MGH LII, p. 237.87;

ChLA2_LXV_17;

ChLA2_LXVI_22;

ChLA2_XCIII_23.

90. Foro (db 18)

Data/e menzione

853-05;

854-08-03;

857-05;

860-12-11;

865-10-24;

870-03-19;

872-05-07;

872-09-19;

872-11;

873-05-02;

876-08-23;

876-10-27;

877-12-02;

880-10-25;

883-02-27;

888-05-15;

891-01;

892-03-28;

892-08-23;

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Tranne il documento inedito datato all'857 che è una copia, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Quasi nessuna informazione è possibile trarre sul foro di Piacenza in epoca medievale, perché la maggior parte delle menzioni, che iniziano a trovarsi a partire dalla metà del IX secolo, non sono altro che la specifica riguardo alla provenienza di alcuni personaggi che compaiono nella documentazione. In particolare poi a ricorrere nelle fonti con la specifica *de foro* sono Ageprando e il figlio Liusprando e *Donusdeus* figlio di Antonino e i suoi due fratelli Antonio e Donnino. Questo non ci dice molto se non che la zona del foro era ancora identificata e identificabile ed abitata. L'unico documento che fornisce qualche dato in più è la donazione del maggio 857 in cui tra i confinati di un appezzamento di terreno circondato da mura posto nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di San Gervasio viene menzionato il foro. Questo indica che nelle immediate vicinanze di esso esistevano terre senza abitazioni di una grandezza non trascurabile, parlandosi di 28 tavole (Cfr. Cf 97).

Note

Per poter avere un migliore inquadramento dell'area del foro in epoca medievale sarebbe necessario conoscere forme e dimensioni di quello romano. Purtroppo scarse sono le notizie in merito e il dibattito scientifico non è giunto ad una conclusione condivisa. Il tema viene comunque affrontato in maniera più approfondita all'interno del testo della tesi al quale si rimanda.

La localizzazione del foro si basa sulla tradizione storiografica che per la maggior parte ne condivide il posizionamento ma non le dimensioni e sul fatto che a tutt'oggi due chiese sono conosciute come San Martino in foro (Cfr. Cf 70) e San Pietro in foro (Cfr. Cf 82).

Bibliografia

ChLA2_LXV_10, 12-13, 22, 24, 31, 39;

ChLA2_LXVI_28, 37;

ChLA2_LXVIII_38

ChLA2_LXIX_1, 10, 17, 20, 24, 36;

ChLA2_LXX_26, 33.

91. San Mauro (db 14)

Data/e menzione

853-05;

878-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Scarsissime sono le informazioni riguardanti la chiesa di San Mauro per la quale si hanno solo due menzioni nel IX secolo. La prima dell'835 la indica solo tra i confinanti di una appezzamento posto *intra hanc civitate Placencia*. La seconda dell'878 specifica che

San Mauro è una *eclesia* e si trova *in Placencia*.

Note

La chiesa di San Mauro è scarsamente attestata dalle fonti. È stato possibile individuare una sola altra citazione di XI secolo: in una permuta del 09-02-1063 tra i beni oggetto della transazione si indicano terreni posti nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di San Mauro (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 293.247). Il documento conosciuto solo in regesto non permette ulteriori osservazioni. La chiesa non compare nell'elenco di XIII secolo del Codice 28 (PONZINI 1969, pp. 702-704), nelle *Rationes Decimarum* del XIV secolo (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413) e nemmeno del *Registrum Magnum* (FALCONI, PEVERI 1984; IDEM 1985; IDEM 1986, IDEM 1988). La stessa storiografia locale non fa menzione di questa chiesa. Un primo elemento di riflessione è dato da Umberto Locati che, nel suo elenco degli Ospedali esistenti e non al suo tempo nella città di Piacenza, cita nel quartiere della Porta Milanese un Ospedale di San Mauro *ultra Fudestam* (LOCATI 1564, p. 208). Purtroppo però la menzione è problematica perché nell'elenco degli ospedali fornito invece dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70), nel quartiere della Porta Milanese si trova invece l'Ospedale di San Marco *ultra Fuxustam* (MURATORI 1730, p. 576). Potrebbe trattarsi di un errore visto che si parla di un ospedale scomparso al momento della stesura dell'opera del Locati. Ulteriore elemento di riflessione potrebbe essere quello legato al fatto che la tradizione vuole che San Mauro sia stato il terzo vescovo di Piacenza succedendo al soglio episcopale a San Savino (CAMPI 1651, I, pp. 125-142; STILTINGO 1878, pp. 79-80). Potrebbe forse essersi diffuso successivamente il culto di questo Santo che avrebbe portato alla costruzione di una chiesa a lui intitolata, sebbene le sue spoglie risultino sepolte in San Savino (che vi siano state trasferite successivamente?).

La localizzazione è quindi del tutto impossibile sulla base di queste sole informazioni, anche perché gli altri punti di riferimento indicati nel documento dell'878 sono anch'essi di difficile posizionamento: la *via publica* è un termine troppo generico e la *cisterna* non è stata identificata (Cfr. Cf 129).

Bibliografia

ChLA2_LXVIII_38;

ChLA2_LXIX_40.

92. Terra con uso del pozzo (db 15)

Data/e menzione

853-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Seofredo, vescovo di Piacenza, per conto del monastero di San Michele di Gravaco, *sub regimine* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), diede a Lubone del fu Giuliano un appezzamento di terra in Piacenza e ottenne in cambio un prato il località *Faduglaria* (attuale frazione di Fellegara nel comune di Alseno) e un campo *prope clusura Carpenasca*.

L'appezzamento di terra *intra hanc civitate Placencia* misurava una pertica e due tavole, comprendeva l'uso del pozzo e confinava su

due lati con le proprietà di San Mauro (Cfr. Cf 91), su un altro con la via pubblica e sull'ultimo con le proprietà della Santa Chiesa.

Note

È stato possibile individuare questo solo documento in riferimento all'appezzamento in questione. Non essendoci elementi riconoscibili, topograficamente posizionabili, non è stato possibile localizzare il terreno, del quale si può solo desumere che fosse all'interno del circuito murario di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXVIII_38.

93. San Fedele (db 71)

Data/e menzione

853-05;

872-05-26;

872-09-19;

883-04-23.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale?

Descrizione

San Fedele viene menzionato solo come possessore di proprietà tra i confinanti: in una permuta del maggio 853 riguardante un prato *in Fadulgaria* (attuale frazione di Fellegara nel comune di Alseno); in una donazione del 26-05-872 di un terreno in Piacenza (Cfr. Cf 113); in un'altra donazione del 19-09-872 di un appezzamanto sempre in Piacenza (Cfr. Cf 116); nella controversia del 23-04-883 per un podere in *Rudiliano* (MUSINA 2012, p. 245).

Note

L'intitolazione a San Fedele oggi risulta scarsamente diffusa in Italia: si trova soprattutto in Lombardia perché il culto del santo martire è originario di Como (BOSSUE 1867, pp. 548-569). Nel caso di Piacenza, trovandosi San Fedele nel IX secolo solo tra le menzioni confinarie, non è possibile avere certezza che queste citazioni si riferiscano alla chiesa urbana. Non può essere escluso che ci fossero proprietà di chiese lombarde o di altre, oggi scomparse, con questa intitolazione. Tant'è che un possedimento di un San Salvatore e San Fedele di Monza è attestato in Calendasco già nel 769 (CDL II, p. 287.231). Dal momento però che una permuta del 12-04-990 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 3, n. 390) indica l'esistenza di una chiesa di San Fedele dentro le mura della città di Piacenza e non si sono trovate altre menzioni della medesima intitolazione nel Piacentino si è optato per riferire queste citazioni confinarie alla chiesa cittadina. Si deve annotare inoltre che quest'ultima così apparirebbe nelle fonti scritte in concomitanza con il ruolo di abate di Bobbio di Amalrico vescovo di Como (CIPOLLA 1918, pp. 142-143): che ci fosse un nesso tra le due cose?

Ciò che però desta maggiori problemi interpretativi è la localizzazione della chiesa di San Fedele a Piacenza: nella cartografia di epoca contemporanea non risulta e in quella rinascimentale compare solo una chiesa dedicata a Santa Fede, altra santa martire (GHESQUIERO 1770, pp. 263-329). Sebbene tramite le fonti vagliate non si possa istituire una identità certa tra le due chiese, è plausibile sulla base della somiglianza del nome che

in realtà si trattasse sempre del medesimo edificio di culto. Questa supposizione pare rafforzata da altre considerazioni. Le due dedicazioni non si sono mai trovate menzionate in contemporanea: dal XII secolo compare Santa Fede (CAMPI 1651, II, p. 24; DREI 1950, p. 505.668) e scompare San Fedele. Entrambi i santi martiri ricorrono ad ottobre. Nelle fonti più tarde Santa Fede è detta anche Santa Fe' diminutivo che, se diffuso da epoca precedente si sarebbe prestato a confusione (CAMPI 1662, III, p. 85, p. 131). La corruzione delle dedicazioni di chiese urbane piacentine è ben testimoniata da San Salvatro, evidentemente derivante da San Salvatore (PONZINI 1969, p. 703, MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410, MURATORI 1730, p. 574, CAMPI 1651, I, p. 202).

Santa Fede si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Gariverta. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Fodesta (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXV_11-12, 40;

ChLA2_LXVIII_38.

94. San Gervasio (db 19)

Data/e menzione

854-08-03;

857-05.

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Il documento del 05-857 è una copia, l'altro è originale.

Localizzazione

Cartografia contemporanea;

Cartografia rinascimentale.

Descrizione

La prima menzione di un San Gervasio è dell'854 tra i confinati di una proprietà in *Casiano*, località posta sul primo appennino a oltre 20 km da Piacenza. Non essendoci specifiche quindi non si può essere certi che si tratti proprio della chiesa urbana. La prima citazione sicura del San Gervasio urbano proviene da una vendita dell'857 in cui per dare il posizionamento dell'appezzamento oggetto della transazione si dice che si trovava *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Gervasii* (Cfr. Cf 97), inoltre il fatto che il terreno confinasse con il foro (Cfr. Cf 90) conferma ulteriormente il riconoscimento del luogo in cui sorgeva l'edificio.

Note

La chiesa oggi non è più esistente perché sconsacrata venne demolita all'inizio del XX secolo.

La si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto

Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 208).

Bibliografia

ChLA2_LXIX_1.

95. Terra con uso del pozzo (db 64)

Data/e menzione

855-03-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Per saldare un debito contratto dal padre defunto, Pietro del fu Aribaldo, minore, con l'autorizzazione di Gaiderisio, *locopositus* del conte Wifred, di Rotari, *iudex domni imperatoris*, e di Rodoaldo, *scavinus*, in un documento del 06-03-855, vendette ad Adelprando *presbiter* alcuni beni nei *prata* e *campanea Placentina* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12) ed un pezzo di terra *intra civitatem Placencia, per mensura tabulas sex et pedes decem, cui est adfines: da una parte sancte Eclesie, de alia parte Rodoaldi, de tercia Rodulfi et heredes Andelberti clericus et da quarta similiter heredes Andelberti et Vuarneberti, intra istas fines per mensura ut supra, cum accessionem et introito et usum putei*.

Note

Sebbene siano fornite le confinazioni, non viene indicato alcun punto di riferimento riconoscibile che possa permettere il posizionamento dell'appezzamento, che, sulla base della dicitura *intra civitatem Placencia*, si può solo supporre fosse interno al circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_39.

96. Terra nella *campanea Placentina* (db 176)

Data/e menzione

855-03-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Per saldare un debito contratto dal padre defunto, Pietro del fu Aribaldo, minore, con l'autorizzazione di Gaiderisio, *locopositus* del conte Wifred, di Rotari, *iudex domni imperatoris*, e di Rodoaldo, *scavinus*, in un documento del 06-03-855, vendette ad Adelprando *presbiter* un pezzo di terra in città (Cfr. Cf 95) e alcuni beni nei *prata* e *campanea Placentina* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12) tra i quali una *peciola terra in campanea prope eclesie Sancti Antonini* (Cfr. Cf 54).

Note

Il riferimento alla chiesa di Sant'Antonino ha permesso un posizionamento per quanto generico dell'appezzamento. Per Sant'Anto-nino come riferimento di quest'area della città e

probabile punto di divisione tra *suburbium* e *campanea* si veda il Cf 54.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_39.

97. Terra con uso del pozzo nei pressi della chiesa di San Gervasio e del Foro (db 116)

Data/e menzione

857-05.

Originalità

Copia.

Collocazione

Il documento è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Leone, diacono della Chiesa piacentina, abitante a Piacenza, donò ai coniugi *Incegius* e Peregrina in *usufructuario nomine* una pezza di terra posta *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Gervasii* (Cfr. Cf 94) *cum muris super abentem, qui abet per mensura ipsa suprascripta pecia de terra tabulas viiginti et octo; coeriit ibidem fines: da partibus sera in via publica, da oriente in Odelbergi, da medio die in Radberti filio ipsius Incegi, da nulla ora in foro publico* (Cfr. Cf 90), *si quis aliis adfines sunt ex ipsa suprascripta pecia de terra cum muras circumdatas et caminatella super abentem cum accesione et introito suo cum superiora et inferiora sua cum egresso vie et usum putei et omnia superadstantem vel abentem ex integrum*.

Note

I riferimenti topografici forniti sono stati sufficienti per un posizionamento, per quanto approssimativo, dell'appezzamento.

Questo documento è utile a comprendere alcuni usi linguistici. Pare confermarsi che intra *anc civitate Placencia* voglia dire all'interno delle mura urbane, dal momento che tanto il foro quanto San Gervasio si trovavano nel pieno centro della città antica. *Cum muris super abentem* nel prosieguo del documento diventa *cum muras circumdatas*, quindi una terra cinta da mura. Qualche dubbio invece pone il significato del termine *caminatella*, diminutivo non riscontrato altrove nelle fonti scritte. Si è rintracciata invece la forma *caminata* riferita a stanze presenti nei pressi di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) e della Cattedrale (Cfr. Cf 91). Potrebbe quindi ipotizzarsi che sul terreno ci fosse un piccolo edificio: anch'esso compreso nell'espressione *cum muris super abentem*?

Infine è interessante notare come nel centro della città antica, ci fosse ora un ampio terreno senza edifici: infatti 28 tavole corrispondono a quasi 900 mq, circa 1/4 dell'ampiezza degli antichi isolati di origine romana.

Bibliografia

Inedito.

98. *Curtis* di Pietro suddiacono (db 65)

Data/e menzione

857-11.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum* di un documento datato al novembre 857 risulta essere stato fatto in *Placencia, in curte Petroni subdiaconi*.

Note

Questa sola menzione senza altri dati impedisce di posizionare la *curtis* di Pietro della quale non può nemmeno essere detto se fosse dentro o fuori le mura urbane (Cfr. Cf 49, 60).

Bibliografia

ChLA2_LXV_2.

99. Campo nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (db 85)

Data/e menzione

858-07-22;

873-02-15;

882-04;

882-05;

882-05 – 897-06.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Questo è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a ricostruire un *corpus* di più di un documento relativo alle sorti di un bene.

La vicenda prese avvio con la donazione del 22-07-858 di un terzo dei suoi beni da parte del prete Alperto alla zia Giselperga, monaca, posti *intra hanc civitatem Placenciam seo et in campanea vel in pratas Placentina*. Sottoscrissero il documento anche i fratelli di Alperto, Giovanni e Teusperto.

Nella pergamena del 15-02-873 si menzionano semplicemente undici pezze di terra nella *campanea Placentina seo super argele* (Cfr. Cf 120) donate *post obitum* per due terzi dal prete Leone per la salvezza della propria anima e di quella del nipote Alperto anch'egli prete, ai suoi pronipoti, i fratelli Lamperto e Pietro, figli di Giovanni, e al loro cugino Lamperto del fu Teusperto. Questi due terzi un tempo erano appartenuti ad Alperto, mentre la terza parte era della sorella di Leone, Giseperga monaca; i fratelli Lamperto e Pietro ricevevano metà dei beni donati, mentre l'altra metà doveva essere divisa tra loro e il cugino Lamperto.

Dieci di questi undici appezzamenti paiono comparire nella divisione dell'aprile 882. In questa i fratelli Pietro e Lamperto, nipoti del fu Alperto prete e *famuli* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54 – sui *famuli* si veda MANCASSOLA 2013, pp. 237-240) affermavano di aver ricevuto i dieci appezzamenti, posti nei *prata vel campanea Placentina*, dai furono Leone e Alperto preti e dalla monaca Giseperga. Dovendo Pietro e Lamperto dividere queste proprietà con i preti Radeverto, Giseperto camerario *de domo* (Cfr. Cf 63), Leone, Vualperto, Vuandelmario, Alperto e gli altri *eorum fratres* della chiesa di Sant'Antonino,

nel documento se ne fece un elenco abbastanza preciso stabilendo a quale dei due contraenti spettasse ognuna delle due parti dei vari appezzamenti. Tra queste sono menzionate un campo *prope Sancto Resurreccione* (Cfr. Cf 112) ed un altro campo *super argile* (Cfr. Cf 120), *caput tenente in via qui pergit ad Plectule*.

Un mese dopo, nel maggio 882, si registrò una vendita in cui Pietro del fu Alperto, *famulo* diede al prete Vualperto del fu Leone la sua porzione *de duas campores qui sunt posites uno prope Sancto Resurecionem* (Cfr. Cf 112), *alio supra argile* (Cfr. Cf 120) *non longe da ipsa eclesia*. Il primo misurava una pertica e quattro tavole, il secondo una pertica e cinque tavole; *et est adfines ad primo campello: de uno caput in rigo publico* (Cfr. Cf 141), *alio in Vualperti de culonense, uno latere in Sancti Domnini* (Cfr. Cf 142)*; ad illo alio super argele est adfines de uno capite in argele, alio caput in Sancti Martini* (Cfr. Cf 70), *uno latere in ipsa argele* (Cfr. Cf 120), *alio latere in via publica*.

Infine i medesimi beni sembrano comparire anche nella donazione con data compresa tra 05-882 e 06-897 in cui lo stesso Vualperto prete di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) donava a tale chiesa tre appezzamenti di terra in *campanea Placentina*. In particolare uno era posto *super argile* (Cfr. Cf 120), misurava una pertica e cinque tavole ed aveva come confinanti: *uno caput in ipso argile* (Cfr. Cf 120), *alio caput sancti Alexander* (Cfr. Cf 77), *uno lato in via publica, alio in argile* (Cfr. Cf 120). Un altro invece si trovava *prope ecclesia Resurrectionis* (Cfr. Cf 112), misurava una pertica e quattro tavole e purtroppo dei confinanti, a causa di lacune, è possibile leggere solo San Colombano.

Note

Essendo accumunati da un'unica vicenda, seppur localizzati in luoghi diversi, si è nella descrizione ripercorsa la storia di due appezzamenti posti nei pressi di Piacenza (Cfr. Cf 100).

La ricostruzione seppure nelle linee generali appaia plausibile presenta delle criticità, perché alcune parentele o non sono espresse o risultano talvolta contrastanti. Giselperga nel documento del 22-07-858 è detta zia di Alperto, mentre in quello del 04-882 viene definita sorella di Alperto e Leone. Al di là di questo che potrebbe essere semplicemente un errore del notaio, il problema più grosso si pone per la parentela tra l'Alperto figlio di Pietro della vendita del 05-882 e l'Alperto fratello di Giovanni e Teuperto e zio di Pietro e dei due Lamperto che compaiono nella divisione dell'aprile 882 (Nicola Mancassola le considera due vicende diverse – MANCASSOLA 2013, pp. 238-239). No-nostante questi aspetti, la ricorrenza dei nomi e le indicazioni topografiche relative agli appezzamenti lasciano presupporre che si trattasse sempre delle medesime proprietà delle quali è possibile seguire le vicissitudini e le divisioni. Infatti nella donazione del 22-07-858 si parla di beni posti sia dentro le mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49), sia esternamente ad esse. Già però dal documento successivo, la donazione del 15-02-873, compaiono solo terre nella *campanea Placentina*: di questi undici appezzamenti nella divisione del 04-882 se ne contano solo dieci. Infine nella vendita del maggio 882 e nella donazione successiva si possono riconoscere solo due dei poderi passati di mano. Nonostante la buona quantità di documenti e informazioni è però stato possibile posizionare solo in maniera generica il podere nei pressi del monastero di San Sisto (Cfr. Cf 112), mentre per l'altro a ridosso dell'argine (Cfr. Cf 120) non si è potuta proporre una localizzazione, in quanto si ha come unica indica-

zione che fosse esterno alle mura urbane (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_03, 14, 35-36;

ChLA2_LXVII_06.

100. Campo a ridosso dell'*argile* (db 86)

Per la descrizione e le vicende di questo campo si rimanda al sito precedente, perché i due poderi, seppure posti in luoghi diversi, si trovano sempre associati nelle fonti scritte: rispetto alle informazioni fornite l'unica differenza è che questo non è stato posizionato per scarsità di elementi topografici di riferimento riconoscibili.

101. Sant'Eufemia (db 20)

Data/e menzione

861-08-15;

880-10-25;

883-11;

893-04-30.

Originalità

Sono tutti originali tranne il documento dell'11-883 che è una copia coeva.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La prima menzione di Sant'Eufemia proviene da un livello del 15-08-861 in cui il suo arcidiacono e custode concesse per 29 anni due appezzamenti di proprietà della chiesa posti uno in *Maurenasco* e l'altro nella *campanea placentina*. Le altre citazioni si riferiscono solo a confini di proprietà, restituendoci poco riguardo la chiesa. Sebbene in nessun caso sia specificato che si tratti della chiesa di Sant'Eufemia di Piacenza, pare plausibile che queste menzioni rimandino ad essa.

Note

Il sito, al di là delle scarse informazioni che possono essere tratte dalle fonti e la mancanza di certezza assoluta che tutte le menzioni siano da riferire alla chiesa di Sant'Eufemia cittadina, non pone particolari problemi interpretativi. Merita però una breve discussione l'articolo di Giulia Petraco Sicardi (PETRACO SICARDI 1984, pp. 69-74) in cui si afferma che la chiesa di Sant'Eufemia sarebbe stata al di fuori della cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49) sulla base delle menzioni succitate. In realtà l'edificio ecclesiastico, di cui non si hanno notizie in merito ad uno spostamento, pare essere sempre stato nella sua attuale posizione e l'interpretazione della Petraco Sicardi si basa sul fraintendimento delle menzioni confinarie. Infatti quando le fonti scritte riportano descrizioni come *de uno caput in Sancti Eufemii* (ChLA2_LXV_31) non intendono dire che l'appezzamento confinasse direttamente con la chiesa di Sant'Eufemia, ma con una sua proprietà, tant'è che come dice la stessa Petraco Sicardi *Sancti Eufemii* è al genitivo e non all'ablativo come avrebbe richiesto la preposizione *in*. Questo farebbe piuttosto pensare all'ellisse volontaria di un termine come *terra* o *casa* tra *in* e *Sancti Eufemii*. Questo uso è testimoniato in diversi documenti in cui per le proprietà di istituti ecclesiastici si riporta solo il genitivo del santo titolare (per citare solo pochi esempi di questo uso si vedano: San Gervasio – ChLA2_LXIX_1; San Loren-

zo e San Mauro – ChLA2_LXVIII_38; San Martino – ChLA2_LXV_36).

Sant'Eufemia si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXV_31;

ChLA2_LXVI_2;

ChLA2_LXIX_14;

ChLA2_LXXI_1.

102. Porta/postierla di Sant'Antonino (db 34)

Data/e menzione

862-02-01;

885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In una vendita del febbraio 862 viene menzionata per la prima volta la porta detta di Sant'Antonino per indicare il posizionamento di una casa con terreno posta fuori dalle mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 103). Si ha un'unica altra citazione datata all'aprile 885 in cui si fa riferimento alla casa del diacono piacentino Gariverto *cum antemuralem, quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi* (Cfr. Cf 135-136, 146). Purtroppo il fatto che in questo secondo caso sia definita postierla e non porta e la distanza dei beni indicati nel diploma rispetto alla posizione ricostruibile della Porta di Sant'Antonino rendono problematica questa menzione.

Note

A differenza della basilica di Sant'Antonino e Vittore che è ben presente nelle fonti scritte (Cfr. Cf 54), la porta urbana con questo titolo è poco rappresentata, come in realtà le altre citate nelle fonti (Cfr. Cf 61, 64, 69, 121, 178). In particolare la seconda delle due menzioni qui indicate pone non pochi problemi di interpretazione, non potendosi escludere che porta e postierla di Sant'Antonino fossero due cose distinte. Non pare plausibile l'ipotesi proposta da Cristoforo Poggiali di posizionare la porta di Sant'Antonino in via Felice Frasi, identificandola con la porta Aenea ricordata da una iscrizione lì affissa (POGGIALI 1757, I, pp. 129-130). Al di là di questa, oggi non più leggibile, ma che lo stesso Poggiali dice essere moderna, non ci sono altri elementi a supporto di questa teoria: non vi è nemmeno la certezza che l'epigrafe riprenda il testo di una più antica.

L'intitolazione (Cfr. Cf 54) e le fonti successive (PONZINI 1969, pp. 702-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412; MURATORI 1730, pp. 572-573) fanno sì che si possa posizionare la porta con buona approssimazione all'incrocio tra il percorso ipotetico delle mura cittadine (Cfr. Cf 49) e l'attuale via Chiapponi.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05;

ChLA2_LXX_20.

103. Casa con terreno ed uso del pozzo non lontana da Porta Sant'Antonino (db 66)

Data/e menzione

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto datato 01-02-862, il prete Adremundo, figlio del fu Adellardo chierico e medico, abitante in Piacenza, vendette a Giovanni *canavario de casa Sancti Antonini* (Cfr. Cf 54, 104) una casa *scandola ticta, cassoras duas infra duas iugas levatas, cum terra vacua ante se* posta *foris murus civitatem Placencia* (Cfr. Cf 49)*, recta strada publica, non longe da porta Sancti Antonini* (Cfr. Cf 102)*, abente per mensura ipsa terra, tam sub ipsa casa quamque ante se terra aperta, tabolas tres et pedes octo legitimi; et corit ibidem fines ad ipsa casa et terra: de uno lato et uno caput casa et terra ipsius Andremundi presbiter* (Cfr. Cf 105)*, alio lato casa Vuimperti cavalario* (Cfr. Cf 106)*, alio caput da sera via publica*. La proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Note

Dal momento che ci viene detto che la proprietà si trovava fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49), non lontano dalla porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), nei pressi di una strada pubblica, seppure in maniera generica, è stato possibile posizionarla.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

104. Casa di Sant'Antonino (db 179)

Data/e menzione

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella vendita del 01-02-862 di una proprietà poco fuori le mura di Piacenza (Cfr. Cf 103) l'acquirente era Giovanni *canavario de casa Sancti Antonini*.

Note

Non si hanno elementi per posizionare questo edificio del quale possiamo solo dire che fosse sotto l'amministrazione di Sant'Antonino per il tramite di un *canavarius* (Cfr. Cf 54). La casa *Sancti Antonini* potrebbe aver svolto la medesima funziona delle varie *casae* (Cfr. Cf 60, 72, 76, 84), che si trovano menzionate nei documenti, cioè punti di raccolta per le derrate derivanti dai donativi e dal pagamento dei canoni in natura risultanti dall'amministrazione dei beni fondiari.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

105. Casa e terra del prete Adremundo (db 117)

Data/e menzione

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nella vendita datata 01-02-862 tra i confini della proprietà oggetto della transazione (Cfr. Cf 103), la quale è posta non lontano dalla Porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), si cita la casa e la terra del prete Adremundo del fu Adellardo chierico e medico.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 103, sebbene in maniera generica, si è potuto localizzare anche questa.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

106. Casa di Vuimperto *cavalario* (db 118)

Data/e menzione

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nella vendita datata 01-02-862 tra i confini della proprietà oggetto della transazione (Cfr. Cf 103), la quale è posta non lontano dalla Porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), si cita la casa del *cavalario* Vuimperto.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 103, sebbene in maniera generica, si è potuto localizzare anche questa. Dubbio resta il significato di *cavalarius*, piuttosto di cavaliere si potrebbe pensare ad una mansione legata ai cavalli. La zona dove questa proprietà si trovava, subito fuori le mura cittadine (Cfr. Cf 49), non lontano dalla Francigena (Cfr. Cf 71) e dalla strada che collegava sant'Antonino (Cfr. Cf 54) al Duomo (Cfr. Cf 63), farebbe pensare comunque ad un personaggio non di basso rango sociale.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

107. Due appezzamenti di terra (db 67)

Data/e menzione

864-01-21.

Originalità

Copia imitativa.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Arimundo, figlio di Aliverto, di Cocullo, donò all'amico Traseverto due terreni di otto tavole e mezzo totali che egli aveva avuto da Senetrude e Leone, ricevendo come *launegild* un mantello. I due appezzamenti erano posti *intra civitatem Placencia*, e *una ex ipsa pecia ubi Ortallo esse videtur*.

Note

I riferimenti topografici forniti non sono sufficienti per posizionare i due appezza-menti. È possibile solo ipotizzare che fossero all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49), per via della dicitura *intra civitatem Placencia*. Non sono state trovate altre menzioni invece per il toponimo *Ortallo*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_06.

108. Terra con casa e corte nei pressi della chiesa di Santa Brigida (db 68)

Data/ menzione

866-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto datato al luglio 866, Vualperga, moglie di Benedetto, con il consenso del coniuge e quello di altri parenti maschi, vendette al prete Domenico la quarta parte dei beni che aveva avuto in *die votorum* dal marito, che li aveva a sua volta acquistati da Maria, moglie di Rosperto *de Graciano*. La proprietà consisteva in un pezzo di terra *curtiba* con sopra una casa con tetto di scandole *quod sunt cassoras tres muratas et clausas, positas recta strada publica prope Sancta Brigida* (Cfr. Cf 87); c'erano come confinanti *ad ipsa casa et curte qui est unum tenentes, et abet per mensura tabolas tredecem: de uno lato est casa et curte ipsorum iugalis* (Cfr. Cf 109), *alio lato Vualboni, ambabus capitas in strada publica* Si specifica anche che la proprietà comprendeva *acesione et introido suo et ingresso et regresso suo, vie et acquarum*.

Note

Il riferimento a Santa Brigida (Cfr. Cf 87) ha permesso un posizionamento, sebbene generico, del bene. È uno dei pochi casi in cui per le proprietà urbane si dà una breve descrizione: si specifica che la casa con il tetto di scandole in realtà sono tre *cassoras* (non si è trovato il lemma nei vari dizionari latini, ma si crede che il termine possa significare corpo di fabbrica – si veda anche Cf 113) murate e chiuse che si affacciano direttamente sulla strada pubblica.

Inoltre la ricorrenza dei nomi di Rosperto e Domenico potrebbero lasciare intendere che questo terreno fosse contiguo a quello descritto al Cf 134. Questo però implicherebbe che Rosperto avesse cambiato la sua provenienza da *Graciano* a *Strada* (Cfr. Cf 71).

Bibliografia

ChLA2_LXV_07.

109. Casa e corte dei coniugi Vualperga e Benedetto

nei pressi della chiesa di Santa Brigida (db 119)

Data/ menzione

866-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con l'atto del 07-866 Vualperga vendette una proprietà nei pressi della chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 108) tra i confinanti della quale c'era la *casa et curte* della stessa Vualperga e di suo marito Benedetto.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 108 è stato possibile localizzare anche la casa e la corte di Vualperga e Benedetto.

Bibliografia

ChLA2_LXV_07.

110. Fabbri (db 69)

Data/e menzione

868-11-14;

877-12-02;

883-03-27;

891-01;

898-03.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Per il solo tramite delle sottoscrizioni dei testimoni sono attestati, nella documentazione di seconda metà del IX secolo, uomini che svolgevano la mansione di fabbro a Piacenza. Infatti si sono trovati tre fabbri *de civis Placencia*, Martino, Adreverto e Ausone e uno *de Strada*, Adelberto. È quindi possibile ipotizzare che avessero le loro officine in città.

Note

In questo catalogo sono stati presi in esame solo i fabbri che indicavano, oltre alla mansione, anche la provenienza da Piacenza o da *Strada*, escludendo le altre citazioni: ciò non toglie che anche tra coloro che non l'hanno indicato ce ne siano di piacentini.

Dal momento che l'esistenza di officine di fabbri è conosciuta solo tramite le sottoscrizioni, mancano elementi sufficienti per poterle localizzare. Sulla base di quanto riscontrato per gli uomini *de Strada* (Cfr. Cf 71), è solamente possibile ipotizzare che chi si definisse *de civis Placencia* vivesse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49), e quindi ivi svolgesse il proprio lavoro, ammesso che officina e abitazione fossero in un medesimo edificio o comunque in una stessa area. Le fonti scritte non forniscono informazioni in merito ai rapporti tra questi fabbri e quindi non è possibile sapere se ognuno di essi avesse una officina diversa o se lavorassero anche insieme in un medesimo posto.

Dubbia è l'interpretazione della sottoscrizione *Odelberti fabro filio quondam Rodulfi de civis Placencia ex genere Francorum*, presente in

un atto del 27-02-884 (ChLA2_LXX_13). Se pare certo che Odelberto svolgesse il lavoro di fabbro, non altrettanto lo è il fatto che fosse *de civis Placencia*, potendo questa specifica essere riferita al solo padre.

Bibliografia

ChLA2_LXV_08, 24, 39;

ChLA2_LXVI_28;

ChLA2_LXVII_14.

111. Porta *Pusterola* (db 21)

Data/e menzione

870-03-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Una vendita del 19-03-870 cita tra i testimoni un *Adrevertus de porta Pusterola*. Dal momento che in altri documenti il medesimo *Adrevertus* si definiva *de civis Placencia* (si veda ad esempio ChLA2_LXIX_24) è ipotizzabile che esistesse una porta urbica detta *Pusterola*.

Note

Nella documentazione di IX secolo vengono citate due sole postierle entrambe localizzate: la *pusterola Sancti Antonini* (definita anche *porta Sancti Antonini* – Cfr. Cf 102) e la *pusterola que dicitur Sancte Cristine* (Cfr. Cf 121). *Porta Pusterola* potrebbe quindi anche essere un altro modo di chiamare una di queste due postierle, ma non può essere nemmeno escluso che fosse distinta da esse. Tant'è che dai regesti della documentazione di X secolo è possibile trovare almeno altre due menzioni di una *Pusterola*: in una donazione del 27-04-902 (Piacenza, Archivio Capitolare, Segnatura Dal Verme, Donazioni fatte alla chiesa di S. Giustina, mazzo 2, doc. n. 9) e un livello del 05-945 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 332). Inoltre in un livello del 947 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 3, n. 345) si cita una *Pusterola* detta *Nortareni*. Infine in una raccolta di testimonianze del 19-12-1177 (DREI 1950, p. 383.486) i testimoni raccontavano di ricordare che fino almeno a 36 anni prima esisteva una *postiernam Radinam*, che, pur non avendone la certezza, è possibile ipotizzare facesse parte delle vecchie mura romane (Cfr. Cf 49) e non di quelle comunali. Ultimo elemento di riflessione è dato dal fatto che nel *Registrum Magnum* in alcuni documenti di XIII secolo si menzionano persone che si definivano di *Pusterla* (FALCONI, PEVERI 1985) e Pier Maria Campi indica l'esistenza di una famiglia Pusterla un cui ramo si sarebbe stabilito a Piacenza nel XIV secolo da Milano (CAMPI 1662, III, p. 114).

L'identificazione di *Adrevertus* nei vari documenti è stata fatta da Nicola Mancassola nella stesura delle sue due monografie sulla società piacentina (MANCASSOLA 2013; IDEM 2017). L'autore mi ha cortesemente fornito i dati della sua schedatura.

Purtroppo le informazioni raccolte non sono state dirimenti per poter posizionare questa postierla.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_20.

112. Monastero di Santa Resurrezione/San Sisto con xenodochio e luogo del mercato (db 40)

Data/e menzione

870-06-03;

871/872-08-08;

872-09-26;

874-10-13;

874-10-14;

877-03;

877-07-24;

877-10-19;

878-10-06;

879-03-29;

879;

879-08;

879-08-04;

879-08-05;

879-10;

879-10;

882-04;

882-05;

882-05 – 897-06;

885-04-17;

888-911;

888-05-08;

889-08-04;

892-02;

892-03-28;

892-10-21;

896-03-01;

896-04-25.

Originalità

Sono tratti da copie i documenti datati al: 03-06-870, 03-877, 19-10-877, 29-03-879, 879, 08-879, 10-879, 25-04-896. Non è possibile sapere se le due trascrizioni datate al 24-07-877 e 17-04-896 riprese dal Campi siano tratte da originali. Viene considerato un falso il diploma del 14-10-874 e sono indicati come quanto meno falsificati quelli del 08-08-871/872 e del 26-09-872. Dubbia è infine l'originalità del diploma del 06-10-878, il quale viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Una discreta quantità di documenti dell'ultimo trentennio del IX secolo fa riferimento al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto in Piacenza, permettendo di seguirne le primissime vicende, soprattutto legate alla sua fondazione. Nel diploma di Ludovico II del 03-06-870 in cui l'Imperatore confermava alcune importanti donazioni fatte alla consorte Angilberga, tra le quali le corti di Guastalla, Luzzara e il monastero di San Pietro a *Caput Trebiae*, si afferma che questi beni sarebbero serviti *tam ad utilitatem ipsius coniugis nostre quamque ad alimenta monacharum quae pro tempore famulabuntur domino in monesterio, quod nunc noviter ab eadem coniuge nostra construitur infra eandem urbem Placentinam*.

Tenendo conto che l'unico monastero fondato da Angilberga all'interno del circuito murario di Piacenza (Cfr. Cf 49) fu quello di Santa Resurrezione/San Sisto, questo diploma può esserne considerato la prima menzione. L'utilizzo del futuro *famulabuntur*, del presente *construitur* e degli avverbi *nunc noviter* lasciano intendere che l'edificio fosse in costruzione nel momento della stesura del diploma, mentre il femminile *monacharum* ci informa subito che sarebbe stato un monastero femminile. Ancora più interessanti sono altri due diplomi del medesimo imperatore per la stessa Angilberga entrambi datati al 13-10-874 sostanzialmente identici nel contenuto se non per alcune precisazioni contenute in uno dei due (Cfr. Cf 49). Anche in questo caso non compare l'intitolazione del monastero e si comprende come l'edificio fosse ancora in costruzione *infra muros Placentinae*. Quello che più interessa è però che Ludovico II doni: le strade pubbliche intorno al monastero; una parte del circuito murario urbano completo di torri, antemurali, vallo, porte e postierle compreso tra la casa di Suppone (Cfr. Cf 122), a S della Porta Milanese (Cfr. Cf 64), fino alla postierla di San Cristina (Cfr. Cf 121), posta sul lato N/E della mura (Cfr. Cf 49); il materiale edilizio di proprietà pubblica che è possibile recuperare nel distretto piacentino; il ponte sul Nure ed infine gli *antiquos aquaeductus* del comitato di Piacenza con la libertà di ripristinarli, cambiarne il corso o farne dei nuovi. La presenza del riferimento diretto a materiale edilizio e alla possibilità di modificare le strade per ingrandire la fabbrica conferma che l'edificio fosse ancora in costruzione, mentre le altre donazioni paiono piuttosto volte a dotare il monastero e circoscriverne i confini urbani. Il lungo testamento di Angilberga del marzo 877 è il primo documento a testimoniare la dedicazione del cenobio *ad nomen et gloriam dominice resurrectionis et beatorum apostolorum ac martirum Bartholomei, Sisti et Fabiani honorem* e l'esistenza anche di uno *senodochium*. Anche in questo caso si conferma che il monastero si trovasse *infra murum urbis Placentine* e si aggiungono specifiche in merito alle sue dotazioni, tra le quali si nominano anche una *curtis* dentro la città (Cfr. Cf 123) e l'area in cui era stato costruito, e al suo ordinamento, avrebbe dovuto seguire la Regola benedettina e avere quaranta monache. Nella documentazione successiva relativa a San Sisto si trovano poche informazioni riguardati aspetti strutturali o di topografia urbana: infatti per la maggior parte gli atti riguardano i beni del monastero e in piccola parte il rapimento della monaca Gerlinda. Si annota però come nei diplomi del: 04-08-879 ai santi martiri titolari del cenobio vengano aggiunti anche Marcello e Apuleio; 08-05-888 per la prima volta ci si riferisca ad esso con il solo titolo di San Sisto che poi diventerà preponderante nelle fonti; 01-03-896 lo si richiami con l'espressione *olim constructum* a dimostrazione del fatto che fosse passato del tempo dalla conclusione dei lavori di edificazione. Il più interessante tra i diplomi imperiali della fine del IX secolo è però quello del 25-04-896 in cui l'imperatore Arnolfo concesse al monastero di tenere il mercato nel giorno della festa di Santa Martina *ex quacumque parte voluerit advocare et secundum quod melius previderint ordinare*.

Per quanto riguarda la documentazione papale è interessante sottolineare come il Papa Giovanni VIII con una lettera dell'ottobre 879 rimettesse a Gisulfo abate di Santa Cristina di Corteolona la cura di San Sisto.

Note

Si rimanda al Cf 49 e al testo della tesi per la discussione in merito alla donazione delle mura urbane in relazione alla costruzione del

monastero ed ai due documenti che la attestano.

Per quanto concerne la concessione del mercato nel giorno di Santa Martina si deve sottolineare come l'Imperatore non specificasse un'area in cui tenerlo, ma fosse lasciato al monastero il deciderlo: si può comunque supporre che fosse nei pressi del cenobio.

I diploma falsificati compresi tra 871 e 872 riguardano soprattutto diritti del monastero sul Po, sul Porto piacentino (Cfr. Cf 53) e altri beni e diritti legati ai percorsi fluviali. È possibile che la loro falsificazione sia da legare ai contrasti che si svilupparono in epoca bassomedievale per la giurisdizione su queste aree strategiche. Il falso diploma datato all'874 invece riguarda la donazione di strade pubbliche e di un canale (il tema dei canali urbani viene più approfonditamente affrontato all'interno del testo della tesi, al quale si rimanda) che dal Trebbia passando vicino Santa Brigida (Cfr. Cf 87) andava poi a gettarsi nella Fossa Augusta (Cfr. Cf 89): beni sui quali evidentemente San Sisto avanzava pretese.

Infine merita una breve discussione anche la richiesta di intervento da parte del Papa Giovanni VIII a Gisulfo, abate di Santa Cristina di Corteolona (CASTAGNETTI 2013, pp. 27-28). Al di là degli aspetti politici e istituzionali legati a tutta la vicenda ciò che desta maggiore interesse è la scelta proprio di questo monastero, il quale aveva un legame con il territorio Piacentino (ChLA2_LXX_26; ChLA2_LXXI_32). Potrebbe essere che il rapporto tra il cenobio di Corteolona e Piacenza fosse più stretto di quello che le fonti esplicitano. Infatti il diploma imperiale di Ludovico II del 13-10-874 menziona una postierla detta di Santa Cristina (Cfr. Cf 121) non altrimenti conosciuta. È ipotizzabile, in via del tutto ipotetica, dal momento che nelle fonti scritte non pare mai comparire una chiesa con questa intitolazione in Piacenza, che ivi esistesse una cappella del monastero di Santa Cristina, sulla falsa riga di quanto fatto da San Silvestro di Nonantola (Cfr. Cf 176) o da Bobbio (Cfr. Cf 87), ma mentre le altre due chiese ebbero maggiore fortuna, questa sia invece scomparsa, magari proprio a seguito della costruzione di San Sisto. La scelta del Papa quindi poteva essere dettata non solo da motivi di opportunità politica, ma anche da ragioni diverse (questa per il momento resta una ipotesi di lavoro, necessitando di una ricerca più approfondita e ampia per poter essere avvalorata o smentita).

San Sisto si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum*, anche se tra le chiese esenti (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

CAMPI 1651, I, p. 463.XIV, p. 470.XXV;

FICKER 1874, p. 20.15;

BENASSI 1910, pp. 146.XXII, p. 165.XXVI;

CASPAR 1928, p. 139.173, p. 212.241, p. 213.243;

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, pp. 291.5;

MGH DD Arn, p. 215.142;

MGH DD LuII, p. 221.78, p. 222.79, p. 224.80;

ChLA2_LXV_28, 35-36;

ChLA2_LXVI_22, 31, 38;

ChLA2_LXVII_6, 30, 38;

ChLA2_LXX_33;

ChLA2_XCIII_17-18, 23-24, 32, 35.

113. Terra con casa (db 70)

Data/e menzione

872-05-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 26-05-872 Leo della città di Piacenza donò al diacono Gariprando, figlio del fu Stadeberto, una terreno *cum clauso uno de casa super abente, quit est posito intra civitate Placencia, cum mures circumdates,* che a sua volta aveva ottenuto dal prete Martino. I confini della proprietà erano: su due lati la terra di San Fedele (Cfr. Cf 93) e di Benedetto *sclavo*, sull'altro la via pubblica e sull'ultimo Garipergo. Infine si specifica che la donazione comprendeva *terra, cum casso uno de casa super abente*.

Note

Mancano sufficienti punti di riferimento per poter posizionare la proprietà della quale si può solo ipotizzare che fosse all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49). Questo però è uno dei pochi casi in cui viene data qualche specifica in merito alle caratteristiche della proprietà, la quale era cinta da mura ed aveva un unico *casso* (corpo di fabbrica – Cfr. Cf 108) a costituire la *casa*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_11.

114. *Curtis* di Wifred I (db 72)

Data/e menzione

872-05-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, della donazione del 26-05-872 (Cfr. Cf 113) si svolse *civis Placencia in curte bone memorie Vuifi comes*.

Note

La mancanza di ulteriori specifiche impedisce di localizzare la *curtis* del conte Wifred. Non è possibile nemmeno sapere se fosse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49) vista la semplice dicitura *civis Placencia* (Cfr. Cf 54, 87).

Bibliografia

ChLA2_LXV_11.

115. Terra con uso del pozzo (db 73)

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 19-09-872, il prete Landefredo donò a Ingelberto del fu Lamperto, due terreni *intra hanc civitatem Placencia* comprendenti anche l'uso del pozzo: il primo che aveva avuto da Arioaldo, Petrone e Aliberga di Cocullo, il secondo da Antonino, e un campo localizzato in *campanea Placentina*, che aveva ereditato dalla madre. Il primo appezzamento misurava dodici tavole e due piedi di tavola ed aveva come confinanti: *de duabus lateras via publica, de ambabus capitas in Sancti Dalmadii* (Cfr. Cf 118).

Note

I punti di riferimento forniti non sono sufficienti per poter localizzare la proprietà, della quale si può solo affermare che fosse probabilmente all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

116. Terra con uso del pozzo (db 74)

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 19-09-872, il prete Landefredo donò a Ingelberto del fu Lamperto, due terreni *intra hanc civitatem Placencia* comprendenti anche l'uso del pozzo: il primo che aveva avuto da Arioaldo, Petrone e Aliberga di Cocullo, il secondo da Antonino, e un campo localizzato in *campanea Placentina*, che aveva ereditato dalla madre. Il secondo appezzamento misurava cinque tavole e tre piedi ed aveva come confinanti: *de uno lato Sancti Fidelis* (Cfr. Cf 93), *de alio lato casa ipsius Antonini* (Cfr. Cf 117), *uno caput Sancti Dalmadi* (Cfr. Cf 118), *alio caput Sancti Salvatoris* (Cfr. Cf 119).

Note

I punti di riferimento forniti non sono sufficienti per poter localizzare la proprietà, della quale si può solo affermare che fosse probabilmente all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49). Per una discussione sulla chiesa di San Salvatore si rimanda al testo della tesi.

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

117. Casa di Antonino del fu Gillolano (db 76)

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento datato al 19-09-872, come confinante del secondo appezzamento donato compariva la casa di Antonino del fu Gillolano che a sua volta era stato proprietario del terreno oggetto della transazione.

Note

Non avendo sufficienti elementi di riferimento per posizionare la proprietà della donazione al Cf 116, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Antonino, che probabilmente però si trovava all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

118. San Dalmazio (db 75)

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Proprietà della chiesa di San Dalmazio comparivano tra i confinanti di due appezzamenti di terra posti in Piacenza oggetto di una donazione datata al 19-09-872 (Cfr. Cf 115-116).

Note

Essendo i due appezzamenti posti in città si è supposto che fossero proprietà della chiesa cittadina con questa intitolazione. Per altro non ne sono state trovate altre con il medesimo titolo nella Diocesi piacentina.

San Dalmazio si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia tra le chiese esenti della *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, il quale specifica che fosse dipendente dall'abate di Tolla (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206), anche lui specificando che dipendeva dall'abate di Tolla (sul monastero di Tolla da ultimo si veda CAMPAGNA 2020, pp. 49-72).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

119. San Salvatore (db 180)

Data/e menzione

872-09-19;

879-906.

Originalità

Originale

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Una proprietà della chiesa di San Salvatore compariva tra i confinanti di un appezzamento di terra posto in Piacenza oggetto di una donazione datata al 19-09-872 (Cfr. Cf 116). È probabilmente da identificare con San Salvatore anche la cappella dipendete dal monastero di Santa Giulia di Brescia che era detta essere posta *in curte infra civitate Plasensia* in

possesso per metà di Aragiso, vassallo del vescovo Bautho.

Note

Questa menzione implica non poche difficoltà interpretative dovute soprattutto a due ordini di problemi: la grande diffusione della dedicazione a San Salvatore e la presenza nella stessa Piacenza di due chiese con questo titolo. Tra le fonti di IX secolo si sono rintracciate cinque diverse menzioni sempre confinarie di un San Salvatore (ChLA2_LXIV_24, 26; ChLA2_LXV_12-13; ChLA2_LXVIII_38). Nella permuta del maggio 853 (ChLA2_LXVIII_38), San Salvatore è tra i confinanti di un appezzamento *prope Clausura Carpenasca* (per il posizionamento si rimanda a MUSINA 2012, p. 249). Essendo quest'ultima posta nei pressi di San Salvatore di Tolla, pare plausibile che il documento si riferisca a questo monastero (in merito da ultimo si veda CAMPAGNA 2020, pp. 49-72). Tre atti, invece, datati tra il marzo 843 ed il novembre 872 (ChLA2_LXIV_24, 26; ChLA2_LXV_13), indicano proprietà tra *Tavellole* e *Lovenciassi* (per il posizionamento si rimanda a MUSINA 2012, p. 247), località a cavallo del Trebbia tra Gragnanino e Quartazzola (qui nel 1142 sorgerà poi un monastero benedettino dedicato sempre a San Salvatore – SIBONI 1986, p. 120), nelle quali c'erano beni attigui a possedimenti di un San Salvatore. La vendita del novembre 872 però specifica che il confinante era San Salvatore *de fontana Teuderisi*, identificabile con la pieve di San Salvatore di Fontana Fredda (MUSINA 2012, p. 245; NASALLI ROCCA 1930a, p. 130): è quindi ipotizzabile che quest'ultima avesse alcune proprietà in quella zona e quindi tutte le menzioni succitate si riferiscano ad essa. Le considerazioni sin qui fatte ci hanno permesso di identificare con un buon margine di certezza a quale San Salvatore facessero riferimento quattro citazioni su cinque presenti nelle fonti di IX secolo. La donazione del 19-09-872 invece rimanda ad un appezzamento cittadino confinante con una proprietà di un San Salvatore che si propende per crederlo uno delle due chiese urbane con questa intitolazione: una era all'interno del circuito romano delle mura (Cfr. Cf 49) e l'altra posta alla convergenza della Francigena (attuale via Scalabrini – Cfr. Cf 71) con la via Emilia (attuale via Roma). Purtroppo sulla base delle fonti edite non è stato possibile avere certezza in merito a quale dei due edifici ecclesiastici sia stato fondato prima (la stessa bibliografia fa confusione – da ultimo si veda SIBONI 1986, pp. 84, 120), ma considerazioni di ordine generale spingono a credere che la chiesa intramuranea sia quella di più antico impianto. Infatti il San Salvatore posto all'incrocio tra via Emilia e via Scalabrini pare rientrare più in una dinamica di espansione bassomedievale della città, mentre non sorprenderebbe un edificio ecclesiastico con questo titolo all'interno delle fortificazioni urbane. Potrebbe anche ipotizzarsi, vista la posizione strategica del San Salvatore fuori le mura, che la chiesa cittadina avesse inizialmente uno xenodochio che invece di esservi annesso era posto sulla via Romea e solo in un secondo momento le due istituzioni abbiano preso strade diverse. Un ulteriore elemento che si pensa debba essere considerato è l'inventario dei beni del monastero di Santa Giulia di Brescia (PASQUALI 1979, pp. 41-94; ChLA2_XCVI_25) la cui datazione resta discussa (si vedano le note cronologiche precedenti la trascrizione edita nelle ChLA2_XCVI_25). Prima di tutto bisogna però specificare che nella documentazione scritta il cenobio fino all'880 compreso era indicato con la sola intitolazione di San Salvatore (ChLA2_XCIX_19) e a partire dal 915 lo si trova con quella di Santa Giulia (SCHIAPARELLI 1903, p. 253.XCVI). Questa annotazione è importante dal momento che

nell'inventario suddetto si elencano i beni del monastero anche nel Piacentino e a Piacenza. Proprio *in curte infra civitate Plasentia* viene indicata una cappella *communa cum Aragiso, vasso Buathonis episcopi, medietas ad supra nominatum monasterium pertinens*. Di questa non ci viene fornita l'intitolazione, ma pare plausibile pensare che potesse essere San Salvatore. La specifica che la *curtis* e la cappella fossero *infra civitate Plasentia* lascia intendere che si trovassero all'interno delle mura urbane della città (Cfr. Cf 49). Restano però alcuni dubbi interpretativi, perché se da un lato appare probabile l'identificazione della cappella con la chiesa di San Salvatore di Piacenza, una volta posta all'incrocio tra le attuali via Mazzini e via Mentana, non pare plausibile che tutte quelle che paiono essere sue pertinenze fossero all'interno delle mura. Infatti queste assommate risulterebbero una superficie tale da occupare più della metà della superficie interna alle mura urbane (il calcolo si basa sulle equivalenze stabilite in MONTANARI 1979, pp. 322-325, PASQUALI 1981, p. 101 e PASQUALI 2007, pp. 423-437). Si interpreta quindi che la cappella fosse all'interno della città, mentre i suoi possedimenti fossero dislocati nel territorio circostante (ancora più estese sono le pertinenze della *curtis* che viene detta essere *in civitate*: in questo caso però la genericità della definizione *in civitate* e la grande estensione dei beni ha spinto nel non collocarla all'interno della compagine urbana, non avendo la certezza che lo fosse). La situazione descritta pare confrontabile con quella di Bobbio con Santa Brigida (Cfr. Cf 87) e di Nonantola con San Silvestro (Cfr. Cf 176 – l'argomento viene maggiormente approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda).

Non semplice si è rivelato anche il posizionamento di San Salvatore in città, perché la tradizione storiografica a partire da Pier Maria Campi lo identificava con la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (CAMPI 1651, I. p. 202, CAMPI 1662, III, p. 126). Non solo. Nelle fonti scritte il titolo di San Salvatore della chiesa urbana pare corrompersi in San Salvatro. Un privilegio del 1199 del papa Innocenzo III alla Chiesa di Piacenza pare essere dirimente, perché, nell'elencare chiese e monasteri dipendenti dal vescovo piacentino, cita *Ecclesiam SS. Apostolorum Philippi & Iacobi, que vocatur S. Salvatri* (CAMPI 1651, II, p. 378.LIV). L'identità tra San Salvatro e San Salvatore, oltre alla plausibile derivazione del primo nome dal secondo, pare essere confermata anche da alcuni documenti riportati nel *Registrum Magnum*, in cui si menzionano delle case poste all'interno delle fortificazioni di piazza Cavalli che erano dette essere nella vicina di San Salvatro o San Salvatore (FALCONI, PEVERI 1988, p. 400.1203, p. 510.1228, p. 646.1256, p. 666.1262, p. 670.1263). Oberto Morgomo invece conferma l'identità tra le chiese dei Santi Filippo e Giacomo e di San Salvatore (MURATORI 1730, p. 574), provando, sulla base di quanto detto sin'ora, indirettamente anche quella con San Salvatro. La corruzione del nome e forse l'ormai dimenticato titolo originario hanno probabilmente indotto Umberto Locati in errore, perché nel menzionare la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo la dice anche dedicata a San Silverio, santo altrimenti mai attestato per Piacenza (LOCATI 1564, p. 206). Il posizionamento dell'edificio ecclesiastico è stato possibile sulla base della cartografia contemporanea, perché la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo era presente fino ad epoca recente, quando è stata demolita.

San Salvatore/San Salvatro/Santi Filippo e Giacomo si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto

Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12;

ChLA2_XCVI_25.

120. *Argele/argile* (db 82)

Data/e menzione

873-02-15;

879-08-05;

882-04;

882-05;

882-05 – 897-06;

891-01-05;

891-01;

892-02;

899-04.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

L'*argile* inizia a comparire nelle fonti scritte a partire da una donazione del 15-02-873 come punto di riferimento per indicare il posizionamento di appezzamenti di terra, che erano detti essere *super argile* e in un caso *prope argile*. La ricostruzione di un *corpus* di documenti riguardante una proprietà *super argile* (Cfr. Cf 100) ha permesso di comprendere meglio alcuni aspetti sulla sua collocazione. Infatti un unico atto datato al maggio 882 non indica che i poderi oggetto della transazione fossero *nei prata vel campanea Placentina*. Tenendo conto però che questo menziona le medesime proprietà degli atti datati al 15-02-873, 04-882, 05-882 - 06-897 in cui questa specifica compare, si può affermare che l'*argile* si trovasse nei *prata vel campanea Placentina*: quindi esternamente alle mura urbane (Cfr. Cf 49), così come chiaramente detto anche dalla donazione del 05-08-879 (Cfr. Cf 133). Altro elemento utile per conoscere l'andamento e la localizzazione di questo *argile* è l'indicazione della vendita del maggio 882 in cui si afferma che il terreno *supra argile* fosse *non longe* da Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112). Infine è possibile ipotizzare che fosse ben riconoscibile ed identificabile nel paesaggio, dal momento che non solo veniva utilizzato come elemento di riferimento generale, ma lo si indicava anche tra i confinanti come nei documenti dello 04-882, 05-882 e 05-882 - 06-897.

Note

Non è semplice comprendere le caratteristiche di questo *argile* e la sua localizzazione precisa. Come ipotizzato da Giorgia Musina, si potrebbe trattare di un terrapieno, un aggere, forse utile alla difesa dalle esondazioni del Po posto a N/W della città esternamente alle mura (MUSINA 2012, pp. 81-82). La studiosa ipotizza anche una sua costruzione su iniziativa regia da mettere in relazione con il monastero di San Sisto (Cfr. Cf 112) vista la quasi contemporaneità di comparsa nelle fonti dei due elementi. Seppure ipotesi condivisibili, permangono degli aspetti che andrebbero indagati (l'argomento è approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda).

Si segnala inoltre che in una vendita del febbraio 840 (ChLA2_LXVIII_24) viene menzionato un *argile* anche nel territorio di Caor-

so, nei pressi del Nure. Vista la distanza tra i due non li si sono considerati la medesima opera.

Bibliografia

ChLA2_LXV_14, 28, 35-36;

ChLA2_LXVI_27-28, 31;

ChLA2_LXVII_06, 22.

121. Postierla di Santa Cristina (db 102)

Data/e menzione

874-10-13.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La postierla di Santa Cristina è menzionata in una sola della due copie autentiche del diploma di Ludovico II in favore della moglie Angilberga datato al 13-10-874. In questo tra le varie donazioni si menziona anche una parte del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49). Per dire quale parte di esso sarebbe diventato di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) se ne descrive il percorso concesso, prendendo come punti di riferimento la casa del conte Suppone (Cfr. Cf 122), la Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e come limite la Postierla di Santa Cristina.

Note

Il fatto che questa postierla nelle mura urbiche si trovi menzionata in un solo documento rende molto complesso posizionarla. Ciò detto, sulla base della localizzazione della Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e di dove sorga San Sisto è possibile indicativamente collocare la Postierla di Santa Cristina sul circuito N/E delle mura cittadine (Cfr. Cf 49), immettente quindi verso il Po. Dal momento che viene definita postierla e non porta e viste anche le dimensioni di San Sisto si è optato per ubicarla circa a metà del tratto di mura urbane compreso tra il monastero e viale Risorgimento. Su quest'ultimo molto probabilmente sorgeva la porta urbica principale che permetteva di andare verso il Po, della quale non si conosce il nome nel IX secolo, ma che in seguito è definita Porta Gariverta (la prima menzione rintracciata di questa porta risale al marzo 1049 – DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.240 – il suo posizionamento si basa sugli elenchi di chiese urbane divise per porte cittadine – PONZINI 1969, p. 702; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409; MURATORI 1730, p. 573). Si potrebbe anche pensare che la Postierla di Santa Cristina fosse esattamente opposta alla Porta di Santa Brigida, quindi su un ipotetico prolungamento verso N di via Poggiali.

Problema di ancor meno semplice risoluzione riguarda il motivo per cui questa postierla fosse detta di Santa Cristina. Le altre porte urbane che prendevano il nome di un santo, San Lorenzo (Cfr. Cf 61), Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) e Santa Brigida (Cfr. Cf 178), lo derivavano dalla vicinanza ad un edificio ecclesiastico con quella dedicazione. Per analogia quindi si tenderebbe a pensare che nella zona esistesse una chiesa intitolata a Santa Cristina, ma nelle fonti, anche di epoca successiva al IX secolo, non vi è traccia di un luogo di culto con questa dedicazione in Piacenza e/o nell'immediato circondario. Si può ipotizzare che ne esistesse uno che fosse poi scomparso: le scarse informazioni non sorprenderebbero dal momento che tutta la zona a N di Piacenza non è conosciuta tramite le fonti scritte di

VIII-IX secolo, perché evidentemente non rientrava nello spazio d'azione di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) e della Cattedrale (Cfr. Cf 63). Tant'è che le poche notizie che si hanno di questo comparto urbano le si devono alla fondazione in quest'area di San Sisto (Cfr. Cf 112). Si segnala però, che beni di un ente ecclesiastico dedicato a Santa Cristina compaiono invece nella pianura piacentina a S della città tra i confinanti in *casale Gibidasco* (ChLA2_LXXI_07), in *Rudiliano* (ChLA2_LXIV_14, 25), in *casale Quarto Scorticoto* (ChLA2_LXV_10) ed in un'altra località perduta a causa dello stato lacunoso della pergamena (ChLA2_LXVII_33, per il posizionamento dei toponimi si rimanda a MUSINA 2012, p. 245, MANCASSOLA 2013, tav. XII, fig. 18). In nessuno di questi casi si è riusciti a individuare elementi per ricondurre queste proprietà ad un ente ecclesiastico specifico, perché non risultano pievi o monasteri nelle vicinanze con questa dedicazione (PONZINI 1969, pp. 605-709; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 397-424; MURATORI 1730, pp. 561-584; LOCATI 1564; NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Potrebbe essere che questi beni fossero in proprietà di un monastero posto fuori dal territorio piacentino come poteva essere Santa Cristina di Corteolona, sebbene nell'inventario dei suoi possedimenti della fine del X secolo non risultino presenti (CASTAGNETTI 1979, pp. 27-40, FALCONI, PEVERI 1988, p. 718.1279). Facendo un ulteriore passo avanti, procedendo sempre per analogia e guardando ai casi di Bobbio (Cfr. Cf 87) e Nonantola (Cfr. Cf 176), è ipotizzabile che questo monastero avesse una chiesa urbana o periurbana ad esso legata, intitolata a Santa Cristina dalla quale sarebbero stati amministrati i beni succitati. Questi ultimi poi non comparirebbero più alla fine del X secolo tra quelli del monastero, perché, come mostrato ottimamente da Vittorio Carrara per Nonantola (CARRARA 1998), devono essere stati ceduti e magari sottratti definitivamente al cenobio. Un ulteriore elemento che pare adombrare un certo legamene di Santa Cristina di Corteolona con il quadrante N/W di Piacenza è il fatto che al suo abate, papa Giovanni VIII nell'879 aveva affidato la cura proprio di San Sisto (Cfr. Cf 112). Ciò detto non può essere escluso che nelle vicinanze delle mura urbane (Cfr. Cf 49) sorgesse una chiesa di Santa Cristina dipendente dal vescovo piacentino o di fondazione privata. Non pare plausibile che l'intitolazione della postierla possa derivare, sulla falsa riga di quella Milanese, dalla meta più importante che era raggiunta dalla strada che da quella usciva. Infatti immetteva verso il Po e, anche ammesso che ci fosse un sistema di attraversamento del fiume in quei pressi, non c'è alcuna località Santa Cristina e il già citato monastero di Santa Cristina di Corteolona si trovava nella direzione della Porta Milanese (Cfr. Cf 64). Sebbene non ci siano elementi che vadano in questa direzione, potrebbe anche essere che il nome della postierla derivasse dal fatto che in quella zona ci fosse un compatto nucleo di beni appartenente ad un ente ecclesiastico non della città di Piacenza con questo titolo.

Bisogna inoltre sottolineare il legame della città di Piacenza con il culto di Santa Cristina, che pare particolarmente incentivato dal vescovo Guido (904-940 – GAMS 1957, p. 746). Infatti l'imperatore Berengario nel 920 donò alla Chiesa di Piacenza l'abbazia di Santa Cristina *infra videlicet Ticinensem urbem sitam* (SCHIAPARELLI 1903, p. 340.CXXXII). Non solo. Guido, all'interno della Cattedrale di Piacenza, fece costruire un altare con questa intitolazione dove si fece anche seppellire come attesta un livello del 24-05-991 (Piacenza, Archivio Capitolare, Segnatura Dal Verme, Livelli Doc. n. 55). Questo altare compare numerose volte nelle fonti scritte tra X e XI secolo a partire dal 934 (DEGLI ESPO-

STI 2017, p. 150). Che l'altare fosse legato al monastero ricevuto? O che raccogliesse il culto di una chiesa urbana scomparsa?

Resta infine da segnalare che anche nella città di Parma a partire dall'XI secolo esisteva una porta urbica detta di Santa Cristina dalla quale si sviluppò anche un borgo che prese lo stesso nome (DREI 1924, p. 25.XXIV, p. 171.CV, p. 225.CXLII; IDEM 1950).

Bibliografia

ChLA2_XCIII_17.

122. Casa del conte Suppone nei pressi della Porta Milanese (db 106)

Data/e menzione

874-10-13.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nelle due copie originali del suo diploma imperiale datato al 13-10-874, Ludovico II confermava le permute di beni fatte da Angilberga per fondare il monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) e faceva donazioni allo stesso fine. In particolare in una delle due copie, nel descrivere il tratto del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49) che stava donando al nascente monastero, affermava che questo corrispondeva a quello che andava dalla casa del conte Suppone, passando per la Porta Milanese (Cfr. Cf 64) fino alla postierla detta di Santa Cristina (Cfr. Cf 121).

Note

Pur rimanendo non del tutto comprensibili le motivazioni dietro le maggiori specificazioni contenute in uno dei due diplomi imperiali, resta il fatto che il riferimento alla casa di Suppone, come posta prima della Porta Milanese (Cfr. Cf 64) nel procedere da S verso N per descrivere il circuito murario urbano, abbia permesso una sua localizzazione. Dubbio rimane il motivo per cui sia stata scelta la casa del conte come punto di riferimento per descrivere un tratto di mura: era addossata ad esse? Ne inglobava una parte, magari una torre? Era semplicemente molto vicina ad esse?

Bibliografia

ChLA2_XCIII_17.

123. *Curtis* di Angilberga (db 178)

Data/e menzione

877-03.

Originalità

Copie.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel testamento di Angilberga del marzo 877, tra i vari beni che furono lasciati al da poco fondato monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), c'era anche una sua corte *infra ipsam civitatem*, quindi in Piacenza.

Note

L'assenza di elementi topografici di riferimento impedisce di posizionare la *curtis*, del-

la quale si può solo ipotizzare che fosse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49) per la dicitura *infra ipsam civitatem*.

François Bougard identifica questa *curtis* con quella in cui si sarebbe tenuto il placito del luglio 874 (ChLA2_LXV_18), sulla base di una sua integrazione di una lacuna (BOUGARD 1989, p. 16).

Bibliografia

BENASSI 1910, p. 146.XXII.

124. Casa con *curtis* presso la Porta Milanese (db 78)

Data/e menzione

877-10-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 01-10-877, i coniugi Davit e Ermerada, la quale ultima agiva con il consenso del marito, suo mundoaldo, e di altri tre parenti maschi, donarono per la salvezza della loro anima e dei loro parenti al prete Lamperto, custode della chiesa dei Santi Antonino e Vittore, e agli altri sacerdoti, tutti i loro beni, nei *finibus Placentina*, eccetto *casa una scandola tecta et cum mure circumdantes quit est positas prope porta Medialanense* (Cfr. Cf 64) *cum curte* che Davit aveva ricevuto in eredità dal padre e manteneva in sua proprietà.

Note

Il riferimento generale alla Porta Milanese (Cfr. Cf 64) ha permesso un posizionamento, sebbene generico, della casa con *curtis*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_23.

125. *Clausus* con casa ed uso del pozzo (db 79)

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 02-12-877, Nortari del fu Rodemundo della città di Piacenza, vendette a Madelberto del fu Adreverto fabbro (Cfr. Cf 110) della città di Piacenza la sua parte, corrispondente a mezza tavola con uso del pozzo, *de cluso uno de casa inter duas iuges levatas, scandola coopertum, quas abere viso sum foris muro istius civitatis* (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, coeret ibidem fines: de oriente casa Antonini* (Cfr. Cf 126), *et de sera casa Roschildi aurifex* (Cfr. Cf 66, 127), *et da medio die strada publica, et de nulla ora terra domno regis*.

Note

Non ci sono elementi topografici sufficienti di riferimento riconoscibili per poter posizionare questo possedimento, del quale è solo possibile dire che fosse esterno alle mura urbane della città (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

126. Casa di Antonino (db 80)

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La proprietà, venduta da Nortari a Madelberto con un documento del 02-12-877 (Cfr. Cf 125), aveva tra i confinanti la casa di Antonino.

Note

Non avendo posizionato la proprietà al Cf 125, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Antonino, della quale è solo possibile dire che fosse esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

127. Casa dell'orefice Roschildo (db 81)

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La proprietà, venduta da Nortari a Madelberto con un documento del 02-12-877 (Cfr. Cf 125), aveva tra i confinanti la casa dell'orefice Roschildo (Cfr. Cf 66).

Note

Non avendo posizionare la proprietà al Cf 125, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Roschildo (Cfr. Cf 66), della quale è solo possibile dire che fosse esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

128. Terra con casa ed uso del pozzo presso la chiesa di San Mauro (db 23)

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

I coniugi Garibaldo e Cristina di Piacenza venderono a Lamberto figlio di Adreverto un terreno di 110 tavole con casa ed uso del pozzo localizzato in Piacenza, presso la chiesa di San Mauro (Cfr. Cf 91), per il prezzo di cen-

toventi soldi d'argento. Lo stesso Lamberto venne poi anche investito dai due coniugi suddetti del medesimo terreno acquistato. L'appezzamento aveva come confinanti su due lati la via pubblica e sugli altri due una *cisterna* (Cfr. Cf 129) e la terra di Mainperto.

Note

L'impossibilità nel localizzare San Mauro (Cfr. Cf 91) e la *cisterna* (Cfr. Cf 129) non ha permesso di posizionare l'appezzamento.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

129. *Cisterna* (db 24)

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'unica menzione di questo elemento è in una vendita del 02-878 tra i confinanti di un terreno. Stando ai dizionari latini (DU CANGE, 1954; FORCELLINI 1827-1831) potrebbe indicare o una cisterna o una palude. Essendo all'interno della città e non avendo nessuna altra menzione, pare poco plausibile la seconda ipotesi.

Note

Anche nelle fonti più tarde vagliate non è stata trovata traccia di una *cisterna* urbana. Giorgia Musina, nella sua schedatura (che mi ha gentilmente fornito), ha però indicato una località fuori città con questo nome indicata già nelle fonti di IX secolo (ChLA2_LXVIII _38). L'esistenza di un Paolo *de Cisterna* in un documento del 949 riportato da Pier Maria Campi pare confermare questa ricostruzione (CAMPI 1651, I, p. 490.LIV).

Non pare ipotizzabile che il vocabolo *cisterna* di questo documento possa rimandare ad una proprietà della comunità di Cisterna o di una ipotetica famiglia con questo nome. Infatti in tal caso, comparendo solo tra i confinanti, ci si sarebbe aspettati di trovare il termine al genitivo preceduto da *terra* come per il confinante citato subito dopo e non in ablativo: *coeret ibidem fines uno latere et uno caput via publica, alio latere in cisterna, uno capite in terra Mainperti*.

L'assenza di punti di riferimento posizionabili impedisce di localizzare dove fosse questa cisterna.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

130. Casa di Lamberto (db 25)

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, della vendita del 02-878 si svolse nella casa di Lamberto, figlio di Adreverto, acqui-

rente dell'appezzamento oggetto della transazione.

Note

Dall'*actum* è solamente possibile sapere che esisteva una casa di proprietà di Lamberto a Piacenza. La scarsità di informazioni impedisce di localizzarla.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

131. Terra con mulino nei pressi della chiesa di Santa Brigida (db 107)

Data/e menzione

878-10-06.

Originalità

L'originalità del diploma è dubbia.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un diploma del 06-10-878 il re Carlomanno, su richiesta di Angilberga, donò al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) alcuni possedimenti *iuris publici de comitatu Piacentino* tra i quali *molendinum unum iuxta baselicam sanctae Brigide* (Cfr. Cf 87) *cum solo et decursu aquae a Trevia (Nura) fluentis usque in fossam Augustam* (Cfr. Cf 89, 132) *simulque cum terra iuxta aeundem a molendinum sita et de prenominato comitatu attinentem, habente scilicet per mensuram tabulas quadringenta, cui ab oriente terra eiusdem comitatus adiacet, ab aquilone murus prescripte civitatis* (Cfr. Cf 49) *adheret, ab ocidente vero et meridie vie publice coherent*.

Note

Le dimensioni dell'appezzamento sarebbero di oltre 12.000 mq (400 tavole), il che significa che all'incirca tutto il quadrante esterno alle mura urbiche (Cfr. Cf 49) compreso tra le attuali via Poggiali, via San Tomaso, via Campagna e via Cantone del Monte/via Gazzola sarebbe passato nelle disponibilità di San Sisto (Cfr. Cf 112). Non solo. In questo appezzamento c'era almeno un canale che prendeva le sue acque dal Nure o dal Trebbia (Cfr. Cf 132) e permetteva il funzionamento di un mulino.

L'utilizzo dell'espressione *iuxta basilicam Sanctae Brigide* (Cfr. Cf 87) avrebbe lasciato supporre che l'appezzamento fosse confinante direttamente con la chiesa, ma nelle confinazioni descritte l'edificio religioso non compare. A ben vedere però se a N e ad E la proprietà era attigua alle mura urbane, questa doveva necessariamente trovarsi a N rispetto Santa Brigida. Tra quest'ultima e le mura però passava una importante arteria, *Strada* (Cfr. Cf 71). In conclusione è ipotizzabile che la via pubblica a S del podere fosse la Francigena che così divideva la basilica di Santa Brigida dalla proprietà. I riferimenti topografici forniti dal documento e questa interpretazione hanno permesso di proporre una localizzazione per il mulino e l'appezzamento di terreno.

Bibliografia

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16;

ChLA2_XCIII_23.

132. Canale dal Nure o dal Trebbia alla Fossa Augusta,

passante nei pressi della chiesa di Santa Brigida (db 108)

Data/e menzione

878-10-06.

Originalità

L'originalità del diploma è dubbia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel diploma del re Carlomanno del 06-10-878 oltre alla descrizione dei beni donati al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), si menziona un canale passante per l'appezzamento posto nei pressi delle mura urbane e della basilica di Santa Brigida che permetteva il funzionamento di un mulino, così presentato: *solo et decursu aquae a Trevia (Nura) fluentis usque in fossam Augustam* (Cfr. Cf 89) e *ripa et alveo rivi a Trevia (Nura) decurrentis usque in iam dictam fossam Augustam*.

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si sa delle loro caratteristiche nell'alto medioevo (si vedano le note al Cf 138 ed il testo della tesi in cui l'argomento viene maggiormente approfondito). Resta dubbio da dove partisse questo corso d'acqua perché la pergamena risulta essere stata modficata là dove si menziona il fiume da cui derivava: è stata corretta da *Nura* a *Trevia*. Si tratta di una specifica sostanziale. Non si conoscono tra quelli attuali dei canali urbani che prendano acqua dal Nure, essendo questo molto più distante dalla città rispetto al Trebbia. Se la lettura corretta fosse *Trevia*, il corso d'acqua descritto dal diploma sarebbe da identificare con la Beverora, che, almeno dal basso Medioevo, partiva dal Trebbia e portava l'acqua in città (SPIGAROLI 1983, pp. 97-139, DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96, DALL'AGLIO ET AL. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 61-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

Bibliografia

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16;

ChLA2_XCIII_23.

133. Campo presso l'*argele* (db 83)

Data/e menzione

879-08-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 05-08-879, Giselberto e Giselprando abitante di *Tebularia* donarono a Madelberto abitante in Piacenza un campo di loro proprietà *posito in campanea Placentina foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 49), *prope argele* (Cfr. Cf 120), *qui abet per mensura iuges quatuor per coerente ibidem fines: da uno caput tenente in via puplica qui pergit a vico Taconi, de uno latere et uno capite in terra Sancti Resuretione* (Cfr. Cf 112), *quarta parte in terra Amenulfi*.

Note

La sola indicazione dell'*argele* (Cfr. Cf 120) come punto di riferimento non ha permesso di posizionare questa proprietà. Il fatto che vengano menzione le mura urbane (Cfr. Cf 49), seppur solo per dire che il podere ne fosse all'esterno, lascia pensare che il campo dovesse trovarsi poco fuori la città di Piacenza.

Bibliografia

ChLA2_LXV_28.

134. Terra con casa presso la chiesa di Santa Brigida (db 84)

Data/e menzione

880-10-25;

883-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Questo è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a ricostruire un *corpus* di più di un documento relativo ad una medesima proprietà della quale possono essere in parte seguite le sorti.

Nella vendita del 25-10-880, i coniugi Berta e Giseperto venderono all'orefice Adelberto (Cfr. Cf 66) una terra che era posta fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, qui abet per mensura ipsa suprascripta pecia de terra tabulas quindecim; et coeret ibidem fines: da uno lato heredes quondam Rosperti de Strada* (Cfr. Cf 71), *da alio lato Landeverti, et de uno caput in Sancti Eufemii* (Cfr. Cf 101), *et alio in strada publica*.

A distanza di tre anni, con un atto del novembre 883, lo stesso orefice Adelberto, figlio di Teutperto, della città di Piacenza, vendette a Iudone del fu Amancione, del territorio milanese, *sala una scandola tecta cum terra sub se abente, muras circumdatas* situata fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, non longe eclesia Sancti Brigidi* (Cfr. Cf 87), *qui abet per mensura ipsa casa cum terra sub se abentem et muras circumdatas tabulas decim et novem et pedes quattuor; coerit ei de uno lato Dominiconi et Sancte Opfemie* (Cfr. Cf 101) *et da alio lato Landeverti, de uno caput strada publica*. Lo stesso Adelberto affermava di aver ottenuto *ipsa casa scandola tecta cum terra sub se abente et curte* da i coniugi Berta e Giseperto e da Rodeberto del fu Rosperto *de Strada Placetina* (Cfr. Cf 71).

I due documenti danno un breve spaccato della gestione di alcuni possedimenti. È interessante notare che Adelberto nell'arco di tre anni entrò in possesso di due proprietà attigue, quella dei coniugi Berta e Giseperto e quella di Rodeperto del fu Rosperto *de Strada* e che poi le vendette insieme come una unica *curtis*.

Note

Grazie al riferimento alla chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 87) è stato possibile posizionare la *curtis*, sebbene in maniera generica.

Purtroppo manca l'atto di passaggio della proprietà da Rodeperto del fu Rosperto all'orefice Adelberto, il quale avrebbe forse permesso di capire se la *sala scandola tecta* con muro di recinzione fosse ivi già presente e fosse invece stata costruita dal nuovo proprietario.

La ricorrenza dei nomi di Rosperto e Domenico potrebbero lasciare intendere che questo

terreno fosse contiguo a quello descritto al Cf 108. Questo però implicherebbe che Rosperto avesse cambiato la sua provenienza da *Graciano* a *Strada* (Cfr. Cf 71).

Meno dubbi paiono esserci invece rispetto al fatto che questa proprietà fosse attigua a quella descritta al Cf 160, dal momento che compaiono tra i suoi confinanti gli eredi di Teutperto orefice e quelli di Roteperto/Rodeberto.

Bibliografia

ChLA2_LXV_31;

ChLA2_LXVI_02.

135. Terra nei pressi delle mura urbane (db 27)

Data/e menzione

880-12 – 881-02;

885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel placito tenuto in una data compresa tra dicembre 880 e febbraio 881 da Adelgis conte di Piacenza, misso regio assieme a Noe visconte di Piacenza e ai giudici di Palazzo Arialdo e Adalberto, venne riconosciuta da Adelgis e Noe al diacono Gariverto, figlio del fu Giovanni di Robereto, la proprietà di un terreno a Piacenza dietro la presentazione di un diploma di Carlo III che glielo concedeva e la dichiarazione di conformità dello scabino Amelperto, avvocato del contado.

Il documento riporta testualmente per descrivere la posizione e le confinazioni del terreno: *aliquantulam terrolam proprietatis regni nostri in predicta civitate, que prope murum regi* (Cfr. Cf 49) *esse videtur iusta mansionem illius cum antemurale, et tene uno caput in terra Sancti Faustini* (Cfr. Cf 137), *alio in via qui pergit ad Sancto Antonino* (Cfr. Cf 54), *seo eciam de terra foro mure istius civitatis Placencia prope Sancte Brigide* (Cfr. Cf 87), *qui est per mensura pertiches sex legitimes iugialis per fines et coerencia ambabus lateres, tenente ipius domini regi uno caput in rio* (Cfr. Cf 138) *et in muro antico, alio caput in strada publica.*

Non è semplice districarsi all'interno di questa descrizione perché non tutti gli elementi topografici di riferimento sono riconoscibili. Salvo modifiche non conosciute nel circuito delle mura urbane, si può ricostruire all'incirca il loro percorso (Cfr. Cf 49) e si può facilmente posizionare la chiesa di Santa Brigida perché ancora esistente (Cfr. Cf 87), mentre gli altri punti di riferimento risultano di più difficile identificazione e localizzazione. Facendo una esegesi puntuale, la prima definizione spaziale che si trova è *in predicta civitate* (*Placencia*). Questa risulta abbastanza generica perché dalle fonti scritte sembrerebbe che facesse parte della *civitas* tanto quanto rientrante all'interno del circuito murario quanto la zona di *Strada* (Cfr. Cf 71) come dimostrano i casi di Santa Brigida (Cfr. Cf 87) e Sant'Antonino (Cfr. Cf 54). Generalmente per dire che una proprietà era interna alle mura si utilizzava l'espressione *intra* o *infra civitate Plecencia*. Passando alla descrizione delle confinazioni, a ben vedere, pare che, oltre ad essere fornita la localizza-zione generale, *prope murum regi*, ci siano dati almeno tre su quattro dei confinanti: la casa di Gariverto

con l'antemurale, la terra di San Faustino e la strada che portava a Sant'Antonino. Non solo. Si utilizza la parola *caput* per intendere i due estremi. Proseguendo nella lettura si trova un passaggio quanto meno ostico, *seo eciam de terra,* il quale probabilmente va integrato in *seo <p>eciam de terra* altrimenti sarebbe dovuto essere *seo eciam terram*. In questo modo risulta anche maggiormente comprensibile la specifica *foro mure istius civitatis Placencia*. Inoltre probabilmente la virgola posta dopo *lateres* andrebbe anticipata a prima di *ambabus*, in questo modo anche per questa seconda parte si avrebbero quattro confinanti: sui due lati le proprietà regie, e nei due *capitibus* (torna l'utilizzo del termine *caput*) il *rio et muro antico* (mura urbane) e la strada pubblica. In buona sostanza quella che viene descritta pare essere una proprietà a cavallo delle mura cittadine, considerata però unitaria dal momento che nel resto del documento ci si riferisce ad essa al singolare. Questa ricostruzione pare avvalorata anche dal diploma dell'885 giacché viene concesso allo stesso Gariverto un altro appezzamento di terra di proprietà regia confinante con quello già ricevuto (Cfr. Cf 146).

Note

Come evidenziato in descrizione, l'esegesi del documento non è semplice, rendendo complesso anche comprendere la dislocazione delle proprietà rispetto alla cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49). Tant'è che, provando a disporle con i loro confini, si fatica a conciliare descrizione ed elementi topografici nominati soprattutto per quel che concerne strade, mura e canali. Basandosi però sulle confinazioni registrate nei due diplomi, è probabile che questo appezzamento non avesse una forma regolare. È inoltre ipotizzabile che la casa di Gariverto sorgesse a ridosso dell'antemurale detto anche *muro antico* (tant'è che il testo riporta: *mansionem illius cum antemurale*) e quindi nello spazio compreso tra questo e le mura urbane più tarde (si veda Cf 49 ed il testo della tesi dove l'argomento è più approfonditamente trattato). In questo modo anche la porzione di proprietà interna alle mura in realtà verrebbe a trovarsi in questa intercapedine e si spiegherebbe perché l'appezzamento fosse considerato unitariamente.

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 20.

136. Casa del diacono Gariverto del fu Giovanni da Robereto (db 28)

Data/e menzione

880-12 – 881-02;

885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel placito tenuto tra il dicembre 880 e il febbraio 881 e nel diploma dell'885 si menziona tra i punti di riferimento per la localizzazione delle proprietà oggetto della transazione, la casa del diacono Gariverto. Questa era posta presso le mura urbiche della città (Cfr. Cf 49) e alcune proprietà regie (Cfr. Cf 135, 146). Non solo. In entrambe le menzioni alla casa viene sempre associato anche l'antemurale, *mansionem illius cum antemurale*. Purtroppo non vengono fornite altre specifiche in merito alla costruzione.

Note

Il richiamo all'antemurale, associato alla vicinanza alle mura urbane e la descrizione delle proprietà ottenute da Gariverto lasciano pensare che la casa di quest'ultimo sorgesse a ridosso della cinta muraria, incorporando l'antemurale, cioè la cortina più esterna delle due parallele che circondavano la città (si veda Cf 49 ed il testo della tesi dove l'argomento è più approfonditamente trattato).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 20.

137. San Faustino (db 29)

Data/e menzione

880-12 – 881-02;

892-03-28.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Molte scarse sono le informazioni riguardanti San Faustino, che si trova citato solo tra i confinanti. La prima menzione che può essere considerata più probabilmente riferita a questa chiesa è contenuta nel placito dell'880-881 in cui tra le proprietà finitime di un appezzamento regio nei pressi delle mura urbane dato al diacono Gariverto (Cfr. Cf 135) si cita una terra di San Faustino. Ricompare poi in una vendita dell'892 nuovamente tra i confinanti di un terreno posto questa volta a Pittolo.

Note

Non si può avere certezza che queste menzioni si riferiscano alla chiesa cittadina che sappiamo essere esistita fino a tempi recenti (SIBONI 1986, p. 50). Il fatto però che i documenti rimandino a proprietà urbane o periurbane dove fitta è la presenza di possedimenti delle chiese cittadine lascia presupporre che queste menzioni siano da ricondurre al San Faustino di Piacenza.

A queste potrebbe forse aggiungersi anche una citazione più risalente di una vendita dell' 843 (ChLA2_LXIV_27) in cui sempre tra i confinanti di una terra in *vico Tagoni* (Giorgia Musina colloca la località a circa 2 km ad N/W della cinta muraria romana di Piacenza – MUSINA 2012, p. 247) si indica una proprietà di San Faustino.

Più dubbia invece è la menzione di un possedimento di una chiesa di San Faustino tra i vicini di un terreno a Gossolengo, perché poco distante si trova la pieve con la medesima intitolazione di Tuna della quale non conosciamo l'anno di fondazione (NASALLI ROCCA 1930, p. 8; IDEM 1930a, p. 138). Si deve notare inoltre che questa dedicazione è presente anche in altre due chiese in val Trebbia: quella di Statto e quella di Denavolo (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 130, 137).

San Faustino di Piacenza si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, in questo caso con la specifica di *super muro* (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo chiamandola anch'egli San Faustino *supra muros* (LOCATI 1564, p. 207).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 33.

138. Canale presso Santa Brigida e le mura urbane (db 31)

Data/e menzione

880-12 – 881-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

Nel placito dell'880-881 tra i confinanti di un terreno posto a cavallo delle mura urbane nelle vicinanze di Santa Brigida, dato dall'imperatore al diacono Gariverto (Cfr. Cf 135) si menziona un *rio et in muro antico* che, trovandosi allo stesso *caput*, si suppone fossero paralleli tra loro.

Note

Le fonti di IX secolo ricordano almeno 4 canali (Cfr. Cf 89, 132, 141, 157) dei quali non è facile comprendere posizione e percorso. È infatti molto complesso riuscire a lavorare sui canali urbani di Piacenza sulla base delle fonti di IX secolo e della cartografia storica, tenendo conto che le prime carte sono di epoca rinascimentale e spesso approssimative e le prime mappature precise sono di età contemporanea. Questo stato di fatto rende molto difficile poter identificare i canali antichi con quelli odierni, considerando le sicure modifiche che si sono verificate nel tempo (l'argomento viene approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda). In questo caso specifico potrebbe ipotizzarsi un riconoscimento di questo canale nel Rivo Meridiano, che tutt'ora scorre interrato parallelo a via Gazzola, cantone del Monte, via Calzolai e via Sopramuro, lo stesso percorso delle mura romane di Piacenza: tradizionalmente viene identificato con il fossato antico cittadino (SPIGAROLI 1983, pp. 97-139, DALL'AGLIO ET AL. 2007, pp. 91-96, DALL'AGLIO ET AL. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO ET AL. 2011, pp. 61-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06.

139. Porti compresi tra il *rivo Frigido* ed il *vadum Sancti Iohannis* (db 109)

Data/e menzione

881-04-09.

Originalità

Copia di X secolo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un diploma datato 09-04-881, l'imperatore Carlo III, su richiesta di Paolo vescovo di Piacenza, confermò alla sua chiesa tutti i possessi e le concessioni in precedenza accordate da Carlo Magno, Lodovico il Pio, Lotario I e Lodovico II, nonché dai re longobardi Liutprando, Ratchis e Desiderio, già contenute in diplomi andati dispersi in occasione di un incendio che devastò la città. Tali concessioni riguardavano tra l'altro i matrimoni dei servi della chiesa Piacentina con

donne libere; il mercato che ogni anno si teneva in Piacenza il 13 novembre e quello che si svolgeva nel giorno di S. Lorenzo *in villa que vocatur Plectola* (Cfr. Cf 62); le case possedute a Pavia e in ogni altra località; *portus qui currunt a rivo frigido et applicantur usque ad vadum sancti Iohannis*, i mulini vecchi e nuovi; la pesca nel Po; l'immunità dalla giurisdizione ordinaria; il teloneo degli uomini della Chiesa piacentina.

Note

Non potendosi riconoscere nella topografia contemporanea il *rivo Frigido* e il *vadum Sancti Iohannis* non è stato possibile individuare la parte di fiume indicata nel diploma: questo ha impedito anche di comprendere se i porti menzionati siano altri rispetto a quelli citati in altre fonti o siano in realtà i medesimi (Cfr. Cf 52-53, 57).

Bibliografia

MGH DD KaIII, p. 59.35.

140. Sepoltura del re Lotario II di Lotaringia nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore (db 32)

Data/e menzione

881-887.

Originalità

Copia di XII secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel diploma imperiale databile tra 881 e 887, in cui Carlo III il Grosso notificava al conte Ubaldo di avere preso sotto la sua protezione i beni posti in *Vuintiola* e *Casalias*, precedentemente donati alla chiesa di Sant'Antonino e Vittore dalla regina Teutperga vedova di Lotario re di Lotaringia, si afferma che quest'ultimo era sepolto nella medesima basilica.

Note

Il documento non è datato, Ettore Falconi opta per una cronologia più ampia del diploma (881-887), mentre Pier Maria Campi (CAMPI 1651, I, p. 468.XXI), Cristoforo Poggiali (POGGIALI 1757, III, p. 42) e Paul Kehr indicano l'881 (MGH DD KaIII, pp. 68-69.40).

Al di là della datazione del diploma, il momento della sepoltura del re Lotario in Sant'Antonino dovrebbe corrispondere all'anno della sua morte, 869 (CASTAGNETTI 2015, p. 33 con bibliografia ivi indicata; i cronisti piacentini riportano 867 – FILLÌA, BINELLO 1995, p. 63, MURATORI 1730, p. 449). La deposizione di Lotario II nella basilica antoniniana è menzionata anche nel diploma originale di Ugo e Lotario dell'11-03-943 (SCHIAPARELLI 1924, pp. 194-196.LXV).

Bibliografia

FALCONI 1959, pp. 79-80.46.

141. *Rigo publico* nei pressi di San Sisto (db 87)

Data/e menzione

882-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

Tra i confinanti di un campo (Cfr. Cf 99) posto nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), in una vendita del maggio 882 si menziona un *rigo publico*.

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto medioevo (si vedano le note del Cf 138 ed il testo della tesi in cui l'argomento viene maggiormente approfondito). La zona esterna alle mura urbane intorno a San Sisto è ricca di canali oggi interrati: questo rende complesso anche proporre una possibile identificazione con quelli odierni.

Bibliografia

ChLA2_LXV_36.

142. San Donnino (db 88)

Data/e menzione

882-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

È stato possibile rintracciare una sola menzione della chiesa di San Donnino in una vendita del maggio 882. Una sua proprietà compare tra quelle confinanti ad un campo (Cfr. Cf 99) posto nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112).

Note

Pur esistendo più edifici ecclesiastici dedicati a San Donnino nella attuale Diocesi di Piacenza e Bobbio (NASALLI ROCCA 1930a, p. 125, 128) e benché la vendita del maggio 882 non specifichi a qualche chiesa con questa dedicazione si riferisca, pare plausibile, vista la vicinanza alla città del podere, che il suo proprietario fosse il San Donnino esistente nella città di Piacenza.

Interessante notare che in almeno due documenti del X secolo, uno datato 08-03-932 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 244) e l'altro al 26-12-941 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 308), questa chiesa venga detta essere al di fuori delle mura urbiche di Piacenza (Cfr. Cf 49).

San Donnino si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 207).

Bibliografia

ChLA2_LXV_36.

143. Casa del prete Pietro (db 89)

Data/e menzione

882-07-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel livello datato 19-07-882, lo sculdascio Pietro ottenne per vent'anni dal prete Pietro che abitava nella città di Piacenza, le sue proprietà in Niviano e in Lucaniano e affermava: "*exenio vero per omnes annos pars pullos, oves decem dati et consignati in feria de natalem Domini vobis vel ad misso vestro ad casa vestra in Placencia*". Viene attesta in questo modo l'esistenza di una casa del prete Pietro in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni in natura delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72 e 84.

Bibliografia

ChLA_LXV_37.

144. Calzolaio (db 96)

Data/e menzione

882-05 – 897-06;

889-08-04;

898-03.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni della vendita del 04-08-889 compare un *Angelberto calegario de Strada* (Cfr. Cf 71). Quest'ultimo si ritrova anche nove anni dopo tra i sottoscrittori di un'altra vendita associato però a Pietro, anch'egli calzolaio *de Strada*. Sempre tra i testimoni compare un altro Pietro *kalegario* ma *de civis Placencia*, in una donazione con datazione compresa tra 05-882 e 06-897. L'esistenza di tre calzolai indica la presenza di almeno una calzoleria.

Note

Non è possibile stabilire rapporti di parentela tra i calzolai cittadini individuati. Il fatto che Angelberto e Pietro si trovino associati potrebbe far pensare ad un legame famigliare tra i due oppure che lavorassero insieme. Spinge invece a considerare i due Pietro calzai due persone diverse, il fatto che si definissero uno *de Strada* e uno *de civis Placencia*, perché nelle fonti non si è trovato nessuno con entrambe le provenienze (Cfr. Cf 71).

Non si sono potute localizzare le botteghe dei calzolai della quali non si ha nemmeno la certezza che fossero una dentro le mura urbane (Cfr. Cf 49) e una su *Strada* (Cfr. Cf 71). Infatti non è possibile sapere dove svolgessero il proprio lavoro: avevano una sua bottega o lavorava per altri? Se avevano una loro bottega questa era annessa alle loro residenze oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXVI_22;

ChLA2_LXVII_06, 14.

145. Casa con terra, corte ed orto presso le mura della canonica (db 35)

Data/e menzione

884-02-27;

884-03-04;

888-05-15.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Quattro diversi documenti compresi tra 884 e 888 nominano la proprietà in città del prete Paolo figlio del fu Gariverto *de Montegucio* (MUSINA 2012, p. 247). In una vendita con conseguente investitura del 27 febbraio 884 si menziona la casa di Paolo della quale viene solo detto che si trovava in Piacenza. In due livelli del 04-03-884 compare anche la corte di Paolo, sempre nella città di Piacenza, dove dovevano essere portati per ciascun anno il canone, i donativi in natura ed in argento che gli erano dovuti per la concessione ventinovennale dei beni. La descrizione più completa delle sue proprietà si ha in una donazione del 15-05-888 in cui il prete afferma: "*propter remedium enime me seu pro missa et luminaria mea dono vobis presenti die et ora, eo vero ordine qualiter subter continuerat, oc est casa una iuris mea intra hanc civitate Placencia cum terra su se et curte et orto, omnia se unum tenentem, ubi inabito, qui mihi obvenit per cartula de Ioannes aurifex de civis Placencia* (Cfr. Cf 66, 71)*, qui abet per mensura casa cum orto et curte se unum tenentem tabules duodice et pedes duo de tabula; similiter dono vobis tabules quatuor de terra qui mihi obvenit per cartula de Gaidoaldo scavino filio quondam Garibaldi de Octabo, [..] ipsa terra tabules quatuor amenbrata infra ipsa mea terra quod superius scriptum est; est casa et terra et curte et orto et illes tabules quattuor de Gaidoaldo omnia insimul tabules sedicem et pedes duo; coeret ibidem fines: da uno caput da nulla ora in via publica qui pergit ad Sanctum Iulianum* (Cfr. Cf 88)*, da partibus mane similiter in via publica iusta muras de canonica* (Cfr. Cf 49, 63)*, da medio die in solario antico* (Cfr. Cf 148)*, da partibus sera in recresso communo, si quis aliis ad fine sunt*". Veniamo quindi a sapere che Paolo viveva in una casa con terra, corte ed orto tra la strada per la chiesa di San Giuliano (Cfr. Cf 88) e le mura della canonica (Cfr. Cf 49, 63) che aveva acquistato in parte dall'orefice Giovanni (Cfr. Cf 66) ed in parte da Gaidoaldo.

Note

L'indicazione della strada per la chiesa di San Giuliano (Cfr. Cf 88) e del muro della canonica (Cfr. Cf 49, 63) permettono di localizzare i beni del *presbiter* Paolo quanto meno a livello zonale.

Per il termine *amenbrata* si rimanda alle note del Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXX_13-14, 16, 26.

146. Terra nei pressi delle mura urbane (db 33)

Data/e menzione

885-04-11.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale

Descrizione

Nell'885, l'imperatore Carlo III su richiesta dell'arcicancelliere Liutwardo, concesse a Gariverto diacono della Chiesa di Piacenza un terreno di 57 tavole, che stava nei pressi del muro regio di Piacenza, vicino alla casa dello stesso Gariverto. L'appezzamento viene così descritto nel documento: *aliquantulam terrulam proprietatis regni nostri in praedicta civitate, quae prope murum regium esse videtur iuxta mansionem illius cum antemuralem, quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, et ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariberto per praeceptum altera vice concessimus.* Si viene quindi a conoscenza del fatto che questo fosse confinate con la casa stessa di Gariverto (Cfr. Cf 136) e con il terreno che precedentemente gli era stato concesso (Cfr. Cf 135). Pare inoltre confermato che le proprietà fossero a ridosso delle mura regie e che anzi ne comprendessero una parte, quanto meno una delle due cortine che la costituivano (Cfr. Cf 49) come specificato subito dopo nel documento: *cuius deprecacionem benigno suscipientes affectu praescriptam terram cum omni integritate sua et cum antemuralem illius, ut praetulimus, eidem Gariberto diacono iure proprietario habendum perpetuo concedimus. Unde iubente praecipimus, ut nemo deinceps iam dictum Garibertum de praedicta terra et antemuralem molestare vel quoquomodo violentiam seu deminorationem illi inferre praesumat, sed cum omnibus muris ad se pertinentibus quiete et secure possideat tam se quam hi, quibus contulerit in integrum.*

Note

Il posizionamento di questo terreno è possibile grazie al fatto che sia definito confinante a quello precedentemente dato a Gariverto (Cfr. Cf 135), perché per quest'ultimo viene fornita arealmente una localizzazione nei pressi di Santa Brigida (Cfr. Cf 87). Effettivamente queste indicazioni risultano maggiormente comprensibili se si pensa all'estensione dei due appezzamenti insieme, 6 pertiche più 57 tavole, corrispondenti all'incirca a 6382 mq (MAZZI 1911, pp. 1-64; IDEM 1911a, pp. 176-183). Ora immaginando un ipotetico quadrato, si avrebbe un lato di circa 80 m (corrispondente alle dimensioni di un intero isolato urbano piacentino di derivazione romana!) e Santa Brigida dista dalle mura urbane 65 m lineari.

Ciò che in questo documento fa sorgere maggiore perplessità è la menzione dell'antemurale *quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi*. Nel placito dell'880-881 (ChLA2_LXX_06) manca questa specifica, o per meglio dire, è assente in riferimento all'antemurale, perché tra i confinanti è citata solo una via *qui pergit ad Sancto Antonino*. Il primo elemento da sottolineare è che in entrambi i casi come punto di riferimento si menzioni Sant'Antonino. La cosa pone non pochi problemi non solo per la distanza tra Santa Brigida, vicino la quale era il terreno, e Sant'Antonino, oltre 620 m, ma anche perché l'area tra esse compresa presentava più di un potenziale riferimento topografico che avrebbe potuto essere menzionato: la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), Sant'Ilario (Cfr. Cf 158), San Lorenzo (Cfr. Cf 62), Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77), Porta San Lorenzo (Cfr. Cf 61), San Donnino (Cfr. Cf 142), San Faustino (Cfr. Cf 137), San Martino in borgo (Cfr. Cf 70). È possibile ipotizzare che effettivamente Sant'Antonino sia il principale punto di riferimento per l'area posta a S della città e quindi venga citato anche quando non esattamente vicino, soprattutto se si parla di infrastrutture come le strade. Resta problematico invece il nodo legato all'antemurale che dovrebbe arrivare fino alla

via per la postierla di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), perché partendo dalla zona di Santa Brigida nessuna via avrebbe condotto direttamente alla Postierla di Santa Brigida senza incrociare prima almeno Porta San Lorenzo, per altro la più anticamente attestata nelle fonti ed una della principali della città (Cfr. Cf 61). Purtroppo la scarsità di elementi di riferimento a disposizione e la non semplice integrazione di quelli forniti impediscono di proporre una soluzione al problema (l'argomento viene approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda).

Bibliografia

ChLA2_LXX_20.

147. Casa del prete Luneverto (db 90)

Data/e menzione

886-12.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non Localizzato.

Descrizione

Nel livello del dicembre 886, Giseperto, *homo liber*, chiedeva a livello per vent'anni a Luneverto, prete della chiesa di Sant'Antonino, una *sortem* in Pontenure ed affermava che avrebbe portato ogni anno il canone in denaro ed in natura e i doni *hic civitate Placencia* alla casa del suddetto Luneverto. Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa del prete Luneverto in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni ed i donativi in natura delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72, 84.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_12.

148. *Solario antico* (db 38)

Data/e menzione

888-05-15.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con il documento del 15-05-888 il prete Paolo, figlio del fu Gariverto, donava per la salvezza della sua anima ai preti Pietro, figlio del fu Leone notaio, e ad Antonino, figlio del fu Ageprando di Foro, una casa a Piacenza, avuta da Giovanni *aurifex* (Cfr. Cf 145), la quale confinava a S con quello che viene definito un *solario antico*, quindi un edificio con primo piano che nell'888 era già percepito come più risalente rispetto agli altri.

Note

Purtroppo la costruzione risulta menzionata da questo solo documento, e non ne risultano altre tra le carte di VIII e IX secolo nella città di Piacenza e sua immediate periferia definiti allo stesso modo.

La sua vicinanza alla proprietà donata da Paolo a Pietro e Antonino (Cfr. Cf 145), permette una localizzazione zonale dell'edificio.

Bibliografia

ChLA2_LXX_26.

149. San Giovanni Evangelista con altare di Santo Apollinare (db 39)

Data/e menzione

888-05-15;

892-08-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima menzione abbastanza certa della chiesa di San Giovanni Evangelista a Piacenza è riscontrabile in un documento del 15-05-888, in cui il prete Paolo, donava ai preti Pietro e Antonino la sua casa in Piacenza, una vigna (Cfr. Cf 145) ed un *massaricio* in *vico Serroni* chiedendo: "*pro me peccatores oracionem facientem et in altario beati Sancti Apolenaris, quem ego edificavit in ecclesia beati Ioannis Evuangelista et consecrare feci inibi vos custodem esse instituo a presenti die, ut vos inibi divinum ministerium sive oficium et luminaria faciatis usque diebus vite vestre et pro me peccatores oretis et in predicta casa de civitate Placenciam cum curte vel orto abitetis cummuniter et iam nominato massaricio et predicta pecia vites abeatis insimul usumfructuario nomine usque diebus vite vestre, et per vos ipsis sit ordinata casis et rebus et ipso altario in duo presbiteri cardinalis de ispa eclesia Sancte Iustine tales pressones qualiter vos melius previderitis, qui ipso altario divino minitserium peragere possant et ipsis casis et rebus abeant ad suum dominium usumfructuario nomine et pro me peccatores oracionem vel luminaria faceat in ispo altario et semper per oc ordinem ipsis sacerdotes duo cardinales usque in perpetuis temporibus per eos ipso altario et rebus perordinatum fierit debet, et de frugibus earum facere quod previderunt pro remedium anime me*". Da queste parole veniamo quindi a sapere che nella chiesa di San Giovanni Evangelista era stato costruito un altare dedicato a Sant'Apollinare al quale erano stati assegnati come custodi i due preti cardinali di Santa Giustina, Pietro e Antonino. Molto significativa è anche la seconda citazione della chiesa del 02-08-892: Daniele di Godi si recò *intra civitate Placencia ad eclesia Sancti Ioanni Evuangelista* insieme ai suoi *sacramentales* per giurare sull'altare di non possedere i *monimines* per i quali Andelberga vedova di Rotcario di Godi e sua figlia, Rotrada, lo avevano convocato e che non sarebbe andato in giudizio contro Ratcauso di Muradello al quale le due donne avevano data la *vuadia*. Da questa documento è quindi possibile desumere che San Giovanni Evangelista fosse dentro la città di Piacenza e di libero accesso ai fedeli laici.

Note

Nelle fonti scritte di IX secolo è possibile rintracciare altre due menzioni di un San Giovanni. Nella prima, una vendita del 30-12-842 (ChLA2_LXIV_23), una proprietà di un San Giovanni compare tra i confinanti di un terreno in *Baniolo* (MUSINA 2012, p. 247). Nella seconda, un'altra vendita questa volta del 18-10-884 (ChLA2_LXX_18), un possedimento della chiesa è indicato come attiguo ad un appezzamento a *Pomario* (MUSINA 2012, p. 247). In entrambi i casi, vista la distanza delle località rispetto alla città, non è possibile avere certezza in merito all'identificazione del

San Giovanni citato, perché è una dedicazione molto diffusa tra le chiese del territorio a tutt'oggi (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140).

Ampio è il dibattito storiografico a proposito di questa chiesa, la sua fondazione, la sua ubicazione ed il suo ruolo (l'argomento viene in parte ripreso e approfondito nel testo della tesi al quale si rimanda). Ad oggi i due saggi di Paolo Piva sulla questione restano i più completi ed aggiornati che è possibile consultare (PIVA 1994, pp. 243-257; IDEM 1997, pp. 265-274).

San Giovanni Evangelista detto *de Domo* si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Poiché non più esistente al momento dell'edizione della sua opera (LOCATI 1564), Umberto Locati non la menziona tra le chiese dei quartieri urbani, perché l'edificio risulta demolito già nel 1544 (CAMPI 1651, I, p. 193), ma nell'indicare i prepositi delle chiese cittadine riporta: *Ecclesia alias Sancti Ioannis Euangelistae nunc cum ecclesia Sancti Michaelis unita habet prepositum, canonicos, & praebendarios* (LOCATI 1564, p. 203). Testimoniando quindi l'avvenuta demolizione della chiesa, ma la sopravvivenza dell'istituzione presso la chiesa di San Michele.

Come detto, la localizzazione della chiesa è stata al centro di un lungo dibattito: in questa sede, l'esame delle diverse fonti edite ha permesso di posizionare genericamente San Giovanni Evangelista a N della Cattedrale di Santa Giustina, dal momento che quest'ultima tanto nelle *Rationes Decimarum*, quanto dal Morgomo è posta nel quartiere di Porta Sant'Antonino (Cfr. Cf 63, 102), mentre l'altra è in quello di Porta Nuova (Cfr. Cf 69). San Giovanni Evangelista inoltre doveva essere nei pressi dell'attuale piazza Duomo come esplicitato da una vendita del 1179 (FALCONI, PEVERI 1984, p. 435.206) e da una raccolta di testimonianze del 1215 (CAMPI 1651, II, p. 386.LXV).

Bibliografia

ChLA2_LXVI_36;

ChLA2_LXX_26.

150. *Cavaciadus* (db 181)

Data/e menzione

888-05-15.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In una donazione del 15-05-888 tra i testimoni compariva Antonino *cavaciadus de Strada*. L'esistenza di quello che sembra essere un artigiano del vimini indica l'esistenza di una sua bottega forse nell'area della *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71).

Note

Il termine *cavaciadus* non risulta di facile traduzione, in quanto non si trova il lemma nei principali dizionari di latino medievale. Nel solo Glossario Latino Emiliano esistono i lemmi *cavaca*, cesta di vimini, e *cavacia*, fronda (SELLA 1937, p. 84). Si è quindi ipotizzato che Antonino lavorasse il vimini.

La bottega di Antonino non è localizzabile, perché, sebbene si dica che l'uomo provenga dal *Strada* (Cfr. Cf 71), non si danno altri elementi di riferimento e soprattutto non è possibile sapere dove svolgesse il proprio lavoro: aveva una sua bottega o lavorava per altri? Se aveva una sua bottega questa era annessa alla sua residenza oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXX_26.

151. *Casella* (db 91)

Data/e menzione

889-02;

898-09;

899-02;

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel febbraio 889, i coniugi Alperto e Adelberga investirono Pietro che già la possedeva *per cartula*, nella persona di Ratcario suo misso, di una *casella* di due tavole posta nella città di Piacenza, la quale aveva *caput unum et uno lato tenentem in casa et terra ipsorum iugalis* (Cfr. Cf 152), *alio caput in egreso vicinorum et alio lato in heredes quondam Petroni*. Un possedimento di Ratcario e poi di Ratcauso confinante con la proprietà di Alperto e Adelberga si trova menzionata anche nelle vendite del 09-898 e del 02-899 (Cfr. Cf 152).

Note

La permuta del 23-08-876 (ChLA2_LXIX_36) ci informa sul fatto che Ratcario *de Muratelle* fosse il padre di Pietro e Ratcauso (sulla figura di Ratcauso si veda MANCASSOLA 2013, pp. 111-117, pp. 314-332).

Il posizionamento è molto approssimativo perché si basa sul fatto che questo campo fosse confinate con quello descritto al Cf 152.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_20;

ChLA2_LXVII_18, 20.

152. Terra con casa ed uso del pozzo nei pressi di Porta Nuova e della chiesa di Santa Maria *de Balderassca* (db 92)

Data/e menzione

889-02;

898-09;

899-02;

900-06-27;

900-06-27 – 902.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Terreno con casa ed uso del pozzo, posto dentro la città di Piacenza, nei pressi della Porta Nuova e della chiesa di Santa Maria *de Balderassca*, creatosi dall'unione di più appezzamenti di terra di cui è possibile, seppure con alcuni passaggi non molto chiari, ripercorrere la successione proprietaria.

La prima menzione di questo possedimento la si può vedere nell'investitura del febbraio 889, in cui, descrivendo le confinazioni della *casella* data a Ratcario, misso di Pietro, si citava la casa e la terra dei coniugi Alperto e Adelberga (Cfr. Cf 151).

Nel settembre 898 Andrea del fu Aliverto e sua moglie Maria venderono a Pietro del fu Ariberto *pecia una de terra casaliva cum casa una scandola tecta super abentem quot pomario uno et muros circumdata, cum orticello uno et media una omnia seu cuntenentem* posta *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Marii de Balderessca* (Cfr. Cf 171) *qui dicitur, qui abet per mensura ipsa terra sub ispa casa quamque et subto casa tabulas quatuor et media*. Questo possedimento era giunto ai due coniugi *per cartula de Angelberti clericus et Perenilla germanis filii Grimaldi et de Adelberga coniux suprascripti Grimaldi et est fines uno lato et uno caput egresso de vicinorum, de alio lato Alperti, de alio caput da sera Rotcarii de Muretelle*. La proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Questo possedimento sembra poi essere passato ai coniugi Adelberga e Alperto, il quale ultimo per altro compare anche tra i confinanti. Infatti nella vendita del febbraio 899, i due coniugi Alperto del fu Adreverto e Adelberga, abitanti in Piacenza, venderono ad Everico del fu Everico, vassallo del vescovo della città di Piacenza, Everardo, per quattordici soldi e mezzo *pecia una de terra cum casa una scandola tecta superabentem*, che era posta *intra civitate Placencia non longe porta qui dicitur Nova* (Cfr. Cf 69), *qui abet per mensura omnia se unum tenentem tabule sex et est finis de una parte de heredes quondam Aredei, de alia parte Ratchausi, de tercia parte Andrei, da quarta parte via adque Gariverti*. I due coniugi avevano ottenuto questa proprietà *per una cartula de Cristina ex Godo et per alia cartula de quondam Petrone presbitero*. Anche in questo caso il possedimento comprendeva l'*usum putei*.

Everico ormai subentrato a Alperto e Adelberga ampliò ancora la proprietà. Una vendita del 27-06-900 attesta che comprò da Gariberto figlio di Aredeo di Piacenza *peciola una de terra congricia*, posta *intra civitate Placencia, adnebrata cum casa eidem Everici, qui abet per mensura ipsa terra pedis nove de tabula et est finis ad ipsa terra de uno lato et uno caput ipsius Everici, de alio lato suprascripti Gariberti, de alio caput Gariberti qui vocatur Sellario*.

Infine lo stesso Everico, in un periodo compreso tra il 27-06-900 ed il 902 donò per la salvezza dell'anima sua e dei suoi famigliari al prete Domenico e agli altri sacerdoti della chiesa di Sant'Antonino in Piacenza *pecia una de terra cum casa super habentem et mures circumdates, cum terra sub se et ante se*, posta *intra hanc civitatem Placencia prope eclesie sancti Marii qui dicitur Balderassca* (Cfr. Cf 171), *qui habet per mensura ipsa terra tabulas ses et pedes nove legitimi de tabula; et coerit ibidem fines de uno caput da mane et uno lato da nulla ora coerentem via puplica et de alio caput terra sancti Marii et de alio lato Gontepergi*. Ancora una volta viene specificata anche la presenza del diritto dell'*usum puteis*.

Note

Il posizionamento è approssimativo, perché vengono dati due punti di riferimento quali la

Porta Nuova (Cfr. Cf 69) e la chiesa di Santa Maria di *Balderassca* (Cfr. Cf 171), ma solo della prima si conosce la posizione con discreta certezza, mentre della seconda è molto dubbia l'identificazione.

Risulta molto complesso destreggiarsi tra i confinanti nel tentativo di comprendere le posizioni reciproche delle proprietà citate, perché anche i possedimenti attigui evidentemente cambiano padrone: ciò non toglie che le indicazioni topografiche generali e la ricorrenza di alcuni nomi lascino intendere che si tratti di un unico complesso di beni circonvicini.

Tra i documenti di inizio X secolo ce ne sono due datati al 902 che paiono far parte del medesimo *corpus* documentario (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166-167). In particolare una pare essere una proprietà confinate (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166), mentre l'altra la medesima che dopo la donazione venne data allo stesso Everico in livello (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 167). Questo stato di fatto ha permesso di restringere la datazione del documento mutilo della parte inziale come compresa tra 900-06-27 e 902.

Per il termine *adnembratus* si vedano le osservazioni al Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_20;

ChLA2_LXVII_18, 20, 23, 28.

153. Sartoria (db 93)

Data/e menzione

889-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni sottoscrittori della vendita datata al maggio 889 compaiono i fratelli Agostino e Pietro sarto *de domo*. L'esistenza di un sarto indica la presenza di una sartoria posta forse nella zona del Duomo.

Note

La sartoria di Pietro non è localizzabile, perché, sebbene si dica che l'uomo provenga dall'area del Duomo, non si danno altri elementi di riferimento e soprattutto non è possibile sapere dove svolgesse il proprio lavoro: aveva una sua bottega o lavorava per altri? Se aveva una sua bottega questa era annessa alla sua residenza oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXVI_21.

154. Produttore di guanti (db 94)

Data/e menzione

889-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni sottoscrittori della vendita datata al maggio 889 compare Giovanni *maniciario de domo*. L'esistenza di un guantaio indica la presenza di una bottega di produzione di guanti posta forse nella zona del Duomo.

Note

Per questo sito valgono le medesime osservazioni del Cf 153 al quale si rimanda: cambia solo la mansione svolta dai due artigiani.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_21.

155. Casa con terra ed uso del pozzo (db 95)

Data/e menzione

889-08-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 04-08-889, Lupo abitante fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), non lontano da Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) vendette a Prospero del fu Leone, di Piacenza, per venti soldi d'argento un terreno con una casa *scandola tecta* in cui risiedeva fuori dalle cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49) *recta strada publica*, e un campo in località *Viscaria*, nel *prato Placentino*. Il podere con la casa misurava *tabulas quattuor et pedes quinque de tabula, et est adfines uno caput et uno lato Ioanni Scancio, alio lato in sancte Eclesie et alio caput in via publica*. Si specifica inoltre che la vendita comprendeva anche l'*usum putei ad ipsa casa pertinentem*.

Note

Le indicazioni topografiche fornite dal documento permettono un posizionamento molto generico della proprietà: si sa infatti che questa fosse fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) e nei pressi della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54).

Bibliografia

ChLA2_LXVI_22.

156. Mulino con orto (db 100)

Data/e menzione

890-06-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Pietro, arciprete della chiesa piacentina e custode della chiesa di San Savino, con un documento datato al 06-06-890, diede a livello a Giovanni, *liber homo*, figlio del fu Romaldo, un molino *qui est posito foris muro civitatis Placencia* (Cfr. Cf 49) *in rio publico* (Cfr. Cf 157), *cum ortallo ad ipso molino se tenentem, ex ipso suprascripto molino cum omnem ordinacionem suam cum aquaductile et ortallo cum accessione et introito suo cum omnia super adstantem vel habentem ex integrum.*

Note

La sola indicazione che si trovasse fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49) e nei pressi di un canale pubblico (Cfr. Cf 157), non ha permesso un posizionamento del mulino.

Bibliografia

ChLA2_XCIII_34.

157. *Rio publico* (db 47)

Data/e menzione

890-06-06;

892-10-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Un *rio publico* posto fuori dalle mura di Piacenza compare in un livello del giugno 890 in relazione ad un mulino dato da Pietro, *archipresbiter* della Chiesa piacentina e custode di San Savino, a Giovanni, *liber homo*, figlio del fu Romaldo (Cfr. Cf 156). Se ne menziona un altro, sempre *foris muro civitate Placencia*, che viene detto essere il confine di una proprietà data in una permuta dell'ottobre 892 dal vescovo Bernardo di Piacenza, a Gariverto, diacono e primicerio (Cfr. Cf 164).

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto medioevo (si vedano le note al Cf 138 ed il testo della tesi in cui l'argomento viene maggiormente approfondito). In questo caso si sono associate due menzioni di un *rio publico* le quali però potrebbero riferirsi anche a due canali diversi. Non avendo elementi sufficienti di discussione per identificarli e localizzarli differenziandoli, si è preferito considerare le due citazione come riferite ad un unico corso d'acqua esterno alle mura cittadine.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38;

ChLA2_XCIII_34.

158. Sant'Ilario (db 110)

Data/e menzione

891-05-01;

895-11.

Originalità

Il diploma dell'891 è perduto e la sua esistenza si basa sulla donazione vescovile dell'895. Di questa non è possibile dire se sia originale o meno perché è riportata da Pier Maria Campi in trascrizione, il quale afferma che era conservata nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza. Il fatto che non sia presente nelle ChLA lascia intendere che o è perduta o è una copia successiva.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Nel novembre 895 il vescovo Everardo donò alla Chiesa Piacentina vari beni tra i quali alcune *casas in strada* (Cfr. Cf 71) *prope ecclesiam S. Elarii*, che aveva ricevuto *per praeceptum a divae memoriae Vuidone imperatore augusto*.

Note

Questo documento è l'unico giuntoci che testimoni l'esistenza di Sant'Ilario, del quale in realtà non si specifica che fosse la chiesa urbana. Il riferimento a *Strada* (Cfr. Cf 71) però ha spinto nell'identificarlo con l'edificio ecclesiastico urbano.

Bibliografia

SCHIAPARELLI 1906, p. 63.2;

CAMPI 1651, I, p. 474. XXXIII.

159. Case in *Strada* nei pressi della chiesa di Sant'Ilario (db 111)

Per la descrizione e le vicende di questi edifici si rimanda al sito precedente, perché la chiesa di Sant'Ilario e le case si trovano associati nelle fonti scritte: rispetto alle informazioni fornite l'unica differenza è che queste non sono più esistenti e sono state posizionate in maniera zonale.

160. Casa con terreno ed uso del pozzo posta *in Strada* (db 97)

Data/e menzione

892-08-23.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 23-08-892, Ageverto del fu Leone, abitante in Piacenza, vendette per quaranta soldi d'argento ad Adelberto, figlio di Vuandelgerio, prete dell'ordine di Sant'Antonino, abitante in Strada Piacentina (Cfr. Cf 71), per il quale faceva da messo il fratello Andrea, *casa una scandola tecta cum terra sub se clausa et murata*, posta *foris muro istius civitatis Placencia* (Cfr. Cf 49), *in Strada* (Cfr. Cf 71), *qui abet per mensura ipsa casa cum terra sub se et terra vacua tabulas tres et dimidia*. Ageverto affermava che la proprietà gli era giunta tramite la moglie Elia, la quale la aveva avuta dal fratello Adam. Il terreno aveva come confini: *da medio die de ehredes quondam Constabilem, da nulla ora Roteperti, uno lato da sera de ehredes quondam Teuperti aurifex et da oriente in egresso comuno cum carro et [….. i]ntrandi et exiendi*. Il diritto di proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Note

Le indicazioni topografiche date dal documento, quindi l'essere la proprietà esterna alle mura urbane (Cfr. Cf 49) e vicina a *Strada* (Cfr. Cf 71), non sarebbero sufficienti per una localizzazione. La presenza tra i confinanti degli eredi di Teuperto orefice (Cfr. Cf 66) e di Roteperto/Rodeberto, ha fatto però supporre che il possedimento fosse contiguo a quello descritto al Cf 134. Ciò che desta perplessità è però che nelle note dorsali del documento ce ne sia una di X secolo non del tutto leggibile che parla della vicinanza della proprietà ad una chiesa, ed una di XII che indica questa chiesa in Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77). Non sapendo se questo riferimento sia corretto si è preferita una localizzazione nei pressi di Santa Brigida, così come paiono suggerire le confinazioni.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_37.

161. Terra con casa, corte, orto, uso del pozzo e accesso nei pressi della chiesa di Santo Stefano (db 42)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In una permuta del 02-10-892 il vescovo Bernardo cedette a Gariverto diacono e primicerio figlio del fu Garibaldo di Gossolengo un pezzo di terra della Chiesa di Piacenza *cum casella una scandola tecta super abentem cum curte et orto adque terra arabile, cum egreso uno ad ipsa terra se tenentem iuris predixte Eclesie, qui est posita foris muro civitate Placencia prope eclesia Sancti Stefani, qui abet per mensura ipsa terra perticas quatuor legitime iugiualis et tabules tres, et ipso egreso est per mensura de uno caput pedis octo, de alio caput similiter et per longitudinem perticas octo et pedis dui, quod fiunt ambe insimul perticas quatuor legitime iugialis et tabule octo, qui est finis ad ipsa terra da duabus partibus sancte Eclesie, da tercia parte via publica, da quarta parte da mane predixte Eclesie adque ipso egreso, et ipso egreso ambabus latere sancte Eclesie, alio caput in strada qui pergit ad carbonaria*. In sostanza il vescovo diede a Gariverto un appezzamento di terra arabile annesso ad una piccola casa completa però di corte ed orto che era posta fuori le mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 49), nelle vicinanze della chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162). Non solo. Si specifica che anche l'*egressus* alla proprietà venne concesso specificandone le dimensioni ed il suo sbocco sulla strada che giungeva *ad carbonaria* (Cfr. Cf 163). Esaminando le confinazioni inoltre si evidenzia come questo appezzamento fosse circondato da proprietà ecclesiastiche e avesse due accessi stradali, uno su una strada pubblica non specificata e l'altro attraverso l'*egressus* sulla strada per la *carbonaria*. Infine nel prosieguo del documento si specifica che questa proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Note

Il riferimento alla chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162) e alla strada che andava verso la *carbonaria* (Cfr. Cf 163) hanno permesso di posizionare in maniera zonale la proprietà, che si configurava come subito esterna alle mura cittadine (Cfr. Cf 49), poco lontana dalla Cattedrale (Cfr. Cf 63) e in posiziona favorevole per gli accessi stradali, probabilmente, se non direttamente sulla *Strada Placentina* (non è possibile avere certezza che la *via publica* citata nella permuta fosse la Francigena - Cfr. Cf 71), comunque nei suoi pressi.

Per la figura del diacono e primicerio Gariverto si rimanda allo studio di Stefano degli Esposti (DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

162. Santo Stefano (db 43)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santo Stefano si trova citata una sola volta nella documentazione di VIII-IX secolo, in una permuta del 02-10-892, tra il vescovo Bernardo ed il diacono e primicerio Gariverto figlio del fu Garibaldo da Gossolengo, in relazione ad una proprietà oggetto dello scambio (Cfr. Cf 161) e l'unica informazione che viene fornita è che si trovasse fuori dalle mura urbane.

Note

Santo Stefano si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

163. *Carbonaria* (db 44)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Una sola volta compare la *carbonaria* nelle carte di VIII-IX secolo relative a Piacenza. Nella permuta del 02-10-892 si menziona una strada *qui pergit ad carbonaria* tra i confinanti dell'*egressus* di un appezzamento concesso dal vescovo Bernardo al diacono e primicerio Gariverto (Cfr. Cf 161).

Note

A *carbonaria* nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (DU CANGE 1954) viene dato tra i vari significati anche quello di fossato lungo le mura cittadine. Più recentemente anche Riccardo Francovich ha ripreso il termine spiegando come inizialmente indicasse solo il fossato e successivamente anche il terreno immediatamente adiacente il fossato o compreso tra quest'ultimo e le mura (FRANCOVICH 1976, p. 56). Ancor più di recente Andrea Augenti rifacendosi al Francovich ha dato la medesima esegesi del vocabolo, ma dicendolo di uso esclusivo dell'Italia centrale (AUGENTI 2000, p. 47).

Conferma del significato ed elementi utili al posizionamento possono essere tratti da due documenti di inizio X secolo. Una donazione del 12-03-905 menziona un appezzamento di terra posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 49) *ubi carbonaria dicitur* e tra i confinanti vi è anche il *fosato* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 172). Una vendita del luglio 912 cita invece una terra arabile posta fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) *prope carbonaria* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 185).

Nel caso di Piacenza, vista la zona indicata dal documento, cioè le vicinanze della chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162), fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49), pare potersi affermare che il termine *carbonaria* indicasse il fossato cittadino o il terreno ad esso adiacen-

te, testimoniando quindi una diffusione di questo vocabolo anche a nord degli Appennino Tosco-Emiliano.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

164. Terra con uso del pozzo e casa adiacente a quella del vescovo Guibodo di Parma (db 45)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella permuta del 02-10-892 il vescovo Bernardo di Piacenza, oltre ad un terreno con casa nelle vicinanze di Santo Stefano (Cfr. Cf 161) concesse al diacono e primicerio Gariverto anche un altro più piccolo appezzamento di 4 tavole, anch'esso fuori dalle mura (Cfr. Cf 49), con casa *scandola tecta* ed uso del pozzo *adnembrata cum casa Vuibodi episcopus, alio lato corente rio publico, caput unum tenentem in strada, alio caput in Gumberti famulo sancte Eclesie*.

Note

I punti di riferimento forniti purtroppo non permettono una localizzazione sufficientemente precisa del bene per poterlo posizionare su carta. Non si sa dove fosse la casa del vescovo Guibodo di Parma (Cfr. Cf 165), è difficile individuare il *rio publico* menzionato (Cfr. Cf 157). L'unico elemento che con una certa cautela potrebbe essere riconosciuto è la *strada*, identificabile forse con la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71), dal momento che si ha la certezza che casa e terra si trovassero fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49). L'assenza di specifiche ad accompagnare il termine, come il frequente *publica*, porterebbe in questa direzione, ma il mancato riconoscimento di altri riferimenti topografici spinge ad essere prudenti. Infine è interessante notare l'utilizzo di *adnembrata*, variante di *amembrata*, participio di *amembrare*, unire (DU CANGE 1954), per indicare la contiguità tra la terra oggetto della transazione e la casa di Guibodo. Sebbene questo sia quanto interessa a questa ricerca, si segnala che il termine si trova solo in altre tre occasioni nelle carte piacentine, in una donazione del 15-05-888 (Cfr. Cf 145) in un placito dell'ottobre 891 (ChLA2_LXVI_30) e in una vendita del 27-06-900 (Cfr. Cf 152) e forse meriterebbe una riflessione più approfondita negli studi futuri: il vocabolo era solo una variante di *iuxta* o aveva un diverso valore? In questo secondo caso, in che cosa si esplicava? Si trattava di due proprietà senza confini netti come stradelli o fossatelli, forse di un bene *pro indiviso* tra la Chiesa di Piacenza e Guibodo vescovo di Parma o comunque di una situazione in cui l'oggetto era considerato unitario sebbene diviso tra più proprietari oppure ancora che il passaggio di proprietà significava una unione tra i beni dati a Gariverto e quelli di Guibodo vescovo?

In conclusione, sebbene questa proprietà fosse persino più piccola dell'*egressus* dell'altra concesso a Gariverto (Cfr. Cf 161), pare trovarsi in posizione persino più privilegiata, perché unita ad una proprietà del vescovo di Parma (Cfr. Cf 165), forse direttamente sulla Francigena (Cfr. Cf 71) e adiacente ad un canale (Cfr. Cf 157).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

165. Casa di Guibodo, vescovo di Parma (db 46)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Questa casa posseduta da Guibodo, vescovo di Parma, si trova menzionata una sola in una permuta del 02-10-892 *adnembrata* con una proprietà passata dal vescovo di Piacenza, Bernardo, al diacono e primicerio Gariverto (Cfr. Cf 164). Può essere desunto che fosse fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), non lontana da un canale (Cfr. Cf 157) e probabilmente sulla *Strada Placetina* (Cfr. Cf 71).

Note

Purtroppo i punti di riferimento dati sono insufficienti per poter ipotizzare una localizzazione del bene. Per una discussione del termine *adnembrata* si rimanda al sito precedente.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

166. Terra con uso del pozzo dentro la città di Piacenza (db 48)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In una permuta del 02-10-892 il vescovo di Piacenza, Bernardo, diede a Gariverto, diacono e primicerio una tavola di terra *intra civitate Placencia, qui est adnembrata de uno lato et de uno caput orto predicti domini Vuibodi episcopus, de alio lato et alio caput sancte eclesie*. La descrizione non consente di trarre molte informazioni, se non che il piccolo appezzamento si trovava all'interno della città tra beni della Chiesa e di Guibodo, vescovo di Parma.

Note

L'assenza di punti di riferimento riconoscibili non consente un posizionamento del pezzo di terra che si suppone fosse all'interno della cinta muraria (Cfr. Cf 49) sulla base della dicitura *intra civitate Placencia*, perché per le altre due proprietà oggetto della transazione si specifica fossero poste *foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 161, 164). Sarebbe interessante approfondire le ragioni che spinsero Gariverto a prendere un pezzo di terra davvero molto piccolo (1 tavola equivale a poco più di 30 mq) in città circondato da proprietà di Guibodo, vescovo di Parma e della Chiesa Piacentina. Per una discussione del termine *adnembrata* si rimanda al Cf 164 .

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

167. Orto dentro la città di Piacenza di Guibodo, vescovo di Parma (db 49)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i confinanti di un piccolo appezzamento, posto all'interno della città di Piacenza, dato in permuta da Bernardo, vescovo di Piacenza, a Gariverto, diacono e primicerio, il 02-10-892 (Cfr. Cf 166), su due lati compare un orto del vescovo di Parma, Guibodo.

Note

Le osservazioni sono le medesime del sito precedente al quale si rimanda. Per il termine *adnembrata* si rinvia al Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

168. Terra con casa ed uso pozzo, in Piacenza vicino al Duomo (db 50)

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Bernardo, vescovo di Piacenza, in una permuta del 02-10-892 ricevette da Gariverto, diacono e primicerio, un appezzamento di terra *cum casa una scandola tecta super abente iuris suas, qui est posita intra civitate Placencia prope dommo* (Cfr. Cf 63), *qui abet per mensura tabule viginti et una corente fines de uno lato et uno caput via publica, de alio lato et alio caput sancte eclesie*. Quindi Gariverto, in cambio di tre proprietà dentro e subito fuori le mura di Piacenza (Cfr. Cf 161, 164, 166), concesse al vescovo piacentino un terreno con casa e due lati sulla strada pubblica, dentro il circuito murario nei pressi del Duomo.

Note

L'identificazione del *dommo* con il Duomo, ha permesso un posizionamento per quanto poco preciso della proprietà.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

169. Terra con casa nei pressi della chiesa di San Lorenzo (db 98)

Data/e menzione

897-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un documento datato al febbraio 897, Martino, Andrea, Prosperio, Paolo e Pietro, fratelli e figli del fu Pietro da *Plactole*, promisero al prete Giovanni, loro fratello, che diede loro tre soldi d'argento e quattro denari, di non presentare alcuna pretesa su un pezzo di terra *cum casa scandola tecta superabentem*, posta *foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia sancti Laurenti* (Cfr. Cf 62).

Note

L'indicazione che la proprietà fosse fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) e vicina la chiesa di San Lorenzo (Cfr. Cf 62), ha permesso una localizzazione molto generica della proprietà, anche in virtù del fatto che non si conosce l'esatta posizione dell'edificio ecclesiastico citato.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_02.

170. Casa nei pressi della chiesa di Sant'Antonino (db 99)

Data/e menzione

898-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del marzo 898, Gumperga del fu Luniverto, che fu moglie di Lamberto, *scario* della corte di *Caput Ursi*, vendette al cugino, il prete Audase del fu Luvono, per quaranta soldi d'argento, la sua *casanna abitacionis* localizzata fuori dalle mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica prope ecclesia sancti Antonini* (Cfr. Cf 54) e i suoi beni *in campnea vel prata Placentina*, in *Levonti*, in *Felegario*, in *Popiano* e in *Cisiano*.

Note

Dal momento che per la casa viene dato come punto di riferimento la chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) è stato possibile proporne una localizzazione, seppur generica.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_14.

171. Santa Maria *qui dicitur de Balderassca* (db 101)

Data/e menzione

898-09;

900-06-27 – 902.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Esistente?

Descrizione

La chiesa di Santa Maria *qui dicitur Balderassca* viene menzionata in due documenti di fine IX secolo come punto di riferimento per localizzare la medesima proprietà, posta *intra hanc civitatem Placencia*, la quale viene prima venduta, nel settembre 898 ed in

seguito, tra 900 e 902, donata alla chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 152).

Note

Molto problematico si è rivelato lavorare su questa chiesa perché poco citata nelle fonti scritte: oltre ai due documenti editi nelle ChLA, se ne può aggiungere un terzo datato al 02-902 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166). Quest'ultimo è una donazione di una terra posta *prope ecclesia sancti Mari qui dicitur Balderassca*, che sulla base delle confinazioni pare poter essere stata attigua alla proprietà descritta al Cf 152. Bisogna inoltre sottolineare che nella vendita del settembre 898 il termine *Balderassca* è una integrazione su una lacuna del documento. Il fatto però di essere riusciti a ricostruire un *corpus* documentario di sei atti relativi ad una medesima proprietà (Cfr. Cf 152), ha aiutato nella ricerca. Infatti grazie a questi si è potuto confermare che l'integrazione proposta nel documento dell'898 fosse verosimile ed inoltre di constatare che, come riferimento topografico, non si indicasse solo Santa Maria detta *Balderassca*, ma anche la Porta Nuova (Cfr. Cf 69, 152; ChLA2_LXVII_20). Questo punto di partenza, aggiunto al fatto che dovesse essere entro le mura (Cfr. Cf 49), come testimoniano i documenti che definiscono le proprietà poste *intra civitatem*, ha permesso di individuare l'area della città in cui sorgeva questo edificio ecclesiastico. Prendendo in esame l'area attorno a Porta Nuova, tre sono le chiese circonvicine attestate dalle fonti basso e tardo medievali: San Lorenzo, Sant'Eustachio e Santa Croce (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412; MURATORI 1730, pp. 408-409). La tradizione locale vuole però che Sant'Eustachio prima di assumere questa dedicazione fosse intitolata a Santa Maria *filiorum Rainerii* (CAMPI 1651, I, pp. 263, 317-318). Effettivamente verificando le fonti edite le tre intitolazioni non sembrano mai comparire contemporaneamente ma succedersi nel tempo: nel IX-X secolo si ha solo Santa Maria *Balderassca*, nel XII e inizio XIII secolo solo Santa Maria *filiorum Rainerii* (DREI 1950, p. 176.211; FALCONI, PEVERI 1984, p. 466.230; CAMPI 1651, II, p. 87; PONZINI 1969, p. 702) e dalla metà del XIII secolo Sant'Eustachio (CAMPI 1662, III, pp. 26, 180; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408; MURATORI 1730, p. 573; LOCATI 1564, p. 205). Non solo. Ancora più significativo per l'identità tra Sant'Eustachio e Santa Maria *filiorum Rainerii* è il confronto tra gli elenchi di chiese divise per porte urbane. Infatti l'unica intitolazione a cambiare per il quartiere di Porta Nuova tra il Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), databile al XIII secolo e gli elenchi successivi è quella di Santa Maria *filiorum Rainerii* sostituita da Sant'Eustachio (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408; MURATORI 1730, p. 573; LOCATI 1564, p. 205). Si aggiunga inoltre che sia Oberto Morgomo (MURATORI 1730), p. 573, sia Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 205) specificano che i patroni di Sant'Eustachio fossero i *Confanonieri* e i *filii Odonis*, ambedue le famiglie riconducibili ai *filii Rainerii* (su questa famiglia si veda DEGLI ESPOSTI 2017, pp. 237-240). Altro elemento utile a confermare l'identità e la posizione delle chiese è l'accenno riportato da Pier Maria Campi riguardo l'elezione del nuovo rettore nel 1403, in cui Sant'Eustachio è detto a Porta Nuova (CAMPI 1662, III, p. 180). Purtroppo non è stato trovato alcun altro nesso così stringente per poter identificare Santa Maria *Balderassca* con Santa Maria *filiorum Rainerii*, ma, essendo entrambe nella stessa zona e con uguale dedicazione, si propende per crederle la medesima chiesa, la quale potrebbe aver cambiato specifica nell'intitolazione quando entrò tra i possedimenti della potente famiglia dei *filii Rainerii*.

Ciò detto, non può essere escluso che i due edifici ecclesiastici fossero distinti e si fossero succeduti senza alcun nesso, intercorrendo un intervallo di tempo tra le loro attestazioni di oltre due secoli (colmabile forse con la documentazione inedita?).

Altro aspetto problematico riguarda il titolo di *Balderassca*, nell'unico documento di IX secolo in cui sia leggibile, la pergamena sembra rovinata, tanto che lo stesso Falconi vi leggeva *Aldrassa* (FALCONI 1959, p. 146.85). Su questa lettura si concentra Giulia Petracco Siccardi interpretandola come un antroponimo di origine germanica passato poi ad attributo della chiesa (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 70). Pur non potendo escludere questa spiegazione, al di là della trascrizione scorretta della parola, per la quale si potrebbe proporre una derivazione da un altro nome, non si può non notare la vicinanza di questa chiesa alle mura urbane (Cfr. Cf 49): potrebbe invece il termine essere una variante di beltresca/bertesca, testimoniando la prossimità dell'edificio ecclesiastico alle strutture di difesa urbane (stando ai dizionari etimologici il vocabolo nella forma *bertisca* compare per la prima volta a Nonantola nel 906 – CORTELAZZO, ZOLLI 1979)?

I dati su esposti hanno spinto nel posizionare la chiesa di Santa Maria *Balderassca* nel sito dell'attuale Sant'Eustachio.

Santa Maria *filiorum Rainerii*/Sant'Eustachio si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_18, 28.

172. Terra nei pressi della chiesa di Santa Brigida (db 104)

Data/e menzione

899-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un documento del 04-899, Rotari del fu Vualperto, donò a Domenico arciprete della chiesa dei Santi Antonino e Vittore e agli altri sacerdoti della stessa chiesa, per la salvezza della sua anima e dei suoi parenti, quattro terreni: tre nella *campanea Placentina* ed uno *foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia sancti Brigidi* (Cfr. Cf 87). Quest'ultimo, grande diciotto tavole, era pervenuto a Rotari *per cartula de Teudo filio quondam Eudoni*, ed aveva come confini: *da nulla ora strada publica, de alio capite suprascripti Dominiconi presbitero, uno lato de heredes quondam Landeverti, alio lato terra et casa Cremonense* (Cfr. Cf 173).

Note

La posizione generale vicino Santa Brigida e la presenza tra i confinanti degli eredi di Landeverto e del prete Domenico fanno pensare che questo terreno fosse posto in continuità con quelli descritti al Cf 108 e 134.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_22.

173. Terra e casa cremonese (db 105)

Data/e menzione

899-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel documento datato all'aprile 899, tra i confinanti dell'appezzamento donato si menziona la *terra et casa Cremonense*.

Note

Avendo posizionato l'appezzamento descritto al Cf 172 si è potuta localizzare anche la terra e casa cremonese.

Pierre Racine suggerisce di riconoscere nella terra e casa cremonese un ospizio per la gente di Cremona, che si recava a Piacenza a commerciare (RACINE 1984a, p. 34).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_22.

174. Terra con casa ed uso del pozzo (db 51)

Data/e menzione

900-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Eldeberto, *homo libero*, chiese a livello a Gariverto, prete e preposito alla canonica della Chiesa piacentina per la quale agiva, un appezzamento di terreno con una casa *scandola tecta* ed uso del pozzo, *qui est posita intra civitate Placencia sicut modo ad manum suam abet et moderno tempore* [….] *ipsa edificavit per mensura per traverso pedes sex lato* […….] *Placentini, alio in Comadi*.

Note

Non sono forniti elementi topografici a sufficienza per poter posizionare la proprietà della quale è solo possibile dire che si trovasse all'interno del circuito murato cittadino (Cfr. Cf 49) come attesta la dicitura *intra civitate Placencia*. Le lacune inoltre non aiutano nella comprensione del testo riguardante misure e confinazioni. In particolare pare che la casa sia stata edificata di recente (la lacuna di quattro lettere alla r. 9 potrebbe essere riempita dalla parola *casa*).

Per la figura del prete e preposito della canonica Gariverto si rimanda allo studio di Stefano degli Esposti (DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198).

Bibliografia

ChLA2_LXXI_32.

175. Terra con casa e pozzo vicino la chiesa di San Silvestro (db 112)

Data/e menzione

900-08-07.

Collocazione/i

Nonantola, Archivio abbaziale, cartella 3, pergamene 31 e 33.

Originalità

Due copie di XI-XII secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel 900 Giovanni *presbiter* figlio del fu Donnino *de loco qui dicitur vico Iustini finibus placentina*, donò all'abbazia di San Silvestro di Nonantola retta dall'abate Leopardo, un pezzo di terra di 24 tavole con casa e pozzo in Piacenza vicino la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176), due masserizie di cui una *in fondo et loco Albonassi et in Casaliclo* e l'altra *in fundo e loco Macenassi* di 3 iugeri complessivi, inoltre 15 iugeri di terra arabile nella *campanea vel prata placentina*. In cambio lo stesso Giovanni chiese in enfiteusi per sé, e dopo la sua morte per suo fratello notaio Rotchisi (Rotcauso), e Donnino figlio di Roberto nipote suo e per i loro figli maschi nati da legittimo matrimonio, due pezze di terra poste nella città di Piacenza una delle quali con sopra la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176), che dipendeva dal medesimo monastero, e l'altra presso la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178-179) e sette masserizie due delle quali poste in *Sabluncello*, una a *Solariolo*, una a Ponte Nure, una in *Vico Ociolo*, una in *Robogiassi* ed una in *Veglano*.

Il terreno donato di 24 tavole con casa e pozzo all'abbazia di San Silvestro di Nonantola nei pressi della chiesa di San Silvestro di Piacenza (Cfr. Cf 176) aveva come confinanti: su due lati Giovanni *presbiter*; a nord la via pubblica; a sud la chiesa stessa di San Silvestro (Cfr. Cf 176).

Note

Girolamo Tiraboschi dice di aver visto l'originale dell'atto anche se rovinato, ma in archivio le due pergamene presenti paiono entrambe copie di XI-XII secolo. Nelle ChLA non viene edito questo documento: quelle di Nonantola sembrano fermarsi nell'edizione all'899. Vittorio Carrara, pur menzionando il documento, non si sofferma sulla questione della sua genuinità: dalla sua discussione però l'autore sembra considerarlo comunque pienamente affidabile nei contenuti (CARRARA 1998, pp. 53-96).

Il posizionamento dell'appezzamento risulta sì zonale ma abbastanza preciso perché la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176) era esistente fino al XX secolo con il nome di Morte Vecchia, come riscontrabile dalla cartografia storica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

176. San Silvestro (db 113)

L'unico documento che attesti in maniera certa questa chiesa è il medesimo utilizzato per il sito precedente al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Non si hanno molte specifiche riguardanti la chiesa di San Silvestro di Piacenza, se non che nell'unico documento di IX secolo che la cita è definita oltre che *ecclesia* anche *cella*.

Note

Questa del 900 è la prima citazione certa della presenza di una chiesa urbana dedicata a San Silvestro. È però ipotizzabile che le proprietà di un San Silvestro citate tra i confinanti nell'853 a *Carpenasco* nei *fines Castellana* (ChLa2_LXVIII_38), nell'851 o 866 (la pergamena inedita permette di leggere solo l'indizione) a *Turiano* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, busta 3, doc. 440), nell'875 a Pozzo Pagano nella *campanea placentina* (ChLa2_LXIX_34) e nell'892 sempre nella *campanea placentina* a Pittolo (ChLa2_LXX_33) siano riferibili alla chiesa cittadina che così risulterebbe attestata almeno dalla metà del IX secolo.

Dalla cartografia rinascimentale (con il titolo di San Silvestro) e da quella di epoca contemporanea (con il titolo di Morte Vecchia) viene posizionata a metà circa dell'attuale via Genocchi.

San Silvestro si trova nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702) tra le chiese del quartiere di Porta Gariverta. In quest'ultimo, ma come esente, è inserita sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, in questo caso con la specifica di essere dipendente dall'abate di Nonantola (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572). Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Fodesta in dipendenza dall'abate di Nonantola (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

177. Terra su cui era costruita la chiesa di San Silvestro (db 1)

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il terreno su cui sorgeva la chiesa di San Silvestro in Piacenza (Cfr. Cf 176) aveva come confinanti: ad ovest la via pubblica; ad est Andrea *violico* e Rodolfo diacono; la terra donata dallo stesso Giovanni *presbiter* al monastero di San Silvestro di Nonantola.

Note

Il posizionamento dell'appezzamento risulta abbastanza preciso perché la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176) era esistente fino al XX secolo con il nome di Morte Vecchia, come riscontrabile dalla cartografia storica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

178. Porta di Santa Brigida (db 114)

L'unico documento che attesti questa porta è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità,

descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il documento attesta semplicemente l'esistenza della Porta di Santa Brigida, senza dare altre specifiche.

Note

Il nome della porta lascia intendere che derivi dalla vicinanza alla chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 87).

L'intitolazione e le fonti successive (PONZINI 1969, p. 703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 410-411; MURATORI 1730, pp. 574-575) fanno sì che si possa posizionare la porta con discreta certezza su via Poggiali nei pressi dell'incrocio con via Calzolai e cantone del Monte.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

179. Terreno presso la Porta di Santa Brigida (db 2)

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il pezzo di terra del monastero di Nonantola, chiesto in enfiteusi dal *presbiter* Giovanni aveva come confinanti: a nord la via pubblica; a sud la terra *que dicitur beneventana*; ad ovest casa e terra di Garitrudo (Cfr. Cf 180); ad est Giovanni *de Maliolo*.

Note

Il posizionamento è approssimativo perché come indicazioni si hanno solo la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), unico riferimento topografico posizionabile con discreta precisione, e la strada pubblica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

180. Casa e terra di Garitrudo (db 115)

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il terreno posto nei pressi della Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178) confinava ad ovest con la casa e la terra di Garitrudo.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

BIBLIOGRAFIA

Archivi

Bologna, Archivio fotografico SABAP-BO.

Bologna, Archivio SABAP-BO, documentazione di scavo.

Bologna, Archivio SABAP-BO, pratiche di scavo.

Parma, Archivio di Stato, mappe e disegni.

Parma, Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo.

Parma, Archivio SABAP-PR, pratiche di scavo.

Piacenza, Archivio fotografico Libertà.

Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino.

Piacenza, Archivio Museo Civico di Palazzo Farnese.

Piacenza, Archivio privato di Anna Stevani.

Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico.

Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, schedario Rapetti.

Fonti

BENASSI U. 1910, *Codice diplomatico parmense, secolo IX*, I, Parma.

BOSELLI G.V. 1793, *Delle Storie Piacentine*, Piacenza.

C.I.L. = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

XI, I, 159, 163; 1211; 1212; 1214; 1215; 1216; 1217; 1218; 1219; 1220; 1221; 1223; 1226; 1228; 1231; 1232; 1233; 1234; 1236; 1237; 1238; 1240; 1241; 1243; 1244; 1247; 1248; 1249; 1251; 1252; 1253; 1254; 1255; 1256; 1257; 1258; 1259; 1260; 1261; 1262; 1263; 1264; 1265; 1266; 1267; 1268; 1271; 1272; 1273; 1274; 1275; 1277; 1278; 1279; 1280; 1281; 1285; 1287; 1288; 1289; 1290; 1290a; 1291

XI, II, 1, 6674.10;

XI, II, 2, 6938; 6939; 6940; 6942a.

CAMPI P. M. 1651-1662, *Dell'historia ecclesiastica di Piacenza*, I-III, Piacenza.

CASPAR E. 1928, *Iohannis VIII papae registrum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini aevi*, vol. V, Berlino, pp. 1-272.

CASTAGNETTI A. 1979, *IV. Santa Cristina di Corteolona*, in CASTAGNETTI A. LUZZATI M., PASQUALI G., VASINA A. (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, pp. 27-40.

CDL II = SCHIAPARELLI L. 1933, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, Roma.

CDL III.1 = BRUHL C. 1973, *Codice Diplomatico Longobardo*, III.1, Roma.

ChLA_XXVII = TJÄDER J. O. 1992, *Italy VIII*, in BRUCKNER A. (†), MARICHAL R. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, p. XXVII, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LVII = FISSORE G.G., OLIVIERI A. (a cura di) 2001, *Italy XXVIII, Novara, Torino*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LVII, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXIV = MANTEGNA C. (a cura di) 2003, *Italy, XXXVI, Piacenza I*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXIV, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXV = MANTEGNA C. (a cura di) 2004, *Italy, XXXVII, Piacenza II*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXV, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXVI = CARBONETTI VENDITELLI C. (a cura di) 2005, *Italy, XXXVIII, Piacenza III*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVI, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXVII = RADICIOTTI P. (a cura di) 2005, *Italy, XXXIX, Piacenza IV*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVII, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXVIII = DEGNI P. (a cura di) 2006, *Italy, XL, Piacenza V*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXVIII, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXIX = DE RUBEIS F. (a cura di) 2006, *Italy, XLI, Piacenza VI*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXIX, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXX = DE RUBEIS F. (a cura di) 2007, *Italy, XLII, Piacenza VII*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXX, Dietikon-Zürich.

ChLA2_LXXI = MANTEGNA C. (a cura di) 2007, *Italy, XLIII, Piacenza VIII*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. LXXI, Dietikon-Zürich.

ChLA2_XCIII = MANTEGNA C. (a cura di) 2014, *Italy, XLV, Parma II*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. XCIII, Dietikon-Zürich.

ChLA2_XCVI = IANNACCI L. (a cura di) 2016, *Italy LXVIII, Milano III*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, p. XCVI, Dietikon-Zürich.

ChLA2_XCIX = MANTEGNA C., DE ANGELIS G., PANI L. (a cura di) 2018, *Italy LXXI, Brescia, Cremona, Udine, Venezia*, in CAVALLO G., NICOLAJ G. (a cura di), *Chartae Latinae Anti-*

quiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, p. XCIX, Dietikon-Zürich.

CIPOLLA C.1918, *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I, Roma.

CIPOLLA C., BUZZI G. 1918, *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, II, Roma.

CLARK A. C. 1907, *Q. Asconii Pediani: Orationum Ciceronis, Quinque Enarratio*, Oxford.

DREI G. 1924, *Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI (dall'anno 1001 all'anno 1100)*, I-II, Parma.

DREI G. 1950, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII*, III, Parma.

DUCHESNE L. 1892, *Le Liber Pontificalis, Texte, Introduction et Commentaire*, Parigi.

DUEMMLER E. 1884, *Monumenta Germaniae Historica, Poetae latini Aevi Carolini. Poetarum latinorum Medii Aevi Tomus II*, Berlino.

FALCONI E. 1959, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, Parma.

FALCONI E., PEVERI R. 1984, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, I, Milano.

FALCONI E., PEVERI R. 1985, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, II, Milano.

FALCONI E., PEVERI R. 1986, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, III, Milano.

FALCONI E., PEVERI R. 1988, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, IV, Milano.

FALCONI E., PEVERI R. 1997, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza. Indici*, Milano.

FALLER O. 1968, *Ambrosius, Epistulae et acta, Epitolarum libri I-VI*, Vienna.

FICKER J. 1874, *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte italiens*, Innsbruck.

FILLÌA M., BINELLO C. 1995 (a cura di), *Pietro da Ripalta. Chronica Placentina nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, Piacenza.

GALETTI P.1978, *Le carte private della cattedrale di Piacenza. I (784-848)*, Parma.

GLORIA A 1877, *Codice diplomatico padovano. Dal Secolo sesto a tutto l'undicesimo*, I, Venezia.

HARTMANN L. M. 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im fruhen Mittelater. Analekten*, Gotha.

Hist. Aug. = Historia Augusta.

LIVIO = TITO LIVIO, *Ab urbe Condita*.

[LIVIO], *Perioch. = Periochae*.

MANTEGNA C. 2009, *Il monastero di San Vincenzo al Volturno a Piacenza. Un documento controverso*, in PANI L. (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Udine, pp. 383-394.

MERCATI A., NASALLI ROCCA E. 1933, *Aemilia. Le decime dei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano.

MGH Auct. ant. VIII = KRUSCH B. (a cura di) 1887, *Monumenta Germaniae Historica, Gai Sollii Apollinaris Sidonii, epistuale et carmina. Auctorum antiquissimorum tomus VIII*, Berlino.

MGH DD Arn = KEHR P. (a cura di) 1940, *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Dritter Band. Die Urkunden Arnolfs. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum Tomus III. Arnolfi diplomata*, Berlino.

MGH DD KaIII = KEHR P. (a cura di) 1937, *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Zweiter Band. Die Urkunden Karls III. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum Tomus II. Karoli III diplomata*, Berlino.

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ = KEHR P. (a cura di) 1934, *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Erster Band. Die Urkunden Ludwigs des Deutschen, Karlmanns und Ludwings des Jüngeren. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum Tomus I. Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici iunioris diplomata*, Berlino.

MGH DD LuII = WANNER K. (a cura di) 1994, *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Karolinger. Vierter Band. Die Urkunden Ludwigs II. Diplomata Karolinorum Tomus IV. Ludovici II diplomata*, Monaco.

MGH DD LoI/DD LoII = SCHIEFFER TH. (a cura di) 1966, *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Karolinger. Dritter Band. Die Urkunden Lothars I und Lothars II. Diplomatum Karolinorum Tomus III. Lotharii I et Lotharii II diplomata*, Berlino.

MGH Capit. II = BORETIUS A., KRAUSE V. (a cura di) 1897, *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio II. Capitularia Regum Francorum, Tomus II*, Hannover.

MIGNE J.P. 1845, *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Parigi.

MORICCA U. 1924, *Gregori Magni Dialogi*, Roma.

MURATORI L. A., 1730, *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Modena.

MURATORI L. A., 1740, *Novus Theasaurus veterum inscriptionum*, II, Milano.

MURATORI L. A., 1740, *Novus Theasaurus veterum inscriptionum*, III, Milano.

NEISKE F. 1979, *Das alteste Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München («Münstersche Mittelalter-Schriften», 36).

PALLASTRELLI B. 1859, *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia. Chronica tria placentina a Joanne Codagnello, ab anonimo et a Guerino conscripta*, Parma.

PASQUALI G. 1979, *V. S. Giulia di Brescia*, in CASTAGNETTI A. LUZZATI M., PASQUALI G., VASINA A. (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, pp. 41-94.

PLINIO, *N. H.* = GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis Historia*.

POLIBIO, *Storie*.

PONZINI D. 1969, *Il Codice 28 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza*, in *Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)*, Cesena, pp. 605-709.

SCHIAPARELLI L. 1903, *I diplomi di Berengario I*, Roma.

SCHIAPARELLI L. 1906, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, Roma.

SCHIAPARELLI L. 1910, *I diplomi italiani di Ludovico III e Rodolfo II*, Roma.

SCHIAPARELLI L. 1924, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma.

STRABONE, Geografia.

TACITO, *Hist*. = PUBLIO CORNELIO TACITO, *Historiae*.

TIRABOSCHI G. 1785, *Storia dell'augusta badia di Nonantola*, II, Modena.

TORELLI P. 1921, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia.

VEGEZIO, *Mil*. = PUBLIO FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Epitoma rei militaris*.

VELLEIO = VELLEIO PATERCOLO, *Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo*.

Quotidiani

Il Giornale del Turismo 30-08-1951.

Il Piacenza 13-03-1984.

Il Piccolo di Piacenza 16-03-1904; 10-04-1904.

Libertà 02-02-1886; 25-07-1888; 26-07-1888; 30-07-1888; 03-05-1892; 24-10-1910; 17-10-1914; 26-04-1923; 10-03-1926; 06-07-1947; 16-05-1948; 21-10-1948; 23-06-1949; 23-07-1949; 26-08-1949; 15-08-1951; 24-08-1951; 29-08-1951; 19-10-1952; 24-07-1953; 09-10-1954; 04-12-1954; 15-04-1956; 07-08-1956; 11-05-1958; 16-05-1958; 23-03-1960; 24-03-1960; 04-08-1963; 22-09-1963; 04-02-1965; 17-06-1965; 06-01-1966; 24-04-1966; 25-09-1966; 01-10-1966; 15-09-1970; 23-03-1973; 30-03-1975; 23-04-1977; 17-12-1979; 06-02-1981; 10-05-1981; 10-11-1981; 18-08-1985; 10-09-1985; 28-06-1987; 05-07-1987; 28-03-1988; 10-01-1989; 05-04-1989; 09-04-1989; 13-04-1989; 14-04-1989; 28-04-1989; 06-05-1989; 19-05-1989; 12-05-1994; 29-09-1999; 30-09-1999; 01-10-1999; 03-01-2020.

Libertà. La Scure 30-03-1934; 27-10-1934; 09-12-1935; 28-04-1935; 11-07-1935; 07-11-1936.

Nuovo Giornale 19-10-1910; 17-11-1910.

Studi

ALBERTI A. 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*. in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* Firenze, pp. 335-339.

ALBERTI A. 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 630-633.

ALBINI G. 2001, *Strade e ospitalità, ponti ed ospedali di ponte nell'Emilia Occidentale*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna, pp. 205-251.

ALBIZZATI C. 1922, *Due pietre funebri romane entrate ultimamente nel Civico Museo di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XVII (1922), pp. 20-30.

AMBIVERI L. 1886, *Date faste e nefaste per l'arte piacentina dal principio del secolo nostro ad oggi*, «Strenna Piacentina», XII (1886), pp. 122-136.

AMBIVERI L. 1888, *La topografia di Piacenza Romana*, «Strenna Piacentina», XIV (1888), pp. 117-136.

AMBIVERI L. 1889, *L'antico emporio romano presso Piacenza*, «Strenna Piacentina», XV (1889), pp. 62-67.

AMBIVERI L. 1892, *L'alzamento medio di Piacenza dai Romani a noi*, «Il Piacentino Istruito», LXIX (1892), pp. 44-46.

AMBROGIO A. 1949, *Ritrovamenti archeologici nel sottosuolo di Piacenza durante il 1949*, «Bollettino Storico Piacentino», XLIV (1949), pp. 36-37.

ANDREOLLI B. 1991, *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma.

ANGUISSOLA G. B. 1815, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXV, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1822, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1823, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXIII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1824, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXIV (et sic deinceps), sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1826, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVI, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1827, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1828, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVIII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1830, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXX, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1831, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXXI, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1832, *Ephemerides sacrae anni christiani bissext. et emb. MDCCCXXXII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

ANGUISSOLA G. B. 1835, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXXV, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ianne Baptista Anguissola*, Piacenza.

«Archeologia Medievale» VI (1979), pp. 9-13.

ARISI F. 1960, *Il Museo Civico di Piacenza*, Piacenza.

ARISI F. 1996, *La chiesa di S. Margherita e S. Liberata. Sede della Fondazione della Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano*, Piacenza.

ARTHUR P. 1986, *Archeologia urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 512-525.

ARTHUR P. 2000, *La città in Italia meridionale in età tardo antica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale tardo antica* (Atti del 38° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1998), Taranto, pp. 167-200.

ARTHUR P. 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in AUGENTI 2006a, pp. 27-36.

ARTOCCHINI C. 1983, *Castelli piacentini*, Piacenza.

«Atti della Regia Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», 1888.

AUGENTI A. 2000, *Dai «castra» tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in GINATEMPO M., FRANCOVICH R. (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze, pp. 25-66.

AUGENTI A. 2006, *I ceti dirigenti romani nelle fonti archeologiche (secoli VIII-XII)*, in CAROCCI S. (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma, pp. 71-96.

AUGENTI A. (a cura di) 2006a, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo* (Atti del Convegno, Ravenna, 2004), Firenze.

AUGENTI A. 2011, *Archeologia delle città portuali in Italia tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in CAVALIERI M. (a cura di), *Industria apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet*, Louvain-la-Neuve, pp. 185-203

AUGENTI A. 2014, *Archeologia della città medievale*, in GELICHI S. (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze, pp. 173-182.

AUGENTI 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.

AURIGEMMA S. 1939, *Scoperte romane di Piazza de' Cavalli*, «La Strenna dell'anno XVII», 1939, pp. 63-65.

AZZARA C. 2001, *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*, in GRECI R. (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna, pp. 25-41.

B.P.S. 1915 = *Mosaici romani rinvenuti in via Milano*, «Bollettino Storico Piacentino», X (1915), p. 46.

B.S.P. 1951 = *Notizie spicciole*, «Bollettino Storico Piacentino», XLVI (1951), p. 102.

B.P.S. 1953 = *Rinvenimenti archeologici*, «Bollettino Storico Piacentino», XLVIII (1953), pp. 42-43.

B.P.S. 1966 = *Dalla Libertà*, «Bollettino Storico Piacentino», LXI (1966), pp. 165-167.

BARBIANO DI BELGIOIOSO G. 1937, *Iscrizioni romane attualmente esistenti nella villa Barbiano di Belgioioso a S. Fiorano presso Codogno (Milano)*, «Aevum», 11, fasc. 4 (1 ottobre 1937), pp. 453-460.

BARBIERI M. E., MANZELLI V. 2006, *Archeologia delle regioni d'Italia. Emilia Romagna*, Roma.

BARUFFI G. A. 1999, *La via Francigena. Sulle vie dei pellegrini in provincia di Pavia*, Pavia.

BAZZINI ET AL. = BAZZINI M., DEVOTI G.P., GHIRETTI A., GIANNICHEDDA E., PEREGO R., PROVINI S. 2008, *Un'officina per la lavorazione della steatite (X-XII secolo) ed un granaio carbonizzato (inizi XI) al Monte Castellaro di Groppallo (comune di Farini, media valle del Nure, Piacenza). Prima campagna di scavo (2006-2007)*, «Archeologia Medievale», XXXV (2008), pp. 453-489.

BELLI BARSALI I. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto, pp. 461-554.

BEOLCHINI V., 2006, Tusculum *II. Tuscolo: una roccaforte dinastica a controllo della valle latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma.

BEOLCHINI V., DELOGU P., 2006, *La nobiltà romana altomedievale in città e fuori. Il caso di* Tusculum, in CAROCCI S. (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma, pp. 137-169.

BERGAMINI V. 2003, *Piacenza tardoantica: lo stato della ricerca archeologica*, Tesi di laurea in Archeologia della Tarda Antichità, relatore Prof. Max Victor David, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2002/2003.

BERLIOZ S. 1997, *Il campus Magnae Matris di Ostia*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», VIII (1997), pp. 97-110.

BERNAREGGI E. 1983, *Moneta Langobardorum*, Milano.

BERTELLI L., SUMMER L. 1991, *Restauro e consolidamento di S. Antonino antica cattedrale di Piacenza*, Casalecchio di Reno.

BERTUZZI M., LOMMI M. 2020, *Il mosaico negato. Le scoperte archeologiche di piazza Duomo e le origini del Museo Civico di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», CXV (2020), c.s.

BIAGINI M., GHIRETTI A., GIANNICHEDDA E. 1995, *La lavorazione della steatite: dalle ricognizioni allo scavo di un atelier medievale a Paredo di Bardi (PR)*, «Archeologia Medievale», XXII (1195), pp. 147-190.

BLAKE H. 2011, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*. «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 452-480.

BLOCH M. 1950, *Apologia della storia*, Torino.

BOLLINI M. 1971, *Semirutarum urbium cadavera*, «Rivista Storica dell'antichità», I (1971), pp. 163-176.

BONACINI P. 2001, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna.

BONETTO J. 1998, *Mura e città nella traspadana romana*, Portogruaro.

BORDONE R. 1980, *Città e territorio nell'alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino.

BORTOLOTTI P. 1869, *Due antiche epigrafi cristiane di Fiorenzuola e Piacenza*, «Opuscoli religiosi, letterari e morali», s. II, tomo XIV (1869), pp. 401-433.

BOSSUE B. 1867, *De sancto Fideli martyre Comi in Gallia Cisalpina seu Insubria*, in VAN HECKE J., BOSSUE B., DE BUCK V., CARPENTIER E., DE BUCK R., MATAGNE H. (a cura di), *Acta Sanctorum Octubris*, Bruxelles, XII, pp. 548-569.

BOUGARD F. 1989, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance au Xe et XIe siècle*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 101, 1 (1989), pp. 11-16.

BOUGARD F. 1996, *Palais princiers, royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in RENOUX A. (a cura di), *Palais royaux et princiers a Moyen Âge* (Actes du colloque international tenu au Mans les 6-7 et 8 octobre 1994), Le Mans, pp. 181-196.

BOUGARD F. 2006, *Les Supponides. Échec a la reine*, in BOUGARD F., FELLER L., LE JAN R. (a cura di), *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements* (Atti del convegno tenuto a Roma dal 6 all'8 maggio 2004), Turnhout, pp. 381-402.

BOUGARD F., PANI ERMINI L., 2001, Leopolis – Castrum Centumcellae. *Cencelle: trois ans de recherches archéologiques*, in MARTIN J.M. (a cura di), *Castrum 7: zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Roma-Madrid, pp. 127-145.

BROGIOLO G.P. 1984, *La città tra tarda-antichità e Medioevo*, in *Archeologia urbana in Lombardia: Como*, Como, pp. 48-56.

BROGIOLO G.P. 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XIV (1987), pp. 27-46.

BROGIOLO G.P. 1988, *Lo scavo di via Alberto Mario*, in PANAZZA G., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Ricerche su Brescia altomedievale*, Brescia, pp. 37-218.

BROGIOLO G.P. 1992, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne in legno al monastero regio di S. Salvatore*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa* (Atti del convegno, Brescia 1990), Brescia, pp. 179-210.

BROGIOLO G.P. 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.

BROGIOLO G.P. 2007, *Bergamo nell'Altomedioevo attraverso le fonti archeologiche*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*, 2, Bergamo, pp. 773-823.

BROGIOLO G.P. 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova.

BROGIOLO G.P. 2011a, *L'archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione* (Atti del convegno: Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007), Borgo San Lorenzo (FI), pp. 33-40.

BROGIOLO G.P . GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma.

BRÜHL C. 1968, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königstums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom V bis zur Mitte des XIV Jahrhunderts*, Köln.

BULLOUGH D.A. 1966, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, «Papaers of the British School at Rome», 34 (1966), pp. 82-130.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1969, *Laubia*, «Studi Medievali», 10 (1969), pp. 431-463.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1974, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente* (Atti della XXI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto, pp.641-677.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1974a, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa* (Atti del Convegno internazionale, Roma, 24-26 maggio 1971, Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma, pp. 289-329.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1986, *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, Galatina.

CALAON D. 2014, *Età tardo-antica e altomedioevo: magazzini, élites e insediamento*, in CALAON D., ZENDRI E., BISCONTIN G. (a cura di), *Torcello scavata. Patrimonio condiviso, 2. Lo scavo 2012-2013*, Venezia, pp. 209-224.

CALAON D., SAINATI C., GRANZO A. 2014, *La sequenza e le fasi archeologiche dello scavo*, in CALAON D., ZENDRI E., BISCONTIN G. (a cura di), *Torcello scavata. Patrimonio condiviso, 2. Lo scavo 2012-2013*, Venezia, pp. 51-98.

CAMPAGNA G. 2020, *Forme dell'accettazione monastica e radicamento patrimoniale nell'area piacentina: il caso dell'abbazia di Tolla (secoli VII-XII)*, GAMBERINI A., MANGINI M.L. (a cura di), *Flos studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giulio Albini*, Torino, pp. 49-72.

CANTATORE M.F.A. 2020, *La ceramica priva di rivestimento*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Il castello di Monte Lucio: la chiesa e la necropoli*, Firenze, pp. 175-211.

CANTATORE M.F.A. 2020a, *Il materiale litico e ceramico non vascolare*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Il castello di Monte Lucio: la chiesa e la necropoli*, Firenze, pp. 221-225.

CANTINO WATAGHIN G. 1998, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in LAVIZZANI PEDRAZZINI M.P., SENA CHIESA G. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 623-629.

CANTINO WATAGHIN G. 2014, *Dal foro romano al castrum episcopale: la sancta regiensis ecclesia e il divenire urbano tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *La cattedrale di Reggio Emilia, studi e ricerche*, Milano, pp. 133-151.

CANTINO WATAGHIN G., TRINCI CECCHELLI M.M., PANI ERMINI L. 2001, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi* (Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 231-266.

CAPORUSSO D. 1984, *Milano*, in *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena, pp. 131-140.

CARDARELLI ET AL. = CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., PELLEGRINI S. 2001, *Il sistema Mutina: esperienze ed evoluzione*, in GUARNIERI M.P. (a cura di) 2001, *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti* (Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 2000), Firenze, pp. 200-210.

CARINI A. 1987, *La ceramica a vernice nera di Piacenza: produzione locale e importazione. Recupero a Palazzo Farnese (estate 1986)*, relatore Prof. Maria Pia Rossignani, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte medievale e moderna, a.a. 1986/1987.

CARINI A. 1998, *Il sarcofago di Luclia Tyche e il suburbio orientale di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XCIII (1998), pp. 161-186.

CARINI A. 2008, *La nascita della città cristiana alla luce dell'archeologia*, in *Storia della Diocesi di Piacenza. Il medioevo: dalle origini all'anno mille*, Brescia, pp. 111-151.

CARINI A., BERTUZZI M., LOMMI M. 2019, *Pavimenti antichi di piazza Duomo a Piacenza. Riletture e novità*, in BUENO M., CECALUPO C., ERBA M. E. MASSARA D., RINALDI F. (a cura di), *Atti del XXIV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma, pp. 151-160

CARRARA V. 1998, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. IX-XIII*, Modena.

CARRETTA M.C. 1980, *Materiale longobardo o di età longobarda conservato nel Museo Civico di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXV (1980), pp. 55-62.

CASTAGNA D., TIRELLI M. 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica e altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, (5° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro – Galbiate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 121-134.

CASTAGNETTI A. 1990, *La campanea e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo* (Atti della XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo), Spoleto, pp. 137-174.

CASTAGNETTI A. 2010, *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 60 (2010), pp. 19-29.

CASTAGNETTI A. 2013, *Medici nella 'Langobardia' settentrionale (secoli VIII-IX)*, «Studi storici Luigi Simoni», 63 (2013), pp. 19-29.

CASTAGNETTI A. 2015, *Sepolture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona.

CASTELLETTI L., NOBILE I. 1984, *Como*, in *Archeologia urbana in Lombardia*, Como, pp. 99-104.

CASTIGNOLI P. 1965, *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al secolo decimottavo*, Milano.

CASTIGNOLI P. 1984, *Piacenza di fronte al Barbarossa*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 125-186.

CASTIGNOLI P. 1995, *Il pensiero politico del cronista Giovanni Musso e la sua invettiva contro il potere temporale della Chiesa all'epoca del grande scisma d'occidente*, «Bollettino storico piacentino», XC (1995), pp. 161-184.

CASTIGNOLI P. 2007, *Il ruolo dei frati minori nel governo del comune di Piacenza durante il secolo XIII*, in MUSCO A. (a cura di), *I francescani e la politica* (Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002), Palermo 2007, pp. 109-124.

CATARSI M. 2003 (a cura di), *Archeologia a Fidenza: le case di legno di via Bacchini*, Bologna

CATARSI M. 2009, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, VERA D. (a cura di), *Storia di Parma. Parma romana*, II, Parma, pp. 367-500.

CATARSI M. 2018, *Fidenza (PR)*, GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 254-257.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1994, *Edilizia residenziale tra tardoantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale* in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo.* (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Montebarro – Galbiate, 2-4 settembre 1993), Mantova, pp. 149-156.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1997, *Piacenza, largo Matteotti, ex Albergo Croce Bianca*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 111-112.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1997a, *Piacenza, largo Matteotti, ex Albergo Croce Bianca*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 135-136;

CATARSI DALL'AGLIO M. 1997b, *Fidenza, via Bacchini, ex caserma dei Carabinieri*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna» 1997, I/2, pp. 116-117.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1997c, *Fidenza, via Bacchini, ex caserma dei Carabinieri*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna» 1997, I/2, pp. 146-147.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1998, *Archeologia medievale a Parma e Fidenza*, PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995* (Atti della prima Conferenza italiana di archeologia medievale: Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma, pp. 33-44.

CATARSI DALL'AGLIO M., DALL'AGLIO P.L. 1992, *Le città dell'Emilia occidentale fra Tradoantico e Altomedieovo*, «Studi e Documenti di archeologia», VII (1991-92), pp. 9-29.

CAVALIERI MANASSE G. 1986, *Porta Leoni: appunti per la ricostruzione di un monumento*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 159-172

CAVALIERI MANASSE G. 1993, *Le mura di Verona*, in *Mura delle Città Romane della Lombardia* (Atti del convegno, Como 23-24 marzo 1990), Como, pp. 179-215.

CAVALIERI MANASSE G. 1993a, *Le mura teodoriciane di Verona*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia* (Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992), II, Spoleto, pp. 633-644.

CAVALIERI MANASSE G, HUDSON P.J. 1999, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo* (II convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, Brescia, 2-9 ottobre 1998), Mantova, pp. 71-91.

CAVALIERI MANASSE G., GALLINA D. 2012, *«Un documento di tanta rarità e di tanta importanza». Alcune riflessioni sull'iconografia rateriana*, in ARZONE A., NAPIONE E. (a cura di), *L'iconografia rateriana: la più antica veduta di Verona. L'archetipo e l'immagine tramandata* (Atti del seminario di studi, 6 maggio 2011, Museo di Castelvecchio), Verona, pp. 71-97.

CERA G. 2000, *La via Postumia da Genova a Cremona*.

CERRI L. 1908, *La città romana*, «L'indicatore ecclesiastico piacentino», pp. XXXVII-XLVIII.

CERRI L. 1915, *Piacenza romana. La Fodesta*, in *Miscellanea di storia, letteratura e arte piacentina*, Piacenza, pp. 125-129.

CHIESI I. 2013, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma.

CHIUSSI C. 2009, *Urbanistica di Piacenza*, «Atlante tematico di topografia antica», 19 (2009), pp. 9-33.

CHRISTIE N. 2001, *War and order: urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in LAVAN L. (a cura di), *Recent Rese-arch in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth RI (Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series, 42), pp. 107-122.

CHRISTIE N. 2006, *From Constantine to Charlemagne: an Archaeology of Italy. AD 300-800*, Aldershot.

CHRISTIE N. 2012, *Urbes Extintae: Archaeologies of and Approaches to Abandoned Classical Cities*, in CHRISTIE N., AUGESTI A. (a cura di), *Urbes Extintae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, London-New York, pp. 32-77.

CIAMPOLTRINI G. 1994, *Città "frammentate" e città fortezza. Storie urbane dalla Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH R. E NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Convegno internazionale: Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 615-633.

CIRELLI E. 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze.

CIRELLI E. 2013, *Le città dell'Italia del nord all'epoca dei re (888-962 AD)*, in VALENTI M., WICKHAM C. (a cura di), *Italy 888-962: A Turning Point* (Atti del Seminario Internazionale, Poggibonsi, 2009), Turnhout, pp. 131-168.

CIRELLI E. 2016, *Applicazioni GIS all'archeologia urbana: il caso di Ravenna*, «Archeologia e Calcolatori», 27 (2016), pp. 209-226.

CLEERE H. 1983, *L'archeologia urbana nel quadro della città attuale*, in *Archeologia urbana e centro antico di Napoli*, Napoli, pp. 19-24.

CONVERSI R. 2017, *Gli insediamenti in val Trebbia e nelle valli contermini tra il VII e il IX secolo e le loro relazioni con il monastero di Bobbio nei risultati degli scavi archeologici*, in DESTEFANIS E. (a cura di), *L'eredità di San Colombano. Memoria e culto attraverso il Medioevo*, Rennes, pp. 295-310.

CONVERSI R. 2018, *Piacenza tardoantica: lo spostamento del centro urbano dalla città pagana alla città cristiana, da Occidente a Oriente*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 63-66.

CONVERSI R. 2018a, *Piacenza e il territorio piacentino nelle testimonianze archeologiche della tarda antichità e dell'Alto Medioevo*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 183-191.

CONVERSI R. 2018b, *Tre contenitori fittili di tipo pannonico da Piacenza, area funeraria ubicata tra via Sopramuro e piazza Cavalli*, in S. GELICHI, C. CAVALLARI, M. MEDICA (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 224-225.

CONVERSI R. DESTEFANIS E. 2014, *Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici*, «Archeologia Medievale», XLI (2014), pp. 289-312.

CONVERSI R., MEZZADRI C. 2014, *Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC)*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*. Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 228-258.

CORNELIO CASSAI C. 1998, *Piacenza, via Genocchi-via Gregorio X*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 52-53.

CORNELIO CASSAI C. 1998a, *Piacenza, Cantone del Cristo, Ospedale Civile*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), p. 51.

CORRADI CERVI M. 1923, *Scoperta di un mosaico romano in via del Cavalletto*, «Bollettino Storico Piacentino», XVIII (1923), pp. 131-132.

CORRADI CERVI M., NASALLI ROCCA E. 1938, *Placentia*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», III (1938), pp. 45-85.

CORTELAZZO M., ZOLLI P. 1979, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1/A-C, Bologna.

CORTESI G. 1831, *Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso le mura della città di Piacenza*, Piacenza.

CURINA R. 2014, *La città romana e il passaggio all'alto Medioevo*, in *La cattedrale di Reggio Emilia, studi e ricerche*, Milano, pp. 101-132.

CURINA ET AL. 1990 = CURINA R. FARELLO P., GELICHI S., NOVARA P., STOPPIONI M.L., *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, «Archeologia Medievale», XVII (1990), pp. 121-234.

CURINA ET AL. 2017 = CURINA R., NEGRELLI C., BRACCI F., PAIANO J., RUCCO A.A., STIGNANI A. 2017, *Claterna prima e dopo S. Ambrogio dalla città al vicus tardoantico*, «Archeologia Medievale», XLIV (2017), pp. 123-151.

D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto*, Galatina.

DA MARETO F. 1975, *Parma e Piacenza nei secoli. Piante e vedute cittadine delle antiche e nuove province parmensi*, Parma.

DALL'AGLIO P.L. 1996, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo* in CRINITI N. (a cura di), *Castrum sermionense. Società e cultura della Cisalpina nel primo medioevo*, Brescia, pp. 81-102

DALL'AGLIO P.L. 1998, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza.

DALL'AGLIO P.L. 2002, *Viabilità romana e viabilità medievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale* (Atti del V Seminario di Archeologia medievale, Cassino, 24-25 novembre 2000), Firenze, pp. 138-157.

DALL'AGLIO P.L. 2006, *La via Postumia*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 160-166.

DALL'AGLIO P.L. 2006a, *Il nodo itinerario di Piacenza e la viabilità traspadana*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 167-173.

DALL'AGLIO P.L. 2006b, *La via Emilia dal Tardoantico al Medioevo*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 305-309.

DALL'AGLIO P.L. 2006c, *La via Francigena*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 316-321.

DALL'AGLIO ET AL. 2007 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., FERRARI K., DAGUATI M. 2007, *Geomorfologia e città di fondazione in Pianura Padana: il caso di Placentia*, in BRECCIAROLI TABOLRELLI L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*. Atti delle Giornate di Studio. Torino 4 -6 maggio 2006, Borgo S. Lorenzo (FI), pp. 91-96.

DALL'AGLIO ET AL. 2008 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., FERRARI K., DAGUATI M. 2008, *La geografia fisica di Piacenza romana*, «Rivista di Topografia Antica», XVIII, 2008, pp. 7 - 22.

DALL'AGLIO ET AL. 2011 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., PELLEGRINI L., FERRARI K. 2011, *Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della Pianura Padana*, «OCNUS», 19 (2011), pp. 61-86.

DALL'AGLIO P.L., FERRARI K., METE G. 2012, *Dalla città romana alla città tardoantica: trasformazioni e cambiamenti nelle città della Pianura Padana centro-occidentale,* in DO CARMO RIBERIRO M., SOUSA MELO A. (a cura di), *Evolução da paisagem urbana. Sociedade e economia*, Braga, pp. 69-98.

DALL'AGLIO P.L., STORCHI P. 2017, *La "crisi" tardoantica nelle città romane della VIII Regio*, in FRANCESCHELLI C., DALL'AGLIO P.L., LAMOINE L. (a cura di), *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione* (Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015), Bologna, pp. 53-72.

DE CONNO A. 1991, *L'insediamento longobardo a Lucca*, in *Pisa e Toscana occidentale nel Medioevo: a Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa, pp. 59-127.

DE MARCHI P.M. 2003, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in *Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp.14-20.

DE MARCHI P.M. 2007, *La ceramica longobarda in Italia*, «Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario», pp. 281-301.

DEGLI ESPOSTI S. 2017, *Chiese, monasteri e archivi: fonti per la storia della società piacentina di XI secolo*, tesi di dottorato in Storia Medievale, relatore Prof.ssa Anna Modigliani, Università della Tuscia di Viterbo, a.a. 2016-2017.

DEGLI ESPOSTI S. 2018, *Chiesa e istituzioni religiose piacentine tra l'VIII e il XIII secolo*, in *I misteri della Cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*, Milano, pp. 29-37.

DEGLI ESPOSTI S. 2019, *Gariverto di Piacenza: note biografiche di un canonico della Cattedrale tra IX e X secolo*, «Bollettino Storico Piacentino», CXIV (2019), pp. 177-198.

DEGL'INNOCENTI A. 1992, *Donato di Fiesole, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma.

DEL TREPPO M. 1955, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, «Archivio storico per le province napoletane», 35 (1955), pp. 31-110.

DELOGU P. 2006, *Osservazioni conclusive*, in AUGENTI 2006a, pp. 623-628.

DERATA M., FANELLI L., MARCHESI A. 2003, *Piacenza incisa. Immagini a stampa dal XVI al XIX secolo in collezioni private e pubbliche cittadine*, Piacenza.

DI COCCO I. 2006, *Fidenza-Piacenza*, in DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 134-139.

DU CANGE C. 1954, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Graz.

EREMO G. 2005, *La Piazza "Grande" di Piacenza o de' Cavalli*, Piacenza.

ERMINI PANI L. 2008, *Condurre, conservare e distribuire l'acqua*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto, pp. 389-427.

FACCHINETTI G., CASTAGNA D. 2017, *Mantova, battistero di via Rubens*, BROGIOLO G.P., MARAZZI, F., GIOSTRA C. (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano, pp. 96-97.

FALLA CASTELFRANCHI M. 2008, *L'edificio battesimale: architettura, ritualità, sistemi idraulici*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto, pp. 1173-1236.

FASOLI G. 1978, *Navigazione fluviale – Porti e navi sul Po*, in *Navigazione mediterranea nell'alto medioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, 25, 14-20 aprile 1977), 2, Spoleto, 1978, p. 565-607.

FERMI S. 1907, *Mosaici antichi recentemente scoperti*, «Bollettino Storico Piacentino», II (1907), pp. 230-231.

FERMI S. 1907, *Di mosaici recentemente scoperti*, «Bollettino Storico Piacentino», II (1907), p. 284.

FERMI S. 1913, *Scoperta di un mosaico romano*, «Bollettino Storico Piacentino», VIII (1913), pp. 233-234.

FERMI S. 1917, *Seduta della Commissione per la conservazione dei monumenti*, «Bollettino Storico Piacentino», XII (1917), pp. 214-215.

FERMI S. 1922, *Un'anfora entrata nel nostro Civico Museo*, «Bollettino Storico Piacentino», XVII (1922), p. 47.

FERMI S. 1926, *Dai giornali cittadini*, «Bollettino Storico Piacentino», XXI (1926), pp. 89-90.

FERRARI G. 1903, *Il Civico Museo di Piacenza*, Piacenza.

FERRARI K. 2008, *Geomorfologia e archeologia: un aiuto alla pianificazione urbana e alla tutela. Il caso di Piacenza*, Tesi di specializzazione in Archeologia, relatore Prof. Pier Luigi Dall'Aglio, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, a.a. 2007/2008.

FERRARI K. 2016, *Rivi urbani a Piacenza in età romana*, «Agri Centuriati», 13 (2016), pp. 129-144.

FÉVRIER P.-A. 1986, *Habitat ed edilizia nella Tarda Antichità*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, III, Roma.

FORNAROLI L. A. 1938, *Placentia*, «Strenna Piacentina», XVI (1938), pp. 51-54.

FORCELLINI E. 1827-1831, *Totius latinitatis lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio Aegidii Forcellini seminarii patavini alumni lucubratum in hac tertia editione auctum et emendatus a Josepho Furlanetto alumno eiusdem seminarii*, Padova.

FRACCARO P. 1951, *La via romana da Milano a Piacenza*, in *Miscellanea G. Galbiati*, I, 1953, pp. 204-211.

FRACCARO P. 1958, *Una iscrizione di Clastidium e Augusta Placentia*, «Athenaeum», n.s. 36 (1958), pp. 117-122.

FRANCOVICH R. 1976, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.

FRONZA V. 2011, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 95-138.

GALETTI P. 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.

GALETTI P. 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.

GALETTI P. 2000, *La disciplina della acque nelle normative statutarie del territorio piacentino*, in CAZZOLA F. (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna, pp. 37-52.

GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma.

GALETTI P. 2009, *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali* (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 56, 27 marzo-1 aprile 2008), II, Spoleto, pp. 697-731.

GALETTI P. (a cura di) 2010, *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Borgo San Lorenzo (FI).

GALETTI P. 2010a, *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia. Un'introduzione*, in GALETTI 2010, pp. 7-13.

GALETTI P. 2010b, *Edilizia residenziale privata tra IX-X secolo: fonti a confronto*, in GALETTI 2010, pp. 59-74.

GALETTI P. 2011, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'Altomedioevo*, in BASSETTI M. (a cura di) *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna, pp. 173-184.

GALETTI P. 2011a, *Production, commercialisation et qualité de meules à main et de meules à moulin dans l'Italie médiévale: un bilan de la recherche historique et archéologique*, in WILLIAMS D. PEACOCK D. (a cura di), *Bread for people: The archaeology of Mills and Milling*, Oxford, pp. 209-216.

GALETTI P. 2018, *Economia e società a Piacenza tra il IX e il XII secolo*, in *I misteri della Cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*, Milano, pp. 19-27.

GALETTI P., RACINE P. (a cura di) 2003, *I mulini nell'Europa medievale* (Atti del Convegno di San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000), Bologna.

GAMS P. B. 1957, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz (rist. anast.).

GATTI G. 1899, *Piacenza – Iscrizione latina scoperta nella chiesa di S. Maria in Cortina*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», s. V, vol. XXIII (1883), pp. 124-125.

GELICHI S. 1987, *La pietra ollare in Emilia-Romagna*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* (Atti del Convegno, Como 16-17 ottobre 1982), Como, pp. 201-213.

GELICHI S. 1989, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia Romagna: il castello di Gotefredo presso Cittanova e il castrum Sancti Cassiani a Imola*, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 171-190.

GELICHI S. 1990, *Problemi di tutela e programmazione archeologica nei centri storici*, in *Coloquio Hispano-Italiano de Arqueologìa Medieval*, Granada, pp. 95-108.

GELICHI S. 1994, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto medioevo*, in FRANCOVICH R., NOY G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Siena 1992), Firenze, pp. 567-600.

GELICHI S.1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.

GELICHI S. 2001, *Un rischio calcolato. Qualche nota a margine della carta di Cesena*, in GELICHI S. (s cura di), *Dalla carta del rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa* (Atti del Convegno Cesena 1999), Firenze, pp. 7-9.

GELICHI S. 2001a, *La carta archeologica di Cesena*, Firenze.

GELICHI S. 2002, *The Cities*, in LA ROCCA C. (a cura di), *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*, Oxford, pp. 168-188.

GELICHI S. 2005, *Ripensando la transizione: la trasformazione dell'abitato tra antichità e medioevo*, SASSATELLI G., DONATI A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, 1, Bologna, pp. 715-734

GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in AUGENTI 2006a, pp. 151-183.

GELICHI S. 2008, *Infrastrutture marittime nell'alto medioevo: una prospettiva archeologica*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 12-17 aprile 2007), I, Spoleto, pp. 283-314.

GELICHI S. 2010, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in GARCIA A., IZQUIERDO R., OLMO L., PERIS D. (a cura di), *Espacios urbanos en el occidente mediterraneo (S. VI-VIII)*, Toledo, pp. 65-85.

GELICHI S. 2011, *Fortunate coincidenze?*, «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 424-430.

GELICHI S. 2018, *Comacchio: A Liminal Community in a Nodal Point during the Early Middle Ages*, in GELICHI S., GASPARRI S. (a cura di), *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden, pp. 142-167.

GELICHI S. 2018b, *Città ed empori nell'Alto Medioevo*, in S. GELICHI, C. CAVALLARI, M. MEDICA (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 243-253.

GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M. 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze.

GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. 2012, *The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 169-206.

GELICHI S., GRANDI E. 2013, *Comacchio: una città alto-medievale e l'archeologia*, Faenza.

GELICHI S., HODGES R. (a cura di) 2012, *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Proceedings of the International conference, Comacchio, 27th-29th March 2009), Turnhout.

GELICHI S, NEPOTI S. (a cura di) 1987, *Schede 1986*, «Archeologia Medievale», 14 (1987), pp. 419-434.

GELICHI S. NOVARA P. (a cura di) 2000, *I laterizi nell'alto Medioevo italiano*, Ravenna.

GHESQUIERO J. 1770, *De S. Fide v. et martyre ac sociis MM., Aginni in Aquitania*, in SUYSKENO C., BYEO C., BUEO J., GHESQUIERO J. (a cura di), *Acta Sanctorum Octubris*, III, pp. 263-329.

GHIZZONI F. 1990, *Dalle origini alla dominazione longobarda*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, parte prima, Piacenza, pp. 13-174.

GIANONCELLI M. 1974, *Dati e problemi relativi alle mura romane di Como*, «Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como», pp. 71-110.

GIOSTRA C. 2014, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, «Hortus Artium Medievalium», 20 (2014), pp. 48-62.

GRECI R. 2016, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.

GROSSETTI E. 1992, *Alcune notizie intorno alla città di Piacenza in epoca romana*, «Bollettino della unione storia ed arte», LXXXV (1992), pp. 19-24.

GUARNIERI C. 1998, *Piacenza, ex area Sift*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 54-55.

GUARNIERI C. 1998a, *Piacenza, ex area Sift*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 135-137.

GUARNIERI C. (a cura di) 2000, *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, Firenze.

GUGLIELMOTTI A. 1996, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. V. Brescia: la città*, Modena, pp. 265-283.

GUGLIELMOTTI P. 2012, *Ageltrude: dal ducato di Spoleto al cuore del regno italico*, «Reti Medievali», 13, 2 (2012), pp. 163-186.

GÜLL P. 2015, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo.

HUBERT E. 1990, *Espace urbain et habitat à Rame du X^{e} siècle à la fin du XIII^{e} siècle*, Roma.

HUDSON P. 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.

HUDSON P. 1985, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Cortile del Tribunale di Verona. L'età medievale*, «Archeologia Medievale», XII (1985), pp. 281-302.

HUDSON P. 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in S*toria di Pavia. L'Alto Medioevo*, 2, Milano, pp. 237-315.

KEPPIE L. 1983, *Colonisation and veteran settlements in Italy 47-14 B.C.*, Londra.

L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi (Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, 2001.

LA ROCCA C. 1986, *Dark ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 31-78.

LA ROCCA C. 1987, *Archeologia urbana e archeologia in città*, «Segusium», 24 (1987), pp. 57-68.

LA ROCCA C. 1994, *"Castrum vel potius civitas". Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Convegno internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 545-554.

LA ROCCA C. 2003, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo* (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 50, 4-8 aprile 2002), Spoleto, pp. 397-436.

LA ROCCA C. 2006, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in AUGENTI 2006a, pp. 55-65.

La storia, il restauro e il futuro. Il recupero dell'ex chiesa del Carmine, Piacenza 2019.

LABATE D. 2018, *Modena in età medievale: le attestazioni archeologiche*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 258-268.

LABATE D., MALNATI L., PELLEGRINI S. 2012, *Le mura repubblicane di Mutina. Gli scavi di Piazza Roma (2006-2007)*, «Atlante di Topografia Antica», 22 (2012), pp. 7-20.

LABATE D., MALNATI L., PELLEGRINI S. 2019, Le mura di Mutina repubblicana e l'inizio della produzione di mattoni a Modena, in BONETTO J., BUKOWIECKI E., VOLPE R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV*

e I secolo a.C., (Atti del II Convegno internazionale "Laterizio", Padova, 26-28 aprile 2016), Roma, pp. 295-301.

LAZZARI T. 2005, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno Italico*, in ISABELLA G. (a cura di), *C'era una volta un re*, Bologna, pp. 41-57.

LOCATI U. 1564, *De Placentinae urbis origine, successu, et laudibus per Umbertum Locatum Placentinum seriosa narratio*, Cremona.

LOMMI M. 2013, *Lo scavo di via San Tommaso a Piacenza*, Tesi di laurea in Civiltà Antiche e Archeologia, relatore Prof.ssa Alessia Morigi, Università degli Studi di Parma, a.a. 2012/2013.

LAMORETTI S. 2017, *Quadrante nord di Piacenza medievale. Indagini e rilievi per la ricostruzione delle cittadelle viscontee*, Scuola di architettura e società, corso di laurea in Architettura ambientale, relatore Prof. Livio Pinto, Politecnico di Milano, a.a. 2016/2017.

LENZI P. 1998, *«Sita in loco qui vocatur calcaria»: attività di spoliazione e forni da calce a Ostia*, «Archeologia Medievale», XXV (1998), pp. 247-263.

LUSUARDI SIENA S. 1984, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *«Magistra Barbaritas». I Barbari in Italia*, Milano, pp. 509-558.

LUSUARDI SIENA S. 1984a, *Ancora sulle torri «tarde» delle mura di Como*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como, pp. 67-77.

MAESTRI I. F. 2010, *Lo scavo della scuola "G. Mazzini" a Piacenza*, Tesi di laurea in Archeologia classica, relatore Prof. Stefano Maggi, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2009/2010.

MAETZKE G. 1991, *La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro romano come appare dai recenti interventi di scavo*, «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 43-200.

MAGGI S. 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato di Augusto (e oltre)*, Bruxelles.

MALCHIODI G. 1903, *Memorie storico-critiche della Basilica di S. Savino*, in *La regia Basilica di S. Savino in Piacenza. Memorie illustrative*, Piacenza, pp. 13-36.

MAJOCCHI P. 2015, *L'esercito del re e le città: organizzazione militare degli eserciti urbani in Italia settentrionale (VIII-XI sec.)*, in LA ROCCA C., MAJOCCHI P. (a cura di), *Urban identies in northern Italy (800-1100 ca.)*, Turnhout, pp. 103-148.

MANACORDA D. 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.

MANCASSOLA N. 2005, *La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Iatlia settentrionale (VIII-X secolo)* (Atti del Convegno, Nonantola e San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), Mantova, pp. 143-171.

MANCASSOLA N. 2008, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.

MANCASSOLA N. 2013, *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto.

MANCASSOLA N. 2017, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto.

MANICARDI A. 2015, *Mantova: topografia e potenziale archeologico della civitas vetus dalla tarda Antichità all'Alto Medioevo*, Mantova.

MANNONI T., GIANNICHEDDA E. 2003, *Archeologia della produzione*, Torino.

MANSUELLI G.A. 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles.

MANZELLI V. 2010, *Le mura repubblicane*, in BOLZANO P. (a cura di), *La Banca Popolare di Ravenna. Storia, architettura, arte e archeologia (1885-2010)*, Ravenna, p. 158-167.

MARCHETTI G. DALL'AGLIO P.L. 1982, *Geomorfologia e vicende storiche nel territorio piacentino*, «Atti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia», XXX, pp. 142-160.

MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L. 1990, *Geomorfologia e popolamenti antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, parte seconda, Piacenza, pp. 543-685.

MARINI CALVANI M. 1974, *Scavi e scoperte*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXVI (1974), pp. 475-482.

MARINI CALVANI M. 1975, *Scavi e scoperte*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXVII (1975), pp. 516-520.

MARINI CALVANI M. 1985, *Piacenza in età romana*, in PONTIROLI G. (a cura di), *Cremona Romana. Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio I982)*, Cremona, pp. 261-294.

MARINI CALVANI M. 1986, *Piacenza – Piazza S. Antonino – Palazzo Zanardi-Landi*, «Studi e Documenti di Archeologia», II (1986), p. 120.

MARINI CALVANI M. 1987, *Pietra ollare nelle province di Parma e Piacenza*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* (Atti del Convegno, Como 16-17 ottobre 1982), pp. 195-200.

MARINI CALVANI M. 1990, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, parte seconda, Piacenza, pp. 765-906.

MARINI CALVANI M. 1990a, *Archeologia. Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, vol. I, parte terza, Piacenza.

MARINI CALVANI M. 1990b, *Piacenza. Via Roma – via* G. *Bruno – piazza Duomo. Scavi per la nuova fognatura*, «Bollettino di Archeologia», 5-6 (1990), pp. 123-124.

MARINI CALVANI M. 1992, *Emilia occidentale tardoromana*, in SENA CHIESA G., ARSLAN E. A. (a cura di), *Felix temporis reparatio* (Atti del Convegno archeologico internazionale Milano capitale dell'Impero Romano: Milano, 8-11 marzo 1990), Milano, pp. 321-342.

MARINI CALVANI M. 1992a, *Strade romane dell'Emilia occidentale*, in *Tecnica stradale romana. Atlante Tematico di Topografia Antica*, 1 (1992), pp. 187-192.

MARINI CALVANI M. 1998, *Le colonie gemelle: Piacenza*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 399-403.

MARINI CALVANI M. 1998a, *La via Postumia in territorio Piacentino*, in SENA CHIESA G., ARSLAN E.A. (a cura di), *Optima via. Atti del Convegno Internazionale "Postumia. Storia e archeo-*

logia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona 13-15 giugno 1996), Cremona, pp. 435-437.

MARINI CALVANI M. 1999, *Placentia*, in SOMMELLA P. (a cura di), *Emilia Romagna, Luoghi e tradizioni d'Italia*, I, pp. 39-47.

MARINI CALVANI M. 2000, *Piacenza*, in MARINI CALVANI M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 379-389.

MARINI CALVANI M. 2012, *Piacenza – frammento di rilievo da un sarcofago a soggetto dionisiaco*, «Bollettino d'arte», serie VII, anno XCVII (2012), pp. 145-149.

MASTINO A. 1986, *Orbis, κοσμος, οικουμενη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia: atti del 3. Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma"*, (21-23 aprile 1983, Roma, pp. 63-162.

MAZZI A. 1911, *Questioni metrologiche lombarde*, «Archivio Storico Lombardo», XXXVIII (1911), pp. 1-64.

MAZZI A. 1911a, *I documenti longobardi di Piacenza e le misure agrarie*, «Bollettino Storico Piacentino», VI (1911), pp. 176-183.

MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge.

MENDERA M. (a cura di) 1991, *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. 1996, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza de Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, «Archeologia Medievale», XXIII (1996), pp. 53-99.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. 2004, *Roma nell'Altomedioevo. Topografia e urbanistica di una città dal V al X secolo*, Roma.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. 2007, *I Fori imperiali. Gli scavi del comune di Roma (1991-2007)*, Roma.

MEZZADRI C., STEVANI A. 1999, *Piacenza, via Abbadia*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», III (1999), pp. 307-308.

MICHAELIDIS D., WILKINSON D. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto, vol. I: The excavation*, Lecce.

MONACO G. 1938, *Le antichità romane del Museo Civico di Piacenza*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», III (1938), pp. 99-115.

MONACO G. 1954, *Piacenza*, «Fasti Archaeologici», IX (1954), p. 308.4200.

MONACO G. 1955, *Dalla preistoria alla romanità*, in NASALLI ROCCA E. (a cura di), *Panorami di Piacenza*, Piacenza, pp. 1-28.

MONACO G. 1956, *Recenti rinvenimenti archeologici nel parmense e nel piacentino*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», VIII (1956), pp. 31-40.

MONACO G. 1958, *Notiziario di rinvenimenti archeologici nel parmense, piacentino e reggiano (1956)*, «Parma per l'Arte», VIII (1958), pp. 138-139.

MONTANARI M. 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli.

MOR C.G. 1974, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente* (Atti della XXI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto, pp. 333-350.

MOR C.G. 1977, *Un'ipotesi sulla data del "Pactum" c.d. Liutprandino coi "milites" di Comacchio relativo alla navigazione del Po*, «Archivio Storico Italiano», 135 (1977), pp. 493-502.

MUSINA G. 2012, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, tesi di dottorato in Storia Medievale, relatore Prof.ssa Paola Galetti, Università di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica, a.a. 2011/2012.

NASALLI ROCCA E. 1930, *Pievi della montagna piacentina*, Parma.

NASALLI ROCCA E. 1930a, *Le giurisdizioni territoriali delle Pievi Piacentine secondo gli studi di A. Wolf*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXX (1930), pp.117-140.

NASALLI ROCCA E. 1934, *Avanzi romani e medievali esumati nei pressi di piazza Cavalli*, «Bollettino Storico Piacentino», XXIX (1934), pp. 145-151.

NASALLI ROCCA E. 1935, *Di alcuni recenti rinvenimenti archeologici piacentini*, «Bollettino Storico Piacentino», XXX (1935), pp. 97-104.

NASALLI ROCCA E. 1936, *I rinvenimenti archeologici piacentini dell'anno 1936*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXI (1936), pp. 80-87.

NASALLI ROCCA E. 1937, *Per la topografia di Piacenza Romana: il rinvenimento di una tomba romano-barbarica in via Roma*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXI (1936), pp. 40-41.

NASALLI ROCCA E. 1938, *Gli ultimi rinvenimenti archeologici in piazza Cavalli*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXIII (1938), pp. 73-85.

NASALLI ROCCA E. 1941, *I rinvenimenti archeologici a Piacenza dal 1900 ai giorni nostri,* «Emilia Romana», XX (1941), pp. 165-180.

NASALLI ROCCA E. 1947, *Gli ultimi rinvenimenti archeologici a Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XLII (1947), pp. 44-46.

NASALLI ROCCA E. 1969, *Antiche iscrizioni romane oggi disperse*, «Bollettino Storico Piacentino», LXIV (1969), pp. 26-27.

NEGRELLI C. 2018, *Archeologia della città tardoantica in Emilia-Romagna,* in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 47-62.

NEGRELLI C. 2018a, *Comacchio (FE)*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 269-275.

NEGRELLI C. 2018b, *Rimini, piazza Ferrari*, in GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M. (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, pp. 281-289.

NEPOTI S. 1995, *Schede 1994-95*, «Archeologia Medievale», 22 (1995), pp. 375-427.

NEPOTI S. 2014, *Fusaiole, pesi e vaghi. Gli indicatori di lavorazione tessili*, in GELICHI S., LIBRENTI M., MARCHESINI M. (a cura di), *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, Firenze, pp. 221-243.

NERI V. 2005, *Bologna tardoantica*, in SASSATELLI G., DONATI A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, 1, Bologna, pp. 679-714.

NICOLLI F. 1825, *Sarcofago antico dissotterrato in Piacenza l'anno corrente 1825 nel giardino di casa Calciati sulla piazza di San Savino numero 20*, Piacenza.

ORTALLI J. 1984, *La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e medioevo*, «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 379-394.

ORTALLI J. 1986, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna.

ORTALLI J. 1992, *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la Cispadana*, in *XXXIX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 557-605.

ORTALLI J. 1995, *Nuove fonti archeologiche per "Ariminum": monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in CALBI A. SUSINI G. (a cura di), *Pro poplo ariminense* (Atti del convegno tenuto a Rimini nel 1993), Faenza, pp. 469-529.

PAGLIANI M. L. 1991, *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma.

PALLASTRELLI B. 1877, *Il porto e il ponte del Po presso Piacenza*, «Archivio Storico Lombardo», IV (1877), pp. 9-38.

PANCOTTI V. 1935, *Topografia di Piacenza romana*, «Piacenza», I (1935), pp. 6-11.

PAOLUCCI G. 2012, *Mosaici e pavimenti dell'Emilia Romagna (Regio VIII)*, Tesi di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni archeologici e architettonici, indirizzo di Scienze Archeologiche, ciclo XXIV, relatrice Prof.ssa Elena Francesca Ghedini, Università degli studi di Padova, a.a. 2011-2012.

PARDI R. 2003, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma.

PASQUALI G. 1978, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di Santa Giulia di Brescia*, in *San Salvatore. Materiali per un museo*, Brescia, II, pp. 142-167.

PASQUALI G. 1981, *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia medievale», VIII (1981), pp. 93-116.

PASQUALI G. 2002, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in CORTONESI A., PASQUALI G., PICCININI G. (a cura di), *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Bari, pp. 5-71.

PASQUALI G. 2007, *Tecniche e impianti di lavorazione dell'olio e del vino*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo* (Atti della LIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto, pp. 405-443.

PAVESI G. 1857, *Memoria relativa al mosaico che si è scoperto sotto la Piazza del Duomo,* 14 ottobre 1857, Ms. Pallastrelli, cass. 30, Bibl. Passerini Landi, Piacenza.

PETRELLA G. 2008, *De calcariis faciendis. Una proposta metodologica per lo studio delle fornaci da calce e per il riconoscimento degli indicatori di produzione*, «Archeologia dell'Architettura», XIII (2008), pp. 29-44.

PETRACCO SICARDI G. 1984, *Note di toponomastica altomedievale sulla città di Piacenza e il suo territorio*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXIX (1984), pp. 69-74.

PICARD J. C. 1988, *Le souvenir des évequês. Sépultures, listes épiscopales et culte des évequês en Italie du Nord des origines au X siècle*, Roma.

PIGOZZI M. 1999, *Le piazze di Piacenza nel Rinascimento*, in SPIGAROLI M. (a cura di), *Piacenza. La città e le piazze*, Piacenza, pp. 91-155.

PIVA P. 1990, *La cattedrale doppia*, Bologna.

PIVA P. 1994, *La cattedrale di Piacenza nell'Alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e ritorno)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXXIX (1994), pp. 243-257.

PIVA P. 1997, *Il battistero paleocristiano di Piacenza*, «Antiquité tardive», 5 (1997), pp. 265-274.

POGGI V. 1883, *Piacenza*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», VIII (1883), pp. 43-44.

POGGIALI C. 1757-1766, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I-XII, Piacenza.

PONZI E. 2007, *Piacenza – scavi di Santa Margherita zona B 1977-1982: dati di scavo e analisi dei materiali*, Tesi di laurea in Lettere e Filosofia, relatore Prof.ssa Sara Santoro Bianchi, Università degli Studi di Parma, a.a. 2006/2007.

PONZINI D. 2001, *Il battistero paleocristiano di Piacenza*, Piacenza.

PONZINI D. 2008, *Origine ed espansione del Cristianesimo sul territorio piacentino*, in *Storia della Diocesi di Piacenza. Il medioevo: dalle origini all'anno mille*, Brescia, pp. 47-80.

PONZINI D. 2008a, *Diocesi e cattedrale nelle testimonianze archivistiche e liturgiche, scuole, pievi*, in *Storia della Diocesi di Piacenza. Il medioevo: dalle origini all'anno mille*, Brescia, pp. 81-112.

PRATI L. 2001, *C.A.R.T. a Forlì: la Carta del potenziale archeologico del territorio forlivese*, in GUARNIERI M.P. (a cura di) 2001, *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti* (Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 2000), Firenze, pp. 211-214.

PTCP = TAMAGNI D. 2007, *Piano territoriale di coordinamento provinciale. Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*.

QUINTAVALLE A.C. 1974, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Parma.

QUIRÓS CASTILLO J.A. 2002, *Modi di costruire a Lucca nell'Altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze.

RACINE P. 1978, *Povertà e assistenza nel medioevo: l'esempio di Piacenza*, «Nuova Rivista Storica», LXII (1978), pp. 505-520.

RACINE P. 1981, *Il paesaggio urbano di Piacenza nel Medioevo (sec. X-XIII)*, «Archivio storico per le province parmensi», XXXIII (1981), pp. 227-241.

RACINE P. 1984, *La nascita del Comune*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 49-74.

RACINE P. 1984a, *Piacenza nell'anno Mille*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 31-48.

RACINE P. 1984b, *La città nel XIII secolo*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 209-234.

RACINE P. 1984c, *Lo sviluppo dell'economia urbana*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 75-106.

RACINE P. 1990, *Dalla dominazione longobarda all'anno mille*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, parte prima, Piacenza, pp. 175-318.

REA R. 1993, *Il Colosseo e la valle da Teodorico ai Frangipane: note di studio*, in PAROLI L., DELOGU P. (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (Atti del seminario, Roma, 1992), Firenze, pp. 70-88.

REA R. (a cura di) 2002, *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano.

RICCARDI A. 1890, *Il Po da Arena e San Zenone Pavese a Piacenza ed ai pressi ovest di Cremona e zona finitima, giusta la carta bolzoniana del 1588*, Lodi.

RIGONI M. 1987, *La città romana: aspetti archeologici*, in BROGLIO A., CRACCO RUGGINI L. (a cura di), *Storia di Vicenza. Il territorio-La preistoria-L'età romana*, I, Vicenza, pp. 159-188.

ROMANINI A.M. 1975, *Per una "interpretazione" della Cattedrale di Piacenza*, in *Il Duomo di Piacenza (1122-1972)* (Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza), Piacenza, pp. 21-52.

RONCONI A. 1935, *Tabula Peutingeriana*, in *Enciclopedia italiana di lettere scienze ed arti*, 27, Roma.

ROSSI G.F. 1969, *Il culto degli Apostoli nella Chiesa Piacentina nel primo millennio di sua vita (secc. IV-XIV)*, in *Atti dei convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)*, Cesena, pp. 527-550.

ROSSI G.F. 1975, *Le tre Cattedrali di Piacenza e il loro "Fonte Battesimale"*, in *Il duomo di Piacenza (1122-1972)* (Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza), Piacenza, 1975, pp. 73-93.

ROVELLI A. 2008, *774. The Mints of the Kingdom of Italy: a Survey*, in GASPARRI S. (a cura di), *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout, 2008, pp. 119-140.

RUGGINI L. 1961, *Economia e società dell'Italia annonaria*, Milano.

RUGGINI L. 1964, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età Tetrarchica ai Longobardi*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 262-286.

SACCOCCI A. 1996, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. Mantova nell'età dei Gonzaga, una capitale europea*, I, Milano, 1996, pp. 127-154.

SAGAGNI MALACART A. 1984, *L'architettura*, in *Storia di Piacenza. Dal Vescovo Conte alla Signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza, pp. 433-601.

SAGUÌ L. 1986, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo dell'esedra del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 345-356.

SANTANGELI VALENZANI R. 2004, *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in PAROLI L., VENDITELLI L., (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma, pp. 41-59.

SANTANGELI VALENZANI R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.

SANTANGELI VALENZANI R. 2015, *Calcare ed altre tracce di cantiere, cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi*, in MOLINARI A., SANTAGELI VALENZANI R., SPERA L. (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 27-29 marzo 2014), Roma, pp. 335-344.

SARONIO P. 1986, *Scavo nel cortile della Scuola "G. Mazzini" a Piacenza*, «Studi e Documenti di Archeologia», II (1986), pp. 121-122.

SARONIO P. 1992, *Piacenza, Via Trebbiola, fornace di età repubblicana*, «Studi e documenti di archeologia», VII, 1991-1992, p. 115.

SARONIO P. 1993, *Piacenza, via Giordani 7*, «Studi e documenti di archeologia», VIII, 1993, pp. 301-302.

SARONIO P. 1993a, *Piacenza, trincea lungo l'abside di San Sisto*, «Studi e documenti di archeologia», VIII, 1993, pp. 303-303.

SARONIO P. 1993b, *Piazza Cavalli*, in CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di), *I Longobardi in Emilia occidentale*, Sala Baganza, pp. 69-70.

SARONIO P. 1993c, *Piacenza in età longobarda*, in M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *I Longobardi in Emilia occidentale*, Parma, pp. 39-40.

SARONIO P. 1993d, *Corso Risorgimento*, in M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *I Longobardi in Emilia occidentale*, Parma, p. 71.

SARONIO P. 1997, *Piacenza, via Genocchi*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 61-62.

SARONIO P. 1997a, *Piacenza, via Genocchi angolo via del Guazzo*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 133-134.

SASSI R. (a cura di) 2017, *Una città allo specchio. Piacenza tra terra e acqua*, Piacenza.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 2000, *Edilizia privata: l'apparato decorativo*, in MARINI CALVANI M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 186-194.

SCHUMANN R. 1976, *Le fondazioni ecclesiastiche e il disegno urbano di Piacenza tra il tardo periodo romano (350) e la signoria (1313)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXI, 1976, pp. 159-171.

SELLA P. 1937, *Glossario Latino Emiliano*, Città del Vaticano.

SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA A.A. 1986, *La casa forte nell'Italia centro-settentrionale*, in *La Maison forte au Moyen Age* (actes de la Table ronde de Nancy-Pont-a-Mousson des 31 mai-3 juin 1984), Parigi, pp. 325-330.

SETTIA A.A. 2017, *Castelli medievali*, Bologna.

SIBONI A. 1965, *Il centro storico della città di Piacenza*, Piacenza.

SIBONI A. 1975, *Antiche chiese dell'area del Duomo*, in *Il Duomo di Piacenza (1122-1972)* (Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza), Piacenza, pp. 11-20.

SIBONI A. 1986, *Le antiche chiese monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza.

SOLMI A. 1910, Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza, «Archivio Storico per le Province Parmensi», X (1910), pp. 59-170.

SOMMELLA P. 1988, *L'Italia Antica. L'urbanistica romana*, Roma.

SPIGAROLI M. 1983, *Piacenza. Strutture urbane (IV-XII secolo)*, in MILANA F. (a cura di), *Testimonianze di storia piacentina nelle rassegna di musica antica*, Piacenza 1983, pp. 97-139.

SPIGAROLI M. 1999, *Civiltà mercantile e spazio cittadino*, in SPIGAROLI M. (a cura di), *Piacenza. La città e le piazze*, Piacenza, pp. 69-89.

SPIGAROLI M. 2001, *Piacenza e le sue acque. Navigazione fluviale, rivi urbani e sviluppo della città*, «Archeologia delle acque», 5 (2001), pp. 14-22.

STASOLLA F.R., 2012, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto

STILTINGO J. 1868, *De S. Mauro episcopo confessore. Placentiae in Italia*, in STILTINGO J., SUYSKENO C., PEIERO J (a cura di), *Acta Sanctorum. Septembris*, IV, pp. 79-80.

SUSINI G. 1961, *Piacenza. – La necropoli di San Savino*, «Notizie degli scavi di antichità», 8, XV (1961), pp. 40-42.

SUSINI G. 1961a, *Piacenza. – Nuove iscrizioni romane*, «Notizie degli scavi di antichità», 8, XV (1961), pp. 35-40.

TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), Roma, pp. 5-229.

TONONI G. 1903, *Iscrizioni Cristiane*, in *La regia Basilica di S. Savino in Piacenza. Memorie illustrative*, Piacenza, pp. 37-40.

TONONI G., GRANDI C. 1880, *Relazione storica e archeologica*, in *Acta quoad exuviarum recognitionem solemnem sanctorum Antonini martyris patroni principis et Victoris episcopi primi Placentiae*, Piacenza, pp. 23-88.

TONONI G., GRANDI G., CERRI L. (a cura di) 1911, *Addizioni alle memorie storiche di Piacenza del proposto Cristoforo Poggiali*, Piacenza.

TOZZI P.L. 1987, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.

TOZZI P.L. 1990, *Gli antichi caratteri topografici di Placentia*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I, parte prima, Piacenza, pp. 319-392.

TRAINI L. 2013, *La lavorazione della calce dall'antichità al medioevo. Roma e le province dell'Impero*, Roma.

UGGERI G. 1990, *Aspetti archeologici della navigazione interna della Cisalpina*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico*, (Atti della 20 Settimana di Studi Aquileiesi, 22 - 28 aprile 1989), Udine, 1990, pp. 175-196.

VASINA A. (a cura di) 1998, *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, II, Roma.

VERA D. 2009, *Parma Imperiale. Storia di una città dell'Italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma. Parma romana*, II, Parma, pp. 219-308.

VIGNODELLI G. 2019, *Supponidi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 92, Roma.

VITALI M. 1999, *La ceramica longobarda*, in BROGIOLO G.P.(a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp.175-208.

VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.

VOLPE G., GIULIANI R. (a cura di) 2011, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (Atti del seminario, Foggia-Monte Sant'Angelo 2006), Bari.

VON HESSEN O. 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.

VON HESSEN O. 1971, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale* (Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, XVIII, 2-8 aprila 1970), II, pp. 749-764.

WARD PERKINS B. 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy, AD 300-850*, Oxford.

WARD PERKINS B. 1988, *The Towns of Northern Italy: Rebirth or Renewal?*, in HODGES R., HOBLEY B. (a cura di), *The Rebirth of Towns in the West AD 700-1050*, London, pp. 16-27.

WARD PERKINS B. 1992, *Roman 'continuity'*, in *Medieval Europe 1992. Urbanism. Pre-printed papers*, I, York, pp. 33-38.

WARD PERKINS B. 1997, *Continuitists, catastrophist, and the towns of post-roman northern Italy*, «Papers of the British School at Rome», 65 (1997), pp. 157-176.

WICKHAM C. 1988, *L'Italia nel primo Medioevo : potere centrale e società locale, 400-1000*, Milano.

WICKHAM C. 1988, *La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso*, «Archeologia Medievale», XV (1988), pp. 649-651

WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean*, Oxford.

ZIMOLO G.C. 1965, *Piacenza nella storia della navigazione interna*, «Archivio Storico Lombardo», 89 (1962), pp. 168-197.

Sitografia

EAGLE = Electronic archive of Greek and Latin epigraphy,
http://www.edredr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=&provinz%5B%5D=Aem&fo_antik=Placentia%3B+&fo_modern=&Bibliografia%5B%5D=&Testo=&boolTsto=AND&Testo2=&bool=AND&ordinamento=id_nr&javasi=javascriptsi&se_foto=tutte&lang=it

FURIERI A. 2011, *SpatiaLite Cookbook*, https://www.gaiagis.it/fossil/libspatialite/wiki?name=misc-docs

MAPPA, http://www.mappaproject.org/

RAPTOR = Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale
https://www.raptor.beniculturali.it/

SITAR = Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma,
https://www.archeositarproject.it/